

ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE

Comitato di direzione: Girolamo Arnaldi, Gian Paolo Brizzi (coord.), Piero Del Negro (coord.), Domenico Maffei, Antonello Mattone, Aldo Mazzacane, Giuliano Pancaldi, Andrea Romano, Walter Tega

Comitato scientifico: Orazio Abbamonte, Rinaldo Bertolino, Pier Ugo Calzolari, Giovanni Cannata, Patrizia Castelli, Giuseppe Catturi, Francesco Conconi, Ester De Fort, Primo Di Attilio, Alessandra Ferraresi, Gino Ferretti, Gianfranco Fioravanti, Giuseppina Fois, Luciana Frangioni, Roberto Greci, Alessandro Maida, Giovanni Marchesini, Danilo Marrara, Luciano Modica, Paolo Nardi, Simona Negruzzo, Daniela Novarese, Cesare Pecile, Luigi Pepe, Antonio I. Pini, Marina Roggero, Luciano Russi, Roberto Schmid, Gaetano Silvestri, M. Teresa Tesoro, Piero Tosi, Francesco Traniello

Redazione: Maria Rosa Accorsi

Direttore responsabile: Gian Paolo Brizzi

Autorizzazione del Tribunale Civile di Bologna n. 6815 del 5/6/98

Gli «Annali di Storia delle università italiane» sono una pubblicazione periodica a cadenza annuale. Gli «Annali» si propongono come punto di incontro, di discussione e di informazione per quanti, pur nella diversità degli approcci storiografici e nella molteplicità dei settori disciplinari di appartenenza, si occupano di temi relativi alla storia delle università italiane.

La rivista è espressione del “Centro interuniversitario per la storia delle università italiane” (CISUI), cui aderiscono attualmente gli atenei di Bologna, Campobasso, Ferrara, Messina, Padova, Pavia, Parma, Pisa, Sassari, Siena, Teramo, Torino.

Il CISUI ha la propria sede presso l'Università di Bologna: Centro interuniversitario per la storia delle università italiane, via Galliera 3, 40121 Bologna. tel. +39+051+224113; tel./fax +39+051+223826; e-mail: cisui@alma.unibo.it; indirizzo internet: www.unibo.it/cisui

Corrispondenza redazionale: «Annali di storia delle università italiane», CP 5532, 40134 Bologna 22

Abbonamenti e acquisti: CLUEB, via Marsala 31, 40126 Bologna

Copyright: tutti i diritti sono riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non espressamente autorizzata dalla Redazione della rivista.

© 2002 CLUEB, via Marsala 31, 40126 Bologna e Centro interuniversitario per la storia delle università italiane, via Galliera 3, 40121 Bologna

Annali di storia delle università italiane



INDICE

- 7 IL PUNTO
- 9 SABINO CASSESE, Il valore legale del titolo di studio
- 17 STUDI
- 19 L'Università degli Studi di Sassari. Nota introduttiva di GIUSEPPINA FOIS-ANTONELLO MATTONE
- 21 ANTONELLO MATTONE, La città di Sassari e la sua università, un rapporto speculare
- 51 RAIMONDO TURTAS, La laboriosa formazione dell'Università di Sassari (secoli XVI-XVII)
- 71 PIERO SANNA, La rifondazione dell'Università di Sassari e il rinnovamento degli studi nel Settecento
- 95 ASSUNTA TROVA, Pasquale Stanislao Mancini e il problema della soppressione dell'Università di Sassari
- 107 MARIA LUISA FRONGIA, L'Aula Magna dell'Università di Sassari e la decorazione di Mario Delitala
- 121 GIUSEPPINA FOIS, Flaminio Mancaleoni professore e rettore dell'Università di Sassari
- 131 EUGENIA TOGNOTTI, Per una storia della Facoltà di medicina dell'Università di Sassari (1632-1968)
- 153 TIZIANA OLIVARI, Storia della Biblioteca universitaria di Sassari
- 167 MARISA PORCU GAIAS, Il palazzo dell'Università di Sassari e l'espansione edilizia novecentesca
- 183 MANLIO BRIGAGLIA, L'Università di Sassari 1945-2002
- 209 FONTI
- 211 ENRICO SANDRINI, La matricola del Collegio medico di Parma
- 229 MARIA LUISA ACCORSI, Catalogo dei laureati nel Collegio-Università Nolfi di Fano (1730-1824)
- 243 ARCHIVI, BIBLIOTECHE, MUSEI
- 245 NURIA SANZ-SJUR BERGAN, Il patrimonio culturale delle università europee
- 249 ALMA MATER STUDIORUM. UNIVERSITÀ DI BOLOGNA, MUSEI DI PALAZZO POGGI, Antichità del Mondo. Fossili, Alfabeti, Rovine
- 255 GIULIO PERUZZI-PIERANGELA QUAJA, I musei, le collezioni e le biblioteche antiche dell'Università di Padova
- 261 SCHEDE E BIBLIOGRAFIA
- 263 *Acta graduum academicorum Gymnasii patavini ab anno 1471 ad annum 1500*, a cura di ELDA MARTELLOZZO FORIN (MARIA TERESA GUERRINI), p. 263; *Antisemitismo in Europa negli anni Trenta. Legislazioni a confronto*, a cura di ANNA CAPELLI-RENATA BROGGINI (RIC-

CARDO BRIZZI), p. 263; *Gli archivi storici delle Università italiane e il caso pavese. Atti del Convegno nazionale (Pavia, 28-29 novembre 2000)*, a cura di SIMONA NEGRUZZO-FABIO ZUCCA (ANGELO TURCHINI), p. 264; MARCO BELOGI, *L'eredità di Guido Nolfi da Fano giurista e mecenate alla corte dei papi* (GIAN PAOLO BRIZZI), p. 265; GIORGIO BOATTI, *Preferirei di no. Le storie dei dodici professori che si opposero a Mussolini* (FRANCESCA PELINI), p. 266; FABRIZIO BÓNOLI-DANIELA PILIARVU, *I Lettori di Astronomia presso lo Studio di Bologna dal XII al XX secolo* (ROBERTO GRECI), p. 267; *Francesco Brioschi e il suo tempo (1824-1897)*, I, *Saggi*, a cura di CARLO G. LACAITA-ANDREA SILVESTRI (LUIGI PEPE), p. 268; GIAN PAOLO BRIZZI, *L'antica Università di Fermo* (LAURA MARCONI), p. 269; GIAN PAOLO BRIZZI, *Bologna 1938: Silence and remembering* (ELISA SIGNORI), p. 269; DINO CARPANETTO, *L'università ristabilita*, in *Storia di Torino. IV: La città fra crisi e ripresa*, a cura di GIUSEPPE RICUPERATI. DINO CARPANETTO, *L'università nel XVIII secolo*, in *Storia di Torino. V: Dalla città razionale alla crisi dello Stato d'Antico Regime (1730-1798)*, a cura di GIUSEPPE RICUPERATI (SIMONA NEGRUZZO), p. 271; MARIA LUISA CICALÈSE, *La luce della storia: Gioacchino Volpe a Milano tra religione e politica* (ELISA SIGNORI), p. 271; GEORGES CUVIER, *L'istruzione in Toscana nel 1809-10. Dal rapporto di Georges Cuvier a Napoleone I*, a cura di GIANFRANCO BANDINI (LUIGI PEPE), p. 272; CARLA DI CARLO, *Il libro in Benedetto XIV. Dalla "domestica libreria" alla biblioteca universale* (MARTA CAVAZZA), p. 273; SERGIO DI NOTO MARRELLA, *Il collegio dei dottori e giudici e la facoltà legale parmense in età farnesiano-borbonica (1545-1802)* (ANUSCHKA DE COSTER), p. 274; *Figlie di Minerva. Primo rapporto sulle carriere femminili negli Enti Pubblici di Ricerca italiani*, a cura di ROSSELLA PALOMBA (MARIA TERESA GUERRINI), p. 275; REMO FORNACA, *La Politica scolastica della Chiesa. Dal Risorgimento al dibattito contemporaneo* (ROBERTO GRECI), p. 276; FRANÇOIS GASNAULT, *La cattedra, l'altare, la nazione. Carriere universitarie nell'Ateneo di Bologna* (LUIGI PEPE), p. 276; PAOLO GRANDI, *Il Collegio universitario Pallantieri in Bologna (1610-1796)* (ANDREA DALTRI), p. 277; *Guida agli archivi delle personalità della cultura in Toscana tra '800 e '900: l'area pisana*, a cura di EMILIO CAPANNELLI-ELISABETTA INSABATO (SIMONE BORDINI), p. 278; *Istituzioni culturali in Toscana: dalle loro origini alla fine del Novecento. Atti del Ciclo di Conferenze*, a cura di FRANCESCO ADORNO-MAURIZIO BOSSI-ALESSANDRO VOLPI (SIMONE BORDINI), p. 279; *L'istruzione universitaria (1859-1915)*, a cura di GIGLIOLA FIORAVANTI-MAURO MORETTI-ILARIA PORCIANI (ANGELO TURCHINI), p. 280; CRISTINA MANTEGNA, *Lo Studium Urbis nei Diversa Cameralia dell'Archivio Segreto Vaticano. Nuova edizione di documenti universitari romani (1425-1517)* (SIMONA NEGRUZZO), p. 280; *La matematica in Italia (1800-1950)*, a cura di ENRICO GIUSTI-LUIGI PEPE (ARIANE DROESCHER), p. 281; *Milano e l'Accademia scientifico-letteraria. Studi in onore di Maurizio Vitale*, a cura di GENNARO BARBARISI-ENRICO DECLEVA-SILVIA MORGANA (GIAN PAOLO BRIZZI), p. 282; LAURA MOSCATI, *Italienische Reise. Savigny e la scienza giuridica della Restaurazione* (PAOLO NARDI), p. 283; SIMONA NEGRUZZO, *Collegij a forma di Seminario. Il sistema di formazione teologica nello Stato di Milano in età spagnola* (ANGELO TURCHINI), p. 285; ANTONIO POPPI, *Ricerche sulla teologia e la scienza nella Scuola padovana del Cinque e Seicento* (MARIA TERESA GUERRINI), p. 286; PAOLO ROSSO, *Il Semideus di Catone Sacco* (SIMONA NEGRUZZO), p. 287; MAURIZIO SANGALLI, *Università, accademie, gesuiti. Cultura e religione a Padova tra Cinque e Seicento* (PIERO DEL NEGRO), p. 288; FILIPPO SANI, *Collegi, seminari e conservatori nella Toscana di Pietro Leopoldo. Tra progetto pedagogico e governo della società* (SIMONA NEGRUZZO), p. 290; *Seventh Centenary of the Teaching of Astronomy in Bologna 1297-1997* (ANUSCHKA DE COSTER), p. 290; FRANK SOETERMEER, *Livres et Juristes au Moyen Âge*. Hrsg. von DOMENICO MAFFEI-HORST FUHRMANN (ENZO MECACCI), p. 291; *Storia della Università di Salerno*, I, a cura di AURELIO MUSI-MASSIMO OLDONI-AUGUSTO PLACANICA (ANDREA DALTRI), p. 294; «Storia in Lombardia», 3 (2001) (FRANCESCA PELINI), p. 294; *Studenti, Università, città nella storia padovana. Atti del convegno (Padova 6-8 febbraio 1998)*, a cura di FRANCESCO PIOVAN-LUCIANA SITRAN REA (ANTONIO IVAN PINI), p. 295; *Una difficile modernità. Tradizioni di ricerca e comunità scientifiche in Italia 1890-1940*, a cura di ANTONIO CASELLA-ALESSANDRA FERRARESI-GIUSEPPE GIULIANI-ELISA SIGNORI (FRANCESCA PELINI), p. 297; *L'Università di Padova. Otto secoli di storia*, a cura di PIERO DEL NEGRO (ANTONIO IVAN PINI), p. 298; *Università e scienza nazionale*, a cura di ILARIA PORCIANI (ARIANE DROESCHER), p. 300; GIOVANNA ZANLONGHI, *Teatri di formazione. Actio, parola e immagine nella scena gesuitica del Sei-Settecento a Milano* (SIMONA NEGRUZZO), p. 301

303 Bibliografia corrente e retrospettiva

337 NOTIZIARIO

339 Convegni, seminari, incontri di studio

349 Tesi

361 Varia

372 Riviste e notiziari di storia delle università

Il punto



1. *La filippica di Einaudi*

«... [L]a verità essenziale qui affermata [è:] non avere il diploma per se medesimo alcun valore legale, non essere il suo possesso condizione necessaria per conseguire pubblici e privati uffici, essere la classificazione dei candidati in laureati, diplomati medi superiori, diplomati medi inferiori, diplomati elementari e simiglianti indicativi di casta, propria di società decadenti ed estranea alla verità ed alla realtà; ed essere perciò libero il datore di lavoro, pubblico e privato, di preferire l'uomo vergine di bolli».

Così terminava, nel 1959, Luigi Einaudi la sua filippica contro il valore legale dei titoli di studio¹.

La polemica di Einaudi contro i «largitori di titoli» era duplice. Egli, da un lato, osservava che il valore legale era una finzione, essendo il valore del diploma, in sostanza, esclusivamente morale. Per questo motivo – scriveva Einaudi – non c'è bisogno del bollo dello Stato: «[...] la fonte dell'idoneità scientifica, tecnica, teorica o pratica, umanistica, o professionale non è il sovrano o il popolo o il rettore o il preside o una qualsiasi specie di autorità pubblica; non è la pergamena ufficiale dichiarativa del possesso del diploma».

Se, da questo lato, il valore legale dei titoli di studio è un “mito”, non lo è l'altro lato, con il quale si accanisce Einaudi: il valore legale dei titoli partorisce uniformità degli ordinamenti scolastici, controllo pubblico su di essi, valore di esclusiva del titolo, legittima aspettativa del titolare in certe cariche e certe professioni. Spetta singolarmente alla scuola, ai corpi accademici, all'università di attribuire il merito o il rimprovero.

L'arringa einaudiana di mezzo secolo fa mette insieme argomenti maggiori e minori contro il valore legale dei titoli di studio; definisce quest'ultimo un “mito”, ma vi attribuisce molti gravi effetti; ne considera più l'effetto per la società, che quello per la scuola. Sarà bene, dunque, procedere per gradi, partendo dalle leggi, visto che si parla del valore “legale” di titoli.

2. *In che cosa consiste il valore legale?*

* Ringrazio Tullio De Mauro, Aldo Sandulli e Valerio Talamo per i commenti a una prima versione di questo scritto.

¹ LUIGI EINAUDI, *Scuola e libertà*, in *Prediche inutili*, Torino, Einaudi, 1959, p. 57.

Per accertare in che cosa consista il valore legale del titolo di studio, bisogna distinguere il valore scolastico da quello extrascolastico. Il rilascio di titoli di studio può avere il valore di requisito per l'accesso ad altri livelli scolastici oppure acquisire una rilevanza extrascolastica, di ca-

1. Diploma dell'Università di Padova (1653).



rattere sociale. Il primo qui non interessa, perché regola i passaggi tra ordini e gradi scolastici e rimane, quindi, interno alla scuola, anche se produce effetti non indifferenti sull'uniformità degli ordinamenti scolastici. Su questo aspetto vi sono una complessa normativa e una ricca giurisprudenza relative, in particolare, alle equipollenze dei titoli e al riconoscimento dei titoli stranieri.

La rilevanza extra-scolastica, invece, è quella che qui interessa (ed è quella che interessava ad Einaudi). Essa, a sua volta, può avere incidenza in campi diversi, che riguardano più tipi di cariche o di lavori. Ad esempio, fino all'introduzione del suffragio universale, un titolo di studio era condizione necessaria per avere la cosiddetta capacità elettorale (cioè, per poter prendere parte alle elezioni e per essere eletti). Il requisito della cultura è stato così importante che fino al 1981 è perdurato il requisito dell'alfabetismo nelle leggi elettorali amministrative, requisito che andava dimostrato con un «regolare titolo di studio» o, in mancanza, con una «dichiarazione scritta e sottoscritta dall'interessato» (così l'art. 14 del t.u. 16 maggio 1960, n. 570).

Eliminato con la legge 23 aprile 1981 n. 154 questo tipo di valore legale, è rimasto quello riguardante gli uffici pubblici e le professioni. A questo proposito, bisogna distinguere le norme contenute nell'ordinamento universitario da quelle disposte per gli uffici pubblici e le professioni².

La prima delle norme vigenti del primo tipo è quella del r.d. 30 settembre 1923, n. 2102, poi raccolta nel r.d. 31 agosto 1933, n. 1592, art. 172, per cui «i titoli di studio rilasciati dalle università hanno esclusivamente valore di qualifiche accademiche. L'abilitazione all'esercizio professionale è conferita a seguito di esami di Stato, cui sono ammessi soltanto coloro che abbiano conseguito presso università i titoli accademici [...]».

Questa, che è la norma di base in materia, stabilisce, dunque, una sorta di valore legale indiretto: il titolo di studio non è necessario per l'esercizio della professione, bensì per l'ammissione all'esame di Stato, a sua volta necessario per l'esercizio della professione.

² Sulla distinzione e sull'intera materia, NAZARENO SAITTA, *Esame di Stato e titoli di studio e di cultura*, in «Rivista trimestrale di diritto pubblico», 1 (1968), p. 169 ss. e *Titoli di studio e di cultura*, in «Enciclopedia giuridica», ad vocem, 1994. Sulla validità dei titoli per le diverse professioni e per i diversi gradi, si pronunciano frequentemente i giudici.

2. Diploma dell'Università di Bologna (1995).



Questa norma, però, è stata seguita, nel 1989-90, da due leggi che hanno fatto un passo avanti. La prima è la legge 9 maggio 1989, n. 168, che, all'art. 16.4, dispone che gli statuti universitari devono prevedere «l'adozione di curricula didattici coerenti ed adeguati al valore legale dei titoli di studio rilasciati dall'università». La seconda è la legge 19 novembre 1990, n. 341, che, per i diplomi di laurea, prevede (art. 3) decreti interministeriali di individuazione dei profili professionali per i quali il diploma è «titolo valido per l'esercizio delle corrispondenti attività» e le qualifiche funzionali del pubblico impiego per le quali il diploma «costituisce titolo per l'accesso» (una norma analoga è contenuta nell'art. 4 per i diplomi di specializzazione).

La vicenda racchiusa nel periodo tra il 1923-33 e il 1989-90 è paradossale. La prima norma è più liberale, sia perché si riferisce solo alle professioni e non anche agli uffici pubblici; sia perché dichiara il titolo di studio qualifica accademica, sia pur necessaria per essere ammessi agli esami di Stato. Le altre due norme, invece, non solo stabiliscono una connessione necessaria tra corsi di studio, titoli di studio e attività professionali o qualifiche funzionali del pubblico impiego, ma prevedono anche la determinazione dei livelli di occupazione successiva, corrispondenti ai titoli di studio. Quest'ultima norma non è stata attuata. Se lo fosse stata, si sarebbe andati ben al di là del riconoscimento del valore legale del titolo di studi, perché si sarebbero stabilite tabelle di corrispondenza tra corsi, titoli e livelli professionali o impiegatizi. Che tutto ciò sia potuto accadere, sia pure sulla carta, dopo la filippica einaudiana e le tante discussioni successive, non manca di stupire.

Sin qui si sono esaminate le norme sull'università. A queste si aggiungono le norme sugli uffici pubblici e quelle sulle professioni.

Sugli uffici pubblici è fondamentale l'art. 2 del decreto del presidente della repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, secondo il quale «il titolo di studio per l'accesso a ciascuna carriera è stabilito dagli articoli seguenti». La norma dispone il diploma di laurea per la carriera direttiva (art.

3. Università di Bologna, seduta di Laurea (1999).



161), quello di istituto di istruzione secondaria di secondo grado per la carriera di concetto (art. 173), quello di istituto di istruzione secondaria di primo grado per la carriera esecutiva (art. 182), mentre richiede solo di aver compiuto gli studi di istruzione obbligatoria per il personale ausiliario (art. 190).

Questa corrispondenza tra titoli e categorie è ora rotta sia perché le categorie sono cambiate, sia perché, con la disciplina contrattuale del pubblico impiego, per il maggior numero dei dipendenti pubblici, i requisiti di ammissione sono stabiliti dai contratti collettivi, che hanno reso molto meno rigide le corrispondenze e consentono anche l'accesso alla dirigenza per non laureati.

Quanto alle professioni, l'art. 33 della Costituzione prescrive l'esame di Stato «per l'abilitazione all'esercizio professionale». E per accedere alle prove dell'esame di Stato le diverse leggi di settore richiedono il titolo di studi.

Riassumo: non esiste un valore legale generale dei titoli di studio; questi hanno solo un valore accademico; comportano, dunque, riconoscimenti all'interno del sistema scolastico, con molti parametri interni di ponderazione per il riconoscimento di titoli stranieri e le equipollenze. Tuttavia, gli uffici pubblici e le professioni sono ordinati in modo che per accedere ai concorsi pubblici e agli esami di Stato è necessario avere un titolo di studio. Infine, la disciplina universitaria del 1990, peraltro rimasta inapplicata, ha stabilito una corrispondenza corso di studio-titolo-livello burocratico o professionale, portando alle estreme conseguenze il rapporto livello di studio certificato dal titolo-collocazione nella professione.

3. Abolire il valore legale?

La situazione normativa è, dunque, confusa. Ed ancora più confusa risulterebbe se non ci si soffermasse – come si è fatto – sul diploma di

laurea e si ampliasse l'analisi ai titoli inferiori e a quelli superiori. Esaminiamo i punti critici.

Innanzitutto, per i titoli degli studi inferiori vi è corrispondenza tra l'obbligatorietà della frequenza scolastica stabilita dalla Costituzione per un certo numero di anni e il valore legale della certificazione di tale frequenza.

In secondo luogo, un riconoscimento della necessità di disporre di un titolo di studio per accedere ad un'attività è previsto solo per gli uffici pubblici e per le professioni. Dunque, non si può parlare di un valore legale generale dei titoli. Una parte cospicua della società e dell'economia (ad esempio, le professioni non protette e le imprese), pur non facendo a meno del titolo di studio (nel senso che lo valuta), non lo considera come requisito indispensabile di ammissione a posti, carriere, professioni, ecc.

Sono, invece, i poteri pubblici e le professioni da questi protette o regolamentate che assegnano al possesso di un titolo un valore, nel senso di requisito di ammissione e di graduazione, per cui si è accettati solo se si ha il titolo, e al grado del titolo si fa corrispondere un livello di posizione nella gerarchia.

Questo riconoscimento non è, però, meccanico. Per accedere agli uffici pubblici e alle professioni sono sempre necessari, da un lato, concorsi, dall'altro esami di Stato. È per accedere a questi che è necessario il possesso del titolo. Per cui il titolo si presenta come una prima barriera, non è l'esclusivo criterio di selezione.

Come si è notato, questa funzione del titolo di studi è, però, erosa dalle norme e dai contratti che consentono l'accesso ai livelli direttivi e dirigenziali anche a chi sia privo di diploma di laurea o le disposizioni che, ponendo su tre fasce i dipendenti pubblici (in luogo delle nove qualifiche funzionali che avevano, a loro volta, soppiantato le quattro carriere), non hanno ripetuto le norme del 1957 sulla stretta corrispondenza titolo di studio-livello della posizione occupata.

È, comunque, importante riconoscere che non l'intera società, né l'intera economia si appoggiano al valore dei titoli di studio, ma solo lo Stato e le professioni che vivono sotto la sua ala protettrice. Questa circostanza può avere due spiegazioni. La prima è la seguente: con la 'conquista' statale delle università (avvenuta nel corso di tre secoli, fino al XIX), e lo sviluppo della scuola statale (prodottosi nel corso del XIX, ma specialmente del XX secolo), l'intero sistema di insegnamento è divenuto pubblico ed è entrato sotto il controllo dello Stato; è, quindi, naturale che, per l'esercizio della funzione pubblica o delle professioni protette, esso richieda titoli che altri rami della sua organizzazione, la scuola e l'università, rilasciano. La seconda spiegazione, invece, è la seguente: concorsi pubblici ed esami di Stato sono strumenti di selezione fragili e ben poco perfetti; è, quindi, naturale che lo Stato si appoggi a un sistema di valutazione e di selezione ufficiale ed esterno (ma pur sempre pubblico), per la sfiducia che esso ha nei propri sistemi di reclutamento e di selezione.

Se fosse vera questa seconda spiegazione, bisognerebbe ammettere che scuola e università suppliscono carenze dei poteri pubblici, perché operano come ausiliarie per la selezione del personale necessario per i posti pubblici e per le professioni. E che, non richiedendo più il titolo di studio per l'ammissione a concorsi ed esami di Stato, si finirebbe per indebolire ulteriormente la pubblica amministrazione e le professioni, che sono già deboli.

D'altro canto, il valore legale del titolo di studio, senza il quale non si possono svolgere talune attività, adempie altre funzioni, non scritte, che vanno considerate: costringe a seguire un corso di studi; assicura l'eguaglianza, sia pur solo formale; consente ai poteri pubblici di controllare i *curricula* scolastici (come vedremo tra un momento), ecc.

Queste considerazioni valgono per l'esterno. Consideriamo, ora, il lato interno, quello della scuola o dell'università. Qual'è l'effetto del cosiddetto valore legale del titolo di studio sugli insegnamenti e sull'ordinamento complessivo della scuola e dell'università? Secondo l'opinione di Einaudi e quella corrente, il valore legale costringe lo Stato a stabilire assetti uniformi ed ha, quindi, l'effetto di centralizzare l'istruzione. Altrimenti, non sarebbe possibile dare lo stesso peso ai titoli di studio.

Ma questa opinione non tiene conto del fatto che i titoli di studio, nei due settori dove sono riconosciuti come requisiti necessari di accesso, non lo sono in modo assoluto, bensì relativo: grazie al titolo, non si entra negli uffici pubblici e nelle professioni, si è solo ammessi alle prove (concorso e esame di Stato) che conducono ad essi. Dunque, lo stesso titolo di studio, come le qualità, le attitudini e la preparazione dei candidati, potrebbe essere oggetto di valutazione. Ed allora, che cosa esclude che le scuole e le università possano differenziarsi, considerato che tali differenziazioni potrebbero essere valutate dalle commissioni di concorso e di esame?

Quanto evocato da questa domanda è in parte già accaduto, perché gli ordinamenti delle singole università si sono andati differenziando e lo stesso accadrà presto anche nella scuola. Questa differenziazione, peraltro, ha un andamento irregolare, perché dal 1990 è stata maggiore, ma nel 1997-99 (con la legge n. 127/99 e il regolamento n. 509/99) ha subito una battuta d'arresto³. La cosa non deve meravigliare se lo stesso ministro che ha introdotto l'autonomia nell'università ha, poi, previsto le tabelle di corrispondenza corsi-titoli-carriere e professioni.

È tempo di concludere osservando che il tema del valore legale dei titoli di studio è una nebulosa. Esso non merita filippiche, ma analisi distaccate, che non partano da furori ideologici o da modelli ideali, bensì da una valutazione delle condizioni delle strutture pubbliche e professionali e dei condizionamenti derivanti dal riconoscimento dei titoli di studio sull'assetto della scuola e dell'università.

SABINO CASSESE
(Università La Sapienza - Roma)

Summary

SABINO CASSESE, *The legal status of university degrees*

University degrees in Italy have no general legal status. The issue is dealt with by two types of norms: university regulations and regulations governing the professions and the civil service. The former define the degree as an "academic qualification". Originally (1922-33) a degree was merely a requirement for admission to the public examinations needed to accede to the professions. In 1989-90 two laws established a necessary connection between university courses, degrees and

³ GACINTO DELLA CANANEA, *Università e professioni tra pseudoriforme e riforme a metà*, in «Giornale di diritto amministrativo», 1 (2002), p. 102 ss., dove si trova un'ottima analisi più generale dei rapporti tra università e professioni.

professional activities or (qualifications for) the civil service. The second kind of norm meant that, in the past (D.P.R. n. 3, 1957), a particular kind of degree was required in order to take up a particular position within the civil service. The current law regarding civil service contracts is a little more lax. In order to exercise a profession, the rules governing the various sectors provide that a degree is a necessary requirement in order to be admitted to the professional exam. The legal status of degrees can have two *raisons d'être*. On the one hand, since the whole educational system is public, the State requires that those wishing to exercise a public function or join one of the protected professions should attain the qualifications (degrees) granted by its schools and universities. On the other hand public/state examinations are very inefficient selection tools. The State thus has to resort to other official and external evaluation systems: schools and universities in other words make up for shortcomings of the State.

Studi



L'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI

Nota introduttiva

La storia dell'Università di Sassari è in parte simile a quella di altri atenei italiani, le cosiddette "università minori" (Siena, Messina, Macerata, Ferrara, Modena, Parma). Di fondazione municipale e gesuitica (nel 1558 viene istituito il collegio; nel 1562 iniziarono i corsi, nel 1617 il collegio viene trasformato in università di diritto regio solo per le facoltà di filosofia e teologia; nel 1632 una carta reale amplia la possibilità di concedere gradi in diritto e medicina), l'ateneo sassarese venne "restaurato" nel 1765, all'interno del disegno riformatore del governo sabauda. Rischiò però di venire soppresso all'indomani dell'unificazione nazionale. Nel 1859 la legge Casati prevede espressamente la soppressione dell'ateneo, ma la reazione della comunità locale e dei parlamentari (sardi e non) ottenne la sospensione temporanea del provvedimento. Fu sotto l'egida di questa precarietà strutturale che l'Università di Sassari sopravvisse nell'Italia unitaria. Né i due "pareggiamenti" (1877, 1902) risolsero la condizione di inferiorità fisiologica, che si sarebbe trascinata ancora per tutta l'età liberale e poi nel periodo fascista. Ciononostante l'Università svolse per tutto l'arco di questa lunga storia un suo ruolo prezioso: di fucina di intelligenze, di crogiolo di apporti esterni, di delicato momento di giuntura tra la cultura nazionale e le istanze del mondo locale. Insegnarono tra gli altri dalle sue cattedre Pasquale Piga (patologia e clinica chirurgica), Antonio Conti (anatomia patologica), Francesco Coletti (statistica), Claudio Fermi (igiene), Enrico Besta (storia del diritto), Achille Terracciano (botanica), Flaminio Mancaloni (diritto romano), Giacomo Pitzorno (anatomia umana). Professori, intellettuali spesso impegnati sulla frontiera della scienza positivista, essi furono anche in molti casi uomini politici, rappresentanti delle istituzioni locali e accorti amministratori dell'ateneo.

Negli anni trenta del Novecento, per la prima volta, la separatezza che aveva caratterizzato l'intera esperienza precedente lasciò spazio ad una più decisa integrazione nei circuiti di quello che frattanto era divenuto, specie dopo la Grande Guerra, il sistema universitario nazionale. Professori e rettori come Angelo Roth (medicina operatoria e clinica chirurgica), Luigi Maggiore (clinica oculistica), Massimo Severo Giannini (diritto amministrativo), Lorenzo Mossa (diritto commerciale), Antonio Segni (diritto commerciale) ebbero in questa fase un'influenza fondamentale. Alle due facoltà ottocentesche (Giurisprudenza e Medicina) si aggiunsero Farmacia e Veterinaria.

Il secondo dopoguerra, con la nascita della Facoltà di agraria nel 1952, vede un forte impegno dell'Ateneo sassarese a favore della rina-



1. Frontespizio del volume sulla storia dell'Università di Sassari dello storico e magistrato Pasquale Tola (ASUS).

scita economica e sociale della Sardegna: all'interno della nuova facoltà vennero infatti elaborate le linee guida della riforma agraria attuata dalla Regione autonoma della Sardegna.

Nell'ultimo trentennio l'Università di Sassari è cresciuta sino a raggiungere il numero di undici facoltà: Magistero, trasformata poi in Lettere e Filosofia (1992-93), Scienze Politiche (1992-93), Lingue e Letterature straniere (1996-97), Economia (1991-92) e Architettura (2002).

Nel momento più buio della storia dell'Ateneo, il rettore e il senato accademico chiesero a Pasquale Tola, magistrato e illustre storico della Sardegna, di tracciare una storia delle vicende dell'università turritana che potesse in qualche modo scongiurare la ventilata soppressione. Le *Notizie storiche della Università degli studi di Sassari*, edita a Genova nel 1866, descrivevano le vicende dalla nascita al 1865 corredate dall'edizione dei più importanti documenti istitutivi. Anche le successive ricostruzioni nascono dietro sollecitazione "ufficiale": quella promossa nel 1911 dal Ministero della pubblica istruzione sotto il titolo *Cenni storici sulla Regia Università di Sassari* e curata da Luigi Siciliano Villanueva per le *Monografie delle Università e degli Istituti superiori*; e il contributo di Antonio Era per la *Collezione di monografie sulle Università Italiane* promossa dal ministro Bottai nel 1942. Contributi assai rilevanti sono quelli di Miquel Battlori sulla nascita del collegio gesuitico (1969) e di Ginevra Zanetti nel suo *Profilo storico dell'Università di Sassari* (1982).

Ma il momento di svolta negli studi sulla storia dell'Ateneo turritano è costituito dalla nascita, ad opera di Gian Paolo Brizzi, del Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari (CISUS): dal 1988 al 2002 sono stati infatti pubblicati undici volumi relativi alla nascita dell'università e dell'insegnamento nei secoli XVI e XVII (Raimondo Turtas), alle riforme settecentesche degli studi (Emanuela Verzella), all'ateneo nell'età liberale e nel regime fascista (Giuseppina Fois), alla storia della Facoltà di medicina (Eugenia Tognotti), alla nascita della Biblioteca universitaria (Tiziana Olivari), alla storia della popolazione studentesca (Francesco Obinu). Il CISUS ha promosso inoltre nel 1994 il *Repertorio nazionale degli storici dell'Università*, mentre la bibliografia sulla storia dell'ateneo si è arricchita con gli atti dei due convegni sulle piccole università, quello tenuto a Sassari nel 1992 e quello, a dimensione internazionale, promosso ad Alghero nel 1996.

Questo volume degli «Annali» non può prescindere da questa lontana e più recente tradizione di studi. Abbiamo voluto dare ad esso un duplice taglio: da un lato ripercorrere l'evoluzione storica nei suoi momenti salienti ed emblematici, dalla nascita dell'ateneo alla seconda metà del Novecento (Turtas, Sanna, Trova, Brigaglia), dall'altro sottolineare alcune forti connotazioni peculiari dell'esperienza sassarese, quali il rapporto simbiotico tra università e città (Mattone), i profili dei docenti e delle discipline (Fois), le tradizioni mediche e scientifiche (Tognotti), l'espansione edilizia (Porcu Gaias), la formazione e lo sviluppo della Biblioteca (Olivari), le decorazioni pittoriche del palazzo dell'Università (Frongia).

GIUSEPPINA FOIS-ANTONELLO MATTONE

LA CITTÀ DI SASSARI E LA SUA UNIVERSITÀ, UN RAPPORTO SPECULARE

1. *La città di Sassari e la fondazione dello Studio*

* Questo saggio è dedicato alla memoria dell'amico Gaetano Porqueddu, notaio sassarese di fine cultura giuridica, che amava la sua città e si interrogava spesso sul processo di formazione delle classi dirigenti: molte di queste pagine riprendono i suoi interrogativi in un dialogo che continua ancora nel ricordo.

¹ Il testamento di Fontana è stato pubblicato da MIQUEL BATLLORI, *Su la fondazione del Collegio di Sassari: 1562*, «Archivum Historicum Societatis Iesu», 31 (1962), p. 366-377. Lo storico catalano ha sviluppato ulteriormente il tema nell'importante studio, *L'università di Sassari e i collegi dei gesuiti in Sardegna. Saggio di storia istituzionale ed economica*, «Studi sassaresi», s. 3, 1 (1969), p. 7-108, ora anche in *Catalunya a l'època moderna. Recerques d'Historia cultural i religiosa*, a cura di JOSEP M. BENÍTEZ I RIERA, Barcelona, Edicions 62, 1971.

² Sulla figura del *letrado* sassarese cfr. RAIMONDO TURTAS, *Alessio Fontana. Note biografiche*, in ENZO CADONI-RAIMONDO TURTAS, *Umanisti sassaresi del '500. Le «biblioteche» di Giovanni Francesco Fara e Alessio Fontana*, Sassari, Gallizzi, 1988, p. 159-171, e dello stesso, *Fontana Alessio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 48, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1997, p. 613-614. Cfr. inoltre le stimolanti osservazioni di MASSIMO FIRPO, *Umanisti sassaresi del Cinquecento*, «Quaderni di Sandalion», 6 (1990), p. 27-32.

³ ALESSANDRO LATTES, *Per la storia delle università sarde*, «Archivio Storico Sardo», 5 (1909), p. 137-139, con il testo dei capitoli di corte; cfr. inoltre GIAN PAOLO BRIZZI, *Dos universidades para un reino. Las universidades de Cagliari y Sassari entre Madrid y Roma*, in *Cuatrocientos cincuenta años de historia universitaria en México. VIII Congreso internacional de historia de las universidades hispanicas (México, 24-26 septiembre 2001)*, in corso di stampa.

⁴ Cfr. ANDREA ROMANO, «*Legum doctores*» e cultura giuridica nella Sicilia aragonese. Tendenze, opere, ruoli, Milano, Giuffrè, 1984, p. 73 ss.

Il 27 febbraio 1558 il cavaliere sassarese Alessio Fontana, maestro razionale del Regno di Sardegna, gravemente ammalato e sentendo prossima la morte, redigeva un testamento nel quale destinava alla Compagnia di Gesù i propri beni per la fondazione di un collegio nella sua città natale¹. Membro del Consiglio regio ed ex funzionario della Cancelleria imperiale per i regni della Corona d'Aragona, il *letrado* sassarese aveva vissuto le drammatiche vicende politiche e la profonda crisi spirituale dell'età di Carlo V: l'inventario dei libri della sua biblioteca delinea uno spirito inquieto che, dopo l'iniziale adesione alle idee erasmiane, era approdato a forme di fede più ortodosse, in sintonia con lo spirito della Controriforma. Era un uomo colto e raffinato che aveva viaggiato a lungo al seguito dell'imperatore attraverso la Spagna, l'Italia, la Germania e le Fiandre. Tra il 1553 e il 1556, intrattenendo una corrispondenza con Ignazio di Loyola, si era interessato della politica educativa dei gesuiti e aveva chiesto invano al fondatore della Compagnia l'istituzione di un collegio a Sassari².

Quindici anni prima, nel Parlamento del 1543, la municipalità sassarese aveva avanzato alla Corona (tre giorni dopo l'analoga supplica cagliaritano) la richiesta di «fundar en dita ciutat un estudi general», dove fosse possibile «aprendre leis, teologia, filosofia y medicina». Per il funzionamento dell'ateneo veniva calcolata la somma di 400 ducati, una cifra assolutamente inadeguata che rivela la sostanziale improvvisazione dell'iniziativa e forse anche l'incompetenza del rappresentante sassarese. I capitoli di corte delle due città, pressoché simili, motivavano la petizione col fatto che molti giovani interrompevano gli studi per la mancanza *in loco* di scuole superiori e che le spese di viaggio e di soggiorno nelle università lontane dall'isola erano «grandissimas». Chiedevano dunque che il sovrano decretasse l'istituzione di studi generali a Cagliari e a Sassari destinando a questo scopo una quota del donativo. Ma il viceré cassò i capitoli, sostenendo che la richiesta dovesse essere formulata unitariamente dai tre Stamenti del Regno³.

È stato calcolato che nel XV secolo il costo degli studi di un giovane studente siciliano in un'università della penisola si aggirava sulle cento onze: una cifra consistente, quasi quanto il valore di un feudo di media grandezza⁴. I costi dovevano essere simili anche alla metà del secolo successivo. Alle spese dei viaggi per mare (che non erano trascurabili) si aggiungevano quelle per il soggiorno a Pisa o a Bologna che poteva prolungarsi anche per otto-dieci anni, quelle per il pagamento delle tasse necessarie per sostenere l'*examen* e il dottorato e per l'acquisto dei

1. L'Aula Magna dell'Università di Sassari inaugurata nel 1936 con i dipinti di Mario Delitala (Archivio Storico dell'Università di Sassari, d'ora in poi ASUS).



libri (alcuni studenti sardi, come Giovanni Francesco Fara o Giovanni Dexart, iniziarono a dar forma alle proprie biblioteche proprio durante il periodo pisano).

Nel 1553 il principe Filippo, poco prima della sua ascesa al trono, inviava una lettera al viceré Lorenzo Fernández de Heredia nella quale si mostrava favorevole all'istituzione di un'università in Sardegna come argine alla diffusione di idee eterodosse in materia religiosa e alla penetrazione dell'eresia luterana⁵. Nel Parlamento del 1553-54 gli Stamenti rinnovarono la richiesta per la «tanta ignorantia» diffusa tra «les persones ecclesiastiques [...] y layques»⁶. I tempi erano dunque maturi per la nascita di uno studio generale. L'iniziativa partì contemporaneamente dalle autorità municipali di Sassari e di Cagliari. A Sassari, in particolare, il lascito di Fontana, investito nell'acquisto di censi sulle

⁵ Cfr. EVANDRO PUTZULU, *Una sconosciuta iniziativa di Filippo II di Spagna*, «Nuovo bollettino bibliografico sardo», 1(1955), n. 4, p. 9.

⁶ GIANCARLO SORGIA, *Il Parlamento del viceré Fernández de Heredia (1553-1554)*, Milano, Giuffrè, 1963, p. 83.

entrate civiche, con i suoi mille ducati di rendita sbloccò la situazione di stallo, consentendo la fondazione della nuova istituzione educativa. Nell'autunno del 1559 giunsero i primi padri gesuiti; nel 1562 incominciarono i corsi. Alle iniziali classi di grammatica, umanità e retorica furono aggiunti negli anni successivi gli insegnamenti di filosofia (1565) e di teologia (1570).

Nel 1559 Filippo II aveva vietato agli studenti sudditi spagnoli di frequentare le università al di fuori dei regni della monarchia. Probabilmente questo provvedimento rafforzò nel 1564 l'idea della Compagnia di Gesù di trasformare il collegio di Sassari in una vera e propria università⁷. Nel 1570 frequentavano le scuole 350 studenti. La città si mostrava orgogliosa di ospitare il collegio entro le sue mura. Le autorità municipali si diedero da fare per trovare una sede idonea per i corsi e per la sistemazione della comunità gesuitica: nel 1560 aveva concesso alla Compagnia il complesso edilizio appartenuto alla nobile Caterina Montanyans i Flors dove poter costruire i nuovi locali scolastici⁸.

Sassari aveva dunque anticipato Cagliari nella fondazione del collegio e rivendicava con orgoglioso puntiglio municipale un ruolo egemone nella vita culturale e civile della Sardegna: «Tiene Sasser las escuelas más estendidas del Reyno en gramatica, retorica, phylosophia y teologia – scriveva nel 1588 l'umanista ed ecclesiastico sassarese Giovanni Francesco Fara nella *Carta familiar* inviata all'arcivescovo Alonso de Lorca – y residen en ella más de quinientos estudiantes quales vien en de Caller y otras çiudades y lugares del Reyno por aprender [...] en dichas escuelas»⁹.

Ai primi del Seicento la costruzione di un collegio adeguato alla crescita della popolazione studentesca e, in prospettiva, alla nuova istituzione era improrogabile. Ancora una volta i lasciti e le donazioni di privati cittadini diedero un contributo decisivo alla realizzazione del nuovo complesso edilizio: nel 1606 le rendite dell'eredità di Gaspare Vico e soprattutto la cospicua dotazione messa a disposizione nel 1611 dall'arcivescovo di Oristano, il sassarese di origine corsa Antonio Canopolo, favorirono la costruzione – nella parte più antica dell'attuale edificio universitario – di aule capienti e dei locali necessari per accogliere gli studenti e i padri gesuiti. Canopolo aveva inoltre istituito venti borse di studio gratuite (di cui dodici per gli studenti della propria arcidiocesi e due per gli studenti corsi) per coloro che intendevano frequentare il collegio turritano, quasi prefigurando – si potrebbe dire – un nuovo ruolo di Sassari quale città universitaria¹⁰. Nel Parlamento del 1614 la municipalità chiese al sovrano, in occasione dei lavori di costruzione del nuovo collegio gesuitico, di poter espropriare alcuni appezzamenti privati per piantare alberi per lo svago degli scolari e di costruire una nuova porta «de molta comoditat per als estudiants que han de anar en las escolas»¹¹.

Nella prima metà del XVII secolo la questione della nascita dello studio generale divenne uno dei terreni principali della contesa municipalistica tra Sassari e la capitale del Regno, originata dal discusso titolo della primazia di Sardegna e di Corsica rivendicata da entrambe le arcidiocesi. Se Sassari poteva vantare la primogenitura delle istituzioni scolastiche, Cagliari batteva la rivale sassarese nel processo di istituzionalizzazione dell'ateneo: nel Parlamento Elda del 1603 venne infatti approvata una richiesta dei tre Stamenti nella quale si auspicava la fondazione di un'unica università, con sede nella capitale, che avrebbe dovuto disporre di una copertura finanziaria di 3.000 ducati ripartita equa-

⁷ Cfr. RAIMONDO TURTAS, *Un contributo per la storia dell'università di Sassari*, Memorie del Seminario di Storia della Filosofia della Facoltà di Magistero dell'Università di Sassari, Sassari, 1982, p. 4-5. Cfr. anche gli ormai invecchiati studi di PASQUALE TOLA, *Notizie storiche della Università degli studi di Sassari*, Genova, Tipografia de' sordo-muti, 1866, p. 38 ss.; LUIGI SICILIANO VILLANUEVA, *Cenni storici sulla Regia Università di Sassari*, «Anuario della Regia Università di Sassari», a. a. 1911-12, p. 37 ss.; assai utile risulta ancora ANTONIO ERA, *Per la storia della Università turritana. Prima serie di documenti editi con note illustrative*, «Studi sassaresi», serie 2, 19 (1942), n. 1-2, p. 1-41, dell'estratto. Si tratta del contributo sassarese alla «Collezione di monografie sulle Università Italiane», promossa dal ministro Bottai.

⁸ Cfr. RAIMONDO TURTAS, *Amministrazione civiche e istruzione scolastica nella Sardegna del Cinquecento*, «Quaderni sardi di storia», n. 5 (1985-86), p. 104-108.

⁹ JUAN FRANCISCO FARA, *Carta que embiò a Monseñor Don Alonso Lorca arzobispo de Sacer por la causa del Primado*, in BRITISH LIBRARY, London, Add. Ms. 28468, *Papers relating to the Primacy of Sardinia*, c. 73. Cfr. anche ANTONELLO MATTONE, *Giovanni Francesco Fara giureconsulto e storico del XVI secolo*, in A Ennio Cortese, scritti promossi da DOMENICO MAFFEI e raccolti a cura di ITALO BIROCCHI-MARIO CARAVALE-EMANUELE CONTE-UGO PETRONIO, II, Roma, Il Cigno Galileo Galilei, 2001, p. 341-345.

¹⁰ Cfr. RAIMONDO TURTAS, *La Casa dell'Università. La politica edilizia della Compagnia di Gesù nei decenni di formazione dell'Ateneo sassarese (1562-1632)*, Sassari, Gallizzi, 1986, p. 68 ss., e dello stesso, *La fondazione del Seminario Canopolo a Sassari*, in *Dal mondo antico all'età contemporanea. Studi in onore di Manlio Brigaglia offerti dal Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari*, Roma, Carocci, 2001, p. 437-441.

¹¹ *Il Parlamento del viceré Carlo de Borja duca di Gandia (1614)*, a cura di GIAN GIACOMO ORTU, Cagliari, Consiglio regionale della Sardegna, 1995, p. 564, 570.



2. Ritratto dell'Arcivescovo di Oristano, Antonio Canopolo. Sassarese di origine corsa fondò nel 1611 il Collegio Canopoleno (Convitto Nazionale "Canopoleno", Sassari) (Foto Luigi Olivari, Sassari).

¹² Cfr. RAIMONDO TURTAS, *La nascita dell'università in Sardegna. La politica culturale dei sovrani spagnoli nella formazione degli Atenei di Sassari e di Cagliari (1543-1632)*, Sassari, Università degli studi, Dipartimento di Storia, s.a. (ma 1988), p. 75 ss.; i vecchi studi di ARTURO GUZZONI DEGLI ANCARANI, *Alcune notizie sull'Università di Cagliari*, «Annuario della Regia Università di Cagliari», a.a. 1897-98; e di MICHELE PINNA, *Gli atti di fondazione dell'Università degli Studi di Cagliari*, «Annuario della Regia Università di Cagliari», a.a. 1931-32, p. 315 ss.; cfr. inoltre GIANCARLO SORGIA, *Lo studio generale cagliaritano. Storia di una università*, Cagliari, Università degli studi di Cagliari, 1986, p. 11-20.

¹³ TURTAS, *La nascita*, p. 157-158, con relativo documento.

¹⁴ GINEVRA ZANETTI, *Profilo storico dell'Università di Sassari*, Milano, Giuffrè, 1982, doc. n. 31, p. 202-205; TURTAS, *La nascita*, doc. n. 45, p. 158-162.

¹⁵ Molti dei memoriali sono in ARCHIVO DE LA CORONA DE ARAGÓN, BARCELONA (d'ora in poi ACA), *Consejo de Aragón*, legajos 1240, 1235, 1236.

mente tra i tre ordini del Regno. Il viceré, nel trasmettere al sovrano gli atti del Parlamento, sottolineò come la richiesta costituisse uno dei più importanti capitoli di corte votati dagli Stamenti: il Consiglio d'Aragona espresse parere favorevole e Filippo III il 4 febbraio 1605 sanzionò con una carta reale i capitoli parlamentari. La bolla pontificia del 12 febbraio 1607 dava il beneplacito alla nascita del nuovo studio generale e l'autorizzazione canonica all'insegnamento. Grazie ai fondi stanziati dalla municipalità iniziarono i lavori di costruzione dell'edificio in un'area, scelta dal magistrato Monserrat Rossellò, significativamente distinta dal collegio gesuitico¹². La strada per la fondazione dell'ateneo sembrava ormai definitivamente spianata, anche se l'università continuava ad esistere solo sulla carta.

Mentre l'iter istitutivo dello studio cagliaritano dopo i successi iniziali conosceva una battuta d'arresto, la città di Sassari, che nelle Corti del 1603 aveva subito un duro smacco, riprendeva a tessere la trama per difendere il proprio collegio e per ottenere il riconoscimento regio alla concessione di gradi in teologia e in filosofia. Un aiuto determinante alle istanze sassaresi giunse dall'intervento finanziario dell'arcivescovo Canopolo, che sopperiva a quella mancanza di fondi in cui si dibatteva invece lo studio cagliaritano a causa della riluttanza degli Stamenti ecclesiastico e militare a versare i mille ducati pattuiti. Un alleato prezioso si rivelava inoltre la Compagnia di Gesù, che era stata in qualche misura emarginata dal processo di istituzione dell'ateneo di Cagliari. Il 20 novembre 1612 i consiglieri di Sassari informavano il sovrano che il 10 luglio, in conformità con i privilegi riconfermati da Paolo V nel 1606, il generale della Compagnia, Claudio Acquaviva, aveva concesso al rettore del collegio turritano la facoltà di conferire i gradi accademici di «bachiller, licenciado y doctor», e lo pregavano di accordare agli stessi il riconoscimento regio¹³. Cinque anni dopo, con la carta reale dell'8 febbraio 1617, Filippo III trasformava il collegio di Sassari in università di diritto regio con tutte le prerogative e i privilegi degli studi generali della Corona d'Aragona, limitando però il potere di conferire gradi accademici alle sole facoltà di filosofia e teologia, e stabilendo che le spese di mantenimento e gli stipendi dei docenti sarebbero stati a carico della Compagnia e dell'amministrazione civica¹⁴.

Così, nel momento in cui l'ateneo cagliaritano stentava a decollare per le note difficoltà finanziarie, Sassari metteva a segno due importanti risultati: in primo luogo otteneva il riconoscimento ufficiale dell'attività e del ruolo del proprio collegio; in secondo luogo vanificava la possibilità che lo studio generale della capitale potesse diventare l'unica università dell'isola. In quegli anni a Madrid il Consiglio d'Aragona venne letteralmente inondato di memoriali, sia di parte cagliaritana che chiedevano al re un eguale trattamento col collegio turritano per preservare la «paz y quietud» del Regno travagliato dalle lotte municipalistiche per il *Primado* ed un finanziamento straordinario per consentire la nascita effettiva dello studio della capitale, sia di parte sassarese che magnificavano la propria città dotata, a differenza della rivale, di clima salubre, di fonti, di giardini e di tutte le amenità necessarie ad una sede universitaria¹⁵.

Cagliari non si diede per vinta e il 10 dicembre 1619 rinnovò al sovrano la richiesta della concessione all'erigendo studio generale di «todas las gracias, mercedes, y inmunidades y franquetas que los Reyes Catholicos han concedido a las universidades de la Corona de Ara-

gón»¹⁶. Finalmente, il 31 ottobre 1620, Filippo III firmava il sospirato privilegio di fondazione¹⁷.

Ma per dare attuazione al deliberato regio dovevano trascorrere ancora sei anni. Per affrettare i tempi il rappresentante della città di Cagliari a Madrid riuscì a ottenere, nell'autunno del 1623, una carta reale di Filippo IV che imponeva a tutti gli ordini del Regno (e quindi anche alla stessa municipalità sassarese) di contribuire al finanziamento della costituenda università della capitale¹⁸. Il provvedimento regio sortì l'effetto opposto, giacché gli Stamenti apparivano riluttanti a sostenere in proprio le spese di mantenimento dello studio cagliaritano, e suscitò l'aperta reazione dei deputati del Capo di Sassari.

In vista della convocazione delle Corti la municipalità sassarese si attivò per vanificare il successo della rivale. Ai primi del 1624 per iniziativa di Girolamo Dessena, consigliere in capo della città di Sassari, dell'arcivescovo turritano, Giacomo Passamar, e dell'avvocato fiscale della Reale Udienza, il sassarese Andrea Del Rosso, venne richiesto ai membri degli Stamenti ecclesiastico e reale un parere sull'università cagliaritano. Le risposte dei rappresentanti civici di Alghero, Bosa, Iglesias e Castellaragonese e dei vescovi di Oristano, Ales e Ampurias furono nel complesso evasive: in sostanza si cercò di evitare di prendere impegni precisi sull'erogazione del contributo stamentario votato nel Parlamento Elda. La municipalità di Alghero si lamentò esclusivamente della propria *pobreza* e non accennò nemmeno al problema dello studio generale. I deputati ecclesiastici e reali del Capo settentrionale dell'isola fecero osservare che, grazie ai lasciti di privati cittadini, a Sassari si svolgevano corsi di livello universitario a costi assai bassi e non si capiva dunque il motivo di istituire un'altra università, per giunta assai distante. I deputati del Capo meridionale, pur dichiarandosi d'accordo sull'istituzione dell'ateneo, affermarono che sarebbe stata esclusivamente la capitale a godere del prestigio dell'utilità di uno studio generale: soltanto i cagliaritani, dunque, avrebbero dovuto farsi carico dei costi¹⁹. Negli stessi mesi Angelo Manca, rappresentante della città di Sassari presso la corte di Madrid, faceva circolare negli ambienti governativi un memoriale a stampa nel quale, dopo aver sottolineato che la municipalità poteva ormai disporre delle somme necessarie per il funzionamento di un'università, chiedeva al sovrano la concessione all'ateneo turritano della facoltà di conferire anche i gradi accademici in *utroque iure* e in medicina, e giudicava non conveniente la fondazione dello studio cagliaritano «maximamente contribuendo las ciudades y clero del Reyno»²⁰.

Nel Parlamento del 1624 non venne presa infatti nessuna decisione a favore dello studio della capitale: il viceré Vivas per imporre l'approvazione dei capitoli di corte relativi alla squadra di galere, energicamente osteggiati dalla nobiltà, dal clero e dal consiglio civico di Cagliari, dovette appoggiarsi sui deputati del Capo di Sassari, rafforzando così le loro istanze municipaliste²¹. Il 1° febbraio 1626 i consiglieri cagliaritani emanavano le costituzioni «sobre la creación y fundación de la Universidad» (redatte dal giurista Giovanni Dexart, membro del consiglio civico e futuro docente di «leyes ordinarias» nell'ateneo), ispirate ai regolamenti degli studi generali dei regni catalano-aragonesi, e in particolare di quello di Lerida, di chiara fondazione municipale. Le facoltà erano quattro: teologia, giurisprudenza, medicina e filosofia²². L'Università di Cagliari, nei primi mesi del 1626, incominciò a funzionare e i corsi iniziarono con regolarità. Ovviamente tutti gli oneri finanzia-

¹⁶ Il documento è in SORGIA, *Lo studio generale cagliaritano*, doc. n. 2, p. 139-140.

¹⁷ *Ivi*, p. 140-144.

¹⁸ Cfr. TURTAS, *La nascita*, doc. n. 48, p. 163.

¹⁹ ACA, *Consejo de Aragón*, legajo 1240.

²⁰ ACA, *Consejo de Aragón*, legajo 1229; cfr. a questo proposito anche TURTAS, *La nascita*, doc. n. 5, p. 166, e p. 79-80.

²¹ Nel corso dei lavori parlamentari, come risulta dagli atti (ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI, d'ora in poi ASC, *Antico Archivio Regio*, vol. 167), venne evitato di affrontare la spinosa questione dell'università. Sul parlamento Vivas cfr. soprattutto ANTONIO MARONGIU, *Saggi di storia giuridica e politica sarda*, Padova, Cedam, 1975, p. 203-245.

²² Cfr. MARIO CANEPA, *Le "Constitutiones" dell'Università di Cagliari*, «La Regione», II (1925), n. 2, p. 1-23; SORGIA, *Lo studio generale*, p. 144-151; ANTONELLO MATTONE, *Dexart Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 39, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1991, p. 617-620.

ri furono a carico della città: ancora nel dicembre di quell'anno i consiglieri cagliaritari non avevano del tutto perso le speranze di recuperare almeno una parte del contributo e reclamavano che la Corona ordinasse agli Stamenti di corrispondere la somma a suo tempo pattuita²³.

L'inizio dei corsi dell'Università di Cagliari, che non a torto si considerava l'unico studio generale del Regno, finì per provocare frizioni e tensioni con Sassari. Vedendo che lo studio cagliaritano si fregiava del titolo di «generalis Universitas Sardiniae», l'arcivescovo Passamar ordinò di apporre sulle *conclusiones* (cioè le tesi) a stampa di due studenti che stavano per addottorarsi in teologia il titolo di «primariae universitatis ac studii generalis», in evidente polemica con la rivale. Copie delle tesi giunsero a Cagliari e il titolo ingiustificato di *primaria* suscitò l'energica protesta dell'arcivescovo Ambrogio Machin e del consiglio civico della capitale presso il viceré, marchese di Bayona²⁴.

«Con estas benditas conclusiones se an alterado tanto en esta ciudad los ánimos contra los nuestros de Sásser – scriveva nel settembre del 1627 il preposito della provincia di Sardegna, Agostino Castaña, al generale della Compagnia di Gesù, Muzio Vitelleschi –, aun los que ny tienen culpa ny lo saben, que es cosa increyble, porque todo le echan a barrisco»²⁵. La diatriba si trascinò per un paio d'anni e finì per coinvolgere, oltre alle due municipalità rivali, la stessa Compagnia di Gesù: quando il 7 marzo 1629 nel corso di una cerimonia di laurea in teologia il rettore dell'Università di Sassari, Antioco Cani, ordinò al segretario civico di non inserire nella patente del laureando quell'epiteto che aveva provocato le rimostranze cagliaritane, i consiglieri civici protestarono con veemenza contro le autorità accademiche. Ancora nel 1638 la pubblicazione presso la tipografia sassarese di un trattatello su una febbre epidemica del dottor Andrea Vico Guidoni, professore di medicina nello studio turritano, dedicato «ad praestantissimos archigymnasii Turrenae primariae Universitatis doctores», provocò, in seguito alle proteste cagliaritane, il ritiro del volumetto e il momentaneo sequestro della stamperia da parte dell'autorità viceregia²⁶.

Già dal novembre 1623 il consiglio maggiore di Sassari aveva deliberato di far iniziare i corsi di diritto canonico, diritto civile e medicina facendo gravare gli stipendi dei professori sul bilancio della città²⁷. Il 14 dicembre 1628 Giovanni Pilo, consigliere in capo e rappresentante di Sassari a Madrid, richiamando le vicende del collegio gesuitico elevato a università di diritto regio, frequentato da oltre settecento studenti, chiese ufficialmente al sovrano di concedere allo studio turritano la facoltà di poter conferire i gradi accademici anche in diritto canonico, diritto civile e medicina²⁸. Richiesta ribadita dal sindaco della città anche nel Parlamento del 1632, presieduto da Gaspare Prieto, vescovo di Alghero²⁹. Nel settembre di quell'anno il Consiglio d'Aragona si riunì per esaminare la richiesta sassarese. In precedenza il *Consejo* aveva espresso forti perplessità sulla capacità del Regno («por su cortedad») di mantenere due sedi universitarie. Un ruolo decisivo nell'orientare i membri del Consiglio a favore della petizione venne svolto dal reggente Francesco Vico, sassarese di origine corsa, il più influente esponente del «partito» municipale anticagliaritano, che riuscì a convincere i magistrati suoi colleghi insistendo soprattutto sulle benemeritenze acquisite dalla città nei confronti della Corona: nel 1629-30 infatti Sassari aveva contribuito con 50.000 scudi alle spese della guerra in alta Italia ed aveva speso altri 2.000 ducati per l'acquisto delle armi necessarie alla difesa delle regioni settentrionali dell'isola, e nel Parlamento straor-

²³ ACA, *Consejo de Aragón*, legajo 1242.

²⁴ Cfr. BATTLORI, *L'Università di Sassari*, p. 16-17, doc. n. 1-4, p. 85-102, che ricostruisce dettagliatamente tutte le fasi della vicenda, ed anche ZANETTI, *Profilo storico*, doc. n. 38-40, p. 215-227.

²⁵ BATTLORI, *L'Università*, doc. n. 1, p. 87.

²⁶ Cfr. ANDREA VICO GUIDONI, *Ad praestantissimos archigymnasii Turrenae primariae Universitatis doctores pro vulgari febre dignoscenda et curanda* [...], s.l., s.n.t. (ma Sassari, Canopolo, 1638); cfr. i documenti riportati in EDUARDO TODA Y GÜELL, *Bibliografía española de Cerdeña*, Madrid, Tipografía de los huérfanos, 1890, p. 297-303; e in FRANCINA SOLSONA CLIMENT, *Felip IV d'Espanya i l'impresor de Sassari*, in *Studi storici in onore di Francesco Loddo Canepa*, I, Firenze, Sansoni, 1959, p. 335-339.

²⁷ Cfr. TURTAS, *La nascita*, p. 82.

²⁸ *Ivi*, doc. n. 56, p. 169-170.

²⁹ *Ivi*, doc. n. 57, p. 170-171.

dinario Bayona era stata una delle città più attive nell'approvare il donativo regio di 80.000 scudi, caricandosi il pagamento di 6.000 scudi all'anno. Vico fece inoltre osservare che la municipalità disponeva di una rendita che le consentiva il sostentamento delle cattedre e dello studio ed era inoltre disposta ad offrire al sovrano 5.000 reali per la concessione del privilegio. Il Consiglio d'Aragona formulava una consulta favorevole alla richiesta della città, approvata poi da Filippo IV. Il 18 ottobre 1632 il monarca emanò la tanto invocata carta reale; con essa il sovrano concedeva all'Università di Sassari la «*extensión y ampliación de la facultad que tiene para dar grados en theologia y artes que sea tambien para darlos en dos derechos, civil y canonico, y medicina y las demas facultades conforme a las universidades de España y Cerdeña*»³⁰.

Il provvedimento regio venne accolto a Sassari con giustificato tripudio. Il 4 gennaio 1635 la cerimonia di aggregazione dei dottori dell'università «primaria turrutana» si svolse con una solenne processione, aperta dai medici, dai giuristi, dai teologi e chiusa dai consiglieri civici che, con le insegne accademiche e al suono delle chiarine, partì dal collegio e attraversò le vie della città, tra la folla festante e le luminarie, per raggiungere la chiesa della casa professa dei gesuiti (oggi Santa Caterina). Dopo il *Te Deum* di ringraziamento il corteo si recò al palazzo civico per riconfermare quel rapporto simbiotico che legava la città di Sassari alla sua università³¹. Ovviamente i consiglieri sentirono l'obbligo di ringraziare il concittadino Francesco Vico per quanto aveva fatto a favore della propria città natale: «*El buen suceso que ha tenido esta ciudad de la erección y ampliación de su Universidad – si legge nella lettera del 18 febbraio 1635 inviata al reggente – es cierto es obra de mano de Vuestra Magnificencia...*»³².

2. Gli orizzonti angusti del municipalismo

Il Regno di Sardegna, che nel 1627 aveva una popolazione di 77.406 fuochi fiscali, circa 300.000 abitanti, disponeva di due sedi universitarie³³. A sua volta il Regno di Sicilia, con una popolazione oltre tre volte superiore (1.087.429 abitanti nel 1613), aveva solo due atenei, quello di Catania, il cui studio risaliva al 1434, e quello di Messina (1548), di fondazione gesuitica. Nel Regno di Napoli vi era solo l'università della capitale e nello Stato di Milano quelle di Pavia e l'Archiginnasio gesuitico milanese. Nei regni della Corona d'Aragona, già tra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo, si registra un impulso alla creazione di nuove università, accanto a quelle medievali di Lerida, Huesca e Perpignano. Le municipalità di Barcellona e di Gerona chiesero l'autorizzazione papale per l'istituzione dei loro studi generali e quella di Maiorca ottenne un analogo privilegio reale. Con bolla di Alessandro VI del 1501, confermata da Ferdinando il Cattolico nel 1502, venne fondata l'Università di Valencia. In seguito furono create le Università di Saragozza (approvata da Carlo V nel 1542 e ratificata da Paolo III nel 1555), di Tarragona (1574) e di Vic (1599), tutte di fondazione municipale. Dalla metà del Cinquecento al 1624 vennero istituite nei regni della monarchia di Spagna una quindicina di nuove sedi universitarie³⁴. In America erano sorte alcune università, sia per iniziativa degli ordini conventuali, come a Santo Domingo (1538), Lima (1551) e Bogotà (1580), sia per iniziativa del governo viceregio come a Città del Messico (1551), i cui statuti, confermati dal pontefice nel 1595, si ispiravano a quelli di Salamanca³⁵.

³⁰ Ivi, doc. n. 60-62, p. 174-179; cfr. anche *Il Parlamento straordinario del viceré Gerolamo Pimentel marchese di Bayona (1626)*, a cura di GIANFRANCO TORE, Cagliari, Consiglio regionale della Sardegna, 1998, p. 268-269.

³¹ ZANETTI, *Profilo storico*, doc. n. 45, p. 241-242.

³² Ivi, doc. n. 48, p. 244.

³³ Cfr. BRUNO ANATRA-GIUSEPPE PUGGIONI-GIUSEPPE SERRI, *Storia della popolazione in Sardegna nell'epoca moderna*, Cagliari, AM&D edizioni, 1997, p. 100-112.

³⁴ Cfr. MARIANO PESET, *Le università spagnole e portoghesi*, in *Le università dell'Europa. Dal Rinascimento alle riforme religiose*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-JACQUES VERGER, Milano, Silvana editoriale, 1991, p. 221 ss.

³⁵ Cfr. MARIANO PESET - JOSÉ LUIS PESET, *Le università ispaniche in America*, in *Le università dell'Europa*, p. 171-177.

³⁶ Cfr. fra la vasta letteratura sull'argomento i classici studi di JOSÉ ANTONIO MARAVALL, *Estado moderno y mentalidad social. Siglos XV a XVII*, II, Madrid, Revista de Occidente, 1972, p. 443 ss.; e di RICHARD L. KAGAN, *Universidad y sociedad en la España moderna*, Madrid, Editorial Tecnos, 1981, p. 151 ss., e *Pleitos y pleitantes en Castilla, 1500-1700*, Salamanca, Junta de Castilla y León, 1991, p. 93 ss.

³⁷ Cfr. JEAN DELUMEAU, *Il cattolicesimo dal XVI al XVIII secolo*, Milano, Mursia, 1976 (I ediz. Paris, PUF, 1971), p. 77-80, secondo cui in questo periodo «per la teologia cattolica si aprì una sorta di epoca d'oro». BARTHOLOMÉ BENNASSAR, *Les résistances mentales*, in *Aux origines du retard économique de l'Espagne XVI^e-XIX^e siècles*, Paris, CNRS, 1983, p. 117-131, ha osservato nella Spagna del *siglo de oro* alcune peculiarità nel campo della politica di alfabetizzazione e di educazione religiosa, quali la volontà dell'autorità politica ed ecclesiastica di insegnare al popolo a leggere e a scrivere per meglio istruirlo nella religione, la precocità della riforma cattolica che presupponeva necessariamente la formazione di un clero colto e preparato, l'individuazione del ruolo fondamentale delle lettere come strumento di promozione sociale, l'importanza delle rendite ecclesiastiche che offrivano i mezzi finanziari necessari per l'istituzione di scuole di grammatica presso collegi o cattedrali.

³⁸ Cfr. MARAVALL, *Estado moderno*, II, p. 261-268, e, a proposito della Sardegna, FRANCESCO MANCONI, *Castigo de Dios. La grande peste barocca nella Sardegna di Filippo IV*, Roma, Donzelli editore, 1994, p. 97 ss.

³⁹ Cfr. ANTONELLO MATTONE, *Il Regno di Sardegna e il Mediterraneo nell'età di Filippo II. Difesa del territorio e accentramento statale*, «Studi storici», 42 (2001), n. 2, p. 319-335; BRUNO ANATRA, *Dall'unificazione aragonese ai Savoia*, in JOHN DAY-BRUNO ANATRA-LUCETTA SCARAFFIA, *La Sardegna medioevale e moderna* (vol. X della *Storia d'Italia*, diretta da GIUSEPPE GALASSO), Torino, Utet, 1984, p. 468 ss.

⁴⁰ Cfr. RODOLFO DEL GRATTA, *Acta Graduum Academiae Pisanae*, I, Pisa, CNR-Università di Pisa, 1983, p. 57-59.

⁴¹ Fra questi, Simone Figo, laureatosi in *utroque* il 28 giugno 1547; Giovanni Battista Pilo anch'egli in *utroque* il 24 aprile 1571; il nobile Giacomo Manca in *utroque* il 5 maggio 1592 (nello stemma figura il motto «fer potentiam in brachio suo»); Gavino Zampello laureato in medicina il 18 giugno 1603; Giacomo Villa in *utroque* il 14 marzo 1607; Giovanni Cano in *utroque* il 13 marzo 1627. A Bologna si laurearono inoltre, pur senza far dipingere lo stemma: Giovanni Manca in diritto canonico il 13 ottobre 1567; Matteo Figo in *utroque* il 28 luglio 1583; Cristoforo Pilo in *utroque* il 3 agosto 1590; Giovanni Achena in *utroque* l'11 marzo 1593; Tommaso Liperi in *utroque* l'8 luglio 1593; Orazio

Nella monarchia di Spagna, come del resto negli altri paesi europei del XVI e del XVII secolo, il movimento di fondazione delle università traeva impulso soprattutto dalla dilatazione delle istituzioni burocratiche e giudiziarie tanto a livello centrale quanto a livello periferico e dalla necessità di formare un nuovo ceto di *letrados* dotati di una sufficiente specializzazione tecnica nel campo giuridico ed amministrativo. È stato osservato ad esempio che ai primi del Seicento nella sola Castiglia vi era una media annuale di circa 15.000 studenti iscritti nelle università e che il numero di diplomi in diritto era di circa 500 all'anno³⁶. Nell'ambito degli studi ecclesiastici, poi, i conflitti di religione e la diffusione delle idee luterane e calviniste avevano impresso, all'indomani della chiusura del Concilio di Trento, un ulteriore sviluppo ai corsi di laurea in teologia e alla formazione di un clero culturalmente attrezzato per difendere con efficacia l'ortodossia cattolica e svolgere un'attività pastorale in sintonia con gli indirizzi della riforma tridentina³⁷.

Nello stesso tempo l'intervento statale nel campo della sanità, nella prevenzione delle ricorrenti epidemie e nel contenimento del contagio, pose al ceto medico il problema di nuovi compiti nel campo dell'igiene e dell'organizzazione ospedaliera, della ridefinizione degli studi nel quadro delle nuove magistrature sanitarie e di un più adeguato esercizio della professione³⁸. Non a caso il movimento per la fondazione delle università era nato in Sardegna proprio negli anni della riorganizzazione delle strutture statali con l'istituzione della Reale Udienza (1564-72) e sull'onda della rivendicazione dell'esclusività delle cariche civili ed ecclesiastiche per i regnicoli: istanza avanzata per la prima volta nel Parlamento del 1553-54 e reiterata in tutte le Corti successive sino al conflitto aperto con la Corona nel 1666-68³⁹.

A questo punto è necessario domandarsi quale sia stato l'impatto culturale della nuova istituzione universitaria sul mondo urbano e sulla vita civile sassarese. Già prima degli anni settanta del Cinquecento la città appariva culturalmente vivace e particolarmente aperta agli influssi dell'umanesimo italiano, grazie ai giovani che si recavano a studiare nelle università della penisola, soprattutto Pisa e Bologna. La Sardegna costituiva la quarta «nazione» studentesca dell'ateneo pisano, preceduta dalla Toscana, dalla Sicilia e dalla Liguria: tra il 1543 e il 1599 148 sardi ottennero la laurea nell'università toscana (56 di Cagliari, 47 di Sassari, 13 di Alghero, 3 di Castellaragonese, 2 di Iglesias, 2 di Bosa, etc.)⁴⁰. Sono numerosi i sassaresi laureati a Bologna che vollero far dipingere il loro stemma nei loggiati e nell'aula dei legisti dell'Archiginnasio⁴¹. Ma gli studenti turritani sono presenti, seppur in numero esiguo, anche in un'università «minore» e per certi versi decentrata come Macerata (il cui studio venne istituito nel 1541-64): su diciannove studenti sardi che si laureano tra il 1592 e il 1695 figurano infatti tre sassaresi.

Nelle università italiane si era formato un ceto dirigente urbano di buon livello culturale: Pier Michele Giagaracho, ad esempio, che dal 1565 al 1567 era stato lettore di istituzioni civili nello studio pisano, ricoprì le cariche di giudice nel tribunale della Reale Governazione di Sassari e di magistrato nella Reale Udienza cagliaritano; Gavino Sambigucio, laureato in medicina a Bologna, autore di un'orazione tenuta dinanzi ai membri dell'Accademia «Hermatena», divenne nel 1567 protomedico del Regno; Giovanni Francesco Fara, laureato in *utroque* a Pisa nel 1567, giurista e storico, intraprese la carriera ecclesiastica e nel 1591 fu nominato vescovo di Bosa; Girolamo Araolla, laureato in diritto a Pisa nel 1567, canonico e consultore del Santo Uffizio, fu autore di versi in italiano, sardo

Figo il 31 ottobre 1596 in *utroque*; Angelo Giagaracho in *utroque* il 13 febbraio 1602; Gavino Rogio in *utroque* il 9 agosto 1602; Antioco Marcello in diritto canonico il 25 febbraio 1602; Giovanni Calcinacho (*alias Frassus*) in *utroque* il 22 ottobre 1603; Giovanni Battista Pilo (omonimo del precedente) il 23 agosto 1611; Gavino Ulbu in *utroque* il 22 agosto 1615; Giovanni Maria Alivesi in *utroque* il 24 marzo 1626. Fecero dipingere lo stemma i due dottori in *utroque* Bernardo de Homedes e Giacomo Mansardo, laureatisi in data imprecisata. Ringrazio l'amico Gian Paolo Brizzi per i dati che mi ha gentilmente fornito. Cfr. a questo proposito, GIAN PAOLO BRIZZI, *Matricole ed effettivi. Aspetti della presenza studentesca a Bologna tra Cinque e Seicento*, in *Studenti e Università degli studenti. Dal XII al XIX secolo*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-ANTONIO IVAN PINI, Bologna, Istituto per la storia dell'Università, 1988, p. 225-259. La presenza sarda a Bologna è comunque complessivamente modesta: dai dati della cosiddetta «Matricola Belvisi» solo 27 studenti sardi e ciprioti si immatricolarono dal 1553 al 1613.

⁴² L'espressione è di ZANETTI, *Profilo storico*, p. 9.

⁴³ MATTONE, *Giovanni Francesco Fara*, p. 321-322.

⁴⁴ La Spagna, infatti, come aveva colto acutamente nel 1826 Giuseppe Manno, «in luogo d'intromettersi e moderare quei malcepiti rancori, diede novello fomite alle rivalità approfondendo a larga mano a beneficio di ciascuna città le leggi privilegiate. Con la qual cosa e mantenne negli animi la divisione fra la varia norma dei diritti e la gelosia per la diversa misura delle grazie»: GIUSEPPE MANNO, *Storia di Sardegna*, III, Torino, Alliana e Paravia, 1826, p. 443.

⁴⁵ Nel 1639 su 22 insegnanti quattordici erano di Sassari, due della Gallura, ed uno rispettivamente di Cagliari, Alghero, Oristano, Iglesias, Thiesi e di Elda. Nel 1649 il rapporto non cambia: su 19 dodici sono di Sassari, due di Tempio, ed uno di Bosa, Iglesias, Pozzomaggiore, Castellaragonese e Roma. Nel 1660, forse a causa della pestilenza di otto anni prima, la presenza della città capoluogo appare ridimensionata: su 15 quattro sono di Sassari, due di Tempio ed uno rispettivamente di Gonnostramatza, Dorgali, Macomer, Ittiri, Berchidda, Nuoro, Suelli e Bosa: ARCHIVUM ROMANUM SOCIETATIS JESUS, *Sardinia 4, Catalogi triennales 1639-1660*, f. 6-7, 301-302.

⁴⁶ Cfr. ERA, *Per la storia dell'Università*, p. 34-35; RAIMONDO TURTAS, *Scuola e Università in Sardegna tra '500 e '600. L'organizzazione dell'istruzione durante i decenni formativi dell'Università di Sassari (1562-1635)*, Sassari, Centro interdisciplinare per la Storia dell'Università di Sassari, 1995, p. 322-323.

⁴⁷ Cfr. PAOLO CAU, *Andrea Vico Guidoni e la*

e castigliano; Francesco Angelo de Vico, dottore *in utroque* sempre a Pisa nel 1590, ricoprì le più importanti magistrature del Regno sino a quella prestigiosa di reggente del Consiglio d'Aragona a Madrid (1627). A questi bisogna aggiungere i letterati Angelo Simone Figo, Gavino Suñer, Girolamo Vidini e Gavino Suzarello. Insomma, pur senza costituire «un piccolo Parnaso sardo»⁴², Sassari era comunque attraversata da fermenti stimolanti e da aperture cosmopolitiche verso la cultura umanistica europea e le lettere italiane che si coniugavano – come nel caso del *De rebus Sardois* (1580) di Fara o del poema in sardo sui martiri turritani (1582) e delle *Rimas diversas spirituales* (1597) di Araolla – con l'interesse per la definizione di un'«identità» storica e linguistica della Sardegna⁴³.

Paradossalmente la nascita del collegio gesuitico e poi quella dello studio generale finirono per recidere progressivamente i legami culturali con la penisola italiana e per chiudere la vita accademica negli orizzonti angusti del municipalismo. Se il Cinquecento era stato il secolo della ricezione locale dei modelli umanistici, il Seicento fu il secolo delle fole dei *Falsos Cronicones* sui martiri, della contesa sul *Primado* tra le arcidiocesi di Sassari e di Cagliari e delle lotte campanilistiche tra le due più importanti città del Regno. Un'intera generazione di *letrados* si impegnò a scrivere opere apologetiche (di nessun valore) che esaltavano la storia civile e religiosa della propria città a scapito dell'altra. Il governo spagnolo ne approfittò e si servì di questo municipalismo come *instrumentum regni*, indebolendo la compattezza di una società di ordini che al proprio interno appariva sempre più divisa⁴⁴.

L'Università di Sassari aveva rendite modeste. L'amministrazione municipale, poi, le cui finanze venivano prosciugate dalle ingenti spese per la difesa militare del Regno, dai censi accessi per contribuire alla politica imperiale spagnola, dalle cattive annate agricole, dalle epidemie, dall'alloggiamento dei soldati, non erano in grado di assicurare allo studio turritano una dotazione stabile e continua. Il corpo docente era costituito quasi completamente da professori locali: i teologi erano membri della Compagnia di Gesù; i giuristi provenivano dal foro e dalle magistrature cittadine. Anche gli insegnanti del Collegio gesuitico erano quasi tutti sardi e più della metà sassaresi⁴⁵. Il livello era nel complesso appena decoroso, finalizzato soprattutto alla formazione professionale dei causidici e degli ufficiali regi.

A causa delle esigue risorse finanziarie l'ateneo sassarese non poteva permettersi di chiamare professori di grido con stipendi elevati. Si preferiva reclutare i docenti nel mondo delle professioni e degli ordini regolari. I professori di materie giuridiche dell'anno accademico 1634-35 (Gavino Petretto e Francesco Piquer di diritto canonico, Gavino De Liperi Paliachio e Gavino Manca y Figo di diritto civile, Francesco Moscatello di istituzioni) erano, ad esempio, avvocati: le loro opere che ci sono pervenute sono solo allegazioni forensi che rispondono a finalità eminentemente pratiche⁴⁶. Più interessante la produzione scientifica dei professori di materie mediche: Quirico del Rio e Andrea Vico Guidoni di medicina e Gavino Farina di istituzioni. In particolare Vico Guidoni e Farina si segnalano per alcuni studi nei quali misero a frutto l'osservazione empirica dei fenomeni epidemici e dell'endemia malarica: il primo in consulti e in altri scritti occasionali analizzò la natura delle febbri perniciose e di altre malattie che falcidiavano la popolazione sassarese; il secondo, col volume *Medicinale patrociniū ad tyrones Sardiniae medicos, in quo natura febris Sardiniae, caussae, signa, prognostica, et medendi methodus describitur* (Venezia, 1651), diede un notevole contributo allo studio della malaria, la cosiddetta «sarda intemperie»⁴⁷.



3. Stemma dello studente sassarese Giacomo Manca (Bologna, Archiginasio).

scienza medica sassarese del secolo XVII, in UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *IV Settimana della cultura scientifica*, Sassari, Chiarella, 1994, p. 26-31. Sul docente sassarese cfr. anche la documentazione in ACA, *Consejo de Aragón*, legajo 1185, a proposito della "ricaduta" dei suoi consulti medici. Su Farina, oltre PASQUALE TOLA, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna*, III, Torino, Chirio e Mina, 1837, p. 88-93, cfr. EUGENIA TOGNOTTI, *Il contributo del mondo medico-scientifico sassarese agli studi e alle ricerche sulla malaria (secc. XVII-XIX)*, «Sacer. Bollettino dell'associazione storica sassarese», 4 (1997), p. 43-47.

⁴⁸ ACA, *Consejo de Aragón*, legajo 1132, memoriale a stampa senza data (ma probabilmente del 1656) nel quale Ursoni ricostruisce il proprio curriculum per domandare la concessione della carica vacante di decano del capitolo di Ales.

⁴⁹ Cfr. ANGELO RUNDINE, *Gli studenti sardi all'Università di Salamanca (1580-1690)*, in RAIMONDO TURTAS-ANGELO RUNDINE-EUGENIA TOGNOTTI, *Università, studenti, maestri*, Sassari, Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari, s.d. (ma 1990), p. 45-103.

⁵⁰ Cfr. FERNANDO DE ARVIZU Y GALLARAGA, *El pensamiento regalista de don Pedro Frasso en su obra "De Regio Patronatu Indiarum"*, «Revista cilena de historia de derecho», 12 (1986), p. 29-51; Id., *Don Pedro Frasso y la inmunidad eclesiastica (1684-1685)*, «Anuario historico del derecho español», 56 (1986), p. 521-541.



4. Ritratto di Andrea Vico Guidoni, professore di medicina nello Studio sassarese dal 1634 al 1648 (Chiesa di Sant'Andrea, Sassari) (Foto Luigi Olivari, Sassari).

La finalità dei corsi impartiti nelle due università del Regno era volta a fornire gli elementi di base nel campo giuridico, medico e teologico per poter accedere alle professioni, alle cariche pubbliche ed alla carriera ecclesiastica in ambito locale. Ovviamente chi desiderava una preparazione più qualificata o un titolo che gli aprisse migliori prospettive di carriera era costretto a frequentare gli atenei italiani e spagnoli. Anche dopo l'istituzione delle Università di Cagliari e di Sassari il numero degli studenti sardi iscritti in sedi più prestigiose come Salamanca, Barcellona, Valencia, Bologna, Pavia e Pisa rimase comunque significativo, segno che le università dell'isola non erano in grado di competere a certi livelli con l'alto profilo degli studi dei più autorevoli atenei italiani e spagnoli. Nel 1642, dopo aver conseguito i primi gradi in arti e teologia nello studio della sua città natale, il «clerigo presbitero» sassarese Francesco Ursoni si trasferì nell'Università di Valencia e poi in quella di Salamanca ed infine si laureò *in utroque* in quella di Avila⁴⁸.

A Salamanca, ad esempio, dal 1630 al 1690 si iscrissero 38 studenti sardi, di cui 16 sassaresi. Nove di questi si erano trasferiti nello studio salamantino dopo aver frequentato il primo anno o il primo biennio della facoltà di Giurisprudenza dell'ateneo turritano (lo stesso fecero con i dieci studenti cagliaritari che si trasferirono nell'università spagnola dopo aver seguito il primo biennio nello studio della loro città natale)⁴⁹. Fra i laureati sassaresi in *utroque* nel prestigioso studio castigliano figurano i due più insigni giuristi sardi della seconda metà del XVII secolo: Pietro Frasso Pilo, magistrato nelle *Audiencias* del Guatemala e del Perù ed autore del trattato *De Regio Patronatu Indiarum* (Madrid, 1677-79)⁵⁰; Pie-



5. Lastra tombale di Andrea Vico Guidoni nella chiesa di Sant'Andrea a Sassari (Foto Luigi Olivari, Sassari).

tro Quesada Pilo, magistrato nella Reale Governazione del Capo di Sassari e giudice criminale nella Reale Udienza, autore delle *Dissertationum quotidianarum iuris in tribunalibus turritanis controversiae* (Napoli, 1662) e della *Controversiarum forensium utriusque juris miscellanea* (Roma, 1665). In fondo anche in Sardegna l'insegnamento universitario veniva visto come un trampolino di lancio per più prestigiose e remunerative carriere nei tribunali supremi: così Giovanni Dextart e Antonio Canales de Vega, professori di diritto a Cagliari, Gavino De Liperi Paliachio, docente di leggi a Sassari, abbandonarono la cattedra universitaria per l'ambita carica di magistrato nella Reale Udienza⁵¹.

I laureati sardi nell'Università di Pisa dal 1600 al 1699 furono ben 296 (fra cui 135 sassaresi, 60 cagliaritari, 31 algheresi): gli anni di massima frequenza furono i decenni 1620-29 e 1610-19, rispettivamente con 91 e 66 studenti; quelli di minima frequenza cadono nel decennio 1650-59 con solo 8 studenti, probabilmente a causa della micidiale epidemia di peste di quegli anni. Nel Seicento la Sardegna era la terza «nazione» studentesca, preceduta soltanto dai 4.865 dottori della Toscana, dai 678 della Liguria e seguita dai 199 del Piemonte⁵². Nel XVI-XVII secolo frequentarono lo studio pavese 77 studenti sardi (55 nella facoltà di legge e gli altri in quelle di medicina e filosofia)⁵³. Da un sondaggio sui graduati relativo agli anni 1592-1603 risulta che nello studio lombardo si laurearono tre sardi (due sassaresi, Francesco Angelo de Vico y Luna in *utroque* nel 1594 e Andrea Vico Guidoni in medicina nel 1602, e un algherese, Salvatore Carcassona in *utroque* nel 1592). Fra i testi figuravano altri due studenti sassaresi (Orazio Figo e Francesco Cano)⁵⁴.

L'ateneo sassarese non si caratterizzò soltanto per la modesta qualità dei suoi corsi ma anche per l'acceso municipalismo che si respirava nelle sue aule. Docenti come Vico Guidoni o il gesuita Giacomo (Diego) Pinto ci sono oggi noti più per il loro spirito di campanile che per la loro produzione scientifica⁵⁵. Eppure Pinto è una figura decisamente interessante, che va ben al di là della dimensione locale. Nato a Sassari nel 1575 entrò nella Compagnia di Gesù a diciassette anni e studiò filosofia e teologia. Nel 1600, già sacerdote, insegnò umanità e filosofia nel collegio turritano e poi ricoprì la cattedra di sacra scrittura. Fu rettore del seminario (1613-16) e del collegio (1616-19). Sino al 1622 rimase fuori dall'isola, probabilmente per curare l'edizione del primo volume della sua opera biblico-pastorale *Christus crucifixus* (Lione 1624). Ritornato a Sassari riprese l'insegnamento e nel 1626 divenne prefetto degli studi. In quello stesso anno pubblicò nella sua città natale una *Relación de la enfermedad y muerte* del viceré Juan Vivas, che nell'ultimo Parlamento aveva appoggiato le rivendicazioni municipali sassaresi in opposizione alla nobiltà e al consiglio civico di Cagliari. Trasferitosi in Spagna nel 1628-33 insegnò sacra scrittura nel collegio di Saragozza e nel 1636-42 svolse attività pastorale nella casa professa di Valencia. Nel 1642-43 intrattene un carteggio col celebre letterato, anch'egli gesuita, Baltasar Gracían y Morales che nella sua *Agudeza y arte de ingenio* (Madrid 1648) loda il confratello sardo. Nel 1645 si recò di nuovo a Saragozza per riprendere l'antico insegnamento e poi nel 1649, per assumere l'incarico di rettore del Collegio imperiale, a Madrid, dove morì nel 1651⁵⁶.

Sotto l'austera tonaca gesuitica e sotto il severo aspetto del rettore e del docente di sacra scrittura batteva però l'ardente cuore del patriota municipale. Nel 1628 i consiglieri civici di Cagliari lamentavano con il generale della Compagnia, Muzio Vitelleschi, che a Barcellona il padre

⁵¹ Cfr. a questo proposito ITALO BIROCCHI, *Alla ricerca dell'ordine. Fonti e cultura giuridica nell'età moderna*, Torino, Giappichelli, 2002, p. 51 ss.

⁵² Cfr. MARGHERITA GIUNTA, *Libri matricolarum studii pisani 1609-1737*, Pisa, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 1983, p. 62-63.

⁵³ Cfr. ANGELO RUNDINE, *Piccole Università e migrazioni studentesche. Studenti sardi in Università italiane e spagnole (secoli XVI-XVII)*, in *Le Università minori in Europa (secoli XV-XIX)*, Convegno internazionale di studi (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1996), a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-JACQUES VERGER, Soveria Mannelli (Catanzaro), Rubbettino, 1998, p. 893.

⁵⁴ ARCHIVIO DI STATO DI PAVIA, *Università, Dottorato*, faldoni 6-9.

⁵⁵ L'osservazione è di TURTAS, *Scuola e Università*, p. 106.

⁵⁶ Cfr. BATLLORI, *L'università di Sassari*, p. 90-91; TURTAS, *Scuola e università*, p. 326.

Pinto stava terminando un'opera storica nella quale mostrava di non avere «ninguna buena intención» nei confronti della capitale del Regno⁵⁷. È probabile che quest'opera sia stata inglobata nella *Historia general de la isla y reyno de Sardeña* di Francesco de Vico, pubblicata a Barcellona nel 1639, che è un vero e proprio “manifesto” del municipalismo sassarese. Anzi, secondo le testimonianze del tempo, sarebbe stato lo stesso reggente ad acconsentire a far da prestanome alla *Historia* di Pinto e a farsi carico degli alti costi editoriali dei due grossi volumi in nome del *Primado* e delle prerogative della città di Sassari⁵⁸.

Ma con la fondazione dell'ateneo i rapporti tra la Compagnia e il consiglio civico di Sassari finirono per guastarsi: la carta reale del 1632, infatti, accordando l'autorizzazione al vecchio studio ad allargare le proprie facoltà con la concessione dei gradi in diritto civile, canonico e medicina, aveva di fatto istituito una vera e propria «università gesuitica»⁵⁹. Si trattava di un caso simile a quelli di Gandia in Spagna, Linz in Austria, Paderborn, Dillingen, Fulda e Braunsberg in Germania, Vilna in Lituania, Tirnavia in Ungheria, Digione e Tournon in Francia. Così la municipalità di Sassari, che si era battuta strenuamente sul piano politico ed istituzionale per ottenere il riconoscimento regio, vedeva ora ridimensionate le proprie istanze a tutto vantaggio della Compagnia⁶⁰. I consiglieri guardavano esplicitamente al modello delle *Constitucions* di Cagliari, dove i giurati esercitavano un ampio controllo sulla vita accademica: gli amministratori locali, infatti, godevano del diritto di nominare ogni triennio il rettore dell'ateneo. La stessa concessione reale presentava poi delle contraddizioni, giacché per il conferimento dei gradi stabiliva un procedimento diverso da quello vigente negli altri studi della Compagnia. Era dunque necessario un accordo tra i gesuiti e la città che venne raggiunto, dopo complesse trattative, il 5 novembre 1634 con la stipula di una convenzione che, riservando ai religiosi la direzione degli studi, assegnava ai consiglieri una sorta di sovrintendenza sull'università e la prerogativa di nominare i professori laici pagati dall'erario municipale⁶¹. I contrasti tra la Compagnia e la municipalità durarono tutto il secolo: nel 1644 Filippo IV chiedeva al viceré duca di Montalto di evitare che la città si intromettesse nel «governo de la universidad»⁶²; dal 1660 al 1679 una lunga controversia oppose di nuovo la città alla Compagnia a proposito dell'interpretazione delle clausole della convenzione del 1634: la sentenza del tribunale arcivescovile sassarese fu favorevole ai gesuiti perché riconobbe lo studio generale come un'università della Compagnia, ma nel contempo ribadì anche la sua caratteristica di università regia⁶³.

Dagli anni sessanta del Seicento l'Università di Sassari si avviò verso un'inarrestabile decadenza. La peste del 1652 aveva inferto un colpo durissimo alla città: secondo le stime del consiglio civico Sassari avrebbe perso i cinque sestimi della popolazione (sarebbero morti cioè dai 21.000 ai 30.000 abitanti). Oggi gli storici sono molto più prudenti sull'entità del disastro demografico, ma non è improbabile che durante l'epidemia Sassari abbia perso il 58% della popolazione urbana⁶⁴. La peste falciò la popolazione studentesca e il corpo docente. A causa dell'indebitamento delle finanze civiche e delle ricorrenti emergenze annonarie, la città non fu più in grado di pagare al collegio i redditi censuali caricati sulle entrate municipali. L'università si vide così privata di una delle sue tradizionali fonti di finanziamento, a cui si aggiunse la perdita a favore dell'ospedale della rendita dell'eredità di Gaspare Vico⁶⁵.

⁵⁷ Ivi, p. 90, e ZANETTI, *Profilo storico*, doc. n. 37, p. 213-213.

⁵⁸ Cfr. SALVADOR VIDAL, *Clypeus aureus excellentiae calaritanæ*, Florentiae, typis Philippi Papinii et Francisci Sabattinii, 1641, p. 156; BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI CAGLIARI, Collezione Baille, s.p. 6.33.44; JORGE ALEO, *Historia cronologica y verdadera de todos los sucesos y cosas particulares sucedidas en la isla y Reyno de Sardeña del año 1672*, c. 29, affermava che il reggente «prestò tambien su nombre a la Historia general de Sardeña, que compuse padre Jayme Pintus sassarès gesuita, y la hizo imprimir a su gasto». Cfr. ora *Storia cronologica del Regno di Sardegna dal 1637 al 1672*, a cura di FRANCESCO MANCONI, Nuoro, Iliaso, 1998, p. 131.

⁵⁹ Cfr. GIAN PAOLO BRIZZI, *Le università minori in Italia. Identità e autoconsapevolezza*, in *Le Università minori*, p. 179.

⁶⁰ DANIELA NOVARESE, *Da Gandia a Messina: un nuovo modello universitario per l'Europa?*, in *Doctores y Escolares, 2. Congreso internacional de historia de las universidades hispanicas*, presentación de PEDRO RUIZ TORRES, prologo de MARIANO PESET REIG, Valencia, Universitat de Valencia, 1998, p. 173-186.

⁶¹ Sulla vicenda cfr. RAIMONDO TURTAS, *I primi statuti dell'università di Sassari*, in TURTAS-RUNDINE-TOGNOTTI, *Università studenti*, p. 13-37 e dello stesso, *Scuola e Università*, p. 298-303; EMANUELA VERZELLA, *Gli ordinamenti dell'Università di Sassari dal 1612 al 1765*, in *Diploma e regolamento per la «ristaurazione» dell'università degli studi di Sassari (1765)*, a cura di EMANUELA VERZELLA, Sassari, Chiarella, 1992, p. 12-18, e della stessa autrice, *Dispute giurisdizionali, privilegi del re, convenzioni, bozze di legge e norme approvate: gli ordinamenti dell'Università di Sassari dalle sue origini al 1765*, in *Le Università minori in Europa*, p. 752-759; BATLLORI, *L'Università di Sassari*, p. 22-29; ZANETTI, *Profilo storico*, p. 111-113.

⁶² BATLLORI, *L'Università di Sassari*, doc. n. 5, p. 107.

⁶³ Cfr. TOLA, *Notizie storiche*, p. 50-54; BATLLORI, *L'Università di Sassari*, p. 28-29.

⁶⁴ Cfr. MANCONI, *Castigo de Dios*, p. 349-351.

⁶⁵ Cfr. PETRUS QUESADA PILO, *Controversiarum forensium utriusque juris miscellaneam conficientium tomus unicus [...]*, Romae, Typographiae Augusti Bernabò, 1665, cap. 37, p. 412-433; ZANETTI, *Profilo storico*, doc. n. 52, p. 255.

La prammatica emanata da Carlo II il 20 novembre 1686, confermando lo stato di degrado dei due atenei sardi, si proponeva di rilanciare gli studi «para que florezcan las letras como sucedia por lo pasado», e di attuare tutte le misure per il loro «mejor establecimiento»⁶⁶. Ma tutto restò allo stato progettuale. Lo stesso ampio edificio del collegio – nel 1668 il sassarese Giovanni Battista Brunengo, ex professore di diritto canonico alla «Sapienza» di Roma e vescovo di Ales, aveva fatto costruire a proprie spese cinque nuove aule⁶⁷ – appariva ormai sovradimensionato rispetto al progressivo calo degli iscritti ed allo scadimento della qualità dei corsi: un'ala del complesso edilizio nel 1716 venne adibita a manifattura del tabacco⁶⁸.

3. *La ricaduta cittadina della riforma universitaria del 1765*

Due sedi universitarie per un Regno periferico e spopolato erano davvero troppe. La domanda di istruzione che proveniva dall'interno dell'isola – giacché era irrealistica la possibilità che per studiare a Cagliari o a Sassari si trasferissero studenti dall'Italia o dalla Spagna – non giustificava la duplicazione degli atenei. Ma le due università rappresentarono non soltanto un determinante strumento di promozione intellettuale e di avvio alle professioni per i giovani sardi, ma anche un supporto decisivo nella ispanizzazione o, meglio, nella castiglianizzazione della società isolana: un patrimonio linguistico e letterario, un insieme di modelli culturali profondamente acquisiti e interiorizzati, che per il nuovo dominio sabauda sarà difficile estirpare⁶⁹.

Nel XVII e XVIII secolo l'economia di Sassari era prevalentemente basata sull'agricoltura specializzata degli orti (in particolare del tabacco), dei frutteti, delle vigne, degli oliveti, sull'allevamento e sull'artigianato urbano. La popolazione dai 30.225 abitanti del 1698 raggiunse nel 1751 i 40.583 abitanti⁷⁰. Sassari aveva maturato a suo modo la vocazione di «città universitaria», assorbendo un bacino d'utenza studentesca che abbracciava le regioni centro-settentrionali della Sardegna e la parte meridionale della vicina Corsica⁷¹. Gli edifici universitari e scolastici, pienamente integrati nel tessuto urbano, si ergevano maestosi: innanzitutto il vasto complesso dello Studio generale, poi il Seminario tridentino, la Casa professa dei gesuiti, utilizzata come collegio per le scuole inferiori di grammatica, umanità e retorica, infine il palazzo delle Scuole pie aperte nel 1682⁷².

Nel primo quarantennio del XVIII secolo l'università di Sassari visse un periodo di inarrestabile decadenza. In seguito all'atto di cessione del Regno (1720) dalla Spagna al Piemonte il baricentro della politica culturale del nuovo governo era mutato radicalmente a favore della lingua e delle lettere italiane, mentre le due università restavano tenacemente attaccate alle «costumanze» e alle tradizioni iberiche. I diplomi di laurea rilasciati dai due atenei non avevano alcun valore legale negli Stati di Terraferma, dove nel 1717-20 Vittorio Amedeo II aveva riformato i corsi dell'Università di Torino. Lo scadimento della qualità del corpo docente era fenomeno noto a tutti: nel 1746 l'intendente generale conte di Viry riferiva che i professori dell'Università di Cagliari non tenevano lezioni pubbliche; gli aspiranti dottori si adattavano a frequentare gli studi privati dei docenti, in genere avvocati e medici, e dopo un breve tirocinio ottenevano il titolo di laurea⁷³. Lo stesso valeva per Sassari. Nel corso delle riunioni di giunta che nel 1755 a Torino misero a

⁶⁶ FRANCESCO LODDO CANEPA, *Due complessi normativi regi inediti sul governo della Sardegna (1686-1755)*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari», 21 (1953), 1, p. 50.

⁶⁷ Cfr. ZANETTI, *Profilo storico*, doc. n. 53, p. 256; per la biografia di Brunengo cfr. ALESSANDRA ARGIOLOS-ANTONELLO MATTONE, *Ordinamenti portuali e territorio costiero di una comunità della Sardegna moderna. Terranova (Olbia) in Gallura nei secoli XV-XVIII*, «Rivista di storia del diritto italiano», 70 (1997), p. 73.

⁶⁸ La documentazione relativa alla sistemazione della manifattura dei tabacchi nei locali del collegio è in ASC, *Segreteria di Stato e di Guerra*, serie II, b. 1520.

⁶⁹ Cfr. BRIZZI, *Dos universidades*.

⁷⁰ Cfr. FRANCESCO CORRIDORE, *Storia documentata della popolazione di Sardegna (1479-1901)*, Torino, Clausen, 1901, p. 128-129.

⁷¹ Sulle «costanti» della provenienza studentesca nel lungo periodo cfr. il recente lavoro di FRANCESCO OBINU, *I laureati dell'Università di Sassari 1766-1945*, pref. di GIAN PAOLO BRIZZI-MANLIO BRIGAGLIA, Roma, Carocci, 2002, p. 483-503.

⁷² Cfr. TURTAS, *La casa dell'Università*, p. 78-79; ENRICO COSTA, *Sassari*, III, Sassari, Gallizzi, 1992, p. 1594-1595.

⁷³ PASQUALE BENVENUTI, *Una relazione storico-geografica sulla Sardegna nel 1746*, «Nuovo bollettino bibliografico sardo», 3 (1958), n. 15, p. 3.

⁷⁴ BIBLIOTECA REALE DI TORINO, *Storia Patria*, ms. 858, ANTONIO BONGINO, *Relazione di vari progetti sovra diverse materie che riflettono la Sardegna*, f. 608.

⁷⁵ Sul progetto riformatore, e in particolare a proposito delle scuole e delle università cfr. soprattutto FRANCO VENTURI, *Il conte Bogino, il dottor Cossu e i monti frumentari. Episodio di storia sardo-piemontese del secolo XVIII*, «Rivista storica italiana», 76 (1964), p. 470 ss.; LUIGI BERLINGUER, *Domenico Albero Azuni giurista e politico (1749-1827). Un contributo bio-bibliografico*, Milano, Giuffrè, 1966, p. 1-58; GIUSEPPE RICUPERATI, *Il riformismo sabauda settecentesco e la Sardegna. Appunti per una discussione*, in *I volti della pubblica felicità. Storiografia e politica nel Piemonte settecentesco*, Torino, Albert Meynier, 1989, p. 157 ss.; ANTONELLO MATTONE, *Istituzioni e riforme nella Sardegna del Settecento*, in *Dal trono all'albero della libertà. Trasformazioni e continuità istituzionali nei territori del Regno di Sardegna dall'antico regime all'età rivoluzionaria*, Atti del convegno (Torino 11-13 settembre 1989), I, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1991, p. 325 ss.; ITALO BIROCCHI, *La carta autonomistica della Sardegna tra antico e moderno. Le "Leggi fondamentali" nel triennio rivoluzionario (1793-96)*, Torino, Giappichelli, 1992, p. 53 ss.

⁷⁶ Cfr. *Diploma di Sua Maestà per la restaurazione dell'università degli studi di Sassari e regolamento particolare per la medesima*, Torino, Stamperia reale, 1765, cap. I, ora anche in *Diploma e regolamento*.

⁷⁷ Sulla "restaurazione" dell'ateneo sassarese cfr. il fondamentale lavoro di EMANUELA VERZELLA, *L'Università di Sassari nell'età delle riforme (1763-1773)*, Sassari, Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari, 1992, a cui si rinvia.

⁷⁸ Cfr. ANTONELLO MATTONE-PIERO SANNA, *La «rivoluzione delle idee»: la riforma delle due università sarde e la circolazione della cultura europea (1764-1790)*, «Rivista storica italiana», 110 (1998), p. 879 ss.

⁷⁹ Cfr. GIOVANNI PIRODDA, *La Sardegna*, in *Letteratura italiana*, diretta da ALBERTO ASOR ROSA, *Storia e geografia*, III, *L'età contemporanea*, Torino, Einaudi, 1989, p. 943-948, e dello stesso *Sardegna* («Letteratura delle Regioni d'Italia. Storia e testi», diretta da PIETRO GIBELLINI-GIANNI OLIVA), Brescia, Editrice La Scuola, 1992, p. 28-33, 166 ss.; sull'attività tipografica ed editoriale TIZIANA OLIVARI, *Artigiani-tipografi e librai in Sardegna nel XVIII secolo*, in *Corporazioni, gremi e artigianato tra Sardegna, Spagna e Italia nel Medioevo e nell'età moderna (XIV-XIX secolo)*, a cura di ANTONELLO MATTONE, Cagliari, AM&D edizioni, 2000, p. 606-615.

punto il progetto riformatore per la Sardegna venne presa in considerazione l'ipotesi di sopprimere l'Università di Sassari e di concentrare tutte le risorse su quella della capitale: a Sassari si sarebbero potute lasciare «le scuole, toltene quelle di Legge e Medicina, che restano in Cagliari, dove li soggetti del Regno potrebbero tutti graduarsi»⁷⁴.

Se nel XVI-XVII secolo l'istituzione dello Studio generale fu voluta fortemente dalla municipalità, ora nel XVIII secolo la «restaurazione» dell'università fu voluta, all'interno di un coerente progetto di riforme, soprattutto dal ministero torinese. La riforma realizzata nel 1764-65 dal ministro Bogino delle due università del Regno non è soltanto una «restaurazione», ma una vera e propria rifondazione, profonda e integrale, degli ordinamenti amministrativi, dei piani di studio, dei programmi delle facoltà. Il primo passo era stato fatto nel 1760 con la riforma delle scuole inferiori e l'introduzione della lingua italiana nell'insegnamento. L'obiettivo di fondo era quello di integrare la società sarda in quella piemontese e soprattutto quello di stimolare la formazione di una classe dirigente locale in grado di rappresentare lo strumento di realizzazione dei programmi politici del governo sabauda⁷⁵.

La riforma delle due sedi universitarie sarde si ispira alle costituzioni dell'ateneo torinese del 1720-29 fondate sulla preminenza dello Stato tanto sull'autorità religiosa quanto su quella municipale. Il *Regolamento* del 1765 sottraeva infatti l'Università di Sassari al controllo, sancito dalla convenzione del 1634, della municipalità e dei gesuiti, istituendo un nuovo organo di governo, il Magistrato sopra gli studi, formato dall'arcivescovo, dall'assessore civile della Reale governazione, dal viceintendente generale, dal primo giurato della città, dai prefetti delle facoltà, dal censore, dall'assessore e dal segretario dell'ateneo⁷⁶. In sostanza la città si vedeva privata del diritto di nominare i professori laici e di sovrintendere all'accesso alle professioni. A Sassari, dove il primo anno accademico fu inaugurato il 4 gennaio del 1766, 9 cattedre su 11 erano ricoperte da docenti forestieri provenienti per lo più dal Piemonte. Era inevitabile che le resistenze dei settori più conservatori della società si configurassero come nostalgica difesa del passato spagnolo e dei privilegi municipali e come opposizione ai nuovi programmi e ai nuovi professori⁷⁷.

Tuttavia, fu proprio a Sassari che le riforme scolastiche e universitarie esercitarono un'influenza profonda, forse anche maggiore che a Cagliari, riuscendo a coinvolgere la società urbana e costituendo un importante fattore di sprovincializzazione della vita culturale e di comunicazione col mondo esterno. Nel 1770 anche il viceré des Hayes osservava che l'Università di Sassari, «più animata di quella di Cagliari», era «in maggior applauso anche presso la nobiltà, non avendovi titolato alcuno il quale non si pregi di consegnare alla medesima i suoi figlioli». Si trattava di un rinnovamento culturale che andava ben al di là della comunità universitaria e che finì per incidere nella vita pubblica locale attraverso le periodiche accademie, le cerimonie e l'affluenza alle lezioni dei docenti più rinomati⁷⁸. La riforma universitaria ebbe una rilevante ricaduta nella vita civile e culturale della città: basti pensare alla definitiva affermazione della lingua italiana presso le persone colte, alla ricezione dei modelli letterari dell'Arcadia, alle pubbliche accademie, all'attività editoriale dei tipografi Piattoli e Polo, alla circolazione dei libri e delle idee, alla fioritura di composizioni poetiche in lingua sarda, alla riscoperta della storia, delle antichità, della realtà naturale e delle tradizioni della Sardegna⁷⁹.

Nel 1769, nel suo primo anno di insegnamento nelle scuole sassaresi, il gesuita novarese Francesco Gemelli aveva predisposto un «compendio», purtroppo perduto, «della geografia e della storia profana e sacra della Sardegna»⁸⁰. Nello stesso anno aveva recitato un «panegirico sul martire San Gavino», che nell'edizione a stampa aveva corredato di note storiche erudite nelle quali aveva affrontato le vicende di Sassari, dell'antica Torres e dell'intera Sardegna⁸¹. Angelo Berlendis, gesuita vicentino, professore di eloquenza all'università, dedicò alla città turritana eleganti versi arcadici, sia nell'*Elogio del clima di Sassari* («Aurette amabili, / Che intorno al fonte / Sacro Ippocrenio / Scorrendo pronte, / L'ardor temprate / Dell'arsa estate, ...»), sia nell'ode *Ristabilendosi in Sassari l'università degli studi dal Re Carlo Emanuele III*, che nello spiritoso ditirambo *Le vignate sassaresi* («Ehi, pizzinnedu [ragazzetto], salta le mura, / Quella mela par matura; / Quella là, quella là, / Pizzinnedu, porta qua...») ⁸².

Insomma, emergeva da parte dei docenti forestieri una nuova identificazione, sincera e sentita, verso la città che li ospitava: «Sassari – avrebbe scritto nel 1774 Francesco Cetti, gesuita comasco, professore di geometria e matematica, tributando un omaggio alla sua città di adozione – [...], posta in ampio, dolce ed elevato pendio, ha buoni edifici, e molta estensione; la circondano vigne e colli amenissimi, ricchi d'acque, e respira un'aria eccellente»⁸³. Anche Gemelli si sofferma a descrivere le vigne, gli oliveti, gli orti, la «temperie dell'amabil clima», la «molteplice amenità del ridente suolo», la «moltitudine e perpetuità delle fonti, nella gioconda varietà delle vedute di monti, di colli, di piano, di mare». Tuttavia, se il «territorio di Sassari» costituisce «un vero, verissimo paradiso terrestre» della Sardegna, appare ridimensionato se lo si compara «con quello delle più fralle italiane citadi»: sarebbe, secondo il professore di eloquenza, come «paragonare la terra, nella quale fu relegato Adamo peccatore, con quella dove albergò innocente»⁸⁴.

La riforma universitaria boginiana portò a un interessamento scientifico del tutto nuovo (stimolato sovente dall'ambiente locale) da parte dei docenti «forestieri» e, poi, dagli studenti e dai laureati sardi, per le peculiarità naturalistiche, mediche, economiche, storiche e linguistiche della Sardegna. A partire dagli anni settanta l'isola iniziò lentamente ad entrare, attraverso alcune importanti opere – ad esempio, la *Storia naturale* (1774-77) di Cetti, o il *Rifiorimento* (1776) di Gemelli –, nei circuiti culturali dei periodici, delle gazzette, delle accademie letterarie e scientifiche italiane ed europee. Se Cetti, ad esempio, aveva maturato l'idea di dedicarsi allo studio della storia naturale della Sardegna già prima della sua partenza per l'isola, il grande trattato fisiocratico di Gemelli ha invece una gestazione in qualche misura sassarese, commissionato in origine dal ministro Bogino come catechismo agrario per introdurre nell'ambiente locale la «proprietà perfetta» delle terre: entrambe le opere sono il frutto di una vasta ricerca sul campo e di una profonda conoscenza della realtà sarda, destinate a costituire un modello per gli studi successivi⁸⁵.

Nel 1779 il giovane Domenico Simon, allievo di Cetti e di Gemelli («Io ebbi la sorte di avere questi due grand'uomini per miei maestri») ⁸⁶, pubblicava il poema didascalico in ottava rima *Le piante*, nel quale faceva proprie le istanze di rinnovamento agronomico propugnate dal gesuita piemontese e nella successiva collezione dei *Rerum Sardoarum Scriptores*, due volumi con una raccolta di fonti di impianto mu-

⁸⁰ BUC, Collezione Baille, s.p. 6 bis, I6, n. 799, lettera di Francesco Gemelli a Lodovico Baille del 2 aprile 1796. È probabile che il «compendio» sia stato in seguito ampiamente rifuso nel *Rifiorimento*, ricchissimo di digressioni storiche.

⁸¹ Cfr. FRANCESCO GEMELLI, *Orazione in lode di San Gavino martire recitata a' 28 ottobre nella metropolitana di Sassari*, Sassari e Livorno, Falorni, s. a. (ma 1769).

⁸² ANGILO BERLENDIS, *Liriche*, II, raccolte da GIANFRANCESCO SIMON, Torino, Stamperia Reale, 1784, p. 3, 16.

⁸³ FRANCESCO CETTI, *Storia naturale di Sardegna*, a cura di ANTONELLO MATTONE-PIERO SANNA, Nuoro, Iliaso, 2000, p. 68.

⁸⁴ FRANCESCO GEMELLI, *Rifiorimento della Sardegna proposto nel miglioramento di sua agricoltura*, I, Torino, presso Giammichele Briolo, 1776, p. 203. «Io non posso che grandemente encomiare i Sassaresi [...] per la somma diligenza, e la squisita cura, onde coltivano le viti, e penso che questa parte di agricoltura sia fiorente sopra ogni altra nel regno [...]. Havvi d'intorno a Sassari per qualche miglio bellissime vigne e in ciascuna d'esse varietà d'uve elette, dove più, dove meno, giusta il vario genio de' padroni e la varia estensione del terreno...» (p. 220, 224).

⁸⁵ Cfr. MATTONE-SANNA, *Prefazione* a CETTI, *Storia naturale*, p. 9; FRANCO VENTURI, *Francesco Gemelli*, in *Illuministi italiani*, VII, *Riformatori delle antiche Repubbliche, dei Ducati, dello Stato pontificio e delle isole*, a cura di GIUSEPPE GIARRIZZO-GIANFRANCO TORCELLAN-FRANCO VENTURI, Milano-Napoli, Ricciardi, 1965, p. 891-905; MATTONE, *Istituzioni e riforme nella Sardegna del Settecento*, p. 401-402. Cfr. inoltre la modesta voce di GUIDO GREGORIO FAGIOLI VERCELLONE, *Gemelli Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 53, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1999, p. 40-42.

⁸⁶ DOMENICO SIMON, *Le piante. Poema*, Cagliari, Stamperia reale, 1779, p. 74. Cfr. a questo proposito ANTONELLO MATTONE-PIERO SANNA, *I Simon, una famiglia di intellettuali tra riformismo e restaurazione*, in *L'ombra dell'aquila imperiale. Trasformazioni e continuità istituzionali nei territori sabaudi in età napoleonica (1802-1814)*, *Atti del convegno (Torino 15-18 ottobre 1990)*, II, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994, p. 766-769.

⁸⁷ Cfr. FRANCISCUS CARBONI, *De Sardoia intemperie libelli duo*, Calari, ex Typographia Regia, 1772, ristampato a Sassari, Piattoli, 1774, con la traduzione italiana del cavalier Giacomo Pinna e l'aggiunta di un terzo libro. Cfr. RAFFA GARZIA, *Un poeta in latino nel Settecento. Francesco Carboni*, Cagliari, Tipografia de l'Unione Sarda, 1900, p. 56-59.

⁸⁸ ARCHIVIO DI STATO DI TORINO (d'ora in poi AST), *Sardegna, Politico*, cat. 10, mazzo 1 da inv., *Memoria del professore straordinario di Medicina dottor Giuseppe Reyneri sopra un nuovo trattato del medico Caval domiciliato in Sassari intorno alla febbre intemperiosa del Regno (Torino, 10 giugno 1779)*. «La dissertazione del signor dottor Gavino Caval intorno la febbre endemica della Sardegna detta dell'intemperie contiene una dottrina sana, chiara, utile e ben ordinata, la quale spiega e dimostra l'oggetto che si propone. Siccome però questa dottrina è per la massima parte conosciuta e volgare – sosteneva il docente torinese – si desidererebbe che l'autore lasciando le cose più comuni dagli autori raccolte, si restringesse a dir quelle sole che sono più necessarie alla esposizione a dimostrazione del suo soggetto. Lo stile ancora e la lingua esigono qualche maggiore correzione...». Il giovane medico, naturalizzato sassarese, era figlio di un cerusico di Cuneo e aveva scritto il suo trattato come ringraziamento per aver ottenuto dal governo un emolumento di duecento lire piemontesi: cfr. VERZELLA, *L'Università di Sassari*, p. 197.

⁸⁹ Cfr. TOGNOTTI, *Il contributo*, p. 52-53, e della stessa, *Claudio Fermi e la ricerca contro la malaria all'Università di Sassari (1898-1934)*, in TURTAS-RUNDINE-TOGNOTTI, *Università, studenti, maestri*, p. 107-125.

⁹⁰ Cfr. TOLA, *Dizionario*, III, p. 112-114. Pittalis, che morì nel 1824, lasciò inoltre un erbario, il primo ad essere composto in Sardegna prima di quello di Giuseppe Giacinto Moris, professore dal 1822 all'Università di Cagliari, autore dei tre volumi della *Flora Sardoia seu historia plantarum in Sardinia et adiacentibus insulis vel sponte nascentium vel ad utilitatem latius excoltarum*, Taurini, Typographia Regia, 1837-59. Sugli studi botanici sardi e sassaresi in particolare cfr. MATTONE - SANNA, *La «rivoluzione delle idee»* cit., p. 866-872, 890-891; ACHILLE TERRACCIA, *La «Flora Sardoia» di Michele Antonio Piazza da Villafranca redatta con i suoi manoscritti*, «Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino», s. 2, 64(1914), p. 1-20, dell'estratto; BRUNO CORRIAS-SILVANA DIANA, *La botanica e i botanici nelle Università sarde nel XIX secolo*, in *Le Università minori in Europa*, p. 797-805.

⁹¹ EMANUELA VERZELLA, *L'età di Vittorio Amedeo III in Sardegna: il caso dell'Università di Sassari*, «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», 24 (1990), p. 227.

⁹² Cfr. MANLIO BRIGAGLIA, *Due bravi professori dell'Università di Sassari*, in UNIVERSITÀ

ratoriano, editi a Torino nel 1785-88, terrà a mente le sollecitazioni del corso di storia tenuto dal suo vecchio professore di eloquenza. Nel 1772 Francesco Carboni, allora studente di filosofia e arti nell'ateneo sassarese, dava alle stampe il poemetto *De Sardoia intemperie*, che illustrava con cognizioni medico-naturalistiche i caratteri dell'endemia malarica in Sardegna⁸⁷. Il problema della malaria suscitò anche l'interesse del dottor Gavino Caval, laureato in medicina nel 1777, che nel 1779 compose un trattato (purtroppo perduto) sulla «febbre intemperiosa del Regno»⁸⁸. Lo studio della malaria costituirà per tutto il XIX e XX secolo un filone di ricerca della facoltà medica dell'ateneo turritano, come è dimostrato dal trattato *Dell'intemperie di Sardegna e delle febbri periodiche perniciose* (Torino, Fodratti, 1833) di Carlo Giacinto Sachero, docente di materie mediche e anatomia, sino ai numerosi, fondamentali lavori di Claudio Fermi, professore di igiene dal 1898 al 1935⁸⁹.

Nella tradizione degli studi botanici piemontesi di Carlo Allioni, autore della *Flora Pedemontana* (1785), e sardi di Michele Antonio Piazza, professore di chirurgia a Cagliari, autore di una *Flora Sardoia* (composta nei primi anni ottanta e rimasta manoscritta), si collocano le ricerche di Gavino Pittalis, laureatosi a Sassari nel 1782, nel 1784 dottore collegiato in medicina, professore di materie mediche e anatomia dal 1797, che nel 1803 elaborò un organico progetto per la costruzione di un orto botanico e fu autore di una *Flora Turritana* (purtroppo perduta), nella quale aveva classificato con i moderni metodi tassonomici più di duemila specie locali⁹⁰.

Negli ultimi due decenni del XVIII secolo l'onda lunga della riforma boginiana iniziò lentamente a rifluire. Come è stato osservato, abbandonata alle esigue risorse locali, l'Università di Sassari sembrò condannata «ad abdicare alle proprie possibilità di sviluppo, sia nell'ambito della didattica, sia nell'ambito della ricerca»⁹¹. In sostanza finì per esaurirsi quell'impatto traumatico, ma fondamentalmente positivo, che il nuovo corso degli studi aveva esercitato sulla società urbana sassarese, aprendo nuovi orizzonti culturali, stimolando le indagini sulle peculiarità della Sardegna, creando le premesse per la formazione di un ceto dirigente locale in grado di aspirare agli impieghi pubblici del Regno e degli Stati di Terraferma. Tra il 1773 e il 1798, invece, il ruolo degli studenti dell'ateneo si limitò a quello di «fruitori passivi» delle lezioni: mancò infatti quella maturazione intellettuale che la didattica innovativa di docenti come Cetti, Gemelli, Gagliardi, Berlendis, aveva contribuito a far emergere⁹². Mutò inoltre radicalmente la composizione del corpo docente: nel 1765, l'anno della «restaurazione» degli studi, il rapporto tra la «colonia erudita» di professori provenienti dalla Terraferma e i locali era di nove a uno; più equilibrato appare il rapporto tra «forestieri» (sei) e sardi (quattro) quindici anni dopo, nel 1780; nel 1798 gli isolani erano ben otto su dieci.

All'inizio dell'Ottocento, infatti, l'ambiente universitario locale non gradiva molto la nomina di professori piemontesi, anche in seguito ai moti contro la Dominante degli anni 1793-96.

In Sassari essendo vacante la cattedra di professore di Medicina medico-pratica e d'Istituzioni mediche – annotava il 30 giugno 1805 nel suo *Giornale* Giandrea Massala, dottore collegiato in filosofia ed arti nell'università –, s'è fatto venire da Torino il dottore Luigi Rolando collegiale in quella Università. Ciò ha disgustato i medici di quella città [Sassari] tanto più che il magistrato di

quella Università non è stato consultato in conto alcuno e tutto s'è fatto dal governo con l'annuenza del reggente ed arcivescovo⁹³.

Eppure proprio nell'università turritana Rolando si dedicò a quelle ricerche che funzionarono da base degli studi neurologici che lo avrebbero reso famoso: a Sassari pubblicò, nel 1809, il suo fondamentale *Saggio sopra la vera struttura del cervello dell'uomo e degli animali, e sopra le funzioni del sistema nervoso*⁹⁴.

«L'Università è un fabbricato niente grande – scriveva nel 1812 Francesco d'Austria-Este, futuro duca di Modena, in visita in Sardegna –, è una parte del fu Colleggio di Gesuiti, di cui altra parte è fabbrica del Tabacco, vi è la biblioteca, alcune sale di scuole, la sala della laurea, e vi abitano i professori non ammogliati. Due università – scriveva quasi profeticamente – sembrano quasi troppo per la Sardegna»⁹⁵.

4. *L'Ottocento, un secolo di crisi*

Nella prima metà dell'Ottocento l'Università di Sassari visse una fase di decadenza non dissimile da quella degli ultimi lustri del Seicento: il corpo docente, composto quasi del tutto da professori locali, privo di strumenti di aggiornamento e di contatti con i centri di ricerca della penisola, viveva tutto calato in una dimensione municipale; il corso degli studi mirava a fornire esclusivamente il minimo di cognizioni necessarie per poter accedere alle professioni legali e mediche e alla carriera ecclesiastica; l'ateneo disponeva di laboratori di fisica e di chimica antiquati, non vi era un orto botanico e la biblioteca, dotata di circa cinquemila volumi (per lo più vecchie opere di teologia e diritto), non aveva mai attivato abbonamenti con i periodici letterari e scientifici più accreditati.

Nel 1839 Alberto Ferrero de la Marmora nella seconda edizione del suo celebre *Voyage en Sardaigne* osservava che i «progressi fatti dai Sardi nelle lettere e nelle scienze durante il governo d'un principe illuminato come Carlo Emanuele III» provavano «in modo incontestabile che questa nazione» non era

incapace di raggiungere alti livelli di cultura. Anche se è giusto riconoscere – sottolineava – che questi progressi, così rapidi e mutevoli, dovevano essere considerati prematuri rispetto al cammino molto più lento che l'isola faceva in altri campi. L'esperienza ha dimostrato – proseguiva – che appena è venuta meno la spinta al progresso data dalla mano sovrana, e per così dire miracolosa, che l'aveva sollevata e sostenuta in mezzo alle tenebre, la fiaccola che aveva appena iniziato a diffondere il suo splendore, priva di cure e d'alimenti provenienti dall'esterno, s'è affievolita sino a dare una luce debolissima o ad offuscarsi del tutto.

Da allora, secondo La Marmora, «la gioventù sarda, povera e senza aiuti esterni, ha trascurato lo studio delle lettere e delle scienze matematiche per dedicarsi esclusivamente agli studi di teologia, giurisprudenza e medicina, uniche discipline in grado di garantire in poco tempo i mezzi per vivere»⁹⁶.

Il giudizio sul livello culturale degli atenei sardi offerto dal *Voyage* è nel complesso negativo. Se i corsi di teologia e di diritto romano, «meno aperti ad apporti nuovi, si sono mantenuti ad un buon livello e non hanno risentito più di tanto dell'isolamento in cui l'isola s'è trovata per

DEGLI STUDI DI SASSARI, *Inaugurazione del 436° anno accademico*, Sassari, Gallizzi, 1998, p. 27-37; VERZELLA, *L'età di Vittorio Amedeo*, p. 262-263.

⁹³ GIOVANNI ANDREA MASSALA, *Giornale di Sardegna*, pref. di ALDO ACCARDO, Nuoro, Poliedro, 2001, p. 81. Cfr. TOLA, *Dizionario*, II, p. 240-245.

⁹⁴ Sulla figura dello scienziato piemontese cfr. GIULIO ROSATI, *Luigi Rolando, professore di medicina teorico-pratica a Sassari*, in *Sanità e società. Sicilia e Sardegna. Secoli XVI-XX*, a cura di CALOGERO VALENTI-GIANFRANCOTORE, Casamassima, Udine, 1988, p. 335-343.

⁹⁵ FRANCESCO D'AUSTRIA-ESTE, *Descrizione della Sardegna (1812)*, a cura di GIORGIO BARDANZELLU, Roma, Società Nazionale per la Storia del Risorgimento Italiano, 1934, p. 89.

⁹⁶ ALBERTO FERRERO DE LA MARMORA, *Voyage en Sardaigne, ou description statistique, physique et politique de cette île...*, 2^e édition, revue et considérablement augmentée par l'auteur, I, Paris, chez Arthus Bernard, 1839, trad. it. e a cura di MANLIO BRIGAGLIA, *Viaggio in Sardegna*, I, *La geografia fisica e umana*, Nuoro, Editrice Archivio Fotografico Sardo, 1997, p. 127.



6. Stemma dello studente sassarese Giacomo Villa (Bologna, Archiginnasio).

⁹⁷ *Ivi*, p. 128. «Mantenendo una sola facoltà di medicina a Cagliari, da Sassari, che non avrebbe mai entrate sufficienti per mantenerla ad un buon livello, si potrebbero dare delle borse di studio agli studenti delle zone settentrionali, permettendo così da una parte di risparmiare notevolmente e dall'altra di elevare il livello degli studi in una facoltà più attrezzata e con maggiori possibilità di osservazioni cliniche».

⁹⁸ *Ivi*, p. 129-130.

⁹⁹ Cfr. GIOACHINO UMANA, *Lettera in risposta a G. Dansi sull'articolo riguardante gli studi dell'Università e circostanze speciali di Sassari inserito negli annali universali delle scienze e dell'industria in Milano...*, Sassari, dai tipi della vedova Ramanzini, 1834; PATRIZIO SASSARESE (LUIGI ABOZZI), *Riflessioni sopra l'articolo inserito nel Bollettino di Notizie Statistiche ed Economiche...*, Sassari, s.n.t., 1834; (BERNARDO TORCHIANI), *Riviste del bollettino milanese di notizie statistiche ed economiche...*, Torino, Paravia, 1834.

molto tempo, non altrettanto è avvenuto per la medicina. Infatti si può dire – affermava La Marmora – che i Sardi, restati estranei ai progressi che questa scienza ha compiuto negli ultimi quarant'anni, siano rimasti non solo indietro ma abbiano addirittura camminato a ritroso». A proposito del disegno, più volte accarezzato dal governo, di riunificare le due università in un'unica sede (osteggiato dalla città di Sassari), La Marmora riteneva che almeno per la medicina e la chirurgia, discipline che avevano necessità «di apparati scientifici in continua evoluzione e di costanti rapporti con l'esterno per restare al passo con le novità», l'unificazione fosse «inevitabile e proficua»⁹⁷. Peraltro, notava, che la chirurgia godeva in Sardegna «di così scarsa considerazione che un giovane di buona famiglia» si sarebbe sentito «disonorato a sceglierla come professione»: così questa disciplina era diventata «rifugio di quanti hanno pochi mezzi, economici o intellettuali». Anche la farmacia aveva avuto uno «sviluppo limitato» giacché la «gran parte dei medicamenti, anche i più semplici», provenivano «da fuori» e in particolare da Genova, Livorno e Napoli. Per i laboratori di fisica gli sembrava necessario «aumentare la dotazione e dar loro tutte le attrezzature moderne per consentire agli studenti di trarre profitto dalle scoperte fondamentali di cui questa scienza così importante s'è arricchita negli ultimi anni». Le biblioteche delle due università erano «utili solo agli studiosi di teologia e di diritto antico»: gli studiosi di «discipline moderne» avevano, secondo La Marmora, «poche speranze di trovarvi qualcosa di utile»⁹⁸.

Cinque anni prima, nell'aprile del 1834, era stato pubblicato nel «Bollettino mensile di notizie statistiche ed economiche, d'invenzioni e scoperte italiane e straniere» di Milano un articolo (firmato G. Dansi) che tracciava un quadro fosco della «scadente» qualità degli studi universitari sassaresi: basso livello culturale dei professori, spesso «costretti di insegnar rami fra loro diversi», carenza di «istruzione ostetrica» e di gabinetti «di preparazioni anatomiche e patologiche», mancanza di «giardino botanico» e di «musei di zoologia e mineralogia», scarsa consistenza della biblioteca. L'articolo offese l'orgoglio municipale locale e suscitò l'indignata reazione dei docenti dell'ateneo che confutarono in modo circostanziato le affermazioni di Dansi⁹⁹.

Quegli ordinamenti didattici e quei programmi di studio che nel secondo Settecento avevano contribuito a rinnovare il mondo culturale sardo, ora, a metà del secolo successivo, apparivano irrimediabilmente invecchiati e addirittura anacronistici. Le lezioni, ad eccezione di quelle di medicina e chirurgia, si tenevano ancora in latino. Nel 1843 l'avvocato londinese John Warre Tyndale restò colpito dalla «festosa esterità» di una cerimonia di laurea svolta nella «grande sala dell'Università», dalla quale non fu in grado di ricavare «alcuna valutazione sulla cultura e le capacità dimostrate dai candidati o sulla selezione degli argomenti trattati»:

L'esame, che si svolgeva in latino, si limitava ad una mutua esposizione del pensiero dell'esaminatore e dell'esaminando ed era difficile stabilire chi dei due era più ansioso di dimostrare la propria cultura. Il tintinnio di un campanellino ogni mezz'ora avvertiva che si doveva mutare l'argomento della conversazione.

Alla fine – osserva il viaggiatore inglese – veniva posto un cappuccio rosso sulla testa del candidato che veniva condotto da un professore in legge alla presenza dell'arcivescovo; questi dopo avergli somministrato il giuramento di fedeltà gli conferiva la laurea di dottore in Legge [...]. Terminata questa cerimonia [...] il candidato veniva formalmente proclamato *Don*; questa metamorfosi

veniva consacrata da una serie di congratulazioni, sonetti, odi, stanze ed epigrammi, indirizzati al neo dottore da una nutrita schiera di amici che avevano atteso il risultato dell'esame. Insieme al resto del conclave fui anch'io investito da questo uragano di pioggia pieria che veniva giù in segno di amicizia e di adulazione, in latino e in italiano, ed in ogni sorta di rima; e tutto ciò era ridicolmente sublime e sublimemente ridicolo¹⁰⁰.

Negli anni quaranta-cinquanta dell'Ottocento il numero degli iscritti alle facoltà universitarie oscillava tra i 250 e i 350¹⁰¹. La città viveva in modo simbiotico con gli studenti ed accoglieva quelli dei villaggi del circondario che erano costretti a prendere case in affitto o a vivere come pensionanti presso privati. Nel 1813 i parenti del giovane Giovanni Spano lo avevano «collocato a pensione in casa d'un sartore»: «mi si pose sotto la vigilanza d'un mio patriotta, studente di retorica – scriverà nel 1876 nelle sue memorie il grande archeologo sardo –, e vivevamo con altri due studenti di diverse classi, nella stessa camera, come si soleva dire, alla “studiantina”; mandandoci dal villaggio le solite provvigioni di bocca; e la padrona di casa era obbligata a prepararci il cibo, che in barbara lingua dicevamo “farcì la pignatta”»¹⁰². Gli studenti più poveri erano costretti a fare i *maioli*, cioè i valletti, i garzoni, i servitori, talvolta gli istitutori, nelle case delle famiglie benestanti che, come corrispettivo per i loro servizi, gli garantivano il vitto e l'alloggio gratuito. Il loro numero era cospicuo e toccava il 30-40% della popolazione studentesca: ad esempio, secondo una statistica governativa del 1767, a Sassari tra i 305 iscritti delle scuole della Compagnia di Gesù vi erano 117 *maioli* e tra i 463 delle Scuole Pie ve ne erano 129¹⁰³. Godevano di una pessima reputazione: studenti necessariamente di lungo corso, erano in genere considerati oziosi, dediti al gioco e frequentatori di bettole. I disegni del tempo li raffigurano vestiti alla paesana, col gabbano lungo, nero, bordato di azzurro, col cappuccio e la berretta tradizionale sulla testa, ovviamente con i libri sgualciti sottobraccio¹⁰⁴.

Gli studenti partecipavano a tutte le feste e ai «godimenti campestri» della città: spettacoli teatrali, balli, mascherate, carnevali, «vignate» e serenate notturne:

I notturni silenzi sono spesso interrotti da' canti de' giovani innamorati avanti la porta o finestra della loro amata, e cantasi in logudorese e in sassarese [...]. Nella lingua logudorese – scriveva Vittorio Angius – cantasi nella maniera degli studenti o a quella de' contadini (a la *studiantina*, a la *zappadorina*) in quattro voci [...]. La maniera *studiantina* è un canto grave e posato più che il gregoriano, sì che spesso rassembri meglio a un canto funebre in chiesa, che ad altro¹⁰⁵.

Nel 1849, all'indomani della «fusione perfetta» del Regno di Sardegna con gli Stati di Terraferma, l'università di Sassari si trovava in una situazione di totale degrado: le finanze municipali, sulle quali gravava la quasi totalità delle spese di funzionamento e gli stipendi dei docenti, non erano più in grado di provvedere alle esigenze dell'ateneo e di mantenere un livello decoroso agli studi e all'insegnamento. Lo scolio Vittorio Angius, ex professore di eloquenza, tracciava un quadro davvero desolante: nella facoltà di giurisprudenza sassarese si insegnava solo il diritto romano e quello canonico e non c'era chi spiegasse «né il diritto pubblico, né l'internazionale, né l'economia politica, né il diritto amministrativo, né alcuna delle altre parti che tanto importa di ben conoscere»¹⁰⁶.

¹⁰⁰ JOHN WARRE TYNDALE, *The island of Sardinia, including pictures of manners and customs of the Sardinians and notes on the antiquities and modern objects*, I, London, Richard Beully, 1849, trad. it. parziale in *I viaggiatori dell'Ottocento in Sardegna*, a cura di ALBERTO BOSCOLO, Cagliari, Editrice sarda Fossataro, 1973, p. 152-154.

¹⁰¹ Cfr. OBINU, *I laureati*, p. 31-37.

¹⁰² GIOVANNI SPANO, *Iniziazione ai miei studi*, a cura di SALVATORE TOLA, Cagliari, AM&D edizioni, 1997, p. 31.

¹⁰³ ASC, *Segreteria di Stato e di Guerra*, serie II, b. 834.

¹⁰⁴ Cfr. FRANCESCO ALZIATOR, *La collezione Luzziotti. Raccolta di costumi sardi della Biblioteca Universitaria di Cagliari*, Roma, De Luca, 1963, tav. 2.

¹⁰⁵ VITTORIO ANGIUS, *Sassari*, in GOFFREDO CASALIS, *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di Sua Maestà il Re di Sardegna*, XIX, Torino, Maspero e Marzorati, 1849, p. 106, che riporta in dettaglio anche le cifre del bilancio dell'ateneo sassarese.

¹⁰⁶ *Ivi*, p. 217. Cfr. a questo proposito le osservazioni di ITALO BIROCCHI, *Le università sarde dopo la «fusione perfetta»*, in *Le università minori in Italia nel XIX secolo*, a cura di MARIO DA PASSANO, Sassari, Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari, 1993, p. 45-57, a cui si rinvia.



7. Stemma dello studente sassarese Giovanni Battista Pilo (Bologna, Archiginnasio).

La necessità di una riforma della facoltà di legge veniva invocata soprattutto dalle correnti politicamente e culturalmente più avanzate: la promulgazione dello Statuto albertino poneva infatti le premesse per il superamento – secondo l'espressione del giovane liberale sassarese Giovanni Antonio Sanna – dello «sterile e scarno studio legale»¹⁰⁷. Mentre l'insegnamento del diritto era ancora ingessato nel vecchio impianto dell'*utroque iure*, i giovani intellettuali sardi – come emerge dalle pagine della rivista «La Meteora» – discutevano le opere di Romagnosi, di Savigny e della Scuola storica tedesca.

Anche la facoltà medica, secondo Angius, versava in tristi condizioni: medicina e chirurgia, a differenza di quanto era avvenuto nell'università di Torino, erano ancora «separate». E

le scuole di medicina erano quasi deserte, perché vi andavano per l'ordinario i giovani più scarsi d'ingegno (!!!), i quali disperavano di poter riuscire nello studio delle leggi e si credevano poco atti anche agli studi teologici. Se il lettore penserà – ironizzava Angius – che gli studiosi della chirurgia dovevano essere più inetti non andrà errato, perché è un fatto che i più tra questi avevano fatto appena gli studi di grammatica, e neppure sapevano scrivere il dettato¹⁰⁸.

L'ateneo era inoltre privo di un «gabinetto anatomico» e il terreno concesso dal Comune all'università per l'orto botanico era stato affittato ad un agricoltore il quale vi coltivava ortaggi anziché «piante medicinali». Il «gabinetto chimico», a causa della modesta dotazione di 96 lire, era rimasto «in embrione». La biblioteca possedeva poco più di 7.000 volumi: «patisce gran difetto nella parte molteplice delle scienze esatte – osservava lo scoliopio cagliaritano – e nella stessa letteratura italiana, né si hanno quelle opere periodiche che sono più necessarie, onde i professori se per loro cura particolare e a proprie spese non si provvedono restano nella ignoranza delle più utili novità». Le «matematiche giacquero per molto tempo neglette»: gli studenti «si presentavano all'esame così poco informati di quegli elementi, che non sapevano riuscire nelle più semplici operazioni dell'aritmetica, e male intendevano le prime definizioni delle linee e degli angoli»¹⁰⁹.

Il livello culturale e la preparazione scientifica dei professori erano nel complesso assai modesti. I motivi secondo Angius derivavano da due ragioni: la prima erano i «concorsi per le cattedre, ne' quali sovente l'intrigo e il favore valea più che l'ingegno e il merito»; la seconda («e questa è la vera e la principale») era la necessità per i professori di «volgersi ad altre occupazioni per provvedere alla sussistenza e decoro proprio e della famiglia, essendo gli stipendi insufficienti». Molti docenti, infatti,

non più studiavano, non curavano di sapere i progressi che facevano le loro scienze in altre parti, i migliori metodi che si praticavano in altre università, ed avveniva non di rado che, dopo il corso, un giovine intelligente si potesse mettere al paro col professore che non sapea più di quello che aveva insegnato, anzi elevarsi sopra di lui se avesse potuto ampliare ne' libri la somma delle dottrine proposte dal professore¹¹⁰.

Insomma, il contrasto tra la vivacità del dibattito politico-culturale sardo di metà Ottocento e la scadente qualità dei corsi universitari, che riproponevano in modo anacronistico un sapere vecchio e antiquato, iniziava a diventare stridente.

¹⁰⁷ GIOVANNI ANTONIO SANNA, *Delle riforme desiderabili negli studj legali in Sardegna. Saggio metodologico*, Cagliari, Timon, s.d. (ma 1848), p. 5.

¹⁰⁸ ANGIUS, *Sassari*, p. 218. Cfr. EUGENIA TONGNOTTI, *Per una storia della Facoltà di Medicina dell'Università di Sassari*, in *Docenti, studenti e laureati della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Sassari*, I, 1765-1945, Sassari, Tas, 1997, p. 17-21.

¹⁰⁹ ANGIUS, *Sassari*, p. 219-221.

¹¹⁰ *Ibidem*.

5. Il Comune e la difesa della sede universitaria

Nel celebre saggio *Della Sardegna antica e moderna* Carlo Cattaneo aveva posto in evidenza la sostanziale incapacità delle due università sarde, del tutto chiuse alla cultura tecnico-scientifica, di formare una classe dirigente moderna in grado di promuovere lo sviluppo economico dell'isola:

Li studii mercantili e industriali sono ignoti; non insegnamento di lingue vive, di disegno, di chimica, di meccanica, d'idraulica, di nautica, d'economia. I giovani destinati alle magistrature appena delibano il diritto civile e canonico [...]. Le università – proseguiva Cattaneo – danno un centinaio di scolari alla teologia, e un altro alla legge, medicina e chirurgia. Manca l'istruzione per ingegneri, agrimensori, farmacisti, levatrici, ragionieri, maestri di scuola, architetti. Mancano quelle classi studiose che, intrecciandosi al commercio, alla possidenza, all'industria, all'agricoltura, fanno la parte più vitale della nostra società¹¹¹.

Era quindi inevitabile che con la formazione di un governo liberale e la nascita del nuovo Ministero dell'istruzione pubblica la questione universitaria sarda venisse analizzata in tutta la sua complessità. Come era già avvenuto nei primi decenni del Seicento e nelle riunioni ministeriali torinesi del 1755, si riproponeva una domanda, formulata stavolta dal conte Carlo Baudi di Vesme, dinamico e colto imprenditore piemontese:

All'Università di Torino concorrono gli studenti da una popolazione di oltre due milioni e mezzo di persone, in un paese dove la cultura e l'amore dello studio è universale: in Sardegna, luogo nel quale, a confessione degli stessi regnicoli, fuori delle non numerose città appena v'ha idea di lettere, dovranno lasciarsi due Università per un mezzo milione di abitanti?

Secondo Baudi l'Università di Sassari era «quasi un feudo dei Gesuiti, i quali anche attualmente vi occupano due cattedre, una di filosofia e una di teologia. In ambedue le Università sono di ogni scienza troppo scarse le cattedre; di alcune mancano del tutto. I metodi poi d'istruzione sono affatto alieni dalla perfezione moderna». L'abolizione delle decime ecclesiastiche avrebbe inoltre privato gli atenei sardi di uno degli introiti più cospicui ed avrebbe fatto «scemare» il numero degli studenti in teologia poiché la «carriera ecclesiastica» veniva considerata «il principale anzi quasi l'unico mezzo di salire a ricchezza». Secondo Baudi i «proventi» delle due sedi, «anche riuniti in uno», non sarebbero stati in grado di garantire un livello decoroso di offerta didattica: d'altra parte sarebbe stato «indecoroso» per il governo che le spese dell'istruzione universitaria non gravassero sull'erario pubblico, come negli altri Stati di Terraferma, ma «si lasciasse che per interessi o più per borie municipali alcune città volessero meschinamente mantenerle dei loro scarsi proventi»¹¹².

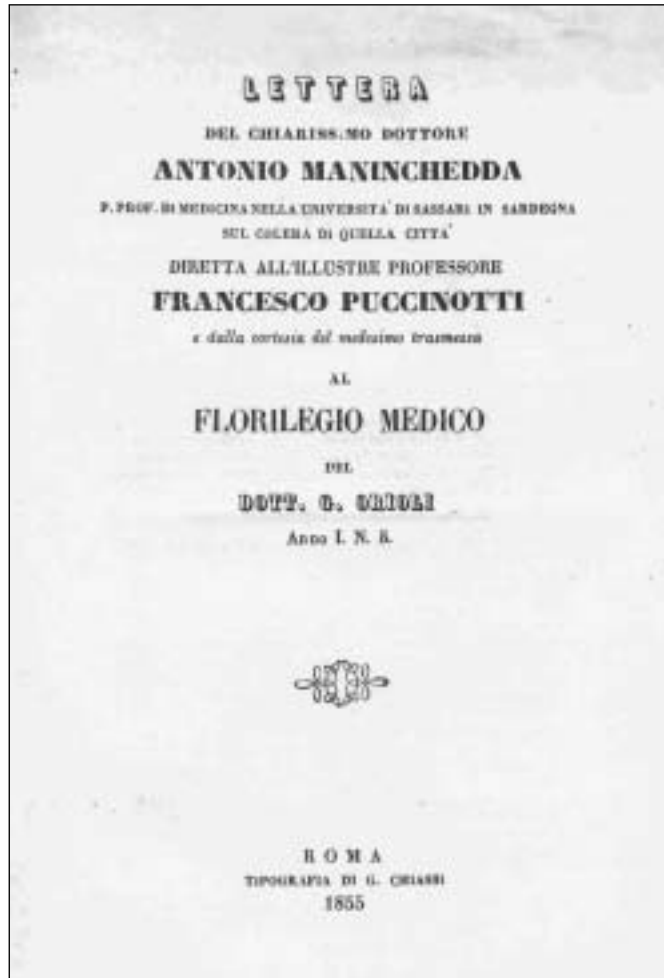
L'ipotesi di soppressione di una delle due sedi universitarie minacciava soprattutto l'ateneo sassarese, dotato di minori risorse.

Nel 1854, infatti, nell'ambito del progetto di legge sull'istruzione pubblica nei territori sabaudi presentato dal ministro Luigi Cibrario, veniva concretamente prevista l'«abolizione» dell'università turritana. Eppure, in quei mesi, lo stretto rapporto che legava l'ateneo alla città si sarebbe ulteriormente rinsaldato nelle terribili circostanze dell'epide-

¹¹¹ CARLO CATTANEO, *Della Sardegna antica e moderna*, in *Opere scelte. Milano e l'Europa. Scritti 1839-1846*, II, a cura di DELIA CASTELNUOVO FRIGESSI, Torino, Einaudi, 1972, p. 152, e in *Geografia e storia della Sardegna*, a cura di CARLO CARLINO, intr. di GIAN GIACOMO ORTU, Roma, Donzelli, 1996, p. 73-74. Il saggio pubblicato in origine col titolo *Di varie opere sulla Sardegna*, in «Il Politecnico», 4 (1841), p. 219-273, fu ripubblicato con il nuovo titolo, correzioni e accrescimenti nel 1846.

¹¹² CARLO BAUDI DI VESME, *Appendice alle Considerazioni politiche ed economiche sulla Sardegna*, Torino, Stamperia reale, 1848, ora in *La Sardegna nel 1848: la polemica sulla "fusione"*, a cura di GIANCARLO SORGIA, Cagliari, Editrice sarda Fossataro, 1968, p. 245-246.

8. Studio di Antonio Maninchedda, professore di Patologia generale, sull'epidemia di colera che nel 1855 aveva colpito la città di Sassari (Collezione privata).



¹¹³ Cfr. EUGENIA TOGNOTTI, *L'anno del colera. Sassari 1855. Uomini, fatti e storie*, Sassari, Editrice democratica sarda, 2000, p. 44-45, e più in generale della stessa, *Storia del colera in Italia*, pref. di GIOVANNI BERLINGUER, Roma-Bari, Laterza, 2000, p. 45 ss.; RENATO PINTUS, *Il colera del 1855 in Sardegna. Due inediti e documentati episodi*, «Archivio storico sardo di Sassari», 12 (1986), p. 287-291.

¹¹⁴ Cfr. ANTONIO MANINCHEDDA, *Sul cholera-morbus di Sassari. Lettera al professor cav. Francesco Puccinotti in Pisa*, Torino, Tipografia Subalpina, 1855; PASQUALE UMANA, *Cholera-morbus in Sassari nel 1855. Cenni*, Sassari, Azara, 1856; *Rendiconto sul cholera di Sassari dei dottori cav. Mastio, prof. Cannas, dott. collegiato Fadda, medici chirurghi Falconi e Carboni*, Cagliari, Tipografia nazionale, 1855; *Cenni sul colera in Sassari per servire d'illustrazione alla lapide monumentale inaugurata dal Municipio il 13 agosto 1862*, Sassari, Ciceri, 1862.

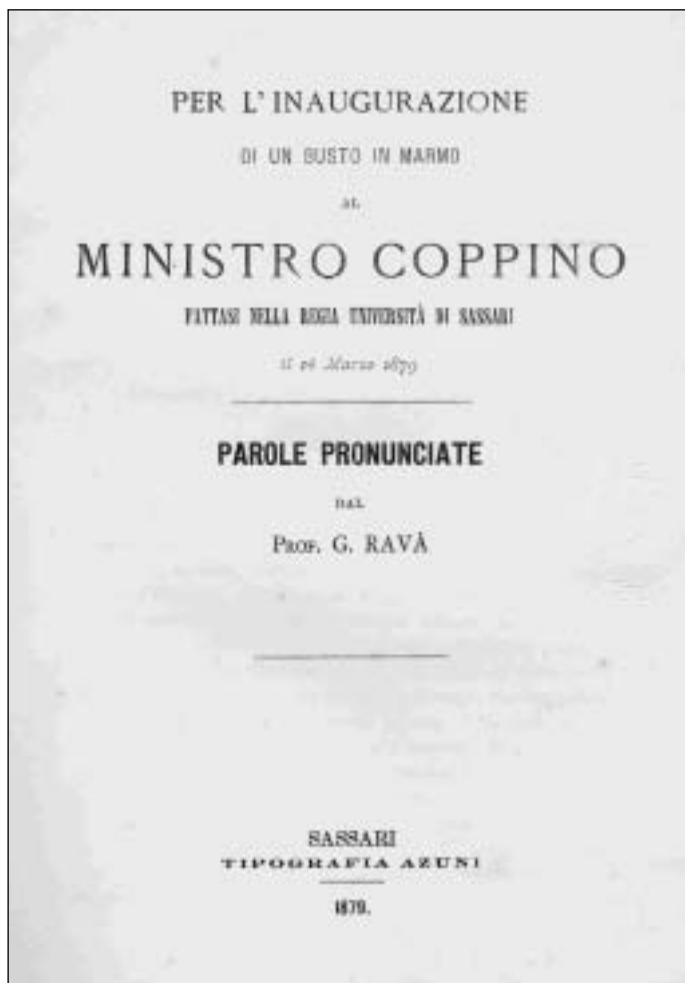
¹¹⁵ Cit. in GIUSEPPINA FOIS, *Storia dell'Università di Sassari 1859-1943*, Roma, Carocci, 2000, p. 13-14, e a cui si rinvia per tutta la vicenda della soppressione. Cfr. anche RENATO PINTUS, *L'Università di Sassari dalla restaurazione del 1765*, in «Archivio storico sardo di Sassari», 13 (1987), p. 62 ss.

mia di colera che colpì Sassari nell'estate del 1855, provocando la morte di circa 5.000 persone su una popolazione urbana di 23.000 abitanti. L'università e la facoltà di medicina furono in prima linea nel suggerire le misure di sanità pubblica e nel prestare soccorso agli ammalati: alcuni professori, come Francesco Fenu, docente di anatomia, Bonifacio Vallero, docente di chimica, Leonardo Iddocchio, professore emerito di medicina, Gaetano Gutierrez, docente di teologia dogmatica, Gavino Soro, docente di sacre scritture, e i dottori collegiati Antonio Simon e Matteo Francesco Loriga persero la vita nel «servizio della patria»¹¹³. Il rettore, Antonio Maninchedda, docente di patologia generale, in una lettera inviata allo scienziato pisano Francesco Puccinotti e pubblicata sul giornale torinese «La Patria», individuò le cause igieniche, dietetiche e sociali che avevano reso così distruttiva l'epidemia¹¹⁴.

La legge del 13 novembre 1859 sulla riforma dell'istruzione pubblica presentata dal ministro Gabrio Casati, sopprimeva, a quattrocento anni esatti dal testamento di Alessio Fontana, l'ateneo turritano:

L'Università di Sassari è soppressa. – si legge nel testo legislativo – I redditi particolari, le fabbriche e il materiale scientifico e letterario che le appartengono saranno impiegati al fin della pubblica istruzione in vantaggio della città e delle provincie per cui fu istituita, e particolarmente per la istituzione degli stabilimenti inferiori e superiori di istruzione secondaria e tecnica...¹¹⁵.

9. Frontespizio dell'opuscolo con il discorso del rettore Giacobbe Ravà pubblicato in occasione dell'«inaugurazione» del busto di Michele Coppino il 14 marzo 1879 (Biblioteca del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari).



La reazione alla decisione ministeriale fu durissima. Il Comune levò alta la sua protesta presso il governo e il parlamento nazionale: in un memoriale ricostruì l'intera storia dell'ateneo sottolineando come esso avesse goduto di autonomia economica e come fosse sempre stata la città a farsi carico di gran parte delle spese per il suo funzionamento. Risorgeva ferito l'antico orgoglio municipale: «La nostra Università esiste – si legge ne «Il Popolano» del 20 aprile 1860 –, ed esiste, monumento di patria carità, fondata dalle generose largizioni dei nostri antenati, dei nostri savi concittadini...». Il sindaco Simone Manca chiamò a raccolta la cittadinanza: una petizione da inviare al parlamento fu sottoscritta da ben 825 elettori. Ad essa si aggiunsero le petizioni dei comuni del circondario, tradizionale bacino d'utenza studentesca¹¹⁶.

Il pericolo venne scongiurato grazie all'iniziativa di Pasquale Stanislao Mancini, giurista di rilievo europeo e professore di diritto internazionale all'Università di Torino, deputato del collegio di Sassari, che su mandato ministeriale aveva anche compiuto una visita ispettiva presso le due sedi sarde. Il 2 giugno 1860 illustrò alla Camera una proposta di sospensiva degli articoli della legge Casati che prevedevano la soppressione dell'ateneo sassarese¹¹⁷. In fondo la situazione di Sassari – mise in evidenza Mancini – non era poi così diversa da quella di tanti piccoli atenei del Regno d'Italia, come Modena, Parma, Siena, Ferrara: si trat-

¹¹⁶ Cfr. FRANCO BORGHETTO, *Simone Manca. Il primo sindaco di Sassari dopo l'Unità d'Italia*, Sassari, Stampacolor, 1997, p. 32-38.

¹¹⁷ Cfr. ASSUNTA TROVA, *Pasquale Stanislao Mancini e il problema della soppressione dell'Università di Sassari*, in questo stesso numero, e FOIS, *Storia dell'Università*, p. 13-24.



10. Monumento al ministro Michele Coppino inaugurato il 14 marzo 1879 (Sassari, Palazzo dell'Università) (Foto Luigi Olivari, Sassari).

tava infatti di decidere «tra il sistema dell'abolizione di tutte le università minori a profitto di due o tre sole grandi e compiute Università nazionali» e quello di «lasciar sussistere accanto a queste anche le Università di importanza locale»¹¹⁸. Questa impostazione finì per aggregare molti deputati, specie dell'Italia centrale, che vedevano le università dei loro collegi in pericolo. Il 14 giugno 1860 la sospensiva fu approvata dalla Camera con 164 voti a favore e 53 contrari; il Senato avrebbe confermato il 26 giugno, con 47 voti a favore e 16 contrari. Quando la notizia giunse a Sassari, il sindaco fece celebrare un solenne *Te Deum* di ringraziamento nella cattedrale e invitò i cittadini a predisporre luminarie notturne in segno di giubilo. Come nel 1635 luminarie e processioni avevano solennizzato l'inizio dei corsi, così ora la città celebrava nello stesso modo la scongiurata soppressione.

La legge approvata dal Parlamento, pur sospendendo l'«abolizione» dell'Università di Sassari, dettava però condizioni assai dure a proposito delle spese di gestione, che non avrebbero dovuto eccedere i limiti fissati dal bilancio del 1859 (cioè la somma di 59.294 lire). Questa clausola finiva per pesare non poco sullo sviluppo culturale e sulla modernizzazione dell'ateneo. L'università si sosteneva infatti con fondi propri e le regie finanze vi concorrevano con una «cifra assai esigua»: la Deputazione provinciale aveva stanziato una somma di 30.000 lire e il Comune di Sassari 15.000 lire.

Il Comune era consapevole della spada di Damocle che incombeva sulle sorti dell'università, la cui soppressione poteva essere riproposta nel momento in cui le amministrazioni locali non avessero garantito i fondi per il suo funzionamento. In un memoriale inviato l'11 marzo 1869 ai deputati membri della commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni della Sardegna presieduta da Agostino Depretis, il consiglio comunale di Sassari chiese il «pareggiamento» dell'ateneo turritano alle altre «università primarie» del Regno.

Come dunque non sarà ragionevole – si domandavano i consiglieri – che questa Università riceva dallo Stato trattamento uguale a quello di altre Università di pari grado? E posciaché fu conservata e riconosciuta sempre Università governativa, fu pareggiata alle altre nelle prerogative, sottoposta alle stesse leggi [...], assoggettato il personale agli stessi oneri e doveri; giustizia vuole che goda anche degli stessi favori¹¹⁹.

¹¹⁸ Cit. in FOIS, *Storia dell'Università*, p. 18; cfr. a questo proposito anche ILARIA PORCIANI, *La questione delle piccole università dall'unificazione agli anni ottanta*, in *Le università minori*, p. 9-18, e della stessa, *Lo Stato unitario di fronte alla questione dell'università*, in *L'Università nell'età liberale*, a cura di ILARIA PORCIANI, Napoli, Jovene, 1993, EAD., *L'Università dell'Italia unita*, in *Università e professioni giuridiche in Europa e nell'Italia liberale*, a cura di ALDO MAZZACANE-CRISTINA VANO, Napoli, Jovene, 1994.

¹¹⁹ *Agli onorevoli signori deputati membri della Commissione parlamentare per la Sardegna, il Consiglio Comunale di Sassari*, in *Le inchieste parlamentari sulla Sardegna dell'Ottocento*, I, *L'inchiesta Depretis*, a cura di FRANCESCO MANCONI, Cagliari, Edizioni Della Torre, 1984, p. 129.

¹²⁰ *Ivi*, p. 128-131.

Il Consiglio elencava poi numerosi problemi irrisolti: le «cattedre vacanti» non erano state ancora ricoperte per pubblico concorso; gli stipendi dei docenti erano «mantenuti in proporzioni meschine»; la biblioteca si trovava in «condizioni assai sfavorevoli per mancanza di locali»; un'intera ala dell'edificio universitario era occupata dal Ministero delle finanze e dal magazzino dei tabacchi¹²⁰. Nel 1870 la Provincia di Sassari, confermando ancora una volta l'impegno di «sopperire» al «mantenimento» dell'ateneo, chiedeva il pareggiamento col riconoscimento dei suoi diplomi «eguali a quelli delle università regie».

Gli anni che vanno dal 1860 al 1877 sono fra i più tristi dell'intera storia dell'ateneo sassarese. Le incertezze sul futuro dell'università, gli esigui finanziamenti, la mancanza di biblioteche e laboratori, la scadente offerta didattica avevano fatto precipitare il numero degli iscritti che, nell'anno accademico 1875-76, con 60 studenti in due facoltà, aveva toccato la media più bassa non soltanto del XIX secolo ma anche del XVII e del XVIII.

Nel 1876, dinanzi alle ricorrenti voci di un disegno di legge governativo sulla costituzione di un'unica università sarda con le due facoltà di diritto e medicina suddivise tra Sassari e Cagliari, i rappresentanti della facoltà medica turritana, preoccupati della ventilata «amputazione», accompagnati dal deputato Pasquale Umana (sassarese, anche lui e professore della facoltà medica), furono ricevuti dal ministro della Pubblica istruzione, Michele Coppino, che, pur ribadendo l'impossibilità di caricare nuove spese sul bilancio statale, si dichiarò comunque disposto a prendere in considerazione l'ipotesi del «pareggiamento» nel caso in cui gli enti locali del Sassarese avessero coperto la differenza tra la dotazione di cui disponeva l'ateneo e quella necessaria per bandire i concorsi a cattedra e creare nuovi gabinetti scientifici. Furono ancora una volta la Provincia e il Comune a farsi carico non soltanto della gestione ma anche del «pareggiamento» dell'università, aumentando l'entità del loro contributo – definito «eccezionale» dallo stesso ministro – rispettivamente di 15.000 e 25.000 lire, sino a un totale di 70.000 lire all'anno. Grazie a questo «sacrificio» la Camera dei deputati poté approvare il 9 giugno 1877 il disegno di legge governativo che stabiliva il «pareggiamento» dell'Università di Sassari¹²¹. Nella relazione per l'inaugurazione dell'anno accademico 1885-86 il rettore Pasquale Piga affermava che l'ateneo sassarese doveva «al ministro Coppino il suo risorgimento e il suo continuo progresso»¹²²: in segno di gratitudine l'Università di Sassari avrebbe fatto erigere nel 1879 un busto in marmo del proprio «benefattore»¹²³.

La vertenza però non era ancora conclusa: nel 1886 il rettore Gemmaria Pisano Marras sottolineava che il contributo erogato dalle amministrazioni locali non era più sufficiente per sostenere le spese di funzionamento dell'ateneo. Erano necessarie altre 46.570 lire, e non tanto per l'ulteriore sviluppo dell'università, ma soltanto per far fronte alle spese correnti. Nella seduta del Consiglio provinciale del 25 agosto 1886 il consigliere repubblicano Filippo Garavetti, avvocato e professore incaricato nella facoltà giuridica, propose la costituzione di un'unica università sarda con tutte le facoltà, divise equamente e razionalmente tra i due istituti ora esistenti, comprendendovi in esse facoltà una Scuola di applicazione per gli ingegneri mineralogici ed un Istituto superiore di agronomia»¹²⁴. La proposta, che mutava radicalmente i termini del dibattito sul «pareggiamento», venne approvata dall'assemblea. Il 29 dicembre 1887 anche il Consiglio comunale avrebbe fatto proprio il voto della Provincia. L'avvocato Enrico Berlinguer, consigliere comunale e leader dello schieramento radical-repubblicano sassarese, spiegò in un memoriale al governo le ragioni del voto, dovute soprattutto all'impossibilità per gli enti locali di far fronte al livello ormai «insopportabile» delle spese per il mantenimento dell'università: meglio sarebbe stato quindi disporre di un unico ateneo, integralmente finanziato dallo Stato, e suddiviso equamente nelle due principali città della Sardegna¹²⁵.

La proposta dei progressisti suscitò la reazione negativa degli studenti sassaresi e incontrò la freddezza degli ambienti accademici cagliaritari, preoccupati soprattutto – come emerge dalla relazione rettorale di Giuseppe Todde – di difendere le tradizioni del proprio ateneo e di migliorare la qualità della ricerca e dell'insegnamento¹²⁶. In una lettera inviata a Garavetti, eletto nel frattempo alla Camera, Todde giudicava la soluzione «poco pratica» giacché «dovendo spostarsi gli studenti da Sassari, o da Cagliari» avrebbero di sicuro preferito «le università del continente alle nostre». Bisognava tuttavia «risolvere anche per la

¹²¹ L'intera vicenda del «pareggiamento» è dettagliatamente ricostruita da FOIS, *Storia dell'Università*, p. 59 ss.

¹²² GIUSEPPINA FOIS, *L'Università di Sassari nell'Italia liberale. Dalla legge Casati alla rinascita dell'età giolittiana nelle relazioni dei rettori*, Sassari, Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari, 1991, doc. n. 3, p. 173.

¹²³ Cfr. GIACOBBE RAVÀ, *Parole per l'inaugurazione d'un busto in marmo al ministro Coppino fattasi nella Regia Università di Sassari il 14 marzo 1879*, Sassari, Tipografia Azuni, 1879.

¹²⁴ Cit. in FOIS, *Storia dell'Università*, p. 98.

¹²⁵ Cfr. ENRICO BERLINGUER, *Comune di Sassari: la questione dell'università. Memoriale al governo*, Sassari, Chiarella, 1888.

¹²⁶ Cfr. GIUSEPPE TODDE, *Relazione per l'inaugurazione della Regia Università di Cagliari*, «Annuario della Regia Università di Cagliari», a. a. 1889-90, p. 3-22.



11. Lapide commemorativa di Luigi Rolando inaugurata il 20 aprile 1882 (Sassari, Palazzo dell'Università) (Foto Luigi Olivari, Sassari).

Sardegna [...] codesto problema che si poneva da anni, lasciando studi monchi, incompleti e senza convenienti mezzi scientifici» e gli «insegnanti» in una «condizione umiliante»: Todde non riusciva però a capacitarsi del perché «sulle sole Università sarde» dovesse «esclusivamente cadere la falce delle economie» statali¹²⁷. Garavetti avrebbe risposto affermando che

la questione non la si può né la si deve risolvere che tenendo conto di tutti i dati locali, dei diritti acquisiti e delle legittime aspirazioni di *tutti i Sardi*. Orbene – concludeva il deputato sassarese – in Sardegna abbiamo due Università incomplete; entrambe hanno una peculiare ragione d'essere storica, né all'una né all'altra fanno difetto nobili tradizioni; si commetterebbe quindi una ingiustizia tanto sopprimendo che lasciando in uno stato di umiliante inferiorità o l'una o l'altra¹²⁸.

L'ipotesi fusionista veniva caldeggiata anche dal ministro Borselli: a Sassari sarebbero dovute andare la facoltà di medicina, con la scuola di farmacia e quella di veterinaria ed una nuova facoltà di lettere e filosofia; a Cagliari invece la facoltà di giurisprudenza, con quelle di matematica, ingegneria civile e scienze naturali.

6. Una «fucina» della classe dirigente

Tuttavia nel 1892 gli orientamenti ministeriali erano destinati ancora una volta a cambiare: il nuovo ministro Pasquale Villari spiegò ad una delegazione sassarese che se gli enti locali non avessero versato il contributo necessario per il «pareggiamento» l'ateneo turritano era destinato a scomparire. A malincuore, il 23 marzo 1892 il Consiglio comunale di Sassari votò un contributo supplementare di 12.000 lire; altrettanto fece il 5 aprile quello provinciale, deliberando lo stanziamento delle restanti 24.000 lire¹²⁹. Nella relazione per l'inaugurazione dell'anno accademico 1893-94 il rettore Giacobbe Ravà poteva affermare che, «avendo i Corpi locali già stanziato nei loro bilanci le somme» per il «pareggiamento», l'Università di Sassari avrebbe avuto un trattamento simile a quello degli atenei di prima categoria¹³⁰.

In realtà, dovevano passare ancora otto anni di preoccupazioni: il tanto sospirato pareggiamento arrivò soltanto nel 1900, quando l'onorevole Garavetti presentò alla Camera insieme ad altri ventidue deputati un ordine del giorno nel quale si invitava il governo a sottrarre una volta per tutte le due università sarde «alla condizione di ingiusta inferiorità giuridica». Stavolta il ministro, Nicolò Gallo, si mostrò favorevole all'accoglimento dell'istanza: l'11 dicembre la Camera approvò l'ordine del giorno, rinviando però il pareggiamento alla disponibilità di nuovi fondi finanziari. La delibera stimolò la mobilitazione della società civile sarda: nel marzo del 1901 si tenne a Nuoro un imponente congresso promosso dalle associazioni studentesche, in cui fu reclamato a gran voce che l'«atto di equità e di giustizia» verso i due atenei non fosse ulteriormente «ritardato». Il 19 giugno 1902 la legge per il pareggiamento dell'ateneo sassarese (e insieme un analogo provvedimento per quello cagliaritano) fu approvata dalla Camera: lo Stato si sarebbe accollato la maggior quota delle spese di funzionamento (48.000 lire); il resto (12.000 lire) sarebbe stato a carico degli enti locali. «Un grande fatto, diretto ad assicurare l'avvenire e le sorti dell'ateneo – così il rettore Giovanni Dettori avrebbe commentato il provvedimento nell'inaugura-

¹²⁷ Lettera del Rettore prof. G. Todde sulle condizioni dell'Università (Cagliari, 17 marzo 1889), in FILIPPO GARAVETTI, *Sulla questione universitaria sarda. Lettera aperta al comm. Prof. G. Todde rettore dell'Università di Cagliari*, Sassari, Chiarella, 1889, p. 14-16.

¹²⁸ *Ivi*, p. 7-8.

¹²⁹ Cfr. FOIS, *Storia dell'Università*, p. 104-109.

¹³⁰ FOIS, *L'Università di Sassari nell'Italia liberale*, doc. n. 5, p. 183.

razione dell'anno accademico 1902-03 –, a toglierlo dalla condizione di ingiusta inferiorità [...], ad accrescere la bontà e il progresso degli studi, la sua efficacia moralizzatrice e civilizzatrice»¹³¹. Come era già avvenuto nel periodo spagnolo, anche nel lungo estenuante contenzioso con il governo di fine Ottocento, le amministrazioni locali si impegnarono accollandosi un notevole sforzo finanziario, alla sopravvivenza dell'università, considerata come una delle istituzioni che meglio connotavano l'identità urbana di Sassari e più compiutamente esprimevano il suo ruolo egemone nella Sardegna centro-settentrionale.

Ma già prima del pareggiamento si era aperta una fase nuova nella storia dell'Università di Sassari che poteva uscire finalmente da un lungo letargo culturale. La tendenza, ormai ben radicata, si manifestava nel progressivo aumento del numero degli iscritti (75 nel 1880-81, 123 nel 1890-91, 229 nel 1906-07)¹³², nel bando di nuove cattedre, nell'affermazione concorsuale a livello nazionale di una nuova leva di docenti locali, la ricezione delle idee positiviste nell'ambito scientifico e giuridico¹³³. Il progressivo mutamento della qualità degli studi emerge anche dalle impressioni di alcuni illustri esponenti del mondo accademico e scientifico internazionale che ebbero modo di visitare, seppur fuggacemente, l'ateneo sassarese: se al prorettore di Jena, Ernest Haeckel, l'Università di Sassari, visitata nel 1875 nel corso delle sue ricerche di biologia marina in Corsica, fece un'impressione molto negativa, all'opposto Theodor Mommsen, professore di storia antica e membro dell'Accademia delle scienze di Berlino, che nel 1877 poté studiare le epigrafi latine nel museo universitario, si mostrò addirittura entusiasta della vivacità culturale dell'ambiente sassarese¹³⁴.

La crescita appare ancora più netta durante l'età giolittiana, quando, in una situazione non dissimile da quella dei primi anni del riformismo boginiano, il rinnovamento degli studi portò ad un allargamento della base culturale della società sarda. L'università favorì infatti l'analisi e l'approfondimento delle tematiche e delle peculiarità della realtà regionale nei suoi specifici aspetti storici, economici, giuridici, linguistici, sanitari, con una positiva e stimolante "ricaduta" culturale nella comunità locale. Furono molto spesso i professori "forestieri", vincitori di concorso a Sassari, a rinnovare le conoscenze sulla Sardegna: così il giovane Enrico Besta, vincitore nel 1897 della cattedra di storia del diritto italiano, avrebbe dato un contributo decisivo allo studio delle istituzioni giuridiche sarde del Medioevo; così Francesco Coletti, vincitore nel 1904 della cattedra di statistica, avrebbe lasciato lavori penetranti sulla mortalità, sull'antropometria e sulle classi rurali dell'isola; così Tommaso Casoni, assistente di clinica medica dal 1906, avrebbe conquistato notorietà con un originale metodo di diagnosi dell'echinococcosi umana, malattia strettamente legata alle attività pastorali; così Eduardo Cimballi, professore di diritto internazionale dal 1903, si sarebbe confrontato con i problemi dell'autonomismo sardo; così Giuliano Bonazzi, direttore della biblioteca universitaria dal 1893 al 1899, con l'edizione del cartulario dell'XI-XIII secolo conosciuto come *Condaghe di S. Pietro di Silki* avrebbe fornito agli studiosi una fonte di primaria importanza per la conoscenza del Medioevo; così Achille Terracciano, professore di botanica dal 1906 al 1917, avrebbe dato un impulso decisivo agli studi botanici sardi; così Claudio Fermi, professore di igiene dal 1897 al 1934, avrebbe messo a punto lavori fondamentali sulla malaria nell'isola¹³⁵.

Ma accanto ai docenti "forestieri" si affermò nell'età giolittiana anche una leva di studiosi sardi che avrebbe compiuto i primi passi scien-

¹³¹ Ivi, doc. n. 14, p. 242; cfr. anche FOIS, *Storia dell'Università*, p. 127-131, sul pareggiamento del 1902.

¹³² Cfr. OBINU, *I laureati*, p. 56-57.

¹³³ Pasquale Piga, professore di patologia e clinica chirurgica, Antonio Conti, professore di patologia generale, Giovanni Maria Fiori, professore di patologia speciale e clinica medica, Giacomo Pitzorno, professore di anatomia, Angelo Roth, professore di clinica chirurgica, Gaetano Mariotti, professore di diritto internazionale, Carmine Soro Delitala, professore di diritto amministrativo, Giovanni Pinna-Ferrà, professore di economia politica, etc.: cfr. FOIS, *Storia dell'Università*, p. 68 ss., EAD., *I concorsi dell'Ottocento nell'Università di Sassari*, in *Le università minori*, p. 771-793, e il saggio di EUGENIA TOGNOTTI, pubblicato in questa rivista, sulla facoltà di medicina.

¹³⁴ Cfr. ERIKA KRAUSSE, *Haeckel e l'Italia*, in *Haeckel e l'Italia. La vita come scienza e come storia*, Brugine (Padova), Edizioni del Centro internazionale di Storia dello Spazio e del Tempo, 1993, p. 63-64; ANTONELLO MATTONE, *Le Carte d'Arborea nella storiografia europea dell'Ottocento*, e ATTILIO MASTINO - PAOLA RUGGERI, *I falsi epigrafici romani delle Carte d'Arborea*, in *Le Carte d'Arborea. Falsi e falsari nella Sardegna del XIX secolo*, a cura di LUCIANO MARROCU, Cagliari, AM&D edizioni, 1997, rispettivamente p. 84-94, p. 221 ss.

¹³⁵ Cfr. CARLO GUIDO MOR, *Besta Enrico*, PAOLA MAGNARELLI, *Coletti Francesco*, ETTORE GIAMMEI, *Casoni Tommaso*, BRUNO BUSACCA, *Cimballi Eduardo*, ARMANDO PETRUCCI, *Bonazzi Giuliano*, tutti in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italia, rispettivamente 9 (1967), p. 699-702, 27 (1982), p. 737-742, 21 (1978), p. 415, 25 (1981), p. 553-555, 11 (1969), p. 662-663; CESARE BÉGUINOT, *Achille Terracciano e la sua opera botanica*, «Buletino dell'Istituto Botanico della Regia Università di Sassari», 1 (1922), p. 1-15; TOGNOTTI, *Claudio Fermi*, p. 107-125; MANLIO BRIGAGLIA, *Giuliano Bonazzi bibliotecario in Sassari (1893-1899)*, in *La civiltà giudicale in Sardegna nei secoli XI-XIII. Fonti e documenti scritti*, a cura dell'ASSOCIAZIONE S. PIETRO IN SILKI, Sassari, Stampacolor, 2002, p. 63-68. Più in generale cfr. FOIS, *Storia dell'Università*, p. 127 ss.; TOGNOTTI, *Per una storia della Facoltà di Medicina*, p. 28 ss.

tifici nell'ateneo turritano per poi trasferirsi nelle università della penisola. Due esempi tra i tanti: nel 1903 un giovane, promettente studioso, Antonio Cicu, proprio a Sassari conseguiva la libera docenza in enciclopedia giuridica e istituzioni di diritto civile, per iniziare una brillante carriera come civilista; Flaminio Mancaleoni, straordinario di diritto romano dal 1898, insegnò nelle Università di Parma e di Napoli per chiudere poi la carriera nella sua città natale¹³⁶.

Secondo una scherzosa osservazione di Roberto Ruffilli, professore di storia dell'amministrazione pubblica nell'ateneo turritano dal 1972 al 1976, «l'Università di Sassari era per i professori "continentali" quel che la Legione straniera era per i giovani ufficiali francesi: ci finivano quelli puniti, o quelli destinati ad emergere»¹³⁷. Proprio tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo si afferma un equilibrio appunto, tra la presenza, di professori "continentali" – l'ateneo sassarese costituiva una sede di prima nomina o di passaggio per i vincitori di concorso, destinati talvolta a luminose carriere – che, dopo un periodo più o meno lungo (che coincideva spesso con gli anni di maggiore produttività scientifica), si trasferivano in altre università, lasciando talvolta a Sassari i propri allievi, e la consistente componente dei docenti locali, alcuni dei quali, magari formati in altre sedi, avevano deciso di svolgere la loro attività nella città d'origine. D'altra parte era inevitabile che una università, piccola e decentrata come quella turritana, si arricchisse dall'osmosi tra la componente docente sassarese, spesso impegnata nell'attività politico-amministrativa e nelle libere professioni, e la componente esterna, allora non ancora "pendolare", che sovente introduceva nell'ambito locale nuove esperienze e stimolanti sollecitazioni.

Agli inizi del Novecento l'insegnamento di un giovane accademico nelle prime sedi della sua carriera lasciava spesso tracce durature. Un mondo di piccole cose. Ricordi, affetti, emozioni. Giuseppe Levi, torinese, era arrivato a Sassari come professore straordinario di anatomia umana nel 1909 e vi rimase sino al 1913. Quando la famiglia Levi si trasferì a Torino l'impatto fu piuttosto difficile. In particolare la signora Levi si lamentava del freddo. A Sassari e a Palermo, sedi universitarie in cui il professor Levi aveva insegnato negli anni precedenti, «aveva avuto belle case piene di sole, una vita comoda e facile, donne di servizio bravissime» e soprattutto «molte amicizie». A «Sassari e a Palermo mia madre era stata molto felice», scriverà Natalia (Levi) Ginzburg in *Lessico familiare*. Il professor Levi aveva inoltre portato con sé in Piemonte alcune abitudini sassaresi: «Mio padre s'alzava sempre alle quattro del mattino – racconta la Ginzburg –. La sua prima preoccupazione, al risveglio, era andare a guardare se il "mezzoradato" era venuto bene. Il mezzoradato era latte acido, che lui aveva imparato a fare, in Sardegna, da certi pastori. Era semplicemente yoghurt»¹³⁸.

Lo sviluppo universitario dell'età giolittiana si inserisce quasi specularmente nella fase di un più ampio sviluppo economico, civile, culturale di Sassari che, uscita dalla crisi bancaria e commerciale della fine degli anni Ottanta, iniziò a perdere quella caratteristica di centro eminentemente agricolo per assumere una dimensione di città agricolo-industriale e di servizi. Questo progetto era animato da una classe dirigente radicale-repubblicana, colta e vivace, che governò l'amministrazione civica dal 1899 al 1913, decisa a fare di Sassari non soltanto una piccola «democrazia industriale» sarda, ma anche il capoluogo trainante del vasto territorio della Sardegna settentrionale¹³⁹. Si trattava di una crescita che investiva anche l'ambito culturale, come emerge dalla fioritura di

¹³⁶ Cfr. PAOLO GROSSI, *Scienza giuridica italiana. Un profilo storico 1860-1950*, Milano, Giuffrè, 2000, p. 312-313; PIERO CRAVERI, *Cicu Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 25, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1981, p. 436-438. Su Mancaleoni cfr. il saggio di GIUSEPPINA FOIS pubblicato in questa stessa rivista.

¹³⁷ L'osservazione è contenuta nella relazione di PAOLO POMBENI alla presentazione del volume, *Dal mondo antico all'età contemporanea. Studi in onore di Manlio Brigaglia offerti dal Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari*, Roma, Carocci, 2001.

¹³⁸ NATALIA GINZBURG, *Lessico familiare*, Torino, Einaudi, 1963, p. 8.

¹³⁹ Cfr. soprattutto MANLIO BRIGAGLIA, *La classe dirigente a Sassari da Giolitti a Mussolini*, Cagliari, Edizioni Della Torre, 1979, p. 71 ss., e dello stesso, *La Sardegna dall'età giolittiana al fascismo*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi, La Sardegna*, a cura di LUIGI BERLINGUER-ANTONELLO MATTONI, Torino, Einaudi, 1998, p. 508-515; ed inoltre GIOVANNI MARIA CHERCHI, *Togliatti a Sassari 1908-1911. Una provincia sarda nell'età giolittiana*, pref. di ERNESTO RAGIONIERI, Roma, Editori Riuniti, 1972, p. 71 ss.; sulla formazione delle classi dirigenti cfr. *Élite politiche nella Sardegna contemporanea*, a cura di GIAN GIACOMO ORTU, Milano, Franco Angeli, 1987, in particolare i saggi di ORTU e di LUCIANO MARROCU.

giornali e di riviste, dalla vita teatrale e musicale, dalle esperienze letterarie e artistiche, dalla diffusione dell'istruzione presso le classi popolari promossa dall'amministrazione comunale¹⁴⁰.

Gran parte del personale che animò la vita politica e amministrativa sassarese tra l'Otto e il Novecento proveniva dalle file dell'università e delle professioni liberali. L'ateneo, un'istituzione che esercitava un peso decisivo nella vita civile e sociale sassarese, si caratterizzò quindi come una vera e propria "fucina" delle classi dirigenti locali. A testimonianza di questo stretto legame c'è il fatto che diversi rettori furono sindaci di Sassari, deputati del collegio o amministratori locali: ad esempio, Giommarrina Pisano Marras, professore di diritto e procedura penale, fu deputato al Parlamento subalpino nel 1852-53, sindaco ai tempi del colera nel 1854-55 e rettore negli anni 1876-81 e 1886-87; Antonio Conti, professore di anatomia patologica, rettore dal 1887 al 1889, fu sindaco dal 1891 al 1892; Gaetano Mariotti, professore di diritto internazionale, fu rettore dal 1889 al 1893, ricoprì a lungo la carica di sindaco dal 1895 al 1902 a capo di un'amministrazione di orientamento progressista; Angelo Roth, professore di clinica chirurgica, esponente di spicco della massoneria e dello schieramento radicale, fu consigliere comunale e assessore nel 1905, rettore dal 1908 al 1916, deputato dal 1909 al 1919 e sottosegretario alla Pubblica istruzione dal 1916 al 1919; il già ricordato Flaminio Mancaleoni, di idee liberali, rettore dal 1916 al 1919, sindaco sino al 1923 quando la sua amministrazione fu sciolta dai fascisti. Pasquale Piga, professore di patologia e clinica chirurgica, rettore dal 1883 al 1886, esponente del partito repubblicano, animatore di battaglie civili e «apostolo» della nuova filosofia positiva, fu consigliere e assessore comunale. Giacomo Pitzorno, professore di anatomia umana normale, fu sindaco dal 1892 al 1893 a capo di una giunta filogovernativa. Numerosi sono poi i docenti che parteciparono alla lotta politica sassarese su posizioni moderate o progressiste¹⁴¹.

Questa stretta simbiosi tra la città e l'università è, almeno in Sardegna, una peculiarità tutta sassarese: se si paragona questa esperienza con quella dell'ateneo cagliaritano, che pure ha avuto molte vicissitudini in comune con la sua consorella turritana (entrambi collegi gesuitici, entrambi «restaurati» da Bogino, entrambi «declassati» a sedi di «seconda classe» dalla normativa dell'Italia unita), emergono evidenti le differenze. A parte qualche eccezione, si può senz'altro affermare che, a causa della connotazione sociale e della "vocazione" politica filogovernativa del capoluogo dell'isola, l'università ha avuto a Cagliari, tra il XIX e il XX secolo, un peso molto più circoscritto sia nel processo di formazione delle classi dirigenti, sia nella stessa vita amministrativa locale¹⁴².

Il rapporto speculare tra la città di Sassari e la sua università è durato a lungo: forse per questo motivo, nella seconda metà del Novecento, entrambe sono riuscite a esprimere un'élite politica di rilievo nazionale.

ANTONELLO MATTONE
(Università di Sassari)

¹⁴⁰ Cfr. i due saggi di MANLIO BRIGAGLIA, *Enrico Costa e la «civiltà sassarese»*, e *Un'epopea contadina: Pompeo Calvia*, entrambi in LUCIANO MARROCU-MANLIO BRIGAGLIA, *La perdita del Regno. Intellettuali e costruzione dell'identità sarda tra Ottocento e Novecento*, Roma, Editori Riuniti, 1995, p. 129-142; ALDO CESARACCIO, *Una città a teatro. Cento Anni di storia di Sassari davanti e dietro le quinte del Verdi*, Sassari, Comune di Sassari, 1986, p. 41-68; GIULIANA ALTEA-MARCO MAGNANI, *Pittura e scultura del primo '900*, Nuoro, Ilisso, 1995; FRANCO MASALA, *Architettura dall'Unità d'Italia alla fine del '900*, Nuoro, Ilisso, 2001, entrambi *passim*; i saggi compresi in *Sassari tra Liberty e Deco*, Cinisello Balsamo (Milano), Amilcare Pizzi, 1987.

¹⁴¹ I dati sono tratti da BRIGAGLIA, *La classe dirigente* e FOIS, *Storia dell'Università*.

¹⁴² Sulle differenze tra Cagliari e Sassari cfr. le acute considerazioni di GIAN GIACOMO ORTU, *Tra Piemonte e Italia. La Sardegna in età liberale (1848-96)*, in *La Sardegna*, p. 254 ss.; sull'università cagliaritano cfr. ALDO ACCARDO, *Dal fallimento dei moti angioiani alla Regione autonoma*, in *Cagliari*, a cura di ALDO ACCARDO, Roma-Bari, Laterza, 1996, p. 101-107.

Summary

ANTONELLO MATTONE, *The city of Sassari and its university, a specular relationship*

The essay describes the symbiotic relationship between the city of Sassari and its university over a considerable period of time stretching from the foundation of the Jesuit College (1562) to the end of the XIXth century. Sassari and Cagliari competed keenly with one another over who should be allowed to set up a university; the upshot was that, despite its sparse population, the Kingdom of Sardinia found itself with two universities, one in Cagliari (1626), supported by public funding, and one in Sassari (1617-1632) which, while the beneficiary of private donations, could also count on local authority financing. The type of courses on offer left a good deal to be desired, being designed mainly to train lawyers, bureaucrats, doctors and church leaders. The 1765 University reform, orchestrated by the minister Bogino, took Sassari University from under the control of the local authorities and the Society of Jesus. The reform had an important effect on the cultural and everyday life of the city because of the spread of ideas and scientific studies, as can be seen from the works of Cetti and Gemelli. Between the end of the XVIIIth and the beginning of the XIXth centuries the long tide of reform introduced by Bogino began to ebb and Sassari University started its slow ineluctable decline. The Casati Law of 1859 abolished the University of Sassari: but thanks to the efforts of the lawyer Pasquale Stanislao Mancini, a member of parliament for Sassari, the measure was suspended. Conditions however remained tough because most of the running costs fell on the City and Provincial authorities. The problem was only solved in 1902 with the law on the so-called “pareggiamento” of the university, which allowed it to reverse its slow cultural slide.

The last part of the book deals with the role of the university in training the city’s ruling classes.

LA LABORIOSA FORMAZIONE DELL'UNIVERSITÀ DI SASSARI (SECOLI XVI-XVII)

Il primo documento sardo in cui compare il termine *studium* riferito ad una struttura dedicata all'istruzione superiore è forse 1. la *constitutio* 26 del concilio 'nazionale' di Santa Giusta (13 novembre 1226) voluto da Onorio III per applicare alla Sardegna i deliberati del concilio lateranense IV (1215)¹; in quest'assise ecumenica era stato deciso, a proposito dei «magistri scholastici», che «non solum in qualibet cathedrali ecclesia sed etiam in aliis quarum sufficere poterunt facultates» ci fosse un maestro di grammatica, «qui clericos eiusdem ecclesiae aliosque scholares pauperes gratis instrueret» e nelle chiese metropolitane anche un maestro in teologia «qui sacerdotes et alios in sacra pagina [la Bibbia] doceat et in his praesertim informet qui ad curam animarum spectare noscuntur»². Se queste disposizioni fossero state applicate alla lettera, in Sardegna sarebbero state aperte non meno di 18 scuole di grammatica – tante erano allora le sedi episcopali – e 3 di teologia: ci si limitò invece a prescrivere che «almeno ("saltem")» nelle tre chiese metropolitane (Cagliari, Oristano, Torres) ci fosse un «doctorem in gramatica». Era tuttavia previsto – a parziale rimedio della straordinaria arretratezza dell'isola nel campo della cultura scritta – che se un «clericus docibilis», desideroso cioè di studiare, avesse voluto recarsi oltremare per frequentare uno «studium theologicum», costui avrebbe potuto continuare a percepire la rendita del suo beneficio: a condizione, se a questo fosse annessa la *cura animarum*, di stipendiare una persona idonea per assicurarne nel frattempo la gestione³.

Se non si hanno riscontri positivi sull'attuazione della *constitutio* appena citata, non mancano però indizi sulla sua scarsa osservanza, anche in tempi molto vicini a quel sinodo, come ad esempio la notizia del 1255 sulla presenza di vescovi sardi e corsi «litterarum patientes defectum, utpote qui legere nesciunt nec proponere populo verbum Dei»⁴; quanto poi a periodi più lontani nel tempo, bisogna dire che se mai quella scuola di grammatica decisa a Santa Giusta era stata istituita, non esisteva più a Sassari nel 1444 (la sede arcivescovile di Torres vi era stata trasferita qualche anno prima), quando Eugenio IV approvava l'applicazione di ciò che restava delle rendite dell'ex monastero vallombrosano di S. Michele di Plaiano per lo stipendio di uno o più maestri dedicati «ad instructionem puerorum in grammaticalibus et aliis scientiis» a Sassari⁵; non c'era più ad Oristano dove il primo sinodo provinciale postridentino del 1566 decretava l'istituzione di una scuola di grammatica «ad omnipotentis Dei gloriam et incredibilis ignorantiae totius Arborensis provinciae remedium»⁶; non ce ne dovevano essere nelle altre diocesi, se la città di Cagliari aveva chiesto, in occasione del

¹ Vedi GIANCARLO ZICHI, *Gli statuti conciliari sardi del legato pontificio Goffredo dei Prefetti di Vico (a. 1226)*, Sassari, Moderna, 1988, p. 85.

² *Conciliorum oecumenicorum decreta*, Bologna, Istituto per le scienze religiose, 1973³, p. 240.

³ ZICHI, *Gli statuti conciliari*, p. 85. Sulle condizioni della Chiesa sarda nell'età medievale, vedi RAIMONDO TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini al Duemila*, Roma, Città Nuova, 1999, p. 213-288; sulle decisioni più importanti prese nel concilio di Santa Giusta, vedi *ivi*, p. 272-282. In precedenza, fin dal 1219 (bolla *Super specula*) Onorio III aveva autorizzato gli studenti di teologia a percepire integralmente le rendite dei loro benefici durante il quinquennio dei loro studi: ANDRÉ VAUCHEZ-AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI, *L'essor des Universités et de la théologie scholastique*, in *Histoire du Christianisme*, V. *Apogée de la papauté et expansion de la Chrétienté (1050-1274)*, sous la responsabilité de ANDRÉ VAUCHEZ, Paris, Desclée, 2001, p. 796.

⁴ *Les Registres d'Alexandre IV*, I-III, a cura di CHARLES BOUREL DE LA RONCIÈRE e cont., Paris, Bibliothèque de l'École française d'Athènes et de Rome, 1895-1959, n. 735; da notare che qui «legere» significa, molto probabilmente, «insegnare, fare lezione», uno dei compiti primari del vescovo.

⁵ TURTAS, *Storia della Chiesa*, p. 316.

⁶ *Provincialis synodus Arborensis [...] IV idus maias celebrata anno 1566*, in *Prima Usellensis dioecesis synodus [...] ab [...] domino Petro Perez Del Frago Usellensi et Terralbensi episcopo celebrata*, Calari excudebat Vincentius Symbeninus, MDLXI, p. 117-118.

⁷ VITTORIO ANGIUS, *Parlamento del 1544 convocato dall'imperatore Carlo V*, in *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, a cura di GOFFREDO CASALIS, XVIII *quater*, Torino, G. Maspero libraio e G. Marzorati tipografo, 1856, p. 529-530.

⁸ Su questi maestri stipendiati dalle rispettive città, cfr. RAIMONDO TURTAS, *La Casa dell'Università. La politica edilizia della Compagnia di Gesù nei decenni della formazione dell'Ateneo sassarese (1562-1632)*, Sassari, Gallizzi, 1986, p. 8-11.

⁹ Per Cagliari, vedi ARCHIVUM ROMANUM SOCIETATIS IESU (ARSI), *Sardinia 10*, I, 118: in un doc. gesuitico del 1605, si legge che dopo aver invitato «de Paris de Francia a un tal mestre Butbut [così] francés que haurá esto 90 años», Cagliari chiamò da Valencia il «famoso Andrés Samperio médico natural de Alcodia», «un tal Torrellas» e «un mestre Bassa»; vi arrivò anche «el arçobispo Castelejo siendo clérigo de una compañía de soldados»; nessuna notizia abbiamo su Butbut e su Torrellas, mentre su Andrés Semper si sa anche che compose una grammatica latina, che nel 1569 era ancora usata nel collegio gesuitico di Cagliari: *ivi*, *Sardinia 14*, 194r; sulla data di stampa di questa grammatica, va rettificata l'informazione di LUIGI BALSAMO, *La stampa in Sardegna nei secoli XV e XVI*, Firenze, Olschki, 1968, alle p. 119 e 155, che pone nel 1557 l'edizione fatta a Cagliari-Lione per conto dello stampatore cagliaritano Stefano Moretto, e nel 1585 l'edizione fantasma di Cagliari (in questo caso Balsamo ha invertito gli ultimi due numeri: così dal manoscritto dell'inventario *post mortem* del tipografo cagliaritano Nicolò Canyelles edito da ENZO CADONI, *Umanisti e cultura classica nella Sardegna del '500*, I, *Il «Libre de spoli» di Nicolò Canyelles*, Sassari, Gallizzi, 1989, p. 113, n. 807, dove si parla di esemplari «stampats en Caller en lo any 1558», può essere la stessa edizione assegnata da Balsamo al 1557); questa grammatica ebbe un'altra edizione a Napoli nel 1575: ENZO CADONI-MARIA TERESA LANERI, *Umanisti e cultura classica nella Sardegna del '500*, III, *L'inventario dei beni e dei libri di Monserrat Rosselló*, I-II, Sassari, Gallizzi, 1995, p. 274, n. 263; su Castillejo, cfr. RAIMONDO TURTAS, *Alcuni inediti di Antonio Paragués de Castillejo, arcivescovo di Cagliari*, «Archivio storico sardo», 37 (1992), p. 181-197; il «mestre Bassa», infine, va forse identificato con Rodrigo Hunno Baeza, sul quale vedi MARIA TERESA LANERI, *Alcune osservazioni su un ignoto umanista: Rodrigo Hunno Baeza* (in corso di stampa in «Studi Sardi»).

¹⁰ Quanto a Sassari, la documentazione di quell'ARCHIVIO COMUNALE (ACOMSS), b. 5, fasc. 3, 44v, parla di un «mestre Bernardino romano», il cui nome ricorre – come «mestre Bernardino Palumbo» – anche in ARSI, *Sardinia 17*, 79v, insieme con quello di «Pedro Pablo Romeo famoso maestro», entrambi quali-



1. Giovanni Bilevelt, *Visione di S. Ignazio alla Storta (part.)* (Sassari, Chiesa di San Giuseppe, prima nell'oratorio di S. Giuseppe annesso all'Università).



2. Il sigillo dell'Università di Sassari in una ricostruzione del 1940 (Atrio del palazzo dell'Università).

parlamento del 1543, «che in ogni diocesi abbiasi un maestro di grammatica, da pagarsi dalle rendite del vescovo o de' canonici»⁷.

Soltanto nella prima metà del Cinquecento la Sardegna conosce cambiamenti di rilievo in questo campo. Il primo fu l'apertura di scuole di grammatica con maestri stabilmente stipendiati dalle amministrazioni cittadine: a Cagliari essa è attestata fin dagli inizi del secolo con un maestro che insegnava anche le 'arti', mentre quella di Sassari entrò in funzione soltanto nel 1532 ed era limitata all'insegnamento della grammatica⁸: nel primo caso i maestri venivano solitamente reclutati in area iberica⁹ mentre nel secondo si attingeva dall'area italiana¹⁰; in entrambi

ficati come «maestros italianos»; parenti di Bernardino sono forse (in tal caso avremmo a che fare con una famiglia di maestri di grammatica) Giovanni Battista Palumbo, che nel 1557 lo sostituisce nell'insegnamento della grammatica a Sassari (ACOMSS, b. 5, f. 9, 59r, 63v), e Gavino Palombo, sassarese, che nel 1572 ottiene il brevetto di maestro di grammatica ad Iglesias: TURTAS, *La Casa dell'Università*, p. 8; Id. *Scuola e Università in Sardegna tra '500 e '600. L'organizzazione dell'istruzione durante i decenni formativi dell'Università di Sassari*, Sassari, Chiarella, 1995 (Centro interdisciplinare per la Storia dell'Università di Sassari, 6), p. 157-158; vedi anche SALVATORE LOI, *Cultura popolare in Sardegna tra il '500 e il '600. Chiesa, Famiglia, Scuola*, Cagliari, Am&D, 1998, p. 296-353.

¹¹ Vedi *Fonti d'archivio. Testimonianze e ipotesi. Il Quattrocento e il Cinquecento. Mostra alla Cittadella dei Musei, (13 aprile-31 maggio 1984)*, Cagliari, Edes, 1984.

¹² Per entrambi i capoversi precedenti, vedi RAIMONDO TURTAS, *La nascita dell'università in Sardegna. La politica culturale dei sovrani spagnoli nella formazione degli Atenei di Sassari e di Cagliari (1543-1632)*, Sassari, Gallizzi, (1988), (Centro interdisciplinare per la Storia dell'Università di Sassari, 1), p. 115-117. Rappresentanti principali delle due città a quel parlamento erano Giovanni Antonio Arquer per Cagliari e Gerolamo Araolla per Sassari, entrambi graduati *in utroque*, il primo a Siena il 6 settembre 1526 (informazione fornita gentilmente dal dr. Angelo Rundine), mentre è ignota la sede universitaria del secondo, che però era sicuramente graduato prima del 1543, quando venne sorteggiato come «giurato capo» della sua città (ACOMSS, b. 2, fasc. 1, 125r). In quello stesso anno veniva ripristinata l'Università di Pisa (RODOLFO DEL GRATTA-MARGHERITA GIUNTA, *Libri matricolarum Studii Pisani, 1543-1737*, Pisa, Università degli Studi, 1983), nella quale durante i successivi 90 anni si sarebbero graduati quasi 400 studenti sardi; in precedenza la sede universitaria più frequentata dai sardi era stata Siena: ANGELO RUNDINE, *Piccole Università e migrazioni studentesche. Studenti sardi in Università italiane e spagnole (secoli XVI-XVII)*, in *Le Università minori in Europa (secoli XV-XIX)*, *Convegno internazionale di studi (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1996)*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-JACQUES VERGER, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1998, p. 885-896.

¹³ ARCHIVIO DEL COMUNE DI CAGLIARI (ACOMCA), *Llibre vermell A. 11*, 39v.

¹⁴ Sui problemi che dovette affrontare durante il suo lungo governo 1534-1549: JOSEFINA MATEU IBARS, *Los virreyes de Cerdeña. Fuentes para su estudio*, I, Padova, Cedam, 1964, p. 183-185, e anche in quel preciso periodo, cfr. FRANCESCO MANCONI, *Il governo del regno di Sardegna al tempo dell'imperatore Carlo V*, Sassari, Magnum Edizioni - Libreria Koinè, 2002.

i casi, il finanziamento comunale consentiva che le lezioni fossero aperte anche agli studenti provenienti da famiglie meno abbienti che avevano già imparato a leggere e scrivere. Fino ad allora, le poche scuole di grammatica o di 'arti' presenti nell'isola – soprattutto a Cagliari – erano gestite da maestri privati che si facevano pagare dai loro studenti o che, ma solo saltuariamente, ne avevano ricevuto l'incarico e il relativo stipendio dall'amministrazione cittadina¹¹.

Attorno alla metà del secolo, in occasione del parlamento del 1543, si verificò uno dei primi episodi di competizione accademica tra Cagliari e Sassari, destinato a ripetersi in seguito anche in molti altri campi: questa volta si trattava dell'autonoma petizione delle due città che tra il 16 e il 19 settembre fecero a gara per diventare sede universitaria di tutto il regno. Come esse si fossero convinte di aver compiuto importanti progressi nel campo dell'istruzione, tali cioè da giustificare quella petizione, non è dato sapere: quella di Sassari lo lasciava comunque intravedere quando affermava che tra i suoi studenti ve n'erano alcuni già forniti di «bons principis», in grado cioè di «seguir en apendre leis, teologia, filosofia y medisina», se le rispettive facoltà fossero state accessibili in Sardegna e gli studenti sassaresi non fossero stati invece costretti ad affrontare «dispesas y costas grandísimas y perlius graus» per conseguire i gradi accademici fuori dell'isola. Anche Cagliari ribadiva che la mancanza di strutture universitarie era alla base di numerosi abbandoni da parte di studenti molto promettenti.

Non può tuttavia lasciare indifferenti la nuova consapevolezza delle due amministrazioni cittadine sul ruolo dell'istruzione nell'avvenire delle rispettive comunità: «Los loqs y ciutats son tant més nobilitadas y decoradas quant los abitadors y ciutadans de aquelias son de magior experientia, letras y doctrina en diversas facultats y sientias», dichiarava la petizione di Sassari. Una convinzione che però doveva fare i conti con le condizioni piuttosto aleatorie delle finanze civiche: Sassari si augurava che i cittadini e in particolare l'arcivescovo prendessero a cuore l'iniziativa – gli amministratori erano convinti che con uno stanziamento annuo di 400 ducati l'Università avrebbe potuto decollare! –, Cagliari prometteva che «la ciutat ayudará de alguna cosa lo que bonament porrá, sols que tant bé no reste sens ferse», entrambe facevano assegnamento sulla autorizzazione regia per vedersi assegnare una congrua quota sulla parte del donativo – il prelievo fiscale più importante che il regno versava ogni anno al sovrano – di cui il parlamento poteva disporre e che veniva solitamente utilizzata per le necessità più urgenti del regno (al momento questa parte si aggirava attorno al 40% dell'intero donativo)¹².

La risposta del sovrano – formalizzata dal principe Filippo il 3 agosto 1546 – ci è nota solo per ciò che riguarda la petizione presentata da Cagliari, ma si può ritenere che anche Sassari dovette ricevere un'analoga risposta interlocutoria: si raccomandava al viceré di Sardegna di trattare del problema con le personalità più influenti del regno per sapere che cosa erano disposte a spendere e informarne la corte¹³. Non sappiamo se e fino a che punto il viceré Antonio de Cardona abbia eseguito l'ordine del principe¹⁴.

È probabile tuttavia che qualcosa sia stato fatto perché nel 1553, in occasione del nuovo parlamento, fu proprio il principe reggente a prendere l'iniziativa sulla questione universitaria, quasi si trattasse di riprendere, questa volta col nuovo viceré Lorenzo Fernández de Heredia, un discorso da tempo interrotto: gli si ordinava che esso venisse

inserito nell'agenda del parlamento e che convincesse la maggioranza degli aventi diritto a deliberare importanti risorse («la mayor suma que pudieren») al fine di erigere nel regno «Estudios generales» (per il principe sembrava valere ancora la doppia richiesta del 1543): assicurasse il parlamento che sia l'imperatore sia lui stesso avrebbero concorso all'impresa in proporzione allo sforzo profuso dal regno.

Per la circostanza faceva capolino un elemento nuovo che indicava la ragione di quell'inattesa iniziativa: il principe si diceva molto preoccupato per le informazioni pervenutegli sull'ignoranza religiosa dominante nel regno, una situazione che – se non contrastata opportunamente elevando decisamente il livello dell'istruzione religiosa soprattutto nel clero – avrebbe potuto produrre «los inconvenientes que podeis considerar», egli scriveva alludendo probabilmente al rischio che le idee della Riforma protestante prendessero piede anche in Sardegna, producendovi problemi analoghi a quelli che si stavano verificando in altre parti d'Europa¹⁵. Era dunque chiaro che, ove l'isola fosse stata dotata di uno o più «Estudios generales», essi avrebbero risentito dello stesso clima confessionale che nei decenni seguenti avrebbe condizionato il sorgere di numerose istituzioni universitarie in tutta l'Europa sia cattolica che protestante¹⁶.

Queste furono le prime petizioni che le due città rivolsero ai sovrani spagnoli – da Carlo V a Filippo IV – sia durante i vari parlamenti celebrati in Sardegna sia fuori di essi e che portarono, nel terzo e quarto decennio del XVII secolo, alla fondazione delle due università isolate. Non ci resta che evidenziare alcune circostanze che avrebbero consentito a quel regno – economicamente arretrato e culturalmente emarginato, tra gli ultimi all'interno della Corona d'Aragona¹⁷ – di raggiungere pur con notevole ritardo un traguardo molto agognato.

2. La spinta decisiva che fece uscire il problema universitario in Sardegna dalle secche delle domande poco convinte da parte delle due città e delle risposte interlocutorie da parte dei sovrani e allo stesso tempo gli conferì un respiro più ampio e meno legato ad angusti orizzonti locali venne data, pochi anni dopo il parlamento del 1553, dal testamento di Alessio Fontana, un gentiluomo sassarese che per quasi trent'anni aveva vissuto al seguito di Carlo V e poi di Filippo II, fin da quando questi era ancora principe ereditario; alla corte dell'imperatore, Fontana aveva conosciuto vari gesuiti, apprezzava l'attività della nuova congregazione religiosa nel campo dell'istruzione e fin dal 1553 era entrato in corrispondenza con il fondatore Ignazio di Loyola; non tardò quindi a chiedergli la fondazione di un collegio anche nella sua città natale, una richiesta che era pervenuta al Loyola fin dal 1552 da parte degli arcivescovi di Cagliari e di Sassari, che a Trento avevano conosciuto Giacomo Láinez e Alonso Salmerón, i due gesuiti inviati a quel concilio da Paolo III come suoi teologi. Se per queste domande – ancora troppo velleitarie – non ci fu nulla da fare¹⁸, tutto cambiò quando, alla fine del 1556, Fontana venne rimandato in Sardegna da Filippo II con la carica di maestro razionale del regno, praticamente per morirvi poco dopo, ai primi di marzo del 1558¹⁹.

Nei giorni immediatamente precedenti egli aveva disposto per testamento che mentre i beni appartenenti all'asse familiare sarebbero tornati ai suoi parenti più stretti, quelli da lui personalmente acquisiti dovevano essere destinati alla fondazione di un istituto di istruzione

¹⁵ Durante quel parlamento – la città di Sassari non vi fu rappresentata – vennero presentate tre petizioni universitarie, le prime due (una da parte dello stamento ecclesiastico, l'altra dai tre stamenti in forma congiunta) che preferivano Cagliari come sede ideale del futuro «studi general» e la terza (del vescovo di Ampurias Ludovico de Cotes) che invece si limitava a indicare «el sitio más comodo y sano que se hallare»; tutte vennero comunque liquidate con risposte interlocutorie: TURTAS, *La nascita dell'università*, p. 117-123 e p. 21-26. Sui tentativi di diffusione delle idee protestanti in Sardegna, vedi GIORGIO SPINI, *Di Nicola Gallo e di alcune infiltrazioni in Sardegna della Riforma protestante*, «Rinascimento», 2 (1951), p. 145-171.

¹⁶ Sulle ripercussioni che Riforma e Controriforma ebbero nelle Università già esistenti e nella fondazione di quelle nuove in Europa durante i secoli XVI e XVII, vedi CANDIDO M. AJO GONZÁLEZ Y SÁINZ DE ZÚÑIGA, *Historia de las Universidades hispánicas*, II, Ávila, 1958, p. 1-29. Vedi anche LAETTIA BOEHM, *Le Università tedesche nell'età della riforma umanistica, della Riforma protestante e del confessionalismo*, in *Le Università dell'Europa; Dal Rinascimento alla Riforma religiosa*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-JACQUES VERGER, Milano, Silvana, 1991, p. 171-195; *Ivi*, p. 197-217; RAINER V. MÜLLER, *I gesuiti e le Università cattoliche nell'impero tedesco*.

¹⁷ Sulla situazione economica, vedi BRUNO ANATRA, *Economia sarda e commercio mediterraneo nel basso medioevo e nell'età moderna*, in BRUNO ANATRA-ANTONELLO MATTONE-RAIMONDO TURTAS, *L'età moderna. Dagli Aragonesi alla fine della dominazione spagnola*, Milano, Jaca Book, 1989 (Storia dei Sardi e della Sardegna a cura di Massimo Guidetti, 3), p. 109-216.

¹⁸ Sulle richieste degli arcivescovi di Sassari e di Cagliari durante il concilio di Trento, vedi ALESSANDRO MONTI, *La Compagnia di Gesù nel territorio della provincia torinese*, II, Chieri, Stab. Tip. M. Ghirardi, 1915, p. 207-211.

¹⁹ Per le informazioni relative a Fontana anche nei paragrafi seguenti e per l'articolazione del suo testamento in rapporto all'istituto di istruzione da fondare a Sassari, vedi RAIMONDO TURTAS, *Alessio Fontana. Note biografiche*, in ENZO CADONI-RAIMONDO TURTAS, *Umanisti sassaresi del '500*, Sassari, Gallizzi, 1988, p. 159-171.

3. Concessione apostolica del 3 ottobre 1559 perché, a determinate condizioni, la rendita dell'eredità di Alessio Fontana possa essere subito utilizzata per la fondazione di un Collegio della Compagnia di Gesù (già nell'Archivio dell'Università di Sassari).



che doveva sorgere nella sua città natale; a questo scopo, egli costituiva una giunta composta dalle più alte autorità cittadine (nell'ordine, egli enumerava l'arcivescovo, il governatore regio e il «conseller en cap» dell'amministrazione civica), che li avrebbe venduti quanto prima al miglior offerente, ne avrebbe investito e reinvestito le somme ricavate, fino a quando l'intero capitale non avesse raggiunto una somma in grado di produrre un rendita annua di 1000 ducati.

A questo punto la giunta si sarebbe dovuta rivolgere al preposito generale della Compagnia per proporgli l'accettazione del legato da destinare alla fondazione di un collegio «per a que [i gesuiti] fassan en dita ciutat de Sàsser [...] los exercicis y obres que solen per profit de les ànimes»; solo nel caso che essi non avessero accettato o entro sei mesi dall'accettazione avessero differito la loro venuta, la giunta avrebbe curato l'erezione in città di «un studi», fornito di aule adatte dove i docenti, reclutati per concorso e decorosamente stipendiati, avrebbero insegnato «a tots los que y volran anar, en càthedra, públicament [...] la grammàtica, dialéctica, y rethòrica, lògica, arts, philosophia y una càthedra de Instituta». La stessa giunta doveva inviare a Parigi un «home propi» per informarsi dettagliatamente presso quell'Università sulla «forma y orde que's tè en legir les licions de dites professions»: per quanto possibile, il futuro «studi» sassarese avrebbe dovuto adottare i metodi e i programmi vigenti nell'*alma mater Parisiensis*, senza che «se hi discrepe en modo algú»²⁰.

Il meccanismo previsto da Fontana per la formazione della rendita di 1000 ducati annui richiedeva tempi tecnici piuttosto lunghi, non meno di 15-20 anni si pensava: un'attesa eccessiva per gli amministratori sassaresi e per numerosi *principales* che chiedevano invece l'apertura immediata delle scuole da parte dei gesuiti, due dei quali erano arrivati in città fin dal novembre 1559; su di essi premevano anche l'arcivescovo Salvatore Alepus e il governatore della città Antioco Bellit. L'insistenza per un rapido avvio dell'insegnamento, a favore del quale l'ammini-

²⁰ È presumibile che Fontana non ignorasse che i gesuiti avevano adottato nei loro collegi il *modus parisiensis* dal momento che i loro padri fondatori si erano raccolti attorno a Ignazio di Loyola proprio mentre frequentavano quell'Università; questo spiega perché egli non ritenne necessario di fare loro alcuna raccomandazione al riguardo, come invece egli fece con la giunta. Sul *modus parisiensis*, vedi GABRIEL CODINA MIR, *Aux sources de la pédagogie des Jésuites. Le «modus Parisiensis»*, Roma, Institutum historicum S. I., 1968 (Bibliotheca Instituti Historici S. I., 27).

strazione comunale intendeva dirottare la modesta somma fino ad allora destinata ai maestri di grammatica stipendiati dalla città e l'arcivescovo si impegnava ad applicare in perpetuo la ricca rendita di un suo beneficio finanziato dalle decime della 'villa' di Torralba – promesse presto mantenute²¹ –, veniva giustificata poco dopo anche con le maggiori difficoltà cui sarebbero andati incontro gli studenti sardi, dopo la recente prammatica di Filippo II (novembre 1559) che vietava ai sudditi spagnoli di frequentare altre Università fuori dai regni della Corona²².

Il nuovo generale della Compagnia di Gesù, Giacomo Laínez, accettò la richiesta e il 1° settembre 1562, in alcuni ambienti del palazzo arcivescovile presi in affitto, vennero aperte le prime scuole: una classe – abbandonata negli anni seguenti per mancanza di personale – era destinata all'apprendimento della lettura e della scrittura, con 150 *abecedarios* che presto aumentarono fino a 240, e altre tre classi erano dedicate allo studio della grammatica; in esse furono ripartiti, previo esame, oltre 150 studenti secondo il grado di preparazione raggiunto con i precedenti maestri: oltre 80 nella scuola dei principianti o *menores*, circa 50 in quella dei *medianos*, e poco più di 20 in quella dei *maiores*, ai quali sarebbe stato impartito anche l'insegnamento di umanità e retorica che costituiva il coronamento della formazione umanistica²³.

Questi inizi promettenti vennero confermati l'anno seguente da una carta di Filippo II che istituiva nel collegio di Sassari una cattedra perpetua di teologia con una dotazione annua di 100 ducati: troppo presto, secondo i gesuiti, che ne ottennero la commutazione in una cattedra di filosofia (o di 'arti', come veniva chiamata ispirandosi a quelle del *quadriremium* medievale), la facoltà propedeutica senza la quale non si potevano seguire i corsi di quelle superiori²⁴. Avevano ragione i circa 20 studenti non gesuiti che avevano frequentato il primo triennio filosofico (1565-1568) a festeggiarne la conclusione – coinvolgendovi la stessa città – come se si trattasse di un importante evento civico: per la prima volta, infatti, «multi externorum [gli studenti non gesuiti, appunto] in Italiam, tum iuri civili tum medicinae operam daturi se contulerunt»²⁵, in tal modo riducendo quasi di metà i tempi di permanenza fuori dell'isola e i relativi costi: con l'apertura, negli anni seguenti, del quadriennio di teologia a Sassari e del triennio filosofico anche nel collegio di Cagliari – le lezioni di grammatica vi erano state iniziate nel 1564 – la Sardegna avrebbe compiuto un ulteriore passo in avanti verso il traguardo universitario; in effetti, la cadenza con cui i quasi 150 studenti sardi si graduarono a Pisa durante la seconda metà del secolo XVI subì una forte accelerazione proprio a partire dagli anni Settanta²⁶.

3. Un altro fattore che influì nella crescita del collegio di Sassari furono gli interventi regi e non soltanto quelli di carattere accademico, come la fondazione di una cattedra regia di teologia di cui si è già parlato²⁷, o come quelli più specifici del 1617 e del 1632 sui quali torneremo più avanti e che elevarono il collegio gesuitico al rango di università di diritto regio. Ebbero un loro peso anche quelli di carattere economico-finanziario e quelli che si interessarono ai problemi edilizi fra i quali si dibatteva il collegio.

Nel caso del collegio di Sassari, il problema economico interessava, e in modo quanto mai impellente, il periodo tecnicamente ineludibile durante il quale esso non avrebbe potuto usufruire della rendita derivante dall'eredità Fontana; un periodo che doveva essere superato il

²¹ Sui problemi economici che quello di Sassari e gli altri collegi sardi dovettero affrontare nei primi decenni della loro esistenza, vedi MIQUEL BATTLORI, *La Universitat de Sàsser i els collegis de Sardenya. Estudi d'Història institucional i econòmica*, in Id., *Catalunya a l'època moderna. Recerques d'Història cultural i religiosa*, a cura de JOSEP M. BENÍTEZ I RIERA, Barcelona, Edicions 62, 1971 (Col·lecció Estudis i documents, 17); di questo saggio era stata pubblicata in precedenza la traduzione italiana: Id., *L'Università di Sassari e i collegi dei Gesuiti in Sardegna. Saggio di storia istituzionale ed economica*, in «Studi Sassaresi», s. 3 (a.a. 1967-1968), I, Università, Milano, Giuffrè, 1969, p. 3-108. L'A. considera però come autentica la redazione catalana.

²² Per il testo di questa prammatica, vedi AJO Y SÁINZ DE ZÚÑIGA, *Historia de las Universidades*, p. 543-545. Nonostante questo provvedimento, gli studenti sardi continuarono ad affluire in varie università italiane (Siena, Pavia, Bologna e soprattutto Pisa dove nel periodo 1545-1599 si graduarono 148 studenti sardi e quasi 300 nel secolo XVII: RODOLFO DEL GRATTA, *Acta graduum Academiae Pisanae*, I, Pisa, 1979, tav. IVa, e Ivi, II, 723-725).

²³ TURTAS, *Scuola e Università*, p. 19-22. Sull'organizzazione dell'insegnamento (ripartizione delle classi, programmi, autori studiati, disciplina) nelle scuole dei primi collegi gesuitici, vedi CODINA MIR, *Aux sources, passim*.

²⁴ Le due carte reali (Madrid, 5 luglio 1563 e 18 agosto 1564) sono state edite da TURTAS, *La nascita dell'università*, p. 131-132 e 134-136.

²⁵ La notizia, presente nella *littera annua* del collegio (31 dicembre 1568) è stata pubblicata da TURTAS, *Scuola e Università*, p. 148.

²⁶ Mentre, ad es., nei primi 24 anni tra il 1545 (anno di apertura dell'Ateneo pisano) e il 1569 vi si graduarono soltanto 6 studenti sassaresi, tra il 1570 e il 1599 questi salirono a 41: DEL GRATTA, *Acta graduum*, I, tav. IVa.

²⁷ Sull'evoluzione di questa cattedra e sui numerosi e curiosi problemi che essa pose per la riscossione dei 100 ducati, vedi TURTAS, *La nascita dell'università*, p. 46-52.

più rapidamente possibile per impedire che l'assillo finanziario ne condizionasse troppo a lungo lo sviluppo. Apparve subito chiaro che la costituzione di una pur modesta e temporanea rendita economica finalizzata al sostentamento della comunità gesuitica, destinata a crescere rapidamente con l'arrivo dei nuovi maestri e degli altri membri dell'ordine, compresi i fratelli coadiutori incaricati delle varie incombenze domestiche che facevano del collegio un'unità autosufficiente²⁸, poteva contare sulle sole risorse locali; si è già accennato ai contributi promessi ed attuati dall'amministrazione cittadina (un centinaio di lire annue durante alcuni decenni) e a quelli più consistenti offerti dall'arcivescovo Salvatore Alepus (circa 200 ducati annui) che li fece confermare *in perpetuum* con un'apposita bolla di Pio IV (1562)²⁹.

Piuttosto modesto invece fu il contributo finanziario diretto da parte di Filippo II che, pure, da principe ereditario aveva mostrato interesse per la fondazione di «Studi generali» in Sardegna: esso li limitò a qualche centinaio di ducati, erogati per di più *una tantum*. Di gran lunga più importante si dimostrò il suo impegno perché l'eredità Fontana raggiungesse quanto prima la faticosa rendita dei 1000 ducati annui, a cominciare dai crediti che essa vantava sulla stessa amministrazione regia che si trovava ancora debitrice per circa 1000 ducati (1562) nella liquidazione di arretrati dovuti al defunto maestro razionale³⁰. Dove però l'intervento regio ebbe un ruolo decisivo fu nel garantire che le varie somme costituenti l'eredità Fontana potessero essere investite tutti gli anni sulle città di Cagliari, di Alghero e soprattutto di Sassari; ciò venne ottenuto con due provvedimenti, il primo teso a proteggere quelle somme in modo che non potessero essere comprese nel sequestro che la mano regia era solita effettuare sui beni delle città nel caso che le amministrazioni civiche fossero risultate insolventi nel pagamento di tributi dovuti all'erario (1563), il secondo obbligando le città perché, tutte le volte che avessero avuto bisogno di prendere in prestito denaro liquido, attingessero prioritariamente alle somme della citata eredità (1566). I provvedimenti raggiunsero il loro scopo nel novembre del 1573, con un notevole anticipo rispetto alle previsioni iniziali³¹.

Non meno importante fu l'aiuto del sovrano, ripetutamente invocato e concesso nel 1575 e 1579, per calmierare i prezzi delle aree fabbricabili, quando i gesuiti decisero la costruzione di un collegio con relativa chiesa. Fino ad allora essi avevano occupato un blocco di abitazioni piuttosto fatiscenti che la defunta proprietaria, una ricca vedova, aveva destinato a sede di un erigendo monastero femminile; essendosi questo obiettivo rivelato impossibile da realizzare, l'arcivescovo di Sassari aveva decretato la *commutatio voluntatis* della defunta in favore dei gesuiti (1569), che però non tardarono a scontrarsi con richieste esorbitanti da parte dei proprietari delle aree fabbricabili necessarie per la nuova costruzione iniziata nel dicembre 1578³².

Di fatto, il nuovo fabbricato (si tratta dell'attuale chiesa di Santa Caterina e dell'adiacente edificio conosciuto come Canopoleno vecchio³³), oggetto di «admiratione a tuto Saseri» e sorto su un disegno preparato a Roma dal gruppo dei gesuiti che seguiva i lavori del Gesù e che veniva costantemente consultato dal preposito generale sulle costruzioni che l'ordine andava erigendo in varie parti d'Europa³⁴, fu in seguito destinato (1594) ad essere Casa professa con l'annessa chiesa, lasciando quindi irrisolto il problema di una nuova sede per il collegio. Un problema che poté essere affrontato solo all'inizio del secondo decennio del secolo XVII, in seguito alle munifiche donazioni fatte all'ordine da

²⁸ Così prevedeva la *Formula acceptandorum collegiorum* (1557): cfr. MARIO SCADUTO, *L'epoca di Giacomo Laínez, 1556-1565. Il governo*, Roma, La Civiltà cattolica, 1964 (Storia della Compagnia di Gesù in Italia, 3), p. 233-234.

²⁹ BATLLORI, *La Universitat de Sàsser*, p. 104-114.

³⁰ TURTAS, *La nascita dell'università*, p. 35-39.

³¹ *Ivi*, p. 39-42; i tassi d'interesse allora consentiti dalla legislazione vigente contro l'usura potevano oscillare di anno in anno tra il 5 e l'8%.

³² TURTAS, *La Casa*, p. 37-42, 57-59.

³³ A dire il vero, della sede del primitivo Canopoleno non sono rimaste tracce, dal momento che esso occupò, a partire dal 1627, i locali che fino ad allora aveva ospitato la prima comunità gesuitica (nell'area attualmente occupata da uffici del Comune di Sassari in Via S. Caterina, di fronte all'attuale Canopoleno vecchio); appunto in quell'anno, essa si divise formando tre comunità: la prima, e più numerosa, si trasferì nei locali del 'nuovo' collegio, l'attuale sede centrale dell'Università, la seconda nella Casa professa, l'edificio annesso alla chiesa di Gesù Maria, ora di S. Caterina, la terza non si mosse perché rimase a dirigere il seminario canopoleno nella stessa sede della prima comunità gesuitica; alcuni anni dopo la soppressione della Compagnia di Gesù nel 1773, il seminario canopoleno fu trasferito nei locali che in precedenza erano stati Casa professa e poi collegio di Gesù Maria: TURTAS, *La Casa*, p. 11-13.

³⁴ Vedi *ivi*, p. 57-60; cfr. anche PIETRO PIRRI, *Giovanni Tristano e i primordi dell'architettura gesuitica*, Roma, Istituto storico della Compagnia di Gesù, 1955 (Bibliotheca Instituti historici Societatis Iesu, 6), p. 196-197 e 259-261.



4. Oratorio della Congregazione mariana dei nobili posto all'interno della Casa Professa della Compagnia di Gesù, poi Collegio di Gesù Maria, iniziata i primi del XVII secolo e terminata nel 1627. L'edificio è ora adibito a Pinacoteca Nazionale.

due importanti personaggi sassaresi, Francesco Angelo Vico, in seguito il primo reggente di origine sarda al Supremo consiglio della Corona d'Aragona, che mise a disposizione una nuova ampia area fabbricabile all'interno della città, adiacente al lato sud-est delle mura sulla quale venne eretto il nuovo collegio, e Antonio Canopolo arcivescovo di Oristano che offrì un'ingente patrimonio (equivalente, tra beni mobili e immobili, a circa 100.000 lire sarde)³⁵ e sul quale si tornerà più avanti.

Meno accomodante, invece, si dimostrò il sovrano a fronte di numerose petizioni che Sassari e Cagliari gli fecero pervenire negli ultimi decenni del Cinquecento. Esse erano state di poco precedute da una richiesta che il viceprovinciale dei gesuiti sardi, il catalano Francesco Boldó, presentò alla congregazione generale dell'ordine (aprile 1573) in favore del collegio di Sassari perché «fuesse Universidad»: «allí – recitava il suo *memorial* – se leen las letras humanas bien, philosophía, dos cátedras de theología», senza dire che si trovava inserito nel «lugar más ameno y menos costoso en el vivir» e che era ormai imminente il raggiungimento del fatidico traguardo dei 1000 ducati annui di rendita stabilito dal fondatore Fontana; sebbene la scelta di Cagliari, «cabeça del reyno y de mucha caballería y nobleça», potesse apparire «más autorizada», essa presentava – «por ser este puerto y de harta contractación» – troppe occasioni di distrazione per gli studenti («luego les da el deseo de quererse embarcar»³⁶).

³⁵ *Ivi*, p. 67-75.

³⁶ Per il testo del memoriale di Boldó, vedi TURTAS, *Scuola e Università*, p. 158-159.

5. Portale della Casa Professa della Compagnia di Gesù (secolo XVII).



4. La prima delle nuove petizioni universitarie venne presentata da Cagliari nel parlamento del 1573-1574: dal momento che gli ecclesiastici sarebbero stati coloro che ne avrebbero tratto il maggior vantaggio, si chiedeva che i costi dell'istituzione fossero fatti gravare sui benefici ecclesiastici del regno e che, tenuto conto «dei grandi vantaggi che sono derivati e derivano ogni giorno a tutto il regno dalle loro scuole», la direzione ne fosse affidata ai gesuiti; così facendo, Cagliari tentava forse di dirottare a proprio favore la preferenza che costoro avevano fino ad allora mostrato per Sassari³⁷.

Inutile dire che questa città non tardò a reagire e lo fece con due petizioni 'estraparlamentari' nel 1578 e nel 1589 rivolte direttamente a Filippo II³⁸ e con una più articolata presentata durante il parlamento del 1583. In questa si chiedeva che alla città venisse concessa «la mateixa gràcia axí com a altres ciutats en España y en Itàlia se ha concedit», un'allusione appena velata all'emarginazione accademica dell'isola a fronte delle recenti fondazioni universitarie effettuate nei regni e domini spagnoli³⁹, ribadita per altro con il richiamo alla «gran falta de metges en lo present regne»⁴⁰ e ai «gastos excessius» a cui erano costretti gli studenti sardi che si recavano «a estudiar cànones, lleys medicina en España y en Itàlia». Eppure, si ricordava, la città meritava la concessione di questa grazia come anche l'assegnazione di una congrua quota della porzione del donativo che il parlamento poteva utilizzare a sua discrezione: essa era sede del collegio gesuitico «més antich del present regne», dove si insegnava da decenni «gramàtica, rethòrica y philosophia y theologia ordinariament»; in nessun'altra città si trovava «millor ayre i millors aygues, prados, jardins, horts y viñes [...] per hont los estudiants de après de cansats dels studis se recrean y poden recrear, y ultra de assò té major abundancia dels manteniments necessaris y fruyts com dalt se ha dit y és notori y se pot dir que és

³⁷ TURTAS, *La nascita dell'università in Sardegna*, p. 56-58.

³⁸ *Ivi*, p. 58-62.

³⁹ Secondo la *Historia de las Universidades hispánicas*, II, nel secolo XVI nella sola Spagna peninsulare vennero fondate 18 nuove istituzioni universitarie (p. 61-31) e ben 6 nell'America spagnola (p. 132-175).

⁴⁰ Si trattava di un'altra allusione a come questo specifico problema s'era fatto sentire durante la recente pestilenza di Alghero nel 1582? Su questo evento, vedi TONINO BUDRINI, *Pestilenze e ripopolamento ad Alghero nell'età spagnola (1582-1652). Crisi e vitalità di una cultura urbana*, «Quaderni sardi di storia», 5 (gennaio 1985-dicembre 1986), p. 109-141.

6. Corridoio della Casa Professa della Compagnia di Gesù (secolo XVII).



lo seminari de tot lo dit regne». Evitando accuratamente di menzionare persino il nome di università, si chiedeva infine che, per lo meno, l'arcivescovo o il suo vicario e il rettore del collegio fossero autorizzati a conferire i gradi accademici in filosofia e in teologia, «axí e segons se costuma graduar en les altres ciutats y llocs hont hi ha Universitat»⁴¹.

La risposta del sovrano non si limitava a rifiutare persino questa richiesta minima – di fatto, però, pur senza nominarla si chiedeva l'istituzione di una vera università – ma esprimeva anche seri dubbi sul livello degli studi e sul raggiungimento del numero indispensabile di insegnamenti attivati fino ad allora nel collegio di Sassari, in altre parole sulla sua idoneità in ordine ad una sua promozione accademica⁴².

A questo punto, non sarà fuori luogo ricordare che, dopo il memoriale presentato dal viceprovinciale Boldó nel 1573 e sino al termine del secolo, non si registrano altre iniziative per la creazione di una università in Sardegna, fosse pure di solo diritto pontificio, neanche da parte dei gesuiti; eppure, in forza dei privilegi concessi dai papi alla Compagnia di Gesù, ciò rientrava nelle facoltà del preposito generale dell'ordine⁴³. Si deve anzi aggiungere che il rapporto più completo sulla situazione scolastica del collegio di Sassari, «il primo et il maggiore di tutti» i collegi sardi (a quelli di Sassari e di Cagliari si erano aggiunti nel 1580 quello di Iglesias e nel 1588 di Alghero), stilato dal visitatore Fabio Fabi il 1° febbraio 1583, non era molto lusinghiero: «Nelle scuole [...] non si vede tanto progresso nel numero et frutto de scolari quanto altre volte si sperava dover seguire col tempo et con qualche maggior diligenza si saria potuto procurare, anzi vanno mancando nell'uno e nell'altro»; ciò valeva anche per la scuola di teologia, «degnata di compassio-

⁴¹ Cfr. il testo della petizione in TURTAS, *La nascita dell'università*, p. 147-149.

⁴² *Ivi*, p. 58-63.

⁴³ ANTONIO AQUINO, *A formação do direito universitário da Companhia de Jesus*, «Verbum», 16 (1959), p. 29-70, 197-233; vedi però le osservazioni di TURTAS, *Scuola e Università*, p. 86-94.

ne», anche se vi insegnavano «ogni giorno due maestri tanto dotti che potriano leggere in qualunque Università della Compagnia»⁴⁴.

Fabi insisteva sulla necessità di migliorare il rendimento dell'attività didattica, di aumentare il numero degli insegnamenti, di inviare almeno alcuni tra i più promettenti giovani gesuiti per studiare a Roma nel Collegio romano, di mandare in Sardegna, dallo stesso Collegio o «da altra provincia alcun maestro dotto nelle lettere humane et spetialmente nelli versi et greco, perciocché et l'un et l'altro qui sono caduti quasi del tutto et per rimetterli in piede bisogna persona ben versata et sicura in tale professione»⁴⁵.

Fu in questa direzione che nei decenni seguenti si concentrarono gli sforzi della direzione del collegio che, all'inizio del nuovo secolo, registrava un notevole incremento anche nel numero degli studenti (circa 500, non sappiamo purtroppo come distribuiti tra le classi del ciclo umanistico e quelli di filosofia e teologia), per cui il provinciale di Sardegna Fernando Ponce chiese al preposito generale Claudio Acquaviva l'invio di istruzioni sulle modalità da seguire per il conferimento dei gradi accademici; gli venne risposto di seguire quelle in uso nell'Università gesuitica di Gandia nel regno di Valencia, ma si trattò di fatto di una risposta interlocutoria perché – per quanto la documentazione consente di affermare – non ci fu alcun passo avanti in questa direzione⁴⁶.

5. Decisioni ben più importanti vennero prese in occasione del parlamento del 1602-1603, al quale entrambe le città si presentarono ancora una volta come candidate a sede di Università: ottenne l'approvazione regia solo Cagliari – che aveva chiesto che il futuro *Studium generale* del regno sorgesse «en esta ciudad» – perché seppe attirare dalla sua la maggioranza dei voti dei tre stamenti, per cui la sua richiesta venne fatta propria da tutto il regno e perché, insieme allo stamento ecclesiastico, che in seguito non mantenne i suoi impegni, essa presentò un piano di finanziamento autonomo che non faceva alcun assegnamento su contributi fissi da parte del parlamento o del sovrano. Proprio quest'ultimo elemento venne ancora una volta dimenticato da Sassari, uno sbaglio imperdonabile in quella situazione di isolamento in cui essa si era venuta a trovare in quell'assise⁴⁷.

Neanche questa volta, però, a Sassari ci si perdette d'animo; in effetti, ciò che le finanze civiche non erano state né sarebbero state in grado di assicurare venne supplito dall'iniziativa di due suoi illustri cittadini, Gaspare Vico e Antonio Canopolo. Il primo mise a disposizione del collegio una somma che, una volta cresciuta con un procedimento analogo a quello stabilito mezzo secolo prima da Alessio Fontana, avrebbe dovuto produrre una rendita annua di 3000 lire sarde – equivalente ai 1000 ducati di Fontana – da utilizzare per la costruzione di nuove aule e per finanziare l'insegnamento di medicina e di diritto civile e canonico, con la condizione *sine qua non* che i rispettivi docenti non gesuiti accettassero di dipendere dal provinciale della Compagnia che avrebbe potuto, «liberament y sens dependència de algú [...] nomenar, confirmar, remover o privar» gli stessi «en la forma y manera que sol nomenar, confirmar, remover o llevar los proprijs súbdits de la matexa Companya» e che quest'ultima si assumesse l'obbligo di «alcanzar llicència de graduar en todas las facultats y dar los graus que se solen y costúman dar en les Universitats públiques»: in caso contrario, l'ospedale cittadino sarebbe subentrato automaticamente come beneficiario della sua donazione⁴⁸.

⁴⁴ Vedi *ivi*, p. 179-186, il testo completo del rapporto di Fabi sulla situazione scolastica del collegio di Sassari; di questi due «maestri», uno era il sassarese Tommaso de Aquena: *ivi*, p. 309; a partire dal 1585-1586 entrambe le cattedre di teologia sarebbero state occupate da docenti sardi: *ivi*, p. 310.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ TURTAS, *La nascita dell'università in Sardegna*, p. 64-66. Sulla richiesta di Ponce (gennaio 1600) e sulla risposta di Acquaviva (22 dicembre 1601), cfr. *Id.*, *Scuola e Università*, p. 91.

⁴⁷ *Id.*, *La nascita dell'università in Sardegna*, p. 67-68.

⁴⁸ *Ivi*, p. 69; la clausola di Vico è stata pubblicata da BATLLORI, *La Universitat de Sàsser*, p. 86, n. 9, da cui viene tratta.

Di ben altro spessore rispetto alla donazione Vico, che entrò in funzione con grande ritardo (durante la seconda metà del secolo)⁴⁹ e solo parzialmente, furono le iniziative dell'arcivescovo di Oristano Antonio Canopolo, scaglionate tra il 1612 e il 1619. Tre erano quelle accademicamente più significative: con la prima aveva chiesto e ottenuto dal preposito generale Claudio Acquaviva che, in virtù dei privilegi concessi dai papi alla Compagnia di Gesù, il rettore del collegio di Sassari potesse conferire gradi accademici in filosofia e teologia agli studenti non gesuiti che ne avessero frequentato i corsi e superato gli esami: con ciò stesso, quel collegio diventava università di diritto pontificio⁵⁰. Con la seconda aveva fondato (con un'adeguata dotazione economica) a Sassari un seminario con una ventina di borse, la maggior parte a beneficio di studenti provenienti dalla sua diocesi di Oristano e destinati a ricevere una completa formazione ecclesiastica in vista di un loro futuro servizio nella diocesi d'origine; era previsto tuttavia che il seminario accettasse anche un numero uguale di studenti a pagamento che, come i precedenti, avrebbero frequentato i corsi della nuova università: in tal modo, il seminario, la cui gestione veniva affidata alla Compagnia, diventava di fatto un vero collegio universitario⁵¹. Con la terza egli aveva costruito a sue spese una parte importante del nuovo collegio (il seminterrato e il piano terra attorno al quadrilatero centrale)⁵², la base dell'attuale sede centrale dell'Università di Sassari.

Fin dall'inizio, l'amministrazione cittadina si trovò fortemente coinvolta in tutte queste iniziative; anzitutto per ottenere da Filippo III l'autorizzazione che il nuovo edificio potesse svilupparsi lungo il segmento sud-est delle mura della città, poi perché in esse fosse praticata l'apertura di una nuova porta – detta appunto Porta nuova – tra l'altro, anche per consentire agli studenti di avere uno sbocco ricreativo nella campagna circostante, un tratto della quale venne opportunamente espropriata con provvedimento regio per servire a questo scopo⁵³. Ancora più importante fu l'impegno della stessa amministrazione – iniziato fin dall'indomani della nota autorizzazione di Claudio Acquaviva al rettore del collegio di Sassari – per ottenere il privilegio del 9 febbraio 1617, col quale Filippo III erigeva il collegio di Sassari in Università di diritto regio, pur circoscrivendone il potere di conferire gradi accademici alle sole facoltà di filosofia e teologia⁵⁴.

Nonostante questi limiti, quella di Sassari diventava così la prima università di diritto pontificio e regio della Sardegna. Quella di Cagliari, che pure aveva ottenuto l'approvazione regia di massima nel 1604 ed era stata eretta canonicamente da Paolo V nel 1607, continuava ad esistere soltanto sulla carta e lo sarebbe stata anche dopo che nel 1620 Filippo III emanò l'atto della sua fondazione⁵⁵; essa infatti divenne operativa soltanto nel 1626, ma lo fece con tutte le facoltà (filosofia, medicina, diritto civile e canonico, teologia) nelle quali si articolava in quel tempo il sapere e l'insegnamento accademico⁵⁶.

Nel frattempo, a Sassari non si era rimasti con le mani in mano⁵⁷: il 3 novembre 1623 il consiglio maggiore aveva deliberato che la città avrebbe pagato gli stipendi dei cattedratici di diritto canonico, diritto civile e medicina (100 lire annue per ciascuno), i cui corsi dovevano essere stati iniziati qualche anno prima «con mucho concurso de estudiantes assí del reyno como de estranjeros»⁵⁸. Per quanto quella frequenza non desse a costoro alcun diritto ad ottenere i relativi gradi accademici, l'iniziativa della città mirava a preconstituire una sorta di fatto compiuto, che a suo tempo avrebbe potuto rivelarsi utile per chiedere al so-

⁴⁹ Non sappiamo fino a quando i cattedratici di diritto civile, canonico e medicina continuarono, come si dirà, ad essere retribuiti con il finanziamento comunale; le rendite dell'eredità Vico, gestita dai gesuiti, subentrarono in questo compito, probabilmente solo a partire del 1675: vedi *infra*.

⁵⁰ Per il testo della concessione di Acquaviva, vedi TURTAS, *Scuola e Università*, p. 240-241.

⁵¹ Per il testo della fondazione del seminario canopoleno, *ivi*, p. 248-251.

⁵² TURTAS, *La Casa*, p. 67-76 e 116-123. Il porticato del chiostro venne fatto costruire in occasione della ristrutturazione di tutto l'edificio curata dall'arcivescovo di Sassari Giulio Cesare Viancini nel 1764-1765: EMANUELA VERZELLA, *L'Università di Sassari nell'età delle riforme (1763-1773)*, Sassari, Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari, 1992, p. 77-78.

⁵³ TURTAS, *La Casa*, p. 123-125, con il testo delle petizioni della città e delle relative decretazioni regio. Quel tratto espropriato sarebbe stato all'origine dell'attuale Giardino Pubblico.

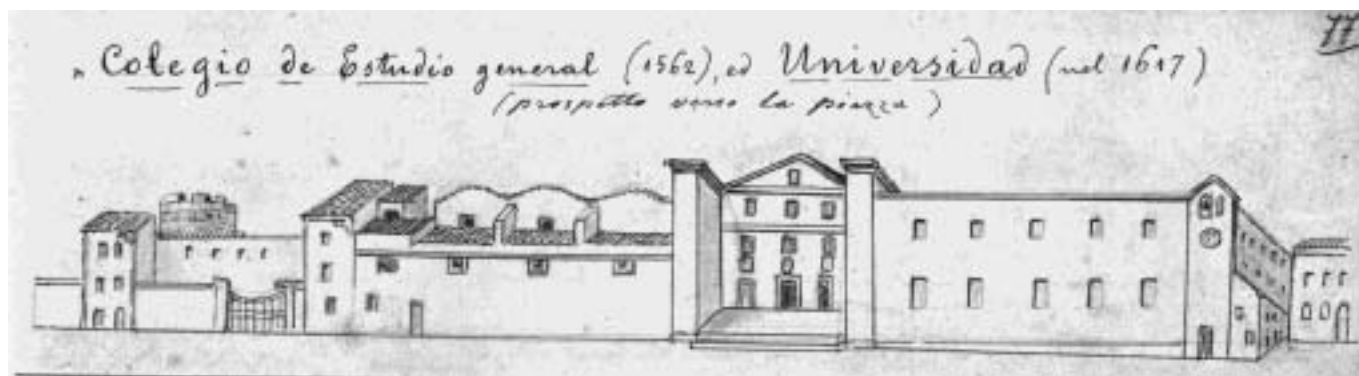
⁵⁴ Il testo è stato edito da Id., *La nascita dell'università*, p. 158-162, mentre il laborioso iter burocratico per ottenerlo viene raccontato, *ivi*, p. 71-74.

⁵⁵ Il testo dei relativi documenti si può vedere: quello del 1604 in MICHELE PINNA, *Gli atti di fondazione dell'Università degli Studi di Cagliari*, «Regia Università degli Studi di Cagliari. Annuario 1931-1932», p. 11-13 dell'estratto, gli altri due in GIANCARLO SORGIA, *Lo Studio generale cagliaritano. Storia di una Università*, Cagliari, Università degli Studi di Cagliari, 1986, p. 135-139 e 140-144.

⁵⁶ *Ivi*, p. 144-151.

⁵⁷ Nel 1614 la contesa municipalistica tra le due città aveva conosciuto un nuovo terreno di scontro con la ricerca sfrenata dei *cuerpos santos*, iniziata prima nella basilica dei martiri turritani a Porto Torres e proseguita poi, per reazione, in alcune antiche chiese di Cagliari e della sua archidiocesi: LUCIANO MARROCU, *L'«invención de los cuerpos santos»*, in *La società sarda in età spagnola*, I, a cura di FRANCESCO MANCONI, Cagliari, Consiglio Regionale della Sardegna, 1992, p. 166-173; vedi anche TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna*, p. 377-381.

⁵⁸ Così recitava una supplica diretta a Filippo IV da don Angel Manca, inviato straordinario della città presso la corte, poco prima dell'ottobre 1623: TURTAS, *La nascita dell'università*, p. 162-163; vedi anche *ivi*, p. 82-83 n. 73.



⁵⁹ In effetti, il rappresentante della città, informava puntualmente gli amministratori cittadini (Madrid, 7 gennaio 1624) di avere presentato al sovrano – «según la orden de Ustedes» – due memoriali, il primo per ottenere che l'Università di Sassari potesse concedere gradi accademici anche in diritto canonico e civile e in medicina, il secondo perché non si procedesse all'apertura dell'Università di Cagliari: si temeva che anche le altre città fossero obbligate al suo finanziamento: *ivi*, p. 164-165.

⁶⁰ *Ivi*, p. 83.

⁶¹ *Ivi*, p. 83-84 e n.74. Siccome ancora nel 1628 i diplomi dei gradi accademici rilasciati dal collegio-università erano muniti «con el sello de la ciudad» (TURTAS, *Scuola e Università*, p. 290), è presumibile che anche quello commissionato a Roma nel 1626 e di cui nel testo, riproducesse lo stemma cittadino; di quest'ultimo abbiamo una descrizione precisa per il 1622, quando per ordine degli stessi amministratori «pusieronse las armas de la ciudad, que son una torre con un nombre de Jesús en medio, en lo alto de la portada de nuestra iglesia [l'allora chiesa gesuitica di Gesù-Maria, ora di S. Caterina; il precedente corsivo è mio]: *ivi*, p. 259; ne segue che il nome di Gesù («IHS») era già presente nello stemma della città, ciò che tuttavia ritengo andrebbe collegato non con i gesuiti ma con la straordinaria diffusione in tutta Italia della devozione al nome di Gesù in seguito alla predicazione di san Bernardino da Siena (1380-1444): EPHREM LONGPRÉ, *S. Bernardin de Sienne et le Nom de Jésus*, «Archivum Franciscanum Historicum», 28 (1936)-31 (1938). Da questa sintetica descrizione pare di capire anche che nello stemma dell'Università non fossero ancora rappresentati i martiri sarrasini, come lo sono invece nel sigillo attuale; essi comunque vi comparivano – si era già verificato altrettanto in quello della città? – in un sigillo attestato nel 1764 e il cui calco è conservato nella BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA (tondo, diam. mm 49, rappresentante torre merlata con porta aperta per metà, affiancata da San Proto con mitra e piviale a destra, da San Gianuario con dalmatica a sinistra, entrambi a figura



7. Prospetto della facciata dello Studio generale, oggi demolita, da un disegno di Enrico Costa eseguito nel 1903-04 (Biblioteca Comunale di Sassari).

vano un'eventuale convalida di quelle facoltà non ancora ufficialmente attivate⁵⁹. Altro passo in questa direzione fu che quei docenti vennero «incorporati», cooptati cioè nel corpo docente dell'Università, sebbene – come si è appena detto – le relative facoltà non esistessero ancora: questa decisione era stata presa dai gesuiti che dirigevano il collegio-università, convinti di agire in ottemperanza alle nuove costituzioni approvate fin dal settembre 1618 dal loro preposito generale Muzio Vitelleschi⁶⁰, che però in questo caso specifico non era stato consultato. È in questo contesto che la città decise anche di pagare direttamente il «segell gran que ha fet venir de Roma per la Universitat Turritana de la present ciutat», e che venne anche stipulato l'accordo tra l'amministrazione civica e le autorità accademiche perché il segretario della città svolgesse le stesse mansioni anche presso l'Università⁶¹.

6. Fino ad allora, dunque, i gesuiti del collegio-università e le autorità civiche avevano operato di comune accordo anche se, forse a motivo di una scarsa precisione giuridica sui rispettivi ruoli all'interno dell'Università, si era formata negli amministratori cittadini la convinzione di un loro legame talmente stretto con questa da ritenere intollerabile essere tenuti completamente fuori dal suo governo; le cose cominciarono a guastarsi dopo l'entrata in funzione dell'Università di Cagliari – che

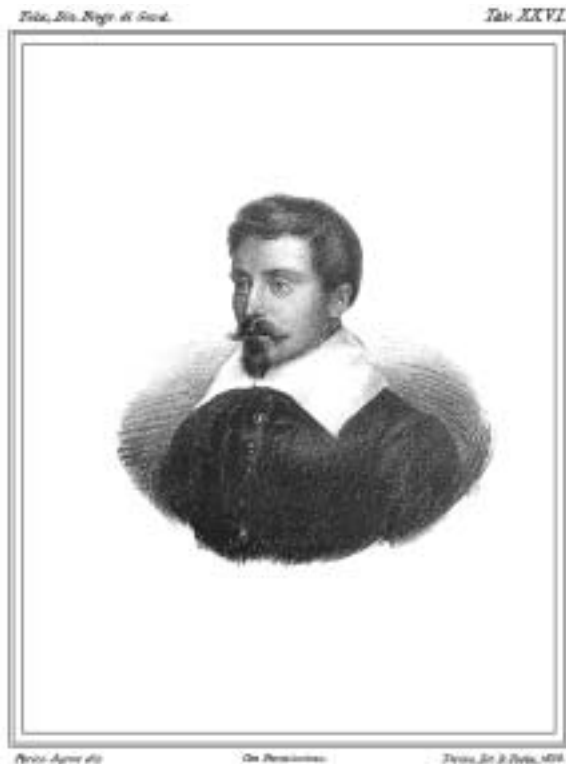
intiera, e sormontata da San Gavino a mezzo busto; «al centro della torre, in cuore, scudo ovale con l'arme della Compagnia di Gesù [che erano invece della città]» e attorno la leggenda * SIGILLUM * RECTORIS * UNIVERSITATIS * TURRITANAE): vedi *La Sardegna in Vaticano. Mostra di manoscritti, documenti, sigilli, monete, medaglie e carte geografiche delle collezioni vaticane. Guida all'esposizione*, (Biblioteca Apostolica Vaticana, 19 novembre 1991-31 gennaio 1992), p. 62. Ne segue che l'attuale sigillo dell'Ateneo sassarese è un testimone dell'antico sigillo della stessa città.

⁶² Vedi *supra*, n. 59; quel tentativo di Sassari riuscì però a bloccare la richiesta di Cagliari mirante a far gravare il finanziamento della propria Università anche sulle altre città del regno: TURTAS, *La nascita dell'università*, p. 78-81 e 162-168.

⁶³ Su questo episodio (tra il settembre del 1627 e il marzo del 1629) che meriterebbe uno studio specifico, la documentazione essenziale sta in BATLLORI, *La Universitat de Sàsser*, p. 142-156. In quell'occasione il preposito generale Vitelleschi aveva disposto che venissero mandati in 'esilio' in Spagna i rettori dei collegi di Sassari (Diego Pinto) e di Cagliari (Antioco Carta), forse perché non erano stati in grado di controllare l'animosità che inquinava i rapporti tra i gesuiti che operavano nelle rispettive città: TURTAS, *Scuola e Università*, p. 100-101 e 294, 13; nel 1628, Pinto era già a Maiorca – ma non per recarsi a Barcellona allo scopo di curare l'edizione della *Historia general de la Isla y reyno de Sardenia* di F. A. de Vico, che Batllori a torto attribuisce a Pinto e che non fu stampata nel 1628 ma dieci anni dopo – ma per proseguire verso Saragozza dove avrebbe dovuto insegnare Sacra scrittura: BATLLORI, *La Universitat de Sàsser*, p. 146. Sulla sua ulteriore carriera, vedi *ibidem* e TURTAS, *Scuola e Università*, p. 312-319 e 326.

⁶⁴ Avendo constatato che i superiori locali non erano in grado di riportare la concordia tra gesuiti che parteggiavano per Sassari o per Cagliari, fin dal 9 agosto 1627 egli aveva nominato Miguel Pacheco come visitatore della provincia gesuitica sarda, ma non sappiamo che ruolo abbia avuto in questa contesa; due anni dopo (13 marzo 1629) fu la volta di Juan Robledo che vi si trattenne anche come provinciale fino al 1633: ARSI, *Historia Societatis Iesu*, 62, 43v; molto illuminante sul nostro problema è la *Instrucción secreta* che gli fu inviata il 24 agosto 1629 e che è pubblicata in TURTAS, *Scuola e Università*, p. 292-295.

⁶⁵ Su questi elementi che fondavano la dipendenza dell'Università dalla città, vedi MARIO CANEPA, *Le Constitutiones dell'Università di Cagliari*, «La Regione», II/2 (1625), p. 1-23, ora anche in GIANCARLO SORGIA, *Lo Studio generale cagliaritano. Storia di una Università*, Cagliari, Università degli Studi, 1986, p. 144-151.



8. Alessio Fontana.

Sassari aveva tentato inutilmente di bloccare⁶² – e dopo che essa si era autodefinita «generalis Universitas Sardiniae», un titolo di per sé non indebito se si pensa all'esito, positivo solo per le richieste universitarie di Cagliari, del parlamento del 1602-1603. Per reazione, i gruppi di potere sassaresi (amministrazione civica, arcivescovo e capitolo, e poi anche l'Inquisizione) incominciarono ad esercitare una forte pressione sulle autorità accademiche del collegio-università perché, a sua volta, questo assumesse il titolo di «primaria Universitas ac Studium generale», anch'esso non illegittimo, se si guarda alla priorità temporale della sua entrata in funzione. L'adozione di questa denominazione, però, suscitò proteste a non finire: di Cagliari presso il viceré e il preposito generale Vitelleschi, del viceré don Jerónimo Pimentel presso il preposito provinciale dei gesuiti sardi Agostino Castagna, di Vitelleschi presso quest'ultimo con l'ingiunzione di fornire informazioni su tutto il contenzioso e sulla parte che vi avevano avuto i gesuiti, sia di Sassari che di Cagliari⁶³: il preposito generale era deciso a fare di tutto perché i gesuiti non si lasciassero invischiare nella contesa tra le due città⁶⁴.

In questa circostanza, gli amministratori sassaresi furono costretti a toccare con mano che essi non avevano sulla 'loro' Università alcun diritto d'intervento paragonabile a quello che i giurati di Cagliari avevano sulla loro; in effetti, mentre questa apparteneva a pieno titolo alla città che, oltre a coprirne le spese di funzionamento – comprese quelle necessarie per il mantenimento degli studi umanistici che continuavano a dipendere dal rettore del collegio gesuitico –, ne aveva redatto le costituzioni nel 1626, aveva nominato tutti i professori non gesuiti, fissato i loro stipendi⁶⁵, contrattato direttamente con il preposito generale Muizio Vitelleschi la presenza dei gesuiti nelle facoltà di filosofia e teolo-

⁶⁶ TURTAS, *Scuola e Università*, p. 277-284.

⁶⁷ TURTAS, *La formazione delle Università di Cagliari e di Sassari*, in *Le Università minori*, p. 684-685.

⁶⁸ BATLLORI, *La Universitat de Sàsser*, p. 152; si arrivò persino a mettere in guardia il procuratore del collegio dal presentarsi «otro día a la ciudad para despedirle mandatos del colegio, como amenazando que pues el rector del collegio lo hazia tan mal con la ciudad, ellos lo harían otro tanto y peor».

⁶⁹ *Ivi*, p. 152.

⁷⁰ Qualche anno prima (1626) era stato nominato reggente al Consiglio della Corona d'Aragón, primo sardo ad accedere a questo prestigioso organismo, una sorta di ministero che aiutava il re nella gestione del governo ordinario dei regni appartenenti a quella stessa Corona: JON ARRIETA ALBERDI, *El Consejo supremo de la Corona de Aragón*, Zaragoza, Institución «Fernando el Católico», 1994, p. 280, 628. Sul ruolo di Vico nella concessione del privilegio di *ampliación*, vedi ACOMSS., b. 11, fasc. 6, non numerato (Madrid, 21 gennaio e 12 febbraio 1633, Antonio de Arexá rappresentante a corte della città di Sassari agli amministratori della stessa città): ricordava loro che «bastava estar aquí el señor regente Vico, padre dessa patria»; era quindi loro dovere ringraziarlo come meritava; *ibidem*, Madrid, 21 maggio 1633, lo stesso agli stessi, si meravigliava che non avessero ancora debitamente ringraziato il reggente Vico: «si piensan que las cosas se vienen de por sí, nos engañamos...». Che poi Vico fosse disposto a fare di tutto per venire incontro ai desideri della sua città e che, d'altra parte, fosse visceralmente avverso a Cagliari, lo dimostra la sua *Historia general*, per non parlare dei feroci libelli anonimi scritti contro di lui pervenuti a corte: per tutti, vedi BIBLIOTECA NACIONAL DE MADRID, *Discurso de un discreto sobre lo que se jubile a un ministro del reyno de Cerdeña*, ms. 1440.

⁷¹ Su questo clima vedi GIANFRANCO TORE, *Il regno di Sardegna nell'età di Filippo IV. Centralismo monarchico, guerra e consenso sociale (1621-1630)*, Milano, Franco Angeli, 1996, specialmente alle p. 43-101.

⁷² Alcune di queste benemerenzze di Sassari verso la Corona venivano puntualmente ricordate (Madrid, 10 settembre 1632) al sovrano dal Consiglio della Corona d'Aragona col suggerimento che alla città venisse accordata la *ampliación* della sua Università: TURTAS, *La nascita dell'università*, p. 174.

⁷³ La somma, si diceva, doveva servire al pagamento delle «propinas» ai reggenti del Consiglio che da tempo non ne ricevevano: *ivi*, p. 91-92.

⁷⁴ Ezzo giunse a Sassari nell'agosto del 1634, quasi due anni dopo la data della sua emanazione: nel frattempo, la città aveva inutilmente tentato di sfuggire a quel 'ricatto'; vi si dovette finalmente sottoporre per liberarsi, come disse il giurato capo nella seduta del 19 luglio 1634, dalla «subjugació» a Cagliari: *ivi*, p. 93-94.

⁷⁵ Il testo del privilegio (Madrid, 18 ottobre

gia⁶⁶ e si era permessa persino di introdurre variazioni non secondarie rispetto al privilegio di erezione di Filippo III del 1620⁶⁷, l'Università di Sassari si radicava nel collegio gesuitico; i conferimenti finanziari che la città forniva al collegio, a parte il noto impegno di pagare gli stipendi dei docenti di diritto civile, canonico e medicina e qualche altro contributo episodico come la copertura delle spese per l'ottenimento del privilegio del 1617 o per l'acquisto del sigillo, si riducevano al pagamento – comunque dovuto – dei censi sui capitali che lo stesso collegio aveva investito su di essa, ciò che rendeva le finanze del collegio pericolosamente dipendenti da quelle della città per poter resistere a lungo alle sue richieste⁶⁸. Non vi era stato inoltre alcun apporto diretto di questa alla crescita accademica del collegio: in questo campo era stato il preposito generale della Compagnia che aveva autorizzato per la prima volta il suo rettore a conferire i gradi accademici in filosofia e teologia con validità canonica; anche il privilegio di Filippo III del 1617, sebbene le modeste spese per il suo ottenimento fossero state coperte dalla città, era stato indirizzato al provinciale della Compagnia in Sardegna; sulla sola Compagnia, infine, gravava l'obbligo di ottenere l'istituzione delle facoltà ancora mancanti (medicina, diritto civile e canonico) e i rispettivi riconoscimenti pontificio e regio, traguardi a cui essa si era obbligata fin dal 1606, quando era stata accettata l'eredità di Gaspare Vico.

Per quanto possa sembrare strano, l'elemento determinante che spinse i giurati sassaresi a rivolgersi direttamente al sovrano per ottenere il privilegio di *ampliación*, vale a dire il completamento accademico dell'Università attraverso l'istituzione delle facoltà mancanti, fu proprio la delusione nel vedersi del tutto esclusi dalla sua conduzione e l'irritazione per non potersene servire come cassa di risonanza per difendere l'«onore della città», così come faceva Cagliari con la propria: in questo campo – aveva dichiarato uno dei giurati di Sassari alle autorità gesuitiche del collegio-università nel marzo 1629 – «la ciudad miraría por su honra y a essa causa no perdonaría a ningún gasto y que él, por lo que le incumbía, perdería la vida por defenderla»⁶⁹.

Ci vollero alcuni anni di attesa e di preparazione a corte, dove Sassari poteva contare sull'influenza del suo concittadino Francesco Angelo de Vico⁷⁰; in quel clima patriottico favorito dall'adesione all'*Unión de Armas*⁷¹, la città dovette partecipare alle spese di guerra dell'esercito spagnolo che assediava Casale sottoscrivendo un prestito di 50.000 scudi, mostrarsi zelante nell'approvazione del donativo del parlamento del 1631-1632 che prorogava per altri dieci anni gli aumenti straordinari votati in quello del 1626⁷², sottostare a vari altri balzelli (10.000 ducati da destinare all'acquisto di armi per la difesa del Capo di Sassari) e, infine, accettare l'esborso non previsto – quasi un ricatto – di altri 5000 *reales*, pretesi dal Consiglio della Corona d'Aragona come immediato corrispettivo per la consegna del privilegio reale di *ampliación* nel settembre 1632⁷³.

Nonostante tutto, però, la città aveva finalmente in mano il sospirato privilegio (Madrid, 18 ottobre 1632)⁷⁴ col quale Filippo IV concedeva alle autorità accademiche della preesistente Università – ma nessun cenno vi si faceva dei gesuiti che l'avevano gestita fino ad allora – il diritto di conferire i gradi anche in diritto civile, in diritto canonico e in medicina⁷⁵ e poteva costringere i gesuiti a trattare. A dire il vero, entrambe le parti erano obbligate a trattare: non solo i gesuiti, il cui collegio-università avrebbe potuto conferire quei nuovi titoli accademici ed acquisire tutte le facoltà solo se la città consegnava loro il privilegio di

1632) è stato edito, *ivi*, p. 175-179, mentre alle p. 90-94 si raccontano gli inutili tentativi della città per evitare il pagamento dei 5000 *reales*. Ecco come l'episodio veniva sintetizzato da una fonte gesuitica sassarese nel 1660, dopo che vi erano stati vari tentativi da parte della città per ottenere il riconoscimento dei suoi diritti di supervisione sull'Università, gli stessi che erano stati strappati agli stessi gesuiti durante le trattative del 1634 (BATLLORI, *La Universitat de Sàsser*, p. 159-160): «Por diligencia de los nuestros [una circostanza – questa dell'interessamento dei gesuiti nell'ottenimento del privilegio reale – di cui non si è trovato fino ad ora alcun riscontro, ma che non si può neanche escludere] sacó la ciudad de Sàsser a sus costas el privilegio real de poder graduar en cánones, leyes y medicina, con que se cumplió la voluntad del testador [Gaspare Vico] en quanto a sacar los privilegios todos. Este privilegio se sacó de Philippe 4., que oy reyna, con cierta astucia del seglar [non è chiaro se si alluda direttamente a Francesco Angelo de Vico o al rappresentante della città a corte, Antonio de Arexa, di cui *supra* alla nota 70] que assistió a sacarle, que parece quiso encubrir que era privilegio para la Universidad de la Compañía, y dio a entender que era de la ciudad de Sácer; pero no lo pudo encubrir, porque dize el mismo privilegio que es extensión del primero que concedieron sus antecessores y que le concede al mismo rector de la Universidad erigida con el primer privilegio»: *ivi*, p. 158.

⁷⁶ Altrove ho mostrato (TURTAS, *Scuola e Università*, p. 102-105) come questi accordi non potevano essere ritenuti validi; essi infatti andavano contro la nota clausola posta come *conditio sine qua non* da Gaspare Vico per poter godere della sua eredità e come tale accettata da Claudio Acquaviva per la fondazione della futura Università; la clausola prevedeva che questa istituzione – compresi i docenti non gesuiti, fossero essi ecclesiastici o laici – avrebbe dovuto dipendere esclusivamente dalle autorità della Compagnia; ora, proprio quella «condición sexta», che riconosceva agli amministratori cittadini il diritto di esercitare, con voto decisivo, un vero e proprio ruolo di supervisione sul governo dell'Università, di fatto stravolgeva la natura di questa istituzione, nata come Università della Compagnia; solo il consenso esplicito del preposito generale (previo l'ottenimento dal pontefice della *commutatio voluntatis* del defunto Gaspare Vico) avrebbe potuto rendere valida questa trasformazione, un consenso che non si era mai verificato perché i gesuiti del collegio «nunca han informado por entero [...] a nuestro padre general de lo que aquí avian concertado con la Ciudad»: BATLLORI, *La Universitat de Sàsser*, p. 160-161). A differenza di quanto era avvenuto a Cagliari, dove gli accordi erano stati stipulati da quell'amministrazione cittadina direttamente con il preposito generale Muzio Vitelleschi (TURTAS, *Scuola e Università*, p. 277-284), gli "accordi" sassaresi si rivelarono fonte di un



9. Mario Delitala, *Alessio Fontana detta il testamento* (Sassari, Aula Magna dell'Università).

ampliación, vi era costretta anche la città che, altrimenti, rischiava di restare con in mano un costoso quanto inutile pezzo di carta senza avere la minima possibilità di cavarne una qualsiasi utilità.

Le trattative tra gli amministratori cittadini (*i jurados*) e i responsabili gesuiti dell'Università, iniziate dopo l'arrivo a Sassari del privilegio di Filippo IV, erano già concluse il 5 novembre con un accordo di massima che si articolava in due parti: la prima era costituita da alcune condizioni che la città poneva per poter «entregar [così] el privilegio a los padres de la Compañía y juntar todas las facultades en uno, dándole a la Compañía el gobierno de ellas con sobreintendencia de los jurados»; la seconda consisteva in una ventina di «decretos y estatutos» che introducevano alcune modifiche alle costituzioni dell'Università; uno dei bocconi più amari per i gesuiti fu probabilmente «la [condición] sexta», secondo la quale «las constituciones que se havrán de guardar en la Universidad se hayan de hazer con acuerdo y voto decisivo del los jurados y electos que son y serán». Con essa, infatti, si riconosceva ai giurati cittadini pro tempore, che – insieme con l'arcivescovo – venivano anche dichiarati patroni perpetui dell'Università, il diritto di veto su altre eventuali modifiche alla sua carta fondamentale⁷⁶.

contenzioso endemico fin dai decenni immediatamente seguenti: nel 1644 era intervenuto a favore dei gesuiti lo stesso Filippo IV e, verso la fine degli anni Cinquanta, il documento di fonte gesuitica che stiamo seguendo si augurava che il viceré, il marchese di Castel Rodrigo, «que mucho favorece nuestras cosas», avrebbe rintuzzato l'ultimo attacco da parte della città e dei «doctores seculares» che «con violencia eligieron cancelario seglar y pretendieron nombrar ellos catedráticos [così]»: BATLLORI, *La Universitat de Sàsser*, p. 159-160.

⁷⁷ RAIMONDO TURTAS, *I primi statuti dell'Università di Sassari*, in ID.-EUGENIA TOGNOTTI-ANGELO RUNDINE, *Università studenti maestri. Contributi alla storia della cultura in Sardegna*, Sassari, Centro interdisciplinare per la Storia dell'Università di Sassari, 1990, p. 38-41.

⁷⁸ GINEVRA ZANETTI, *Profilo storico dell'Università di Sassari*, Milano, Giuffrè, 1982 (Università di Sassari. Pubblicazioni della Facoltà di Giurisprudenza, Serie storica, 1), p. 242. In questo momento, i docenti ufficiali («catedráticos») dell'Università erano: per la facoltà di filosofia Francesco Monaquello; per quella di teologia: Giovanni Battista Ornano per Sacra scrittura, Giuseppe Seque per teologia, Francesco Delogu per teologia, Girolamo Ansaldo per Sacra scrittura, Gavino Carta per teologia morale: tutti costoro erano gesuiti; erano invece laici, per la facoltà di leggi e canonici: Gavino Petretto docente «de prima de cánones», don Gavino Liperi Paliachio «de prima de leyes», don Antonio Manca y Figo «de visperas de leyes», Francesco Piquer «de visperas de cánones», Francesco Muscatello di *Instituta*; per la facoltà di medicina: Quirigo de Rios «de prima de medicina», Andrea Vico Guidoni «de visperas de medicina», Gavino Farina «de *Instituta* de medicina»: TURTAS, *I primi statuti*, p. 39-40.

⁷⁹ PASQUALE TOIA, *Notizie storiche della Università degli Studi di Sassari*, Genova, Tipografia del R. I. de' sordo-muti, 1850, p. 50; meno ancora si può parlare dello «splendore dell'Ateneo turritano nel trentennio successivo» al 1632: ZANETTI, *Profilo storico*, p. 101.

⁸⁰ I conti del collegio per il 1636 parlavano di crediti per 3000 scudi – la rendita annua era di 2000 scudi, corrispondenti a 5000 lire sarde – la cui riscossione però era ritenuta ormai «disperata»: ARSI, *Sardinia* 3, 381r; nel 1645 la situazione economica era ancora più allarmante: *ivi*, *Sardinia* 4, 125r; vedi anche PAOLO CAU, *Prodromi della peste barocca: crisi di mortalità a Sassari nella prima metà del XVII secolo*, in *Fonti archivistiche e ricerca demografica. Atti del convegno internazionale (Trieste, 23-26 aprile 1990)*, Roma, Ed. Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1996 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi, 37), p. 313-330.

⁸¹ ARSI, *Sardinia* 5, 24r.

⁸² *Ivi*, 154r: me lo fa ritenere il fatto che, per



10. Stemma di Antonio Canopolo, già sulla facciata dello Studio.

Gli ultimi accordi del 28 dicembre (norme che regolavano la precedenza dei dottori delle varie facoltà durante i solenni atti accademici dell'Università) e del 31 (parziali modifiche agli accordi precedenti) non presentarono difficoltà di sorta, per cui il 4 gennaio 1635 il rettore della 'nuova' Università, il gesuita sassarese Giovanni Andrea Manconi, poté procedere al solenne insediamento dell'intero corpo accademico (20 erano gli aggregati e incorporati alla facoltà di teologia, 32 a quella di diritto civile e canonico, 8 a quella di medicina e 1 solo a quella di filosofia e 'arti'); la cerimonia, svoltasi nel pomeriggio presso il nuovo collegio, l'attuale sede dell'Università⁷⁷, fu seguita dalla lettura delle costituzioni e dei nuovi accordi intervenuti nei giorni precedenti e dalla funzione religiosa di ringraziamento nella chiesa della Casa professa, quella che attualmente porta il titolo di S. Caterina, e si chiuse con la visita del nuovo corpo accademico nella casa comunale «para dar, como dieron, la enorabuena y gracias a dichos nobles y magnífichs conselleres en nombre de toda la ciudad, como a protectora de la dicha Universidad»⁷⁸.

È stato scritto che «dal 1634 al 1660 l'Università di Sassari crebbe di lustro e di nome»⁷⁹. Di fatto, già a partire dalla seconda metà degli anni Trenta, le condizioni economiche che avevano reso possibili quei decenni di relativo benessere del periodo spagnolo stavano ormai venendo meno⁸⁰. Come dire che l'Università di Sassari – come del resto anche quella di Cagliari – aveva avuto appena il tempo di formarsi e dotarsi di tutte le facoltà che già incominciava a risentire del lungo e triste tramonto della Sardegna spagnola. Venne poi la grande peste del 1652 che a Sassari si portò via almeno un terzo della popolazione e quasi tutto il corpo accademico dell'Università; la ripresa degli insegnamenti di diritto e di medicina è attestata solo a partire del 1664, ma con un solo docente per ciascuna disciplina⁸¹; dopo il 1675 i loro stipendi furono probabilmente assicurati dalle rendite della donazione Vico⁸².

la prima volta, nel resoconto di quell'anno vengono individuati, come distinti dagli altri, i «redditus annui» (si tratta di 133 scudi), che «pro Universitate destinati sunt et ex quibus satisfit utriusque iuris et medicinae externis professoribus», proprio come prevedeva la clausola del testamento di Gaspare Vico.

⁸³ Vedi, ad es., lo studio di MIRIAM TURRINI, *Una Guida de confessoros per la Sardegna del Seicento*, in *Chiesa, potere politico e cultura in Sardegna dall'età dei giudicati al Settecento. Convegno internazionale di Studi (Oristano, 7-10 dicembre 2000)*, in corso di stampa. Il libro in questione aveva come autore il gesuita sassarese Gavino Carta che nel 1635-1636 aveva incominciato l'insegnamento di teologia morale nell'Università di Sassari; oltre a tre edizioni a Sassari (1640, 1660, 1681), prima di quella del 1681 l'opera ne aveva conosciuto altre 6 nell'America spagnola.

⁸⁴ Oltre quello appena segnalato di Gavino Carta, i più importanti sono i due vol. in folio (*Christus crucifixus*), pubblicati entrambi a Lione nel 1624 e nel 1644 dal gesuita sassarese Diego (o Giacomo) Pinto, che aveva insegnato teologia dogmatica a Sassari dal 1599 al 1622; nel 1628 dovette lasciare la Sardegna (vedi *supra* in corrispondenza alla n. 63) per insegnare Sacra Scrittura a Saragozza e finì la vita (1651) come rettore del Colegio Imperial di Madrid, la più prestigiosa istituzione culturale della Compagnia in Spagna. Su questi e sugli altri vedi TURTAS, *Scuola e Università*, p. 325-328, dove vengono indicati gli estremi bibliografici delle opere a stampa dei già menzionati autori e di altri docenti che dalla metà degli anni Trenta insegnarono a Sassari diritto canonico o civile come Gavino Deliperi (o Liperi) Paliacho, Gavino Petretto, Francesco Piquer, o medicina come Gavino Farina e Andrea Vico Guidone: per notizie biografiche su costoro, vedi i relativi nomi in PASQUALE TOLA, *Dizionario degli uomini illustri di Sardegna*, I-III, Genova, Chirio e Mina, 1837-1838, e in ZANETTI, *Profilo storico*, p. 104-110; su Gavino Deliperi Paliacho, vedi anche ANTONELLO MATTONE, *Gli Statuti sassaresi nel periodo aragonese e spagnolo*, in *Gli Statuti Sassaresi. Economia, Società, Istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età moderna. Atti del convegno di studi (Sassari, 12-14 maggio 1983)*, a cura di ANTONELLO MATTONE-MARCO TANGHERONI, prefazione di PIERRE TOUBERT, Cagliari, Edes, 1986, p. 480, nota 113; sullo stato della medicina nelle Università di Sassari e Cagliari, vedi FRANCESCO MANCONI, *Castigo de Dios. La grande peste barocca nella Sardegna di Filippo IV*, Roma, Donzelli, 1994, p. 105-106, e n. 22; vedi anche PAOLO CAU, *Andrea Vico Guidone e la scienza medica sassarese del secolo XVII*, in *IV Settimana della cultura scientifica (Sassari, 15-24 aprile 1994)*, Sassari, Università degli Studi di Sassari, 1994, p. 26-31.

⁸⁵ TURTAS, *La formazione delle Università*, p.



11. Facciata posteriore dell'Università.

Quanto all'apporto culturale dell'università, al numero e alla qualità degli studenti che la frequentavano, dei docenti che vi insegnavano, a quello dei graduati e alla proporzione con cui essi erano suddivisi a seconda delle varie facoltà, ci si scontra con un'assenza pressoché totale di documentazione, tale comunque da scoraggiare ogni tentativo di proporre per il momento un quadro affidabile; d'altra parte, salvo qualche eccezione⁸³, mancano quasi del tutto studi recenti sulla qualità dei contributi scientifici dei docenti di cui si conoscono alcuni titoli a stampa⁸⁴.

Ci sembra comunque che per capire le attese degli studenti sardi che si iscrissero negli anni trenta-quaranta del Seicento nelle Università di Sassari e di Cagliari siano molto illuminanti le scelte che, per quasi un secolo tra il 1543 e il 1630, avevano già compiuto i 396 sardi che durante quegli anni avevano conseguito il grado dottorale nell'Università di Pisa, la più frequentata da loro prima dell'istituzione dei due Ate nei isolani: 270 si erano graduati *in utroque*, 102 in teologia, solo 24 in medicina. Le ultime due cifre erano in netta controtendenza con l'insieme dei graduati a Pisa nello stesso periodo e la dicevano lunga sugli angusti orizzonti culturali della modesta *intelligentzia* isolana; ciò risulta ancora più nettamente se si confrontano i dati relativi ai laureati in medicina e in teologia: mentre i primi rappresentavano il 18% di tutti i graduati a Pisa, essi costituivano appena il 6% dell'insieme dei graduati sardi, tre volte meno; quanto ai laureati in teologia, essi occupavano il 10% di tutti i graduati a Pisa ma erano addirittura il 29% di quelli sardi, quasi tre volte in più⁸⁵.

Va anche aggiunto che durante la prima metà del XVII secolo, il periodo che qui ci interessa, l'*intelligentzia* isolana e la sua produzione



11. Prospetto della facciata posteriore dello Studio generale.

editoriale fu in buona parte assorbita nel parteggiare, sugli opposti fronti municipalistici di Cagliari e di Sassari, intorno a questioni che avevano come punto di riferimento la preminenza di una città sull'altra in tutti i campi possibili e immaginabili (economico, amministrativo, politico, militare, religioso, ecclesiastico, letterario e, ovviamente, universitario)⁸⁶. Non è un caso che persino autori e docenti ben noti dell'Università di Sassari, rispettivamente in sacra scrittura e medicina, come Giacomo Pinto e Gavino Vico Guidone, ebbero in Sardegna maggiore risonanza più a motivo della loro militanza a favore della propria città che non per i loro eventuali meriti scientifici.

RAIMONDO TURTAS
(Università di Sassari)

Summary

RAIMONDO TURTAS, *The laborious creation of the University of Sassari*

It was only towards the middle of the XVIth century that the authorities became aware of Sardinia's backwardness in the fields of education and written culture. It was the cities of Cagliari and Sassari, which already had a few grammar teachers on the public payroll, that petitioned Charles V in 1543 to become university towns: the increasingly dangerous threat posed by pirates, they claimed, and the huge expenses incurred by anyone wishing to leave the island to follow a university course on the mainland represented insurmountable problems for the regeneration of the kingdom. The request was all in vain even if it was repeated on different occasions with Philip II. And yet, despite all the difficulties, almost 150 Sards took their doctorates at the University of Pisa in the second half of the century, while another, albeit much smaller, number ventured further afield to other Italian and Spanish universities. The turning point came with the foundation of Jesuit colleges in the main cities of the island: at Sassari in 1559, at Cagliari in 1564, at Iglesias in 1580 and at Alghero in 1588. These colleges brought with them new teaching methods, a tighter-knit organization

679; i dati di base per questa elaborazione sono tratti da DEL GRATTA, *Acta graduum Academiae Pisanae*, I-II, *passim*.

⁸⁶ Per un quadro generale sulla produzione letteraria ed editoriale del periodo, vedi almeno GIOVANNI PIRODDA, *La Sardegna*, in *Letteratura italiana*, X, a cura di ALBERTO ASOR ROSA, Torino, Einaudi, 1989, p. 916-966; PAOLO MANINCHEDDA, *La letteratura del Cinquecento*, in MANCONI, *La società sarda*, II, 1993, p. 56-65; *Ivi*, p. 66-75; GIOVANNI PIRODDA, *La letteratura del Seicento*; BRUNO ANATRA, *Editoria e pubblico in Sardegna tra Cinque e Seicento*, in *Oralità e scrittura nel sistema letterario. Atti del convegno (Cagliari, 14-16 aprile 1980)*, p. 233-243.

of education and the training of a new, previously unknown, social group. Grammar students, which prior to the establishment of the colleges were no more than 250-300, numbered no less than 2,500 by the 1630s: after completing their humanities education, a number of these students attended to courses at the faculties of philosophy, medicine, civil/canon law and theology at the two universities of the island (Cagliari and Sassari). There were essentially three phases in the academic rise of the college of Sassari: the first came in 1612 when the Father General of the Society of Jesus Claudio Acquaviva, using powers invested in the Society by the Pope, allowed the rector of the Sassari college to grant academic recognition for teaching work in philosophy and theology; the second came in 1617 when Philip III raised the status of the institute from college to University, albeit merely for the two aforementioned faculties. Finally in 1632 Philip IV established the missing faculties (civil law, canon law and medicine), with the actual courses officially getting under way in 1635.

LA RIFONDAZIONE DELL'UNIVERSITÀ DI SASSARI E IL RINNOVAMENTO DEGLI STUDI NEL SETTECENTO

1. *La crisi culturale e l'assolutismo sabauda*

¹ Sul nuovo sistema dell'istruzione inferiore, che decretava l'abbandono del castigliano e introduceva l'insegnamento della grammatica italiana nel primo anno di studi (la settima classe), cfr. BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI SASSARI (BUC), *ms. n. 55x*, «Piano da osservarsi per le scuole di grammatica, umanità e retorica del Regno di Sardegna» (regio biglietto del 25 luglio 1760). Sul significato culturale della riforma, oltre al giudizio ancora vivo e penetrante di GIUSEPPE MANNO, *Storia di Sardegna*, III, Capolago, Tipografia Elvetica, 1840, p. 330-333, cfr. EMANUELE SCANO, *Storia della educazione e degli istituti educativi in Sardegna*, Cagliari, Tipografia de L'Unione Sarda, 1894, p. 48-64; FRANCO VENTURI, *Il conte Bogino, il dottor Cossu e i Monti frumentari. Episodio di storia sardo-piemontese del secolo XVIII*, «Rivista storica italiana», 76 (1964), p. 472-475; FRANCESCO LEDDA, *Teoria e pratica educativa nella Sardegna spagnola e nell'età sabauda*, in *La Sardegna*, a cura di MANLIO BRIGAGLIA, I, *La geografia, la storia, l'arte e la letteratura*, Cagliari, Della Torre, 1982, p. 145-150 della sezione terza; GIUSEPPE RICUPERATI, *Il riformismo sabauda settecentesco e la Sardegna. Appunti per una discussione*, in *I volti della pubblica felicità. Storiografia e politica nel Piemonte settecentesco*, Torino, Albert Meynier, 1989, p. 195-197; ANTONELLO MATTONE-PIERO SANNA, *La «rivoluzione delle idee»: la riforma delle due università sarde e la circolazione della cultura europea (1764-1790)*, «Rivista storica italiana» 110 (1998), p. 840-842 e *passim*. Sull'imposizione dell'italiano e sulla politica linguistica sabauda cfr. ANTONIETTA DETTORI, *Italiano e sardo dal Settecento al Novecento*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Sardegna*, a cura di LUIGI BERLINGUER-ANTONELLO MATTONE, Torino, Einaudi, 1998, p. 1159-1187.

² Il dispaccio di Carlo Emanuele III, 4 marzo 1738, è riportato da GINEVRA ZANETTI, *Profilo storico dell'Università di Sassari*, Milano, Giuffrè, 1982, p. 275-277.

Nei primi anni sessanta del Settecento, mentre il governo sabauda si disponeva a completare la riforma delle scuole del Regno di Sardegna¹, le inchieste sulle Università di Cagliari e di Sassari mettevano definitivamente a nudo le condizioni di crisi in cui versavano i due antichi atenei dell'isola. La crisi aveva radici comuni, ma la situazione dell'Università di Sassari, nella quale il locale Collegio dei gesuiti monopolizzava la direzione e la gestione accademica dello Studio generale, apparve ben presto politicamente più spinosa di quella cagliaritano, governata dalla municipalità e da una pluralità di corpi e istituzioni che finiva per renderla più permeabile all'iniziativa regia.

In effetti la realtà sassarese presentava alcune vistose distorsioni che i funzionari sabaudi non esitavano a ricondurre alla debolezza delle risorse locali e soprattutto al pesante condizionamento dei gesuiti nel governo dell'ateneo: non era un caso che l'autonomia delle facoltà laiche di leggi e medicina fosse ridotta al lumicino e che l'unica parvenza di attività didattica riguardasse i corsi di filosofia e teologia.

A Sassari, infatti, in base agli atti fondativi dell'antico Studio, il rettore del Collegio massimo di San Giuseppe era anche, di diritto, il rettore dell'università: sicché, in virtù della duplice carica, l'energico padre Francesco Tocco non si faceva scrupolo di governare l'ateneo come una semplice appendice della comunità gesuitica. Dalla direzione dell'università risultava pertanto sostanzialmente emarginato quell'organo collegiale, il Magistrato della riforma, composto dal governatore del Capo settentrionale dell'isola, da due giudici togati e da due rappresentanti della municipalità, che era stato istituito nel 1738 da Carlo Emanuele III proprio per imbrigliare l'operato del rettore e far sentire la giurisdizione regia negli indirizzi e nel concreto funzionamento dello Studio generale. Peraltro, nello stesso provvedimento che disponeva la costituzione del Magistrato della riforma l'assenza di un adeguato contrappeso regio all'autorità del rettore era esplicitamente indicata come il vero punto debole – naturalmente secondo l'ottica del sovrano sabauda – degli originari statuti di età spagnola: «essere l'Università di Sassari da' Reali nostri predecessori [...] eretta nel Collegio massimo di San Giuseppe de' padri gesuiti, senza che [...] il bon governo de' studi dipenda da un Magistrato il quale ne promuova sempre il bene, e in un tempo protegga li professori e la studiosa gioventù»². Certo, negli anni seguenti il Magistrato della riforma fu convocato ogniqualvolta il suo parere era obbligatoriamente prescritto, ma le disposizioni che dovevano consentirgli di esercitare l'autorità regia furono sordamente osteg-

³ Cfr. ARCHIVIO DI STATO DI TORINO (AST), *Sardegna*, Politico, cat. 10, m. 1, non inv., *Sopra le doglianze del padre rettore del Collegio massimo di Sassari contro il Magistrato della Riforma*, s.d. (ma 1750). Sui conflitti giurisdizionali che investirono l'Ateneo nella prima metà del Settecento cfr. il puntuale e documentato contributo di EMANUELA VERZELLA, *Dispute giurisdizionali, privilegi del re, convenzioni, bozze di leggi e norme approvate: gli ordinamenti dell'Università di Sassari dalle sue origini al 1765*, in *Le Università minori in Europa (secoli XV-XIX)*. Convegno Internazionale di Studi (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1996), a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-JACQUES VERGER, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1996, p. 750-770.

⁴ ARCHIVUM ROMANUM SOCIETATIS JESU (ARSJ), *Sardinia*, Catalogi triennales, Catalogus tertius sive rerum temporalium Collegii Maximi Sancti Josephi Societatis Jesu, 1764.

⁵ Sullo spostamento della sede di formazione delle élites professionali dalle lezioni pubbliche alle lezioni domestiche cfr. lo studio tuttora fondamentale di ELENA BRAMBILLA, *Il «sistema letterario» di Milano: professioni nobili e professioni borghesi dall'età spagnola alle riforme teresiane*, in *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia nell'età di Maria Teresa*, a cura di ALDO DE MADDALENA-ETTORE ROTELLI-GENNARO BARBARISI, III, *Istituzioni e società*, Bologna, il Mulino, 1982, p. 89-107.

⁶ AST, *Sardegna*, Politico, cat. 10, m. 4, *Parere dell'avvocato fiscale regio conte De Rossi di Tonengo relativo alla relazione de' titoli e documenti concernenti l'Università di Sassari de' 29 luglio 1763, Torino 1° agosto 1763*.

⁷ Cfr. ANTONIO BONGINO, *Relazione di vari progetti sopra diverse materie che riflettono la Sardegna* (BIBLIOTECA REALE DI TORINO, *Storia Patria*, ms. n. 858), pubblicato con alcune mende in *Il rifiorimento settecentesco in Sardegna*, a cura di LUIGI BULFERETTI, primo volume della collana "Testi e documenti per la storia della questione sarda", Cagliari, Fossataro, 1966, p. 366-367. In particolare all'interno del documento, redatto a Torino nei primi mesi del 1758, poco prima che il suo autore partisse alla volta della Sardegna con l'importante incarico di intendente generale, il capitolo sullo «stato delle scienze» nell'isola (p. 364-370) offre una preziosa testimonianza delle linee che ispirarono le indagini della metà degli anni cinquanta, la richiesta di informazioni sull'«origine, istituzione e progressi» dell'Università di Cagliari e le prime ipotesi di riforma: soppressione delle «cattedre inutili», ricerca di nuove fonti di finanziamento, fondazione di cattedre «di chirurgia e di eloquenza», costituzione di un nuovo Magistrato sopra gli studi, rigorosa regolamentazione dell'attività didattica. Sulla genesi del manoscritto di Bongino cfr. ANNA GIRGENTI, *La storia politica nell'età delle*

giate dal rettore e dai docenti gesuiti che le vivevano come indebite interferenze³.

Il predominio della piccola ma agguerrita comunità gesuitica locale si faceva sentire soprattutto sul piano didattico. Appannaggio indiscusso dei membri della Compagnia erano infatti non solo le due cattedre di teologia scolastica e quelle di filosofia, di teologia morale e di sacra scrittura, ma anche quella, assai disputata e contesa, di sacri canoni, che nel passato veniva assegnata a docenti secolari, o anche ecclesiastici ma non appartenenti alla Compagnia, e che invece era ormai diventata prerogativa esclusiva dei membri del locale collegio dell'ordine. Accanto alle sei cattedre riservate ai gesuiti, solo quattro, due di *ius civile* e due di medicina, erano affidate a docenti laici, spesso discrezionalmente ingaggiati dal rettore e direttamente pagati dal Collegio, che dalle sue rendite era tenuto a ricavarne gli «stipendia quatuor cathedratorum externorum qui in hac Universitate ius civile medicinamque exponunt ac interpretantur»⁴.

Raramente, però, nello Studio sassarese si tenevano lezioni pubbliche. Secondo le informazioni pervenute a Torino, alcuni corsi andavano totalmente deserti, mentre altri erano frequentati unicamente dai pochi studenti interni al collegio; i docenti gesuiti non redigevano i trattati prescritti per le lezioni, e i professori laici di legge e medicina si limitavano a ricevere gli studenti «nelle proprie case». Ce n'era abbastanza per far inorridire i magistrati e i funzionari sabaudi che avevano ben presente l'ordinato sistema dei corsi e degli esami pubblici su cui si fondava la vita accademica dell'Ateneo torinese. Eppure il distacco della concessione dei gradi accademici da un'effettiva attività di insegnamento e la sostituzione dei corsi ufficiali con un praticantato professionale basato su lezioni domestiche rappresentavano una caratteristica comune a molti atenei italiani alla vigilia delle riforme universitarie del secondo Settecento⁵. Era semmai l'Ateneo torinese precocemente riformato da Vittorio Amedeo II a costituire una vistosa anomalia rispetto all'infiacchita attività didattica che caratterizzava non soltanto gli atenei minori o periferici ma anche le università più importanti da Pavia a Milano, da Bologna a Roma a Napoli.

Ma due particolari assai significativi, al di là dello svuotamento dei corsi universitari, attiravano l'attenzione dei funzionari sabaudi: nell'organico docente dello Studio sassarese non erano previste «né la cattedra di Chirurgia né quella di Geometria»; e – punto particolarmente dolente – il delicato insegnamento del diritto canonico era in mano a «soggetti in apparenza insufficienti»⁶. Insomma, la situazione, come riferiva l'autorevole funzionario della segreteria di guerra Antonio Bongino, appariva così compromessa da giustificare l'idea, attentamente esaminata dal ministero torinese, che convenisse sopprimere le facoltà di legge e medicina per concentrare le risorse e gli interventi sull'Università di Cagliari, facendovi convergere gli studenti di ogni parte dell'isola⁷. La proposta presentava diversi inconvenienti, ma era la riprova del tentativo, che stava già maturando negli ambienti governativi, di affrontare la crisi dell'Ateneo sassarese all'interno di un ripensamento complessivo del sistema dell'istruzione superiore del Regno.

È, in sostanza, la grande novità che contraddistingue le riforme scolastiche e universitarie degli anni sessanta del Settecento: per la prima volta nella storia del Regno i problemi della formazione delle élites dirigenti erano oggetto di un approccio tendenzialmente unitario che differenziava alcune soluzioni, ma puntava a un intervento organico e uniforme.

In effetti il degrado degli studi nelle Università di Sassari e di Cagliari rifletteva una crisi culturale più profonda che durava ormai da molti decenni. I primi segni della crisi (un crescente disorientamento che aveva contemporaneamente colpito l'ateneo di Napoli e i principali centri intellettuali dell'Italia spagnola) si erano manifestati nella seconda metà del Seicento, quando il declino della monarchia cattolica e la diminuita capacità di integrazione delle sue istituzioni politiche e culturali avevano innescato un processo di decadenza che si era inevitabilmente accentuato con le tumultuose vicende della guerra di successione spagnola, dell'occupazione austriaca dell'isola, della riconquista borbonica e dell'insediamento sabauda⁸. Ma, al di là delle vicissitudini dei primi decenni del XVIII secolo, la crisi d'identità dei due atenei divenne irreversibile sotto la dominazione piemontese, quando la definitiva rottura di tutti i vincoli che legavano gli ambienti culturali sardi al mondo iberico determinò il progressivo inaridimento di quei canali di scambio e di circolazione delle idee da cui la cultura accademica e le élites intellettuali dell'isola avevano tradizionalmente tratto stimoli e sollecitazioni⁹.

In diverse occasioni, tra gli anni venti e gli anni cinquanta del Settecento, il governo sabauda aveva dovuto registrare lo scadimento delle attività didattiche, il prevalere delle diatribe provinciali e il progressivo indebolirsi delle funzioni formative delle due università. E tuttavia i rarissimi interventi governativi non erano mai andati al di là di qualche palliativo finalizzato per lo più alla salvaguardia delle prerogative regie di volta in volta minacciate dal particolarismo municipale o dalle pretese dei gesuiti.

Il problema della formazione dei ceti intellettuali dell'isola assunse un'importanza del tutto nuova a partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta, quando il ministro Bogino andò concentrando sotto la sua direzione la trattazione di tutti gli affari riguardanti il regno di Sardegna. Fu allora che la necessità d'intervenire sul sistema dell'istruzione superiore divenne uno dei punti nevralgici di quel disegno riformatore che faceva leva sul potenziamento dell'economia locale e che spingeva ad affrontare con uno spirito radicalmente mutato i principali problemi della società sarda.

Un nuovo protagonista, che aveva recitato fino a quel momento una parte marginale, s'imposeva prepotentemente al centro della scena: superate le incertezze e le molteplici cautele del periodo precedente, l'assolutismo sabauda mostrava di voler mettere a frutto il suo possedimento d'oltremare e di volervi realizzare quelle trasformazioni politiche e sociali che gli ideali della pubblica felicità muratoriana e il cattolicesimo riformatore sabauda indicavano come architravi dell'azione del principe. Nel corso degli anni Cinquanta la rassicurante fiducia nella praticabilità di un cauto e ordinato riformismo, imperniato sul ruolo dello stato nel rinnovamento dell'istruzione e nell'educazione della gioventù, aveva via via conquistato diversi settori delle élites dominanti subalpine. Sicché all'inizio del decennio successivo il governo di Torino aveva già maturato un chiaro interesse per il buon funzionamento delle università del Regno da cui dipendeva la formazione di una nuova generazione di sudditi, laici ed ecclesiastici, professionalmente preparati e capaci di collaborare con lealtà ed efficacia ai progetti di valorizzazione delle risorse dell'isola¹⁰.

La stessa riforma delle scuole inferiori, affidata nel 1760 ai gesuiti e agli scolopi, richiedeva una nuova leva di maestri che padroneggiasse-

riforme, in *Storia dei Sardi e della Sardegna*, IV, *L'età contemporanea. Dal governo piemontese agli anni sessanta del nostro secolo*, a cura di MASSIMO GUIDETTI, Milano, Jaca Book, 1989, p. 68-70.

⁸ Sulla storia delle università sarde in età spagnola cfr. RAIMONDO TURTAS, *La nascita dell'Università in Sardegna. La politica culturale dei sovrani spagnoli nella formazione degli Atenei di Sassari e di Cagliari (1543-1632)*, Sassari, Dipartimento di Storia, Università degli studi di Sassari, s.a. (ma 1988), e Id., *Scuola e Università in Sardegna tra '500 e '600. L'organizzazione dell'istruzione durante i decenni formativi dell'Università di Sassari (1562-1635)*, Sassari, Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari, 1995. Sulle due università del Mezzogiorno peninsulare attive nel Seicento, gli atenei di Napoli e di Salerno, cfr. AURELIO MUSI, *Le Università minori nel Regno di Napoli (secoli XVI-XVIII)*, in *Le Università minori in Europa*, p. 301-316. Vittima illustre della crisi dell'egemonia spagnola in Italia fu inoltre il glorioso Studio di Messina, il più importante centro intellettuale e l'unico ateneo della Sicilia, soppresso all'indomani della rivolta del 1674-78: cfr. DANIELA NOVARESE, *Istituzioni politiche e studi di diritto fra Cinque e Seicento. Il "Messanenense Studium Generale" tra politica gesuitica e istanze egemoniche cittadine*, Milano, Giuffrè, 1994.

⁹ Cfr. a questo proposito le penetranti considerazioni di ERNESTO SESTAN, *I sardi in bilico tra Spagna e Italia (secoli XIV-XVIII)*, in «Annuario dell'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea», 29-30 (1977-78), p. 441-447, e inoltre MATTONE-SANNA, *La rivoluzione delle idee*, p. 835-837.

¹⁰ L'eminente interesse del principe nella promozione delle lettere e delle scienze e nell'«educazione della gioventù per addestrarla ai pubblici ministeri» era messo efficacemente a fuoco da Muratori nella sua ultima, fortunata opera: cfr. LUDOVICO ANTONIO MURATORI, *Della pubblica felicità oggetto de' buoni principi* (1749), a cura di CESARE MOZZARELLI, Roma, Donzelli, 1996, p. 29-37 e 51-57. Sull'incidenza del pensiero di Muratori nel Piemonte di Carlo Emanuele III cfr. RICUPERATI, *I volti della pubblica felicità*, p. 138-144; e più in generale SERGIO BERTELLI, *Erudizione e storia in Ludovico Antonio Muratori*, Napoli, Istituto italiano per gli studi storici, 1960.



1. Giovanni Antonio Molinari, *Ritratto di Vittorio Amedeo III re di Sardegna (Rettorato dell'Università)*.

¹¹ Sul Magistero delle arti nel contesto piemontese e sulla riforma completata nel 1737-38 con il riconoscimento del duplice valore del titolo di studio e del «Collegio dei dottori artisti» cfr. MARINA ROGGERO, *Scuola e riforme nello stato sabaudo. L'istruzione secondaria dalla ratio studiorum alle Costituzioni del 1772*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1981, p. 165-168; GIUSEPPE RICUPERATI, *Per una storia del Magistero delle arti (1720-1798)*, in *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino*, a cura di ITALO LANA, Firenze, Olschki, 2000, p. 6-14; DINO CARPANETTO, *L'università nel XVIII secolo*, in *Storia di Torino*, V, *Dalla città razionale alla crisi dello Stato d'Antico Regime (1730-1798)*, Torino, Einaudi, 2002, p. 190-191.

¹² Cfr. AST, *Sardegna*, Politico, cat. 10, m. 4; e per le disposizioni indirizzate al Magistrato sopra gli studi ARCHIVIO STORICO DELL'UNIVERSITÀ DI SASSARI (ASUS), *Carte reali 1765-1857*, Torino 4 luglio 1765; cfr. inoltre *Diploma e Regolamento per la «Ristaurazione» dell'Università degli studi di Sassari (1765)*, a cura di EMANUELA VERZELLA, Sassari, Chiarella, 1992.

ro la lingua italiana e fossero in grado d'insegnarla insieme con le regole della grammatica e con i contenuti culturali dei nuovi programmi. Di qui la necessità di valorizzare, sulla scorta dell'esperienza subalpina più recente, non solo le facoltà tradizionali di teologia, leggi e medicina, ma anche il Magistero delle arti, nella sua duplice funzione di canale privilegiato per la formazione dei maestri e di strumento di trasmissione di saperi che, utili per diverse figure tecnico-professionali, erano insieme propedeutici agli studi specialistici¹¹.

2. Le linee della riforma

Le decisioni che condussero alla rifondazione dell'Ateneo sassarese maturarono in concomitanza con la definizione delle nuove *Costituzioni* dell'Università di Cagliari, promulgate il 28 giugno 1764, che vennero poi estese all'Università di Sassari con il *Diploma* e con il *Regolamento* «particolare» emanati dal sovrano il 4 luglio 1765¹². Le nuove *Costituzioni*, elaborate sul modello di quelle dell'Ateneo torinese, ridisegnavano gli organi di governo e l'organizzazione della didattica universitaria, disciplinando i compiti del Magistrato sopra gli studi e regolando la vita delle facoltà, l'organizzazione dei corsi, il conseguimento dei gradi, l'assegnazione delle cattedre e perfino i criteri per la definizione del calendario accademico. Ai ventiquattro articoli del *Regolamento* «particolare» era affidato il compito di integrare le *Costituzioni* cagliaritanee, adattandole alle peculiarità della realtà sassarese, per la quale occorreva tener conto delle prerogative e del ruolo svoltovi dai gesuiti.

Nel caso dell'Università di Sassari l'impostazione regalistica della riforma aveva dovuto infatti fare i conti con la strenua resistenza della comunità gesuitica locale, che richiamandosi agli antichi regolamenti dello Studio, ma più ancora a una tradizione ben consolidata, puntava a conservare la guida e il governo delle istituzioni universitarie. All'opposto, nelle segreterie torinesi e tra i magistrati del Supremo consiglio di Sardegna si era subito radicata la convinzione, saldamente ancorata all'esperienza delle riforme universitarie amedeane (e infine rinforzata dalle incoraggianti esperienze asburgiche), che l'affermazione delle prerogative del principe nel campo dell'istruzione superiore costituisse il presupposto irrinunciabile dei nuovi ordinamenti universitari.

La situazione di stallo che si era profilata nel corso del 1763 (e che ritardò notevolmente la riforma sassarese rispetto a quella cagliaritana) si sbloccò soltanto nell'autunno del 1764, quando il ministro Bogino riuscì a costituire un apposito tavolo di trattative a Torino, impegnandovi direttamente un rappresentante della Provincia gesuitica sarda (che a quel tempo faceva ancora parte dell'Assistenza di Spagna), e contemporaneamente scavalcando il Collegio turritano per cointeressare al buon esito dei negoziati la Provincia lombarda, l'Assistenza d'Italia e lo stesso generale della Compagnia. Fu la mossa vincente che consentì di aprire la strada alla riforma che in base alle intese dell'aprile del 1765 poggiava su due punti fondamentali: da un lato l'impegno del sovrano a nominare sei professori gesuiti nelle cattedre assegnate alla Facoltà di teologia (sacra scrittura e lingua ebraica, teologia scolastico-dogmatica e storia ecclesiastica, teologia morale e conferenze) e al Magistero delle arti (geometria e matematiche, e logica e metafisica e fisica sperimentale, i cui titolari ad anni alterni dovevano tenere anche il corso di filosofia morale); dall'altro la rinuncia da parte dei gesuiti al-

la direzione della vita accademica, affidata ora, in linea con le *Costituzioni* cagliaritanee, al Magistrato sopra gli studi e all'arcivescovo di Sassari, che assumeva la carica di cancelliere dell'ateneo, mentre la Compagnia si obbligava a mettere a disposizione le aule e gli arredi del collegio¹³.

Si delineava, dunque, il singolare paradosso di una riforma universitaria che, all'indomani dell'espulsione dei gesuiti dalla Francia e nel pieno dell'offensiva anticuriale che agitava tutta l'Europa cattolica, riconosceva come colonna portante della funzione docente quella tanto criticata Compagnia di Gesù che era stata definitivamente estromessa dall'Ateneo torinese con le riforme amedeane e che era ormai apertamente osteggiata da diversi governi europei che la indicavano come una pericolosa centrale di sovversione e di oscurantismo. Eppure il capolavoro diplomatico del ministro Bogino, che consentiva di vincere le resistenze dei gesuiti con l'aiuto dei gesuiti, gettava le basi di una riforma largamente innovativa e rigorosamente assolutistica, in cui l'Ordine ignaziano accettava di mettersi a disposizione del sovrano sabauda offrendogli di attingere al proprio patrimonio, ancora assai cospicuo, di energie intellettuali, di studiosi, di scienziati e soprattutto di insegnanti. Si trattava in realtà di una soluzione molto simile a quella adottata qualche anno prima, nel 1759, dal governo austriaco per la riforma degli studi a Vienna e poi riproposta da Kaunitz, come schema di riferimento per il riordinamento degli studi in Lombardia: non a caso le direttive impartite dal cancelliere austriaco nei primi mesi del 1765, prendendo le distanze dalla radicale offensiva dei regni borbonici, suggerivano di conservare ai gesuiti l'insegnamento delle lettere e delle scienze e di sopprimere la loro semi-università sciogliendo la Facoltà filosofico-teologica e privandoli della possibilità di conferire i gradi accademici¹⁴.

Il primo anno accademico dell'università riformata fu inaugurato il 4 gennaio del 1766, ma la gran parte dei corsi era già iniziata nell'autunno del 1765: anche la piccola e antica Università di Sassari entrava a far parte del nutrito gruppo degli atenei italiani che nei decenni centrali del secolo furono trasformati e rimodellati dalle riforme dell'assolutismo. Ben presto accanto alle esperienze di Cagliari e di Sassari presero corpo altre incisive riforme universitarie, come quelle di Pavia, di Parma, di Ferrara, di Modena e di Catania¹⁵. Ma quali fattori caratterizzano l'esperienza dell'Università di Sassari e resero possibile quella felice stagione d'intensa operosità e di rinnovamento degli studi che si aprì nel 1765 e si protrasse per quasi un decennio?

Innanzitutto la riforma dovette reperire le risorse che, almeno sulla carta, assicurassero all'ateneo l'indispensabile autosufficienza economica, consentendogli di contare sulle proprie forze, su appositi finanziamenti, su un proprio organico docente, su locali specificamente destinati. Ma i principali fattori che dettero impulso al rinnovamento degli studi furono sostanzialmente tre: in primo luogo la profonda trasformazione degli ordinamenti che ridisegnava gli organi di governo dell'ateneo, riservando al ministero ampi poteri di direzione e di supervisione; in secondo luogo l'introduzione di nuovi programmi d'insegnamento, l'attivazione di nuove cattedre e soprattutto l'imposizione dell'effettivo svolgimento dei corsi; in terzo luogo il radicale ricambio del corpo docente che fu prevalentemente costituito da professori forestieri (ben 9 su 11), «arruolati» in Piemonte e in altri Stati della penisola. Inoltre la concomitanza con il processo di attuazione della riforma delle scuole inferiori fece sì che la rifondazione dell'ateneo s'inserisse nelle trasfor-

¹³ Il testo degli accordi è riportato in AST, *Sardegna*, Corrispondenza con l'Università di Sassari, serie E, reg. 1, f. 1v-4v, *Adeguamenti concertati tra il reverendo padre Giorgio Lecca della Compagnia di Gesù, specialmente autorizzato da mandato del padre generale Ricci, e conte De Rossi di Tonengo, avvocato fiscale regio del Supremo reale Consiglio di Sardegna, 9 aprile 1765*. Per una dettagliata ricostruzione delle trattative intercorse tra la monarchia sabauda e i gesuiti cfr. EMANUELA VERZELLA, *L'Università di Sassari nell'età delle riforme (1763-1773)*, Sassari, Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari, 1992, p. 64-73.

¹⁴ Sulla linea prospettata da Kaunitz per contenere il potere dei gesuiti recuperandone le competenze professionali, e più in generale sul riordinamento degli studi lombardi cfr. ELENA BRAMBILLA, *Le professioni scientifico-tecniche a Milano e la riforma dei collegi privilegiati (sec. XVII-1770)*, in *Ideologia e scienza nell'opera di Paolo Frisi (1728-1784)*, *Atti del Convegno internazionale di studi (Politecnico di Milano 3-4 giugno 1985)*, a cura di GENNARO BARBARISI, Milano, Franco Angeli, 1987, p. 386-398, 412-415, e CARLO CAPRA, *La Lombardia austriaca nell'età delle riforme (1706-1796)*, Torino, Utet, 1987, p. 251-264. Sull'atteggiamento complessivo di Maria Teresa verso i gesuiti cfr. ROMEO DE MAIO, *Maria Teresa e i gesuiti*, in *Economia, istituzioni, cultura*, II, p. 792-812.

¹⁵ Per uno sguardo d'insieme cfr. PIERO DEL NEGRO, *Il Principe e l'Università in Italia dal XV secolo all'età napoleonica*, in *L'Università in Italia fra età moderna e contemporanea. Aspetti e momenti*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-ANGELO VARNI, Bologna, CLUEB, 1991, p. 20-27; ANGELA DE BENEDICTIS, *Le Università italiane*, in *Le Università dell'Europa. Dal rinnovamento scientifico all'età dei Lumi*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-JACQUES VERGER, Milano, Silvana editoriale, 1992, p. 67-85; GIAN PAOLO BRIZZI, *Le università minori in Italia in età moderna*, in *Università in Europa. Le istituzioni universitarie dal Medio Evo ai nostri giorni. Strutture, organizzazione, funzionamento*, *Atti del Convegno internazionale di studi (Milano, 28 settembre-2 ottobre 1993)*, a cura di ANDREA ROMANO, Messina, Rubbettino, 1995, p. 287-296. Per un inquadramento più generale cfr. l'ampia e penetrante rassegna di ELENA BRAMBILLA, *Università, scuole e professioni in Italia dal primo '700 alla Restaurazione*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 23 (1997), p. 153-208.

mazioni in atto contribuendo a rivitalizzare l'intero sistema educativo locale, che consolidava il suo originario impianto verticalizzato e fortemente unitario: non a caso i due insegnanti di retorica, che erano anche i prefetti delle scuole inferiori dei gesuiti e degli scolopi, erano chiamati ad alternarsi nel delicato incarico di recitare l'orazione di apertura dell'anno accademico e facevano parte, di diritto, del Collegio delle arti che inizialmente era composto soltanto dai professori di filosofia e di fisica sperimentale e di geometria e altre matematiche¹⁶.

Nell'esperienza dell'università riformata confluivano due solide tradizioni: da un lato il modello accademico e scientifico dell'Università di Torino a cui s'ispiravano tanto le *Costituzioni* e il *Regolamento* quanto la struttura degli organi di governo, i programmi dei corsi e soprattutto i valori di riferimento che erano quelli tipici della meritocrazia educativa sabalpina; dall'altro la robusta tradizione della *Ratio studiorum* che si riproponeva rinnovata e filtrata attraverso le esperienze culturali e le pratiche educative dei collegi piemontesi, veneti, emiliani e soprattutto lombardi, in cui si erano formati i gesuiti forestieri chiamati a insegnare sia nell'università, come il piemontese Giuseppe Gagliardi o il comasco Francesco Cetti, sia nelle scuole inferiori, come il vicentino Angelo Berlendis, che, entrato nella Compagnia di Gesù a Novellara (Reggio Emilia), aveva studiato nel Collegio di Santa Lucia a Bologna, insegnato grammatica, umanità e retorica in quello di San Rocco a Parma e dal 1762 al 1765, nel periodo immediatamente precedente al suo trasferimento a Sassari, aveva ricoperto l'incarico di ripetitore nel prestigioso Collegio dei nobili della stessa città, proprio negli anni in cui la capitale del Ducato borbonico veniva rivoluzionata dalle politiche neogiurisdizionalistiche del ministro Du Tillot. Certo, verso la metà del XVIII secolo la tradizione pedagogica e culturale della *Ratio studiorum* era da tempo in crisi, eppure la sua impronta, ben riconoscibile nei metodi didattici, nel frequente ricorso alle esercitazioni pubbliche, alle accademie, alla poesia e al teatro, finì per segnare i momenti più vivi e dinamici dell'università riformata¹⁷.

La fisionomia culturale del nuovo corpo docente era, dunque, assai variegata. Al di là della prevalente appartenenza alla Compagnia di Gesù, i professori chiamati a dar vita all'ateneo riformato presentavano profili biografici molto differenti per età, provenienza geografica, esperienze formative e interessi culturali. Tra i docenti forestieri si segnalavano il cipriota Simone Verdi, gesuita, titolare della cattedra di Sacra scrittura e lingua ebraica (nato a Monte Libano nel 1714, era uno dei docenti più anziani: si era formato nel Collegio maronita romano e aveva alle spalle un singolare trascorso di studio e di predicazione presso la missione della Compagnia a Costantinopoli); il gesuita torinese Giuseppe Gagliardi, chiamato a ricoprire la nuova cattedra di fisica sperimentale (aveva fatto il noviziato in Piemonte, ma avrebbe preso i voti solenni in Sardegna, dove arrivò, nel 1764, poco più che trentenne); il gesuita valdostano Gaetano Tesia, professore di teologia scolastico-dogmatica, studioso di solida formazione (al suo arrivo a Sassari, a trentasei anni, aveva al suo attivo una notevole esperienza d'insegnamento nei collegi piemontesi); il gesuita di Chieri Giovanni Battista Ceppi, docente di teologia morale, già professore di eloquenza a Genova (si ammalò gravemente appena giunse nell'isola dove morì nel gennaio del 1766); il gesuita cuneese Pietro Alpino, professore di logica e metafisica (si era formato nel Collegio dei nobili di Milano e aveva insegnato nelle «scuole basse» a Monza); il saluzzese Giuseppe Della Chie-

¹⁶ Cfr. *Regolamento particolare*, in *Diploma e regolamento*, art. 11.

¹⁷ Per la presenza di Berlendis a Parma (e non a Piacenza come finora si era erroneamente creduto) cfr. ARSJ, *Provincia Veneta*, Catalogi triennales, Catalogus primus Collegii nobilium Parmensis, 1764. Sugli ideali educativi della tradizione accademica subalpina cfr. il bel lavoro di PATRIZIA DELPIANO, *Il trono e la cattedra. Istruzione e formazione dell'élite nel Piemonte del Settecento*, Torino, Subalpina di Storia Patria, 1997. Sul modello pedagogico gesuitico e sulle formule educative messe a punto nei collegi dei nobili del Nord-Italia cfr. GIAN PAOLO BRIZZI, *La formazione della classe dirigente nel Sei-Settecento. I seminaria nobilium nell'Italia centro-setentrionale*, Bologna, il Mulino, 1976; e inoltre MARINA ROGGERO, *La crisi di un modello culturale: i gesuiti nello stato sabaudo tra Sei e Settecento*, in *La «Ratio studiorum». Modelli culturali e pratiche educative dei Gesuiti in Italia tra Cinque e Seicento*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI, Roma, Bulzoni, 1981, p. 217-248. La particolare vitalità della tradizione gesuitica in alcuni settori della ricerca scientifica è stata opportunamente sottolineata da UGO BALDINI, *L'attività scientifica nel primo Settecento*, in *Storia d'Italia. Annali*, III, *Scienza e tecnica nella cultura e nella società dal Rinascimento ad oggi*, a cura di GIANNI MICHELI, Torino, Einaudi, 1980, p. 469-545, e Id., *Saggi sulla cultura della Compagnia di Gesù (secoli XVI-XVIII)*, Padova, Cleup, 2000, p. 239-347.

sa, professore di istituzioni canoniche (a soli trent'anni era dottore collegiato dell'Ateneo torinese e come risulta dalle sue patenti aveva dato ottime prove come insegnante); il chirurgo collegiato torinese Giovanni Olivero, titolare della nuova cattedra di chirurgia, che si era trasferito nell'isola al seguito dell'arcivescovo Viancini; il dottore collegiato torinese Felice Tabasso, professore di materia medica, che si era già fatto apprezzare anche come studioso di anatomia e di botanica; e infine il gesuita lombardo Francesco Cetti, titolare della nuova cattedra di geometria e matematiche, che rappresentava la figura di maggior spicco nella nutrita pattuglia dei nuovi professori. Cetti, infatti, si era già segnalato nella Provincia lombarda sia come insegnante che come valente studioso: nato a Mannheim nel 1726 da genitori comaschi, aveva compiuto i primi studi nel collegio gesuitico di Monza; nel 1742 era entrato come novizio nella Compagnia a Genova; si era poi dedicato agli studi scientifici e aveva perfezionato la sua preparazione universitaria a Milano nel Collegio di Brera di cui faceva parte l'autorevole ingegnere e matematico Antonio Lecchi; aveva professato i voti solenni nel 1760, e nel 1765, quando accettò di trasferirsi nell'isola, poteva vantare una lunga e qualificata esperienza d'insegnamento maturata nei collegi di Bormio, Monza, Arona e infine nel Collegio dei nobili di Milano, dove da oltre sei anni ricopriva la cattedra di filosofia e appariva ormai integrato nell'ambiente culturale delle scuole di Brera, caratterizzato da una significativa presenza di studiosi di notevole levatura scientifica, da una robusta tradizione di studi di filosofia e di matematica pura, e infine dall'entusiasmante esperienza dell'osservatorio astronomico che era stata da poco avviata da Ruggero Boscovich¹⁸.

Un fattore che diede notevole slancio al rinnovamento degli studi fu il passaggio dalla dimensione dello Studio gesuitico alla nuova temperie culturale dell'Università regia, che segnò la nascita di una comunità accademica particolarmente coesa e ben consapevole della propria identità e del proprio ruolo. Del resto, le stesse modalità di reclutamento, la nomina regia e la stretta dipendenza dal ministero conferivano ai docenti dell'Ateneo riformato uno status professionale abbastanza particolare, che in linea con le riforme da tempo avviate nell'Università torinese tendeva a trasformarli in funzionari statali, distaccandoli nettamente dall'esperienza dell'antico Studio¹⁹.

Non dovette però esser facile amalgamare provenienze così eterogenee com'erano quelle del nuovo corpo docente dell'ateneo. In realtà, per riuscire a impiantare, in un ambiente in parte prevenuto e ostile, una tradizione accademica così fortemente connotata in chiave assolutistica, diventava indispensabile che la nuova università mostrasse subito la propria superiorità sul piano dell'efficienza didattica e organizzativa rispetto all'esperienza dell'antico Studio. La sfida era ben chiara agli artefici della riforma, che non a caso indicavano nell'allineamento dei nuovi ordinamenti a quelli dell'Ateneo cagliaritano il provvedimento che avrebbe finalmente assicurato anche al Capo settentrionale gli stessi «vantaggi di uno Studio ben ordinato» e un assetto universitario «d'egual lustro e floridezza»²⁰.

Di qui l'attenzione quasi ossessiva con cui il ministro seguiva tutti gli aspetti della vita universitaria, dall'organizzazione dei corsi al funzionamento dei collegi dottorali, dall'andamento del bilancio ai contenuti delle lezioni. Tanta cura riservata perfino ai dettagli non era però solo una tipica manifestazione del centralismo assolutistico sabauda, né un'ulteriore testimonianza del solido e pragmatico riformismo boginia-

¹⁸ Non stupisce dunque che i giudizi dei superiori su Cetti mettessero in evidenza oltre al suo «ingenium nitidum et promptum», il suo eccellere nella «philosophia» e la sua spiccata inclinazione per tutte le attività di studio e di insegnamento «quae ad scientias spectant»: cfr. ARSJ, *Provincia Mediolanensis*, Catalogi triennales, Secundus catalogus Collegii nobilium Mediolanensis, 1761 e 1764, n. 3. Sulla fisionomia culturale e scientifica delle scuole di Brera cfr. BRAMBILLA, *Le professioni scientifico-tecniche*, p. 380-382, 390, 408 ss. Sulla figura di Cetti, oltre alla precisa voce biografica curata da UGO BALDINI, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 24, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1980, p. 305-307, cfr. ANTONELLO MATTONE-PIERO SANNA, *Prefazione* a FRANCESCO CETTI, *Storia naturale di Sardegna*, p. 9-59. Per i profili biografici degli altri docenti cfr. VERZELLA, *L'Università di Sassari*, p. 85-103; MATTONE-SANNA, *La «rivoluzione» delle idee*, p. 846 ss.; e inoltre i dati riportati da RENATO PINTUS, *L'Università di Sassari dalla restaurazione del 1765*, in «Archivio storico sardo di Sassari», 13 (1987), p. 22-33. Un giudizio assai riduttivo su Cetti, Berlendis, Gagliardi e Gemelli, definiti «mediocri studiosi» è in BULFERETTI, *Il riformismo settecentesco*, p. 8.

¹⁹ Sulla condizione professionale del docente universitario nelle riforme dell'assolutismo settecentesco e sulla sua tendenziale trasformazione in pubblico funzionario cfr. ANTONIO SANTONI RUGIU, *Da lettore e professore*, in BRIZZI-VARNI, *L'Università in Italia*, p. 165-218.

²⁰ AST, *Sardegna*, Corrispondenza con l'Università di Sassari, serie E, reg. 1, f. 2, *Adeguamenti*.

2. Frontespizio della tesi di laurea in Diritto canonico di Antioco Massidda del villaggio di Pozzomaggiore discussa il 20 gennaio 1775 (ASUS).



no, bensì la riprova dell'importanza che veniva attribuita al buon funzionamento dell'organizzazione didattica come cardine della nuova Università restaurata. In realtà, a scorrere il fittissimo carteggio che Bogino intrattenne sui più disparati aspetti della vita universitaria non si può non restare colpiti dal ruolo di sapiente regista che il ministro svolse nella rifondazione dell'Ateneo sassarese e nella delicata fase della prima attuazione della riforma.

Al di là del viceré e delle autorità locali, il principale interlocutore del ministro fu l'arcivescovo di Sassari, Giulio Cesare Viancini, che fin dal suo ingresso nella diocesi divenne suo fidato consigliere e insieme attivo «guardiano» della riforma. Tuttavia il ministro, consapevole che il successo dell'Università riformata era strettamente legato al grado di identificazione in essa del corpo docente, non esitò ad intraprendere rapporti epistolari con gli stessi professori e a approfondire tutte le sue cure nel proteggere, incoraggiare e valorizzare i docenti forestieri che sperimentavano le difficili condizioni di vita nell'isola. Così il carteggio ci mostra un ministro preoccupato di preannunciare il loro arrivo alle autorità del Regno, di illustrarne qualità e competenze, di raccomandare che fossero accolti con tutti i riguardi. Inoltre il ministro non trascurava di far giungere a ciascun docente un piccolo incoraggiamento per la futura permanenza nell'isola: «Posso avvanzarle – scriveva per esempio a Francesco Cetti in procinto di partire per la Sardegna – che troverà in quei giovani ingegni felici, e disposizioni tali a farvi rapidi progressi, e sorgerne allievi distinti, tostoché adattandosi in sui principi al-

3. Prima pagina della tesi di laurea in Diritto canonico di Antioco Massidda del villaggio di Pozzomaggiore discussa il 20 gennaio 1775 (ASUS).



²¹ *Ivi*, f. 50, lettera a Cetti del 13 novembre 1765.

²² «Spiacemi vivamente – scriveva a Viancini – di sentire travagliato dalle febbri terzane il degnissimo padre Cetti, ma voglio credere che avrà prese misure efficaci per levarsele di dosso. Ho altresì qualche riscontro che al padre Tesia cominci a dispiacere codesto clima, il che attribuisco alle straordinarie fatiche da lui fatte [...]. Mi spiacerebbe però infinitamente ch'egli abbandonasse l'impegno, sia per la perdita d'un valente soggetto, come per l'imbarazzo di rimpiazzarlo. Essendo perciò opportuno andarlo animando, desidero che Vostra Signoria [...] entri col medesimo in discorso [...] per assicurarlo del gradimento che incontra e del capitale che si fa su di lui per ben assodare costì lo stabilimento de' nuovi studi, procurando poscia in tutte le occasioni di spiegarsi in maniera tale a tenerlo contento e soddisfatto. E se Ella crede che una mia lettera [...] possa giovare all'intento, io non ritraggo la mano dal farla» (*Ivi*, f. 97v-98, lettera del 13 agosto 1766).

²³ Cfr. AST, *Sardegna*, Corrispondenza con l'Università di Sassari, serie E, reg. 1, f. 9-9v, lettera all'arcivescovo Viancini del 5 giugno 1765.

²⁴ *Ivi*, f. 91, lettera a Viancini del 2 luglio 1766.

la loro abilità, e portata, vi si insinuò l'amore, ed il genio, che ne è il primo requisito»²¹. Le lettere di Bogino rivelano infine il suo costante interessamento per le condizioni di vita e di lavoro dei docenti forestieri, e le sue partecipate attenzioni per ogni loro disagio o per la loro salute²².

Probabilmente anche la disponibilità del ministro a prendersi cura della comunità universitaria favorì il coagularsi di quello spirito di corpo che caratterizzò la stagione inaugurata dalla riforma. Del resto si era fatto di tutto per rimarcare lo stacco rispetto al passato, e perché fosse chiaro che s'intendeva voltare pagina. Un segnale preciso era stato dato nel febbraio del 1765 (prima della promulgazione dei nuovi ordinamenti), quando il viceré Balio della Trinità aveva imposto al rettore dello Studio turritano l'immediata sospensione del conferimento dei gradi, ormai distribuiti con evidente generosità nel timore di una rinnovata severità degli studi²³.

D'altra parte anche il ministro continuò ad insistere, all'indomani della riforma, sulla necessità di riqualificare l'Ateneo e sulla scarsa affidabilità delle «lauree, che costì conferivansi in passato [...]. Le dirò ora chiaramente – confidava a Viancini – che le ho sempre riputate tali a non potersi fissare il menomo capitale su di esse, massimamente dopo l'esempio che mi si è presentato di chi avendo già preso costì i gradi, confessò con ingenuità di non saper il latino»²⁴.

Colpisce la fermezza con cui vengono respinte, sotto il ministero Bogino, le richieste di grazie avanzate dai sudditi privi di titolo universitario, mentre per converso la promessa d'impieghi e di future promo-

zioni da riservare ai laureati dell'Ateneo riformato aveva finito per riportare sui banchi universitari diversi laureati degli anni accademici precedenti. Così il sovrano apprendeva «con gradimento», riferiva il Bogino, «che i laureati di legge abbiano continuato nel corso de' due ora scaduti anni ad intervenire con esemplare assiduità alle lezioni della legale in codesta Università». Ma perché i loro nominativi potessero esser presi in considerazione per la concessione di grazie o impieghi il sovrano chiedeva che il Magistrato sopra gli studi ne trasmettesse l'elenco insieme con una dettagliata «informativa non meno della capacità di ciascuno d'essi, che de' maggiori o minori progressi che avranno fatti»²⁵.

3. *Le difficoltà e le resistenze*

L'attuazione della riforma fu accompagnata da una lunga serie di opposizioni e resistenze, in cui si esprimevano le molteplici riserve degli ambienti sociali legati al vecchio Studio. In effetti le ostilità, iniziate ben prima del varo dei nuovi ordinamenti, si radicalizzarono all'indomani dell'accordo tra la corte sabauda e i superiori dell'Ordine. Il malumore della comunità gesuitica locale non tardò a indirizzarsi contro l'arcivescovo Viancini, consigliere e portavoce del ministro, che veniva indicato come l'eminenza grigia della riforma. Ma i sospetti giunsero a coinvolgere anche il provinciale dell'Ordine, il sardo Pietro Maltesi, accusato di abbandonare gli interessi della Compagnia di fronte alle lusinghe del governo. D'altra parte anche il ministro aveva colto la pericolosità del focolaio di resistenza che si annidava all'interno dell'antico Collegio: «Non lasci di fare attenzione al contegno del padre Tocco, che [...] esige d'esser guardato da vicino», raccomandava all'arcivescovo²⁶.

Con il varo dei nuovi ordinamenti l'antagonismo tra le due personalità religiose locali divenne insanabile: il padre Tocco, costretto a dimettersi dalla carica di rettore del Collegio, aveva perso la guida dello Studio generale che era stata assegnata all'arcivescovo in qualità di cancelliere e presidente del Magistrato sopra gli studi. Il conflitto non nasceva però da questioni di mero potere. La posta in gioco era, in realtà, l'intero processo di trasformazione del sistema scolastico e il controllo dei meccanismi di formazione e di selezione delle *élites* locali.

Le vivaci reazioni dei gesuiti riflettevano un'insofferenza e un disagio frutto della repentina radicalità delle innovazioni che essi stessi erano chiamati a interpretare e ad assecondare. Non era un caso peraltro che le resistenze ai nuovi piani di studio riguardassero anche le scuole inferiori, dove tanto i gesuiti quanto gli scolopi stentavano ad adeguarsi ai nuovi programmi e alle direttive della riforma. Si possono d'altra parte comprendere le difficoltà, le frustrazioni e i risentimenti che allignavano tra i maestri sardi, spesso anziani, che improvvisamente dovevano riconvertire il proprio insegnamento, impadronirsi dei contenuti dei nuovi libri di testo e d'un colpo abbandonare la lingua spagnola, fino ad allora in uso nelle scuole, per passare a quella italiana. E del resto nel 1765, dopo alcuni anni di sperimentazione della riforma, la situazione delle scuole sassaresi appariva ancora così incagliata che si dovette far ricorso a due maestri forestieri, lo scolopio valesiano Giacomo Carelli e il gesuita vicentino Angelo Berlendis, entrambi chiamati a insegnare nella classe di retorica e a dirigere le scuole inferiori²⁷.

²⁵ *Ivi*, f. 126, lettera a Viancini del 29 luglio 1767.

²⁶ *Ivi*, f. 9v, lettera a Viancini del 5 giugno 1765. Alla vigilia della preannunciata apertura dei nuovi corsi, i timori del ministro divennero pressanti: le ultime notizie dall'isola sembravano infatti rivelargli «tutta l'arte e rigiro praticatisi [...] per soffocare nel suo nascere il nuovo Studio e i suoi progressi, col mantenere le cose nello stato d'ignoranza di prima» (*Ivi*, f. 36, lettera a Viancini dell'11 settembre 1765).

²⁷ AST, *Sardegna*, Corrispondenza con l'Università di Sassari, serie E, reg. 1, f. 46, lettera al viceré Balio della Trinità del 9 ottobre 1765.

Con l'infoltirsi della colonia dei docenti forestieri, le reazioni alla riforma rischiarono di assumere coloriture xenofobe. Ma l'ostilità di molti ambienti locali derivava dalla contrapposizione di diverse sensibilità religiose e di diversi modelli sociali e ideologico-culturali. Il fatto è che le riforme scolastiche e universitarie mettevano in discussione tutto il sistema di rassicuranti certezze e convinzioni su cui poggiavano gli assetti della società e della cultura locali. La ventata di aria nuova introdotta nelle aule scolastiche e universitarie metteva a nudo i limiti di una cultura spagnolesca finita ormai su un binario morto, priva di contatti vitali con l'esterno dell'isola e arroccata su posizioni di nostalgica difesa del passato e di astiosa chiusura alle innovazioni. Non era un caso che gli ambienti conservatori individuassero nei nuovi programmi di studio diramati dal ministero, nelle lezioni tenute dai docenti forestieri e nelle direttive ecclesiastiche dei prelati piemontesi una pericolosa minaccia al loro mondo di valori. «S'è introdotta nuova università – denunciava un anonimo “Lamento del Regno” – dove si insegna una filosofia inventata dagli eretici, opposta alla ragione e alla Scrittura de' Santi Padri, sendo di tutto ciò la colpa, i prelati piemontesi»²⁸. D'altra parte il severo rigorismo religioso dell'arcivescovo Viancini era arrivato al punto di vietare le tradizionali processioni notturne della Settimana santa e di mettere al bando i *gosos*, gli antichi canti religiosi popolari locali, condannando le prime come pericolose occasioni di licenziosità e promiscuità e i secondi come riti indecorosi²⁹. Il fatto è che la scuola e l'università costituivano un naturale crocevia di delicate questioni religiose e linguistiche. D'altra parte il problema della formazione di una nuova leva di ecclesiastici sardi preparati nel campo dottrinale, colti e soprattutto ben orientati verso la monarchia sabauda, rappresentava uno degli obiettivi nevralgici della riforma dell'istruzione. Di qui l'importanza che veniva assegnata all'educazione civile dei futuri sacerdoti e alla «vera istruzione» degli ecclesiastici, «da' quali poi si diffonde – ricordava il ministro – nel resto del popolo»³⁰.

Passando a esaminare le caratteristiche del rinnovamento prodotto dal nuovo sistema universitario, si possono individuare tre principali aspetti: la valorizzazione dell'impegno didattico dei docenti; l'adozione di nuovi piani ufficiali di studio con programmi decisamente più moderni e aggiornati; l'impianto di un modello pedagogico che faceva del sistema scolastico e universitario il canale privilegiato di selezione e di parziale ricambio dei gruppi dirigenti.

La rilevanza assunta dalle attività didattiche appare legata al ruolo attribuito al sistema scolastico come leva del cambiamento dei costumi e delle mentalità e come principale strumento di trasmissione delle conoscenze, in linea con l'idea che le stesse ostilità manifestatesi nell'ambiente locale sarebbero state alla lunga vinte proprio dal magistero didattico e scientifico delle nuove istituzioni. «Mi lusingo di credere [...] – dichiarava Bogino – che i lumi delle scienze goveranno assai nel dissipare i radicati pregiudizi e condurre i nazionali a una diversa maniera di pensare e di vivere»³¹. Oltre alla significativa novità di un regolare svolgimento dei corsi, la differenza rispetto all'epoca precedente era data da un tipo d'insegnamento tendenzialmente uniforme, rigorosamente pianificato, basato sulla ripresa di tradizioni didattiche consolidate, ma soprattutto vivacizzato dal ricorso a nuove pratiche pedagogiche e dal fervore d'iniziativa che accompagnavano l'attività didattica: esercitazioni, esperimenti scientifici, componimenti poetici, accademie teatrali.

²⁸ GIOVANNI TODDE, *Protesta degli Stamenti sardi contro l'attività del governo piemontese nella seconda metà del secolo XVIII*, in *Liber memorialis A. Era* (“Etudes présentées à la Commission internationale pour l'histoire des Assemblées d'états”), Bruxelles, Cor-teu, 1963, p. 176.

²⁹ Cfr. AST, *Sardegna*, Corrispondenza col viceré, serie A, vol. 9, lettera del 15 maggio 1767; e inoltre VERZELLA, *L'Università di Sassari*, p. 75-56.

³⁰ AST, *Sardegna*, Corrispondenza con l'Università di Sassari, serie E, reg. 1, f. 136, lettera a Viancini del 16 dicembre 1767.

³¹ *Ivi*, f. 54, lettera all'arcivescovo Viancini del 4 dicembre 1765.

Peraltro, era proprio contro il fiorire di queste efficaci innovazioni dell'insegnamento che si appuntava lo sferzante scetticismo dei detrattori delle nuove scuole: «S'insegna una grammatica sproporzionata alla capacità de' figlioli – denunciava il “Lamento del Regno” –, e con le accademie (le di cui spese si pagano dai padri d'essi) loro s'insegna ad essere piuttosto commedianti e buffoni con indecoro della Chiesa»³². Riecheggiavano tra gli avversari delle riforme scolastiche alcune delle critiche più insistenti della polemica rigorista e antigesuita di cui si era fatto campione il teologo domenicano Daniele Concina con le sue animose dissertazioni *De spectaculis theatralibus* (1752), con il suo fortunato trattato *De' teatri moderni contrari alla professione cristiana* (1755), con la sua intransigente condanna del teatro come fonte di comportamenti licenziosi e come emblema della dilagante corruzione della cristianità³³.

4. Il rinnovamento didattico e scientifico

La prima spinta al rinnovamento fu determinata dall'adozione di piani di studio ufficiali organici e aggiornati, pensati sul modello dei corsi impartiti nell'Università di Torino. Si trattava di un sensibile salto di qualità sia rispetto alla proposta didattica e culturale che aveva caratterizzato il vecchio Studio gesuitico, sia rispetto all'angusta dimensione provinciale in cui esso aveva vivacchiato negli ultimi decenni. In effetti i piani di studio predisposti dal ministero, sebbene concedessero assai poco alle tendenze scientifiche più recenti e ai grandi temi del dibattito filosofico contemporaneo, avevano il grande pregio d'immettere nel circuito accademico locale non solo nuovi contenuti e nuove discipline, ma anche metodi abbastanza solidi e relativamente aggiornati, che finivano per sollecitare ulteriori interessi di studio e nuove curiosità intellettuali. Nelle principali aree disciplinari l'orientamento dei nuovi programmi lasciava intravedere alcune prudenti ma chiare opzioni culturali: l'umanesimo giuridico e il giusnaturalismo per l'insegnamento dei diritti, il galileismo e il newtonianesimo per le matematiche e per la fisica, un cauto razionalismo per le filosofie, un duttile ma convinto riformismo d'ispirazione giurisdizionalistica per la teologia morale.

Le istruzioni ministeriali per i corsi della Facoltà di legge prevedevano programmi abbastanza tradizionali che raccomandavano uno studio sistematico della dottrina classica più accreditata, ma trascuravano le nuove branche in cui si stava già strutturando il sapere giuridico contemporaneo con la nascita del diritto criminale, del diritto pubblico e del diritto patrio³⁴. Si trattava in realtà di programmi d'insegnamento sostanzialmente simili a quelli adottati nella Facoltà di giurisprudenza dell'Ateneo torinese, che tuttavia assumevano, nel contesto culturale della periferia sarda, valenze innovative e talvolta dirompenti, come nel caso dell'impianto rigorosamente giurisdizionalistico e anticuriale che caratterizzava il corso di Istituzioni canoniche:

Specialmente si avrà riguardo a spiegare – raccomandava il ministero – que' diritti particolari che competono, o per indulti pontifici, o per privilegi particolari, o per consuetudini inveterate del Regno, acciocché gli studenti ben ammaestrati in tal parte possano a suo tempo essere, come ottimi sudditi al principe, così fedeli custodi delli singolari diritti del Regno [...]. E siccome le materie più scabrose sono quelle dell'immunità, sia personale, sia reale, sia loca-

³² TODDE, *Protesta degli Stamenti sardi*, p. 176.

³³ Sul teatro dei gesuiti cfr. GIAN PAOLO BRIZZI, *Caratteri ed evoluzione del teatro di collegio italiano*, in *Cattolicesimo e lumi nel Settecento italiano*, a cura di MARIO ROSA, Roma, Herder, 1981, p. 177-204; JEAN-MARIE VALENTIN, *Les jésuites et le théâtre (1554-1680)*. *Contribution à l'histoire culturelle du monde catholique dans le Saint-Empire romain germanique*, Paris, Ed. Desjonquères, 2001, p. 39-144; e per la tradizione dei collegi piemontesi, ROGGERO, *Scuola e riforme*, p. 86-94, e di quelli sardi, RAIMONDO TURTAS, *Apunti sull'attività teatrale nei collegi gesuitici sardi nei secoli XVI e XVII*, in *Arte e cultura del '600 e del '700 in Sardegna*, a cura di TATIANA KIROVA, Napoli, ESI, 1984, p. 157-183. Cfr. inoltre PAOLO PRETO, *Concina Daniele*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 27, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1982, p. 716-722.

³⁴ Sull'impostazione dei programmi di diritto cfr. ITALO BIROCCHI, *La carta autonomistica della Sardegna tra antico e moderno. Le «leggi fondamentali» nel triennio rivoluzionario (1793-96)*, Torino, Giappicchelli, 1992, p. 62-63; LUIGI BERLINGUER, *Domenico Alberto Azuni giurista e politico (1749-1827)*, Milano, Giuffrè, 1966, p. 32-38 e 43-46; per un quadro più ampio HELMUT COING, *L'insegnamento della giurisprudenza nell'epoca dell'illuminismo*, in *L'educazione giuridica*, II, *Profili storici*, Perugia, Università degli studi di Perugia, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 1979, p. 104-128; MARIA ROSA DI SIMONE, *La Sapienza romana nel Settecento. Organizzazione universitaria e insegnamento del diritto*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1980, p. 72-92; e in particolare sul rinnovamento degli studi giuridici nell'Italia del Settecento e sull'influsso dei giuristi olandesi cfr. le penetranti considerazioni di ITALO BIROCCHI, *Alla ricerca dell'ordine. Fonti e cultura giuridica nell'età moderna*, Torino, Giappicchelli, 2002, p. 317-391.

le, [...] il professore non ometterà d'insinuare opportunamente quelle massime che sono convenienti allo stato, [...] affinché dalla Università ne escano soggetti liberi affatto da quei pregiudizi che ha prodotti in molte provincie la soverchia maniera di ragionare de' scrittori troppo propendenti a favorire le Curie vescovili e specialmente la Curia di Roma³⁵.

³⁵ ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI (ASC), *Segreteria di Stato e di Guerra*, serie II, b. 819, *Sistema dello studio delle leggi canoniche*. Sugli orientamenti didattici e culturali della Facoltà di leggi di Torino cfr. DONATELLA BALANI, *Toghe di stato. La Facoltà giuridica dell'Università di Torino e le professioni nel Piemonte del Settecento*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1996, p. 32-112; e in particolare sulla tradizione canonistica ALBERTO LUPANO, *La scuola canonistica dell'Università di Torino dal Settecento al periodo liberale*, in «Annali di storia delle università italiane», 5 (2001), p. 67-82 e Id., *Verso il giurisdizionalismo subalpino. Il De regimine ecclesiae di Francesco Antonio Chionio nella cultura canonistica torinese del Settecento*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 2001.

³⁶ *Delle materie da leggersi dai professori*, in ASC, *Segreteria di Stato e di Guerra*, serie II, b. 819. Cfr. inoltre, nello stesso fondo, *Idea del corso e trattati da dettarsi dal professore di Medicina teorico-pratica*, e *Idea del corso e trattati da dettarsi dal professore di Materia medica*.

³⁷ ASUS, *Registro lettere del Magistrato 1762-1812*, coll. 4, vol. 1, f. 19, Sassari 23 settembre 1771.

³⁸ Cfr. *Idea del corso con cui si desidera che si detti la Teologia e De' trattati della Teologia scolastico-dogmatica*, in ASC, *Segreteria di Stato e di Guerra*, serie II, b. 819. Cfr. in generale JACQUES VERGER, *L'insegnamento della Teologia nell'età delle Riforme e dei Lumi*, in *Le Università in Europa, le Scuole e i maestri. L'Età moderna*, Milano, Silvana editoriale, 1995, p. 129-145.

³⁹ Cfr. il piano *Della Storia ecclesiastica* nello stesso fondo archivistico. L'impianto didattico era invece abbastanza tradizionale, sebbene si possa cogliere la preoccupazione di fornire innanzitutto una solida formazione di base: «Le lezioni poi del professore consisteranno in un corso di dissertazioni ordinate sopra punti particolari che hanno ancor bisogno d'essere dilucidati, e tra queglii sceglierà i più essenziali cioè queglii che riguardano la illustrazione del dogma, lo stato dell'antica disciplina, l'origine degli usi susseguentemente introdotti, le vindicie de' Padri in cose di grande momento ed altre simili» (*Ibidem*).

⁴⁰ Cfr. *Idea del corso con cui si desidera si detti la teologia morale*, nello stesso fondo archivistico. Sulla politica ecclesiastica della monarchia sabauda cfr. MARIA TERESA SILVESTRINI, *La politica della religione. Il governo ecclesiastico nello Stato sabaudo del XVIII secolo*, Firenze, Olschki, 1997 e GIUSEPPE TUNINETTI, *Facoltà teologiche a Torino. Dalla Facoltà universitaria alla Facoltà dell'Italia Settentrionale*, Casale Monferrato, Piemme, 1999, p. 43-87.

Anche le istruzioni ministeriali per i corsi di Medicina riprendevano, seppure con numerosi tagli e con alcune semplificazioni, i programmi adottati nelle Università di Cagliari e di Torino. Per l'Università di Sassari si trattava però di programmi assai gravosi che non tenevano conto dell'esiguo organico della Facoltà medica che era stato limitato soltanto a due docenti (com'è noto la nuova cattedra di chirurgia costituiva una sorta di scuola professionale autonoma). In base ai nuovi ordinamenti, infatti, il professore di medicina teorico-pratica, oltre al suo corso triennale dedicato alle sintomatologie, alla fisiologia e alla patologia, doveva impartire anche il corso annuale di istituzioni mediche, e il professore di materia medica, che nel suo insegnamento triennale aveva il compito di passare in rassegna le principali risorse del regno minerale, vegetale e animale, era tenuto a svolgere ogni anno anche un apposito ciclo di cinquanta lezioni sulle «piante officinali indigene della Sardegna», pur dovendo parallelamente impartire un corso annuale di anatomia con la «pubblica dimostrazione sul cadavere»³⁶. E tuttavia i nuovi programmi dei corsi e il notevole impegno didattico dei due professori (il Magistrato sopra gli studi aveva «commendato» le premure del professore di medicina teorico-pratica, Giacomo Aragonese, «nell'adempiere ai doveri della cattedra» e «nell'aggiungere alle pubbliche esercitazioni altre private per viemeglio addestrare agli esami i suoi studenti»)³⁷ non riuscirono ad assicurare il decollo della neoriformata Facoltà medica, che ancora per molti lustri, con pochi studenti e pochissimi laureati, stentò a svolgere le sue essenziali funzioni formative.

Le innovazioni più significative rispetto all'esperienza precedente riguardavano però i corsi della Facoltà teologica e del Magistero delle arti. Non a caso le istruzioni ministeriali insistevano polemicamente sulla necessità di liberare gli insegnamenti teologici «dalla misera pompa di tante sottigliezze e vanità metafisiche» che li avevano fino ad allora avviliti³⁸. La Storia ecclesiastica diventava la disciplina principale che consentiva di accedere a «uno studio sodo e profondo della teologia». Rispetto al passato mutavano sensibilmente i riferimenti storiografici e culturali: oltre ai testi classici della storiografia cattolica posttridentina i programmi ministeriali raccomandavano infatti Mabillon e la tradizione annalistica maurina, Fleury e la letteratura d'impronta gallicana e diversi «autori celebri», soprattutto francesi e italiani, i cui testi, «più o meno abbreviati», potevano offrire un valido supporto didattico³⁹. All'impianto assai prudente e tradizionale del corso di teologia scolastico-dogmatica imperniato sulla *Summa* teologica di san Tommaso, si contrapponeva invece il taglio dichiaratamente innovativo del corso di teologia morale pensato come fondamentale pilastro della formazione di una nuova generazione di ecclesiastici partecipi degli ideali e dei progetti riformatori della monarchia sabauda⁴⁰.

I corsi di filosofia e arti rappresentavano nel contesto locale una delle novità più significative, non solo perché introducevano discipline precedentemente non insegnate o molto trascurate, ma anche perché si caratterizzavano per l'evidente tentativo di offrire una solida formazione di base e di trasmettere un sapere aggiornato e veramente atten-



4. Ritratto di Carlo Emanuele III re di Sardegna (Rettorato dell'Università).

⁴¹ ROGGERO, *Scuola e riforme*, p. 288. Cfr. *Piano per la Geometria ed altre Matematiche e Piano per la Fisica*.

⁴² Cfr. *Idea del modo in cui si avrà a dettare la Logica e Metafisica*, nello stesso fondo archivistico. Decisamente più prudente risultava invece la parte del programma dedicata alla Metafisica che rinviava la trattazione degli argomenti più spinosi ai corsi e ai professori delle discipline teologiche.

⁴³ Cfr. *Idea del modo con cui si avrà a dettare l'Etica*.

⁴⁴ Cfr. AST, *Sardegna*, Politico, cat. 10, m. 4 da inv., lettera di Viancini del 10 novembre 1766. Sul ricorso alle opere di Gerdil cfr. ROGGERO, *Scuola e riforme*, p. 224 e 271-272. Sul pensiero religioso dell'ex professore torinese cfr. MASSIMO LAPPONI, *Giacinto Sigismondo Gerdil e la filosofia cristiana dell'età moderna*, Roma, 1990; DELPIANO, *Il trono e la cattedra*, p. 29-43; MARIO ROSA, *Settecento religioso. Politica della ragione e religione del cuore*, Venezia, Marsilio, 1999, p. 116 ss.; e inoltre MARCO CIARDI-LUIGI GUERRINI, *Dalla filosofia morale alla filosofia naturale. La scienza di Giacinto Sigismondo Gerdil*, in «Studi settecenteschi», 19 (1999), p. 183-209.

to alle acquisizioni scientifiche del secolo. Spiccava in particolare il taglio pragmatico del piano di insegnamento di geometria e matematiche in cui si suggeriva di affiancare all'esposizione dei fondamenti speculativi della disciplina l'uso dello «squadro», della «tavola pretoriana, ossia tavoletta del quadrante geometrico» e del «livello». Le istruzioni per l'insegnamento della fisica, elaborate sulla falsariga dei corsi torinesi di Giambattista Beccaria, raccomandavano di dare conto delle teorie e degli esperimenti più significativi facendo ricorso agli atti delle Accademie delle scienze di Berlino, Pietroburgo, Parigi, Londra, Bologna e Torino, secondo un piano che, come ha osservato Marina Roggero, risultava aperto al «meglio della scienza dell'epoca»⁴¹. Anche i piani di studio di etica e logica e metafisica tenevano conto degli sviluppi del pensiero filosofico europeo della prima metà del Settecento. Il professore di logica e metafisica doveva aprire il corso con una «breve storica dissertazione de' progressi della filosofia [...] per mostrare quanto acquisto di lumi si è fatto nelle scienze, da poichè alle spinose astrazioni degli scolastici si è surrogato un modo di filosofare più sodo e più conforme alla natura delle cose». Così tra le opere che potevano «soministrare maggiori lumi», oltre a quelle dell'empirismo e del razionalismo secentesco, i programmi ministeriali consigliavano alcuni testi settecenteschi di particolare interesse come quelli di Pierre de Crousaz, del giurista tedesco Johann Gottlieb Heinecke (Heineccius), del fisico e filosofo olandese Willem Jacob 's-Gravesande, del filosofo Christian Wolff, di Locke e dei suoi studi sull'intelletto umano, di Condillac e, infine, di Genovesi per i suoi fortunati manuali di logica⁴². Il razionalismo cartesiano e il giusnaturalismo ispiravano, infine, il programma del corso di etica, che si configurava come una sorta di premessa alle scienze del *Jus* naturale e delle genti, e che raccomandava una fitta schiera di autori rappresentativi del razionalismo francese, della scuola tedesca del diritto naturale e del pensiero riformatore italiano, dagli scritti di Muratori fino alla recentissima *Filosofia morale secondo l'opinione dei peripatetici* di Francesco Maria Zanotti apparsa a Venezia nel 1763⁴³.

Perfino l'incalzante meccanismo di controllo degli insegnamenti impartiti, di cui il ministro puntualmente chiedeva conto, costituiva un incentivo a elevare il tenore dell'offerta didattica. Regolarmente l'arcivescovo Viancini si prendeva cura di inviare al ministro le «prelezioni» svolte all'inizio dell'anno dai docenti alla presenza dei colleghi e delle autorità accademiche, vere e proprie prolusioni che illustravano le linee generali o un particolare tema del corso. È significativo il caso del gesuita algherese Maurizio Puggioni il quale, trovatosi improvvisamente a dover ricoprire per supplenza la cattedra di teologia morale, si era impegnato con Viancini ad attenersi ai contenuti del trattato *De actibus humanis*, il corso universitario del filosofo e pedagogista barnabita Sigismondo Gerdil, ex professore dell'Ateneo torinese, che lo stesso arcivescovo dichiarava di aver portato con sé dalla capitale subalpina⁴⁴.

Certo, il confine tra la verifica della qualità delle lezioni impartite e la sorveglianza censoria era molto labile. Emblematico di questo penetrante controllo appare il caso delle severe critiche espresse da Bogino a proposito della «prelezione» tenuta nel febbraio del 1770 dal professore di Istituzioni canoniche Giuseppe Vacca. Il ministro, pur premettendo di non avervi trovato alcuna «proposizione meritevole di censura», rilevava però la grave sottovalutazione del ruolo dei «romani pontefici», che a suo dire non venivano mai presentati nella loro funzione di «veri legislatori della Chiesa universale», quando invece, obiettava Bogino, il

docente includeva tra i legislatori «i vescovi e i padri dispersi e i congregati in concilio». Il ministro escludeva che il giovane professore sardo intendesse divulgare tesi eterodosse o dichiaratamente conciliari: cionondimeno si mostrava deciso a non permettere che «una tal dottrina fosse proposta in insegnamento», sia perché la «podestà legislativa» costituiva elemento essenziale del «primato di vera giurisdizione che appartiene al papa di diritto divino», sia perché senza di essa, puntualizzava Bogino, «non può reggersi qualunque governo di comunità perfetta». In questo caso vi era però, da parte del ministro, una particolare diffidenza verso quell'ex convittore sardo del Collegio delle province di Torino che nell'ottobre del 1768 si era aggiudicato l'esito delle «pubbliche opposizioni» per la cattedra delle Istituzioni canoniche; anche in quella occasione, infatti, il ministro aveva a lungo esitato prima di conferirgli la cattedra, avendo appreso per via riservata che Vacca aveva gettato «lo scompiglio fra gli altri professori», spargendo «proposizioni poco circospette e poco religiose» ed esprimendosi «senza riguardo sui primi personaggi ecclesiastici e secolari della città»⁴⁵.

Nel contesto locale, inoltre, la decisa apertura verso le discipline scientifiche, la sistematica attenzione nei riguardi delle nuove acquisizioni del pensiero filosofico sei-settecentesco, la mutata impostazione di alcuni insegnamenti di importanza cruciale come il Diritto canonico segnarono un cambiamento profondo. In realtà i nuovi programmi d'insegnamento fissati dal ministero proponevano un sapere ben sedimentato e oculatamente depurato non solo delle nuove idee d'Oltralpe ma anche di ogni spunto che potesse dar luogo a critiche e polemiche nei confronti delle istituzioni politiche ed ecclesiastiche. Ciononostante i nuovi contenuti dei corsi rappresentavano un considerevole allargamento degli orizzonti culturali, che consentì agli studenti e alle élites locali di acquisire una formazione di buon livello e insieme relativamente aggiornata. Il nuovo sistema universitario, grazie alle relazioni culturali dei docenti e al serrato collegamento con il ministero e con il mondo accademico torinese, veniva messo in contatto con alcuni significativi centri di elaborazione intellettuale esterni all'isola da cui filtravano i temi culturali più dibattuti e le nuove acquisizioni scientifico-filosofiche.

A partire dagli anni sessanta del Settecento gli ambienti universitari divennero così un canale importante di scambi culturali tra l'isola e gli Stati sabaudi di terraferma, facendo registrare un sensibile intensificarsi di opportunità di comunicazione e di circolazione d'idee. Era frequente, per esempio, che le pubblicazioni dei professori dell'Università di Torino venissero tempestivamente inviate in Sardegna e messe a disposizione dei docenti delle due Università. Così Bogino nella primavera del 1767, nel comunicare all'arcivescovo di Sassari che l'«insigne professor matematico» Francesco Michelotti aveva appena dato alle stampe le «esperienze idrauliche da lui fatte all'oggetto specialmente di agevolare le misure delle acque correnti» (si trattava del primo volume degli *Sperimenti idraulici* pubblicati dal docente torinese, studioso del moto delle acque e direttore della Scuola pratica di Idrostatica), gli faceva sapere di avergliene inviato una copia, convinto che potesse «sempre servire di lume» e che il «padre Cetti» l'avrebbe consultata «particolarmente volentieri»⁴⁶.

Anche per gli scritti del celebre canonista dell'Università di Torino, Carlo Sebastiano Berardi, era stato il ministro a raccomandarne l'adozione, e a disporre l'invio di «dieci esemplari del primo tomo, già uscito dai torchi», per venderli agli studenti del corso di Diritto canonico, in-

⁴⁵ AST, *Sardegna*, Corrispondenza con l'Università di Sassari, serie E, reg. 1, f. 156v, e reg. 2, f. 13v-14, lettere a Viancini del 10 dicembre 1768 e del 18 aprile 1770.

⁴⁶ AST, *Sardegna*, Corrispondenza con l'Università di Sassari, serie E, reg. 1, f. 125, lettera all'arcivescovo di Sassari del 20 maggio 1767. Cfr. FRANCESCO DOMENICO MICHELOTTI, *Sperimenti idraulici principalmente diretti a confermare la teorica e facilitare la pratica del misurare le acque correnti*, 2 vol., Torino, Reale Stamperia, 1767-71. Sulla figura dello scienziato piemontese, professore di Matematica nell'Università di Torino dal 1748 al 1787, docente nelle Reali scuole teoriche e pratiche d'Artiglieria e Fortificazioni e animatore del grandioso laboratorio idraulico annesso alla scuola pratica di idrostatica, cfr. PIETRO REDONDI, *Cultura e scienza dall'illuminismo al positivismo*, in *Storia d'Italia, Annali*, III, *Scienza e tecnica*, p. 770-771; RICUPERATI, *Per una storia del Magistero*, p. 17-19; CARPANETTO, *L'Università nel XVIII secolo*, p. 192-193. Sui circuiti culturali che univano gli ambienti matematici torinesi ai principali centri accademici e scientifici europei cfr. VINCENZO FERRONE, *Tecnocrati, militari e scienziati nel Piemonte dell'Antico Regime*, in «Rivista storica italiana», 96 (1984), ora in *La Nuova Atlantide e i Lumi. Scienza e politica nel Piemonte di Vittorio Amedeo III*, Torino, Meynier, 1988, p. 15-105.

sieme con una copia destinata al docente Giuseppe Pilo⁴⁷. Nell'ambito degli scambi scientifici instancabilmente promossi dal ministro tra gli ambienti accademici torinesi e quelli delle Università sarde si deve infine ricordare l'invio a Torino di alcuni campioni d'insetti che Cetti aveva individuato nelle sue ricognizioni naturalistiche nell'isola e che avevano suscitato l'interesse del botanico Carlo Allioni, a cui Bogino li aveva segnalati⁴⁸.

Il trapianto del sistema educativo piemontese e l'affermazione delle istituzioni universitarie come canale privilegiato di promozione sociale influirono sensibilmente nel rilancio degli studi. In particolare l'idea che l'apprezzamento del merito e del talento potesse rappresentare un correttivo a una selezione dei gruppi dirigenti altrimenti basata esclusivamente sui privilegi di ceto ebbe l'immediato effetto di attrarre verso gli studi nuove energie intellettuali.

Nei primi anni di attuazione della riforma, finché il conte Bogino rimase alla direzione del Ministero, il richiamo ad una sistematica applicazione delle regole e il riferimento ai valori del modello pedagogico-meritocratico dell'assolutismo sabaudo furono martellanti. Gli orientamenti ministeriali apparivano univoci nel valorizzare le competenze e l'impegno di docenti e studenti: dai criteri di reclutamento del nuovo corpo docente alla scelta di attribuire le cattedre universitarie per «opposizione e concorso» (fatta eccezione per le sei cattedre riservate ai professori gesuiti), dalla segnalazione degli studenti migliori, sistematicamente richiesta dal ministro, alla continua valorizzazione delle esperienze didattiche che potevano favorire un clima di emulazione.

Di qui il moltiplicarsi delle occasioni di pubblica esibizione dei risultati dell'insegnamento e dei progressi degli studi con i frequenti saggi degli allievi, con le prove di geografia e gli esperimenti di fisica, le accademie letterarie, le esercitazioni poetiche, le rappresentazioni teatrali e musicali. Già nel 1767 l'ampiezza e la novità del fervore degli studi che caratterizzava la realtà sassarese avevano colpito il padre Emanuele Rovero, visitatore dei gesuiti.

È quasi incredibile – scriveva al ministro – che in sì poco tempo si sia potuto fare sì gran mutazione [...]. Ho assistito da che son qui a più funzioni letterarie tutte fatte con molto decoro [...]. Il padre Cetti ne ha fatt'una di geometria elementare e ne apparecchia qualche altra [...]. Il padre Berlendis m'ha fatto sentire una funzione di geografia in cui v'erano 8 o 10 scolari pronti ad additar sulla carta qualunque viaggio e a dar le notizie dei diversi climi, costumi e proprietà delle città e paesi che s'incontrano sul cammino, parlando or italiano or latino [...]. La gioventù di questo paese – commentava Rovero – è assai vogliosa d'imparare, e vi riesce assai bene, e merita perciò che le se ne dia tutto il comodo⁴⁹.

Ma nel mondo studentesco e nelle élites locali un vero fremito di entusiasmo per i progressi delle moderne scienze era stato suscitato dagli esperimenti e dalle pubbliche dimostrazioni promosse dai professori di fisica e di matematica, Gagliardi e Cetti, che avevano destato un'inedita e sincera attenzione per le acquisizioni della scienza sei-settecentesca. Se ne fece appassionato cantore Angelo Berlendis, che in un festoso componimento poetico sulla restaurazione dell'Università di Sassari offriva una vivida testimonianza del clima di curiosità (e di convinta fiducia) con cui si guardava ai progressi delle nuove scienze introdotte nell'Ateneo riformato dal «dotto stuolo» dei docenti forestieri: «È scritto in ciel, – recitavano i versi arcadici di Berlendis – che a Sas-

⁴⁷ ASUS, *Carte reali 1765-1857*, c. 12-13, lettera del 27 agosto 1766. Cfr. inoltre AST, *Sardegna*, Corrispondenza con l'Università di Sassari, serie E, reg. 1, f. 122, lettera a Viancini dell'8 aprile 1767. Su Berardi cfr. ARNALDO BERTOLA, *Introduzione* a CARLO SEBASTIANO BERARDI, *Idea del governo ecclesiastico*, a cura di ARNALDO BERTOLA-LUIGI FIRPO, Torino, Giappichelli, 1963, p. 5-39; FRANCESCO MARGIOTTA BROGLIO, *Berardi Carlo Sebastiano*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 8, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1966, p. 750-755; LUPANO, *La scuola canonistica*, p. 74-75, e ID., *Verso il giurisdizionalismo*, p. 350-362.

⁴⁸ «Il signor professore di Botanica in questa regia Università, al quale ho fatto vedere l'ultima vostra lettera – scriveva Bogino a Cetti –, desidererebbe d'aver alcuno de' ragni e delle formiche velenose delle quali ella fece parola, e mi ha perciò rimessa la qui unita memoria sul modo ch'ella può praticare per trasmetterle intere» (AST, *Sardegna*, Corrispondenza con l'Università di Sassari, serie E, reg. 1, f. 148, lettera a Cetti del 27 luglio 1768). Cfr. inoltre MATTONE-SANNA, *Prefazione* a FRANCESCO CETTI, *Storia naturale*, p. 14-15.

⁴⁹ AST, *Sardegna*, Politico, cat. 10, m. 4 da inv., lettera di Emanuele Rovero a Bogino del 9 marzo 1767.

sari,/ Come a la bella Italia,/ Un nuovo ed aureo secolo/ Si veda germogliar». Così, il provvido «ristabilimento» dell'Ateneo lasciava filtrare nella realtà locale i benefici lumi delle scienze moderne, capaci di mettere in fuga «l'ombre e gli errori veteri». Con essi arrivavano, inoltre, perfezionati strumenti scientifici: «tubi, cristalli e macchine» per comprendere gli «arcani di natura», e l'«ottico cristallo» per studiare da vicino «E gli astri, e il ciel volubile,/ Qual dalle mani artefici/ Del Divin Fabbro usci». Sicché il docente vicentino poteva poeticamente giocare con allusioni argute alle esperienze didattiche e alle dimostrazioni scientifiche che avevano maggiormente appassionato il mondo studentesco e lo stesso pubblico locale: le affollate dimostrazioni realizzate con la macchina pneumatica di Robert Boyle, che faceva parte della dotazione scientifica inviata da Torino («E il ceco orror del vacuo/ Che abominava Boile/ Sorpreso in luce limpida/ Se stesso abominò»), e i brillanti saggi di Geografia che avevano impegnato i suoi stessi studenti («Il mondo in poca carta/ Distinto ancor si svela;/ Si vola e si fa vela/ Con l'agile pensier»)⁵⁰.

⁵⁰ ANGIOLO BERLENDIS, *Ristabilendosi in Sassari l'Università degli studi dal re Carlo Emanuele I*, in *Poesie*, II, *Liriche, raccolte da Gianfrancesco Simon*, Torino, Stamperia Reale, 1784, p. 33-42. Al periodo trascorso a Sassari risalgono anche i versi composti da Berlendis per l'accademia *In pubblica difesa di Fisica tenuta da' nobili fratelli Angioi di Bono, presente l'arcivescovo Viancini*, pubblicati nello stesso volume, p. 51-57. L'esercitazione era stata promossa da Cetti che intendeva dimostrare gli straordinari progressi compiuti dai suoi allievi in pochi mesi di lezione: «Vostra eccellenza intenderà con piacere – aveva scritto a Bogino – il felice avanzamento dell'opera del di lei zelo; [...] mercé l'applicazione degli scolari mi sono trovato con essi nello spazio di poco oltre a quattro mesi giunto a quel segno a cui secondo il prescritto [dai programmi ministeriali] non eravamo tenuti di giungere che in capo ad un intiero anno scolastico, avendo essi ottimamente appreso l'aritmetica e la geometria. Nel principiare dell'anno prossimo i più d'essi confermeranno pubblicamente col fatto quanto ho l'onore di dire a loro vantaggio» (AST, *Sardegna*, Politico, cat. 10, m. 4 da inv., lettera di Cetti a Bogino del 1° settembre 1766). Per il testo dell'accademia (uno dei protagonisti era stato il giovane studente Giovanni Maria Angioy futuro magistrato e autorevole capo del moto patriottico sardo del 1793-96) cfr. *Aritmetica e geometria da dimostrarsi da' nobili signori don Nicolò e don Giammaria Angioi di Bono nel real contado di Goceano, seminaristi canopoleni e uditori di Matematica nella reale Università di Sassari*, in AST, *Sardegna*, Politico, cat. 10, m. 7, n. 38. Sulle modalità di svolgimento dell'esercitazione imperniata su quesiti di matematica, geometria e fisica, è coronata da un esperimento di idrostatica cfr. VERZELLA, *L'Università di Sassari*, p. 163-164.

⁵¹ Cfr. ANGIOLO BERLENDIS, *All'abate Galateri nell'inondazione seguita intorno a Sassari l'anno 1766*, in *Poesie*, II, *Liriche*, p. 43-50.

⁵² AST, *Sardegna*, Corrispondenza con l'Università di Sassari, serie E, reg. 1, lettere di Bogino al cav. Costigliole e al padre Berlendis del 28 gennaio 1767, f. 117v-118v.

5. Il risveglio culturale

Gli effetti del rinnovamento degli studi e del nuovo fervore intellettuale che avevano colpito il padre Rovero non tardarono a tradursi in una rinnovata attenzione verso le tradizioni locali, la storia della Sardegna e i suoi problemi. Perfino la produzione poetica, in particolare quella del filone encomiastico e d'occasione che tra gli anni Sessanta e Settanta conobbe in Sardegna una straordinaria fioritura, appare animata da aneliti di impegno civile e da una nuova sensibilità per i temi più attuali. Sono emblematici i versi composti da Berlendis per l'«inondazione seguita intorno a Sassari l'anno 1766», nei quali il docente vicentino, dopo aver descritto i danni causati dalla calamità, stigmatizzava il fatalismo del «volgo insano» e incitava i sardi a prevenire gli effetti delle avversità atmosferiche con opere di sistemazione idraulica e la periodica manutenzione dei corsi d'acqua⁵¹.

Ho pur veduto con vera soddisfazione – scriveva Bogino al governatore di Sassari – il poetico componimento dato fuori dal valoroso padre Berlendis [...]. Esso è pieno di verità che dovrebbero pur convincere ad aprire gli occhi a' nazionali, e insieme condotto con tutta la prudenza e l'arte desiderabile.

Naturalmente il ministro, nel far sentire il suo apprezzamento all'autore, non mancava d'incoraggiarne il fervido impegno civile: «Farà sempre cosa grata ed anche di vero merito per lei nel profittare delle occasioni d'eccitar l'industria e l'impegno d'attività in codesti regnicoli che tanto ne abbisognano»⁵².

In effetti diversi docenti forestieri, lungi dal chiudersi nella torre d'avorio di un sapere accademico astratto, nutrono un sincero interesse per la realtà dell'isola a cui dedicarono particolare attenzione sia nell'insegnamento che nelle attività di studio e di ricerca. Alcuni ebbero un ruolo determinante nel trasmettere agli allievi, insieme con un solido bagaglio di conoscenze umanistiche e scientifiche, una rinnovata curiosità e un'autentica passione per la storia del proprio paese. Per esempio, Francesco Gemelli compose nel 1769, suo primo anno d'insegnamento a Sassari, un «compendio», purtroppo perduto, «della geo-

5. Formula di giuramento dei professori dell'Università di Sassari del 1765 (ASUS).

⁵³ BUC, *Collezione Baille*, s.p., 6 bis, I.6, n. 799, lettera di F. Gemelli a L. Baille del 2 aprile 1796. Nell'estate del 1769 Gemelli era stato inoltre l'animatore di una riuscita accademia sulla storia del Regno e della diocesi turritana: cfr. AST, *Sardegna*, Politico, cat. 10, m. 7, n. 23, «Trattenimento geografico-storico-critico sulla storia generale profana e sacra della Sardegna davanti a Giulio Cesare Viancini arcivescovo turritano». L'accademia era stata particolarmente apprezzata dal ministro, che riceveva l'edizione a stampa si era premurato di rimarcare «il zelo e la capacità de' maestri, e singolarmente del padre Gemelli, che l'ha ordinata e disposta», e insieme l'importanza e l'utilità dell'«assunto che vi ha trattato, per illustrare, e rendere noti costì i punti più essenziali della storia del Regno, ed in particolare di codesta diocesi» (AST, *Sardegna*, Corrispondenza con l'Università di Sassari, serie E, reg. 2, f. 9, lettera all'arcivescovo Viancini del 23 agosto 1769).

⁵⁴ AST, *Sardegna*, Politico, cat. 10, m. 4 da inv., lettera di F. Gemelli a Bogino del 29 gennaio 1770. Nella stessa lettera si scusava col ministro per non aver ancora potuto «ritoccare e perfezionare [...] quel piccol compendio storico che sulla Sardegna distesi l'anno scorso a uso de' miei scolari». Per il testo del panegirico cfr. FRANCESCO GEMELLI, *Orazione in lode di San Gavino martire recitata a' 28 ottobre 1769 nella metropolitana di Sassari*, Sassari e Livorno, Falorni, s. a. [ma 1769]. Cfr. inoltre VERZELLA, *L'Università di Sassari*, p. 172-173.

⁵⁵ AST, *Sardegna*, Politico, cat. 10, m. 4 da inv., lettera di Cetti a Bogino del 31 gennaio 1768.

⁵⁶ Sebbene *L'onest'uomo filosofo* fosse un'opera sostanzialmente priva di autentica originalità il ministro che l'aveva ricevuta ancor fresca di stampa non trascurò di manifestare al professore il suo apprezzamento per la pubblicazione: «Ho ravvisato giustezza tale di pensieri, forza di ragionamenti e proprietà di espressioni – dichiarava Bogino – che s'attira d'ogni parte gli applausi e fa vero onore all'autore» (AST, *Sardegna*, Corrispondenza con l'Università di Sassari, serie E, reg. 2, f. 29, lettera a Gagliardi dell'8 luglio 1772).



grafia profana e sacra della Sardegna»⁵³. Nello stesso anno aveva recitato e pubblicato «un panegirico sul martire San Gavino», e con orgoglio faceva presente al ministro, che lo aveva molto incoraggiato a coltivare la storia dell'isola, di aver illustrato, soprattutto nelle numerose note erudite accluse nell'edizione a stampa, «vari punti della storia di Torre, di Sassari e di tutto il Regno»⁵⁴.

La Sardegna d'altronde si prestava bene a diventare oggetto di ricerca e di studio sotto diverse angolature. Il gesuita lombardo Francesco Cetti aveva manifestato il proposito di studiare la storia naturale dell'isola fin dal primo momento in cui aveva accettato d'insegnare a Sassari; e tuttavia quando vi giunse, nel gennaio del 1766, rimase così colpito dalla variegata realtà linguistica del Regno che si dedicò a tracciare un dettagliato quadro delle caratteristiche delle lingue «usate abitualmente nel commercio delle persone» nelle principali regioni dell'isola⁵⁵.

Negli anni Settanta gli scritti pubblicati dai professori dell'Università di Sassari costituirono non solo una delle novità più significative del panorama editoriale sardo, ma anche una componente importante di quel vivace risveglio culturale che era stato avviato dalle riforme universitarie e che nutrì la cosiddetta stagione del «rifioremento» della Sardegna. Nel 1772 vide la luce, presso la Reale stamperia di Cagliari, *L'onest'uomo filosofo*, un impegnativo trattato controversistico composto dal gesuita piemontese Giuseppe Gagliardi, professore di filosofia nell'Ateneo sassarese⁵⁶. Quattro anni dopo, il gesuita bellunese Giuseppe Mazzari, professore di teologia scolastico-dogmatica pubblicava presso

6. DOMENICO SIMON, *Le piante*, Cagliari, 1779 (Collezione privata).

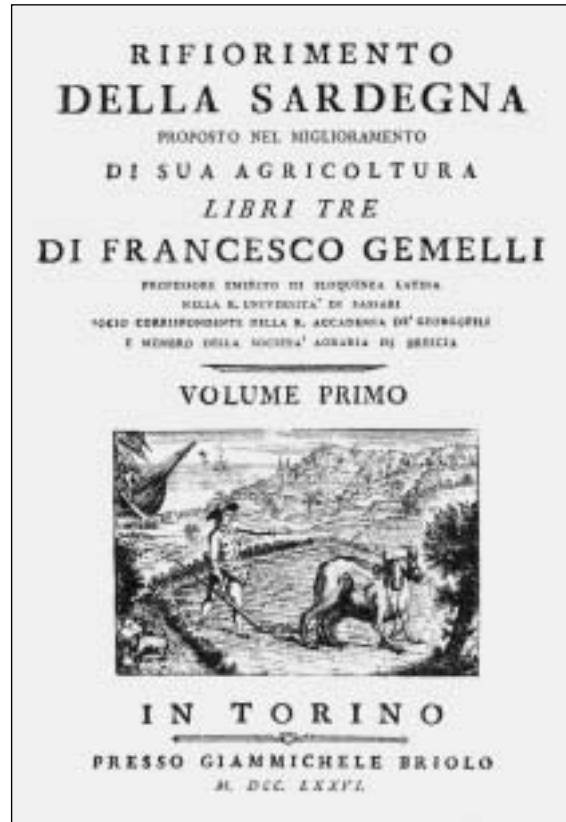


l'editore sassarese Giuseppe Piattoli le *Odi scelte di Pindaro sui giuochi dell'antica Grecia tradotte dal greco in versi italiani*.

Ma la testimonianza più eloquente dell'innalzamento della qualità della produzione scientifica dell'Ateneo riformato venne dalle due più importanti opere sulla Sardegna apparse nel secondo Settecento: il *Rifiorimento della Sardegna proposto nel miglioramento di sua agricoltura*, pubblicato a Torino da Francesco Gemelli nel 1776, e i tre volumi della *Storia naturale di Sardegna* di Francesco Cetti, apparsi a Sassari tra il 1774 e il 1778. Le due opere, caratterizzate da un solido impianto scientifico e da un approccio culturalmente aggiornato e nient'affatto provinciale, ebbero il merito di far conoscere l'isola al più vasto pubblico europeo. Per entrambe era stato determinante l'incoraggiamento del ministro Bogino. Nel caso del *Rifiorimento* ne aveva addirittura suggerito il tema, commissionando al gesuita piemontese, già nel 1770, un'opera divulgativa sui problemi dell'agricoltura sarda, e ne aveva poi seguito passo passo l'elaborazione raccomandandone costantemente il carattere didascalico. In realtà l'opera si era via via trasformata in un autorevole e ponderoso trattato sull'economia agricola dell'isola che teneva conto della letteratura tardomercantilistica e fisiocratica e delle elaborazioni delle accademie agrarie italiane ed europee: tuttavia il *Rifiorimento* conservava l'originario impianto militante, configurandosi come una battagliera e persuasiva monografia che si prefiggeva di sensibilizzare il lettore sui problemi della modernizzazione del Regno, e di conquistare l'ambiente locale ai progetti di rinnovamento agrario avviati dal governo sabaud⁵⁷.

⁵⁷ Cfr. FRANCESCO GEMELLI, *Rifiorimento della Sardegna proposto nel miglioramento di sua agricoltura*, Torino, Briolo, 1776. Sull'importanza del *Rifiorimento* nel pensiero riformatore settecentesco cfr. FRANCO VENTURI, *Francesco Gemelli*, in *Illuministi italiani*, VII, *Riformatori delle antiche Repubbliche, dei Ducati, dello Stato Pontificio e delle Isole*, a cura di GIUSEPPE GIARRIZZO-GIANFRANCO TORCELLAN-FRANCO VENTURI, Milano-Napoli, Ricciardi, 1965, ripubblicato nel 1998, Milano, Mondadori, con l'aggiunta di un utile apparato di indici e aggiornamenti bibliografici a cura di FRANCESCA TORCELLAN, p. 891-961 e 1273-74. Cfr. inoltre PIERO SANNA, *La vite e il vino nella cultura agronomica del Settecento*, in *Storia della vite e del vino in Sardegna*, a cura di MARIA LUISA DI FELICE-ANTONELLO MATTONE, Roma-Bari, Laterza, 1999, p.143-203. Sulla figura di Gemelli cfr. infine la deludente voce composta da GUIDO GREGORIO FAGIOLI VERCELLONE, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 53, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1999, p. 40-42.

7. FRANCESCO GEMELLI, *Rifiorimento della Sardegna*, Torino, 1776 (Biblioteca del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari).



Anche i tre volumi della *Storia naturale* di Cetti, i *Quadrupedi* (1774), gli *Uccelli* (1776), gli *Anfibi e pesci* (1778), erano espressione di un'intensa attività di ricerca e di studio fortemente incoraggiata e sostenuta dal conte Bogino. L'opera dell'ex gesuita lombardo descriveva gli animali nel loro ambiente naturale, contemporaneamente analizzandone le specifiche caratteristiche alla luce delle teorie di Buffon e delle classificazioni di Linneo. La *Storia naturale* era così destinata a segnare una tappa fondamentale nella conoscenza scientifica dell'isola⁵⁸. Paradossalmente entrambe le opere, così legate al disegno riformatore promosso dal ministro Bogino, videro la luce all'indomani del suo brusco licenziamento, avvenuto nel 1773.

Giungevano intanto a maturazione i primi significativi frutti dei nuovi programmi e dell'intenso impegno profuso nell'insegnamento dai professori dell'Università riformata. Nel 1774, al primo posto nella lista dei quattordici studenti che in quell'anno si erano particolarmente distinti nel conseguimento dei gradi presso l'Ateneo di Sassari, figurava l'algherese Domenico Simon, che – appena sedicenne – aveva brillantemente superato l'esame finale del Magistero delle arti: si trattava di un traguardo a cui il giovane Simon era arrivato sotto la guida di maestri come Cetti e Gemelli, che ne avevano saputo valorizzare le inclinazioni e il talento⁵⁹. Già nel 1772 Domenico Simon, a soli quattordici anni, si era segnalato come autore di due saggi scolastici (composti sotto la direzione di Gemelli), che aveva anche recitato in pubblico: il *Trattenimento sulla sfera e sulla geografia*, dedicato al governatore di Sassari, e il *Trattenimento sulla storia sacra*, in onore del nuovo arcive-

⁵⁸ Per un inquadramento dell'opera dell'ex-gesuita lombardo cfr. MATTONE-SANNA, *Prefazione* a FRANCESCO CETTI, *Storia naturale*, p. 9-59, e BALDINI, *Cetti Francesco*, p. 305-307.

⁵⁹ Cfr. ASUS, *Registro lettere del Magistrato 1762-1814*, vol. 1, coll. 4, f. 28, lettera al viceré del 19 settembre 1774. Sul magistero di Cetti e Gemelli nell'Ateneo riformato cfr. MANLIO BRIGAGLIA, *Due bravi professori dell'Università di Sassari*, in *Università degli studi di Sassari. Inaugurazione del 436° Anno Accademico*, Sassari, Gallizzi, 1998, p. 27-37.

⁶⁰ AST, *Sardegna*, Politico, cat. 10, m. 4 da inv., lettere di Gemelli al ministro Bogino del 20 settembre e del 15 novembre 1772.

⁶¹ AST, *Sardegna*, Corrispondenza con l'Università di Sassari, serie E, reg. 2, f. 37v, lettera all'arcivescovo di Sassari Incisa Beccaria del 9 dicembre 1772. Un altro esempio dei lusinghieri risultati delle riforme era il poemetto didascalico *De Sardoia intemperie* composto da Francesco Carboni, allievo di Berlendis e Gagliardi, che in seguito si sarebbe fatto apprezzare anche all'esterno dell'isola come letterato e raffinato poeta latino: «Mi era già pervenuto – scriveva Bogino a Gagliardi – il poemetto latino composto da uno studente di codesto suo collegio sull'intemperie che domina nella maggior parte di codesto Regno [...]; lo ritrovai veramente ben immaginato e scritto con tale eleganza di stile che presta un argomento ben chiaro de' progressi che vanno costì facendo anche in questa parte gli studi, siccome dell'impegno lodevole de' professori» (*Ivi*, f. 29, lettera a Gagliardi dell'8 luglio 1772). Il poemetto fu ripubblicato dall'autore nel 1774 con l'aggiunta di un terzo libro e di un ricco apparato di note erudite che illustravano i pregi delle riforme governative. Su Carboni e sulla letteratura didascalica del secondo Settecento cfr. GIOVANNI PIRODDA, *Sardegna* ("Letteratura delle regioni d'Italia. Storia e testi", diretta da PIETRO GIBELLINI-GIANNI OLIVA), Brescia, Editrice La Scuola, 1992, p. 32-33, e LAURA SANNIA NOWÈ, *Dai Lumi alla patria italiana. Cultura letteraria sarda*, Modena, Mucchi, 1996, p. 34-45.

⁶² Su Domenico Simon cfr. ANTONELLO MAT-TONE-PIERO SANNA, *I Simon: una famiglia di intellettuali tra riformismo e restaurazione, in All'ombra dell'aquila imperiale. Trasformazioni e continuità istituzionali nei territori sabaudi in età napoleonica (1802-1804), Atti del Convegno (Torino 15-18 ottobre 1990)*, II, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1994, p. 764-770 e *passim*.

⁶³ Un'interessante *Nota degli ecclesiastici che in Teologia sonosi più distinti negli studi di quest'Università di Sassari*, redatta in data 2 agosto 1772, è in ASUS, *Registro lettere del Magistrato 1762-1812*, f. 21-22. La serie dei laureati, dalla riforma boginiana in poi, è stata accuratamente ricostruita da FRANCESCO OBINU, *I laureati dell'Università di Sassari. 1766-1945*, con Prefazione di GIAN PAOLO BRIZZI, Roma, Carocci, 2002. Si tratta di un lavoro utilissimo, che però purtroppo non prende in considerazione i molti studenti che conseguirono il grado di maestro nella facoltà di Filosofia e Arti, ma non proseguirono o non conclusero gli studi con la laurea. Rimane pertanto in ombra l'importante contributo dato dal Magistero delle arti all'innalzamento del livello di istruzione nel secondo Settecento.

⁶⁴ In realtà, metre Pinna Crispo otteneva le Istituzioni civili come secondo classificato

scovo Giuseppe Maria Incisa Beccaria. Le due «esercitazioni letterarie», ben presto date alle stampe, avevano suscitato ammirazione e interesse, mettendo in luce non solo l'ingegno ma anche la solida preparazione del giovanissimo studente del Seminario canopoleno: «Posso assicurare – scriveva Gemelli – che questo Domenico Simon ha una capacità singolare e uguale facilità di spiegarsi massimamente in pubblico». Anche il gesuita veneziano Antonio Giuseppe Regonò, da poco trasferitosi da Cagliari a Sassari come professore di logica e metafisica, con alle spalle una lunga esperienza d'insegnamento maturata a Bologna, a Parma, a Mantova e in altre città italiane, esprimeva un giudizio lusinghiero sul giovane Simon, giungendo ad affermare, secondo Gemelli, di «non averne conosciuto l'eguale»⁶⁰. Perfino il ministro, colpito dall'eccezionale prova fornita dal giovanissimo studente («Mi ha incantato – scriveva – la felicità e il buon garbo con cui [...] ha esso giovane corrisposto alle cure del professore») aveva voluto manifestare il suo compiacimento per «questi frutti dei buoni studi», che testimoniavano inequivocabilmente dell'impegno di buoni docenti («Sono rimasto edificato – affermava a proposito di Gemelli – dell'applicazione che questi ha impiegata nell'esercitare il signor don Domenico Simon»)⁶¹.

Ma i frutti di questa capacità di formazione si vedranno anche a lungo termine nelle carriere civili ed ecclesiastiche e nelle esperienze intellettuali di coloro che ebbero in quegli anni la fortuna di studiare in quell'ambiente culturale. Lo stesso Simon, dopo aver completato gli studi in Leggi nell'Università di Cagliari, nel 1779 pubblicò *Le Piante*, un dotto poema didascalico sul rifiorimento dell'agricoltura sarda, che recitò in occasione della sua aggregazione al Collegio di filosofia e arti dell'Ateneo cagliaritano. Gli eleganti versi del giovane letterato algherese illustravano l'origine, la cura e l'utilità delle piante, rivelando le ampie conoscenze e le aggiornate letture scientifiche a cui era stato avviato negli anni della sua prima formazione intellettuale.

Il lascito del qualificato e competente magistero di Gemelli e l'impronta della tradizione letteraria e filologica subalpina appariranno inoltre evidenti nei *Rerum Sardoarum Scriptores*, la prima raccolta di testi e fonti di storia della Sardegna, un'opera di chiara ispirazione muratoriana, che Simon, ormai diventato vicescrittore del Regno, pubblicherà a Torino nel 1787-88⁶².

Non è questa la sede per seguire le vicende biografiche dei molti studenti di quegli anni che successivamente si misero in luce ricoprendo un ruolo di primo piano nella vita pubblica del Regno. Basterà accennare ad alcune figure di spicco: Giovanni Maria Angioy, uno dei principali protagonisti, insieme con Domenico Simon, del triennio rivoluzionario sardo; Domenico Alberto Azuni, brillante giurista e letterato che collaborò alla stesura del codice napoleonico; il latinista, poeta e letterato Francesco Carboni; e naturalmente un nucleo consistente di ecclesiastici, avvocati, notai e insegnanti che incisero significativamente nella vita civile e nelle vicende politiche locali degli ultimi decenni del Settecento⁶³.

In questo quadro un'attenzione particolare meritano gli studenti che avevano frequentato l'Università nei primi anni della riforma e che, avviati alla carriera universitaria, contribuirono ad assicurare il ricambio del corpo docente nei decenni successivi. Alcuni, come Giovanni Pinna Crispo e Gavino De Fraya, erano giunti alla cattedra universitaria nel periodo del ministero boginiano⁶⁴. Altri, come Angelo Simon, Giuseppe Luigi Pinna e Pietro Bianco, vi giunsero negli anni successivi.

6. *L'autunno della riforma*

Negli anni settanta e ottanta del Settecento, mentre le prime generazioni dei nuovi laureati si affermavano nella vita pubblica del Regno, la spinta propulsiva della riforma andò via via affievolendosi e la felice stagione dell'innovazione didattica e del fervore degli studi lasciò il posto all'abitudine e alla routine.

Le cause di questo declino, decisamente più marcato che nell'Università di Cagliari, sono riconducibili al concorso di almeno quattro fattori: 1) l'improvviso licenziamento del ministro Bogino giubilato nel febbraio del 1773; 2) lo scioglimento cinque mesi dopo della Compagnia di Gesù; 3) il ritorno a un meccanismo di esclusiva autoriproduzione del corpo docente; 4) l'esaurirsi della carica riformatrice dell'assolutismo sabauda.

nel concorso svoltosi per la cattedra di Digesto, De Fraya veniva incardinato nella cattedra di Istituzioni canoniche che gli veniva assegnata senza le prescritte procedure di «opposizione» che forse non avrebbero assicurato un risultato altrettanto affidabile. De Fraya infatti si era distinto, come osservava il ministro, non solo «nel corso dei suoi studi», ma anche «nell'interino esercizio della cattedra» provvisoriamente affidatagli dopo l'improvvisa scomparsa del professor Giuseppe Vacca: per attribuirgliela in via definitiva era pertanto bastata la favorevole «informativa» dell'arcivescovo Viancini. Cfr. AST, *Sardegna*, Corrispondenza con l'Università di Sassari, serie E, reg. 2, f. 29, lettera di Bogino a De Fraya dell'8 luglio 1772.

⁶⁵ Nella serie dei dispacci relativi agli studi e all'università la cesura è nettamente marcata dal diradarsi della frequenza degli interventi e dalla vistosa caduta di tono delle direttive ministeriali: l'ultima lettera di Bogino riportata nella corrispondenza relativa all'Università di Sassari era indirizzata al padre di Domenico Simon per confermarli il gradimento del sovrano per le cure con cui provvedeva all'istruzione dei figli. Per molti mesi i dispacci della gestione Chiavarina riguardarono invece la minuta amministrazione: dispense da esami, richieste di congedo, esoneri dall'obbligo di certificare la pratica medica per l'esercizio della professione ecc. Cfr. AST, *Sardegna*, Corrispondenza con l'Università di Sassari, serie E, reg. 2, f. 43-48. Sulla crisi del sistema «boginiano» cfr. GIUSEPPE RICUPERATI, *Lo stato sabauda nel Settecento. Dal trionfo delle burocrazie alla crisi d'antico regime*, Torino, UTET, 2001, p.166-180. Cfr. inoltre ISABELLA RICCI MASSABO, *Chiavarina Giovanni Andrea Giacinto*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 24, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1980, p. 630-632.

⁶⁶ In base alle disposizioni regie tempestivamente comunicate alla vigilia della ripresa dell'anno accademico i professori ex gesuiti impiegati nelle due università sarde erano autorizzati a continuare a insegnare «liberamente nelle loro cattedre». Cfr. AST, *Segreteria di stato e di guerra*, serie I, vol. 42, dispaccio al viceré conte di Robbione del 27 ottobre 1773, f. 270. Sui destini degli ex gesuiti della Provincia sarda dopo la soppressione dell'Ordine cfr. ALESSANDRO ISONI, *Lo scioglimento della Compagnia di Gesù nel Regno di Sardegna*, Università degli studi di Sassari, Facoltà di Scienze Politiche, a. a. 1998-99, relatore PIERO SANNA.

Nel 1773, all'indomani della scomparsa di Carlo Emanuele III, il brusco allontanamento del ministro Bogino ad opera del successore Vittorio Amedeo III privava l'Università riformata non solo di un premuroso protettore, ma anche della solida e autorevole guida di un ministro che si era riservato amplissimi poteri di direzione della vita universitaria in funzione del buon esito di un più vasto e organico progetto di trasformazione del Regno. In realtà, con l'uscita di scena di Bogino, cambiavano anche le linee della politica sabauda verso la società isolana, e la centralità delle scuole e dell'università come leva del cambiamento cedeva il passo a una calcolata politica di stabilizzazione degli equilibri esistenti. Di qui il rapido affievolirsi di quell'impulso dal centro che aveva sorretto il rinnovamento degli studi fino ai primi anni Settanta e che iniziò a venir meno sotto la nuova direzione degli affari di Sardegna affidati al nuovo ministro – reggente Giovanni Andrea Giacinto Chiavarina⁶⁵.

Lo scioglimento della Compagnia di Gesù non sembrò provocare ripercussioni immediate nel corpo accademico. Lo stesso sovrano diede chiare disposizioni perché i docenti ex gesuiti rimanessero al loro posto. Dal generale terremoto che investì la comunità degli oltre duecentotrenta gesuiti residenti nell'isola, i professori universitari furono apparentemente risparmiati, conservando le loro cattedre e il loro ruolo di funzionari al servizio della monarchia⁶⁶. Nell'Università di Sassari soltanto l'ex gesuita Francesco Gemelli chiese e ottenne di poter ritornare in Piemonte; gli altri professori continuarono a insegnare fino alla fine della loro carriera. Ma lo scioglimento dell'Ordine ignaziano indebolì l'ateneo sassarese almeno su tre diversi piani: sul piano economico-finanziario, perché le rendite e le risorse della Compagnia di Gesù rappresentavano la componente più importante del bilancio dell'Università restaurata (l'amministrazione dell'Azienda ex gesuitica si rivelò subito perfino più complessa e più farraginoso di quanto si fosse inizialmente temuto); sul piano dell'attività didattica, perché la condizione di precarietà economica ed esistenziale dei professori ex gesuiti finiva per smorzare lo slancio del corpo docente, ridotto sulla difensiva anche nel contesto civile e culturale locale; e infine sul piano della circolazione delle idee e dei canali di comunicazione con l'esterno dell'isola, perché lo scioglimento della Compagnia determinò non solo un complessivo impoverimento delle relazioni e dei contatti tra la comunità docente e altre realtà della penisola, ma anche il venir meno di un prezioso bacino di reclutamento di validi professori, e quindi il drastico restringersi delle opportunità di ricambio dall'esterno del corpo docente (un meccanismo che era stato ancora utilizzato nel 1772 con l'ingaggio dei pro-

8. Frontespizio del diploma di Carlo Emanuele III per la «Ristaurazione» dell'Università di Sassari (Biblioteca del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari).



fessori gesuiti Giuseppe Mazzari per la cattedra di teologia scolastico-dogmatica, e Gaudenzio Dotta per quella di Sacra scrittura e lingua ebraica)⁶⁷.

Rispetto al rapido ricambio, ai frequenti avvicendamenti e alla giovane età del corpo docente che avevano caratterizzato i primi anni di vita dell'Università riformata, negli anni Settanta e Ottanta l'Ateneo sassarese andò progressivamente ripiegandosi su se stesso. Accanto a un buon numero di docenti che conservarono il loro insegnamento fino all'inizio degli anni Novanta, i pochi professori chiamati a ricoprire le cattedre che via via si rendevano libere risulteranno in gran parte di estrazione locale, ex studenti della stessa Università e solo in pochi casi con qualche esperienza di studio fatta fuori dell'isola⁶⁸. All'esiguità delle risorse economiche e alla fragilità delle strutture didattiche si aggiunsero così i problemi dell'invecchiamento del corpo docente e dello scarso apporto dall'esterno di nuovi stimoli e di altri modelli di didattica e di ricerca, in un quadro caratterizzato dal complessivo arretramento delle discipline matematiche e scientifiche e da un crescente isolamento culturale che alla fine del secolo tenderà a diventare irreversibile.

Inoltre con il passare degli anni entrò definitivamente in crisi quell'efficace strumento di gratificazione dell'impegno profuso negli studi che prevedeva la preferenza per i laureati sardi nell'attribuzione di uffici, magistrature e dignità ecclesiastiche: da un lato l'istruzione superiore perse la sua iniziale capacità di attrazione (anche in rapporto all'onerosità del mantenimento agli studi), dall'altro l'offerta di sbocchi professionali per i laureati delle Università sarde si rivelò ben presto molto inferiore alle aspettative. Di fatto gli impieghi attribuiti ai sardi a ricom-

⁶⁷ Gaudenzio Dotta, nato ad Alessandria nel 1739, era entrato nella Compagnia nel 1756, aveva studiato a Milano nei primi anni sessanta nel Collegio di Brera e si era poi trasferito in Corsica, nel Collegio di Bastia (che faceva parte della Provincia lombarda), dove aveva insegnato umane lettere: cfr. ARSJ, *Provincia Mediolanensis*, Catalogi triennales, Catalogus primus Collegii Bastiensis, 1764, n. 6. Giuseppe Mazzari, nato a Belluno nel 1728, aveva insegnato Teologia nei collegi di Ferrara e Parma dove si era fatto apprezzare come letterato e studioso di Omero e dell'antica Grecia. Il suo nominativo era emerso per linee interne alla Compagnia ed era stato segnalato al ministro dal provinciale sardo Gaspare del Carretto: cfr. AST, *Sardegna*, Corrispondenza con l'Università di Sassari, serie E, reg. 2, f. 35v-36, lettera al viceré conte di Robbione del 25 novembre 1772. Cfr. inoltre VERZELLA, *L'Università di Sassari*, p. 144-145.

⁶⁸ Cfr. EMANUELA VERZELLA, *L'età di Vittorio Amedeo III in Sardegna: il caso dell'Università di Sassari*, in «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», 24 (1990), p. 242.

pensa del merito e del talento rappresentavano una parte relativamente modesta rispetto a quelli riservati a piemontesi o attribuiti soltanto per censo. In questo quadro un vero interesse a sostenere con impegno e con risorse adeguate lo sviluppo dell'Ateneo stentava in realtà a maturare sia sul versante locale, dove la società civile era ancora priva di una sua autonomia e di un suo dinamismo, sia sul versante governativo, dove la politica della monarchia sabauda non puntava più su un'effettiva crescita dell'istruzione nell'isola.

Dopo la vivace primavera inaugurata dalla riforma boginiana l'Università di Sassari si preparava ad attraversare un lungo autunno da cui avrebbe stentato ad uscire.

PIERO SANNA
(Università di Sassari)

Summary

PIERO SANNA, *The refounding of the University of Sassari and its reformation in the XVIIIth-century*

The identity crisis that had gripped the two Sardinian universities in the long period from Spanish to Piedmont domination took on a new urgency in the 1750s when Savoy absolutism decided it wanted to reap the benefits of its overseas possession. In 1765, one year after the reform of the University of Cagliari, the old University of Sassari, till then monopolized by the local Jesuit College, was restructured along the lines of the Turin University. In the immediate aftermath of the expulsion of the Jesuits from French soil and at a time when the attack against the Church that was sweeping across catholic Europe was in full swing, the minister Bogino managed to push through Hapsburgian-inspired royalist university reform, along the lines of the reforms of Vittorio Amedeo II, carried through with the help of the Society of Jesus which offered the Savoy ruler its wealth of scholars, scientists and, above all, teachers. Reform of the academic orders, new curricula and radical changes to the teaching staff ushered in a new season of intense teaching and scientific work at the University. Yet already in the 1770-1780s, after the dismissal of the minister Bogino and the dissolution of the Society of Jesus, a steadily growing sense of isolation and the flagging reformist ambitions of the Savoy kingdom tipped the University into a new period of cultural stagnation from which it would only reemerge in the next century.

PASQUALE STANISLAO MANCINI E IL PROBLEMA DELLA SOPPRESSIONE DELL'UNIVERSITÀ DI SASSARI

La riforma della legislazione operatasi dal Ministero di luglio durante i pieni poteri, vulnerò così vivamente gl'interessi della Sardegna e particolarmente della città e provincia di Sassari che i sottoscritti, malgrado il loro desiderio di non turbare in questo momento le festanti acclamazioni delle provincie del continente, non possono tralasciare d'innalzare una voce di lamento profondo, mossi non pur dalla carità del loco natio, quanto dalla fiducia da loro riposta nella giustizia e nel senno del Parlamento.

La prosperità nazionale deve assumere un carattere tanto più diffusivo quanto maggiormente si estendono i confini del Regno [...]. I popoli non affrontano le lotte sanguinose e i cimenti delle battaglie pel conquisto della libertà e dell'indipendenza se non sono convinti che in essa sta il vero ed unico mezzo atto a produrre il rinnovamento morale, intellettuale ed economico del paese.¹

¹ Cfr. *Petizione del municipio di Sassari al Parlamento nazionale*, s.d., in MUSEO CENTRALE DEL RISORGIMENTO DI ROMA (d'ora in poi M.C.R.R.), *Carte Mancini*, 606/11(10), ma anche in ARCHIVIO DEL COMUNE DI SASSARI (d'ora in poi A. C. Sassari) serie 3, cat. 9, fasc. 1 (cfr. in proposito GIUSEPPINA FOIS, *Storia dell'Università di Sassari, 1859-1943*, Roma, Carocci, 2000).

² Sassari, 28 novembre 1859, in ARCHIVIO STORICO UNIVERSITÀ DI SASSARI (d'ora in poi ASUS), *Registro manifesti*, n. 137. La legge avrebbe dovuto avere effetto «nel principiare dell'anno scolastico 1860-61» (Cfr. MINISTERO PUBBLICA ISTRUZIONE, Divisione I, Sezione I, *Circolare n. 73*, in ASUS, *Dispacci 1860*, n. 150).

³ Chiari i riferimenti: «Noi sappiamo, che la città di Sassari in tempo di governo assoluto fu costretta a pagare i debiti arretrati delle città sorelle, capitalizzando l'annuo compenso accordatole per l'incameramento delle dogane di Porto Torres. Lamentiamo con rincrescimento la perdita della fabbrica dei tabacchi; gli stati d'assedio di Sassari, della Gallura e di Oschiri arbitrariamente decretati, la sospensione del telegrafo di Porto Torres e di Nuoro, l'opposizione alla strada tra Sassari e Tempio; la caserma di Sassari giammai costruita; le carceri ridotte a tane e covili di fiere; l'interrimento e l'ingombro in cui è lasciato il porto di Torres [...] la soppressione dell'amministrazione superiore di Nuoro, l'aggregazione de' comuni delle antiche provincie di Cuglieri e di Isili, a circondari co' quali non hanno alcuna comunanza d'interessi; il peso sempre crescente delle imposte».

Erano queste, agli albori dello Stato unitario, le convinzioni espresse con forza da 825 «cittadini di Sassari godenti tutti del diritto di petizione e nella massima parte elettori», accompagnate però dal «gravissimo rammarico» per le scelte che andavano maturando nei confronti della Sardegna; il riferimento era in primo luogo ai decreti reali del 13 novembre 1859 che prevedevano fra l'altro, per quel che riguardava la Sardegna, «l'abolizione della classe della Corte d'appello e dell'Università di Sassari».

Nessun dubbio veniva espresso sul fatto che quei provvedimenti rappresentassero un elemento che avrebbe reso più difficile lo sviluppo economico e sociale del capoluogo e soprattutto avrebbe contribuito a tracciare uno iato profondo fra la città e lo Stato «nazionale».

In quelle stesse settimane, senza alcuna ulteriore chiosa, il rettore aveva comunicato al corpo docente la scelta della soppressione dell'Università che il Governo aveva operato in regime di pieni poteri: «Nel presente giorno è stata pubblicata la legge trasmessa dal Ministro in data delli 13 corrente mese di novembre riguardante la Pubblica Istruzione e la soppressione della R. Università di Sassari con essersene lasciato un esemplare nella sala dei professori»².

«Il dolore ne è così acerbo – era l'amaro commento dei cittadini sassaresi, di fronte alla notizia della chiusura dell'Università e dell'abolizione della sede della Corte d'Appello che si andava profilando – che tutte le altre sciagure, onde furono oppresse le nostre popolazioni, parvero cosa lieve in confronto di quelle soppressioni improvvidamente decretate»³.

La difesa della sopravvivenza della Corte d'appello e dell'Università rappresentava così, in questa prospettiva, un impegno che accomunava gli amministratori e i cittadini più sensibili alle esigenze della propria

città, in una logica nella quale lo Stato italiano veniva visto quasi come l'avversario da combattere. «Già in occasione della restaurazione dell'Università di Sassari, nel 1765» proseguiva la denuncia «la nostra Università fu dotata dal Municipio, da' cittadini, da' benefizi ecclesiastici del capo settentrionale e da Monti di soccorso»; di contro «poco o nulla vi contribuì lo Stato, poiché se cooperò alla restituzione di alcuni benefizi, di alcune terre e capitali, adempì all'obbligo che avea di consegnare allo stabilimento quanto gli avea indebitamente tolto».

I dati del deficit di bilancio (cfr. tabella a) venivano così considerati più apparenti che reali:

Tabella a. Regia Università di Sassari.

BILANCIO ATTIVO						
	Redditi fissi					
1	Città di Sassari per diritti d'ufficialia, peso e rosello.....	1,008	”	7,448	”	
2	” per la retrocessione del canone e dritto pegus.....	5,000	”			
3	” per sussidio.....	1,440	”			
4	Benefizio di San Giovanni d'Eristola	2,077	”			
5	” di Sant'Antonio di Salvenero.....	2,695	30			
6	Prebenda di Torralba e Saccargia.....	1,958	81			
7	Seminario Tridentino	2,400	”			
8	RR. PP. Claustrali	1,440	”			
9	Case e fitti di terreni.....	3,000	”			
10	Canoni, censi ed annualità	2,969	89			
11	Emolumenti, multe (<i>a calcolo</i>)	20,000	”			
		36,541	”	36,541	”	
	Redditi a carico dello Stato					
12	Regia Cassa. Atto di transazione tra le due Aziende civica e regia. R. Biglietto 23 settembre 1819 per l'incameramento delle Dogane	5,133	60			
13	” per la scrivania di Bosa.....	67	20			
14	” per la regalia e gioia dell'Abbazia di Saccargia.....	44	64			
15	” per le varie Mitre del capo di Sassari (Legge 15 aprile 1851)	2,400	”			
16	” per la dotazione del Re Carlo Alberto (R.B. 22 ottobre 1842)	7,340	”			
		14,985	44	14,985	44	
				58,974	44	58,974 44
	Redditi cessati					
17	Monti di Soccorso.....	4,800	”			
18	Collegio-Convitto Canopoleno.....	2,440	”			
		7,240	”			7,240 ”
	Totale					66,214 44

Si inscrivono nel bilancio lire 2 mila pel rettore, che però in fatti è retribuito con sole mille lire. S'inscrivono gli stipendi per i professori delle cattedra vacanti, e intanto ai supplenti se ne attribuisce una parte. Si notano lire 800 per manutenzione de' fabbricati, eppure trascorsero diversi esercizi senza che quelle somme venissero impiegate.

Si dia per contro all'Università il compenso di tutto ciò che le fu tolto coll'abolizione delle decime sui benefici aggregati, sulle pensioni de' vescovadi, su i beni de' minori conventuali, su i Monti di soccorso, su i fondi destinati all'istruzione scientifica che, occupati dal Governo nella prima abolizione della Compagnia di Gesù non furono giammai restituiti, e allora non mancheranno all'Università i mezzi non solo di reggersi coi propri fondi, ma anche per giungere ad uno stato fiorentè⁴.

⁴ Si precisava inoltre: «Altre petizioni coperte ancor esse di un grande numero di firme furono pure inviate al Parlamento dai Comuni di Ittiri, Sorso, Ploaghe, Osilo, Sennori, Bottida, Tiesi, Cargieghes, Burgos, Torralba, Bessude, Uri, ecc.».

BILANCIO PASSIVO							
SPESE DEL PERSONALE							
1	Corpo Amministrativo	Rettore e Vice Rettore.....	2,300	"	}	7,446	
		Segreteria.....	5,146	"			
2	Professori	Teologia.....	4,500	"	}	35,900	
		Legge.....	17,350	"			
		Medicina e Chirurgia.....	13,900	"			
		Bidello.....	150	"	}	6,350	
3	Stabilimenti Scientifici	Biblioteca.....	2,700	"			
		Teatro anatomico.....	2,150	"	}		
		Laboratorio chimico.....	1,500	"			
		Oratorio.....	485	"			
		Tot.	50,181	"			50,181 "
SPESE DEL MATERIALE							
1	Segreteria.....		800	"			
2	Oratorio.....		496	"			
3	Stabilimenti scientifici.....		3,250	"			
4	Propine da distribuirsi (a calcolo).....		7,000	"			
5	Riparazioni.....		670	"			
6	Spese diverse.....		847	60			
		Tot.	13,063	60			13,063 60
						Totale passivo	63,244 60
PARALLELO							
Bilancio Passivo L.							63,244 60
Bilancio Attivo L.							58,974 44
Differenza in meno L.							4,270 16

Quella della petizione dei comuni a sostegno dell'operato dei parlamentari sardi era stata, peraltro, una scelta sollecitata da più parti; così, in quelle stesse settimane, l'avvocato Salvatore Manca Leoni denunciava la «dittatura ministeriale dei rappresentanti della nazione al certo conceduta perché la patria in momenti supremi fosse meglio difesa non perché abusata, [...] manomessi i diritti di una provincia a cui la guerra collo straniero aveva imposto più duri sacrifici», di contro, «la dittatura ministeriale utile a tutta la nazione, trovava fatale alla sola isola di Sardegna»⁵. Il riferimento era alla soppressione dell'Università e della Corte d'Appello a Sassari, ma anche del «centro governativo» a Nuoro e a quello che veniva definito «l'assurdo riparto dei nostri circondari», tutte scelte che erano viste come la dimostrazione che «allo Stato nulla giovi e molto nocchia lo strazio e l'oppressione di una innocente provincia».

Una situazione, quella presentata, che portava l'avvocato sassarese a definire «beati» quei sardi che avevano perso la vita in combattimento «nel glorioso campo di San Martino»⁶; non avevano infatti visto quanto «il risorgimento della nazione» fosse stato «per la Sardegna il segnale di nuove ed insospettate sciagure».

I temi dell'istruzione – e soprattutto l'eventualità della soppressione degli atenei minori – avevano, dunque, accompagnato nel paese e, ripetutamente, in Parlamento, il compimento del processo unitario; come ha scritto recentemente Ilaria Porciani «dell'assetto universitario si discusse infatti a lungo sulle pagine dei quotidiani, delle riviste e dei numerosissimi opuscoli che costituivano la cassa di risonanza della circoscritta opinione pubblica del tempo e non soltanto in termini generali»⁷, e

questo punto giocò un ruolo non secondario nei programmi elettorali di alcuni significativi collegi come Siena e Messina, Sassari e Genova, Cagliari e Catania, nei quali la questione universitaria acquisì dunque prima di tutto i contorni di un problema cittadino [...] incline a travalicare i confini del piccolo mondo degli alfabetizzati e degli "arcadi" per [...] farsi catalizzatore di malumori diffusi della periferia verso un centro spesso avvertito come lontano e ostile⁸.

Fin dal 1849, e in diverse altre occasioni negli anni seguenti, nel Parlamento subalpino, il dibattito sull'opportunità della soppressione delle università minori, e quindi anche dell'Università di Sassari, era stato particolarmente vivace – i sostenitori della soppressione dell'ateneo turritano motivavano la loro scelta soprattutto partendo dalla considerazione che, data la scarsità della popolazione dell'isola, era sufficiente una sola università, quella di Cagliari.

La questione ritornò d'attualità agli albori dello stato unitario, con Gabrio Casati ministro della Pubblica istruzione; e, come ha scritto recentemente Giuseppina Fois, «la nuova legge organica sull'istruzione, promulgata il 13 novembre 1859 in regime di pieni poteri, non faceva [...] che accogliere e tradurre in un'apposita norma un'opinione ormai apparentemente consolidata»⁹.

Immediata fu la reazione popolare, a Sassari e nel circondario, così come forte la mobilitazione delle autorità civili ed accademiche, tanto più quando Pasquale Stanislao Mancini, «uffiziale dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, professore di diritto internazionale nell'Università di Torino», nel febbraio del 1860 venne incaricato dal ministero della Pubblica istruzione – era allora ministro Terenzio Mamiani –, «di una ispezione delle Università dell'Isola»¹⁰.

⁵ Cfr. *Le nuove leggi e la Sardegna. Considerazioni dell'avvocato Salvatore Manca Leoni*, Sassari, 1860.

⁶ E ne spiegava le ragioni: «Gli occhi loro non furono serbati a mirar lo strazio della terra natale e morendo della morte dei prodi portaron seco nella tomba onorata la speranza, anzi la fede di un migliore avvenire per Lei».

⁷ Cfr. ILARIA PORCIANI, *L'Università dell'Italia unita*, in *Università e professioni giuridiche in Europa nell'Italia liberale*, a cura di ALDO MAZZACANE-CRISTINA VANO, Napoli, Jovene, 1994, p. 50.

⁸ *Ibidem*.

⁹ FOIS, *Storia dell'Università*, p. 15. Cfr. anche FRANCO BORGHETTO, *Simone Manca il primo sindaco di Sassari dopo l'Unità d'Italia*, Sassari, Stampacolor, 1997.

¹⁰ Cfr. MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA, Il segretario generale a «Antonio Maninchedda f. f. di Rettore della Regia Università di Sassari», Torino, 17 febbraio 1860, in ASUS, *Dispacci 1860, n. 13*. L'invito rivolto al rettore era quello di «essergli cortese della sua assistenza, ed a fornirgli tutti quei ragguagli che potranno giovargli a ben compiere il suo mandato». Il riferimento era a Mancini. Pur nella carenza di studi sulla figura di Pasquale Stanislao Mancini, cfr., fra i lavori di carattere più generale, *Pasquale Stanislao Mancini, l'uomo, lo studioso, il politico. Atti del Convegno (Ariano Irpino 11-13 Novembre 1988)*, introduzione di Giovanni Spadolini, Napoli, Guida, 1991.



1. Caricatura di Pasquale Stanislao Mancini da «Il fischietto» del 16 marzo 1871.

Erano quelle le stesse settimane nelle quali Mancini accettava la candidatura nel collegio di Sassari per le elezioni della nuova Camera, «dalla parte liberale», come scriveva nel febbraio del 1860 il dottor Achille De Vita, medico militare di stanza in quegli anni a Sassari, salutandolo con simpatia la scelta del giurista torinese¹¹.

Una scelta, quella di Mancini – era sempre De Vita a sottolinearlo – che incontrava «in quasi tutti gli ordini della cittadinanza, meno in quello dei clericali (ovunque incorreggibili), il massimo favore e simpatia»¹²; e spiegava: «Annuiscono ad essa l'Università, il ceto degli avvocati, il casino commerciale, la società degli operai e quella del mutuo soccorso interpretandosene in genere le tendenze dai capi, presidenti e dai membri più influenti di essa», anche se l'invito rivolto a Mancini era di fermarsi a Sassari almeno

4 o 5 giorni perché mostri di informarsi delle cose della città e della provincia consiacché vi siano troppi attaccati al campanile che oppongono alla candidatura de' continentali la poca o niuna conoscenza degli interessi speciali dell'isola¹³.

In realtà, quella della candidatura di Pasquale Stanislao Mancini nel collegio di Sassari, ma anche in quello di Ozieri, è una storia che meriterebbe di essere ulteriormente studiata, per il suo *iter*, ma anche per i suoi esiti; così sintetizzava la situazione, pochi giorni prima lo stesso De Vita:

La parte liberale poi è rimasta dolente e sconfortata e costretta a cercare di fuori un rappresentante, poiché i suoi mancarono, rimanendosene a casa, del suo rifiuto alla professatagli Deputazione, ed ha inteso adesso, ciò che io feci loro a suo tempo notare, la sconvenienza ed inopportunità di volerla in qualche modo impegnare anche con una semplice promessa confidenziale. Ritiransi perciò dalla [...] pretesa e le offrono nuovamente la candidatura, sciolta da ogni obbligo¹⁴.

¹¹ Cfr. Achille De Vita a Pasquale Stanislao Mancini, Sassari, 25 febbraio 1860, in M.C.R.R., *Carte Mancini*, 606/9 (14).

¹² Cfr. Achille De Vita a Pasquale Stanislao Mancini, Sassari, 4 marzo 1860, in M.C.R.R., *Carte Mancini*, 606/9 (20).

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ Achille De Vita a Pasquale Stanislao Mancini, Sassari, 18 febbraio 1860, in M.C.R.R., *Carte Mancini*, 606/9 (9).

¹⁵ Precisava De Vita: «Avendo avuto occasione di intrattenermi col Governatore Daziani sulle prossime elezioni, ed anche egli convenendo essere difficile spuntare i clericali [...] stante la divisione fra i puritani e i costituzionali, ha approvato il mio primo divisamento e mi ha assicurato che la candidatura non sarà per riescire disgrata al Governo, anch'egli la seconderebbe quando la volesse accettare»; e, dopo qualche giorno, rassicurava ulteriormente Mancini: «Poiché il sopralodato Governatore ebbe intesa della sua candidatura e se ne compiacque, ne telegrafò il ministero, il quale rispose col seguente telegramma: "Il Governo non s'opponne alla candidatura di Mancini"». Cfr. Achille De Vita a Pasquale Stanislao Mancini, Sassari, 25 febbraio 1860. *Ivi*, 606/9 (14).

¹⁶ Il riferimento era al maggiore Giuseppe Michele Grixoni, deputato per il collegio di Ozieri negli ultimi mesi della IV Legislatura e per la V e la VI.

Esplicito, però, il mandato affidatogli, seppur accompagnato da una «piena libertà d'azione»; Mancini avrebbe infatti dovuto sostenere in ogni sede «la causa di Sassari», convinti come erano, i suoi sostenitori, che con la sua «eloquente parola e la ben fondata influenza», sarebbe riuscito a «modificare le malsortite deliberazioni»; non a caso, per fugare ogni perplessità, Mancini veniva rassicurato sull'atteggiamento che avrebbe mantenuto il governatore di Sassari¹⁵.

Impegno di orientare il voto che il governatore Lodovico Daziani assolse con convinzione, come appare dalle parole di Giuseppe Sanna Sanna, fondatore della «Gazzetta popolare» e candidato democratico a Ozieri nel marzo del 1860, proprio in contrapposizione al Mancini.

Scriveva in una lunga lettera Giuseppe Sanna Sanna, rivolgendosi comunque con amicizia a Pasquale Stanislao Mancini, all'indomani delle votazioni per il ballottaggio, quando non era però ancora noto l'esito del voto:

A quest'ora è deciso l'esito del ballottaggio fra noi due nel collegio di Ozieri. Qualunque ne sia stato l'esito ne sono indifferente, perché almeno per questa volta resta escluso un uomo ignorante e quel che è peggio della camarilla come il Grixoni¹⁶. Ma sono oltremodo dolente che gli amici e i fautori della vostra candidatura abbiano fatto di tutto con bugie, con calunnie e diffamazioni di annichilire la mia reputazione presso tante popolazioni, di cui nella Gazzetta e col Governo ho difeso costantemente gli interessi. Ma più di tutto mi è stato a cuore che il sig. Daziani si sia servito di mezzi scandalosi ed infami per far

svanire il buon esito della mia candidatura; dopo avermi fatto pervenire con voi e con altri delle ambasciate che egli non si opporrebbe punto, non perché a me importi nulla una vittoria elettorale, ma perché tali arti demoralizzano il paese. I vostri amici di Ozieri ed il signor Daziani avranno forse creduto di rendervi un grato servizio, anche a prezzo di scandali, d'infamia e d'immoralità.

Sono poi assicurato che sebbene non si dubitasse più della vostra elezione in Sassari, il Daziani per appoggiare la vostra candidatura ha sguinzagliato commissari alle sezioni, guardie di polizia e carabinieri, in tal modo così sozzo e scandaloso che fa orrore. In Sassari lasciò dolorosa rimembranza il modo con cui l'intendente Conte vi fece eleggere D[omenico] Buffa. Il Daziani ha sorpassato il Conte in sfacciataggine e schifosità. Così una elezione che dovea essere spontanea e l'espressione sincera della gratitudine di un popolo, e della devozione ai vostri meriti, ora si è deturpata per troppo zelo, o per troppo servilismo. Io ne sono sommamente addolorato. Ecco quel che è il bel regalo che nel Daziani fece a Sassari il Governo¹⁷.

Pesa, indubbiamente, in queste amare valutazioni, l'incertezza sull'esito del voto – il risultato, al di là dei timori di Giuseppe Sanna Sanna, sarà comunque a lui favorevole – ma le ombre sull'atteggiamento di Daziani sono confermate in egual misura dalle prudenti valutazioni di Giuseppe Todde, economista e professore universitario, che pure sosteneva con convinzione la candidatura Mancini a Sassari in quella tornata elettorale; ed anche in questo caso, seppure con toni distanti da quelli usati dal Sanna Sanna, la preoccupazione di Todde era che l'atteggiamento del governatore finisse per alienare le simpatie degli elettori nei confronti del candidato liberale; e ne spiegava le ragioni:

Ebbi pure jeri l'altro un abboccamento col signor Governatore che mi chiamò per concertare sulla di lei candidatura che egli accetta come provvidenziale sì da liberare il collegio da un clericale, ché [...] altro nome che non fosse quello di V. S. avrebbe potuto scongiurare l'incubo del cav. Tola. Ho però detto al signor Daziani che si permettesse di astenersi d'ogni intromissione sua [...] e ciò perché poteva compromettere presso li elettori la buona reputazione di carattere affatto indipendente ed onesto che la S. V. godeva, vedendola appoggiato o proposto dal Governo¹⁸.

Mancini, dunque, ricopriva contemporaneamente la carica di ispettore ministeriale ma era anche, per i cittadini sassaresi, uno dei candidati alla Camera dei Deputati che aveva maggiore possibilità di successo, proprio grazie all'appoggio governativo – il che non era un'eccezione nell'Italia di quegli anni –; non fa così meraviglia che, ancora prima di arrivare a Sassari, per l'ispezione che avrebbe dovuto compiere su mandato del Governo, rivolgendosi al professor Antonio Maninchedda che faceva le funzioni del rettore, mettesse in evidenza come lo scopo della sua visita volesse essere soprattutto quello di avere gli strumenti per poter sottoporre al ministro «una ragionata Relazione per la difesa (in tempo di giustizia) delle istituzioni delle quali codesta città trovasi ormai per volontà del cessato Gabinetto spogliata»¹⁹.

Di qui, la richiesta, inoltrata al rettore, affinché «si compiacesse di fargli trovare apparecchiati i materiali» necessari «per compilare una particolareggiata Relazione al governo, ricca di fatti, di fondate considerazioni e di dati statistici»; e fra questi ultimi soprattutto il numero degli studenti iscritti e degli esami sostenuti negli ultimi 15 anni, sulla falsariga di quanto aveva già fatto l'Università di Cagliari.

¹⁷ Giuseppe Sanna Sanna, «All'Ill.mo Sig. Avv.to Pasquale Stanislao Mancini, Professore nella Università di Torino, Deputato al Parlamento», Cagliari, 30 marzo 1860, in M.C.R.R., *Carte Mancini*, 620/2 (2). Opposte erano le valutazioni per quel che riguardava la situazione a Cagliari.

¹⁸ Sassari, 11 marzo 1860, *ivi*.

¹⁹ Cfr. Pasquale Stanislao Mancini a «Ill.mo sig. Rettore», Cagliari, 6 marzo 1860, in ASUS, *Dispacci 1860*, n. 28.

2. Veduta di Piazza Azuni a Sassari in un'incisione del 1880 tratta da «L'Illustrazione Italiana» (Collezione privata).



In considerazione dell'impianto della legge sulla soppressione delle piccole università. Mancini sottolineava però, con forza, soprattutto la necessità che il rettore gli «apparecchiasse i documenti dai quali risultasse comprovato che la dotazione dell'Università è dovuta in massima parte a fondi privati assegnati con tale destinazione». Una dichiarazione di tale natura – e non riguardava, come è evidente, soltanto l'ateneo sassarese – avrebbe infatti spuntato qualsiasi arma nelle mani del Governo – era convinzione di Mancini – per sostenere la necessità della soppressione dell'Università.

In questa stessa occasione, peraltro, l'ispettore ministeriale invitava il rettore a valutare la possibilità di «formulare a nome dell'intero corpo universitario una petizione al Ministro dell'Istruzione Pubblica o meglio al Consiglio dei ministri»; l'obiettivo era una sospensione della legge sulla soppressione dell'ateneo turritano, in attesa che la Camera potesse «con apposita inchiesta ottenere esatti ragguagli del vero stato delle cose e de' bisogni del capo settentrionale dell'isola».

Una sospensione che, date le circostanze ed il clima politico, Mancini interpretava alla luce di una «salvezza assicurata».

Anche l'amministrazione comunale di Sassari scese in campo con convinzione per perorare la causa dell'Università; la perdita, in contemporanea, della Corte d'appello e dell'Università era considerata, per la Giunta municipale, un «danno» incommensurabile; Pasquale Stanislao Mancini l'uomo sul quale fare affidamento perché il disegno ministeriale subisse una decisa inversione di rotta, così il sindaco:

Fu studio della Giunta prelodata di mettere in mostra i più solidi argomenti che comprovano il danno derivante a Sassari ed all'intero Capo settentrionale dall'attuazione di quelle misure: resta ora che caldi ed eloquenti patrocinatori l'appoggino²⁰.

²⁰ Cfr. Simone Manca, «All'Ill.mo Sig.re Il Signor Commendatore Professore Cav.re Pasquale Stanislao Mancini, Torino», Sassari, 26 marzo 1860, in M.C.R.R., *Carte Mancini*, 606/10 (16).

Esplicita la convinzione che Mancini dovesse assumersi, di fronte ai suoi elettori, questa responsabilità

sia per la estesa conoscenza dei bisogni comuni a tutti i popoli, sia per le speciali cognizioni attinte su quelli dei sardi nel breve di Lei soggiorno in quest'Isola, sia finalmente perché gli alti di lei meriti conciliandole le simpatie dei più cospicui personaggi, Le danno agio altrimenti di esercitare ne' Consiglj della Corona un'efficacissima influenza a favore di chiunque abbia la ventura di procacciarsene il saldo patrocinio.

Lo stretto legame esistente, peraltro, nel sistema elettorale italiano, fra il collegio elettorale ed il suo deputato confermava Simone Manca nella convinzione che «l'appoggio» di Mancini sarebbe stato ancora «più spontaneo» dopo la sua elezione a Sassari.

Ha scritto non molti anni fa Giovanni Aliberti, nel tracciare un quadro della personalità politica di Mancini:

Proprietario terriero ma con una prevalente attività di avvocato e docente universitario, Mancini era anche per questo più affine ai parlamentari settentrionali della Sinistra – in maggioranza avvocati, giudici, funzionari e docenti universitari – che a quelli del sud, in prevalenza, come è stato documentato, nobili e borghesi agrari. Da questi poi si distingueva per essere poco incline ad una azione parlamentare di respiro locale ed elettorale ed assai più attento e sensibile ai grandi problemi di costruzione politica e civile della società italiana [...]. Da tale punto di vista, quindi egli appare diverso [...] dalla maggioranza dei deputati meridionali della sinistra, molto più intesi all'esclusivo consolidamento del proprio potere locale²¹.

L'attenzione con la quale Mancini seguì, in Parlamento, ma anche nel circondario di Sassari, la questione della sopravvivenza del secondo ateneo sardo pare rendere possibile anche una diversa lettura del suo operato. Proprio su questo impegno faceva affidamento la Giunta comunale di Sassari; e in un suo memoriale, veniva così messo in evidenza, come Mancini aveva richiesto, proprio il contributo dei privati e dell'amministrazione comunale alla vita dell'Ateneo sassarese, fin dalla sua nascita:

L'esistenza dell'Ateneo di Sassari dipende da largizioni di generosi cittadini. Alessio Fontana e Gaspare Vico cedevano tutto il loro patrimonio perché si avesse nella città di Sassari l'Università: questi poi dispose degli stessi beni a favore dello Spedale qualora l'Università venisse soppressa. L'arcivescovo Canopolo donò altresì lire sarde ventimila devolute nella massima parte al Convitto Canopoleno, e fabbricò a proprie spese le cinque scuole che guardano allo stradone, e l'aula antica, ora scuola di Teologia. Il Comune di Sassari cedette altresì a favore dell'Università l'orto botanico con molti diritti onde aumentarne il reddito²².

La vita dell'Università di Sassari si era sempre svolta, dunque, «senza il minor aggravio dello Stato»; anzi, proprio grazie a quella istituzione era stato possibile «per i giovani della stessa Città e del capo di sopra, educarsi ed istruirsi». Era questa, peraltro, la preoccupazione principale degli amministratori sassaresi; di qui la denuncia del rischio che, con la soppressione dell'Università, si avesse come conseguenza la «privazione dei lumi, per cui si dovrebbe ricadere nella rozzezza e nella ignoranza».

Il tentativo era quello di sottolineare le conseguenze negative che una tale scelta – e qui venivano accomunate la Corte d'Appello e l'Università – avrebbe comportato sul terreno dell'ordine pubblico e più in generale per lo sviluppo economico del circondario:

²¹ GIOVANNI ALIBERTI, *Pasquale Stanislao Mancini meridionalista d'Europa*, in *Pasquale Stanislao Mancini*, pag. 74.

²² Cfr. *Memoriale sulla classe d'Appello ed Università degli studi di Sassari*, Sassari, 26 marzo 1860, in MCR, *Carte Mancini*, 606/10 (16); e ancora: «Le tante relazioni d'interessi, di parentela, d'amicizia tra i sassaresi e gli abitanti del capo settentrionale della Sardegna erano tante facilitazioni pel mantenimento de' loro figli agli studj nell'Università di Sassari».

È infatti innegabile doversi al magistrato che da sei secoli ebbe stanza in Sassari, ed alla sua Università degli studj della quale è pure in possesso da secoli, quel grado di civiltà cui la città ed il capo di sopra poterono fin ora pervenire, la notevole diminuzione dei crimini e dei reati di sangue; quei sanitarj che si hanno in molti sebbene non pur anco in tutti i comuni della provincia; quel corso perenne di dotti Teologi, di avvocati istruiti e prudenti che nel correre di tanti secoli seppero indirizzare a buon successo i pubblici e privati negozj.

Gli amministratori sassaresi prendevano le distanze così, con forza, dall'atteggiamento del Governo che operava una «vera degradazione» col privare la loro città di quelle istituzioni considerate fondamentali. Una battaglia che si riallacciava al passato giacché il collegio gesuitico, nato nel 1559, era stato riconosciuto come Università di fondazione municipale da Filippo III nel 1632, e la Corte d'appello rappresentava di fatto la prosecuzione del Tribunale della Reale governazione del Capo di Sassari e di Logudoro, istituito da Pietro IV d'Aragona nel lontano 1354. La città si vedeva dunque privata di due istituzioni che avevano caratterizzato la sua storia di principale polo urbano della Sardegna settentrionale. Una «degradazione» che non trovava alcuna ragion d'essere, tanto più in considerazione del fatto che «Sassari non ha demeritato» ed anzi – era convinzione dei componenti la giunta municipale – «ha diritto alla Giustizia ed all'istruzione più che ogni altro Comune della Sardegna, poiché paga e contribuisce allo Stato la più grossa somma d'imposte che non pagava ora due lustri, in considerazione ai prezzi che si davano agli alloggi ed ai frutti delle sue possidenze per le dette istituzioni».

Da più parti dunque, in quelle settimane, arrivavano a Mancini le assicurazioni che lui aveva richiesto, considerate necessarie per poter perorare, in Parlamento, la causa dell'ateneo sassarese e per confermare quanto l'amministrazione comunale fosse disposta a sostenere ulteriormente, anche economicamente, l'Università per evitare il rischio sempre più concreto della sua chiusura²³.

L'interesse per i temi dell'istruzione era d'altronde prioritario in Mancini, al punto che lo stesso Achille De Vita – uno dei suoi principali interlocutori sassaresi – invitava il candidato Mancini ad una maggiore prudenza, e, soprattutto, a lasciare da parte quello che veniva definito il «paragrafo confidenziale e la sua opinione più favorevole alla Università che alla Classe d'appello»²⁴; opinione che poteva creare non poche difficoltà sul versante dei risultati elettorali, in quanto – proseguiva De Vita –

ella deve sapere, e lo conoscerà forse fra poco, che qua si fa maggior conto e menasi maggiore rumore di questa che di quella, essendo alla seconda presentemente interessata la numerosa classe degli Avvocati e procuratori, ed alla prima i pochi professori che la compongono. Laonde sarà bene che in avvenire non si mostri in voce o per iscritto più inclinato all'una che all'altra²⁵.

Consigli che Mancini cercò di accogliere, anche se il suo interessamento per le sorti dell'Università continuò a rimanere prioritario.

I dati degli ultimi 15 anni, quelli richiesti da Mancini, registravano, nel complesso, sia per quel che riguardava il numero degli studenti che il numero degli esami sostenuti, un calo progressivo (cfr. tabella b); eppure, ad una analisi più attenta, appare una situazione nella quale la diminuzione degli iscritti, in qualche caso un vero e proprio tracollo, riguardava soprattutto le facoltà umanistiche, mentre, anche

²³ Cfr. ASUS, *Registro di lettere indirizzate al ministro della Pubblica Istruzione, 1857-1862*, solo per fare alcuni esempi, cfr. n. 572, 576, 610.

²⁴ Cfr. Achille De Vita a Pasquale Stanislao Mancini, Sassari, 25 febbraio 1860, in M.C.R.R., *Carte Mancini*, 606/9 (14).

²⁵ *Ibidem*; e ancora: «La sua candidatura è già conosciuta per la città. Da chi venga non si conosce. È stato questo un artificio elettorale da me impiegato perch'essa fosse più accetta, sorta spontaneamente. È del pari artificio elettorale in questo paese d'andare a rilento e coperto, poiché gli umori sono permalosi e contrastanti. Costituire oggi un Comitato e proporre il candidato sarebbe lo stesso ch'escluderlo e dar agio alle parti avverse d'arrotarsi contro (e l'abbiamo visto ultimamente nelle elezioni comunali). Intanto noi ci adoperiamo a riunire la fazione liberale e a [...] scindere la clericale, e quando lo crederemo opportuno costituiremo il Comitato. Tempo ce n'è».

Tabella b. STATO numerico degli Studenti della Regia Università di Sassari, che frequentarono le Scuole dell'anno scolastico 1845-46 all'anno 1859-60, cioè a dire, per un quindicennio, coll'indicazione del numero degli esami occorsi in cadun anno dello stesso quindicennio.

Facoltà	ANNO SCUOLASTICO															Osservazioni	
	1845-1860																
	'45 '46	'46 '47	'47 '48	'48 '49	'49 '50	'50 '51	'51 '52	'52 '53	'53 '54	'54 '55	'55 '56	'56 '57	'57 '58	'58 '59	'59 '60		Tot.
Teologia	43	53	62	45	45	43	40	41	31	24	12	23	13	17	20	512	Fino all'anno 1852-53 col numero degli Studenti vi si comprendevano quelli di filosofia, che in seguito sono passati alle Scuole secondarie. Indi fin dalla proposta della legge Cibrario sulla soppressione di questa Università che ha gittato la sfiducia nelle famiglie, il numero degli Studenti ha sempre diminuito.
Giurisprudenza Medicina e	114	67	73	102	115	115	116	121	114	91	61	47	39	47	37	1259	
Chirurgia	57	47	39	72	77	73	94	92	83	79	64	67	71	67	41	1023	
Filosofia	132	119	126	126	141	146	135	1	6	4	3	6	7	1	2	955	
Totali	346	286	300	345	378	377	385	255	234	198	140	143	130	132	100	3749	
Totali esami occorsi	271	307	438	410	450	399	361	350	445	322	281	270	244	216	"	4764	

se il *trend* era comunque negativo, il numero degli iscritti alla Facoltà di medicina e chirurgia registrava una sostanziale tenuta. Il crollo degli iscritti in quella facoltà, nell'ultimo anno (dai 67 studenti del 1858-59 ai 41 del 1859-60), veniva infatti considerato un elemento non fisiologico, frutto solo dell'incertezza sull'avvenire dell'Università di Sassari.

Il fatto che i lettori della biblioteca universitaria di Sassari fossero, infatti, cresciuti negli ultimi anni – dai 2.788 del 1853 ai 2.943 del 1859²⁶ – pur in presenza di una diminuzione degli studenti, era la conferma, se pur ve ne fosse stato bisogno, di quanto vi fosse, a Sassari, una esigenza profonda di istituzioni culturali; solo il timore della chiusura dell'ateneo e le particolari condizioni del momento avevano infatti determinato, negli ultimi anni, quel calo di iscritti che il governo utilizzava come arma per sostenere la necessità della soppressione dell'università.

L'individuazione da parte di Mancini delle strutture da visitare durante la sua ispezione – «l'ufficio amministrativo, tutti gli stabilimenti scientifici, ed il materiale dell'Università» erano stati oggetto della sua indagine conoscitiva²⁷ – corrispondeva, peraltro, proprio per l'attenzione rivolta all'unica facoltà scientifica allora esistente nell'ateneo sassarese, a quelle che erano le esigenze considerate prioritarie dalla stessa comunità cittadina²⁸; ed ancor prima della sua elezione arrivavano a Mancini richieste di aiuto soprattutto dai direttori di laboratori e di cliniche, «nella certezza – per usare appunto le parole del direttore del Gabinetto e laboratorio anatomico dell'università – quasi di salutarlo Deputato vittorioso difensore di questa città assieme all'ottimo avvocato Nicolò Ferracciu che dal Governo non ha guari veniva proposto alla candidatura di Osilo»²⁹.

Ancora una volta dunque, una stretta connessione di ruoli – il Mancini parlamentare e il Mancini ispettore ministeriale – e la convinzione che Mancini e Ferracciu, proprio in quanto deputati, avrebbero sostenuto la causa dell'Università di Sassari; e, solo per inciso, la denuncia delle difficoltà incontrate che trovavano la loro ragion d'essere anche nel fatto che «l'acquisto di ferri, utensili e materiali tutti indispensabili per le accennate scuole si doveva fare al dettaglio [...] in questa città

²⁶ Cfr. Il bibliotecario a Pasquale Stanislao Mancini, Sassari, 23 marzo 1860, in M.C.R.R., *Carte Mancini*, 606/10 (13); si tratta della risposta al «desiderio espresso dal sig. prof. Mancini allorché venuto a Sassari per ispezionare l'Università visitava la Biblioteca». In realtà un crollo del numero dei lettori si era avuto nel 1855-1856 (avevano frequentato la biblioteca solo poco più di 1000 studenti); ma era stato quello un periodo particolare – la diffusione del colera modificava profondamente le abitudini di vita dei cittadini – e dal 1856 la crescita era stata sempre sostenuta. Sulla diffusione del colera cfr. ad es. ASUS, *Dispacci, 1855* e più in generale EUGENIA TOGNOTTI, *L'anno del colera, Sassari 1855. Uomini, fatti e storia*, Sassari, Edes, 2000.

²⁷ Cfr. la lettera indirizzata dal rettore dell'Università di Sassari «al Sr Ministro della Pubblica Istruzione (Torino)», Sassari, 13 marzo 1860, in ASUS, *Registro di lettere indirizzate al ministro della P. I. dal rettore della Regia Università di Sassari, 2 settembre 1857 - 21 giugno 1858*, n. 358.

²⁸ Nella *Corrispondenza ordinaria del rettore*, in tutti questi anni, appare come siano state quasi unicamente a sostegno degli stabilimenti scientifici le concessioni dell'amministrazione comunale.

²⁹ Sassari, 17 marzo 1860, in M.C.R.R., *Carte Mancini*, 606/10 (13).



3. Tesi di laurea in Giurisprudenza del dottor Giovanni Pinna Ferrà, poi professore ordinario di economia politica nell'Ateneo sassarese dal 1902 al 1904 (ASUS).

dove si compra male e a caro prezzo», perché, nella maggior parte dei casi «oggetti e merce esclusiva di gabinetto anatomico», e, per di più, «recati da fabbriche del continente».

La nuova Camera appena eletta si trovò così ad affrontare un problema, quale quello delle Università «minori», che continuava ad avere rappresentate, in Parlamento, due «scuole di pensiero»; come ha scritto recentemente Ilaria Porciani:

Bisogna prima di tutto ricordare che il fallimento dell'ipotesi del decentramento amministrativo e dunque anche il mantenimento del diretto controllo statale sull'istruzione superiore non significarono in alcun modo il trionfo anche di un modello di razionalizzazione dall'alto che avrebbe implicato un profondo ripensamento della distribuzione territoriale delle sedi e la concentrazione delle risorse umane e finanziarie in alcune di esse, le quali soltanto così avrebbero potuto raggiungere livelli di ricerca europei³⁰.

Nel dibattito parlamentare, Mancini difese con forza l'abolizione di quegli articoli della legge che prevedevano la soppressione dell'Università di Sassari³¹, riuscendo a coagulare attorno a sé un'ampia maggioranza a dimostrazione di quanto nel vivace dibattito parlamentare fossero in gioco scelte più generali, che travalicavano la stessa, pur importante, questione dell'istruzione superiore.

Con la legge del 5 luglio 1860 l'Università di Sassari poteva tornare ad avere fiducia nel suo futuro; il *Te Deum* di ringraziamento accomunava così, il 14 luglio, autorità religiose, civili, ed accademiche³², anche se, nell'euforia del momento, scarsa fu l'attenzione prestata all'articolo della stessa legge che imponeva forti vincoli finanziari per la vita dell'Università di Sassari, con tutti i problemi connessi ad una tale scelta. Gli anni successivi lo dimostreranno con tutta evidenza; come pure sarà una costante, nel Parlamento italiano e nei dibattiti politici, «la questione dei piccoli atenei», e ancora «la periodica proposta di una loro soppressione o riduzione, e l'altrettanto immediato vanificarsi di questi progetti», come sottolinea Ilaria Porciani, riferendosi alla «vicenda universitaria italiana dell'età liberale»³³.

Temi questi destinati a ripresentarsi negli anni successivi – proprio perché la loro soluzione legislativa era stata soprattutto frutto di occasionali convergenze politiche, ma lasciava insolte molte questioni fondamentali – e che avrebbero accompagnato anche il dibattito sulla riforma che prende il nome da Giovanni Gentile.

ASSUNTA TROVA
(Università di Sassari)

³⁰ PORCIANI, *L'Università dell'Italia*, pag. 70.

³¹ Sul dibattito parlamentare cfr. l'ampia e minuziosa ricostruzione di FOIS, *Storia dell'Università*, pag. 17ss.

³² Cfr. Il rettore «Ai Signori membri del corpo universitario», Sassari, 14 luglio 1860, in ASUS, *Corrispondenza ordinaria del rettore*, n. 427. Cfr. anche ARCHIVIO DIOCESANO DI SASSARI, *Fondo Arcivescovile, Registri Lettere*, vol. 21, 17, 11 luglio 1860.

³³ PORCIANI, *L'Università dell'Italia*, pag. 71.

Summary

ASSUNTA TROVA, *Pasquale Stanislao Mancini and the problem of the closure of the University of Sassari*

This book studies the long debate accompanying the royal decrees of 1859 which, for Sardinia, envisaged the closure of the University and Court of Appeal at Sassari. The local authorities and citizens of the town forcefully called on the central government to withdraw the provi-

sions on the grounds that such an unpopular decision would only further complicate the already difficult relations between the inhabitants of the province and the national state. In February 1860, with Terenzio Mamiani minister of Public Education, Pasquale Stanislao Mancini was appointed to carry out an "inspection" at the University in Sassari. Mancini however at the time was also standing for election in the constituency of Sassari which could explain his heartfelt defense of the need to retain the University of Sassari which, what is more, was the beneficiary of considerable private funding. Keeping the University then was seen as a way not only of promoting the spread of culture but of maintaining public order. In the spring of 1860 Mancini succeeded in finessing a large majority in the lower house of parliament to come to the defense of Italy's smaller universities. And the law passed on 5 July 1860 filled the University of Sassari with renewed confidence for the future even if it did bring with it not a few difficulties on account of the tough financial restrictions the law imposed.

L'AULA MAGNA DELL'UNIVERSITÀ DI SASSARI E LA DECORAZIONE DI MARIO DELITALA

La decorazione dell'Aula Magna dell'Università di Sassari, eseguita da Mario Delitala, è un'opera di grande impegno che ha richiesto notevoli capacità pittoriche e profonde esperienze maturate nella conoscenza delle correnti artistiche del tempo. Qui non è il caso di ripercorrere la biografia dell'autore se non per quei dati che ci consentono di considerarlo uno degli artisti più interessanti del mondo isolano e non di questo soltanto. Nato a Orani il 16 settembre del 1887, dopo avere iniziato a disegnare e dipingere ed essersi diplomato all'Istituto tecnico di Sassari, si trasferì nel 1907 a Milano, presso la ditta Duchesne, specializzata in cartellonistica, con la qualifica di impiegato. Vi si trattenne quattro anni, fino al 1911, anni decisivi per la sua formazione, sotto un duplice aspetto: assimilò gli esiti della secessione viennese, eseguendo manifesti e bozzetti che rivelano l'influenza del triestino Marcello Dudovich ed apprese i primi elementi tecnici dell'incisione, frequentando il corso superiore di disegno litografico.

Rientrato in Sardegna nel 1912, si trasferì a Cagliari ove frequentò gli artisti più in vista, soprattutto Filippo Figari, Felice Melis Marini, Federico e Melkiorre Melis; riprese la sua attività di cartellonista – noti in particolare i manifesti per la Ditta Sisini e per la Ditta vinicola Zedda-Piras – ed iniziò la collaborazione a giornaletti umoristici, rivelando una notevole *vis* comica. Sono gli anni in cui ha inizio quella che sarebbe stata una delle attività più interessanti che avrebbero fatto di lui una figura artistica di primo piano: decoratore di edifici pubblici, civili e religiosi. Riuscì, infatti, ad ottenere, a Cagliari, di decorare, fra il 1913 e il 1914, la Sala del museo del Palazzo Civico, lavorando, così, accanto ad artisti allora fra i più noti: Figari, Melis Marini, Francesco Ciusa. È la prima importante esperienza della sua attività pittorica.

Per un breve periodo continuò, con sue illustrazioni, a collaborare a una rivista nazionale «Varietas» e soprattutto a quella isolana «Sardegna», con un grafismo ed un taglio compositivo che riprendono lo spirito delle Secessioni, quella viennese in particolare, che lo aveva colpito durante il suo soggiorno milanese.

Dopo la parentesi della guerra mondiale nella quale venne chiamato alle armi (1915-1918) ed eseguiva, fra gli altri, alcuni apprezzati ritratti, rientrato in Sardegna, espose alla Biennale veneziana del 1910 e, alla fine dell'anno, si trasferì a Venezia ove restò fino al 1923, affinando le sue doti alla luce del tonalismo veneto, la cui lezione apparirà bene avvertibile nella maggior parte delle sue opere e, soprattutto, approfondendo le tecniche incisive con la frequenza della Scuola libera di incisione: acquisizioni che avrebbero fatto di lui uno dei maestri nella xilo-

grafia e nell'acquaforte, non solo in Sardegna, ma anche nella Penisola che gli tributò notevoli riconoscimenti.

La prima grande opera decorativa, dopo la breve esperienza cagliaritano del 1913-14, viene eseguita nel 1924 a Nuoro per la sala consiliare del Comune; due anni dopo ultimava, sempre per questa sala, la grande tela *La cacciata dell'arrendadore*, l'esattore, il gabelliere, che celebra una rivolta della popolazione nuorese contro l'esosità del padrone feudale. L'opera rappresenta il primo impegno dell'artista nel considerare la decorazione di un edificio come inserita nelle strutture dell'edificio stesso, che se da una parte suggeriscono soluzioni, dall'altra vengono valorizzate ed esaltate; una concezione globale che Delitala dimostrerà con grande perizia tecnica e artistica a Lanusei (1927), a Sassari, all'Università (1928-30) e al Liceo Azuni (1933); infine, durante il suo soggiorno siciliano (1949-1961), a Trapani, Agrigento, Palermo, Caltagirone. Dopo la grande tela dell'*Arrendadore*, nel 1927, vinse il concorso per la decorazione dell'Aula Magna dell'Università di Sassari, oggetto della presente ricerca.

Ma Delitala non fu solo un grande decoratore, un incisore di primo piano nel panorama nazionale. Fu anche un pittore che, come pochi, seppe cogliere lo spirito della Sardegna, dei suoi uomini, dei suoi paesaggi, della vita che vi si svolgeva, delle sue tradizioni e non dietro vecchi schemi folcloristici, ma sempre attento alle correnti che durante i suoi lunghi anni di attività, animavano il mondo artistico nazionale, presente alle grandi mostre e alle più notevoli manifestazioni, animatore ed esempio per i più giovani artisti: uno per tutti, Costantino Nivola¹.

Nel 1926, poco dopo aver portato a termine il grande quadro per la sala consiliare nuorese, si offriva a Delitala un'altra occasione di notevole importanza: la decorazione dell'Aula Magna dell'Università di Sassari, la cui complessa vicenda è attestata, nei particolari amministrativi, dai documenti conservati nell'Archivio del Genio civile cittadino. Il concorso, bandito il 5 aprile, richiedeva anche la decorazione «della sala da adibirsi a conferenze e delle due salette intermedie [...] la fornitura in opera della cattedra per l'Aula Magna», oltre alla fornitura delle porte per tutti gli ambienti. Delitala presentava il suo progetto, segnato dal motto "Scintilla barbaricina" (fig. 1), accanto a quelli di Figari, di Mario Albertella di Milano, di Gian Battista Bernardi e di Temistocle Pecchioli di Roma. La commissione giudicatrice, composta da studiosi del mondo isolano, il prof. Piero Marogna, rappresentante dell'università, il quale fungeva da presidente, il pittore Antonio Ballero e l'architetto ingegnere Gino Zani, nella riunione del 16 luglio, non li giudicava validi, dichiarando nella relazione «di ritenere che nessuno dei quattro progetti soddisfa il criterio estetico della Commissione» e aggiungendo la necessità di «bandire un altro concorso [...] perché un maggior numero di artisti [...] possa presentare progetti [...] intonati ad un rigoroso e serio concerto di arte e bellezza»². Alla decisione faceva seguito uno strascico di polemiche; Filippo Figari, deluso, presentava ricorso³.

Intanto, confermando il bando del 5 aprile 1926, veniva indetto un secondo concorso e nominata una nuova commissione: tale procedura consentiva a Figari e ad Albertella di ripresentare i precedenti progetti, ancora anonimi e contraddistinti solo dal motto, rispettivamente "Alma terra mater" e "Si sedes non is", poiché la prima Commissione aveva restituito «documenti e buste chiuse senza aver preso visione del nome degli autori»⁴. Bernardi e Pecchioli non partecipavano⁵. Delitala ne presentava due nuovi: uno, contrassegnato dal motto "Zabarda", con l'ar-

¹ Per l'attività di Delitala prima e dopo la decorazione dell'Aula Magna dell'Università di Sassari, vedi la monografia di MARIA LUISA FRONGIA, *Mario Delitala*, Nuoro, Ilisso, 1999.

² ARCHIVIO GENIO CIVILE DI SASSARI (d'ora in avanti AGCS), sez. 2, n. 4670.

³ Per le ripercussioni sulla stampa vedi GIULIANA ALTEA, *Dal sardismo al sardo-fascismo*, in *Pittura e scultura del primo '900*, a cura di GIULIANA ALTEA-MARCO MAGNANI, Nuoro, Ilisso, 1995, p. 252 e nota 591.

⁴ Relazione citata.

⁵ ALTEA, *Dal sardismo*, ritenendo che il motto "Si sedes non is" corrispondesse al progetto di Bernardi e Pecchioli, scrive che Albertella «si era ritirato», p. 252. Vedi, invece, la documentazione epistolare intercorsa tra l'artista milanese ed il Genio civile con la quale viene richiesto e restituito il progetto "Si sedes non is".

Fig. 1. Progetto per l'Aula Magna dell'Università di Sassari (motto: "Scintilla barbaricina"), 1927. Matita e acquerello su carta, cm 30,4 × 66,3 (Cagliari, collezione privata).

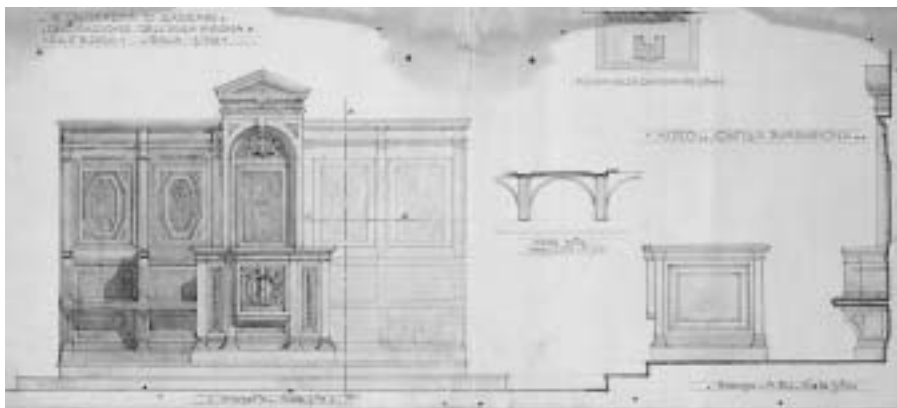
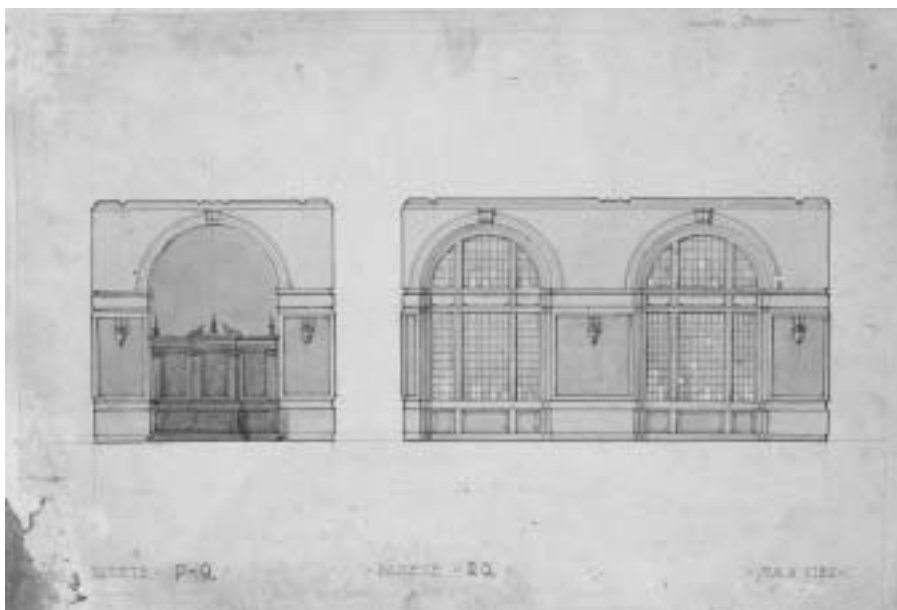


Fig. 2. Progetto per l'Aula Magna dell'Università di Sassari (motto: "Zabarda"), 1927. Acquerello su carta, cm 34,8 × 49,5 (Cagliari, collezione privata).



chitetto veneziano Virgilio Vallet, l'altro dal motto "Apelle", con l'architetto Gastone Iscra, sempre veneziano. Una seconda commissione, composta questa volta da esperti nominati a Roma, l'architetto Ernesto Basile, l'ingegnere Ersilio Marchi e l'ispettore superiore Salvatore Gregorietti, il 26 aprile del successivo 1927, dopo tre giornate di lavoro svolto nella capitale, dichiarava vincitore il progetto di Delitala, "Apelle", corredato da una lunga e documentata relazione e da 16 tavole, «di cui 12 architettoniche e 4 figurative», pur rilevando alcuni pregi artistici del progetto "Zabarda", al quale erano allegate «23 tavole, di cui 11 con disegni architettonici [...] e 12 con bozzetti pittorici figurativi» (fig. 2-4). Dai bozzetti in nostro possesso relativi a "Zabarda" si intuisce che Delitala aveva progettato la decorazione della parete dell'Aula Magna, inserendo tra una finestra e l'altra grandi figure allegoriche delle singole facoltà, seguendo schemi compositivi cari agli artisti veneti nella grande pittura ad affresco: il rimando ai *Filosofi* della Libreria Sansoviniana di Venezia, eseguiti da Veronese, Tiziano e Tintoretto, è il più immediato. Il personaggio che rappresenta la Giurisprudenza (fig. 3), nonostante le ridotte proporzioni dello studio preparatorio, ha una forma statuaria la quale illusionisticamente avanza e sembra fuoriuscire dalla sua nicchia, con la testa girata, in un forte contrapposto col brac-



Fig. 3. Giurisprudenza (motto: “Zabarda”). Bozzetto olio su masonite, cm 44,4 × 25,5 (Cagliari, collezione privata).

cio teso in avanti e appoggiato alla spada decorata dal simbolo della bilancia. La commissione, pur ritenendo «pregevoli i bozzetti figurativi», mostrava di non apprezzare tale schema compositivo, del quale sottolineava «il carattere d’una teoria jeratica [...] decorazioni più appropriate alla sala di una congrega religiosa, anziché ad un’Aula universitaria» e collocava il progetto “Zabarda” al terzo posto, dopo quello di Figari, dal motto “Alma terra mater”. Di quest’ultimo si ritenevano valide soprattutto alcune soluzioni della composizione architettonica, in particolare quando queste si caratterizzavano per «il predominio alla linea verticale e consentono ricchezza di effetti». Per la composizione pittorica, pur evidenziando «che è senza dubbio opera di artista di non comune valore», si criticava il fatto che la parte figurativa fosse limitata alla grande decorazione posta nello spazio centrale del soffitto «sovraccarica di ornati, e alcuni di così grandi dimensioni [...] con scorci del sotto in su [...] che riuscirebbero di pesantezza eccessiva [...] data l’altezza relativamente piccola del soffitto dal pavimento anche in rapporto alle dimensioni [...] dell’Aula»; si sottolineava, inoltre, la quasi totale assenza di decorazioni lungo le pareti, le quali «restano in questo progetto abbastanza povere e nude». Il progetto “Si sedes non is”, «privo di qualsiasi merito di composizioni e di sviluppo di particolari», non ritenuto «degno di discussione», fu eliminato e, pertanto, escluso dalla graduatoria, senza far apparire nella relazione il nome dell’autore: come abbiamo detto, esso era stato eseguito da Albertella, il quale, poco dopo ne chiese la restituzione, citando il titolo del motto. I criteri di giudizio stabiliti dalla commissione, in via preliminare, erano basati sulla «composizione architettonica [...] particolari ornamentali e decorativi [...] intrinseco valore [...] in relazione con la forma, le dimensioni e la destinazione delle sale e all’effetto complessivo da conseguire con sentimento rispondente alle tradizioni nobilissime della grande arte italiana».

Il progetto “Apelle” di Delitala e Iscra fu collocato nella graduatoria al primo posto «per valore complessivo a notevole distanza dal secondo e dal terzo», perché rispondente a questi requisiti, come si evince dalla relazione della commissione:

La composizione architettonica è nell’Aula armonica e corretta, con predominio degli elementi verticali [...]. Bene ideati anche gli aggiustamenti parziali, come quello delle porte e della cattedra, il tutto improntato a fine sentimento d’arte, per cui l’insieme riesce armonico [...] anche per la policromia adottata. La decorazione del soffitto esce dalle comuni composizioni [...]. Si approva che [...], data l’altezza relativamente piccola dal pavimento, sia improntata a leggerezza. Anche la parte pittorica figurativa illustrata in quattro bozzetti [...] è lodevole; sia per i soggetti che l’Autore ha prescelto riferendosi alla storia dell’Università, sia per la loro trattazione pittorica. L’Autore ha ben compreso come sia preferibile nel caso speciale di arricchire con composizioni figurative le pareti, anziché il soffitto. Studiate con sentimento d’arte e lodevoli le decorazioni degli ambienti secondari, che ben preparano a quelle dell’Aula⁶.

Fra quelli che si felicitarono con Delitala per l’affidamento dell’importante commissione era l’amico Melkiorre Melis il quale da Orani, in data 1 giugno 1927, gli inviò una cartolina di vive congratulazioni indirizzata a Lanusei ove era intento all’ultimazione della decorazione della chiesa di Santa Maria Maddalena⁷.

Dopo la firma dell’atto di sottomissione da parte di Delitala e Iscra, in data 15 ottobre, e il compimento di tutti gli atti amministrativi neces-

⁶ Relazione approvata in data 7 maggio 1927, con nota n. 5172, sez. 2, dal Provveditorato alle opere pubbliche per la Sardegna.

⁷ Archivio Delia Delitala, Sassari.

sari, il pittore firmava il contratto il 16 gennaio del 1928 e iniziava la sua opera che avrebbe portato a termine il 27 ottobre del 1930, il giorno prima della solenne inaugurazione ufficiale⁸. La consegna, prevista per il 15 luglio 1929, fu ritardata di oltre un anno in seguito alla concessione di quattro proroghe richieste dall'artista per diversi motivi, l'ultimo dei quali era l'impegno per l'organizzazione della I Mostra sindacale «apertasi e chiusasi a Sassari nel periodo maggio-giugno e che essendo stata comandata dalle superiori gerarchie ha richiesto tutte le migliori e più assidue cure»⁹. La *Relazione progetto dal motto "Apelle"*, presentata da Delitala alla giuria, ci permette di comprendere molte delle soluzioni adottate dall'artista:

... data la forma delle sale e delle relative aperture, che diffondono molta e diffusa luce, si è voluto evitare la decorazione a soli stucchi o quella tutta pittura, le quali sembrerebbero povere e attraverso gli anni cadrebbero nell'indifferenza del pubblico amatore: è sembrato perciò opportuno ricercarne una mista di stucchi, di colori e quadri. La pratica in simili lavori consiglia di usare il rilievo coi fondi di colore e colle patine, che danno un gradevole senso agli occhi e non stancano ad osservare e di applicare dei quadri che rendono interessante tutta la decorazione la quale sembrerà così più ricca e sempre nuova [...]. Per evitare le solite decorazioni dei soliti stabilimenti, costellate di borchie e di angoli che servono a nascondere l'unione di tanti pezzi eterogenei e non sempre dello stesso stile, si fa ben osservare che i miei stucchi saranno eseguiti sul posto col sistema usuale dei carrelli, quando si tratta di sagome lisce o di cornici o di pilastri che abbiano una lunga linea; ed invece verranno applicati i fregi di quelle parti che nel progetto hanno una linea spezzata. Tutto ciò per evitare la saldatura dei pezzi, che o subito od a breve distanza verrebbe percepita anche dall'occhio il più disattento. Le zoccolature verranno eseguite a stucco impastellato. I quadri verranno eseguiti a buon fresco, che è il genere classico di pittura, che dà più fasto e garanzia di resistenza e di armonia. Nel caso che le condizioni delle pareti non permettessero questo genere di pittura, o che non si trovassero a portata di mano le sabbie e i colori necessari, allora i quadri si eseguiranno con i colori ad olio su tela, che verrà applicata al muro con mezzi solidi e semplici¹⁰.

Ai lavori partecipava Costantino Nivola, come egli ricorda:

È a lui [Delitala] che devo la mia prima presa di coscienza dei valori dell'Arte, nelle mie molteplici funzioni di allievo, garzone, assistente personale del Maestro e manovale dei muratori e stuccatori che hanno lavorato per l'esecuzione delle decorazioni dell'Aula Magna dell'Università di Sassari¹¹.

Era stato, infatti, lo stesso Delitala che, durante un soggiorno ad Orani, in occasione dei suoi spostamenti nel Nuorese, si era reso conto delle doti del giovane compaesano – Nivola era nato nel 1911 – il quale aveva appreso i primi rudimenti, sotto la guida paterna, della tecnica edilizia. Vincendo le resistenze della famiglia lo aveva portato con sé a Sassari, impegnandolo nei lavori dell'università ed insegnandogli a dipingere e perfino ad incidere il legno per le xilografie. Quando si era accorto che il giovane si stava avviando verso una deteriore tradizione pittorica folcloristica lo rimproverò, esortandolo a cercare «il suo modo di dipingere». Era stato allora che Nivola aveva cominciato a conoscere, sulle pagine delle riviste specializzate che Delitala riceveva per posta, l'arte nazionale ed internazionale¹²: erano gli esordi di uno dei più grandi artisti della Sardegna.

Le suggestioni della pittura veneta erano, ormai, così profondamente radicate in Delitala che possono costituire una chiave di lettura della

⁸ L'importo netto a forfait era di £. 180.000, approvato con nota provveditoriale del 31 ottobre 1927, n. 12254, registrato il 19 novembre 1927, n. 2113, Mod. 2, vol. 196. La cifra stabilita, prevista in cinque rate, venne poi corrisposta in quattro, due in corso d'opera, una ad opera ultimata, la quarta, a saldo, a collaudo approvato. Perito dei lavori era Francesco Ciusa, nominato fin dal marzo 1926 quando si cominciarono a stanziare i fondi relativi ai *Lavori di Completamento dell'ala sinistra e decorazione dell'Aula Magna della R. Università di Sassari* con decreto provveditoriale 19 marzo 1926, come si evince dalla parcella in data 8 settembre 1931. Iscra, residente a Venezia, nell'ottobre del 1928 lasciava al pittore una piena autonomia nell'esecuzione del lavoro, firmando una procura in suo favore, con la quale lo delegava a compiere tutti gli atti amministrativi: AGCS, cfr. *Atto notarile*, n. 11666, 23 ottobre 1928.

⁹ Gli atti relativi alle richieste di proroga, in data 13 luglio 1929, 30 dicembre 1929, 30 aprile 1930, 30 luglio 1930, sono nell'allegato n. 8 del fascicolo degli *Atti Amministrativi*, AGCS.

¹⁰ Copia della relazione progetto dal motto "Apelle" (archivio Delia Delitala, Sassari).

¹¹ COSTANTINO NIVOLA, *L'humour, un suo segreto*, in Mario Delitala, *catalogo della mostra (Sassari, Palazzo della Provincia)*, a cura di SALVATORE SECHI DE GONARE, Sassari, Chiarella, 1981, p. 17.

¹² ANTONELLO SATTA, *Nivola e la Sardegna*, in *Nivola. Sculture*, a cura di FRED LICHT-ANTONELLO SATTA-RICHARD INGERSOLL, Milano, Electa, 1991, p. 145-156 e ora DORE ASHTON-DIEGO MORMORIO, *Costantino Nivola. Biografia per immagini*, note biografiche di RAFFAELLA VENTURI, Nuoro, Ilisso, 1991, p. 20.

nuova impresa decorativa, la quale mostra in progressione la maturazione stilistica anche in rapporto a questi stilemi, ormai del tutto assimilati. Essi permettono all'artista di esprimersi in modo originale, pur mostrandosi in sintonia col clima culturale diffuso dalla corrente "Novecento" che faceva capo a Margherita Sarfatti: il culto per il realismo classico, propugnato in quegli anni di «ritorno all'ordine» – fortemente sostenuto dal pittore e deputato Cipriano Efisio Oppo, tra i più rappresentativi esponenti della politica fascista in campo artistico – si stempera, infatti, nell'opera di Delitala attraverso il suo connaturato istinto cromatico e la propensione per il ritmo architettonico, maturati attraverso lo studio degli accordi forma-colore del Rinascimento veneto¹³.

I dipinti ad olio su grandi pannelli hanno per soggetto avvenimenti riguardanti la storia dell'Università di Sassari; essi sono inseriti negli spazi previsti nel progetto – predisposti anche per un'eventuale pittura ad affresco – i quali ribadiscono la forma a tutto sesto delle finestre, per una coerenza formale studiata attentamente da Delitala (fig. 11) e descritta nella relazione minuziosa già citata, da lui così introdotta: «La decorazione di questa Sala è stata ideata seguendo le linee già tracciate dalle aperture e dalla forma della Sala medesima»¹⁴.

I titoli dei quattro episodi storici sono indicati da Delitala, sempre nella documentata relazione, nella parte storica relativa ai dipinti: *La scuola di anatomia del Comune di Sassari (sec. XV)*; *Il fondatore del primo collegio di studi (Alessandro Fontana consegna e spiega il suo testamento. 1558)*; *Il Comune di Sassari ottiene dalla Cancelleria Regia di Madrid la «Carta Real» (1632. Creazione dell'Università)*; *Lettura solenne del Decreto Bogino (1766)*.

Nel dipinto, *La scuola di anatomia del Comune di Sassari (sec XV)* (fig. 5), la prima delle «quattro tappe gloriose e principali della storia e dell'Istituzione sassarese e della sua Università», Delitala risale al Quattrocento, al periodo nel quale si possono individuare le radici della formazione dell'ateneo, quando nella città si cominciavano a dare lezioni di anatomia, attraverso l'esame necroscopico di un cadavere:

Ma ciò che desta più ammirazione è l'impianto di un'aula per l'insegnamento della Medicina e, con esempio unico e per il primo nell'isola, dava provvigione ad un maestro fisico (medico) affinché eseguisse l'autopsia di un corpo umano di fronte agli studiosi. Ciò è stato un grande ardire, un segno di maturità civile e d'intuizione perché a quei tempi l'anatomia umana era considerata un sacrilegio e gli studiosi erano considerati degli stregoni [...]. E senza quella scuola, non sarebbe forse nata, oppure conservata l'idea di creare una Università.

Il rimando a *La lezione di anatomia del dottor Tulp* di Rembrandt, del 1632, tra le prime opere eseguite dall'artista olandese, è un riferimento d'obbligo che Delitala certamente aveva presente, ma il suo amore per la pittura veneta lo porta a cercare effetti cromatici e compositivi che soltanto nella cultura artistica italiana sapeva di poter trovare. L'ambiente chiuso e poco illuminato della stanza adibita ad aula di anatomia è un chiaro omaggio a Tintoretto e al suo linguaggio pittorico impostato sui contrasti chiaroscurali, sulle repentine accensioni cromatiche: Delitala mostra, infatti, un sapiente studio della luce in antitesi con l'ombra, luce che schiarisce la materia ed evidenzia l'orchestrazione magistrale dei colori. La scena rivela anche una matura consapevolezza della tecnica compositiva e dei suoi strumenti; la costruzione prospettico-spaziale con alcuni virtuosismi, dei quali è un esempio eclatante la figura di scorcio del corpo, predisposto all'autopsia su un rudi-

¹³ Per la storia del movimento novecentista, vedi la nuova edizione della ricca ed esaustiva monografia di ROSSANA BOSSAGLIA, *Il Novecento italiano*, Milano, Charta, 1995.

¹⁴ *Relazione Progetto dal motto "Apelle"*; copia archivio Delia Delitala.

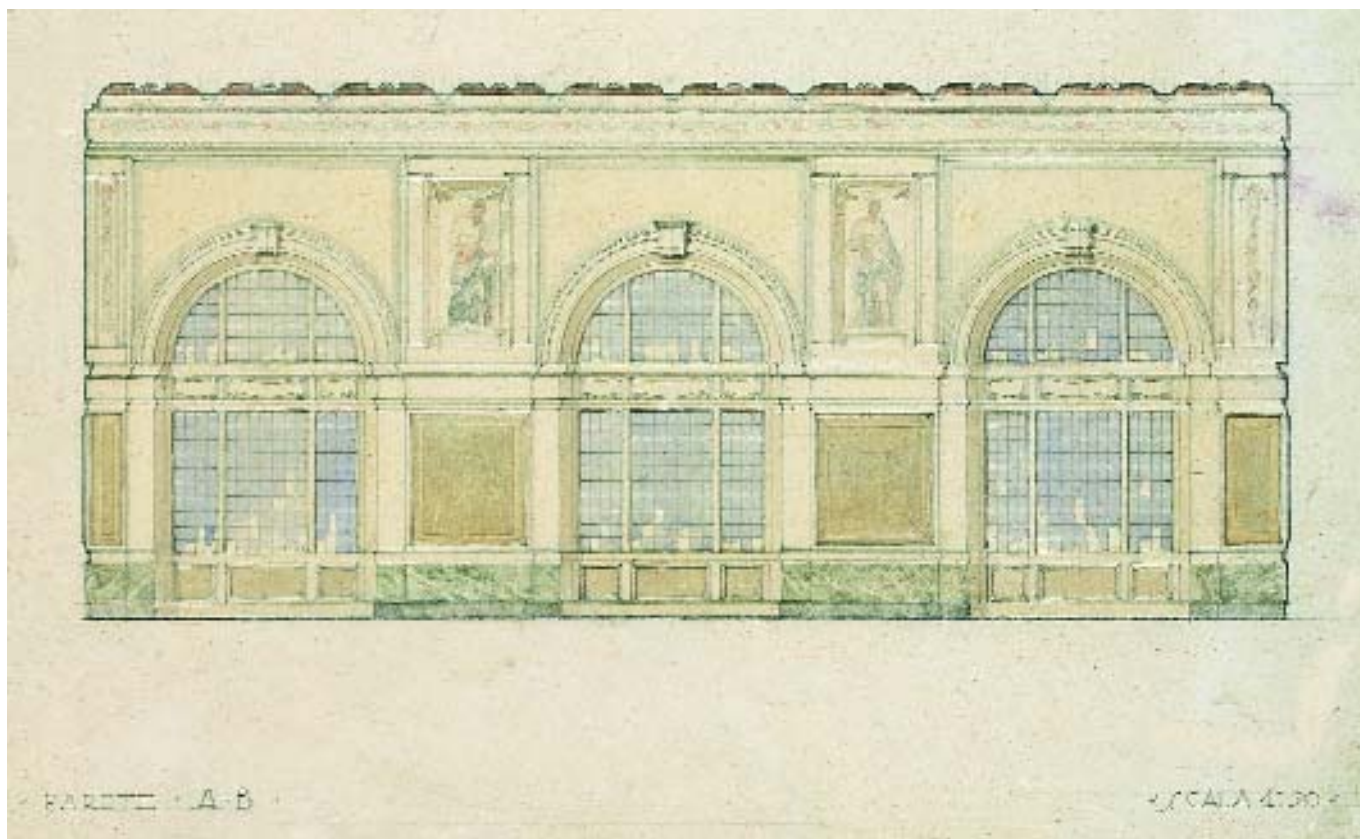


Fig. 4. Progetto per l'Aula Magna (motto: "Zabarda"), 1927. Acquerello su carta, cm 34 × 49 (Cagliari, collezione privata).

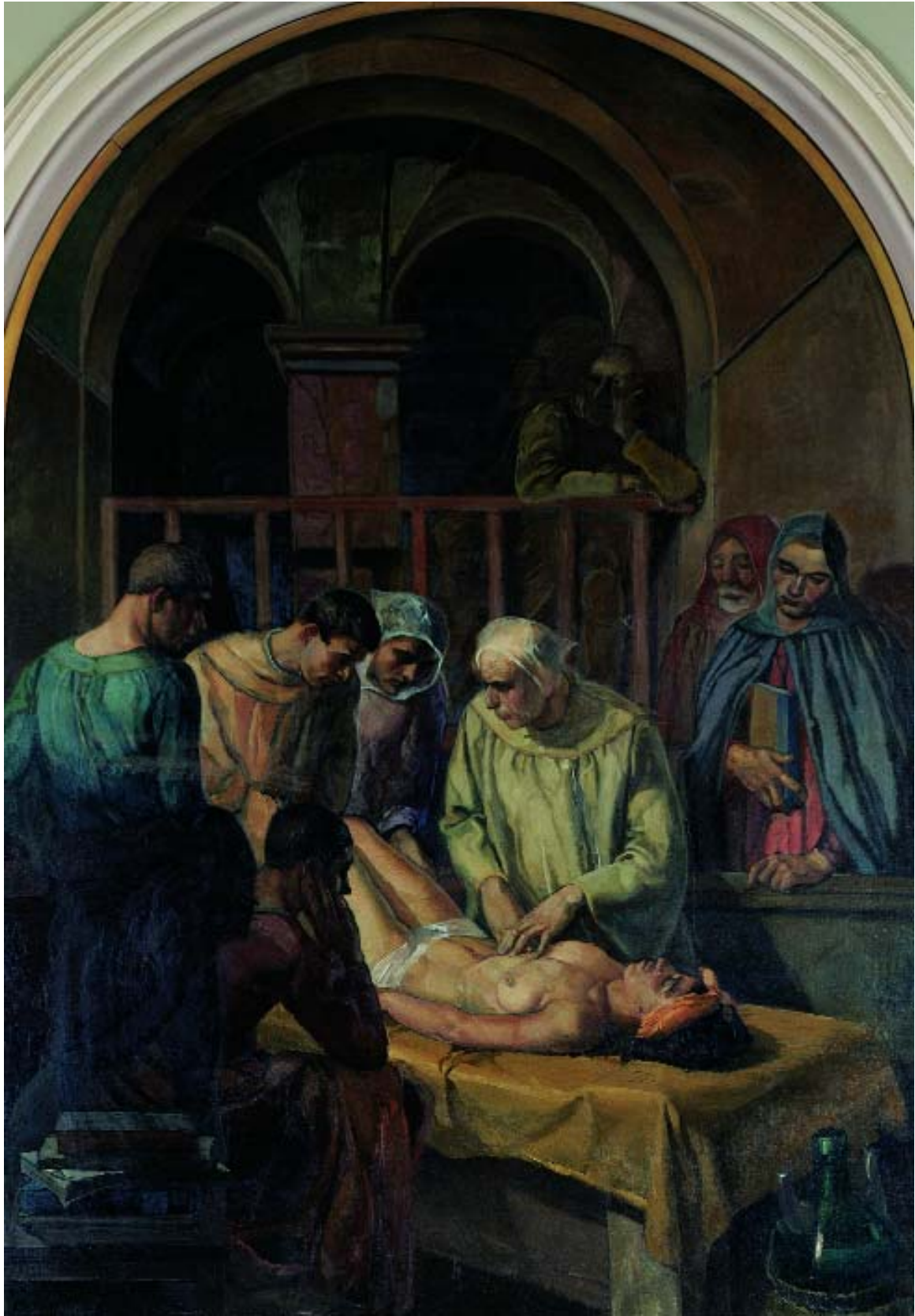


Fig. 5. La scuola di anatomia del Comune di Sassari, 1930. Olio su tela, base cm 214 (Sassari, Università, Aula Magna).



Fig. 6. Alessio Fontana consegna e spiega il suo testamento, 1930. Olio su tela, base cm 214 (Sassari, Università, Aula Magna).



Fig. 7. Il Comune di Sassari ottiene dalla Cancelleria regia di Madrid la Carta Real, 1930. Olio su tela, base cm 214 (Sassari, Università, Aula Magna).



Fig. 8. Lettura solenne del decreto Bogino, 1930-47. Olio su tela, base cm 254 (Sassari, Università, Aula Magna).



Fig. 9. Giovanni Francesco Fara, 1930 circa. Olio su compensato, Ø cm 74 (Sassari, Università, Aula Magna).



Fig. 10. Domenico Alberto Azuni, 1930 circa. Olio su compensato, Ø cm 74 (Sassari, Università, Aula Magna).



Fig. 11. L'Aula Magna dell'Università di Sassari.



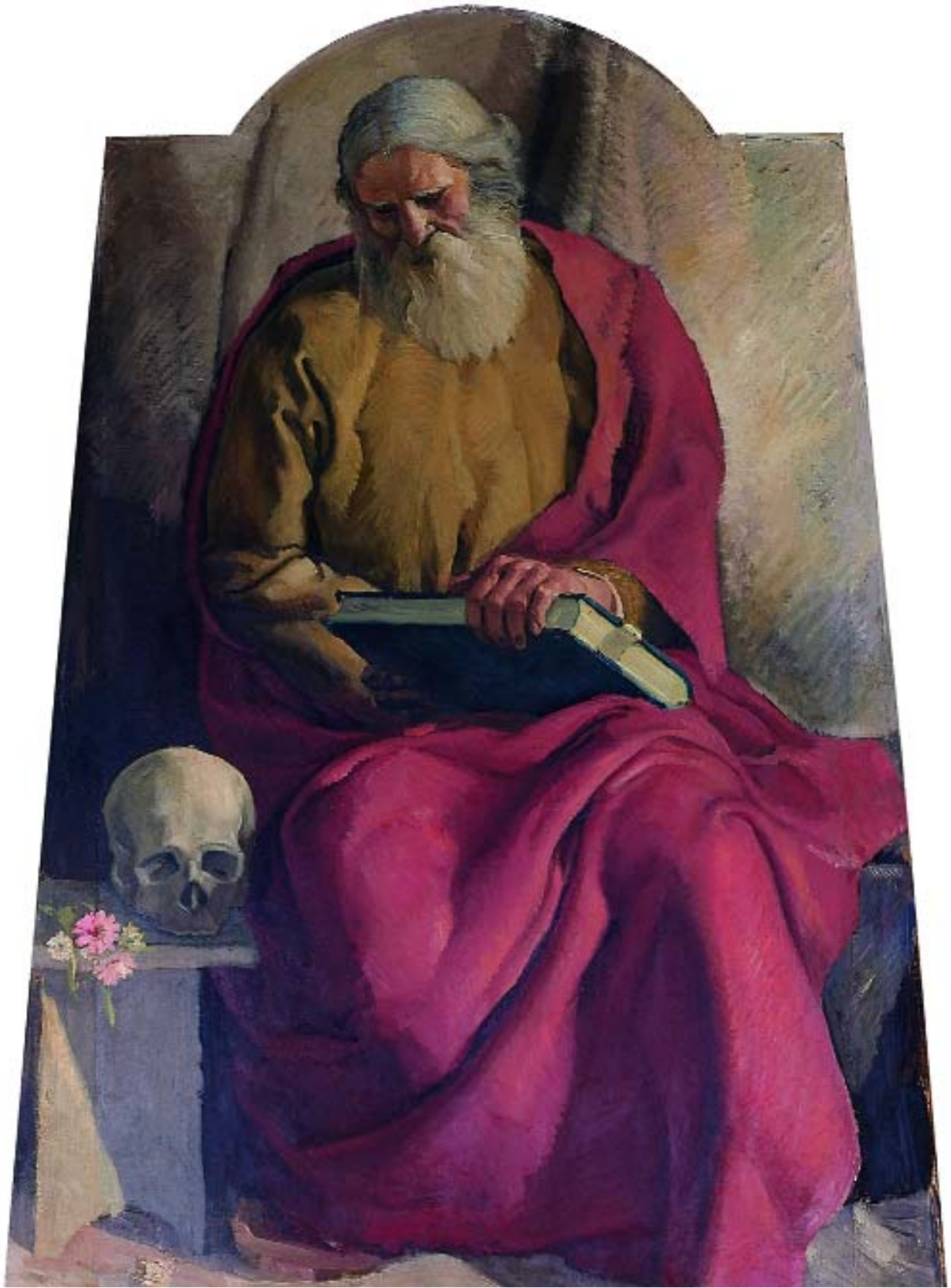


Fig. 12. Medicina, 1933. Olio su tela (Sassari, Università, Uffici amministrativi).

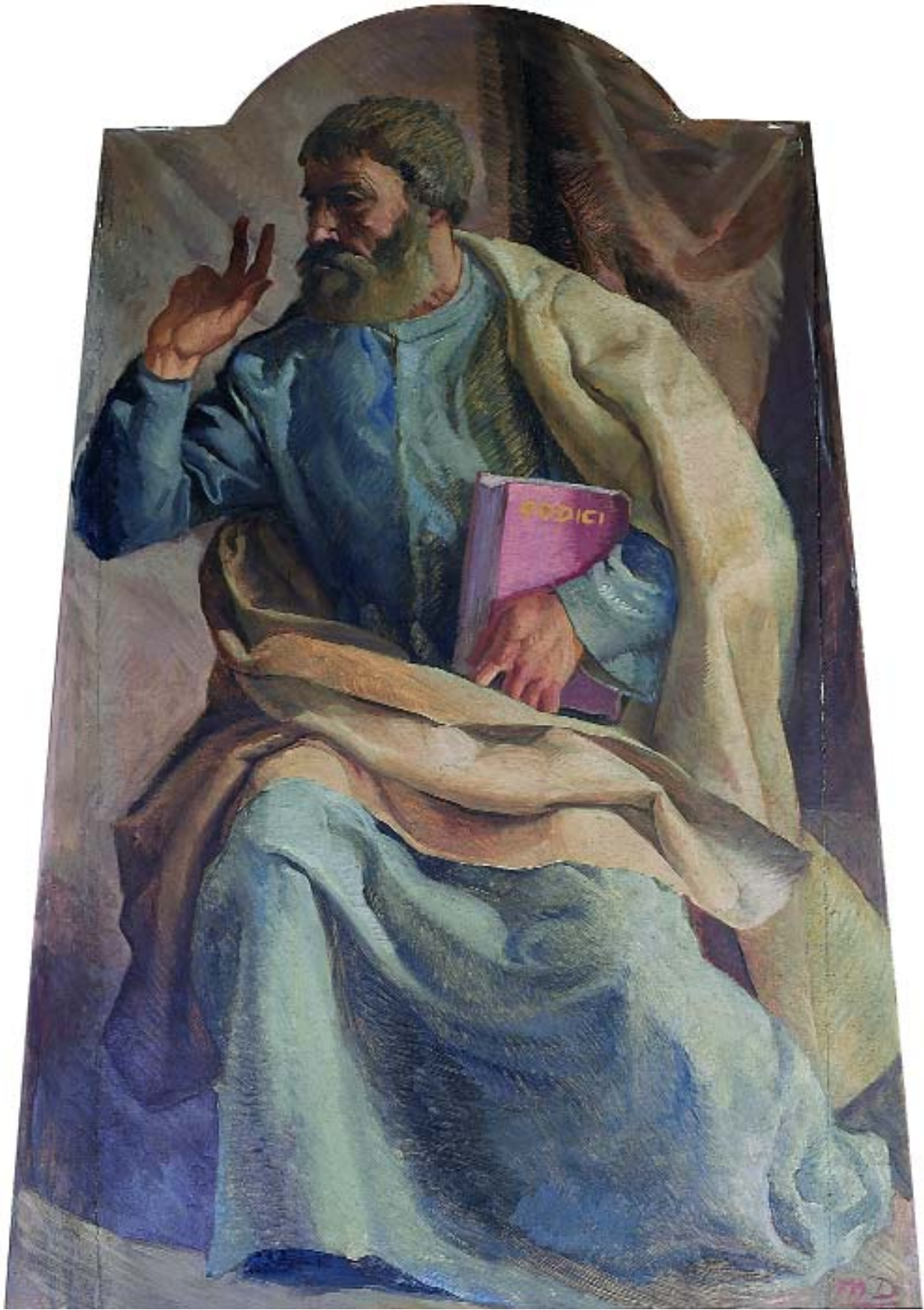


Fig. 13. *Giurisprudenza*, 1933. Olio su tela (Sassari, Università, Uffici amministrativi).



Fig. 14. Farmacia, 1933. Olio su tela (Sassari, Università, Uffici amministrativi).

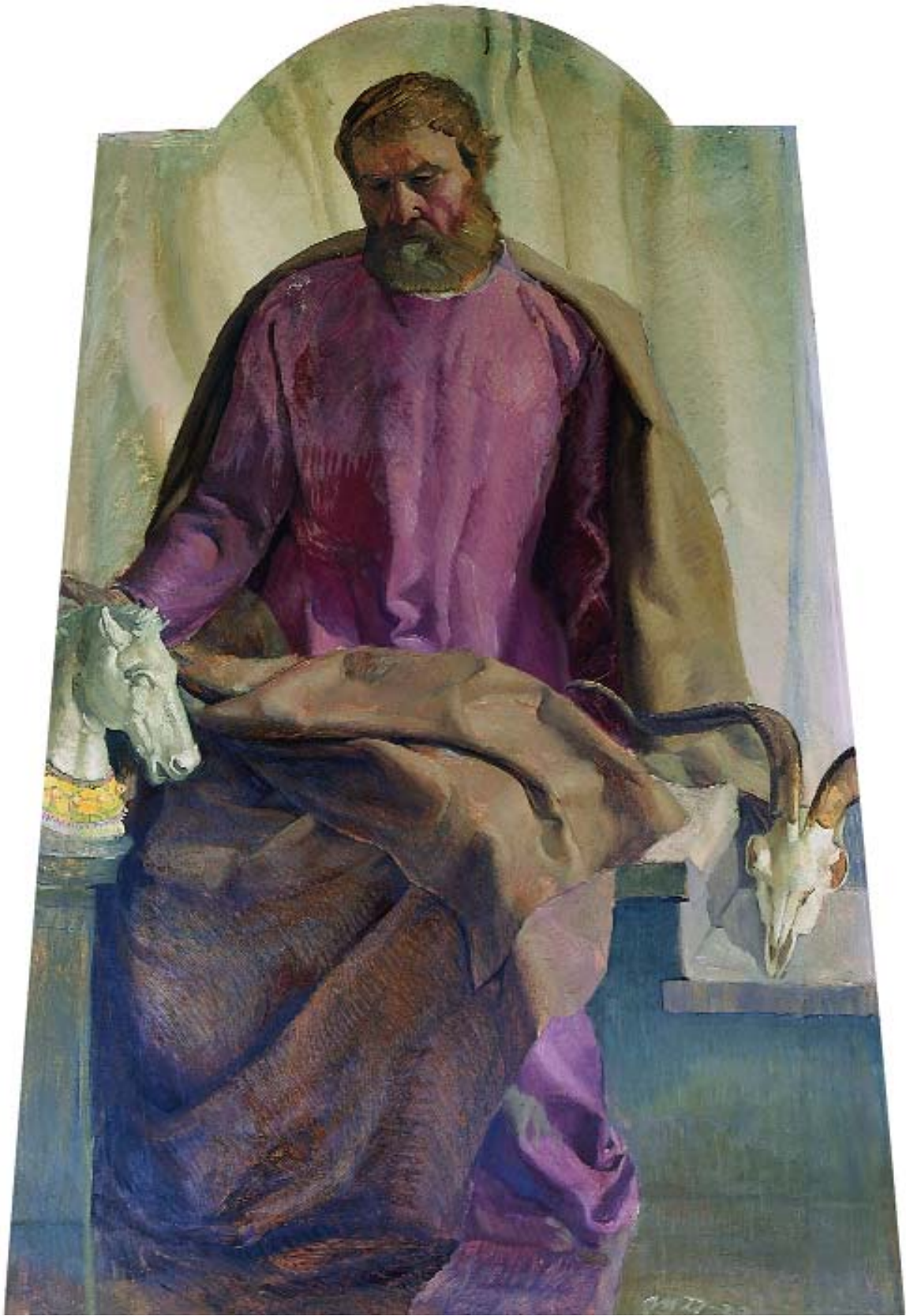


Fig. 15. Veterinaria, 1933. Olio su tela (Sassari, Università, Uffici amministrativi).



Fig. 16. Il giovane studioso, 1933. Olio su tela (Sassari, Università, Uffici amministrativi).



Fig. 17. Il Maestro, 1933. Olio su tela (Sassari, Università, Uffici amministrativi).



Fig. 18. Allegoria delle quattro Facoltà, 1930 circa. Olio su tela (Sassari, Università, Aula Magna).

mentale tavolo anatomico, rimanda ancora al maestro veneziano; essa richiama, infatti, la figura del servo che giace nudo per terra nel *Miracolo di San Marco* oggi alle Gallerie dell'Accademia e quelle degli appetati nel telero della Scuola grande di San Rocco di Venezia, opere che Delitala aveva tante volte ammirato in occasione del suo lungo soggiorno nella città lagunare.

Il secondo dipinto, collocato nella parete di fondo dell'Aula Magna, ha per titolo *Il fondatore del primo collegio di studi. (Alessio Fontana consegna e spiega il suo testamento. 1558)* (fig. 6). Alessio Fontana, sassarese, figlio ed unico erede di un ricco personaggio segretario di Carlo V, era un'illuminata figura di «filantropo e di cittadino», come lo definisce lo stesso Delitala; dopo aver percorso una carriera militare, al seguito dell'imperatore di Spagna, nel 1557 chiese di ritornare in patria in qualità di questore di Sardegna: lo spinsero a questo passo la salute malferma, ma soprattutto la volontà di fondare a Sassari un «Collegio di pubblico insegnamento», il primo nucleo dell'attuale università. Egli aveva per questo «studiato con cura le Università di Spagna, di Francia e d'Italia; aveva preso consigli ed accordi con Sant'Ignazio di Loyola e con un suo confratello sassarese Pietro Spiga»; il 27 febbraio del 1558, pochi mesi prima di morire, dettò il suo testamento col quale stabiliva che tutti i suoi averi servissero per detta fondazione, sotto la direzione della Compagnia di Gesù. La pur dettagliata relazione di Delitala non entra volutamente nel merito delle specifiche norme testamentarie, pur essendone egli a conoscenza attraverso gli studi di Pasquale Tola. Alessio Fontana stabiliva, tra l'altro, che si costruisse un edificio per accogliere le aule necessarie per le diverse scuole, dalla grammatica alle arti, alla filosofia, tenute da maestri di provate capacità, e che il nuovo collegio fosse retto da una giunta costituita dall'arcivescovo, dal governatore e dal capo degli anziani del comune di Sassari. Le scuole iniziarono la loro attività nel settembre del 1562 e oggi, da questa data, l'Università di Sassari conta gli anni accademici¹⁵.

La scena dipinta da Delitala rappresenta il momento culminante, quando Fontana, seduto sulla destra di un tavolo che riunisce gli altri quattro personaggi – a sinistra è un gesuita, esecutore testamentario – spiega le sue volontà. La struttura dell'episodio è costruita con un'espressività coloristica alla quale si sottende il pur calcolato risalto plastico: rifacendosi, questa volta, alla lezione del Veronese, egli studia i rapporti cromatici in funzione della luce che promana dalla finestra sullo sfondo, aperta su un cielo di lapislazzulo. Nella scena sono rilevate pienamente la capacità pittorica dell'artista e la sapienza nell'accostare e contrapporre i colori, dai gialli, agli azzurri, ai viola, fino alle varie tonalità di rosso delle scenografiche tende.

Il terzo dipinto, *Il Comune di Sassari ottiene dalla Cancelleria Regia di Madrid la "Carta Real" (1632. Creazione dell'Università)* (fig. 7), descrive la tappa storica seguente, successiva di settantaquattro anni, fondamentale per l'Università di Sassari: sarà infatti nel 1632 che il collegio fondato da Fontana e poi trasformato, in "Studio Generale", con l'aggiunta di nuove cattedre per merito di altre generose elargizioni – di Gaspare Vico nel 1606 e di Antonio Canopolo nel 1611 – potrà vedere riconosciuti i gradi accademici in filosofia e teologia e, al tempo stesso, lo stato giuridico di Università di diritto regio, divenendo la prima in Sardegna, attraverso la *Carta Real* del re di Spagna Filippo IV, carta preceduta nel 1617 dal Diploma, ottenuto dal re Filippo III di Spagna. Il cittadino sassarese Michelangelo Casagia, rappresentante di Sassari a

¹⁵ PASQUALE TOLA, *Notizie storiche della Università degli Studi di Sassari*, Genova, Tipografia del R.I. de' sordomuti, 1866, p. 35 ss.; vedi anche l'opera, pubblicata postuma, di ENRICO COSTA, *Sassari*, III, Sassari, Gallizzi, 1937, p. 243 ss. L'edizione critica del testamento in MIGUEL BATLLORI, *L'Università di Sassari e i collegi dei Gesuiti in Sardegna*, in «Studi Sassaresi», s. 3 (1969), p. 39 ss. Vedi anche RAIMONDO TURTAS, *La nascita dell'Università in Sardegna. La politica culturale dei sovrani spagnoli nella formazione degli Atenei di Sassari e di Cagliari (1543-1632)*, Sassari, Gallizzi, 1988, p. 27 ss. Per gli avvenimenti successivi al 1860 vedi GIUSEPPINA FOIS, *Storia dell'Università di Sassari 1859-1943*, Roma, Carocci, 2000. Per il rapporto tra la rendita lasciata per legato testamentario da A. Fontana e la libreria del Collegio gesuitico di S. Giuseppe, vedi TIZIANA OLIVARI, *Dal chiostro all'aula. Alle origini della Biblioteca dell'Università di Sassari*, Roma, Carocci, 1998, p. 15 ss.

Madrid, scrive Delitala nella relazione, aveva avuto dal Comune l'incarico, «in qualità di *Syndich* di trattare colla Cancelleria Regia di Madrid, ed è quello che coi suoi studi e memoriali e la sua opera seppe dare una spinta decisiva alla vita dell'Università». Il 18 ottobre del 1632 Filippo IV concedeva all'Università di Sassari, dopo ampio dibattito con quella di Cagliari, il privilegio di riconoscere altri gradi accademici: i consiglieri sassaresi contribuirono con 5.000 reali¹⁶. Delitala in questa tela crea una spazialità profonda, di evidente ascendenza veronesiana, attraverso un'intelaiatura architettonica che acquista un ritmo monumentale nella scalinata balaustrata, ai piedi della quale spiccano i due personaggi principali, affiancati ai due lati da altri, esecutori di un atto solenne e decisivo per l'Università di Sassari. Il tutto è sottolineato da effetti cromatici di una fragranza particolare, derivati dalla tradizione lagunare cinquecentesca veneziana: la larga pennellata accosta per stacco i diversi colori, avvicinandoli sulla tela in un'orchestrazione ricca, ritmata da effetti di grande luminosità.

La tela con la *Letture solenne del Decreto Bogino (1766)* (fig. 8) è stata ridatata dallo stesso Delitala al 1947 perché in quell'anno vi era intervenuto con ampie ridipinture le quali, però, hanno appesantito la stesura materica del dipinto, a scapito della freschezza cromatica dell'insieme. Costantino Nivola, più tardi, nel 1981, ricorderà:

... il ripetuto lavoro di correzione e di riflessione sui bozzetti dei quadri storici e il lento procedere nell'esecuzione dei pannelli finali testimoniano i dubbi e le domande che l'artista, artista proprio per questo, si è posto in quella fase critica della sua carriera¹⁷.

La tela fa riferimento ad un momento storico del periodo sabaudo quando l'Università, dopo anni di decadenza, dovuta soprattutto a difficoltà economiche, ottenne dal governo di Carlo Emanuele III la restaurazione, effettuata dal giureconsulto Giuseppe Scardaccio, "Reggente di toga", in rappresentanza del Comune e decretata dal ministro Bogino che aveva preso a cuore e seguito la pratica¹⁸. La solenne inaugurazione ebbe luogo il 4 gennaio 1766 «con grande apparato di pubblica solennità, a cui parteciparono tutte le rappresentanze Comunali e Provinciali, e non mancarono a celebrarla [...] Rettori togati su di un palco speciale», scriveva Delitala, a conclusione della lunga relazione. Sotto la tela, la più grande della sala, si colloca l'imponente cattedra, anch'essa facente parte del progetto la cui «ubicazione è stata ideata sull'esempio delle altre Aule Magne, come quella di Perugia e di Padova», scriveva Delitala mostrando di essersi documentato sugli esempi di università di più antica tradizione.

Ancora Nivola, ricordando che Delitala lavorava circondato da amici, soprattutto i pittori Carmelo Floris e Stanis Dessy, i quali posavano per lui vestiti con costumi e parrucche e si affacciavano alle finestre, recitando brani del *Don Chisciotte*, commenterà:

Rivisitando l'Aula Magna dell'Università mi ha colpito un fatto che non avevo notato prima, cioè il predominante senso dell'humour. Lo stesso senso di humour sofisticato e sottile che si riscontra nei dipinti del pittore francese Manet, dove l'uso dei modelli, i costumi delle gitane e dei toreadores sono adoperati come pretesti pittorici né più né meno¹⁹.

Tutta la sala è ornata da semplici decorazioni a stucco, studiate con attenzione nel progetto, giocate su una bicromia che intende dare «un

¹⁶ In realtà Casaglia presentò al sovrano tre lunghi memoriali nel 1615 e 1616 ai quali ne erano seguiti altri per iniziativa di Angelo Manca, che aveva lo stesso incarico del Casaglia, tutti contro la creazione di una università a Cagliari: vedi TURTAS, *La nascita dell'Università*, p. 88 ss.

¹⁷ NIVOLA, *L'humour, un suo segreto*, p. 18.

¹⁸ TOLA, *Notizie storiche*, p. 61 e COSTA, *Sassari*, p. 254.

¹⁹ NIVOLA, *L'humour, un suo segreto*, p. 18.

gradevole senso agli occhi e non stancano ad osservare». L'artista aveva anche progettato «dei motivi ornamentali e dei supporti negli interpilastri, che potranno servire a collocare dei busti o delle lapidi di cui la R. Università fosse in possesso»; in seguito, in questi spazi furono collocati i tondi dipinti dallo stesso Delitala e rappresentanti volti di personaggi illustri, studiosi che avevano contribuito alla fama dell'ateneo: Giovanni Francesco Fara (fig. 9), Luigi Rolando, Giuseppe Manno, Domenico Alberto Azuni (fig. 10), Pasquale Tola e, affiancati nello stesso tondo, i gesuiti Padre Gemelli e Padre Cetti²⁰. Anche la decorazione del soffitto era stata studiata perché fosse la più sobria possibile

... perché le proporzioni massicce dell'Aula non permettono una decorazione ricca di motivi e quindi eseguiti ad alto rilievo. Nel centro di questo soffitto piano vi è lo stemma della Università, sorretto da figure che rappresentano le sue Facoltà e Direzioni.

Tale dipinto era stato preferito ad un quadro allegorico perché il soffitto piano, troppo basso in proporzione all'ampiezza della sala, peraltro illuminata da un solo lato, dove erano collocate le grandi finestre, non ne avrebbe permesso una facile e corretta lettura, senza costringere «lo spettatore a far sforzi acrobatici, sia fisici che mentali». Due figure maschili e due femminili, nude e scultoree, costituiscono l'*Allegoria delle quattro Facoltà* (fig. 18) a quell'epoca presenti nell'Università di Sassari: Giurisprudenza, Veterinaria, Medicina e Farmacia, identificabili anche attraverso i colori dei nastri, azzurro, verde, rosso e lilla, i quali si dipanano dalle braccia dei personaggi e si avvolgono attorno allo stemma. Il senso di monumentalità e la forte plasticità delle figure sono in parte attenuati dalla tensione dinamica, ottenuta con la torsione dei nudi che si innalzano verso un cielo aperto, percorso da nubi, in un ardito scorcio: essi rimandano a Giulio Romano e alla grande decorazione cinquecentesca del Palazzo Te a Mantova, alla quale fa un accenno lo stesso Delitala nella relazione: «le decorazioni Vaticane, Mantovane, Veneziane e Fiorentine, che sono i generi d'arte che più attirano e danno gloria alla Nazione». La resa scultorea dei nudi, oltre che ad un michelangiolismo risentito, rimanda alle figure di Giulio Aristide Sartorio realizzate per la decorazione del ciclo *La vita umana* del salone centrale della VII Biennale di Venezia del 1907²¹.

Durante l'esecuzione dei lavori erano state introdotte alcune modifiche al progetto di decorazione, su richiesta delle «Autorità direttamente all'Artista», per inserire sulla porta d'ingresso all'Aula Magna dal loggiato, il quadro ad olio *Libro e moschetto* (fig. 19) destinato alla memoria degli universitari caduti nella guerra 1915-1918. La porta, prevista «con timpano e piedritti», veniva modificata da Delitala «con lesene, architrave e timpano in stucchi, pannelli in marmo» nei quali furono incisi i nomi dei caduti «a cura e spese dello stesso artista»²².

Il contenuto nazionalista del tema portava Delitala ad esprimersi secondo stilemi novecentisti, ma non a scadere in un vieto retoricismo: la solitudine disperata di quei giovani catapultati dallo studio alla guerra, dalla vita alla morte, basta a collocare la scena dentro una misura del reale, priva di ogni enfasi celebrativa. Delitala riesce ad esprimere la sua libertà creativa ancora una volta attraverso il colore, carico di significazione simbolica, e racconta una scena in 'grigioverde' con pennellate che, a tratti, diventano rabbiose. In seguito furono assegnati a Delitala, "extra appalto", alcuni lavori di completamento, quali la pavimenta-

²⁰ Luigi Rolando, anatomista e fisiologo, morto il 20 aprile 1831; Padre F. Gemelli, nominato professore a Sassari nel 1771; Padre F. Cetti di Como, già professore di Fisica a Milano, nominato professore a Sassari nel 1765: per tutti COSTA, *Sassari*, p. 257 ss. Vedi anche, per le personalità di Gemelli e Cetti, MANLIO BRIGAGLIA, *Due bravi professori dell'Università di Sassari*, in *Inaugurazione del 436° Anno Accademico*, Università degli Studi di Sassari, Sassari, Gallizzi, p. 27 ss.

²¹ NICO STRINGA, *I grandi cicli decorativi 1903-1920*, in *Venezia e la Biennale. I percorsi del gusto, Catalogo della mostra (Venezia, Palazzo Ducale e Galleria d'Arte Moderna di Ca' Pesaro)*, Milano, Mazzotta, 1995, p. 132 s. e p. 322 ss.

²² Lettera del 31 gennaio 1933, inviata dal direttore dei lavori al collaudatore del Genio civile di Cagliari.

Fig. 19. Libro e moschetto, 1930 circa. Olio su tela (Sassari, Università, Aula Magna).



zione dell'Aula Magna e delle salette attigue e la fornitura di lampadari, eseguiti su un suo progetto, tanto che il collaudo dei lavori, su richiesta dello stesso artista, il quale desiderava presentare l'opera completamente ultimata, previsto entro il 27 febbraio del 1931, veniva formalizzato il 26 settembre del 1932, dopo il sopralluogo del 20 giugno²³. Lo stimolo che deriva dalla lettura dei progetti e delle grandi imprese decorative di Delitala è quello di constatare che l'opera d'arte è stata studiata all'interno dello spazio al quale essa era destinata, come già era accaduto per la decorazione della sala consiliare di Nuoro: l'artista, infatti, inventa le sue forme adattandole al contesto esistente, arrivando talvolta ad una ricchezza di soluzioni che forse uno spazio del tutto nuovo non gli avrebbe suggerito. Mostrando di possedere un notevole potenziale di cultura progettuale architettonica, Delitala studia la disposizione degli ambienti nei quali deve intervenire pittoricamente, li asseconda, suggerisce alcune modifiche senza che queste ne violentino la loro forma originaria, con un linguaggio ricco di soluzioni, anche dal punto di vista tecnico. Tutto questo attraverso un'accurata sperimentazione, anche grafica, dei problemi di innesto delle composizioni pittoriche negli spazi architettonici, con varietà di soluzioni, concertate anche con architetti ed elaborate in diverse versioni. La sua versatile personalità di pittore, decoratore e progettista ha raggiunto a Sassari una ben precisa identità intellettuale e artistica e già i primi studi, rigorosi e corretti, mostrano un'organica coerenza fra discorso strutturale e apparato decorativo.

In data successiva al 1933, anno in cui, come vedremo, Delitala riceveva un altro incarico per la decorazione di alcune sale del palazzo dell'università, si collocano i ritratti del re Vittorio Emanuele III e del duce Benito Mussolini, ai quali non si fa riferimento nella documentazione di quell'anno: essi erano stati posti nei riquadri sopra le porte, ai lati della cattedra e sostituiti alla fine della guerra con altre due tele di soggetto allegorico.

Si può affacciare l'ipotesi che siano da datare al 1934, prima della partenza dell'artista per Urbino ove dirigerà il R. Istituto d'arte fino al 1942, fatti eseguire in occasione della formale istituzione della Facoltà di veterinaria, la cui sede era stata inaugurata dal principe di Piemonte il 13 ottobre di quell'anno. Il *Ritratto del Duce Benito Mussolini* (fig. 20), la cui immagine si replicava continuamente in quegli anni di propa-

²³ Per il pagamento dei lavori di fornitura dei lampadari, vedi fattura di £. 11.300 del 23 novembre 1931, AGCS. Per i dati relativi al collaudo, vedi *Verbale*, in data 26 settembre 1932, AGCS.



Fig. 20. Ritratto di Benito Mussolini, 1934 circa. Olio su tela, cm 175,5 × 164 (Sassari, Università, depositi).



Fig. 21. Ritratto di Vittorio Emanuele III, 1934 circa. Olio su tela, cm 175,5 × 164 (Sassari, Università, Uffici amministrativi).

²⁴ Per la storia delle università sarde vedi GIANFRANCO TORE, *Storia dell'Università dal Settecento ad oggi*, in *La Sardegna*, III, a cura di MANLIO BRIGAGLIA, Cagliari, Della Torre, 1988, p. 119 ss., in particolare p. 121 e tab. n. 2, p. 129.

²⁵ Per un approfondimento dell'arte in questi anni, vedi il ricco catalogo della mostra *Anni Trenta*, a cura di RENATO BARILLI, Milano, Mazzotta, 1982 e in particolare i saggi di VITTORIO FAGONE, *Arte, politica e propaganda*, p. 43 ss. e di BOSSAGLIA, *L'ultimo Novecento*, p. 79 ss.

²⁶ AGCS, *Atto*, in data 17 giugno 1933, al n. 953 rep., dell'importo di £. 17.000, registrato a Sassari il 1° luglio 1933, al n. 3, Mod. 2, vol. 203. Domanda, in data 14 marzo 1938, prot. n. 2292.

ganda del regime, non poteva non sottostare alla retorica di una iconografia in un certo qual modo 'obbligata'. L'artista riesce in parte ad alleggerire questo schematismo formale attraverso la sua sensibilità coloristica, la quale raggiunge effetti di forte pittoricismo nel *Ritratto del Re Vittorio Emanuele III* (fig. 21), soprattutto nello sfondo, dove tocchi vigorosi di materia cromatica suggeriscono l'immagine di una bandiera che sventola contro il cielo turchino.

I due quadri allegorici rappresentano la figura dell'Università in vesti femminili mentre viene incoronata (fig. 22) e le *Cinque Facoltà* danzanti in circolo, sovrastate da una figura angelica che le circonda con un sottile nastro bicolore, simbolo dell'università e dei suoi poteri culturali unificanti (fig. 23); compare anche la quinta facoltà, Agraria, nelle forme di una giovanetta, ad indicare la sua recente istituzione, avvenuta nel 1946²⁴. I dipinti sono stati eseguiti da Delitala molto probabilmente negli anni di permanenza a Sassari, dal 1945 al 1949, dopo il rientro da Urbino e dopo aver espletato alcuni incarichi fuori dall'isola e, più precisamente, nel 1947 quando, come si è detto, ritocca la tela *Lettura solenne del Decreto Bogino*, anche tenendo conto dello stile rinnovato e aggiornato sugli esempi pittorici di quegli anni e sugli interventi decorativi in edifici pubblici della penisola, attuati alla fine degli anni Trenta. Tra i più significativi si può ricordare quello del Palazzo di giustizia di Milano ad opera di numerosi artisti, quali Alberto Bazzoni, Anselmo Bucci, Massimo Campigli, Carlo Carrà, Gino Severini, Mario Sironi e Achille Funi. Di quest'ultimo Delitala apprezzò certamente la vivacità della pennellata e l'equilibrio tra retorica e narrazione, in sintonia con le sue scelte stilistiche e sembra aver conosciuto anche il ciclo decorativo sul *Mito di Ferrara*, eseguito dall'artista emiliano tra il 1934 e il 1937 nel palazzo comunale di quella città, col quale le due nuove opere sassaresi mostrano analogie formali e, soprattutto, iconografiche. In esse l'artista amplifica il sempre più ricco tessuto cromatico, il quale diventa, però, colore di superficie, perché ormai svincolato dalla precisa misura spaziale ed espanso in forme appiattite e sintetizzate, quasi privo delle indicazioni prospettiche²⁵.

Nel 1933 si decideva di decorare alcune altre sale dell'università e questa volta Delitala era invitato direttamente a compiere il lavoro: dopo la presentazione di un progetto con relativi disegni, l'artista fu assunto con un atto di cottimo fiduciario, stipulato il 17 giugno 1933. Esso prevedeva, in tre voci distinte, ognuna con una sua indicazione di spesa, la decorazione della sala del Magnifico rettore, di quella per le riunioni dei professori e del consiglio di amministrazione e, infine, delle stanze destinate al segretario capo, all'antisala e al salotto del rettore. Per tutte erano previsti «cornici, riquadri, tinte ed ornati, con colori a tempera». Nella prima dovevano essere collocati, entro nicchie in stucco, «secondo i disegni [...] quattro pannelli di centimetri 80 × 80 all'incirca rappresentanti le quattro facoltà» e nella seconda altri due pannelli il cui tema non era indicato. I lavori si erano conclusi il 15 agosto 1933, come attesta una relazione manoscritta, di pugno dello stesso artista inviata nel 1938 all'ingegnere capo del Genio civile di Sassari, assieme ad una richiesta di certificato dell'esecuzione dei lavori compiuti su incarico dell'ufficio²⁶.

Con la solita abile regia Delitala costruisce lo spazio scenico della prima sala, trasferendolo in un telaio prospettico, visto dal basso verso l'alto, scandito nelle pareti da illusionistiche nicchie, le quali, in real-

Fig. 22. Allegoria dell'Università, 1947. Olio su tela, cm 175,5 × 164 (Sassari, Università, Aula Magna).



Fig. 23. Allegoria delle cinque Facoltà, 1947. Olio su tela, cm 175,5 × 164 (Sassari, Università, Aula Magna).



Fig. 24. Decorazione del soffitto, 1933 (Sassari, Università, Uffici amministrativi).



tà, sono solo decorazioni a stucco che incorniciano le quattro tele (fig. 12-15); da esse si dipanano, lungo le pareti, esili strisce dipinte nei toni del giallo e dell'azzurro, fino a collegarsi al rosone centrale del soffitto, eseguito con semplice decorazione che ne ripete le cromie, dando la sensazione di sostegni colorati, simili a quello che regge il lampadario (fig. 24). Straordinario è anche il potere illusorio e al tempo stesso concreto che l'artista sa dare alle rappresentazioni allegoriche delle Facoltà, conferendo ad astratte personificazioni le forme concrete di maestosi ed austeri personaggi barbuti: egli imprime un particolare risalto alle figure avvolte in morbidi panni e costruite all'interno di uno spazio illusionistico con masse solide e aggettanti, il cui risalto è affidato ad un rapporto organico di luci e di ombre, ma soprattutto alla vibrazione plastica del colore, risolto più che per contrasti, per variazioni tonali. Ancora una volta Delitala tiene conto della lettura dei testi pittorici del Cinquecento veneto, soprattutto di quelli veronesiani.

Nella seconda sala Delitala eseguiva i due pannelli previsti dal progetto, secondo lo schema già usato in quella del rettore, collocandoli entro edicole a stucco, nella parte più alta della parete, al limite col soffitto, e rappresentanti due figure monumentali, fortemente scorciate: *Il Maestro* (fig. 17), intento nella sua opera di insegnamento, e *Il giovane studioso* (fig. 16), concentrato sui libri, nella cui figura Delitala coniuga il colorismo della sua ricca tavolozza con stilemi novecentisti, riecheggianti, soprattutto nell'iconografia del volto, forme del romano Ferruccio Ferrazzi²⁷.

²⁷ Cfr. il Catalogo della Mostra *Scuola Romana*, a cura di MAURIZIO FAGIOLO DELL'ARCO, Milano, Mazzotta, 1988, p. 48 ss.

M.L. Frongia

In un terzo ambiente, pur non essendo previsto l'intervento nel progetto, l'artista inseriva entro cornici a stucco sei tondi ad olio con visioni naturali, prive di figure umane, quasi fossero finestre aperte su un paesaggio che cambia colore a seconda delle stagioni e delle ore del giorno, con effetti di grande suggestione, ottenuti attraverso il graduale trascolorare dei passaggi cromatici.

MARIA LUISA FRONGIA
(Università di Cagliari)

Summary

MARIA LUISA FRONGIA, *The Great Hall at the University of Sassari and its decoration by Mario Delitala*

The Great Hall at the University of Sassari was decorated by Mario Delitala (Orani 1887-Cagliari 1990) between January 1928 and October 1930, the work being completed the day before the solemn official inauguration on 27 October. The artist had garnered experience on the Continent and in Sardinia and had done large-scale pictorial work at the Sala Consiliare of the Nuoro town council (1924-26) and in the Lanusei Dome (1926-27). Delitala's versatility as painter, decorator and designer matured in his work at Sassari to strike a coherent balance between structural and decorative elements, in line with what was being done elsewhere in XXth-century Italy. Delitala placed four big canvases on the walls depicting episodes from the history of the University of Sassari – *The school of anatomy of the Comune di Sassari* (XV century); *The founder of the first college (Alessandro Fontana deposits and explains his will, 1558)*; *The Comune di Sassari obtains the "Carta Real" from the Royal Chancellery of Madrid (1632. Creation of the University)*; *Solemn reading of the Bogino Decree (1766)* – and, in the middle of the ceiling, a circular painting with the University's coat-of-arms and the allegorical figures of the Faculties. Work which was not part of the original design produced six tondi depicting scholars who had helped spread the fame of the University, the panel over the door *Libro e moschetto*, a homage to the students who had fought in the first world war, and, at a later date, the two canvases depicting the King and Mussolini which were replaced, at the end of the war, with other more allegorical works. In 1933 Delitala went on to decorate some of the management offices including the Rector's room.

FLAMINIO MANCALEONI PROFESSORE E RETTORE DELL'UNIVERSITÀ DI SASSARI*

* Relazione presentata al Convegno internazionale *Flaminio Mancaleoni (1867-1951) e gli studi del diritto romano tra Ottocento e Novecento. Prospettive nel XXI secolo.* (Sassari, 22-24 novembre 2001).

Ringrazio la famiglia Mancaleoni, e in particolare la signora Silvia Mancaleoni, per avermi consentito la lettura delle carte del padre Flaminio e dell'inedito *Le tappe fondamentali della mia vita* (Sassari, 1947). Sono anche molto grata alla dottoressa Annamaria Mancaleoni per l'aiuto generoso che ha voluto offrire alla mia ricerca.

¹ MANLIO BRIGAGLIA, *La classe dirigente a Sassari da Giolitti a Mussolini*, Cagliari, Edizioni Della Torre, 1979, p. 29.

² Cfr. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO (d'ora innanzi ACS), Ministero dell'Educazione nazionale, Direzione generale Istruzione Superiore (d'ora innanzi Min. Ed. Naz., Dir. Gen. Istr. Sup.), Divisione 1a, 1929-45, b. 51, fasc. "Mancaleoni Flaminio", ove risulta che il cognome fu modificato con decreto luogotenenziale, 29 maggio 1918. Circa l'uso del cognome unificato cfr. i numerosi atti ufficiali e concorsuali relativi alla carriera di Flaminio Mancaleoni.

³ Su Devilla cfr. GIUSEPPINA FOIS, *Storia dell'Università di Sassari (1859-1943)*, Roma, Carocci, 2000, p. 94: nato a Sassari nell'aprile 1854, si era laureato nel 1876, sarebbe stato preside della facoltà giuridica nel biennio 1926-28.

⁴ Su Viridis Prosperi, nato a Ozieri nel 1822, cfr. *Necrologia*, in REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l'anno scolastico 1896-97*, Sassari, 1897, p. 117-118; agli inizi degli anni Novanta Viridis Prosperi aveva donato al Museo di antichità sassarese oltre 900 monete romane di bronzo, alcune trovate in territorio di Ossi e altre in agro di Osilo (cfr. MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *Bollettino ufficiale*, a. XVIII, parte III, n. 4, 26 agosto 1891, p. 187). In generale cfr. FOIS, *Storia dell'Università di Sassari*, p. 43-44 e 91.

⁵ Iscrittosi nel 1886-87, Mancaleoni si laureò dunque prima di compiere i 22 anni. Sulla sua carriera di studente cfr. ARCHIVIO STORICO DELL'UNIVERSITÀ DI SASSARI (d'ora innanzi ASU), *Fascicoli degli studenti*, b. 6, fasc. 134, "Manca Flaminio". Sulla composizione della facoltà giuridica in quel periodo rinvio a FOIS, *Storia dell'Università di Sassari*, p. 90 ss.

⁶ ASU, *Fascicoli degli studenti*, b. 6, fasc. 134, "Manca Flaminio". La tesi porta in frontespizio

1. **F**laminio Mancaleoni nacque il 21 settembre 1867 nell'abitazione di famiglia, a Sassari, in via Grande al numero civico 65. Il padre, Salvatore, allora trentanovenne, avvocato, fondatore a Sassari del partito monarchico-costituzionale, era stato già nel periodo preunitario uno degli esponenti più in vista della nuova classe dirigente cittadina, noto per aver capeggiato nel 1848, da studente universitario i moti studenteschi che portarono alla cacciata dei gesuiti dall'università¹. In realtà, all'epoca il cognome della famiglia era soltanto "Manca", mentre "Leoni" era il cognome della nonna paterna, Rosaria: sarebbe stato modificato in "Mancaleoni" solo nel 1918, sebbene il giovanissimo Flaminio già si firmasse dalla fine dell'Ottocento con i due cognomi unificati².

Flaminio Mancaleoni crebbe e si formò nelle tensioni politiche e culturali della Sassari di fine secolo. Frequentò la facoltà di giurisprudenza sassarese negli ultimi anni Ottanta. Assistette dunque alle lezioni di docenti come Pasquale Demurtas Zichina, titolare della cattedra di diritto amministrativo, Antonio Piras (diritto civile), Giovanni Dettori (procedura civile e ordinamento giudiziario), Carmine Soro Delitala (scienza dell'amministrazione). Le istituzioni di diritto romano erano impartite sin da allora da Giovanni Maria Devilla, straordinario in quella disciplina dal 1886³; il diritto romano e la storia del diritto romano dal più anziano Salvatore Viridis Prosperi, ordinario dal 1865⁴. In quegli esami romanistici, Mancaleoni, pur titolare di un brillante curriculum, ebbe i voti meno alti: 27/30 in storia e in istituzioni, anche se 30/30 in diritto romano. Si laureò il 24 luglio del 1890 discutendo una tesi su *L'obbligo di dotare in diritto romano* e conseguendo il massimo dei voti e la lode⁵.

La tesi, conservata presso l'Archivio storico dell'Università di Sassari⁶, è scritta – come d'uso all'epoca – a mano. Si apre con la citazione delle fonti (il *Manuale delle fonti del Dritto Romano* di Pietro Cogliolo; le *Fontes Juris Romani antiqui* del Bruns; il *Corpus Juris Civilis*; le *Novellae Constitutiones*). Segue la bibliografia (16 opere, la maggior parte delle quali in lingua straniera, specie in tedesco). Quindi il sommario. Il lavoro è articolato in cinque capitoli, per complessive 95 pagine, più una breve appendice: il primo capitolo è dedicato all'*Origine storica*; il secondo si intitola *Obbligo del padre*; il terzo *Obbligo della madre*; il quarto *Persone non obbligate*; il quinto, infine, *Estensione dell'obbligo*.

La prima tappa della carriera accademica, probabilmente intrapresa

per incoraggiamento di Viridis Prosperi⁷ e di Devilla, fu la nomina a dottore aggregato (1896)⁸. Si era nel frattempo sposato, il 20 ottobre del 1893, con la giovanissima Gemma Emilia Bagella, dalla quale avrebbe avuto cinque figli. Dopo avere retto la supplenza di diritto romano sin dal 1897-98⁹, a due anni dalla nomina a dottore aggregato, divenne professore straordinario di quella disciplina (dal 1898-99 al 1901)¹⁰.

Avrebbe scritto nel suo *Diario* o, come sarebbe meglio definirlo, in un quaderno di ricordi, datato 1947:

Avevo già concorso nel 1898 al posto di professore straordinario nella Università libera di Perugia e fui classificato eleggibile al terzo grado, con punti 35/50. Ma io attendevo, e chiedevo insistentemente al Ministero, che venisse bandito un concorso per università di Stato, al quale mi preparavo con uno sforzo notevole di volontà e di lavoro¹¹.

Publicò infatti in questi primi anni numerosi scritti: una versione rielaborata della sua tesi di laurea (in «Archivio giuridico» del 1892), un saggio intitolato *Studi sull'acquisto dei frutti in forza di diritti reali sulla cosa fruttifera* (Sassari, 1896), uno *Sulla commixtio dei nummi* (in «Rivista italiana per le scienze giuridiche», 1897), due articoli sul frammento 49 del *Digesto* (in «Archivio giuridico» e in «Il Filangieri»), la traduzione e le note al libro XXII, titolo II, del *Commentario alle Pandette* del Glück (Milano, 1898), un *In rem versio nel diritto giustiniano* (Milano, 1899), un *Mandatum tua gratia et consilium* (in «Rivista italiana per le scienze giuridiche», 1899), un *Contributo alla storia e alla teoria della rei vindicatio utilis* (in «Studi sassaresi», 1900) e infine un *Contributo allo studio delle interpolazioni* (in «Il Filangieri», 1901).

Si intravedevano già alcuni dei filoni di ricerca degli anni successivi, specie quello legato alla critica delle interpolazioni del *Digesto*. L'operosità scientifica elevata (dieci pubblicazioni in poco meno che dieci anni) testimoniava la capacità di lavoro ed anche l'ambizione del giovane ricercatore.

Nel 1901 e nel 1902, forte di questo *curriculum*, partecipò a due concorsi per professore straordinario, vincendoli entrambi con lo stesso punteggio di 41/50. Il primo, nell'aprile del 1901, alla cattedra di istituzioni di diritto romano di Cagliari: giudicato da Carlo Fadda, Biagio Brugi, Contardo Ferrini, Pietro De Logu e Pietro Bonfante, prevalse su concorrenti come Luigi Lusignani, Salvatore Di Marzo e Carlo Longo. La commissione, collocandolo al primo posto, gli riconobbe «copia di scritti in varie materie», «conoscenza larga delle fonti, acume esegetico e giuridico» e, specie nei saggi più recenti, «una spiccata maturità di spirito e padronanza dei metodi moderni». Tra i vari lavori i commissari segnarono specialmente quello sulla *In rem versio* e sulla *Rei vindicatio utilis*, «che – scrissero – mostrano un sagace studio delle innovazioni introdotte da Giustiniano mediante interpolazione dei testi classici, ma in pari tempo non trascurano la costruzione dommatica nel diritto classico e nel giustiniano»¹².

La vittoria concorsuale arrivò forse inaspettata per lo stesso Mancaloni: «Le mie speranze furono superate dall'esito – avrebbe annotato nel diario –, giacché fui classificato primo tra 9 o 10 concorrenti e con decreto del 16 agosto 1901 fui nominato professore straordinario»¹³. A Cagliari, come subito si dirà, non avrebbe però mai insegnato.

zio la data: Sassari, 1 maggio 1890 e le firme autografe di alcuni docenti.

⁷ Il nome dell'anziano professore figura, scritto a penna, sul frontespizio della tesi, il che farebbe pensare che ne fosse il relatore.

⁸ *Carte Mancaloni* (presso la famiglia Mancaloni): ottenne punti 86/90 su entrambe le prove. Prese servizio il 16 luglio 1896.

⁹ Prima di questa data il diritto romano a Sassari era stato insegnato per 4 mesi da Salvatore Riccobono, il quale aveva partecipato ad un concorso per posto di ordinario bandito appunto da Sassari ed esauritosi nell'ottobre 1896. Vinto da Gino Segrè (all'epoca ordinario a Cagliari), il concorso aveva visto classificarsi al secondo posto ex aequo Emilio Costa (straordinario a Bologna) e Riccobono (straordinario a Camerino). Dei tre, il solo Riccobono aveva accettato la nomina, seppure per chiedere poi un repentino trasferimento a Palermo. Nei pochi mesi trascorsi a Sassari era nata tuttavia una duratura amicizia con Mancaloni (cfr. in *Carte Mancaloni*). Sul concorso cfr. MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *Bollettino ufficiale*, a. XXV, vol. I, n. 8, 24 febbraio 1898, p. 325-328.

¹⁰ Per questa e le altre notizie relative alla carriera cfr. anche ASU, *Fascicoli dei docenti*, b. 3, fasc. 97, «Mancaloni Flaminio».

¹¹ *Carte Mancaloni, Le tappe fondamentali della mia vita* (Sassari, 1947). Dal verbale del consiglio di facoltà di Sassari del 24 agosto 1898 risulta anche una partecipazione al concorso bandito dall'Università di Camerino.

¹² MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *Bollettino ufficiale*, a. XXXVIII, vol. II, *Atti di amministrazione*, n. 39, 26 settembre 1901, p. 1680-1690 (la cit. è a p. 1686-87).

¹³ MANCALEONI, *Le tappe fondamentali*. Da segnalare una piccola svista nella memoria personale dell'ormai anziano professore: tra i commissari ometteva il nome di Delogu e inseriva quello di Pampaloni, che invece risulta membro della successiva commissione di Macerata.



1. Flaminio Mancaleoni (Sassari 1867 - Sassari 1951), professore ordinario di Diritto romano, rettore dal 1916 al 1919 (ASUS).

Il successo si ripeté l'anno dopo a Macerata, dove vinse il concorso per diritto romano. La commissione (Francesco Buonamici, Luigi Moriani, Muzio Pampaloni, Contardo Ferrini e Pietro Bonfante) lo collocò ancora una volta al primo posto della graduatoria, ritenendolo «studio accurato e acuto», «felice e temperato insieme nell'uso dei metodi, originale nelle ricerche». Non mancarono però, in questo secondo giudizio, alcuni cenni critici alla sua produzione: fu definito «meno forte nella costruzione dogmatica degli istituti», anche se il suo progresso rispetto ai primi studi fu giudicato «evidente e promettente»¹⁴.

Dopo il concorso cagliaritano venne subito la chiamata da parte della facoltà di giurisprudenza di Parma¹⁵ (poco prima, però, era giunta anche una chiamata, lasciata senza risposta, da parte della facoltà giuridica di Messina). Ricorderà nel diario:

Pietro Bonfante dall'Università di Parma passava a quella di Torino, e per sua autorevole designazione la facoltà parmense chiamava me alla sua successione, che accettai, nonostante la grande responsabilità di sostituire uno dei più illustri romanisti in una facoltà nella quale insegnavano professori destinati ai più alti posti della scienza giuridica. Mi decisi perché in quel momento l'Università di Sassari attraversava una delle tante crisi, che ne hanno travagliato l'esistenza, messa nell'alternativa di poter passare al rango di università di primo grado o di essere soppressa: io intanto, entrando nell'Università di Parma, passavo ad una università di primo grado e miglioravo le mie condizioni finanziarie¹⁶.

A Parma, dove si trasferì nel triste momento della perdita dell'unico fratello Torquato, Mancaleoni insegnò istituzioni di diritto romano (tenne la prolusione al corso su *Caratteri e tendenze delle riforme di Giustiniano* il 23 gennaio del 1902) e, successivamente, per incarico, anche diritto romano, materia lasciata libera da Silvio Perozzi trasferitosi nel frattempo a Bologna. Ma a Parma rimase però pochissimo, sino al novembre del 1902, quando su sua domanda venne di nuovo trasferito a Sassari come straordinario di diritto romano:

In quello stesso anno – si legge nel diario – fu risolta la questione universitaria con la parificazione al primo grado di tutte le università di Stato, compresa quella di Sassari, ed allora io non ebbi alcuna ragione di restare lontano dalla mia famiglia e non adempiere al dovere, che urgeva in me come un bisogno, di aiutare mio padre, vicino ai 75 anni: con proposta della facoltà di Sassari e in forza del concorso per Macerata, fui di nuovo a Sassari per l'insegnamento del diritto romano con decreto 1° novembre 1902¹⁷.

Le ragioni della precoce interruzione dell'esperienza parmense furono però probabilmente legate anche ad altri motivi d'ordine familiare, stando almeno alla lettera che lo stesso Mancaleoni indirizzò al ministro della pubblica istruzione il 16 novembre 1902, in cui accennava alla malattia della moglie, da oltre un mese colpita da una grave forma di pleurite, e si dichiarava disposto (ciò che in parte sembra contraddire la ricostruzione successiva del diario) anche alla riduzione dello stipendio conseguente al trasferimento¹⁸.

¹⁴ MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *Bollettino ufficiale*, a. XL, vol. I, n. 7, 12 febbraio 1903.

¹⁵ ACS, Min. Ed. Naz, Dir. Gen. Istr. Sup., Divisione 1a, 1929-45, b. 51, fasc. "Mancaleoni Flaminio": con decreto 16 agosto 1901 venne nominato professore straordinario di istituzioni di diritto romano a Cagliari; con decreto 16 dicembre 1901 trasferito in tale qualità alla facoltà di Parma per l'a. a. 1901-1902.

¹⁶ MANCALEONI, *Le tappe fondamentali*.

¹⁷ *Ivi*.

¹⁸ ACS, Min. Ed. Naz, Dir. Gen. Istr. Sup., Divisione 1a, 1929-45, b. 51, fasc. "Mancaleoni Flaminio", lettera di Flaminio Mancaleoni a S. E. il Ministro della pubblica istruzione, Sassari 16 novembre 1902.

2. La Facoltà di giurisprudenza di Sassari nella quale Mancaleoni tornò ad inserirsi stabilmente attraversava in quegli stessi anni una fase importante di rilancio, dopo le angustie patite da tutto l'ateneo sassarese nell'ultimo scorcio dell'Ottocento. Vi insegnavano contemporanea-



2. Frontespizio della tesi di laurea manoscritta in Diritto romano di Flaminio Mancaleoni laureato in Giurisprudenza nella sessione estiva del 1890 (ASUS).

mente Enrico Besta sulla cattedra di storia del diritto italiano (sarebbe stato sostituito nel 1905 da Luigi Siciliano Villanueva), il già ricordato Carmine Soro Delitala il diritto amministrativo, Eduardo Cimbali il diritto internazionale, Giovanni Pinna Ferrà l'economia politica.

Erano tutti, ognuno nel suo campo, studiosi interessanti: Besta, arrivato a Sassari come professore straordinario a soli 23 anni, nel 1897-1898, si impegnava proprio in quegli anni nelle sue ricerche sul diritto sardo medievale, attraverso le quali avrebbe posto le basi per quella rilettura critica della storia giuridica sarda (il problema della «non storia» della Sardegna nell'età di mezzo, la persistenza nell'isola del diritto bizantino, l'impermeabilità rispetto a quello germanico) che, fondata sul rigore filologico e sul riferimento costante alla storiografia economico-giuridica, avrebbe esercitato un peso predominante su molti degli studi successivi¹⁹; Soro Delitala, cinquantenne (era nato a Lanusei nel 1852), era già giurista affermato in campo nazionale, autore di importanti scritti sul decentramento, sulle opere pie, sulla legislazione del credito e sul sistema tributario di comuni e province: promosso ordinario nel 1900, si collocava nell'ambito di quel filone ottocentesco della scienza giuridica nazionale che precedette di poco la svolta orlandiana e si nutrì di un forte impegno insieme giuridico, filosofico e politologico; Eduardo Cimbali, chiamato a Sassari nel 1903 (sucedeva a Gaetano Mariotti), rappresentava una tendenza peculiare del diritto internazionale, avendo coltivato principalmente il diritto internazionale pubblico ed essendosi distinto proprio in quegli anni per le sue posizioni «eretiche» in difesa dei «diritti dei popoli» che gli avrebbero comportato più di una delusione concorsuale; Giovanni Pinna Ferrà, nato nel 1838 a Padria, fu ordinario di economia politica dal 1902 al 1904, data della sua morte precoce: studioso non banale, autore di studi a mezzo tra l'analisi economica, la sociologia e la filosofia, ebbe per successore (tra il 1904 e il 1907) uno dei più eminenti statistici italiani, Francesco Coletti, allievo del Messedaglia, del Cossa e del Loria²⁰.

Questi docenti, ed altri che qui non si possono citare se non di passaggio (Salvatore Fragapane, Alfredo Bartolomei e poi Giorgio Del Vecchio e Antonio Falchi per la filosofia del diritto; Giuseppe Castiglia, futuro rettore nel 1926, per la storia del diritto romano; il già citato Giommara Devilla per le istituzioni del diritto romano; Marco Fanno per l'economia politica; Arturo Rocco per il diritto e la procedura penale; Alfredo De Gregorio per il diritto commerciale), costituiscono il corpo dei professori di giurisprudenza almeno sino alla guerra mondiale. Essi svolsero a lungo in città una duplice funzione: élite accademica, impegnata nell'insegnamento e negli studi, e allo stesso tempo spesso (almeno per i professori sassaresi di nascita) élite politico-amministrativa, coinvolta in prima persona nella politica cittadina e provinciale, e più in generale nel dibattito delle idee.

Mancaleoni si integrò perfettamente in questo gruppo, cui lo univano evidenti affinità elettive. Con alcuni dei professori «continentali» nacque un'amicizia personale destinata a protrarsi nel tempo e a rappresentare un efficace collegamento anche accademico, come testimonia il piccolo epistolario conservato nelle carte di famiglia²¹. Profondamente legato, per origini e ambiente familiare, alla dimensione della politica cittadina, Mancaleoni ne seguì da vicino l'evoluzione (il lungo contrasto tra il partito moderato e quello radicale, rispettivamente rappresentati in città da Michele Abozzi e da Filippo Garavetti), proseguendo un impegno amministrativo che del resto era cominciato in età

¹⁹ FOIS, *Storia dell'Università*, p. 165-166.

²⁰ *Ivi*, p. 174 ss.

²¹ Nelle *Carte Mancaleoni* sono conservati lettere e biglietti che testimoniano del lungo rapporto di amicizia o quanto meno di consuetudine mantenuto con molti ex colleghi di facoltà: tra gli altri Enrico Besta, Giorgio Del Vecchio e Giuseppino Treves. Interessanti anche gli scambi con i principali romanisti dell'epoca: Carlo Fadda, Silvio Perozzi, Pietro Bonfante ecc.



3. Giovanni Dettori, professore di Procedura civile e ordinamento giudiziario, rettore nel 1895-96 e dal 1898 al 1908 (ASUS).

più giovanile, quando, nel 1899, aveva capeggiato senza successo la maggioranza moderata nella campagna elettorale per il voto amministrativo di quell'anno²². Consigliere provinciale dal 1903 al 1906, non per questo Mancaleoni rinunciò al suo impegno nella ricerca, sebbene le sue pubblicazioni si riducessero adesso per numero e per frequenza di apparizione. Pubblicò comunque immediatamente dopo il concorso gli *Appunti sulla institutio ex re* (su «Studi sassaresi», 1902), il volume delle lezioni parmensi (*L'acquisto e la rinuncia dell'eredità in diritto romano. Lezioni*, Parma, 1902), il saggio *Sulla compensatio mutuorum legatorum* (Sassari, 1903), e più tardi *La donazione tra vivi e la legittima del patrono nel diritto romano classico* (negli *Studi in onore di Vittorio Scialoja*, 1905) e *In tema di tutela. Note critiche* (negli *Studi in onore di Carlo Fadda*, 1906). Nel 1907-908 apparve la sua prolusione all'inaugurazione dell'anno accademico sassarese, *Roma primitiva nella letteratura storica*.

La carriera accademica, frattanto, si era sviluppata con regolarità. La nomina ad ordinario, tuttavia, avvenne con qualche difficoltà 'burocratica'. Già la facoltà di Parma, nel luglio 1902, e quella di Sassari l'anno successivo avevano proposto la sua nomina, e nell'ottobre 1903 la commissione giudicatrice (Giuseppe Gugino, Lando Landucci, Biagio Brugi, Pietro Cogliolo e Silvio Perozzi) si era espressa favorevolmente²³; ma la Corte dei conti non aveva vistato il decreto di nomina osservando come non fosse ancora trascorso il rituale triennio successivo al concorso. La facoltà di Sassari, allora, propose (nel marzo del 1904) la nomina ad ordinario «per chiara fama», in base all'articolo 69 della legge Casati. Quindi rinnovò la richiesta nell'aprile, ma questa volta per compiuto triennio. Tuttavia la nomina sarebbe intervenuta soltanto nel maggio del 1905²⁴.

Così – avrebbe scritto Mancaleoni – era completa la mia carriera di insegnante, che certo sarebbe stata più brillante se, per ritornare a Sassari, non avessi rinunciato ad altre sedi importanti, nelle quali avrei potuto sin da allora aspirare, come quella di Torino, dalla quale il Bonfante passò subito a Pavia, e quella di Napoli, per la quale avevo avuto offerte ufficiose. Ma non mi pentii della rinuncia, che non ebbe alcuna influenza in quel po' di considerazione che avevo già nel mondo universitario, e che conservai, impadronendomi largamente di tutto il movimento giuridico, specialmente mantenendomi al corrente sino all'ultimo giorno del mio insegnamento nello studio della materia che professavo, allargando e approfondendo, per quanto mi fu possibile, i contatti amichevoli o scientifici con i colleghi e pubblicando tratto tratto qualche nuovo lavoro²⁵.

L'episodio dell'ordinariato non ebbe alcun effetto sulla carriera successiva. Professore titolare di diritto romano e per supplenza anche di diritto ecclesiastico (ininterrottamente dal 1904 al 1919, e quindi – come si vedrà – dal 1924 in poi), dal 1912-13 al 1914-1915 fu anche preside. Teneva frattanto regolarmente i suoi corsi di lezioni, circa 50 ore all'anno su ognuna delle due materie insegnate²⁶. Fu proprio durante una sua lezione di diritto romano, il 17 febbraio del 1908, che avvenne un episodio sintomatico delle nuove tensioni politiche che investirono, specie dopo il 1905, il mondo giovanile ed anche l'università di Sassari: una protesta di studenti contro «lo stato di inferiorità» dell'ateneo e le carenze nell'organico dei docenti si concluse con il lancio di una pietra contro la porta a vetri dell'aula. La lezione venne immediatamente interrotta e l'autore del gesto, il giovanissimo studente repubblicano Ste-

²² BRIGAGLIA, *La classe dirigente a Sassari*, p. 39-40.

²³ I giudizi individuali dei commissari in ACS, Min. Ed. Naz, Dir. Gen. Istr. Sup., Divisione 1a, 1929-45, b. 51, fasc. "Mancaleoni Flaminio".

²⁴ FOIS, *Storia dell'Università*, p. 169-170.

²⁵ MANCALEONI, *Le tappe fondamentali*. L'eventuale chiamata a Napoli nel 1903 è testimoniata da una cartolina postale di Carlo Fadda del 30 settembre 1903 conservata nelle *Carte Mancaleoni*: vi si accenna al desiderio di Fadda di chiamare Mancaleoni a Napoli su storia del diritto romano e alla possibilità concreta di effettuare la chiamata.

²⁶ MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *Bollettino ufficiale*, anni dal 1909-10 al 1914-15. Il *Bollettino* pubblicava il numero delle lezioni dei singoli professori seguendo il prospetto comunicato annualmente dai rettori.

fano Saba, fu riconosciuto e accusato davanti al consiglio accademico, che tuttavia gli avrebbe inflitto (segno forse di una certa solidarietà borghese tra professori e studenti) una pena disciplinare lievissima²⁷.

3. La guerra mondiale colse l'Università di Sassari in un delicato momento di trapasso, provocando una seria battuta d'arresto nel suo processo di rinascita. La guerra, con l'isolamento della Sardegna, la chiamata alle armi degli studenti e dei professori più giovani, il rientro dei docenti non sardi nelle rispettive città di provenienza, costituiva un vero e proprio passo indietro, che avrebbe non poco pesato sulla storia successiva dell'ateneo.

Fu in questo quadro di emergenza che Flaminio Mancaleoni, dal 1916 al 1918-1919, venne nominato rettore. La sua, dopo il significativo rettorato di Angelo Roth, fu una gestione necessariamente d'ordine, volta a garantire i servizi essenziali e una vita il più possibile normale alle facoltà²⁸. Toccò comunque a lui, il 15 novembre 1918, celebrare l'apertura del primo anno accademico dopo la vittoria²⁹. Nell'occasione anche Mancaleoni pagò naturalmente il doveroso tributo alla retorica dell'epoca: ricordò «il rosso fumoso delle battaglie sul Carso» e «la cupa notte della sconfitta di Caporetto» per celebrare infine, con toni ispirati, «l'aurora di vittoria sul Piave»³⁰. Ma il suo discorso non fu privo di spunti più concreti, che coglievano con acutezza l'avvento di tempi nuovi:

La Scuola italiana – disse nel passaggio forse cruciale della sua relazione – deve accingersi a preparare le forze tecniche e le forze morali che dovranno affrontare e risolvere i grandi problemi della nuova vita, nella quale il tecnicismo, che ha fatto miracoli in guerra, deve essere chiamato a semplificare, a rinforzare, a diffondere i mezzi di produzione, di protezione e di profilassi sociale: di una nuova vita, nella quale i rapporti sociali saranno profondamente modificati e dovranno essere sorretti da una cosciente energia intellettuale, per non essere sconvolti dalla spasmodica ricerca di assestamento nella equità e nella giustizia tra le classi³¹.

Non toccò comunque a Mancaleoni il compito di gestire l'università negli anni della ripresa postbellica. Nel 1920 anzi, cedendo alle ripetute insistenze di Carlo Fadda³², l'ormai più che cinquantenne professore prese la decisione (già *in fieri* sin dal 1918, come testimonia una lettera di quell'anno all'antico collega sassarese Alfredo Bartolomei)³³ di chiedere di essere trasferito sulla cattedra di istituzioni del diritto romano nella prestigiosa facoltà giuridica di Napoli. Avrebbe più tardi ricordato nel diario:

Era restata vacante nell'Università di Napoli la cattedra di istituzioni di diritto romano e qualcuno mi fece notare che la mia posizione accademica mi designava a quel posto – che mi avrebbero potuto contendere solamente i più insigni e anziani cultori della materia, tutti sistemati negli alti posti di insegnamento, come Pietro Bonfante, Silvio Perozzi, Salvatore Riccobono, Gino Segrè – e che solo il mio consenso sarebbe bastato a raggiungere la grande università. L'ambizione, la possibilità di svolgere la mia attività in un grande centro di studi e da esso irradiare la mia protezione ai figlioli, avviandoli o a Sassari, dove poteva restare l'antico studio legale, o a Napoli, dove potevo aprirne uno nuovo con la base della cattedra universitaria, e molte altre ragioni secondarie mi persuasero a dichiarare che – se fossi stato chiamato – avrei accettato di assumere a Napoli l'insegnamento³⁴.

²⁷ L'episodio è più ampiamente ricostruito in FOIS, *Storia dell'Università*, p. 133-142 (che documentano anche, in genere, le agitazioni studentesche di quel periodo). Il Saba, di famiglia antifascista, fu poi arrestato nel 1935 insieme al fratello Michele nell'ambito della grande retata di quell'anno contro «Giustizia e Libertà».

²⁸ Le relazioni rettorali di Mancaleoni sono adesso pubblicate in appendice a GIUSEPPINA FOIS, *L'università di Sassari nell'Italia liberale. Dalla legge Casati alla rinascita dell'età giolittiana nelle relazioni annuali dei rettori*, Sassari, Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari, 1991, p. 298-307.

²⁹ Cfr. la relazione rettorale in REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per gli anni scolastici dal 1915-16 al 1920-21*, Sassari, 1921, ora in FOIS, *L'università di Sassari nell'Italia liberale*, p. 303 ss.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ *Ivi*, p.304.

³² Cfr. nelle *Carte Mancaleoni*, la lettera di Carlo Fadda da Napoli, luglio 1920, nella quale il mittente si congratula per la chiamata, aggiungendo: «Quanto più presto verrà, tanto meglio. Ma, naturalmente, provveda con calma a sistemare le cose Sue prima di partire».

³³ *Carte Mancaleoni*, lettera di Mancaleoni ad Alfredo Bartolomei (minuta), Sassari, 24 luglio 1918.

³⁴ MANCALEONI, *Le tappe fondamentali*: «bastò questo mio assenso perché la facoltà di Napoli, unanime, con a capo Carlo Fadda (il quale dichiarava pure di voler lasciare presto l'insegnamento del diritto romano e mi indicava come suo successore), facesse la proposta del mio trasferimento, che fu provveduto con regio decreto 21 dicembre 1920». Nelle *Carte Mancaleoni* cfr. la copia del discorso tenuto a Napoli per ringraziare la facoltà della chiamata, con l'omaggio – non solo formale – ai «maestri» della facoltà e soprattutto all'antico amico Carlo Fadda. Sulle ragioni del trasferimento a Napoli cfr. anche la già citata lettera a Bartolomei del luglio 1918 (ove si accenna anche, tra i motivi che invogliavano sin da allora Mancaleoni a trasferirsi, alle incerte prospettive dell'Università di Sassari nel dopoguerra).

La parentesi napoletana durò tuttavia poco meno di un anno, più o meno quanto era durata quella parmense di inizio secolo. Le ragioni furono però questa volta alquanto diverse. Il 6 novembre 1920 Mancaleoni fu infatti eletto sindaco di Sassari, carica che avrebbe mantenuto sino al 23 giugno 1923. La politica, passione mai del tutto sopita, reclamò forse i suoi diritti.

Ma Mancaleoni, nel diario, avrebbe dato anche un'altra motivazione, più legata a ragioni di carattere personale:

Vollì tentare il gran volo – scrisse rievocando quei mesi –, che mi fu facile per il lato morale, ma era quasi impossibile per quello materiale. Fui a Napoli accolto con grande cordialità [...]. Rilevai però subito che in quell'immediato dopoguerra era impossibile trovare a Napoli una sistemazione per me e per i miei. Di ciò si persuasero anche i miei colleghi, che accolsero con disappunto ma con comprensione il mio proposito di tornare, o meglio di rimanere a Sassari³⁵.

Tanto più – avrebbe aggiunto, ma quasi incidentalmente, come parlando di causa minore, – che «a Sassari era anche desiderato il mio ritorno, perché, dovendosi ricostituire l'amministrazione ordinaria del Comune, si faceva assegnamento sulla mia persona»³⁶.

Il «disappunto» dei colleghi napoletani, per altro comprensibilissimo, è testimoniato da una serie di lettere non del tutto rituali conservate nelle *Carte Mancaleoni*: tra le quali quelle di Augusto Graziani, di Giuseppe Salvioli e di Alfredo Bartolomei. Carlo Fadda gli scrisse, nel febbraio 1921, una lunga lettera, per la verità in gran parte su questioni professionali (i due colleghi all'epoca collaboravano in varie cause e arbitrati), ma dall'*incipit* più che eloquente: «A tutti noi della Facoltà è stata dolorosa la Sua partenza. A me sopra tutto, perché speravo di trasmettere a Lei il fardello delle mie Pandette. Pazienza! *Sic fata voluere*»³⁷.

In effetti Mancaleoni dovette lasciare a Napoli molti rimpianti, specie dopo il successo personale ottenuto in febbraio quando, davanti a un'aula gremita di colleghi e studenti, aveva tenuto la sua prolusione su *L'evoluzione regressiva degli istituti giuridici dal punto di vista del diritto romano*³⁸.

Il 12 novembre 1920 la Facoltà di giurisprudenza sassarese approvò un ordine del giorno nel quale faceva voti per il rientro a Sassari di Mancaleoni. Quello stesso giorno l'interessato indirizzò al preside Pit-zorno una lettera personale di ringraziamento, nella quale si diceva commosso e manifestava il suo «desiderio nostalgico» di ritornare in sede, «ora specialmente – aggiungeva – che la cittadinanza di Sassari mi ha imposto doveri gravi che la mia coscienza di cittadino mi ha fatto accettare». Scriveva poi di non volere con ciò «sacrificare» le aspirazioni dei giovani affermatasi in concorsi recenti e si dichiarava pronto ad assumere, «per soddisfare ciò, quell'altro insegnamento che i miei studi mi rendano possibile di impartire»³⁹. La chiamata per trasferimento (a decorrere dal 1° gennaio 1921) fu laboriosamente preparata da una serie di mosse coordinate: i vincitori di concorso De Francisci e Gangi furono chiamati su diritto romano e su diritto civile, Castiglia rinunciò all'incarico di introduzione alle scienze giuridiche e istituzioni di diritto civile e Mancaleoni fu provvisoriamente destinato a quell'insegnamento minore. Sarebbe ritornato sulla 'sua' cattedra di diritto romano dal novembre 1921.

³⁵ MANCALEONI, *Le tappe fondamentali*.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ In *Carte Mancaleoni*, lettera di Carlo Fadda, Roma, 1 febbraio 1921.

³⁸ Cfr. in *Carte Mancaleoni* gli echi di quella prolusione, tra cui i ritagli dei giornali napoletani che ne diedero ampiamente conto. La stessa lezione fu tenuta poi anche a Sassari, durante le successive vacanze pasquali.

³⁹ ACS, Min. Ed. Naz, Dir. Gen. Istr. Sup., Divisione 1a, 1929-45, b. 51, fasc. "Mancaleoni Flaminio".



4. Panorama di Sassari dall'Osservatorio Meteorologico dell'Università da «Le cento città d'Italia», 25 settembre 1891 (Collezione privata).

4. Gli anni Venti rappresentarono per l'ateneo sassarese l'ennesima stagione di difficoltà. Nel 1924, in coincidenza con la prima applicazione della riforma Gentile, il Consiglio superiore della pubblica istruzione, nell'esaminare la nuova convenzione per il mantenimento dell'Università ai sensi della nuova legge, ritornò persino a ventilare (come molte altre volte del resto era avvenuto nel passato più o meno recente) la possibile soppressione dell'ateneo, da sostituirsi con istituti di studi superiori per le scienze agrarie, l'industria mineraria e la medicina veterinaria, oltre a un certo numero di borse di studio da destinare a giovani disposti a trasferirsi altrove. Ne derivò una forte mobilitazione cittadina alla quale Mancaleoni concorse con tutta la sua autorevolezza. Sin dal 1922 egli del resto si era impegnato nella commissione rettorale che aveva preparato lo schema della nuova convenzione. Fu questa, forse, l'ultima occasione di impegno pubblico dell'anziano professore.

Scongiurata la minaccia, e conclusosi ormai definitivamente il periodo del suo impegno politico-amministrativo, Mancaleoni ritornò principalmente alle lezioni⁴⁰, ai suoi studi⁴¹ ed all'esercizio della professione di avvocato, mai abbandonata negli anni. La sua posizione in città e nell'ambiente accademico restava salda, per via del suo prestigio personale e dei forti legami mantenuti con la classe dirigente cittadina, anche se il rifiuto di aderire al fascismo gli procurò un crescente isolamento e più di un'amarezza.

La Facoltà di giurisprudenza aveva toccato e superato alla fine degli anni Venti il punto forse più acuto di una crisi endemica che si trascinava sin dal dopoguerra. Ridotta tra il 1925 e il 1927 a tre soli professori ordinari (Castiglia, Devilla e Mancaleoni), la facoltà era sopravvissuta sinché non era potuto riprendere, sia pure lentamente, il reclutamento del corpo docente: nel 1927 giunsero in cattedra alcune giovani promesse come l'economista Federico Chessa (che però rimase a Sassari solo sino al 1930), l'amministrativista senese Mario Bracci (soltanto sino al 1928, poi sostituito dal più giovane incaricato Giovanni Miele) e lo storico del diritto italiano Mario Viora. A questi "acquisti" di sicuro valore scientifico si aggiunse quello, prestigioso, di Lorenzo Mossa, rien-

⁴⁰ Insegnò, oltre al diritto romano, per brevi periodi il diritto ecclesiastico (1925-26) e il diritto civile (1924-25); ebbe inoltre l'incarico di storia del diritto romano.

⁴¹ Aveva pubblicato nel 1921 la prolusione napoletana, *L'evoluzione regressiva degli istituti giuridici*, in «Studi sassaresi», s. 2, 1 (1921).

trato a Sassari da Pisa su diritto commerciale. Nel 1930 da Pavia fu chiamato su diritto commerciale Antonio Segni. Altri nomi importanti degli anni Trenta furono quelli di Giuseppino Treves e di Giuseppe Capograssi.

Pur rispettato come uno dei decani della facoltà, Mancaleoni sentì probabilmente una certa estraneità rispetto alle nuove leve docenti, unita alla sottile consapevolezza d'essere entrato ormai nella fase terminale della sua lunga carriera accademica. La stessa produttività scientifica, non alta per la verità neppure negli anni intensi del dopoguerra (ma c'erano allora gli incarichi politici a giustificare le scarse pubblicazioni), tese a rarefarsi negli anni Venti (da segnalare, nel 1923, *Sulla natura dei diritti d'uso pubblico in relazione ai modi di acquisto*) e ancor di più negli anni Trenta, quasi che l'anziano professore concentrasse ormai il suo impegno nella sola didattica. Oltre al diritto romano insegnò diritto civile (1921-22), diritto ecclesiastico (lo si è già visto, dal 1924) e storia del diritto romano. In quest'ultima disciplina il suo corso verteva in quegli anni su *Storia costituzionale. Linee di evoluzione del diritto privato. Storia delle fonti e della giurisprudenza. Storia della procedura*; quello di diritto romano sulla *Parte generale delle successioni*.

Nell'ottobre 1926 Mancaleoni si era dimesso da membro del consiglio di amministrazione dell'ateneo, un incarico che aveva ricoperto sino ad allora con molto impegno. Nel 1930 il ministro Rocco lo aveva nominato nella commissione per la raccolta delle consuetudini e degli usi civici⁴². Nel 1936 un appunto al ministro del direttore generale dell'istruzione universitaria Giustiniani sottolineava la sua "non iscrizione" al partito per suggerire di trovare una soluzione diversa per l'incarico di storia del diritto romano da lui ricoperto⁴³. La mancata iscrizione (un'eccezione, assieme al caso di Antonio Segni, nell'università conformista dell'epoca) sarebbe ritornata puntualmente in negativo in tutti i prospetti e le carte del fascicolo personale sino al pensionamento. Il dato della "non iscrizione" al PNF risulta ad esempio dal *Prospetto contenente le proposte per il conferimento di incarichi di insegnamento per l'anno accademico 1936-37*: in un successivo *Appunto per S.E. il Ministro* il conferimento dell'incarico a Mancaleoni, «il quale peraltro non risulta iscritto al Partito», veniva giustificato solo con «la mancanza di liberi docenti» con cui poterlo sostituire⁴⁴.

Andò in pensione il 28 ottobre 1937, per raggiunti limiti di età⁴⁵. Aveva appena compiuto 70 anni. La sua lezione di congedo su *Orientamenti e indirizzi nell'insegnamento del diritto romano* aveva avuto luogo il 25 maggio di quello stesso anno.

Nel novembre 1944 sarebbe stato nominato professore emerito, riconoscimento che gli era stato negato all'atto del suo collocamento a riposo perché – come avrebbe scritto il commissario straordinario all'Università di Sassari Antonio Segni proponendone la nomina – «non era iscritto al partito nazionale fascista». Egli – avrebbe proseguito Segni – «è tenuto nella massima considerazione sia per la sua figura morale affermatasi in una rigida linea di opposizione al regime fascista che per la sua fama scientifica conquistata nei lunghi anni di insegnamento»⁴⁶.

Sarebbe morto a Sassari, a quasi 84 anni, il 17 marzo del 1951⁴⁷.

GIUSEPPINA FOIS
(Università di Sassari)

⁴² Il Ministro Rocco insedia la commissione per la raccolta delle consuetudini e degli usi civici, in «Il Messaggero», 17 giugno 1930. Presieduta dal sen. Vittorio Scialoja, la commissione era composta dai senatori Mariano D'Amelio e Carlo Calisse, dai magistrati Azariti e Azara, dal comm. De Renzis del Ministero dell'Agricoltura e foreste e dai professori Arcangeli, Leicht, De Francisci, Ercole, Solmi, Bolla, Carusi, De Ruggiero, Mancaleoni e Marol. Fungevano da segretari i magistrati Lampis, Russo, Giglio e Pandolfelli.

⁴³ ACS, Min. Pubbl. Istr., Dir. gen. Istr. Sup., 1929-45, Div. I, II, III, b. 92.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l'anno accademico 1937-38*, p. 8. Mancaleoni ebbe comunque ancora un incarico in storia del diritto romano e una supplenza in diritto ecclesiastico per l'anno accademico 1943-44, nel quadro dell'emergenza postbellica.

⁴⁶ ASU, Fascicoli del personale docente, b. 3, fasc. 97, "Mancaleoni Flaminio".

⁴⁷ *La morte di Flaminio Mancaleoni*, «La Nuova Sardegna», 18 marzo 1951; un necrologio apparve in UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l'anno accademico 1951-52*, p. 303-306, a firma di Vittorio Devilla.

G. Fois

Summary

GIUSEPPINA FOIS, *Flaminio Mancaleoni (1867-1951), professor and rector at the University of Sassari*

Born in 1867 at Sassari, Flaminio Mancaleoni graduated in law in 1890 and began his academic career immediately thereafter, becoming new full professor of Roman law at the University of Cagliari in 1901 after winning an open examination for the position. He never actually taught however at Cagliari since at about the same time he won a second examination, in the same discipline, at the University of Macerata, being then called up to teach at the faculty of law at the University of Parma. In November 1902 however Mancaleoni, complete with his rich network of Roman law colleagues from other universities, went back to Sassari, this time to take up a chair in Roman law and become full-time professor. Throughout this period his research focused on the *Digesto*. In 1907-08 he gave the inaugural speech opening the academic year at Sassari entitled *Roma primitiva nella letteratura storica* (Ancient Rome in historical literature). Professor, and then dean, of Roman Law, he became rector of the University from 1916 to 1918-19. In 1920, at the insistence of the teacher Carlo Fadda, he moved to Naples University, but then soon got himself transferred back to Sassari in January 1921. It was here that he spent the final part of his career, retaining a dignified anti-fascist stance (he never enrolled in the Fascist National Party) which in 1937, when he retired, cost him the nomination as emeritus professor (a title that would be granted him in 1944 after the fall of the fascist regime). A serious scholar, recognized at the turn of the century for his innovative philological work, Mancaleoni embodied the hidden virtues of that class of professor at small Italian universities who not only had a passion for research work and digging through the sources but who at the same time were prepared to give their time generously for the benefit of the community. The book traces the history of Mancaleoni by drawing on first-hand sources such as documents held at the historical archives of the University and personal papers.

PER UNA STORIA DELLA FACOLTÀ DI MEDICINA DELL'UNIVERSITÀ DI SASSARI (1632-1968)

Dalla Spagna al Piemonte

¹ Sulla storia dell'Università in Sardegna cfr. RAIMONDO TURTAS, *La nascita dell'Università in Sardegna. La politica culturale dei sovrani spagnoli nella formazione degli Atenei di Sassari e di Cagliari (1543-1632)*, Sassari, Chiarella, s.d. (ma 1988); ID., *Scuola e Università in Sardegna tra '500 e '600. L'organizzazione dell'istruzione durante i decenni formativi dell'Università di Sassari (1562-1635)*, Sassari, Centro Interdisciplinare per la Storia dell'Università di Sassari, 1995; ID., *I primi statuti dell'Università di Sassari, in Università, studenti, maestri*, a cura di RAIMONDO TURTAS-ANGELO RUNDINE-EUGENIA TOGNOTTI, Sassari, Chiarella, 1990, p. 13-41; ANTONIO ERA, *Per la storia dell'Università Turritana*, Sassari, Gallizzi, 1942.

² GUILLERMO OLAGÜE DE ROS, *Insegnamento della Medicina e pratica professionale nella Spagna del Rinascimento*, in *L'insegnamento della Medicina in Europa (secoli XIV-XIX)*, Monografia di «Quaderni internazionali di Storia della Medicina e della Sanità», 6 (1994), p. 33-69.

³ Qualche notizia biografica si trova, tra l'altro, in PASQUALE TOLA, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna ossia storia della vita pubblica e privata di tutti i sardi che si distinsero per opere, azioni, talenti, virtù e delitti*, Torino, Tip. Chirio e Mina, 1837, ad vocem.

⁴ ANDREA VICO GUIDONIS *doctoris medici Turrenae Accademiae professoris emeriti iudiciale sacoma ad trutinam apologeticorum Antonii Galcerini, Sarrochi, Marii, Anelii et Francisci Martis doctorum, additur insuper antilogia pro anthracis curatione ab eisdem medicis perperam instituta*, Gerundae, ex Typographia Hieronymi Palol, 1639.

⁵ La memoria del Vico Guidoni è conservata nell'ARCHIVIO DI STATO DI SASSARI, *Archivio del Comune di Sassari*, b. 13, fasc. 6. Si veda anche PAOLO CAU, *Andrea Vico Guidoni e la scienza medica sassarese del secolo XVII*, in UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI-MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, *IV settimana della cultura scientifica*, Sassari, Chiarella, 1994, p. 26-31.

Poche e lacunose sono le informazioni sul funzionamento della Facoltà di medicina all'indomani della concessione, avvenuta nel 1632, del privilegio di rilasciare i titoli accademici¹ accordato dal re di Spagna Filippo IV all'Università di Sassari, fondata come Studio gesuitico nel 1562.

Il corso di studi – modellato su quello delle università spagnole² – prevedeva solo tre cattedre: *de Prima* (mattutina), *de Visperas* (pomeridiana), *Instituta*.

Qualche notizia, indiretta, sull'insegnamento e sull'influenza che vi esercitavano le dottrine mediche del tempo può essere attinta dai percorsi di formazione e dalle pubblicazioni scientifiche dei primi tre professori della Facoltà di medicina: Quirico del Rio, Andrea Vico Guidoni e Gavino Farina³. Il primo era anche protomedico del Capo di Sassari e del Logudoro. Gli altri due erano cattedratici di prestigio, autori di pubblicazioni scientifiche di peso. Addottoratosi a Pisa, il Vico Guidoni era circondato da grande fama e insignito di un'alta onorificenza della monarchia spagnola, conferitagli per meriti acquisiti nella pratica medica con un paziente d'eccezione: il viceré marchese di Bayona, di cui aveva curato una malattia, il carbonchio o antrace, nella sua forma cutanea. Sull'intervento – che aveva comportato l'incisione di una delle due vene sottocutanee delle gambe, la safèna – aveva scritto un opuscolo per illustrare il decorso del male e il procedimento diagnostico e terapeutico⁴.

Egli aveva anche compiuto diversi viaggi a scopo di studio fuori dell'isola: tra l'altro, nel 1630, la municipalità lo aveva mandato in Corsica per appurare che la grave epidemia che vi dominava non fosse peste. Successivamente era stato chiamato ad esprimere un parere su una misteriosa epidemia – probabilmente tifo – che aveva infierito a Sassari nel 1638. La sua non poteva che essere necessariamente – allo stadio delle conoscenze medico-scientifiche del tempo – una diagnosi differenziale: egli esclude che si trattasse del «mal contagioso» per eccellenza, la peste, sulla base dei risultati di un'autopsia effettuata su un giovane uomo morto nel corso dell'epidemia che non presentava inquietanti lividi e «petecchie»: «en todo su cuerpo no hallan cosa que pudiessen dar cuydado o sospecho de mal contagioso»⁵. Le misure adottate dal Vico Guidone per combattere la malattia – genericamente indicata come febbre «calentura» – dovettero essere suggerite dalla nuova nozione di contagio che aveva reso possibili applicazioni efficaci quali l'abbruciamento di mobili e vestiario, la disinfezione delle mercanzie, la quarantena per barche, merci e viaggiatori.

Nelle sue pubblicazioni il Vico Guidoni, «Doctoris Medici ac Turrenae Academie publici professoris», faceva riferimento agli esponenti più in vista della medicina scientifica del tempo come Andrea Cesalpino, professore di medicina pratica a Pisa e a Roma che, pare, avesse preceduto Harvey nella fondamentale scoperta della circolazione sanguigna (1628). E, naturalmente, evocava il filosofo veronese Gerolamo Fracastoro, ricordato dai posteri come il «batteriologo del XVI secolo», in quanto anticipatore – a metà del Cinquecento – dell'idea di «contagio», inteso come trasmissione di un processo infettivo, non originato da «miasmi» o putrefazione dell'aria, ma da minutissimi esseri che aveva chiamato *seminaria morbi*, capaci di proliferare nel loro ospite, diffondendosi poi per contatto diretto o indiretto⁶.

Al Fracastoro faceva riferimento anche Gavino Farina nel suo trattato sulla malaria, detta localmente *intemperie*, pubblicato a Venezia nel 1651, mentre si trovava in Sicilia al seguito del viceré⁷.

Circondato da tanta stima da meritare tra i suoi contemporanei, l'appellativo di «Ippocrate sardo», questi aveva studiato a Roma, avendo come maestro Gabriele Fonseca, medico di papa Innocenzo X. Archiatra del viceré, fu anche medico dei re cattolici Filippo IV e Carlo II, il primo dei quali gli conferì il titolo nobiliare e la signoria di Monti per sé e per la sua discendenza.

L'élite accademica sembra dunque inserita nel circuito delle dottrine medico-scientifiche del tempo. Difficile però dire quanto l'insegnamento riflettesse, nel concreto, queste aperture, quanto fosse continua l'attività docente e quali fossero i contenuti dei corsi. Stando a quanto stabilito dalle *Costituzioni* dell'Università di Sassari, modellate su quelle dell'Università di Gandia, «los cathedraticos juristas de instituta civil y medicina»

Deverán todos estos cada dia de escuela venir con sus estudiantes a la Universidad por parte de tarde para explicar sus lecciones de forma tal que cada uno de ellos cada año, explique y concluya un tratado o libro de sus respective facultades⁸.

⁶ GIORGIO COSMACINI, *L'arte lunga. Storia della Medicina dall'antichità ad oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1997.

⁷ *Medicinale Patrocinium ad Tyrones Sardiniae Medicos*, Venetiis, Apud Jacobum Sarzina, 1651. Egli si proponeva di dissipare, in quest'opera, la pessima fama di «isola pestilente» che circondava la Sardegna fin dall'antichità classica. Nell'isola, l'aria – da cui secondo Ippocrate provenivano le malattie, più che da qualsiasi altra causa – non era alterata nella sostanza (ciò che l'avrebbe resa «pestilenziale»), ma nelle sue prime qualità, e questo a causa dei miasmi provenienti dagli stagni. Dunque la «peste» non vi dominava. Era solo la malaria, diffusa nelle pianure e definita come «una febbre maligna, impropriamente pestilenziale, endemica e talvolta pernicioso, mai però contagiosa, originata principalmente da vizio dell'aria» (nostra traduzione dal latino). Cfr. EUGENIA TOGNOTTI, *Il contributo del mondo medico-scientifico sassarese agli studi e alle ricerche sulla malaria (sec. XII-XIX)*, «Sacer», 4 (1997), p. 43-57.

⁸ TURTAS, *I primi statuti*, p. 22.

⁹ OLAGÜE DE ROS, *Insegnamento della Medicina*, p. 41-43.

¹⁰ TURTAS, *I primi statuti*, p. 24.

È probabile che, come avveniva nelle facoltà di medicina delle università spagnole⁹, fosse obbligatoria la lettura di Ippocrate, Galeno e Avicenna e che i professori si alternassero, durante il primo semestre invernale, nella spiegazione teorico-pratica dell'anatomia, integrata dalla dissezione del cadavere e dalla lettura di testi come il *Syntagma anatomicum*, opera del grande chirurgo e anatomico Johannes Vesling che fa parte, nell'edizione del 1677, della dotazione libraria ereditata dall'Istituto di anatomia della facoltà medica dell'ateneo turritano.

L'anno accademico, per la Facoltà di medicina, si chiudeva alla vigilia della festa – 24 giugno – di S. Giovanni Battista. Le procedure per le prove finali e per il conferimento dei «gradi» erano stabilite minuziosamente dalle *Costituzioni*: per esservi ammessi, gli studenti «de medicina y artes», dovevano dimostrare di aver «cursado per espacio de tre años; e, ancora, «de ser bien morigerado» e di aver versato un deposito in denaro che serviva «para el sello, privilegio, propinas y guantes de los collegiales»¹⁰.

Rispetto alle Facoltà di teologia e di leggi, quella di medicina occupava naturalmente la posizione meno rilevante, essendo anche di più recente istituzione: così, nelle cerimonie pubbliche, il collegio dei teologi precedeva quello dei giuristi che, a sua volta, precedeva quello dei

medici con le loro insegne: la loro «borla» era «de seda naranjada o amarilla»¹¹.

La devastante epidemia di peste che decimò la popolazione di Sassari a metà Seicento¹² e la crisi economica che ne seguì, non contribuirono certo a favorire la crescita dell'università e meno che mai della facoltà medica dove, per lunghi periodi, l'attività docente dovette interrompersi. Lo stesso ospedale SS. Annunziata, dove i professori di Medicina prestavano la loro opera, godendo di alcune franchigie e privilegi accordati loro dalla municipalità¹³, era in condizioni di non riuscire a far fronte all'ordinaria amministrazione e ai compiti di assistenza dei sempre più numerosi ammalati, essendo venuta a mancare una parte delle rendite di cui godeva. Tra l'altro la Compagnia di Gesù non aveva onorato l'impegno assunto con il facoltoso cittadino sassarese, Gaspere Vico, che nel 1606¹⁴ aveva destinato un lascito allo scopo di elevare il livello degli studi della facoltà, ponendo espressamente la condizione che, tra le altre, fosse istituita una cattedra di medicina. Questa disposizione, però, era rimasta lettera morta, tanto che nel 1660 i frati di San Giovanni di Dio, che detenevano l'amministrazione dell'ospedale, mossero addirittura lite all'università, chiedendo che fosse devoluta loro l'intera sostanza del testatore, che così aveva disposto nel caso non fosse stata rispettata la sua volontà¹⁵.

La situazione di stagnazione degli studi medici si trascinò per tutto il secolo e si protrasse ben oltre la dominazione spagnola e per un lungo tratto di quella piemontese, cominciata nel 1720. Quando, negli anni Sessanta, il governo di Torino si apprestò a riformare le due università sarde – statizzandole e sottraendole all'amministrazione dei poteri locali – trovò nella Facoltà di medicina una situazione disastrosa: non risultava che venisse impartito l'insegnamento di chirurgia e i professori facevano lezione a casa loro, anziché nelle aule universitarie, e senza alcun controllo. I medici sardi – scriveva sprezzantemente il ministro piemontese Bogino – erano «galenistes impitoyables et imbus de toutes le plus fausses et vaines maximes de la médecine»¹⁶.

Non per niente, dunque, la riqualificazione degli studi medici fu una delle principali preoccupazioni del Magistrato sopra gli studi impegnato ad attuare la grande riforma. Se, però, la facoltà medica di Cagliari ebbe quattro cattedre, due soltanto furono le cattedre assegnate a quella dell'Università di Sassari, riformata sulla base dei regolamenti allegati al diploma di «Restaurazione» dell'ateneo turritano, firmato da Carlo Emanuele III a Torino nel 1765¹⁷. Si trattava di medicina teorico-pratica¹⁸ e di materia medica¹⁹, affidata, la prima, al protomedico Giacomo Aragonez (medicina teorico-pratica), la seconda al dottore collegiato dell'Università di Torino Felice Tabasso. Faceva parte del corpo docente anche il chirurgo piemontese Giovanni Oliviero, mentre era prevista anche la figura di un «maestro chirurgo» per l'insegnamento nella scuola di chirurgia.

Alla medicina teorico-pratica era associato l'insegnamento delle Istituzioni (fisiologia, patologia, igiene, semeiotica, terapia), alla materia medica quello di anatomia, cui era attribuito un ruolo centrale nel rinnovamento dei languenti studi medici che la riforma si proponeva di attuare.

Si andava allora affermando l'anatomia patologica come scienza, che correlava la sintomatologia clinica del paziente in vita al quadro anatomo-patologico osservato all'autopsia, che apriva una nuova strada per la comprensione dell'eziopatogenesi delle malattie. Circondata da un enorme prestigio, la fondamentale opera in cinque libri del fondato-

¹¹ *Ivi*, p. 23.

¹² FRANCESCO MANCONI, *Castigo de Dios. La grande peste barocca nella Sardegna di Filippo IV*, Roma, Donzelli, 1994.

¹³ GIACOMO MURRO-SOTGIU, *Notizie storiche dello Spedale Civile di Carità di Sassari*, Sassari, G. Dessì, 1911, p. 14.

¹⁴ Si veda il doc. 76 in *Appendice* a TURTAS, *Scuola e Università in Sardegna*, p. 230.

¹⁵ MURRO-SOTGIU, *Notizie storiche*, p. 24.

¹⁶ SOCIETÀ NAZIONALE PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO, *Dispacci di corte, Ministeriali e Viceregi concernenti gli affari politici, giuridici ed ecclesiastici del Regno di Sardegna*, a cura di FRANCESCO LODDO CANEPA, Roma, La Palatina, 1934, p. 201.

¹⁷ Sulla riforma dell'Università di Sassari cfr. EMANUELA VERZELLA, *L'Università di Sassari nell'età delle riforme*, Sassari, Chiarella, 1992. Sul clima scientifico-culturale in Sardegna, all'indomani della riforma dei due atenei sardi, si veda ANTONELLO MATTONE-PIERO SANNA, *La «restaurazione» delle Università di Cagliari e Sassari del 1764-65 e la circolazione della cultura europea*, in *Le Università minori in Europa (secoli XV-XIX). Convegno Internazionale di Studi (Alghero 30 ottobre-2 novembre 1996)*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-JACQUES VERGER, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1998, p. 697-747.

¹⁸ Il corso era articolato in tre trattati, ciascuno dei quali era diviso in due parti che contenevano un elenco delle malattie e la loro descrizione semeiologica. Una sezione speciale era dedicata al parto e al puerperio.

¹⁹ I tre trattati del corso riguardavano il mondo animale, minerale e vegetale. Il terzo trattato era dedicato alle piante officinali tipiche della Sardegna.

1. L'edificio degli istituti farmaceutici della Facoltà di Medicina – poi Facoltà di Farmacia – ultimato nel 1927 (ASUS).

²⁰ Tra le opere in dotazione della facoltà medica c'era sicuramente un'opera di GIOVAN BATTISTA MORGAGNI, *Epistolarum Anatomicarum duodeviginti*, Venetiis, apud Franciscum Pitteri, 1741.

²¹ Ampi stralci della prelezione sono contenuti in VERZELLA, *L'Università di Sassari*, p. 117-118. L'intero testo è in ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, *Sardegna, Politico*, cat. 10, marzo 6, fasc. 30, *Prelezione del dottor Tabasso Professore di Medicina della Regia Università di Sassari*. Il relatore ricordò inoltre quanto le scarse conoscenze anatomiche condizionassero l'azione dei chirurghi, ma anche quella dei medici, che ben difficilmente potevano pretendere di curare i processi patologici, ignorando la struttura del corpo vivente. Ricostruendo la storia dell'anatomia, egli ricordava quel Mondino de' Liuzzi, lettore di quella disciplina all'Università di Bologna, che nel 1315 – dopo secoli di interdetti della Chiesa – aveva effettuato la prima lezione su due cadaveri umani (si trattava di due donne, considerate senz'anima). Nasceva così, nel XIV secolo, l'anatomia moderna, che nella dissezione sistematica del corpo umano si riscattava dall'*anathomia porci*. Per la prima volta veniva allora trasmesso agli studenti il concetto che era necessario scrutare l'interno del corpo umano piuttosto che quello degli animali (in particolare porci e cani), come pare avesse fatto lo stesso Galeno che, secondo la tradizione era ricorso alle scimmie. Infine, nel richiamare grandi medici ed enciclopedisti del passato come Galeno e Celso, egli raccomandava di non restare ancorati ai pregiudizi dogmatici ereditati dal passato, che dovevano essere rivisti alla luce delle nuove acquisizioni scientifiche.

²² BRUNO ZANOBIO-GIUSEPPE ARMOCIDA, *Storia della medicina*, Milano, Masson, 1997, p. 119.

²³ All'ospedale, l'università versava i cosiddetti «diritti di propine». Gli studenti pagavano per ogni esame di magistero 1 lira sarda, di baccellierato 1,10, di licenza 2,10 e di laurea 4. Nel 1785, ad esempio, l'ospedale incamerò 943 lire sarde. Cfr. MURRO SOTGIU, *Notizie storiche*, p. 28.

²⁴ *Diploma e regolamento per la "restaurazione" dell'Università degli Studi di Sassari (1765)*, a cura di EMANUELA VERZELLA, Sassari, Chiarella, 1992.

²⁵ Per i chirurghi che aspiravano ad ottenere la 'patente' – cioè l'abilitazione all'esercizio



re della patologia d'organo, Giovan Battista Morgagni, *De sedibus et causis morborum per anatomen indagatis*, pubblicata a Padova qualche anno prima, nel 1761, rappresentava un punto di riferimento per l'accademia medica nazionale²⁰. Non sorprende dunque che i «padri» della riforma si preoccupassero tanto dell'insegnamento dell'anatomia e che il professore Felice Tabasso, forse sollecitato in tal senso, lo scegliesse come tema del discorso inaugurale per l'inaugurazione dei corsi, il 17 febbraio del 1767²¹. Nella lunga, dotta orazione in lingua latina, svolta davanti alle autorità civili e religiose della città di Sassari, egli sostenne che la scarsa conoscenza dell'anatomia era all'origine degli errori compiuti, alla fine del secolo precedente, da scienziati illustri come Alfonso Borelli, autore del celebre *De motu animalium* e sostenitore della tesi che le parti del corpo potevano essere concepite come delle macchine, il cui funzionamento doveva essere studiato usando le leggi della matematica e della fisica²². L'esortazione a lasciarsi alle spalle l'*auctoritas galenica*, sembrava assumere – nella nuova fase che si stava aprendo per la Facoltà di medicina dell'ateneo turritano – il senso di una «dichiarazione d'intenti»: quella di abbandonare le spiegazioni etiologiche metafisiche e di guardare alle nuove acquisizioni che stavano venendo dalla scienza medica circa la realtà fisiologica e patologica, svelata dallo studio anatomico sistematicamente praticato sul cadavere. La riforma cominciò a porre anche le basi del collegamento tra le due grandi sedi della medicina istituzionalizzata: università e ospedale²³. Fu infatti stabilito che i professori, previo accordo tra loro e col Magistrato sopra gli studi, vi conducessero gli studenti «e fare loro al letto dei malati le osservazioni pratiche e più necessarie»²⁴.

Se agli allievi chirurghi, esclusi dai gradi accademici, era riservato un corso di studi più breve²⁵ e una preparazione prevalentemente pratica, con nozioni anatomiche funzionali ad un'arte meccanica e bassa, il percorso di studio dei medici era, invece, articolato in questo modo: dopo aver conseguito il titolo di «maestro delle arti» – propedeutico a

2. L'edificio degli istituti della Facoltà di Medicina ultimato nel 1931 (ASUS).



tutti gli studi superiori – gli studenti dovevano affrontare un triennio di studio nelle discipline mediche fondamentali: istituzioni mediche nel primo anno, medicina teorico-pratica, materia medica (gli ultimi due triennali).

L'ultima tappa del percorso formativo era la laurea pubblica in «Medicina e Arti». Ma la maggior parte degli studenti si fermava alle tappe intermedie conseguendo i gradi di «baccellierato» e «di licenza». Oltre ai titoli in medicina, l'università rilasciava anche quelli in chirurgia.

Pur mancando di dati precisi circa il numero degli iscritti alla facoltà di medicina negli anni che seguirono la «Restaurazione» dell'università, è certo – stando a diverse fonti – che il numero degli studenti fu costantemente basso. In sette anni, tra il 1766 e il 1773, furono appena cinque quelli che arrivarono a conseguire la laurea pubblica e la media dei laureati fu di appena 1,7 all'anno nel ventennio che seguì la riforma. Andarono così deluse, almeno in parte, le aspettative dei riformatori torinesi che si aspettavano un afflusso ben più consistente.

Di fatto, le scarse possibilità di ascesa sociale che si aprivano alle professioni dell'arte del guarire, facevano sì che a scegliere di intraprendere quel corso di studi fosse soltanto una minoranza di giovani, provenienti da famiglie di modestissima fortuna della città e dell'entroterra provinciale.

Per quanto riguarda l'attività didattica e gli esami, la documentazione disponibile sembra dar conto di un andamento assai discontinuo, con continui aggiustamenti, più o meno formalizzati che riguardarono soprattutto la chirurgia e l'anatomia.

Per quest'ultima, nonostante le difficoltà – prima tra tutti la mancanza di cadaveri che, tra l'altro, fece saltare la prima dimostrazione pubblica il 12 gennaio 1766²⁶ – qualche progresso dovette verificarsi se negli anni Novanta è documentata nell'ospedale la presenza «di una stanza anatomica per le sezioni cadaveriche»²⁷; mentre da un ventennio esisteva un «orto botanico», sorto su un terreno incolto e abbandonato

della professione nelle città – il corso era di due anni e l'esame più difficile. Gli allievi destinati ad esercitare in aggregati rurali e in villaggi era riservata una formazione pratica più brava, un solo esame e una sola dimostrazione sul cadavere.

²⁶ VERZELLA, *L'Università di Sassari*, p. 149.

²⁷ Cfr. MURRO SOTGIU, *Notizie storiche*, p. 27.



3. Tesi di laurea in Medicina e Chirurgia di Michele Ferrari Accardo della città di Alghero (ASUS).

²⁸ *Ivi*, p. 26.

²⁹ Sulla figura di Luigi Rolando come scienziato cfr. GIULIO ROSATI, *Luigi Rolando, professore di medicina teorico-pratica*, in *Sanità e Società. Sicilia e Sardegna, Secoli XVI-XX*, a cura di CALOGERO VALENTI-GIANFRANCO TORE, Udine, Casamassima, 1988, p. 335-344. Si veda anche, in generale, per l'evoluzione degli studi sul cervello, GEORGES LANTÉRI-LAURA, *Psiche e cervello*, in *Storia del pensiero medico occidentale*, a cura di MIRKO D. GRMEK, Roma, Laterza, 1998, p. 143-169.

³⁰ *Regio Biglietto ai Magistrati sopra gli studj di Cagliari, e di Sassari, con cui Sua Maestà dà varie disposizioni per la migliore illustrazione degli studj chirurgici delle due R. Università del Regno di Sardegna*, Sassari, Stamperia vedova Azzati e figli, 1822.

³¹ *Ivi*, Tit. VIII.

³² *Ibidem*. Questa concessione regia farebbe pensare che il costo dei titoli fosse fuori della portata degli aspiranti chirurghi, provenienti da famiglie prive di mezzi.

³³ *Ivi*, Tit. VI.

³⁴ *Ivi*, Tit. XIX.

al fianco dell'antico castello di Sassari. Destinato alla «piantagione delle erbe medicinali indigene», esso doveva servire alla didattica e fornire i medicinali alla farmacia dell'ospedale, il cui inventario era stato redatto, nel dicembre del 1770, «dai Deputati della Congregazione, dottori in Arti e Medicina Giacomo Aragonez Protomedico della città, e Felice Tabasso, professore di Anatomia dell'Università turritana»²⁸.

Ad elevare, in qualche misura, la qualità degli studi dovette contribuire la lunga permanenza in cattedra di medicina teorico-pratica (1804-15) dell'anatomico torinese Luigi Rolando, arrivato al seguito della corte sabauda, rifugiata nell'isola sotto l'incalzare dell'armata d'Italia di Napoleone Bonaparte. Fu proprio a Sassari che Rolando – da cui prende il nome la scissura che divide il lobo parietale dal frontale – pubblicò il fondamentale *Saggio sopra la vera struttura del cervello* (1809), che si colloca nel filone degli studi che applicavano il metodo sperimentale in neurofisiologia²⁹.

Fu l'anatomia a fungere da raccordo tra studi medici e chirurgici. Questi ultimi furono al centro delle preoccupazioni che spinsero i provvedimenti adottati da Carlo Felice nel marzo del 1822³⁰. Esso, di fatto, cominciava ad avvicinare, nella concreta formazione sanitaria, la facoltà medica e la scuola di chirurgia – separate fino allora – avvicinando i percorsi formativi tra medici e chirurghi, anche attraverso lo studio in comune dell'anatomia. Se per gli studenti di medicina l'insegnamento era fino allora affidato al professore di materia medica, agli allievi chirurghi erano riservate nozioni anatomiche insegnate dal professore di chirurgia. Al quale, in base alle disposizioni del 1822, fu conferito l'insegnamento dell'anatomia sia per gli studenti di medicina che per quelli di chirurgia. Al fine di facilitare a questi ultimi la comprensione dei trattati, scritti in lingua latina, si stabiliva che i docenti spiegassero in lingua italiana³¹ e che il Magistrato sopra gli studi prevedesse, per quegli studenti, «un breve esame sull'intelligenza della lingua italiana». Per quanto riguardava il percorso formativo, si stabiliva che esso fosse di quattro anni, negli ultimi due dei quali avrebbero dovuto intervenire alle lezioni pratiche all'ospedale. Il conseguimento, al termine dei corsi, del «titolo della Laurea dottorale», non veniva formalizzato: esso era riservato solo agli studenti che si fossero distinti per ingegno, applicazione e buona condotta, oltre che per «aver dato saggi di particolare merito nell'esercizio della facoltà». A conferire il titolo, non era infatti il Collegio di chirurgia, ma lo stesso sovrano con «particolar Regio Biglietto» e «senza costo di spesa»³². Infine, «essendo ugualmente preziosa la salute degli individui dimoranti nei villaggi, che quella dei Cittadini», si eliminava ogni differenza nel percorso formativo, stabilito, per tutti, in quattro anni³³.

La qualificazione degli studi comportava una rigida gerarchia tra le diverse professioni dell'arte del guarire: medici, chirurghi, flebotomi. La cui categoria – «di notevole utilità al Pubblico per i soccorsi» – doveva però «considerarsi affatto distinta da quelli studenti che coltivano gli Studj della Chirurgia». Il loro percorso di studi era fissato in due anni di addestramento pratico da svolgersi all'ospedale³⁴.

Nella codificazione di precisi steccati professionali si intravede il tentativo di elevare la capacità di attrazione della Facoltà di medicina, in particolare per quanto riguardava la Scuola di chirurgia, nei confronti della quale permanevano radicatissimi pregiudizi.

Nelle sue memorie di gioventù, uno dei più rappresentativi intellettuali sardi dell'Ottocento, nativo di un villaggio vicino a Sassari, Ploghe, il canonico Giovanni Spano, archeologo, linguista, docente universitario,



4. Prima pagina della tesi di laurea in Medicina e Chirurgia di Michele Ferrari Accardo della città di Alghero (ASUS).

rettore dell'Università di Cagliari e senatore del Regno d'Italia, racconta che negli anni venti dell'Ottocento la Facoltà di medicina non godeva di nessun prestigio. Tanto che, conseguito il titolo di *magister artium* e sebbene avesse una qualche propensione per l'arte della cura, al momento di scegliere «la carriera da intraprendere», aveva dovuto abbandonare precipitosamente l'idea di intraprendere quel corso di studi a causa dell'avversione che suscitava al tempo in tutti gli ambienti sociali:

Aveva un po' di genio alla medicina, ma era una scienza in allora aborrita e disonorata dalle famiglie, specialmente la chirurgica, e quelli che erano iscritti a questo corso erano abbominati (sic) e isolati dagli altri studenti, e li fuggivano come se fossero appestati; anzi soggiungo che ho conosciuto molti di questi studenti, che per avere abbracciato questo corso sono stati abbandonati dalle rispettive famiglie, i quali pure riuscirono poi distinti medici ed utilissimi operatori, cari alla patria e all'umanità³⁵.

Nei decenni successivi la facoltà cercò faticosamente di adeguare i programmi di formazione medica alla nuova medicina anatomo-clinica³⁶: gli insegnamenti di fisiologia e di patologia sostituirono le Istituzioni, quello dell'ostetricia venne separato dalla chirurgia generale³⁷, si introdusse l'esame di clinica medica³⁸, si istituirono le cattedre di anatomia e di chimica generale e farmaceutica³⁹. Una scelta, questa, collegata agli sviluppi di quella scienza che apriva la strada alla conoscenza della struttura chimica dei farmaci e al modo di agire dei «principi attivi» sui diversi organi: fino allora la «materia medica» si era limitata alla descrizione dei caratteri delle droghe in uso, vegetali o animali, e all'informazione sul loro impiego terapeutico. Fu introdotto inoltre lo studio della medicina forense e più tardi di medicina legale, polizia medica ed igiene, affidati al professore di materia medica.

La documentazione disponibile dà conto delle preoccupazioni del Magistrato sopra gli studi per la qualità della formazione, tesa a creare un ceto professionale valido, aperto agli apporti della medicina scientifica e in grado di rivestire i ruoli richiesti dal crescente impegno dello stato nella sanità pubblica, in cui rientrava l'azione per diffondere nel territorio la pratica della vaccinazione antivaiolosa⁴⁰.

Lo sforzo per elevare la capacità di attrazione della facoltà medico-chirurgica non diede però, nell'immediato, i risultati sperati: nell'anno accademico 1844-45, ad esempio, gli studenti iscritti al primo anno di medicina erano 11 e quelli iscritti a chirurgia solo 1, contro i 18 di teologia, i 50 di leggi, i 74 di filosofia. In quello stesso anno erano arrivati alla laurea pubblica 7 studenti di teologia, 9 di leggi, 2 di medicina, 1 di chirurgia. Padre Vittorio Angius che attendeva in quegli anni alla compilazione delle 'voci' del *Dizionario Geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il re di Sardegna* conferma, a metà dell'Ottocento, la scarsa capacità di attrazione della Facoltà di medicina che operava una selezione a rovescio degli studenti:

Sino a non molti anni addietro la scienza più coltivata, alla quale in massima parte si dedicavano gli ingegni più eletti, era la giurisprudenza e le scuole di medicina erano quasi deserte, perché non vi andavano per l'ordinario che i giovani più scarsi d'ingegno (!!!), i quali disperavano di poter riuscire nello studio delle leggi, e si credevano poco atti anche agli studi teologici. Se il lettore penserà che gli studiosi della chirurgia dovevano essere più inetti non anderà errato, perché è un fatto che i più tra questi avevano fatto appena gli studi di grammatica e neppure sapevano scrivere il dettato⁴¹.

³⁵ GIOVANNI SPANO, *Iniziazione ai miei studi*, a cura di SALVATORE TOLA, Cagliari, AM&D Ed., 1997, p. 69.

³⁶ In generale, sull'evoluzione della scienza medica nel periodo cfr. *Storia del pensiero medico*, III, a cura di GRMEK.

³⁷ ARCHIVIO STORICO DELL'UNIVERSITÀ DI SASSARI (d'ora in avanti ASUS), *Carte Reali*, Coll. 1, f. 168 (27 agosto 1830).

³⁸ *Ivi*, f. 216 (23 luglio 1839).

³⁹ *Ivi*, f. 134-136 (21 giugno 1826).

⁴⁰ Nella riforma di Carlo Felice del 1822 era, tra l'altro, previsto che nella concessione della laurea ai chirurghi fossero privilegiati coloro che avessero assunto l'impegno di adoperarsi per l'innesto del vaccino e per prestare servizio all'ospedale. Cfr. il Tit. III del *Regio Biglietto*.

⁴¹ VITTORIO ANGIUS, *Dizionario Geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il re di Sardegna*, a cura di GOFFREDO CASALIS, Torino, G. Maspero, 1833-1856. Rist. anast. Estratto delle voci riguardanti la provincia di Sassari, III, Cagliari, s.d., p. 218.

I giudizi di padre Angius – estesi a tutti i corsi di studio – erano largamente condivisi da alcuni illustri contemporanei, tra cui Carlo Cattaneo⁴² e Carlo Baudi di Vesme, che, tra l'altro avanzò una proposta – quella di istituire nell'isola un'unica università, al posto delle due esistenti – destinata a ripresentarsi più volte nel corso dell'Ottocento, nell'ambito di progetti di razionalizzazione del sistema universitario nazionale⁴³.

Nello sviluppare le sue considerazioni, al momento della stesura della 'voce' Sassari, Angius trovava però modo di segnalare un certo miglioramento del livello degli studi, che collegava direttamente all'arrivo, negli anni Venti, di due professori piemontesi di cui loda lo «ze-lo»⁴⁴. Si trattava di Filippo Demichelis e di Carlo Giacinto Sachero.

Il primo – autore del *Trattato elementare di Anatomia generale e comparata* – insegnò chirurgia⁴⁵. Il secondo, arrivato a Sassari nel 1826, divenne titolare della cattedra di materia medica ed anatomia. Nominato vice-protomedico e incaricato dal governo piemontese di una statistica medica, dettò diversi *trattati* – i riassunti delle lezioni tenute dal professore durante l'anno accademico – che il ministro Farini avrebbe abolito di lì a poco in Piemonte⁴⁶. Durante la sua permanenza nell'ateneo turritano, Sachero – incaricato dell'assistenza di maestranze e tecnici colpiti dalla malaria durante la costruzione della strada "Carlo Felice" – raccolse i dati ed il materiale di studio su quella che era allora la malattia dominante nell'isola, la malaria, detta localmente *intemperie* che doveva servirgli per la stesura del suo libro⁴⁷.

Il controllo degli organi centrali sulle modalità degli esami e sulle forme e sui contenuti della didattica appare abbastanza continuo e rigoroso: nel 1841 i trattati di fisiologia, di medicina teorico-pratica, di chimica generale, di chirurgia teorico-pratica furono respinti e restituiti dal Magistrato perché giudicati

non degni della sovrana approvazione e, quindi, della stampa, per non esporre anche in tal guisa il decoro dei professori che gli scrissero alla censura dei dotti e dei cattedratici delle altre Università e regie e straniere⁴⁸.

La «fusione perfetta» della Sardegna con gli Stati di terraferma aprì una nuova fase per la storia dell'Università di Sassari, ormai inserita a pieno titolo nell'organizzazione universitaria piemontese, ristrutturata su basi laiche dalla legge Boncompagni del 1848⁴⁹ che, a livello locale, aboliva il Magistrato sopra gli studi, istituiva il Consiglio universitario in collegamento con i Consigli di facoltà e col rettore⁵⁰.

Per la Facoltà di medicina si compiva, a metà Ottocento, il passaggio ad un nuovo assetto degli studi, che modificava radicalmente quello di *ancien régime*, disegnato dalla riforma del 1765: erano stati aboliti i gradi accademici del «baccellierato» e della «licenza»⁵¹; non esisteva più la tradizionale separazione tra medicina e chirurgia; patologia e fisiologia erano discipline fondamentali; l'ostetricia era materia di insegnamento; l'esperienza clinica al letto dei pazienti aveva un ruolo centrale nella formazione degli studenti che si avvantaggiavano dell'apertura del nuovissimo e moderno ospedale SS. Annunziata, inaugurato nel 1849 e provvisto di attrezzature e arredi all'avanguardia⁵².

Sia per medicina che per chirurgia erano previsti cinque anni di corso. La formazione di base, comune, era basata su queste materie d'insegnamento: elementi di botanica, chimica generale, anatomia, patologia, fisiologia, materia medica e medicina legale, medicina teorico-pratica, clinica. Seguiva il triennio di specializzazione: per i medici, ma-

⁴² CARLO CATTANEO, *Di varie opere sulla Sardegna*, «Il Politecnico» 1 (1841), Torino, 1989, p. 707-708.

⁴³ CARLO BAUDI DI VESME, *Appendice alle Considerazioni politiche ed economiche sulla Sardegna*, in *La Sardegna nel 1848: la polemica sulla "fusione"*, a cura di GIANCARLO SORGIA, Cagliari, Fossataro, 1968, p. 244 ss.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ *Trattato elementare di Anatomia generale e comparata per uso della Scuola del Professor Filippo De Michelis*, Torino, Ed. Giuseppe Fodratti, 1834.

⁴⁶ I trattati dettati dal Sachero erano: *Praxis Medicae. Epitoma quam in R. Turritano Athenaeo praelegebat C.H. Sachero P.P.; De cognoscendis et curandis morbis; De inflammationibus ac morbis apparatus digerentis*.

⁴⁷ CARLO GIACINTO SACHERO, *Dell'intemperie di Sardegna e delle febbri periodiche perniciose*, Torino, Ed. Giuseppe Fodratti, 1833.

⁴⁸ ASUSS, *Dispacci (1837-41)*, f. 424, 429, 431.

⁴⁹ Cfr. il testo del provvedimento in *Raccolta degli Atti del Governo di S.M. il re di Sardegna*, vol. 16, Torino, Stamperia Reale, 1848, p. 939-966. Per le "Disposizioni speciali per Sassari e Cagliari", cfr. p. 964.

⁵⁰ In seguito, con legge n. 826 del 9 ottobre 1848, le Facoltà di scienze e lettere furono divise in due facoltà separate: Belle Lettere e filosofia e Scienze fisiche e matematiche. *Ivi*, p. 995-1006.

⁵¹ L'esame pubblico di *licenza* fu abolito nel 1850 (L. 11 maggio 1850, n. 1033). *Raccolta degli Atti del Governo di S. M. il re di Sardegna*, Torino, Stamperia reale, 1850.

⁵² Informazioni sull'ospedale e sulla sua attività si possono trovare in ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI, *Segreteria di Stato*, II ser., *Atti interni, Ospedali*, vol. 87, Sassari.

5. Il teatro anatomico dell'Università di Sassari in una foto dei primi del Novecento (ASUS).



teria medica, medicina teorico-pratica, clinica; per i chirurghi, chirurgia teorico-pratica, operazioni, ostetricia. Per esercitare la medicina i laureati dovevano sottoporsi ad un ulteriore esame – *Exerceat* – che seguiva un periodo di addestramento a scelta tra un biennio di pratica presso un professionista o la frequenza, per un anno solare, alle lezioni di clinica⁵³. Il corso di farmacia si articolava in due anni e gli insegnamenti impartiti erano chimica generale, chimica farmaceutica, elementi di botanica.

La facoltà – che conferiva anche l'idoneità a levatrice – fissava rigorosamente i percorsi formativi di medici, chirurghi, speciali, cominciando ad escludere i sanitari minori come i flebotomi: i corsi erano stati soppressi, anche se si autorizzava «il libero esercizio di questa professione»⁵⁴ a coloro che avevano sostenuto gli esami dei primi due anni di chirurgia: una concessione evidentemente mossa dalla preoccupazione di assicurare una qualche forma di assistenza ai villaggi più piccoli sprovvisti di un medico o di un chirurgo.

In corso da diversi decenni⁵⁵, il processo che aveva portato ad unica formazione scientifica delle figure professionali del medico e del chirurgo, fu infine sanzionato sul piano legislativo dalla creazione, nel 1857, di un'unica Facoltà di medicina e chirurgia⁵⁶.

La Facoltà di medicina e chirurgia tra crisi e avanzamenti

⁵³ *Calendario dell'anno scolastico per la Regia Università degli Studi di Sassari e per le Regie Scuole del suo Circondario*, Sassari, Tip. Giacomo Chiarella, 1852.

⁵⁴ *Ivi*, p. 26.

⁵⁵ Tra l'altro, dal 1837, i medici erano autorizzati all'esercizio della chirurgia e i chirurghi ad addottorarsi in medicina. Cfr. ASUSS, *Carte reali*, f. 199.

⁵⁶ R. D. 25 luglio 1857.

Nell'Italia unita le vicende della facoltà medico-chirurgica risentirono dei ricorrenti tentativi operati dai governi unitari di sopprimere le piccole università – tra cui quella di Sassari, condannata anche dalla sua perifericità – nell'ambito di una politica centralista dell'istruzione universitaria che guardava al modello francese. Stretta tra la situazione di precarietà creata dai ricorrenti progetti di riforma e le ristrettezze economiche conobbe lunghi periodi di crisi, alternati a periodi di stagnazione e di ripresa.

La prima fase critica della facoltà cominciò, in realtà, ancora prima dell'Unità, nel 1849, all'indomani della «fusione perfetta», con la quale l'isola entrava formalmente nell'organizzazione politico-istituzionale piemontese. In ambienti qualificati dell'élite culturale e scientifica subalpina si formò subito – come si è avuto modo di dire – una corrente abolizionista che sosteneva l'incongruità della presenza in un'isola così poco popolata di due atenei, sostenendo che quello di Sassari doveva essere soppresso⁵⁷.

Questa opinione ebbe la meglio al momento di varare la nuova legge sull'istruzione (la legge Casati), promulgata il 13 novembre 1859. La decisa presa di posizione delle rappresentanze politiche locali, sostenute dal deputato Pasquale Stanislao Mancini, eletto nel collegio di Sassari per la VII legislatura della Camera subalpina, valse ad ottenere – con un'apposita legge⁵⁸ – la sospensione degli effetti della soppressione, stabilendo però che, mentre dovevano essere applicate anche all'Università di Sassari «le discipline e le disposizioni stabilite dalla legge anzidetta per l'ordinamento degli studi», non potevano essere superati «i limiti del complessivo ammontare dell'ultimo bilancio del 1859».

Tra gli argomenti addotti dagli «abolizionisti» c'era quello di una presunta inadeguatezza della formazione medica nell'ateneo turritano e la scarsità degli studenti iscritti ai corsi. Il loro numero, in effetti, aveva subito una drastica contrazione a partire dai primi anni Cinquanta per il confluire di diversi fattori: l'introduzione della leva militare, il senso di precarietà indotto dalla legge Casati, la spaventosa epidemia di colera⁵⁹ che nell'agosto del 1855 nella sola città di Sassari fece 4784 vittime, un quinto degli abitanti, estendendosi anche nell'entroterra provinciale, che rappresentava con il capoluogo il principale bacino di utenza dell'Università di Sassari. Per di più nella fiammata epidemica che aveva provocato un grave impoverimento di uomini e risorse nella città di Sassari, la Facoltà di medicina e chirurgia aveva registrato le perdite più pesanti, perché quasi tutti i docenti e dottori collegiati si erano adoperati «a soccorrere i languenti nelle cose di sanità pubblica» come scriveva il rettore in una lettera indirizzata al ministro della pubblica istruzione⁶⁰. La morte di diversi docenti aveva provocato quindi un grave vuoto in alcune cattedre (anatomia, clinica medica, chimica farmaceutica):

La Facoltà medica sopra le altre pagò esorbitante tributo all'asiatico flagello desolatore; la scuola anatomica in oggi è priva del suo illustre cultore, il professor Fenu, vittima compianta di abnegazione pel sollievo della languente umanità. Pel cumulo di sventura dovea essergli compagno nella tomba il suo assistente, l'ottimo dottore collegiato Antonio Simon, giovine ingegnossissimo e di grandi speranze. Affranto dalle fatiche smarrì la salute colto dal terribile morbo il dottor collegiato Loriga Matteo assistente di Clinica medica⁶¹.

Peraltro, come avvenne in altre parti d'Italia, nella lotta al terribile morbo la medicina accademica – che aveva fatto ricorso alle polveri di Dower, agli oppiati, all'acqua di riso, alle bevande mucillaginose ed acide con laudano, all'ipocacuana a grandi dosi e perfino al salasso⁶² – subì un clamoroso smacco, che non valse certo ad accrescere il prestigio e la fiducia nei medici.

Il quindicennio che seguì l'unificazione nazionale fu tra i più difficili per la facoltà, priva della possibilità di adeguare attrezzature e strumentario scientifico. Tra l'altro, non poteva neppure beneficiare degli

⁵⁷ Sulla vicenda e sul dibattito parlamentare cfr. GIUSEPPINA FOIS, *Storia dell'Università di Sassari (1859-43)*, Roma, Carocci ed., 2000, p. 13-24.

⁵⁸ Secondo un osservatore attento come Ruggiero Bonghi, ritocchi come questo avevano snaturato la legge che aveva finito per assumere: «l'aria di una statua, cui prima che sia scoperta al pubblico, un monello si sia ingegnato a rompere a colpi di martello la punta del naso, o il lobo dell'orecchio». Cfr. ANTONIO LA PENNA, *Università e istruzione pubblica*, in *Storia d'Italia Einaudi*, V, Torino, Einaudi, 1973, p. 1740.

⁵⁹ *Memorie storico-cliniche sul colera indico osservato in Sassari nell'epidemia del 1855 per Giovanni du Jardini letto all'Accademia di Medicina e Scienze naturali di Genova*, Genova, Co' tipi della R. I. de' Sordo-muti, 1856; EUGENIA TOGNOTTI, *Il mostro asiatico. Storia del colera in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2000, (si veda, in particolare, il cap. III, *Il caso di Sassari*, p. 199-220.)

⁶⁰ RENATO PINTUS, *Il colera del 1855 in Sardegna. Due inediti e documentati episodi*, «Archivio storico sardo di Sassari», 12 (1986).

⁶¹ *Lezione proemiale di Medicina teorico-pratica del professor Crispo Manunta nella Regia Università di Sassari nel novembre 1855*, Genova, 1856.

⁶² Sulla pratica del salasso, adottata da alcuni suoi colleghi, avrebbe espresso una dura critica, in un suo *pamphlet*, Pasquale Umata al tempo incisore anatomico (qualche anno dopo sarebbe stato nominato professore ordinario di clinica chirurgica, ostetricia e operazioni chirurgiche): «Alcuni colleghi dissotterrarono i salassi generali e larghi, metodo ormai generalmente proscritto, giudicato inopportuno e non corrispondente né ai sintomi, né alle idee che si hanno del colera». PASQUALE UMATA, *Del cholera-morbus in Sassari nel 1855*, Sassari, Tip. R. Azara, (s.d.), p. 46.

6. L'istituto di Malattie nervose e mentali in una foto degli anni venti (ASUS).



effetti della legge n. 719 del 31 luglio 1862 sul trattamento economico delle università di prima categoria (Bologna, Napoli, Palermo, Pavia, Pisa, Torino) e di seconda (Genova, Catania, Messina, Cagliari, Modena, Parma, Siena). Nel 1865 gli stipendi dei tre professori ordinari – titolari delle cattedre di medicina e clinica operatoria, ostetricia e clinica ostetrica, patologia speciale e clinica chirurgica, chimica generale – erano ben al di sotto di quelli dei loro colleghi degli atenei di entrambe le categorie.

Non era certo una situazione che, in una piccola università periferica come quella di Sassari, potesse attirare studiosi di vaglia; mentre gli ordinamenti universitari imponevano nuovi insegnamenti che garantissero una formazione medica al passo con la ricerca scientifica. In base al decreto del 13 settembre 1862, gli insegnamenti obbligatori per le facoltà medico-chirurgiche erano ben ventiquattro: botanica, zoologia, anatomia comparata, fisica, chimica organica, chimica inorganica, anatomia umana, fisiologia, patologia generale, patologia speciale medica, patologia speciale chirurgica, chimica farmaceutica, materia medica, tossicologia, anatomia topografica, medicina operatoria, anatomia patologica, igiene e medicina legale, ostetricia e dottrina delle malattie speciali delle donne e dei bambini, clinica medica, clinica ostetrica, oftalmoiatria e clinica oculistica, clinica chirurgica, clinica delle malattie mentali e sifilitiche⁶³.

Dato l'esiguo numero dei professori però non tutti gli insegnamenti presenti nel piano di studio venivano impartiti, nonostante gli sforzi dei docenti che se ne accollavano due o più di due. Inadeguati erano anche gli «stabilimenti scientifici», in particolare il gabinetto anatomico e il laboratorio chimico. In questa situazione, il numero degli iscritti non conobbe nessun exploit: tra gli anni accademici 1861-62 e 1876-77 oscillarono tra 16 e 30, con una punta di 40 nell'anno 1868-69.

Questo lungo periodo di crisi si chiuse con l'agognato «pareggiamento» dell'Università di Sassari con le altre università «secondarie» del Regno⁶⁴, ottenuta nel 1877.

⁶³ L. 14 settembre 1862, *Regolamento della Facoltà medico-chirurgica*, p. 2260 ss.

⁶⁴ Alla legge del pareggiamento (11 luglio 1877, n. 3937) si giunse grazie allo sforzo di provincia e comune che si impegnarono al versamento annuo della considerevole cifra di 70 mila lire, necessarie a coprire le maggiori spese di personale e di materiale. Questa scelta piacque pochissimo a uno dei più autorevoli esponenti della corrente abolizionista, Ruggiero Bonghi, che parlava dell'«effetto incompiuto, mediocre, pusillo» che lo sforzo, pur relevantissimo di quegli enti era destinato ad avere in particolare per quanto riguardava il funzionamento della facoltà di medicina. Cfr. *ATTI PARLAMENTARI, Camera dei Deputati, Leg. XIII, Sess. 1876-77, Discussioni*, Tornata del 20 giugno 1877, p. 288.

La nuova fase che si venne ad aprire per la facoltà medica coincise con la rivoluzione, ad un tempo scientifica e sociale, prodotta dalla microbiologia e dall'affermarsi della teoria dei germi nella spiegazione delle grandi malattie infettive che poneva in primo piano la prevenzione delle malattie a livello sociale.

Negli anni Ottanta, in un nuovo clima scientifico e culturale, influenzato dal positivismo e dalle teorie dell'evoluzione, una nuova leva di docenti fu in prima fila nel sostenere non solo un disegno culturale generale che privilegiava la formazione dei futuri medici in clinica e nei laboratori; ma anche la concreta attuazione di quel progetto attraverso l'ampliamento dei locali, una migliore dotazione di attrezzature e materiali, un più organico collegamento col sistema ospedaliero.

A cinque anni di distanza dal «pareggiamento», nel 1882 – all'indomani cioè del Regolamento Baccelli⁶⁵ – il rettore, il patologo Giuseppe Silvestrini, poteva già tracciare un bilancio positivo delle facoltà, richiamando, per quanto riguardava quella di medicina, «il progressivo incremento degli istituti scientifici», nonché la generosità del civico ospedale che aveva accettato ben cinque Cliniche: medica, chirurgica, oculistica, ostetrica e sifilodermopatica.

Le relazioni rettorali degli anni successivi danno conto dei progressi della facoltà medica, tra cui l'aumento del personale, la chiamata di nuovi ordinari, l'arricchimento della dotazione dell'Istituto di chimica farmaceutica e la creazione di quello di patologia generale, l'apertura di alcuni corsi liberi come neuropatologia e istologia e chimica clinica, l'istituzione di una scuola per ostetriche. Non solo. La facoltà – destinata da sempre a rappresentare solo il luogo di formazione delle professioni sanitarie – cominciava a qualificarsi come un centro di ricerca. Alcuni docenti erano, infatti, impegnati in esperimenti che si inserivano nel circuito delle ricerche allora in corso sull'agente patogeno della malaria, dopo che, nel 1880, il medico militare francese Charles-Louis Laveran aveva individuato il plasmodio della malaria nel sangue umano⁶⁶. La Sardegna – allora la regione più malarica d'Italia – era «la migliore delle maestre nello studio della ignota potenza morbifera»⁶⁷.

Il crescente prestigio scientifico della facoltà ebbe il suo peso nel determinare l'incremento del numero degli studenti che cominciò a profilarsi alla fine degli anni Ottanta. Ma a contribuirvi furono altri due fattori: l'ampliarsi della domanda di cure – non più collegata alle emergenze epidemiche – proveniente da nuovi strati di piccola e media borghesia urbana, conquistati dalle nuove certezze della medicina scientifica e dall'efficacia delle terapie; e, ancora, i nuovi sbocchi occupazionali aperti dalla riforma sanitaria del 1888 e dalla legge sulle Opere pie del 1890 che stabiliva che nelle città universitarie, sedi di facoltà medico-chirurgiche, gli ospedali mettessero a disposizione delle cliniche i malati e i locali per la didattica. Se la legge Crispi apriva nuovi spazi professionali, rafforzando il ruolo dei medici condotti e degli ufficiali sanitari, cui erano attribuiti nuovi compiti di tutela della sanità pubblica; la seconda portava ad un'affermazione della componente medica in ambito ospedaliero. Negli anni Novanta, però, con i nuovi progetti di riforma del sistema universitario nazionale, presentati dai ministri Martini e Baccelli, lo spettro della soppressione tornò ad aleggiare anche sull'ateneo turritano. Cominciava così un nuovo periodo di crisi per la facoltà che si dibatteva con diversi problemi: la nuova convenzione per l'esercizio delle cliniche universitarie; la necessità di nuovi concorsi per insegnamenti fondamentali non impartiti o affidati a incaricati co-

⁶⁵ Il *Regolamento* (28 ottobre 1881) ripartiva gli insegnamenti nei cinque Istituti scientifici della facoltà medica: anatomico, fisiologico, patologico, sperimentale di materia medica (farmacologia, tossicologia, medicina legale, igiene), istituti clinici.

⁶⁶ Agli esperimenti (tesi ad appurare se le febbri malariche si trasmettessero da uomo a uomo e la refrattarietà o meno degli animali domestici all'infezione) avevano partecipato Giuseppe Silvestrini, Antonio Conti, straordinario di Patologia generale e Michele Alivia, assistente clinico. Cfr. GIUSEPPE SILVESTRINI, *La malaria in Sardegna*, Sassari, Tip. Dessi, 1882.

⁶⁷ *Ibidem*.

7. Sala operatoria della Clinica chirurgica dell'Università di Sassari (ASUS).



me zoologia e anatomia comparate e clinica dermosifilopatica; le spaventose condizioni igienico-sanitarie dell'Istituto anatomico, ospitato in un ex postribolo. Soltanto nel 1902, dopo una grande mobilitazione delle forze sociali e politiche – e grazie all'intervento degli enti locali, provincia e comune, che si fecero carico delle maggiori spese per il pareggiamento – l'Università di Sassari fu elevata, con apposita legge, al rango di ateneo di primo grado.

Nella nuova situazione di stabilità, la Facoltà conobbe un periodo di crescita che le avrebbe consentito di mettersi alla pari con le altre sedi della formazione medica, giungendo, in alcuni anni, a superare nel numero degli iscritti – come si avrà modo di vedere – la Facoltà di giurisprudenza, il cui incontrastato primato durava dal XVI secolo, dal momento cioè della fondazione dell'università.

Chiuso finalmente il lungo periodo in cui la preoccupazione della sopravvivenza aveva impedito di destinare fondi all'incremento degli istituti scientifici, dei gabinetti e delle cliniche, la Facoltà di medicina cominciò ad avvantaggiarsi, da una parte, della possibilità di destinare risorse a mezzi strumentali e dotazioni per istituti e laboratori; dall'altra dall'ampliamento degli spazi fisici per la didattica e per la ricerca, grazie ad un piano di sviluppo edilizio, organico e a lungo termine, che alla vigilia della guerra contava già importanti realizzazioni: una soddisfacente sistemazione dell'Istituto di anatomia umana, finalmente ospitato in un locale idoneo; l'ampliamento dell'Istituto d'igiene; l'acquisizione dell'area e dei fondi per la realizzazione degli edifici destinati ad accogliere gli Istituti di fisiologia, anatomia patologica, farmacologia sperimentale, chimica farmaceutica, medicina legale, medicina operatoria, zoologia, mineralogia. Venivano allora tracciate le direttrici dello sviluppo della cittadella scientifica, in direzione est dell'abitato di Sassari, alle spalle dell'antico edificio dell'università.

Stando ad alcuni indicatori, sia pure disomogenei, come la produzione scientifica di professori e allievi e i temi delle tesi⁶⁸ – in linea con

⁶⁸ Cfr. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Docenti, studenti e laureati della Facoltà di Medicina e chirurgia (1765-1945)*, I, Sassari, Edes, 1997.

8. Il laboratorio radiologico della Clinica medica dell'Università di Sassari in una foto degli anni trenta (ASUS).



⁶⁹ Il tema della sua prelezione in quell'anno accademico fu *Primi esperimenti intorno all'influenza della musica sulla circolazione del sangue nel cervello umano*. Cfr. SANDRO GENTILI, *Fisiologia e letteratura: M. L. Patrizi all'Università di Sassari (1896-1899)*, in *Grazia Deledda nella cultura contemporanea*, a cura di UGO COLLU, Cagliari, Stef, 1992, p. 145-153.

⁷⁰ Su Giuseppe Levi – che nel 1938, in base alla legislazione razziale, verrà cacciato dalla cattedra torinese, come tutti i professori ebrei – cfr. GIORGIO COSMACINI, *Medici nella storia d'Italia*, Roma-Bari, Laterza, 1996, p. 175.

gli sviluppi della ricerca in campo biomedico – la facoltà medica conobbe, a partire dal primo Novecento, un periodo di crescita, favorita, in qualche misura, dall'influenza politica del rettore Angelo Roth (già in cattedra di clinica chirurgica e di patologia speciale chirurgica) che diverrà nel 1916 sottosegretario alla Pubblica istruzione.

Ma a contribuirvi fu anche la presenza di alcuni docenti e ricercatori di vaglia. Si possono ricordare, tra gli altri, uno dei più noti esponenti della cultura psichiatrica ed antropologica italiana, Mariano Luigi Patrizi, allievo e genero del famoso fisiologo olandese Jacob Moleschott, chiamato nel 1895 a ricoprire l'insegnamento di fisiologia sperimentale⁶⁹; e, ancora, il grande anatomico torinese Giuseppe Levi, futuro maestro dei due premi Nobel, Rita Levi Montalcini e Renato Dulbecco, che insegnò a Sassari dal 1909 al 1913⁷⁰, un periodo nel quale furono poste le basi del Museo anatomico, che, più tardi, verrà intitolato a Luigi Rolando. E, infine, l'igienista Claudio Fermi, che in cattedra d'igiene dal

1898 al 1934, condusse importanti studi sulla malaria e sulla rabbia, mettendo a punto nel 1906 il vaccino fenicato che impiegava come antigene il «virus fisso Sassari». Qualche anno dopo fu la volta del siero antirabbico: due scoperte che attrassero sulla Facoltà di medicina dell'Università di Sassari l'attenzione della comunità scientifica internazionale. Così come gli esperimenti di lotta antianofelica condotte in diverse località in Sardegna e fuori⁷¹.

Come libero docente (e assistente del grande clinico Luigi Zoia) insegnò patologia speciale medica dimostrativa Tomaso Casoni, allievo del famoso clinico Augusto Murri, arrivato a Sassari nel 1910-1911. Proprio in quell'anno effettuò una scoperta che si inseriva nel novero delle reazioni biologiche cosiddette allergiche: l'introdermoreazione per la diagnosi biologica dell'echinococco umano⁷², ricordata ancora nei trattati come «reazione del Casoni»⁷³.

Istituita e sostenuta dagli enti locali per rispondere all'esigenza di formare personale qualificato nel cruciale settore dell'arte della cura, la facoltà assumeva anche un ruolo nella ricerca scientifica, spinta anche dall'emergenza, rappresentata dalle malattie dominanti nell'isola, tra cui, appunto la rabbia e l'idatidosi umana, zoonosi legate all'economia agro-pastorale che caratterizzava l'isola. E soprattutto la malaria, che avrebbe rappresentato per gli igienisti un campo di ricerca privilegiato fino all'eradicazione di quella malattia: una grandiosa impresa scientifica condotta dalla Rockefeller Foundation che vide impegnati, nel secondo dopoguerra, anche ricercatori e studenti della facoltà medica.

Il nuovo regolamento per quest'ultima, approvato con R. decreto 9 agosto 1910 n. 808, pose nuovi problemi. Se gli Istituti scientifici rispondevano, in qualche misura, alle esigenze di un gruppo di insegnamenti, quali quelli biologici, restavano sul tappeto quelle del «gruppo più importante degl'insegnamenti applicati, costituito dalle cliniche generali e speciali», tanto più che queste ultime andavano aumentando con l'istituzione di nuovi insegnamenti quali la clinica delle malattie nervose e mentali, l'otorinolaringoiatria, la clinica pediatrica, di cui fu incaricato, nel 1911, il professor Amerigo Filia che, percorsi tutti i gradini della carriera accademica, diverrà preside e quindi rettore (1920-25)⁷⁴.

Nell'anno accademico 1912-13, i professori ordinari erano otto, gli straordinari sei, gli incaricati cinque. Soltanto quattro di loro erano sardi (Antonio Conti, Amerigo Filia, Angelo Roth, Vincenzo Dettori), a conferma del rilevante peso specifico dei docenti continentali nella facoltà medica. L'incessante *turn over* dei professori che, fatte «le prime armi nella carriera accademica, correivano poi alle università di prim'ordine» – aveva lamentato il rettore nel discorso di apertura dell'anno accademico 1898-99⁷⁵ – era un limite di tutte le piccole università. Era però anche un vantaggio, se considerato alla luce del ricambio generazionale, degli apporti di conoscenze, di esperienze, di studi, di rapporti scientifici e accademici che venivano a stabilirsi tra facoltà, evitando il pericolo di una chiusura localistica.

Uno dei problemi ricorrenti erano gli spigolosi rapporti tra *élite* medica accademica e amministrazione ospedaliera. Nel secondo ventennio del secolo, la pressione delle cliniche sulle strutture dell'ospedale era ormai tanto forte da minacciare, secondo gli amministratori, l'opera di beneficenza che rappresentava – sostenevano – il suo principale fine istituzionale, mentre i clinici chiedevano strutture e servizi preposti all'insegnamento della medicina, alla selezione e presentazione di patolo-

⁷¹ CLAUDIO FERMI, *Due città sarde (Terranova Pausania ed Alghero), coi rispettivi dintorni liberate completamente dagli anofeli e dalla malaria primitiva*, Roma, Fratelli Pallozzi, 1917; ID., *La lotta contro la malaria mediante la grande e piccola bonifica e la disinfezione idro-aerea antianofelica 1919*, Roma, Tipografia nell'orfanatrofio di S. Maria degli Angeli, 1919. Per una breve biografia di Fermi rimando al mio *Claudio Fermi e la ricerca contro la malaria all'Università di Sassari (1898-1934)*, in *Università, studenti, maestri*, a cura di TURTAS-RUNDINE-TOGNOTTI, p. 107-125.

⁷² TOMASO CASONI, *La diagnosi biologica dell'echinococcosi umana mediante l'introdermoreazione*, «Folia clinica, chimica e microscopica», 4 (1912).

⁷³ Cfr. sull'opera scientifica del Casoni, *Onoranze di Imola al professor Casoni*, «Romagna Medica», Forlì, febbraio 1961. Si veda anche il breve profilo scientifico di FRANCESCO AULIZIO, *Tomaso Casoni*, «Bollettino dell'Ordine dei medici chirurghi e degli odontoiatri della provincia di Forlì», 1 (1988), p. 47-51.

⁷⁴ Cfr. i cenni biografici contenuti in «Rivista italiana di Pediatria», 19 (1993), p. 16-17.

⁷⁵ REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Per la solenne inaugurazione degli studi, 20 novembre 1898. Parole del rettore*, «Annuario per l'anno scolastico 1898-99», Sassari, 1899. «Dal professore che compare e scompare – precisava – non si può pretendere quel frutto, quell'incremento per la vita scientifica, che può aversi da chi, contento della sua posizione, scevro da ogni preoccupazione si affeziona al suo ufficio, all'Istituto, al paese».

gie specifiche, all'addestramento metodologico alla pratica medica, e migliori condizioni per svolgere anche attività e compiti istituzionali differenti dalla funzione primaria dell'assistenza ai pazienti.

Lo scoppio della guerra impose una battuta d'arresto alla vita dell'università.

Né la situazione si normalizzò alla fine del conflitto, in particolare per la Facoltà di medicina. Con l'inflazione i fondi stanziati per gli Istituti scientifici erano divenuti del tutto insufficienti, mentre i concorsi erano bloccati, cosicché quasi tutti gli insegnamenti erano affidati ad incaricati. Il difficile dopoguerra, mentre entrava nel vivo il dibattito che avrebbe portato alla riforma Gentile, vide addensarsi all'orizzonte l'ennesima minaccia di soppressione dell'Università di Sassari, in nome di un disegno generale di razionalizzazione del sistema universitario che tendeva a ridurre drasticamente il numero degli atenei e a mantenerne in vita uno solo per regione. Ancora una volta la mobilitazione delle rappresentazioni politiche e degli enti locali – a cui si aggiunse, questa volta, una commissione di decorati al valore che presentò un memoriale⁷⁶ al nuovo presidente del Consiglio Mussolini – riuscì a salvare l'università. Ma, intanto, in base alla legge Gentile⁷⁷, l'ateneo turritano venne a trovarsi tra le università di categoria B⁷⁸, quelle cioè che dovevano la loro sopravvivenza ad un finanziamento misto, tramite convenzioni tra lo Stato e gli enti locali e con una precisa funzione: quella di formare all'esercizio delle professioni liberali.

Ma gli anni del dopoguerra furono anche quelli della crescita di ruolo della Facoltà di medicina all'interno dell'ateneo a cui si accompagnò una notevole crescita del numero degli iscritti. In vent'anni, tra gli anni accademici 1901-1902 e 1921-1922, esso triplicava passando da 44 a 126⁷⁹: un trend a cui concorrevano l'aumento di prestigio del medico, l'espandersi del mercato professionale, gli sbocchi di occupazione offerti dalla medicina pubblica.

L'ampliarsi della popolazione studentesca poneva però problemi di spazio, materiale scientifico e attrezzature che la riforma Gentile – basata sull'autonomia amministrativa e didattica – contribuiva ad acuire, come spiegò il rettore, Amerigo Filia, all'inaugurazione dell'anno accademico 1923-24:

Sarebbe vano ed anzi pericoloso nascondersi che il decreto contenente l'ordinamento dell'Istruzione Superiore [...] ci pone realmente in una condizione d'inferiorità, non solo di fronte alle dieci università che hanno monopolizzato l'insegnamento superiore di Stato, ma anche di fronte alle altre della stessa categoria B, perché il contributo statale assegnato al bilancio della nostra Università è insufficiente non solo a permettere che questa organizzi i suoi servizi in modo da assicurare il pieno raggiungimento degli alti fini scientifici e didattici che costituiscono la ragione della sua esistenza, ma sinanco a contenere i mezzi indispensabili per una grama e stentata esistenza⁸⁰.

In base al nuovo statuto elaborato negli anni Venti, secondo le disposizioni della riforma Gentile, il corso di studi per conseguire la laurea in Medicina e chirurgia era di sei anni. Questi gli insegnamenti previsti: chimica generale, fisica, zoologia e anatomia comparata, anatomia umana normale e istologia, fisiologia, patologia generale, farmacologia e tossicologia, anatomia topografica, clinica medica, clinica chirurgica e medicina operatoria, patologia speciale medica, patologia speciale chirurgica, odontoiatria, anatomia e istologia patologica, igiene,

⁷⁶ *Memoriale della Commissione reale per la Provincia di Sassari a S.E. il Presidente del Consiglio dei Ministri, 25 marzo 1924*, dattiloscritto. Nel documento si sottolineava che la provincia attribuiva all'Università «il più eminente valore etico e sociale per la luce intellettuale che da esso irradia, per l'attrazione spirituale che esercita sulle classi più elevate, per il bene e l'utile che diffonde in tutti gli strati sociali». *Ivi*, p. 18.

⁷⁷ *Ordinamento dell'Istruzione Superiore*, R. D. 23 settembre 1923, n. 2102.

⁷⁸ Le altre erano Bari, Catania, Firenze, Macerata, Milano, Messina, Modena, Parma, Siena. Le università della tabella A erano Bologna, Cagliari, Genova, Napoli, Padova, Palermo, Pavia, Pisa, Roma, Torino.

⁷⁹ EUGENIA TOGNOTTI, *Per una storia della Facoltà di Medicina dell'Università di Sassari*, in UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Docenti, studenti e laureati*.

⁸⁰ REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l'anno scolastico 1923-24*, Sassari, 1924, p. 47.

medicina legale, clinica chirurgica, clinica oculistica, clinica delle malattie nervose e mentali, clinica dermosifilopatica, clinica pediatrica, clinica ostetrica, clinica otorinolaringoiatrica. L'impianto didattico avrebbe subito diversi aggiustamenti nel corso degli anni Trenta quando verrà varato un nuovo statuto (1936). Tra l'altro, aprendosi alle suggestioni del biologismo, proprie dell'indirizzo politico-ideologico del regime fascista, il piano di studi comprenderà l'insegnamento complementare di biologia delle razze umane, mentre nell'insegnamento fondamentale biologia e zoologia generale entrava a far parte anche la genetica e la biologia delle razze. Nel 1° biennio era inoltre compreso il corso di cultura militare, comune a Giurisprudenza⁸¹.

Nella seconda metà degli anni Trenta⁸² giunsero finalmente a conclusione i lavori di costruzione del primo palazzo di viale San Pietro destinato ad accogliere quattro Istituti clinici: clinica chirurgica generale, patologia speciale chirurgica, patologia speciale medica, clinica medica generale, dotata quest'ultima di un modernissimo impianto di raggi X⁸³. Essa fu solennemente inaugurata il 3 ottobre 1937 dal ministro Bottai che nel suo discorso ufficiale tenne a mettere in rilievo come quella di Sassari non dovesse essere considerata, «un'università di passaggio», ma un'università nella quale si poteva, «rimanere a svolgere fruttuosamente qualunque attività scientifica e didattica»⁸⁴. Alla valorizzazione delle «università minori» come quella di Sassari, il ministro, anzi, attribuì il significato di una precisa scelta che si inseriva nel clima politico e ideologico dell'antiurbanesimo: il loro ruolo, nell'ambito del complesso sistema universitario, era importante «anche perché, in definitiva, portano un notevole contributo alla lotta contro l'inurbamento, evitando il forte afflusso di masse studentesche nelle grandi città»⁸⁵.

In quello stesso periodo – forse per rispondere meglio alle esigenze poste dalla politica demografica del regime – fu ristrutturata e sistemata, «in armonia alle più moderne esigenze sanitarie e dell'insegnamento», la clinica pediatrica, che funzionava anche da reparto ospedaliero per bambini, l'unico nell'intera provincia⁸⁶.

Ma alla vigilia della guerra – con un corpo docente costituito da 7 straordinari e da 17 incaricati – il rettore segnalava all'inaugurazione dell'anno accademico il perdurare degli effetti della grande crisi mondiale che aveva reso necessario «restrizioni riguardanti l'apertura dei concorsi», nonché il «sopraggiungere di nuovi eventi della vita universitaria» che riguardavano l'attuazione della legislazione razziale che «aveva imposto un movimento notevole del personale insegnante»⁸⁷. Ma a creare un vuoto nella didattica a livello locale, in realtà, aveva contribuito l'allontanamento, per motivi politici, di due liberi docenti, Vittorio Saba, aiuto alla clinica oculistica e Luigi Pinelli, assistente presso la clinica medica generale.

Secondo una tendenza riscontrata a livello nazionale, in particolare per le facoltà tecnico-scientifiche⁸⁸, la guerra impose, anche a Sassari, una spinta propulsiva alle iscrizioni. La Facoltà di medicina – che nella seconda metà degli anni Venti, forse anche in conseguenza delle restrizioni all'accesso dei diplomati degli istituti tecnici all'università, aveva registrato una contrazione nel numero degli iscritti – conobbe un vero e proprio boom: nell'anno accademico 1940-41, con 135 iscritti, raggiunse un picco mai conosciuto nella sua storia.

Ma, intanto, la partenza per il fronte di studenti e professori, nonché l'isolamento e le difficoltà da parte dei professori residenti fuori

⁸¹ Cfr. il calendario delle lezioni in REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l'anno accademico 1939-40*, Sassari, Tipografia operaia, 1940, p. 158-159.

⁸² Nel 1934 la Scuola di farmacia che conferiva il diploma in farmacia e la laurea in chimica e farmacia si trasformò in facoltà.

⁸³ Per un excursus sulla storia delle cliniche sassaresi e un'interessante discussione di igiene ed edilizia ospedaliera cfr. *Memoriale sul problema edilizio delle cliniche universitarie*, in REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l'anno accademico 1931-32*, Sassari, 1932.

⁸⁴ Cfr. le cronache dell'inaugurazione delle cliniche universitarie e i resoconti dei discorsi nelle cronache locali del quotidiano «L'Isola», 5 ottobre 1937, *Sassari ha accolto Giuseppe Bottai con entusiastiche dimostrazioni di fede*.

⁸⁵ *Ibidem*.

⁸⁶ REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l'anno accademico 1939-40*, Sassari, Tipografia operaia, 1940.

⁸⁷ *Ivi*, p. 13 ss. Sugli effetti della legislazione razziale all'Università di Sassari cfr. EUGENIA TOGNOTTI, *Le leggi razziali e le comunità accademiche nel Mezzogiorno. Il caso della Sardegna*, in *La Sardegna nel regime fascista*, a cura di MARIA LUISA PLAISANT, Cagliari, Cuccu, 2000; FOIS, *Storia dell'Università di Sassari*. Nell'elenco compilato dall'Università – in base alle direttive del ministro dell'Educazione nazionale – risultò che nella facoltà di medicina erano presenti due docenti «ebrei ma di religione cattolica»: Emilio Morpurgo, incaricato di anatomia topografica e chirurgia operativa e Franco Ottolenghi, assistente incaricato di clinica dermosifilopatica.

⁸⁸ ANDREA CAMMELLI-ANGELO DI FRANCIA, *Studenti, università, professioni (1861-1993)*, in *I professionisti*, a cura di MARIA MALATESTA, Torino, Einaudi, 1996 (Storia d'Italia. Annali, 10), p. 22.

9. Una corsia della Clinica pediatrica in una foto degli anni trenta (ASUS).



dall'isola di raggiungere la sede universitaria, imposero una lunga stasi alla vita della facoltà, che poté continuare a svolgere l'attività didattica solo grazie all'attività dei docenti locali e all'impegno dei continentali residenti a Sassari che si accollarono più insegnamenti.

Il dopoguerra

Il ritorno alla normalità, all'indomani della Liberazione, fu lento e contrastato, anche a causa dell'accelerazione dei ritmi di deprezzamento della lira che polverizzavano i contributi degli enti locali. Così mentre la pressione inflazionistica condizionava l'aspetto finanziario, l'inadeguatezza del materiale scientifico e didattico – legata all'emergenza della guerra – ostacolava la normale ripresa dell'attività didattica e scientifica della Facoltà di medicina. Per di più, nel 1945-46, l'Università di Sassari dovette far fronte all'ennesima minaccia di soppressione, sostenuta, questa volta, dal ministro Arangio Ruiz.

Scongiurato questo pericolo, grazie alla massiccia mobilitazione degli enti locali e di privati cittadini – e una volta eletti gli organi di autogoverno dell'università, sottoposta a gestione commissariale dal 1943 al 1945 – cominciò la lenta ripresa della vita accademica. Mentre i fondi ERP permettevano l'acquisto di materiale scientifico per gli istituti scientifici e clinici, l'espletamento di concorsi a nuove cattedre, le misure varate nel 1946 e nel 1947 a favore dei professori incaricati⁸⁹ fecero fare un salto di qualità alla facoltà. Tra l'altro, gli istituti poterono avvalersi del contributo di un nuovo nucleo di giovani studiosi, molti dei quali locali, motivati, in misura maggiore che in passato, dalle promesse di concrete prospettive di carriera e garantiti dal mantenimento in servizio. Con il risveglio della vita dell'ateneo, riprese la normale attività scientifica di professori e allievi, la partecipazione a convegni nazionali e internazionale, l'organizzazione in loco di congressi e tavole rotonde, le visite di studio, gli scambi con gli altri atenei. Ricominciò inol-

⁸⁹ DDL, 27 maggio 1946, n. 534.

tre la pubblicazione della rivista «Studi sassaresi», che nella sezione medica ospitava i risultati di studi e ricerche di docenti e allievi.

Continuava anche l'incremento del numero degli iscritti che negli anni accademici 1947-48 e 1948-49 avrebbero superato quelli di Giurisprudenza: nei due anni considerati rappresentavano rispettivamente il 44,62 e il 38,53% del totale degli iscritti all'Università di Sassari, che comprendeva, al tempo, anche le Facoltà di farmacia, agraria, veterinaria⁹⁰.

Negli anni Cinquanta il corpo docente si arricchì di alcune figure di maestri e studiosi destinati a compiere a Sassari un tratto non troppo breve del loro percorso accademico e scientifico. Tra loro c'era l'anatomico Giovanni Ciardi Dupré, arrivato a Sassari nel 1950 come straordinario di anatomia umana normale. Divenuto preside nel 1953 mantenne quella carica fino al 1961, formando, in quel lungo periodo, una leva di giovani allievi locali e dando impulso al Museo anatomico di Sassari⁹¹. Nell'anno accademico 1951-52 si trasferì a Sassari l'igienista Pasquale Marginesu, che diverrà preside e quindi rettore dal 1953 al 1962.

Nel 1954, in seguito alla legge 28 ottobre n. 1035, l'organico dei professori di ruolo della facoltà fu portato a dodici e due anni dopo, nel 1956, lo Statuto dell'università, quasi immutato dal 1938, fu modificato e aggiornato. Nel piano di studi della Facoltà di medicina entrarono due nuovi esami complementari: anatomia topografica e clinica ortopedica⁹². Gli insegnamenti fondamentali erano, per il primo biennio, chimica, fisica, biologia e zoologia generale, anatomia umana normale (biennale), fisiologia umana (2° e 3° anno), patologia generale (2° e 3° anno), chimica biologica, microbiologia. Per il secondo biennio: farmacologia, patologia speciale medica e metodologia clinica (biennale), patologia speciale chirurgica e propedeutica clinica (biennale), anatomia e istologia patologica (biennale al 4° e 5° anno), clinica otorinolaringoiatrica (semestrale). Per il terzo biennio: clinica medica generale e terapia medica (biennale), clinica chirurgica generale e terapia chirurgica (biennale), clinica pediatrica, clinica ostetrica e ginecologica, igiene, medicina legale e delle assicurazioni, clinica delle malattie nervose e mentali, clinica dermosifilopatica, clinica oculistica, clinica odontoiatrica, radiologia (tutte semestrali).

Col normalizzarsi della situazione finanziaria – grazie anche ai contributi del Ministero della pubblica istruzione e della regione autonoma della Sardegna, nonché all'adeguamento delle tasse universitarie – fu possibile dotare gli istituti scientifici di una sufficiente disponibilità di mezzi. All'inaugurazione dell'anno accademico 1951-52, il rettore, Cataldo Zummo, registrava che avevano potuto «intensificare lo svolgimento della loro attività e potenziare la ricostruzione e il rimodernamento dell'attrezzatura indispensabile per le ricerche sperimentali e per l'insegnamento»⁹³.

Tra gli apparecchi scientifici acquistati con i fondi ERP spiccava un modernissimo impianto di raggi X che consentiva la creazione di un istituto di radiologia.

L'evoluzione dei mezzi diagnostici, i progressi della chimica farmaceutica⁹⁴, che offriva nuovi composti di sintesi ad azione sempre più selettiva; e, ancora, gli sviluppi dell'anatomia, della citologia, dell'istologia, dell'embriologia riguardo alla conoscenza dei diversi dispositivi della vita; l'emergere di nuovi orientamenti nella spiegazione dei processi vitali normali e patologici; l'affermarsi di nuove specializzazioni, aprivano la strada alla rivoluzione biomedica di questi anni⁹⁵. Ma la

⁹⁰ Cfr. TOGNOTTI, *Per una storia della Facoltà*, in *Docenti, studenti e laureati*, II, p. 14.

⁹¹ ALESSIO PIRINO-ANDREA MONTELLA, *Il museo anatomico "Luigi Rolando" di Sassari*, «Annali di Storia delle università italiane», 3 (1999), p. 235-238.

⁹² *Decreto del Presidente della Repubblica*, 20 settembre 1955, n. 899.

⁹³ REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l'anno accademico 1952-53*, Sassari, 1953, p. 4.

⁹⁴ Il discorso ufficiale, all'inaugurazione dell'anno accademico 1956-57, affidato al farmacologo Alberto Cannavà, riguardò proprio lo sviluppo delle risorse terapeutiche, collegato alla padronanza delle basi della chimica e della fisica, nella nuova dimensione creata dal progresso delle scienze biologiche. Cfr. REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l'anno accademico 1956-57*, p. 17-33.

⁹⁵ GRMEK, *La rivoluzione biomedica del XX secolo*, in *Storia del pensiero medico*.

‘Nuova medicina’ poneva nuove esigenze anche per la didattica. I mezzi disponibili per personale, laboratori e attrezzature si facevano però sempre meno adeguati: erano ormai cinque, infatti, (Medicina, Farmacia, Veterinaria, Agraria, Scienze matematiche, fisiche e naturali) le facoltà ad indirizzo tecnico-scientifico tra cui dividere i fondi, mentre, d’altra parte, premeva il problema dell’assetto edilizio delle cliniche.

E, intanto, cominciava ad emergere uno dei problemi più gravi di quel dopoguerra, quello del *training* professionale dei futuri medici, formati fino allora secondo il modello – quello del medico condotto – che costituiva l’asse portante del sistema sanitario varato da Crispi (1888). Un modello ormai superato da una nuova domanda, legata all’evoluzione dei contenuti e delle forme del sapere medico, che esigeva una formazione molto specializzata e la creazione di un medico di base in grado di far fronte ai nuovi compiti nell’ambito di un servizio sanitario articolato e complesso⁹⁶. Ma, insieme, e per la prima volta, si poneva alla facoltà medica il problema di evitare una divisione netta tra ricerca scientifica e formazione professionale, la «funzione» che ne aveva determinato la nascita e assicurato la sopravvivenza tra Ottocento e Novecento. All’inaugurazione dell’anno accademico 1954-55, il rettore, l’igienista Pasquale Marginesu affermò con forza che l’Università non doveva

essere un aggregato di Facoltà, la cui maggiore preoccupazione parrebbe dover essere quella di far corsi scolastici. Per la sua essenza storica, all’Università spetta il compito di educare, di allargare l’ambito delle conoscenze umane, di attrarre i giovani studiosi verso la specializzazione scientifica⁹⁷.

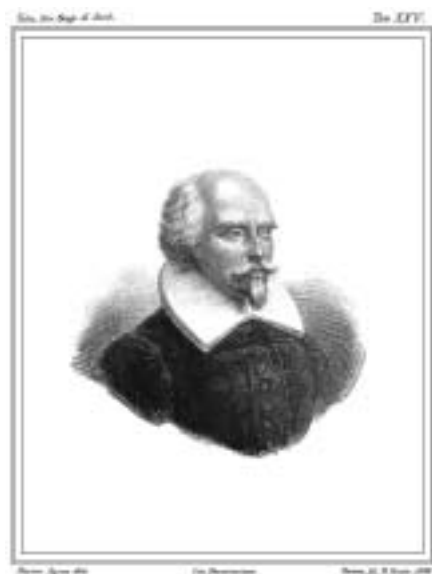
Negli anni Cinquanta scomparve la leva di docenti dell’anteguerra, mentre, come conseguenza del decreto che disponeva il passaggio degli assistenti nei ruoli statali, cominciava ad emergere una nuova generazione di giovani studiosi locali, inseriti nelle attività delle cliniche, degli istituti scientifici, delle scuole di specializzazione le prime delle quali sorsero nel 1957: ostetricia e ginecologia, pediatria, malattie dell’apparato digerente e del ricambio.

Era quindi una classe docente nuova per formazione ed esperienze quella che tra gli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta occupò le cattedre della Facoltà di medicina dopo aver vinto i concorsi: Giovanni Battista Candiani (clinica ostetrica e ginecologica), Alberto Luzzatto (clinica delle malattie nervose e mentali), Carlo Zanussi (malattie infettive), Mario Alberto Dina (anatomia e istologia patologica), Giuseppe Menghi (clinica pediatrica), Paolo Arcangeli (clinica medica generale), Angelo Conti (anatomia chirurgica), Giovanni Bo (igiene), Giovanni Berlinguer (medicina sociale), Daniel Bovet. Quest’ultimo – che nel 1957 aveva vinto il premio Nobel per la fisiologia e la medicina, per le sue ricerche sui curari di sintesi e sulla loro applicazione terapeutica – era risultato primo nella terna dei vincitori del concorso per la cattedra di farmacologia, bandita nel 1963. Assunta la direzione dell’Istituto di farmacologia, aveva continuato le sue ricerche sulle azioni svolte dalla nicotina al livello del cervello con la collaborazione di una piccola équipe di cui facevano parte, tra gli altri, sua moglie, Filomena Nitti⁹⁸, valente farmacologa e un giovane assistente, Alberto Oliverio, destinato ad una brillante carriera accademica scientifica. Bovet restò in cattedra di farmacologia per ben 6 anni. Ma questa permanenza, lunghissima per gli standard di Sassari, rappresentava un’eccezione.

⁹⁶ Cfr., in generale, GIOVANNI BERLINGUER, *La professione del medico*, Milano, Feltrinelli, 1982.

⁹⁷ REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l’anno accademico 1954-55*, p. 14.

⁹⁸ Filomena Nitti era figlia dell’economista e politico Francesco Saverio, capo del governo nel difficile periodo del dopoguerra. Lasciata l’Italia fascista nel 1924, si era rifugiata con la famiglia in Francia, a Parigi, dove la loro casa era diventata un punto di riferimento per gli ambienti dell’antifascismo italiano. Due dei figli, Federico e Filomena, svolgevano attività di ricerca all’Istituto Pasteur dove avevano conosciuto il giovane ricercatore svizzero Daniel Bovet. Alla fine degli anni Trenta, come appare da una serie di prestigiose pubblicazioni firmate insieme, avevano instaurato un sodalizio scientifico che si era trasformato in comunione di vita. Cfr. l’impressionante elenco delle pubblicazioni – che occupa diverse pagine – in REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l’anno accademico 1964-65* (nella parte *Pubblicazioni del personale insegnante e assistente*, p. 234 ss.).



10. Gavino Farina.

L'antico problema dell'incessante *turn over* dei docenti, a cui concorrevano la posizione geografica e la gerarchia tra le sedi della formazione medica in Italia, era infatti una delle principali preoccupazioni delle autorità accademiche. Se l'aspirazione a ritornare nelle loro sedi d'origine da parte dei vincitori dei concorsi banditi dalla facoltà era naturalmente legittima, la vorticosità di mutamento del corpo docente

pur non creando crisi, in quanto le cattedre vengono ricoperte nel continuo avvicendamento, interrompe l'unitarietà dell'indirizzo scientifico e determina gravi problemi economici alle finanze universitarie⁹⁹.

Di fatto, i docenti, che si alternavano a ritmi frenetici nelle cattedre e nella direzione degli istituti e che provenivano da 'scuole' di diverso indirizzo scientifico, pretendevano continui aggiornamenti delle biblioteche e delle attrezzature per poter proseguire le loro ricerche. Di qui la richiesta che la riforma universitaria, di cui si discuteva in quegli anni, recepisce – a vantaggio delle piccole università come quella di Sassari – l'esigenza di rendere obbligatorio un triennio di permanenza nell'università che aveva bandito il concorso:

È un problema, questo del rapido avvicinarsi dei docenti nelle cattedre – commentava più avanti il rettore – che va esaminato a fondo e che impone, nell'ambito della riforma universitaria, provvedimenti atti a stabilire la permanenza dei vincitori di concorso nella sede presso la quale vengono nominati per almeno un periodo di tre anni, fino al conseguimento dell'ordinariato. Provvedimento del resto non nuovo, perché esisteva già prima della riforma Gentile e che ci auguriamo noi delle piccole università, venga rimesso in vigore¹⁰⁰.

La tendenza all'aumento del numero degli iscritti a Medicina – profilatasi durante la guerra – continuò per un quadriennio dopo la cessazione del conflitto. Nell'anno accademico 1947-48 gli iscritti furono ben 394, un record che non si ripeterà fino all'anno accademico 1966-67. La media dei laureati, invece, rimase abbastanza costante nel decennio 1954/55-1964/65, passando da 25.2 del primo quinquennio a 26.2 nel secondo¹⁰¹. La pressione cominciò ad allentarsi nei primi anni Cinquanta, che apriva un decennio di progressivo ridimensionamento nel numero degli studenti: con 185 iscritti, l'anno accademico 1956-57 registrò il minimo storico dal 1942 fino all'introduzione nel 1988-89 del nuovo ordinamento degli studi che prevedeva il «numero programmato».

Il fenomeno era però legato questa volta a fattori di progresso: la mobilità per motivi di studio, legata allo sviluppo e alla velocità dei trasporti e dei collegamenti tra la Sardegna e la penisola; la dilatazione dell'offerta formativa per l'indirizzo tecnico-professionale in alcune sedi universitarie dell'Italia centrale; le migliorate condizioni di vita di ampi strati di popolazione, in grado ora di far fronte alle spese per gli studi dei membri più giovani delle famiglie.

L'inversione di tendenza si verificò negli anni Sessanta sotto l'onda d'urto dei provvedimenti adottati nel campo dell'istruzione come la liberalizzazione degli accessi all'università, la scolarizzazione femminile, la concessione dell'assegno di studio agli studenti meritevoli.

Con il contrastato avvento dell'università di massa, cominciava per l'ateneo turritano e per la facoltà medica una nuova fase della sua storia.

⁹⁹ REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l'anno accademico 1955-56*, p. 6.

¹⁰⁰ *Ibidem*.

¹⁰¹ Dati elaborati dalle tabelle in appendice agli *Annuari* per gli a.a. 1959-60 e 1965-66 (rispettivamente le tav. 3 e 4).

E. Tognotti

Summary

EUGENIA TOGNOTTI, *History of the Faculty of medicine at the University of Sassari*

The essay traces the history of the Faculty of medicine and surgery at the University of Sassari from 1632, the year the king of Spain Philip IV invested the University – founded as a Jesuit college in 1562 – with powers to grant academic qualifications. The work tracks, on the one hand, the development of courses and teaching content as medical science evolved over the long period stretching from the Spanish Age to the reforms of the 1960s, while, on the other, it looks at those frequent occasions when the Faculty fell on hard times in terms of the number of students enrolled in medicine and surgery courses, building space and equipment available, funding. Long subordinate to the Faculty of law, which in Sardinia guaranteed greater social clout, the Faculty of medicine was famous until the second half of the 1800s for its inability to attract students, a state of affairs that ran counter to plans of the Savoy government to create a professional class of people on the island capable of taking on board developments in medical science and filling the roles created by the growing commitment of the State to public health. Faced on several occasions during the 1800s with the threat of being closed down by plans to rationalize the national university system and ending up as a second-class institute, the University of Sassari was conditioned by its very precariousness and only started to grow in the first few decades of the XXth century. With the University of Sassari's newfound stability and its promotion by a law of 1902 to first-class institute, the Faculty, despite the incessant turnover of teachers, saw a recovery in its fortunes which would put it on a par with other medicine faculties in Italy and allow it to surpass, in terms of number of students, the Law faculty which had enjoyed pride of place at Sassari University since the XVIth century. With fears of possible closure finally out of the way – fears which had helped cut off much needed funding for growth – the Faculty could at last cash in on its newfound security to find the financial resources needed to buy new equipment and instrumentation for the laboratories and put in place long-term plans to build new teaching rooms and research facilities. Once an institute designed merely for the training of a medical profession, it now became a center for research too.

STORIA DELLA BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI SASSARI

¹ Cfr. Il testamento di Alessio Fontana conservato presso l'ARCHIVUM ROMANUM SOCIETATIS JESU (ARSI), *Fondo Gesuitico*, 205/1590, n. 3. doc. 6, c. 6v-7r, ora edito da MIQUEL BATLLORI, *L'Università di Sassari e i collegi gesuiti in Sardegna. Saggio di storia istituzionale ed economica*, «Studi Sassaresi», 1967-1968. p. 49, e da GINEVRA ZANETTI, *Profilo storico dell'Università di Sassari*, Milano, Giuffrè, 1982, p. 162.

² Cfr. ARSI, *Sardinia*, 10/I, *Historia 1577-1616, Historia de las cosas que los padres de la Compagnia de Jesus han hecho en el Reyno de Cerdeña desde que entreron*, c. 113v.

³ Cfr. PASQUALE TOLA, *Notizie storiche della Università degli studi di Sassari*, Genova, Tipografia del R. I. de' sordo-muti, 1866, p. 88-99.

⁴ Si trattava di cinque casse di libri di cui solo una parte confluì al Collegio di Sassari assieme ad un lascito di 10 scudi, il resto rimase a quello di Cagliari. Cfr. ARSI, *Sardinia* 14, lett. di B. Pinyas a F. Borgia, Cagliari, 28 novembre 1569, c. 413r.

⁵ Il valore complessivo della biblioteca di Bacallar ammontava a 300 *libras*, i volumi sulle sacre scritture furono destinati alla Casa professa di Cagliari e quelli di *humaniorum litterarium* al seminario Canopoleno di Sassari. Cfr. ARSI, *Sardinia* 10, *Litterae annuae 1612*, c. 255v-256r. Su questo lascito e su gli altri del secolo XVII, si veda lo studio di ROSA MARIA PINNA, *Dalle biblioteche gesuitiche alla Università di Sassari*, «Il Bibliotecario», n. s., 2 (1998), in particolare p. 313-324.

⁶ ENRICO COSTA, *Sassari*, III, Sassari, Gallizzi, 1992, p. 1620. Cfr. anche PASQUALE TOLA, *Notizie storiche*, p. 88, nota 3. Per la biografia di Brunengo confronta gli ultimi dati in ALESSANDRA ARGIOLOS-ANTONELLO MATTONE, *Ordinamenti portuali e territorio costiero in una comunità della Sardegna moderna, in Da Olbia a Olbia. 2000 anni di storia di una città mediterranea*, II, a cura di GIUSEPPE MELONI-PINUCCIA SIMBULA, Sassari, Chiarella, 1996, p. 193.

⁷ Purtroppo dell'inventario ci è pervenuto soltanto un frammento. Si tratta di un fascicolo *in folio* legato di 35 carte complessive,

1. Le origini della biblioteca dello Studio generale

L'origine della biblioteca dell'Università di Sassari è strettamente legata alla fondazione, grazie al lascito testamentario di Alessio Fontana e all'impegno della municipalità, del Collegio gesuitico¹. Gli stessi libri posseduti da Fontana (di cui è rimasto l'inventario) furono venduti insieme alle altre proprietà per la costruzione di un istituto superiore per l'educazione dei giovani. I corsi iniziarono nel 1562; ed è probabile che i primi testi scolastici – le lezioni venivano dettate in latino dagli insegnanti – fossero portati a Sassari dai padri gesuiti e da Pietro Spiga, il gesuita sardo che aveva studiato a Lovanio, il quale aveva avuto stretti rapporti con lo stesso Fontana. In una memoria manoscritta del 1606, compilata dai gesuiti, nella ricostruzione dei primi anni di insegnamento sassarese, si annotava che «el doctor Gaspar Peralta nos dexó su libreria»².

Durante i secoli XVI e XVII vi furono diverse donazioni al Collegio, non solo in beni, ma anche in libri. Da un esame delle note di possesso e degli *ex libris* presenti nell'antico fondo dell'odierna biblioteca, che ha ereditato gli antichi fondi della Compagnia, si possono rilevare parecchi lasciti più o meno consistenti. I più antichi sono probabilmente quelli degli arcivescovi di Sassari, Salvatore Alepus nel 1562³, seguito nel 1569 da quelli di Giovanni Segri⁴; e dell'arcivescovo turritano Andrea Bacallar, che nel 1612, ancora in vita, donò al Collegio la parte della propria libreria relativa alla «filosofia scolastica»⁵; di un fondo di opere di diritto canonico e civile (comprensivo anche di quattro volumi *in folio* manoscritti concernenti gli *Atti concistoriali* dei pontefici dal 1498 al 1595) donato nel 1668 da Giovanni Battista Brunengo, sassarese, vescovo di Ales ed ex docente di diritto canonico, dal 1638 al 1648, alla «Sapienza» di Roma⁶.

Presso l'Archivio storico dell'Università di Sassari è conservato una parte di un inventario della «libreria» del Collegio gesuitico di San Giuseppe, datato 9 maggio 1664⁷. L'inventario fu redatto da padre Bernardo Preve, prefetto del Collegio, e alla fine del manoscritto, datato 19 gennaio 1639, viene riportata la notizia di un lascito di 1.400 lire sarde alla sacrestia e alla libreria del Collegio disposto dal gesuita Andrea

Araolla⁸. In allegato vi è un *quadernillo*, che avrebbe dovuto segnalare i libri dati in prestito con il nominativo del prelevante e la data; i libri comprati e quelli venduti o scambiati perché deteriorati, nonché i doni ricevuti. Purtroppo nelle carte non appaiono annotazioni di prestiti né di doni, le quali avrebbero ulteriormente ampliato le conoscenze sulla formazione della biblioteca e sui lettori⁹.

Da un esame dell'inventario appare evidente l'indirizzo culturale della libreria del Collegio: si tratta di una raccolta mirata a porre le basi di un'educazione cristiana, costruita sui sacri testi e sulle opere d'autori che più efficacemente avevano contribuito a fondere tradizione umanistica e pietà. Evidente è pure il modello seguito per la costituzione della biblioteca sassarese: quello delineato dal gesuita mantovano Antonio Possevino, diplomatico e scrittore, vissuto tra il 1533 e il 1611. La sua vasta opera pedagogica erudita dal titolo *Biblioteca selecta qua agitur de ratione studiorum in Historia, in disciplinis, in salute omnia procurando*, che vide la luce a Roma presso la Typographia Apostolica nel 1593, costituì lo strumento base di un piano elaborato con estremo rigore e lucidità, inteso a tradurre in pratica, secondo i criteri contenuti nelle *Constitutiones* della Compagnia di Gesù, la dottrina sancita dal Concilio di Trento. Mentre l'*Index librorum prohibitorum* registrava il rifiuto dei libri eterodossi, l'opera di Possevino annotava le assunzioni in prospettiva della costituzione di una libreria cattolica modello¹⁰.

Il primo nucleo originario librario rispecchiava quindi i corsi delle scuole inferiori del collegio che, seguendo le prescrizioni della *Ratio studiorum*, garantivano l'insegnamento della grammatica, retorica e dialettica; filosofia, teologia e sacra scrittura¹¹. Dall'inventario emergono alcuni titoli che ci aiutano a capire come a Sassari anche durante l'età spagnola restassero forti i legami col mondo culturale italiano: tra i 199 titoli di devozione figurano gli *Opuscola* del gesuita Francesco Borgia nella redazione latina edita a Salamanca nel 1579; le *Epistole* di Cicerone, che costituivano l'oggetto quasi esclusivo degli studi, dopo la grammatica della lingua latina, e tutti gli scritti in genere del grande retore; non manca la *Bibliotheca selecta* di Possevino nell'*editio princeps* del 1593; opere di tradizioni umanistiche quali la fortunata grammatica latina comparata che Aldo Manuzio il giovane scrisse per facilitare lo studio della lingua greca, interlineando sotto ciascuna parola la corrispondente traduzione latina; le opere di Angelo Poliziano nell'edizione lionese del 1539, le *Elegantiae* dell'umanista Lorenzo Valla, le *Epistolae* di Leonardo Bruni, il commentario alla storia romana di Onofrio Panvino e l'*Emblemata* del grande giurista comasco Andrea Alciati.

Dopo la trasformazione del Collegio degli studi ad università (1632), la biblioteca subì un notevole incremento, grazie anche al provvedimento emanato nel 1658 con il quale si potevano introdurre nell'isola libri senza il pagamento di alcun dazio¹².

Nel 1636 intanto era stato inaugurato il nuovo locale destinato alla biblioteca, ben più vasto di quanto non richiedesse la disponibilità libraria fino allora esistente, «Per opportuna et ampla extracta est biblioteca, – si legge nella relazione inviata alla Casa romana – quae interim domesticis concionibus exterisque usibus destinata, dum sufficiens librorum coacervatur numerus», con l'idea di arricchirla non appena fosse finita la guerra dei Trenta Anni¹³.

mutilo delle 131 carte iniziali e numerato da c. 132 a c. 145, corrispondenti alle lettere dalla "F" alla "V"; è strutturato per indice, rubricato e reca annotazioni a margine. Comprende 199 titoli di devozione religiosa, di cui sono annotati anche il numero dei volumi che compongono l'opera e il formato. Una seconda parte, di 22 carte non numerate, porta la suddivisione di *Libros humanitatis*: anche questa è rubricata, dalla lettera "A" alla "X" e raccoglie 481 titoli d'opere di grammatica, retorica, storia, poesia e filosofia morale. Cfr. ARCHIVIO STORICO DELL'UNIVERSITÀ DI SASSARI (ASUS), *Registro annotazioni particolari. Provvidenze*, vol. I; ora in TIZIANA OLIVARI, *Dal chiostro all'aula. Alle origini della Biblioteca dell'Università di Sassari*, Roma, Carocci, 1998, p. 35-145, e in PINNA, *Dalle biblioteche gesuitiche*, p. 336-352.

⁸ Tale lascito era stato sottoscritto da Matteo Pisoni, procuratore del Collegio, e rogato dal notaio Giovanni Cano Massone.

⁹ L'allegato è composto di 25 c., e la c. 3r riporta la leggenda di ciò che avrebbe dovuto contenere.

¹⁰ Cfr. OLIVARI, *Dal chiostro all'aula*, p. 19-20, in particolare la nota 35 per ogni ulteriore approfondimento.

¹¹ A questo proposito si veda la *Presentazione* di GIAN PAOLO BRIZZI a OLIVARI, *Dal chiostro all'aula*, p. 7-10.

¹² Cfr. ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI (ASC), *Reale Udienza*, cl. IV, *Miscellanea*, vol. 67 / 2, c. 328, carta reale 11 aprile 1658.

¹³ Cfr. ARSI, *Sardinia 10*, II, c. 422v. Ora anche in BATLLORI, *L'Università di Sassari*, p. 27.

1. Incisione del volume di Andrea Vesalio, *De humani corporis fabrica*, Basilea, 1555, proveniente dalla "libreria" della Casa professa della Compagnia di Gesù, confluita successivamente nella Biblioteca Universitaria (Biblioteca Universitaria di Sassari).



2. La biblioteca e la 'restaurazione' degli studi

A seguito della soppressione della Compagnia di Gesù, decretata da Clemente XIV col breve *Dominus ac Redemptor* del 21 luglio 1773, e con la conseguente chiusura dei Collegi, la secolarizzazione dei suoi membri e la liquidazione dei beni, il re di Sardegna Vittorio Amedeo III dispose che i volumi appartenuti alle «librerie» dei due ex-collegi dei gesuiti di San Giuseppe e della Casa professa di Gesù e Maria venissero versati alla Regia biblioteca dell'ateneo turritano¹⁴. Non abbiamo trovato documenti sulla datazione di tale versamento. Nella biblioteca universitaria è conservato un inventario manoscritto, non datato, che riporta libri di argomento teologico e letterario, appartenuti ai fondi ex-

¹⁴ In Sardegna l'applicazione del breve di Clemente XIV si attuò solo alla fine dell'anno, cfr. i regi biglietti del 24 dicembre 1773 e del 7 gennaio 1774, ora in ALESSANDRO MONTI, *La Compagnia di Gesù nel territorio della provincia torinese*, II, *Fondazioni antiche. Soppressione*, Chieri, M. Ghirardi, 1915, p. 586-587. A questo proposito si veda anche RAIMONDO TURTAS, *Storia della chiesa in Sardegna dalle origini al Duemila*, Roma, Città Nuova, 1999, e in particolare le p. 509-512.

gesuitici. Si tratta probabilmente dell'inventario redatto per consentire l'incorporazione dei volumi dei collegi della disciolta Compagnia, come richiesto dal ministero torinese¹⁵.

Da una relazione al governo viceregio del 5 giugno 1803 dell'abate Raimondo De Candia, reggente della biblioteca, si apprende che sin dall'anno precedente erano «stati già riordinati i libri che prima appartenevano alle due librerie de' Gesuiti»¹⁶.

Nel 1863 il bibliotecario Giuseppe Maurizio Marongio, rispondendo ad un questionario ministeriale che poneva tra l'altro, anche la domanda: «Quando come e da chi sia stata istituita la Biblioteca?», rispondeva: «Vittorio Amedeo III donava a questa Regia Università i libri dei soppressi P.P. Gesuiti perché si venisse istituita la Biblioteca»¹⁷. Sempre Marongio asseriva che la biblioteca «ottenne un notevole accrescimento, nel 1773 per la soppressione della Compagnia di Gesù, le cui biblioteche esistenti nei due Collegi di Sassari furono perpetuamente applicate alla Biblioteca dell'Università»¹⁸. Il 1773 non è certamente la data di acquisizione dei fondi librari gesuitici, anche perché ancora nel gennaio del 1779, si attendevano istruzioni sulle modalità da seguire per il versamento nella biblioteca dell'Università di Cagliari¹⁹.

Non è improbabile che anche la biblioteca dell'Università di Sassari abbia seguito un iter simile a quello cagliaritano. Pasquale Tola menziona il 1777 come anno in cui l'università raccolse «una parte dei beni già appartenuti all'Ordine dei Loioliti», mentre Domenico Ciampoli, direttore della biblioteca nel 1899, sostiene, senza citare la fonte, che nel 1775 «furono applicate le librerie dei due Collegi della soppressa Compagnia di Gesù»²⁰. Ancora nel 1782 la città di Sassari chiedeva al governo che la chiesa di San Giuseppe, ormai sempre più frequentemente usata per cerimonie accademiche, fosse annessa all'ateneo e che alla «medesima università» fossero destinate le due biblioteche ex-gesuitiche e venissero assegnati «alcuni cameroni per situarvi la biblioteca»²¹.

L'incorporazione delle due biblioteche è quindi da datare tra il 1782 e il 1784, anno in cui il Magistrato sopra gli studi sottolineava «lo stato meschino in cui debbano trovarsi i libri delle librerie ex gesuitiche ceduti all'università da tanto tempo abbandonate, e non curate con grave pericolo di un considerevole deperimento», proponendo il trasferimento dei volumi dal Collegio di San Giuseppe a quello di Gesù Maria, in attesa di adeguati locali²². Nel luglio dello stesso anno il Magistrato si lamenterà ancora del fatto che «il magazzino massimo» che era stato ceduto dal Collegio all'università con lo scopo preciso di essere adibito a biblioteca, fosse stato «convertito in uso dell'Azienda del Tabacco»²³. Una parte cospicua del nucleo originario dell'attuale Biblioteca universitaria di Sassari è ancora costituito dall'antico fondo gesuitico²⁴.

Fino al 1773 i docenti e gli studenti ospiti dei due collegi della Compagnia avevano potuto fruire delle collezioni librerie dei padri. La biblioteca di diritto regio era stata formalmente istituita il 4 luglio 1765, a seguito della restaurazione dell'università. In particolare il titolo XXVII del *Diploma regio*, che riformava l'università turritana, sanciva che il Magistrato sopra gli studi ne era il responsabile e che la gestione amministrativa spettava al tesoriere. Si specificava che potevano avere accesso alla biblioteca sia gli studenti che i comuni cittadini, purché non asportassero o danneggiassero i libri; veniva inoltre sottolineato l'obbligo per gli stampatori del Regno di depositare una copia delle loro edizioni, e per i professori della locale università un esemplare di ogni lavoro elaborato nel corso dell'anno accademico. Benché già dal 1765

¹⁵ BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI SASSARI (BUS), *Archivio storico*, non inventariato. La grafia del manoscritto è tardo settecentesca e presenta un ordinamento alfabetico abbastanza rigoroso. Ogni voce reca la propria valutazione espressa in lire sarde.

¹⁶ Cfr. ASC, *Segreteria di Stato e di Guerra*, ser. II, vol. 819.

¹⁷ Cfr. BUS, *Archivio storico*, b. 1, doc. 22, fasc. 1. La datazione del manoscritto è del 21 febbraio 1863.

¹⁸ GIUSEPPE MAURIZIO MARONGIO, *Relazione intorno alla Biblioteca della Regia Università di Sassari*, Sassari, Tipografia Azuni, 1872, p. 8-9.

¹⁹ Il 13 gennaio 1779 il conte Francesco Cordara di Calamandrana rispondendo da Torino al viceré marchese Lascaris, riguardo «l'applicazione alla libreria dell'Università delle biblioteche dei Collegi della soppressa compagnia», teneva a precisare che il passaggio poteva avvenire solo dopo aver stilato «un esatto inventario colla specificazione dei libri»; cfr. ASC, *Segreteria di Stato e di Guerra*, ser. I, vol. 49.

²⁰ TOLA, *Notizie storiche*, p. 89, il quale però non fa cenno ad eventuali fondi librari; DOMENICO CIAMPOLI, *Notizie storiche, bibliografiche e statistiche sulla Biblioteca Universitaria di Sassari nel MDCCCXCVIII*, Roma, Società editrice Dante Alighieri, 1900, p. 14-15. Si veda anche ASUS, *Registro lettere del Magistrato 1775-1812*, lett. del 18 settembre 1776, in cui si lamenta la mancanza di locali per «poter collocare i libri» assegnati dopo la soppressione della Compagnia.

²¹ Cfr. ARCHIVIO DI STATO DI TORINO (AST), *Sardegna, Lettere de' viceré*, marzo 25, lett. dell'8 febbraio 1782. Cfr. anche EMANUELA VERZELLA, *L'età di Vittorio Amedeo III in Sardegna: il caso dell'Università di Sassari*, «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», 24 (1990), p. 248-251.

²² Cfr. ASUS, *Deliberazioni e lettere del Magistrato*, vol. 1, lett. del Magistrato dell'8 marzo 1784.

²³ *Ivi*, lett. del 24 luglio 1784.

²⁴ Sulla presenza ancora oggi di una parte dei volumi appartenuti ai gesuiti nella Biblioteca, cfr. OLIVARI, *Dal chiostro all'aula e Pinna, Dalle biblioteche gesuitiche*.

una parte delle tasse scolastiche fosse destinata all'incremento e al funzionamento della «libreria», in realtà una vera e propria biblioteca dell'università non aveva ancora preso forma²⁵. L'esigenza era molto sentita dal Magistrato, poiché gli studenti laici incontravano difficoltà nel consultare i testi conservati nei collegi. Il problema venne affrontato soltanto dopo il 1781, quando si incominciò a pensare all'abolizione del convitto di San Giuseppe, attiguo all'università, per adibirlo a «fabbrica di tabacchi»²⁶. I progetti per i lavori di ristrutturazione di tutto il complesso furono affidati al capitano ingegnere Marciot²⁷ e, in attesa del loro completamento, l'impresario Dessì fu incaricato della costruzione delle scaffalature che costarono circa 2.362 lire sarde: il vicario capitolare Angelo Simon scriveva a Roma che le due stanze in costruzione per la biblioteca «avevano assorbiti i fondi pervenuti alla medesima in ventidue anni dalli esami, e gradi» e che la città non avrebbe contribuito finanziariamente²⁸. I libri intanto rimasero giacenti, una parte nell'azienda dei tabacchi ed una parte nel Collegio di Gesù e Maria, fino al 1787, anno della fine dei lavori. Il reggente della Segreteria di stato, Giuseppe Valentino, si adoperò affinché i libri fossero immediatamente trasferiti nei nuovi locali, perché altrimenti «non erano di verun uso per gli studenti, e deterioravano insensibilmente per la polvere, per il tarlo e per li sorci». Si doveva pensare «alla provvista di banchi, sedie, e cancelli per comodo di chi si sarebbe portato a leggere», e si doveva provvedere alla nomina «di un soggetto», che si prendesse «la cura, e direzione dei libri», e di un altro che custodisse le chiavi²⁹.

La dotazione libraria della nascente biblioteca dell'università doveva essere scarsa e non aggiornata: il reggente nella relazione del 1787 al Supremo consiglio aveva anche fatto notare che mancavano i testi essenziali per lo studio della «fisica ed altre parti della filosofia», e che non vi era neanche un libro di medicina al passo con i tempi³⁰.

Nel 1799 l'abate De Candia ebbe l'incarico di riorganizzare la biblioteca, progettando un consistente acquisto di volumi necessari per soddisfare le esigenze degli insegnamenti universitari³¹. Parecchie furono le difficoltà nel reperimento dei fondi sia per le strutture che per l'incremento librario, tanto che la biblioteca potrà aprire al pubblico soltanto nel giugno del 1803³².

In questi anni d'attesa De Candia provvide al trasferimento dei fondi nei nuovi locali, all'acquisto dei «tavolini e sedie e tutte le altre cose bisognevoli per lo studio pubblico». Fece rilegare molti tomi deteriorati «finché – come rileva l'abate nel 1803 – è vissuto l'unico legatore che avevamo». Progettò allo stesso tempo di continuare il lavoro di recupero servendosi del legatore della tipografia di Antonio Azzati. Con i finanziamenti ottenuti dal governo acquistò libri, soprattutto di medicina, facendoli arrivare dalla Terraferma. A tale proposito De Candia si lamentò del fatto che «ne' primi mesi il concorso fu grandissimo, poi insensibilmente scemò». Nel frattempo aveva provveduto alla stesura di un «indice alfabetico» delle opere presenti nella biblioteca. Furono nominati anche due assistenti che, alternandosi settimanalmente, «soministrano i libri»³³.

3. Il declino ottocentesco

La prima sede ottocentesca della Biblioteca universitaria era stata individuata in due stanze situate al primo piano dell'edificio: una «dove

²⁵ Cfr. *Diploma di S. M. per la restaurazione dell'Università degli Studj di Sassari, e regolamento particolare per la medesima*, Torino, nella Stamperia Reale, 1765, in particolare il titolo XXVII e la tab. della *Tariffa degli emolumenti per li gradi*, in cui la tassa di biblioteca variava da 3 a 12 reali, a seconda del corso di studi. Sulla problematica in generale della 'restaurazione' dell'università si veda ANTONELLO MATTONE-PIERO SANNA, *La "rivoluzione delle idee": la riforma delle due università sarde e la circolazione della cultura europea (1764-1790)*, «Rivista Storica Italiana», 110/3 (1998), in particolare p. 891.

²⁶ Cfr. AST, *Sardegna, Lettere de' viceré*, marzo 24, lett. del 10 agosto 1781.

²⁷ Cfr. AST, *Sardegna, Corrispondenza con l'Università di Sassari serie E*, lett. al viceré del 20 marzo 1782; *ivi*, *Lettere de' viceré*, marzo 25, lettere del 14 giugno 1782 e 25 luglio 1783.

²⁸ Cfr. AST, *Pareri del Supremo Consiglio di Sardegna*, marzo 9, Parere del 20 dicembre 1787.

²⁹ *Ivi*, Parere dell'8 giugno 1787.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ Cfr. ASUS, *Deliberazioni e lettere del Magistrato*, vol. I, lett. del Magistrato del 22 novembre 1799 e lettera di Raimondo de Quesada al reggente la regia segreteria del 14 gennaio 1807 in ASC, *Segreteria di Stato e di Guerra*, ser. 2, vol. 820. Con queste disposizioni Carlo Felice nominava presidente della biblioteca Pietro Bianco, dal 1785 professore di fisica all'università di Sassari e futuro vescovo d'Alghero, con il compito di redigere il regolamento.

³² Cfr. ASC, *Regia Università di Sassari*, reg. 1 (1735-1804), lett. di De Candia del 5 giugno 1803.

³³ *Ibidem*.

stanno riposti i libri che da antico tempo la medesima possiede», l'altra, «destinata alla lettura, [...] cape tutt'al più una quarantina di lettori strettamente collocati»³⁴. Le sale, esposte a nord e pavimentate in ardesia, erano fredde, umide e scarsamente illuminate. Si osservava il solo orario di apertura antimeridiana, non idoneo per gli studenti che il mattino dovevano frequentare le lezioni: così il Magistrato nella relazione dell'anno accademico 1836-37 proponeva l'apertura «nei primi quattro mesi dell'esercizio scolastico, dalle otto e mezza della mattina fino alle undici e mezzo e dalle due pomeridiane fino alle quattro», anche per i periodi di vacanza dalle lezioni³⁵. Nel maggio del 1837 la biblioteca fu chiusa a causa del crollo del tetto e il problema dell'orario d'apertura fu accantonato.

In seguito al cedimento della volta il primo intervento fu quello – come si legge nella relazione del rettore

di estrarre i libri per opera di lavoratori a giornata, i quali temendo anche il pericolo di rimanere vittime sotto le macerie, altro non fecero che estrarne in confuso i volumi ed accatastarli prossimamente in altro vano per tale effetto destinato³⁶.

Il reperimento dei fondi necessari per la ristrutturazione fu molto difficoltoso, tanto che le spese vennero anticipate dal Magistrato sopra gli studi «onde prevenire il guasto dei libri nella minacciante rovina di quella volta»³⁷. La stima dei danni, effettuata dall'ingegnere del distretto militare, Enrico Marchesi, ammontava a 10.919,80 lire nuove di Piemonte³⁸: nonostante l'intervento economico del Magistrato i lavori durarono circa cinque anni. Nel giugno del 1842 il Magistrato poteva scrivere che «dopo difficilissime, lunghe e continuate fatiche e dopo molti dispendi, finalmente la Biblioteca accademica è stata riaperta», grazie anche al concorso degli impiegati, che in undici mesi, lavorando nove ore al giorno, riuscirono a ricollocare negli scaffali tutte le opere³⁹.

La chiusura aveva provocato anche la sospensione del lavoro di inventario del materiale, necessario per il passaggio di consegne da De Candia a Gavino Soro delle Scuole pie, nominato nel giugno del 1836, in modo che potesse prendere «esatta cognizione dei libri medesimi onde poter soddisfare alle domande che gli verranno fatte dagli accorrenti a quel letterario stabilimento»⁴⁰. Il Magistrato aveva infatti chiesto che venissero predisposte due copie degli elenchi dei volumi, così da poterne destinare uno anche all'archivio dell'università come strumento di controllo e di verifica del patrimonio librario⁴¹. Nella relazione generale del 1842 venne ancora una volta evidenziata la necessità di definire gli inventari, fissando norme precise: dovevano infatti riportare «il numero d'ordine, il frontespizio dell'opera, il numero dei volumi, l'edizione, il formato e l'indicazione della legatura»⁴².

Nell'informativa per l'anno scolastico 1846-47, all'articolo riguardante la biblioteca, si riferisce che «soddisfacente è la relazione riguardante lo stato in cui già trovansi inoltrati i cataloghi generali e parziali dei libri». Si trattava di un catalogo alfabetico che rimarrà l'unico accesso alla consultazione fino al 1862, anno in cui venne redatta la compilazione definitiva degli inventari e del primo catalogo classificato per materie⁴³. Il bibliotecario Marongio e il distributore Antonio Sechi Sirca, in seguito all'assicurazione di ricevere una «conveniente gratificazione» se il lavoro fosse stato portato a termine nel giro di sei mesi, comunicarono al Ministero della pubblica istruzione di avere espletato l'incarico⁴⁴.

³⁴ Cfr. MARONGIO, *Relazione intorno alla Biblioteca*, p. 40.

³⁵ Cfr. ASUS, *Relazioni generali e solennità*, vol. I, c. 37, 18 novembre 1837. La proposta fu accolta dal governo torinese, il censore invitava pertanto il bibliotecario Gavino Soro a volersi uniformare alle nuove disposizioni dal successivo anno accademico. Cfr. ASUS, *Corrispondenza ordinaria*, vol. I, c. 16, lett. del 12 luglio 1838.

³⁶ ASUS, *Relazioni generali e solennità*, vol. I, c. 194, 15 giugno 1842. Per la stesura di questa parte ottocentesca di grande aiuto e guida per la consultazione delle fonti conservate presso l'Archivio storico è stata la tesi di diploma di laurea discussa da MARIA ASSUNTA COSSU, *Per una storia della Biblioteca Universitaria di Sassari nel XIX secolo: i documenti dell'Archivio Storico dell'Università*, Università degli Studi di Sassari, Facoltà di Lettere e filosofia, Corso di Diploma universitario in operatore dei beni culturali, a. a. 1998-99, relatore TIZIANA OLIVARI.

³⁷ Cfr. ASUS, *Dispacci ministeriali e viceregi*, vol. II, c. 101, Dispaccio del 3 aprile 1838.

³⁸ Cfr. ASUS, *Relazioni generali e solennità*, vol. I, c. 12, 18 novembre 1837.

³⁹ *Ivi*, c. 194.

⁴⁰ Cfr. ASUS, *Dispacci ministeriali e viceregi*, vol. I, c. 350, Dispaccio del 4 giugno 1836.

⁴¹ Cfr. ASUS, *Relazioni generali e solennità*, vol. I, c. 37, 18 novembre 1837. Non si ha notizia di questi inventari.

⁴² Cfr. *Ivi*, c. 194.

⁴³ Cfr. AST, *Sardegna. Università e scuola dal 18 luglio 1845 al 27 marzo 1848*, reg. 4, *Sassari Università, risultato degli studi dell'anno scolastico 1846-47*, capo 3, art. 8.

⁴⁴ Cfr. ASUS, *Corrispondenza con il Ministero di pubblica istruzione*, vol. II, c. 692, lett. del 15 dicembre 1862. In realtà i due addetti alla biblioteca si erano serviti di personale esterno all'ateneo, chiamando come copisti Antonio Satta e Francesco Capra, e remunerandoli rispettivamente con lire 35 e con lire 200. Cfr. ASUS, *Dispacci ministeriali e viceregi*, vol. XVIII, c. 220, Dispaccio del 26 dicembre 1862.

⁴⁵ La somma stanziata per l'acquisto dei periodici era quasi il doppio di quella destinata ai volumi, ma nonostante ciò attraverso scambi con altri atenei ed enti, doni di privati e diritto di stampa, la biblioteca è sempre riuscita a mantenere un livello aggiornato con i tempi, non solo da un punto di vista strettamente scientifico, ma anche umanistico, come si può rilevare dalle collezioni ancora oggi presenti. Su questa tematica si veda: *I periodici stranieri in Sardegna. Catalogo delle Biblioteche universitarie di Cagliari e Sassari 1700-1940*, a cura di LAURA PISANO, Milano, Angeli, 1966, in particolare p. 51-66, 233-307, e *I giornali sardi dell'Ottocento. Quotidiani, periodici e riviste della Biblioteca universitaria di Sassari. Catalogo (1795-1899)*, a cura di RITA CECARO-GIOVANNI FENU-FEDERICO FRANCONI, Cagliari, STEF, 1991.

⁴⁶ Cfr. ASUS, *Deliberazioni e lettere del Magistrato*, vol. VI, c. 189, Delibera del 31 marzo 1842. Originariamente la dotazione finanziaria per la biblioteca ammontava a 400 lire fino ad arrivare a 1.500 lire nel 1857: cifra molto esigua, tanto che il bibliotecario Antonio Maria Marras in quell'anno lamentava che la stessa «viene nella sua maggior parte impegnata in acquisto delle più interessanti opere, ritagliando appena lire 200 per legature e lire 100 per le occorrenti spese di cancelleria», mentre la dotazione di Cagliari ammontava a 2.000 lire. Cfr. ASUS, *Dispacci ministeriali e viceregi*, vol. XIII, c. 90, Dispaccio 23 marzo 1857.

⁴⁷ *Ivi*, vol. XIV, c. 99-105, Dispaccio del 11 maggio 1858.

⁴⁸ *Ivi*, vol. II, c. 355, Dispaccio del 5 settembre 1840.

⁴⁹ Si vedano le relazioni al ministero per gli anni accademici 1842-43 e 1843-44, in cui l'unica spesa relativa a libri è quella destinata alla rata dei «Classici italiani», cfr. ASUS, *Relazioni generali e solennità*, vol. I, c. 253, 30 maggio 1844 e c. 303, 2 gennaio 1845.

⁵⁰ Cfr. ASUS, *Carte reali*, vol. I, c. 338, 17 aprile 1847.

⁵¹ Cfr. ASUS, *Deliberazioni del Consiglio Universitario*, vol. II, c. 8, Delibera del 23 dicembre 1850. La figura del distributore sarà istituita a Sassari solo nel settembre del 1851. Cfr. ASUS, *Dispacci ministeriali e viceregi*, vol. VII, c. 285, Dispaccio del 24 settembre 1851.

⁵² Cfr. *Legge sulla stampa*, 26 marzo 1848, n. 695, in particolare art. 8.

⁵³ Cfr. ASUS, *Corrispondenza col Ministero di pubblica istruzione*, vol. II, c. 1247, lett. del 3 agosto 1867.

⁵⁴ Cfr. ASUS, *Corrispondenza ordinaria*, vol. II, c. 1698, lett. del 12 aprile 1867. A questo proposito è doveroso sottolineare che tra il 1866 e il 1867 i tipografi locali stamparono solo 13 titoli, tutti non superiori alle 50 pagi-

Gli acquisti erano molto limitati: la dotazione finanziaria non consentiva di provvedere contemporaneamente alle strutture e all'acquisizione di volumi e periodici scientifici⁴⁵, tanto che Soro nel 1842 fu costretto a chiedere un ulteriore finanziamento annuo di 20 lire per «fornire la Biblioteca di fuoco, braciare, registri, calamai, inchiostro, sabbia, carta, penne temperini, tagliacarte, panni e spazzette per pulire la medesima»⁴⁶. Gli acquisti venivano proposti dai docenti delle varie facoltà che, in base alle loro esigenze di ricerca, inviavano all'inizio dell'anno accademico le proprie richieste; il bibliotecario provvedeva ad inoltrare gli ordini «procurando di conciliare i desideri particolari e generali con i fondi disponibili»⁴⁷. La biblioteca aveva in corso anche degli abbonamenti per collezioni dei «Classici Latini» e dei «Classici Italiani»: per i 412 volumi di quest'ultima aveva impegnato nel 1840 «360 scudi nuovi e 91 centesimi in rate annue per se anni» con il libraio Massigni⁴⁸. Fu questo un impegno troppo gravoso e per diversi anni non si acquistarono più libri⁴⁹, tanto che su questa questione intervenne anche il governo invitando la biblioteca a non affrontare «nuova spesa sinché non siasi soddisfatto alle passività relative e specialmente a quelle del pagamento dell'ultima nota dei Classici Italiani»⁵⁰.

Un diverso trattamento finanziario era applicato per i due atenei sardi: nonostante le risoluzioni indicate dal regio decreto n. 3743 del 13 giugno 1843, che stabilivano che per l'Università di Sassari si sarebbe dovuto adottare lo stesso sistema vigente per quella di Cagliari, in realtà alla sede sassarese era assegnata una quota notevolmente inferiore. Nella seduta straordinaria che il consiglio universitario aveva tenuto nel dicembre del 1850 si erano messe a confronto le retribuzioni annue degli impiegati delle due università. Dal raffronto emergeva che il bibliotecario di Cagliari era retribuito con 848 lire, mentre quello di Sassari ne percepiva solo 388; l'assistente della biblioteca di Cagliari aveva uno stipendio di 435 lire e quello di Sassari di 267. Si segnalava anche che nella sede di Sassari non era prevista la figura del distributore, per altro necessaria, presente invece in quella di Cagliari⁵¹.

L'incremento librario era costituito nella prima metà dell'Ottocento principalmente dai doni e dall'applicazione della legge sul diritto di stampa del 1848 che imponeva agli stampatori la consegna di una copia di ogni opera da loro prodotta agli archivi di Corte ed una alla biblioteca dell'università dove operavano⁵². Queste disposizioni furono disattese dai tipografi locali, tanto che in seguito alla mancata consegna di un opuscolo dell'avvocato Antonio Piras dal titolo *Il tentativo*, edito dalla tipografia di Giuseppe Dessì, il bibliotecario, che aveva ricevuto in dono la pubblicazione direttamente dall'autore, aveva denunciato lo stampatore, che venne condannato al pagamento di una multa di 50 lire⁵³. Anche il rettore trovò modo di lamentarsi con il bibliotecario per il mancato rispetto della legge, rilevando che nel 1867 alla biblioteca erano pervenuti per diritto di stampa «solo il giornale "Il Popolano" e manifesti teatrali e simili insignificanti scritture»⁵⁴.

Maggiore fu l'incremento apportato dalle donazioni, anche se alcune pratiche di lasciti a favore della biblioteca non andarono a buon fine come quella dell'arciprete don Michele Cugia morto il 7 gennaio 1820, che possedeva, oltre ad una vastissima raccolta di monete e statuette provenienti da scavi effettuati a Porto Torres, una ricca biblioteca, della quale aveva disposto che andasse alla Compagnia di Gesù, una volta ricostituita. Il Supremo consiglio di Sardegna, venuto a conoscenza delle disposizioni testamentarie, considerando che la biblioteca dell'ate-

ne e di scarso valore scientifico, ad esclusione di una prolusione di Pasquale Umata, *Vicende storiche dell'ostetricia*, edita dalla tipografia di Antonio Azara nel 1866.

⁵⁵ Cfr. AST, *Pareri del supremo consiglio di Sardegna*, reg. VI, Parere del 24 maggio 1820, n. 406 e n. 512. Una parte dei preziosi oggetti di don Michele andò a Modena al Museo Estense, una parte fu offerta al re Carlo Alberto ed è custodita a Torino. Cfr. COSTA, *Sassari*, p. 1640. Le carte Cugia sono oggi conservate nella Biblioteca comunale di Sassari, dei volumi non si ha notizia.

⁵⁶ Oltre ad «un assortimento di varie opere» i principi donarono anche i loro ritratti. Si veda la relazione statistica per l'anno 1863 inviata al ministero dal bibliotecario Giovanni Maria Marras in BUS, *Archivio storico*, da inventariare, 23 novembre 1863.

⁵⁷ Pittalis donò una rara «libreria» che conteneva «quanto di bello può riguardare la Medicina, la Chirurgia e Scienze Ausiliarie, secondo le nuove scoperte e teorie», comprese alcune riviste, a cui era associato, che continuarono a pervenire alla biblioteca anche dopo la sua morte. Cfr. GIOACHINO UMATA, *Lettera in risposta a G. Dansi sull'articolo riguardante gli studi dell'Università e circostanze speciali di Sassari*, Sassari, dai tipi della vedova Ramanzini, 1834, p. 23-24.

⁵⁸ Il lascito consta di 27 manoscritti di Azuni il cui elenco è riportato in GINO TAMBURINI, *Sassari. R. Biblioteca Universitaria, in Inventario dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, vol. 73, a cura di ALBANO SORBELLI, Firenze, Olschki, 1941, p. 121-144. Cfr. anche LUIGI BERLINGUER, *Domenico Alberto Azuni giurista e politico (1749-1827). Un contributo bibliografico*, Milano, Giuffrè, 1966, p. 268-275.

⁵⁹ Si tratta di 108 volumi di argomento medico chirurgico donati dai figli, Michele e Luigi, che l'università accettò molto volentieri. Cfr. ASUS, *Registro sessioni del Magistrato*, vol. VI, 29 novembre 1842.

⁶⁰ Cfr. ASUS, *Corrispondenza con il Ministero di Pubblica Istruzione*, vol. V, c. 33, lett. del 30 gennaio 1852.

⁶¹ VALERY (ANTOINE-CLAUDE PASQUIN), *Voyages en Corse, a l'île d'Elbe, et en Sardaigne*, vol. 2, Paris, Libraire de L. Bourgeois-Maze, 1837, p. 58. La parte di queste memorie relativa alla Sardegna è stata recentemente tradotta in italiano con il titolo *Viaggio in Sardegna*, trad. a cura di MARIA GRAZIA LONGHI, Nuoro, Ilisso, 1996.

LETTURA SERALE

Mod. U
Art. 186 del Regolamento

R. BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI SASSARI

È gradito di scrivere o fare altri segni con penna o matita in qualunque parte del libro.

INDICAZIONI DEL CATALOGO	TITOLO DEL LIBRO RICHIESTO	EDIZIONE
49 6	L'origine dell'uomo Darwin	STAMPATA A
		NELL'ANNO
		VOL.

Anni 17/12 1900

Nome e Cognome
A. Corbo

2. Richiesta di consultazione della Regia Biblioteca Universitaria di Sassari del 1900.

neo custodiva l'intero fondo gesuitico, cercò di ottenere almeno in deposito il lascito, ritenuto «uno dei più cospicui del Regno per contenere specialmente una copiosa raccolta delli autori che scrissero sulla Sardegna, e molti manoscritti riguardanti la storia patria». Il fratello Carlo, suo esecutore testamentario («senza che né la di lui famiglia la quale non attende ad occupazioni letterarie possa giovare di quel deposito, né alcun altro del pubblico»), negò persino l'esistenza della raccolta, per cui la prospettiva dell'accorpamento venne lasciata cadere⁵⁵.

Tra le donazioni e i legati da parte di privati e istituti culturali si segnalano il dono dei principi di casa Savoia Placido Benedetto conte di Moriana, governatore di Sassari, e del fratello Carlo Felice (1802)⁵⁶; i lasciti del protomedico e professore della Facoltà di medicina Gavino Pittalis (1824)⁵⁷, di Domenico Alberto Azuni (1827)⁵⁸, del professore di medicina Giuseppe Luigi Cadedda e del colonnello Francesco Abozzi (1842)⁵⁹. La Regia accademia delle scienze di Torino inviò puntualmente dal 1817 le sue «Memorie», tanto che quando nel 1852 si ebbero dei ritardi, il presidente del consiglio universitario si preoccupò affinché non fosse interrotta «quella raccolta che sempre ha formato e formerà uno dei più belli ornamenti della biblioteca della sassarese Università»⁶⁰.

Il francese Valery, uomo di cultura e bibliotecario a Versailles, nel 1834 ebbe modo di constatare, durante la sua visita a Sassari, che «la bibliothèque ne semble point fréquentée: elle ne compte que cinq mille volumes, principalement de théologie et de jurisprudence»⁶¹. Quasi simile è il giudizio dell'avvocato londinese John Warre Tyndale, che la visitò nel 1843: sostiene infatti che dopo l'accorpamento delle librerie gesuitiche non si ebbero altri incrementi librari tanto che «se si cercano delle opere, notissime in qualunque città straniera con una popolazione un quarto di quella di Sassari, vi si risponde che tale deficienza è dovuta alla

mancanza di fondi, alla rigida proibizione dei censori ed alla continua sottrazione da parte di Torino»⁶². Vittorio Angius, ancora nel 1849, asserisce che nella biblioteca non vi fossero più di 7.000 volumi e che «questi non contengono le opere migliori sopra tutti i rami dell'insegnamento, perché la massima parte versa sopra le materie religiose e legali di autori di tutte le classi, e però si patisce gran difetto nella parte molteplice delle scienze esatte [...], né si hanno pure quelle opere periodiche che sono più necessarie», né poteva essere altrimenti «essendo stanziata una tenuissima somma per la dotazione e il servizio di questo stabilimento». Angius conclude sostenendo che «è pochissimo frequentata, né vi vanno che gli studenti di teologia e di leggi quando devon prepararsi a qualche atto»⁶³.

⁶² JOHN WARRE TYNDALE, *The island of Sardinia, including pictures of the manners and customs of the Sardinians and notes on the antiquities and modern objects*, London, Richard Beulley, 1849, trad. it. parziale in *I viaggiatori dell'Ottocento in Sardegna*, a cura di ALBERTO BOSCOLO, Cagliari, Editrice Sarda Fossataro, 1973, p. 152.

⁶³ VITTORIO ANGIUS, *Sassari*, in GOFFREDO CASALIS, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, vol. 19, Torino, presso Gaetano Maspéro, 1849, p. 220-221. Lo stesso nel 1834 in un lavoro che precederà quello del *Dizionario* aveva già espresso un giudizio poco favorevole nei confronti della biblioteca: la consistenza si aggirava sui 5.000 volumi, la dotazione finanziaria era di sole 100 lire sarde, e non si portava avanti una politica di scambi di pubblicazioni scientifiche con altre accademie d'Italia. Cfr. la voce di VITTORIO ANGIUS, *Università italiane-Sardegna-Sassari*, «Riviste del Bollettino Milanese di Notizie Statistiche ed Economiche, d'Invenzioni e Scoperte, ecc.», 16 (1834), p. 11-12.

⁶⁴ Cfr. R.D. n. 818 del 4 ottobre 1848.

⁶⁵ Si veda ASUS, *Dispacci ministeriali e vice-regi*, vol. XIV, c. 100-104, *Regolamento per la Biblioteca della Regia Università di Sassari*, 11 maggio 1858.

⁶⁶ Cfr. ASUS, *Corrispondenza ordinaria*, vol. II, lett. del 14 febbraio 1861.

⁶⁷ Tale richiamo fu determinato dal reclamo fatto dallo studente di legge Salvatore Parpaglia il quale per tre giorni consecutivi non aveva potuto consultare i testi necessari per un esame, trovando la biblioteca sempre chiusa. Cfr. ASUS, *Corrispondenza al consiglio universitario*, vol. II, 20 luglio 1853.

⁶⁸ Cfr. GEORGES SCHWEINFURTH, *Mon excursion à travers l'île de Sardaigne. 1858*, in WILLIAM BARBEY, *Florae sardoae compendium. Catalogue raisonné des végétaux observés dans l'île de Sardaigne*, Lausanne, Georges Bridel éditeur, 1884, p. 132.

⁶⁹ Legge 13 novembre 1859, n. 3725, in particolare gli art. 177-181, *Disposizioni concernenti l'Università di Sassari*.

⁷⁰ Legge del 5 luglio 1860, n. 4160. Su questa problematica e sulla lotta portata avanti da Pasquale Stanislao Mancini per la 'sopravvivenza' dell'università sassarese si veda l'esauritivo saggio di GIUSEPPINA FOIS, *Storia dell'Università di Sassari 1859-1943*, Roma, Carocci, 2000, p. 13-24.

4. La biblioteca di una università di "seconda classe"

A seguito delle riforme di Carlo Alberto del 1847, con cui era sancita la 'fusione' della Sardegna con gli Stati di terraferma, con la libertà costituzionale e nel 1848 l'istituzione del Ministero dell'istruzione pubblica, anche la biblioteca di Sassari, annoverata tra gli «stabilimenti scientifici» dell'Università, passò sotto la sua gestione equiparata alle altre del Regno e con una maggiore autonomia gestionale per il bibliotecario, che per altro, già con i nuovi ordinamenti universitari del 27 settembre 1842, aveva avuto diverse attribuzioni rispetto alle disposizioni delle costituzioni del 1765. Alla biblioteca veniva infatti assegnato un finanziamento annuo; il responsabile, divenuto anche consegnatario dei beni, disponeva sulla sua destinazione, seguendo per gli acquisti dei libri le indicazioni del collegio dei professori, e, a fine anno, doveva rendicontare le spese al tesoriere dell'università⁶⁴.

Il regolamento ministeriale per le regie biblioteche porta la data dell'11 maggio 1858 e in 29 articoli riassume tutti i compiti e i doveri cui doveva assolvere, sotto la supervisione del rettore dell'università che doveva a sua volta vigilare sulla sua attuazione⁶⁵. Si segnalano numerosi richiami rettorali per le inadempienze del bibliotecario, come per la mancata compilazione dei cataloghi, e in particolare quello dei manoscritti nel 1861⁶⁶ e per non aver rispettato l'orario di apertura al pubblico nel 1853⁶⁷. Il professor Georges Schweinfurth, membro dell'Associazione botanica di Berlino, nel 1858 durante un'escursione nell'isola, trovandosi a Sassari andò a visitare la biblioteca, provando l'impressione di trovarsi in un negozio d'antiquariato, «énormes in-folios, couverts de poussière, gisaient çà et là en désordre», e come se non bastasse il bibliotecario era assente: «un ami le remplaçait, mais il ne put nous donner l'indication sur les trésors de la bibliothèque, les catalogues étant chose inconnue dans ce pays»⁶⁸.

Il grave deperimento della biblioteca era una diretta conseguenza della crisi che l'intera istituzione stava attraversando: nel 1849 era cominciato un acceso dibattito parlamentare culminato nel 1859 con la legge che prevedeva un'unica università in Sardegna con sede a Cagliari⁶⁹. Tra le altre disposizioni veniva decretato che i redditi dell'ateneo, quindi anche il materiale librario, dovessero essere impiegati per l'istruzione pubblica delle scuole inferiori e superiori. Una successiva legge del 1860 sospese la precedente, ma limitò la dotazione finanziaria, come previsto dalla legge Casati⁷⁰.

Per effetto delle disposizioni legislative del 1855 e del 1866 inerenti la soppressione delle congregazioni religiose e l'accorpamento dei loro beni allo Stato, un consistente patrimonio librario dei conventi della provincia confluì nella biblioteca universitaria di Sassari⁷¹. Un primo nucleo di 8.726 volumi comprensivi delle librerie dei padri cappuccini, dei claustrali, degli osservanti e dei domenicani di Sassari fu inglobato con effetto immediato. Nel 1863 furono annesse anche le 1.928 opere appartenute ai padri serviti di Sassari, tra cui figuravano anche 19 manoscritti di padre Giorgio Soggia Serra, che nel 1687 aveva impiantato una tipografia a Sassari con l'intento di stampare le sue opere⁷². Nello stesso anno confluì anche la libreria dei padri carmelitani⁷³ e nel 1866 quella dei minori osservanti di Bonorva, per un totale complessivo di 950 volumi. Per quest'ultima incorporazione le vicende furono molto travagliate, infatti il bibliotecario Marongio si rifiutava di andare a prelevare il fondo «trattandosi di libri che egli sapeva essere di niuna importanza, e il cui numero non oltrepassava i novanta», pretendendo che gli venissero consegnati a Sassari⁷⁴. Redarguito dal corpo accademico, Marongio compì il suo dovere e promettendo che «incidenti di quella fatta non avranno più occasione di riprodursi»⁷⁵.

Il regio decreto del 1866 prevedeva anche che i libri e i manoscritti dei conventi dei comuni del circondario confluissero nelle biblioteche pubbliche, ma il rettore alla fine del 1867, avendo interpellato tutti gli interessati, aveva ricevuto risposta solo da quelli di Sassari, Ittiri, Ploaghe e Tempio, «i primi due affermativamente, e negativamente gli altri due e specialmente l'ultimo dei quattro, il quale si oppose con particolare energia»⁷⁶. Il sindaco sosteneva che i libri dovevano rimanere al centro gallurese in quanto «erano stati acquistati con le offerte dei cittadini di Tempio che essendo la città più grande del circondario aveva tutto l'interesse ad accrescere la sua cultura»⁷⁷.

Prima dell'acquisizione di questi ultimi fondi ecclesiastici, la biblioteca universitaria contava una consistenza di 19.985 volumi; nel 1872, con l'aggiunta di 3.084 nuovi acquisti fatti con i fondi stanziati per il suo funzionamento, arriverà ad avere un totale di 34.673 opere⁷⁸.

Negli anni sessanta dell'Ottocento, soprattutto dopo l'accorpamento dei fondi ex-ecclesiastici, il problema principale della biblioteca era quello dell'ampliamento dei locali e del risanamento di quelli già occupati, con la sostituzione del pavimento in lavagna, troppo umido, a vantaggio di un «palchettamento in legno»⁷⁹.

Nel 1861 il municipio di Sassari aveva elargito un contributo di 4.000 lire a favore della biblioteca, destinandolo esclusivamente all'incremento librario, lasciando, di conseguenza, aperto il problema degli spazi in cui collocare i volumi⁸⁰. Nel frattempo il fondo dei padri serviti era stato «in via d'urgenza» sistemato, poiché erano incominciate le vacanze estive, in un'aula dell'università⁸¹. Il rettore in questa circostanza richiese al ministero di poter entrare in possesso della «manica che serviva un tempo alla Fabbrica dei tabacchi», ormai disabitata ed abbandonata, dopo il suo trasferimento a Cagliari, ed usata solo in parte come deposito temporaneo di foglie di tabacco essiccate⁸².

Nel 1872 furono finalmente assegnati dei nuovi locali all'università: si trattava dell'ala posta al primo piano che era appartenuta alle regie Gabelle ed adibita, da ultimo, a succursale dell'antico carcere di San Leonardo⁸³. In questo braccio dell'edificio furono stabiliti i gabinetti di fisiologia e di zoologia, e tre sale furono destinate ad uso di biblioteca, «assai più convenienti ed adatte dell'antica sede, e per la più salubre

⁷¹ Cfr. R.D. n. 879 del 29 maggio 1855; R.D. n. 3036 del 7 luglio 1866.

⁷² Cfr. R.D. del 21 febbraio 1863. Si veda anche ASUS, *Corrispondenza col Ministero di pubblica istruzione*, vol. II, c. 712 e 722, lettere del 2 marzo e del 9 aprile 1863. Le consistenze delle incorporazioni si traggono da MARONGIO, *Relazione intorno alla Biblioteca*, p. 12. L'elenco completo dei manoscritti è riportato in TAMBURINI, *Sassari*, p. 121-144. Su le opere di Soggia Serra si veda anche ANGELO RUNDINE, *La stampa a Sassari alla fine del '600*, in *Arte e cultura del '600 e del '700 in Sardegna*, a cura di TATIANA K. KIROVA, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1984, p. 514 e n. 21.

⁷³ Cfr. ASUS, *Corrispondenza col Ministero di pubblica istruzione*, vol. II, c. 770 e 823, lettere del 14 settembre 1863 e del 25 aprile 1864.

⁷⁴ Cfr. *Ivi*, c. 1015, 1023 e 1028, lettere del 16 luglio, 2 agosto, 18 agosto 1866; ASUS, *Dispacci ministeriali e viceregi*, vol. XXII, c. 130 e 138, Dispacci del 21 luglio e 8 agosto 1866.

⁷⁵ Cfr. *Ivi*, c. 159, Dispaccio del 15 settembre 1866.

⁷⁶ Cfr. ASUS, *Corrispondenza con il Ministero di pubblica istruzione*, vol. II, c. 1253, lett. del 3 settembre 1867.

⁷⁷ Cfr. ARCHIVIO COMUNALE DI TEMPPIO, cat. IX, 8, 6 maggio 1867. I volumi sono oggi conservati nella Biblioteca comunale di Tempio Pausania.

⁷⁸ Cfr. MARONGIO, *Relazione intorno alla Biblioteca*, p. 12. I fondi stanziati dallo stato per la biblioteca nel 1848 ammontavano a 400 lire, per salire a 1.000 e a 1.500. Nel 1872 erano scesi a 1.250 lire. *Ivi*, p. 11.

⁷⁹ Cfr. ASUS, *Corrispondenza con il Ministero di pubblica istruzione*, vol. I, c. 72, lett. del 22 gennaio 1858.

⁸⁰ *Ivi*. C. 576, lett. dell'11 ottobre 1861; ASUS, *Dispacci ministeriali e viceregi*, vol. XVII, c. 320, Dispaccio del 22 ottobre 1861 e *ivi*, vol. XIX, c. 84, Dispaccio del 18 aprile 1863.

⁸¹ Cfr. ASUS, *Corrispondenza ordinaria*, vol. II, c. 1084, lett. del 12 giugno 1863.

⁸² Cfr. ASUS, *Corrispondenza con il ministero di pubblica istruzione*, vol. 877, lett. del 17 agosto 1864.

⁸³ *Ivi*, vol. III, c. 1707 e 1700, lettere del 2 giugno e del 15 aprile 1872.

esposizione e per il maggior numero ed ampiezza delle sale e per la luce che vi splende maggiore»⁸⁴. Notevoli furono le difficoltà per reperire i fondi per il restauro e l'adattamento dei locali: il preventivo, eseguito dall'ingegner Arthemalle del Genio civile, ammontava a 40.000 lire ed il ministero non poteva stanziare una cifra così considerevole⁸⁵. Nel 1873 il consiglio comunale e quello provinciale di Sassari avevano deliberato un concorso di spesa rispettivamente di 10.000 e 20.000 lire, vincolando però l'università «alla condizione di lasciare disponibile una porzione del nuovo locale per disporvi oggetti di belle arti e per formarsi un Museo archeologico»⁸⁶. Il ministero diede quindi l'autorizzazione per l'inizio dei lavori, proponendo di eseguire gli interventi più urgenti con i fondi assegnati dal comune e dalla provincia, e riservandosi di contribuire con 10.000 lire solo dopo l'approvazione del bilancio dell'anno seguente⁸⁷. Nel 1875 la ristrutturazione era già a buon punto, tanto che si era già incominciato ad affrescare le volte dei tre «cameroni» riproducendovi «lo stemma reale nuovo, quelli del Municipio di Sassari e dei quattro circondari della Provincia, e l'effigie d'uomini illustri della Sardegna»⁸⁸.

Nel 1878 confluì in deposito temporaneo presso la biblioteca universitaria anche la vasta libreria dello storico e magistrato sassarese Pasquale Tola, ricca di manoscritti e di preziosi volumi, lasciata in dono al comune nel 1875. Si trattava di 3.968 opere, di cui 1.951 di carattere generale e 2.377 relative alla Sardegna, che fino ai primi anni del Novecento faranno parte del patrimonio librario dell'Università⁸⁹.

I dati positivi sui lavori di recupero delle strutture e sull'incremento librario non portarono però la biblioteca ad una situazione ottimale, tanto che un periodico locale «La Squilla» avanzava critiche mordaci sia sul personale impiegato sia sui locali:

Due o tre impiegati gridano a sguarciagola dal basso quello che leggesi nel frontespizio di un'opera, ed un altro ripete, come il pappagallo, sopra i palchetti quello che s'è inferiormente pronunziato [...]. Essi s'affannano a recare a termine l'immane lavoro di ordinare pochi volumi già ordinati [...]. E perché non vengano disturbati dagli studiosi chiudono i medesimi in una catapecchia ove la salute per l'umidità si compromette, e gli occhi cessano presto di funzionare stanchi da una luce fievolissima. [...] A molti, anzi a moltissimi, di coloro che dimandano dei libri – continuava l'anonimo cronista del giornale – si risponde: non si trovano [...]. Non sappiamo capacitarci come una biblioteca che da tanto tempo esiste abbia confuso talmente i suoi volumi, che il riordinarli riesce opera vana⁹⁰.

5. La ripresa novecentesca

Dopo la lunga direzione di Giuseppe Maurizio Marongio, che era stato nominato nell'aprile del 1864, nel 1885 l'incarico di vice bibliotecario reggente venne affidato ad Antonio Sechi Sircana, già assistente di biblioteca, che reggerà l'istituto fino al luglio del 1893, anno in cui alla direzione della biblioteca venne preposto il parmense Giuliano Bonazzi⁹¹. Studioso di biblioteconomia, aveva pubblicato un saggio sull'edilizia delle biblioteche⁹² ed un lavoro con cui enunciava una nuova teoria di classificazione sistematica divisa in venticinque classi⁹³: Bonazzi era «uno dei bibliotecari italiani più preparati da un punto di vista professionale e fra i più aperti all'apprendimento delle esperienze straniere in

⁸⁴ CIAMPOLI, *Notizie storiche, bibliografiche e statistiche*, p. 18.

⁸⁵ Cfr. ASUS, *Dispacci ministeriali e viceregi*, vol. XXVIII, c. 228, Dispaccio del 6 dicembre 1872.

⁸⁶ Cfr. ASUS, *Corrispondenza con il Ministero di pubblica istruzione*, vol. III, c. 1815, lett. del 24 maggio 1873.

⁸⁷ Cfr. ASUS, *Corrispondenza ordinaria*, vol. III, c. 2743, Lettera del 4 aprile 1874. Fu indetta la gara d'appalto, a cui parteciparono gli impresari Serapio Lintas e Proto Tola, che fu vinta da Lintas, il quale poteva iniziare i lavori nell'agosto dello stesso anno: «Mi faccio ossequioso dovere di significare – così scriveva il rettore al ministero – che è stata fatta al sig. Serapio Lintas la prescritta consegna relativa ai lavori della nuova sede della Biblioteca e che i lavori medesimi hanno avuto principio da più di una settimana». Cfr. ASUS, *Corrispondenza con il Ministero di pubblica istruzione*, vol. III, c. 1962, lett. del 18 agosto 1874.

⁸⁸ *Ivi*, c. 49, lett. del 16 giugno 1875. Le parti affrescate sono quelle che oggi corrispondono all'ingresso, alla sala cataloghi, distribuzione, ufficio prestito e consultazione. Gli stemmi dei «quattro circondari della Provincia» sono quelli d'Alghero, di Tempio Pausania, di Castelsardo e di Bosa. Gli «uomini illustri» sono rappresentati dai busti di Alessio Fontana, Francesco Carboni, Domenico Alberto Azuni, Gavino Farina, Francesco de Vico e Giovanni Maria Dettori. Nelle volte appaiono anche i simboli delle Lettere, delle Scienze e delle Arti.

⁸⁹ Una prima parte del fondo fu restituita alla biblioteca comunale di Sassari il 25 luglio 1909, ed una seconda, composta da opuscoli rilegati non ancora inventariati, il 29 luglio 1924. Cfr. TIZIANA OLIVARI, *Libri, lettori e biblioteche*, in *La Sardegna*, I, *Arte e letteratura*, a cura di MANLIO BRIGAGLIA, Cagliari, Edizioni della Torre, 1982, p. 170. Si veda anche ASUS, *Dispacci ministeriali e viceregi*, vol. XXXIV, c. 138, 141, 145, Dispacci del 13, del 16 e del 22 settembre 1878.

⁹⁰ *La biblioteca dell'Università di Sassari: comunicato*, «La Squilla», gennaio 1878.

⁹¹ Cfr. BUS, *Archivio storico, Personale*, b. 9, *Stato di servizio del dottor Bonazzi Giuliano*.

⁹² GIULIANO BONAZZI, *Dell'ordinamento delle biblioteche. Saggio*, Parma, Luigi Battei, 1889.

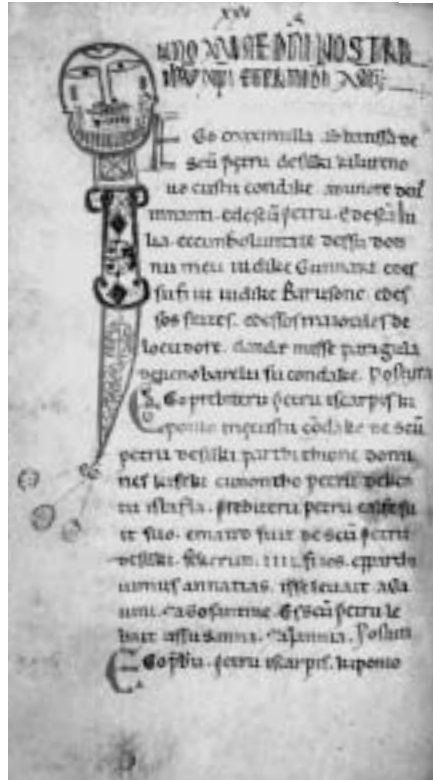
⁹³ *Id.*, *Schema di catalogo sistematico per le biblioteche*, Parma, Luigi Battei, 1890.

⁹⁴ Cfr. ARMANDO PETRUCCI, *Bonazzi Giuliano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 11, Roma, Istituto della enciclopedia italiana, 1969, p. 662-663. Per una biografia di Bonazzi si veda anche NELLA SANTOVITO VICHI, *Ricordo di Giuliano Bonazzi*, «Accademie e biblioteche d'Italia», 25 (1957), p. 39-46; EAD., *Giuliano Bonazzi nel centenario della nascita*, «Bollettino d'informazione. Associazione Italiana Biblioteche», n. s., 3/6 (1963), p. 161-167 ed il recentissimo saggio di MANLIO BRIGAGLIA, *Giuliano Bonazzi, bibliotecario in Sassari (1893-1899)*, in *La civiltà giudiciale in Sardegna nei secoli XI-XIII. Fonti e documenti scritti*, a cura dell'ASSOCIAZIONE CON-DAGHE S. PIETRO IN SILKI, Sassari, Stampacolor, 2002, p. 63-68.

⁹⁵ Cfr. il discorso del rettore GIOVANNI DETTORI, *Per la solenne inaugurazione degli studi. 20 novembre 1898*, «Annuario per l'anno scolastico. Regia Università degli Studi di Sassari», a. a. 1898-99, p. 7-32, ora anche in GIUSEPPINA FOIS, *L'Università di Sassari nell'Italia liberale. Dalla legge Casati alla rinascita dell'età giolittiana nelle relazioni annuali dei Rettori*, Sassari, Chiarella, 1991, doc 10. Accenni all'operato di Bonazzi si trovano anche in CIAMPOLI, *Notizie storiche, bibliografiche e statistiche*, p. 18-19. Agli inizi del nuovo secolo l'apertura serale dalle ore 19 alle 22 fu soppressa «avendo accertato, con la scorta dei dati statistici, che non dà sufficienti risultati». Cfr. «Annuario per l'anno scolastico. Regia Università degli Studi di Sassari», a. a. 1901-02, p. 19.

⁹⁶ *Ivi*, a. a. 1898-99, p. 24-25 e a. a. 1899-1900, p. 11.

⁹⁷ Parte dei dati statistici sono riportati anche in FOIS, *Storia dell'Università*, p. 120. La dotazione finanziaria per il 1898-99 era stata di 4.000 lire e la biblioteca aveva ricevuto dagli altri atenei 1.890 opere, erano anche aumentati gli abbonamenti ai periodici da 121 a 210, come si legge in CIAMPOLI, *Notizie storiche, bibliografiche e statistiche*, p. 19. Erano stati acquistati 551 volumi e 560 opuscoli e il catalogo era stato accresciuto di 3.169 schede. Con l'incremento dei lettori la Biblioteca universitaria di Sassari risultava essere «superiore alla Biblioteca Governativa di Cremona, la Laurenziana e Riccardiana di Firenze, alla Governativa di Lucca, all'Angelica, Casanatense, Lauriziana, Vallicelliana, S. Cecilia di Roma, alla Palatina di Parma, all'Università di Bologna, alla Ventimiliana di Catania». Cfr. GIOVANNI DETTORI, *Per la solenne inaugurazione degli studi. 18 novembre 1899*, «Annuario per l'anno scolastico. Regia Università degli Studi di Sassari», a. a. 1899-1900, p. 8.



3. La carta 8 del Condaghe di S. Pietro in Silki, cartulario monastico in sardo logudorese dell'XI-XIII secolo (Biblioteca universitaria di Sassari).

campo bibliografico»⁹⁴. Proveniente dalla Biblioteca estense di Modena, diresse Sassari fino al 1899, fornendola di nuove strutture e servizi: riordinò razionalmente i locali creando le sale di lettura, dei periodici, del prestito, di studio riservata e della direzione. Dotò la biblioteca di nuovi cataloghi a libri, forniti dallo stabilimento Staderini di Roma, tra cui anche uno per materie, ma soprattutto istituì nel 1896 la lettura serale «da tempo reclamata dalla gioventù studiosa»⁹⁵.

Sulla base degli «Annuari» dell'università dal 1893 al 1899 si rileva un notevole incremento del numero degli utenti della biblioteca, delle opere date in lettura e in prestito, e delle opere ricevute in dono o in cambio da altri atenei⁹⁶.

TABELLA STATISTICA⁹⁷:

anno	patrimonio librario	lettori	opere date in lettura	opere date in prestito
1893/94	35.999		7.835	713
1894/95			10.914	1.317
1895/96			13.82	2.336
1896/97		13.559	17.306	1.973
1897/98		17.676	24.009	3.007
1898/99	40.405	22.187	26.774	3.697

Nell'agosto del 1897 Giuliano Bonazzi comunicava al ministero di avere acquistato da un privato, per il prezzo «relativamente mite» di 140 lire, il cartulario monastico del XII-XIII secolo, noto come *Condaghe di San Pietro in Silki*, che definiva «una specie di registro – come si

⁹⁸ Cfr. BUS, *Archivio storico, Personale*, b. 10, lett. al Ministero della pubblica istruzione, 23 agosto 1897.

⁹⁹ GIULIANO BONAZZI, *Il Condaghe di San Pietro in Silki*, Sassari-Cagliari, Dessì, 1900. Sulle vicende del manoscritto e su questa prima edizione a stampa si veda il saggio di BRIGAGLIA, *Giuliano Bonazzi*.

¹⁰⁰ DOMENICO CIAMPOLI, *Frammenti degli statuti di Galeotto Doria per Castel Genovese, diplomaticamente riprodotti*, Sassari, per i tipi di Ubaldo Satta, 1899. Un esemplare di questa edizione verrà donata ai reali nel 1899 in occasione di una loro visita a Sassari. Cfr. D CIAMPOLI, *Notizie storiche, bibliografiche e statistiche*, p. 21.

¹⁰¹ *Biblioteca*, «La Nuova Sardegna», 29 gennaio 1899.

¹⁰² GIOVANNI DETTORI, *Per la solenne inaugurazione degli studi. 3 dicembre 1906*, «Annuario per l'anno scolastico. Regia Università degli Studi di Sassari», a. a. 1906-07, p. 16-17.

¹⁰³ Zapparoli succede a Vittorio Finzi (1909-1912), che ha lasciato una pregevole edizione critica del codice degli Statuti sassaresi (1316) pubblicata in «Archivio Storico Sardo» dal 1909 al 1914.

¹⁰⁴ Cfr. BUS, *ms. 237. L'edera* fu pubblicato per la prima volta a puntate su «La Nuova Antologia» dal 1 gennaio al 16 febbraio 1908. La prima edizione in volume uscì nella collana «Biblioteca romantica», sempre nel 1908, presso la tipografia Colombo di Roma.

¹⁰⁵ La foto riproduce il quadro ad olio che Plinio Nomellini, pittore toscano ed allievo di Fattori, aveva fatto alla scrittrice nel 1912. Su questa donazione cfr. TIZIANA OLIVARI-PAOLA PORCU, *Curiosità e novità nella collezione deleddiana della Biblioteca Universitaria di Sassari, in Insularità. Percorsi del femminile in Sardegna*, a cura di CATERINA LIMENTANI VIRDIS, Sassari, Chiarella, 1996, p. 121-124, e le schede n. 179 e 181.

¹⁰⁶ TAMBURINI, *Sassari*.

¹⁰⁷ Cfr. «Annuario per l'anno scolastico. Regia Università degli Studi di Sassari», a. a. 1931-32, p. 169-196.

¹⁰⁸ I dati si ricavano dagli «Annuari» e da GIORGIO DE GREGORI-SIMONETTA BUTTO, *Per una storia dei bibliotecari italiani del XX secolo. Dizionario bio-bibliografico 1900-1990*, Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 1999, *ad vocem*. Agli inizi degli anni Cinquanta era stato assunto come coadiutore di seconda classe Corrado Vitali (in seguito promosso aiuto-bibliotecario), che si dedicò a ricerche su fondi particolari della biblioteca, pubblicando fino al suo pensionamento nel 1974 diversi saggi, *Le edizioni della tipografia elvetica di Capolago possedute dalla biblioteca universitaria di Sassari* (1955), *Salvatore Farina* (1972), *Grammatiche stampate nei secoli XV e XVI e le loro più*

legge nella relazione – nel quale si notavano le eredità, le donazioni, le compre, le liti, le divisioni dei beni, ecc. del Convento», e che per diverse vicende non era stato trasferito nella biblioteca universitaria in applicazione del decreto del 7 luglio 1867 sulla soppressione delle corporazioni religiose⁹⁸. Del *Condaghe* Bonazzi realizzò un'edizione critico-filologica in 250 esemplari numerati, che vedrà la luce nel 1900⁹⁹. Grande cultore delle lettere e della ricerca, incitò il bibliotecario Ciampoli, che sarà il suo successore nella direzione, a pubblicare in un'edizione diplomatica il codice membranaceo (rinvenuto tra vecchie carte della biblioteca) degli Statuti di Castelsardo concessi da Galeotto Doria intorno al 1336¹⁰⁰.

Il 29 gennaio 1899, «col treno delle 14,25 è partito per Roma, destinato alla biblioteca di quella Università, il dottor Giuliano Bonazzi – così riferiva il cronista del quotidiano locale –. [...] Intelligente cultore degli studi letterari, non si lasciò sfuggire l'acquisto del Condaghe di San Pietro in Sirchi [sic], già destinato alla speculazione di un editore nazionale»¹⁰¹. Bonazzi aveva dato una nuova impronta ed un indirizzo culturale alla biblioteca universitaria di Sassari che servirà da guida per le direzioni di gran parte del Novecento.

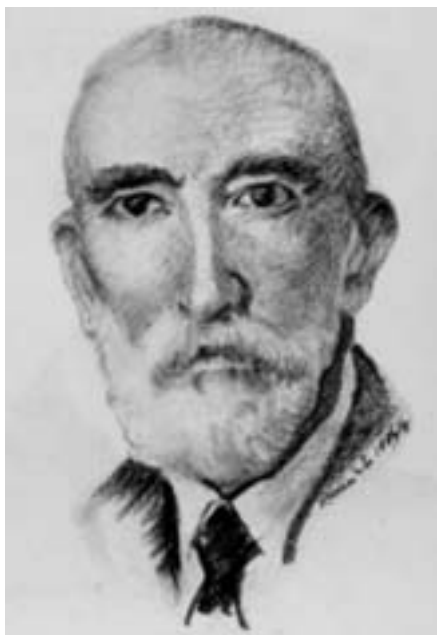
L'ubicazione della biblioteca era priva di soluzioni di espansione: situata al primo piano era delimitata da una parte dallo scalone di accesso e dall'altra dalle scale che conducevano agli istituti scientifici. Ciampoli così riadattò la soffitta posta sopra lo scalone aumentandone l'altezza, con un contributo di 1.500 lire ottenuto dal ministero. «Ma anche questo ambiente per quanto vasto, fu presto ripieno – si legge nella relazione rettorale del 1906 – e ora ci troviamo senza locali disponibili di fronte a centinaia di volumi che si attendono fra poco, ai nuovi acquisti piuttosto rilevanti che potranno farsi in seguito, e ai molti doni che ci pervengono continuamente»¹⁰².

Durante la direzione del professor Giuseppe Zapparoli (1912-1915)¹⁰³ Grazia Deledda donò alla biblioteca il manoscritto del romanzo *L'edera*¹⁰⁴: l'omaggio fu preceduto da una cartolina postale indirizzata al direttore, datata 26 settembre 1913, in cui annunciava l'invio del manoscritto e di una sua fotografia, con l'intento di offrire una testimonianza del suo affetto nei confronti della Sardegna¹⁰⁵.

Direttore della biblioteca fu nominato nel 1920 Gino Tamburini, uomo di grande levatura culturale alla cui cura si deve la parte relativa alla biblioteca sassarese dell'*Inventario dei manoscritti delle biblioteche d'Italia* di Albano Sorbelli¹⁰⁶.

Dal 1924 ai primi anni Trenta il ruolo di responsabile della biblioteca fu assunto dalla Giunta permanente della Biblioteca universitaria (vi facevano parte anche professori in rappresentanza delle varie facoltà), presieduta dal rettore, che poteva avvalersi solo di personale bibliotecario di livelli inferiori (vice bibliotecari, distributori e fattorini), ma non per questo l'attività culturale si arenò: nel 1931 fu stilato infatti un inventario contenente 482 titoli di periodici posseduti dalla biblioteca dell'ateneo¹⁰⁷.

Alla direzione si susseguirono nel corso degli anni Salvatorica Cappai (1933-1949); Renato Papò (1949); Alberto Guarino (1950-1953); Lucilla Mariani (1953-1954) e Gian Albino Ravalli Modoni (1954-1957). Dopo un altro periodo in cui non fu nominato un direttore effettivo, fu chiamata a Sassari la dottoressa Anna Lenzuni che gestì l'istituto fino al 1970, anno in cui fu trasferita alla Biblioteca medica laurenziana di Firenze¹⁰⁸.



4. Giuliano Bonazzi direttore dal 1893 al 1899.

Nel 1970 fu nominato direttore della biblioteca sassarese Giuseppe Dondi, che diede una fisionomia completamente nuova all'organizzazione culturale e biblioteconomica dell'istituto. Profondo conoscitore degli strumenti bibliografici della ricerca, delle fonti e dei più importanti repertori, Dondi ha incrementato la dotazione delle sale di lettura e consultazione, acquistando per la biblioteca opere quali i "Monumenta Germaniae Historica" o le "Fonti per la storia d'Italia"; per la patristica le "Sources Chretiennes" e il "Corpus Christianorum"; per i classici i testi editi da Les Belles Lettres e la collana della "Oxford English Texts" portando la biblioteca ad avere un patrimonio bibliografico di oltre 200.000 volumi. Fu anche sua cura arricchire la già consistente sezione dei periodici, con l'acquisizione di riviste soprattutto straniere. Ancora oggi, ad oltre trent'anni di distanza dalla permanenza di Dondi a Sassari (verrà trasferito nel 1972), la biblioteca mantiene quella fisionomia impressagli dal bibliotecario piemontese, che, pur nel succedersi di diverse direzioni, continua a restare scientificamente valida e di grande utilità per gli studiosi¹⁰⁹.

TIZIANA OLIVARI
(Biblioteca universitaria di Sassari)



5. Renato Papò direttore nel 1949, ricoprendo la carica di soprintendente alle biblioteche della Sardegna.

Summary

TIZIANA OLIVARI, *History of the University library at Sassari*

The origin of the library at the University of Sassari dates back to the foundation of the Jesuit College and the start of activities at the University (1562). The library's early beginnings reflected the courses of the pre-university schools along the lines of the Ratio Studiorum. During the XVI-XVIIth centuries many donations were made, that went to enrich the original collection. Following the Savoy restoration of the university, the library of royal law was set up (1765). In those years the main problem was finding the actual building space and restructuring buildings. At the beginning of the XIXth century the library fell on hard times due to a lack of funding. The decline was a direct consequence of the crisis that had engulfed the whole university: in 1859 the law was passed calling for the dissolution of Sassari University. In 1860 the measure was withdrawn but Sassari was downgraded and its financial budget curtailed (Casati Law). The library received a boost in terms of books as a result of legislation regarding the suppression of religious congregations (1855 and 1866). The reflowering of the library in the XXth century is largely the work of culturally and technically well trained directors, stretching from Giuliano Bonazzi (1893) to Giuseppe Dondi (1970).

preziose edizioni (1976), saggio ampliato e riedito con il titolo *Letteratura linguistico-grammaticale dei secoli XV e XVI. Studio bibliografico* (1980).

¹⁰⁹ Cfr. TIZIANA OLIVARI, *Giuseppe Dondi (1921-1992)*, «Bollettino Storico-bibliografico Subalpino», 91 (1993), p. 805-807.

IL PALAZZO DELL'UNIVERSITÀ DI SASSARI E L'ESPANSIONE EDILIZIA NOVECENTESCA

Furono l'adozione di un criterio urbanistico *ante litteram* e un'attenta valutazione del rapporto costi/benefici sotto il profilo ambientale ed economico ad orientare, nel 1611, i gesuiti nella scelta della sede più idonea per ubicarvi il loro Studio generale, o Collegio di S. Giuseppe, oggi sede di rappresentanza dell'Università degli Studi di Sassari.

I padri della Compagnia di Gesù, in città dal 1559, dopo aver riattato le strutture fatiscenti e inidonee dei locali posti dirimpetto all'area nella quale avrebbero edificato la chiesa di Gesù e Maria e la contigua Casa professa, loro concessi dalla municipalità, e aver quasi portato a compimento quest'ultima, nel 1611 avevano intrapreso l'*iter* per l'individuazione e l'acquisto dell'area nella quale erigere il nuovo complesso, a seguito di diverse donazioni e particolarmente di quella del vescovo di Oristano, il sassarese Antonio Canopolo, vincolata alla costruzione di aule per il Collegio e al mantenimento dei maestri di grammatica, teologia scolastica, morale e positiva¹.

Nel memoriale in cinque punti, indirizzato al preposito generale della Compagnia di Gesù e sottoscritto anche dai più autorevoli confratelli presenti a Sassari, il visitatore Fernando Ponce, che sarà anche il progettista dell'opera, in confronto ad una seconda ipotesi progettuale, che prevedeva la riqualificazione della prima sede gesuitica, considerava più idonea ed economicamente più vantaggiosa la realizzazione di una nuova costruzione nell'area denominata "corte Boneta", posta in adiacenza alle mura dal lato meridionale della città, occupata da un immondezzaio, una fabbrica di laterizi e una quindicina di casette di poco valore.

Il sito era mediano rispetto all'estensione longitudinale dell'abitato, non troppo elevato per non patire il freddo invernale né troppo depresso per non risultare malsano; considerata l'estensione della città in larghezza si trovava posto a lato, in luogo appartato rispetto all'affollamento e al frastuono cittadini, ma poco distante dalla Casa professa, con uno spazio sufficiente a creare una piazzetta dal lato settentrionale e una libera e amena vista a mezzogiorno, oltre le mura alle quali, previa concessione regia, si sarebbe potuto addossare un lato lungo del nuovo collegio.

Avuto l'assenso da Roma, in quello stesso anno i lavori presero il via e procedettero speditamente, tanto che, nel 1617, Filippo III elevò il collegio sassarese al grado di università regia. Nel 1618 le aule finanziate dal vescovo Canopolo furono completate e si procedette alla sopraelevazione dell'edificio, grazie ad un ulteriore lascito del prelado. Nel 1625, coi fondi della donazione dei coniugi Francesco e Margherita

¹ Sulla nascita e la fabbrica dell'Università di Sassari cfr. RAIMONDO TURTAS, *La Casa dell'Università. La politica edilizia della Compagnia di Gesù nei primi decenni della formazione dell'Ateneo sassarese*, Sassari, Gallizzi, 1986 e ID., *La nascita dell'Università in Sardegna*, Sassari, Gallizzi, 1988.

1. L'antica facciata dell'Università di Sassari in una foto degli inizi del Novecento.



di Castelvi, iniziava la costruzione della cappella, ora distrutta, annessa al collegio, dedicata a S. Giuseppe e progettata anch'essa dal Ponce.

Nel 1634 la cappella era a buon punto e si intraprendeva la fabbrica delle ventiquattro stanze di abitazione dei padri. Intanto, nell'ottobre del 1632, Filippo IV aveva accordato all'università sassarese il privilegio di conferire i gradi anche per Leggi e Medicina, che divenne effettivo solo l'anno seguente. Nel 1636 buona parte delle stanze era agibile, compresa l'ampia biblioteca, e, dopo una pausa durata fino al 1643, si procedette al completamento della struttura, ultimata fra il settimo e l'ottavo decennio del secolo con la creazione di altre cinque aule, grazie all'ulteriore contributo finanziario del defunto vescovo di Ales, il sassarese Giovanni Battista Brunengo Cugia.

Non è facile, oggi, definire esattamente l'assetto planivolumetrico dell'edificio seicentesco, soprattutto per quanto riguarda la distribuzione degli spazi interni, poiché le modifiche intercorse nel XVIII, XIX e XX secolo ne hanno ampiamente modificato l'insieme².

L'edificio aveva già in origine i due cortili; quello degli studenti, interno al primo corpo destinato alle aule, fu successivamente dotato di portico, diversamente da quello circondato per tre lati dal corpo di fabbrica comprendente la chiesa, dal lato della piazza, e gli appartamenti dei gesuiti, che ha mantenuto la fisionomia originaria.

Solo l'ampia facciata oggi prospiciente i giardini pubblici, pur ampiamente restaurata e risarcita, sembra mantenere l'aspetto seicentesco, mentre le successive modifiche e, soprattutto, la ricostruzione novecentesca hanno completamente trasformato il prospetto rivolto alla piazza.

Nel lato verso i giardini, i due distinti corpi di fabbrica sono accomunati dal fronte unitario, caratterizzato dalle quattro file regolari delle quattordici finestre quadrangolari contornate, con l'inserito di due oculi ovali in asse con quelle centrali, che rinviano alla essenzialità del palazzo reale dell'Escorial, progettato dall'architetto gesuita Juan Herrera, mentre la stretta balconata del piano nobile, retta da un porticato cieco

² Cfr. MARISA PORCU GAIAS, *Sassari, storia architettonica e urbanistica dalle origini al '600*, Nuoro, Ilisso, 1996, p. 211-213; p. 248-251.

con tre arcate su robusti contrafforti, che unisce le tre finestre centrali del secondo corpo, parrebbe una citazione del prospetto est del tempio di Salomone ideato e disegnato da Juan Bautista Villalpando, allievo dell'Herrera, nei *Commentari al Libro di Ezechiele*. Difficile dire se il richiamo avesse un intenzionale significato simbolico oppure si trattasse semplicemente di un accorgimento strutturale per assicurare un rinforzo alle pareti in presenza di un dislivello fra il piano di fabbrica e il fosso oltre le mura.

Pur nella comune tipologia dei due contigui edifici, la differente modanatura della cornice di coronamento e la presenza di doccioni in pietra a fusto di cannone scanalato con mensola nel secondo, dove figurano anche due differenti insegne gesuitiche, confermano i diversi momenti dell'esecuzione.

Nel lato prospiciente la piazza la facciata originaria non doveva essere molto diversa da quella testimoniata da un'immagine fotografica del primo Novecento e dalla raffigurazione grafica datane da Enrico Costa³. Essa presentava i due corpi laterali avanzati e delimitati da contrafforti ai due lati della stretta facciata centrale, bipartita da due sottili cornici, con tre ingressi quadrangolari contornati, di cui il centrale maggiore, sormontati da tre insegne; tre finestre quadrangolari contornate per ordine e un timpano superiore con finestra centrale quadrata, secondo una tipologia comune alle strutture conventuali spagnole del XVII secolo. Anche in questo caso, pur nella semplificazione delle forme, ritornano gli schemi herreriani già rilevati nel prospetto meridionale.

Quale sopravvivenza della fabbrica seicentesca, belle volte a botte si conservano nei magazzini inferiori del fronte meridionale e, nel corpo in origine destinato all'alloggio dei padri, una grande sala con le insegne gesuitiche, in seguito utilizzata come magazzino del sale per la manifattura dei tabacchi, ubicata dagli anni ottanta del Seicento in parte del complesso gesuitico.

Le vicissitudini storiche, politiche ed economiche che interessarono la Sardegna nel passaggio dalla Spagna ai Savoia ebbero ripercussioni non certo favorevoli sulle due università locali, già povere di risorse economiche, umane e culturali e ridotte alla mera sopravvivenza, ma fu soltanto dalla seconda metà del XVIII secolo che il problema della 'rifondazione' delle università sarde, sul modello della torinese, si impose all'attenzione del Governo⁴.

Il ministro per gli Affari della Sardegna Giovanni Battista Bogino, che dal 1760 si era dedicato alla regolamentazione delle scuole superiori, nel 1765 avviò la riforma delle due università e, assieme al problema del miglioramento della qualità dell'istruzione, nell'intento di imporre lingua e cultura italiane in luogo delle spagnole, attraverso una massiccia diffusione di grammatiche e dizionari e un robusto ricambio del corpo docente, per favorire il rinnovamento culturale in senso illuministico, si pose anche quello dell'adeguatezza delle strutture che, nel caso dell'Università di Sassari, avevano in parte perso la loro originaria funzione.

Dopo avere intrapreso dal 1763 un'indagine sull'università turriniana, nel gennaio del 1765 il Bogino chiedeva alla municipalità sassarese chiarimenti sulla fabbrica dell'ateneo, col proposito di ampliare l'aula generale verso il cortile interno del collegio e costruire ex novo delle stanze per gli uffici della segreteria, del Magistrato sopra gli studi e dei professori. Voleva inoltre conoscere se vi fosse un luogo adatto alle dissezioni e un sito idoneo per l'orto botanico.

³ ENRICO COSTA, *Archivio pittorico della città di Sassari*, Sassari, Chiarella, 1976, p. 293-294.

⁴ Cfr. EMANUELA VERZELLA, *L'Università di Sassari nell'età delle riforme (1763-1773)*, Sassari, Gallizzi, 1992, *passim*.

2. Pianta della città di Sassari tracciata nel 1829 dall'ingegnere Giuseppe Cominotti. In alto a sinistra si può vedere il complesso monumentale degli edifici universitari (Sassari, Biblioteca Comunale).



A parere dei consiglieri, che risposero il 15 aprile successivo, l'aula magna, assieme alle sei aule esistenti, poteva considerarsi sufficiente; quanto alle ristrutturazioni proposte, l'arcivescovo Viancini avrebbe curato di farne redigere una pianta e di inviarla. Un teatro anatomico si sarebbe potuto approntare nel locale ospedale della Santissima Annunziata vicino all'Episcopio (di fondazione quattrocentesca ma successivamente ampliato) e gli studenti avrebbero potuto frequentare, in via temporanea, l'orto botanico interno al convento dei frati cappuccini.

I lavori di ristrutturazione del palazzo dell'università presero l'avvio nel luglio dello stesso anno, col diretto controllo dall'arcivescovo Viancini, designato cancelliere dell'università dal 1765 al 1772, e ad opera di maestranze locali e di provenienza continentale, sotto la direzione dell'ingegnere misuratore nizzardo Luca Toselli, contemporaneamente impegnato nelle riparazioni del porto di Torres e nella Regia fabbrica dei tabacchi, e si conclusero nel dicembre successivo⁵.

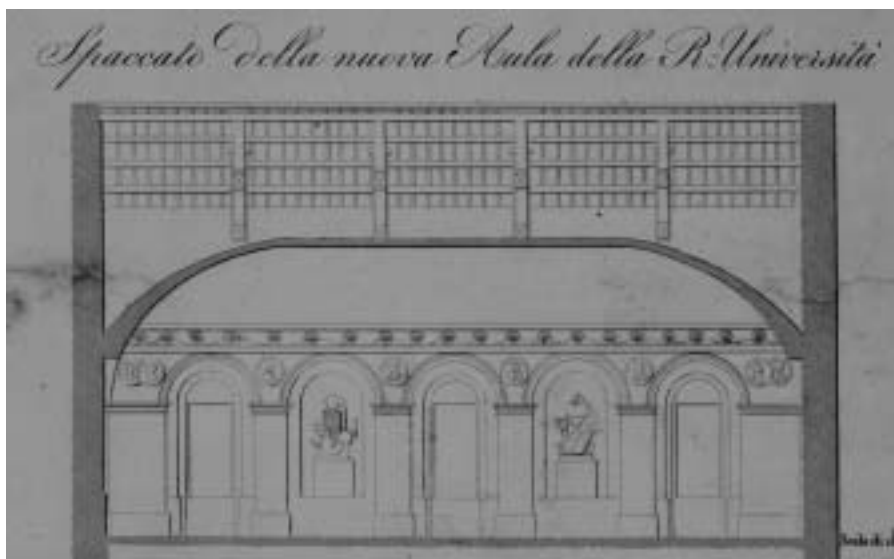
Ci si limitò al restauro delle cinque aule rivolte alla piazza antistante il collegio, con la tramezzatura delle due maggiori per ricavarne quattro da adibire alle lezioni, e alla costruzione di un portico coperto per accedervi al riparo dalla pioggia.

Ulteriori opere di ristrutturazione nella Regia università, rivolte in particolare all'ampliamento della biblioteca, vennero eseguite nel 1785, ad opera di maestranze locali, su progetto dell'ingegnere Marcio⁶ e tra

⁵ Dall'inventario dei beni del falegname italiano Carlo Fornaro, che lavorava in un'ala della nuova università in cui furono rinvenuti i suoi attrezzi, stimati da Carlo Aubert e Pietro Rizzo, risulta che alla redazione del medesimo inventario assistettero il nizzardo Luca Tuselli (l'ingegnere redattore del progetto di ampliamento dell'università) e il milanese Ambrogio Santo (il capomastro che diresse i lavori), ARCHIVIO DI STATO DI SASSARI (d'ora in avanti ASS), *Atti notarili, Sassari città, copie*, 1765, III, f. 463 ss.

⁶ ARCHIVIO DI STATO DI TORINO (d'ora in avanti AST), *Corrispondenza con l'Università di Sassari*, Serie E, lett. al Viceré del 20 marzo 1782 (debbo la segnalazione del documento alla cortesia di Tiziana Olivari che ringrazio) e ASS, *Atti notarili Sassari città, copie*, 1785, I, f. 770: strumento di società del 13 marzo 1785, fra il muratore e impresario Ignazio Dessina e i muratori Maurizio Bucharino, Antonio Vincenzo Farina e Gian Gerolamo Piuzzu per il completamento dei lavori nella Regia università, del valore di 900 scudi, da ultimare entro il mese di agosto.

3. Prospetto dell'Aula magna dell'Università progettata dall'ingegner Giuseppe Cominotti (Sassari, Biblioteca Comunale).



il 1829 e il 1930, a cura dell'impresa di Giuseppe de Campus⁷, su progetto dell'architetto regio Giuseppe Cominotti.

Questi redasse una planimetria del fabbricato e dedicò cure particolari alla realizzazione del loggiato superiore e alla nuova aula magna, che fu decorata dai pittori torinesi Bossi e Vacca, impegnati all'epoca anche nell'ornamentazione del teatro civico e del duomo cittadino, e venne disegnata in spaccato dal Cominotti, in collaborazione con Enrico Marchesi, nella *Pianta della città di Sassari col disegno de' suoi principali edifici* e incisa dallo Stucchi a Torino nel 1833⁸.

Gli spazi erano tuttavia insufficienti per le attività dell'ateneo sassarese (anche considerato il permanere della compresenza nello stesso edificio della manifattura dei tabacchi e di una sezione delle carceri). Solo nel 1872, dopo estenuanti trattative col Ministero delle finanze, l'università ottenne la cessione del braccio superiore dell'edificio verso mezzogiorno, con tre cameroni nei quali fu realizzata la nuova sede della biblioteca, completata nel 1875 e arricchita da stucchi e ornati con le insegne reali, municipali e dei quattro circondari della provincia e le effigi di uomini illustri della Sardegna⁹. Nei primi anni Ottanta del secolo, il cortile interno, porticato, venne adibito a giardino e nel 1885 il demanio concesse all'università il braccio dell'edificio sovrastante la chiesa, nel quale trovarono posto i gabinetti di chimica generale, fisica e mineralogia.

Dal 1898, nella palazzina adiacente all'ex collegio gesuitico, nel corso Porta Nuova, di proprietà dell'Amministrazione provinciale, vennero temporaneamente ubicati il nuovo Gabinetto di igiene e l'Istituto medico-farmacologico. Nel 1906 si avanzò anche l'ipotesi, non realizzata, del trasferimento della biblioteca nei locali della chiesa.

Le trasformazioni più rilevanti alla fisionomia del palazzo universitario datano al 1927, dopo che, con l'appoggio di tutti i comuni della provincia, si sventò la minaccia della chiusura dell'ateneo sassarese e si decise di potenziarlo, rinnovando l'aspetto della sede centrale.

Il fronte dell'ex collegio gesuitico prospiciente la piazza venne demolito e riedificato su progetto dell'ingegnere sassarese Raffaello Oggianno, redatto nel 1920 ed esemplato, con poche varianti, su quello pro-

⁷ ASS, *Atti notarili Sassari città, copie*, 1830, III, f. 277 ss, strumento d'impresa sottoscritto il 30 agosto 1830 dal muratore Giuseppe Decampus per continuare la fabbrica dell'università per l'importo di 110 scudi sardi.

⁸ Cfr. ENRICO COSTA, *Sassari*, III, Sassari, Gallizzi, 1992, p. 1631 e SALVATORE NAITZA, *Architettura dal tardo Seicento al classicismo purista*, Nuoro, Ilisso, 1992, p. 274-275.

⁹ Cfr. GIUSEPPINA FOIS, *Storia dell'Università di Sassari. 1859-1943*, Roma, Carocci, 2000, *passim*.

4. Progetto dell'ingegner Gustavo Tognetti della facciata dell'Università di Sassari (1917) (Ufficio tecnico dell'Università).



posto nel 1917 dall'architetto Gustavo Tognetti¹⁰, già progettista nel 1914 degli edifici universitari da realizzare a Cagliari in località Tuvumannu, secondo moduli che furono puntualmente ripresi nel 1926 dall'ingegnere Angelo Binaghi per gli Istituti scientifici cagliaritani¹¹.

Il nuovo prospetto, costituito da un fronte unico, è considerato il capostipite dell'architettura scolastica statale sorta a Sassari negli anni Venti-Trenta, sia per la novità del cemento armato, usato in funzione strutturale e ornamentale, che per gli elementi decorativi che, attingendo al repertorio già codificato dagli edifici universitari romani, fanno largo uso di magniloquenti stilemi tardorinascimentali o neo manieristici, rielaborati secondo un codice eclettico che risente alla lontana anche dell'influsso déco, sebbene in modo stereotipo e seriale.

L'ampio fronte in cemento armato, caratterizzato dal sottile rilievo delle fasce regolari che corrono lungo tutta la superficie e dal contrasto fra il colore chiaro delle pareti e il rosso-trachite scelto per le membrature (rimesso in evidenza dal recente restauro), è partito in due ordini da una cornice aggettante e terminato da un robusto cornicione con parapetto retto da coppie di mensole. Il corpo centrale è evidenziato dai tre portali centinati con chiave a mensola, separati da lesene leggermente aggettanti, in asse coi finestroni del piano superiore, dalla foggia vagamente serliana, che assemblano con rigida ripetitività finestre dal timpano centinato, balaustre a colonnine e mensole in chiave e sono separati da coppie di lesene impostate sulle singole inferiori. Lo stesso schema, semplificato e come dilatato, si ripete nelle due ali del fronte, con la sequenza dei cinque finestroni, partita secondo un ritmo ternario e binario dalle lesene che ritornano anche ai lati il prospetto.

Con la ristrutturazione degli interni fu demolita la chiesa di San Giuseppe, nel cui spazio, fra il 1940 e il 1942 e su disegno di Filippo Figari, autore anche del pannello raffigurante Eleonora d'Arborea per la sala omonima allestita in quegli anni, fu ricavato l'androne attuale. I pilastri cruciformi e le pareti vennero rivestiti in travertino e in apposite nicchie cieche furono inseriti gli stemmi marmorei dell'università e dei suoi illustri committenti, posti in origine sulla sua facciata e all'interno della chiesa di S. Giuseppe. In questa occasione venne completato il portico, decorato in analogia alla facciata; si diede maggiore dignità allo scalone, dotato di balaustra a colonnine, vennero ampliati i locali destinati ad aule e realizzata l'attuale aula magna, ornata dai dipinti del Delitala, vincitore del secondo concorso per la decorazione, bandito nel

¹⁰ Il disegno originale è conservato presso l'Ufficio tecnico dell'Università di Sassari.

¹¹ Cfr. ELENA CENAMI-PIERSIMONE SIMONETTI, *Architettura e città in Sassari tra Liberty e Déco*, Cinisello Balsamo, Pizzi, 1987, p. 48-49 e FRANCO MASALA, *Architettura dall'Unità d'Italia alla fine del '900*, Nuoro, Ilisso, 2001, p. 128-131, 141.

5. Facciata dell'Università di Sassari in una fotografia degli anni Venti, progettata nel 1917 dall'ing. Gustavo Tognetti e realizzata nel 1927, con alcune varianti, dall'ing. Raffaello Oggiario (Collezione privata).



1727, dopo l'annullamento del precedente, dell'aprile 1926. Delitala, fra il gennaio 1928 e l'ottobre 1930, eseguì la complessa decorazione, ideata per l'architettura esistente e condizionata dai pieni e dai vuoti determinati dalla forma della sala e dalle sue aperture, anche avvalendosi della consulenza dell'architetto Gustavo Iscra¹².

In quegli stessi anni, venivano progettati e realizzati i due simili complessi destinati agli Istituti universitari scientifici, non lontano dalla sede originaria dell'università, in viale Mancini e nella via Rais, oggi via Muroni, e adiacenti al modesto edificio di fine Ottocento, che l'università aveva provveduto ad acquistare nel 1905 per ubicarvi l'Istituto di anatomia umana: si tratta della cosiddetta palazzina De Stefanis, prospiciente il giardino pubblico, in angolo col corso Angioy e poco distante dal palazzo dell'università, che venne riattata e successivamente ampliata negli anni Quaranta e, ancora, nel secondo dopoguerra, per collocarvi l'aula magna ad anfiteatro.

Secondo Giuseppina Fois, «l'idea di uno sviluppo delle strutture universitarie concentrato in aree omogenee, quasi a favorire la collaborazione e l'integrazione fra le varie cattedre» sarebbe nata nel 1906, quando si affidò il compito di progettare gli istituti scientifici prima al genio civile, che non lo svolse per mancanza di personale, quindi ai due progettisti Domenico Cordella e Angelo Marogna. Fu poi il rettore Roth a sollecitare l'intesa fra i Ministeri interessati, il Comune e la Deputazione provinciale, siglata dalla convenzione del giugno 1912 per la costruzione di un nuovo edificio, nell'area sita tra il viale Mancini e la via Rolando. All'indomani della Convenzione, nel 1915, l'ingegnere capo del genio civile aveva predisposto e presentato i progetti relativi a ben sette padiglioni ma la guerra aveva bruscamente interrotto l'iter e, alla ripresa dell'attività accademica, nel novembre 1918, i problemi dell'angustia degli istituti scientifici e delle cliniche, mortificate all'interno della struttura ospedaliera, erano ancora irrisolti.

Il progetto venne ripreso nei primi anni Venti e, tra il 1922 e il 1925, venne costruito l'istituto fronteggiante il viale Mancini, poco distante da quello che ospitava l'Istituto anatomico e nell'isolato contiguo al-

¹² Cfr. MARIA LUISA FRONGIA, *Mario Delitala, l'opera completa, guida alla mostra (Sassari, 16 novembre 1999-16 gennaio 2000)*, Nuoro, Ilisso, 1999, p. 86-91.

l'area nella quale, nel 1933, sarà realizzato il Liceo Ginnasio Azuni. Occupava una superficie di oltre 1500 metri quadrati, con 25 ambienti per ciascuno dei due piani e ampi scantinati. Era destinato agli Istituti di anatomia patologica, patologia generale e medicina legale e alle Cliniche pediatrica, otorinolaringoiatrica e odontoiatrica.

Tra il 1926 e il 1931 venne realizzato l'edificio attiguo, fronteggiante la via Rais, oggi via Muroi, simile ma di dimensioni appena ridotte; occupava infatti un'area di 1450 metri quadrati, con annesso il giardino di 3000 metri quadrati adibito ad orto botanico. Ospitava gli Istituti di fisiologia, farmacologia, chimica generale, chimica farmaceutica, mineralogia, fisica, l'Osservatorio meteorologico e l'Istituto botanico.

L'architettura, che faceva anche qui uso della nuova tecnologia del cemento armato, si proponeva come eclettica rielaborazione di stilemi tardorinascimentali, secondo moduli stancamente ripetitivi resi in funzione meramente decorativa, e, nel rivestimento delle mostre e degli oggetti del prospetto, utilizzava la pietra artificiale, un impasto di cemento e marmo, martellinata e colorata in rosso, evocativa della trachite locale, peraltro ampiamente adoperata nelle altre fabbriche di regime, a contrasto con la specchiatura giallo-avorio delle pareti. Come è stato detto, si tratta di edifici caratterizzati da una tipologia che «sfugge alle istanze moderniste, per iscriversi invece nel filone di un decoro ufficiale che facilmente li identifichi»¹³.

Il complesso degli istituti universitari venne ad interessare un intero isolato nel nuovo e ancora spopolato rione che andava appena delineandosi, fra gli ottocenteschi giardini pubblici, che costituivano il margine verde meridionale del nucleo urbano inframurario, gli insediamenti operai di corso Angioy, sorti in adiacenza alle fabbriche di fine Ottocento, e l'imponente complesso dell'orfanotrofio, posto dall'altro lato della via Rais. L'università segnava nuovamente il confine urbanizzato della città che cominciava ad espandersi verso sud-ovest, lungo la nuova direttrice di viale Italia, nel nuovo quartiere denominato "Porcellana".

Al margine di esso, in un'area fronteggiante il viale S. Pietro, poco oltre le concerie Dau, cominciavano a sorgere le Cliniche universitarie. Fino ad allora, a seguito di una convenzione fra l'Università e l'Ospedale, stipulata nel 1879 e più volte rinnovata, esse erano state ospitate nei locali dell'ottocentesco ospedale della Santissima Annunziata, realizzato fra il 1843 e il 1849 nelle cosiddette 'appendici' della città, con una fisionomia sobriamente neoclassica ma una concezione moderna nella distribuzione degli spazi, su progetto dell'ingegnere piemontese Carlo Berio e per conto dell'impresa del sassarese Giovanni Fogu¹⁴.

Per ospitare la Clinica dermosifilopatica, nel 1904, su progetto dell'ingegnere Domenico Cordella, era stata costruita una nuova ala, fronteggiante la piazza d'Armi. Negli stessi anni, su iniziativa del professor Luigi Buscalioni, si fondava l'Istituto botanico, in un edificio privato della poco distante via Rizzeddu, accanto al quale, nel 1917, il professor Terracciano impiantò l'Orto botanico¹⁵.

Nell'agosto del 1920 fu firmata una nuova convenzione per edificare accanto all'ospedale il fabbricato da destinare alla clinica medica, alle malattie nervose e mentali, alla clinica chirurgica e alla clinica pediatrica. Il progetto, redatto dall'ingegnere Angelo Satta, si rivelò troppo oneroso e l'area venne giudicata inidonea. Due anni dopo venne stipulata una nuova convenzione e, con una decisa inversione dell'orientamento, fu prescelta quella posta nelle adiacenze della chiesa di San Pie-

¹³ CENAMI-SIMONETTI, *Architettura e città*, p. 41.

¹⁴ COSTA, *Sassari*, p. 1454.

¹⁵ Cfr. LUIGI DESOLE, *L'Orto botanico di Sassari* in «Buletto dell'Istituto Botanico dell'Università di Sassari», n. 7/7 (1963), p. 1-12.

6. Istituti scientifici della Facoltà di Medicina costruiti tra il 1924 e il 1927 (Collezione privata).



tro, vicina ai nuovi istituti. Si delineava così il primo nucleo del futuro polo scientifico-medico dell'ateneo sassarese.

Ma anche questa scelta si arenò e il problema della realizzazione delle cliniche si ripropose nel 1925, quando venne ripreso l'originario orientamento di edificarle accanto all'ospedale civile. Il progetto esecutivo venne nuovamente affidato all'ingegnere Angelo Satta e l'*iter* burocratico si concluse con l'approvazione del Ministero della pubblica istruzione e l'esame del Provveditorato alle opere pubbliche, nel gennaio 1927. Un mese dopo veniva revocato l'incarico al Satta e nel maggio seguente, previa consultazione del Consiglio dei clinici, fu affidata all'ingegner Raffaello Oggiano la progettazione della prima delle cliniche, a partire da quella medica e della patologia medica.

Il progetto dell'ingegner Oggiano fu presentato nel febbraio 1929 ma l'*iter* riprese solo nel 1931, quando fu riproposto al Ministero (nel frattempo il Comune aveva acquistato l'area di S. Pietro), aggiornato e adattato dal genio civile per quest'area e non per quella di S. Giuseppe, per la quale era stato originariamente concepito.

Nel primo edificio a quattro piani, in angolo con l'attuale via Matteotti, trovarono posto la Clinica medica generale, la Clinica chirurgica generale e gli Istituti di patologia speciale chirurgica e patologia speciale medica. I lavori, diretti dal genio civile e realizzati dall'impresa Pani, iniziarono nel marzo 1932 e si conclusero nel 1937. All'inaugurazione, avvenuta il 3 ottobre, presenziò il ministro Bottai.

La fisionomia di questo stabile mostra una rielaborazione in senso moderno degli stilemi tardorinascimentali, ma con una maggiore sobrietà rispetto ai precedenti esempi. Anche qui, inoltre, si sperimentò il connubio tra il moderno cemento armato e l'autarchica trachite, così come l'ampia scala rivestita in marmo di Carrara e marmo cipollino venne affiancata da un moderno ascensore. Per i pavimenti si adoperò il grès ceramico, il ferro per i serramenti e i più moderni e razionali criteri vennero adottati per gli impianti igienico-sanitari.

Se gli istituti scientifici segnarono il confine meridionale della nuova città, a levante, nella zona periferica di Mulino a vento, già scelta alla

7. La caserma della Milizia Volontaria di Sicurezza Nazionale, inaugurata nel 1938, fu la sede nel 1952 della Facoltà di Agraria e successivamente della Facoltà di Magistero.



fine dell'Ottocento per collocarvi il mattatoio, nell'aprile del 1932, a cura della Amministrazione provinciale di Sassari, presero l'avvio i lavori di costruzione dell'Istituto di medicina veterinaria, denominato "Palazzo degli Studi" e destinato ad ospitare la nuova Facoltà, istituita nel 1928 e inizialmente ospitata nei locali della Facoltà di medicina e, per l'anatomia, nel mattatoio comunale, riattato a cura della Provincia.

L'edificio di due piani, inaugurato nel 1934, aveva a fianco l'Istituto di zootecnia, realizzato dall'impresa Faedda, anch'esso composto di due piani fuori terra, con annessi l'Istituto sperimentale caseario e la Stazione sperimentale per le malattie infettive del bestiame, realizzati a cura dell'impresa Mariano.

Questo complesso, moderno nella distribuzione degli spazi, pur nella stanca ripetitività delle forme burocratico-ministeriali di tradizione umbertina, rimarcava l'importanza assunta in quegli anni dall'ateneo sassarese e contribuiva in modo determinante ad accrescerne il prestigio con una facoltà che, nel corso del Novecento, assunse un ruolo importantissimo nello sviluppo dell'allevamento e più in generale della zootecnia in Sardegna.

Nel 1938, nell'isolato di fronte, proprio al termine della via Roma, sorgeva la caserma Ciancilla, sede della Milizia volontaria di sicurezza nazionale quindi Casa del fascio, divenuta poi sede della Facoltà di agraria e, in successione, della Facoltà di magistero, quindi di lettere e lingue straniere¹⁶.

Si tratta di un moderno e interessante edificio su tre piani in stile razionalista, dall'ampio fronte curvilineo, caratteristico delle cosiddette 'soluzioni d'angolo', in grado cioè di risolvere egregiamente i problemi prospettici di un importante ingresso urbano quale era quello della via Roma, marcato da bande orizzontali in cemento ocra e rosso trachite, alternate, a contrasto con l'ampia zoccolatura e le cornici marcapiano in trachite. Il corpo laterale sulla via Roma era concluso da un elemento verticale a torre, aggettante e con fasce bugnate in trachite, e da tre giganteschi fasci litorali in trachite, ugualmente aggettanti, di cui è stata demolita la parte superiore. Il ritmo ternario delle aperture quadrango-

¹⁶ Cfr. ELENA CENAMI, *Sassari*, in *Le città*, Cagliari, C.U.E.C, 1999, p. 166.

lari, dall'accentuata orizzontalità, caratteristico del fronte curvilineo e del lato prospiciente la via Roma, si interrompe in quello verso la piazza Conte di Moriana, per l'inserimento dell'alta e stretta apertura, fortemente strombata, nella quale sono incolonnati il portale secondario d'ingresso, oggi murato, e uno stretto finestrone a tutta parete. Alla limpida geometria del portone centrale, affiancato da finestre con identica cornice gradonata, corrisponde l'ampio e luminoso atrio, con l'elegante sequenza di nitide aperture dagli stipiti arrotondati, come ritagliate nella parete, e la scala che segue l'andamento curvilineo della parete di fondo, tagliata in verticale da finestroni a nastro in ferro e vetro.

L'espansione edilizia dell'ateneo sassarese negli anni venti e trenta del Novecento si inseriva nella generale crescita demografica e urbanistica della città, che si sviluppava secondo gli indirizzi dei primi del secolo, ignorando nella sostanza i quattro piani regolatori che si erano succeduti dal 1928 al 1939, caratterizzandosi per l'occupazione progressiva degli spazi limitrofi al nucleo antico, con la creazione di nuovi edifici esterni alla città murata e alle nuove 'appendici', quasi teste di ponte delle nuove propaggini urbane, e con i nuovi quartieri residenziali, nettamente differenziati nella composizione sociale degli abitanti: erano destinati alla borghesia e al ceto impiegatizio i quartieri di Cappuccini, San Giuseppe e Porcellana, dove, accanto ai villini Liberty e *déco* di viale Caprera e viale Trieste e al moderno complesso di villette razionaliste fra il viale Italia e la via Matteotti, erano sorte anche le imponenti residenze per impiegati e ferrovieri, mentre era concepito in funzione delle residenze popolari l'insediamento di Monte Rosello, collegato alla città storica dall'ardito e modernissimo ponte.

Le conseguenze maggiori dei piani regolatori, generalmente caratterizzati dalla mancanza di attenzione per la città storica, con l'eccezione del Piano Rossi del 1931, furono le demolizioni ad opera del cosiddetto «piccone risanatore», a Sassari concentrate nell'area dell'attuale piazza Mazzotti, ancora oggi da riqualificare.

La crescita urbana del ventennio fascista si basò soprattutto sulla realizzazione di edifici a carattere monumentale, da adibire a sede di enti, istituti scolastici o universitari, opere di regime vere e proprie come le caserme della Milizia o della GIL, e delle residenze borghesi ed operaie. Fu compito del Provveditorato alle opere pubbliche spendere il miliardo di lire assegnato alla Sardegna nel 1924 per realizzare questi edifici, nei quali lo stile ministeriale romano è frequente quanto quello razionalista e funzionale, con quella contrapposizione tra vecchio e nuovo, passato e futuro che contraddistingue in tutta Italia l'architettura dell'epoca¹⁷.

A coronamento degli sforzi del regime, nel numero della rivista «Opere pubbliche. Rassegna dello sviluppo dell'Italia imperiale», del gennaio-febbraio 1937, intitolato *Sassari. Le realizzazioni del fascismo*, coi toni caratteristici dell'epoca, si delineava in positivo il quadro delle opere compiute in città in un tempo così breve, enfatizzando in particolare quelle legate all'istruzione:

Si sono costruiti grandi e degnissimi edifici per la pubblica istruzione (elementari, scuole medie e istituti universitari) in luogo dei fabbricati di ripiego, spesso indecorosi, in cui da decenni gli istituti stessi risiedevano. È stato, pertanto, un autentico risveglio di attività, che ha già messo Sassari in condizioni di poter mostrare con fierezza la sua nuova struttura di città avviata verso il suo totale risanamento edilizio e di città in grado di poter gareggiare, per civiltà e decoro, con altre consorelle, sede di prefettura¹⁸.

¹⁷ Cfr. MASALA, *Architettura dall'Unità*, il cap. *Le opere pubbliche del regime*, p. 123-163.

¹⁸ *Sassari. Le realizzazioni del Fascismo* in «Opere Pubbliche. Rassegna dello sviluppo dell'Italia imperiale», anno VII, 1-2 (1937), p. 4.

Nel secondo dopoguerra, la ripresa dell'espansione edilizia universitaria coincide, ancora una volta, con la crescita demografica e urbanistica della città, che diviene esponenziale e quindi caotica negli anni Sessanta-Settanta, ed è caratterizzata dalla creazione di nuovi edifici in aree già occupate da strutture universitarie o adiacenti ad esse, secondo un criterio di raggruppamento per poli, ma anche dalla individuazione di nuove aree, ai margini della città, per nuovi, articolati insediamenti specializzati.

Lungo il viale San Pietro, fra gli anni Cinquanta e Sessanta, la prima clinica viene affiancata dalla seconda, destinata all'Istituto di radiologia, quindi, all'angolo con la via Padre Manzella, dal complesso delle Cliniche ginecologica e pediatrica, la cui realizzazione era in progetto già dai primi anni Quaranta del secolo.

Nello stesso isolato, sul fronte prospiciente la via Padre Manzella, furono edificati gli Istituti di igiene e anatomia patologica, con un sobrio progetto razionalista del genio civile.

Negli anni Settanta iniziò l'edificazione dell'area sul versante a valle del viale San Pietro con la Clinica chirurgica, inaugurata nel 1976, progettata da Fernando Clemente e dal linguaggio architettonico "brutalista", che evidenzia la struttura in cemento armato a vista con tamponature in laterizio e serramenti a nastro in ferro e vetro, sull'esempio delle architetture di Michelucci.

Questo linguaggio era stato già adoperato nel 1967 dal Clemente, in collaborazione con Gertrude Sirca, per la nuova sede della Facoltà di agraria. Si tratta di un insieme di edifici realizzato con una particolare (e inconsueta) attenzione al contesto urbano, in questo caso alla presenza del viale Italia, al tempo una delle principali direttrici dello sviluppo cittadino e del traffico in entrata dall'*hinterland*, sul quale si apre l'ingresso principale del complesso, che è articolato in spazi comuni e corpi a quattro piani su più livelli per i diversi istituti e laboratori, circondati da aree verdi e recintati da un muro in cemento armato a vista che richiama l'elemento strutturale caratterizzante. Il progetto ricevette il premio IN/ARCH 1968, in particolare per la copertura dell'aula magna, realizzata con una sequenza di falde di cemento armato a pianta triangolare.

Risale a questi anni anche la realizzazione, per conto dell'Opera universitaria, dell'importante e razionale struttura di servizi rappresentata dalla Casa dello studente sita in via Padre Manzella, in prossimità delle cliniche, e della successiva e poco distante nuova mensa universitaria di via dei Mille.

Negli stessi anni l'ateneo sassarese si dotava anche di una serie di moderni impianti sportivi, in un'area poco distante dall'Azienda agraria sperimentale di Ottava, comprendente un campo di calcio, diversi campi da tennis, spogliatoi e una palestra polifunzionale.

L'area a monte e a valle del viale S. Pietro, di proprietà dell'università, dagli anni ottanta del Novecento fino ai nostri giorni, è stata interessata da una serie di interventi edilizi, progettati secondo un sobrio criterio razionalista dallo studio Caffaro di Genova e finalizzati a dare una definitiva sistemazione agli istituti biologici e alle cliniche.

A valle, l'insieme degli istituti biologici si compone di due corpi paralleli, su due piani, posti al di sopra di un basamento continuo che forma il piano terreno.

Per gli istituti clinici il progetto generale prevedeva la creazione di tre simili corpi paralleli su tre piani, destinati alle degenze, poggianti

8. Foto della facciata della Facoltà di Medicina Veterinaria inaugurata nel 1934 (Collezione privata).



anch'essi su un basamento continuo, che ne costituisce il piano terreno e anche il collegamento funzionale. Infine, un nuovo, recentissimo padiglione in corso d'opera, adiacente alle nuove cliniche e di simile impronta architettonica, è quello destinato alla Clinica delle malattie infettive.

Nei primi anni Settanta aveva preso l'avvio la progettazione, da parte dello studio Montresori, delle nuove strutture per le Facoltà di chimica e di medicina veterinaria, ubicate in una vasta area olivetata contigua alle nuove urbanizzazioni del quartiere di Monserrato, al limite sud-occidentale dell'abitato, proprio all'ingresso della città dalla statale 131, oggi interamente realizzate.

Gli edifici della Facoltà di chimica constano di tre corpi di fabbrica, concepiti secondo un rigoroso funzionalismo, con un elemento di raccordo ad angolo retto e una palazzina di servizi. L'insieme ha un'impostazione modulare, con la distribuzione dei servizi in verticale, tramite appositi cavedi affiancati ai pilastri o contenuti nel montante centrale del pannello infisso, mentre in orizzontale corrono armadi posti sotto i davanzali delle finestre a fascia continua, consentendo di collegare tutti gli impianti con i banchi di laboratorio e di convogliare gli scarichi nei cavedi verticali.

La nuova Facoltà di medicina veterinaria è costituita da cinque consecutivi corpi di fabbrica, edificati in continuo con un edificio di raccordo ad angolo e circondati dal verde. Completa l'insieme il Centro aule convegni e congressi, costituito da un corpo centrale quadrangolare ai cui vertici si impostano altre strutture quadrangolari che costituiscono le sale, anch'esso progettato dall'ingegner Montresori.

Anche in questo caso, l'area, ampia e olivetata in origine, è stata progressivamente saturata da nuovi, razionali edifici, l'ultimo dei quali, destinato ad accogliere l'Istituto zooprofilattico, è ancora in costruzione.

Inoltre, il recupero di un fabbricato ottocentesco, in origine destinato a stalle, ha consentito di ubicarvi gli uffici tecnici dell'università.

Negli anni '80 anche la Facoltà di giurisprudenza ha allargato i suoi spazi nel cosiddetto "palazzo Zirulia", prospiciente la piazza dell'università. Si trattava di un edificio sei-settecentesco, in stile gesuitico severo, che è stato demolito e riedificato in corrico stile postmoderno, su pro-

getto dell'ingegner Edoardo Addis, con due corpi di fabbrica di due piani ciascuno e un retrostante giardino attrezzato.

Negli anni '90, il complesso costituito dai primi Istituti universitari e dall'Istituto di anatomia, cui nel tempo si erano aggiunti il moderno edificio della Facoltà di scienze, all'angolo tra la via Muroni e il Corso Angioy, e il nuovo edificio di via Angioy, progettato dall'ufficio tecnico dell'università, è stato restaurato e integrato con moderne strutture di impronta neorazionalista, progettate da Piersimone Simonetti, trasformandosi nel "Quadrilatero" che ospita la Facoltà di scienze politiche, oltre ad alcune facoltà dell'area naturalistica, in attesa della loro nuova sistemazione.

La nuova Facoltà di economia è stata temporaneamente allocata nei periferici locali della stazione ecologica, messi a disposizione dall'Amministrazione provinciale, all'ingresso della città dalla strada per Osilo, in attesa di una sistemazione definitiva.

Parallelamente, nel sito adiacente all'ex caserma Ciancilla, lasciata libera col trasferimento delle Facoltà di agraria e veterinaria per la Facoltà di magistero quindi di lettere, e in stretto collegamento con essa, ancora una volta saturando gli spazi circostanti, sono sorti i nuovi edifici della Facoltà di lettere, progettato dall'architetto Grissanto Mulas dell'ufficio tecnico dell'università, e il recentissimo edificio destinato alla Facoltà di lingue straniere, progettato dall'architetto Gianni Delitala, sorto proprio sopra i grandi cisternoni dalle volte in pietra, realizzati dal regime e appena restaurati a cura dell'architetto Sergio Ticca, dove saranno ubicati i laboratori linguistici.

Ma il progetto più ambizioso dei nostri giorni è certamente quello rappresentato dalle strutture del Polo naturalistico, denominate Orto botanico, progettate da Vanni Macciocco nel 1994 e in fase di realizzazione per quanto riguarda gli edifici¹⁹. L'intervento interessa un ambito di circa undici ettari nella località di Piandanna, al limitare della vasta area già occupata dalle cliniche e dai vari istituti di medicina, al bordo estremo della città compatta, nel versante occidentale, dove in antico erano ubicate le conerie, data la presenza di un'importante vena d'acqua. Gli edifici, di altezze variabili da uno a tre piani, con struttura in cemento armato e copertura in acciaio e vetro, si dispongono con andamento longitudinale secondo un asse nord-sud per quasi mezzo chilometro, come segmenti di un arco collegati da segmenti lineari, dall'area prossima alla fontana delle Conce fin quasi all'intersecarsi della via Piandanna col viale delle Croci, e si concludono nel Museo di storia naturale sormontato dalla cupola del planetario. A valle, lungo la strada per Ittiri, la delimitazione dell'area naturalistica è costituita da un terrapieno, che sarà esternamente foderato in trachite rossa di Ittiri e nasconderà alla vista l'Orto e il complesso, per chi percorra la strada in direzione della città.

La progettazione affronta nel dettaglio anche la distribuzione delle varie specie vegetali che costituiranno l'orto botanico vero e proprio e occuperanno circa sette ettari di terreno, distinte in aree differenziate, a partire da quella umida con le felci, quindi a valle, le gymnosperme, le dicotiledoni e le monocotiledoni, quindi il palmeral e le serre, temperata e calda, e il giardino zoologico accanto al Museo di storia naturale. L'orto sarà separato dall'arboreto dalla rampa di accesso al museo e da una vasca circolare divisa in settori per le piante acquatiche, e un fitto bosco concluderà ad ovest l'arboreto.

Si prevede il completamento degli edifici per l'agosto 2004 e il contestuale avvio dell'impianto dell'orto botanico vero e proprio.

¹⁹ VANNI MACCIOCCO, *L'orto botanico e le strutture universitarie dell'area naturalistica in Territorio, sito, architettura*, Milano, Lybra Immagine, 1995, p. 172-187.

Accanto alle scelte di nuova espansione edilizia, ciò che caratterizza la spinta odierna dell'ateneo sassarese a ricercare nuovi spazi per ubicarvi strutture e servizi è anche l'intento di riqualificare l'esistente, potenziandone l'originaria funzione o attribuendogliene di nuove: è il caso del riutilizzo di un edificio del primo Novecento lungo il viale Regina Elena, poco distante dalla sede centrale, riqualificato e adibito a uffici; del progetto di recupero di tutto l'originario complesso ex gesuitico, compresa la palazzina di Porta Nuova; del progetto che vede, d'intesa col comune, la riqualificazione del mattatoio con le aree e alcuni immobili adiacenti, fra i quali le palazzine dell'Istituto zooprofilattico e l'Istituto dei ciechi.

In alcuni casi, si tratta di progetti ancora *in itinere* che sembrano indicare una tendenza alla riqualificazione-riuso dell'esistente piuttosto che alla saturazione degli spazi e al consumo di nuove aree che ha prevalso in passato. Esempio, al riguardo, l'utilizzo di parte del novecentesco palazzo Segni in viale Umberto, che attualmente ospita il Dipartimento di storia al primo piano e la relativa biblioteca al piano terreno.

MARISA PORCU GAIAS
(Sassari)

Summary

MARISA PORCU GAIAS, *The University of Sassari main building and construction work in the XXth century*

In her essay illustrating the foundation of the University of Sassari and its steady subsequent expansion Marisa Porcu Gaias takes her cue from the historic-architectonic developments of the University Palazzo, the main-building that today houses the Rector's offices and headquarters. The palazzo was built *ex-novo* starting in 1611 on a design by the Jesuit Fernando Ponce del Leon, originally inspired by the sombre style of Herrera and subsequently modified in the XVIIIth, XIXth and XXth centuries. It deals therefore with the construction of new buildings at the University in the 20 years of fascist rule when building was focused, as it still is today, on the creation of homogenous areas, incorporating the magnificent eclecticism typical of public buildings of the time as well as a degree of modern rationalism. Finally, the essay examines the expansion of the University from the end of World War II to the present day, analyzing it in close relationship to the growth of the city, the expansion of the Faculties and the establishment of new courses right up to the last addition, the naturalistic pole, which is still under construction.

1. *La ripresa del dopoguerra*

In Sardegna il dopoguerra comincia prima ancora che la guerra finisca. All'armistizio dell'8 settembre le truppe tedesche di stanza in Sardegna (25 mila uomini di una divisione corazzata, superstiti dell'Afrika Korps di Rommel) abbandonano l'isola: quando occupano La Maddalena per garantirsi il passaggio delle Bocche di Bonifacio, un manipolo di coraggiosi prende le armi e li attacca. La «battaglia della Maddalena» (con 32 morti, 24 italiani e 8 tedeschi) è uno dei primi episodi della Resistenza italiana. Ma da quel momento la Sardegna esce dal conflitto: resteranno i problemi – gravissimi – dell'approvvigionamento, non soltanto degli alimenti ma di ogni altra cosa necessaria alla vita di ogni giorno. Ma intanto la guerra, qui, è finita¹.

Di lì a poco il governo dell'isola verrà affidato ad un Alto commissario dotato di pieni poteri, che sarà affiancato da una Giunta composta di rappresentanti dei partiti del Cln, primo timido esperimento di un'amministrazione autonoma della Sardegna. L'isola è stata duramente separata dal resto dell'Italia dall'interruzione delle comunicazioni: il regime alto-commissariale istituzionalizza questa forma di isolamento e rafforza, in quasi tutti i partiti, la rivendicazione regionalista. «Il sardismo è un fuoco che brucia sotto la cenere», aveva scritto Emilio Lussu nel suo esilio antifascista².

Il 29 aprile 1945, nelle stesse ore in cui si consumano i resti della Repubblica di Salò, si inaugura a Cagliari la Consulta regionale, il cui primo compito è la scrittura di uno statuto regionale per la Sardegna. Il 21 giugno 1947 la Costituente approva l'articolo 116 della Costituzione che include la Sardegna fra le regioni cui vengono riconosciute «forme e condizioni particolari di autonomia». L'8 maggio del 1949 viene eletto il primo Consiglio regionale. Comincia la lunga stagione dell'autonomia speciale³.

Anche l'Università di Sassari riprende vita mentre ancora infuria la guerra nel resto d'Europa. Sassari non ha conosciuto i micidiali bombardamenti che hanno distrutto o reso inabitabile il 75 per cento delle strutture edilizie cagliaritanee: nel capoluogo della Sardegna l'Università ha dovuto prendere la via dello sfollamento come le migliaia di cittadini, Facoltà e uffici sono stati dispersi nell'*hinterland* più o meno vicino, nonostante lo spirito di sacrificio di professori e di studenti l'anno accademico 1942-43 è stato praticamente una finzione burocratica. A Sassari, invece, – come in pochissimi altri centri del Paese, ricorderà il prorettore Sergio Costa – l'Università non ha dovuto interrompere la sua attività né trasferire le sue sedi⁴.

¹ MANLIO BRIGAGLIA, *La battaglia di La Maddalena, 8-15 settembre 1943*, in *L'antifascismo in Sardegna*, a cura di MANLIO BRIGAGLIA-FRANCESCO MANCONI-ANTONELLO MAT-TONE-GUIDO MELIS, Cagliari, Edizioni Della Torre, 1986, vol. II, p. 109-112. Cfr. inoltre RITA ARPELLI-GIANCARLO TUSCERI, *La battaglia di La Maddalena*, La Maddalena, Paolo Sorba, 1993.

² Si vedano i due articoli di EMILIO LUSSU, *Sardegna e sardismo (contributo allo studio del federalismo)*, e *Sardegna e autonomismo (contributo allo studio del federalismo)*, in «Giustizia e Libertà», rispettivamente 8 luglio e 9 settembre 1938, ora in EMILIO LUSSU, *Lettere a Carlo Rosselli e altri scritti di «Giustizia e Libertà»*, a cura di MANLIO BRIGAGLIA, Sassari, Editrice Libreria Dessi, 1979, p. 254-257 e 274-278.

³ MARIA ROSA CARDIA, *La nascita della Regione autonoma della Sardegna. 1943-1948*, Milano, Franco Angeli, 1992.

⁴ *Relazione del prorettore prof. Sergio Costa per gli anni accademici dal 1943-44 al 1945-46*, in UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per gli anni accademici dal 1943-44 al 1946-47*, Sassari, Gallizzi, 1947. Cfr. anche GIUSEPPINA FOIS, *Storia dell'Università di Sassari. 1859-1943*, Roma, Carocci, 2001, p. 284-287.

Anzi aveva accolto anche studenti di altre università per le lezioni e gli esami⁵ e allo stesso modo avevano insegnato nella sede sassarese il professor Pasquale Marginesu, microbiologo a Parma, e Luigi Piras, igienista a Genova, che la guerra aveva bloccato in Sardegna.

La fine del fascismo aveva anche comportato il rientro nel corpo docente di professori allontanati dal servizio o per le leggi razziali (come i professori Franco Ottolenghi e Gleb Wataghin, vincitore di concorso nel 1942-43 ma espulso perché, rifugiatosi in Brasile, aveva rifiutato di tornare in Italia) o per le loro idee politiche (come i liberi docenti Luigi Pinelli, di patologia speciale medica, Vittorio Saba, di clinica oculistica, e Michele Orrù, di clinica ostetrica)⁶.

Nella cerimonia d'inaugurazione dell'a. a. 1946-47 (la prima del dopoguerra ad essere celebrata con solennità «nella originaria forma accademica») si procedeva anche alla consegna delle lauree *ad honorem* a due studenti caduti durante la guerra – tutti e due, in realtà, durante la guerra di Liberazione: il nuorese Pietro Borrotzu, primo anno di giurisprudenza, comandante partigiano fucilato a Chiusola (La Spezia) dai nazifascisti, medaglia d'argento al v. m., e il sassarese Giovanni Lobina, quarto anno di giurisprudenza, internato militare in Germania, morto nel campo di concentramento tedesco⁷.

Subito dopo l'armistizio, il 9 ottobre 1943, Antonio Segni, professore di diritto commerciale, è stato nominato commissario. Lo sarà fino al 10 aprile 1945, quando sarà nominato rettore. Segni è la personalità politica di maggiore spicco nel rinato sistema democratico isolano. Nel dicembre 1944 è stato nominato sottosegretario all'Agricoltura nel secondo governo Bonomi; riconfermato nel governo Parri e nel primo governo De Gasperi, nel luglio 1946 è chiamato al ministero dell'Agricoltura, che terrà sino al luglio 1951, quando sarà nominato ministro della Pubblica istruzione. Gli incarichi politici impediscono a Segni di essere presente a Sassari, anche se resterà rettore fino al 1951: la sua presenza nel governo, peraltro, assicura all'Università sassarese una protezione che, senza trasformarsi mai in paternalismo clientelare, fa sì che i problemi dell'Ateneo siano tenuti in qualche conto⁸.

I problemi sul tappeto, del resto, sono davvero molti. Quella sassarese è una piccola università, che non è ancora neppure sicura della propria sopravvivenza. L'angosciosa ripetizione dei progetti di soppressione, con cui Sassari ha dovuto convivere poco meno che negli ultimi due secoli, si ripresenta anche con il secondo governo Bonomi, nella primavera del 1945. Ancora una volta le autorità accademiche chiamano in aiuto gli Enti locali, segnatamente il Comune e la Provincia, e insieme le istituzioni economiche e singoli cittadini. C'è una raccolta popolare di fondi: offre 75 mila lire la Banca Popolare di Sassari, diverse migliaia ne raccoglie un privato a Stintino, da un grande ballo di Carnevale la neonata Associazione Turritana Universitaria ricava l'incredibile somma di 200 mila lire. «Essi dimostrarono – dice il prorettore Costa all'inaugurazione dell'a. a. 1945-46 – che, come già disse il compianto e indimenticabile rettore Amerigo Filia nel lontano 1923, Sassari avrebbe, se necessario, saputo pagarsi per la terza volta la sua Università»⁹.

Nell'a. a. 1945-46 l'Università ha 856 studenti, divisi nelle quattro facoltà dell'ateneo: 399 a Medicina, 247 a Giurisprudenza, 116 a Veterinaria, 95 a Farmacia. Nel 1945-46 si laureeranno in 82: 41 in Giurisprudenza, 27 in Medicina, 8 in Veterinaria, 6 in Farmacia. Nel 1946-47, con la riapertura dei concorsi, arrivano due nuovi straordinari, che vanno ad aggiungersi ad un corpo accademico ancora ridotto all'osso.

⁵ Nel maggio 1944 il sottotenente Carlo Azeoglio Ciampi, in servizio presso il IX Raggruppamento Autieri di Bari, già dottore in Lettere, chiedeva al commissario straordinario dell'Università sassarese di essere iscritto al 4° anno fuori corso della Facoltà di giurisprudenza. Nella stessa istanza chiedeva anche di poter sostenere gli esami di istituzioni di diritto romano, istituzioni di diritto privato, economia politica, storia del diritto romano, diritto costituzionale e filosofia del diritto. Il 13 giugno veniva immatricolato «con la convalidazione dei corsi seguiti presso l'Università di provenienza», che era Firenze. Otto giorni dopo, per altro, Ciampi, trasferito sulla penisola, chiedeva che la domanda fosse ritenuta «non presentata». Cfr. il fascicolo contenente la pratica nell'Archivio generale dell'Università di Sassari, e la ricostruzione dell'episodio apparsa in «La Nuova Sardegna», 20 maggio 1999.

⁶ Curioso, quasi kafkiano, il caso di Luigi Pinelli, su cui cfr. GIUSEPPINA FOIS, *Ebreo per errore. Lo strano caso del professor Luigi Pinelli, libero docente e aiuto nell'Università di Sassari*, in *Dal mondo antico all'età contemporanea. Studi in onore di Manlio Brigaglia offerti dal Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari*, Roma, Carocci, 2001, p. 849-857; ID., *Storia dell'Università di Sassari*, p. 276-284; EUGENIA TOGNOTTI, *Le leggi razziali e le comunità accademiche nel Mezzogiorno. Il caso della Sardegna*, in *La Sardegna nel regime fascista*, a cura di LUISA MARIA PLAISANT, Cagliari, Cuec, 2000, p. 186-198.

⁷ SIMONE SECHI, *La partecipazione dei sardi alla Resistenza italiana*, in *L'antifascismo*, vol. II, p. 181.

⁸ Su Segni studente in Giurisprudenza a Sassari, immatricolato nell'anno accademico 1909-10, cfr. nell'Archivio storico dell'ateneo sassarese (attualmente conservato presso il Dipartimento di storia) il suo fascicolo personale; le vicende di Segni professore a Sassari (e più in generale la carriera) sono ricostruite per l'anteguerra in FOIS, *Storia dell'Università*, p. 203-205, ove si vedano anche le notizie sui concorsi sostenuti; pure presso il Dipartimento di storia di Sassari è depositato l'Archivio Antonio Segni, ricco di quasi diecimila documenti utili per la ricostruzione dell'esperienza politica e intellettuale del futuro quarto presidente della Repubblica.

⁹ *Relazione del prorettore prof. Sergio Costa*, p. 11.

Ma nel clima di rivendicazioni e di attese che nasce già nella fase finale della guerra viene posta anche la prima tessera del futuro sviluppo dell'Ateneo: nel dicembre 1944 un decreto legge-*omnibus*, che assomma una serie abbastanza disparata di provvidenze a favore della Sardegna, prevede all'art. 14 di «assegnare lire trenta milioni per l'istituzione della Facoltà di Agraria presso l'Università di Sassari».¹⁰ Occorreranno diversi anni prima di arrivare alla istituzione ufficiale della facoltà, nel novembre del 1950. Era stato Segni, infatti, ad ottenere nel 1946 che fosse aperto, in via provvisoria, il primo corso, seguito dagli altri negli anni successivi: così, anche se ogni anno si dovevano rinnovare, in vista dell'apertura dell'anno accademico, le richieste e le polemiche, già dal 1946-47 i primi corsi avevano potuto funzionare, grazie anche ad una cospicua dotazione decisa dall'Istituto di credito agrario per la Sardegna (il futuro Banco di Sardegna), tanto che nel 1951, alla vigilia dell'inaugurazione dell'anno accademico, erano stati festeggiati anche i primi laureati¹¹. Nel 1950 – avrebbe scritto nel 1971 il preside Mario Lucifero – «gli studenti iscritti erano 121, numero col quale la Facoltà di agraria di Sassari si collocava, per popolazione studentesca, avanti a parecchie delle sue più vecchie consorelle, testimoniando come la sua istituzione fosse realmente sentita e risultasse necessaria». «Fu una felice combinazione – aveva peraltro scritto uno dei presidi della fase di fondazione, Ottone Servazzi –, ma la storia è fatta di simili combinazioni, che in quel periodo il sottosegretariato all'Agricoltura fosse retto da un illustre sassarese, Antonio Segni, [...] il quale intuì che cosa avrebbe significato per la Sardegna la istituzione di una facoltà di Agraria e se ne fece strenuo promotore»¹². Eppure era stata necessaria l'occupazione del palazzo centrale dell'Università da parte degli studenti perché il governo si decidesse a riconoscere una realtà che esisteva (e funzionava) di fatto ormai da quattro anni: è stato scritto più volte, peraltro, che lo stesso Segni non aveva visto di cattivo occhio la pressione esercitata dalla mobilitazione della città e della provincia, di cui si era potuto valere nei confronti dei colleghi di governo¹³.

Nello stesso anno accademico veniva autorizzata dal Consiglio superiore della P. I. l'istituzione della Facoltà di scienze, con un primo corso di laurea in scienze biologiche, e nell'attesa della formalizzazione del provvedimento il ministro della Pubblica Istruzione (che era ora Segni) autorizzava le prime iscrizioni.

2. Gli anni Cinquanta: il ruolo della Regione sarda

¹⁰ Decreto Luogotenenziale 28 dicembre 1944, n. 417, *Provvedimenti regionali per la Sardegna*.

¹¹ UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l'anno accademico 1950-51*, Sassari, Gallizzi, 1951, p. 5.

¹² MARIO LUCIFERO, *Storia della Facoltà di Scienze agrarie di Sassari*, in UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *La Facoltà di scienze agrarie nel ventennale della fondazione. 1951-1971*, Sassari, 1971, p. 6.

¹³ Cfr. l'edizione straordinaria di «Voce universitaria», VI, n. 6, 9 maggio 1950.

¹⁴ I dati, qui come nelle pagine successive, sono tratti dagli *Annuari* dell'Università di Sassari.

Nell'a. a. 1950-51 l'Università di Sassari aveva 980 studenti (408 a Giurisprudenza, 305 a Medicina, 102 a Farmacia, 34 a Veterinaria, 121 – come si è ricordato – ad Agraria). Dieci anni dopo, nell'a. a. 1960-61, gli studenti erano ancora 1266, soltanto 286 in più. Di questi, 831 erano in corso, 435 fuori corso, il 34,3 per cento. Quella percentuale, che si era mantenuta pressoché inalterata nel decennio (così come, del resto, pressoché inalterata era rimasta la dimensione della popolazione studentesca), non era ancora sentita come un problema: nell'università di *élite*, come continuava ad essere quella degli anni Cinquanta, un più lungo soggiorno agli studi era un fatto fisiologico, non sgradito a studenti che avevano i mezzi per mantenersi agli studi né forse alle loro stesse famiglie. Goliardia voleva dire anche invecchiare all'università senza la sindrome da parcheggio.¹⁴

Nello stesso tempo, però, l'Università migliorava la sua offerta formativa e le stesse strutture edilizie. Era un processo lento, legato all'alternare delle disponibilità finanziarie da destinare tanto alle dotazioni degli istituti (che in alcuni anni i rettori non potevano aumentare, vincolati com'erano dai limiti del bilancio) quanto, soprattutto, ad un'attività edilizia (sarebbe eccessivo, per ora, parlare di programma) volta a fronteggiare situazioni d'emergenza. La costruzione del nuovo palazzo per la clinica ostetrica e ginecologica occupa praticamente tutto il primo quindicennio del dopoguerra, dall'appalto annunciato nell'inaugurazione dell'a. a. 1946-47 sino alla profezia della «prossima» ultimazione in quella del 1958-59. Eppure le necessità erano evidenti, anche quando, come nel 1950-51, l'aggiornamento delle tasse, nuove forme di finanziamento da parte del Ministero, la stessa nuova convenzione fra l'Ospedale civile e l'Università (un'altra delle «filiere» lungo cui corre, sino al momento in cui scrivo queste note, il sempre difficile rapporto fra la sanità pubblica e la Facoltà di medicina) dettavano al rettore previsioni meno fosche sul futuro. In realtà, è in questo primo decennio 1951-61 che il bilancio dell'Università comincia ad assumere una sua stabilità: da una parte la legge 287 del 21 marzo 1958 poneva a carico dello Stato il personale avventizio, fino a quel momento a carico dell'Università; dall'altro le leggi 311 e 349 dello stesso anno portavano notevoli miglioramenti alla condizione giuridica e economica di professori e assistenti. L'evento più importante del decennio è così, nell'a. a. 1958-59, il programma (questo, sì, merita in qualche misura il termine) per il completamento delle Cliniche universitarie: l'importo totale è di 275 milioni di lire, e per metterlo insieme il Comune e la Provincia accettano – ancora una volta – di farsi carico di una quota (complessiva) del 10%, da versare in dieci anni, così come su dieci anni è distribuito l'impegno dell'Università.

Ma nel finanziamento del programma appare un nuovo soggetto che, più volte presente anche negli anni precedenti con interventi di minore entità, entra ora con un ruolo poco meno che decisivo: è la Regione sarda, che non solo garantisce il 50% del carico finanziario, ma ha approvato proprio quest'anno una legge che stanziava 500 milioni, distribuiti in dieci anni, a favore dell'Università sarda.

Si comincia così a delineare, sul bordo occidentale della città, un quartiere che pian piano diventerà, sia pure con interruzioni e ripensamenti, il polo medico sassarese e, nel tempo, anche l'area di gravitazione di gran parte degli istituti scientifici, compresi quelli delle altre facoltà: nel dicembre 1963 sarà posta la prima pietra del grande, moderno edificio della Facoltà di agraria (progettato dagli architetti prof. Fernando Clemente e dott. Geltrude Sirca), che sarà inaugurato il 21 gennaio 1967.

Sino a quel momento la Facoltà era stata ospitata, piuttosto precariamente, nella ex-caserma della «Milizia volontaria per la sicurezza nazionale», intestata, alla fine del ventennio, alla medaglia d'oro Damiano Ciancilla, caduto nel 1939 in Abissinia in un'operazione antiguerriglia, e, dopo la caduta del fascismo, al patriota Giuseppe Cordero di Montezemolo, fucilato alle Fosse ardeatine nel marzo 1944, medaglia d'oro al v. m. La caserma era stata la primissima acquisizione al patrimonio edilizio universitario di questo dopoguerra, quando nel 1946 il Ministero delle Finanze l'aveva ceduta in affitto all'università per 235 mila lire l'anno. Il contratto, continuativamente rinnovato, avrebbe permesso di ospitarvi una parte importante degli istituti di veterinaria, quindi la Fa-

coltà di agraria e, dopo il trasferimento di questa, negli anni Settanta, la neonata Facoltà di magistero.

(A fare da *pendant* a questa disponibilità del Ministero delle Finanze è il caso del deposito del Monopolio tabacchi, che continua ad aver sede in alcuni locali del palazzo centrale dell'Università, la cui costruzione – sia pure più volte adattata – risale al momento della prima fondazione gesuitica, agli inizi del Seicento. Entrata a far parte dell'Amministrazione delle Finanze con le leggi del 1852, soltanto di recente, auspici il ministro Luigi Berlinguer e il sottosegretario Giorgio Macciotta, è stata oggetto di un accordo di scambio con l'Università per quando sarà terminata la struttura, realizzata dall'Università, in cui trasferire il deposito. Il problema – che non è, non è stato soltanto un problema di spazio, ma rimanda direttamente al valore storico e simbolico del Palazzo dell'Università – ritorna attraverso il tempo in relazioni e discorsi dei rettori: nell'inaugurazione dell'a. a. 1965-66 il rettore Sergio Costa ricordava come i locali contesi fossero stati rivendicati «solennemente» all'Ateneo dai suoi predecessori Giovanni Dettori nel 1906 e Angelo Roth nel 1908)¹⁵.

L'intervento della Regione nella realizzazione dei progetti edilizi dell'Università – accanto a quello dello Stato, che soprattutto a partire dal Piano decennale della scuola, destina una maggiore percentuale di risorse del suo bilancio allo sviluppo del sistema nazionale dell'istruzione – è uno dei due aspetti più visibili dell'azione dell'istituto autonomistico a sostegno dell'Università sarda; il secondo è quello dell'assistenza agli studenti, che prenderà corpo soprattutto attraverso l'Opera universitaria e nell'istituto suo successore, l'Ente regionale per il diritto allo studio. È nel primo quindicennio autonomistico che la Regione mette a punto le procedure e, più ancora, alcuni principi essenziali della sua politica d'intervento nello sviluppo dell'Università. Il problema nasceva dal fatto che l'istruzione universitaria non entrava in nessun grado di competenza dell'autonomia regionale, come del resto già aveva previsto lo stesso progetto di statuto messo a punto dalla Consulta regionale nell'aprile 1947: in quell'occasione veniva ricordata la discussione sul progetto di statuto avvenuta «nella città di Sassari» e la relazione in cui lo stesso prof. Costa, allora prorettore dell'Università sassarese, esprimeva «l'avviso che in materia di istruzione» dovesse vigere «esclusivamente la legislazione dello Stato»¹⁶. Ciononostante sarebbe stato lo stesso Costa, nel 1949, a ricredersi, seppure con una serie di distinguo:

Per quanto questo evento [dell'istituzione della Regione] – diceva inaugurando l'a. a. 1949-50 – non abbia effetti diretti e materiali sull'organizzazione dell'Università, in quanto la materia riguardante l'istruzione superiore rimane esclusa dalla competenza legislativa della Regione, non si può disconoscere – si sia fautori o avversari dell'autonomia regionale – che una riforma di così somma rilevanza giuridica, politica ed economica, non possa passare inosservata nelle più alte istituzioni culturali della regione [e aggiungeva, con scrupolo da giurista sanamente conservatore], tanto più che l'istituto della Regione è nato in Italia senza una adeguata preparazione dottrinale, sia economica sia giuridica, che è mancata totalmente.

In realtà, già a partire dai primi anni di vita dell'Istituto autonomistico l'assessorato alla Pubblica istruzione e, più in generale, la Regione nel suo complesso (in questo senso esercitò un ruolo rilevante di stimolo il Consiglio regionale) intervennero a sostegno dell'Università,

¹⁵ UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l'anno accademico 1965-66*, Sassari, 1966. Sulle vicende storiche più remote del palazzo cfr. RAIMONDO TURTAS, *La casa dell'Università. La politica edilizia della Compagnia di Gesù nei decenni di formazione dell'Ateneo sassarese (1562-1632)*, Sassari, Gallizzi, 1986; EMANUELA VERZELLA, *L'Università di Sassari nell'età delle riforme (1763-1773)*, Sassari, Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari, 1992; sugli aspetti toccati dalle relazioni qui ricordate cfr. specialmente GIUSEPPINA FOIS, *L'Università di Sassari nell'Italia liberale. Dalla legge Casati alla rinascita dell'età giolittiana nelle relazioni annuali dei rettori*, Sassari, Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari, 1991. Cfr. ora il saggio di MARISA PORCU GAIAS, *Il palazzo dell'Università di Sassari e l'espansione edilizia novecentesca*, in questo stesso numero degli «Annali».

¹⁶ Cfr. GIUSEPPE CONTINI, *Lo Statuto della Regione sarda. Documenti sui lavori preparatori*, Milano, Giuffrè, 1961, p. 226.

spesso – come è detto anche in relazioni ufficiali dei rettori – studiando le procedure che permettessero di aggirare la sostanziale esclusione dell'Università dalle competenze regionali. Cominciava così una marcia di «avvicinamento» della Regione all'Università che diventava, col tempo, la marcia di avvicinamento dell'Università alla Regione, nel momento in cui le (abbastanza) larghe disponibilità finanziarie della Regione aprivano un primo ventaglio di possibilità di interventi. Limitata all'inizio a piccoli finanziamenti per l'acquisto di attrezzature e simili, l'azione si intensificò nella seconda metà degli anni Cinquanta, quando già la Regione aveva cominciato ad assicurare con regolarità il funzionamento della Facoltà di agraria, a favore della quale già nel febbraio 1950 (cioè persino prima che fosse creata ufficialmente) era stato stanziato per legge un contributo annuo di due milioni¹⁷, in considerazione del ruolo strategico che all'agricoltura veniva attribuito nei piani per lo sviluppo economico dell'isola.

Un'altra politica che la Regione avrebbe seguito in questi anni fu quella della istituzione di cattedre convenzionate con le due Università: per Sassari, nel 1955 le cattedre di ordinamento giuridico della Regione sarda, a Giurisprudenza, e di flora ed erboristeria della Sardegna, a Farmacia; nel 1957 di malattie infettive, a Medicina; nel 1959 di coltivazioni arboree ad Agraria, di clinica ortopedica, a Medicina, e di industrie agrarie: enologia, caseificio, oleificio, ad Agraria; nel 1960 di radiologia, a Medicina¹⁸.

Non sarà un caso che fra il 1958 e il 1961 fu assessore regionale alla Pubblica istruzione il sassarese prof. Paolo Dettori, uomo della scuola, che «promosse», se così si può dire, il ruolo del proprio assessorato all'interno della stessa Giunta regionale con l'esaltazione della funzione della cultura e, come si diceva allora, del «fattore umano» nel progresso dell'isola:

Credo che si possa confermare, confermare con piacere – scriveva in un articolo del 1960 –, che si fa strada la convinzione che non possa esservi vera rinascita in Sardegna che non parta dalla scuola, con tutte le conseguenze in premure, attenzioni e [...] in finanziamenti, che una tale convinzione comporta¹⁹.

Punto d'arrivo di questo impegno di Dettori nei confronti della scuola (e, con essa, dell'Università) sarebbe stata la legge 11 ottobre 1971, numero 26: in quell'anno Dettori, dopo essere stato presidente della Regione e di seguito presidente del Consiglio regionale, era ancora una volta assessore regionale alla Pubblica istruzione e al Lavoro. La legge 26 sarebbe rimasta nella legislazione regionale come il punto di riferimento di ogni altra azione di politica scolastica (e infatti sarebbe stata «rimodernata» negli anni Ottanta): prevedeva tra l'altro lo stanziamento di 8.100 milioni per collegi annessi alle scuole medie superiori e due case dello studente (universitario) che avrebbero dovuto avere 1.500 posti per quella di Cagliari e 800 per quella di Sassari, e uno stanziamento per assegni di studio universitari, destinati a dare il presalario ad almeno la metà di quelli che ne avevano diritto, e non lo avevano ottenuto per l'insufficienza dei mezzi finanziari, diceva Dettori²⁰.

Una prima casa sassarese dello studente, in realtà, era stata già costruita, con molta fatica e molti meno posti di quanti ne occorreavano e di quanti Dettori ne prevedeva: iniziata nel 1957 su un progetto dell'ing. Di Pietro, arrivò a completamento solo nel 1964 (avrebbe comin-

¹⁷ Legge regionale 7 febbraio 1950, n. 4, *Stanziamiento di un contributo annuo per la Facoltà di Scienze Agrarie dell'Università di Sassari*.

¹⁸ Sono le leggi regionali 10 febbraio 1955, n. 4, *Istituzione di cinque cattedre universitarie di interesse regionale*, modificata con la legge regionale 15 dicembre 1955, n. 20; 15 maggio 1959, n. 10, *Istituzione di una cattedra convenzionata di "Coltivazioni arboree" presso la Facoltà di Agraria dell'Università di Sassari*; 8 ottobre 1959, n. 15, *Istituzione presso la Facoltà di Medicina e chirurgia della Università di Cagliari e della Università di Sassari di una cattedra convenzionata di "Clinica ortopedica"*; 8 ottobre 1956, n. 16, *Istituzione di una cattedra convenzionata di "Medicina del lavoro" presso la Facoltà di Medicina e chirurgia dell'Università di Cagliari e di una cattedra convenzionata di "Industrie agrarie: enologia, caseificio, oleificio", presso la Facoltà di Agraria dell'Università di Sassari*; 15 novembre 1960, n. 15, *Istituzione presso la Facoltà di Medicina e chirurgia dell'Università di Cagliari di una cattedra convenzionata di "Clinica odontoiatrica" e di una cattedra convenzionata di "Clinica otorinolaringoiatrica" e presso la Facoltà di Medicina e chirurgia dell'Università di Sassari di una cattedra convenzionata di "Radiologia"*.

¹⁹ PAOLO DETTORI, *Lettera a "Frumentario"*, «Nuova Sardegna», 27 gennaio 1960, ora in Id., *Scritti politici e discorsi autonomistici*, a cura di PIETRO SODDU, Sassari, Gallizzi, 1976, p. 110.

²⁰ PAOLO DETTORI, *Per il diritto allo studio*, in DETTORI, *Scritti*, p. 201-203.

ciato a funzionare agli inizi del 1965). Anche in questo caso, peraltro, era stato decisivo l'intervento della Regione, che aveva assicurato un finanziamento di 150 milioni l'anno contro i 4 milioni richiesti all'Opera universitaria.

3. Il problema dei pendolari

La casa dello studente può essere assunta, forse con qualche arbitrarietà (e forse anche al di là di quello che pare senso comune, almeno nell'opinione sassarese, piuttosto poco attenta a questo problema), come il simbolo di una somma di problemi dell'Università turritana, tutti capaci di caratterizzarne la realtà e la stessa storia.

La casa dello studente, infatti, è il luogo in cui i frequentanti dell'Università che vengono dall'esterno della città si radicano non soltanto in un sistema di studi ma anche in una specifica «cultura» urbana. Sassari si è vantata sempre (e ha sempre tentato) di essere una «città universitaria»: una città, cioè, in cui da una parte l'Università offre il contributo della propria «civiltà» alla convivenza urbana con le sue strutture, la sua presenza formativa, i suoi studenti, e dall'altra proprio gli studenti innervano non soltanto settori (piuttosto marginali, alla fine) della sua economia ma anche costumi e atteggiamenti di vita, allo stesso tempo che ne ricevono il messaggio di una tradizione secolare. Il riferimento al luogo dove si è studiato resta fondamentale nell'esistenza di un laureato.

Nel passato Sassari ha svolto questa funzione formativa, in cui si mescolano l'insegnamento accademico e le abitudini, le amicizie, gli incontri presenti nella realtà cittadina. Col passaggio dall'università di *élite* all'università di massa questo ruolo della città, piuttosto che crescere e rafforzarsi con il crescere delle sue dimensioni urbanistiche e demografiche si è invece diluito e come annacquato. Il fatto che lo stesso fenomeno si registri in molti altri centri del Paese, sede di atenei medio-piccoli come quello sassarese, non toglie significato al problema. Nell'a. a. 2001-2002 all'Università di Sassari fanno capo (fra studenti, docenti, personale amministrativo ed ausiliario) qualcosa come 21.500 persone. In una città che ha, all'incirca, 120 mila abitanti residenti, si può calcolare che un abitante su sei ha un qualche rapporto con l'università. Dico «abitante» comprendendo, nel termine, anche quegli abitanti precari e temporanei, quei «residenti» di passaggio che sono, appunto, gli studenti provenienti da centri esterni al territorio comunale sassarese.

Il problema posto dalla presenza di una massa a suo modo così imponente di studenti (circa 17 mila) è appunto quello delle strutture e, più in generale, dei modi attraverso i quali si realizza un rapporto formativo fra questi studenti e la città della «loro» Università. Per gli studenti non sassaresi strumento essenziale di questo rapporto con la città è – per dirla con una espressione classica – andarvi ad abitare. È vero che la larga intensificazione dei mezzi di trasporto e la facilitazione delle comunicazioni non rendono obbligatoria una residenza che deve fare i conti con l'insufficienza dei servizi (l'alloggio e la mensa, gli spazi per lo studio, per la socializzazione, per lo sport, ma anche i trasporti urbani) e i loro alti costi. Ma la moltiplicazione del pendolarismo di una importante percentuale della popolazione studentesca finisce per configurare una università diversa, nel senso di un modo diverso di «stare»

dentro l'università e dentro la città che ne è sede. Nell'a. a. 1974-75 si calcolava che la media di pendolarità degli studenti sassaresi fosse di 40 km, ma con permanenza in viaggio di anche 3 ore.

Il problema si è riproposto di tempo in tempo, e anche in tempi molto vicini. Le soluzioni ipotizzate sono principalmente tre: la creazione di un vero e proprio sistema di collegi o di «dormitori» al modo americano; l'adattamento di una serie di piccoli appartamenti ad alloggi per studenti; facilitazioni finanziarie nel pagamento dell'affitto in locali privati. La prima soluzione ha trovato l'opposizione di una larga parte del mondo universitario quando di recente è stata proposta l'acquisizione di una (possibile) casa dello studente di grandi dimensioni collocata nell'agro periurbano, in un territorio privo di servizi, già fuori dell'immediata periferia. L'obiezione è stata quella di una «ghettizzazione» della parte «forestiera» degli studenti, e dunque della cancellazione di quel sistema di rapporti, sostanzialmente interpersonale, di piena e autonoma integrazione (mobilità, servizi, cinema, teatri, ecc.) che caratterizza (caratterizzerebbe) la «città universitaria». La seconda e la terza soluzione, in parte perseguite, non hanno però l'ampiezza di copertura che si desidererebbe. Fortunatamente, proprio nell'estate 2002 è definitivamente decollato un coraggioso progetto che dovrebbe mettere capo alla costruzione di nuove case dello studente che, insieme con la prima, dovrebbe portare a 600 la disponibilità di alloggi.

4. *L'associazionismo studentesco*

Il 1962 è anche l'anno della riforma della scuola media, che moltiplica i frequentanti, preparando il nuovo esercito di studenti che fra qualche anno si affaccerà alle soglie dell'università. L'afflusso di una massa indistinta di utenti accelera e in qualche misura inasprisce le aspettative delle famiglie e degli studenti. Il 1962, peraltro, è anche l'anno della legge 588, 11 giugno, che dà il via al Piano di Rinascita della Sardegna, il programma straordinario che, previsto dall'articolo 13 dello statuto speciale, era stato accantonato per molti anni e che ora approdava al voto del Parlamento. Quando la legge viene approvata, Segni è da un mese presidente della Repubblica²¹.

C'è dunque un insieme di motivazioni, seppure diverse, che intrecciandosi fra loro mettono in moto un clima di discussione e di dibattito che anticipa, seppure in termini aurorali, le tensioni che caratterizzeranno la fine del decennio.

Riprende, anche nel mondo studentesco, l'abitudine al confronto politico, che era stata una delle caratteristiche dell'ambiente universitario sassarese, fortemente reattivo già dagli inizi del secolo, quando le disfunzioni del servizio universitario provocavano agitazioni, scioperi e anche occupazioni dell'università²². Occupazioni l'Università ne aveva conosciute anche in questo secondo dopoguerra: la prima, peraltro, alla fine degli anni Quaranta, aveva come rivendicazione il possesso di alcuni locali dello stesso palazzo centrale, che già nel 1944 le autorità accademiche avevano ceduto in uso all'A.T.U., l'Associazione turritana universitaria, nata a metà di quell'anno. L'A.T.U. aveva goduto di un rapporto amichevole con il rettorato. Lo stesso prorettore Costa, nell'inaugurazione dell'a. a. 1946-47, ricordava che «l'Università, apprezzando gli importanti fini» che l'A.T.U. si proponeva «di raggiungere nel campo culturale e assistenziale», era sempre venuta incontro «alle ri-

²¹ Sulla storia del Piano di Rinascita cfr. FRANCESCO SODDU, *Politica e istituzioni nella "cultura della Rinascita"*, in *La "cultura della Rinascita". Politica e istituzioni in Sardegna (1950-1970)*, a cura di FRANCESCO SODDU, Sassari, Centro studi autonomistici "Paolo Dettori", 1992, p. 9-100; ID., *Il Piano di Rinascita della Sardegna: gli strumenti istituzionali e il dibattito politico*, in *Storia d'Italia. Le regioni. La Sardegna*, a cura di LUIGI BERLINGUER-ANTONELLO MATTONE, Torino, Einaudi, 1998, p. 995-1031; SANDRO RUJU, *Società, economia, politica dal secondo dopoguerra a oggi. 1944-1998*, in *Storia d'Italia. Le regioni*, p. 777-832.

²² MANLIO BRIGAGLIA, *La classe dirigente a Sassari da Giolitti a Mussolini*, Cagliari, Edizioni Della Torre, 1979; GIUSEPPINA FOIS, *Politica e associazionismo a Sassari tra la fine dell'Ottocento e la prima guerra mondiale*, in «Storia in Lombardia», 3 (2001), p. 199-205.



1. Tessera dell'Associazione Turritana Universitaria federata all'Unione Goliardica Italiana dal 1966 (Collezione privata).

chieste della classe», in particolare per quanto riguardava i locali e il servizio di mensa, che l'A.T.U. assicurava in mancanza di ogni altra iniziativa ufficiale²³.

Nel rinnovato clima di libertà i «giovani» potevano capitalizzare le speranze riposte nelle nuove generazioni e un diffuso senso di colpa dei «vecchi» (coinvolti o no che fossero stati col passato regime: su «Riscossa», la prima rivista politico-letteraria sassarese che l'Amministrazione alleata aveva incoraggiato ad uscire sin dal luglio del 1944, si svolse in quel periodo una polemica abbastanza aspra, appunto, fra «vecchi e «giovani» sul tema: «di chi è stato colpa il fascismo?»), in parte perché l'A.T.U. era sorta praticamente sulle ceneri dell'A.U.A., un'Associazione universitaria antifascista che era stata fondata quasi all'indomani della caduta del fascismo dal giovane Enrico Berlinguer, e che aveva raccolto un manipolo di universitari appartenenti alle famiglie sassaresi di tradizione antifascista, in genere portatrici dell'eredità democratico-repubblicana della Sassari giolittiana. L'A.U.A., che si era distinta anche per un suo rigore morale (voleva fare l'esame di «purezza politica» a quanti aspiravano ad iscriversi, era l'accusa degli avversari), era stata così soppiantata dal largo successo che era toccato all'A.T.U.; la nuova associazione, infatti, metteva al primo punto la ripresa di una tradizione goliardica, programmaticamente apartitica anche se non apolitica. Non per nulla erano stati dei giovani che si sarebbero poi segnalati per il loro impegno civile, una volta entrati nel mondo delle professioni, a dar vita al giornale dell'associazione, «Voce Universitaria»²⁴.

Uscita nel novembre 1945, «Voce» aveva riempito in qualche modo il vuoto creato con la «defascistizzazione» dell'«Isola», il quotidiano locale già di proprietà della federazione del Pnf. Il giornale aveva continuato ad uscire anche dopo il 25 luglio, una volta operato il necessario cambio della guardia nella direzione e nel gruppo dei collaboratori, ma ridotto, dalla mancanza di carta, ad un foglio striminzito in cui trovavano a malapena spazio le notizie nazionali e internazionali più importanti: due facciate stampate in corpo 7, con inchiostri di fortuna, avventurosamente fabbricati dagli stessi operai di tipografia²⁵. Peraltro la conclamata «apartiticità» del periodico (che pure organizzava conferenze di rappresentanti delle diverse forze politiche a educazione dei giovani iscritti dell'associazione) aveva ingenerato l'equivoco di una totale «goliardizzazione» dell'associazione – che in effetti, nel clima di disordinato ritorno alla libertà, si segnalava soprattutto come organizzatrice di feste danzanti (ma andrà ricordato che da una di queste era venuto il più alto contributo al fondo per il primo funzionamento della Facoltà di agraria) –: ma già nel quarto numero un editoriale intitolato «Ribellarsi», lamentando la carenza di collaborazioni sui più impegnativi argomenti dell'attualità politica nazionale e internazionale, apriva una polemica sull'urgenza di un dibattito di idee più impegnato.

Ma i portatori di questa esigenza erano una ristretta minoranza, che oltretutto doveva misurarsi con la concorrenza della Fuci turritana, che animava la partecipazione dei giovani cattolici alla politica. Assistente della Fuci era don Enea Selis, un sacerdote che sarebbe risultato decisivo in alcune svolte della politica sassarese²⁶: in particolare nella cosiddetta «rivoluzione bianca», quando, nel marzo del 1956, un gruppo di giovani democristiani, universitari o laureati dell'Università sassarese, rovesciarono la vecchia classe dirigente provinciale del partito, candidandosi ad assumere – come poi avvenne – un ruolo di primo

²³ Relazione del prorettore prof. Sergio Costa, p. 17.

²⁴ Dei 92 numeri del giornale è stato pubblicato un reprint, «Voce universitaria». 1945-1964. Vent'anni di goliardia all'Università di Sassari, Cagliari-Sassari, Edes, 1982.

²⁵ I quotidiani nel periodo dei CLN. L'Isola-L'Unione sarda, a cura di PIERO SANNA, Cagliari, Edes, 1975; ALDO CESARACCIO, Diario del '43, a cura di MANLIO BRIGAGLIA, Sassari, Università della Terza Età, 1992.

²⁶ GUIDO ROMBI, Chiesa e società a Sassari dal 1931 al 1961. L'episcopato di Arcangelo Mazzotti, Milano, Vita e pensiero, 2000; RAIMONDO TURTAS, Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini al Duemila, Roma, Città nuova, 1999, p. 704-710.

piano nella politica regionale. Segretario provinciale, dopo la vittoria del gruppo dei «Giovani turchi», fu Francesco Cossiga, 28 anni, assistente di Diritto costituzionale²⁷. L'A.T.U. sceglieva dapprima la linea dell'autonomia dai partiti politici, anzi dalla politica: nel primo Congresso universitario turritano, nel gennaio del 1950, la proposta di aderire all'Ugi (che sarebbe stata realizzata da lì a qualche anno) veniva respinta sia pure con un ristretto margine di maggioranza. Era la tradizione fortemente laica della storia politica sassarese a schierare l'A.T.U. contro la cattolica Intesa, di cui sarebbe stato animatore negli anni Sessanta il futuro leader della «Margherita» Arturo Parisi, laureando in giurisprudenza.

Ma gli anni Cinquanta vedevano, in genere, un declino dell'associazionismo universitario di parte laica, in cui il compito di rappresentare le esigenze della «classe» (come avrebbe detto il professor Costa) era ormai delegato a piccoli gruppi che collocavano sotto la (ancora) popolare bandiera dell'A.T.U. battaglie politiche che avevano il loro riferimento in più larghi movimenti di livello nazionale.

Furono gli anni Sessanta, come s'è detto, a rilanciare il movimento degli studenti: al centro degli «anni della Rinascita» (1962-1974) si sarebbe collocato il Sessantotto, che ebbe anche in Sardegna profonda risonanza.

5. Una università «di passaggio»

Il pendolarismo degli studenti è speculare al pendolarismo dei docenti. Sino a qualche anno fa (le fondamentali tappe legislative sono la legge 382, 11 luglio 1980, sul riordinamento della docenza universitaria, e la legge del luglio 1990 che ha istituito il sistema dei concorsi «locali») il corpo docente delle piccole università era quasi completamente costituito da professori provenienti da altre sedi, universitarie o no, chiamati a lavorare insieme ad uno zoccolo duro, di dimensioni molto limitate, di docenti locali. Il ruolo delle piccole università – non c'è da spendere più di qualche parola – è quello di luogo di prima formazione e di «lancio» di docenti giovani, desiderosi di essere trasferiti ad università più importanti: nel caso sardo, poi (e forse con particolare accentuazione per Sassari rispetto alla sede cagliaritano), la distanza – che non è solo distanza «da casa» ma anche lontananza dai centri scientifici maggiori – moltiplica il desiderio del ritorno sul «Continente» e intensifica il *turn-over*.

Le conseguenze sono diverse. Una si legge anche nella relazione d'inaugurazione d'un anno accademico: la maggior parte dei docenti – diceva il rettore –

che provengono da sedi del Continente presso le quali hanno percorso la prima fase della carriera scientifica, aspirano a ritornare quanto prima alle sedi continentali e possibilmente d'origine. Ciò provoca un continuo mutamento nel corpo accademico che [...] interrompe l'unitarietà dell'indirizzo scientifico e determina inoltre gravi problemi economici alle finanze universitarie. I docenti, infatti, che si susseguono nelle cattedre e nella direzione degli Istituti provengono da scuole a diverso indirizzo scientifico, ciò che spesso obbliga l'amministrazione al rinnovo delle apparecchiature perché essi possano seguire le esperienze che rientrano nel loro campo di lavoro ed al rinnovo sia pure parziale delle biblioteche²⁸.

²⁷ Cfr. nell'ARCHIVIO GENERALE DELL'UNIVERSITÀ DI SASSARI il fascicolo dello studente Francesco Cossiga, matricola n. 2224, iscritto nell'anno accademico 1944-45 e laureatosi nel novembre 1948. Cossiga, assistente e libero docente in Diritto costituzionale, fu poi professore incaricato della stessa disciplina presso la Facoltà di giurisprudenza sino ai primi anni Settanta. Sulla sua esperienza politica giovanile nella Sassari degli anni Cinquanta cfr. FRANCESCO OBINO, *Li chiamavano i "giovani turchi". La 'rivoluzione bianca' nella D.C. di Sassari*, Sassari, Soter editrice, 1996.

²⁸ UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l'anno accademico 1955-56*, Sassari, 1956.

Diceva così, in apertura dell'a. a. 1955-56, il rettore professor Pasquale Marginesu. Originario di Sorso, dov'era nato nel 1886, Marginesu era tornato a Sassari dopo 17 anni di insegnamento a Parma. Vicino al pensionamento, avrebbe diretto l'Università secondo i criteri d'un paterno (ma non paternalistico) pragmatismo, mettendo a frutto la stima e il rispetto che si era meritato nella sua lunga milizia di medico epidemiologo, spesso – soprattutto in giovinezza, ai tempi delle campagne antimalariche – impegnato sul campo. Sarebbe stato rettore per tre trienni sino al 1962²⁹.

Il fenomeno cui accennava il prof. Marginesu è in realtà uno dei due pendolarismi dei docenti nell'Università di Sassari. Il primo è questo, il loro rapido *turn-over* con quelle conseguenze che, oltre che sul bilancio di un Ateneo sempre in difficoltà nella distribuzione delle dotazioni agli Istituti, pesano anche sugli studenti: in modo più incisivo che sui loro colleghi del Continente, proprio per la velocità dei trasferimenti.

Il secondo pendolarismo è la tendenza dei docenti «continentali» a conservare la residenza nelle sedi di partenza (accompagnata in genere da una «finzione» di residenza a Sassari o dintorni) e a venire a Sassari per le lezioni e gli esami: scontando da una parte l'eventualità di saltare qualcuna (o molte) delle lezioni, di ammucciare esami e appuntamenti con gli studenti, di utilizzare intensamente le brevi permanenze in occasione dei Consigli di facoltà. Questo aspetto del sistema docente sassarese, occorre dire, è meno diffuso in alcune facoltà scientifiche ed è stato segnalato con maggior frequenza nelle facoltà umanistiche; il recente accesso di numerosi docenti locali alla titolarità dell'insegnamento, diminuendo percentualmente il peso dei docenti non sardi, ha automaticamente alleggerito anche gli effetti negativi del pendolarismo.

A questo discorso si sono fatte spesso obiezioni di diverso tipo. La prima è quella economica: il salario del professore (spesso, nel passato, un incaricato in attesa di entrare in carriera) è insufficiente a coprire le spese della doppia residenza o, alternativamente, di spostamenti settimanali in aereo o (meno costosi, ma più temuti e più defatiganti) per mare. La seconda è di tipo scientifico: il professore, proprio all'inizio della carriera, non può stare lontano dal centro – in genere di maggiore importanza – dal quale proviene, nel quale può utilizzare un più moderno pacchetto di attrezzature o biblioteche e archivi più forniti, e nel quale sta in genere il suo «maestro» (una eclissi dal suo *entourage* potrebbe produrre un *décalage* nella classifica degli allievi da «sistemare»). La terza obiezione, in realtà, ribalta la motivazione delle critiche: il pendolarismo – si dice (è discorso fatto proprio anche da docenti locali di sicura autorevolezza) – funziona non solo come un canale di trasmissione di conoscenze e di informazioni scientifiche, ma anche come un elemento di interconnessione del piccolo ambiente locale (dei professori locali) con il più vasto ambiente accademico nazionale: non solo si è continuamente al corrente dei progressi della scienza, ma si è più facilmente inseriti in strategie di cui i docenti pendolari sono i *missi dominici* se non anche i partecipanti e gli esecutori.

È un fatto, peraltro, che l'assenteismo dei docenti fu uno dei bersagli posti nel mirino della «rivolta» del Sessantotto nelle due università isolate. Quando si chiedeva una nuova didattica si chiedeva anche – sia pure, più d'una volta, senza il coraggio di proclamarlo a voce alta (alcuni dei docenti «forestieri» erano tra i più apprezzati interlocutori del movimento) – un rapporto più stabile e continuativo col docente.

²⁹ Pasquale Marginesu succedeva a Cataldo Zummo, ordinario di Fisiologia umana, a sua volta rettore dal 1951 al 1953. Dopo Marginesu sarebbe stato rettore Sergio Costa, ordinario di Procedura civile, dal 1962 al 1968.

In effetti, sino al 1970, quasi tutti i docenti dell'Università di Sassari sono continentali. C'è ancora, all'uscita dalla guerra, un nucleo di professori locali, che si sono formati durante gli anni Venti e Trenta e che hanno coperto i diversi incarichi di insegnamento negli anni della guerra: uomini come Antonio Era, professore di storia del diritto italiano, Tommaso Antonio Castiglia, di filosofia del diritto, e Vittorio Devilla, di istituzioni di diritto romano, hanno praticamente assicurato la sopravvivenza dell'Università. Nei concorsi del 1942-43 erano stati chiamati a Sassari cinque vincitori, tutti continentali, ed erano passati all'ordinariato altri cinque, anch'essi tutti continentali. Con ogni probabilità, quasi nessuno di loro aveva potuto – anche per cause diverse dall'interruzione delle comunicazioni – raggiungere Sassari: si è già accennato al caso speciale del prof. Gleb Wataghin, che negli anni successivi sarebbe stato comandato a San Paolo del Brasile, dove già si era rifugiato durante la guerra.

Negli anni della ripresa post-bellica nessuno degli straordinari era sardo: furono chiamati due nuovi titolari nell'a. a. 1946-47, sei nel 1948-49 (di altri cinque ternati, uno era sardo); nel 1949 furono chiamati due nuovi professori e altri due passarono ordinari (anche i quattro ternati «sassaresi» in concorsi di altre sedi erano continentali). Il primo sardo chiamato da un'altra sede fu, nell'a. a. 1951-52, Giovanni Cambosu, appartenente ad una prestigiosa scuola di igienisti in cui i docenti sardi avevano un ruolo di grande prestigio (a cominciare dal Luigi Piras, professore a Genova, che abbiamo visto insegnante a Sassari negli anni della guerra perché «bloccato» nell'isola)³⁰.

Nell'anno a. a. 1953-54 dei dodici posti di ruolo nella Facoltà di medicina nessuno era coperto da un sardo.

Il *trend* si mantenne per l'intero decennio dei Cinquanta: su 24 ordinari solo due erano sardi (Arturo Carta di patologia generale e anatomia patologica veterinaria e Salvatore Piras di istituzioni di diritto privato); su 41 straordinari solo cinque erano sardi (Giovanni Pau di diritto internazionale, Antonio Sanna di microbiologia, Giovanni Manunta di fisiologia generale e speciale degli animali domestici, Giulio Bagedda di patologia speciale e clinica chirurgica veterinaria, Salvatore Carboni di chimica farmaceutica e tossicologica; dei sei ternati in altri concorsi uno solo era sardo, Carmina Manunta, di zoocultura).

Anche nel decennio dei Sessanta si registra una uguale situazione. Dall'a. a. 1960-61 all'a. a. 1970-71 i nuovi professori furono 62, di cui passarono ordinari solo cinque sardi (Luigi Desole, di flora e erboristeria della Sardegna, Salvatore Deiana, di parassitologia, Francesco Marras, di agraria, Mauro Orunesu, di fisiologia generale, e Massimo Pittau, di linguistica sarda). Un numero così basso di ordinari rispetto agli straordinari è giustificato dall'intensità del *turn-over*, mai tanto intenso come in questo decennio (nel solo biennio 1961-63 ottennero il trasferimento in sedi del continente 12 professori).

Interessante è il confronto, nello stesso ventennio, con il numero dei liberi docenti, che furono 28 nel decennio dei Cinquanta e 53 nel decennio dei Sessanta: di questi nel primo decennio 20 erano sardi, nel secondo 29. Il dato è abbastanza ovvio: la libera docenza rappresentava il primo gradino della carriera universitaria, dal quale però (in particolare nella Facoltà di medicina) non obbligatoriamente si sboccava nell'accademia; i «giovani» docenti sassaresi, molto spesso di prima nomina, come molti di quelli di cui si è dato conto nelle righe qui sopra, avevano potere sufficiente per accompagnare i loro allievi a quella abilitazione, anche se ancora non potevano inserirli nel gioco delle cattedre.

³⁰ Lo stesso Giovanni Cambosu, peraltro, avrebbe ottenuto il trasferimento all'Università di Cagliari nell'anno accademico 1952-53.

Andrà riconosciuto, peraltro, che alcuni di questi docenti, trasferiti ad altra sede, portavano con sé gli allievi sassaresi, che andavano dunque a continuare fuori dell'isola la loro carriera. La maggioranza dei (pochi) casi registrati riguarda la Facoltà di medicina. Più raro era il caso di professori sardi che venissero trasferiti sul Continente (nel ventennio il solo caso è quello di Giulio Bagedda, chiamato alla Facoltà di veterinaria di Milano), mentre qualche rientro di professori sardi da Università del continente a quella di Sassari era in genere legato al desiderio di tornare alla «piccola patria» sul finire della carriera accademica: il caso più noto è quello del professor Marginesu che, come si è detto, fece in tempo, una volta trasferito a Sassari, ad essere preside della Facoltà di medicina e poi rettore per tre mandati.

Un'ultima osservazione. Il discorso dell'influsso esercitato sull'ambiente (non solo universitario) sassarese da una classe docente composta quasi tutta da professori continentali deve tenere in conto anche la «qualità» di questi docenti. È un dato risaputo che, proprio per essere Sassari una sede universitaria di «passaggio», molti autentici protagonisti della cultura e della scienza italiane hanno «attraversato» – e non sempre di sfuggita – le aule sassaresi.

A costo di scontare qualche spiacevole dimenticanza, sarà da ricordare che, in questo dopoguerra, hanno insegnato a Sassari giuristi come Giuseppe Guarino, Franco Bassanini, Gustavo Zagrebelsky, Natalino Irti, Tullio Treves e Valerio Onida, storici come Paolo Pombeni, economisti come Paolo Sylos Labini, clinici come Raffaello Breda, Franco Beretta Anguissola e Carlo Grassi, medici come Antonio Ciardi Duprè, specialisti come Paolo Arese, Paolo Biglioli, Giuseppe Giunchi, Giorgio Cavallo, Alberto Oliverio, entomologi come Giorgio Fiori, economisti agrari come Enzo Pampaloni. Nell'a. a. 1955-56 fu chiamato ad insegnare farmacologia nell'Università di Sassari il prof. Daniele Bovet, Premio Nobel 1957 per la fisiologia e la medicina.

6. Il Sessantotto e gli «anni della Rinascita»

In Sardegna il Sessantotto si annuncia da lontano. Forse nell'immediato la volontà di cambiamento, che già premeva dalla metà degli anni Sessanta, non fu chiaramente percepita. Ma in una prospettiva più distaccata è difficile non collegare la specificità del Sessantotto sardo alla nuova realtà economica, politica e antropologica in cui molte zone dell'isola furono coinvolte, trasformate e in qualche misura trascinate.

Nel censimento del 1961, su 100 sardi che lavoravano 51 erano nell'agricoltura, 21 nell'industria, 28 nel terziario. Nel 1971 i sardi che lavoravano nell'agricoltura erano scesi a 26, gli addetti all'industria erano saliti a 32, 41 lavoravano nel terziario. Nel ventennio era avvenuto un cambiamento radicale e improvviso, che non aveva riguardato soltanto le condizioni del lavoro e del reddito, ma più in generale l'intero modo di pensare, di lavorare e di vivere dei sardi. L'espressione «catastrofe antropologica» che fu coniata nell'occasione per indicare, appunto, una trasformazione repentina che aveva al suo centro l'uomo sardo (e tutto il suo mondo, compreso quello interiore) può apparire, a sua volta, catastrofica: ma è un fatto che prima la sensazione e poi la consapevolezza del cambiamento investirono rapidamente gli intellettuali sardi, a partire proprio da quei giovani che dall'Università potevano godere di un osservatorio privilegiato, che li dotava degli strumenti per analizza-

re quella realtà e misurare quelle modificazioni, e contemporaneamente aspettavano di essere chiamati anche loro a partecipare delle nuove e diverse occasioni di vita e di lavoro. «Nella Rinascita c'è un posto anche per te», diceva lo slogan di una vasta campagna di propaganda messa in atto dal governo regionale³¹. Pure nel suo icastico semplicismo il richiamo al coinvolgimento nel processo di sviluppo che la Sardegna si apprestava a vivere (e in parte viveva) aveva un senso, perché il fermento delle iniziative – in particolare quelle nel campo del lavoro industriale – era diffuso in vaste zone del territorio: si rimproverò poi alla programmazione regionale di avere trascurato le zone interne, aggravandone gli squilibri, ma soprattutto di avere privilegiato in maniera massiccia l'industria petrolchimica, e in particolare la chimica di base, quasi tutta, per di più, affidata ai progetti di una figura abbastanza eterodossa di grande imprenditore come l'ingegner Nino Rovelli. Non per nulla si parlò, a un certo punto (Rovelli arrivò ad essere proprietario anche dei due maggiori quotidiani isolani), di «rovellizzazione» dell'isola³². Alle prospettive di un «nuovo» lavoro fu legata l'apertura, nel 1971, del corso di laurea in chimica nella Facoltà di scienze.

Così il Sessantotto assunse in Sardegna la forma di un momento di critica radicale (anche dal punto di vista antropologico-identitario) dello sviluppo (di *quello* sviluppo) capitalistico: nacquero i primi gruppi non soltanto antimperialisti e terzomondisti, ma anche nazionalitari sino all'indipendentismo, che ebbero la loro incubatrice non soltanto nei (e fuori dei) partiti, ma anche nelle Università.

Nell'a. a. 1967-68 c'erano in Sardegna 13.822 studenti nelle due Università, 11.723 a Cagliari, 2.159 a Sassari (nelle due cifre sono compresi anche gli iscritti ai corsi di diploma). A Sassari c'erano 641 iscritti a Giurisprudenza, 656 a Medicina, 478 a Scienze, 204 ad Agraria, 114 a Farmacia, 66 a Veterinaria. Solo due anni prima, 1965-66, erano 1.771, di cui 782 a Giurisprudenza, 334 a Medicina, 323 a Scienze, 228 ad Agraria, 77 a Farmacia, 27 a Veterinaria; due anni dopo, 1969-70, sarebbero stati 2.574, di cui 652 a Medicina, 626 a Giurisprudenza, 538 a Scienze, 208 ad Agraria, 98 a Veterinaria. Nell'arco degli anni Settanta gli iscritti all'Università di Sassari passarono dai 3.726 del 1970-71 (il 31% in più dell'anno precedente) a 8.563 del 1979-80. Il personale docente, alla fine degli anni Sessanta, si avvicinava alle 500 unità.

Quella che fu chiamata la «contestazione studentesca» nacque all'interno di questo sviluppo rapido e pressoché incontrollabile della popolazione universitaria: le aule divennero assolutamente insufficienti (ma già nei primi anni Cinquanta, andrà ricordato, perfino alla «Sapienza» gli studenti straripavano nei corridoi, molti arrivavano a fine anno senza avere mai visto, ma solo sentito, professori come Sapegno), le dotazioni finanziarie degli istituti – perché cresceva, seppure lentamente, anche il corpo docente – persero ogni rapporto con le esigenze della ricerca, ogni forma di assistenza, dalle mense agli alloggi, si trasformò nell'innescò di una mina di disagio e di malcontento.

Il male veniva da lontano. Già all'inaugurazione dell'a. a. 1962-63 il rettore Marginesu aveva vaticinato: «Nutro solo il timore che le riforme di struttura non siano adeguatamente ponderate; e così è da dire delle riforme degli studi che ne debbono aprire l'accesso». E già all'inaugurazione del 1958-59, di fronte all'improvviso balzo in avanti registrato dalla popolazione studentesca nell'anno precedente (1.233 contro gli 856 del 1956-57, il 21% in più): «È preferibile contenere gli iscritti in un numero direttamente proporzionale ai mezzi di cui si dispone»³³.

³¹ SODDU, *Politica e istituzioni nella "cultura della Rinascita"*.

³² Nella stessa Facoltà era stato creato, nel 1970, il corso di laurea in Scienze naturali. Sugli «anni della Rinascita» cfr. RUJU, *Società, economia*; inoltre *Gli anni della Sir. Lotte operaie alla Petrolchimica di Porto Torres dal 1962 al 1982. Atti del convegno organizzato dall'ufficio studi della Cgil di Sassari nel maggio 1982*, a cura di SANDRO RUJU, Cagliari, Edes, 1982; MANLIO BRIGAGLIA, *L'informazione in Sardegna*, Sassari, Libreria Dessi, 1973.

³³ UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l'anno accademico 1958-59*, Sassari, Gallizzi, 1959, p. 12; e ID., UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l'anno accademico 1956-57*, Sassari, Gallizzi, 1957, p. 10-11.

2. La cerimonia solenne per i quattrocento anni di vita dell'Ateneo sassarese (30 maggio 1962): si riconoscono da sinistra il prof. Antonio Era, Antonio Segni presidente della Repubblica italiana, il rettore Pasquale Marginesu, il prof. Sergio Costa (ASUS).



Le riforme tardavano a venire. Era soprattutto la loro marginalità, rispetto alla vastità dei problemi, che metteva in moto la protesta: già nel febbraio del 1958 lo stesso presidente Segni era stato contestato all'Università di Roma per l'introduzione dell'esame di stato per i neolaureati in giurisprudenza; nell'aprile 1965 professori incaricati, assistenti e studenti avevano scioperato per diversi giorni: chiedevano, appunto, la riforma *generale* dell'università; nel febbraio 1967 era partita da Torino una catena di scioperi e di occupazioni (a maggio ci saranno scontri con la polizia alla Facoltà di architettura di Roma); in novembre l'occupazione della Cattolica di Milano e di Palazzo Campana a Torino segnavano l'inizio di una lunga stagione di occupazioni e di scioperi. L'obiettivo era far fallire la proposta di legge 3214 del ministro della P. I. Gui, punto d'arrivo del lavoro di diverse commissioni cominciato nel 1963. Quello che gli studenti e i professori in agitazione chiedono è una riforma più radicale di quella che il progetto di legge propone. Saranno i *Provvedimenti urgenti per l'Università*, varati con la legge 11 dicembre 1969, n. 910, a dare una risposta più accettabile. A quel punto la stagione delle occupazioni è finita, ma la protesta (soprattutto del movimento studentesco) durerà ancora a lungo.

A Sassari la prima occupazione, quasi in contemporanea con quelle della Penisola, è del 19 dicembre 1967, quando viene occupato il Palazzo centrale dell'Università: la protesta s'appunta anche qui contro il progetto Gui, «in quanto – dice un documento degli occupanti – non rivela alcuna tendenza modificatrice nella sostanza delle attuali strutture e nella gestione democratica di esse». Il movimento colloca fra gli interlocutori principali la Regione sarda: un documento di qualche giorno prima proponeva la «costituzione di una commissione regionale inter-universitaria per l'amministrazione dei fondi stanziati dalla Regione a favore delle Università sarde»³⁴.

³⁴ Molti documenti sull'occupazione delle due università sono pubblicati in *Il movimento studentesco in Sardegna*, numero speciale della rivista «Autonomia cronache», Sassari, luglio-ottobre 1968.

Il documento approvato dopo la seconda, più lunga occupazione dell'Università (ai primi di marzo del '68), indica gli obiettivi di fondo

della protesta in un allargamento delle provvidenze per il diritto allo studio in modo di garantire «a tutti, indipendentemente dalle condizioni economiche, l'accesso all'istruzione di ogni ordine e grado»; la democratizzazione delle strutture universitarie, «significando con ciò che tutte le componenti universitarie devono essere immesse negli organi di autogoverno»; il «rinnovamento dei contenuti didattico-pedagogici», contro «l'attuale metodo della lezione cattedratica, in cui lo studente è oggetto passivo e non soggetto attivo dello scambio culturale»; la ristrutturazione dei piani di studio, «per ottenere una effettiva qualificazione professionale»; l'instaurazione di un nuovo rapporto fra Università e società attraverso una diretta connessione fra programmazione scolastica e programmazione economica³⁵.

Lo scambio di documenti col corpo accademico resta senza risultati: «i professori hanno ignorato le proposte degli studenti», afferma perentoriamente un documento del 9 marzo, alla fine dell'occupazione. Tra il 16 e il 21 marzo la nuova aggregazione si dà il nome «ufficiale» di Movimento Universitario.

7. Il Magistero. L'onda lunga del Sessantotto

Tra i documenti dell'occupazione ce n'è uno – in linea con le posizioni nazionali – contro la proposta, che cominciava a ottenere un consenso sempre più largo negli ambienti cittadini, di istituire a Sassari la Facoltà di magistero: «considerato che gli stessi proponenti non sono in grado di garantire agli eventuali laureati un posto di lavoro» – dice il documento, che calcola in 370 i posti disponibili contro gli «oltre tremila maestri disoccupati» –, il Movimento Universitario propone «in alternativa l'istituzione di adeguate borse di studio che facciano fronte alle esigenze di creazione di una classe insegnante per tutti i settori in cui si articola la scuola media inferiore e superiore».

L'istituzione del Magistero veniva caldeggiata da un gruppo nutrito di insegnanti (in particolare di insegnanti elementari) e da alcuni docenti universitari. Tra questi assunse presto un ruolo di primo piano Antonio Pigliaru, professore di dottrina dello stato nella Facoltà di giurisprudenza, che alla fine del 1962 aveva dato vita a un comitato provvisorio «Magistero a Sassari». Nato a Orune (Nuoro) nel 1922, laureato a Cagliari in filosofia, Pigliaru era da tempo considerato l'intellettuale più interessante della Sardegna, un autentico *maître-à-penser* della sinistra democratica sarda. Nel 1959 aveva pubblicato un saggio su *La vendetta barbaricina come ordinamento giuridico* che, ispirato alle tesi del pluralismo delle fonti del diritto, studiava il «codice» della vendetta nelle zone interne della Sardegna: una ipotesi raffinata ma rischiosa sul piano scientifico, ma ancora più rischiosa se inquadrata nella terribile stagione della criminalità isolana, dominata dal sequestro di persona e da lugubri eroi come l'orgolese Graziano Mesina. Pigliaru era stato il direttore e l'animatore di una rivista, «Ichnusa», pubblicata a partire dal 1949, che aveva contribuito profondamente al rinnovamento del dibattito culturale isolano e ad una rivisitazione dall'interno della stessa autonomia regionale negli anni dell'avvio della Rinascita³⁶.

Questo *identikit* faceva di Pigliaru il bersaglio ideale della parte più radicale del movimento studentesco: nonostante i disagi e le sofferenze di una grave malattia che nell'aprile del 1969 l'avrebbe portato a morte, Pigliaru continuava a tenere le sue lezioni in un ininterrotto

³⁵ Documento approvato dopo la seconda occupazione della sede centrale, Sassari, 2 marzo 1968, in *Il movimento studentesco in Sardegna*, p. 173.

³⁶ Su Pigliaru cfr. MAVANNA PULIGA, *Antonio Pigliaru. Cosa vuol dire essere uomini*, Sassari, Iniziative culturali, 1996; su «Ichnusa» cfr. Antonio Pigliaru *politica e cultura*, a cura di MANLIO BRIGAGLIA-SALVATORE MANNUZZU-GIUSEPPE MELIS BASSU, Sassari, Gallizzi, 1971 (che contiene anche gli indici della rivista, prima e seconda serie); e SALVATORE TOLA, *Gli anni di «Ichnusa». La rivista di Antonio Pigliaru nella Sardegna della Rinascita*, Pisa-Sassari, Etiesse-Iniziative culturali, 1994; e *Gli anni di «Ichnusa». Mostra documentaria in ricordo di Antonio Pigliaru (1922-1969)*, Sassari, 1999.

3. Sassari, la prima sede «stabile» della Facoltà di Magistero, ora Facoltà di Lettere e filosofia.



³⁷ «Sono figlio di maestri e quindi vengo dalla esperienza didattica di una scuola in azione», diceva nella lezione del 17 novembre 1968; e ancora: «Concepisco anche a livello universitario l'insegnamento negli stessi termini in cui mia madre insegnava nella scuola elementare: insegnare nello stesso modo, con la stessa partecipazione, con lo stesso zelo, con la stessa regolarità, con la stessa passione». Così in LUCIANO CAIMI, *Motivi pedagogici e impegno educativo in Antonio Pigliaru*, Milano, Vita e pensiero, 2000, p. 106 (per la citazione). Sul Pigliaru professore universitario cfr. ANTONIO PIGLIARU, *Il rispetto dell'uomo*, testi inediti e annotati da TONINO DELOGU-RAIMONDO TURTAS, Sassari, Iniziative culturali, 1980, che raccoglie appunto le lezioni universitarie del 1968; e GUIDO MELIS, *Quel professore nel Sessantotto*, in «Ichnusa», nuova s., numero speciale su *Antonio Pigliaru vent'anni dopo (1969-1989)*, [1989], p. 48-52, che rievoca le discussioni con gli studenti nell'ultimo corso di lezioni tenuto da Pigliaru poco prima della sua morte.

³⁸ Nel discorso inaugurale dell'anno accademico 1973-74 il rettore Manunta scriveva a merito dell'Università «aver tenuto a battesimo e vegliato sui primi vagiti (qualche volta un po' troppo acuti) della Facoltà che nasceva senza una grotta, ma con solenni cori di promesse». Cfr. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Annuario per l'anno accademico 1973-74*, Sassari, Gallizzi, 1974, p. 12.

braccio di ferro con i suoi studenti, che erano contemporaneamente anche l'«ala pensante» del movimento (molti di loro sarebbero diventati, di lì a non molto, essi stessi professori universitari). Le sue lezioni dell'a. a. 1968-69 sono state pubblicate in volume: l'ultima, che è del 20 marzo, poche settimane prima della morte, tentava un bilancio dell'«andamento generale del movimento studentesco nell'ultimo anno a Sassari» (ma la trascrizione si interrompe a questo punto, mentre Pigliaru sta per confrontare – piuttosto provocatoriamente – la strategia del movimento con la posizione «del presidente Mao di fronte al problema del comportamento dei contadini nel corso della rivoluzione») ³⁷.

Nel 1969 la Facoltà di magistero veniva istituita. Governata per alcuni anni da un comitato tecnico spesso rinnovato, calamitò subito un alto numero di iscrizioni: 323 nel primo anno, 764 nel 1970-71, 1.401 nel 1971-72, 1.892 nel 1972-73, quando furono completati i quattro corsi della facoltà. A quel momento Magistero era già la facoltà più numerosa dell'Ateneo (che aveva in tutto 5.880 iscritti: seconda veniva Medicina con 1.395, quindi Giurisprudenza con 1.372).

La nuova facoltà nasceva in un momento particolarmente difficile. Mentre i finanziamenti dello Stato e della Regione non crescevano in proporzione alla crescita del numero di studenti, mancavano le strutture più elementari per il funzionamento, a cominciare dalle aule. Per anni la facoltà fu ospitata in locali di emergenza (in genere istituti scolastici, ma anche un pensionato universitario, che mettevano a disposizione qualche loro spazio); sembrò gran cosa poter ereditare, nella obsoleta struttura della vecchia caserma «Montezemolo», ma ormai già verso gli anni Ottanta, i locali lasciati liberi dagli istituti di veterinaria e di agraria che avevano continuato ad avervi sede ³⁸.

I professori di Magistero avevano in genere due diverse provenienze: erano insegnanti delle scuole medie superiori già avanti nella carriera (in genere di studi umanistici) che nella nuova facoltà potevano

mettere a frutto loro precedenti esperienze di ricerca oppure giovani appena laureati, ma già avviati alla carriera universitaria. Non pochi di loro venivano da facoltà, a cominciare da Sociologia di Trento, che si erano rese famose nel periodo più caldo della contestazione. È un fatto che, pure nel caos di quello stato nascente, i giovani docenti si misero presto a fianco di quel movimento studentesco di cui avevano fatto parte sino a poco tempo prima: né andrà taciuto il contributo culturale che essi seppero dare, integrandosi – più di quanto fosse mai accaduto – negli ambienti culturali e politici della città. Nello stesso 1970-71 nasceva, dentro Giurisprudenza, il corso di laurea in scienze politiche, più recettivo rispetto alle istanze del rinnovamento.

Intanto non s'era spenta l'onda lunga del Sessantotto. Nel dicembre del 1970 nasceva un Comitato dei docenti democratici, col programma di sostenere ed affiancare il movimento per la riforma dell'università. E subito una decisa presa di posizione del Comitato provocava una nuova, più dura crisi con le autorità accademiche. Il 6 gennaio 1971, mentre pendeva la minaccia di una nuova occupazione, alla notizia che il rettore aveva concesso l'uso dell'Aula magna al Fuan una delegazione del comitato protestava presso il rettore, e questi, la sera stessa, telegrafava al ministro le sue dimissioni. Il rettore era il prof. Giovanni Bo, ordinario di igiene nella Facoltà di medicina, entrato in carica il 1° novembre del 1970. Succedeva al prof. Giovanni Pau, ordinario di diritto internazionale, rettore dal 1968-69 al 1970, a sua volta succeduto al prof. Sergio Costa, rettore – dopo Marginesu – dal 1962-63 al 1968.

Le improvvise dimissioni del prof. Bo acuivano la tensione: il 4 febbraio il personale non insegnante proclamava uno sciopero che si sarebbe protratto per 25 giorni (e un nuovo sciopero, di 39 giorni, avrebbe attuato nel settembre). Il 24 marzo si andava alle elezioni del nuovo rettore in un clima particolarmente aspro: quattro professori – già pubblicamente schierati col movimento degli studenti – trovavano l'ingresso del Palazzo dell'Università, dove si votava, impedito dal cancello sbarrato. I quattro (Pierangelo Catalano, Luigi Berlinguer e Mattia Persiani, della Facoltà di giurisprudenza, e Bruno Corticelli, di veterinaria) avrebbero presentato ricorso contro l'elezione del nuovo rettore: che era il prof. Giovanni Manunta, ordinario di fisiologia generale e speciale degli animali domestici a Veterinaria, scelto anche per la sua posizione di rigoroso conservatore.

Il ricorso bloccava la nomina ufficiale del prof. Manunta, fino a quando il 27 settembre il Ministero non respingeva il ricorso e convalidava l'elezione. Inaugurando qualche mese dopo il nuovo anno accademico Manunta affermava:

Non sono stati ancora completamente assorbiti gli effetti negativi che la lunga contestazione ha determinato nella vita della nostra Università. Il malumore, l'inefficienza strisciante, le continue sterili diatribe, a tutti i livelli, hanno fatto sì che la resa del personale tutto dell'Ateneo Sassarese sia stata quanto mai scarsa.

La frase disegnava un ritratto della realtà universitaria forse non del tutto somigliante: non foss'altro perché nel «personale tutto» si sarebbero trovati confusi anche i 34 ordinari che avevano eletto il rettore.

Soltanto l'anno dopo, all'inizio dell'a. a. 1972-73, Manunta riconosceva che la situazione era migliorata:

Non che nel nostro Ateneo sia tornata completa la normalità – diceva –: infatti la solita minoranza ha cercato in tutti i modi di far prevalere con la cartaccia, con lo schiamazzo e con manifestazioni, che qualcuno ha definito «folcloristiche», ciò che evidentemente non può ottenere con i mezzi legali. Si è avuto qualche tentativo di violenza che è stato adeguatamente controllato.

In effetti il breve rettorato Manunta fu posto spesso sotto il segno dei regolamenti disciplinari, con cui – a volte andando a riesumare disposizioni non abrogate ma cadute in disuso da tempo – si tentava di fronteggiare una protesta che forse lo stesso rettore tendeva a immaginare più forte di quanto in effetti non fosse. Sprestando così, se è permesso aggiungerlo, un patrimonio di riconoscimenti e di stima che il docente Manunta aveva saputo acquisire nel campo della sua disciplina.

Allo scadere del triennio, Manunta era stato ufficialmente rettore soltanto due anni. Ma le sue posizioni, in una città, una provincia e una Regione governate dal centro-sinistra, avevano finito per suscitare una serie di obiezioni. E fu una sorta di operazione di centro-sinistra – anzi, si disse poi, un anticipo del «compromesso storico» – quella che preparò (col massimo della discrezione possibile) la sua successione: un accordo fra Pietro Soddu, uno dei leader della Dc sarda, il cattolico Pierangelo Catalano e il comunista Luigi Berlinguer mise in moto una minuziosa «conta» degli elettori (resa possibile anche dalla ristrettezza dell'elettorato: tra professori ordinari e straordinari l'Università di Sassari aveva soltanto 40 aventi diritto al voto – di cui 13 sardi).

Abbastanza a sorpresa risultò eletto, con una risicata maggioranza, il candidato dell'«opposizione», il prof. Antonio Milella, ordinario di coltivazione arboree nella Facoltà di agraria. Sarebbe stato rettore per sei mandati consecutivi, sino al 30 ottobre 1991.

8. L'ultimo trentennio: un'«altra» Università

In questi ultimi trent'anni l'Università di Sassari ha avuto tre rettori. Nell'a. a. 1991-92 a Milella è succeduto Giovanni Palmieri, ordinario di anatomia veterinaria, rettore per due mandati, e a Palmieri, dall'a. a. 1997-98, Alessandro Maida, ordinario di igiene nella Facoltà di medicina, già riconfermato per il triennio 2000-2003.

Antonio Milella è pugliese di origine, Maida siciliano. A loro modo rappresenterebbero una eccezione nella storia dei rettori turritani, che dal sassarese Mariotti e l'algherese Roth nell'età liberale ha visto una larga maggioranza di rettori sardi: così come tutti sardi – con la breve parentesi del professor Bo – sono stati i rettori della seconda metà del Novecento, a partire dallo stesso Antonio Segni. Ma il caso di Milella e Maida (Palmieri è invece anche lui sassarese) può essere assunto, senza neppure forzare il significato, a simbolo di un diverso modo di essere dell'Università sassarese, il segno di un prestigio (e se non di un prestigio, certo di una prima tradizione di capacità formativa) acquisiti dall'Università locale. Milella e Maida, infatti, sono ambedue arrivati giovanissimi a Sassari, proprio all'inizio della carriera, seguendo un loro maestro (continentale): alla partenza del maestro, sono rimasti a Sassari percorrendo qui l'intera loro carriera attraverso diverse esperienze (Maida ebbe il suo primo incarico come professore di igiene nella neonata Facoltà di magistero), qui hanno messo radici – che vuol di-

re casa e famiglia. Insomma, sono diventati sassaresi a tutti gli effetti, a testimonianza di una possibilità di integrazione in una città che del resto ha una sua vantata tradizione di ospitalità (il termine va inteso in senso «civico» e politico).

Quando Milella venne eletto rettore l'Università aveva 5.571 iscritti, che nel 1992 erano 10.433, così divisi: Giurisprudenza 2.891, Magistero 1.344 (la facoltà si stava trasformando, in base alla legge 341 del 1990, in Facoltà di lettere e filosofia, e intanto si era già separata la Facoltà di lingue, con 862 iscritti), Scienze politiche 1.300, Economia e commercio 954, Scienze 716 (nei due corsi di scienze naturali e scienze biologiche), Farmacia 200 (e altri 118 nel corso di laurea in chimica e tecnologie farmaceutiche), Medicina 1.111 (e altri 553 nel corso di laurea in odontoiatria), Agraria 558, Veterinaria 363.

L'aumento rispetto all'anno precedente era stato del 10%, secondo un *trend* che appare ormai praticamente inarrestabile: oggi, dieci anni dopo (i dati riguardano l'a.a. 2001-2002), gli studenti sono 17.060, cui vanno aggiunti 192 iscritti nei corsi di diploma: e ancora, 1.050 iscritti alle scuole di specializzazione, ai corsi di perfezionamento e ai *master*, e 197 iscritti ai dottorati.

Nell'anno 2001 si sono laureati 1.331 studenti, se ne sono diplomati 82, specializzati 100; 45 sono diventati dottori di ricerca.

L'Università ha ora 11 Facoltà (contro le 4 del 1944-45): l'ultimo decennio, oltre la trasformazione di Magistero in Lettere e filosofia, ha visto la nascita della Facoltà di scienze politiche e, nel 1990, di quella di Economia. All'inizio dell'anno 2002-03 saranno inaugurati i corsi della Facoltà di architettura, che ha sede ad Alghero: specializzata nello studio dell'architettura mediterranea, è collegata alle Università di Cagliari, Corte (Corsica) e delle Baleari. La statistica ufficiale (secondo la più recente riforma) registra 35 corsi di laurea triennali, 5 corsi di laurea specialistici, 8 diplomi universitari, 49 scuole di specializzazione, 59 dottorati di ricerca (di cui 24 con sede amministrativa a Sassari), 6 corsi di perfezionamento e *master*, 26 dipartimenti e aggregazioni di istituti, 21 centri interdipartimentali, 10 centri universitari.

Come è legge, la quantità cambia la qualità. Il dilatarsi della popolazione studentesca e la stessa crescita di tutti i numeri dell'università di massa ha modificato alcuni aspetti essenziali del ruolo dell'Università sassarese nei confronti della città, a cominciare dalle istituzioni che amministrano il territorio. Innanzi tutto nei confronti del Comune: un tempo l'università era fornitrice di classe dirigente – due rettori, nell'età liberale Gaetano Mariotti e negli anni della Grande guerra Flaminio Mancaleoni, furono anche sindaci di Sassari. Giuseppina Fois ha ben illustrato questo rapporto³⁹. Anche nel primo dopoguerra la scelta, da parte della Dc, di Vittorio Devilla, docente di Istituzioni di diritto romano dal 1929 al 1958 e sindaco dal 1952 al 1956, si collocava in questa linea: l'appartenenza all'università garantiva uno *standard* di serietà (e in qualche misura anche di indipendenza) che faceva aggio, ora, anche sull'appartenenza politica.

Ma da un certo punto in poi (e il punto è il raggiungimento di dimensioni sempre meno governabili: in particolare dalla mutata consapevolezza dell'università come soggetto politico nata col Sessantotto) il rapporto è cambiato. In precedenza l'Università era in una posizione in qualche modo subalterna rispetto al Comune (non foss'altro perché fin dalle minacce di soppressione di metà Ottocento il Comune era entrato a garantire la sopravvivenza stessa dell'Università; e anche nel dopo-

³⁹ FOIS, *Storia dell'Università di Sassari*, specialmente p. 289-296. Su Flaminio Mancaleoni, professore dagli inizi del Novecento e rettore dell'ateneo dal 1916 al 1918-19 cfr. Id., *Flaminio Mancaleoni professore e rettore dell'Università di Sassari*, in questo stesso numero degli «Annali».

4. Sassari, l'ingresso del nuovo edificio della Facoltà di Lettere e filosofia.



guerra era stato chiamato, per esempio, ad assicurare il funzionamento della Facoltà d'agricoltura nella sua fase nativa); da un certo momento in poi Università e Comune si fronteggiano come due entità di pari dignità, fermo restando che, per esempio, tutte le operazioni di edilizia debbono passare al vaglio di diverse istanze dell'amministrazione comunale (ufficio tecnico, commissione edilizia, sindaco, giunta e Consiglio). Mentre molte delle decisioni in materia vengono prese sulla base di accordi politici (ma anche personali) fra rettore e sindaco, dal Consiglio si levano di volta in volta voci di critica, volte a riaffermare la primazia dell'amministrazione nel governo del territorio. Il fatto che, mentre scrivo, sia sindaco della città il professore ordinario di chirurgia estetica e ricostruttiva dell'Università ha a che fare col sistema dei partiti (o con quello che ne avanza) piuttosto che con l'antica tradizione di «fornitura» della classe dirigente locale.

La politica stessa dell'Università verso il territorio (o verso suoi ambiti più larghi) è cambiata in quest'ultimo trentennio. Essa ha mirato, innanzi tutto, a dislocare sul territorio la presenza dell'Università, sia

5. Sassari, la sede della Facoltà di Agraria.



pure con i problemi posti dalla distanza delle sedi, dove i docenti debbono trasferirsi, e le ristrettezze sempre riaffioranti del bilancio: così l'Università è presente ad Alghero con la Facoltà di architettura di cui si è detto, a Nuoro con tre corsi di laurea triennali (uno in scienze ambientali terrestri, uno in scienze e tecnologie forestali e ambientali, uno in gestione e protezione della fauna selvatica), a Olbia (dove l'attività formativa è orientata al turismo), a Oristano (tecnologie alimentari e viticoltura ed enologia, di Agraria, e scienze ambientali delle acque interne e lagunari, di Scienze. A Oristano ha sede anche una delle due aziende agrarie sperimentali: l'altra è sulla Sassari-Portotorres, in regione Ottava, un'azienda di 60 ettari nata, grazie ad un accordo con l'Etfas, l'ente di riforma agraria in Sardegna, e ad un finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno), a Tempio (con due corsi di laurea, uno in tossicologia degli inquinanti ambientali e uno in tecniche erboristiche): altri centri della Sardegna settentrionale chiedono che l'Università attivi nelle loro sedi corsi legati alle specificità e alle risorse locali⁴⁰.

Questa «irradiazione» verso la periferia non è stata senza problemi, anche di principio: nel senso che l'obiezione principale all'allargamento lamentava l'ulteriore «liceizzazione» dell'offerta formativa, e – più ragionevolmente – il venir meno di quella convivenza universitaria che fa (dovrebbe fare) un tutt'uno con la formazione professionale. Attività tipicamente urbana, si sostiene, in una regione in cui un'autentica «cultura» urbana è tutto sommato ancora limitata alle due città maggiori.

In parallelo con questi processi si è dilatato il corpo docente – come conseguenza, oltre tutto, delle leggi già richiamate, quella dell'11 luglio 1980, n. 382, sul *Riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonché sperimentazione organizzativa e didattica*, e quella del 19 novembre 1990, che prevedeva il riordino dei cicli e il nuovo ruolo dell'università nella formazione degli insegnanti, cui si so-

⁴⁰ *Inaugurazione dell'a.a. 2000-2001. Relazione del Rettore Alessandro Maida*, Sassari, 6 febbraio 2001, p. 9-11.

no aggiunte le più recenti leggi di riforma che portano la firma dell'allora ministro della Pubblica istruzione e della ricerca scientifica Luigi Berlinguer.

Le statistiche del 2001 registrano, nel corpo docente, 188 professori di prima fascia, 213 di seconda, 230 ricercatori, 203 fra professori a contratto e supplenti esterni. Il personale tecnico-amministrativo ammonta a 606 unità, il personale sanitario ed ausiliario del Servizio sanitario nazionale nella Facoltà di medicina è di circa 1500 unità. (Il problema dei rapporti fra Asl e Università è sempre vivo, e si rinnova ogni volta di fronte alle proposte di modifica di vecchie convenzioni o di creazione di nuovi istituti: l'ultimo tema sul tappeto è quello della creazione del Policlinico universitario).

Le cifre che documentano la crescita (l'allargamento) dell'Università sassarese vanno collegate a tre grandi direttive che hanno caratterizzato, si può dire con uguale attenzione, i tre ultimi rettorati.

La prima è la trasformazione del rettore in manager: anche prima dell'istituzione dell'autonomia universitaria, 1989, le piccole università come quella di Sassari avevano il problema – si può dire quotidiano – di reperire i fondi non tanto per il funzionamento (ma anche la *routine* raramente è stata un fatto routinario) quanto per la realizzazione di programmi di sviluppo volti a rafforzare il ruolo e la presenza dell'Ateneo sul territorio. Già nell'inaugurazione dell'a. a. 1974-75 il rettore indicava lucidamente questa prospettiva:

Rendere più ampio e incisivo il ruolo dell'Università nell'ambito del territorio in cui essa gravita, per proseguire l'obiettivo dell'anno scorso, quello cioè di suscitare, attraverso l'attività didattica e di ricerca, fenomeni innovativi e di trasformazione nei settori dell'industria, dell'agricoltura, dei servizi sociali.

Questo allargamento degli orizzonti richiedeva un rafforzamento delle fonti di finanziamento: i tre rettori si sono così dovuti trasformare (e questa notazione vuol suonare come un riconoscimento dei loro meriti) in «collettori» di fondi, mettendo a frutto tanto la loro riconosciuta autorevolezza nel campo disciplinare quanto i loro rapporti con i responsabili delle diverse fonti di erogazione: in particolare, nel caso di una università meridionale come quella sassarese, oltre il Ministero della P. I. (e in seguito il Murst), la Cassa del Mezzogiorno (poi Agensud) e, più ancora, la Regione: con quest'ultima la tendenza è ora a stabilire accordi di programma capaci di assicurare un minimo di continuità ai finanziamenti e alla stessa progettazione dell'attività dei due atenei.

Nella direzione del reperimento dei fondi, nel caso sassarese, ha peraltro agito la favorevole congiuntura della presenza di Luigi Berlinguer, un sassarese per di più profondamente legato alla sua università d'origine, al Ministero della P. I. (e per un certo periodo anche della Ricerca scientifica) e di un sottosegretario al Tesoro (nei governi Ciampi e Amato) nella persona di Giorgio Macciotta, in giovinezza assistente nella Facoltà di giurisprudenza (di cui Berlinguer fu preside prima di trasferirsi a Siena). A questi ultimi anni si devono, tra l'altro, l'imponente insediamento, col rettorato Palmieri, dell'orto botanico (su progetto del prof. Giovanni Maciocco) e, col rettorato Maida, finanziamenti della dimensione di 100 miliardi come quelli dell'ultimo accordo di programma col Ministero (2001) e la recente acquisizione di altri 65 miliardi per l'edilizia.

6. Sassari, una sala della Biblioteca centralizzata delle Facoltà di Lettere e filosofia e di Lingue e letterature straniere.



La seconda direttiva è la prosecuzione in grande dei progetti di espansione delle strutture logistiche. Già nel 1985 il rettore Milella faceva curare un bilancio delle realizzazioni in questo campo, quasi a volere rimarcare l'importanza di questa diffusione «visibile» dell'Università nello spazio urbano. In quel decennio, infatti, erano stati completati diversi edifici già in costruzione (per esempio, la Facoltà di agraria), era stata avviata la realizzazione di nuove sedi (quella di Magistero su progetti dell'arch. Grissanto Mulas e, in particolare, su progetto dell'ing. Edoardo Addis, quella per Giurisprudenza e Scienze politiche, che sarebbero andate ad abitare nel palazzo lasciato in eredità all'Ateneo da un suo vecchio professore, l'avv. Giovanni Ziroli, e insieme la costruzione del cosiddetto «Quadrilatero» con le aule per le lezioni delle due Facoltà e la moderna biblioteca interfacoltà intitolata ad Antonio Pigliaru), l'allargamento nella direzione della creazione di un vero e proprio polo medico degli edifici della Facoltà di medicina, la realizzazione (tra i progettisti, il prof. Giovanni Demontis e l'ing. Pietro Montresori) di un modernissimo «campus» per Veterinaria e alcuni istituti di scienze nella zona di Monserrato (avviata dal rettore Manunta, riceveva un impulso decisivo durante gli anni del rettorato Milella)⁴¹, decollava l'antico progetto d'un grande complesso di impianti sportivi.

La terza direttiva è quella dell'intensificazione dei rapporti con altre università e altre istituzioni scientifiche. Parallelamente al moltiplicarsi delle «emigrazioni» temporanee degli studenti con i programmi *Erasmus* e *Socrates*, l'Università in prima persona stringeva contatti, convenzioni, patti di collaborazione con università ed enti di altre parti d'Europa e del resto del mondo, e singoli istituti operavano in collegamento con numerose altre istituzioni italiane ed estere. È una «messa

⁴¹ Cfr. la relazione di FRANCO PIRISINO in UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI, *Lo sviluppo edilizio dell'ultimo decennio*, Gallizzi, Sassari, 1985.

in rete» concreta, operata direttamente dagli uomini con la disponibilità del loro patrimonio di saperi, che precede la creazione delle reti telematiche. Esempio di questa vocazione nuova è il consorzio Porto Conte Ricerche, animato dall'Università – che lo ospita nelle sue architetture di Tramariglio, sulla costa algherese, 10 mila metri quadri di spazio coperto destinato a laboratori, aule, foresteria, luoghi d'incontro – in collaborazione con enti regionali come il Consorzio 21, associazioni di produttori e singole imprese private. Il Consorzio ha preso il posto del Co.ri.sa. (Consorzio ricerche Sardegna), risolvendo anche una serie di problemi nati dalla difficoltà di assicurare, a questa struttura che sconta certamente – e in modo anche più grave del solito – l'*handicap* dell'insularità, una continuità di finanziamenti. La frequenza con cui risuona nei documenti del corpo accademico la parola «Europa» non è un puro omaggio alla nuova realtà del continente ma la precisa volontà di collocare iniziative e persino modi pensare (e di pensarsi) in questa nuova dimensione storica⁴².

MANLIO BRIGAGLIA
(Università di Sassari)

Summary

MANLIO BRIGAGLIA, *The University of Sassari 1945-2002*

In the academic year 2001-2002 the University of Sassari had 17,060 students, spread over 11 Faculties. In 1945-46, in the aftermath of World War II, it had 836 spread over 4 Faculties. Back in 1970-71 it had 40 full-time professors, today it has over 400. These data point up the rapid development of the University of Sassari over the last 50 years. Besides broader-based reasons prompting the growth of the Italian university, there are a few more of a more local nature: not least the fact that Sardinia is a self-governing Region with a special legal status which, while not directly granting specific jurisdiction in the field of education, has allowed it on several occasions to act in certain sectors (building, funding chairs, student services). The “diversity” of Sardinia is also reflected in the student movements marking the 60s and 70s when the prospects offered by the “Piano di Rinascita” (Renewal Plan, funded for 12 years starting in 1962 when Law 588 was passed) seemed to point to broad-based economic and social progress, with all that meant for courses at the university. Indeed, it was at this time, a turning point for Sardinian life in general, that the University of Sassari – perhaps more than any other Italian University – was transformed from an élite college training the city's ruling classes into a university of the masses, increasing not just the number of problems and requirements but also the very presence of the towns' people in the university itself: it is estimated that one Sassari “inhabitant” in six is somehow involved in university life. The word inhabitant is in inverted commas because it also refers to that large number of students who do not live in Sassari but who commute there from all over northern Sardinia: and commuting also characterizes the teaching faculty, caught up in the process of rapid turn-over that is the hallmark of all «pass-through universities» like Sassari.

⁴² Inaugurando nel 2001-2002 l'anno accademico 440° dalla fondazione (l'Università di Sassari conta i suoi anni dall'apertura del collegio dei Gesuiti, 1562), il rettore Maida poteva dire: «Guardiamo al futuro con qualche preoccupazione, ma anche con molte speranze, perché riteniamo che, pur con le sue luci e le ombre, i timori e le speranze, la disponibilità di risorse e i bisogni, le certezze e le ambizioni, questa Università sarà capace di svolgere il suo importante ruolo in favore di questo territorio come si attendono i giovani che con fiducia ci hanno affidato la loro formazione di *cittadini europei a pieno titolo*, con i loro doveri ma anche con i loro diritti». Cfr. *Inaugurazione dell'a.a. 2001-2002. Relazione del Rettore Alessandro Maida*, Sassari, 4 febbraio 2002, p. 22.

Fonti



LA MATRICOLA DEL COLLEGIO MEDICO DI PARMA

La matricola del Collegio medico di Parma, organizzazione professionale che raggruppava un certo numero di professionisti cittadini, strutturata sul modello ed esempio delle analoghe istituzioni corporative artigiane, e creatrice, come le stesse, di propri regolamenti e statuti¹ è rimasta finora quasi del tutto inedita, tranne una piccola parte edita in altra sede². Riteniamo utile pubblicarla, anche a necessario completamento del discorso sulla locale Università, perché è ormai nota la funzione principale che dette istituzioni, per questa come per la maggior parte delle varie realtà universitarie italiane, perlomeno nel centro e nord Italia, vennero ad assumere fin dalle origini. Ci riferiamo al compito di presiedere, condurre e regolamentare le cerimonie e le interrogazioni d'esame, sia per le *licentiae* semplici, che per il conferimento di lauree vere e proprie³; funzione caratterizzata da sostanziale continuità, almeno fino alle riforme settecentesche di Ferdinando di Borbone, e sopravvissuta, con alterne fortune, fin verso il secondo decennio del secolo XIX.

¹ MARIO VARANINI, *Gli statuti dell'Almo Collegio medico parmense*, «L'Ateneo parmense», 2 (1930), p. 464-476; GIOVANNI MARIOTTI, *Memorie e documenti per la storia dell'Università di Parma nel medioevo*, Parma, Battei, 1888, p. 67 ss., p. 105; UGO GUALAZZINI, *Ricerche sulle scuole preuniversitarie nel medioevo*, Milano, Giuffrè, 1943, p. 335 ss., p. 346 ss.; Id. (a cura di), *Corpus statutorum almi studij parmensis*, II ed., Milano, Giuffrè, 1978, p. CCX-CCXIII; Id., *Genesi e sviluppo dello «Studium parmense» nel medioevo - nuove indagini*, Milano, Giuffrè, 1968, p. 65-66, e, con uno sguardo più attento al collegio dei giuristi, p. 32-33, p. 37-39, p. 41, p. 42 ss., p. 46, p. 58, p. 66 ss.

² ALESSANDRO D'ALESSANDRO, *Materiali per la storia dello «Studium» di Parma*, in GIAN PAOLO BRIZZI-ALESSANDRO D'ALESSANDRO-ALESSANDRA DEL FANTE, *Università, Principe, Gesuiti. La politica farnesiana dell'istruzione a Parma e Piacenza (1545-1622)*, Roma, Bulzoni, 1980, p. 44-47.

³ L'organizzazione dello *Studium* deriva da quello bolognese; FRANCESCO CALASSO, *Medioevo del diritto. I - Le fonti*, Milano, Giuffrè, 1954, p. 515 ss.; anche ALBANO SORBELLI, *Storia dell'Università di Bologna*, I, Bologna, Zanichelli, 1940, p. 149 ss., p. 175, p. 182 ss., p. 189 ss. Si veda anche l'esempio di Reggio, su cui UGO GUALAZZINI, *La scuola giuridica reggiana nel medioevo con appendice di documenti*, Milano, Giuffrè, 1952, p. 67. Discorsi generali in JACQUES VERGER, *Le Università nel medioevo*, Bologna, il Mulino, 1982, p. 71, p. 237. Infine, GUALAZZINI, *Corpus statutorum*, p. CXXIV ss., p. CXXIX, p. CXL ss. e *passim*. Per Modena, CARLO GUIDO MOR, *Storia dell'Università di Modena*, Modena, STEM-Mucchi, 1963, p. 13-14.

Sulle origini della concessione dei titoli di studio in Parma, GUALAZZINI, *Corpus statutorum*, cap. I (p. XI ss.), in particolare da p. XVII; Id., *Genesi e sviluppo*, p. 6 ss., p. 14 ss., p. 31-36, p. 37 ss., p. 47 ss., p. 72 ss., e *passim*. *Contra*, GIORGIO CENCETTI, *Genesi e sviluppo dello «Studium parmense» (nota su una recente indagine)*, «Studi medievali» 1 (1970), p. 332-336, p. 337 ss.



1. *Sanctiones ac privilegia parmensis gymnasii*, Parma, 1601.

Il Collegio medico di Parma sorge attorno all'ultimo decennio del secolo XIII, in stretta correlazione con il fiorire di un locale *Studium*, il cui momento d'origine viene fatto risalire all'incirca allo stesso periodo⁴; e si struttura, fin dalle origini, come associazione esemplata sul modello delle consimili organizzazioni sorte nelle città limitrofe⁵. Detta forma è chiaramente ricavabile dagli statuti, conservati in tre versioni, di cui parleremo più diffusamente tra breve; per quel che ora c'interessa, la più antica rimastaci è del 1440. Essa però – come gli estensori tengono a dichiarare – costituisce la rielaborazione, non sappiamo quanto approfondita, di norme ben più antiche, ossia d'una precedente redazione del 1415, oggi perduta, e d'una, probabilmente la prima, del 1294, altrettanto smarrita⁶. A questo proposito, già due studiosi che s'occuparono della materia in passato sottolineavano l'importanza della matricola per stabilire la sostanziale rispondenza del testo rimasto a quelli più risalenti. In particolare, essi dimostrarono che essa sarebbe elenco sostanzialmente fedele degli immatricolati fin dal sorgere del collegio⁷; ciò che essi deducevano dall'essere i primi nominativi presenti nella più antica redazione conservata (quella citata) riportati pedissequamente e nello stesso ordine anche nelle compilazioni statutarie successive, secentesche (sulle quali pure diremo più avanti). Il discorso è sostanzialmente corretto, anche se si può dubitare che proprio tutti i nominativi anteriori al secolo XV siano conservati, cosa che invece essi sembrano dare per certa. Il loro numero di fatto esiguo, soprattutto rispetto alla percentuale complessiva d'iscritti nel corso dei secoli, farebbe supporre una loro scrematura da parte dei copisti delle redazioni più recenti; discorso che, in ogni modo, non vale più per i periodi successivi.

Comunque sia, la struttura del collegio, almeno nel secolo XV, ricalca esattamente quella delle analoghe istituzioni presenti in tutte o quasi le città maggiori dell'Italia centro-settentrionale. Come si diceva, esso costituisce, in parallelo con le associazioni corporative vere e proprie, un organismo di tutela dei professionisti, in particolare di quelli cittadini, in favore dei quali esso risulta costituito fin dalle origini⁸, prevedendo scarse facoltà d'accesso a chi fosse forestiero, e la distinzione tra membri numerari e soprannumerari⁹, questi ultimi dotati di minor voce¹⁰. Organismo, come accennato, internamente strutturato con caratteri essi pure comuni a quelli di altre realtà locali, in primo luogo Bologna: esso, pertanto, non risultava associazione comprensiva di tutti i professionisti¹¹ (tra l'altro, esso era aperto ai soli dottori e non a chi fosse provvisto di mera *licentia*). Esso partecipava altresì delle funzioni che già si sono indagate, per altri ambiti, e che risultano essere la sua caratteristica peculiare: in particolare, fin dalle origini, esso s'arrogava un ruolo fondamentale nell'ambito universitario. Ai suoi membri venne attribuita la funzione di esaminare ed approvare i candidati tanto ai titoli dottorali, quanto alle semplici *licentiae*, il tutto affidato ad una normazione che esso stesso poneva¹². D'altra parte, è noto che tutta la vita degli *Studia* medievali (e nel secolo XV) è disciplinata da fonti diverse da quella comunale, e poi signorile; da una parte, cioè, gli statuti delle *universitates* studentesche, dall'altra, appunto, quelli dei *collegia*¹³. Il fatto si spiega con quella mentalità autonomistica propria dell'epoca, per cui gli stessi organismi rappresentativi, per elezione o tradizione, di categorie ed interessi, erano comunemente ritenuti portatori della potestà di dare tutte le norme che ritenessero necessarie alla tutela degli stessi, norme per ciò solo ritenute valide universalmente e cogenti per

⁴ GUALAZZINI, *Ricerche sulle scuole*, p. 321-322, p. 331, p. 332 ss.; si vedano anche gli *Statuta Communis Parmae*, in *Monumenta historiae ad provincias parmensem et placentinam pertinentia*, a cura di AMADIO RONCHINI, I, Parma, Fiaccadori, 1855, p. 43; II, Parma, Fiaccadori, 1857, p. 154 ss.; MARIOTTI, *Memorie e documenti*, p. 68 ss., p. 105.

⁵ Ancora sulle origini, sulla struttura e sulle funzioni delle organizzazioni collegiali GUALAZZINI, *Corpus statutorum*, p. CCLXIII-CCLXV, p. CXLVI-CXLVII; MARIOTTI, *Memorie e documenti*, p. 67 ss.; Id., *L'Università di Parma-relazione a S. E. il Senatore Giovanni Gentile Ministro dell'Istruzione*, Parma, Batei, 1923, p. 22; per la situazione bolognese, GIORGIO CENCETTI, *Gli archivi dello Studio bolognese*, Bologna, Zanichelli, 1938, p. 53 ss. e rubriche ivi citate degli statuti bolognesi, delle università studentesche e dei collegi, da *Statuti delle Università e Collegi dello Studio bolognese pubblicati da CARLO MALAGOLA*, Bologna, Zanichelli, 1888. Inoltre, Id., *Sulle origini dello Studio di Bologna*, «Rivista storica italiana», s. 6, 5 (1940), p. 225-226. Un discorso generale sul tema in SERGIO DI NOTO MARRELLA, «*Doctores*». *Contributo alla storia degli intellettuali nella dottrina del diritto comune*, II, Padova, CEDAM, 1994, p. 337-343, p. 344 ss. (e tutto il cap. XI); un altro in FRANCESCO CALASSO, *Gli ordinamenti giuridici del rinascimento medievale*, II ed., Milano, Giuffrè, 1949 (ristampa 1965), p. 141 ss., nonché p. 35-36.

⁶ Proemio agli statuti, pubblicati, fino alla rubrica XXXI, in edizione critica dal GUALAZZINI, *Corpus statutorum*, p. 46-69; il proemio *Ivi*, p. 47. L'originale del 1440 si trova presso la BIBLIOTECA PALATINA DI PARMA (BPP), *Manoscritto parmense 1532*.

⁷ GUALAZZINI, *Corpus statutorum*, p. CCLXI-CCLXII; VARANINI, *Gli statuti*, p. 469.

⁸ GUALAZZINI, *Corpus statutorum*, p. XXXI (per il Duecento), p. CCV ss., p. CXLIX, nota 69 (soprattutto per il collegio dei giuristi).

⁹ Statuto VII (GUALAZZINI, *Corpus statutorum*, p. 51).

¹⁰ *Ibidem* e statuti I e II (GUALAZZINI, *Corpus statutorum*, p. 47-49).

¹¹ Analogamente, per es., a quello bolognese (CENCETTI, *Gli archivi*, p. 53 ss.).

¹² Rubriche IX-XXIII (GUALAZZINI, *Corpus statutorum*, p. 53-59).

¹³ Basti fare l'esempio di Reggio, secondo quanto dice il GUALAZZINI, *La scuola giuridica*, p. 67 (e nota 29, *ivi*).

¹⁴ *Supra*, nota 5.

¹⁵ In calce alle riforme del 1555, da parte di Ottavio Farnese (BPP, Ms. *parm.* 1532, f. 25v.), su cui *infra*, nel testo; in seguito, tutti i suoi discendenti sigleranno l'ultimo volume degli statuti (BPP, *Manoscritto parmense* 845, f. 42v.-43r., f. 45r., f. 50r.).

¹⁶ Soprattutto nei periodi di fermo dell'attività docente, per esempio, alla metà del sec. XIV, su cui MARIOTTI, *Memorie e documenti*, p. 73 ss.; *contra*, GUALAZZINI, *Corpus statutorum*, p. XCII ss., ed anche p. XLVI-XLVII; ROBERTO GRECI, *Una duttile Università "di frontiera": lo Studio parmense nel XV secolo*, in *Le Università minori in Europa (secoli XV-XIX). Convegno internazionale di Studi (Alghero, 30 Ottobre-2 Novembre 1996)*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-JACQUES VERGER, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1998, p. 81 ss. Altra chiusura dopo il 1420, col ritorno della città ai Visconti (IRENEO AFFO', *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani*, I, Parma, Stamperia reale, 1789, p. XLII ss.; ANGELO PEZZANA, *Storia della città di Parma*, II, Parma, Ducale stamperia, 1857, p. 191 ss.; GUALAZZINI, *Corpus statutorum*, p. CCXIX ss.), nei quali periodi tuttavia, proprio per la citata indipendenza delle funzioni di concessione di titoli universali da quella docente, si continuò ad addottorare. Numerosi sono gli strumenti d'addottoramento rinvenuti per tutto il sec. XV e per gli inizi del seguente: ANGELO PEZZANA, *Storia della città di Parma*, IV, Parma, Ducale stamperia, 1859, p. 134 ss. e note, *ivi*; GUALAZZINI, *Corpus statutorum*, p. CCXXXVIII, nota 42. CELESTINO PIANA, *Nuove ricerche su le Università di Bologna e Parma*, Quaracchi, Tip. Collegii S. Bonaventurae, 1965, p. 534-535 e *passim*, e ID., *L'Università di Parma nel primo '500*, «Rinascimento», s.2, 2 (1966), p. 123 e *passim*.

¹⁷ Sono stati indagati di recente da SERGIO DI NOTO MARRELLA, *Il collegio dei dottori e giudici e la facoltà legale parmense in età farnesiana-borbonica (1545-1802)*, Padova, CEDAM, 2001, p. 89-94 (ed anche p. 113-120). Per analogie tra le due istituzioni, quanto a fonti normative, *Ivi*, p. 43-60; quanto ad ammissioni, requisiti di nobiltà, ecc., p. 133-142; quanto alle cariche interne, p. 159-170.

¹⁸ Oltre alle indicazioni dell'opera del GUALAZZINI (*Corpus statutorum*, *passim*), nei punti in cui si parla della struttura e delle funzioni fondamentali dei collegi, che sono sempre dettate avendo come raffronto principale il collegio giuridico (e solo in seconda battuta quello medico), per altre analogie, per esempio quanto alla natura di consesso riservato principalmente a cittadini, *Ivi*, p. CXLIX, nota 69.



2. Incipit delle Costituzioni del Regio Ducale Protomedicato di Parma, Piacenza e Guastalla, Parma, 1749.

tutti¹⁴. Questo stato venne meno in epoca farnesiana, allorché la volontà di ricondurre ad uno tutto il sistema del diritto locale ebbe la prevalenza sul particolarismo giuridico medievale; s'ebbero, allora, *approbationes* ducali ai testi statutari collegiali¹⁵.

È ovvio che un organismo siffatto, massimamente in periodi nei quali la vita culturale cittadina si faceva giocoforza asfittica¹⁶, acquisisse una posizione di assoluto rilievo nel panorama cittadino: il che comportava privilegi a favore dei suoi componenti, come bene è stato dimostrato per l'analogo collegio dei giuristi¹⁷, esso pure comune ad altri ambiti quanto a natura e funzioni¹⁸. A maggior ragione questo prestigio e potere dei collegiati si coglierà quando si consideri l'ulteriore funzione pubblicistica che esso s'assunse fin dai suoi primi secoli: la regolamentazione e sorveglianza dell'attività professionale (dei medici so-



3. *Costituzione per i nuovi Regj Studj di Ferdinando di Borbone, Parma, 1768.*

¹⁹ Il nucleo originario di questi statuti è costituito dalle rubriche XXVIII-XXXIII (GUALAZZINI, *Corpus statutorum*, p. 62-64), cui pare s'aggiungessero le XXXIV-XXXX, ma sempre prima od attorno al 1440 (*Ivi*, p. 65-68) e fu poi progressivamente ampliato nel corso del Cinquecento (BPP, *Ms. parm. 1532*, f. 10v-12r, rubriche XXXII-XXXVII; f. 17r-20r, *revocationes ad viridem observantiam* del 1500 e del 1530), nonché del Seicento (*Ivi*, f. 12r, rubrica XLVIII). Come accenneremo anche più oltre, i principali obblighi si sostanziano nella proibizione d'esercitare a chi non fosse munito di titolo dottorale o di licenza semplice, come disposto dallo statuto XXXV (GUALAZZINI, *Corpus statutorum*, p. 65-66), e nel divieto per i collegiati di praticare se non con altri collegiati o con chi fosse munito di apposita licenza alla pratica, da esso rilasciata (statuto XXVIII: *Ivi*, p. 67).

²⁰ GUALAZZINI, *Corpus statutorum*, p. 66 (rubrica XXXVI, in cui si prescriveva al chirurgo di non curare ferite gravi se non dopo dieci anni di pratica o tre o quattro di studio in *Studio publico*, e salvo che coloro che non avessero mai studiato si fossero associati con un medico), e BPP, *Ms. parm. 1532*, f. 24r-24v (riforme alla rubrica XXXVI).

²¹ Rubrica XXV (GUALAZZINI, *Corpus statutorum*, p. 60-61).

²² Per esempio, in occasione delle citate riforme del 1555 (BPP, *Ms. parm. 1532*, f. 23v-25v; *supra*, nota 15).

²³ Come accennato *supra*, nota 15.

²⁴ Statuto VII (GUALAZZINI, *Corpus statutorum*, p. 51).

²⁵ Statuti I e II (*Ivi*, p. 47-49).

²⁶ BPP, *Ms. parm. 845*, f. 45v-f. 50r; datata 1718, è sottoscritta dal duca Antonio Farnese.

²⁷ Statuto XXXII (BPP, *ms. parm. 1532*, f. 10v-f. 11r).

²⁸ *Ibidem*.

prattutto)¹⁹, nonché di attività collaterali (chirurghi²⁰, cui il collegio conferiva un'abilitazione, non strettamente necessaria per l'esercizio²¹, come gli statuti stessi specificavano). Questa disciplina divenne sempre più penetrante col passare dei secoli²²; e corrispose, collo stabilizzarsi del dominio farnesiano, e l'instaurazione d'un principato indipendente, ad una attenzione del governo stesso verso quest'istituzione, che divenne oggetto d'imposizioni dirette, ed, ancor prima, di controlli sulla compilazione degli strumenti normativi²³. Vista la situazione, divenne naturale il susseguirsi di riforme ed aggiornamenti degli statuti, da parte del collegio stesso, limitatamente a quelle rubriche che ne disciplinavano l'accesso. Già alle origini, per la verità, gli statuti contemplavano restrizioni all'ingresso; anche se, come s'è accennato, esse erano volte più che altro ad impedire l'ingresso a forestieri. E ciò, perché è evidente che primo pensiero di una simile istituzione, in piena epoca comunale, dovesse essere la salvaguardia degli interessi dei cittadini. Era più che altro per questo che, ai forestieri, l'accesso era consentito soltanto a condizione che l'aspirante dimorasse in città, da almeno un anno, e per di più fosse insegnante nello Studio, evidentemente quando ivi si tenessero lezioni. Ed anche allora costui non avrebbe potuto iscriversi se non come soprannumerario²⁴; ossia rientrare in quella categoria meno privilegiata, alla quale, almeno teoricamente, non competeva partecipare all'esame dei licenziandi e dei laureandi²⁵, vedendosi – formalmente – riconosciuto questo diritto solo con una riforma degli statuti, dettata direttamente da Antonio Farnese ed imposta al collegio, nel 1728²⁶. Tutto questo, dopo vari secoli, non bastava più. Una nuova rubrica degli statuti, databile agli inizi del secolo XVI, imponeva come requisito imprescindibile per l'ammissione che il candidato fosse *oriundus*, ossia originario della città, e si specificava che detta condizione si raggiungeva provando che la propria famiglia, almeno a partire dall'avo, avesse dimorato in Parma²⁷. Inoltre, si cominciava, da questo momento, a porre un obbligo, fino ad allora mai individuato. Collegiati si poteva diventare solo all'ulteriore condizione d'essere nobili, come nello statuto stesso si specificava²⁸, ossia purché il candidato godesse del

²⁹ Sul Consiglio generale, DI NOTO, *Le istituzioni*, p. 286. Per un quadro delle istituzioni parmensi nel Cinquecento, EMILIO NASALI ROCCA, *Lineamenti delle istituzioni giuridiche e della vita sociale del Principato farnesiano (sec. XVI-XVIII)*, «Archivio giuridico "Filippo Serafini"», s. 6, 8 (1950), *passim* (e p. 173, in particolare); DI NOTO, *Le istituzioni*, p. 32 ss.. FRANCESCO CALASSO, *Lezioni di storia del diritto italiano. Gli ordinamenti giuridici del rinascimento*, Milano, Giuffrè, 1947, p. 145 ss.

Quanto alla c. d. nobiltà cittadina, CLAUDIO DONATI, *L'idea di nobiltà in Italia. Secoli XIV-XVIII*, Bari, Laterza, 1988, p. 113 ss., p. 151-152, p. 156 ss.; MARCO BOSCARRELLI, *Intorno alla nobiltà semplice piacentina nei secoli XVII e XVIII*, «Bollettino storico piacentino», 1 (1986), p. 2-3, p. 10-11, p. 22 ss., p. 28-29.

³⁰ Statuto XXXXII (BPP, Ms. parm. 1532, f. 10v-f. 11r).

³¹ che ebbe carattere di stabilità a partire dal 1521: UMBERTO BENASSI, *Storia di Parma*, II, Parma, Battei, 1903, p. 69 ss. e *passim*.

³² *Revocatio statutorum ad viridem observantiam*, in BPP, Ms. parm. 1532, f. 19r-f. 20r.

³³ *Ibidem*.

³⁴ *Supra*, nota 15.

³⁵ *Supra*, nota 15. Lo stesso sistema si seguirà in occasione delle altre revisioni generali, cui si farà cenno, *infra*, nel testo. In questa, come nelle citate altre occasioni, la stesura materiale delle riforme fu lasciata ancora al collegio, ma quale fosse la reale autonomia che i nuovi signori gli avessero lasciato è facile capire, quando si consideri che esse dovevano essere necessariamente munite del visto ducale, prima d'entrare in vigore.

³⁶ Con unica *moderatio* per entrambi (BPP, Ms. parm. 1532, f. 21r-21v).

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ BPP, *Manoscritto parmense 924*: raccolta mai approvata da alcun duca, e pertanto rimasta probabilmente mera copia ad uso interno, per quel che poteva valere dopo le ulteriori modifiche portate agli statuti con la compilazione del terzo ed ultimo codice, pochi anni dopo.

³⁹ Riforme agli statuti VI e VII (BPP, Ms. parm. 924, f. 6v-7r).

⁴⁰ Che è il citato BPP, *Manoscritto parmense 845*.

⁴¹ *Ivi*, f. 36v (riforma allo statuto XXXXII).

⁴² *Ibidem*.

⁴³ Ordine trascritto per estratto notarile su ordine, come vi si dichiara, del Consigliere ducale Pier Francesco Passerini, a sua volta ordinato dal Governatore di Parma, in BPP, Ms. parm. 845, f. 43v-44r, dovendosi pur sempre intendere questa nobiltà come quella semplice.

⁴⁴ Statuto VIII (GUALAZZINI, *Corpus statutorum*, p. 52).

⁴⁵ Statuto XXXXIII (BPP, Ms. parm. 1532, f. 11r).

⁴⁶ BPP, Ms. parm. 924, f. 6v (riforma agli statuti VI e VII).

requisito dell'eleggibilità al Consiglio generale della città²⁹. Esenti da questa disposizione dovevano considerarsi solo i figli di collegiati, sia medici ed artisti che giuristi³⁰, laddove prevaleva l'interesse corporativo, o comunque solidaristico tra classi dirigenti. Non bastava ancora, giacché, in piena dominazione pontificia³¹, nel 1530³², si stabiliva che, prima di accedere al collegio, il candidato si sarebbe dovuto sottoporre ad un esame apposito da parte dei collegiati, che dovevano poi decidere, con votazione all'unanimità; e tanto le restrizioni precedenti erano, formalmente, sedimentate, che la riforma in questione s'indirizzava direttamente ai soli dottori *oriundi de civitate Parme, aut eius districtu et episcopatu*³³. Né ci si fermava qui, perché, difatti, tutte le maggiori riforme sistematiche degli statuti non tralasciarono di ritoccare le norme in materia. Nel 1555 s'intraprese una revisione generale degli statuti³⁴. A ciascuna delle vecchie rubriche, conservati per intero i vecchi testi, s'andavano ad aggiungere uno o più successivi paragrafi, nei quali s'indicavano gli aggiustamenti delle vecchie formule, i passi eventualmente da omettere ed altre correzioni opportune³⁵. Tra le rubriche interessate da queste più o meno significative revisioni o *moderationes*, v'erano anche gli statuti VI e VII³⁶; in sede di riforma si andava a specificare la necessità che gli aspiranti all'iscrizione avessero compiuto un ciclo di studi triennale, per le Arti, e settennale per la Medicina (con i primi tre anni sempre dedicati alle Arti); inoltre, si faceva presente che comunque, in qualsiasi momento i componenti in carica del collegio fossero risultati tutti parmigiani e residenti, non si sarebbe più potuto immatricolare alcun altro dottore che non fosse oriundo³⁷.

La successiva revisione sistematica, operata in occasione della compilazione del secondo volume degli statuti, nel 1622³⁸, non migliorava certo le cose, stabilendo la necessità della provenienza dei candidati dalla sola città, con esclusione dello stesso distretto, e ribadendosi tutte le limitazioni precedenti³⁹. Se possibile, s'andava anche oltre in sede di stesura del terzo ed ultimo volume degli statuti, nel 1629⁴⁰, allorché si prescriveva addirittura che i candidati all'ingresso fossero nati da unione legittima⁴¹; inoltre, per l'ennesima volta si proibiva l'accesso a chi non fosse nobile, dovendosi intendere con questo termine, come si chiariva, che padre ed avo non avessero esercitato alcun mestiere vile⁴². Si completò l'opera nel 1669, quando, con ordine espresso ducale, si prescrisse che s'iscrivesse solo chi, a parte gli altri requisiti, facesse parte dell'«Ordine de' Nobili»⁴³.

Questo l'assetto formale; in realtà, i collegiati stessi avevano escogitato varie scappatoie. Anzitutto, già in antico ci s'era premurati di stabilire che, con apposita votazione, chi non godesse dei requisiti indicati potesse comunque essere ammesso al collegio (c.d. immatricolazioni «ex gratia speciali») ⁴⁴. Comunque, poco dopo la prima riforma menzionata, s'aggiunse una nuova causa d'esenzione per coloro che già si fossero addottorati in Parma: e ciò, purché seguissero le procedure, stabilite per il conseguimento della licenza del collegio all'esercizio professionale, e purché l'ingresso non venisse concesso prima d'almeno quindici giorni dall'intervenuto addottoramento⁴⁵. Non solo, ma, dal 1622 almeno, s'istituzionalizzava la pratica delle iscrizioni «iussu Sere- nissimi», con le quali si poteva fare senz'altro a meno di ogni requisito particolare⁴⁶; e del rilievo che questi strumenti vennero ad assumere ci si potrà render conto gettando uno sguardo sulla matricola, tanto che, in certi periodi, gli ammessi con questi sistemi sono la grande maggio-

⁴⁷ Già se n'accorgeva D'ALESSANDRO, *Materiali per la storia*, p. 38-39 e note *ivi*.

⁴⁸ Si noti la gran mole d'iscritti per volere sovrano, ancora lungo tutto il secolo XVIII.

⁴⁹ Tendenza manifesta già nel secolo precedente: D'ALESSANDRO, *Materiali per la storia*, p. 38-39 e note *ivi*. Per il sec. XVIII, CARLA CROPERA, *La "facoltà medica" parmense nel '700: dalla riforma del Protomedicato alla caduta del Du Tillot*, «Archivio storico per le province parmensi», 37 (1985), p. 141-142 e *passim*. Vari esempi se ne trovano in ARCHIVIO DI STATO DI PARMA (ASPR), *Istruzione pubblica borbonica*, busta 23.

⁵⁰ Statuto VIII (GUALAZZINI, *Corpus statutorum*, p. 52).

⁵¹ Ossia il citato statuto XLVIII; d'altra parte, un primo aumento rispetto alle origini v'era già stato nel 1530, con lo statuto XXXVII (BPP, *Ms. parm. 1532*, f. 11v-12r).

⁵² Caratteristica che durerà fino all'interregno austriaco tra l'estinzione di casa Farnese e l'avvento dei Borbone (ancora nella terza decade del Settecento: SERGIO DI NOTO MARRELLA, *Le istituzioni dei ducati parmensi nella prima metà del Settecento*, Parma, STEP, 1980, p. 13 ss., p. 30. Per periodi più risalenti, GUALAZZINI, *Corpus statutorum*, p. CCXV ss.).

⁵³ (Capitolo 39, nell'ultima edizione citata 38; tutte edite a Parma, Viotti).

⁵⁴ Pure edita a Parma, Viotti; tutte dette fonti si ritrovano in BPP, *Gridario, ad annum*.

⁵⁵ GUALAZZINI, *Corpus statutorum*, p. 65-66.

⁵⁶ Di tutti questi fatti ci dà notizia un ricorso, da parte del collegio, al duca Ranuccio I, datato al 2 luglio 1602, e pubblicato dal D'ALESSANDRO, *Materiali per la storia*, p. 69-70. In esso, si criticava gravemente il comportamento a dir poco intransigente di *Monsignor Vicario* il quale aveva pubblicato *una bola (sic) sopra de' Medici fatta già 36 anni sono dalla felicissima memoria di N. S. P. Pio V*, la quale ribadiva l'obbligo di non «visitare un infermo[...] se dentro la terza visita non sarà confessato», sotto pena, addirittura, della scomunica. Evidentemente, detta bolla non doveva aver impensierito più di tanto i medici, almeno fino ad allora; e ciò con il tacito assenso, in realtà, delle precedenti autorità ecclesiastiche. Si diceva, infatti, che *al tempo di Monsignor Ill.mo et E.mo Cardinal Sforza e dopo di lui Monsignor Rev.mo Farnese vescovo al presente* i medici erano stati semplicemente *essortati* all'applicazione, ma senza minaccia alcuna di sanzione. Comunque fosse, questi dati sono indice del fatto che la questione si trascinò ancora per parecchio tempo, non senza accesi contrasti.

ranza⁴⁷. Né furono granché utili⁴⁸ le proteste che, nel corso del secolo XVIII, si levarono dal collegio contro la pratica delle esenzioni sovrane⁴⁹ (naturalmente non quelle operate dal collegio, anche perché esse prevedevano il versamento, da parte dei beneficiati, di cospicue somme⁵⁰, d'altra parte aumentate con apposita delibera⁵¹ del 1621); esse, di fatto, esautoravano del tutto la volontà dei membri e ne facevano pesare ancor più la totale subordinazione alla volontà del sovrano, che sistematicamente, dal 1555 almeno, s'arrogava il diritto esclusivo di ratificare testi e revisioni statutarie, apponendo il visto in calce ai testi stessi.

Si diceva, poco prima, che una delle ragioni probabili della crescente attenzione dei collegiati alla selezione dei nuovi iscritti risiedeva anche nel rilievo sociale e nelle molteplici funzioni pubblicistiche assunte, nei secoli, da questa istituzione, tanto da dare causa a non sporadici interventi ed intromissioni sovrane. A riprova di quest'importanza sta un altro significativo elemento. Soprattutto a partire dalla seconda metà del secolo XVI, difatti, si registrarono casi in cui il principe decise d'emana-re, senza l'appoggio di corpi intermedi, provvedimenti di disciplina della professione, anche se soltanto nei casi in cui più pressanti si facevano esigenze di natura pubblica: il tutto si riduceva a norme isolate, ma il dato è significativo soprattutto se si tiene conto che, ancora all'epoca, il potere centrale era sostanzialmente restio ad intaccare con decisione il ruolo di antichi centri d'interessi e prerogative, come il nostro⁵². Dette norme si ritrovano nei *Capitula civitatis Parmae* concessi da Ottavio Farnese il 28 novembre 1587, ripetuti anche il 26 luglio 1597, e pure negli *Ordini, e bandi generali ducali pubblicati per il buono, e quieto vivere universale*, emanati nel 1618⁵³; nonché in una *Grida* del 4 febbraio 1588⁵⁴, nessuna delle quali fonti si rivolge direttamente al collegio. Nel primo testo, si poneva l'obbligo a *Medici, Chirurghi et Barbieri*, di notificare *all'Ufficio del Criminale di Parma* ogni caso in cui fosse loro occorso di prestare assistenza a qualche ferito; indicando, e con precisione, *la qualità e numero delle ferite* ed anche il luogo, dove il ferito era stato curato, oltre che le generalità dei proprietari della casa in cui gli si fosse dato ricovero. Tutto ciò venne ribadito con la *Grida* del 1588, laddove si pose, a carico dei *Medici, et Barbieri (dalla quale se intendano essere excettuati i Phisici)* di denunciare senz'altro *gli delitti*, in generale.

La stessa autorità ecclesiastica, in vario modo, s'interessava dei medici e del collegio. Già *ab antiquo*, e comunque a partire dalla versione degli statuti del 1440, era presente una rubrica, la XXXV⁵⁵, la quale imponeva ai medici di non prestare cure ad un ammalato che non si fosse preventivamente confessato, anche se non sappiamo se e con quali strumenti il medico dovesse poi accertarsi dell'adempimento dell'onere. Ed è singolare notare, in proposito, il delinarsi d'un conflitto costante con la pratica, che tendeva ad orientarsi in tutt'altro senso. È noto che i collegiati nel 1602 intervennero ufficialmente per opporsi alla reiterazione, da parte del vicario episcopale, di una *bolla* dell'analogo tenore, e risalente al 1567, resa necessaria proprio per la sostanziale mancata applicazione di questa prescrizione; ed anche in questa sede essi non esitarono ad una significativa rivendicazione d'autonomia⁵⁶, espressione non solo d'orgoglio professionale e di categoria, ma forse anche d'una certa coscienza dell'insostituibilità del proprio ruolo sociale ed umano. D'altra parte, la vertenza si faceva ancor più significativa, se si considera quali conseguenze l'inosservanza dell'imposizione comportasse, a seguito di provvedimento sancito in tutt'altra, e ben più ufficiale e cogente, sede. Nei capi-

⁵⁷ Sono sempre quelli citati *supra*, note 32 e 33 (BPP, *Gridario, ad annum*).

⁵⁸ *Ivi*, capitolo VI.

⁵⁹ Tramite le *Costituzioni del Regio Ducale Protomedicato di Parma, Piacenza e Guastalla*, Parma, Stamperia Monti, 1749; la composizione dello stesso è descritta al cap. I, art. 1-2 e 3; per le prove da sostenere per l'abilitazione all'esercizio, il cap. XIV; i collegiati erano dispensati dal presentare al Tribunale i titoli di studio od abilitazioni, che altrimenti era prescritto di esibire al Tribunale stesso affinché fossero registrati (cap. II, art. 1 e 2); per chi iniziasse l'attività detta presentazione doveva precedere l'esame d'abilitazione (cap. XIV, art. 1).

⁶⁰ Improntata ad un riformismo di matrice illuminista, sotto l'impulso del Du Tillot: BERNARDINO CIPELLI, *Storia dell'amministrazione di Guglielmo Du Tillot nei duchi Filippo e Ferdinando di Borbone nel governo degli Stati di Parma, Piacenza e Guastalla dall'anno 1754 all'anno 1771*, «Archivio storico per le province parmensi», 2 (1893), p. 149 ss.; l'opera dello stesso è stata analiticamente descritta pure da UMBERTO BENASSI, *Guglielmo Du Tillot. Un ministro riformatore del secolo XVIII*, «Archivio storico per le province parmensi», 25 (1925), p. 26 ss.

⁶¹ Statuto XXVIII (GUALAZZINI, *Corpus statutorum*, p. 62).

⁶² Tramite la *Costituzione per i nuovi Regj Studj*, Parma, Carmignani, 1768.

⁶³ HENRI BEDARIDA, *Parma e la Francia (1748-1789)*, II, trad. italiana, Parma, SEGEA, 1986, p. 366 ss.; UMBERTO BENASSI, *La mente del P. Paciaudi collaboratore di un ministro nell'età delle Riforme*, in *Miscellanea di studi storici in onore di Giovanni Sforza*, Torino, F.lli Bocca, 1923, p. 439 ss.; CROPERA, *La "facoltà medica"*, p. 159-160; MARIOTTI, *L'Università di Parma*, p. 52 ss.; AFFO', *Memorie degli scrittori*, I, p. LXVI; *supra*, nota 59.

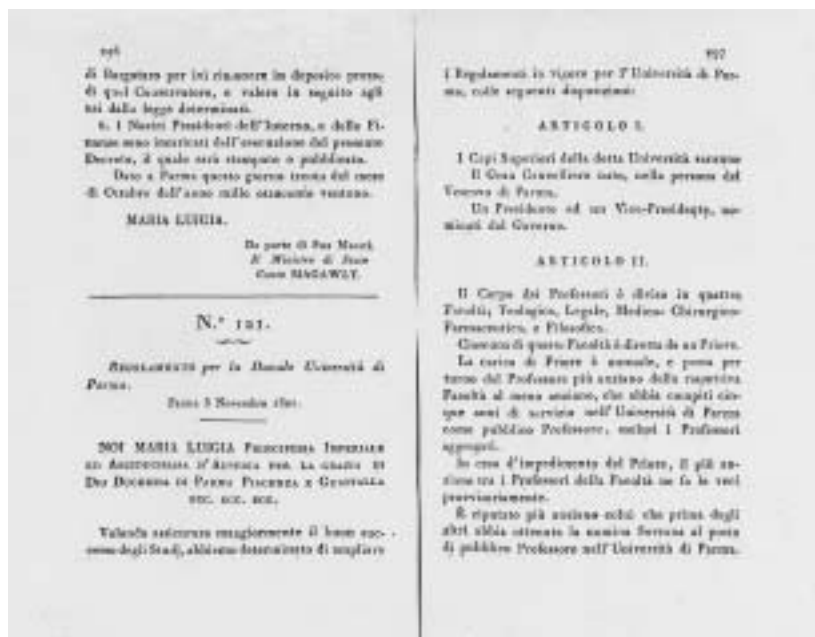
⁶⁴ Con le *Sanctiones, ac privilegia parmensis Gymnasii, nuperrime instaurati*, Parma, Viotti, 1601, p. 6; un preciso commento in GIOVANNI GONZI, *Sanctiones ac privilegia di Ranuccio I Farnese per lo "Studium" parmense*, «Archivio storico per le province parmensi», s. 4, 50 (1998), *passim*.

⁶⁵ Secondo la *Costituzione*, agli esami di licenza, che dovevano intervenire decorsi due anni almeno di studio (titolo X, par. IV), così come a quelli per il dottorato, che dovevano essere due, uno di seguito all'altro, potevano partecipare solo professori dello Studio (tit. X, par. V ss., par. VIII).

⁶⁶ *Costituzione*, titolo X, par. XV ss.

⁶⁷ *Regolamento per la collazione de' Gradi accademici*, Parma, Stamperia reale, 1770.

⁶⁸ In breve, si fissavano tre gradi precedenti la laurea, e le relative commissioni d'esame si sarebbero composte di soli collegiati. I



4. Regolamento del 5 novembre 1821 sull'ordinamento dell'Università.

toli, approvati e pubblicati dal duca Ottavio il 28 novembre 1587⁵⁷, e di nuovo nei citati ordini del 1618, si legge un'imposizione del tenore esattamente analogo a quella sopra citata, tra l'altro rivolta direttamente a tutti i medici, senza il passaggio obbligato del collegio, il cui parere e le cui possibili obiezioni venivano così rapidamente scavalcate, e predisponendosi, anzi, sanzioni ben più gravi, o meglio di più immediato riscontro, che non fossero la scomunica minacciata poco tempo prima dall'autorità episcopale. I medici stessi, se il malato avesse rifiutato d'obbedire, avrebbero senz'altro dovuto, da quel momento, astenersi dal curarlo, con multa a loro carico, in caso avessero continuato, di ben venticinque scudi d'oro⁵⁸.

Queste, in somma sintesi, le principali norme destinate a regolare la composizione del nostro organismo. È chiaro, a questo punto, che esso dovesse perdere gran parte della sua importanza quando, nel 1749, venne creato il Tribunale protomedicale⁵⁹, logica conseguenza dei principi che andavano ad informare l'azione politica dei nuovi sovrani, i Borbone⁶⁰, eliminando di fatto l'esclusiva della concessione di «licentiae practicandi» che il collegio possedeva da secoli⁶¹ ed affidando i compiti di controllore della competenza dei sanitari ad un organo statale: il fatto che ne facesse parte, di diritto, alcuni collegiati, non toglieva nulla, ovviamente, alla portata sovvertitrice del provvedimento siglato da don Filippo. Ulteriore colpo venne nel 1768, allorché il figlio Ferdinando riformò⁶² alla radice l'ordinamento dell'Università⁶³, già riaperta stabilmente da Ranuccio Farnese agli albori del secolo XVII⁶⁴, estromettendo del tutto il collegio dalla funzione esaminatrice⁶⁵, e mantenendo solo una c.d. laurea speciale, che avrebbe comportato l'aggregazione automatica al collegio, previo suo preventivo assenso⁶⁶. Né valse ad arrestarne il declino la previsione, col «Regolamento per la collazione de' gradi accademici» del 1770⁶⁷, di alcuni compiti entro il rinnovato ateneo, in occasione degli esami per i vari gradi accademici⁶⁸, un po', forse, perché venivano comunque meno per abroga-

zione di fatto di tutti gli statuti relativi agli esami, i benefici d'ordine economico che *ab antiquo* erano previsti per chi ad essi partecipava⁶⁹; un altro po' perché, come detto, questa diventava ormai l'unica funzione dell'istituzione, con conseguente perdita di prestigio ed autorevolezza (le stesse norme che ne prevedevano residui ruoli, si noti, erano di fonte del tutto esterna, ed il collegio non poteva che subirle, come strumento nelle mani d'una volontà superiore). Queste, in sostanza, alcune delle cause della sua lenta scomparsa, sanzionata non espressamente, come accennato, con la sua cacciata dall'ordinamento universitario nel 1821⁷⁰; e già da due anni nessuno s'era fatto avanti per chiedere l'immatricolazione.

Con riguardo specifico al documento che qui pubblichiamo, gli spunti che se ne possono trarre, in realtà, non si fermano qui. Anzitutto da esso, soprattutto se raffrontato con quello analogo del collegio dei giuristi, si può avere un verosimile panorama della vita intellettuale della città, e si possono trarre alcune utili indicazioni. Intanto, quanto alla composizione: in genere, sono sempre gli stessi nomi che ricorrono e corrispondono alle famiglie più in vista della società locale per tutto il periodo dell'antico regime, e che monopolizzano il panorama delle istituzioni culturali e delle professioni intellettuali. Inoltre, il numero: poco più di duecento iscritti, il che, anche ammettendo perdite di dati, almeno per i secoli più remoti, conferma comunque la sostanziale subordinazione all'analogo e ben più cospicuo collegio giuridico, nonché la percentuale tutto sommato bassa, e mai elevatasi lungo tutta la sua storia, della categoria degli intellettuali entro la società cittadina, anche se non si devono dimenticare le numerose restrizioni che, fin dalle origini, erano state poste all'accesso: tutte cose su cui, per forza di cose, non è possibile qui dilungarsi, e che spero di poter meglio chiarire in prossima sede.

Due parole sui criteri di pubblicazione. S'è trascritta dapprima la matricola conservata nel volume più risalente degli statuti, datato al 1440, ossia il *Manoscritto parmense 1532* della Biblioteca Palatina di Parma (BPP), a f. 12v-14v, segnalando sempre in nota le varianti contenute negli altri due, seicenteschi. La trascrizione prosegue, dall'interruzione di questa, sulla base del secondo manoscritto, datato al 1622, il *parmense 924* (di seguito indicato come «B», come faceva il Gualazzini nella sua edizione critica), f. 37r-39r, sempre segnalando in nota le varianti rispetto al terzo, di pochissimo successivo (è datato 1629, e costituisce l'ultima redazione, perlomeno ufficiale, degli statuti, attualmente disponibile), il *parmense 845* (di seguito, «C»), f. 61v-63 v; da quando anche la matricola del *parmense 924* s'interrompe, s'è proseguito il lavoro solo sulla base dell'ultima fonte. Non si fanno rinvii ad una copia settecentesca non ufficiale, in BPP, *ms. parm. 474*, che non contiene variazioni di rilievo rispetto al *ms. parm. 845*.

Le grafie sono state il più possibile rispettate, salvo correzioni marginali (maiuscole nei nomi e cognomi, non sempre presenti soprattutto nei più antichi; o grossolani errori di scrittura o copiatura, in ogni caso segnalando la versione letterale); le abbreviazioni si sono sciolte, tranne solo quando di particolare lunghezza (es. «R.C.S.»). Quanto ai giorni d'immatricolazione, od altri numeri indicanti comunque giornate, essi sono stati estesi in lettere solo dove presente il numerale (ad es., «die 7^a junii»), altrimenti rispettandosi la scrittura originale. La numerazione anteposta ad ogni nominativo è mia: nelle fonti manca sempre.

In calce, con numerazione a parte, è trasposta con gli stessi criteri la matricola dei chirurghi, presente solo in BPP, *Ms. parm. 1532*, f. 16r-16v.

gradi erano il *Magistero delle Arti*, il *Baccellierato*, e la già nota *licenza* (*Regolamento*, titolo I, par. IV); per la composizione delle commissioni per il *Magistero*, tit. I, par. VIII; i membri della commissione erano estratti a sorte dal Rettore dell'Università, ed il corpo docente doveva intendersi aggregato al rispettivo collegio (par. VII). Quanto alla laurea, regolata nel titolo III, l'intervento di collegiati nelle commissioni era previsto anche qui, e si manteneva la laurea c.d. speciale, per cui occorreva ancora la preventiva autorizzazione collegiale (*Ivi*, titolo III, par. II), dopoché, salvo quanto detto per gli esaminatori, il primo esame era identico a quello della laurea ordinaria (*Ivi*, tit. III, par. IV).

⁶⁹ Citati *supra*, nota 19.

⁷⁰ Regolamento del 5 novembre, in *Raccolta generale delle leggi per gli Stati di Parma, Piacenza e Guastalla*, 24 (1821), Parma, Stamperia reale, 1822, p. 149 ss.; MARIOTTI, *L'Università di Parma*, p. 54-55. Quanto al periodo napoleonico, si verificò una soppressione dell'Università (trasformata in Accademia imperiale) nel 1812 con decreto pubblicato da ENRICO BENASSI, *L'Università di Parma durante la dominazione francese* «Archivio storico per le province parmensi», 5 (1940), p. 79-80; per le vicende che vi portarono, ed il breve periodo successivo, *Ivi*, p. 55-78. Di fatto, però, l'unico periodo di sospensione del funzionamento del vecchio ordinamento degli studi vi sarebbe stata solo, e momentaneamente, nel 1814: *Ivi*, p. 80-84; MARIOTTI, *L'Università di Parma*, p. 53-54; e soprattutto, RENÉ BOUDARD, *Experiences francaises de l'Italie napoléonienne. Rome dans le systeme universitaire napoléonien, et l'organisation des Academies et Universites de Pise, Parme et Turin (1806-1814)*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1988, p. 304 ss., p. 314, p. 329 ss., p. 335 ss. Alcune interessanti note sulla disciplina del settore nell'ultimo periodo di vita del collegio, tra le altre cose, in SERGIO DI NOTO MARRELLA, *La disciplina delle professioni intellettuali nei Ducati parmensi nell'età della codificazione*, «Rivista di storia del diritto italiano», 70 (1997), p. 105-142 (ma sempre senza riferimenti diretti ai collegi ed al loro operato).

Infrascripti sunt domini doctores de collegio artium et medicine felicis
Studii parmensis

1. Magister Franciscus de Zanzolino¹ in artibus et medicina
2. Magister Bernardus de Anselmis in artibus et medicina
3. Magister Antonius de Cassinariis in artibus et medicina
4. Magister Bernardus de Mataleto in artibus et medicina
5. Magister Antonius de Pellacanis in artibus et medicina
6. Magister Matheus de Zochis in artibus et medicina
7. Magister Henricus de Anselmis in artibus et medicina
8. Magister Lucas de Mataleto in artibus et medicina
9. Magister Conradinus Fornarius² in artibus et medicina
10. Magister Matheus de Guaribertis³ art. et med. Archidiaconus maioris ecclesie parmensis
11. Magister Filippus de Tardeleriis⁴ in artibus et medicina
12. Magister Andreas de Anselmis in artibus et medicina
13. Magister Iacobus de Torresanis⁵ in artibus et medicina
14. Magister Antonius de Monte in medicina
15. Magister Iohannes de Biliardis in artibus et medicina
16. Magister Blasius de Pellacanis in artibus
17. Magister Petrus de Anselmis in artibus et medicina
18. Magister Georgius de Anselmis in artibus et medicina
19. Magister Iohannes de Vagero in artibus et medicina
20. Magister Ugo de Senis in artibus et medicina
21. Magister Betinus de Biscosiis de Papia in artibus et medicina
22. Magister Paulus de Venetiis ordinis heremitarum sancti Augustini Sacre Theologiae doctor in artibus et medicina
23. Magister Iohannes de Roma in artibus et medicina
24. Magister Arcolaus de Fabiis⁶ de Bononia in artibus et medicina
25. Magister Bartholomeus Rolandinis de Feraria in artibus et medicina
26. Magister Guittus⁷ de Bischritiis de Feraria in artibus
27. Magister Antonius de Betto⁸ de Feraria in artibus
28. Magister Ganaseus de Mantua⁹ in artibus
29. Magister Augustinus de Codia in artibus et medicina
30. Magister Filippus de Medicis de Mataleto¹⁰ in artibus et medicina
31. Magister Antonius de Tarvisio¹¹ in artibus¹²
32. Magister Iohannesmarcus de Palmenghis in artibus et medicina
33. Magister Bartholomeus de Zenorichiis¹³ in artibus et medicina
34. Magister Marcus¹⁴ de Baiardis in artibus et medicina
35. Magister Bernardus de Anselmis in artibus et medicina
36. Magister Baldesar de Tardeleius¹⁵ in artibus et medicina
37. Magister Bernardus de Mataleto in artibus et medicina
38. Magister Leonardus de Cerratis in artibus et medicina
39. Magister IohannesMartinus de Garbatiis in artibus et medicina
40. Magister Baldesar de Cantellis in artibus et medicina
41. Magister Franciscus de Pellacanis in artibus et medicina
42. Magister Guillelmus¹⁶ de Palmia in medicina
43. Magister Blasius de Maynis in artibus et medicina
44. Magister Leonardus de Anselmis in artibus et medicina
45. Magister Michael de Larochoa in artibus
46. Magister Lucas de Larochoa in artibus et medicina

¹ B: Panzolino, C: Tanzolino

² B e C: Conradus

³ B e C: Guarimbertis

⁴ B e C: Tardelevis

⁵ C: Toresanis

⁶ B e C: Nicolaus de Fabis

⁷ B e C: Guillus de Bischitiis

⁸ B e C: de beto

⁹ B e C: Franciscus de Mantua

¹⁰ Lett. «mto» (anche in B e C)

¹¹ B e C: de Tenusio

¹² In B e C, dopo detto nominativo, è inserito quello di Bernardo Maini (o dei Maini), che si ritrova poco oltre nel *Ms. Parm. 1532*

¹³ B e C: de Zenovesiis

¹⁴ B e C: Marudus

¹⁵ B e C: Tardelevis

¹⁶ B e C: Guilelmus

47. Magister IohannesMartinus de Ferariis de Parma in artibus et medicina
48. Magister Iohannesiacobus de Baiardis in artibus et medicina¹⁷
49. Magister Bernardus de Maynis in artibus et medicina
50. Magister Bartolameus de Anselmis in artibus et medicina
51. Magister Filipus de Januensibus in artibus et medicina
52. Magister Jacobus de Anthino in medicina
53. Magister Georgius de Concorezio in medicina
54. Magister Filipus de Badalochis in artibus et medicina
55. Magister Marchus de Ricis in artibus et medicina
56. Magister Benedictus de [...] in artibus et medicina
57. Magister Petrus de Lisagnano in artibus et medicina
58. Magister Gaspar de Su in artibus
59. Magister Iohannesjacobus de Palmenghis in artibus et medicina
60. Magister Gabriel de Bernazonibus in medicina
61. Magister Antonius de Bernazonibus in medicina
62. Magister Florianus de Anselmis in artibus et medicina
63. Magister Petrus Antonius de Mataleto¹⁸ in artibus et medicina
64. Magister Iohannes Franciscus de Garbatiis¹⁹ in artibus et medicina
65. Magister Augustinus de Hostia²⁰ in artibus
66. Magister Iohannes Franciscus de Zenovesiis in artibus
67. Magister Lodovicus de Zenovesiis in artibus et medicina (f. 13r)
68. Magister Iohannesmaria²¹ de Garbatiis in artibus et medicina
69. Magister Iohannesjacobus de Zucharotiis²² in artibus et medicina
70. Magister Lazarus de Casolla²³ in artibus et medicina
71. Magister Iohannesiacobus de Carais²⁴ in medicina
72. Magister Petrusmichael de Delphinis in artibus et medicina
73. Magister Petrusmaria de Baldichinis in artibus et medicina
74. Magister Iohannes Franciscus ex comitibus de camino [...] ²⁵ in artibus et medicina
75. Magister Iohannes Baptista de burgo de Taleonibus in artibus et medicina
76. Magister Petrus Canalis in medicina sed in artibus licentiatus
77. Magister Ascanius Fulchinus in artibus et medicina
78. Magister Anichinus de Galla de Vianino in artibus et medicina
79. Magister Gaspar Badalochus²⁶ in artibus et medicina
80. Magister Viscontes Saccus in artibus et medicina
81. Magister Andreas Garenbertus²⁷ in artibus et medicina
82. Magister Cesar Carissimus in artibus et medicina
83. Magister Antonius Carpesanus in artibus et medicina
84. Magister Hercules de Casula²⁸ in artibus et medicina
85. Magister Angelus Claramundus in artibus et medicina²⁹
86. Magister Leandrus Vicedominis³⁰ in artibus et medicina
87. Magister Matheus Jemis in artibus et medicina
88. Magister Cesar de Delphinis in artibus et medicina 1521 vice [...] prior anno 1560³¹
89. Magister Filipus de Basis³² in artibus et medicina
90. Magister Jeronimus de Baiardis in artibus et medicina
91. Dominus Magister Sebastianus Correrius³³ in artibus et medicina
92. Dominus Magister Alexander de Delphinis³⁴ in artibus et medicina
93. Dominus Magister Filippus de la Silva in artibus et medicina³⁵
94. Dominus Magister Julius de Anselmis in artibus et medicina
95. Dominus Magister Hieronimus Drogus³⁶ in artibus et medicina

¹⁷ Nel Ms. *Parm. 1532* seguono altre mani, le più varie

¹⁸ Illeggibile in Ms. *Parm. 1532*

¹⁹ B e C: Garbatiis

²⁰ B e C: de la rocha

²¹ B e C: Iohannes Marcus

²² B e C: Zucharottis

²³ B: Cassola

²⁴ B e C: de Cannis

²⁵ Avvertiamo che in questo, come negli altri casi, in cui non siamo riusciti a decifrare del tutto alcuni nominativi, ciò è accaduto in quanto essi si presentavano illeggibili anche nei codici statuari più recenti (salvi, naturalmente, quelli riportati nel solo C), o perché, in quest'ultimi, essi venivano omessi, o per altre specifiche cause, che non mancheremo di segnalare in apposite note.

²⁶ B e C: Badalochius

²⁷ B e C: Garunbertus

²⁸ B: de Casola, C: de Cassola

²⁹ B e C: in studio Bononiensi conventatus

³⁰ C: Vicedominus

³¹ B e C: 1521 vice una dumtaxat Prior ex quo semper vagavit

³² B e C: Vasis

³³ B: Cariemius, C: Cariemus

³⁴ A lato: 1528 in studio ferrariensi conventatus 1529; indicazione ripetuta pure in B e C, tranne la data del 1529

³⁵ In B e C è aggiunto 1529

³⁶ B e C: foris conventatus

96. Dominus Magister [...] Quartariis in artibus et medicina³⁷
97. Dominus Magister Burnorius Martinenghus in artibus et medicina
1529³⁸
(f. 13v)
98. Dominus Philippus Badalochus in artibus et medicina 1538³⁹
99. Dominus Franciscus Blondus in artibus et medicina 1540⁴⁰
100. Dominus Scipio de Cassola in artibus et medicina 1544
101. Dominus Valentinus Drogus in artibus et medicina 1547⁴¹
102. Dominus Antonius de Masseriis⁴² in artibus et medicina 1552
103. Dominus Philippus Banzolas in artibus et medicina 1553⁴³
104. Dominus Petrus Linatus in artibus et medicina 1555 die vigesima
sexta novembris
105. Dominus Antiochus Lalata, alias da Monte in artibus et medicina
1556
106. Dominus Baptista de Balestris in artibus et medicina 1558
107. Dominus Jason Delphinus in artibus et medicina 1560 ingressus
est collegium etiam si prius doctor foris conventatus
108. Dominus Philippus Cernitorius in artibus et medicina 1561 obiit
1605 mensi Aprilis⁴⁴
109. Reverendus Dominus Simon Casola⁴⁵ in artibus tantum doctoratus
1563
110. Dominus Jacobus Scutellarius in artibus et medicina Doctor 1565
(obiit apud imperatorem eius medicus)
111. Dominus Lucas de Hiemis in artibus et medicina 1566 (obiit prior
1580)
112. Reverendus Dominus Camillus de Platonibus in artibus et medici-
na 1568⁴⁶
113. Dominus Livius de Rondanis in artibus et medicina 1569 foris con-
ventatus
114. Dominus Appollonius Coconus in artibus et medicina 1571
115. Dominus Paulus Accursius in artibus et medicina 1572 die 8 de-
cembris
116. Dominus Hieronimus Giuntus in artibus et medicina 1574 die 25
octobris
117. Dominus Accursius de Accursiis in artibus et medicina 1578 die 3
Augusti
118. Dominus Johannes Cassia in artibus et medicina 1579 die 16 Fe-
bruarii
119. Dominus Johannes Martinus⁴⁷ Sanseverinis dictus de Urbanis in
artibus et medicina 1579 die sexta Julii
120. Dominus Johannes Baptista Masserius in artibus et medicina 1579
die 13 Julii
121. Dominus Ascanius Barathus in artibus et medicina 1580 die 27 Ju-
nii
122. Dominus Landivius⁴⁸ de Blondis in artibus et medicina 1581 die 29
novembris
(f. 14 r)
123. Dominus Pompilius de Tagliaferis in artibus et medicina 1588
124. Dominus Andreas de Ceratis in artibus et medicina anno 1589 die
septima Julii (obiit duodecimo mensis Aprilis 1625 sub Prioratu [...])⁴⁹
125. Dominus Marcus Aurelius Verres in artibus et medicina anno
1591 die secunda Martii
126. Dominus Hieronimus Maserius in artibus et medicina anno 1592
die 15 junii

³⁷ Manca in B e C

³⁸ B e C: anno 1529 sed foris conventatus

³⁹ Manca in B e C

⁴⁰ Manca in B e C

⁴¹ Nel *Ms. Parm. 1532*, a lato: foris conventatus

⁴² C: Maseriis

⁴³ B e C: Banzola. Da qui (e fino a «D. Paulus Simonetta»), iniziano i nominativi trascritti anche dal D'ALESSANDRO, *Materiali per la storia*, p. 44-47, il quale, però, utilizza direttamente, ed esclusivamente, il *Ms. Parm. 924*. Inutile dire, poi, che abbiamo tenuto ben presente questa trasposizione nel segnalare le varianti di volta in volta indicate.

⁴⁴ L'indicazione della data di morte, qui aggiunta a fianco, da altra mano, manca in B e C

⁴⁵ Canonicus, agg. sopra in *Ms. Parm. 1532*, e così pure in B (dove il cognome è Cassola) ed in C (dove l'anno risulta il 1565)

⁴⁶ B e C: in artibus

⁴⁷ B e C: Albertus

⁴⁸ B: Laudivius de Blanchis, C: Landivius de Blanchis

⁴⁹ C: Cerratis. L'indicazione della data di morte manca in B e C.

⁵⁰ B e C: de Alexandrinis

⁵¹ B e C: de Bochiis anno 1590 die tertia decembris, et postea iussu Serenissimi D. D. Ducis nostri in Collegium acceptatus anno 1602.

⁵² B e C: Camillus Gabriellius fanensis in artibus tantum doctoratus anno 1599 et iussu Serenissimi Collegio acceptatus

⁵³ Manca in B e C

⁵⁴ Pure mancante in B e C. Al posto di questi nominativi, trovasi il seguente: Alexander Amita in artibus et medicina doctor ex gratia speciali in Collegium receptus anno 1602 die vigesima quinta iunii

⁵⁵ Jussu Ser. Mi, agg. sopra in *Ms. Parm 1532*. B: Flavius Quaerenghus philosophiae doctor, in Collegium receptus iussu Serenissimi anno 1603 die 22 maii. Il cognome, in C, è lo stesso del precedente B

⁵⁶ B e C: in artibus tantum doctoratus

⁵⁷ B: ex gratia speciali in Collegium acceptatus anno 16 [...] die [...]; C: 1614 die [...]

⁵⁸ Manca in B e C.

⁵⁹ In B e C trovasi dopo il seguente, e suona così: Franciscus Martinus Artium et Medicinae Doctor et lector in Collegium acceptatus (C: aptatus) ex gratia speciali die nona Octobris 1614

⁶⁰ C: in Artibus doctoratus

⁶¹ B e C: collegium ingressus sexta Aprilis 1610

⁶² B: de Tardelevis in artibus et medicina 1614 die undecima octobris. C: in Artibus et Medicina 1614 die undecima Octobris.

⁶³ Manca in B e C

⁶⁴ B: Julii anni 1616

⁶⁵ È il medesimo scritto pure qui sotto?

⁶⁶ B e C: die octava Novembris 1616 ex speciali gratia in Collegium admissus fuit

⁶⁷ B: die octava novembris 1616, ex speciali gratia in Collegium admissus fuit. In C, dopo questo nominativo, seguono tutti gli altri, a partire dal f. 60r; si noti, tuttavia, che questi ultimi, almeno fino al punto che indicheremo più oltre, sono stilati *tutti* dallo stesso amanuense, cosicché, dalla matricola, non si riesce a trarre alcun'indicazione utile, per chiarire maggiormente l'effettiva data di composizione del manoscritto in questione.

⁶⁸ Manca in B e C

⁶⁹ C: Zanella

⁷⁰ B e C: Antonius Maria Zuchus in Artibus et Medicina die decima septima Junii 1617 in gratiam Serenissimi in Collegium acceptatus fuit («fuit» manca in C)

⁷¹ B e C: Sixtus Raffanellius Artium et Medicinae Doctor ex gratia speciali in Collegium admissus (C: admissus fuit) die 24 iunii 1617

⁷² B e C: anno 1617

⁷³ Manca in B e C

⁷⁴ B: Ghirardutius in Artibus et Medicina die vigesima quinta Maii anni 1618. C: Girardutius.

⁷⁵ C de Barilis

127. Dominus Gabriel Mandrius in artibus et medicina anno 1596 die septima julii

128. Dominus Flavius de Sacchis in artibus et medicina anno 1596 die 25 novembris

129. Dominus Stephanus Alexandrinus⁵⁰ in artibus et medicina anno 1597 Die 17 novembris

130. Dominus Petrus Franciscus de Bochiis in artibus et medicina anno 1599 die tertia decembris⁵¹

131. Dominus Camillus Gabrielus fanensis phisicus doctor anno 1599 colligio acceptatus iussu Serenissimi D. D. Ducis Nostris⁵²

132. Dominus Allexander Riccordatus Medicine Doctor Publicus anno 1601 obiit 1614⁵³

133. Dominus Allexander Recordatus in artibus et medicina Doctor anno 1602 die vigesima quinta februarii ex gratia spetiali (obiit anno 1613 septembris)⁵⁴

134. Dominus Flavius Querengus Patavinus Philosophiae Doctor⁵⁵ anno 1603 (mense maij die vigesimo secundo)

135. Dominus Jacobus de Cornazanis in philosophia doctor⁵⁶

136. Dominus Petrus Magnanus Artium et Medicinae doctor et publicus Medicinae Ordinarius [...] Ex speciali gratia⁵⁷

137. Dominus Paulus Simoneta artium et medicinae Doctor [...] De anno 1607 uti lector 1609⁵⁸

138. Dominus Franciscus Martinus lector 20 Martii 1610⁵⁹

139. Dominus Iulius Rosa Brixiensis⁶⁰ Artibus Doctor in gratia Serenissimi⁶¹ 161 [...]

140. Dominus Iulius Tardelevius artium et medicinae Doctor 1614⁶²

141. Dominus Doninus Albasius practicam ordinariam inter [...] Uti lector in Collegio [...] ⁶³

142. Dominus Marcus Accursius artium et medicinae Doctor die undetrigesima octobris 1614

143. Dominus Cesar Delphinis artium et medicinae doctor die decima tertia [...] ⁶⁴

(f. 14 v)

144. Dominus Hilarius [...] novembris 1616⁶⁵

145. Dominus Hilarius Ciathus artium et medicinae Doctor⁶⁶ die 9 novembris admissus fuit in collegium ex speciali gratia⁶⁷

146. Dominus [...] artium et medicinae [...] Parme 1616⁶⁸

147. Dominus Antonius Zanellius⁶⁹ artium et medicinae Doctor die vigesima secunda decembris admissus fuit in collegium predictum 1616 ex gratia speciali

148. Dominus Antonius Maria Zuccus artium et medicinae doctor die 17 junii in gratia serenissimi acceptatus fuit in collegium praedictum⁷⁰

149. Dominus Sixtus Raffanellus artium et medicinae Doctor die 24 junii de gratia speciali acceptatus fuit in collegium praedictum⁷¹

150. Dominus Julius Galeotus fuit acceptatus in collegium tunc⁷² 1617 die [...]

151. Dominus Octavius Manlius acceptatus fuit in collegium anno 1618 Die septima Mensis Aprilis

152. Dominus Alexander Certusius acceptatus in collegium 7 martii 1624 intuito Serenissimi⁷³

153. Dominus Nicolaus Ghirarduccius⁷⁴ fuit acceptatus in collegium anno 1618 Die 25 Martii

154. Dominus Ovidius de Barillis⁷⁵ Artium et Medicinae doctor fuit ex gratia spetiali acceptatus in Collegium die secunda Julii 1619

155. Dominus Alexander Francuvius⁷⁶ Philosophiae doctor fuit acceptatus in Collegio die Octava
156. mensis Julii 1620 viva voce in gratia Serenissimi D. D. Ducis
157. Dominus Iohannes Baptista Guastalinus Artium et Medicinae doctor ex gratia speciali in Collegium fuit acceptatus 1621 2 Martii
158. Dominus Paulus Simoneta⁷⁷ Artium et Medicinae doctor intuitu Serenissimi D. D. Ducis fuit acceptatus in dicto Collegio die nona mensis decembris anni 1621 in tertiis
159. Dominus Camillus Anselmus Artium et medicinae doctor acceptatus fuit in collegium die 13 junii 1621⁷⁸
160. Illustrissimus dominus Julius Zandemaria Artium et Medicinae doctor fuit acceptatus in Collegio die decima quarta mensis septembris 1628⁷⁹

BPP, *Manoscritto Parmense 924*, f. 37r-39r⁸⁰

161. Dominus Julius Caesar Belacapa in artibus et medicina die 17 decembris 1629
162. Dominus Liberatus de Liberatis Roncilionensis artium et medicina iussu Serenissime Ducisse 1643 15 Julii⁸¹
163. Dominus Odoardus Alexandrinus in artibus et medicina 17 Julii 1643
164. Dominus Antonius Zanella in artibus et medicina 15 Martii 1651 et vi statuti, et ex gratia speciali⁸²
165. Dominus Camillus Zanardus in artibus et medicina 20 Junii 1652 ex gratia speciali et vi statuti octavi⁸³
166. Dominus Pompeus Sachus⁸⁴ in artibus et medicina 2 septembris 1652
167. Dominus Bonaventura Saccus in artibus tantum⁸⁵
168. Dominus Ludovicus Musius in artibus et medicina jussu Serenissimi Ducis 3 Martii 1655 (f. 38 r)
169. Dominus Michael Porta in artibus et Medicina ex gratia speciali et vi statuti octavi⁸⁶
170. Dominus Petrus Bottus in artibus et medicina ex gratia speciali et vi statuti octavi
171. Dominus Andreas Valens in artibus et medicina ex gratia speciali et vi statuti 12 Julii 1655
172. Dominus Doninus Ferarius in artibus et Medicina jussu Serenissimi Alexandri Principis 1 Augusti 1655
173. Dominus Bernardinus Lippius Lucensis in artibus et Medicina ex gratia Serenissime Ducisse 11 Julii 1656
174. Dominus Prosper Raffanelus in artibus et Medicina 21 Maii 1659
175. Dominus Dominicus Doninus in artibus et Medicina 10 novembris 1659 iussu Serenissimi Principis Petri, et vi statuti
176. Dominus Angelus Maria Pelizzoli⁸⁷ artum et Medicinae ex gratia speciali et vi statuti octavi die 30 decembris 1664
177. Dominus Joseph Baistrochus in Artibus et Medicina 28 Julii 1665
178. Dominus Tarquinius Bondanus⁸⁸ in artibus et Medicina 17 junii 1665
179. Dominus Joseph Blondus in artibus et Medicina die 3 Octobris 1665
180. Dominus Gaspar Belliolus⁸⁹ in artibus et medicina octobris 1666 ex gratia spetiali et vi statuti

⁷⁶ B e C: Alexander Francutius in Artibus tantum in Collegio acceptatus in gratiam Serenissimi die octava Julii 1620

⁷⁷ B e C: Simonetta

⁷⁸ B e C: in Artibus et Medicina die duodecima Julii 1627

⁷⁹ B: D. Julius Zandemaria in Artibus et medicina die [...] Augusti 1629. Manca del tutto in C.

⁸⁰ I nominativi di cui qui oltre seguono quelli sopra elencati, propri anche del *ms. 1532*, salve le varianti segnalate

⁸¹ C: 18 Julii 1643

⁸² In C seguito da *eques*, aggiunto da altra mano

⁸³ In C segue *comes*, sempre aggiunto da altra mano

⁸⁴ C: Saccus

⁸⁵ C: 2 Septembris 1652

⁸⁶ C: 5 Aprilis 1655

⁸⁷ C: Pelizzoli

⁸⁸ Preceduto da *comes*, aggiunto sopra da altra mano, in C

⁸⁹ C: Bellolus

181. Dominus Joanes (*sic*) Saccus in artibus et Medicina die 2^a novembris 1666
182. Dominus Joseph Sacca in artibus et Medicina die 17 decembris 1668
183. Dominus Dominicus Porta in artibus et medicina ex gratia spetiali et vi statuti octavi⁹⁰
184. Dominus Felix Bertiolus ex gratia spetiali, et vi statuti octavi 30 Januarii 1670
185. Dominus Jacobus Beghinus in artibus et Medicina iussu Serenissimi Ducis 12 decembris 1676⁹¹
186. Dominus Joseph Bussolatus in artibus et Medicina ex gratia spetiali et vi statuti octavi 23 decembris 1676
187. Dominus Franciscus Boldrinus in artibus et medicina iussu Serenissimi Ducis die 29 Mensis decembris 1676
188. Dominus Ioseph Ferrus in artibus et Medicina Iussu Serenissimi Ducis die 6 Martii 1678
189. Dominus Almericus Valens in artibus et Medicina die 26 Junii 1686⁹²
190. Dominus Alexander Casanova in artibus et Medicina ex gratia spetiali et vi statuti octavi die 15 Novembris 1680
191. Dominus Ludovicus Tertius in artibus et medicina die 14 Martii 1681
192. Dominus Lombardinus Ravazzonus in artibus et medicina die 25 Martii 1681
193. Dominus Franciscus Silvanus in artibus et medicina iussu Serenissimi die 27 Junii 1682
194. Dominus Antonius Bulsius in artibus et medicina die 9 Augusti 1683
(f. 39 r)
195. Dominus Alexander Zanella in artibus et Medicina die 15 Januarii 1685⁹³
196. Dominus Antonius Penatius⁹⁴ in artibus et medicina iussu Serenissimi die 12 octobris 1686
197. Dominus Franciscus Benechius in artibus et medicina iussu Serenissimi die 18 decembris 1690
198. Dominus Hieronymus Rainerius in artibus et medicina iussu Serenissimi die 23 decembris 1690
199. Dominus Joannes Baptista Pedana in artibus et Medicina iussu Serenissimi die 23 Julii 1691⁹⁵
200. Dominus Joannes Boldrinus in artibus et Medicina die 20 Aprilis 1693
201. Dominus Ferdinandus de Pelegrinis⁹⁶ in artibus et medicina iussu Serenissimi 18 Junii 1694
202. Dominus Joannes Baptista de Bertoldis in artibus et medicina iussu Serenissimi die 18 Junii 1694
203. Dominus Gerardus de Gallonis in artibus et medicina ex gratia spetiali, et vi statuti, 14 Martii 1696
204. Dominus Franciscus Ferrus in Artibus et Medicina die 16 Maij 1702
205. Dominus Petrus Franciscus Musi in Artibus et Medicina die 14 Februarij 1703

⁹⁰ In C, trovasi la seguente aggiunta: iussu Serenissimi Ducis 3 Januarii 1669

⁹¹ In C, da questo nome, iniziano quelli scritti dalle mani più varie, dopo che i precedenti erano stati stesi dalla stessa.

⁹² C: 1680

⁹³ In C, a fianco, la seguente aggiunta: Hic venit D. D. Ce [...]

⁹⁴ C: Penazzius

⁹⁵ In C, a fianco: 1746 Maij (aggiunto da altra mano)

⁹⁶ C: Peregrinis

⁹⁷ Precedono sempre i seguenti nominativi quelli sopra elencati, sempre eccetto le varianti in nota

BPP, *Manoscritto Parmense 845*, f. 61v-63v ⁹⁷

206. Dominus Sperindeus Vulpi in Artibus et Medicina die quarta Iunii 1705
207. Dominus Michael Angelus Garbatus in Artibus et Medicina admissus ex Gratia, et vi Statuti die quinta Iunij 1705
208. Dominus Petrus Antonius a Turre in Artibus et Medicina Iussu Serenissimi Die 30 Iunij 1705
(f. 62r)
209. Dominus Claudius Garbazzi in Artibus et Medicina die 27 Februarii 1706⁹⁸
210. Dominus Vincencius Clerici in Artibus et Medicina Iussu Serenissimi Die 14 Martij 1706
211. Dominus Amadeus Fabri in Artibus tantum iussu Serenissimi Ducis Die 13 Aprilis 1707
212. Dominus Iulis Cesar Silvani in Artibus et Medicina Die 30 Aprilis 1707
213. Dominus Bartolomeus Bucci in Artibus et Medicina ex gratia speciali, et vi Statuti octavi Die 20 Ianuarii 1708
214. Domini Aloysius, et Antonius Fratres de Peronis in Artibus et Medicina ex gratia, et iussu Serenissimi Ducis, die secunda Februarii Anni 1708
215. Dominus Ioannes Baptista Mori in Artibus et Medicina Iussu Regnantis Celsitudinis, ex motivis Clementiae atque iuxta vota Serenissimae Ducissae Margaritae Mutin., ex specialissima
216. Doctorum gratia, hac die adscriptus est Collegio 16 Iunii 1710
217. Dominus Lodovicus Sacca in Artibus et Medicina ex gratia Collegii gratis Iussu Serenissimi die 28 Julij 1711
218. Dominus Ioseph Varani in Artibus et Medicina Die 12 octobris 1711
219. Dominus Antonius Maria Garbazzi in Artibus et Medicina Die Prima Iunii MDCCXIII
220. Dominus Nicolaus Amadeus Volpi in Artibus et Medicina Die 27 Iunii MDCCXIII
221. Dominus Ioseph Cervius in Collegium admissus die 14 Julij 1713 iussu Serenissimi pro die Doctoratus, qui fuit 11 Ianuarii 1685. Gratis⁹⁹
(f. 62v)
222. Dominus Marsilius Ventura in Artibus et Medicina Die 15 Iunij 1716
223. Dominus Petrus Paulus Moretti in Artibus et Medicina Die 15 Iunii 1716 Iussu Serenissimi
224. Dominus Paulus Cizzardus in Artibus et Medicina Die 22 Octobris 1716 Iussu Serenissimi
225. Dominus Nicolaus Bonelli Aggregatus in Collegium die 30 Martii 1719 ex gratia speciali Collegii
226. Dominus Alexander Peroni admissus fuit in Collegium VI augusti 1724
227. X Kalendis Octobris Anni 1725 Andreas Clerici in Artibus et Medicina Gratis et Iussu Serenissimi in Collegium admissus
228. XII Kalendis Octobris Anni 1727 Dominus Octavius Mattei Admissus fuit in Collegium vi Statuti
229. Dominus Raynaldus [...] admissus fuit in Collegium hac die [...] vi statuti quinti - 16 Iunii 1741
230. XVI Kalendis Februarii MDCCXLVI Dominus Aurelius Cavedagni in Albo adscriptus iure Statuti
231. III Kalendis Iunii 1749 Dominus Comes D. Silvester Ponticelli Ar-

⁹⁸ Tra questo nominativo ed il successivo, si legge: Hic venit D. [...]

⁹⁹ Più sotto: Archiater Regi Hispaniae

chiater, et Protomedicus, Collegio aggregatus, cum sit ad R. C. SS. Personam illectus (*sic*)

232. XVI Kalendis septembris MDCCXLIX Dominus Gaspar Malpeli in Collegium Admissus Iussu R. C. S.

233. Dominus Doctor Almericus de Pateris in Artibus et Medicina Domini Iussu Serenissimi gratis admissus Die XXXI Octobris MDCCXLIX

234. Dominus Doctor Angelus de Adornis Iussu Serenissimi Die XVI Aprilis MDCCXLIX

235. Dominus Doctor Cesar de Zurlinis Iussu Serenissimi Die XVI Aprilis MDCCXLIX

236. Dominus Doctor Franciscus de Manarinis Iure Statuti Die XVIII Aprilis MDCCXLIX

237. Dominus Doctor Bonaventura de Casatis Iussu Serenissimi gratis Die 14 Iunij 1751

(f. 63r)

238. Dominus Doctor Franciscus Tratti Iussu Regio die 3 Ianuarii anni 1752 admissus

239. minus Doctor Flamminius Torreggiani Iussu Regio gratis admissus die 23 Martii anni 1759

240. Dominus Doctor Ioseph Boschi admissus die XXXI Augusti MDCCLIX Regio Iussu¹⁰⁰

241. Dominus Doctor Franciscus Maria Baffoli admissus die XXXI Augusti MDCCLIX Regio Iussu

242. Dominus Doctor Ioannes Baptista Tommasini admissus die XXXI Augusti MDCCLIX Regio Iussu

243. Dmoinus Doctor Ioseph Camuti admissus die XXXI Augusti MDCCLIX Regio iussu

244. Dominus Doctor Angelus Maria Fragni admissus die XXXI Augusti MDCCLIX Regio iussu

245. Dominus Doctor Ioseph Banetti admissus die XXXI Augusti MDCCLIX

246. Dominus Doctor Iacobus Antonius Righi admissus die XXXI Augusti MDCCLIX

247. Dominus Doctor Andreas Bertorini Regio in Collegium admissus Mandato, die 14 Augusti 1760

248. Dominus Doctor Antonius Felix de Peronis vi statuti quadragesimi secundi die 28 Iunii anni 1765

249. Dominus Doctor Ioseph Serventi annuente Collegio, in ipsum, idibus Augusti 1774, fuit admissus

250. Dominus Doctor Petrus [...] annuente Collegio admissus fuit in ipsum

251. Dominus Doctor Franciscus de Ga [...] riis annuente Collegio in ipsum adscriptus fuit die 9 Augusti 1776

252. Dominus Bernardus de Zurlinis annuente Collegio ad ipsum aggregatus fuit die 16 Iunii 1777

253. Dominus doctor Blasius Baretti annuente Collegio in ipsum admissus fuit die 26 Iunii 1777

(f. 63v)

254. Ioannes Toscanetti annuente Collegio 17 Iunii 1779

255. Thomas Becchetti annuente Collegio 22 Martii 1779

256. Matheus Cortesi annuente Collegio 30 Iunii 1780

257. Berchet Amadeus 17 Iunii 1781

258. Cividorossi Angelus 17 Iunii 1783

259. Borani Aloysius 16 Iulii 1785

¹⁰⁰ In questo, come nei successivi tre nomi, *Regio iussu* è stato aggiunto da altra mano

260. Torrigiani Alexander 16 Iulii 1785
261. Tomasini Iacobus 21 Iulii 1789
262. Cornachia Romanus 28 Iulii 1790
263. Fragni Aloysius 12 Iunii 1794
264. Trombara Ferdinandus annuente Collegio 19 Iulii 1799
265. Righi Iohannes 8 Iulii 1800
266. Rubini Petrus 1801: Hoc loco inscriptus eius [...] Lauree, respondente ob peculiare Collegii Decretum
267. Albertini Antonius 5 Augusti 1800
268. Rossi Ioseph 24 Iulii 1801
269. Bertini Ioannes 14 Augusti 1801
270. Peroni Ioseph 12 Iulii 1802
271. Levacher Franciscus 20 Iulii 1804
272. Basetti Carolus Antonius 28 Iulii 1814
273. Toschi Iacobus 28 Iulii 1814
274. Crispo Alexius 12 Augusti 1819

BPP, *Manoscritto Parmense 1532*, f. 16r

Infrascripta sunt Cyrugia (*sic*) habentes licenciam practicandi in cyrugia

1. Magister Rolandinus de Capellutis Cyrugicus
2. Magister Raynerius Segalus Cyrugicus
3. Magister Franciscus Malamanaria Cyrugicus
4. Magister Gratiolus de Grapaldis Cyrugicus
5. Magister Zenovesius de Zenovesiis Cyrugicus
6. Magister Rolandus de Manuertis Cyrugicus
7. Magister Paulus de Benedictis Cyrugicus
8. Magister Johannes de Zampinis Cyrugicus
9. Magister Antonius de Canesano Cyrugicus
10. Magister Manuel de Capellutis Cyrugicus
11. Magister Rolandus de Capellutis Cyrugicus
12. Magister Leonardus de Ghisiis Cyrugicus
13. Magister Raynaldus de Capellutis Cyrugicus
14. Magister Antonius de Zenovesiis Cyrugicus
15. Magister Johannes Caronus Cyrugicus
16. Magister Georgius de Barberiis Cyrugicus
17. Magister Pasqualinus cirugicus¹⁰¹
18. Magister [...] de Garbatiis
19. Magister Anselums de Concorezio
20. Magister Johannes de Filippis cirugicus
21. Magister Ludovicus de Torellis de Feraria
22. Magister Sebastianus de Lascala alias de Bononia
23. Magister Baptista de Bertaresiis
24. Magister Marcus Antonius de Alderotis
25. Magister Barnabas de Scurano
26. Magister Antonius Maria Mala [...] licenciatius
27. Magister Gaspar Claramundus licentiatus tempore prioratus Garbatii
28. Magister Julius de Delphinis licentiatus in Chirurgia
29. Magister Hieronymus de Baruffis de [...]
30. Dominus Magister Alexander Rogerius de [...]

¹⁰¹ Da questo compreso, i nomi iniziano ad essere scritti dalle mani più differenti, essendo i precedenti copiati da un unico amanuense.

31. Dominus Magister Sigismundus Barufus de Roccha Blanca
32. Dominus Antonius de Artusio chirurgicus licentistis tempore prioratus (f. 16v) 1555 me Antonio Maserio priore existente
33. Magister Hieronimus Albrisius
34. Magister Benedictus de la Schalla
35. Magister Johannes Baptista de Alferesis (?)
36. Magister Andreas de Galvanis
37. Magister Antonius de Alberisiis
38. Magister Angelus Mambrianus
39. Magister Andreas de Ugorubeis 1568
40. Magister Antonius de Mambrianis 1568
41. Magister Sebastianus de Morandis
42. Magister Marcus Antonius Albertellus de Turreclara fuit licentiatu 1571 die septimo mensis maij
43. Magister Baptista de la Silva fuit licentiatu 1571 die 20 Mensis Maij
44. Magister Nicolaus de Mambrianis 1572
45. Dominus Bartholomeus Simoneta de Salso majori¹⁰² doctoratus et licentiatu 1586 decembris
46. Magister Joseph de Lazonibus barellarius hospitalis licentiatu 1586 decembris
47. Dominus Andreas Lascula de Salso maiori [...] a collegio nostro licentiatu¹⁰³ me Horatio Claramundo priore existente
48. Magister Iulius de Albrisijs fuit licentiatu Mense Januarii 1590
49. Magister Franciscus de Honestis fuit licentiatu die primo septembris 1589
50. Magister Cesar Albertellus de Turreclara fuit licentiatu Anno 1590 mense Julio
51. Magister Angelus de Amicis fuit licentiatu 1590
52. Magister Alexander de Ricis fuit licentiatu 1590
53. Magister Franciscus de Ughis 1594
54. Magister dominus Franciscus de Panesiis filius magistri domini Rolandi fuit licentiatu per Illustrissimum Dominum [...] priore assistente die 19 Julii 1624

¹⁰² Sopra: Bononiae

¹⁰³ sopra: die primo septembris 1589

CATALOGO DEI LAUREATI NEL COLLEGIO-UNIVERSITÀ NOLFI DI FANO (1730-1824)

¹ Gli studi sulle università marchigiane restano ancora insufficienti anche se negli ultimi anni si può assistere ad una nuova attenzione nei confronti della loro storia. Mi limiterò a richiamare la letteratura più significativa: VINCENZO CURI, *L'Università degli Studi di Fermo. Notizie storiche*, Ancona, Libreria editrice E. Aureli, 1880; LODOVICO ZDEKAUER, *Note storiche sugli Studi generali nelle Marche e particolarmente sull'Università di Macerata. Dalle origini fino al primo Regno italico (1290-1808)*, Napoli, 1905; BENVENUTO DONATI, *Lettere leggiste e scolari modenese alla Università di Macerata nei primi anni del Seicento*, Modena, Modenese, 1924; AGOSTINO GEMELLI-SILVIO VISMARA, *La riforma degli studi universitari negli stati pontifici (1816-1824)*, Milano, Vita e pensiero, 1933; ANTONIO MARONGIU, *L'Università di Macerata nel periodo delle origini*, in «Annali dell'Università di Macerata», 17 (1948), p. 3-73; FRITZ WEIGLE, *Deutsche Studenten in Fermo (1593-1774)*, in «Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken», 38 (1958), p. 243-265; FILIPPO MARRA, *Chartularium per una storia dell'Università di Urbino (1563-1799)*, vol. 1-2, Urbino, Argalia, 1976; ANGELO BITTARELLI, *Privilegi alla università di Camerino e al suo rettore in un carteggio a Fortunato Savini, 1749-1753*, in «Proposte e ricerche», 19 (1987), p. 40-50; SANDRO SERANGELI, *Atti dello Studium Generale Maceratense dal 1541 al 1551*, Torino, Giappichelli, 1998; SANDRO SERANGELI, *Atti dello Studium Generale Maceratense dal 1551 al 1579*, Torino, Giappichelli, 1999; GIAN PAOLO BRIZZI, *L'antica Università di Fermo*, Cinesello Balsamo, Silvana editoriale, 2001.

² La documentazione prodotta dagli amministratori del Collegio Nolfi, che comprende anche le carte che si riferiscono alle attività accademiche, è conservata nell'Archivio di Stato di Pesaro-Urbino, sezione di Fano (ASFano) ed è descritta in: AURELIO ZONGHI, *Repertorio dell'antico Archivio comunale di Fano*, Fano, Tipografia Sonciniana, 1888, p. 455-462. Un'importante sezione di manoscritti appartenuti al Collegio-Università Nolfi (lezioni, diplomi, ecc.) è conservata inoltre nella Biblioteca Federiciana di Fano.

³ Il testamento di Guido Nolfi è stato recen-

Tra le università che operarono nel corso dell'età moderna nello Stato della Chiesa, quella di Fano è certamente la meno nota: non è infrequente che essa sia del tutto trascurata anche nella letteratura storiografica recente e non sia neppure annoverata nelle cronologie universitarie.

Quella di Fano costituisce quindi il caso di un'università di cui non sono stati ben definiti né l'identità né lo sviluppo storico e la cui presenza risulta soffocata dagli altri Atenei che operarono contemporaneamente nel territorio marchigiano, noto per l'alta concentrazione di centri di studio, moltiplicatisi rapidamente nel corso dell'antico regime¹.

Non è questa peraltro la sede per ricostruire la storia di questa università che operò per 94 anni, dal 1730 al 1824², e mi limiterò quindi a ripercorrere le tappe principali di questa storia allo scopo di affiancare al repertorio dei laureati alcune informazioni essenziali per contestualizzare l'attività accademica che fece capo a quell'istituto.

Nel 1627 Guido Nolfi, alto funzionario della Dataria pontificia originario di Fano, espresse nel proprio testamento la volontà di dar vita ad un Collegio da erigere nella sua casa di Fano allo scopo di favorire gli studi superiori "di dodici giovani di tutta la città, di età di non meno di diciassette anni e non più di diciannove anni"³. L'attuazione del progetto si protrasse per circa 50 anni per ostacoli di varia natura e solo la fermezza del vescovo Angelo Ranuzzi riuscì a superare le ultime difficoltà e il 28 giugno 1680 il Collegio Nolfi fu ufficialmente aperto. La direzione del Collegio era affidata a tre superiori, il vescovo, il prevosto dell'Oratorio di san Filippo Neri e il decano dei dottori del Consiglio cittadino che avevano il compito non solo di stabilire le direttive per la gestione del nuovo istituto ma di provvedere anche alla scelta e alla nomina dei lettori che dovevano addestrare gli alunni ospitati nelle stesse discipline insegnate in uno Studio pubblico. L'obiettivo principale del Collegio era quello di dar vita ad una struttura didattica che consentisse ai giovani di Fano di non allontanarsi dalla propria città se non per la sanzione finale del curriculum, cioè per l'ottenimento dei gradi accademici per i quali essi avrebbero dovuto far ricorso ad uno Studio generale.

Il primo incremento del Collegio Nolfi si registra nel 1714, con l'allargamento dell'ospitalità anche a convittori paganti, un passaggio che segnala il credito riscosso dal nuovo istituto e dalla formula adottata per assicurare ai propri ospiti regolari corsi di studi, una soluzione non certo frequente nelle città italiane se si eccettuano i collegi d'educazione diretti da religiosi. Il passaggio da semplice collegio ad università collegiata maturò il 25 febbraio 1729 con il breve di Benedetto XIII che

conferì al Collegio Nolfi gli stessi privilegi riconosciuti ad uno Studio generale, accordando:

di poter liberamente in detto Collegio di Fano, precedente il consueto esame da farsi coll'assistenza di persone abili e capaci da eleggersi da detti Protettori ed Amministratori e con la distinzione de' punti, ed altre formalità e solennità solite praticatesi in altri Collegi ed Università che godono simil Privilegio e Facoltà, creare, promuovere, e solennemente ordinare e dichiarare Dottori tutti quei studenti di qualunque nazione che ivi concorreranno per essere dottori, tanto in Legge civile e canonica, quanto in Teologia, Filosofia, Medicina ed altre Scienze che in detto esame saranno riconosciuti ed approvati degni ed idonei e di spedirgliene e concederne il solito e dovuto Privilegio. Ordinando, siccome Noi ordiniamo e decretiamo che tutti quelli che saranno stati approvati e dottorati in detto Collegio s'abbiano e reputino validamente e legittimamente creati e che come tali liberamente godere tutti quei Privilegi, Insegne, Grazie, Favori ed Indulti che godono e possono godere tutti gli altri Dottori approvati e creati in Collegi ed Università di Bologna, Padova, Macerata e di qualunque altri Studio generale d'Italia, ed in questa forma in esecuzione del presente nostro Chirografo ne pronunciate Decreto concederete in nome Nostro opportune Facoltà e farete tutt'altro che per adempimento, e perpetua sussistenza di questa di questa Nostra Grazia stimarete in qualunque modo esser necessario per essere così volontà Nostra precisa ed espressa⁴.

Il 2 giugno 1741 un chirografo di Benedetto XIV confermava il privilegio accordato dal predecessore al quale si affiancò il 23 giugno 1731 quello concesso dall'imperatore Carlo VI che, convalidando i titoli accademici conferiti dal Collegio Università Nolfi per i territori imperiali, ratificava e corroborava la precedente disposizione pontificia:

Re proinde ex certa Nostra Scientia, animo bene deliberato, hac Sano accedente Consilio deque, Cæsareae Nostrae potestatis, et authoritatis Imperialis plenitudine Soepofatum Collegium Studiorum Fani fundatum, vulgo Nolfinum nuncupatum, quoad Professionem Artium Liberalium nec non Philosophiae, Medicinae, Iurisprudentiae, et Theologiae omni meliore forma, via, et modo approbamus, ratificamus, et confirmamus, et jura Gymnasii Academici seu Universitatis Eidem concedimus, illudque una cum personis ibidem in praesentiarum, vel deinceps omni posthac tempore regentibus, profitentibus, et studentibus omnibus Privilegiis, Immunitatibus, Libertatibus, Honoribus, Praerogativis, Exemptionibus et Gratiis, quibus aliae in Italia, vel ubivis terrarum Universitates, Gymnasia, et Collegia Academica, eorumque membra utuntur, fruuntur, potiuntur, et gaudent, donamus, insignimus, et exornamus⁵.

Il diploma imperiale riconosceva poi ai neo-dottori del nuovo Studio gli stessi onori, dignità, immunità concessi ai graduati delle altre università italiane, spagnole, francesi o tedesche.

Il mutamento intervenuto comportò alcune immediate conseguenze fra le quali va segnalata la creazione di quei collegi dottorali cui era demandato il compito di verificare l'idoneità degli aspiranti dottori, cioè il Collegio di legge civile e canonica, quello per filosofia e teologia e il Collegio medico⁶. Furono inoltre stabilite le procedure per l'esame di laurea e il cerimoniale di conferimento del titolo accademico⁷. Il 6 luglio 1730 fu conferita la prima laurea ad un alunno del Collegio Nolfi: si avviava in tal modo un'attività accademica che avrebbe operato fino al 1824, con alcune interruzioni nell'età francese, di modeste proporzioni se confrontata con quella degli altri Studi marchigiani e riferita ad un bacino d'utenza territorialmente circoscritto. In 94 anni i laureati furono 368 con un andamento abbastanza omogeneo e contenuto nel primo

temente edito in: MARCO BELOGI, *L'eredità di Guido Nolfi da Fano: 1554-1627: giurista e mecenate alla corte dei papi*, Fano, Ed. Grapho 5, 2001, p. 147-154. Lo studio di M. Belogi si sofferma sulla figura del fondatore e nulla aggiunge ai precedenti contributi sull'attività del Collegio-Università Nolfi: STEFANO TOMANI AMIANI, *Della vita e delle opere di Guido Nolfi da Fano*, Fano, G. Lana, 1857; LUIGI MASETTI, *Cenni cronologici sulla fondazione progresso e fine del nobile Collegio ed Università Nolfi in Fano*, Fano, Tip. V. Pasqualis, 1880; VITTORIO BARTOCCETTI, *Il diploma di laurea dell'università fanese*, in *Studia picena*, IV, Fano, Pont. Seminario marchigiano Pio XI, 1928, p. 137-142; CESARE SELVELLI, *La secolare "Università Nolfi" di Fano (1627-1841)*, in *Id.*, *Contributi a studi su problemi civici fanesi*, Fano, Cassa di Risparmio di Fano, 1963, p. 19-36

⁴ Vedi ARCHIVIO DI STATO DI PESARO-URBINO, sezione di Fano (ASFano), *Beneficenza Nolfi*, b. 20.

⁵ *Ivi*, b. 21.

⁶ La composizione dei diversi Collegi dottorali è annotata nello stesso registro nel quale era verbalizzato il conferimento dei gradi accademici, elenco aggiornato progressivamente nel tempo con le nuove aggregazioni, il primo atto risale al 20 giugno 1730 allorché, in presenza di Alessandro Dolfi e dei due superiori del collegio Nolfi, Ludovico Manzoni, preposito della congregazione dell'Oratorio s. Filippo Neri e Antonio Maria Leopardi, anziano del Consiglio cittadino, viene deliberata la costituzione dei collegi dottorali al fine di dare seguito alla facoltà concessa da Benedetto XIII di creare dottori in legge, filosofia medicina e altre scienze. Viene quindi formato «il Corpo e Corpi del suddetto Collegio nostro e Università con pienissima facoltà d'approvarli, mediante lo scrutinio segreto» (ASFano, *Beneficenza Nolfi*, b. 31, Congregazioni per il conferimento del dottorato e registro de' laureati con le costituzioni da osservarsi, 7.7.1730-7.9.1824, c. 1).

⁷ *Ivi*, c. 2v, c. 3v, *Rituali da osservarsi nel dar la laurea*.

periodo, 3-4 laureati l'anno, che passano a una decina dopo la ripresa delle attività accademiche successiva alla restaurazione del potere pontificio e fino all'esclusione dello Studio di Fano dal sistema universitario varato con la riforma di Leone XIII.

La pubblicazione dei 368 laureati del Collegio-Università di Fano vuole contribuire a completare un quadro dei laureati marchigiani che si sta progressivamente componendo, per effetto di una ripresa degli studi che lascia oramai pochi spazi ancora inesplorati⁸.

Catalogo dei laureati⁹

Il codice che conserva le verbalizzazioni delle lauree è conservato nella busta 31 della serie Beneficenza Nolfi, appartenente all'Archivio comunale di Fano, depositato presso la sezione di Fano dell'Archivio di Stato di Pesaro-Urbino. Si tratta di un volume miscelaneo che raccoglie gli atti fondamentali dell'attività accademica del Collegio-Università Nolfi: *Congregazioni spettanti al dottorato nel Nobile Collegio Nolfi della Città di Fano e registro de Laureati, Ordine e Costituzioni da osservarsi*. Alle c. 1-2 è registrata la *Costituzione dei Collegi dottorali*, alle c. 2v-3v il *Rituale da osservarsi nel dare la laurea*, alla c.4v la *Nota delle spese da farsi dai laureandi*. Seguono – proseguendo fino a c. 127 – le registrazioni degli atti di laurea: presentazione del candidato, assegnazione del promotore e dei *puncta*, esame e conferimento del titolo accademico. L'insieme di questi atti occupava di norma due giorni. Generalmente gli atti sono registrati in successione cronologica, anche se non mancano verbalizzazioni tardive e registrazioni parziali, prive cioè di alcuni elementi (indicazione dei *puncta*, data, luogo di origine del candidato, ecc.). Nello stesso codice, in carte non numerate, sono poi contenuti numerosi elenchi dei dottori aggregati ai Collegi in tempi successivi e un indice dei nomi dei laureati, interrotto però verso il 1750. La registrazione degli atti di laurea era affidata al notaio *pro-tempore*¹⁰ che, solo in un secondo tempo, redigeva il diploma vero e proprio da consegnare al neo dottore¹¹.

Nella redazione del presente Catalogo sono confluiti nella schedatura gli elementi essenziali, omettendo quelli ripetitivi che figurano nelle verbalizzazioni (es. la trascrizione dei *puncta* assegnati o l'indicazione dei promotori) e che hanno un valore marginale ai fini della ricostruzione del *corpus* dei laureati delle università marchigiane di cui questo catalogo costituisce un piccolo tassello.

La serie delle schede rispetta sempre una precisa sequenza delle informazioni, come illustrato nell'esempio sottostante:

1	2	3	4	5	6	7
19	30/07/1743	nob.	Francesco Maria	de Cuppis	Fano	UI
		8		9		
		membro del collegio dei dottori in UI		(15v)		

- 1 numero d'ordine della sequenza delle diverse schede;
- 2 data della registrazione dell'atto;
- 3 titoli e attributi che precedono il nome del laureato: sono stati indicati in forma abbreviata (v. legenda);
- 4 nome, è stata rispettata la grafia dell'originale;
- 5 cognome: è stato trascritto rispettando la forma quale appare nel do-

⁸ Già Luigi Masetti (*Cenni cronologici sulla fondazione progresso e fine del nobile Collegio ed Università Nolfi in Fano*) aveva correato il suo contributo con un primo elenco di laureati che appare però non sufficientemente attendibile quanto alla trascrizione effettuata e alla serie dei dati trascritti. Per gli studi relativi ai laureati marchigiani vedi: CARLO VERDUCCI, *Il collegio Illirico di Fermo*, in «Atti e memorie. Deputazione di storia patria per le Marche», 82 (1977), p. 175-196 (in appendice elenco degli alunni del collegio Illirico di Fermo); GIUSEPPE CAGNI, *Il pontificio collegio Montalto in Bologna (1585-1797)*, in «Barnabiti studi», 5 (1988), p. 7-194; SANDRO CORRADINI, *La comunità marchigiana in Roma*, in *Istruzione e istituzioni culturali nelle Marche. Atti del XII convegno del Centro di studi avellaniti, Fonte Avellana-Gubbio, 29, 31 agosto 1988*, Urbino, Arti Grafiche, 1989, p. 271-301 (in appendice, 291-301: *Elenco dei convittori del Collegio piceno in Roma*); GIAN PAOLO BRIZZI, *L'antica Università di Fermo*, Cinisello Balsamo, Silvana editoriale, 2001 (in appendice, a cura di MARIA LUISA ACCORSI, *Il libro d'oro. Catalogo dei laureati dello Studio di Fermo, 1585-1826*, con l'elenco di 4356 laureati). Va infine segnalata l'imminente pubblicazione dei laureati dello Studio di Macerata, a cura di Sandro Serangeli, che contiene in appendice un catalogo degli studenti marchigiani presenti in età moderna nello Studio di Perugia, catalogo curato da Laura Marconi.

⁹ Ringrazio Maria Neve Foglia Manzillo dell'Archivio di Fano per la cortese collaborazione.

¹⁰ I notai del Collegio, dal 1730 al 1824, furono: Antonio Maria Tonti, dal 20.6.1730; Carlo Medardo Giacobelli, dal 23.11.1752; Pietro Adanti, dal 21.6.1754; Angiolo Guidi, dal 18.2.1757; Pietro Conti, dal 9.4.1765; Domenico Achilli, dal 27.3.1767; Paolo Serafini, dal 20.11.1767; Francesco Tarini, dal 6.11.1770; Giuseppe Viali, dal 7.10.1773; Francesco Eusebi dal 25.11.1815.

¹¹ BARTOCETTI, *Il diploma di laurea dell'università finese*.

- cumento, indicando fra parentesi le eventuali varianti che compaiono nell'atto;
- 6 luogo di provenienza del laureato: salvo precisazione della provincia corrispondente, le località debbono intendersi sempre del territorio marchigiano; quando il luogo di provenienza è desunto da altri atti, viene posto fra parentesi;
 - 7 laurea: la disciplina in cui è stata conseguita la laurea è stata indicata con una sigla (v. legenda); alcune schede sono prive di tale indicazione poiché l'atto è stato redatto al momento dell'assegnazione dei *puncta* e non successivamente alla laurea, come avveniva di consueto, o per una imperfetta redazione del medesimo;
 - 8 annotazioni: sono qui inserite tutte le informazioni ricavate dall'atto o per alcune personalità più note indicazioni sugli incarichi ricoperti dopo la laurea;
 - 9 collocazione archivistica dell'atto di laurea: è stata indicata la carta corrispondente all'atto

Legenda

ab.=abate

arcidiac.=arcidiacono

c.= carta

can.=canonico

co.=conte

d.=don

FM=laurea in filosofia e medicina

FT=laurea in filosofia e teologia

FTUI=laurea in filosofia, teologia, diritto civile e canonico

M=laurea in medicina

nob.=nobile

parr.=parroco

prev.=prevosto

T=teologia

UI=laurea in diritto civile e canonico

- 1 - 06/07/1730 Pietro Romiti di Torre San Marco, UI (c. 5)
alunno del collegio Nolfi
- 2 - 11/12/1730 Paolo Torri di Gubbio, UI (c. 5v)
alunno del collegio Nolfi; membro del collegio dei dottori in UI
- 3 - 13/06/1731 nob. Carlo Falcucci di Gubbio, UI (c. 6)
- 4 - 19/07/1731 Giuseppe Magini di Fano, UI (c. 6v)
- 5 - 28/04/1732 Gian Carlo Pizzi di Bologna, FM (c. 8v)
- 6 - 05/06/1732 Giovanni Antonio Sgardoni di Fano, UI (c. 9)
- 7 - 05/06/1732 nob. Filippo Bracci di Fano, UI (c. 9v)
membro del collegio dei dottori in UI
- 8 - 23/06/1732 Filippo Bassi di Sant'Angelo in Vado, UI (c. 10)
- 9 - 23/06/1732 Paolo Didi di Pesaro, UI (c. 10)
- 10 - 01/07/1732 Giuseppe Ricci di Pesaro, FM (c. 10v)
- 11 - 03/07/1732 Domenico Magini di Fano, FM (c. 10v)
- 12 - 15/09/1732 can. Giovanni Battista Pichi di Sansepolcro (Arezzo),
UI (c. 11)
- 13 - 01/12/1732 Antonio Minzioni Braussi di Pesaro, UI (c. 11)
- 14 - 12/09/1741 Giovanni Battista Magni di Vetralla (Viterbo), FM (c. 13v)



1. F. Caporale, busto in marmo di Guido Nolfi (Fano, Cattedrale).

- 15 - 08/08/1742 Giuseppe Leonori, UI (c. 14)
- 16 - 02/03/1743 padre Tommaso Ferraccioli di Ascoli Piceno, FTUI (c. 15)
prete della Congregazione dell'Oratorio
- 17 - 06/07/1743 Carlo Palazzi di Cartoceto, UI (c. 15)
- 18 - 17/07/1743 Mauro Foselli di Rimini, UI (c. 15)
- 19 - 30/07/1743 nob. Francesco Maria de Cuppis, di Fano, UI (c. 15v)
membro del collegio dei dottori in UI
- 20 - 07/08/1743 Francesco Maria Tilli Ottaviani, UI (c. 15v)
- 21 - 12/08/1743 Gaetano Bonaventura Zacchi di Fossombrone, UI (c. 15v)
- 22 - 13/08/1743 Domenico Giuseppe Martirelli di Fano, UI (c. 15v)
- 23 - 28/09/1743 Ludovico Centauri, UI (c. 15v)
membro del collegio dei dottori in medicina
- 24 - 01/02/1744 Antonio Benedetti di Sant'Angelo in Vado, UI (c. 16)
- 25 - 28/03/1744 Francesco Mercuri, UI (c. 16)
convittore del collegio Nolfi
- 26 - 17/10/1744 can. Giovanni Bentivegni di Rimini, UI (c. 16)
- 27 - 17/10/1744 Girolamo Bentivegni di Rimini, UI (c. 16)
- 28 - 15/03/1745 nob. Michel Angiolo Boni di Cagli, UI (c. 16v)
- 29 - 23/04/1745 Eugenio Achilli di Pesaro, UI (c. 16v)
membro del collegio dei dottori in UI
- 30 - 23/06/1745 Camillo Gregorini di San Giorgio, UI (c. 17)
- 31 - 23/06/1745 Giovanni Lutrecchi di Fano, UI (c. 17)
- 32 - 31/08/1745 co. Galasso Beni di Gubbio, UI (c. 17v)
- 33 - 07/02/1746 nob. Giuseppe Fontana di Terracina (Latina), UI (c. 17v)
- 34 - 07/03/1746 Girolamo Borgogelli, UI (c. 17v)
membro del collegio dei dottori in UI
- 35 - 27/06/1747 Girolamo Eleonori (alias Leonori) di Monte San Vito, UI (c. 18)
- 36 - 28/06/1747 Francesco Maria Giorgi di Mombaroccio, (UI) (c. 18)
- 37 - 01/07/1747 Giulio Servigi di Mombaroccio, UI (c. 18v)
- 38 - 03/07/1747 Francesco Balsamina di Mondavio, FM (c. 18v)
- 39 - 31/07/1747 d. Niccolò Donzelli di Polverigi, UI (c. 19)
- 40 - 02/08/1747 Francesco Abbondanzieri di Roccacontrada (od. Arcevia), UI (c. 19)
- 41 - 16/08/1748 Giuseppe Lodovichetti di Savignano (Rimini), UI (c. 19v)
- 42 - 10/09/1748 Giovanni Paolo Angelini, FM (c. 19v)
- 43 - 12/10/1748 Costantino Ferraresi di Fano, FM (c. 20)
- 44 - 21/11/1748 Giuseppe Maria Rinaldo Bartolotti di Fermo, UI (c. 20)
- 45 - 01/12/1748 Giovanni Francesco Morelli di Fermo, FM (c. 20v)
- 46 - 03/12/1748 can. Paolo Galavotti di Senigallia, UI (c. 20v)
il giorno 1.1.1750 si laurea anche in FT; membro del collegio dei dottori in UI
- 47 - 29/05/1749 can. Luzio Lanucci di Mondavio, UI (c. 20v)
- 48 - 02/07/1749 Domenico Cecchini, (c. 21)
- 49 - 08/07/1749 nob. Angelo Ghirelli di Sant'Angelo in Vado, UI (c. 21)
- 50 - 08/07/1749 Mattia Francesco Mattei di Torricella, UI (c. 21)
- 51 - 08/11/1749 Domenico Bettini di Fano, FM (c. 21)

- 52 - 20/01/1750 Filippo Mazza di Orciano di Pesaro, UI (c. 21v)
53 - 24/04/1750 Girolamo Tesei, UI (c. 21v)
convittore del Collegio Nolfi
54 - 29/06/1750 Giuseppe Polidori di Barbara, FM (c. 22)
55 - 19/07/1750 Francesco Vianelli di Palermo, UI (c. 22)
56 - 1750 co. Giuseppe Beni di Gubbio, UI (c. 22v)
si laurea nel 1750 dopo Francesco Vianelli
57 - 1750 Francesco Gaetano Viola di Caluppo, UI (c. 22v)
si laurea nel 1750 dopo Giuseppe Beni
58 - 30/10/1750 Giambattista Gherardi di San Lorenzo in Campo, UI
(c. 23)
59 - 19/11/1750 co. arcidiac. Antonio Paoli di Pesaro, UI (c. 23)
60 - 04/02/1751 Giuseppe Grossi di Mondolfo, FM (c. 23v)
61 - 09/03/1751 Andrea Cattabeni di Saltara, UI (c. 23v)
62 - 17/04/1751 Sebastiano Ricci di Fano, FM (c. 23v)
63 - 22/04/1751 Francesco Colelli di Morro di Iesi, UI (c. 24)
64 - 25/04/1751 Aldobrando Scardoni, UI (c. 25)
65 - 06/05/1751 Giuseppe Orlandini di Cantiano, UI (c. 24)
66 - 25/06/1751 Giovanni Ottaviani di San Giorgio, FM (c. 24v)
67 - 02/08/1751 Carlo Procaccini di Monte San Vito, UI (c. 24v)
convittore del Collegio Nolfi
68 - 18/09/1751 Giuseppe Paoli di Fano, FM (c. 25)
convittore del Collegio Nolfi
69 - 09/11/1751 Gasparo de Cuppis, UI (c. 25v)
il giorno 11.11.1751 si laurea anche in FT; membro del collegio dei dot-
tori in UI e del collegio dei dottori di FT
70 - 24/11/1751 Saverio Marini di Pesaro, FTUI (c. 26)
71 - 05/02/1752 co. Giuseppe Lavini di San Severino, FTUI (c. 26)
membro del collegio dei dottori in UI e del collegio dei dottori di FT
72 - 01/06/1752 Laurenti di Mondolfo, (c. 26)
73 - 04/07/1752 Giambattista Angeli di Barchi, UI (c. 26)
74 - 11/07/1752 Ludovico Lenti, UI (c. 26v)
75 - 24/11/1752 Francesco Passeri di Pesaro, UI (c. 26v)
76 - 21/05/1753 nob. Giuseppe Corbelli di Fano, UI (c. 27)
membro del collegio dei dottori in UI
77 - 02/06/1753 nob. Francesco Modesti Gasparoli di Fano, UI (c. 27)
membro del collegio dei dottori in UI
78 - 04/06/1753 Giacomo Sagretti di Fermo, UI (c. 27v)
79 - 20/06/1753 ab. Andrea Tassini della Rep. San Marino, FTUI (c. 27v)
80 - 28/06/1753 ab. Cherubino Alessandrini Colranz di Fano, UI (c.
28)
81 - 18/12/1753 Francesco Pasqualini (alias Pasqualucci) di Momba-
roccio, FM (c. 28v)
82 - 23/04/1754 Giuseppe Evangelisti di Barchi, UI (c. 28v)
83 - 22/06/1754 Giulio Cesare Giorgi di Orciano di Pesaro, UI (c. 29)
84 - 11/10/1754 can. Ludovico Buonclerici (alias Bonclerici) di Cagli,
UI (c. 29v)
85 - 19/12/1754 nob. Giacomo de' Bono di Fiume, UI (c. 29v)
86 - 23/12/1754 parr. Marco Brunetti di (Fano), UI (c. 30)
parroco di San Cristoforo; membro del collegio dei dottori in UI
87 - 09/05/1755 can. Pasquale Mancini di Sant'Angelo in Vado, UI (c.
30)
88 - 26/06/1755 Giuseppe Romiti di Barchi, UI (c. 30v)
89 - 06/07/1755 Domenico Pascucci di San Costanzo (Fano), UI (c. 31)



2. Nolfi, Palazzo Nolfi, sede del Collegio-Università.

- 90 - 18/07/1755 d. Carlo Ercole Ercolani di Castel Fenile (Cagli), UI (c. 31)
- 91 - 18/07/1755 Giovanni Mei di San Costanzo (Fano), FT (c. 31v)
- 92 - 15/12/1755 Carlo Baldini di Fano, UI (c. 31v)
- 93 - 1756 Tiberio Costantini, UI (c. 32)
- 94 - 19/02/1757 ab. Giuseppe Coradini di Urbino, UI (c. 32)
- 95 - 19/02/1757 ab. Cassiano Rosini di Mondolfo, UI (c. 32)
- 96 - 09/05/1757 Andrea Baruzzi della dioc. di Faenza, FM (c. 32v)
- 97 - 25/06/1757 ab. Luigi Nicola Torre di Napoli, UI (c. 33)
- 98 - 06/07/1757 Tommaso Rivelli di Fano, UI (c. 33)
- 99 - 06/08/1757 Orazio Gerunzi di Pesaro, UI (c. 33v)
- 100 - 13/09/1757 can. Saverio Santoni di Fano, T (c. 33v)
- 101 - 18/11/1757 Girolamo Benedetto Angelini di Fano, FM (c. 34)
- 102 - 05/01/1758 nob. Antonio Corbelli di Fano, UI (c. 34)
membro del collegio dei dottori in UI
- 103 - 11/10/1758 Domenico Garulli di Cagli, UI (c. 34v)
- 104 - 19/05/1759 Agostino Giacomini di Ripe, UI (c. 35)
- 105 - 21/06/1759 Andrea Smeraldi di Cagli, UI (c. 35)
- 106 - 23/07/1759 Antonio Mei di Belvedere (Senigallia), UI (c. 35v)
- 107 - 22/03/1760 Ubaldo Fronzi di San Costanzo (Fano), UI (c. 35v)
- 108 - 14/06/1760 co. Raffaello Porcelli di Carbonana, UI (c. 36)
patr. di Gubbio
- 109 - 18/12/1760 Domenico Antonio Pandolfi di Cartoceto, UI (c. 36)
cittadino di Pesaro
- 110 - 04/07/1762 Carlo Imperatori di Roccacontrada (od. Arcevia), UI (c. 37)
- 111 - 04/07/1762 d. Aldebrando Rabascini di Isola di Fano, FTUI (c. 37)
- 112 - 04/07/1762 Francesco Anselmi di Roccacontrada (od. Arcevia), UI (c. 37)
- 113 - 23/07/1762 Marcello Sbrozzi di Orciano di Pesaro, UI (c. 37v)
- 114 - 23/09/1762 Pietro Bianchi di Gubbio, UI (c. 38)
- 115 - 23/10/1762 Carlo Ceccarini di Roma, UI (c. 38)
- 116 - 14/04/1763 co. ab. Luigi Radicati Cocconati di Casale Monferrato, UI (c. 38v)
- 117 - 27/05/1763 d. Alessandro Alessandrini di Mondolfo, FT (c. 38v)
arciprete di Mondolfo
- 118 - 17/09/1763 Niccolò Pandolfi di Cartoceto, UI (c. 39)
- 119 - 15/12/1763 Giuseppe Lombardi di San Costanzo (Fano), FM (c. 39v)
- 120 - 09/01/1764 d. Filippo Morganti di Fano, FT (c. 39v)
parr. della chiesa di San Tommaso di Fano; il giorno seguente si laurea anche in UI (c. 40); membro del collegio dei dottori in UI
- 121 - 04/04/1764 d. Giovanni Rondini di Fano, FT (c. 40v)
parr. della chiesa di San Cristoforo di Fano; il giorno seguente si laurea anche in UI; membro del collegio dei dottori in UI
- 122 - 28/04/1764 d. Domenico Magini, UI (c. 41)
- 123 - 28/04/1764 Giovanni Battista Pierpaoli, UI (c. 41)
- 124 - 28/06/1764 Filippo Bellini di Fano, UI (c. 41)
- 125 - 04/07/1764 Vincenzo Enrici di Barchi, UI (c. 41v)
- 126 - 04/07/1764 Giulio Alini di Fano, UI (c. 41v)
- 127 - 25/09/1764 d. Giovanni Battista Celli di Mondavio, UI (c. 42)
arciprete della collegiatadi Mondavio
- 128 - 10/04/1765 d. Domenico Acchilli di Pesaro, FT (c. 42v)
il giorno seguente si laurea anche in UI (c. 43); membro del collegio dei dottori in UI



3. Regole per i convittori del Collegio Nolfi.

- 129 - 04/09/1765 nob. Giuseppe Francaducci di Pergola, UI (c. 43v)
 130 - 04/12/1765 Baldassarre Pandini di Fano, UI (c. 44)
 Il giorno 6.12.1765 si laurea anche in FT (c. 45)
 131 - 28/03/1767 Giovanni Francesco Palazzi di Cartoceto, UI (c. 46)
 132 - 31/03/1767 nob. Terenzo Agostini di Cagli, UI (c. 46v)
 133 - 27/04/1767 Domenico Bajardi di Urbania, UI (c. 47v)
 134 - 21/11/1767 Settimio Galucci di Mondolfo, UI (c. 48v)
 135 - 11/02/1768 can. Silvio Morandi di Siena, UI (c. 49)
 can. penitenziere di Fossombrone
 136 - 06/06/1768 Francesco Paolo Bedinelli, FM (c. 50)
 137 - 20/09/1768 Gaetano Fuselli di San Costanzo (Fano), UI (c. 51)
 138 - 02/03/1769 co. Ridolfo di Montevecchio, UI (c. 52)
 139 - 30/05/1769 d. Paolo Antonio Agosti Zamperoli di Cagli, UI (c. 53)
 140 - 28/07/1769 d. Domenico Caligari di Pesaro, FT (c. 54)
 can. penitenziere di Pesaro
 141 - 05/03/1770 d. Cesare Rabascini di Isola di Fano, FTUI (c. 55)
 142 - 15/03/1770 can. Monti di Orciano di Pesaro, (c. 56)
 143 - 28/03/1770 Felice Fronzi di San Costanzo (Fano), UI (c. 55)
 144 - 05/09/1770 d. Nicola Alessandri di Corinaldo, UI (c. 55v)
 145 - 07/11/1770 d. Giuseppe Baldazzi di Orciano di Pesaro, FT (c. 56)
 can. penitenziere d'Orciano
 146 - 08/02/1771 can. Barbarancia di Fano, UI (c. 56v)
 can. penitenziere; membro del collegio dei dottori in UI
 147 - 15/07/1772 nob. Eustachio Betti di Orciano di Pesaro, (c. 56v)
 148 - 21/12/1772 nob. Luigi Pandolfi di Cartoceto, (c. 57)
 149 - 16/04/1773 Ranzi di Pesaro, (c. 57)
 150 - 08/10/1773 Antonio Mariani di Roncitelli, M (c. 57v)
 151 - 24/11/1773 can. nob. Girolamo Grossi di Senigallia, UI (c. 57v)
 152 - 12/01/1774 can. nob. Francesco Alessandrini di Fano, UI (c. 58)
 153 - 06/07/1774 ab. Giuseppe Monti di Orciano di Pesaro, UI (c. 58)
 alunno del collegio Nolfi
 154 - 06/07/1774 d. Camillo Biagetti di Orciano di Pesaro, UI (c. 58)
 arciprete di San Casciano a Pesaro
 155 - 31/10/1774 ab. Carlo Melchiorri di Castelleone, UI (c. 58v)
 156 - 18/11/1774 ab. Pietro Fradelloni di Mombaroccio, UI (c. 58v)
 157 - 06/04/1775 ab. Francesco Maria Massa di Senigallia, FM (c. 59)
 158 - 09/10/1775 Luigi Petrini di San Costanzo (Fano), FM (c. 59)
 oriundo di Gubbio; membro del collegio dei dottori in medicina
 159 - 09/03/1776 can. Carlo Ceccarini di Fano, FT (c. 60)
 can. teologo
 160 - 06/08/1776 Giuseppe Masi di Pesaro, UI (c. 59v)
 161 - 05/09/1776 Giovanni Lombardini di Fano, UI (c. 59v)
 162 - 13/09/1776 Giuseppe Gambelli di Montalboddo, FM (c. 60)
 163 - 13/09/1776 Stanislao Fedeli di Fermo, FM (c. 60)
 164 - 19/04/1777 Giulio Cesare Giorgetti di Senigallia, UI (c. 60)
 165 - 05/07/1777 Innocenzo Masini di Mombaroccio, UI (c. 60v)
 166 - 06/09/1777 Giovanni Coraucci di Senigallia, FM (c. 60v)
 membro del collegio dei dottori in medicina
 167 - 30/10/1777 Giuseppe Trebbi di Fano, FM (c. 60v)
 membro del collegio dei dottori in medicina
 168 - 19/11/1777 can. Gaetano Tesesi di Fossombrone, UI (c. 61)
 169 - 21/02/1778 can. Cristoforo Savelli, FTUI (c. 61)
 teologo della cattedrale di Senigallia



4. Frontespizio di un diploma di laurea conferito dal Collegio-Università Nolfi (Fano, Biblioteca comunale).

- 170 - 16/06/1778 Vincenzo Pandolfi, FM (c. 61v)
già alunno del collegio Nolfi
- 171 - 14/07/1778 can. Antonio Stramigioli di Pesaro, UI (c. 61)
can. penitenziere di Pesaro
- 172 - 06/07/1779 Francesco Clementi di San Giorgio, UI (c. 62)
alunno del collegio Nolfi
- 173 - 27/11/1779 arciprete Antonio Marioni di Cantiano, UI (c. 61v)
- 174 - 28/01/1780 co. can. Andrea Mastai Ferretti di Senigallia, UI (c. 62)
“... con sommo applauso de’ signori dottori e a viva voce contro il consueto fu proclamato degno di tale onore, e fu il detto giorno laureato...”
- 175 - 20/06/1780 Atanasio Onofri di Morro di Iesi, UI (c. 62)
- 176 - 05/07/1780 Francesco Guardinucci di Fano, UI (c. 62v)
alunno del collegio Nolfi; membro del collegio dei dottori in UI
- 177 - 17/10/1780 prev. Giuseppe Lotrecchi di Fano, UI (c. 62v)
prev. della cattedrale di Fano
- 178 - 26/10/1780 can. Gian Andrea Ghirlanda di Pesaro, FTUI (c. 62v)
can. teologo della cattedrale di Pesaro
- 179 - 10/03/1781 patr. ab. Federico Paitelli di Sant’Angelo in Vado, UI (c. 63)
- 180 - 01/09/1781 patr. ab. Girolamo Paitelli di Sant’Angelo in Vado, UI (c. 63)
- 181 - 17/11/1781 ab. Andrea Buranelli di Ancona, UI (c. 63v)
- 182 - 30/04/1782 Giovanni Bettini di Fano, FM (c. 63v)
- 183 - 11/06/1782 Antonio Franceschi di Modena, FM (c. 64)
oriundo di Brisighella; membro del collegio dei dottori in medicina
- 184 - 26/06/1782 Luigi Palmieri di Barchi, UI (c. 64)
alunno del collegio Nolfi
- 185 - 21/02/1783 ab. Giambattista Lazzari di Macerata Feltria, UI (c. 64v)
- 186 - 07/06/1783 ab. Teofilo Betti di Orciano di Pesaro, UI (c. 64v)
- 187 - 21/06/1783 d. Bernardino Potaioli di Cartoceto, UI (c. 65)
“professore di umane lettere in questa Università Nolfi”; membro del collegio dei dottori in UI
- 188 - 12/11/1783 d. Bartolomeo Agostinelli di Piagge, FT (c. 65)
arcidiac. di Cartoceto
- 189 - 26/11/1783 Giovanni Bocchini di Orciano di Pesaro, FM (c. 65v)
- 190 - 07/08/1784 Giuseppe Tombini di Barbara, FM (c. 65v)
- 191 - 07/09/1784 Luigi Viali di Fano, FM (c. 66)
membro del collegio dei dottori in medicina
- 192 - 03/06/1785 Vincenzo Zacconi di Pesaro, UI (c. 66)
- 193 - 17/09/1785 Antonio Ricci di Montemaggiore al Metauro, FM (c. 66v)
- 194 - 11/10/1785 nob. Luigi Bravi di Ancona, UI (c. 66v)
- 195 - 26/10/1785 Filippo Tombari di Fano, FM (c. 67)
membro del collegio dei dottori in medicina
- 196 - 10/02/1786 ab. Giambattista Barbanti di Pesaro, UI (c. 67)
- 197 - 03/06/1786 d. Antonio Secondi di Mondavio, UI (c. 67v)
arciprete della collegiata di Mondavio
- 198 - 19/08/1786 d. Girolamo Menghini di Orciano di Pesaro, UI (c. 67v)
prev. della collegiata di Orciano della diocesi di Fano
- 199 - 22/08/1786 Giambattista Benedetti di Città di Castello (Perugia), FM (c. 68)

- 200 - 31/10/1786 nob. Giuseppe Lotrecchi di Fano, UI (c. 68)
membro del collegio dei dottori UI
- 201 - 27/06/1787 Luzio Evangelisti di Barchi, UI (c. 68v)
alunno del collegio Nolfi
- 202 - 06/07/1787 Taddeo Palazzi di Serra de' Conti, FM (c. 68v)
alunno del collegio Nolfi
- 203 - 24/07/1787 Luigi Magnini di Fano, FM (c. 69)
- 204 - 14/08/1787 chierico Gioacchino Serra di Pesaro, FTUI (c. 69)
- 205 - 03/06/1788 Lorenzo Agostini di Cartoceto, UI (c. 69v)
alunno del collegio Nolfi
- 206 - 05/02/1789 Vincenzo Serra di Bologna, FM (c. 69v)
- 207 - 15/07/1789 can. Giuseppe Motta, UI (c. 70)
can. teologo della cattedrale di Sant'Angelo in Vado, ex gesuita portoghese
- 208 - 18/08/1789 Francesco Alessandri di Colbordolo di Urbino, FM (c. 70)
membro del collegio dei dottori in medicina
- 209 - 11/02/1790 d. Antonio Giuseppe Brolzer di Fossombrone, UI (c. 70v)
- 210 - 11/03/1790 Giuseppe Paoloni di Fossombrone, UI (c. 70v)
pubblico notaio della città di Fano
- 211 - 19/06/1790 Pietro Petrini di Monte Giberto (Fermo), UI (c. 71)
- 212 - 22/06/1790 Pompeo Franceschi di Matelica, FM (c. 71)
"nativo di Matelica ed oriundo modenese"; membro del collegio dei dottori in medicina
- 213 - 06/07/1790 Camillo Ravagli di Cartoceto, UI (c. 71v)
alunno del collegio Nolfi
- 214 - 27/10/1790 Pietro Morganti di Fano, FM (c. 71v)
membro del collegio dei dottori in medicina
- 215 - 25/01/1791 Luigi Antonio Giorgi di Pesaro, UI (c. 72)
- 216 - 26/01/1791 Antonio Trebbi di Fano, FM (c. 72)
membro del collegio dei dottori in medicina
- 217 - 26/01/1791 Pietro Moretti di Iesi, FM (c. 72v)
- 218 - 30/06/1792 Luigi Ferretti di San Costanzo (Fano), UI (c. 73)
alunno del collegio Nolfi; fu il primo a richiedere ed a ottenere la laurea d'onore in UI
- 219 - 31/08/1792 Domenico Giacomini di Città di Castello (Perugia), FM (c. 73)
- 220 - 12/12/1793 d. Antonio Poggioli, Manresa (Spagna), UI (c. 73v)
ex-gesuita, prev. della Collegiata di Orciano, diocesi di Fano
- 221 - 21/06/1794 nob. Filippo Palazzi di Cartoceto, UI (c. 74)
alunno del collegio Nolfi
- 222 - 15/07/1795 Gioacchino Valenti di Force, UI (c. 74)
- 223 - 23/10/1795 Francesco Fantini di Fano, FM (c. 74v)
- 224 - 24/10/1795 d. Ignazio Duran di Cartagena (Colombia), FM (c. 75)
ex-gesuita; membro del collegio dei dottori in medicina
- 225 - 17/09/1796 d. Antonio Forchielli di Mondavio, UI (c. 75)
can. penitenziere di Mondavio
- 226 - 29/02/1800 Giacomo Balsamini di Rimini, FM (c. 75v)
- 227 - 15/03/1800 Luigi Andreani di Gradara (Pesaro), UI (c. 76)
- 228 - 31/07/1800 Apollonio Maggi di San Giusto, FM (c. 76v)
- 229 - 21/08/1800 Giacomo Tranquilli di Fano, FM (c. 76v)
- 230 - 20/05/1801 arciprete Natale Ricci di Mondolfo, UI (c. 77)



5. Frontespizio di un diploma di laurea conferito dal Collegio-Università Nolfi (Fano, Biblioteca comunale).

- 231 - 20/05/1801 Giacomo Fabbri di Mondolfo, UI (c. 77)
232 - 02/09/1801 can. Saverio Politi di Barbara, UI (c. 77v)
can. teologo della collegiata di Montalboddo
233 - 06/03/1802 Deodato Rosa di Mondolfo, UI (c. 78)
234 - 31/08/1802 nob. Federico Guiducci di Saltara, FM (c. 78)
nob. di Urbino
235 - 07/05/1803 ab. Michele Lanci di Fano, FT (c. 78v)
il 13.7.1804 si laurea anche in UI (c. 81); membro del collegio dei dottori in UI
236 - 07/07/1803 Sante Ridolfi di Montemaggiore al Metauro, FM (c. 79)
237 - 12/08/1803 Francesco Servigi di Mombaroccio, UI (c. 79v)
238 - 12/08/1803 Giulio Cesare Servigi di Mombaroccio, UI (c. 79v)
239 - 23/08/1803 Emidio Ragnetti di Sant'Andrea delle Fratte, UI (c. 80)
240 - 13/12/1803 Robustiano Zaffini di Montemaggiore al Metauro, FM (c. 80v)
241 - 13/12/1803 Claudio Agostini di Cartoceto, FM (c. 80v)
242 - 13/07/1804 co. Giacomo de Cuppis di Fano, UI (c. 81)
membro del collegio dei dottori in UI
243 - 13/07/1804 chierico Domenico Montanari di Fano, UI (c. 81)
membro del collegio dei dottori in UI
244 - 28/08/1804 can. Carlo Santini di Tolentino, UI (c. 81v)
245 - 31/08/1804 can. Nicola Bellini di Fano, UI (c. 82)
"... invitato e chiamato pel suo ben noto distinto merito e dottrina ... a prendere la laurea detta di onore in utroque iure", membro del Collegio dei dottori in UI
246 - 30/10/1804 Antonio Petrini di San Costanzo (Fano), FM (c. 83)
247 - 30/10/1804 Vincenzo Petrini di San Costanzo (Fano), FM (c. 83)
248 - 30/10/1804 Bartolomeo Falconi di Spoleto, FM (c. 83)
249 - 30/10/1804 Francesco Antonio Valori di Stroncone (Narni), FM (c. 83)
250 - 30/10/1804 Francesco Leonardi di Fano, FM (c. 83)
251 - 27/11/1804 Camillo Ricci di Mogliano (Fermo), FM (c. 83)
252 - 27/11/1804 Antonio Fradelloni di Fano, FM (c. 83)
253 - 09/05/1805 Gaetano Maggi di Montelupone, FM (c. 83v)
254 - 26/11/1805 d. Vincenzo Mazza di Orciano di Pesaro, FT (c. 84)
255 - 11/02/1806 Leopoldo Pichi di Pesaro, FM (c. 84v)
256 - 29/03/1806 nob. d. Francesco Palazzi di Fano, UI (c. 85)
prev. della cattedrale di Fano; membro del collegio dei dottori in UI
257 - 01/08/1806 d. Alessandro Guiducci di Saltara, UI (c. 85)
prev. della collegiata di Orciano
258 - 12/05/1807 Francesco Paolo Brollini di San Costanzo (Fano), UI (c. 85v)
nativo di San Costanzo e oriundo di Pergola
259 - 07/12/1814 Giuseppe Pratili di Nettuno (Roma), FM (c. 86)
nativo Roccaforte, oriundo di Nettuno
260 - 11/03/1815 Francesco Giardinieri di Osimo, UI (c. 86)
261 - 09/10/1815 Raffaele Moraschini di San Ginesio, FM (c. 86v)
262 - 09/10/1815 Luigi Marchetti di Camerino, FM (c. 86v)
263 - 09/10/1815 Vittorio Trebbi di Fano, FM (c. 86v)
264 - 09/10/1815 Francesco Doncecchi di Camerino, UI (c. 87)
265 - 20/10/1815 rev. Nicola Cattinelli di Tolentino, UI (c. 87v)
arcidiac. della cattedrale di Tolentino



6. Frontespizio di un diploma di laurea conferito dal Collegio-Università Nolfi (Fano, Biblioteca comunale).

- 266 - 25/11/1815 d. Francesco Vargas di Fano, UI (c. 88)
 membro del collegio dei dottori in UI
- 267 - 29/11/1815 Giovanni Gaggi di Fano, FM (c. 88v)
 membro del collegio dei dottori in medicina
- 268 - 20/12/1815 can. rev. Paterniano Fanelli, FT (c. 89)
 teologo coadiutore della chiesa cattedrale di Fano; membro del collegio dei dottori in FT
- 269 - 30/12/1815 Pacifico Gabrielli di Fano, UI (c. 89v)
 membro del collegio dei dottori in UI
- 270 - 23/01/1816 Giovanni Gili di Fano, UI (c. 90)
- 271 - 23/01/1816 Giuseppe Donini di Sorbolongo (Fossombrone), UI (c. 90)
- 272 - 27/01/1816 Giulio Delvecchio di Fano, UI (c. 90v)
- 273 - 30/01/1816 Sebastiano Ceccarini di Fano, UI (c. 91)
- 274 - 01/02/1816 Fiore-Lino Lucentini di Monte Giberto (Fermo), FM (c. 91v)
- 275 - 05/02/1816 Angelo Giuliani di Camerino, UI (c. 92)
- 276 - 05/02/1816 Eusebio Guardarucci di Camerino, UI (c. 92)
- 277 - 14/02/1816 co. Mariano Billi, UI (c. 92v)
 can. della cattedrale di Fano e dottore in teologia; membro del collegio dei dottori in UI
- 278 - 29/02/1816 co. Rinaldo di Montevecchio di Fano, UI (c. 93)
 membro del collegio dei dottori in UI
- 279 - 29/02/1816 Bartolomeo Ottaviani di San Giorgio, UI (c. 93)
- 280 - 29/04/1816 Luigi Prosperi di Castello di S. Benedetto, FM (c. 93v)
- 281 - 02/05/1816 Andrea Carnaroli di Mondavio, UI (c. 94)
 oriundo di Mondavio e residente a Iesi
- 282 - 10/06/1816 Benedetto Catalini di Ponzano di Fermo, FM (c. 94v)
- 283 - 10/06/1816 Filippo Marini Muccioli di Pesaro, FM (c. 94v)
- 284 - 29/07/1816 d. Luigi Marinelli di Ancona, UI (c. 95v)
 prev. della collegiata d'Ancona
- 285 - 29/07/1816 d. Costanzo Gigliucci di Montefano, UI (c. 95v)
 prev. della collegiata di Montefano
- 286 - 29/07/1816 Alessandro Cinti di Ancona, UI (c. 95v)
- 287 - 29/07/1816 Erminio Masini di Mombaroccio, UI (c. 95v)
- 288 - 10/08/1816 Bernardo Pantanetti di Civitanova Marche, UI (c. 96)
- 289 - 10/08/1816 Niccolò Zecchini di Camerino, UI (c. 96)
- 290 - 26/08/1816 Valentino Valentini di San Severino, UI (c. 96v)
- 291 - 26/08/1816 Alessandro Sfrappini di San Severino Marche, UI (c. 96v)
- 292 - 26/08/1816 Giovanni Camillini di Morro di Iesi, UI (c. 96v)
- 293 - 29/08/1816 d. Filippo Appignanesi di Cingoli, UI (c. 97)
 can. della cattedrale di Cingoli; lo stesso giorno si laurea anche in FT
- 294 - 28/09/1816 Angelo Savelli di Senigallia, UI (c. 98)
- 295 - 18/03/1817 co. arcidiac. Francesco Pichi di Ancona, UI (c. 98v)
 patr. d'Ancona; nipote di papa Pio VII per parte di madre
- 296 - 16/04/1817 Antonio Fiori di Fermo, UI (c. 99)
 governatore di Monteleone (Cesena)
- 297 - 05/05/1817 Agostino Gasperoni di Cesena, FM (c. 99v)
- 298 - 22/05/1817 Lorenzo Musilli di Sonnino (Latina), UI (c. 100)
 governatore di San Costanzo della diocesi di Fano
- 299 - 26/05/1817 Giambattista Marchesini di Iesi, UI (c. 100v)
 presidente del tribunale di prima istanza di Ancona



7. Frontespizio di un diploma di laurea conferito dal Collegio-Università Nolfi (Fano, Biblioteca comunale).

- 300 - 27/06/1817 Pietro Capretti di Massignano (Fermo), UI (c. 101)
governatore di Ginepreto della diocesi di Pesaro
- 301 - 02/08/1817 can. Arcangelo Perfetti di Pesaro, UI (c. 101v)
can. della cattedrale di Pesaro
- 302 - 07/08/1817 Giuseppe Nastasini di Sant'Agata Feltria, UI (c. 102)
governatore di Monteleone della diocesi di Fermo
- 303 - 13/09/1817 rev. Francesco Melchiorri di Pesaro, UI (c. 102v)
- 304 - 24/10/1817 nob. Michele Ruggieri di Porto San Giorgio, UI (c. 103)
governatore di Mondolfo
- 305 - 24/01/1818 Giacinto De Nobili di Petriolo (Fermo), UI (c. 103v)
- 306 - 31/01/1818 Fortunato Ceccarini di Fano, UI (c. 104)
- 307 - 31/01/1818 Gaetano Cuppini di Recanati, FM (c. 104v)
- 308 - 17/12/1818 Giambattista Frias di Roma, FM (c. 105)
- 309 - 17/12/1818 Carlo Leoni di Massaccio (od. Cupramontana), FM (c. 105)
- 310 - 19/12/1818 Francesco Saverio Monticelli di Città di Castello (Perugia), FM (c. 105v)
- 311 - 19/12/1818 Giuseppe Maria Mannoni di Massa (Todi), FM (c. 105v)
- 312 - 14/01/1819 Lorenzo Giordani di Recanati, FM (c. 106)
- 313 - 25/05/1819 Claudio Morini di Alatri (Frosinone), FM (c. 106v)
- 314 - 05/08/1819 Lodogario Persico di Crema (Cremona), FM (c. 107)
membro del collegio dei dottori in medicina
- 315 - 23/11/1819 Giuseppe Antonio Core di Fossano (Albi - Piemonte), FM (c. 107v)
- 316 - 26/02/1820 Ignazio Sebastiani di Riofreddo (Roma), FM (c. 108)
- 317 - 18/03/1820 Pietro Modesti di Roma, FM (c. 108v)
chirurgo comprimario d'Ancona
- 318 - 18/03/1820 Roberto Trasarti di Ancona, FM (c. 108v)
- 319 - 02/09/1820 can. Filippo Mucci, UI (c. 109v)
can. penitenziere della cattedrale di Ancona
- 320 - 02/09/1820 d. Domenico Alessandrini di Ancona, UI (c. 109v)
prev. della collegiata di Santa Maria e di San Rocco
- 321 - 02/09/1820 can. Gaetano Baluffi di Ancona, UI (c. 109v)
can. coadiutore della cattedrale di Ancona
- 322 - 02/09/1820 can. Girolamo Nudi di Ancona, UI (c. 109v)
can. coadiutore della collegiata di Ancona
- 323 - 05/09/1820 Francesco Pignotti di Camerino, FM (c. 110v)
- 324 - 05/09/1820 Lorenzo Ferrieri di Fano, FM (c. 110v)
membro del collegio dei dottori in medicina
- 325 - 05/09/1820 Vincenzo Ferretti di San Costanzo (Fano), FM (c. 110v)
- 326 - 05/09/1820 Antonio Ricci di Fano, FM (c. 110v)
- 327 - 10/10/1820 can. Mariano Bartocci di Sant'Anatolia, UI (c. 111)
can. della collegiata di Sant'Anatolia arcidiocesi di Camerino
- 328 - 11/01/1821 Giuseppe Lorenzini della Toscana, FM (c. 111v)
- 329 - 11/04/1821 Vincenzo Ribustini di Sant'Elpidio a Mare, FM (c. 112)
- 330 - 04/05/1821 Giuseppe Benincasa di Città di Castello (Perugia), FM (c. 112v)
- 331 - 08/05/1821 Giuseppe Facchini di Lugo (Ravenna), FM (c. 113)
- 332 - 08/08/1821 Gaspare Cenni di Valsenio (Imola), UI (c. 113v)
- 333 - 27/10/1821 Antonio Mici di Mondavio, FM (c. 114)
membro del collegio dei dottori in medicina

- 334 - 16/11/1821 Francesco Zamboni di Cesena, FM (c. 114v)
335 - 21/11/1821 Vincenzo Torricelli di Meldola (Forlì), UI (c. 115)
336 - 30/07/1822 Alessandro Boni di Città di Castello (Perugia), UI (c. 115v)
337 - 01/08/1822 d. Gioacchino Turci di Bertinoro (Forlì), UI (c. 116)
parr. di Bertinoro
338 - 04/09/1822 co. can. Prospero Pichi di Ancona, UI (c. 116v)
nipote di papa Pio VII per parte di madre; can. della cattedrale di Ancona
339 - 04/09/1822 Alessandro Grati di Ancona, UI (c. 116v)
membro del collegio dei dottori in UI
340 - 25/09/1822 Giovanni Fabrizi di Città di Castello (Perugia), FM (c. 117)
341 - 29/10/1822 Luigi Preti di Bagnacavallo (Ravenna), FM (c. 117v)
chirurgo condotto di Forlimpopoli
342 - 06/11/1822 Raffaele Giavaroli di Iesi, UI (c. 118)
343 - 28/11/1822 Pietro Righini di Firenzuola (Firenze), FM (c. 118v)
344 - 21/12/1822 Giovanni Nepomuceno Nannini di Imola, FM (c. 119)
345 - 04/03/1823 Biagio Cappelli, FM (c. 119v)
346 - 25/04/1823 nob. d. Benvenuto Benvenuti di Osimo, UI (c. 120)
nob. di Osimo, Ancona e Iesi, arcidiac. della cattedrale di Osimo
347 - 25/04/1823 Gaetano Ceccarini di Urbino, FM (c. 120v)
348 - 21/06/1823 Pietro Pacioni di Montolmo (od. Corridonia), FM (c. 121)
349 - 06/08/1823 Carlo Bossi Manzoni, FM (c. 121v)
350 - 07/08/1823 Paolo Barilari di Pesaro, UI (c. 122)
membro del collegio dei dottori in UI
351 - 12/08/1823 Giuseppe Giommi di Fano, FM (c. 122v)
352 - 18/09/1823 Domenico Lenci di Ancona, FM (c. 123v)
353 - 18/09/1823 Paolo Gramignani di Ancona, FM (c. 123v)
354 - 18/09/1823 Giuseppe Travisani di Ancona, FM (c. 123v)
355 - 18/09/1823 Serafino Candelari di Ancona, FM (c. 123v)
356 - 18/09/1823 Carlo Romani di Ancona, FM (c. 123v)
357 - 18/09/1823 Innocenzo Romagnoli di Ancona, FM (c. 123v)
358 - 18/09/1823 Andrea Maddalena di Ancona, FM (c. 123v)
359 - 18/09/1823 Camillo Olimpi di Montefano, FM (c. 123v)
360 - 25/02/1824 can. Andrea Romiti di Fossombrone, FT (c. 124)
teologo della cattedrale di Fossombrone
361 - 16/03/1824 Gaetano Bartorelli di Montescudo (Rimini), UI (c. 124v)
362 - 23/03/1824 Domenico Catini di Grottazzolina (Fermo), FM (c. 125)
363 - 30/04/1824 Silvestro Betti di Urbino, FM (c. 125v)
364 - 04/05/1824 Francesco Diofebo di Roma, FM (c. 126)
365 - 07/09/1824 Antonio Ambrosi di Fano, FM (c. 127)
366 - 07/09/1824 Enrico Camerini di Fano, FM (c. 127)
367 - 07/09/1824 Francesco Federici di Fano, FM (c. 127)
368 - 07/09/1824 Agostino Ferretti di San Costanzo (Fano), FM (c. 127)

Archivi, biblioteche, musei



IL PATRIMONIO CULTURALE DELLE UNIVERSITÀ EUROPEE

Nel 1999-2000, il Consiglio d'Europa lanciò una campagna chiamata "Europe, a common heritage", che comprese circa 1.400 eventi nazionali ed internazionali (incluse mostre e pubblicazioni) e 15 progetti transnazionali. Uno di essi fu "Ancient Universities Route", un'azione congiunta del Consiglio d'Europa e dell'Unione Europea. Il fine di tale progetto consisteva nel raggiungere una maggiore consapevolezza del ruolo chiave delle università nell'eredità culturale dell'Europa e nell'incoraggiare le stesse a cooperare a livello europeo, per definire un approccio comune al loro patrimonio culturale. Aveva quindi un duplice fine: il patrimonio delle università europee e l'università europea come patrimonio. Il progetto comprendeva 12 università tradizionali di ogni parte d'Europa e si focalizzava su tre temi principali: l'eredità intellettuale delle università, le tracce del loro patrimonio materiale e la dimensione europea del patrimonio universitario. L'Italia fu rappresentata dall'Università degli Studi di Bologna attraverso il coinvolgimento attivo di alcune sue Facoltà.

Perché questo progetto?

Le università hanno in generale piena coscienza della loro lunga storia e delle crisi superate dall'istituzione. Molto inferiore è invece questa consapevolezza per quanto riguarda il 'patrimonio' accumulato nel tempo, di come questo sia stato trasmesso da una generazione all'altra e del ruolo che esso gioca oggi.

Sin dalla prima campagna del Consiglio d'Europa sul patrimonio culturale, nel 1975, questo concetto è stato sviluppato con una prospettiva sempre più ampia. L'ultimo testo finora adottato, *Recommendation R (98) 5*, riguardante il patrimonio educativo, definisce il patrimonio culturale come comprensivo di ogni vestigia, materiale o non-materiale, dell'agire umano e di ogni traccia delle attività umane nell'ambiente naturale. Ciò genera una serie di domande:

In che modo questo patrimonio ci appartiene come europei?

Come è definita la fragilità? Il nostro patrimonio è fragile?

Come possiamo distinguere tra memoria, retaggio e patrimonio in relazione alla trasmissione, alla responsabilità e ai valori?

Che significato ha il bene culturale per la comunità universitaria oggi?

Come può essere individuato l'interesse e la consapevolezza del patrimonio universitario?

In questa campagna, il bene culturale viene inteso come un progetto della società e per la società. Il suo oggetto è la traccia dell'esistenza e delle attività dell'uomo, sia materiali che immateriali, nella loro capacità di essere riscoperte, reinterpretate e rilette. Il bene culturale dovrebbe contribuire alla definizione e alla costruzione del passato, in quanto relativo al presente e al futuro, e identità e valori comuni dovrebbero essere parte della definizione di patrimonio intellettuale. Il patrimonio è un processo e un esercizio di selezione in cui la memoria si forma giorno per giorno. In

questo senso, il patrimonio intellettuale delle università potrebbe costituire una piattaforma per definire cos'è una università, assistere coloro che vogliono istituire nuove istituzioni collocandosi nell'ambito della tradizione delle università europee, o chi voglia riformare istituzioni esistenti conformemente a quella tradizione e fornire una guida alla (ri)costruzione dell'istruzione superiore in quelle zone di recente conflitto o lotta civile, o dove le università sono state soggette a dure costrizioni ideologiche².

Il patrimonio universitario come laboratorio per le politiche dei beni culturali

Assumendo il concetto di università come laboratorio per le politiche dei beni culturali, in preparazione al *meeting* tenutosi a Bologna nel luglio del 2000, fu chiesto alle università partecipanti di indicare cosa considerassero come tracce del proprio patrimonio culturale. Tutte le università indicarono elementi materiali, in particolare gli edifici, ma anche le collezioni, gli archivi, le biblioteche, i musei o i giardini botanici. Fu comunque interessante notare che, anche se le risposte si orientavano verso il patrimonio materiale, furono proposte altre associazioni. Per esempio, l'Università di Bologna considerò che l'attività dei suoi insegnanti e studenti fosse nell'insieme parte integrante del proprio patrimonio e menzionò specificamente gli aspetti normativi come parte importante del proprio legame con il passato.

In relazione ai punti indicati da Bologna vi sono altri due elementi di patrimonio culturale menzionati da altre università: la vita universitaria e l'ambiente storico. È da notare che mentre tutte le risposte si riferivano a tracce materiali, nessuno considerò il valore simbolico dello spazio dedicato all'insegnamento e all'apprendimento.

La tradizione dell'insegnamento, dell'apprendimento e della ricerca

Nessuna delle università mise esplicitamente in connessione la ricerca con i programmi di studio. Poiché una delle caratteristiche delle università è l'intimo interagire dell'insegnamento con la ricerca, ciò fu a dir poco sorprendente. Sarebbe interessante chiedersi se ciò fosse attribuibile al fatto che programmi di studio e ricerca abbiano fatto riferimento a strutture fra loro differenziate, ma questa domanda trascende lo scopo di questo articolo.

Il patrimonio culturale è un campo interdisciplinare. Quasi senza eccezioni, gli esempi dei programmi di studio forniti non erano quelli di uno specifico corso di beni culturali, ma di discipline accademiche tradizionali che avevano una connessione con i beni culturali. Archeologia e storia dell'arte furono i programmi menzionati più spesso, ma va notato che nella maggior parte dei casi si trattava di corsi monodisciplinari piuttosto che interdisciplinari. Il bene culturale non può limitarsi alla storiografia delle collezioni, cioè allo studio del patrimonio che il passato ci ha trasmesso senza considerazione al ruolo che questo svolge nella definizione della nostra identità, ma neppure al peso che il bene culturale ha nel connotare la nostra tradizione senza un'eguale attenzione alla sua conoscenza intrinseca.

Sulla base dell'esperienza maturata con lo svolgimento del nostro progetto, possiamo sostenere che i programmi sui beni culturali dovrebbero avere un approccio comparativo ed essere costruiti fondandosi sulla cooperazione europea. Nelle risposte raccolte non c'era traccia di questa

consapevolezza, né emergeva l'esigenza di una prospettiva europea o comparativa nella ricerca sui beni culturali. Ognuna delle istituzioni coinvolte aveva approntato i propri programmi individualmente, senza curarsi della cooperazione a livello europeo. I programmi apparivano spesso determinati in base ad interessi molto specifici, frutto di circostanze locali, senza alcuna partecipazione da parte di altre università o istituzioni. La mancanza di una prospettiva europea ha un riscontro nel fatto che non abbiamo informazioni sul numero dei partecipanti europei (o non-nazionali) a questi programmi.

Il patrimonio materiale dell'università

Sembra esserci differenza tra patrimonio immobiliare e mobiliare in termini di conservazione e restauro: le politiche adottate per la tutela del patrimonio immobiliare mostrano un maggiore grado di cooperazione con organi esterni, mentre le politiche sul patrimonio culturale tendono ad essere proprie dell'istituzione o della facoltà o del museo interessato. Vale la pena ripetere quanto sostenuto dall'allora rettore dell'Università di Bologna, vale a dire che, sebbene i costi di mantenimento degli edifici storici e le spese per gestirli e consentirne l'uso siano ingenti, ciononostante questi restano inferiori ai costi di costruzione di nuovi edifici.

C'è poca attitudine a conservare gli oggetti del patrimonio universitario – inclusi gli edifici – come oggetti da mostrare ma non da usare. Tuttavia, l'uso che si fa di edifici e oggetti considerati parte dei beni culturali delle università è spesso riservato ad occasioni speciali – es. le cerimonie accademiche –, o finalizzato a musei, mostre o centri di ricerca. È questo generalmente il caso dell'*aula magna* che si trova molto spesso nella parte storica degli edifici universitari e viene usata per cerimonie accademiche e altre occasioni solenni. L'*aula magna* dell'Università di Bologna, ad esempio, ha acquisito uno speciale valore per l'istruzione superiore euro-

pea poiché fu qui che furono adottati due importanti documenti: la *Magna Charta Universitatum*, siglata dai rettori universitari nel 1288 in occasione del 900esimo anniversario dell'Università di Bologna, e la *Bologna Declaration* sottoscritta dai ministri dell'istruzione di 29 paesi europei nel giugno 1999.

Direzione e pianificazione

Fra le università che abbiamo contattato, solo Salamanca sembra avere un programma per il suo patrimonio immobiliare. Ciò è collegabile alla forte relazione che c'è tra il patrimonio dell'università e lo sviluppo della città in cui sorge l'università e l'importanza del ruolo che ricopre l'università nello sviluppo urbano è molto mutevole. In molti casi l'impressione è che mentre in passato le università hanno giocato un ruolo importante nella pianificazione delle città, ora ciò non avviene più. Sembrerebbe anche che il ruolo informale dell'università sia più forte rispetto al ruolo formale. Tuttavia, università come Bologna, Santiago de Compostela e Vilnius caratterizzano significativamente l'assetto urbano ed hanno un ruolo nella pianificazione urbana. Coimbra è l'eccezione che conferma la regola: ci sono molte difficoltà nella relazione tra l'università e la città risalenti a molto tempo fa. La situazione è stata descritta come un conflitto tra due potenziali centri di potere locale: autorità accademica e civile. È interessante notare che il conflitto persistette anche sotto un regime autoritario, in cui molte figure eminenti, incluso lo stesso Salazar, avevano forti legami con l'Università di Coimbra³.

I modelli di amministrazione del patrimonio culturale variano considerevolmente. Salamanca ha un modello chiaramente centralizzato in cui una persona è responsabile del patrimonio culturale dell'università, e da altri contesti sappiamo che questo è anche il modello dell'Universidad Central Autónoma de México. All'estremo opposto vi è Zagabria, dove un alto grado di decentramento e il corrispondente alto grado di autono-

mia delle singole facoltà in materia di patrimonio è collegato alla struttura generale dell'amministrazione universitaria in cui le facoltà sono entità legali. In un modello ove prevale il decentramento, la relazione tra il livello centrale e quelli inferiori può variare considerevolmente, ma in numerose università i direttori di Facoltà o Dipartimento sono responsabili dei rispettivi edifici, collezioni, ecc.

Per quanto riguarda la tutela e la valorizzazione dei beni culturali delle università, il problema maggiore non è la centralizzazione ma la presenza di un interesse per il patrimonio culturale nel processo decisionale. Tale interesse dovrà essere temperato con altre esigenze, ma un'università storica dovrebbe garantire che le questioni che toccano il proprio patrimonio culturale siano collocate tra quelle di maggior interesse. Il fatto che, nella nostra inchiesta, solamente quattro referenti abbiano fornito una stima della quota del *budget* universitario speso per tutelare e conservare il patrimonio materiale delle rispettive università, sembra indicare che queste non abbiano maturato una precisa politica di gestione del budget a tale riguardo. Certamente, per migliorare le scelte a tale riguardo, sarebbe utile sapere quali mezzi siano a disposizione dell'università e cosa sia già stato speso.

La mancanza di priorità è evidente anche nella crescente consapevolezza che, in diverse università, è lasciata all'ufficio stampa o al dipartimento per le relazioni esterne. È chiaro che il patrimonio culturale non è parte essenziale delle strategie di comunicazione delle università, né sembra ci sia la preoccupazione di una crescente consapevolezza. In questo contesto, è interessante notare che mentre diverse università enfatizzano il loro ruolo come richiamo turistico, solo Coimbra ha dimostrato un chiaro intento di comunicazione con la comunità locale, ivi incluse le scuole.

L'eredità intellettuale

L'università rappresenta un importante punto di riferimento per definire e

valorizzare il patrimonio intellettuale dell'Europa. L'unità dell'eredità intellettuale è affidata alla libertà di apprendimento, alla ricerca scientifica e al ruolo dell'università come luogo destinato al confronto intellettuale. La creatività risultante dalla discussione e dal confronto dialettico è parte integrante del patrimonio intellettuale dell'università europea.

Le principali componenti del patrimonio intellettuale sono state considerate come valori dell'università, le tracce materiali del suo lavoro (collezioni, musei, edifici, ecc.), le conquiste scientifiche ed educative, le conquiste del pensiero e le personalità che hanno contribuito al loro raggiungimento. È interessante notare che, nelle risposte fornite, nessuno fece riferimento alla trasmissione come fattore chiave del patrimonio intellettuale.

Tutti i partecipanti enfatizzarono il contributo del patrimonio intellettuale alla costruzione europea e l'enfasi fu particolarmente forte nel caso delle università dell'Europa centrale e dell'Est. Inoltre altre due università enfatizzarono il loro ruolo in contrasto con alte parti del mondo: Coimbra rispetto all'America Latina e all'Africa e Istanbul come ponte tra l'Est e l'Ovest.

La dimensione europea

L'università è vista come istituzione transnazionale strettamente collegata alla società ma non circoscrivibile dalle istituzioni della società data. I programmi di ricerca, la consapevolezza di un'origine ed una dimensione europei costituiscono i fattori più importanti di questa dimensione europea del patrimonio accademico affidata agli scambi degli studenti e del personale accademico. Da ciò ne scaturisce un elemento di contraddizione poiché gli scambi di studenti e di personale ed i programmi europei sono, come abbiamo notato precedentemente, curiosamente assenti dalla ricerca e dall'insegnamento nelle discipline relative ai beni culturali delle università. Mentre molte università partecipano attivamente a programmi di scambi

regionali ed europei, esse non sembrano però utilizzare tali programmi per aiutare gli studenti e il personale impegnato negli studi sul patrimonio culturale a conquistare una prospettiva europea e comparativa riguardo al loro lavoro. Uno degli intenti di qualsiasi futuro lavoro sul patrimonio universitario dovrà perseguire l'azzeramento di questa discrepanza tra ciò che costituisce la dimensione europea del bene culturale e la mancanza di una simile dimensione nel lavoro sui beni culturali delle università.

L'insegnamento della lingua straniera e il patrimonio materiale, incluse le tradizioni e le celebrazioni accademiche, sono stati considerati come elementi meno importanti della dimensione europea, il che è sorprendente. Per esempio, la conoscenza delle lingue straniere è essenziale per la comunicazione con gli altri europei, ma potrebbe essere che le lingue siano considerate degli strumenti piuttosto che dei vettori culturali e che la maggior parte della comunicazione oltre confine avvenga in una lingua sconosciuta da entrambi i comunicanti e ciò sottolinea la funzione del linguaggio come strumento. Il generale uso dell'inglese come lingua franca può favorire la comunicazione, ma può anche eliminare il legame tra l'espressione e il patrimonio culturale.

Riteniamo inoltre che le tradizioni e le celebrazioni accademiche servano a sottolineare il patrimonio culturale comune delle università, ma mentre queste tradizioni sono molto vive in alcune università, risultano essere assenti o in declino in molte altre.

Conclusioni

Già nel 1600 l'Europa ha circa 130 università⁴ e questo numero dimostra che le università tradizionali rappresentano una parte importante del nostro patrimonio culturale, a livello locale, nazionale o europeo. Tali livelli sono infatti complementari piuttosto che alternativi e l'università è un'istituzione europea per eccellenza. Tuttavia, la caratteristica più evidente del ruolo del patrimonio culturale nelle università europee sta nel fatto che,

nonostante le loro tradizioni intellettuali e la loro vocazione internazionale, il patrimonio culturale non venga affrontato in modo interdisciplinare e che manchino in questo campo una prospettiva comparativa ed una cooperazione europea. Noi crediamo che queste siano le principali sfide degli specialisti del patrimonio culturale accademico, della politica, dei responsabili dell'educazione superiore che vogliono proteggere ed aumentare le potenzialità del patrimonio culturale, delle loro istituzioni e delle auto-

rità pubbliche che si occupano di politica dei beni culturali.

NURIA SANZ
SJUR BERGAN

Note

¹ Nuria Sanz, archeologa e specialista di beni culturali, è coordinatrice dei progetti internazionali della campagna "Europe, a common heritage". Sjur Bergan, dirige la Divi-

sione di Istruzione superiore e ricerca del Consiglio d'Europa. Assieme, sono stati i responsabili del progetto "The Cultural Heritage of European Universities".

² L'istruzione superiore in Kosovo o le università recentemente liberate dalle costrizioni dell'autoritaria Legge serba del 1998 sulle università sono alcuni esempi, ma la lista dei possibili esempi è, ahimè, molto lunga.

³ Cfr. LUIS REIS TORGAL, *A Universidade e o Estado Novo*, Coimbra, Livreria Minerva Editora, 1999.

⁴ HILDE DE RIDDER-SYMOENS (editor), WALTER RÜEGG (general editor), *A History of the Universities of Europe*, vol. II, Cambridge, Cambridge University Press, 1996, p. 90 ss.

ANTICHITÀ DEL MONDO. FOSSILI, ALFABETI, ROVINE

Viene qui presentata la mostra *L'antichità del mondo* che costituisce una tappa dell'impegnativo programma di studio, rivalutazione e interpretazione del patrimonio storico-scientifico che si costituisce attorno ai laboratori dell'Istituto delle Scienze voluto da Luigi Ferdinando Marsili e sostenuto da Benedetto XIV. L'esposizione realizzata nell'ambito del Joint European Exhibition Project "Academic Heritage and Universities" è stata coordinata da Walter Tege (Facoltà di Lettere e filosofia, Bologna).

L'antichità del mondo: una storia senza frontiere

La cacciata dal Paradiso impone ai discendenti di Adamo e di Eva di lavorare la terra, di abitarne le diverse regioni e, dunque, di modificarne l'assetto originario. Ma il castigo primigenio, anziché redimere l'uomo, ne accresce la malvagità, al punto da indurre Dio a pentirsi dell'atto stesso della creazione e a inviare un Diluvio universale che rimodellerà la terra e collocherà gli individui scampati alla catastrofe in un ambiente caratterizzato dalla decadenza e dal conflitto, dalla trasformazione e dalla corruzione di tutte le cose, fino alla loro distruzione nel fuoco, al suono delle trombe del Giudizio. In questo quadro, che lasciava comunque spazio a interpretazioni e a interrogativi diversi, aveva origine la riflessione in ordine alla struttura della terra e alla vera età del mondo. Un quadro complicato, nel corso dell'età moderna, da fat-

tori di decisiva importanza, quali l'affermazione della teoria eliocentrica; le conoscenze messe a disposizione da un lungo periodo di scoperte e di esplorazioni; le esperienze maturate nelle attività minerarie e nella lavorazione dei metalli; l'affermazione delle teorie crepuscolari che decretarono il tramonto della dottrina dei quattro elementi e l'abbandono della concezione della terra quale organismo vivente.

Le diverse sezioni delle quali si compone la mostra evidenziano le scoperte e gli avanzamenti che, nell'arco di tempo comunemente denominato età moderna, hanno compiuto diversi ambiti del sapere. Si è insistito soprattutto sulle acquisizioni della scienza della terra e sulla lenta maturazione di conoscenze capaci di restituire il cammino del mondo, a partire dalla sua più remota antichità, attraverso la sua rappresentazione artistica, il disseppellimento delle sue forme e dei suoi linguaggi, la determinazione delle leggi della sua storia.

Ma non abbiamo inteso con ciò tracciare, separatamente, le vie lungo le quali sono maturati i successi e i progressi conseguiti dalle diverse discipline, quanto piuttosto come, proprio in questa modernità, i fossili, le rovine, i reperti archeologici, le antiche e riposte sapienze e le scritture abbiano dato luogo a una «storia a parti intere»: a una scienza nuova che ha individuato quale punto di riferimento delle sue indagini l'ampia rete di connessioni che una ricostruzione laica delle vicende del mondo deve di necessità stabilire tra la storia dell'uomo e quella delle civiltà.

Già nelle pagine di molti scrittori del Quattrocento e del Cinquecento si mostra, nel suo dispiegamento millenario, la storia parallela dell'uomo e del suo *habitat*, ovvero il succedersi di civiltà e di catastrofi. Un'idea, quella dello sviluppo simmetrico dell'umanità e del mondo, destinata a resistere a lungo, fino a che la scienza della terra, la geologia e la stratigrafia in particolare, non avessero mostrato l'infinita sproporzione fra il tempo della terra e quello degli uomini. Un tempo indefinibilmente lungo, il primo, che l'intelligenza umana ha stentato a comprendere, nel corso del quale si sono accumulati, non miracoli e prodigi, ma gli effetti di pochi e costanti principi fisico-chimici, responsabili delle incessanti trasformazioni della terra.

Dalla storia del mondo alla scienza della terra

1. *Il Teatro del Mondo di Ulisse Aldrovandi*

Se nel corso del Medioevo avevano trovato posto in compendi ed enciclopedie conoscenze relative ai minerali, ai metalli, ai cristalli, ai fossili, alle sostanze studiate da alchimisti e medici, nella cultura rinascimentale maturavano filosofie generali orientate a stabilire un forte parallelismo tra la storia dell'uomo e quella della terra. Alla base di tutte era l'idea, ricavata dalla Bibbia, secondo la quale la terra e l'intero cosmo erano stati creati in vista dell'attuazione del progetto divino che vedeva al suo centro l'uomo e



1. Aspetti dell'allestimento della mostra.

l'umanità. Questa prospettiva, che rifiutava l'idea pagana di eternità del mondo, ma che cercava non di rado un accordo tra il racconto biblico e le acquisizioni delle filosofie naturali e delle cosmologie antiche, disponeva le vicende naturali e quelle umane su una cronologia che contava 6.000 anni. Un tempo breve che, proprio per questo, consentiva tanto un'analisi retrospettiva – la ricostruzione di storie – quanto un margine di previsione, o di profezia, del futuro. Riflessioni di diverso segno si inserivano in questo quadro: quelle intorno alla fine del mondo e all'avvento di un'Età nuova, influenzate dalle letture e dalle interpretazioni dell'Apocalisse di Giovanni; quelle interessate a illustrare le relazioni che intercorrono tra l'uomo-microcosmo e il macrocosmo del quale occupa il centro; quelle che tentavano di tracciare una storia della natura a partire dalla più accessibile storia umana. L'opera di Robert Fludd o quella del naturalista e cronologo tedesco Leonhard Fuchs, di Agricola, di Gessner, dei primi collezionisti 'enciclopedici' o dei costruttori di «teatri» del mondo, testimoniano l'ampiezza e l'eterogeneità di un contesto culturale nel quale una filosofia sin-

cretica e per diversi aspetti 'arcaica' si combina spesso con un interesse 'moderno' per l'osservazione naturalistica. In questo contesto si colloca anche il programma scientifico e museologico del naturalista bolognese Ulisse Aldrovandi (1522-1605): una straordinaria impresa di catalogazione della realtà naturale – di quella vista «coi propri occhi» e di quella immaginata – che lo scienziato affidava ai volumi della sua *Storia Naturale*, ma, prima ancora, a quel «teatro» o «microcosmo di natura» che gli permetteva di riunire, nello spazio chiuso del museo, la raccolta ordinata e la raffigurazione completa degli esseri che popolano i tre regni della natura.

2-3. *Fossili e mirabilia nel Museo Cospi e nelle Wunderkammer del XVII secolo*

La prospettiva che poneva a fondamento di una storia parallela della natura e degli uomini il concetto di analogia caratterizzava il Museo del collezionista bolognese Ferdinando Cospi (1606-1686) e la maggior parte delle *Wunderkammern* del XVII secolo. Un concetto che diventava oggettivo e concreto attraverso l'intreccio di

naturalia e di *artificialia* e il rilievo dato ai *mirabilia*, a tutto quanto, tra le produzioni dell'uomo e della natura, apparisse bizzarro, inconsueto o raro. La commistione di natura e arte, che induceva Cospi ad avvicinare reperti archeologici a fossili, antiche opere d'arte a piante o animali esotici, traduceva l'idea di una precisa corrispondenza tra la virtù plastica della natura e quella umana. La rilevanza dei *naturalia*, e quindi la ragione della loro presenza nella collezione, risiedeva non nell'interesse scientifico che ciascuno, singolarmente, poteva rivestire, ma nell'essere effetti evidenti e percettibili del disegno concepito in universale dalla mente divina. A quel disegno, inafferrabile nel suo complesso, ma ipotizzabile a partire dai singoli reperti naturali e dall'analogia che li collega tutti, l'artefice umano aveva guardato e doveva guardare come al modello al quale attendersi nelle proprie produzioni. Era quella la chiave che permetteva non solo di accedere ai segreti della natura, ma di interpretare e valutare le produzioni ingegnose degli uomini: tanto quelle che indicavano i vertici di civiltà ancora sepolte dal tempo, quanto quelle che guidavano verso le



civiltà del Nuovo Mondo. La natura non sempre opera «nel suo consueto» disponendo gli individui in generi e regni apparentemente eterogenei. Talora procede anche «per trasposizione di parti... in diversi generi» dando origine a quei corpi chiamati miracoli fisici o mostri. Anziché deroghe al «fermo volere della Natura», essi sono la testimonianza più forte ed evidente dell'ordine analogico che sostiene l'universo (L. Legati, *Museo Cospiano*, 1677). Perciò le «pietre figurate» (i fossili) come ogni altra irregolarità o scherzo della natura, e come i *mirabilia* dell'arte, mentre testimoniano l'infrangimento di un'abitudine da parte della natura o dell'ingegno umano, prima e più di altri esseri, sono la conferma della continuità e della coerenza del mondo, dell'unità e dell'armonia del disegno divino che lo regola.

4-5. *Storia della natura e storia delle civiltà attraverso le collezioni dell'Istituto delle Scienze*

Il circuito scientifico dell'Istituto delle Scienze di Palazzo Poggi, fondato da Luigi Ferdinando Marsili (1658-1730) nel 1711, aveva una sua tappa impor-

tante nella Stanza delle antichità. La connessione che Marsili – corrispondente di Newton, ammiratore di Leibniz, lettore di Buffon, interlocutore di Boerhava e di d'Alembert – intendeva stabilire e mettere in evidenza, tra le testimonianze delle civiltà antiche e gli esemplari della natura, non si sosteneva ormai più su una metafisica, né su una storia immaginaria degli uomini, bensì sulla condivisione di un metodo comune che andava seguito in qualunque momento dell'indagine scientifica. L'esperienza combinata con i principi della nuova filosofia meccanica aveva consentito ai naturalisti della seconda metà del XVII secolo di considerare la terra come un sistema di riferimenti naturali che obbediva a un principio di economia interna, in base al quale un ristrettissimo numero di leggi semplici e universali, applicabili a tutte le età della terra e a tutti gli aspetti del globo, vanificava il ricorso a eventi straordinari o miracolosi, ormai giudicati estranei alle consuete dinamiche della natura. Leibniz, Hutton e Hall convenivano nel considerare la terra come una grande macchina il cui ordine e la cui stabilità erano assicurati dalle leggi fondamentali della natura. Lo studio

dei fossili, delle rocce, dei vulcani, degli strati sembrava mettere in dubbio le sacre cronologie e destituire di fondamento «la scala biblica del tempo». Le ricerche condotte da Scilla, da Stenone, da Moro, da Hooke, da Buffon e dallo stesso Marsili mostravano che la terra aveva una storia – fatta di terremoti, eruzioni vulcaniche, diluvi –, molto più antica di quella dell'uomo, il cui epilogo non appariva né certo né prevedibile. Alla metà del XVIII secolo si poteva dire che il mistero della terra era stato ormai svelato e che l'antichità del mondo non aveva più, quale criterio di misura, né il testo mosaico, né l'avvicendamento delle civiltà, ma solo il ritmo graduale e incessante degli eventi naturali che hanno impiegato migliaia e forse milioni di anni a modellare la crosta della terra, e a preparare quella che, infine, è diventata la dimora dell'uomo.

Così i reperti archeologici conservati nelle camere delle meraviglie dei secoli appena trascorsi, proprio come i fossili del *Musaeum Diluvianum* dell'Istituto, o gli strati della crosta terrestre studiati da Stenone o da Rouelle, apparivano a Marsili vestigia del passato, documenti di vicissitudini e trasformazioni progressive, fonti essen-

ziali di una geografia e insieme di una cronologia del mondo. La geologia, la mineralogia, la stratigrafia avrebbero permesso di comporre, su basi scientifiche, una storia della terra che sostituiva agli eventi miracolosi e alle mitiche catastrofi dei «romanzi di fisica» una successione di fenomeni naturali e di trasformazioni graduali e progressive. Allo stesso modo l'archeologia, l'epigrafia, la filologia apparivano le vie per ricostruire, con pari rigore scientifico, una genealogia dei popoli e delle civiltà: una storia civile che scartava i miracoli e le favole, il ricorso a eventi prodigiosi o a catastrofi improvvise e che, al pari della storia naturale della quale occupava un segmento essenziale sia pure minimo, si fondava sull'idea della serialità, del movimento, delle variazioni graduali e successive.

6-7. *Storie e mitologie nell'Accademia di Belle Arti*

Tra Quattro e Cinquecento, oltre a quello portato dal nuovo protagonista della vita civile, il libro a stampa, un contributo notevole al fissarsi di una fantasiosa immagine dell'antico era venuto dall'opera di umanisti e artisti impegnati nella decorazione delle Stanze Vaticane. Anche nella Roma barocca, ridisegnata da Sisto V e dal suo architetto Domenico Fontana, un ruolo importante nella rivisitazione del passato è assolto dalle arti visive. Un programma ambizioso e colto, non meno di quello promosso un secolo prima da Alessandro IV, alla cui realizzazione contribuirono in maniera decisiva alcuni artisti bolognesi – Annibale, Ludovico, Agostino Carracci, Guido Reni, Francesco Albani – che sullo stesso terreno avevano già operato a Bologna, nei palazzi Magnani, Zani e Fava. Ma le *Storie di Roma* e quelle di *Giasone* dipinte dai Carracci, o l'*Eneide* illustrata da Albani, avevano precedenti illustri proprio nel cinquecentesco Palazzo Poggi. Si trattava delle *Storie di Ulisse* di Pellegrino Tibaldi, di quelle di *Camilla* e di *Ercole* dovute a Niccolò dell'Abate, ma anche di quelle bibliche, dipinte da Prospero Fontana e dai suoi collaboratori. Né questa attenzione degli

artisti bolognesi per l'antico si sarebbe conclusa con il XVII secolo.

La ricerca e la rappresentazione delle civiltà del passato, espressa da maestri e allievi della settecentesca Accademia Clementina di Palazzo Poggi e dai protagonisti dell'Accademia ottocentesca – da Donato Creti a Francesco Monti, dai fratelli Galli Bibiena a Gian Gioseffo Santi, a Giacomo Zampa, a Ubaldo Gandolfi, a Pelagio Palagi – attraverso la proposta di scene mitologiche, di storie classiche, ma anche di rovine e di vestigia di civiltà lontane, documentava la continuità di una tradizione iconografica che affondava nel Cinquecento e nella cultura umanistica le proprie radici. Ma riproponeva, sia pure attraverso un linguaggio diverso, un'idea che, in quegli stessi anni, veniva affermata in altri settori dell'Istituto di Palazzo Poggi: che la storia – quella degli uomini e delle civiltà, come quella della natura e delle specie che la popolano – per essere correttamente interpretata, andava trattata con lo stesso rigore metodologico che guidava la più aggiornata ricerca scientifica; che la filologia, ma anche l'epigrafia, la topografia, l'ottica, la geometria costituivano strumenti essenziali quanto il pennello e il colore, dai quali il pittore, l'architetto, lo scultore non potevano ormai più prescindere.

8-9. *Rappresentazioni delle antiche civiltà tra XVIII e XIX secolo*

Una disciplina nuova, l'archeologia, compiva nel XVIII secolo un passo analogo a quello fatto dalla scienza sul finire del secolo appena trascorso. Gli scavi non solo portavano alla luce i tratti monumentali delle antiche civiltà, ma offrivano testimonianze in ordine alla vita quotidiana dei popoli antichi, alle loro credenze, ai loro riti, alle ragioni delle loro fortune e a quelle, in parte ancora misteriose, della loro scomparsa. Ercolano e Pompei, Velleia e Paestum, Roma e Tivoli, Palmira e Atene e, infine, l'Egitto, costituiscono le tappe di un processo di conoscenza artistica, religiosa, politica e civile di mondi scomparsi, dei quali l'uomo non conservava

altro che echi e indizi. Queste nuove scoperte, e l'irruzione sulla scena delle mitologie regionali, modificavano inevitabilmente l'orizzonte degli artisti e degli antichisti bolognesi. Si affermava un ideale classico diverso da quello proposto nel corso del Rinascimento da architetti e umanisti come Alberti, Palladio, Mercati o Scamozzi, ma diverso anche da quello che, sullo scorcio del XVIII secolo, Lessing e Winckelmann avevano fissato intorno al modello ellenistico e che, in Europa e a Bologna, era emblematicamente riassunto dalle forme, perfette ed enigmatiche, del Laocoonte rodio.

Questo nuovo clima contribuì al rilancio di rappresentazioni scenografiche arcane e misteriose, che non si limitavano a ricostruire liberamente l'intero a partire dai pochi frammenti noti, ma che si spingevano a immaginare, come farà Antonio Basoli, sulla scia di Piranesi e di Giani, antichità sterminate che raccoglievano, entro uno spazio pittorico delimitato, moduli e figure appartenute a civiltà e a tempi diversi.

Testimonianze dal passato: alfabeti e scritture

10. *Linguaggio e civiltà*

Anche per le lingue e per i popoli si è parlato di primigenia e il loro ritrovamento ha dato luogo a teorie diverse in ordine all'origine e al tramonto delle civiltà. Il nesso linguaggio-civiltà, introdotto dal mito biblico di Babele, ha indirizzato nel corso dell'età moderna la ricerca di una prisca antichità antecedente ogni divisione e ogni conflitto, nella quale l'umanità era un solo popolo, unito da una sola lingua, sovrano di una natura obbediente, alleata di un Dio del quale conosceva i segreti. Un passaggio cruciale in questa ricerca della civiltà primigenia è rappresentato dalla scoperta e dall'attribuzione al dio egizio Ermete Trismegisto, degli *Hieroglyphica* di Horapolo (1422). Da Annio da Viterbo a Francesco Colonna, da Giordano Bruno ad Athanasius Kircher, si sviluppava un'archeologia egizia, in gran

parte immaginaria, che faceva leva sull'idea che quella degli antichi sacerdoti del Nilo fosse la civiltà suprema, il loro tempo un'età dell'oro che poteva essere risvegliata proprio a partire dall'interpretazione e dalla restaurazione della lingua attraverso la quale si era espressa. Alciati, Valeriano, Bocchi, Ripa, ma anche Tritemio, Dee, Mayer e Khunrath, attraverso i loro repertori di emblemi, contribuiscono alla diffusione di una cultura geroglifica – vale a dire simbolica – che non si arrestava al culto dell'Egitto e che perseguiva l'idea di una verità perenne, patrimonio comune di tradizioni diverse. Una tesi, quella della superiorità e dell'antiorità degli Egizi, riproposta, sia pure con intenti diversi, nell'ambito della tradizione libertina e destinata a penetrare con forza nella cultura dei Lumi. Fu invece Guillaume Postel, alla metà del Cinquecento, a spostare dal Nilo alla Palestina il mito dell'origine. Tutte le genti che abitano la terra sono riconducibili alla discendenza di Noé: esse costituivano un solo popolo che abitava un solo mondo, che adorava un solo Dio e che parlava una sola lingua, l'ebraico, dalla quale tutte le altre sono derivate; la stessa lingua ispirata dal creatore al primo uomo che ebbe in sorte il

potere di nominare le cose. Gessner, Duret, Estienne, Guichard, e dopo di loro molti altri, tra i quali Martinus Schoock, Daniel Huet, Melchior Leidecker, Jam Martiany, sostennero che fosse all'ebraico che occorreva fare riferimento per recuperare il patrimonio di idee comuni a tutte le genti e principio di una concordia universale. L'entrata in campo dei preadamiti di Lepeyrère e dei cinesi di Webb complicava ulteriormente il quadro.

Proprio nel momento in cui il metodo comparativo dava avvio ad una nuova modalità di ricerca nello studio delle civiltà e dei linguaggi, riemergeva il tema della lingua universale con il quale si erano cimentati Cartesio e Mersenne, Comenio e Bisterfield, Wilkins e Dalgarno. Sarà Leibniz a tirare le fila di questo lungo confronto: la lingua ineffabile e potente, compresa da tutti e capace di riconciliare l'uomo con la natura, era espressione non del Verbo divino, ma di un alfabeto dei pensieri umani; non doveva essere ricercata in un'origine remota, ma andava progettata e costruita nel presente, per essere consegnata alle generazioni a venire.

WALTER TEGA

Materiali

ALMA MATER STUDIORUM. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA, *L'antichità del mondo. Fossili, Alfabeti, Rovine*, Bologna, Editrice Compositori, 2002, p. 207.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA, *Guide to Palazzo Poggi Museum. Science and Art*, edited by WALTER TEGA, Bologna, Editrice Compositori, 2002, p. 149.

ALMA MATER STUDIORUM. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA, *L'antichità del mondo. Fossili, Alfabeti, Rovine* (Bologna, Palazzo Poggi, Biblioteca Universitaria, marzo-ottobre 2002). Video-cassetta, testi di Walter Tega, regia di Fulvio Simoni.

ALMA MATER STUDIORUM. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA, *Il Palazzo delle meraviglie. Scienza e Arte nel Museo di Palazzo Poggi*. Bologna, Università degli Studi, Musei di Palazzo Poggi. Video-cassetta, testi di Walter Tega, Fabrizio Bonoli, Franco Fari-nelli, Vera Fortunati, Giuseppe Olmi, Alessandro Ruggeri. Produzione: Associazione culturale Isoticam.

I MUSEI, LE COLLEZIONI E LE BIBLIOTECHE ANTICHE DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA

L'Università di Padova, fondata nel 1222, è uno degli atenei più antichi d'Europa. In virtù di questa sua lunga storia la ricchezza delle sue Collezioni scientifiche e dei suoi Musei, e la vastità del patrimonio di documenti e di libri conservato nelle sue Biblioteche antiche è sorprendente, anche se tutto ciò rimane ancora poco conosciuto alla maggioranza dei cittadini. Per questo l'Ateneo patavino ha perseguito negli ultimi anni un'organica politica di valorizzazione di questo patrimonio, nella consapevolezza che esso non appartiene solo al nostro Ateneo ma all'intera umanità.

Un primo passo importante venne fatto nel 1984, quando il Consiglio di amministrazione dell'Ateneo patavino creò il Centro Interdipartimentale di Servizi Musei Scientifici, al fine di gestire questo ingente patrimonio con maggiore efficacia. Il passo successivo è stato quello di inserire nello Statuto di Ateneo, approvato nel novembre del 1995, un articolo nel quale si afferma che «l'Ateneo si impegna a conservare gli archivi storici e correnti nonché ogni testimonianza relativa alla storia dell'Università, per quanto concerne sia l'Amministrazione centrale sia la vita scientifica e culturale di Facoltà, Dipartimenti, Istituti e Centri. L'Ateneo cura la salvaguardia e la valorizzazione dei beni culturali, delle collezioni epigrafiche e naturalistiche nonché degli strumenti scientifici di sua proprietà» (art. 42 dello Statuto). Un ulteriore passo avanti si è avuto nel marzo 2000 con l'approvazione del Regolamento generale di Ateneo che al Tito-

lo IV prevede l'istituzione del Sistema museale di Ateneo, nell'ambito del quale opera il Centro di Ateneo dei Musei (CAM) al quale è affidato il coordinamento delle attività di tutti i musei presenti nell'Ateneo. Infine, nel gennaio del 2002, con l'istituzione del CAM, che sostituisce completamente il precedente Centro interdipartimentale, il processo di istituzionalizzazione disegnato dallo Statuto e dal Regolamento è giunto a termine e l'Ateneo patavino ha, tra i primi in Italia, le strutture idonee atte sia a tutelare, valorizzare e incrementare il patrimonio storico e culturale, sia a favorire le attività di studio e ricerca connesse a tale patrimonio, sia a promuoverne la fruizione da parte della collettività.

In stretto collegamento con le attività del CAM, opera dal 2002 un'apposita sezione del Centro di ateneo delle biblioteche dedicata alle biblioteche antiche.

I Musei, le Collezioni scientifiche e le Biblioteche antiche di Ateneo sono ospitati nelle sedi dei Dipartimenti di appartenenza, ubicate in diverse zone della città. Se ne traccia, qui di seguito, una sintetica descrizione, che speriamo stimoli nei lettori la curiosità e il desiderio di approfondirne la conoscenza.

Museo di geologia e paleontologia

Collocato nello storico Palazzo Cavalli prospiciente via Giotto, sede del Dipartimento di afferenza, nacque dalla donazione della collezione di Antonio Vallisneri *senior* effettuata dal figlio,

Antonio *junior*, nel 1733. Da allora si è sempre arricchito per giungere all'attuale consistenza di circa 44.000 campioni distinti fra fossili di invertebrati (26.000), vertebrati (6000), vegetali (6000) e rocce (6000). Essendo ancora luogo di ricerca e studio attivi, in particolare per quanto riguarda la geologia e paleontologia del Triveneto (si pensi al giacimento di Bolca), la collezione è in costante, anche se lento, incremento.

Museo di mineralogia e petrologia

Ospitato in un edificio attiguo e in parte comunicante con Palazzo Cavalli, prospiciente corso Garibaldi, sede del relativo Dipartimento, il Museo di mineralogia e petrologia ha esattamente la stessa origine di quello di geologia: la donazione Vallisneri del 1733. Esso si articola nelle seguenti Collezioni: sistematica; genetica; dei giacimenti minerari; "Georg Gasser": tipico esempio di collezione regionale perché comprende minerali di Tirolo, Alto Adige e Trentino; cristallografica; delle gemme; fenomenologica. Per un totale di 5000 campioni circa.

Museo di scienze archeologiche e d'arte

Sito in Piazza Capitaniato, al "Liviano": il noto edificio progettato dall'architetto Gio' Ponti, realizzato fra il 1937 e il 1939, affrescato da Massimo Campigli e che ospita, nell'atrio, la scultura di Arturo Martini dedicata a

1. Enea Vico, Ritratto di Marco Mantova Benavides.



Tito Livio. Il primo nucleo delle raccolte storiche nasce, anch'esso, dalla donazione Vallisneri, che comprendeva una parte della importante collezione cinquecentesca del giureconsulto padovano Marco Mantova Benavides. Nei secoli il patrimonio si è continuamente arricchito – fino ai 5000 pezzi attuali – e si può suddividere in tre sezioni: sala Mantova Benavides: raccoglie quanto è giunto sino a noi delle serie antiquarie e artistiche della collezione originaria; sale didattiche: raggruppano i materiali più propriamente archeologici secondo criteri cronotipologici. Per consistenza e composizione è una delle maggiori raccolte universitarie in Italia, dopo il Museo di arte antica dell'Università "La Sapienza" di Roma.

Gli scavi condotti dal Dipartimento di scienze dell'antichità periodicamente arricchiscono il Museo, mantenendolo attivo.

Museo di antropologia ed etnologia

Provvisoriamente ospitato in un edificio sito in via Marzolo, purtroppo non agibile al pubblico, è in attesa della prevista ristrutturazione di Palazzo Cavalli, che in un prossimo futuro diventerà uno dei poli del sistema museale di Ateneo. La formazione delle collezioni risale agli inizi dell'Ottocento; da allora la loro consistenza e varietà si sono accresciute, seguendo lo sviluppo delle scienze antropologiche a Padova. Si possono elencare le seguenti collezioni: *collezione osteologica* (custodita provvisoriamente nel Palazzo del Bo'), che rispecchia gli interessi scientifici di un'epoca che identificava in questo tipo di collezioni – in specie quella craniologica con 1600 esemplari – il principale strumento di documentazione e indagine della variabilità umana; *collezione paleoetnologica*, che consta di oltre 3500 pezzi prove-

nienti da stazioni neo-eneolitiche e del bronzo della Lombardia, del Veneto, del Trentino, del Friuli, dell'Emilia e altre regioni dell'Italia centro-meridionale e insulare; *collezione etnografica*, di circa 1000 pezzi, con raccolte dell'Africa, dell'Asia, dell'Oceania e, in piccola parte, dell'America. Accanto alle serie etnografiche esiste una raccolta di oggetti folkloristici connessi al mondo religioso e rurale europeo e italiano e una collezione d'arte orientale di circa 4000 pezzi in deposito dal Museo d'arte orientale di Ca' Pesaro, a Venezia, in massima parte giapponesi, cinesi e siamesi.

Museo zoologico

Sito in un edificio di via Jappelli, è in fase di radicale ristrutturazione per giungere a una parziale riapertura al pubblico, in attesa comunque an-



2. Ritratto di Antonio Vallisneri senior.

ch'esso della definitiva collocazione in Palazzo Cavalli, futura sede del Polo naturalistico del Sistema Museale di Ateneo. Come altre Collezioni universitarie padovane fin qui descritte, nacque dalla donazione di Antonio Vallisneri *junior* del 1733; questo nucleo originario ci tramanda uno spaccato alquanto curioso della museologia del Sei e Settecento, che ebbe una particolare attrazione per le rarità e le bizzarrie della natura. Nel tempo, fra alterne vicende di rispettabile attività scientifica e decadenza, la collezione comunque aumentò in quantità e varietà. Attualmente, oltre agli esemplari antichi di valore storico – come la famosa tartaruga marina «di Clemente XIII» donata da questo papa all'Università di Padova nel 1756 – le specie animali conservate nel museo sono 5000 circa: uccelli, mammiferi, pesci, insetti. Importanti, fra tutte, le collezioni aracnologiche di Canestrini, che contengono numerosi esemplari-tipo,

cioè pezzi di particolare importanza sul piano della ricerca zoologica anche contemporanea, perché su di essi una specie è stata descritta e classificata per la prima volta. Significativa la collezione di molluschi terrestri e d'acqua dolce. Rilevante il materiale osteologico.

Museo di storia della fisica

È ospitato dal Dipartimento di fisica in via Loredan e normalmente visitabile. È auspicabile che esso possa trasferirsi in una sede più consona, permettendo così l'esposizione e la valorizzazione di tutto il patrimonio di strumenti di grande valore storico e scientifico posseduti. La strumentazione scientifica di interesse storico qui conservata deriva dalla raccolta del Teatro di filosofia sperimentale di Giovanni Poleni inaugurato nel 1740, il primo laboratorio di fisica speri-

mentale annesso ad una Università del nostro Paese. Tale originario nucleo, destinato sia alla ricerca sia alla didattica, è stato poi, nel corso dei secoli successivi, arricchito dai vari professori di fisica sperimentale dell'Ateneo, e abbraccia un arco di circa cinque secoli, dal XVI al XX secolo. Comprende 1000 pezzi circa, dei quali trecento già esposti nelle vetrine; altrettanti restaurati e schedati, custoditi in magazzino, causa carenza di spazi espositivi; altri ancora catalogati ma ancora da studiare, restaurare. Molti sono i pezzi di gran pregio, fra i quali: una sfera armillare cinquecentesca; un astrolabio costruito a Lovanio nel 1566; un raro microscopio, firmato dal famoso Eustachio Divini, del 1671; una pompa pneumatica probabilmente proveniente dal laboratorio di Hauksbee dei primi anni del 1700; la grande macchina divulsoria di Giovanni Poleni del 1743.

3. Ritratto di Giovanni Poleni.



Museo di macchine "Enrico Bernardi" e Collezioni della Facoltà d'ingegneria

Il patrimonio delle Collezioni di materiale storico appartenente alla Facoltà di ingegneria ammonta a circa 500 apparati ed è ospitato nel prestigioso edificio del Donghi. Il Museo di macchine "Enrico Bernardi", invece, è ubicato nel moderno edificio su viale Venezia che ospita il Dipartimento di ingegneria meccanica. Con i suoi 50 apparati, se pur piccolo, è aperto al pubblico regolarmente. Il pezzo forse più significativo è l'automobile a tre ruote del 1894, inventata appunto da Enrico Bernardi; esemplare di vettura con applicazione del primo motore a benzina, che tuttora è in grado di muoversi. Si sta inoltre lavorando affinché molti strumenti, importanti per la storia dell'evoluzione della tecnica, e giacenti presso singoli Istituti

e Dipartimenti, trovino unificazione in una struttura adeguata.

Museo dell'educazione

Costituito nel 1987, il museo fa parte del Dipartimento di scienze dell'educazione e si propone di: tutelare, acquisire, ordinare, studiare ed esporre tutti i beni culturali relativi alla storia dell'infanzia e della sua educazione (arredi scolastici, sussidi didattici, giocattoli, libri, oggetti e reperti di vario genere); rispondere alle esigenze scientifiche (pedagogisti, storici, antropologi, sociologi e psicologi) di approfondire la storia del sistema di formazione all'interno dei rispettivi campi di ricerca; richiamare l'attenzione degli insegnanti e contribuire al rinnovamento dell'insegnamento della storia, organizzando per gli alunni attività didattiche che partono dalla co-

noscenza diretta del documento storico e dalla sua collocazione nello spazio e nel tempo.

Erbario-museo botanico

L'Erbario dell'Università di Padova fu fondato agli inizi dell'Ottocento; fra fine Ottocento e primi del Novecento raccoglieva già 21.000 specie circa in 60.000 *exsiccata*; da quel momento in poi la collezione si è sempre arricchita fino ai circa 350.000 *exsiccata* odierani. Tuttora gli studiosi padovani del settore raccolgono nuovi esemplari, li seccano e li inseriscono nell'*Herbarium*. Dell'erbario-museo botanico fanno parte le Collezioni botaniche, *Herbarium Patavinum*, così articolate: erbari, collezioni micologiche, collezioni dendrologiche, spermoteche, cecidoteche.

A questi musei che costituiscono

le sezioni attuali del CAM si aggiungono musei e collezioni in procinto di entrare nel sistema museale di Ateneo:

Collezioni e musei degli Istituti e Dipartimenti della Facoltà di medicina

L'Istituto di storia della medicina conserva una preziosa collezione di 32 cere raffiguranti patologie oculistiche; altre 20 cere circa di tema analogo, molto probabilmente realizzate a Padova nel tardo Ottocento, nell'ambito della clinica oculistica.

L'Istituto di anatomia patologica conserva una imponente collezione di preparati anatomici, molti dei quali indubbiamente realizzati dal professor Lodovico Brunetti (1813-1899) nella seconda metà dell'Ottocento con la metodica della tannizzazione, da lui inventata.

L'Istituto di anatomia umana normale conserva una piccola collezione di microscopi, una collezione di crani, una collezione di modelli anatomici in cera e in gesso e un'imponente collezione di preparati anatomici, nella quasi totalità attribuibile alla seconda metà dell'Ottocento. Solo un preparato in gesso risulta firmato "E. Deyrolle Paris". Anche se privi di qualsiasi indicazione, molti dei preparati anatomici possono essere attribuiti al professor Lodovico Brunetti (1813-1899).

Il Dipartimento di farmacologia conserva alcuni reperti degli antichi Istituti, quali ad esempio una 'farmacia' omeopatica da viaggio, confezioni di farmaci storicamente significativi e modelli in cera di funghi; inoltre la biblioteca del professor Luigi Sabbatani (1863-1928): un ricco fondo librario antico.

L'Istituto di fisiologia conserva numerosi strumenti scientifici ottocenteschi, acquistati o realizzati dai tecnici interni e da artigiani locali.

L'Istituto di medicina legale e delle assicurazioni, tra i numerosi reperti organici, custodisce una mummia naturale proveniente da Venzone (Udine).

L'Istituto di radiologia conserva pochi ma significativi 'cimeli' del periodo pionieristico della radiologia.

La Clinica oculistica conserva una piccola collezione di strumenti 'specialistici' della seconda metà dell'Ottocento e degli inizi del Novecento.

La Clinica ostetrica conserva una piccola collezione di strumenti 'specialistici' dell'Ottocento e una interessantissima collezione di oltre quaranta «preparazioni in cera colorita», come vengono definite dal professor Vincenzo Malacarne nel catalogo del "Museo ostetrico" da lui edito nel 1807.

Il Dipartimento di specialità medico-chirurgiche che comprende due piccoli musei, il Museo Morgagni che raccoglie documenti e scritti di Giovanni Battista Morgagni e il Museo anatomico con 18 vasi di vetro contenenti pezzi anatomici in formalina.

Museo della Facoltà di medicina veterinaria

Il Museo, in via di completamento presso la Facoltà di medicina veterinaria ubicata a Legnaro-Agripolis, comprende le seguenti sezioni: 1. *preparati storici*, costituiti da una serie di scheletri risalenti all'istituzione della Scuola di veterinaria dell'Ateneo (fine Settecento) e da una collezione di parassiti attualmente allocati nel Museo di zoologia; 2. *anatomia comparata veterinaria*, che raccoglie scheletri di animali domestici e di mammiferi selvatici di interesse veterinario ai quali, recentemente, si sono aggiunti alcuni preparati plastinati di visceri di mammiferi domestici; 3. *anatomia patologica veterinaria*, costituita da preparati plastinati di organi recanti patologie significative dal punto di vista comparativo; 4. *parassitologia comparata*, che raccoglie parassiti di interesse medico-veterinario; 5. *patologia ostetrica e chirurgia veterinaria*, che raccoglie preparati plastinati di arti di mammiferi domestici di interesse nelle dimostrazioni chirurgiche. Il Museo della Facoltà è stato previsto per rispondere ad una preci-

sa richiesta della Commissione di valutazione europea delle Facoltà di medicina veterinaria. Il Museo, in via di allestimento, è continuamente aperto al pubblico.

Collezione di modelli di macchine agricole del Dipartimento territorio e sistemi agro-forestali

La collezione del Dipartimento territorio e sistemi agro-forestali di Legnaro-Agripolis è composta da 263 modelli in scala di macchine e attrezzature agricole realizzati tra il 1830 e il 1870. È collocata in 9 bacheche, lunghe 2 m ciascuna e alte 1,88 m, poste in un corridoio del Dipartimento. La collezione è accessibile con visite guidate e sono predisposte la consultazione gratuita di opuscoli informativi e la consultazione gratuita di materiale informatico.

Merita una menzione in questo contesto anche l'Orto botanico, che dal 2002 è stato trasformato in Centro di Ateneo dell'Orto botanico:

Orto botanico

Nel 1995 l'Orto ha compiuto 450 anni di vita e rappresenta una straordinaria eredità culturale, avendo mantenuto ininterrottamente, dai tempi della fondazione, la medesima ubicazione, struttura e funzione didattica e scientifica a livello universitario. Nel 1997 ne è stato riconosciuto il «valore universale eccezionale» con l'inserimento nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO. L'annesso edificio storico ha subito radicali lavori di ristrutturazione a opera dell'Università e del Magistrato alle acque. In questo edificio sono collocati, oltre agli uffici del CAM e del Centro di Ateneo dell'orto botanico, la biblioteca dell'orto botanico, l'erbario-museo botanico, il costituendo Museo della spezieria e le sale del CAM destinate a mostre temporanee.

Strettamente collegate con questo ingente patrimonio di musei e collezioni sono le biblioteche antiche, nel-

le quali si trovano documenti e monografie originali spesso indispensabile complemento allo studio, alla comprensione e alla fruizione dei manufatti e reperti di varia natura conservati nei musei e collezioni stesse.

Biblioteca medica "Vincenzo Pinali", sezione antica, e Collezioni mediche

È una biblioteca specializzata, istituita alla fine dell'Ottocento a seguito della donazione del clinico Vincenzo Pinali, oggi annessa all'Istituto di storia della medicina e conserva: 8 incunaboli medici, 117 manoscritti, 481 edizioni cinquecentesche, più di 20.000 opere di biologia e medicina dei secoli passati e varie miscellanee. Sua caratteristica peculiare è quella di essere nata e di essersi poi arricchita attraverso lasciti di fondi librari specialistici privati.

Biblioteca dell'orto botanico

La biblioteca custodisce il patrimonio librario antico, ma non solo, degli ex Istituti di antropologia, zoologia e anatomia comparata, botanica della Facoltà di scienze; inoltre libri e riviste legati all'attività dell'orto botanico e dell'erbario; per un totale di 20.000 volumi, dei quali 15.000 nella sezione antica. È una delle più ricche ed esauritive biblioteche italiane come fonte documentale per la storia delle scienze naturali e biologiche.

A conclusione vorremmo aggiungere un cenno ad un Museo che, pur non essendo formalmente patrimonio dell'Ateneo di Padova, intrattiene un rapporto privilegiato con il Centro di Ateneo per i Musei nell'organizzazione di molte attività volte alla valorizzazione del patrimonio e alla divulgazione della cultura scientifica.

Museo della Specola

Sito nella torre maggiore del Castelvecchio di Padova, dove venne eretto l'osservatorio astronomico, con decreto del Senato della Repubblica veneta del 21 maggio 1761. Nel 1767, per merito del professore di astronomia Giuseppe Toaldo e dell'architetto Domenico Cerato, partirono i lavori che portarono alla realizzazione di una delle più belle specole settecentesche d'Europa. Il percorso museale si svolge attraverso gli stessi ambienti che nel Sette e Ottocento servirono agli astronomi per le loro osservazioni; ed essi sono ancora arredati sia con gli strumenti utilizzati agli inizi dell'attività della Specola, sia con quelli ottocenteschi che consentivano di fare misure astronomiche sempre più precise. Si tratta di 200 strumenti circa, fra i quali: cannocchiali con i loro accessori (come livelle e micrometri); globi; orologi a pendolo.

Ulteriori informazioni sono disponibili alla pagina: <http://www.unipd.it/area/area-12.htm>.

Schede e bibliografia



SCHEDE

Acta graduum academicorum Gymnasii patavini ab anno 1471 ad annum 1500, t. I-IV, a cura di ELDA MARTELLOZZO FORIN, Roma-Padova, Antenore, 2001, p. 1778

I quattro volumi curati da Elda Martellozzo Forin, confluiti nella collana "Fonti per la storia dell'Università di Padova", si inseriscono nella grande impresa erudita dell'edizione dei dottorati concessi dallo Studio patavino nei secoli XV e XVI, avviata nei primi anni del '900 da Gasparo Zonta e Giovanni Brotto con il volume relativo al primo cinquantennio del XV secolo, proseguita poi da Michele Pietro Ghezzi e Giovanna Pengo rispettivamente per gli anni 1451-1460 e 1461-1470. Elda Martellozzo Forin, che già curò l'edizione per gli anni 1501-1550, con i presenti volumi ha così concluso la pubblicazione del materiale quattrocentesco richiamandosi direttamente all'impostazione tenuta negli analoghi precedenti lavori a partire dalla scelta dell'edizione dei documenti per estratto, mantenendo i medesimi criteri editoriali e riprendendo l'uso degli accurati indici. Il numero totale dei documenti pubblicati corrisponde a 2514 provenienti dall'Archivio Antico dell'Università di Padova, per gli atti dei Collegi, dall'Archivio della Curia vescovile di Padova, per i documenti relativi all'esame finale rogati dal notaio della medesima Curia, dal Museo Civico Correr di Venezia, per il codice relativo alla Facoltà di teologia, e dall'Archivio di Stato di Padova dove è conservato il fondo notarile utile fonte per il recupero dei dottorati concessi dai conti palatini. La

novità rispetto alle altre edizioni è data dal fatto che la curatrice ha voluto dedicare un intero volume (il primo dei quattro) ad una ricca introduzione indispensabile per capire i meccanismi legati all'esame di laurea. In questo volume introduttivo, con chiarezza organizzativa degli argomenti e freschezza espositiva, Elda Martellozzo Forin fornisce una descrizione completa e precisa delle istituzioni coinvolte nell'esame di laurea (i vescovi e i vicari, i rettori, i Collegi dei dottori con i decani i priori, i consiglieri e i massari) e del "rito" dell'esame stesso visto dalla parte dei docenti e degli studenti. Inoltre l'analisi degli atti ufficiali dell'Università (come gli statuti), opportunamente integrata con le notizie desumibili dal notarile, offre un rappresentativo spaccato di vita universitaria. Il volume è corredato poi da un apparato di elenchi (dei *rectores* delle Università, dei decani di teologia, delle diverse cariche del *Collegium Artistarum* come i priori, i consiglieri e i massari, dei dottori collegiati nel Collegio dei dottori di arti e medicina con data di ingresso) e di tabelle (indicanti il numero dei promotori agli esami in arti, medicina e chirurgia, gli esoneri da dispute, la lettura ad esame pubblico, l'esito degli esami in diritto civile e canonico e in arti e medicina, la professione paterna o stato sociale dei laureati, le tasse d'esame e le letture straordinarie). Inoltre nella sezione dedicata all'analisi quantitativa dei dati sono inserite altre tabelle che danno conto dell'andamento delle frequenze, delle provenienze geografiche anche in rapporto alle scelte dell'indirizzo di

studi e dello *status* sociale dei laureandi. L'intera opera si pone, pertanto, come indispensabile strumento di raffronto utile per la comunità internazionale degli studiosi, anche per quelli che non si occupino direttamente di storia delle università.

MARIA TERESA GUERRINI



Antisemitismo in Europa negli anni Trenta. Legislazione a confronto, a cura di ANNA CAPELLI-RENATA BROGGINI, Milano, Franco Angeli, 2001, p. 303

Questa raccolta di saggi – che raccoglie gli interventi presentati al conve-

gno di studi promosso, nel 1998, dall'Istituto lombardo per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, dalla Fondazione Centro di documentazione ebraica contemporanea e dal Comune di Milano – analizza le legislazioni antiebraiche promulgate da gran parte degli Stati europei durante gli anni Trenta. Nell'insieme il fenomeno si configurò come un netto e “moderno” salto di qualità rispetto alle caratteristiche non codificate del precedente anti giudaismo. La nuova normativa colpì in modo mirato le università, con l'intento di contrastare «quell'onnipotenza ebraica» che, nell'opinione dei legislatori dei provvedimenti razziali, dal mondo politico ed economico si sarebbe estesa a quello culturale. Gli ebrei, divenuti stranieri in patria, si erano, secondo la propaganda antisemita, infiltrati in massa nell'insegnamento e nelle università spingendo verso un'ineluttabile decadenza i fondamenti etico-politici delle nazioni che li ospitavano. Le legislazioni e le soluzioni adottate, pur prevedendo quasi ovunque epurazioni, sia tra il corpo docente che tra quello studentesco ebreo, furono tuttavia differenti da paese a paese. In Polonia, ad esempio, dall'autunno 1937 venne introdotto il “ghetto dei banchi”: prima a Varsavia e poi in tutto il paese gli studenti ebrei dovevano se-

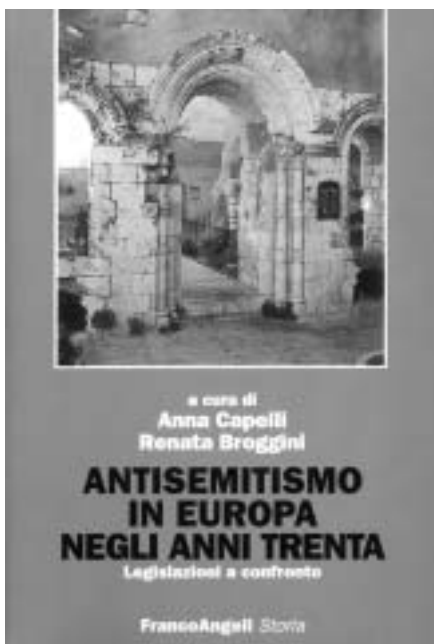
dersi nella parte sinistra della aule, essendo quella a destra riservata ai cristiani. In Italia tra il 1938 e il 1943 gli ebrei furono espulsi in massa dalla scuola e dalle università. La politica più comunemente adottata fu però quella del *numerus clausus* per l'ingresso nelle università, applicata più (Bulgaria, Francia di Vichy) o meno (Slovacchia, Ungheria) rigidamente, mentre altrove (Polonia e Romania), pur senza disposizioni tassative in materia, si arrivò ben presto ad una politica del *numerus nullus* di fatto. Un caso particolare è costituito dalla Slovacchia di Tiso dove, a causa di carenze per un organico ‘nazionale’ sostitutivo, decine di ebrei non furono epurati fino all'autunno del 1944. In quasi tutto il vecchio continente le persecuzioni dei diritti degli ebrei anticiparono le persecuzioni delle persone: la morte civile precedette quasi dappertutto quella fisica. Fu questo salto di qualità, cronologicamente situabile dopo l'inizio del secondo conflitto mondiale, che in alcuni paesi (es. Francia) provocò un soprassalto di indignazione in un'opinione pubblica sino ad allora per lo più indifferente.

RICCARDO BRIZZI

strazioni locali (Lorenzo Demartini) è anche porre il problema preliminare di una fonte di eccezionale valore sia per la memoria storica dell'università stessa che per la ricerca a diversi livelli (Giulio Guderzo); portare alla luce le “carte” costituisce il primo passo verso il censimento dell'intero patrimonio documentario sparso nelle diverse strutture accademiche, in vista della loro migliore conservazione e fruizione. Il confronto con diverse realtà italiane, con esperienze già avviate in altri centri universitari, tra cui sedi prestigiose che possono vantare un glorioso passato, nonché con le politiche di conservazione, censimento, ordinamento, consultazione e valorizzazione degli archivi avviate a livello nazionale costituisce un ulteriore pregio e permette di avere un panorama comparativo di tutto rispetto, potendosi leggere importanti e generali contributi sull'archivio storico dell'Università di Bologna (Gian Paolo Brizzi, Daniela Negrini), come su quello di Padova (Piero Del Negro), indagato peraltro anche per l'esperienza dell'Archivio generale di Ateneo (Gianni Penzo Doria), di Torino (Donatella Balani), di cui si esaminano in modo particolare i mandati di pagamento (Rita Binaghi), di Parma (Roberto Greci), di Ferrara, con i suoi archivi (Luigi Pepe), di Roma e di Perugia (Carla Frova). I contributi dedicati all'Ateneo pavese sono compendiabili in alcune grandi unità tematiche: l'Archivio storico dell'Università di Pavia, gli Archivi di dipartimento e di facoltà, gli Archivi depositati nella sede pavese. In primo luogo l'archivio storico universitario viene indagato in rapporto alla storia delle comunità accademiche, offrendo orientamenti di ricerca per l'età contemporanea (Elisa Signori), si esamina per quella parte depositata presso l'Archivio di stato di Pavia (Simona Negruzzo) e presso il palazzo S. Tommaso (Ezio Barbieri); non ci si sottrae a considerare quindi gli archivi degli importanti collegi storici pavesi come fonte per la storia dell'università (Alberto Milanesi), al pari degli archivi civici, siano l'archivio storico e la fototeca (Gigliola De Martini), come altri fondi per la storia contemporanea (Giovanni Zaf-

Gli archivi storici delle Università italiane e il caso pavese. Atti del convegno nazionale (Pavia, 28-29 novembre 2000), a cura di SIMONA NEGRUZZO-FABIO ZUCCA, «Annali di storia pavese», 29 (2001), p. 208

Il volume, dedicato in via non esclusiva agli Archivi storici dell'Università di Pavia, presenta una ricca serie di contributi, intendendo inserirsi nel panorama sempre più ampio di ricerche sull'età contemporanea, dove gli studi sulla storia delle Università, «sia come luoghi ove si sono via via formate le classi dirigenti del paese, sia come centri di ricerca che hanno prodotto cultura ed innovazione tecnico-scientifiche, possono dare un significativo contributo». Valorizzare gli archivi delle Università e delle ammini-



fignani). In secondo luogo si considerano gli innumerevoli archivi di facoltà e di dipartimento, spesso e a torto trascurati, a partire da riflessioni sui fondi della Facoltà di scienze politiche (Marina Tesoro) e dall'archivio della Facoltà di giurisprudenza, con note su un altro fondo esistente presso la Facoltà (Luciano Musselli), e dall'archivio della Facoltà di medicina e chirurgia (Luigi Bonandrini), per giungere a trattare dell'archivio "Benvenuto Griziotti" dell'Istituto di finanza (Giuseppe Ghessi), sino a notizie sui fondi archivistici e librari e le collezioni museali esistenti presso il Dipartimento di ecologia del territorio e degli ambienti terrestri (Alessandra Ferraresi, Augusto Pirola) o sugli archivi del Dipartimento di matematica "Felice Casorati" (Mario Ferrari); né mancano contributi che mettono a tema documenti e materiali di interesse storico-archivistico esistenti nel Dipartimento di scienze della terra (Lamberto Laureti) e presso il Dipartimento di biologia animale (Paola Bernardini Mosconi). In questo contesto si affronta il ruolo degli archivi del Museo per la storia dell'università (Alberto Calligaro), il sistema museale d'ateneo, pensando ad un portale verticale internet per le collezioni scientifiche (Fabio Bevilacqua, Lidia Falomo, Carla Garbarino), e ad un museo archivio della tecnologia elettrica in allestimento (Antonio Savini). In terzo luogo, per quanto concerne gli archivi storici depositati presso l'Ateneo pavese, si evidenziano altri fondi documentari e raccolte di grande interesse, da quelli più noti come il Fondo manoscritti (Renzo Creman-

te), all'archivio storico della Società italiana di medicina del lavoro (Francesco Candura); si nota la presenza di fondi e i documenti dell'Istituto pavese per la storia della resistenza e dell'età contemporanea (Pierangelo Lombardi), mentre si richiama l'attenzione anche su un gruppo di archivi uniti da una tematica europeista, ovvero gli archivi del Centro studi storici sul federalismo e l'unità europea "Altiero Spinelli" (su cui parlò al convegno Luigi Vittorio Majocchi, in un intervento non pervenuto agli atti), l'archivio del consiglio dei comuni e delle regioni d'Europa con i fondi ad esso collegati (Fabio Zucca), e il ruolo della Fondazione Bolis (Cinzia Rognoni Vercelli). A conclusione (Paola Carucci), non si tacciono problemi giuridici e organizzativi connessi agli Archivi di stato (dove si trovano in genere gli archivi preunitari, mentre quelli postunitari sono sempre presso le università) e agli organismi di tutela, mentre si individuano problemi nell'organizzazione di un archivio storico, e dei suoi collegamenti con tutti i terminali istituzionali, e prospettive di lavoro, anche tenendo conto della presenza di archivi personali, delle istituzioni, e di possibili connessioni con fondi librari; si mette in evidenza (per il periodo unitario) l'importanza sia delle carte della Direzione generale dell'istruzione universitaria (non solo quelle di carattere generale, ma anche quelle relative a concorsi, fascicoli personali, epurazione, questioni particolari e così via), che delle carte di archivi personali, vuoi nei confronti degli archivi storici delle università che di altri fondi documentari collocati presso le università; indicando altresì le vie da battere per una collaborazione istituzionale volta alla salvaguardia e al miglior utilizzo documentario.

ANGELO TURCHINI

MARCO BELOGI, *L'eredità di Guido Nolfi da Fano giurista e mecenate alla corte dei papi*, Fano, Edizioni Grapho 5, s.a. (2001), p. 170

Fino ad anni recenti disponevamo di ben poche informazioni sulle università marchigiane e ciò appare tanto più paradossale trattandosi del territorio che ha conosciuto, nel corso dell'antico regime, la maggiore concentrazione di sedi universitarie, non solo in rapporto all'offerta di istruzione superiore registrabile negli antichi stati italiani ma anche in relazione a quanto stava maturando nel movimento universitario su scala europea. Ben poco sappiamo ancora sugli atenei di Urbino o di Camerino quanto agli ordinamenti didattici, alla qualità del corpo docente, all'impulso prodotto nello sviluppo scientifico e culturale del territorio, al ruolo assolto nella formazione dei ceti professionali. Solo in tempi recenti, grazie al meritevole impegno di alcuni studiosi, si è avviata la pubblicazione delle principali serie di fonti per Macerata, Fermo o per la presenza di studenti marchigiani presso altre università, come Bologna e Perugia, sedi privilegiate della migrazione studentesca proveniente da questa regione prima dello sviluppo cinquecentesco delle università locali. Ben poco si conosce invece sull'attività dello Studio di Fano, meglio conosciuto come Collegio Nolfi. Lo studio di Marco Belogi ben poco aggiunge alla conoscenza di tale istituzione, poiché il tema centrale del volume è quello della figura di Guido Nolfi, impegnato a lungo in posizione di rilievo nella Dataria pontificia, incarico che gli consentì di costituire un dovizioso patrimonio grazie al quale fece erigere nella cattedrale fanese una fastosa cappella gentilizia. L'iniziativa che ha legato il nome di Guido Nolfi alla storia delle università fu la volontà di creare un collegio «di dodici giovani di tutta la città di età di non meno di diciassette e non più di diciannove anni [...] che siano ben fondati nella grammatica ed abbiano inclinazione [...] otto per le leggi e quattro per la medicina». Come accadeva frequentemente, queste fondazioni incontravano l'ostilità di quanti



avrebbero desiderato impiegare diversamente il patrimonio del fondatore: anche a Fano la realizzazione della volontà di Guido Nolfi si protrasse per più di mezzo secolo e solo nel 1680 il collegio venne inaugurato, provvedendo a nominare i docenti che avrebbero dovuto assistere i convittori negli studi. Solo nel 1729 il Collegio ricevette il privilegio pontificio di concedere i gradi accademici, trasformando l'istituzione in Studio pubblico, scelta confermata nel 1731 da un analogo privilegio di Carlo VI che estendeva la validità dei titoli accademici conferiti dal Collegio Nolfi anche ai territori dell'Impero. Nel luglio del 1730 il Collegio-Università Nolfi registrò il primo laureato e, salvo un intervallo di pochi anni durante l'età napoleonica, continuò fino al 1824 a svolgere regolari funzioni universitarie. Tuttavia lo studio trascura di approfondire gli aspetti legati alla qualità degli insegnamenti impartiti ed all'utenza stessa che si rivolse a tale istituzione, lasciando irrisolti numerosi interrogativi.

GIAN PAOLO BRIZZI



GIORGIO BOATTI, *Preferirei di no. Le storie dei dodici professori che si opposero a Mussolini*, Torino, Einaudi, 2001, p. 336

Le vicende dei dodici professori che nel 1931 rifiutarono apertamente il giuramento di fedeltà imposto agli atenei dal regime fascista, sinora restituite dalla storiografia nella forma di uno scarso elenco di nomi, hanno recentemente meritato il primo piano di due studi specifici. Al volume di Helmut Goetz, tradotto e pubblicato presso la Nuova Italia nel 2000 e già recensito sulle colonne di questa rivista, ha fatto seguito, a distanza di un anno, l'uscita presso Einaudi del libro di Giorgio Boatti, giornalista impegnato sul terreno della storia. Prima di accedere al nucleo delle dodici biografie, ricomposte sulla base esclusiva delle fonti a stampa, Boatti si sforza, nei primi due capitoli, di «precedere la voce dei numeri» e di ricostruire il rapporto fra cultura e fascismo nei primi anni del regime. La riscrittura del contratto fra potere politico e accademia pretesa dal governo mussoliniano aveva infatti, già nel corso degli anni Venti, sollevato dissensi e provocato espulsioni e abbandoni, sottoponendo il fronte intellettuale italiano a tensioni e fratture drammatiche: le rumorose dimissioni di Salvemini dalla cattedra fiorentina di Storia e la vicenda dei due manifesti non sono che i due episodi più celebri che Boatti torna opportunamente a ricordare. Eppure, sin da queste prime pagine, nonostante la dichiarata attenzione verso le zone d'ombra e le sfumature, Boatti sembra leggere il rapporto fra cultura accademica e dittatura con la lente del conflitto, semplificandolo così sotto il segno della repressione e relegando in un angolo il nodo del consenso prestato dagli intellettuali al regime o comunque del loro silenzio, di volta in volta conquistato con minacce e lusinghe. Una sapiente miscela di intimidazione e transigenza che trova in Giovanni Gentile un ostinato promotore e che sembra tuttavia sfuggire all'autore, troppo frettoloso nel risolvere le incongruenze del rapporto intrattenuto dal filosofo con molti degli intellettuali perseguitati

dal regime – e sacrificando dunque la complessità di una parte costitutiva della politica culturale del regime – sotto il segno di un oscuro e «contorto procedere». Ma arriviamo al giuramento, sigillo di fedeltà politica imposto dal ministro Balbino Giuliano nel 1931. Fatti salvi alcuni casi di sotterranea elusione (come la richiesta di pensionamento anticipato di Francesco Atzeri Vacca e Agostino Rossi, le dimissioni di Sraffa, il volontario esilio americano di Giuseppe Antonio Borghese e l'esenzione dall'obbligo del giuramento guadagnata da Mario Rotondi con la nomina presso la Cattolica di Padre Gemelli), su 1231 professori soltanto 12 rifiutarono: Giorgio Levi Dalla Vida, Gaetano De Sanctis, Ernesto Buonaiuti, Vito Volterra dell'Università di Roma, Bartolo Nigrisoli, chirurgo bolognese, Mario Carrara, Francesco Ruffini – ed il figlio Edoardo Ruffini Avondo, stabile presso l'ateneo perugino – Lionello Venturi, docenti torinesi, il pavese Giorgio Errera, e i due milanesi Fabio Luzzatto e Piero Martinetti. In vano si cercherebbe, al di là del rifiuto, un minimo comune denominatore capace di aggregare i percorsi biografici e professionali dei dodici, per di più dispersi nella geografia accademica italiana: divergenti le manifestazioni del rifiuto, dispiegate fra l'*understatement* e la coraggiosa rivendicazione, gli esiti economici e le ripercussioni private e scientifiche del licenziamento – aggravate, per gli ebrei Levi Dalla Vida, Volterra e Luzzatto e per lo scomunicato Ernesto Buonaiuti, dalla drammatica sovrapposizione di successive persecuzioni razziste e religiose – diverse persino le vicende della reintegrazione accademica e della legittimazione nella memoria del dopoguerra repubblicano, generosa con pochi, tardiva con altri, addirittura misteriosamente assente, fino ai recenti volumi, nel caso di Fabio Luzzatto, che ha spesso indotto gli storici disattenti a fermare la conta dei rifiuti a undici. La stessa opposizione, infine, resiste all'omogenea classificazione sotto il segno di un antifascismo politico, consapevolmente e unitariamente mobilitato. De Sanctis, ad esempio, richiamandosi all'e-

sempio del nonno e del padre, funzionari papalini ostili al giuramento imposto dallo Stato italiano nel 1871, dimostrava di rifiutare *tout court* questo tipo di vincolo. L'antropologo Mario Carrara trasformava il proprio rifiuto in una appassionata professione di fede nella libertà della scienza, mentre Ruffini e Luzzatto rivendicavano una scelta di irriducibilità politica. Una resistenza stratificata, dunque, che appunta il proprio rifiuto su uno o più aspetti del giuramento: come istituto in sé, ma anche come simbolo di un'interferenza politica e culturale inaccettabile. Proprio questa diversità di percorsi, che pure rapporti amicali, familiari e politici arrivano spesso a intrecciare, avrebbe secondo noi richiesto, per ognuno dei protagonisti, un capitolo a sé: il metodo di accorpamento proposto invece in alcuni casi da Boatti non è sempre chiaro per criterio ispiratore e risulta alla lunga faticoso nell'esposizione. Recentemente, in occasione del convegno organizzato sull'argomento dall'Istituto storico italo-germanico di Trento nel maggio 2001, di cui auspichiamo una rapida pubblicazione, Angelo D'Orsi ricordava l'opportunità di allargare lo sguar-

do anche alla maggioranza di coloro che accettarono il giuramento, addentrandosi nel labirinto dei moventi e arricchendo così di nuovi tasselli il complicato mosaico del *modus vivendi* dell'accademia e della cultura sotto il fascismo: rapporto nutrito di zelante militanza, di nicodemiteca opposizione, ma anche e soprattutto di un'ampia zona grigia di conformismo, disposta a legittimare e sfruttare opportunisticamente il doppio regime delle minacce e delle lusinghe. E tuttavia questa esigenza sembra essere trascurata da Boatti. Se dunque la ricostruzione delle storie dei rari personaggi dalla schiena dritta assicura da una parte al libro un robusto respiro morale e l'indiscusso merito di aver sottratto all'oblio i luminosi *exempla* di coraggio e coerenza offerti da questi dodici uomini, dall'altra risente di una riflessione sul contesto storico ancora inadeguata e impacciata da antichi paradigmi storiografici, finendo con il mancare un'occasione importante.

FRANCESCA PELINI

FABRIZIO BÒNOLI-DANIELA PILARVU, *I Lettori di Astronomia presso lo Studio di Bologna dal XII al XX secolo*, Bologna, Clueb, 2001 (Musei e Archivi dello Studio bolognese, 7), p. 282

Questo volume vuole contribuire a ricostruire il cammino di una scienza che ha realizzato realmente una sorta di «simbiosi tra fisica e metafisica, tra le ragioni della mente e quelle, non meno rilevanti, del cuore», una scienza che oltretutto vanta in Italia nomi illustri e un patrimonio di studi ricchissimo, anche se poco valorizzato, spesso inesplorato e non tenuto in conto dalla storiografia scientifica (prevalentemente nord-europea e nord-americana) ignara dei contributi in lingua italiana. Dopo il capitolo su "L'Astronomia a Bologna" di Enrica Baiada-Fabrizio Bònoli-Alessandro Braccesi contenuto nel *Catalogo del Museo della Specola* (Bologna, Uni-

versity Press, 1995), ecco dunque un secondo lavoro teso a ricostruire la storia di una disciplina non solo a partire dallo sviluppo delle conoscenze che essa ha garantito, ma anche – e soprattutto – dal profilo di chi concretamente l'ha insegnata e imparata nella quotidianità dell'attività accademica. Gli autori propongono dunque un preziosissimo catalogo di biografie di tutti i Lettori di Astronomia bolognesi dalle origini dello Studio fino a metà Novecento ripartiti, per ragioni di comodità di consultazione, per secoli. Sottolineiamo il fatto che, tra Duecento e Quattrocento, solo il 20% dei lettori di astronomia proveniva da Bologna e un altro 20% dalla regione emiliano-romagnola; il restante 60% proveniva da ogni parte d'Italia e anche dall'estero (soprattutto da Germania e da Polonia) a testimonianza dell'eccellenza e della forza attrattiva dello Studio bolognese. Fonti per l'individuazione dei personaggi in oggetto sono ovviamente stati i *Rotuli* dello Studio editi tra Otto e Novecento dal Dallari (che terminano nell'anno accademico 1799-1800), quindi l'*Almanacco del Dipartimento del Reno* e il *Diario ecclesiastico della città e diocesi di Bologna* (per i primi anni dell'Ottocento) e finalmente, per il periodo successivo, gli *Annuari* (all'origine chiamati *Kalendarium Archigymnasii Pontificii Bononiensis*). Ciò non ha evitato il sistematico ricorso ad altri repertori che – avendo utilizzato altre fonti documentarie – hanno consentito di colmare lacune o di correggere dati: i cataloghi secenteschi di Alidosi Pasquali (*Li dottori bolognesi... e Li dottori forestieri...*), quello di metà Ottocento del Mazzetti (*Repertorio di tutti i professori...*), quello di fine Ottocento di Sarti e Fattorini (*De claris Archigymnasii Bononiensis Professoribus ...*). Le difficoltà del lavoro sono sotto gli occhi di tutti. Difficile è stata senza dubbio la individuazione dei personaggi, difficile la composizione di schede relative a maestri di spessore molto vario, difficile la risoluzione di questioni 'pratiche' quali quelle che sottostanno alla struttura della scheda che comprende: a) il nome (volgare/latino) degli scienziati repertoriati, la cronologia della loro atti-



vità, la nomenclatura (varia e oscillante) degli insegnamenti tenuti; b) i dati biografici essenziali, le esperienze formative, gli studi seguiti, le tappe della carriera bolognese e non, i titoli accademici, le letture annuali, ma anche (se possibile) le attività di ricerca svolte, l'atteggiamento nei confronti delle nuove teorie, i rapporti tra attività scientifiche e attività extra-scientifiche; c) la bibliografia degli scienziati e sugli scienziati (quando è possibile perfino le referenze iconografiche). Nella parte finale del volume, quella riservata agli *Apparati*, compare tutta una serie di strumenti accurati e assai utili, quali la cronotassi delle letture astronomiche tenute a Bologna, l'indice alfabetico dei lettori, l'elenco degli studiosi o studenti chiamati ad affiancare il titolare, fonti, bibliografia e indice analitico dei nomi. Il lavoro, come auspicano gli autori, consentirà senza dubbio un progresso della ricerca: da qui saranno possibili infatti utili approfondimenti sulla tipologia degli insegnamenti e sul loro rapporto con la "ricerca di punta"; studi sulla normativa e sull'organizzazione di università e collegi docenti (questioni anch'esse collegate agli esiti e alle scoperte del lavoro scientifico); spogli sempre più ampi e sistematici di fonti di varia natura, per scoprire maestri finora ignoti (integrando questo catalogo che gli autori stessi defi-

niscono per forza di cose incompleto) o per definire meglio i profili di quelli già conosciuti.

ROBERTO GRECI

Francesco Brioschi e il suo tempo (1824-1897), I, *Saggi*, a cura di CARLO G. LACAITA-ANDREA SILVESTRI, Milano, Franco Angeli, 2000, p. 473

Il volume comprende essenzialmente i testi delle relazioni ad un convegno tenutosi a Milano nel 1997. Le tre relazioni di apertura: *Brioschi nello sviluppo scientifico dell'Ottocento* di Luigi Amerio, *Francesco Brioschi nella storia d'Italia* di Carlo G. Lacaita, *Brioschi e il Politecnico di Milano* di Andrea Silvestri sono state anche pubblicate a cura dell'Istituto Lombardo. Il volume si propone, con successo, di raccogliere i temi principali dell'infaticabile attività di Brioschi come scienziato, come politico e come organizzatore della cultura. Alfredo Turri si occupa della formazione di Brioschi presentandone la tradizione familiare e i suoi studi a Milano e a Pavia. Alessandra Ferraresi discute l'insegnamento universitario di Brioschi a Pavia. Alberto Gabba presenta il carteggio di Brioschi con il suo allievo Felice Casorati. Umberto Bottazzini esamina il ruolo di Brioschi negli *Annali di matematica* attraverso il carteggio con Enrico Betti. Aldo Brigaglia si interessa dell'insegnamento della geometria nel Politecnico di Milano. Tutti questi saggi toccano anche la ricerca matematica di Brioschi nel campo dell'analisi matematica e dell'algebra che, guardando ai cinque volumi delle *Opere matematiche* di Brioschi (Milano, Hoepli, 1901-1909), rappresentano la parte principale della sua produzione scientifica. L'idrodinamica teorica e applicata era ancora nell'Ottocento uno dei campi più importanti delle applicazioni delle scienze matematiche. Il ruolo di Brioschi è esaminato da Costantino A. Fassò (*Brioschi e il problema delle acque*), Maria Cristina Treu (*Carta del corso del Po*), Graziella Sibra (*La colle-*

zione Brioschi). Fondamentale risulta l'apporto di Brioschi al riassetto degli studi politecnici dopo l'unità d'Italia. Diversi saggi riguardano questo argomento. Nicola Raponi tratta delle istituzioni culturali e scientifiche milanesi dopo l'Unità. Michela Minesso studia l'opera di Brioschi in relazione all'organizzazione professionale degli ingegneri, Giuliana Ricci l'ordinamento degli studi per l'architettura civile, Annamaria Galbani il consorzio per il coordinamento degli istituti di istruzione superiore a Milano. Sulla figura politica, o piuttosto di tecnico prestato alla politica, di Brioschi vertono i saggi di Rita Cambria (*Brioschi nella vita politica postunitaria*), di Elvira Cantarella (*Brioschi e la questione ferroviaria*), Giovanni Paoloni (*Brioschi e la questione dell'Accademia nazionale*). Completano il volume uno studio di Roberto Maiocchi sul *Politecnico* negli anni della direzione di Brioschi, la pubblicazione di un'interessante lettera dell'economista Léon Walras (*Francesco Brioschi*), la presentazione di una serie di volumi appartenuti a Brioschi che si trovano ora nella biblioteca della clinica Mangiagalli (Alessandro Porro), il catalogo di un'interessante mostra storico-documentaria su Brioschi e il suo tempo a cura di Daniela Franchetti.

LUIGI PEPE



GIAN PAOLO BRIZZI *L'antica Università di Fermo*, Cinisello Balsamo, Silvana editoriale, 2001, p. 222

Il volume particolarmente curato nella forma oltre che nel contenuto, colpisce immediatamente per l'abbondante apparato fotografico, che si alterna al testo scritto. Le numerose fotografie, prevalentemente a colori, riproducono le immagini della tradizione iconografica italiana ed europea sull'istruzione superiore, ma, soprattutto, ritraggono palazzi, monumenti, dipinti e documenti relativi all'università di Fermo. Attraverso le fotografie di Alberto Lagomaggiore è infatti possibile seguire la storia dell'università fermana, che, al tempo stesso, viene puntualmente narrata da Gian Paolo Brizzi. Come illustrato da quest'ultimo, l'Università di Fermo funzionò a partire dal 1585 (sebbene il primo atto di fondazione risalga al 1398) fino al 1826 quando, mancando alla città le risorse per mantenerla, venne chiusa (con decreto della Congregazione degli Studi). Essa ebbe docenti illustri, ma soprattutto dottori fermani; il suo bacino d'utenza copriva l'area circostante, anche se non mancarono scolari originari di località ben distanti, come quelli austriaci di Graz. Sempre con atteggiamento critico l'A. ripercorre anche le vicende dei collegi studenteschi, il più importante dei quali fu il collegio Marziale, così come quelle che portarono la Compagnia di

Gesù a partecipare alla gestione dello Studio. La lettura del testo scorre fluida, senza neanche l'interruzione delle note, volutamente assenti e compensate dalle sezioni *Fonti inedite e Bibliografia*; ciò per non togliere rigore scientifico all'opera, che anzi risulterà così gradevole anche ai lettori esterni al mondo accademico. Più specificamente per "addetti ai lavori", è forse la seconda parte di questo volume, curata da Maria Luisa Accorsi. Sono qui presentati i risultati della ricerca sugli studenti laureatisi a Fermo. Nello specifico si tratta dello spoglio dei *Libri Doctorum et Doctoratus scholarium* (Fermo, Sezione di Archivio di Stato, Studio, serie A, reg. 12, dal 23.7.1604 al 12.10.1826), del *Liber primus decretorum Collegii DD. Doctorum Civitatis Firmi* (Fermo, Sezione di Archivio di Stato, Studio, serie M, reg. 1, dal 1585 al 1597) e dei *Libri approbationum* (Fermo, Archivio Arcivescovile, reg. 6, dal 1586 al 1635), che nel complesso coprono tutto il periodo di attività dello Studio fermano. Il risultato di tale meritevole impegno è appunto un catalogo costituito da 4.355 nominativi, ordinati cronologicamente. L'elenco fornisce: la data del primo atto in cui è citato il personaggio; il titolo attribuito al soggetto (ad es.: «Perillustris dominus» oppure «Admodum reverendus dominus»); il nome di battesimo uniformato alla forma latina prevalente; il cognome così come reperito nel manoscritto; il cognome normalizzato secondo l'uso moderno; il luogo di provenienza normalizzato anch'esso; la disciplina di laurea; la segnatura archivistica del documento; tutte le notizie sul personaggio reperite in diverse fonti. Completano il catalogo dei laureati due indici: il primo è l'indice dei cognomi, che permette la ricerca attraverso il cognome moderno (a meno che tale modernizzazione non abbia potuto realizzarsi); il secondo è quello dei luoghi, dove si trova indicazione anche dei toponimi attuali. Tale strumento va ad arricchire l'insieme dei repertori impiegati nelle ricerche onomastiche ma soprattutto prosopografiche, queste ultime, di recente, in forte espansione. Unica curiosità, destinata a rimanere tale, in merito a

questa seconda parte, riguarda il percorso seguito dalla curatrice nella standardizzazione dei cognomi e dei luoghi. Coloro che abbiano tentato una impresa simile fanno quante difficoltà si incontrano nel reperimento di strumenti idonei, e come sia utile conoscere tutte le esperienze maturate in questo campo.

LAURA MARCONI

GIAN PAOLO BRIZZI, *Silence and Remembering. The racial Laws and the foreign Jewish Students at the University of Bologna*, preface of Rita Levi-Montalcini, Bologna, CLUEB, 2002, p. 103

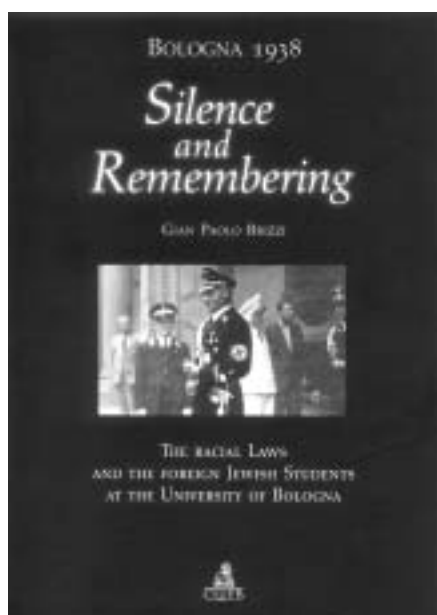
Nel 1993 una ben documentata ricerca di Klaus Voigt fu presentata al pubblico italiano sotto il titolo pregnante de *Il rifugio precario*. Per la prima volta in quelle pagine si sollevò il velo d'oblio caduto sulla sorte di circa 18.000 profughi, prevalentemente ebrei tedeschi e austriaci che, illusi dalle ripetute affermazioni di Mussolini circa l'inesistenza di una «questione ebraica» e dal contesto socio-culturale italiano, apparentemente benevolo e ospitale, scelsero appunto l'Italia come più o meno provvisoria via di fuga di fronte alla persecuzione nazista. L'espressione usata nel titolo rende efficacemente, da un lato, l'incertezza della protezione che il paese ospite, in una cornice di arbitrio e discrezionalità, temporaneamente accordava a chi la chiedeva come alternativa a un più traumatico strappo migratorio verso le Americhe, dall'altro allude al progressivo deteriorarsi di quella concessione d'asilo e al suo trasformarsi in una vera e propria trappola che mutò gli stranieri già accolti in elementi indesiderabili da espellere brutalmente o da isolare in un sistema di internamento coatto, connotato da alti tassi di morbilità e mortalità, fino all'epilogo, per molti tragico, dell'occupazione nazista. La pista d'indagine aperta da Voigt si è rivelata feconda e l'immagine del «rifugio precario» si presta a più di una



proficua estensione nella storia dell'Italia fascista, come dimostra l'iniziativa di ricerca di Gian Paolo Brizzi dedicata a una vicenda specifica di emigrazione intellettuale connessa al contesto europeo della persecuzione antisemita. Come non definire precari – anche nel senso etimologico derivato da 'prece' – il consenso e l'ospitalità che le università italiane accordarono nel corso degli anni Trenta a un flusso di studenti stranieri, di origine ebraica e di provenienza non solo tedesca e austriaca, ma polacca, rumena, ungherese, bielorusca, ucraina, lituana, assai per tempo discriminati per legge nei paesi d'origine o comunque ostacolati, con diverse e odiose prassi informali, nell'accesso all'istruzione superiore? Basti ricordare al proposito le pagine de *Il Girasole* di Simon Wiesenthal, ove si rievocano le violenze che gli studenti estremisti della «gioventù dorata» di Leopoli infliggevano ai loro compagni ebrei, iscritti come l'autore al Politecnico o alla Facoltà di agraria: così, ad esempio, l'invenzione della «giornata senza ebrei» sempre coincidente con le date degli appelli d'esame e, grazie all'extraterritorialità del campus universitario, occasione per una caccia allo studente ebreo non solo non repressa dalle forze dell'ordine, ma tollerata anche dalle autorità accademiche. Gli studenti ebrei fuggivano dun-

que da situazioni di discriminazione giuridica, di antisemitismo violentemente esplicito, come nel caso appena citato, o di strisciante coazione: dapprima incentivati ad immatricolarsi nei nostri atenei, ove fruivano di una riduzione delle tasse d'iscrizione, e bene accolti in diverse città universitarie, specie se l'esistenza di cospicue comunità ebraiche vi creava condizioni di simpatia e diffusa solidarietà, integrati qua e là persino nei ranghi dei Gruppi Universitari Fascisti, a rappresentarvi esemplarmente le virtù espansive e assimilatrici del fascismo, essi conobbero un graduale peggioramento delle loro condizioni di vita – specie con l'introduzione di pesanti restrizioni valutarie da parte dei paesi d'origine – e dei filtri in entrata, con passaggi burocratici via via più complicati e controlli politici e polizieschi più stringenti, sino alla svolta del '38 che, nell'arco di un anno, li cacciò tutti quanti, consentendo solo agli iscritti degli ultimi anni – ma certo non agli ebrei tedeschi e austriaci – di concludere i loro *curricula* in tutta fretta. Strappati agli studi, espulsi dalle università, iniziò per ciascuno di loro un'odissea diversa che la guerra doveva in molti casi rendere tragica. In connessione con la recente fioritura di studi sulla svolta antiebraica in Italia e, particolarmente, sulle sue dinamiche nel mondo dell'università e della cultura, anche questa vicenda è riemersa da un lungo silenzio e Brizzi ne mette a fuoco il caso bolognese, ossia quello dell'università e della città che accolsero il flusso più cospicuo di studenti ebrei dell'Europa orientale, persuasi di aver trovato nell'*Alma mater* un porto sicuro o, come disse il rettore Ghigi nel suo discorso inaugurale per l'anno 1931-32, «una seconda patria spirituale». Il *trend* tracciato è infatti quello di una presenza straniera che si attesta su una media di 600 unità nel quinquennio 1933-38 toccando il suo acme nel 1934-35 con 702 studenti, in gran parte iscritti a Medicina e Chirurgia. Nel panorama universitario italiano Bologna dunque costituì una delle mete predilette di tale flusso studentesco e, stando ai dati del censimento voluto dall'amministrazione italiana nel gennaio 1938,

ne attrasse in quell'anno il 43%, seguita in senso decrescente dagli Atenei di Pisa (25%), Padova, Roma, Milano, Genova, Modena, Torino, Pavia e altri per un totale di 1344 iscritti. Oltre a ripercorrere con l'aiuto di fonti di varia tipologia il cammino che sta tra le illusioni di integrazione e di sicurezza, alimentate nei giovani ospiti da un contesto universitario fascista volenterosamente aperto all'esterno, proiettato verso un proselitismo a larghe maglie e pronto a ironizzare sulla "puerilità" del razzismo, fino al traumatico richiamo alla realtà della primavera-estate del 1938, quando stampa e gerarchie fasciste di colpo scoprirono nella presenza ebraica in città e nell'ateneo un corpo estraneo tutt'altro che innocuo e imboccarono con risolutezza la via dell'ostracismo collettivo, l'autore riesce a dare un volto e un nome a 490 tra i protagonisti-vittime di questa ignominiosa pagina della nostra comune storia, rintracciando attraverso i *dossiers* dell'archivio studentesco dell'ateneo bolognese una straordinaria documentazione riprodotta nella corposa appendice del volume. I nomi e volti di questi giovani ci restituiscono il senso immediato di una ampia mappa di percorsi individuali e collettivi, segnati dal comune denominatore di una ricerca strenua di crescita culturale, che ai diversi saperi scientifici e professionali punta come a strumenti di emancipazione e di riscatto personale, al di là e contro ogni preclusione razzista. Proprio in quel mondo degli studi e della ricerca, ove l'*ethos* cosmopolita e il senso dell'appartenenza a una comunità scientifica priva di confini sembravano da tempo acclimatati e, sia pure con qualche cospicuo cedimento, ancora valori fondanti, il razzismo antiebraico ispirò comportamenti istituzionali e individuali di incredibile ipocrisia e durezza, di cui Brizzi dà sobriamente conto. Ecco perché il volume si propone di adempiere un duplice compito, non solo quello di riportare alla luce un capitolo inquietante della nostra storia e di mettere fine a una disattenzione durata a lungo, ma anche di rendere omaggio a quegli antichi studenti dell'ateneo bolognese, che in tempi diffi-



cili l'avevano scelto per non soggiacere a pregiudizi e divieti. Di qui la scelta di una stesura in inglese che consenta ai risultati della ricerca di raggiungere un pubblico internazionale e di mandare lontano a nome dell'università un segno di consapevolezza dell'accaduto, capace magari di ricollegare fili spezzati di memoria individuale e collettiva.

ELISA SIGNORI

DINO CARPANETTO, *L'università ristabilita*, in *Storia di Torino. IV: La città fra crisi e ripresa*, a cura di GIUSEPPE RICUPERATI, Torino, Einaudi, 2002, p. 1065-1091.

DINO CARPANETTO, *L'università nel XVIII secolo*, in *Storia di Torino. V: Dalla città razionale alla crisi dello Stato d'Antico Regime (1730-1798)*, a cura di GIUSEPPE RICUPERATI, Torino, Einaudi, 2002, p. 187-231.

Vanno letti in continuità questi due saggi di Dino Carpanetto inseriti nei volumi della *Storia di Torino*. In essi l'autore traccia l'evoluzione dell'Università di Torino nel Settecento, dal-

l'iniziale periodo di crisi alle riforme amedeiane e poi ancora ai mutamenti di fine secolo. L'affresco procede secondo tappe cronologiche, ma non disdegna di tratteggiare «i volti della pubblica felicità»: amministratori, docenti, scienziati e studiosi che ricoprono ruoli di assoluto rilievo nel processo di rivitalizzazione dell'insegnamento superiore a Torino. La percezione della crisi in cui lo Studio torinese era caduto all'inizio del XVIII secolo, a causa delle ampie deleghe a favore degli Ordini religiosi – a partire dai gesuiti – e dei collegi professionali, rappresentava il primo passo verso la consapevolezza di una situazione problematica che richiedeva al più presto una soluzione. Vittorio Amedeo II incaricò il giurista siciliano Francesco Aguirre di provvedere alla stesura di un progetto di rifondazione dell'Ateneo torinese. Nell'intento dell'Aguirre si preannunciava un'istituzione basata non solo sul sapere tecnico-politico, bensì fautrice del libero dibattito e ricettiva delle espressioni del pensiero contemporaneo. Lo stesso Aguirre venne poi, più o meno contestualmente, incaricato dell'attuazione pratica della riforma, ma non necessariamente coincidente, e certo non *in toto*, con il suo progetto. Sottoposto a diversissimi pareri ed aggiustamenti, il progetto appare conforme ai principi del riformismo illuminato: accentramento della sede, monopolio dei titoli, legame tra insegnamento e formazione di competenze specifiche idonee al servizio dello Stato e delle professioni. Il reclutamento di lettori stranieri e aggiornati sui dibattiti internazionali fu una delle tappe che condussero alla promulgazione delle riforme universitarie in concomitanza alla solenne inaugurazione del nuovo "Palazzo degli Studi" nel 1720. Con la ripresa dei corsi, non solo la Compagnia di Gesù e i collegi professionali, ma anche il governo municipale dovette arrendersi alla definitiva acquisizione da parte del potere politico statale della direzione e gestione universitaria, che pure inserì la città nel circuito dei centri culturali europei facendone anche meta per studenti stranieri che inauguravano così il loro *gran tour* italico. I decenni che segui-

rono le riforme del 1720-29 registrarono fasi di assestamento e di parziali cambiamenti: l'ultimo ciclo delle riforme terminò sul piano normativo con le disposizioni del biennio 1737-39 durante il regno di Carlo Emanuele III. La riorganizzazione dello Studio aveva però determinato un conflitto politico col contrapporsi dei lettori dell'*entourage* dell'Aguirre agli ambienti ecclesiastici e a quelli delle burocrazie. L'equilibrio venne raggiunto, ma lo slancio riformatore cominciò a perdere vigore. I tre collegi universitari presenti a Torino, quelli di medicina, di leggi e di teologia, soffrirono a causa di cambiamenti drastici in ragione della politica revisionista delle professioni che li subordinò al controllo universitario. Per quanto riguarda l'organizzazione disciplinare e le articolazioni culturali dei corsi, i politici proposero cambiamenti prudenti e settoriali accantonando due facoltà ad alto impatto politico come teologia e legge, dedicandosi completamente agli studi medici e delle arti. A causa delle leggi generali del 1772, emanate nel solco di una continuità burocratica a scapito dell'adeguamento delle discipline, e parallelamente ai fermenti che contemporaneamente trovavano attuazione in altri paesi come la Lombardia austriaca e la Toscana lorenesse, l'ultimo trentennio del secolo fu per lo Studio torinese un tempo di stasi fino alla definitiva interruzione dei corsi nell'autunno 1792. L'università settecentesca riuscì complessivamente a plasmare il ceto borghese delle professioni e quello nobile di servizio, autentico vettore dell'espansione cittadina, una finalità che l'autore non ha mancato di esplorare nel suo progressivo divenire.

SIMONA NEGRUZZO

MARIA LUISA CICALESSE, *La luce della storia. Gioacchino Volpe a Milano tra religione e politica*, Milano, Franco Angeli, 2001, p. 158

Riuscito primo nel concorso per professore straordinario di Storia moder-



na, bandito dalla Reale accademia scientifico-letteraria di Milano, Gioacchino Volpe iniziò nel 1906 nel capoluogo lombardo un'esperienza universitaria e d'impegno civile e culturale destinata a prolungarsi fino al 1924. A questo significativo segmento della sua biografia intellettuale è dedicato il volume di Maria Luisa Cicalese, attenta a ricostruire criticamente, attraverso una lettura sensibile della produzione volpiana, scientifica e non, la maturazione di chi nel 1906 era ancora, a giudizio dei suoi commissari di concorso, un «giovane storico valoroso» ma, proprio in quel torno d'anni, venne affermandosi come uno dei grandi intellettuali dell'Italia del Novecento, maestro per generazioni di storici e autorevole referente della sperimentazione politica prima nazionalista e poi fascista. Dal discorso pronunciato per l'inaugurazione dell'anno accademico 1907-'08 e dedicato al rapporto tra Chiesa e democrazia, nel mondo medievale e in quello moderno, sino alla gestazione de *L'Italia in cammino*, cui Volpe lavorò nell'ultima fase milanese, si snoda un percorso di intensa crescita che vede lo studioso – per la verità, agli occhi delle autorità accademiche non particolarmente brillante per diligenza nell'adempimento dei suoi doveri didattici – progressivamente ampliare i suoi

interessi scientifici dall'ambito medievistico e religioso a quello contemporaneo, aprendosi alle suggestioni della storia politica e alla dimensione del confronto internazionale. Dopo la fenomenologia ereticale del Medioevo, la riflessione sul modernismo, cui Volpe riconosce un ruolo creativo e positivo quale propulsore del rinnovamento del pensiero cattolico, quindi la partecipazione alla guerra e le *Lezioni milanesi* sul Risorgimento – primo avvio di una complessiva reinterpretazione di quel processo storico, incentrata nella tesi, già allora proposta, dell'unità e continuità della storia d'Italia a partire dall'XI secolo, fondata sull'identità di uno stesso soggetto storico, il 'popolo italiano', appunto –, l'impegno nelle attività del Circolo filologico milanese, che lo volle suo presidente nel 1921, le osservazioni de *L'Italia che si fa* del 1923 apparse ne "La Nuova Politica Liberale" e la rivalutazione della politica crispiina, la fondazione dell'"Archivio storico di Corsica" concretizzatasi tra il 1924 e il 1925: sono questi alcuni degli snodi, lumeggiati con finezza dall'autrice, della stagione milanese di Volpe. Lo studioso è ritratto al centro di una articolata rete di rapporti culturali e politici, che da un lato confermano il suo felice inserimento nella realtà ambrosiana, dall'altro la capacità di continuare con colleghi e amici, discepoli e antichi maestri, un serrato confronto di tipo teorico e storiografico non meno che politico e progettuale: con Benedetto Croce e Gaetano Salvemini, con Giovanni Gentile e Alessandro Casati, con Tommaso Gallarati Scotti e Arrigo Solmi, il dialogo, diretto o indiretto, è intenso e ancorato sempre ad un vigile esercizio di distinzione tra l'impegno intellettuale, libero e di ampio respiro, e l'impegno politico, via via più decisamente connotato dalla simpatia per il movimento fascista fino alla candidatura nel listone. Tra i settori più interessanti della sua riflessione di quegli anni si segnala l'attenzione per la problematica universitaria, intesa, analogamente ad altri intellettuali, come un aspetto qualificante del «fare gli italiani». In tale prospettiva Cicalese mette utilmente a fuoco, tra l'altro, gli interventi polemi-

ci di Volpe sulla *vexata questio* dell'istituenda università milanese: sullo sfondo di una contesa di lunga data che contrapponeva l'Ateneo di Pavia, geloso del suo secolare privilegio di unica università lombarda, alla "grande Milano", ben decisa a dotarsi, come poi avvenne, di una sua autonoma e completa sede per gli studi universitari, l'attacco di Volpe all'Accademia – «brutto il nome "accademia" e di mala fama in Italia [essa] non bene assolve i compiti della scienza» egli scrisse – è parte integrante di un vasto progetto di rinnovamento degli studi e di modernizzazione degli istituti d'alta cultura, che lo studioso discute dalle colonne de "Il Popolo d'Italia" rivolgendosi al ministro Gentile. La sua ipotesi di una trasformazione dell'Accademia in un istituto superiore di studi storico-politici o storico-politico-sociali, atto a formare, grazie ad una impostazione largamente interdisciplinare che intrecciasse storia, diritto, economia e lettere, una élite dirigente aperta alle problematiche internazionali, gli apparve una grande *chance* per Milano, modellata sulla sua vocazione di capitale della modernità, arditamente proiettata fuori dai confini nazionali.

ELISA SIGNORI

GEORGES CUVIER, *L'istruzione in Toscana nel 1809-1810. Dal rapporto di Georges Cuvier a Napoleone I*, a cura di GIANFRANCO BANDINI, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 2000, p. 147

Questo volumetto contiene la traduzione italiana di una parte (a stampa) dei *Rapports sur les établissements d'instruction publique des Départemens au delà des Alpes* (Paris, Fain, [1810] B. N.: Impr. R-8712) redatto da una commissione composta da Cuvier, Coiffier e Prospero Balbo. Si tratta della parte riguardante la Toscana. Essa viene attribuita dall'editore a Cuvier, che in effetti deve ritenersi l'estensore finale di tutti i *Rapports*, contenuti in versione manoscritta con va-



rianti nel ms. 3263 della Bibliothèquede l'Institut. Lo scopo dei *Rapports* era armonizzare i regolamenti delle istituzioni scolastiche di Piemonte, Liguria, Toscana, Parma (e poi Roma) a quelle dell'Impero francese del quale queste venivano a far parte. Le ben documentate indagini dei commissari sono anche importanti per un esame dettagliato delle istituzioni educative nei diversi stati, in questo caso la Toscana, con particolare riguardo all'Università di Pisa, all'Università di Siena, ai seminari, ai vari collegi. L'editore è interessato a questo aspetto regionale sul quale concentra una ben documentata introduzione. Egli cita anche i manoscritti di Cuvier dell'Institut. In essi si possono trovare interessanti riferimenti (e non solo per la Toscana) all'istruzione in Italia nel periodo Napoleonico.

LUIGI PEPE



CARLA DI CARLO, *Il libro in Benedetto XIV. Dalla "domestica libreria" alla biblioteca universale*, Bologna, Pàtron, 2000, p. 198

L'attuale Biblioteca universitaria di Bologna deve la sua origine in primo

luogo a Luigi Ferdinando Marsili, che nell'Istituto delle scienze da lui fondato all'inizio del XVIII secolo assegnò un ruolo centrale alla biblioteca, volle che ad essa fosse addetto uno dei professori dell'Istituto e cominciò a fornirgli di libri a stampa, codici manoscritti e carte geografiche da lui stesso raccolti. Divenne però una grande biblioteca, dotata di un patrimonio librario imponente, collocata in locali adeguati e aperta al pubblico, solo dopo la metà del secolo, grazie al papa bolognese Benedetto XIV, che non solo decise di donare la sua "domestica libreria" all'Istituto e convinse un altro grande collezionista, il cardinale Monti, a fare altrettanto, ma elargì i finanziamenti necessari a costruire una nuova ala di palazzo Poggi e in particolare una prestigiosa aula magna per contenere i suoi libri e accogliere i lettori. Agli inizi del XIX secolo, in età napoleonica, con la soppressione dell'Istituto delle scienze e il trasferimento nella sua ex-sede dell'Ateneo riformato, la sua biblioteca si trasformò in Biblioteca dell'Università. È quindi più che pertinente, in una rivista dedicata alla storia delle università italiane, la segnalazione di questo libro di Carla Di Carlo, dedicato all'attività di bibliofilo e promotore di biblioteche di Benedetto XIV. Esso è comunque in primo luogo un contributo prezioso agli studi di storia del libro, tanto che inaugura la nuova collana di "Archivistica, Bibliografia e Biblioteconomia" della casa editrice Pàtron diretta da Maria Gioia Tavoni. Ed è anche un segnale della meritoria attenzione della ricerca più giovane per la politica culturale di Benedetto XIV, essendo uscito più o meno in contemporanea con il volume di Maria Pia Donato (*Accademie romane. Una storia sociale (1671-1824)*, Roma, Edizioni Scientifiche Italiane, 2000), che dedica un denso capitolo alle iniziative di papa Lambertini in questo campo. Il libro è diviso in tre capitoli, in cui l'autrice, sempre appoggiandosi a documenti di prima mano rinvenuti nelle biblioteche e negli archivi di Bologna, Roma e altre città dell'antico stato pontificio, analizza tre fasi distinte della politica libraria del papa bolognese. Nel primo de-

scrive la situazione delle biblioteche di Bologna, in particolare quella arcivescovile e quella dell'Istituto delle scienze, nel periodo in cui Prospero Lambertini fu arcivescovo della città (1731-1740) e si impegnò per potenziarle e sviluppare gli studi di erudizione ecclesiastica languenti nella città, a differenza di quelli scientifici. Nel secondo ricostruisce le sue iniziative come pontefice a incremento delle biblioteche bolognesi e romane e per la riforma della Congregazione dell'Indice e dei criteri di compilazione del nuovo *Index librorum prohibitorum*, uscito nel 1758. Nel terzo capitolo, infine, parla della formazione della "domestica libreria" di Benedetto XIV, ricca di più di 25.000 volumi e collegata, oltre che alla sua attività di studioso di storia ecclesiastica e di diritto canonico, ai frequenti doni di libri, spesso preziosi, ricevuti in qualità di pontefice. Si sofferma poi sulle ragioni dell'individuazione nell'Istituto bolognese (principale oggetto peraltro del suo mecenatismo culturale) del luogo più idoneo ad accogliere l'amatissima collezione, garantendone l'uso pubblico; sulla cura con cui seguì la progettazione e la realizzazione dell'edificio per la biblioteca, affidate all'architetto Dotti; sull'impegno con cui prima e dopo la donazione (1754) assicurò finanziamenti e favori l'arricchimento della biblioteca dell'Istituto, che alla fine del suo pontificato contava oltre 80.000 volumi a stampa e 2500 manoscritti (più una preziosa raccolta di ritratti), anche per l'acquisizione di altri importanti fondi (Aldrovandi, Collina Sbraglia, Zambecari, Bonfiglioli, Monti). Un patrimonio di queste dimensioni imponeva come prioritaria l'esigenza di una catalogazione rigorosa e, da storica del libro, l'autrice riserva molta attenzione a questo aspetto. La libreria personale del papa giunse a Bologna già ordinata, con i volumi suddivisi in classi (teologia, giurisprudenza, scienze e arti, lettere umane e storia) e sottoclassi. Di questo catalogo manoscritto, compilato nel 1750 dal bibliotecario Giandomenico Giampedi, viene pubblicata in appendice la *Methodus Divisionis, et Dispositionis Catalogi*, che precede l'*Index Generalis Aucto-*

rum (BUB, ms. 425) Secondo Carla Di Carlo, «nell'impianto complessivo e nella descrizione bibliografica, la costruzione del catalogo della biblioteca privata di Benedetto XIV non risulta affatto dissimile da quella pressoché contemporanea che riguardava la biblioteca dell'Istituto delle scienze condotta da Ludovico Montefani Caprara» (p. 116). Il che non appare strano se si pensa che anche prima della donazione papa Lambertini non cessò mai di interessarsi alla biblioteca di palazzo Poggi, inviando libri e aiuti finanziari, favorendo lasciati in suo favore, intervenendo perfino nella scelta del bibliotecario (il Montefani, appunto) e suggerendo autorevolmente i criteri per gestirla e ampliarla. Gli sforzi del bibliotecario dell'Istituto per inventariare gli ingenti materiali librari provenienti dai vari fondi, ognuno in precedenza ordinato in modo diverso, avranno come esito finale il catalogo per materie a schede del 1759. Di questo lavoro esistono anche versioni precedenti e Carla Di Carlo ne mette un esempio a disposizione dei lettori, pubblicando in appendice l'elenco dei volumi della classe "Bibliothecarij" tratto dal catalogo compilato nel 1746 (BUB, ms. 4109). Con un *motu proprio* del 20 luglio 1755, Benedetto XIV ordinava che una copia di tutte le opere a stampa

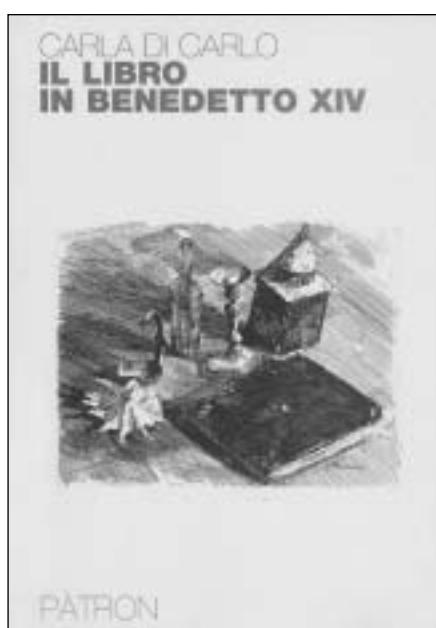
uscite dalle tipografie bolognesi fosse obbligatoriamente depositata nella biblioteca dell'Istituto, nell'ottobre dello stesso anno cominciarono ad arrivare a Bologna le prime casse della sua "domestica libreria", infine il 12 novembre 1756 si tenne la cerimonia dell'apertura al pubblico della grande biblioteca. Si concludeva così, con pieno successo, un'operazione di politica culturale di indubbio respiro illuministico, nata dall'amore per i libri e per la sua città di un papa che pure non si faceva eccessive illusioni e ironicamente prevedeva che a Bologna i suoi libri sarebbero stati «ben fortunati», in quanto avrebbero goduto «una perfetta villeggiatura» e non sarebbero stati «maneggiati come lo erano stati in Roma» (p. 163). Carla Di Carlo conclude il suo viaggio nel mondo del papa letterato e bibliofilo con questa citazione che, come le tante altre, tratte per lo più da lettere private o altri documenti inediti, che formano la tessitura della sua ricerca, è rivelatrice della caustica intelligenza di quest'uomo insieme appassionato e disincantato. Far rivivere la figura di papa Lambertini, che già affascinava i più intelligenti tra i suoi contemporanei, da De Brosses a Voltaire, è uno dei meriti, non il meno importante, del suo libro.

MARTA CAVAZZA

locale. Dapprima egli fornisce un'elaborata descrizione delle fonti archivistiche, inedite e finora poco studiate, così come della storiografia sullo Studio e sul collegio di Parma dal Cinquecento al secolo XX. Nel panorama storico fornito sullo Studio e sul collegio parmensi nell'epoca precedente le riforme farnesiane del 1601 s'inseriscono le descrizioni della legislazione relativa al collegio, i suoi statuti – i primi conservati risalenti al 1414 – e i privilegi collegiali sull'esercizio di alcune magistrature, nonché lo *status* dei collegiati, la loro ammissione e le varie cariche all'interno del collegio. Segue quindi la storia del collegio nel periodo fra le riforme farnesiane e le riforme borboniche (1768) e oltre, fino all'estinzione nel 1802 e ai tentativi di rifondazione dopo il 1814. Per questi periodi sono successivamente descritti la legislazione intorno a collegio e Studio nonché il contesto delle riforme, la pratica dell'insegnamento e la situazione dei lettori, l'amministrazione dello Studio e le procedure di laurea. In questa sede possiamo solo indicare alcune delle linee guida percorse nella voluminosa opera. Filo conduttore sembra l'evoluzione da una quasi identità fra collegio e Studio alla divisione netta dei due. Nel primo periodo il collegio domina decisamente lo Studio ed è competente per il conferimento delle lauree. Quest'attività prosegue anche nei lunghi periodi di chiusura dello Studio. Con le riforme del 1601 viene rievocata la magistratura dei Riformatori dello Studio, permettendo allo Stato di controllare lo Studio, i docenti e gli studenti e di sottrarre in parte il controllo sull'insegnamento al collegio. Nel frattempo però il monopolio sull'assegnazione dei titoli viene confermato al collegio. Ma dal 1768 l'intervento del collegio nel conferimento delle lauree viene limitato, rendendolo quasi esclusivamente corporazione professionale, mentre il controllo dello stato sull'organizzazione dell'università aumenta con l'istituzione del Magistrato. Altri aspetti importanti sono le costanti tensioni all'interno del collegio fra docenti e dottori, cittadini e forestieri, famiglie tradizionali e nuovi membri. Originariamente aperto a

SERGIO DI NOTO MARRELLA, *Il collegio dei dottori e giudici e la facoltà legale parmense in età farnesiana-borbonica (1545-1802)*, Padova, CEDAM, 2001, p. 643

Quest'ampio studio offre un'analisi approfondita della storia del collegio dei dottori e giudici in età moderna ed il loro rapporto con lo Studio parmensi. Esso colma buona parte delle lacune esistenti nella storiografia dell'Università di Parma e dei collegi dei dottori in generale. Fondamentale è la premessa dell'autore, nella quale egli dichiara di voler vedere questa storia nel contesto della cultura giuridica e della storia politica-istituzionale



tutti i dottori, il collegio diventa, di fronte alla crescita del numero di candidati, sempre più esclusivo, a causa dell'assoluta difesa degli statuti e dei propri privilegi, derivanti dall'epoca medievale. Cittadinanza e legami di parentela diventano condizioni essenziali per l'ammissione. Soprattutto nel Settecento, però, aumentano le intromissioni del principe, che fa aderire al collegio i più alti funzionari dello stato, spesso contro gli statuti. Questo è un segno della continua ambiguità dei rapporti fra collegio e principe: questi ne conferma i privilegi e l'esclusività ma la sua influenza aumenta sempre più. L'ammissione al collegio è questione di prestigio e non meritocratica, trampolino di lancio per cariche alte, mentre esami ed insegnamento vengono considerati di minor importanza. Interessante, e segno dell'esclusività, è anche la distinzione fra laurea *extero more* e *more nobilium* (laurea comune e speciale dopo il 1768): la seconda sottopone il candidato a condizioni più severe ma dà il diritto ad entrare nel collegio. Tre appendici arricchiscono il volume. Sulla base delle varie versioni conservate della matricola del collegio e degli elenchi di dottori forniti da alcuni storici di epoca moderna, l'autore è riuscito a ricostruire la matricola per il periodo dal 1412 al 1821,

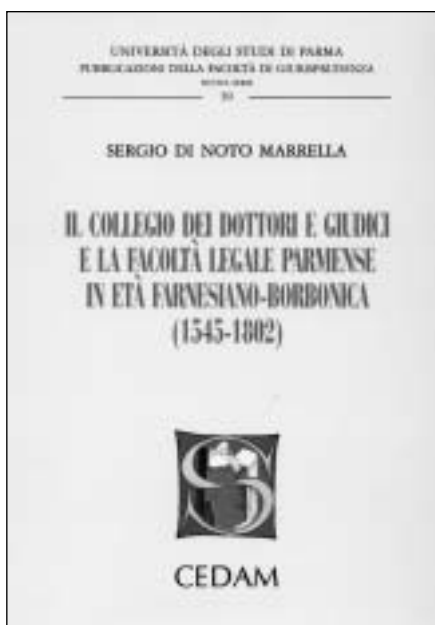
con i nomi e la data di adesione di 579 dottori collegiati. L'appendice II offre, sulla base dei verbali notarili delle lauree e del catalogo ufficiale dei laureati iniziato nel 1768, un elenco dei 1200 laureati dal 1674 fino al 1802. La terza appendice offre una selezione di documenti, soprattutto legislativi, riguardanti il collegio e lo Studio per tutto il periodo preso in considerazione.

ANUSCHKA DE COSTER

Figlie di Minerva. Primo rapporto sulle carriere femminili negli Enti Pubblici di Ricerca italiani, a cura di ROSSELLA PALOMBA, Milano, Franco Angeli, 2000, p. 187

Il rapporto costituisce il primo frutto delle ricerche svolte dal comitato costituitosi nel 1999 presso la Presidenza del Cnr, guidato da Rossella Palomba e formato da ricercatrici di varie discipline, il cui obiettivo era quello di approfondire la conoscenza delle carriere professionali femminili in Italia nel campo della ricerca e soprattutto nella produzione scientifica al fine di incoraggiare il dibattito sulla partecipazione femminile in questi settori. Il volume si propone infatti come catalizzatore del cambiamento della situazione femminile all'interno dei principali enti di ricerca italiani e lo stesso Cnr ha fornito la maggior parte dei dati che hanno costituito il punto di partenza per le varie considerazioni raccolte nel testo. Scaturisce dall'insieme delle relazioni un rapporto problematico tra donne e ricerca in Italia perché, anche se si registra un aumento delle donne nell'ambito delle discipline scientifiche, mentre vi è una tenuta in quelle umanistiche, per questa categoria perdurano forme di segregazione verticale e orizzontale poiché le donne si concentrano in alcune discipline, restano più a lungo nell'ambito dei contratti di ricerca a tempo determinato e, analizzando la loro presenza nei ruoli decisionali, emerge come il loro numero si riduca in maniera considerevole.

La prima parte del volume raccoglie saggi che affrontano alcuni argomenti che costituiscono i fondamenti del funzionamento della ricerca scientifica. A partire dal settore della formazione con l'analisi di Aurea Micali che descrive i percorsi formativi universitari di ragazze e ragazzi, per continuare con Maria Carolina Brandi e il suo approfondimento del tema del "precarariato" che interessa soprattutto le donne durante il periodo di attesa per l'ingresso nelle carriere scientifiche. Roberta Antolini e Anna Saba descrivono invece i meccanismi che governano l'attribuzione di incarichi di responsabilità e le nomine a livello politico negli organismi decisionali. La curatrice Rossella Palomba, in due saggi, analizza la situazione degli uomini e delle donne negli enti di ricerca pubblici italiani evidenziando come al vertice della piramide gestionale e decisionale ci siano gli uomini, ed infine Adele Menniti e Giuliana Cappellaro parlano dei principali stereotipi che ruotano attorno al problema della sotto-rappresentazione femminile nell'ambito ricerca scientifica. Nella seconda parte del volume viene presentata un'analisi specifica e dettagliata della situazione femminile nei diversi enti pubblici di ricerca italiani (CNR, ENEA, ISS, ISTAT, INRAN, INFN, INFIM, CNEL). Il rapporto è



anche corredato da un piccolo dizionario con la spiegazione dei principali termini ricorrenti nell'indagine, termini che spesso possono apparire ostici alle persone che non si occupano abitualmente di queste tematiche.

MARIA TERESA GUERRINI

REMO FORNACA, *La politica scolastica della Chiesa. Dal Risorgimento al dibattito contemporaneo*, Roma, Carocci, 2000 (Università/194. Scienze dell'educazione), p. 257

In questo volume si tracciano le linee dell'interesse della chiesa cattolica per i problemi dell'educazione e per le istituzioni scolastiche. Si tratta di un interesse che si sviluppa soprattutto a partire dal Concilio di Trento, quando la Chiesa prende coscienza del fatto che «le sue prospettive dipendevano dalla presenza e dal radicamento sociale, culturale, educativo, scolastico», ma che trova significative ragioni di accelerazione nella nascita degli stati nazionali e nell'affermazione di movimenti e di ideologie sociali e politiche di stampo laico. Il bisogno di rendere funzionale la formazione al

progetto di salvezza insito nel messaggio cristiano ha comportato strategie diverse della chiesa cattolica nei confronti dei progetti educativi laici che via via andavano emergendo, pur nella critica costante alla neutralità e indifferenza della concezione statale della scuola. Dopo avere analizzato la posizione di chiusura della Chiesa nei confronti della scuola proposta dal nuovo stato italiano tramite le leggi Boncompagni e Casati, dopo avere riassunto la situazione dell'età fascista definitasi con la riforma Gentile e risoltasi nel vantaggioso compromesso conseguente al Concordato, l'autore si sofferma sulle difficoltà incontrate dalla Chiesa nel secondo dopoguerra: tali difficoltà dipendevano essenzialmente dal bisogno di staccarsi dal fascismo, di confrontarsi con la Resistenza, di guidare il processo costituzionale, di misurarsi con una situazione assolutamente inedita, quale quella che si era venuta a creare a seguito del proliferare di ideologie e di partiti nello stato democratico. Se il rinnovamento dello stato rispetto alle sue origini liberali (e alla incisiva parentesi fascista) costituì un momento particolarmente complesso, non meno arduo fu il confronto con i radicali mutamenti della società (e coi bisogni di riforma scolastica) degli anni Cinquanta e con i movimenti studenteschi degli anni Sessanta e Settanta, anche se in tutti quei decenni la politica scolastica della Chiesa poté avvalersi della posizione egemonica dei cattolici (unitariamente rappresentati dalla Democrazia cristiana, partito di governo per eccellenza) in tutti i settori della vita pubblica. Il radicamento progressivo della scuola pubblica (istituzione della scuola media unica del 1962) fa comprendere alla Chiesa che il rapporto con la scuola laica non può più ridursi alla contrapposizione netta o alla fiducia nella libera concorrenza; avanza il bisogno di trovare nuove strategie e nuovi accordi con le istituzioni pubbliche che consentano un più sicuro radicamento nella nuova realtà fortemente connotata da spinte radicali e da sperimentalismi (Concilio Vaticano II, crescita delle forze politiche di sinistra). Strumento di tale politica appare la Conferenza

episcopale italiana (attivata nel 1964) sempre più impegnata in questioni relative all'educazione in un periodo in cui matura la revisione del Concordato con le sue innovazioni in materia di insegnamento della religione cattolica nelle scuole (1984), in cui emerge il confronto tra le istituzioni scolastiche nazionali e il sistema formativo europeo, in cui avanzano con difficoltà gli ultimissimi progetti di riforma, fondati sul concetto di autonomia, ma di fatto sensibili alla incertezza della situazione politica caratterizzata da concezioni sociali e educative assai distanti fra loro (basti ricordare la questione, tuttora dibattuta, del rapporto tra scuola pubblica e scuola privata o quella della distinzione più o meno marcata tra formazione preuniversitaria e formazione professionale). Fornaca ravvisa nell'attuale atmosfera di neoliberalismo e di destatalizzazione un serio pericolo per i responsabili della politica scolastica della chiesa cattolica: le possibilità che nell'attuale situazione si aprono di acquisire cospicui vantaggi e rinnovate posizioni di potere potrebbero infatti sacrificare un concetto più aperto e democratico di scuola, di società civile e di cultura che anche la chiesa cattolica, riflettendo sul terreno specifico dell'educazione, aveva contribuito a fare nascere nel secondo Novecento.

ROBERTO GRECI

FRANÇOIS GASNAULT, *La cattedra, l'altare, la nazione. Carriere universitarie nell'Ateneo di Bologna, 1803-1859*, Bologna, CLUEB, 2001, p. 277

Scorrendo le fitte pagine di questo volume pieno di date, di riferimenti archivistici e bibliografici, il sentimento che ci prende è di riconoscimento e di ammirazione per un lavoro eseguito con criteri moderni, con diligenza e un impegno non comune. Si tratta di un'opera prosopografica sui docenti dell'Università di Bologna, iscritti nei ruoli tra il 1803 e il

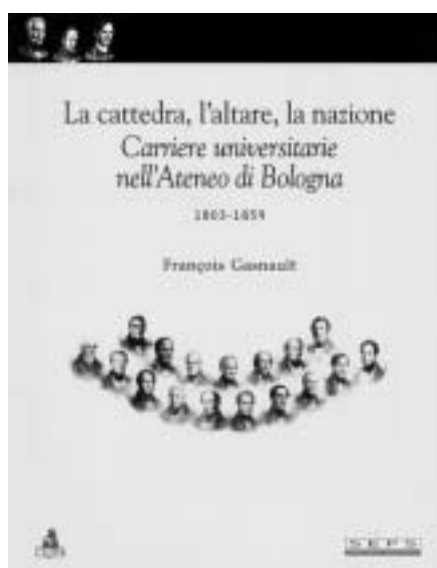


1859, forse il periodo meno noto nella storia di questa università. Circa 250 microbiografie sono descritte in maniera uniforme passando scrupolosamente in rassegna i fascicoli personali conservati negli Archivi di stato di Bologna e di Roma. Il lavoro preso come riferimento è il dizionario biografico dei professori della Facoltà di lettere di Parigi di Christophe Charle (éd. CNRS, 1986). Un'ampia introduzione corredata di dati statistici illustra la composizione del corpo accademico nel periodo napoleonico (1803-1814) e nel periodo pontificio (1814-1859). La prosopografia non separa però i due periodi, così per motivi quantitativi il secondo finisce con il prevalere sul primo, non rendendo evidente il distacco che tuttavia l'autore nota osservando che solo poco più di un terzo dei professori mantennero il loro posto dopo la Restaurazione. Nel periodo napoleonico il reclutamento fu più ampio, dato che Bologna con Pavia era l'unica università della Repubblica e poi del Regno d'Italia fino al 1806. Per completare l'indagine sarebbe stato necessario utilizzare anche gli archivi della nuova capitale: Milano. Complessivamente così l'importanza dell'esperienza napoleonica appare sottovalutata. Il recensore potrebbe indicare alcuni errori e imprecisioni: gli Accademici benedettini erano solo una parte dei membri dell'Accademia delle scienze

dell'Istituto, l'Istituto nazionale si riunì anche nel 1804, Giambattista Guiglielmini fu a Roma come professore di matematica del Card. Ignazio Boncompagni e non per l'Osservatorio, la sua pubblicazione più importante l'*Elogio di Leonardo Pisano* non è citata. Questi tuttavia sono piccoli difetti quasi inevitabili in un'opera di questo tipo e nulla tolgono al suo valore. Il cuore dell'autore, pur nel rigore dello studio, non batte per il riformismo napoleonico e nemmeno per i molti professori di idee liberali, tormentati dalla gerarchia ecclesiastica che governava l'università e da un'occhiuta polizia, negli anni della Restaurazione. Vanno segnalati alcuni apprezzamenti negativi che andrebbero argomentati, come nel caso di Giacomo Tommasini, il medico liberale più famoso della sua generazione, l'amico di Giacomo Leopardi: era uno che «sapeva bene come venderci»; di Francesco Rizzoli, gloria della scuola medica, era una «primadonna del bisturi», «dava degli incompetenti a tutti gli altri chirurghi bolognesi» e, colpa più grave agli occhi dell'autore, «si mostrò ingrato verso il governo pontificio, votandone la destituzione nel 1859»; oppure di Silvestro Gherardi, benemerito per gli studi scientifici e storici a Bologna e in Romagna, «allievo prediletto di Francesco Orioli, per tutto ringraziamento prese il suo posto non appena questi era stato destituito», gli studenti gli rimproveravano «il suo insegnamento confuso, i ripetuti errori nelle dimostrazioni»; o infine del giurista e teologo Vincenzo Ferranti che fu nel 1859 «suo malgrado l'eroe dell'indipendenza bolognese e italiana».

LUIGI PEPE

bolognesi, un istituto assistenziale che nel corso del XVII secolo conosce un periodo di grande espansione riconducibile sia alla penuria e all'alto costo degli alloggi in una città percorsa da un forte incremento demografico, sia al clima culturale post tridentino, ovvero alle garanzie offerte sul piano dell'osservanza dottrinale dallo Studio bolognese. All'interno di questo processo di carattere generale le vicende del Collegio Pallantieri, situato in via San Petronio Vecchio e attivo tra il 1623 e il 1796, non si discostano in modo sostanziale da quelle di altri istituti simili, ma presentano alcune peculiarità che la ricerca di Grandi, corredata da un interessante apparato iconografico e documentario, ha il pregio di evidenziare. Dopo aver ripercorso la storia della famiglia Pallantieri, la cui presenza a Castelbolognese è attestata dagli inizi del XV secolo, l'autore concentra la propria attenzione sulla figura di Alessandro, il fondatore del collegio. Nelle disposizioni contenute nel suo testamento, rogato nel 1610, si stabilisce che una parte dell'eredità deve essere utilizzata per acquistare a Bologna una casa destinata a ospitare quattro studenti appartenenti ai diversi rami della famiglia o, in assenza di questi, giovani originari di Castelbolognese oppure membri di famiglie che si fossero aggregate ai Pallantieri. Gli eredi, ai



PAOLO GRANDI, *Il Collegio universitario Pallantieri in Bologna (1610-1796). La vita difficile di un istituto di beneficenza. La vicenda di una tormentata eredità*, Bologna, University Press, 2000, p. 134

Il volume aggiunge un ulteriore tassello alla storia dei collegi universitari



quali spettava la scelta dei candidati, faranno largo ricorso a quest'ultima clausola innescando un vero e proprio mercimonio delle nomine che trovava la sua giustificazione nel rapido processo di depauperamento del patrimonio familiare e che fu all'origine di aspri e ricorrenti contrasti con l'Assunteria di Governo del Senato bolognese, alla quale il testatore aveva affidato la gestione dell'istituto. Gli scolari ammessi al collegio, oltre all'obbligo di conseguire la laurea nell'arco di un quinquennio pena la decadenza dal beneficio, erano tenuti al rispetto di un rigido apparato normativo dalla forte matrice religiosa e sottoposti alla vigilanza di un economo. La vita dell'istituto, che spesso accoglie un numero di studenti inferiore a quello stabilito e in alcuni anni rimane chiuso per mancanza di ospiti, è caratterizzata da frequenti liti e ricorrenti difficoltà economiche dovute alla cattiva amministrazione del patrimonio fondiario dei Pallantieri che ne doveva garantire il finanziamento. Il progressivo assottigliamento delle rendite, denunciato in più occasioni dagli assunti bolognesi, e la necessità di procedere a forti spese per la manutenzione della sede del collegio provocano a metà Settecento un mutamento della stessa fisionomia dell'istituto: l'Assunteria, licenziato il personale e data in locazione la casa, decide di suddividere le scarse entrate disponibili tra gli studenti autorizzandoli ad alloggiare presso privati. Il collegio, trasformato in "una sorta di borsa di studio", prolunga la sua stentata esistenza fino all'inizio del periodo francese quando con il mutare di regime politico verrà sancita la soppressione dell'istituto assistenziale.

ANDREA DALTRI

Guida agli archivi delle personalità della cultura in Toscana tra '800 e '900. L'area pisana, a cura di EMILIO CAPANNELLI-ELISABETTA INSABATO, coordinatore ROMANO PAOLO COPPINI, Firenze, Olschki, 2000, p. 377

Attraverso questa corposa guida-repertorio, in questo caso specifico geograficamente circoscritta agli archivi del territorio pisano, l'Accademia toscana di scienze e lettere "La Colombaria" in collaborazione con la regione Toscana e la Sovrintendenza archivistica per la Toscana, procede nell'intento di costituire un *corpus* il più esauriente possibile dei fondi archivistici inerenti agli uomini di cultura che hanno operato in Toscana tra Ottocento e Novecento; un *corpus* che, come del resto era prevedibile, sta articolandosi in modo sempre più netto, anche e soprattutto sotto il profilo quantitativo, giustificando in tal modo la natura stessa dell'intento che ha condotto a concepirlo. Il volume segue di poco tempo quello incentrato sugli archivi delle personalità della cultura fiorentina e, anche in questo secondo caso, il numero di fondi censiti e descritti risulta davvero cospicuo sia per volume (si contano circa 130 archivi) sia per qualità e varietà della produzione censita. Anche se l'Archivio storico comunale e l'Accademia degli Euteleti di San Miniato e la Biblioteca comunale Guarnacci di Volterra custodiscono patrimoni documentari di indubbio spessore, va da sé che la gran parte dei fondi sia conservata a Pisa. La rassegna degli archivi è presentata attraverso schede sinottiche di agevole fruizione, che forniscono per ciascun fondo una dettagliata descrizione articolata in più sezioni tematiche. Ecco allora che avremo modo di consultare sezioni dedicate alla corrispondenza, ai manoscritti e ai materiali preparatori (bozze, ad esempio), agli appunti, al materiale grafico ed iconografico, agli atti e ai documenti. Oltre alla sintetica descrizione dei fondi e ad una essenziale bibliografia di riferimento che chiude ciascuno di essi, le schede ci indicano la attuale proprietà dei documenti, informandoci, cioè, se a con-

servare i medesimi siano gli eredi delle famiglie interessate o enti istituzionali, Archivio di stato di Pisa *in primis*. Le schede garantiscono inoltre informazioni indispensabili in merito all'accessibilità dei fondi; nel caso di documenti conservati presso istituzioni pubbliche vengono indicati semplicemente gli orari di consultazione, ma nel caso di documenti depositati presso archivi privati è segnalato l'iter da percorrere. Infine, attraverso note più che esaurienti, queste schede ripercorrono le tappe più significative della biografia relativa alla personalità cui i documenti fanno riferimento. Le ragioni della rilevanza di tali fondi potrebbero connettersi alla presenza di un centro fondamentale di aggregazione sociale, culturale e politica quale era ed è tuttora l'Università di Pisa, anche se sull'incremento del numero di scienziati in essa attivi non influì solamente il prestigio della sede ma anche la tolleranza che contraddistinse i Lorena rispetto ad altre case regnanti in Italia. Questo per dire che furono le garanzie connesse a tale indulgenza a indirizzare verso la Toscana molti intellettuali perseguitati. Interessanti sono le considerazioni introduttive di Romano Paolo Coppini, il quale, ponendosi di fronte a questa messe di materiali documentari, ricava l'impressione di una «sostanziale incompletezza», de-



rivante dall'assenza delle voci che testimoniano il 'clima' politico del periodo, intendendo con ciò i sindaci e i funzionari pubblici in genere, la cui memoria sembra vivere soltanto nelle carte 'ufficiali'. A comparire nelle carte private pisane sarebbero insomma soltanto i nomi eccellenti. E anche se volgiamo l'attenzione all'università cittadina le cose non cambiano. Pochi sono i documenti relativi alle lezioni e alla corrispondenza privata dei professori. La causa di tale assenza viene da Coppini imputata alla rigida differenziazione gerarchica esistente all'interno del personale docente in questo periodo. Proprio perché identificata in maniera eccessiva con il contributo di quei pochissimi personaggi di primo piano di cui si possiedono le carte, la vicenda universitaria pisana appare dunque ricostruibile solo parzialmente.

SIMONE BORDINI

Istituzioni culturali in Toscana. Dalle loro origini alla fine del Novecento. Atti del Ciclo di Conferenze (Firenze, Gabinetto G. P. Vieusseux, gennaio-marzo 1995), a cura di FRANCESCO ADORNO-MAURIZIO BOSSI-ALESSANDRO VOLPI, Firenze, Polistampa, 2000, p. 497

Esito del ciclo di incontri promosso dalla Regione Toscana e realizzato dal Gabinetto Vieusseux nel corso del 1995, il volume in questione si presenta come un censimento (dichiaratamente non esaustivo) della fittissima trama di accademie, istituti, fondazioni, associazioni culturali private e pubbliche ancora attive sul territorio toscano. Si tratta dunque di un inventario che ha l'ambizione di porsi quale commento al notevole *plafond* di strumenti e di prospettive di ricerca a disposizione degli studiosi e dei cittadini in genere, intendendo comunque presentarsi anche come un rapido compendio della storia delle medesime istituzioni, quando non ad-

dirittura delle discipline che esse rappresentano. Quest'ultimo, ad esempio, è il caso di Gabriele Turi, che nel suo intervento ricostruisce per sommi capi la vicenda della nascita dello statuto «assai recente e imprecisato, o fortemente controverso» della storia contemporanea come disciplina accademica. Il lavoro in questione risulta dunque d'indubbia utilità, soprattutto perché è ripartito in modo assai funzionale, secondo una suddivisione per periodizzazioni storiche (età antica, medievale, moderna e contemporanea), per differenti specialismi ed a volte per singole istituzioni (è il caso, ad esempio, dell'Istituto internazionale di storia economica "Francesco Datini" di Prato); questo agevola una lettura d'insieme ma anche la possibilità di orientarsi in quello che Giovanni Cherubini ha ragionevolmente definito come il «nugolo quasi incontrollabile di istituti, piccoli e grandi, delle associazioni». Le cento e passa istituzioni contegiate in questa rassegna (senza considerare ovviamente le produzioni di periodici, atti di convegni, bollettini ad esse connesse) sono la testimonianza più tangibile, caso mai fosse ancora opportuno precisarlo, della notevole importanza di questa regione nel panorama passato e attuale della ricerca e della valorizzazione della cultura *lato sensu*. Un'importanza che si radica preminentemente nel ruolo di eccellenza politico-culturale esercitato dal suo capoluogo nel periodo medievale, rinascimentale e primo moderno (Cesare Vasoli include il culmine della tradizione intellettuale toscana tra «l'età di Dante e l'esaurirsi dell'esperienza galileiana») e, in virtù di ciò, dalla spiccata identità e dall'impegno civile che si andò via via irrobustendo nei cittadini toscani. Sia sotto il profilo ristrettamente scientifico che sotto quello umanistico la Toscana sembra essere dotata di istituzioni di riferimento e di prospettive di ricerca sempre in fermento. Del resto – e limitiamoci soltanto a qualche sporadico esempio per il settore degli studi umanistici – il Centro studi sulla civiltà del tardo Medioevo di San Miniato, il Centro italiano di studi di storia e d'arte di Pistoia, la Fon-

dazione "Ezio Franceschini", la Società internazionale per lo studio del Medioevo latino, l'Istituto internazionale di storia economica "Francesco Datini" di Prato, l'Accademia toscana di scienze e lettere "La Colombaria", quella dei Georgofili e della Crusca, la Società dantesca italiana, l'Istituto nazionale di studi sul Rinascimento, l'Accademia degli Intronati di Siena sono tutte istituzioni di fondamentale importanza che travalicano i confini dell'Italia per confrontarsi con il più vasto panorama della cultura europea e mondiale. Va detto infine che questo saggio intende anche stimolare una maggiore coordinazione tra le attività svolte dalle istituzioni culturali toscane (ma non solo toscane). È questo dell'incomunicabilità un pericolo che, in effetti, si corre costantemente persino all'interno di una medesima area di studi, laddove manchi un punto comune d'informazione su progetti e ricerche.

SIMONE BORDINI



L'istruzione universitaria (1859-1915), a cura di GIGLIOLA FIORAVANTI-MAURO MORETTI-ILARIA PORCIANI, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 2000, p. 376

L'ampia introduzione presenta le fonti documentarie, che sono la «base per ogni ricerca che non voglia limitarsi a una rassegna del dibattito pedagogico, ma voglia misurarsi da vicino con i nodi istituzionali, sociale e culturali che si riflettono e si intrecciano nella storia della scuola» in generale, e dell'Università in particolare, e illustra opportunamente le vicende storiche e istituzionali, con gli archivi prodotti. Dopo aver illustrato l'università nell'Italia liberale (Ilaria Porciani e Mauro Moretti), dalla seconda guerra d'indipendenza alla prima guerra mondiale, aver offerto la periodizzazione fra la legge Casati del 1859 e la legge Gentile del 1923, e insieme l'orientamento del volume, si passa alla presentazione della documentazione archivistica conservata presso l'Archivio centrale riguardante l'Istruzione superiore per il periodo 1861-1923 (Gigliola Fioravanti). Le serie archivi-

stiche utilizzate fanno riferimento al Consiglio superiore della pubblica istruzione che operava accanto al ministro e rispecchiano una duplice funzione: consultiva per il ministro e giudicante per il corpo docente; ma non mancano riferimenti alle serie Divisione per l'istruzione superiore, Divisione superiore, Regolamenti, Direzione generale istruzione superiore, Personale, delineate nelle vicende e nei tratti generali. Si evidenziano inoltre lacune e dispersioni della documentazione, si segnalano integrazioni alle serie archivistiche e versamenti recenti. I documenti scelti sono organizzati in quattro parti, dedicate rispettivamente alla scoperta di un panorama disgregato, a cavallo dell'Unità, fra il 1859 e il 1864 (Sezione I), ai tentativi di riforma susseguitisi dal 1865 al 1878, tra leggi e regolamenti (Sezione II), alla gestione ordinaria del sistema, con materiali dal 1875 al 1914 (Sezione III), e infine a diversi aspetti della vita universitaria, come il reclutamento dei docenti, le strutture scientifiche e i finanziamenti, l'ordinamento delle facoltà, la mobilitazione studentesca fra il 1880 e il 1915 (Sezione IV). Un sobrio apparato di note esplicative e un indice dei nomi completano questa preziosa raccolta documentaria, apprezzabile e utile sussidio non solo per gli studiosi di storia della scuola e dell'università dell'Italia unita.

ANGELO TURCHINI

CRISTINA MANTEGNA, *Lo Studium Urbis nei Diversa Cameralia dell'Archivio Segreto Vaticano. Nuova edizione di documenti universitari romani (1425-1517)*, Roma, Viella, 2000, p. 80

Considerando la penuria documentaria che accompagna la storia dello *Studium Urbis*, Cristina Mantegna offre agli studiosi un piccolo, quanto denso e prezioso contributo per ricostruire le vicende dell'istituzione accademica romana. Persistendo nell'idea ottocentesca di costituire un *Co-*

dice diplomatico dello Studium Urbis, l'Autrice pubblica una trentina di documenti, alcuni dei quali inediti, contenuti nei registri della Camera Apostolica, l'organismo che gestiva la finanza pubblica della Santa Sede, i cui membri ricoprirono ruoli di primo piano nella vita dello *Studium Urbis*. Il materiale è stato scelto seguendo l'arco cronologico tra il 1389, data del primo documento registrato nei *Diversa Cameralia*, e il 1521, anno della morte di Leone X, fortemente motivato nell'opera di riforma dello *Studium* e il cui pontificato vide la pubblicazione del primo *rotulus* dei lettori dell'Università romana nel 1514. I trenta documenti presentati, prodotti precisamente tra il 1425 e il 1517, sono molto simili fra loro per fattura fisica e per contenuto. Il profilo dello Studio pontificio tra Quattro e Cinquecento viene tracciato partendo dalla sua gestione amministrativa e dalle sue risorse finanziarie per illuminarne l'attività didattica, i suoi rapporti con la Curia pontificia e la vita quotidiana universitaria. L'autrice, grazie ad aggiornati criteri filologici e d'edizione, offre un gruppo di dieci mandati di pagamento emessi quasi tutti dal camerario, indirizzati agli ufficiali dello *Studium* o ai depositari *Camere Alme Urbis* e destinati a personaggi più o meno le-



gati alla vita universitaria: oltre al rettore e ai lettori, si trovano, ad esempio, muratori o proprietari di case demolite per far posto ai nuovi edifici della Sapienza. Essi rendono testimonianza dei tanti movimenti finanziari, che attingevano alle entrate provenienti dalla vendita della gabella del vino al minuto, poi nota come *gabella Studii*, e destinati ai numerosi lavori di riparazione e di ampliamento degli edifici e universitari, così come pure agli stipendi, spesso arretrati, dei professori e degli altri funzionari, cui era demandata l'amministrazione diretta dello *Studium* (rettore, notai, ecc.). Accadeva spesso che le entrate della gabella venissero dirottate dai pontefici, in deroga ai loro divieti, su progetti diversi da quelli per i quali essa era stata destinata a partire dal 1431. Basta pensare a Sisto IV, che ricorse ai soldi della *gabella Studii* per finanziare i numerosi interventi di sistemazione urbanistica della città, o ad Alessandro VI, durante il cui pontificato lo *Studium* conobbe una grave crisi finanziaria con riduzione del numero dei lettori e ritardi nei pagamenti dei loro stipendi, documentati nei registri contabili della Camera apostolica. L'edizione critica di questo materiale documentario non può considerarsi esaustiva in rapporto al complesso delle fonti necessarie alla ricostruzione storica della Sapienza romana. Tuttavia, promuovendo il lavoro sinergico fra storici, paleografi e filologi, e l'esplorazione della documentazione prodotta dagli uffici preposti all'amministrazione dello Stato pontificio, si potranno ottenere ottimi risultati e aggiungere nuove pagine all'importante storia dell'Università di Roma.

SIMONA NEGRUZZO

La matematica in Italia (1800-1950), a cura di ENRICO GIUSTI-LUIGI PEPE, Firenze, Edizioni Polistampa, 2001, p. 182

Il volume di Enrico Giusti e Luigi Pepe è il catalogo della mostra svoltasi

nella primavera del 2001 nell'ambito dell'iniziativa espositiva "Mille Anni di Scienza in Italia" presso la Domus Galilaeana di Pisa. Come tale è rivolto ad un pubblico più ampio, concedendo largo spazio alla trattazione dello sviluppo generale e non a complicate discussioni su nozioni specialistiche. La prima parte (circa 75 pagine) ripercorre con brevi saggi, corredati da numerose immagini, le principali tappe della matematica in Italia, la seconda parte (circa 90 pagine) è formata dalle schede bibliografiche. Queste ultime rappresentano un elenco cronologico delle centosei opere matematiche italiane – trattati, monografie, essays oppure articoli – giudicate le più significative del periodo preso in esame. Anche in questa seconda parte lo spazio maggiore viene concesso al testo scritto. Ogni scheda fornisce una breve presentazione dell'autore, le circostanze e il valore storico della pubblicazione. Le immagini rappresentano per la maggior parte ritratti degli autori o frontespizi delle opere considerate. Nonostante il titolo, il libro in realtà non inizia nel 1800, ma nel 1796, con l'illustrazione degli avvenimenti durante i tre anni dell'Italia repubblicana, un'anticipazione, d'altronde, che è storicamente più che giustificata. Seguono i capitoli sull'Età napoleonica, sulla Restaurazione e sull'emigrazione politica, sulla stagione dei congressi italiani, sul Risorgimento, sul rinnovamento della matematica dopo il 1850, per concludere con il periodo fascista e, infine, con la seconda guerra mondiale, la Resistenza e la Repubblica italiana. A parte il fatto che questa suddivisione ricalca volutamente la periodizzazione della storia generale, è stata posta molta attenzione nel trattare i matematici non come scienziati astratti ed isolati nella torre d'avorio dei loro circoli accademici, sottolineando la loro attiva partecipazione alla vita politico-istituzionale e il loro inserimento nel contesto internazionale. Alla matematica della seconda metà dell'Ottocento e dell'inizio Novecento viene rivolta particolare attenzione perché è qui che si formano le scuole alle quali si riconducono ancora oggi molti matematici; è durante questo periodo che

vengono fondate le riviste specializzate, le sezioni matematiche delle accademie scientifiche e le società matematiche italiane. Alle scuole di Pisa, di Torino, di Napoli, di Padova, di Roma e di Bologna sono dedicate capitoli a sé. Assai preziose si rivelano in questo contesto i quattro «alberi genealogici» elaborati per illustrare la scuola pavese di Vincenzo Brunacci alla quale si rifacevano Francesco Brioschi, Eugenio Beltrami e Luigi Cremona, la scuola matematica pisana che annovera i nomi forse più noti, la scuola di Giuseppe Peano e quella di Corrado Segre, entrambi di Torino. Le schede bibliografiche, poi, conducono nel cuore della matematica stessa, dei problemi sorti, delle soluzioni suggerite e della loro portata circa lo sviluppo futuro. Iniziando con *La geometria del compasso*, opera scritta da Lorenzo Mascheroni mentre frequentava Bonaparte a Mombello, e finendo con *Sulla differenziabilità e l'analiticità delle estremali degli integrali multipli regolari* pubblicato da Ennio de Giorgi nel 1957 nelle Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino, il percorso porta attraverso i più svariati campi di ricerca: algebra, forme binarie, equazioni, teoria delle funzioni, calcolo differenziale, integrale e infinitesimale, geometria, elettrostatica, astronomia, teoria matematica del calore, stereotomia, pesi e mi-



sure, geodesia, ecc., fornendo un'idea della vastità dei contributi italiani. Alla fine di ogni scheda è stata aggiunta una piccola bibliografia per chi cercasse ulteriori informazioni. Conseguentemente il carattere complessivo del volume è quello di un caleidoscopio, ma in cambio fornisce un'ottima visione d'insieme su 150 anni di storia della matematica italiana, ideale per chi voglia avvicinarsi al tema ma finora è stato scoraggiato dalla complessità e specificità della materia, per chi sia interessato alla storia della matematica come parte della storia nazionale o per chi sia in cerca di un breve riassunto dei personaggi, degli avvenimenti e dei risultati scientifici principali. Il tutto è corredato da settantaquattro ritratti di noti cultori di una scienza che più delle altre discipline seppe conquistarsi un posto rilevante a livello internazionale.

ARIANE DRÖSCHER

Milano e l'Accademia scientifico-letteraria. Studi in onore di Maurizio Vitale, a cura di GENNARO BARBARISI-ENRICO DECLEVA-SILVIA MORGANA, 2 tomi, Milano, Cisalpino-Istituto editoriale universitario, 2001 (Quaderni di Acme, 47), p. XIII, 1254

Gli studi sulla storia delle Facoltà di lettere comparsi di questi ultimi anni si arricchiscono ora di questo ponderoso contributo, che occupa due corposi tomi con ben 23 contributi di autori diversi, nel quale sono ripercorsi gli oltre sessant'anni di attività dell'Accademia scientifico-letteraria. Voluta nel 1859 da Gabrio Casati – accanto al R. Istituto tecnico superiore (il progenitore del Politecnico) –, confluita nel 1924 (riforma Gentile), nella neo-costituita Regia Università degli Studi di Milano, con la nuova denominazione di Facoltà di lettere e filosofia, senza che si rendessero necessarie integrazioni del suo corpo docente. Un istituto quindi già pienamente vitale, all'altezza degli standard delle altre facoltà letterarie del Paese, co-

me illustrano gli studi sulle personalità di quei docenti che operarono in alcuni settori di rilievo dell'istituto milanese. La storia della formazione e dell'inserimento della nuova Accademia in una città che aveva già una spiccata vocazione industriale, è studiata da Enrico Decleva (*Una facoltà filosofico-letteraria nella città industriale, 1861-1881*) che ricostruisce le tappe che precedettero l'istituzione dell'Accademia e la prima fase della sua vita: le aspettative dei milanesi di poter trasferire da Pavia l'intera Università o quantomeno accanto agli studi letterari anche quelli giuridici; l'accorpamento nell'Accademia di tutti gli studi di livello superiore, comunque operanti a Milano, senza riguardo alla coerenza del progetto culturale; la ricerca di una sede, dapprima fissata nell'edificio del Collegio elvetico, poi in quella del R. Collegio delle fanciulle; le difficoltà legate a risorse finanziarie insufficienti, risolte grazie a convenzioni con gli enti locali; la personalità di Graziadio Isaia Ascoli e il suo ruolo nel difendere il prestigio dell'Accademia, ruolo che in più occasioni lo pose in polemica con i responsabili del Ministero; l'incertezza della sorte stessa dell'istituto milanese la cui sopravvivenza era messa in discussione dalla concorrenza dell'ateneo pavese. Nel saggio di Enrico I. Rambaldi (*Eventi della Facoltà di Lettere di Milano negli anni del trapasso dall'Accademia all'Università*) viene ripercorso invece la trasformazione dell'Accademia in Università nel contesto di trasformazioni più generali per le istituzioni culturali milanesi e per l'assetto politico del Paese: il ruolo determinante del sindaco Luigi Mangiagalli, la nascita dell'Università Cattolica, i condizionamenti del regime che colpirono soprattutto Piero Martinetti, costretto nel 1931 ad abbandonare l'insegnamento per non aver prestato giuramento al regime. All'attività scientifica di G. I. Ascoli, sicuramente la figura di maggior prestigio fra quante hanno legato il proprio nome agli esordi dell'Accademia milanese, sono dedicati alcuni saggi (opera di Silvia Morgana, Renato Arena, Ilaria Bonomi, Gabriella Cartago e Roberto Giacomelli) che ripercor-

rono aspetti particolari della sua attività di glottologo, dall'esordio nella cattedra (1861) di Grammatica comparata e lingue orientali alle premesse dell'*Archivio glottologico italiano*. Nella terza e quarta parte dell'opera sono ripercorsi gli sviluppi delle attività didattiche anteriori alla trasformazione dell'Accademia in Facoltà, la crescita e l'articolazione di una tradizione didattica e scientifica che poté contare su esponenti di grande prestigio, l'influenza esercitata nell'ambiente culturale cittadino. Sono così ripercorse alcune presenze emblematiche: Remigio Sabbadini e i suoi corsi di letteratura latina (A. Grilli), gli studi mediolatini di Francesco Novati (G. Orlandi); le personalità di Emilio De Marchi, Michele Scherillo, Bartolomeo Nogara, Paolo D'Ancona, Gioacchino Volpe, Giuseppe Ricchieri. Altrettanto interessante per la storia dell'università l'esame di alcuni insegnamenti: lingua e letteratura francese, geografia, discipline antiquarie, storia dell'arte. Completano l'opera tre ricche appendici relative, la prima, al carteggio di G. I. Ascoli che illustra l'impegno profuso nell'ostinata difesa dell'Accademia nella fase di decollo della nuova istituzione (fra i corrispondenti Ruggero Bonghi, Giovanni Cantoni, Cesare Correnti, Michele Coppino), al catalogo dei docenti – con l'indicazione del titolo del corso



tenuto in ciascun anno –, degli studenti iscritti e dei laureati, anch'essi ordinati per anno, dal 1860 al 1915. La terza appendice propone invece una ricca serie di illustrazioni su aspetti diversi della storia dell'Accademia.

GIAN PAOLO BRIZZI

LAURA MOSCATI, *Italienische Reise. Savigny e la scienza giuridica della Restaurazione*, Roma, Viella, 2000 (Ius nostrum. Studi e testi pubblicati dall'Istituto di storia del diritto italiano dell'Università di Roma "La Sapienza", 26), p. 200

La storiografia giuridica, da oltre un ventennio, svolge indagini approfondite sui rapporti intrattenuti da Federico Carlo von Savigny (1779-1861) con i più autorevoli esponenti della cultura italiana, accademica e non, nell'età della Restaurazione. A partire dai fondamentali saggi pubblicati da Domenico Maffei e dedicati precipuamente alla ricostruzione delle relazioni di Savigny con i giuristi toscani Pietro Capei e Pietro Conticini, ma contenenti anche le premesse e gli spunti per ulteriori ricerche, si è assistito, infatti, allo sviluppo di tali ricerche da parte di numerosi studiosi impegnati a definire il ruolo rivestito dall'insigne maestro nel lento e, tuttavia, inarrestabile processo di rinnovamento delle scienze giuridiche e in particolare della storia del diritto che si registrò non tanto all'interno delle università quanto, soprattutto, in certi ambienti colti degli Stati italiani preunitari specialmente tra il terzo e il quinto decennio dell'Ottocento. A questa ricca produzione di studi la Moscati ha dato contributi essenziali – ad esempio con la monografia *Da Savigny al Piemonte. Cultura storico-giuridica subalpina tra la Restaurazione e l'Unità*, Roma, Carucci, 1984 – che trovano il loro coronamento in questo nuovo saggio, assai denso e puntuale, volto a ricostruire, con profonda conoscenza delle fonti e sicura padronanza di una sterminata bibliografia, le tappe più significative dei

viaggi intrapresi da Savigny in Italia specialmente tra il 1825 e il 1827 ed i fecondi contatti che egli riuscì ad instaurare prima, durante e dopo quei soggiorni con molti dotti italiani non sempre legati al mondo universitario. L'itinerario spaziale e intellettuale del giurista e storico tedesco risalta adesso con chiarezza dalla documentazione edita e inedita analizzata e ingegnosamente utilizzata dalla Moscati, che ha condotto estese indagini in archivi e biblioteche italiane e straniere e specialmente nel *Nachlass Savigny* della Universitätsbibliothek di Marburg e nel *Von Savigny Nachlass* della Universitäts- und Landesbibliothek di Münster. In primo luogo, infatti, soprattutto sulla base di documenti pubblicati ma scarsamente messi a frutto, l'A. può aggiungere «un'altra tessera» al mosaico dei corrispondenti di Savigny gettando luce sui rapporti che il maestro intrattenne sino dal 1807 con il giurista, filosofo e germanista veronese Angelo Ridolfi, docente dapprima nelle Università di Pavia e Bologna – di quest'ultima fu anche rettore nell'anno accademico 1810-11 – e poi di Padova ed intellettuale assai impegnato a diffondere in Italia la conoscenza della cultura tedesca in tutti i campi. Il Ridolfi si rese particolarmente benemerito per avere prestato aiuto a Savigny nella stesura dei primi volumi della *Geschichte des römischen Rechts im Mittelalter* mediante il reperimento di testi e opere rare ed attraverso una corrispondenza, rimasta sino ad oggi sconosciuta, che si può ricostruire sulla scorta di alcune testimonianze fino alla metà del secondo decennio dell'Ottocento. Nel medesimo periodo fu ritrovato il testo delle Istituzioni di Gaio in un palinsesto della biblioteca Capitolare di Verona e Savigny fu avvicinato all'Italia anche da quella esaltante scoperta, da lui stesso effettuata sulle trascrizioni ricevute da Niebuhr e Göschen, ma con il grande desiderio di scendere a Verona, come conferma la solida ricostruzione di Cristina Vano (*Il nostro autentico Gaio. Strategie della scuola storica alle origini della romanistica moderna*, Napoli, Editoriale scientifica, 2000, p. 174-175). Successivamente, nei primi anni Venti, mentre prepa-

rava il terzo volume della *Geschichte*, contenente una parte dedicata alle università medievali, Savigny poté avvalersi della collaborazione scientifica di altri studiosi italiani, ma non in modo diretto, bensì tramite Friedrich Bluhme, impegnato a quel tempo nella redazione del suo *Iter italicum* e nel completamento degli studi sul Gaio veronese. Particolarmente laboriose, in tale quadro, si rivelarono le ricerche che Savigny fece condurre sul diploma di dottorato di Amadeus Kingikolius (1276), professore a Reggio, sulle origini dello Studio di Vercelli e su un prezioso manoscritto giuridico (un *exemplar*) conservato nella Biblioteca vescovile di Lucca. La fama di Savigny e della sua opera si andava, dunque, diffondendo tra gli intellettuali italiani anche per merito di un suo convinto estimatore come Pellegrino Rossi, già docente nell'ateneo bolognese, che in quegli anni insegnava all'Accademia di Ginevra. I tempi erano ormai maturi per il primo rapido viaggio nelle regioni dell'Italia centro-settentrionale che lo studioso tedesco compì agli inizi dell'autunno del 1825 e sul quale purtroppo i suoi appunti inediti ed i carteggi forniscono scarse notizie: si sa, tuttavia, che non avendo potuto visitare le università del Lombardo-Veneto, chiuse per le vacanze, egli tentò di vedere almeno i cimeli che maggiormente attraevano la sua curiosità, come il palinsesto delle *Istituzioni gaiane*, il manoscritto ambrosiano del *Breviario Alariciano* e il celeberrimo codice delle *Pandette fiorentine*, ma riuscì a prendere visione soltanto del Gaio veronese. Di ben altra importanza e significato fu invece il secondo viaggio, che dall'estate del 1826 si protrasse sino all'autunno del 1827: un vero e proprio *iter italicum*, preparato secondo le indicazioni dell'esperto Bluhme, sebbene l'intenzione di Savigny non fosse tanto quella di «lavorare nelle biblioteche» quanto piuttosto di assumere informazioni scientifiche, prendere contatti con persone colte e visitare luoghi famosi, specialmente nel Granducato di Toscana, nello Stato pontificio e nel Regno delle due Sicilie. Di certo il mondo universitario degli Stati italiani continua-

va ad interessarlo, giacché egli teneva presente il modello humboldtiano di università intesa come sede naturale della ricerca scientifica. Giunto in Toscana, soggiornò soltanto a Firenze, città priva di ateneo, ma formulò ugualmente giudizi negativi sui professori delle Università di Pisa e Siena, quasi tutti a lui sconosciuti e dediti per lo più all'attività forense, e sull'insegnamento del diritto romano, che in uno Stato ordinato secondo un sistema di diritto comune, veniva impartito su vecchi testi e senza una corretta prospettiva storica ed un adeguato inquadramento sistematico. Queste valutazioni, che sarebbero apparse nel saggio *Über den juristischen Unterricht in Italien*, pubblicato nel 1828 nella «Zeitschrift für geschichtliche Rechtswissenschaft», non si fondavano su esperienze dirette, bensì su dati ricavati dagli «annuari» del tempo oppure assunti da persone informate. Al qual proposito occorre rilevare che la Moscati ha integrato accuratamente le notizie fornite nell'*Unterricht* tracciando profili dei più autorevoli docenti delle facoltà giuridiche sia del Granducato che degli altri stati visitati dal giurista tedesco e illustrando le differenze esistenti tra il modello humboldtiano e gli ordinamenti di molti atenei della Penisola, specialmente con riguardo alle modalità di

reclutamento del personale docente che in Italia avveniva spesso senza tenere conto della produzione scientifica dei candidati, ma solo obbedendo a criteri di carattere pratico e ideologico. La situazione didattica nella quale versava la «Sapienza» di Roma parve a Savigny migliore di quella dell'Università di Pisa e non lo si apprende soltanto dall'importante lettera a Capei, pubblicata dal Maffei, e dall'*Unterricht*, ma anche dagli appunti conservati a Marburg: le lezioni di diritto romano di Carlo Giovanni Villani colpirono lo studioso tedesco non soltanto per l'utilizzazione del Gaio veronese, ma anche per l'uso della forma seminariale e per la ricerca, da parte del docente, del colloquio con gli studenti, nel superamento definitivo del sistema di dettatura, già proibito dalla riforma di Leone XII. D'altra parte, il livello di preparazione scientifica dei professori della facoltà giuridica romana era piuttosto basso e di lì a poco lo avrebbe riaffermato il cardinale camarlengo di S.R.C. Galleffi, arcicancelliere della Sapienza, nel rimettere a Pio VIII una relazione nella quale si attribuivano i «disordini esistenti» al fatto che i docenti erano privi di «gravità nel loro procedere o di sapere nell'insegnare». Anche dell'Università di Napoli Savigny non riportò un'impressione positiva: ancora una volta dovette registrare «la preminenza dell'attività forense» svolta dai docenti e la mancanza di un aggiornato indirizzo didattico-scientifico nell'insegnamento e nello studio del diritto romano. Dai suoi appunti si conosce il nome del suo principale informatore, che era il giurista Niccola Nicolini, esponente della «migliore tradizione storico-giuridica vichiana della cultura meridionale» ed estimatore della *Geschichte* del «sommo giureconsulto prussiano», com'egli stesso ebbe a definirlo, al punto di auspicare al più presto la traduzione in italiano. Sempre dagli appunti savigniani si apprende che l'illustre ospite, assistendo ad una lezione del romanista Francesco Maria Avellino, dovette constatare come costui non fosse al corrente della più recente dottrina e neppure della scoperta dei *Frammenti Vaticana*, sebbene godesse fama di

esperto in discipline ausiliarie della storia come l'archeologia e la numismatica e risultasse iscritto da tempo all'Accademia di Berlino, nonché in contatto con numerosi studiosi tedeschi. A maggior ragione risultò deludente la lezione del civilista Domenico Criteri, anche per le sue modeste qualità didattiche, senza contare che a Napoli «il diritto civile veniva strutturato sul modello del codice francese» e che francese era il pensiero giuridico dominante, retaggio della dominazione napoleonica. Infine, dagli appunti molto più che dall'*Unterricht* emerge la consapevolezza acquisita da Savigny circa il ruolo delle scuole private di diritto in Napoli e altrove nel Regno, che egli, basandosi sull'esperienza personale e su una memoria preparata dal Nicolini e rimasta inedita, finì per ritenere più vicine al modello tedesco dei corsi universitari, sia per la durata dei cicli di lezioni sia per il metodo d'insegnamento di tipo seminariale. Come osserva la Moscati, negli anni Venti del sec. XIX esisteva in Italia una vera e propria antinomia tra il mondo universitario «caratterizzato da una tradizione scientifica ormai inaridita» e per giunta condizionato dalla censura e piegato ad esigenze di natura tecnico-professionale ed il mondo dei circoli di intellettuali e delle istituzioni culturali come le accademie e le biblioteche, con il quale Savigny poté stringere legami stimolanti e duraturi. Così fu soprattutto a Firenze, dove egli frequentò, com'è noto, il Gabinetto scientifico-letterario del Vieusseux e allacciò relazioni con storici e filologi come Tommaso Tonelli e Giuseppe Micali, con il giurista Giuseppe Poerio esule da Napoli e soprattutto con l'avvocato Pietro Capei, che sarebbe divenuto convinto divulgatore delle sue idee attraverso le traduzioni sintetiche dei volumi della *Geschichte* sull'«Antologia» e seguace scrupoloso ed entusiasta della sua metodologia dalla cattedra senese di «Istituzioni di diritto civile». A questo fondamentale capitolo dell'influenza savigniana in Italia la Moscati offre un prezioso contributo di approfondimento, cui deve aggiungersi un apporto ulteriore, di rilievo non trascurabile, dato contempora-



neamente da Andrea Labardi con il volume *La Facoltà giuridica senese e la Restaurazione, con il testo delle Istituzioni Civili di Pietro Capei* (Milano, Giuffrè, 2000). Finalmente, di passaggio da Firenze durante il viaggio di ritorno in Germania, il giurista tedesco incontrò al Vieuxseux anche Alessandro Manzoni e Giacomo Leopardi e impressionò entrambi con il fascino della sua personalità e la profondità della sua dottrina. A Roma, invece, Savigny non fu attratto dalla vita culturale di un ambiente che egli considerava troppo clericale e, pertanto, non uscì dal circolo di artisti e intellettuali tedeschi che ruotava attorno alla personalità del diplomatico prussiano Christian Carl J. Von Bunsen, se non per frequentare la Biblioteca vaticana, dove il prefetto Angelo Mai, nonostante certe incomprensioni risalenti al tempo della scoperta del Gaio veronese, lo agevolò «incredibilmente». D'altra parte nell'Urbe non esistevano centri di formazione per giuristi alternativi all'università, tant'è vero che circa venti anni dopo un acuto osservatore come il futuro cardinale Meignan avrebbe notato che il diritto nello Stato pontificio era rimasto come prima della svolta impressa da Savigny con le sue concezioni. Secondo la Moscati è invece di «peculiare importanza» la serie di appunti concernenti gli incontri del «sommo giuriconsulto» con esponenti della cultura napoletana – anche la città del resto l'affascinò a tal segno da suggerirgli una serie di lettere alla moglie che costituiscono un vero e proprio *Tagebuch* – a cominciare dallo statista Giuseppe Zurlo, impegnato a lungo come ministro del Regno a reprimere gli abusi feudali, per continuare con alti funzionari, magistrati e avvocati, come Gaspare Capone, Michele Agresti, Gaetano Badolisani, Davide Winspeare, lo stesso Nicolini e Pasquale Borrelli, e giungere infine ad archeologi come Michele Arditi e Luca De Samuele Cagnazzi. Né vanno trascurate le frequentazioni delle biblioteche partenopee ed i contatti avviati e mantenuti con bibliotecari come Pelagio Rossi, che aveva già tradotto ma non pubblicato il saggio *Über den römischen Colonat* e si sarebbe succes-

sivamente impegnato a tradurre la *Geschichte*, senza peraltro riuscire nell'impresa. È comunque certo che l'influenza del giurista tedesco a Napoli permase anche dopo la fine del suo lungo e graditissimo soggiorno e si propagò per merito, ad esempio, degli insegnamenti impartiti da Domenico Capitelli e Giuseppe Poerio nelle loro scuole private. In ultima analisi non v'è dubbio che il materiale documentario inedito raccolto e illustrato con tanta dovizia di particolari dalla Moscati consenta finalmente di valutare in un'ottica nuova il contenuto dell'*Unterricht* savignyano: se da un lato il celebre saggio crea l'impressione che l'Autore non sapesse «neppure concepire che [in Italia] i centri più vitali della scienza giuridica si trovavano al di fuori delle università», d'altro canto le sue lettere ed i suoi appunti di viaggio attestano com'egli credesse nell'opera degli intellettuali ritenuti capaci di promuovere la nascita di una nuova scienza giuridica e si adoperasse per favorirne l'azione in quelle regioni che erano state culla dell'antico diritto romano e del diritto comune medievale.

PAOLO NARDI

SIMONA NEGRUZZO, *Collegij a forma di Seminario. Il sistema di formazione teologica nello Stato di Milano in età spagnola*, Brescia, Editrice La Scuola, 2001, p. 536

Con l'idea di affrontare il problema della formazione delle classi dirigenti, si descrive il complesso delle istituzioni scolastiche dello stato di Milano, cercando di cogliere «quel progetto di sistema che ad esso soggiaceva», e ci si sofferma sulla nascita e sul dipanarsi di un capillare sistema di formazione teologica entro l'ampia realtà statuale presa in esame; il territorio costituisce peraltro la trama lungo la quale si dipana tutto il discorso, essendo articolato puntualmente località per località (o meglio diocesi per diocesi), ognuna trattata lungo l'arco plurisecolare dell'età moderna.

L'autrice, affrontando il complesso delle istituzioni educative come sistema, con le sue articolazioni, le sue mappe istituzionali e umane, i suoi percorsi (Introduzione), esamina l'idea stessa, il concetto di sistema, come categoria e strumento ermeneutico; da una parte nota la presenza di una varietà di «opportunità formative entro le diocesi e tra le diocesi», e insieme «l'inadeguatezza degli istituti deputati alla formazione del clero (i seminari pure inseriti nel sistema delle scuole) a fronteggiare il loro compito», e dall'altra l'offerta di «una complessa rete di possibili percorsi all'interno di un ventaglio eterogeneo di istituti e consuetudini» (p. 11) e non di una sola istituzione specializzata con un percorso prestabilito, ovvero la coesistenza di seminari con percorsi alternativi (che vanno dalla formazione privata ai collegi dei vari ordini), per cui l'utenza si comporta come se si trovasse di fronte a un complesso organico e interconnesso di strutture educative, ovvero di fronte a un sistema integrato. A Milano, capitale e punto di riferimento amministrativo dello stato, nella quale operano grandi vescovi come Carlo e Federico Borromeo, estremamente attenti alle dinamiche formative, ma non solo loro, è attribuito il ruolo di centro del sistema (capitolo I, di gran lunga il più ampio e a ragione), in cui il sistema prende forma e giunge a maturità; ci si diffonde sulla casa del seminario, sul Collegio elvetico, sulla università in Brera, sulle istituzioni promosse dai barnabiti, mostrando la diversa articolazione delle istituzioni sul territorio dopo la fase borromaica sia per la città, che per il contado. In una logica di differenziazione delle proposte, per una realtà ricca di prestigio accademico e brulicante di studenti ed ecclesiastici come Pavia (capitolo II) si illustrano in primo luogo diverse realizzazioni istituzionali, come la Facoltà teologica (una sede per la Sapienza), o come quelle promosse dai somaschi, oscillanti tra collegio e seminario (se ne esaminano i programmi scolastici, il Convitto nobiliare a S. Maiolo, gli insegnamenti tenuti presso l'Ateneo pavese), dai barnabiti e soprattutto dai gesuiti (se ne

considera la venuta in città, l'ordinamento degli studi, il Collegio dei nobili); si seguono altresì le vicende dell'introduzione e del ruolo del seminario; in ogni caso per la città emerge un incontro vitale, un robusto confronto e un ricco interscambio con l'ambiente accademico. Le altre diocesi dello stato, per quanto concerne la formazione dei chierici, sono costrette a guardare, per diversi motivi, a Milano e Pavia, e a fare i conti con i modelli ivi elaborati, rispetto ai quali si pongono in modo quasi sussidiario (p. 245). Il sistema formativo per la diocesi di Como è letto sotto la categoria dello sperimentalismo (capitolo III), volto tuttavia a conservare e promuovere la disciplina ecclesiastica: ecco allora sorgere collegi a forma di seminario, come quello di Ascona (con dozzinanti), o quello famoso, voluto e promosso dal cardinale Tolomeo Gallio, e naturalmente lo stesso seminario; non possono mancare riferimenti allo 'Studium' di Giovanni Pedemonte e alle scuole gesuitiche, «esempio dell'eruditione», attive in due avamposti valtelinesi creati per «resistere agli lupi luterani», ovvero nei collegi di Ponte e di Bormio. Per la diocesi di Cremona il rapido discorso

(«ut clerus tum scientia, tum pietate populis utilior») si incentra sul contributo e sulla risposta della cittadinanza (capitolo IV), sull'impegno della compagnia di Gesù (il seminario), sul collegio dei somaschi in S. Lucia («pro educandis nobiles adolescentibus») e sulle scuole di Casalmaggiore. Nella costruzione del sistema Novara appare come «una corona di seminari» (capitolo V), in cui si evidenzia l'attività non solo di un vescovo borromaico come Carlo Bascape, ma anche di suoi diversi successori che tendono a dare regole di buona disciplina e a valorizzare in modo ottimale delle risorse del territorio (Antonio Torielli e Giulio Maria Odescalchi); ma non si trascurano le scuole canobiane e i gesuiti, soffermandosi sulla biblioteca di collegio. Gli ultimi, snelli capitoli vengono a delineare la realtà di «Lodi: in assenza dei Gesuiti» (capitolo VI), di «Alessandria: all'ombra di papa Ghislieri» (capitolo VII), di «Tortona: tra guerre e carestie» (capitolo VIII), di «Vigevano: una giovane diocesi» (capitolo IX). Di Lodi si presenta il sistema scolastico, con il collegio d'educazione, il seminario di S. Tommaso e l'importante presenza dei barnabiti in S. Giovanni alle Vigne (alunni, insegnanti, metodo), interrogandosi sui gesuiti, e illustrando un secondo seminario diocesano in Codogno; per una realtà periferica come Alessandria si segnala la presenza del seminario e di un collegio gesuitico; analogamente il precoce seminario per Tortona, un collegio a Castenuovo Scrivia, l'operato dei domenicani in città e lo studio di S. Croce a Bosco Marengo; a Vigevano risaltano le scuole pubbliche affidate ai somaschi, e la fiducia accordata ai barnabiti. A partire dal progetto tridentino (problema della formazione del clero secolare), si delinea l'ampiezza del sistema formativo lombardo, utilizzando una mole considerevole di carte d'archivio. Per rispondere a una sollecitazione della domanda di istruzione da parte del clero che trova rispecchiamento in analoghi comportamenti da parte della popolazione, pronta a cogliere nella formazione un veicolo di crescita sociale e di riproduzione cetuale entro una società tendente a

irrigidirsi, nella Lombardia di età spagnola sorgono numerose istituzioni nuove come i seminari e le scuole degli ordini regolari, sia per gli aspiranti al sacerdozio che per i laici («seminaria laicorum», cioè convitti e collegi d'educazione) e si sviluppa un variegato sistema di formazione gestito dalla chiesa.

ANGELO TURCHINI

ANTONIO POPPI, *Ricerche sulla teologia e la scienza nella Scuola padovana del Cinque e Seicento*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2001, p. 284

Il volume di Antonino Poppi si allinea alla tradizione di studi padovani orientata ad analizzare gli aspetti della filosofia naturale aristotelica propri dell'ambiente veneto e specialmente di quello padovano. All'interno di un chiaro schema organizzativo l'autore, in una prima parte, sviluppa il tema della storia della facoltà teologica dell'Università di Padova, considerata quale entità autonoma rispetto all'università dei giuristi e degli artisti, pur tuttavia legata alla chiesa locale con la presenza costante del vescovo cittadino che ne era il cancelliere. Poppi rileva alcuni aspetti e limiti teorici di questo sistema, dimostrando come il vescovo si facesse garante dell'ortodossia dottrinale anche attraverso il controllo attuato mediante la *professio fidei*, evidenziando però in contrasto le sollecitazioni provenienti dall'ambiente degli Umanisti (radicato nello Studio patavino era infatti il pensiero aristotelico), e gli stimoli offerti dall'incipiente scienza moderna che comunque si muovevano all'interno dei freni imposti dalla teologia tridentina. Nella seconda parte del volume Poppi riprende il concetto rigoroso di scienza sostenuto dal pensatore padovano Iacopo Zabarella e dal suo successore sulla seconda cattedra di filosofia naturale ordinaria, Cesare Cremonini. Di Galileo Galilei mostra l'itinerario



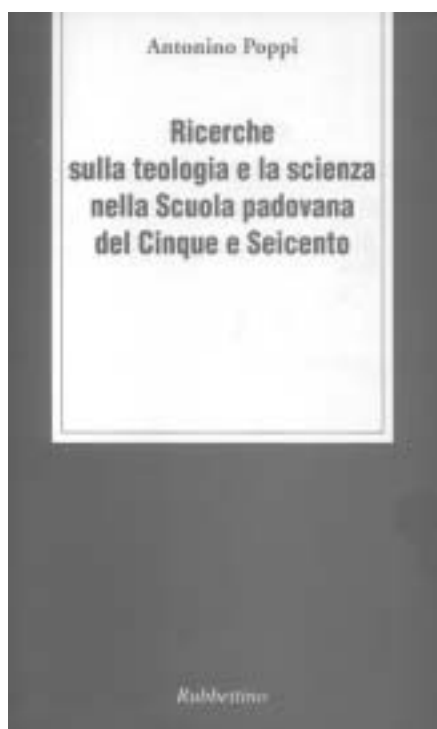
verso la nuova ermeneutica biblica contrastato dagli interventi inquisitoriali riportati nella testimonianza degli atti del primo processo per eresia intentatogli, nella lettera del cardinale Carlo Conti allo stesso Galileo e nei dispacci degli ambasciatori veneziani a Roma durante i mesi del processo. Galileo dovette lottare anche contro il conservatorismo dei rivali di cui il Poppi riporta testimonianza descrivendo l'*Anticopernicus catholicus*, l'opera cioè di Giorgio Polacco, monsignore veneziano che si pose in aperto contrasto con la dottrina eliocentrica ripresa da Galileo quando tentò di accordare le espressioni bibliche con la visione astronomica propugnata in *primis* da Copernico. Focalizzando così l'attenzione del lettore sulle due personalità scientifico-culturali di Zabarella e Galilei, l'autore restituisce all'aristotelismo padovano nuova ricchezza e complessità.

MARIA TERESA GUERRINI

PAOLO ROSSO, *Il Semideus di Catone Sacco*, Milano, Giuffrè, 2001, p. CCLIX-167

L'umanista tedesco Thomas Pirckheimer nel 1438 scelse Pavia come prima tappa della sua *peregrinatio academica* nella Penisola italiana, soggiornando in seguito in altre università fra cui Bologna, Padova e Perugia. La notizia del viaggio è giunta fino a noi grazie a un codice custodito nella British Library di Londra. Nell'anno accademico 1442-43 Pirckheimer assistette presso l'ateneo pavese alle lezioni di Catone Sacco, umanista e giurista di fama europea. Il fatto è testimoniato dalla presenza, fra i centotantuno documenti contenuti nel manoscritto londinese, della trascrizione parziale proprio di un trattato di Sacco, il *Semideus*. A Paolo Rosso dobbiamo l'attuale edizione critica dell'opera, partendo dalla collazione di diversi codici quattrocenteschi oggi conservati nelle città di Basilea, Fulda, S. Pietroburgo e Londra, per l'appunto. Questo testo è strutturato in tre libri: il primo tratta dell'*optimus princeps*, il secondo dell'assetto politico in tempo di pace, il terzo *de re militari*. L'azione si svolge nel corso di tre giorni articolandosi nella forma dialogica propria ai trattatisti del Quattrocento, secondo il modello ciceroniano. Fra i due protagonisti si attua la tipica relazione accademica tra discepolo e maestro. L'opera insegna un proposito didattico di base, ispirandosi al duecentesco *De Regimine principum* di Egidio Colonna. Valutando poi le coordinate storico-geografiche e culturali entro cui si colloca il *Semideus*, cioè il governo del milanese Filippo Maria Visconti e il contesto culturale dell'università pavese, all'interno delle quali non venne elaborata una meditata trattatistica sull'*institutio principis*, è importante vagliare i risultati raggiunti da Sacco e quali furono i modelli a cui si accostò. Il testo di Sacco ha carattere compilativo, con un costante riferimento agli *auctores* classici; contiene una rilevante raccolta di *excerpta*, autentica collezione di *loci communes* della letteratura classica. Questi incisi, allontanandosi dall'aspetto didattico della *insti-*

tutio principis, ne decretarono il successo fra gli studenti oltremontani residenti nello *Studium* ticinese nei primi decenni del Quattrocento. L'interesse degli scolari tedeschi si rivolgeva verso una retorica appresa attraverso la lettura di *excerpta* e il *Semideus* offriva in proposito una ricca messe di brani estratti dalla letteratura classica in cui venivano documentati la grandezza della storia antica e gli *exempla* di buon governo. La materia storico-politica svolta nei primi due libri del trattato sacchiano destò l'attenzione degli studenti di area germanica, che ne fecero copia nei loro quaderni, ben più interessati a questi contesti che all'aspetto tecnico-bellico a cui Sacco destinò il terzo libro del *Semideus*, significativamente sopravvissuto in un lussuoso codice per la committenza del duca di Milano, e non nelle antologie studentesche d'Oltralpe. Come ha spesso segnalato Agostino Sottili nei suoi lavori, gli studenti oltremontani scelsero lo *Studium Ticinensis* come tappa della loro *peregrinatio academica* per gli studi di diritto e Pavia, nel XV secolo, era in grado di offrire nomi autorevoli, fra cui lo stesso Sacco. La laurea in legge, conseguita presso una delle prestigiose facoltà italiane, risultava un titolo di tutto rispetto per l'avvia-



mento alla carriera politica o alle gerarchie ecclesiastiche. Nell'ampia introduzione, Paolo Rosso offre uno spaccato vivace e articolato del pensiero e dell'opera di un docente universitario a metà Quattrocento, proponendo con finezza e lucidità una lettura argomentativa e filologica del trattato sacchiano. Inoltre, colma diverse lacune, prima fra tutte quella relativa ai contatti intrattenuti da Sacco con i circoli umanistici pavesi e milanesi, aspetti determinanti per comprendere la reale statura intellettuale e artistica del giurista. Di conseguenza, il *Semideus* risulta opera determinante nell'indagine sulla produzione letteraria e sull'interesse di Sacco per gli *studia humanitatis*.

SIMONA NEGRUZZO

MAURIZIO SANGALLI, *Università accademie gesuiti. Cultura e religione a Padova tra Cinque e Seicento*. Padova, Edizioni Lint, 2001, (Accademia Galileiana di scienze lettere ed arti in Padova, collana Atti, documenti e testi, 3), p. XX, 195

Questa raccolta di saggi di Sangalli si colloca, come suggerisce anche il titolo del volume e come sottolinea lo stesso autore in una nota dell'*Introduzione*, definendola «una sorta di ideale continuazione e di approfondimento di uno degli aspetti analizzati in quella sede» (p. VIII, nota 5), nella scia di *Cultura, politica e religione nella Repubblica di Venezia tra Cinque e Seicento. Gesuiti e somaschi a Venezia* (vedi la recensione di Simona Negruzzo apparsa nel numero 5 degli «Annali di storia delle università italiane»), anzi ne costituisce per un certo verso le retrovie documentarie (ciò vale per le cinque apologie gesuitiche, la cui edizione occupa più della metà di *Università accademie gesuiti*) e per un altro ne rappresenta una puntualizzazione (vedi il primo capitolo intitolato *Cesare Cremonini, la Compagnia di Gesù e la Repubblica di Venezia*). Il secondo capitolo, *Paolo*

Beni, la Compagnia di Gesù e l'Accademia dei Ricovrati, ricostruisce la biografia di Beni prima del suo approdo, nel 1600, all'Università di Padova quale professore di umanità greca e latina, e i suoi rapporti con l'Accademia dei Ricovrati, mentre nel terzo, *Dell'Università di Padova e di un'erigenda Accademia di lettere*, Sangalli ritorna sullo stesso Beni quale docente nello Studio, dove insegnò quasi un quarto di secolo, e illustra un progetto di una "Accademia delle lettere, che si farà dagli illustrissimi signori Riformatori" (il testo è pubblicato in appendice), un progetto che non riporta né il nome dell'autore né la data di composizione, ma che fu redatto con tutta probabilità – come scrive Sangalli – da Ingolfo Conti, mentre non risulta che sia stato fatto proprio, come sembrerebbe invece suggerire il titolo, dai Riformatori dello Studio di Padova (in ogni caso l'affermazione presente a p. XV che «Padova e Venezia giungono ad elaborare» il progetto non trova una conferma nei documenti indicati dall'autore). Al pari di *Cultura, politica e religione* anche *Università accademie gesuiti* alterna momenti e prospettive di grande interesse e finezza a ricostruzioni e commenti discutibili. Come nel caso del volume precedente, mentre i pregi derivano da una approfondita conoscenza del mondo gesuitico e da una sicura competenza in tema di storia dell'educazione e delle accademie, i difetti o, comunque, gli aspetti meno convincenti sono quelli relativi alla storia dell'Università di Padova. Ad esempio, quando ricostruisce la carriera accademica di Beni, Sangalli si dichiara convinto che l'elevato stipendio ottenuto dall'ex-gesuita negli ultimi anni del suo insegnamento debba essere considerato una «dimostrazione di una fama e di una considerazione incrementatesi nel corso del tempo», mentre in effetti era la longevità accademica dei professori – e soltanto in via subordinata la stima che potevano riscuotere presso i Riformatori e il senato – che era premiata dal sistema veneziano delle condotte e ricondotte. Sangalli è convinto che il «modo di far lezione» di Beni all'università discendesse molto probabil-

mente «dall'ex-militanza gesuitica» del professore di umanità. In realtà, quando Beni rivendicava a sé stesso, in una scrittura indirizzata ai Riformatori, il merito di «leggere a mente senza portar scritti o carta d'alcuna sorte» (p. 61), si collocava proprio sul fronte didattico opposto a quello dei gesuiti, i quali usavano dettare le lezioni: non a caso era stato un decreto del senato approvato nel 1592, vale a dire all'indomani della decisione di chiudere l'Anti-studio gesuitico, che aveva imposto ai docenti universitari, probabilmente proprio per qualificarli e differenziarli rispetto agli insegnanti di scuola 'secondaria' quali erano ritenuti i gesuiti, di «leggere a mente». Ancora: a p. 74 Sangalli traveste da «deliberazione della Facoltà artista che vietava le lezioni private» quello che era in effetti un decreto del senato. Sotto il profilo della storia dell'Università di Padova il contributo più importante, che Sangalli offre in questo volume, riguarda il progetto della "Accademia delle lettere", un'istituzione di cui l'autore evidenzia giustamente la grandissima originalità, ma di cui nello stesso tempo trascura o travisa alcuni aspetti di rilievo. Sangalli data il progetto al 1614 (p. XV), forse perché lo ritiene redatto da Conti dopo la sua nomina a "procuratore" dei Riformatori a Padova avvenuta nell'ottobre del 1614. Ma la presenza, nella prima versione del progetto, di un "Mussato" al primo posto tra i «Padovani non lettori», che dovevano essere accolti tra gli accademici (p. 179), un Mussato che dovrebbe essere quel Gian Francesco, che fu, con il nome accademico de l'*Affettuoso*, uno dei fondatori dell'Accademia dei Ricovrati e che morì il 23 settembre 1613, invita a considerare quest'ultima data come quella *ad quem* della redazione dello scritto. In *Università accademie gesuiti* si presenta la contiana "Accademia delle lettere" come «un ibrido tra un'accademia vera e propria e un collegio di educazione» e si afferma anche che l'accademia «dei Riformatori del collegio di educazione, senza ovviamente internato, ha le lezioni impartite ad un gruppo di scolari scelti dagli accademici» (p. 70-71). Sangalli è anche con-

vinto che gli accademici «delle lettere» costituissero un «corpo docente» (p. 73). Ma è un'ipotesi, che non trova una conferma nello statuto dell'istituzione proposto da Conti, il quale invece prevedeva al paragrafo ventitreesimo che «questi essercitii (vale a dire, stando al paragrafo precedente, «orationi, letioni di lingua volgare et dispute di rettorica, poesia, historia, geografia, musica o cose simili, proibendo assolutamente il trattarsi le scientie che si leggono nello Studio»: era evidentemente un arco disciplinare tipico del collegio gesuitico e sotto questo profilo appare corretto considerare l'accademia un surrogato dell'istituto della Compagnia) si facciano per rotolo dei scolari o giovani eletti dai predetti venticinque [accademici], così che cominciando dal primo seguitino sino all'ultimo et poi ritornino da capo, sì che toccherà due volte all'anno per uno in circa» (p. 183), fossero, cioè, assegnati agli studenti. I compiti dei venticinque accademici erano altri: a) «elegano due del loro numero i quali formino le regole della lingua volgare, ovvero elegano quegli autori che li parerà che si seguitino», b) «essaminino sopra le dette regole o autori et a quelli che saranno approvati da loro siano fatte le loro patenti in forma quasi delle matricole», c) «siano annotati [...] tutti i figliuoli

che studiano sì perché possano essere invitati agli essercitii sopradetti, come perché si possa haverne la soprintendenza», d) «debbano [...] compartirsi tra di loro il carico di vedere il profitto che fa la gioventù, il modo che tiene nelli costumi; et si comparta dei scolari per nazione o collegi, dei padovani per contrà o dozine, o come parerà meglio ai questi signori», e) «procurino con ogni caldezza et ogni possibile diligenza che li scolari frequentino le scuole et siano osservati i statuti dello Studio et gli ordini dei Riformatori; et bisognando piglino il braccio degli illustrissimi signori rettori di Padova; et procurino che i scolari non vadino a' Studii forastieri», f) «habbino particolar soprintendenza alle dozine, et diano ogni possibile agiuto ai maestri, et bisognando procurino che si facciano uno o più collegi di convittori da persone sufficienti et virtuose» (p. 183-184). Tenendo conto di tutto questo, è evidente che l'Accademia delle lettere era stata ideata, secondo una prospettiva influenzata, al di là del modello gesuitico, dall'istanza di disciplinamento della società tipica della Controriforma, quale una via di mezzo tra l'Accademia Delia e il Sant'Uffizio quanto alla «lingua volgare» e, più in generale, all'insegnamento di «grammatica o humanità» e, per quel che riguardava gli scolari, quale un organo ad un tempo di controllo e di sostegno, un misto tra una sorta di polizia accademica e un ente di assistenza universitaria. «È eccezionale – sottolinea giustamente Sangalli – che, a questa altezza cronologica, l'accademia di lettere venga concepita come la depositaria del rilascio delle licenze di insegnamento delle lettere umane» – il che comportava, si potrebbe aggiungere, un'altra novità assoluta, la subordinazione di fatto dell'istruzione media a quella universitaria – «in anticipo di quasi due secoli su analoghi tentativi di controllare il settore assai variegato dei maestri» (p. 71). Ma è ugualmente eccezionale, bisogna aggiungere, la preoccupazione di controllare/assistere gli scolari riguardo agli alloggi e alla frequenza delle lezioni. «Tutta la città, e l'Università quasi cittadella nella città – sottolinea

giustamente Sangalli – sono chiamate [...] a rendersi responsabili per l'attuazione di un progetto nuovo, inusitato e di notevole rilevanza, sia educativa che sociale» (p. 73). E in effetti l'Accademia delle lettere rappresenta il più importante tentativo di 'federare' le sparse membra istituzionali dell'Ateneo padovano, di ricondurre ad un unico centro tanto i riformatori quanto i rettori veneziani della città del Santo, i collegi 'professionali' dei leggist e dei medici e filosofi così come le due 'università' studentesche leggista e 'artista', il vescovo gran cancelliere dello Studio al pari dei deputati *ad utilia*, i dottori collegiati insieme a quei patrizi padovani, che potevano essere considerati i portavoce del consiglio nobile cittadino, e ai docenti universitari di primo piano. È probabile che Conti avesse in mente, quando creava non tanto un'accademia quanto un poliedro istituzionale dalle molte facce (ad un tempo statale e comunale, laico e religioso, professorale, professionale e studentesco), un precedente, la commissione, che dalla metà del Quattrocento assegnava i cosiddetti «terzi luoghi», vale a dire le otto cattedre riservate ai cittadini di Padova e agli abitanti delle città murate del territorio: facevano infatti parte di tale commissione tanto le autorità veneziane residenti a Padova (il podestà, il capitano e i camerlenghi) quanto i vertici studenteschi (il rettore dell'università interessata) e quelli comunali (un deputato *ad utilia*). In ogni caso, a differenza della commissione, l'Accademia delle lettere non solo doveva abbracciare tutto o quasi l'arcipelago universitario, ma lo subordinava ai riformatori, nei quali riconosceva in questo modo anche dal punto di vista formale il motore di tutta la vita universitaria padovana. Dal progetto di Conti emergeva anche un'università di Stato dalla struttura tendenzialmente piramidale, un tipo di università che sarebbe stato perseguito dalle riforme del Settecento e pienamente realizzato in epoca napoleonica.

PIERO DEL NEGRO



FILIPPO SANI, *Collegi, seminari e conservatori nella Toscana di Pietro Leopoldo. Tra progetto pedagogico e governo della società*, Brescia, Editrice La Scuola, 2001, p. 303

Nell'epoca dei Lumi e delle esperienze riformatrici del Settecento europeo, la Toscana si propose come un autentico e innovativo laboratorio. Come accadeva nel caso di altre monarchie illuminate (Austria, Russia, Prussia...), sotto il governo del granduca Pietro Leopoldo la «pubblica felicità» degli individui veniva perseguita anche attraverso la realizzazione di una «educazione pubblica». Nella Toscana leopoldina, quindi, si procedeva secondo alcuni precisi obiettivi: l'alfabetizzazione dei ceti inferiori, connessa esplicitamente al controllo sociale e alla ripresa dell'agricoltura e della manifattura; la formazione di una nuova *élite* burocratica, destinata a soddisfare la crescita degli spazi e delle funzioni dello Stato; la riforma dei canali di trasmissione e dei saperi rivolti alle donne. È su questi binari che corre la ricerca di Filippo Sani, avvalendosi di numerose fonti documentarie e di una già abbondante bibliografia. La politica leopoldina di

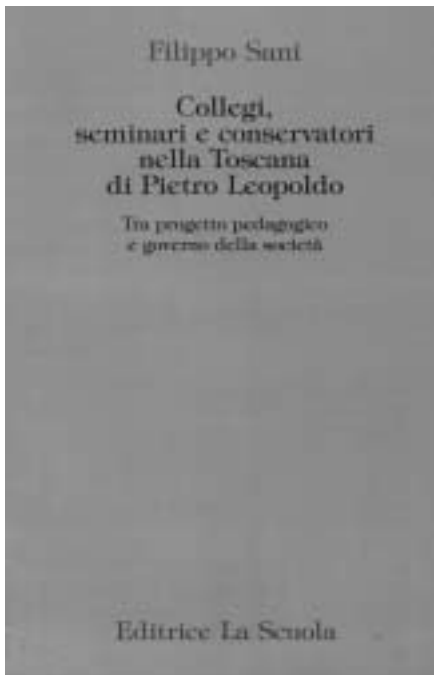
stampa giansenista, dopo aver sollecitato la soppressione degli istituti di formazione gestiti da certi ordini religiosi (gesuiti, *in primis*) e avviato l'incameramento dei loro beni, conferì maggiore spazio al clero secolare: secondo un progetto di riqualificazione materiale e culturale della *cura animarum*, veniva rilanciata la figura del parroco qualificando innanzitutto i seminari. Queste realtà si inserivano in un processo d'integrazione funzionale con i collegi degli ordini religiosi, nell'ambito della quale ai primi fu demandata la recezione della domanda di istruzione proveniente dal basso, laica o clericale che fosse. La riforma dei seminari diocesani e dei collegi, la riqualificazione degli studi universitari e l'apertura di accademie ecclesiastiche e scientifiche, tutto doveva concorrere a dotare il Granducato di un'organizzazione scolastica meno frammentaria e più coerente rispetto al passato. La questione dell'accentramento statale dell'istruzione, dalle scuole basse all'università, fu il *Leitmotiv* di tutte le politiche educative degli Stati settecenteschi, e spesso connesso con il problema della laicizzazione della società. Se uno spartiacque importante fu costituito dalla soppressione della Compagnia di Gesù, tuttavia bisogna registrare, in questo ambito, la sostanziale tenuta della *Ratio studiorum* e la sua prevalente impostazione umanistica nel corso del XVIII secolo. Nella Toscana leopoldina, la ripartizione funzionale delle competenze tra università e accademie, che nella prima età moderna aveva attribuito la didattica alle prime e la ricerca alle seconde, divenne, ad esempio, un preciso programma politico. Le accademie subirono un duplice processo di statalizzazione e professionalizzazione, come accadde per l'Accademia dei Georgofili e il Real Museo di Fisica di Firenze. Dalla crisi degli anni Novanta, l'idea di formare un ceto di sacerdoti secolari, al quale affidare il ruolo di mediazione fra cultura dotta e cultura popolare, uscì sconfitta accompagnata dal naufragio di gran parte delle riforme educative e scientifiche di Pietro Leopoldo; un fenomeno, questo, che però deve essere valutato alla luce di una prospet-

tiva europea. Lo studio di Sani si conclude chiarendo come il parziale insuccesso del progetto leopoldino, pur teso all'accentramento statale dell'istruzione, dipese da fattori complessi, come i contrasti tra i funzionari leopoldini e i filogiansenisti, nonché tra questi ultimi e i vescovi non giansenisti, determinando quel frazionamento in cui rimasero coinvolti i ceti dirigenti della Toscana.

SIMONA NEGRUZZO

Seventh Centenary of the Teaching of Astronomy in Bologna 1297-1997, Bologna, CLUEB, 2001, p. 212

Il volume contiene gli Atti del convegno internazionale tenutosi a Bologna il 21 luglio 1997 in occasione del settimo centenario della redazione del *Tractatus Sphaerae* di Bartolomeo da Parma, datato 1297. Questo trattato è un manuale per lo studio dell'astronomia, inteso come complemento all'opera del Sacrobosco, e riflette le letture probabilmente tenute dall'astronomo presso lo Studio di Bologna durante i venti anni precedenti. Gli autori del volume lo analizzano considerandolo l'inizio dell'insegnamento continuativo dell'astronomia/astrologia in questo Studio. Gli interventi si concentrano dunque sul *Tractatus Sphaerae* nel contesto della scienza astronomica e astrologica dell'epoca e dell'insegnamento bolognese medievale. Nell'introduzione, *Una lettura del Tractatus Sphaerae di Bartolomeo da Parma*, Alessandro Braccesi enuclea brevemente le caratteristiche più importanti del contenuto vario del *Tractatus*. Esso descrive in modo ampio l'immagine dell'universo e l'influenza delle costellazioni sul mondo e sugli uomini, per affrontare quindi nella terza parte i periodi della storia universale e l'astrologia profetica, parte integrale dell'astronomia dell'epoca. Il secondo contributo, *The Crucifixion and the Heavens*, di John D. North, descrive la professionalizzazione dell'astronomia nel contesto



dell'espansione dell'educazione universitaria, nonché l'aumento della conoscenza di questa scienza presso i letterati contemporanei, come Chaucer e Dante. A dimostrazione di questo viene riportato l'esempio dell'astrologia della crocifissione, collegata al segno della bilancia. Charles Burnett, in *Partim de suo et partim de alieno: Bartholomew of Parma, the Astrological Texts in Bernkastel-Kues Hospitalsbibliothek 209, and Michael Scot* si chiede quanto nel *Tractatus* fosse scrittura originale di Bartolomeo e quanto egli avesse adottato da scrittori contemporanei, come Bartolomeo stesso suggerisce nel prologo del *Tractatus*. A tal fine l'autore dimostra i paralleli con le scritture dell'astronomo Michele Scoto. Inoltre lo studio dei manoscritti contenuti nel volume citato nel titolo suggerisce l'esistenza di un corpus di testi astronomici già usati per l'insegnamento a Bologna nel XIII secolo e basato sui testi arabi. Silke Ackermann in *Bartholomew of Parma, Michael Scot and the set of new constellations in Bartholomew's "Breviloquium de fructu totius astronomie"* si concentra invece sul *Breviloquium*, un'opera più antica di Bartolomeo da Parma, composta a Bologna nel 1286. Silke Ackermann studia le costellazioni nuove rispetto alle idee di Tolomeo e delinea le somiglianze con le opere di Michele Scoto, dimostrando l'importanza di Bartolomeo come divulgatore delle

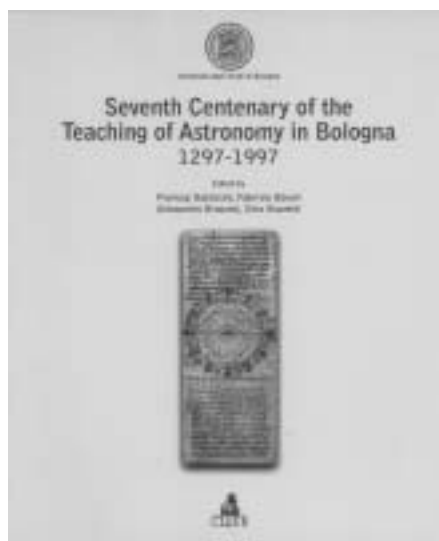
idee del predecessore. Giorgio Stabile, in *Bartolomeo da Parma e l'astrologia di Dante*, confronta l'opera di Dante con quella di Bartolomeo da Parma, il quale per motivi cronologici non può aver influenzato il primo. Stabile osserva che Bartolomeo descrive le idee generalmente accettate nel Duecento, idee che Dante poteva conoscere grazie alla sua educazione. Gabriella Federici Vescovini, basandosi sugli statuti universitari, descrive in *Astronomia e Medicina all'Università di Bologna nel secolo XIV e agli inizi del XV* l'organizzazione dei corsi d'astronomia. L'autrice accentua l'importanza di questa materia nell'insegnamento della medicina, nella quale, basandosi in primo luogo sulle opere di Avicenna, si attribuiva un grande peso all'aspetto filosofico-teorico. L'ultimo saggio è costituito dalla trascrizione integrale della terza parte del *Tractatus*. Le prime due parti del *Tractatus Sphaerae* vennero già pubblicate dal Narducci nel 1884 che si basò sul manoscritto Santa Croce, n. 228 della Biblioteca Nazionale di Roma, l'unico all'epoca conosciuto. La terza parte, riguardante l'aspetto profetico dell'astrologia ed incompleta nel detto manoscritto, non era mai stata pubblicata. Viene qui edita per la prima volta sulla base del manoscritto Santa Croce e completata secondo il manoscritto lat. 10268 della Bibliothèque nationale di Parigi. Il volume è completato da un CD-ROM contenente le foto e la trascrizione integrale del testo del *Tractatus Sphaerae* contenuto nel manoscritto Santa Croce.

ANUSCHKA DE COSTER

FRANK SOETERMEER, *Livres et Juristes au Moyen Âge*. Herausgegeben von DOMENICO MAFFEI-HORST FUHRMANN, Goldbach, Keip Verlag, 1999 («Bibliotheca Eruditorum» - Internationale Bibliothek der Wissenschaften, 26), p. XIII, 431

La Keip Verlag, continuando nella lodevole iniziativa di riproporre uniti in-

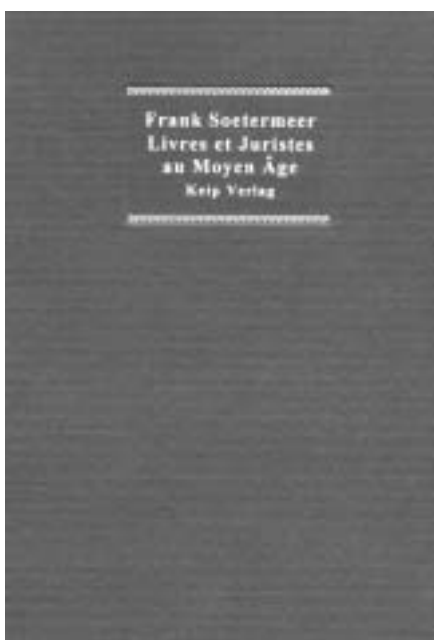
sieme saggi di alto valore scientifico di uno stesso autore, comparsi in sedi diverse, a volte anche difficilmente reperibili, ci presenta in questo volume una serie di scritti pubblicati fra il 1983 ed il 1998 da quello che non può non considerarsi attualmente uno dei maggiori esperti nel campo della trasmissione dei testi giuridici nel Medio Evo e della produzione dei manoscritti universitari, Frank Soetermeer, del quale corre l'obbligo di ricordare la pubblicazione più organica ed esauriente sull'argomento: *Utrumque ius in peciis. Aspetti della produzione libraria a Bologna fra Due e Trecento*, Milano, Giuffrè, 1997, p. XIV, 433, per il quale cfr. «Annali di storia delle università italiane», 2 (1998), p. 254-256. I quattordici saggi inseriti in questa raccolta, scritti per lo più in francese (tranne due in italiano, uno in inglese ed uno in tedesco) e preceduti all'inizio del volume dagli *abstracts* in inglese, concernono tutti la stessa tematica: la letteratura giuridica dei secoli XIII e XIV, vista particolarmente dall'ottica della trasmissione dei testi in rapporto con la produzione libraria che si sviluppò all'interno degli *Studia*, che mostrarono in quel periodo una grande uniformità culturale, grazie alla mobilità dei docenti, che si spostavano frequentemente da una sede all'altra, ora allettati da accattivanti proposte economiche di università concorrenti, ora per motivi politici. I figli di Accursio, ad esempio, e Maestro Ruffino, esiliati da Bologna (che in tutti questi anni mantiene una propria centralità e costituisce un punto di riferimento per l'insegnamento del diritto e la diffusione della cultura giuridica) si trovano ad insegnare ad Orléans, Angers, Montpellier e Salamanca. Grande è il rilievo che viene dato negli scritti di Soetermeer alla funzione degli stazionari, veri promotori editoriali per i testi universitari, che hanno ricoperto un ruolo determinante per il successo e la diffusione dei commentari e delle glosse, sia per la struttura stessa di questi testi: si pensi all'inserimento di *additiones* di autori successivi all'interno delle *Glossae ordinariae*. Altrettanta importanza all'interno di questo processo di produzione libraria è ri-



conosciuta ai copisti, quali 'esecutori materiali' dei manoscritti. Da tutto questo deriva la convinzione dell'autore che non sia possibile pensare ad una storia della letteratura giuridica che prescindendo dall'esame dei manoscritti che ne hanno tramandato i testi, né dall'analisi dei processi di produzione libraria sviluppatasi intorno alle università del Medio Evo. Le conclusioni a cui giunge Soetermeer sono che la codicologia si configura come una scienza ausiliaria imprescindibile per chiunque voglia affrontare la storia del diritto. Passando ad esaminare i saggi contenuti nella presente raccolta, bisogna prima di tutto osservare, a riprova di quanto affermato prima sull'importanza rivestita dallo Studio bolognese per la storia del diritto, come ognuno di essi, pur diversi per oggetto, ruoti intorno a questa città: all'insegnamento tenutovi, o alla produzione libraria, o a giuristi nati o fioriti a Bologna, o che da lì sono partiti per altre sedi universitarie. Il primo articolo *Recherches sur Franciscus Accursii. Ses Casus Digesti Novi et sa répétition sur la loi Cum pro eo (C. 7,49 un.)*, «Tijdschrift voor Rechtsgeschiedenis», 51 (1983) prende l'avvio dall'episodio, divenuto poi un aneddoto, raccontato da Pierre de Belleperche di una disputa dottrina relativa alla *repetitio* sulla legge *Cum*

pro eo sostenuta ad Orléans dal figlio maggiore di Accursio, Francesco, che lo aveva visto soccombere di fronte alle obiezioni sollevate da Jacques de Revigny, fiero oppositore del pensiero accursiano. Prima di entrare nel merito della questione l'autore ci fornisce una breve biografia dei due personaggi, iniziando dalle poche notizie che si hanno sulla vita del Revigny. Assai più dettagliata, invece, è la ricostruzione delle vicende di Francesco d'Accursio e delle sue opere, fra le quali vengono analizzati in maniera più puntuale i *Casus Digesti Novi*, per giungere poi alla *repetitio legis Cum pro eo*, da cui l'articolo aveva preso le mosse. Largo spazio è dedicato, poi, dall'autore alla ricerca della fonte che ha permesso a Cino di venire a conoscenza della disputa con il Revigny e di tramandarcela. Il saggio si conclude con un'analisi su *Le sujet de la discussion*. In appendice si riportano le tre ripetizioni di Pierre de Belleperche, nelle quali si fa riferimento alla disputa fra i due giuristi. Il secondo articolo, *Les fils d'Accurse et l'École d'Orléans*, pubblicato negli *Études néerlandaises de droit et d'histoire présentées à l'Université d'Orléans pour le 750e anniversaire des enseignements juridiques*, «Bulletin de la Société archéologique et historique de l'Orléanais», 68 (1985), non si discosta dall'ambiente culturale precedente: lo Studio di Orléans e la famiglia di Accursio, quindi la diffusione della scuola giuridica bolognese. Torna anche qui il ricordo della disputa di Francesco con il Révigny ed il suo ricordo in Cino e nel Belleperche. Sempre il Belleperche ricorda la presenza ad Orléans di un altro figlio di Accursio, Guglielmo, mentre altri scrittori italiani parlano del terzo figlio, Cervotto. Sicuramente, comunque, Guglielmo tenne dei corsi ad Orléans durante il periodo del suo esilio da Bologna in quanto ghibellino; anche Cervotto passò lunghi anni in esilio, ma non è dato sapere se si sia recato, come i fratelli, ad insegnare ad Orléans. Sempre alla famiglia di Accursio è dedicato il terzo saggio: *Un professeur de l'Université de Salamanque au XIIIe siècle, Guillaume d'Accurse*, «Anuario de Historia del Derecho

Español», 55 (1985). L'autore ha trovato in un passo dei *Casus Codicis* di Guglielmo d'Accursio la conferma all'ipotesi, formulata da Antonio Pérez Martín, che questi ed il fratello Cervotto abbiano insegnato nell'Università di Salamanca, per i cui docenti del XIII secolo si sono conservate scarse notizie. Anche il quarto articolo, *Zur Identität des Magister Rufinus Lombardus, Rechtslehrer in Angers (um 1275/80)*, «Zeitschrift der Savigny-Stiftung», Rom. Abt. 109 (1992), è ambientato a Bologna nel periodo della guerra civile del 1274, a seguito della quale i ghibellini vennero esiliati; fra questi si trovavano molti docenti dello Studio: abbiamo già visto i figli di Accursio, ma la stessa sorte toccò anche a *Rufinus de Principibus*, che si reca ad insegnare ad Angers. Anche se dal titolo sembrerebbe che l'argomento trattato fosse completamente diverso dai precedenti, in realtà *The origin of ms. D'Abblaing 14 and the transmission of the Clementines to the Universities*, «Tijdschrift voor Rechtsgeschiedenis», 54 (1986), non se ne discosta molto; infatti si parla di un manoscritto in *littera bononiensis* trascritto a Padova, il cui Studio accoglieva docenti, studenti e copisti, che abbandonavano periodicamente Bologna a causa dei ricorrenti conflitti interni a quella città. L'autore si sofferma anche ad analizzare in base a recenti dati la trasmissione del testo delle Clementine alle Università. Tutto dedicato alla riproduzione libraria è il successivo articolo, *À propos d'une famille de copistes. Quelques remarques sur la librairie à Bologne aux XIIIe et XIVe siècles*, «Studi Medievali», 30 (1989), incentrato sull'attività di una famiglia di copisti, i Grasolfi di Modena, che per più di 70 anni hanno lavorato nell'ambito delle Università di Modena, Padova e Bologna; di loro mano l'autore ha rintracciato otto manoscritti conservati in differenti biblioteche. Anche altri sono gli argomenti affrontati nel medesimo saggio, sempre concernenti la produzione dei manoscritti, quali i copisti notai, gli stazionari e le clausole presenti nei contratti di scrittura. In *Une catégorie de commentaires peu connue. Les «commenta» ou*



«lecturae» inédits de précurseurs d'Odofrède, «Rivista Internazionale di Diritto Comune», 2 (1991), Soetermeer, partendo da un'analisi di Meijers, sostiene che molte delle letture o commenti elaborati da glossatori e docenti, anche famosi, non hanno avuto una grossa circolazione presso le generazioni successive per il fatto di non essere stati mai stati pubblicati dagli stazionari. Al contrario, le opere che hanno goduto di fortuna e si sono tramandate nel tempo sono quelle che gli stazionari hanno inserito nelle loro liste e delle quali hanno preparato *exemplaria* peccati, come esplicito chiaramente nel successivo *L'édition de lecturae par les stationnaires bolognais*, «Tijdschrift voor Rechtsgeschiedenis», 59 (1991). *La carcerazione del copista*, «Rivista Internazionale di Diritto Comune», 6 (1995): a tanto poteva arrivare la pena per chi frodasse il cliente, o comunque non rispettasse gli impegni presi nei contratti di scrittura. L'articolo di Soetermeer apre uno squarcio sull'attività dei copisti, facendo emergere un quadro non certo esaltante di questa categoria assai importante, per non dire determinante per la vita delle università medievali, all'interno della quale si trovavano però persone provviste di una cultura piuttosto approssimativa, che rendeva non esente da errori le loro trascrizioni, per non parlare di quanti, una volta ricevuto l'anticipo per la loro opera, si rendevano irreperibili. Sempre relativo alla trascrizione dei testi universitari a Bologna è il decimo dei saggi raccolti in questo volume, *La «taxatio pecciarum et quaternorum» de l'Université de Bologne*, apparsa negli *Estudis de Dret Romà i d'Història del Dret Comparat en homenatge a Ramon d'Abadal i de Vinyals pel seu Centenari*, «Annals of the Archive of "Ferran Valls i Taberner's Library"», 6 (1989). Qui l'autore pubblica e commenta adeguatamente una lista di tassazione, che probabilmente risale al 1326. *L'ordre chronologique des apparatus d'Accurse sur les libri ordinarii. Historia del derecho privado. Trabajos en homenaje a Ferran Valls i Taberner. Estudios interdisciplinarios en homenaje a Ferran Valls i Taberner con ocasión del centenario de su nacimiento*,

Barcelona, 10 (1989). In questo saggio l'autore, anche sulla base di una nota anonima in un manoscritto di Orléans conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, cerca di dare un ordine cronologico alla composizione di due opere che hanno rivestito un'importanza fondamentale nella storia del diritto: la *Glossa* sul Digesto vecchio e quella sul Codice di Accursio, che crede di poter far risalire rispettivamente al 1220-1225 ed agli anni fra il 1227 ed il 1234. Il dodicesimo articolo, *La proportion entre civilistes et canonistes à l'Université de Bologne vers 1270. El Dret Comú y Cataluña. "Ius Proprium - Ius Commune a Europa". Homenatge al Professor André Gouron. Actes del IIIer Simposi Internacional, (Barcelona, 5-7 de novembre de 1992)*, Barcelona, Fundació Noguera, «Estudis», 5 (1993), traccia, attraverso l'analisi di una nutrita serie di documenti editi, una serie di statistiche sulla vita dello Studio bolognese nel XIII secolo: il rapporto fra il numero degli studenti di diritto civile e quelli di diritto canonico e la connessione fra l'origine degli studenti e la loro scelta dell'indirizzo di studio, ma anche il rapporto proporzionale fra i manoscritti contenenti le letture 'ordinarie' e quelle 'straordinarie'. Nel successivo *Due tradizioni testuali francesi dell'Apparatus Digesti Novi di Accursio*, «Rivista Internazionale di Diritto Comune», 8 (1997), Soetermeer sottolinea una caratteristica differenza nella trasmissione dell'Apparato di Accursio, che distingue i manoscritti francesi da quelli prodotti in Italia. In questi ultimi le varie aggiunte che i giuristi facevano al testo accursiano venivano posti nei margini dei manoscritti e restavano ben separate dal testo originale, quando non circolavano addirittura in manoscritti separati; l'uso transalpino, invece, era quello di inserirle nel testo stesso della glossa, in modo che diveniva praticamente impossibile poi distinguere gli elementi accursiani da quelli non accursiani senza un'opera di collazione con altri manoscritti, soprattutto con quelli bolognesi. Molto particolareggiata è l'analisi che l'autore fa dei manoscritti di origine francese contenenti la *Glossa Magna*, nella

quale mette in luce gli elementi comuni e quelli distintivi. L'ultimo saggio della raccolta, *Doctor suus? Accurse et Jacques Balduin, Life, Law and Letters: Historical Studies in Honour of Antonio García y García*, «Studia Gratiana», 29 (1998), tende a confutare, sulla base dell'analisi dottrinale della sua *Glossa*, l'opinione di Kantorowicz che Accursio abbia avuto come maestro, oltre ad Azzone, Jacopo Balduini. Tutta questa raccolta dei saggi di Soetermeer, naturalmente, non costituisce soltanto una riedizione dei testi, ma ha offerto all'autore l'opportunità di rivedere i suoi scritti, proponendo aggiunte, precisazioni e correzioni, anche sulla base di studi successivi al momento in cui erano stati elaborati per la prima volta; infatti è stata inserita alla fine del volume la sezione *Addenda et corrigenda*, che in trentatré pagine accoglie gli aggiornamenti che l'autore ha ritenuto opportuno inserire in quasi tutti i suoi testi (mancano solo per il quinto saggio: *The origin of ms. D'Ablaing 14 and the transmission of the Clementines to the Universities*). L'altro elemento di grande importanza di questo volume, che lo rende facilmente consultabile e ne fa un ottimo strumento di studio, è costituito dagli indici, che sono stati appositamente elaborati per questa edizione e che permettono di effettuare ricerche mirate e selettive. Tali indici sono stati suddivisi in maniera molto particolareggiata, proprio per favorire al massimo la ricerca: si inizia con una *Table d'auteurs anciens et de sources*, che contiene autori ed opere medievali, per passare ad una *Table concernant la production du livre juridique*, nella quale sono elencati separatamente i copisti, i decoratori dei manoscritti, i rilegatori e gli stazionari. Segue l'indice degli autori moderni, *Table de la littérature secondaire* ed infine si ha la *Table des manuscrits et documents d'archives*.

ENZO MECACCI

Storia dell'Università di Salerno, I, L'età antica, l'età medievale, l'età moderna, a cura di AURELIO MUSI-MASSIMO OLDONI-AUGUSTO PLACANICA, appendice e percorsi iconografici a cura di ANTONIO BRACA, Salerno, Arti Grafiche Boccia, 2001, p. 395

Primo tomo di un'opera dedicata alla storia dell'Università di Salerno, questo volume miscelaneo, curato da Aurelio Musi e Massimo Oldoni, copre l'arco cronologico fino agli inizi del XIX secolo (è del 1811 il decreto murattiano sulla riorganizzazione dell'istruzione pubblica che sanziona il declassamento dello Studio salernitano a scuola liceale), mentre al secondo tomo è demandata la trattazione dell'epoca contemporanea. Il primo saggio, dovuto a Italo Gallo, si interroga sul problema delle origini della Scuola medica salernitana: pur ammettendo che soltanto dopo la seconda metà del IX secolo, con la costituzione del principato longobardo di Salerno, sia possibile collocare la nascita di un'istituzione che svolgesse la funzione di formare e laureare medici, l'autore ritiene verosimile un rapporto di filiazione diretto della tradizione medica salernitana dalla medicina antica, ipotizzando un suggestivo percorso plurisecolare che connette l'antichità greco-romana all'età longo-

barda e attribuisce a Salerno il primato cronologico rivendicato dallo Studio bolognese quale più antico insediamento universitario europeo. L'età medievale è oggetto del contributo di Massimo Oldoni, il più corposo del volume. Dopo un articolato esame delle testimonianze cronachistiche e agiografiche sulla cultura latina in Campania, il saggio analizza la tradizione scientifica e il sapere medico della Scuola di Salerno che nel XII secolo raggiunge una fama indiscussa come centro internazionale di studio. Un primato che viene sanzionato sotto il profilo istituzionale da una serie di atti emanati nell'epoca sveva e angioina: già ottenuto un primo riconoscimento giuridico nelle Costituzioni federiciane di Melfi (1231) e la qualifica di *Studium* al tempo di Corrado II, la Scuola medica salernitana riceve da Carlo d'Angiò il suo primo statuto (1280) e in seguito vede riconosciuto dalla regina Giovanna il valore legale della licenza rilasciata agli studenti (1359), emancipandosi dal monopolio esercitato fino a quel momento dallo Studio di Napoli, creato da Federico II nel 1224. Dell'epoca moderna si occupa il saggio di Aurelio Musi. Pur constatando come l'Università di Salerno sia la sola insieme a quella napoletana ad avere esercitato con continuità la propria funzione nel Regno di Napoli, l'autore sottolinea l'impossibilità di considerare lo Studio salernitano uno *Studium generale*. Se per effetto della separazione tra *Studium* e *Collegium doctorum*, realizzatasi compiutamente alla metà del XV secolo, viene garantita l'autonomia dello Studio medico, all'insegnamento delle discipline giuridiche non faceva invece riscontro l'esistenza di un'analoga struttura collegiale abilitata a conferire i gradi accademici, con la conseguente necessità di rivolgersi allo Studio napoletano per ottenere la convalida del titolo conseguito. Corollario del ruolo sempre più preminente assunto dal Collegio dottorale nella vita dello Studio è il progressivo svuotamento delle prerogative della medievale *Universitas scholarium*, relegata nell'età moderna a una condizione di completa subalternità. Il saggio, dopo un'analisi accurata dell'offerta

didattica, dell'organizzazione degli studi e della formazione professionale in ambito medico e giuridico, prende in esame il corpo docente, sottolineandone la decadenza determinata dalla crescente provincializzazione e dalla concorrenza dell'insegnamento privato e religioso, la popolazione studentesca, con particolare attenzione al fenomeno della mortalità scolastica e all'individuazione del bacino di reclutamento dell'università, e l'evoluzione della struttura del Collegio medico salernitano nei suoi rapporti dialettici e con il potere cittadino e le istituzioni napoletane. Chiude il volume, arricchito da un pregevole apparato iconografico, un saggio di Antonio Braca sulla *forma urbis* di Salerno, che ripercorre le vicende urbanistiche e le molteplici trasformazioni del tessuto edilizio conosciute dalla città tra il medioevo e l'età moderna.

ANDREA DALTRI

«Storia in Lombardia», 3 (2001), p. 205

Questo numero speciale della rivista «Storia in Lombardia» si propone come raccolta degli atti del convegno milanese dedicato a «Università e studenti nel XIX secolo», tenutosi nelle giornate del 9 e del 10 ottobre 1997. Sfogliando rapidamente le pagine della rivista, possiamo constatare da subito come il soggetto degli studenti universitari appaia come un prisma dalle plurali possibilità di lettura. Complessità che gli studi statistici, condotti da Andrea Cammelli e Francesco Scalone per le studentesse dell'ateneo bolognese di fine Ottocento e da Danilo Barsanti per gli studenti pisani nel periodo compreso tra la dominazione dei Lorena e l'unità d'Italia, sanno rivelare appieno: proponendo, nel primo caso, un'analisi disaggregata per genere, capace di mostrare l'esiguità delle iscrizioni femminili e le successive difficoltà dell'inserimento del mondo del lavoro (in pesante conflitto con la tradizionale 'vocazione' alla vita familiare), e gettan-



do con un Barsanti sensibilmente condizionato dalla reticenza degli archivi universitari, preziosi fasci di luce sull'Ateneo di Pisa. Qui la distribuzione degli studenti per facoltà, infatti, ci introduce sin dalle prime pagine alla questione nodale della funzione assolta dall'università nella formazione della classe dirigente: l'alta concentrazione delle lauree in Giurisprudenza (il 57,34% del totale) nella Pisa dei Lorena conferma infatti il ruolo di questa istituzione nel «fornire i quadri burocratici granducali con giovani laureati ben preparati ad amministrare, giudicare e governare». Proprio questo tema, nella sua duplice declinazione di riproduzione della classe dominante ma anche di promozione di nuovi soggetti sociali, mi sembra rappresenti l'autentica chiave di lettura del convegno. Il contenuto di istruzione 'tecnica' offerto dall'insegnamento universitario era infatti strettamente intrecciato alla volontà di plasmare una classe dirigente politicamente omologata. E l'Ottocento italiano, nel suo conflittuale trascorrere dai governi della Restaurazione alle battaglie risorgimentali, ad una nuova nazione attenta a costruire la propria identità (e sul ruolo della memoria in questo processo di creazione, non posso che richiamare lo studio di Maria Luisa Cicalese sull'Università di

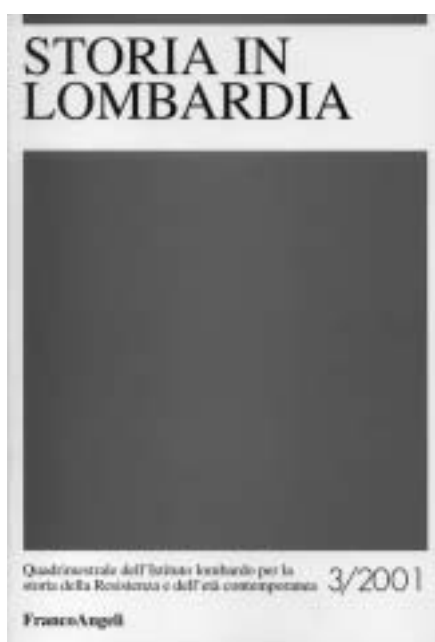
Messina), costituisce indubbiamente un'interessante cartina di tornasole del problema. I poli dell'osservazione proposta dai diversi relatori, in una divisione manichea che la sintesi purtroppo richiede ma che certo non esaurisce la ricchezza degli interventi, risultano allora essere sostanzialmente due, disposti in una serrata alternanza di azione e reazione: da una parte il fenomeno *longue durée* della contestazione studentesca, con la sua pluralità di contenuti e forme e, dall'altra, il controllo politico e morale subito dagli stessi studenti. Le università della restaurazione, infatti, affilano strumenti di sorveglianza e di repressione pervasivi e capillari, spesso in stretta collaborazione con le autorità ecclesiastiche: dalla rigida disciplina della vita quotidiana, raccolta intorno ai collegi e scandita dai ritmi regolari delle lezioni, dei pasti, degli svaghi e delle frequenti cerimonie religiose (si leggano a questo proposito i saggi di Gambignani Zoccoli sull'Università di Modena della Restaurazione e le riflessioni di Catoni sui *Nuovi articoli disciplinari* imposti a Siena nel 1850, all'indomani del fallimento dei moti del 1848), al controllo morale sugli studenti affidato alle gerarchie cattoliche (particolarmente significativo lo studio di Bosna sull'ampio potere di censura delegato dall'agonizzante dominio borbonico alle congregazioni gesuitiche), fino alle più drastiche misure della sorveglianza da parte della polizia e dell'epurazione degli studenti – e del corpo docente – compromessi con i moti risorgimentali, evidenziati nel prezioso intervento di Polenghi su *Studenti e politica nell'Università di Pavia durante il Risorgimento*. Sul versante opposto, la protesta degli studenti sembra seguire, durante il Risorgimento, una curva ascendente, segnata da forte politicizzazione e militarizzazione, con la creazione dei battaglioni universitari, per poi ammorbidirsi nei primi anni dello Stato postunitario, percorsi dal confuso fermento degli anni Ottanta, che Magnani analizza per l'ateneo pavese, e dalle lotte per l'autonomia dal potere centrale, al centro della scena napoletana descritta da Di Napoli, e ripiegare, infine,

dopo la sconfitta subita negli anni Novanta dal progetto socialista e democratico dell'istruzione superiore, verso un associazionismo dal segno più strettamente corporativo, concentrato, come dimostra Fois nelle considerazioni sulla Sassari del primo decennio del Novecento, soprattutto sulla dimensione della didattica. La lettura degli atti del convegno, dunque, finisce per proporre un ritratto denso e problematico della contestazione studentesca e della sua repressione, la cui traiettoria segmentata, disegnata dalla profonda osmosi con la più ampia dimensione socio-politica e da alterne fasi di continuità e conflitto generazionale, invita a stimolanti riflessioni e confronti con la contemporaneità novecentesca.

FRANCESCA PELINI

Studenti, Università, città nella storia padovana, Atti del convegno (Padova, 6-8 febbraio 1998), a cura di FRANCESCO PIOVAN-LUCIANA SITRAN REA, Trieste, Edizioni Lint, 2001, p. 861

Questo poderoso volume (che inizialmente si era progettato, non a caso, di suddividere in due tomi, come si lascia inavvertitamente sfuggire il Magnifico rettore dell'Università di Padova nella sua *Presentazione*), è la raccolta degli Atti di un convegno tenutosi nella città patavina nel febbraio 1998 in occasione del centocinquantesimo anniversario del moto risorgimentale dell'8 febbraio 1848, moto che vide scendere in piazza studenti e popolani contro la guarnigione austriaca allora di stanza nella città facente ancora parte del Regno lombardo-veneto. Il tumulto, che si concluse con la morte di due studenti che avevano cercato rifugio all'interno del Palazzo del Bo e tra le mura del Caffè Pedrocchi, portò il governo austriaco a chiudere l'Università di Padova per oltre due anni (la riapertura si ebbe solo l'11 novembre 1850) e ad espellere dall'ateneo ben 73 studenti e a radiare dall'insegnamento 4 professori.



Ce n'era più che a sufficienza perché la giornata dell'8 febbraio 1848 venisse poi assunta – una volta che Padova fu entrata a far parte nel 1866 dell'unificato Regno d'Italia – come data-simbolo da celebrare ogni anno sia da parte delle autorità e della cittadinanza patavina, sia e soprattutto da parte delle autorità accademiche e della popolazione studentesca dell'Ateneo di Padova, che vi vollero fissata, una volta per tutte, sia la data d'inaugurazione dell'anno accademico, sia la tradizionale festa degli studenti. Ma come per tutte le celebrazioni rituali che si prolungano nel tempo, il significato 'politico' che si volle attribuire al moto 'preinsurrezionale' – così l'ha catalogato Angelo Ventura nella prolusione ufficiale all'anno accademico 1997-98, che è stata anche l'atto conclusivo del Convegno, i cui Atti stiamo qui recensendo (vedine il testo a p. 707-720) – mutò di valori. Se per decenni era prevalso, come c'era da attendersi, l'aspetto 'risorgimentale' in chiave borghese e 'liberale', durante il regime fascista si preferì invece puntare sul 'nazionalismo' e, dall'ultimo dopoguerra, si è soprattutto insistito sul fatto che il moto vide – per la prima volta e significativamente – la partecipazione corale della cittadinanza, ed in particolare dei ceti popolari, a fianco di quegli studenti da sempre guar-

dati con fastidio e sospetto, e a volte persino 'odiati', dai cittadini padovani per le loro pressoché congenite intemperanze e sopraffazioni. Sull'analisi specifica di quel rapporto misto d'amore e d'odio, d'attrazione e di rigetto, tra cittadinanza e studenti – caratteristica immancabile di ogni città universitaria d'ogni tempo e d'ogni paese – si è dunque deciso di puntare come tema centrale delle manifestazioni celebrative del centocinquantesimo anniversario dell'8 febbraio 1848 a Padova, ma lo si è fatto, molto opportunamente, non con una delle rituali cerimonie d'apparato, ma con un convegno scientifico d'ampio respiro e di notevole spessore, affidato per la sua organizzazione e realizzazione al collaudatissimo Centro per la storia dell'Università di Padova e al suo direttore prof. Piero Del Negro. Del Negro, nella sua *Introduzione*, ha messo giustamente in rilievo la scarsa importanza che hanno sempre dato – sino a tempi abbastanza recenti – gli storici dell'università all'elemento studentesco, che è invece un ingrediente essenziale ed ineliminabile di questa storia. Ma se nella storia dell'università sono da considerarsi protagonisti non solo i professori, ma anche gli studenti, non lo è certo di meno anche la città che ospita l'ateneo, soprattutto per quelle città, come Padova, che proprio sulla presenza massiccia di studenti provenienti per secoli e secoli da ogni parte d'Europa hanno basato una parte cospicua della loro prosperità economica, del loro incremento demografico, del loro sviluppo urbanistico e del loro prestigio internazionale, tanto da promuovere tale presenza studentesca (accanto al Santo, in questo caso) a *logos* stesso della città. Ma nella triangolazione classica studenti-università-città aveva un suo spazio ben preciso, con funzioni quasi da *trait-d'union*, un personaggio, qui ignorato ma importante nell'*universitas scholarium* di modello 'bolognese', come fu appunto quella di Padova sin dalle sue origini del 1222. Intendiamo parlare della figura del 'bidello', o meglio del 'bidello generale', sul quale mi sia consentito rinviare al mio recente contributo *Per una storia sociale dell'Università: i bi-*

delli bolognesi nel XIII secolo, in questa stessa rivista, I (1997), p. 43-75. Di un volume così denso e 'trasversale' – 'trasversale' in quanto alla cronologia estesa su tutto l'arco degli otto secoli di vita che può vantare l'Ateneo patavino, e 'trasversale' per l'ampio arco dei problemi affrontati, come chiarisce molto bene, sempre nell'*Introduzione* il Del Negro (p. XIV) – è del tutto impossibile tentare qui un'analisi particolareggiata. Ci si dovrà accontentare allora di riportare almeno titoli ed autori dei singoli contributi – tutti molto interessanti e per buona parte su materiali «di prima mano» – per dare, se non altro, modo al lettore di conoscere le ampie e variegate tematiche già affrontate nel convegno ed ora qui spesso ampliate e sempre arricchite di un corposo ed erudito apparato di note. I 31 saggi che compongono quest'imponente volume (ma ne è venuto a mancare purtroppo uno, proprio quello che, nell'intenzione degli organizzatori, avrebbe dovuto trattare della contestazione del '68, che a Padova, com'è noto, ebbe carattere particolarmente virulento con strascichi addirittura terroristici) sono suddivisi in quattro sezioni: le prime tre d'ambito rigorosamente padovano e a scansione cronologica (età medievale, età moderna, età contemporanea) e l'ultima pensata invece come una Tavola rotonda in grado di stimolare nuovi ambiti di ricerca fra tutti coloro – e sono ormai una foltissima schiera sia in Italia, sia in Europa – che si dedicano alla storia delle *universitates scholarium* d'età medievale e moderna e all'Università degli studi d'età post-napoleonica e contemporanea. Per l'età medievale (p. 1-254) si hanno i seguenti contributi: S. Bortolami, *Studenti e città nel primo secolo dello Studio padovano*; L. Gargan, *"Dum eram studens Padue". Studenti-copisti a Padova nel Tre e Quattrocento*; N. Giovè Marchioli, *Gli strumenti del sapere. I manoscritti universitari padovani tra tipizzazioni generali e peculiarità locali*; G. P. Mantovani, *Le orazioni accademiche per il dottorato: una fonte per la biografia degli studenti? Spunti del caso padovano*; T. Pe senti, *"Peregrinatio academica" e "monarchae medicinae": studenti at-*



torno ai Santasofia; D. Girgensohn, *Studenti e tradizione delle opere di Francesco Zabarella nell'Europa centrale*; A. Sottili, *Studenti tedeschi dell'Università di Padova e diffusione dell'umanesimo in Germania: Ulrich Gossembrot*; F. Bottin, *Lo studente Pietro Tommasi tra dispute logiche, duelli armati e severità paterna*. Per l'età moderna (p. 255-488) si hanno i seguenti contributi: E. Veronese Cescacci, *Il collegio Engleschi nel Quattro e Cinquecento*; F. Piovan, *Studenti e città nel diario di Giovanni Antonio da Corte*; M. Maliani, "Universitates" e editoria padovana nel Cinquecento; A. Stella, *Studenti e docenti patavini tra Riforma e Controriforma*; G. P. Brizzi, *Una fonte per la storia degli studenti: i "libri amicorum"*; C. A. Zonta, *La presenza degli slesiani nelle università europee e italiane dal XVI al XVIII secolo*; G. Fedalto, *La nazione ultramarina*; F. Zen Benetti, *Una proposta di riforma seicentesca: il "Discorso di Ingolfo de Conti di Padova circa il regolare i scolari dello Studio di Padova"*; M. Callegari, *Il collegio Cottunio e la sua biblioteca*; P. Del Negro, *Gli studenti del Settecento: le molte facce di una crisi*; P. Preto, *Studenti 'giacobini'*. Per l'età contemporanea (p. 489-720) si hanno i seguenti contributi: D. Laven, *Disordini studenteschi all'Università di Padova: 1815-1848*; D. Zotto, *Le epigrafi per laurea degli anni Quaranta dell'Ottocento tra immaginario e realtà*; G. Berti, *Università e studenti a Padova durante la terza dominazione austriaca*; A. Magro, *Studenti e Università a Padova nei primi decenni dopo l'Unità*; V. Dal Piaz, *Padova città degli studenti tra Ottocento e Novecento*; A. Lazzaretto, *La FUCI veneta nel ventennio fascista*; F. Bernardinello, *Fra goliardia e inquadramento. Gli universitari padovani negli anni Trenta*; C. Saonara, *Studenti in guerra e nella Resistenza*; A. Ventura, *L'8 febbraio 1848 nella storia dell'Università di Padova*.

La Tavola Rotonda (p. 721-771) riporta i seguenti contributi: P. Denley, *Communities within communities: student identity and student groups in late medieval Italian universities*; G.P. Brizzi, *Studenti in età moderna*; D. Balani, *Università e professioni in età*

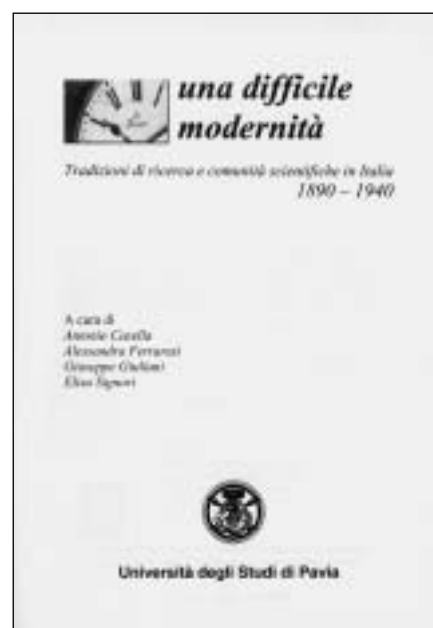
moderna: fonti e percorsi di ricerca. Seguono poi, a chiudere l'importante volume, due preziosi Indici: quello dei nomi di persona e di luogo e quello dei manoscritti e dei documenti d'archivio.

ANTONIO IVAN PINI

Una difficile modernità. Tradizioni di ricerca e comunità scientifiche in Italia 1890-1940, a cura di ANTONIO CASELLA-ALESSANDRA FERRARESI-GIUSEPPE GIULIANI-ELISA SIGNORI, Pavia, La Goliardica pavese, 2000, p. 524

In apertura alla scheda credo opportuno offrire al lettore, forse disorientato di fronte alle poderose dimensioni del volume, pubblicazione degli atti dell'omonimo convegno pavese del settembre 1998, un piccolo suggerimento valido ad affrontare più agevolmente l'impegnativa esplorazione: iniziare dalla fine. L'indicazione nasce come lieve appunto alla sistemazione editoriale del libro, colpevole di introdurre troppo *ex abrupto* lo studioso nella selva intricata degli interventi, rimandando la guida al termine del percorso, effettivamente chiuso da una postfazione felicissima, scritta a più mani dai curatori Casella, Ferraresi, Giuliani e Signori, essenziale per l'enucleazione e la comprensione dei temi che hanno ispirato il convegno. Nella postfazione si scopre che la *modernità* del titolo è innanzitutto *difficile* da definire: chiave di lettura irrinunciabile per la storia contemporanea, essa va concepita come una cartina fitta di differenti percorsi e modalità, ciascuno specifico di una particolare società nazionale. La declinazione al plurale del concetto rivela la sua necessità soprattutto nel caso italiano – che gli autori opportunamente si rifiutano di rubricare sotto il segno dell'anomalia – realtà frammentata per aree geografiche e sociali, in cui il rapporto fra moderno e tradizionale corrisponde a un «disegno intarsiato con peculiari, ostinate sopravvivenze dell'antico dentro al nuovo, con tra-

passi lenti e controversi, con mutamenti di segno non univoco e talvolta parzialmente reversibili». Per di più, il complicato processo richiede di essere osservato e verificato sui due piani distinti della *modernizzazione* della tecnologia, innescata dalla Rivoluzione industriale, e della *modernità* dei valori della democrazia e dell'emancipazione sociale, che trovano il loro momento fondativo nella Rivoluzione francese. Teorizzazione questa, che i curatori invitano ad accogliere con cautela, e che pure, nel suo movimento a doppia elica, sottende la struttura dell'intero volume che si interroga proprio sul ruolo giocato dalla comunità scientifica italiana nel definire la strada nazionale alla modernità. Ci sembra che la diagnosi che emerge dal convegno, su cui gli studiosi, pur nella diversità degli approcci e dei toni, sembrano concordare, è quella della debolezza strutturale della scienza italiana, condizionata, dentro e fuori l'università, dalla povertà delle risorse e dall'arretratezza dei laboratori, autentico *leit-motiv* che percorre trasversalmente le pagine di Nastasi, Pogliano, Moretti e Paoloni e dalla frammentazione disfunzionale della ricerca, riflesso di una geografia accademica squilibrata, tesa a difendere con l'accaparramento dei finanziamenti e la gestione mafiosa dei



meccanismi concorsuali le proprie nicchie di potere (strategia miope che voterà al fallimento i numerosi tentativi di coordinamento e di inserimento in un contesto internazionale, come dimostrano Linguerri, Simili, Maiocchi e Casella relativamente agli organismi della SIPS e del CNR). La campata cronologica prescelta, infine, consente, nel tracciare il lungo viaggio della scienza dall'età liberale e giolittiana sino al fascismo, di misurarsi con i "tempi lunghi" delle trasformazioni sociali e dei successivi regimi politici, individuando un percorso di progressiva chiusura nazionalistica della ricerca. La rinuncia all'universalismo e alla dimensione internazionale, che emerge nei discorsi di Enriques e Volterra dei primi anni del Novecento come istanza forte e criterio guida dell'associazionismo, nasce dall'esigenza della mobilitazione patriottica della Grande Guerra, più volte individuata, dal saggio di Battimelli a quello di Maiocchi, come essenziale punto di snodo. La nazionalizzazione delle comunità scientifiche, sollecitate alla collaborazione con il settore industriale e, segnata dalla seconda metà degli anni Trenta, con il ramo bellico della sua produzione, si tramanda e si radicalizza infatti con il regime fascista, colpevole, con la politica dell'autarchia e, successivamente della discriminazione razziale, di soffocare la ricerca e di decapitarne scuole importanti (costrette alla diaspora e all'esilio dalle leggi razziali del '38, responsabili di lacerazioni meritoriamente illustrate da Nastasi, Russo e Signori). Le conclusioni, dunque, sembrano sconfessare, almeno sul piano dello sviluppo scientifico, la tesi avallata da Emilio Gentile di un fascismo portatore di un progetto alternativo di modernità: la scienza del ventennio dittatoriale, infatti, finisce con il perdere questa sfida, sia sul piano delle conquiste concrete che su quello dei valori etici.

FRANCESCA PELINI

L'Università di Padova. Otto secoli di storia, a cura di PIERO DEL NEGRO, Padova, Signum Padova Editrice, 2001, p. 294

In ben poche università – e forse addirittura in nessuna – si sono coltivate le proprie memorie con il fervore, la passione e la costanza che si sono avute a Padova, una delle più antiche (la seconda in Italia, dopo Bologna, da cui nacque per 'gemmazione') e prestigiose università dell'intera Europa. A Padova non si sono avute infatti solo storie dell'Ateneo molto risalenti nel tempo (ad iniziare dal *De Gymnasio Patavino* di Antonio Riccoboni edito nel 1598 per giungere alle fondamentali raccolte documentarie di Andrea Gloria della fine dell'Ottocento), ma addirittura una pionieristica cattedra di storia dell'Università di Padova assegnata nell'anno 1739 a Iacopo Facciolati (l'autore dei *Fasti Gymnasii patavini*, 1757) anche se poi soppressa nel 1806, non casualmente in età napoleonica. Per i tempi più recenti, ricchissimi di monografie e di edizioni di fonti, non sarà male ricordare i tanti volumi di *Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini* editi dal 1970 in poi, e soprattutto la fondazione di una rivista specifica – i «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», ideati da quel grande Maestro della storia della cultura e della ricerca d'archivio che è Paolo Sambin – iniziata ad uscire, con cadenza annuale, nel 1968 (vero anno 'cerniera' per la storia più recente dell'istituzione universitaria) e tuttora viva e vegeta. Malgrado ciò, si sentiva l'esigenza di un'opera di sintesi, ad un tempo divulgativa e destinata a un vasto pubblico, ma di rigorosa serietà scientifica, che facesse il punto sulla gloriosa storia dell'ateneo patavino sino allo scadere del secondo millennio e che non si limitasse a rivisitare le più o meno gloriose vicende del passato, ma facesse conoscere anche la situazione attuale, alla vigilia cioè di importanti trasformazioni dell'istituzione universitaria che potrebbero anche rivelarsi 'stravolgenti', in meglio o in peggio, è ancora tutto da vedere. A progettare questa 'nuova' storia dell'Università di Pado-

va – che nella impostazione storico-istituzionale complessiva trova un effettivo precedente solo nel volume *L'Università di Padova* di Antonio Favaro, edito nel 1922, in occasione delle celebrazioni per il settimo centenario dell'Ateneo – ha pensato il prof. Piero Del Negro, ordinario di storia moderna (e gli storici dell'età moderna, sono, com'è ben noto, i più indicati per fare da 'pontieri' tra gli storici d'*ancien régime* e gli storici dell'età contemporanea!), ma soprattutto, per quanto qui ci riguarda, direttore del Centro per la storia dell'Università di Padova e personalmente impegnato in questo volume con ben tre dei tredici contributi che, oltre alla *Presentazione* del Magnifico rettore e all'*Introduzione* dello stesso Del Negro, compongono il volume. L'operazione di racchiudere in poco più di duecento pagine, tipograficamente molto compatte, ma alleggerite da centinaia di illustrazioni (tutte molto ben scelte e rigorosamente attinenti al testo) per lo più poste ai loro margini, ma a volte occupanti l'intera pagina, se non addirittura due pagine affiancate (di grande suggestione quella posta tra le p. 56-57 ad illustrare il più antico Teatro anatomico, costruito nel 1594) non era, occorre riconoscerlo, un'operazione facile e richiedeva ovviamente una chiave interpretativa che tenesse conto ad un tempo di oggettive scansioni cronologiche, ma anche di inveterate tradizioni storiografiche, dell'accumulo secolare della bibliografia (portata a privilegiare, sino a poche decenni fa o l'età mitica delle origini medievali o quella dello splendore tardo-quattrocentesco e cinquecentesco, in coincidenza, non casuale, con un'accorta e ben finanziata «politica delle cattedre» perseguita dal governo veneziano e, dopo il Concilio di Trento, con l'ostinata quanto singolare 'laicità' dello Stato Veneto che consentiva la frequenza universitaria a luterani, ortodossi ed ebrei), dell'attuale situazione accademica, in uno studiato equilibrio che non sacrificasse in nessun caso le caratteristiche salienti di ogni momento evolutivo e ne sottolineasse a sufficienza i motivi di fondo e i momenti precisi degli 'snodi' e dei passaggi

che caratterizzano in modo peculiare la plurisecolare storia dell'ateneo patavino da quella a volte simile, a volte diversa, di altre antiche e prestigiose università (fondamentale, ad esempio, la ristrutturazione didattica del 1761 che stabiliva tra l'altro che le lezioni dovessero tenersi in italiano e non più in latino, con taglio seminariale e non più cattedratico). A giudicare dai risultati, l'amalgama delle diverse e complesse problematiche affrontate risulta più che soddisfacente (merito indubbio anche dei competenti e appassionati collaboratori), come pure è da apprezzare l'interesse costante (quantitativo e qualitativo) che il volume riserva, in tutti i contributi, alla realtà studentesca e non più solo, com'era d'uso nelle storie generali delle università, ai maestri, alle correnti culturali, all'introduzione di nuove discipline, alle realizzazioni edilizie e dei laboratori scientifici. Ciò non significa ovviamente che non sia dato il dovuto risalto anche a quei personaggi, che già allievi o maestri (o entrambe le cose) nell'ateneo patavino, raggiunsero poi fama a livello internazionale «nei più svariati ambiti, dalla medicina al diritto, dalla teologia alla filosofia, dalla letteratura all'ingegneria, dall'astronomia alla fisica, dalla politica alla religione» (p. 12). Per limitarci poco più che alle

sole dita di una mano ricorderemo, tra i tantissimi, Pietro d'Abano, Marsilio da Padova, Giacomo Dondi "dell'Orologio", Vittorino da Feltre, Andrea Vesalio, Gabriele Falloppia, Torquato Tasso, Galileo Galilei, Bernardino Ramazzini, Giambattista Morgagni ed Elena Lucrezia Cornaro Piscopia (la prima donna laureata al mondo, nell'anno 1678, in filosofia). Il volume si divide in tre parti. Nella prima (p. 13-135) si concentra la storia istituzionale e politica, con i contributi di Donato Gallo (*L'età medievale*), Piero Del Negro (*L'età moderna*), Maria Cecilia Ghetti (*Dal 1797 al 1866*) e ancora Piero Del Negro (*Dal 1866 al 2000*). La seconda e la terza parte segue invece il filone della storia della scienza e della cultura. Per l'università in età medievale e moderna – età che si fa terminare al 1806, anno in cui il Veneto entrò a far parte del Regno d'Italia napoleonico e l'Università di Padova perse i suoi caratteri di secolare autonomia per essere omologata alle altre due Università del regno, Bologna e Pavia (p. 139-225) – si hanno i contributi di Giorgio Zordan (*Giurisprudenza*), Giuseppe Ongaro (*Medicina*), Gregorio Piaia (*Filosofia*), Antonino Poppi (*Teologia*). Per l'università contemporanea (p. 227-284), si hanno i contributi di Piero Del Negro (*Giurisprudenza, Scienze politiche, Scienze Statistiche, Economia*), di Giuseppe Ongaro (*Medicina, Farmacia, Veterinaria*), di Gregorio Piaia (*Lettere e Filosofia, Scienze della Formazione, Psicologia*), di Ugo Baldini (*Scienze matematiche, fisiche e naturali, Agraria*), di Attilio Adami (*Ingegneria*). Segue una *Bibliografia* apparentemente molto ricca, ma in effetti limitata all'essenziale (p. 287-294) suddivisa secondo lo schema istituzionale, politico e culturale, perseguito nei precedenti contributi. Non è certo qui il caso di cercare di riassumere i vari contributi e le soluzioni che essi propongono in merito a questioni che hanno dato adito, e continuano a dare alimento, a diverse e contrastanti opinioni su molti dei momenti e dei personaggi che hanno reso del tutto peculiare la storia dell'ateneo patavino, polo d'attrazione per secoli di docenti e stu-

denti da tutta Europa ed in particolare dal mondo germanico. Da medievista qual sono (e non "medioevalista", per utilizzare un lessico in questo volume tradizionalmente rispettato, ma indubbiamente superato dalla storiografia militante!), prendo atto del tentativo di rendere meno 'periodizzante' di quanto si sia preteso per tradizione l'anno 1222 come anno di nascita dell'Università di Padova, innesto riuscito e longevo (se non altro come assetto organizzativo) di una delle tante rapsodiche e poi per lo più abortite migrazioni studentesche bolognesi, ma non mi pare di soverchio rilievo il fatto che l'attività universitaria a Padova sia terminata immediatamente dopo la dominazione sulla città da parte del tirannico Ezzelino da Romano (1237) o sia proseguita ancora per qualche tempo (almeno sino al 1241, stando alle puntuali e convincenti ricerche archivistiche di Tiziana Pesenti). Di fatto, la dominazione ezzeliniana sulla città creò una frattura netta e decisa fra il momento delle origini e il 1256 e non è dunque sbagliato parlare, come ha fatto in saggi fondamentali Gilmo Arnaldi, di una «rifondazione» o «rinnovamento» dell'ateneo patavino nell'età del retore e storico Rolandino da Padova (1260). Per concludere, il volume che stiamo presentando, nella sua elegante veste grafica e nel suo accattivante apparato iconografico, è un ottimo esempio di volume serio ed impegnato destinato a tutti coloro – studiosi specialisti o anche solo curiosi ed interessati al problema – che vorranno conoscere l'ieri e l'oggi dell'ateneo patavino. Rimane solo un rammarico: non tanto che i contributi siano senza note – era forse una scelta obbligata per il tipo di pubblicazione – quanto sul fatto che manchi un'indice dei nomi. Una mancanza imperdonabile in quest'età della fretta e del computer, ma a cui sarà facile provvedere nel caso di una prevedibile (e augurabile) ristampa.

ANTONIO IVAN PINI



Università e scienza nazionale, a cura di ILARIA PORCIANI, Napoli, Jovene Editore, 2001, (Biblioteca di UNISTORIA, 3), p. 213

Il volume si propone di indagare il rapporto tra scienza e università da un lato e la creazione dello Stato nazionale italiano dall'altro, nel lasso di tempo compreso tra il 1860 e il 1915. Nelle sue parole introduttive Ilaria Porciani presenta un quadro del dibattito dell'immediato periodo postunitario che, invece di attuare una riflessione razionale sullo stato attuale e sulle riforme da farsi, fu condizionato non soltanto da patriottismi, ma anche dalle paure di non essere riconosciuto e sostenuto a dovere dai potenti del tempo, come potenziale forza unificatrice e innovatrice per il progresso e il riconoscimento internazionale del paese. Ne risultò un comune richiamo al «genio nazionale» che, mischiato ad uno spiccato anticlericalismo, definì la scienza come sacerdozio civile. Il secondo aspetto elaborato dalla Porciani riguarda il forte nesso tra scienza e guerra, una caratteristica italiana che lega i moti del 1848 alle guerre d'indipendenza e alla prima guerra mondiale. Claudio Cesa conduce il lettore nel suo saggio *La scienza nazionale*, dopo una iniziale analisi semantico-storico del termine 'scienza' (intesa al singolare) e del suo nesso con l'ideologia nazionale, al dibattito italiano sul rapporto tra scienza e stato postunitario. Lo fa attraverso il pensiero di Francesco De Sanctis, Bertrando Spaventa, Antonio Labriola e Camillo De Meis, cioè attraverso personaggi di spicco dell'idealismo napoletano che, più intensamente dei filosofi delle altre regioni, s'ispirarono alle riflessioni di Schelling e Hegel e concepirono 'la scienza' come un ragionamento critico, ideale e filosofico e un vincolo interiore in grado di unificare il paese. Il saggio più lungo, corredato di un ricco apparato di note che supera le dimensioni del saggio stesso, è il contributo di Giulio Cianferotti sullo sviluppo della scienza del diritto pubblico italiano. Parte con la tesi che la costruzione dell'apparato giuridico-amministrativo dell'Italia unita si formò

attraverso il contributo da parte degli operatori pratici del diritto, una categoria di giuristi troppo spesso trascurata dagli storici, che trovarono però un punto di riferimento nell'indirizzo eclettico d'oltralpe. Durante il periodo di forte crescita degli apparati statali questa circostanza contribuì al concetto autonomo dell'amministrazione e all'identificazione quasi completa tra cultura giuridica e cultura amministrativa. La seconda, più ampia parte del saggio è dedicata alla rinascita degli studi universitari e alla loro influenza sull'elaborazione della scienza del diritto pubblico italiano. La mancanza di professori giuristi veramente dediti alla ricerca e all'insegnamento fu superato a partire dagli ultimi decenni dell'Ottocento con l'accoglimento dalla Germania e la diffusione capillare in Italia del paradigma pandettistico che fornì i criteri, i modelli, le formule e lo statuto scientifico per fondare l'autonomia concettuale e metodologica, per una teoria formale e generale del diritto e per «l'allezanza della scienza con la legislazione». Meno unitario ci presenta Antonio Cardini il percorso storico degli economisti italiani tra il 1870 e il 1914. Ripercorrendo le varie scuole e il pensiero dei vari personaggi di spicco come Ferrara, Cossa, Luzzatti, Nititi, Loria, Mazzola e tanti altri, s'intrecciano indirizzi matematici, neoclassici e sostenitori del metodo storico senza che sembri emergere una linea dominante. Ma anche in questo campo, come in quello dei giuristi, l'economia come scienza universitaria si dovette difendere contro ripetute richieste di trasmettere meno concetti astratti e più sapere utile orientato ai bisogni pratici delle imprese. Se la battaglia dei giuristi e degli economisti era in gran parte rivolta a creare una scienza pura, astratta e liberata dagli influssi diretti esterni, la situazione della fisica italiana fu contrassegnata da sforzi orientati in direzione inversa, cioè atti a superare la preponderanza della teoria. Significativo per l'approccio italiano è che, in un paese dove gli studi di elettricità e magnetismo vantavano una certa popolarità, la portata del sistema di illuminazione proposta da Edison nel 1881 fu quasi completa-

mente ignorata. Nella sua abituale chiarezza Roberto Maiocchi illustra il quadro complesso dello sviluppo dell'industria elettrica in Italia, non perdendo mai di vista la sua collocazione nell'ambito internazionale. Lo fa analizzando l'ampio raggio dei contributi di singoli personaggi, la partecipazione italiana a manifestazioni nazionali e internazionali, le circostanze intorno alla creazione dei primi impianti, la fondazione di associazioni e le opinioni espresse nelle riviste specializzate, fornendo così un interessante contributo sul rapporto tra Stato, industria e università. Dopo l'analisi di qualche anno fa sui meccanismi del reclutamento dei professori universitari nell'Italia postunitaria, Mauro Moretti propone adesso un saggio sul reclutamento dei docenti non ufficiali, una categoria di docenti finora piuttosto trascurata dagli storici. Basti ricordare che nel 1913 nelle varie università erano iscritti 2.496 liberi insegnanti, per capire che in realtà formavano un gruppo molto rilevante nel panorama accademico italiano. Indagando principalmente sui regolamenti generali e sui decreti che disciplinavano l'accesso al ruolo di straordinario, incaricato e libero docente e il ruolo assegnato loro nell'insegnamento universitario generale, emerge



un quadro, a tratti forse troppo negativo, condizionato da un lato dai rinnovati richiami alla qualità d'insegnamento e al mito delle università germaniche e dall'altro dalla realtà della situazione finanziaria precaria degli atenei, che si servivano dei docenti non ufficiali per risparmiare e assegnavano libere docenze per offrire introiti supplementari al mal retribuito personale universitario. Moretti ci propone così l'immagine di un gruppo di docenti che non sono sufficientemente qualificati e non costituiscono un serbatoio per le *élites* intellettuali del paese. Nel suo insieme il volume offre aspetti interessanti e variegati sul contributo della scienza alla formazione dello Stato e dell'identità nazionale. I singoli saggi non richiedono troppe conoscenze specialistiche nelle materie trattate, essendo comprensibili anche per non addetti ai lavori e fornendo conclusioni che, per la maggior parte, vanno molto al di là del proprio ambito disciplinare. La grande assente è la medicina, una scienza che a sua volta, attraverso la sanità e l'igiene pubblica, contribuì non poco alla diffusione di una coscienza nazionale. Tale facoltà, accanto a quella di giurisprudenza, raccoglieva la stragrande maggioranza di studenti universitari e – basti pensare a Corrado Tommasi-Crudeli o Guido Baccelli – annoverava professori molto influenti nei corpi accademici, nel Ministero e nel Consiglio superiore della pubblica istruzione, nonché nel Senato e nel Parlamento italiano.

ARIANE DRÖSCHER

GIOVANNA ZANLONGHI, *Teatri di formazione. Actio, parola e immagine nella scena gesuitica del Sei-Settecento a Milano*, Milano, Vita e Pensiero, 2002, p. 397

Sebbene nelle università dei paesi cattolici la rappresentazione scenica raramente si impose come metodologica d'insegnamento e di studio nei se-

coli di Antico Regime, essa riscosse un indubbio successo negli atenei riformati e presso i collegi della Compagnia di Gesù. Da circa un decennio un gruppo di ricercatori dell'Università Cattolica è impegnato a portare avanti questa linea di ricerca pubblicando saggi e monografie di grande interesse. Il testo di Giovanna Zanlonghi è in ordine di tempo l'ultimo anello di questa catena. Ambientando la sua ricerca nella città di Milano, l'autrice sceglie di procedere facendo dialogare tre distinti livelli: quello della città e dei suoi organismi, della società e della Chiesa; quello delle istituzioni educative secondarie e superiori; quello infine degli autori e delle loro rispettive opere, analizzate con precisione linguistica e filologica. Seguendo uno sviluppo cronologico, il volume è organizzato in due parti: dapprima viene esaminato il rapporto tra i gesuiti e la città attraverso i più significativi testi drammatici e apparati festivi allestiti nell'età spagnola; in seguito, nella seconda parte, viene ripercorso il passaggio dalla città alla scena di collegio, analizzando forme e contenuti del palcoscenico gesuitico in età austriaca. La scena – luogo d'incontro, di crescita, di dibattito, di trasmissione della tradizione, di creazione di nuovi modelli – è qui indagata a tutto campo su uno sfondo complesso. Nella pedagogia gesuitica, indirizzata alla formazione dell'uomo pubblico, signore della parola, e dell'uomo etico e religioso, il teatro occupava un posto centrale ed era strumento efficace nella gestione della comunicazione cittadina durante le occorrenze cerimoniali e festive. Sulla scena la parola dà voce e alimenta una spiritualità del rigore, dell'ascesi e dell'impegno nel mondo, secondo un approccio antropologico unitario, plasmando la conoscenza come sviluppo di una coscienza incarnata nel clima culturale umanistico in grado di coniugare classicismo e cristianesimo, e di aprirsi alle risorse della modernità. L'autrice ricostruisce, nelle sue diverse fasi, una pratica lunga e costante in cui matura la consapevolezza della funzione e della tecnica espressiva

giocate fuori dal professionismo, sebbene esercitate con alta professionalità e alte ambizioni formative: teatro in senso pieno, quindi, dove l'*actio* si salda con la parola e l'immagine, la parola e la scena si compenetrano, la retorica si declina in drammaturgia e la drammaturgia si modella sulla retorica. Sullo sfondo della cultura europea, questo studio sviscera nuclei problematici, approccia questioni metodologiche, si alterna fra drammaturgia e teatralità, supportato da una rilevante documentazione di prima mano, spesso inedita: ne sono esempi i testi drammatici approfonditi nei primi capitoli e lo scambio epistolare fra Ludovico Antonio Muratori e il milanese padre Tommaso Ceva. Grazie a questo libro, viene fatto emergere un aspetto poco conosciuto della storia della rappresentazione gesuitica e della cultura in generale. Anche se le discipline teatrali non trovano spazio nei *curricula* ufficiali, le opere di drammaturgia saranno oggetto dell'insegnamento retorico e oratorio, e la tecnica scenica influenzerà parzialmente la docenza e la rappresentazione esterna delle istituzioni formative.

SIMONA NEGRUZZO



Nel prossimo numero

Acta graduum academicorum Gymnasii patavini ab anno 1551 ad annum 1565, a cura di ELISABETTA DALLA FRANCESCA-EMILIA VERONESE, Roma-Padova, Antenore, 2001, p. 723

Alle origini dell'Università dell'Aquila. Cultura, università, collegi gesuitici all'inizio dell'età moderna in Italia meridionale. Atti del Convegno internazionale di studi promosso dalla Compagnia di Gesù e dall'Università dell'Aquila nel IV centenario dell'istituzione dell'Aquilanum Collegium (1596) (L'Aquila, 8-11 novembre 1995), a cura di FILIPPO IAPPELLI-ULDERICO PARENTE, Roma, Istitutum Historicum S. I., 2000, p. 813

ENRICO CABASSI-GAETANO LIUZZO, *L'insegnamento medico veterinario a Parma*, Parma, Graphitel Edizioni, 2001, p. 207

FRANCESCO OBINU, *I laureati dell'Università di Sassari 1766-1945*, Roma, Carocci, 2002, p. 508

GIOVANNI PARUTO, *Gli statuti dell'autonomia universitaria*, Bari, Cacucci, 2001, p. 92

FEDERICO RAVAGLI, *Dino Campana e i goliardi del suo tempo (1911-1914)*, Bologna, CLUEB, 2002, p. 151

Giambattista Riccioli e il merito scientifico dei gesuiti nell'età barocca, a cu-

ra di MARIA TERESA BORGATO, Firenze, Olschki, 2002 (Biblioteca di Nuncius, Studi e testi, XLIV), p. 483

RAINER CHRISTOPH SCHWINGES (Hersg.), *Humboldt International. Der Export des deutschen Universitätssmodells im 19. und 20. Jahrhundert*, Basel, Schwabe und Co. Verlag, 2001, p. 503

L'Università di Trieste. 1924-1994, Trieste, Editoriale Libreria, 1997, p. 469

ELISA SIGNORI, *Minerva a Pavia. L'ateneo e la città tra guerre e fascismo*, Milano, Cisalpino, 2002, p. 346

Storia della Facoltà di lettere e filosofia de "La Sapienza", a cura di LIDIA CAPO-MARIA ROSA DI SIMONE, Roma, Viella, 2000, p. 707

PAOLO TINTI, *La libreria dei Gesuiti di Modena*, Bologna, Patron Editore, 2001, p. 350

ANDREA UBIZSY SAVOIA, *Mappe ed inventari inediti del Palazzo Apostolico e dell'Orto Botanico di Camerino degli anni 1802-1829*, Camerino, Università degli studi, 2001, p. 118

Universitari italiani nel Risorgimento, a cura di LUIGI PEPE, CLUEB, 2002, p. 252

VITTORIA CALABRÒ, *Istituzioni universitarie e insegnamento del diritto in Sicilia (1767-1885)*, Milano, Dott. A. Giuffrè editore, 2002, p. 400

Inizia con questo numero della rivista una sezione di bibliografia di storia delle università italiane con l'intento di aggiornare le segnalazioni contenute nel *Repertorio nazionale degli storici delle università 1993-1997*. Per tale ragione la presente sezione prenderà avvio dall'anno 1997.

1997

- GIULIANA ADORNI, *Modelli di università in trasformazione: l'Archiginnasio romano dopo il 1814*, in *Roma fra la Restaurazione e l'elezione di Pio IX. Amministrazione, economia, società, cultura*, a cura di ANNA LIA BONELLA, Roma, Herder, 1997, p. 161-178
- IOLE AGRIMI, *La ricezione della fisiognomica pseudo-aristotelica nella facoltà delle Arti*, «Archives d'histoire doctrinale et littéraire du Moyen Age», 64 (1997), p. 127-188
- JUAN ANDRES, *Gl'incanti di Partenope*, Napoli, A. Giuda, 1997, p. 171
- L'Archivio dei Riformatori dello Studio. Inventario*, a cura di CLAUDIA SALTERINI, Bologna, Istituto per la storia dell'Università, 1997, p. 372
- DENISE ARICÒ, 'Onestissime liti'. *Dispute scientifiche a Bologna tra Cinque e Seicento*, «Intersezioni», n. s. 1, 17 (1997), p. 19-43
- STEFANO ARIETI, *Scuola medica bolognese in età napoleonica*, «Il Carrobbio», 23 (1997), p. 73-185
- MARIO ASCHERI, *Il 'dottore' e lo statuto: una difesa interessata*, «Rivista di storia del diritto italiano», 59 (1997), p. 95-113
- IMMA ASCIONE, *Seminarium doctrinarum. L'Università di Napoli nei documenti del '700. 1690-1734*, Napoli, ESI, 1997, p. 426
- ATTI DEL CONVEGNO L'ORDINE DI SANTO STEFANO E LA CITTÀ DI PISA, *L'Ordine di Santo Stefano e la città di Pisa, dignatari della religione, dirigenti dello Studio e funzionari del governo nei secoli XVI-XIX. Atti del convegno (Pisa, 9-10 maggio 1997)*, Pisa, ETS, 1997, p. 391
- LUISA AVELLINI, *Cultura e società in Emilia Romagna*, in *Storia d'Italia. Le regioni. Dall'Unità a oggi. L'Emilia Romagna*, a cura di ROBERTO FINZI, Torino, Einaudi, 1997, p. 535-555
- LUISA AVELLINI, *Le discipline letterarie nell'università postunitaria fra nazione e Europa: classicismo e comparatistica a Bologna 1860-1870*, «Annali di storia delle università italiane», 1 (1997), p. 127-147
- Avvocati, medici, ingegneri. Alle origini delle professioni moderne*, a cura di MARIA LUISA BETRI-ALESSANDRO PASTORE, Bologna, CLUEB, 1997, p. 468
- GIOVANNI BAFFETTI, *Retorica e scienza. Cultura gesuitica e Seicento italiano*, Bologna, CLUEB, 1997, p. 308
- FRANCESCO BARBIERI-FRANCA CATTELANI DEGANI, *Catalogo della corrispondenza di Paolo Ruffini*, Pisa, ETS, 1997, p. 604
- DANILO BARSANTI, *Lauree dell'Università di Pisa, 1737-1861 (indici, tabelle, grafici)*, Pisa, Università degli Studi, 1997, p. 650
- ANGELO BASSANI, *Il contributo di Girolamo Melandri-Contessi allo sviluppo degli studi idrologici veneti*, «Physis. Rivista internazionale di storia della scienza», s. 2, 34 (1997), p. 139-182
- GIULIANO BELLODI, *Catalogo illustrato degli strumenti del gabinetto di fisica [CD-ROM]*, Pavia Museo per la storia dell'Università di Pavia, 1997
- MANLIO BELLOMO, *Storia di ceti e storia di giuristi: la Sicilia tra Quattrocento e Cinquecento*, «Rivista internazionale di diritto comune», 8 (1997), p. 9-20
- ANNALISA BELLONI, *Azzone e il diritto canonico. La collezione Azo A: 13 e 17*, «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Kanonistische Abteilung», s. 83, 114 (1997), p. 249-271
- MARTIN BERTRAM-ANDREAS REHBERG, *Matheus Angeli Johannis Cinthii. Un commentatore romano delle Clementine e lo Studium Urbis nel 1320*, «Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken», 77 (1997), p. 84-143
- SERGIO BIAVATI-ALBA VEGGETTI, *I plastificatori dei musei veterinari bolognesi. Loro rinomanza nazionale*, «Obiettivi e documenti veterinari», 2 (1997), p. 83-85
- GIOVANNI BOATO, *Catalogo informatico degli strumenti di fisica del Museo di fisica [CD-ROM]*, 1997
- MARIA BOCCI, *Stato e democrazia. Un dibattito culturale nell'università cattolica al tramonto del regime*, «Annali di storia moderna e contemporanea», 3 (1997), p. 51-85
- ANTONIO BORRÀS I FELIU, *El Collegi de Sassari de la Companya de Jesus i la Provincia d'Arago. Problemes*, in *La Corona d'Arago in Italia (secc. XIII-XVIII)*, III, *Sopravviven-*

- za ed estensione della Corona d'Aragona sotto la monarchia spagnola (secc. XVI-XVIII). XIV congresso di storia della Corona d'Aragona (Sassari-Alghero, 19-24 maggio 1990), a cura di MARIA GIUSEPPINA MELONI-OLIVETTA SCHENA, Sassari, C. Delfino Editore, 1997, p. 27-43
- ANTONIO BORRELLI, *Dall'innesto del vaiolo alla vaccinazione jenneriana: il dibattito scientifico napoletano*, «Nuncius. Annali di storia della scienza», n.s. 1, 12 (1997), p. 67-85
- ELENA BRAMBILLA, *Giuristi, teologi e giustizia ecclesiastica dal '500 al '700*, in *Avvocati, medici, ingegneri. Alle origini delle professioni moderne*, p. 169-206
- ELENA BRAMBILLA, *Università, scuola e professioni in Italia dal primo '700 alla Restaurazione. Dalla 'costituzione per ordini' alle borghesie ottocentesche*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 23 (1997), p. 153-208
- ELENA BRAMBILLA, *Verba e res: arti della memoria e logica nella tradizione giuridica universitaria (secoli XIII-XVII)*, in *Per una storia critica della scienza*, a cura di MARCO BERETTA, Milano, Cisalpino, 1997, p. 73-138
- MARCO BRESADOLA, *La biblioteca di Luigi Galvani*, «Annali di storia delle università italiane», 1 (1997), p. 167-197
- GIAN PAOLO BRIZZI, *The university colleges of Bologna and the Hungaro-Illyrian College*, in *Universitas Budensis 1393-1995. International Conference for the History of Universities on the Occasion of the 600th Anniversary of the Foundation of the University of Buda*, p. 143-150
- DINO BUZZETTI, *La faculté des arts dans les Universités de l'Europe méridionale. Quelques problèmes de recherche*, in *L'enseignement des disciplines à la Faculté des arts (Paris et Oxford, XIIIe-XV siècles). Actes du colloque international*, p. 457-466
- DINO BUZZETTI-ROBERTO LAMBERTINI-ANDREA TABARRONI, *Tradizione testuale e insegnamento nell'Università di Medicina e Arti di Bologna dei secoli XIV e XV*, «Annali di storia delle università italiane», 1 (1997), p. 77-93
- GIAN CARLO CALCAGNO, *L'ingegnere: innovazione tecnologica e progresso sociale*, in *Un democratico del Risorgimento: Quirico Filopanti*, a cura di ALBERTO PRETI, Bologna, Il Mulino, 1997, p. 121-156
- GIAN CARLO CALCAGNO, *La Scuola per gli ingegneri dell'Università di Bologna tra Otto e Novecento*, «Annali di storia delle università italiane», 1 (1997), p. 149-163
- LUCIANO CARBONE-ROMANO GATTO, *Il carteggio del fondo Siacci della biblioteca del Dipartimento di matematica 'Renato Caccioppoli' dell'Università 'Federico II' di Napoli*, «Nuncius. Annali di storia della scienza», s. 2, 12 (1997), p. 443-446
- Carlo Jucci nel centenario della nascita. Cenni biografici. Bibliografia ragionata, Pavia, Università degli studi, 1997, p. 31
- DANIEL CARPI, *Alcune nuove considerazioni su Lazzaro di Raphael 'de Frigiis'*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 30 (1997), p. 218-225
- GILBERTO CARRA-ATTILIO ZANCA, *Gli statuti del Collegio dei medici di Mantova del 1559*, Mantova, Accademia Virgiliana, 1997, p. 131
- GIULIANO CATONI, *La comunità universitaria fra autonomia e integralismo goliardico*, in *La nascita della democrazia nel Senese. Dalla Liberazione agli Anni Cinquanta. Atti del convegno (Colle Val d'Elsa, 9-10 febbraio 1996)*, Firenze, Edizioni Regione Toscana, 1997, p. 216-221
- ILARIA CATTANEO, *L'Università degli Studi di Milano tra attendismo e resistenza*, «Studi in Lombardia», 2-3 (1997), p. 119-177
- MARIO A. CATTANEO, *Carlo Goldoni uomo di legge*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 30 (1997), p. 77-91
- MARCO CATTINI, *Gli studenti e la loro Università nei trent'anni da una guerra all'altra (1915-1944)*, in MARCO CATTINI, *Storia di una libera Università, II*, p. 467-586
- MARCO CATTINI, *Storia di una libera Università, II*, Milano, Egea, 1997, p. 594
- MARTA CAVAZZA, *'Dottrici' e lettrici dell'Università di Bologna nel Settecento*, «Annali di storia delle università italiane», 1 (1997), p. 109-126
- MARTA CAVAZZA, *La recezione della teoria halleriana dell'irritabilità nell'Istituto delle scienze di Bologna*, «Nuncius. Annali di storia della scienza», s. 2, 12 (1997), p. 359-377
- MARTA CAVAZZA, *Sweden science in Bologna during the 17th and the 18th centuries*, in *Sidereus Nuncius and Stella Polaris. The Scientific Relations between Italy and Sweden in Early Modern History*, a cura di MARCO BERETTA-TORE FRANGSMYR, Canton (Mass), Science history publications, 1997, p. 79-96
- MARTA CAVAZZA, *The Uselessness of Anatomy: Mini and Sbaraglia versus Malpighi*, in *Marcello Malpighi Anatomist and Physician*, p. 129-145
- DONATO ANTONIO CENTOLA, *Recenti studi di diritto criminale romano. Spunti e prospettive di ricerca*, «Studia et documenta historiae et iuris», 63 (1997), p. 499-520
- LAURA CERASI, *Tra accademia e professione. Esperienze di associazionismo culturale nella Firenze del secondo Ottocento*, «Rassegna storica toscana», s. 2, 43 (1997), p. 337-380
- Le cere anatomiche di Clemente Susini all'Università di Cagliari*, «Annali di storia delle università italiane», 1 (1997), p. 201-202
- FRANCESCO M. CHIANCONE, *L'Università e la Facoltà medica: il primo decennio*, «Archivio storico pugliese», 50 (1997), p. 129-143
- FRANCESCA CHIRICÒ, *Ricordo della prof. Claudia Dolzani*, «Rivista di storia della medicina», n.s. 28 (1997), p. 101-102
- ANTONIO COCO, *Nicolò Tezzano tra 'immane terremoto' e crisi di potere, 1650-1725*, «Bollettino dell'Università di Catania», 3 (1997), p. 50-55
- Ad cognitionem scientiae festinare. Gli studi nell'Università e nei conventi di Padova nei secoli XIII e XIV*, a cura di PAOLO MARANGON-TIZIANA PESENTI, Trieste, LINT, 1997, p. 531
- ORNELLA CONFESSORE, *L'Università di Lecce, dalle cattedre del '700 allo 'Studium 2000'*, Galatina, Congedo, 1997, p. 376
- GIULIANA CRISTOFORETTI, *I diplomi di*

- laurea padovani del fondo 'Diplomi' della Biblioteca Civica di Rovereto, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 30 (1997), p. 227-229
- ORAZIO ALFONSO D'AMATO, *Una tradizione domenicana a Bologna nel 40° anniversario dalla fondazione del Collegio universitario S. Tommaso d'Aquino*, «Strenna storica bolognese», 47 (1997), p. 201-233
- NICOLA DALLA PORTA XYDIAS, *Scienza e metafisica. Uno pseudo contrasto tra due domini complementari*, Padova, CEDAM, 1997, p. 283
- Dalla Regia Scuola Superiore Navale alla Facoltà di Ingegneria 1870-1935*, a cura di ANSELMO MARCENARO-M. ELISABETTA TONIZZI, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1997, p. 423
- PIERO DEL NEGRO, *L'Università di Padova negli anni 1730*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 30 (1997), p. 3-17
- PATRIZIA DELPIANO, *Il trono e la cattedra. Istruire e disciplinare nel Piemonte del Settecento*, Torino, Centro studi per la storia dell'Università, 1997, p. 332
- SERGIO DI NOTO MARELLA, *La disciplina delle professioni intellettuali nei ducati parmensi nell'età della codificazione*, «Rivista di storia del diritto italiano», 70 (1997), p. 105-142
- SERGIO DI NOTO MARELLA, *La nobilitazione del professore dopo vent'anni d'insegnamento: applicazione di C.12.15 in età moderna*, in *Nozione, formazione e interpretazione del diritto dall'età romana alle esperienze moderne. Ricerche dedicate al professor Filippo Gallo*, Napoli, Jovene, 1997, p. 75-96
- Docenti, studenti e laureati della Facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Sassari. Parte I: 1765-1945*, con un saggio di EUGENIA TOGNOTTI, Sassari, TAS, 1997, p. 687
- PIETRO ELLI, *Alcune note sul collegio o studio del monastero di San Pietro in Perugia nel 1630*, «Benedictina», 44 (1997), p. 39-61
- L'enseignement des disciplines à la Faculté des arts (Paris et Oxford, XIIIe-XV siècles)*. *Actes du colloque international*, a cura di LOUIS HOLTZ, Turnhout, Brepols, 1997, p. 562
- ANDREA ESCH, *Frauen an der Universität? Überlegungen anlässlich einer Gegenüberstellung von mittelalterlichen Bildzeugnissen und Texten*, «Zeitschrift für Historische Forschung. Halbjahresschrift zur Erforschung des Spätmittelalters und der frühen Neuzeit (Berlin)», 24 (1997), p. 315-346
- PIER LUIGI FALASCHI, *Una sede universitaria: Camerino anni '30*, in *Norberto Bobbio e l'Università di Camerino nel sessantesimo anniversario della sua docenza camerte, (1937-1997)*. *La Facoltà di giurisprudenza nella città. Idee, cultura, vita quotidiana negli anni '30 (Camerino, convento di San Domenico, 29 maggio - 10 giugno 1997)*, p. 15-21
- MICHELE FATICA, *Matteo Ripa, Carlo VI, la Compagnia d'Ostenda e il progetto di fondazione a Napoli di un Collegio dei Cinesi*, Napoli, Istituto italiano per gli studi filosofici, 1997, p. 29
- ALESSANDRA FERRARESI, *La fisica sperimentale fra università e ginnasi nella Lombardia austriaca*, «Studi settecenteschi», 18 (1997), p. 279-319
- La filosofia nelle università. Secoli XIII-XIV*, a cura di LUCA BIANCHI, Scandicci, La Nuova Italia, 1997, p. 406
- ROBERTO FINZI, *L'università italiana e le leggi antiebraiche*, Roma, Editori Riuniti, 1997, p. 142
- DINO FIOROT, *La resistenza veneta. Motivazioni ideali, politiche e culturali. Il ruolo dell'Università di Padova*, in *VENETO, REGIONE, ASSOCIAZIONE DEGLI EX CONSIGLIERI, Il Veneto nella Resistenza. Contributi per la storia della lotta di liberazione nel 50° anniversario della Costituzione*, Vittorio Veneto, Grafiche De Bastiani, 1997, p. 115-134
- Formazione e fortuna del Tasso nella cultura della Serenissima. Atti del convegno di studi nel IV centenario della morte di Torquato Tasso (1595-1995)*, (Padova-Venezia, 10-11 novembre 1995), a cura di LUCIANA BORSETTO-BIANCA MARIA DA RIF, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 1997, p. 322
- CARLA FROVA, *Università italiane nel Medioevo: nuovi orientamenti per una periodizzazione*, «Annali di storia delle università italiane», 1 (1997), p. 213-218
- GIAN CARLO GARFAGNINI, *La materia creata in alcuni autori del XII e del XIII secolo*, «Doctor Seraphicus», 54 (1997), p. 7-28
- MARIA CECILIA GHETTI, *L'Università di Padova nel 1797*, «Padova e il suo territorio», 70 (1997), p. 22-25
- MARIA ROSA GHIARA, *Il Real Museo Mineralogico*, «Annali di storia delle università italiane», 1 (1997), p. 203-206
- ALBERTO GIGLI BERZOLARI, *Luigi Valentino Brugnattelli. Diario del viaggio in Svizzera e in Francia con Alessandro Volta nel 1801*, Bologna, Cisalpino, 1997, p. 301
- AGOSTINO GIOVAGNOLI, *Antonio Rosmini e la scienza del cuore*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 4 (1997), p. 287-291
- DIETER GIRGENSOHN, *Anleitungen zum Studien der Jurisprudenz an den Universitäten de späteren Mittelalters*, in *Proceedings of the Ninth International Congress Of Medieval Canon Law. (Munich, 13-18 July 1992)*, a cura di PETER LANDAU-JOERG MUELLER, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1997, p. 523-552
- PRIMO GRIGUOLO, *I diplomi di laurea in arti (1470) e in medicina (1473) di Giovanni Urri da Cipro*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 30 (1997), p. 209-217
- HANS L. HOUTZAGER, *De geleerde Pieter van Foreest (1521-1597) en zijn promotie in Bologna*, «Scientiarum Historia», 23 (1997), p. 27-31
- Istoria del collegio di Mantova della Compagnia di Gesù, scritta dal padre Giuseppe Gorzoni, parte prima*, a cura di ANTONELLA BILOTTO-FLAVIO RURALE, Mantova, Arcari, 1997, p. 349
- MICHAEL KIENE, *L'architettura del Collegio di Spagna e dell'Archiginnasio. Esame comparato dell'architettura universitaria bolognese con quella europea*, «Annali di storia delle università italiane», 1 (1997), p. 97-107

- BENJAMIN G. KOHL, *The Paduan Elite and Francesco Novello da Carrara (1390-1405). A Selected Prosopography*, «Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken», 77 (1997), p. 206-258
- ANTONIO LAPENNA, *I miei anni di scuola e Università*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 4, (1997), 261-278
- FRANCESCA LAPENNA, *Lo studente in medicina e l'etica degli studi medici*, «Rivista di storia della medicina», n.s. 28, 7 (1997), p. 59-80
- ENNIO LAZZARINI, *Gli attuali sigilli delle università italiane*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1997, p. 124
- GIULIANO LENCI, *Francesco Cortese, un rettore patriota nell'Università di Padova*, «Padova e il suo territorio», 68 (1997), p. 14-16
- Lettere di Ernesto Buonaiuti ad Arturo Carlo Jemolo, 1921-1941*, a cura di CARLO FANTAPPIÈ, Roma, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1997, p. 299
- DAVID A. LINES, *Teaching virtue in Renaissance Italy: latin commentaries on Aristotle's 'Nicomachean Ethics'*, Harvard, Harvard Universities, 1997, p. 320
- Luciano Anceschi maestro. Una testimonianza epistolare*, a cura di LINO ROSSI, Bologna, CLUEB, 1997, p. 56
- Luciano Anceschi tra filosofia e letteratura. Atti del convegno (Bologna, 2-4 maggio 1996)*, a cura di RENATO BARILLI, Bologna, CLUEB, 1997, p. 271
- DOMENICO MAFFEI, *Giovan Battista Caccialupi biografo*, «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte», 114 (1997), p. 392-400
- WERNER MALECZEK, *Studenti tedeschi nelle Università italiane*, in *Comunicazione e mobilità nel Medioevo. Incontri fra il Sud e il Centro dell'Europa (secoli XI-XIV)*. (Castel Tirolo, 18-21 maggio 1994), a cura di SIEGFRIED DE RACHEWITZ-JOSEF RIEDMANN, Bologna, il Mulino, 1997, p. 135-167
- PAOLO MARANGON, 'Ad cognitionem scientiae festinare'. *Studi nell'università e nei conventi di Padova nei secoli XIII e XIV*, Trieste, LINT, 1997, p. 531
- Marcello Malpighi Anatomist and Physician*, a cura di DOMENICO BERTOLONI MELI, Firenze, L.S. Olschki, 1997, p. 325
- DANILO MARRARA, *I Priori della Chiesa Conventuale di Santo Stefano e Provveditori dello Studio di Pisa (1575-1808)*, in ATTI DEL CONVEGNO L'ORDINE DI SANTO STEFANO E LA CITTÀ DI PISA, *L'Ordine di Santo Stefano e la città di Pisa, dignitari della religione, dirigenti dello studio e funzionari del governo nei secoli XVI-XIX. Atti del convegno*, (Pisa, 9-10 maggio 1997), p. 27-46
- SILVIA MAZZONE-CLARA SILVIA ROERO, *Jacob Hermann and the diffusion of the Leibnizian calculus in Italy*, Firenze, L. S. Olschki, 1997, p. 554
- GUIDO MELIS-GIOVANNA TOSATTI, *Cattedre universitarie e maneggi concorsuali nell'Italia liberale. Una commedia-verità del direttore generale Giovanni Ferrando*, «Le carte e la storia. Bollettino per la società studi e di storia delle istituzioni», s. 3, 1 (1997), p. 42-45
- ALESSANDRO MINELLI, *Giorgio Jan (1791-1866)*, «Museologia scientifica», s. 13, 3-4 (1997), p. 187-197
- GIULIO MONTELEONE, *Padova tra rivoluzione e restaurazione, 1789-1815*, Padova, Editoriale Programma, 1997, p. 199
- MAURO MORETTI-ILARIA PORCIANI, *Il reclutamento accademico in Italia. Uno sguardo retrospettivo*, «Annali di storia delle università italiane», 1 (1997), p. 11-39
- LAURA MOSCATI, *Savigny a Napoli*, in *Filosofia e storia della cultura. Studi in onore di Fulvio Tessitore*, a cura di GIUSEPPE CACCIATORE, Napoli, Morano, 1997, p. 153-170
- Il Museo di mineralogia dell'Università di Napoli*, a cura di ARTURO FRATTA, testi di MARIA ROSARIA GHIARA-IMMA MENDITTI, Napoli, Electa, 1997, p. 80
- AURELIO MUSI, *La professione medica nel Mezzogiorno medico in Avvocati, medici, ingegneri. Alle origini delle professioni moderne (secc. XVI-XIX)*, p. 83-92
- PAOLO NARDI, *Giovanni Battista Caccialupi a Siena: giudice delle Riformazioni e docente nello Studio*, «Studi di senesi», 109 (1997), p. 83-124
- Norberto Bobbio e l'Università di Camerino nel sessantesimo anniversario della sua docenza camerte, (1937-1997). La Facoltà di giurisprudenza nella città. Idee, cultura, vita quotidiana negli anni '30 (Camerino, convento di San Domenico, 29 maggio - 10 giugno 1997)*, testi di IGNAZIO BUTI, Camerino, Università degli Studi, 1997, p. 44
- La nouvelle physique du XIVe siècle*, a cura di STEFANO CAROTI-PIERRE SOUFFRIN, Firenze, L.S. Olschki, 1997, p. 394
- GUIDO OLDRINI, *La disputa del metodo nel Rinascimento. Indagini su Ramo e sul ramismo*, Firenze, Le Lettere, 1997, p. 331
- ELISA PANICUCCI, *L'ammissione all'Ordine di Santo Stefano di Gaspare Cerati Priore della Conventuale e Provveditore dello Studio di Pisa*, in ATTI DEL CONVEGNO L'ORDINE DI SANTO STEFANO E LA CITTÀ DI PISA, *L'Ordine di Santo Stefano e la città di Pisa, dignitari della religione, dirigenti dello Studio e funzionari di governo nei secoli XVI-XIX. Atti del convegno (Pisa, 9-10 maggio 1997)*, p. 96-115
- Il patrimonio del povero. Istituzioni sanitarie, caritative, assistenziali ed educative in Campania dal XIII al XX secolo, Napoli, Complesso Monumentale dell'Annunziata*, presentazione di COSTANTINO MAZZEO, introduzione di SALVATORE MASTRUZZI, Napoli, F. Fiorentino, 1997, p. 237
- ROSSANO PAZZAGLI, *Agricoltura e comunicazione. Giornali, scuole e divulgazione agraria in Italia dopo l'Unità*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 4 (1997), p. 251-264
- OLAF PEDERSEN, *The First Universities. 'Studium General' and the origins of university education in Europe*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997, p. 310
- GIAN SAVINO PENE VIDARI, *Nota sull'inizio dell'insegnamento del diritto commerciale all'Università di Torino*, «Bollettino storico bibliografico subalpino», s. 95, 2 (1997), p. 511-531
- KENNETH PENNINGTON, *Baldus de Ubaldis*, «Rivista internazionale di diritto comune», 8 (1997), p. 35-61

- LUIGI PEPE, *Torquato Tasso e la lettura di matematica nell'Università di Ferrara*, in *Torquato Tasso e l'Università*, p. 75-97
- Per una storia dell'Università cattolica del Sacro Cuore. *Settantacinque anni di vita nella chiesa e nella società italiana*, Milano, Vita e pensiero, 1997, p. 177
- FULVIO PEZZAROSSA, 'Vita mihi ducitur inter paginas'. *La biblioteca di Filippo Beroaldo il Vecchio*, «Schede umanistiche», 1 (1997), p. 109-130
- GREGORIO PIAIA, *Baldassarre Poli e l'ecclettismo fra Italia e Francia*, in *I filosofi e la genesi della coscienza culturale della 'Nuova Italia' (1799-1900). Stato delle ricerche e prospettive di interpretazione. Atti del convegno (Santa Margherita Ligure, 23-25 ottobre 1995)*, a cura di LUCIANO MALUSA, Napoli, Istituto italiano per gli studi filosofici, 1997, p. 41-57
- ANTONIO IVAN PINI, *Per una storia sociale dell'Università: i bidelli bolognesi nel XIII secolo*, «Annali di storia delle università italiane», 1 (1997), p. 43-75
- RENATO PINTUS, *Note su fatti e vicende inedite dell'Ateneo turritano*, «Sacer. Bollettino dell'Associazione storica sassarese», 4 (1997), p. 197-209
- FRANCESCO PIOVAN, *Lauree edite e inedite in un diario padovano della prima metà del Cinquecento*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 30 (1997), p. 95-109
- GIOVANNI POLENI-JACOPO RICCATI, *Carteggio (1715/1742)*, a cura di MARIA LUISA SOPPELSA, Firenze, L. S. Olschki, 1997, p. 349
- ANTONINO POPPI, *L'etica del Rinascimento tra Platone e Aristotele*, Napoli, La città del Sole, 1997, p. 303
- ANTONINO POPPI, *Una difesa della teologia scolastica contro gli erasmiani. La prolusione di Girolamo Vielmi al corso di teologia 'in via Thomae' (1554)*, in *Studi di storia religiosa padovana dal medioevo ai nostri giorni. Miscellanea in onore di mons. Ireneo Daniele*, a cura di FRANCESCO G. B. TROLESE, Padova, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 1997, p. 187-204
- GIAN LUCA POTESTÀ, *Maestri e dottrine nel XIII secolo*, in *Francesco d'Assisi e il primo secolo di storia francescana*, a cura di MARIA PIA ALBERZONI, Torino, Einaudi, 1997, p. 307-336
- LORIS PREMUDA, *Padua und die Medizin*, «Gesnerus. Swiss Journal of the History of Medicine and Sciences», 54 (1997), p. 165-173
- LINO PRENNA, *La pedagogia di Antonio Rosmini*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 4 (1997), p. 293-296
- CESARE PRETI, *L'epistolario di Baldassarre Labanca e la cultura europea del tardo Ottocento*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 30 (1997), p. 125-196
- Le prolusioni accademiche dell'Università degli Studi di Messina, 1838-1933*, a cura di ANDREA ROMANO, Messina, Presso l'Ateneo, 1997, 2 v., p. 1325, 524
- GIAN CARLO ROMAGNANI, *Ercole Ricotti e il primo insegnamento universitario di storia militare*, in *Università e Istituti militari. La formazione della classe dirigente. Atti del convegno (Torino, 27-29 novembre 1996)*, «Rivista militare», Roma, 1997, p. 18-25
- GIAN PAOLO ROMAGNANI, *Torino nel 1775: spazi e soggetti della cultura*, in *Gotthold Ephraim Lessing e i suoi contemporanei in Italia*, a cura di LEA RITTER SANTINI, Napoli, Vivarium, 1997, p. 59-82
- MARZIO ACHILLE ROMANI, 'Bocconi über alles'. *L'organizzazione della didattica e la ricerca*, in MARCO CATINI, *Storia di una libera Università, II*, p. 105-247
- MARZIO ACHILLE ROMANI, *Costruire le istituzioni: Leopoldo Sabbatini (1860-1914)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1997, p. 350
- CINZIA ROSSI, *Giovanni Toso priore della chiesa conventuale dell'ordine di Santo Stefano e provveditore dello Studio di Pisa*, in ATTI DEL CONVEGNO L'ORDINE DI SANTO STEFANO E LA CITTÀ DI PISA, *L'Ordine di Santo Stefano e la città di Pisa, dignitari della religione, dirigenti dello Studio e funzionari del governo nei secoli XVI-XIX. Atti del convegno (Pisa, 9-10 maggio 1997)*, p. 59-82
- GUIDO ROSSI, *Studi e testi di storia giuridica medievale*, a cura di NICOLETTA SARTI-GIOVANNI GUALANDI, Milano, Giuffrè, 1997, p. 864
- GIANCARLO ROVERSI, *Annibale Certani, pioniere dell'agronomia bolognese*, «Saecularia Nona» 13 (1997), p. 109-113
- MAURIZIO SANGALLI, 'Venezia non è terra de studii?' *Educazione e politica nel secondo Cinquecento. I gesuiti e i Procuratori di San Marco de Supra*, «Studi veneziani», 34 (1997), p. 97-165
- MICHELE SARFATTI, *L'espulsione degli ebrei dall'università italiana*, «Italia contemporanea», 209-210 (1997), p. 253-257
- NICOLETTA SARTI, *Guido Rossi (1916-1986). Studi e testi di storia giuridica medievale*, Milano, Giuffrè, 1997, p. 864
- FRANCO LUCIO SCHIAVETTO, *Due attributi/funzioni del 'magister' in uso nello Studio bolognese del XIII secolo: 'curator' e 'alumnus'*, «Rivista di cultura classica e medievale», s. 39 (1997), p. 79-82
- La science populaire dans la presse et l'édition, XIXe et XXe*, a cura di BERNADETTE BENSUADE-VINCENT-ANN RASMUSSEN, Paris, CNRS, 1997, p. 299
- SERENA SIMONINI, *I Provveditori dello Studio Sergrifi, Fabroni e Puccinelli e le loro anomale designazioni come priori della Conventuale*, in ATTI DEL CONVEGNO L'ORDINE DI SANTO STEFANO E LA CITTÀ DI PISA, *L'Ordine di Santo Stefano e la città di Pisa. Dignitari della religione, dirigenti dello Studio e funzionari del governo nei secoli XVI-XIX. Atti del convegno (Pisa, 9-10 maggio 1997)*, p. 117-153
- NANCY G. SIRAI, *The clock and the mirror: Girolamo Cardano and Renaissance medicine*, Princeton, Princeton University Press, 1997, p. 361
- LUCIANA SITRAN REA, *Studenti istriani all'Università di Padova nella prima metà del Settecento*, «Acta Histriae», 5 (1997), p. 157-182
- FRANK SOETERMEER, *Due tradizioni testuali francesi dell'Apparatus Digesti Novi di Accursio*, «Rivista internazionale di diritto comune», 8 (1997), p. 77-127
- FRANK SOETERMEER, *Utrumque ius in peciis. Aspetti della produzione li-*

- braria a Bologna fra Due e Trecento, Milano, Giuffrè, 1997, p. 433
- ANDREAS SOHN, *Deutsche Prokuratoren an der römischen Kurie in der Frührenaissance (1431-1474)*, Köln, Böhlau, 1997, p. 432
- AGOSTINO SOTTILI, *Lauree padovane (1451-1470) e pavesi (1450-1475)*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 4 (1997), p. 167-194
- AGOSTINO SOTTILI, 'Sunt nobis Papie omnia iucunda': il carteggio tra Konrad Nutzel ed Anton Kress, preposto di San Lorenzo a Norimberga, in *Filologia umanistica: per Gianvito Resta*, a cura di VINCENZO FERAGIACOMO FERRAU', Padova, Antenore, 1997, p. 1729-1756
- Gli spazi del libro nell'Europa del XVIII secolo. Atti del convegno (Ravenna, 15-16 dicembre 1995)*, a cura di MARIA GIOIA TAVONI-FRANÇOISE WAQUET, Bologna, Patron, 1997, p. 333
- AMLETO SPICCIANI, *Glosse di Gioacchino Volpe in margine a libri nella Biblioteca della Scuola Normale Superiore di Pisa*, «Bollettino storico pisano», 66 (1997), p. 184-190
- Studenti e goliardia*, a cura dell'ARCHIVIO STORICO DELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA, con introduzione di MARCO BORTOLOTTI, Bologna, Bononia University Press, 1997, p. 42
- KATARINA STULRAJTEROVA, *La Slovacchia e l'Università di Padova*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 30 (1997), p. 197-207
- GIANCARLO SUSINI, *Sguardi di memoria*, Bologna, Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia Romagna, Grafis, 1997, p. 94
- ANDREA TABARRONI, *Il Creatore e le creature: fra teologia e metafisica*, in *La filosofia nelle Università. Secoli XIII-XIV*, p. 239-268
- ANDREA TABARRONI, *Il problema della scienza*, in *La filosofia nelle Università. Secoli XIII-XIV*, p. 185-205
- LUCA TASSO, *Le università minori in Europa (secoli XV-XIX)*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 4, (1997), p. 299-304
- MARIA GIOIA TAVONI, *Fra i miei maestri Giuseppe Bertoni*, «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le province di Romagna», n.s. 47 (1997), p. 3-11
- EUGENIA TOGNOTTI, *Per una storia della Facoltà di medicina dell'Università di Sassari*, in *Docenti, studenti e laureati della Facoltà di medicina e chirurgia*, p. 9-42
- DUCCIO TONGIORGI, *L'eloquenza in cattedra. La cultura letteraria nell'Università di Pavia dalle riforme teresiane alla Repubblica italiana (1769-1805)*, Bologna, Cisalpino, 1997, p. 272
- ELISABETTA TONIZZI-ANSELMO MARCENARO, *Dalla Regia Scuola Superiore Navale alla Facoltà di Ingegneria 1870-1935*, Genova, Società ligure di Storia Patria, 1997, p. 423
- Torquato Tasso e l'Università*, a cura di WALTER MORETTI-LUIGI PEPE, Firenze, L.S. Olschki, 1997, p. 536
- NICOLA TRANFAGLIA, *Istituzioni educative assistenziali*, in *Il patrimonio del povero. Istituzioni sanitarie, caritative, assistenziali ed educative in Campania dal XIII al XX secolo*, p. 190-204
- VINCENZO TROMBETTA, *La Biblioteca Universitaria di Napoli. Lineamenti di un'istituzione culturale*, «Annali di storia delle università italiane», 1 (1997), p. 207-209
- VINCENZO TROMBETTA, *Ex-libris e note di possesso: per una storia delle origini del fondo*, in *Le Cinquecentine napoletane della Biblioteca Universitaria di Napoli*, a cura di ELVIRA ALONE IMPROTA-GIUSEPPINA ZAPPELLA, Roma, Istituto poligrafico e zecca dello Stato, 1997, p. 147-173
- Universitas Budensis 1393-1995. International Conference for the History of Universities on the Occasion of the 600th Anniversary of the Foundation of the University of Buda*, a cura di LÁSZLÓ SZOGI, Budapest, Bak-Fisch KTF, 1997, p. 512
- Universitas. Newsletter of the International Centre for the History of Universities and Science*, a cura di GIULIANO PANCALDI, 10 (1997), p. 12
- LANFRANCO VECCHIATO, *I cattolici e l'Univeristà di Verona. La libera scuola superiore di scienze storiche Ludovico Antonio Muratori*, Savona, Grafiche Giors, 1997, p. 157
- ALBA VEGGETTI, *Carlo Ruini e le vicende della sua anatomia del cavallo*, «Obiettivi e documenti veterinari», 9 (1997), p. 61-66
- ANGELO VENTURA, *La persecuzione fascista contro gli ebrei nell'università italiana*, «Rivista storica italiana», s. 1, 109 (1997)
- EMILIA VERONESE CESERACCIU-FRANCESCA BENETTI ZEN, *Bibliografia dell'Università di Padova*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 30 (1997), p. 265-310
- ANNA MARIA VINCI, *Storia dell'Università di Trieste. Mito, progetti, realtà*, Trieste, Università degli studi di Trieste-LINT, 1997, p. 380
- CARLO VIOLANI, *Carlo Jucci nel centenario della nascita*, in *Catalogo della mostra*, Pavia, Università degli Studi, 1997, p. 1-57
- JONATHAN WOOLFSON, *The paduan sojourns of Samuel and Simeon Foxe*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 30 (1997), p. 111-124
- PIETRO ZERBI, *Giuseppe Dossetti e l'Università cattolica*, «Vita e pensiero», 80 (1997), p. 106-121
- PIETRO ZERBI, *Per una storia dell'Università cattolica del Sacro Cuore*, in *Per una storia dell'Università cattolica del Sacro Cuore. Settentacinque anni di vita nella chiesa e nella società italiana*, p. 39-71
- GIORGIO ZORDAN, *Il dottorato padovano di Carlo Goldoni tra fonti documentarie ed autorappresentazione*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 30 (1997), p. 19-56

1998

- ROBERTO ABBONDANZA, *Diadema doctorum. La laurea 'in utroque iure' di Francesco Malvetani Stroncone nello 'Studium' perugino (3 gennaio 1572)*, Ellera Umbra, Edizioni Era Nuova, 1998, p. 135
- FERDINANDO ABBRI, *La rivoluzione scientifica: laboratori e strumenti*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 31 (1998), p. 45-61
- LUIGI AMBROSOLI, *Prospettive di riforme dell'istruzione secondaria e universitaria nei contributi di Roberto Ardigò*, in *Due secoli di educazione*

- in Italia, XIX-XX: studi in onore di Antonio Santoni Rugiu, p. 123-144
- NICOLA ARICÒ-MAURIZIO BASILE, *L'inse-
diamento della Compagnia di Gesù
a Messina dal 1547 all'espulsione
tanucciana*, «Annali di storia delle
università italiane», 2 (1998), p. 39-
72
- JON ARRIZABALAGA, *The Articella in the
Early Press, c. 1476-1534*, Cam-
bridge-Barcelona, Cambridge Well-
come Unit for the History of Medi-
cine-CSIC Department of History
of Science, 1998, p. 83
- FRANCESCO ARTIZZU, *L'insegnamento
di Arrigo Solmi nell'Università di
Cagliari*, in *Le università minori in
Europa (secoli XV-XIX). Convegno
internazionale di studi (Alghero, 30
ottobre-2 novembre 1996)*, p. 829-
837
- MARIO ASCHERI, *Il diritto europeo dei
'dottori' (secoli XIV-XVI)*, in *The Re-
gulation of evil. Social and cultural
attitudes to epidemics in Late Me-
dieval Ages*, a cura di AGOSTINO
PARAVICINI BAGLIANI-FRANCESCO
SANTI, Firenze, SISMEL-Galluzzo,
1998, p. 145-157
- Atti dello Studium generale macera-
tense dal 1541 al 1551*, a cura di
SANDRO SERANGELI, Torino, Giappi-
chelli, 1998, p. 219
- BERNARDINO BALDI, *Le vite de' mate-
matici. Edizione annotata e com-
mentata della parte medievale e ri-
nascimentale*, a cura di ELIO NENCI,
Milano, Franco Angeli, 1998, p. 624
- MANLIO BELLOMO, *Saggio sulle 'Dis-
tinctiones' di Giovanni Calderini*,
«Rivista internazionale di diritto
comune», 9 (1998), p. 165-196
- ERNESTO BELLONE, *Laureati alpino-
piemontesi all'Università di Pavia
nella seconda metà del Quattrocen-
to*, «Studi piemontesi», 28 (1998),
p.145-151
- PAOLA BENUSSI, *Fonti archivistiche per
la storia del collegio Tornacense di
Padova*, «Quaderni per la storia
dell'Università di Padova», 31
(1998), p. 227-241
- GINO BENZONI-MAURO MORETTI, *Fra
Bologna e Padova: Ferrara*, in *Le
Università minori in Europa (sec.
XV-XIX). Convegno internazionale
(Alghero, 30 ottobre-2 novembre
1996)*, p. 119-128
- GINO BENZONI, *La repubblica di Vene-
zia e l'Università di Padova*, «Qua-
derni per la storia dell'Università
di Padova», 31 (1998), p. 5-26
- TITO BERTI, *Antonio Berti, un eclettico
protagonista della vita medica, poli-
tica e letteraria dell'ottocento vene-
ziano*, «Atti del R. Istituto veneto di
Scienze, Lettere ed Arti. Classe di
Scienze fisiche, matematiche e na-
turali», s. 1, 156 (1998), p. 1-29
- ITALO BERTONI, *Origini e fondazione
dell'Università di Genova*, in *Le
università minori in Europa (secoli
XV-XIX). Convegno internazionale
di studi (Alghero, 30 ottobre-2 no-
vembre 1996)*, p. 153-166
- PAOLA BIANCHI, *Università e riforme:
la 'Relazione dell'Università di Pa-
dova' di Francesco Filippo Picono
(1712)*, «Quaderni per la storia
dell'Università di Padova», 31
(1998), p. 165-178
- SUSANNA BISON-GUIDO RATTI, *Per un
catalogo delle tesi dell'Università di
Torino: Lettere (1921-1972) e Leg-
ge (1921-1938) 2 (1998)*, «Qua-
derni di storia dell'Università di
Torino», 2 (1998), p. 487-523
- ERNESTO BOSNA, *La legislazione uni-
versitaria murattiana e l'istituzione
dei 'Reali Licei' nel Regno di
Napoli*, in *Le università minori in
Europa (secoli XV-XIX). Convegno
internazionale di studi (Alghero, 30
ottobre-2 novembre 1996)*, p. 457-
471
- PAOLA BRAGANTINI, *Ettore Stampini,
Pentaptychon Mussolinianum. Cin-
que iscrizioni latine in onore di Be-
nito Mussolini*, «Quaderni di storia
dell'Università di Torino», 2
(1998), p. 73-80
- PAOLA BRAGANTINI, *Il 'latinista fasci-
sta'. Contributo alla biografia di Et-
tore Stampini*, «Quaderni di storia
dell'Università di Torino», 2
(1998), p. 61-72
- GIAN PAOLO BRIZZI, *The Jesuits and
Universities in Italy*, in *European
universities in the age of reforma-
tion and counter reformation*, p.
187-197
- GIAN PAOLO BRIZZI, *Le università mi-
nori in Italia. Identità e autoconsa-
pevolezza*, in *Le università minori
in Europa (secoli XV-XIX). Conve-
gno internazionale di studi (Alghero,
30 ottobre-2 novembre 1996)*, p.
169-188
- SANTE BUCCI, *L'Università di Perugia
nell'Italia napoleonica (1796-
1815)*, in *Le università minori in
Europa (secoli XV-XIX). Convegno
internazionale di studi (Alghero, 30
ottobre-2 novembre 1996)*, p. 473-
485
- CHRISTOPHER CARLSMITH, *Il Collegio
Patavino della Misericordia Mag-
giore di Bergamo*, «Bergomum», s.
1-2, 93 (1998), p. 153-155
- DINO CARPANETTO, *Scienza e arte del
guarire. Cultura, formazione uni-
versitaria e professioni mediche a
Torino tra Sei e Settecento*, Torino,
Deputazione subalpina di storia pa-
trina, 1998, p. 318
- SAVERIO CARPINELLI, *Regolamenti uni-
versitari ed organi accademici. L'U-
niversità di Siena nella seconda me-
tà dell'Ottocento*, in *Le università
minori in Europa (secoli XV-XIX).
Convegno internazionale di studi
(Alghero, 30 ottobre-2 novembre
1996)*, p. 563-578
- LUCIANO CARTA, *Bacchisio Raimondo
Motzo e la storiografia antichistica
sarda*, in *Le università minori in
Europa (secoli XV-XIX). Convegno
internazionale di studi (Alghero, 30
ottobre-2 novembre 1996)*, p. 839-
856
- LEONARDO CASALINO, *Un'amicizia an-
tifascista. Le lettere di Lionello e
Franco Venturi a Luigi Salvatorelli
(1914-1941)*, «Quaderni di storia
dell'Università di Torino», 2
(1998), p. 441-461
- PAOLO CAU, *Istituzioni e sapere tecni-
co-scientifico: appunti sui primi cin-
quanta anni di chimica all'Univer-
sità di Sassari*, in *Le università mi-
nori in Europa (secoli XV-XIX).
Convegno internazionale di studi
(Alghero, 30 ottobre-2 novembre
1996)*, p. 815-828
- MARCO CAVINA, *Carlo Ruini. Una 'au-
torità' del diritto comune fra Reggio
Emilia e Bologna, fra XV e XVI se-
colo*, Milano, Giuffrè, 1998, p. 202
- MICHELA CECCHINI, *Per virtù e talen-
ti'. Bartolomeo Sovero dal Collegio
gesuitico di Mondovì allo Studio di
Torino*, «Quaderni di storia del-
l'Università di Torino», 2 (1998), p.
269-286

- LUCA CERIOTTI-GAETANO SILVESTRI, *Il Centro per la storia dell'Ateneo (Cesa) del Politecnico di Milano*, «Annali di storia delle università italiane», 2 (1998), p. 207-212
- LUCA CIANCIO, *La formazione del naturalista nell'Italia del Settecento. Preliminari di una ricerca*, «Società e storia», 80 (1998), p. 253-289
- MARIA PIA CICCARESE, *La letteratura cristiana antica nell'Università italiana. Il dibattito e l'insegnamento*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», s. 52, 2 (1998), p. 575
- M. ANTONELLA COCCHIARA, *Università degli Studi e intellettuali nel disegno di 'Messina capitale'*, «Annali di storia delle università italiane», 2 (1998), p. 85-106
- FRANCESCO COGNASSO, *Gli istituti universitari di Torino nell'anno XVII dell'era fascista*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 2 (1998), p. 83-90
- GAETANO COLLI, *La Biblioteca dell'Istituto di storia del diritto italiano dell'Università di Roma 'La Sapienza'*, «Annali di storia delle università italiane», 2 (1998), p. 201-205
- GAETANO COLLI, *Per salire degnamente la cattedra. Biblioteche, bibliotecari e professori alla Sapienza romana (1870-1957)*, «Il Bibliotecario», 1 (1998), p. 97-196
- ORAZIO CONDORELLI, *Giuristi vescovi nell'Italia del Trecento. Le 'quaestiones disputatae' di Bonaccorso da Firenze e Giovanni Acciaiuoli*, «Rivista internazionale di diritto comune», 9 (1998), p. 197-261
- BRUNO CORRIAS-DIANA SILVANA, *La botanica e i botanici nelle Università sarde nel XIX secolo*, in *Le università minori in Europa (secoli XV-XIX). Convegno internazionale di studi (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1996)*, p. 797-805
- ANGELO D'ORSI, *Cultura accademica e cultura militante. Un itinerario fra docenti e allievi delle facoltà umanistiche*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 2 (1998), p. 3-52
- VITTORIO DAL PIAZ, *L'orto botanico e il teatro anatomico di Padova? Indagini e contributi*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 31 (1998), p. 63-73
- JONATHAN DAVIES, *Florence and its university during the Early Renaissance*, Leiden, Brill, 1998, p. 232
- ALBERTO DE BERNARDI, *Il Sessantotto e la storiografia italiana. Una rassegna*, «Annali di storia delle università italiane», 2 (1998), p. 233-238
- FRANCESCO DE CARLA, *L'Istituto internazionale di Torino (1867-1926)*, «Studi piemontesi», 27 (1998), p. 415-429
- MICHAELA DE COL, *La goliardia a Padova*, «Padova e il suo territorio», 71 (1998), p. 15-17
- GIUSEPPINA DE GIUDICI, *La popolazione studentesca dell'Università di Cagliari dopo la riforma boginiana (1771-1799)*, in *Le università minori in Europa (secoli XV-XIX). Convegno internazionale di studi (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1996)*, p. 911-923
- PIERO DEL NEGRO, *Istituzioni politiche, scuola e illuminismo nella Repubblica veneta*, in *Lezioni sul Settecento veneto. Atti delle giornate Oliviane*, a cura di CINZIO GIBIN, Sottomarina-Chioggia, Il Leggio, 1998, p. 17-26
- PATRIZIA DELPIANO, *Educare l'élite: l'università sabauda nel Settecento*, in *Le università minori in Europa (secoli XV-XIX). Convegno internazionale di studi (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1996)*, p. 405-421
- SERGIO DI NOTO MARELLA, *I collegi dottorali nei Ducati farnesiano-borbonici: osservazioni preliminari*, in *Le università minori in Europa (secoli XV-XIX). Convegno internazionale di studi (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1996)*, p. 353-367
- I diplomi di laurea all'Università di Padova (1504-1806)*, a cura di GIOVANNA BALDISSIN MOLLI-LUCIANA SITRAN REA-GIOVANNA VERONESE CESERACCIU, Cittadella, Biblos, 1998, p. 302
- MARIA ROSA DI SIMONE, *La questione universitaria a Trieste tra Settecento e Ottocento*, in *Le università minori in Europa (secoli XV-XIX). Convegno internazionale di studi (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1996)*, p. 487-508
- GIOVANNI DIQUATTRO, *Angelo Matteazzi (1535-1601). Un giurista 'culto' nella Repubblica di Venezia*, «Studi veneziani», n.s. 35 (1998), p. 89-136
- Doctores y escolares. Il Congreso Internacional de Historia de las Universidades hispánicas*, (Valencia 1995), Valencia, Universitat de Valencia, 1998, 2 v., p. 392, 452,
- CORRADO DOLLO, *Fra tradizione e innovazione. L'insegnamento messinese della medicina e delle scienze nei secoli XVI e XVII*, «Annali di storia delle università italiane», 2 (1998), p. 107-122
- STEFANIA DORIGO MARTINOTTI, *Il professore e i suoi libri. Note sulla biblioteca di Luigi Einaudi*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 2 (1998), p. 539-549
- MICHELE DOSSI, *Profilo filosofico di Antonio Rosmini*, Brescia, Morcelliana, 1998, p. 347
- GIANNA DOTTI MESSORI, *Patrimonio dell'Università degli Studi. Inventario*, Carpi, Nuovagrafica, 1998, p. 56
- Due secoli di educazione in Italia, XIX-XX: studi in onore di Antonio Santoni Rugiu*, a cura di ANGELO SEMERARO, Scandicci, La Nuova Italia, 1998, p. 446
- European universities in the age of reformation and counter reformation*, a cura di ELGA ROBINSON HOMMERSTEIN, Dublin, Four Courts Press, 1998, p. 203
- PIER LUIGI FALASCHI, *L'Università di Camerino*, in *Le università minori in Europa (secoli XV-XIX). Convegno internazionale di studi (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1996)*, p. 129-151
- GRAZIELLA FEDERICI VESCOVINI, *I programmi degli insegnamenti del collegio di medicina, filosofia e astrologia, dello statuto dell'Università di Bologna del 1405*, in *Roma, magistra mundi. Itineraria culturae medievalis. Mélanges offerts au Père L.E. Boyle à l'occasion de son 75e anniversaire*, a cura di JACQUELINE HAMESSE, Louvain-La-Neuve, Fédération Internationale des instituts d'Études Médiévales, 1998, p. 193-223
- RICCARDO FERRANTE, *L'Académie di Genova attraverso i rapporti degli ispettori dell'Università imperiale (1809): gli studi giuridici*, in *Le università minori in Europa (secoli XV-XIX). Convegno internazionale*

- di studi (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1996)*, p. 509-531
- GIORGIO FERRARESE-FRANCO PALLADINO, *Sulle collezioni di modelli matematici dei dipartimenti di matematica dell'Università e del Politecnico di Torino*, «Nuncius. Annali di storia della scienza», s. 1, 13 (1998), p. 169-185
- Filologia romanza e cultura medievale. Studi in onore di Elio Mellì*, a cura di ANDREA FASSÒ-LUCIANO FORMISANO-MARIO MANCINI, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1998, p. 679-686
- GIUSEPPINA FOIS, *I concorsi dell'Ottocento nell'Università di Sassari*, in *Le università minori in Europa (secoli XV-XIX). Convegno internazionale di studi (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1996)*, p. 771-795
- ANNALUCIA FORTI MESSINA, *Il sapere e la clinica. La formazione professionale del medico nell'Italia unita*, Milano, Franco Angeli, 1998, p. 277
- PAOLA FOSCHI, *Medievistica italiana e storia agraria*, «Quaderni medievali», 45 (1998), p. 305-316
- CARLA FROVA-RITA NIGRI, *Crisi e rifondazioni nella storia delle piccole università italiane durante il medioevo*, in *Le università minori in Europa (secoli XV-XIX). Convegno internazionale di studi (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1996)*, p. 29-47
- CARLA FROVA, *Un'orazione universitaria di Paolo Veneto*, «Annali di storia delle università italiane», 2 (1998), p. 191-197
- DIONISIO GALLARATI, *Matematica*, «Atti della Accademia ligure di scienze e lettere», s. 6, 1 (1998), p. 77-87
- DONATO GALLO, *Università e signoria a Padova dal XIV al XV secolo*, Trieste, LINT, 1998, p. 149
- LIVIA GIACARDI-CLARA SILVIA ROERO, *L'eredità del Centro di studi metodologici sulla matematica torinese*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 2 (1998), p. 289-355
- VIRGILIO GIORMANI, *La chimica nel Veneto del Settecento*, in *Lezioni sul Settecento veneto. Atti delle giornate Oliviane*, a cura di CINZIO GIBIN, Sottomarina-Chioggia, Il Leggio, 1998, p. 27-46
- VIRGILIO GIORMANI, *I rapporti tra i due collegi veneziani, dei Filosofi e Medici e dei Chirurghi, con l'Università di Padova nel Settecento*, in *Le università minori in Europa (secoli XV-XIX). Convegno internazionale di studi (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1996)*, p. 369-381
- IGNACIO GONZALES-VARAS IBANEZ, *Dietro il muro del Collegio di Spagna*, Bologna, CLUEB, 1998, p. 221
- ROBERTO GRECI, *Una duttile università 'di frontiera': lo Studio parmense nel XV secolo*, in *Le università minori in Europa (secoli XV-XIX). Convegno internazionale di studi (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1996)*, p. 75-94
- PAUL F. GRENDLER, *How to get a degree in fifteen days: Erasmus' doctorate of theology from the University of Turin*, «Erasmus of Rotterdam Society Yearbook», 18 (1998), p. 40-69
- FEDERICO GUIDOTTI, *Origine e prime prove di Gioacchino Volpe storico dell'età moderna (1910-1927)*, «Società e storia», 79 (1998), p. 151-172
- ALDO IANDELLI-GIORGIO LUIGI OLCESE, *Chimica*, «Atti della Accademia ligure di scienze e lettere», s. 6, 1 (1998), p. 98-106
- ANTONINO IOLI, *Sul soggiorno messinese di Marcello Malpighi (1662-1666)*, «Annali di storia delle università italiane», 2 (1998), p. 157-164
- ANTONINO IOLI, *Sulla Facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Messina dal 1881 ad oggi*, «Annali di storia delle università italiane», 2 (1998), p. 165-173
- GIORGIO ISRAEL-PIETRO NASTASI, *Scienza e razza nell'Italia fascista*, Bologna, il Mulino, 1998, p. 408
- MICHAEL KIENE, *Piccole e grandi università a confronto: insediamenti universitari in Europa dal XVI al XVIII secolo*, in *Le università minori in Europa (secoli XV-XIX). Convegno internazionale di studi (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1996)*, p. 289-300
- ANTONELLO LAVERGATA, *Gli stabilimenti della rivoluzione scientifica*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 31 (1998), p. 27-44
- MAURO LAENG, *Il Museo storico della didattica presso la III Università di Roma*, «Annali di storia delle università italiane», 2 (1998), p. 213-214
- JOSE' M. LAHOZ, *Historia de la universidad de la Huesca (1354-1845)*, in *Le università minori in Europa (secoli XV-XIX). Convegno Internazionale di studi (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1996)*, p. 49-66
- CARLOS LARRAINZAR, *Metodologia del lavoro del docente di diritto canonico*, «Folio canonica», 1 (1998), p. 64-103
- Le lauree dello Studio senese nel 16. secolo: regesti degli atti dal 1573 al 1579*, a cura di GIOVANNI MINNUCCI-PAOLA GIOVANNA MORELLI, Siena, Cantagalli, 1998, p. 1-166
- Lauree Pavesi nella seconda metà del '400, 2 (1476-1490)*, a cura di AGOSTINO SOTTILI, Bologna, Cisalpino Istituto Editoriale Universitario, 1998, p. 385
- GIUSEPPE LIPARI, *Produzione libraria e Messanense Studium Generale*, «Annali di storia delle università italiane», 2 (1998), p. 175-187
- GIANNI LOSANO, *Profilo di Angelo Mosso. Atti*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 2 (1998), p. 527-539
- Luigi Galvani (1737-1798)*, a cura di MARCO POLI, Bologna, Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, 1998, p. 93
- DOMENICO MAFFEI, *Un giurista quattrocentesco fra latino e volgare: Giacomo Bindorfino da Perugia*, «Studi senesi», s. 3/47, 110 (1998), p. 185-204
- PAOLA MAFFEI, *L'eccellenza della Magna Glossa sul Digesto Vecchio e sulle Istituzioni secondo Giovan Maria Riminaldi (1434-1497)*, «Studi senesi», s. 3/47, 110 (1998), p. 96-128
- PAOLO MAGGIOLO, *Appunti per una nuova antologia di viaggiatori stranieri a Padova*, «Bollettino del Museo Civico di Padova», 87 (1998), p. 163-181
- GIUSEPPE MAGGIONI-DANTINA TALMELLI, *Ricordo di Cristoforo Masina*, «Atti e memorie dell'Accademia italiana di storia della farmacia», 15 (1998), p. 165-167
- ALBERTO MALFITANO, *Alimentazione e studenti nella Bologna medievale e moderna*, Bologna, CLUEB, 1998, p. 118

- FERDINANDO LUIGI MARCOLUNGO, *Antonio Lavagnoli (1708-1806): un metafisico dell'età dei lumi tra Vico e Rousseau*, «Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di scienze, lettere ed arti già Accademia dei Ricovrati. Memorie della classe di scienze morali, lettere ed arti», s. 3, 110 (1998), p. 39-67
- La matematica a Modena dal Medio Evo all'attuale dipartimento*, a cura di FRANCESCO BARBIERI-FRANCA CATTELANI DEGANI, Modena, Il Fiorino, 1998, p. 130
- ANTONELLO MATTONE-PIERO SANNA, *La 'restaurazione' delle Università di Cagliari e Sassari del 1764-65 e la circolazione della cultura europea*, in *Le università minori in Europa (secoli XV-XIX). Convegno internazionale di studi (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1996)*, p. 697-747
- La medicina italiana nell'Europa moderna*, a cura di HALINA LORENC-ROBERTA MASINI, Firenze, Le Lettere, 1998, p. 236
- FRANCA MELE, *L'insegnamento del diritto penale nell'Università di Sassari fra Otto e Novecento*, in *Le università minori in Europa (secoli XV-XIX). Convegno internazionale di studi (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1996)*, p. 857-870
- MASSIMO MOLINELLI-FRANCESCA VANNOZZI, *La pediatria senese. Storia dell'insegnamento e delle vicende della Clinica pediatrica di Siena*, «Rivista di storia della medicina», n.s. 29, 8 (1998), p. 139-150
- SILVANO MONTALDO, *Medici e società. Bartolomeo Sella nel Piemonte dell'Ottocento*, Torino, Carocci Editore, 1998, p. 360
- BIANCA MONTALE, *Duecento anni di vita dell'Accademia nella storia della città*, «Atti della Accademia ligure di scienze e lettere», s. 6, 1 (1998), p. 22-40
- MAURO MORETTI, *Piccole, povere e libere: le università municipali nell'Italia liberale*, in *Le università minori in Europa (secoli XV-XIX). Convegno internazionale di studi (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1996)*, p. 533-562
- ROSARIO MOSCHEO, *Le 'matematiche' nell'antico Studio messinese: l'insegnamento di Francesco Maurolico*, «Annali di storia delle università italiane», 2 (1998), p. 123-145
- AURELIO MUSI, *Le Università minori nel Regno di Napoli (secoli XVI-XVIII)*, in *Le università minori in Europa (secoli XV-XIX). Convegno internazionale di studi (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1996)*, p. 301-316
- IRMA NASO, *Professori e studenti all'Università di Torino nel Quattrocento*, in *Le università minori in Europa (secoli XV-XIX). Convegno internazionale di studi (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1996)*, p. 103-117
- IRMA NASO, *Studio, disciplina e preghiera. I collegi universitari a Torino nel Quattrocento*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 2 (1998), p. 211-240
- SIMONA NEGRUZZO, *Per 'gustare de' frutti spirituali de' Padri Gesuiti'. L'università di Brera nel sistema educativo borromaico*, in *Le Università minori in Europa (secoli XV-XIX). Convegno internazionale di studi (Alghero, 30 Ottobre-2 Novembre 1996)*, p. 383-403
- DANIELA NOVARESE, *'Che li legisti debbano fondare le lectioni loro sopra Bartolo'. Insegnare e studiare diritto nel Messanense Studium Generale (secc. XVI-XVII)*, «Annali di storia delle università italiane», 2 (1998), p. 73-84
- DANIELA NOVARESE, *Policentrismo e politica culturale nella Sicilia spagnola. Palermo, una capitale senza studium*, in *Le Università minori in Europa (secoli XV-XIX). Convegno internazionale di studi (Alghero, 30 Ottobre-2 Novembre 1996)*, p. 317-336
- DANIELA NOVARESE, *Rassegna bibliografica sulla storia dell'Università di Messina*, «Annali di storia delle università italiane», 2 (1998), p. 239-244
- CORNELIUS O'BOYLE, *Thirteenth and fourteenth century copies of the ars medicine. A checklist and contents descriptions of the manuscripts*, Cambridge-Barcelona, Cambridge Wellcome Unit for the History of Medicine-CSIC Department of History of Science, 1998, p. 165
- TIZIANA OLIVARI, *Alle origini della Biblioteca dell'Università di Sassari: la 'libreria' del Collegio gesuitico di San Giuseppe in un inventario del XVII secolo*, in *Le università minori in Europa (secoli XV-XIX). Convegno internazionale di studi (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1996)*, p. 871-884
- TIZIANA OLIVARI, *Dal Chiostro all'aula. Alle origini della Biblioteca dell'Università di Sassari*, Roma, Carocci, 1998, p. 154
- GIUSEPPE ONGARO, *Bassiano Landi e Andrea Vesalio*, «Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di scienze, lettere ed arti già Accademia dei Ricovrati. Memorie della classe di scienze matematiche e naturali», s. 2, 110 (1998), p. 34-54
- DONATA PACCHETTI, *Pasino Locatelli. Letterato e critico d'arte nel dibattito storico-artistico del secondo '800 a Bergamo*, «Bergomum», s. 3, 93 (1998), p. 131-142
- GIACOMO PACE, *La laurea del giurista siciliano Garsia Mastrillo*, «Rivista internazionale di diritto comune», 9 (1998), p. 123-140
- ANDREA PADOVANI, *Eugenio IV, l'Università di Catania e lo studio dei classici*, «Synaxis», s. 2, 16 (1998), p. 687-700
- WOLFGANG PANNENBERG, *Fondamenti dell'etica. Prospettive filosofico-teologiche*, Brescia, Queriniana, 1998, p. 214
- JAN PAPPY, *'Italiam vestram amo supra omnes terras!' Lipsius' attitudes towards Italy and italian humanism of the late sixteenth century*, «Humanistica Lovaniensia», 47 (1998), p. 245-277
- GERMANA PARETI, *Laboratorio e moschetto. La scuola torinese di patologia e la propaganda fascista*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 2 (1998), p. 117-147
- LAURA PASQUINO, *Adolfo Levi (1878-1948). Critica scettica e storia della filosofia*, Bologna, Cisalpino, 1998, p. 289
- GIULIO PASSATORE, *Fisica*, «Atti della Accademia ligure di scienze e lettere», s. 6, 1 (1998), p. 87-91
- GIOVANNI PELLIZZARI, *Cesare Cremonini e Giorgio Raguseo*, «Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di scienze, lettere ed arti già Accade-

- mia dei Ricovrati. Memorie della classe di scienze morali, lettere ed arti», s. 3, 110 (1998), p. 17-37
- CARLA PENUTI, *Collegi professionali di giureconsulti con prerogativa di addottorare in area estense e romagnola*, in *Le università minori in Europa (secoli XV-XIX). Convegno internazionale di studi (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1996)*, p. 337-352
- LUIGI PEPE, *La questione delle Università minori in Italia nel periodo napoleonico*, in *Le università minori in Europa (secoli XV-XIX). Convegno internazionale di studi (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1996)*, p. 425-442
- ANTONIO PÉREZ MARTÍN, *Profesores hispanos en la Universidad de Bologna (de fines del siglo XII a 1799). (II Congreso Internacional de las Universidades Hispánicas, Valencia, 1995)*, in *Doctores y Escolares*, p. 225-237
- STEFANO PERFETTI, *'An anima nostra sit mortalis'. Una quaestio inedita discussa da Pietro Pomponazzi nel 1521*, «Rinascimento. Rivista dell'Istituto nazionale di studi sul Rinascimento», 3 (1998), p. 205-226
- TIZIANA PESENTI, *The Articella Commentaries by Marsilio Santasofia of Padua*, in *Papers of the Articella Project Meeting. Cambridge, December 1995*, Cambridge-Barcelona, Wellcome Unit-CSIC, 1998, p. 1-9
- GEO PISTARINO, *Edoardo Benvenuto, amico, collega e maestro di vita*, «Atti della Accademia ligure di scienze e lettere», s. 6, 1 (1998), p. 3-14
- GIANNA POMATA, *Contracting a cure: Patient Healers and the law in Early Modern Bologna*, Baltimore, The Johns Hopkins University Press, 1998, p. 294
- GIOVANNI PONTE, *Letteratura*, «Atti della Accademia ligure di scienze e lettere», s. 6, 1 (1998), p.165-174
- PAOLO PONZIO, *Copernicanesimo e teologia. Scrittura e natura in Campanella, Galilei e Foscarini*, Bari, Levante Editori, 1998, p. 193
- ANTONINO POPPI, *Una implicita ritrattazione di Antonio Favaro sulla licenza di stampa del 'Sidereus nunciu'*, «Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di scienze, lettere ed arti già Accademia dei Ricovrati. Memorie della classe di scienze morali, lettere ed arti», s. 3, 110 (1998), p. 99-105
- GAETANO QUAGLIARELLO, *Parcours de formation de la classe politique italienne: les étudiants dans la transition du fascisme à la démocratie*, «Histoire moderne et contemporaine», 1 (1998), p. 197-228
- ANNA RICCIARDI, *Ancora sul ms. Paris, B.N., Lat. 4546. Carlo di Tono maestro di diritto romano nel Mezzogiorno?*, «Rivista internazionale di diritto comune», 9 (1998), p. 263-286
- LUCIA RINALDELLI, *In nome della razza. L'effetto delle leggi del 1938 sull'ambiente matematico torinese*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 2 (1998), p. 149-208
- MAURIZIO RIPPA BONATI, *Su un insegnamento di anatomia tenuto da Bassiano Landi*, «Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di scienze, lettere ed arti già Accademia dei Ricovrati. Memorie della classe di scienze matematiche e naturali», s. 2, 110 (1998), p. 55-61
- LUIGI ROBERT, *Medicina*, «Atti della Accademia ligure di scienze e lettere», s. 6, 1 (1998), p. 118-143
- MARIA TERESA RODRIGUEZ, *I manoscritti della Biblioteca Regionale Universitaria di Messina*, «Annali di storia delle università italiane», 2 (1998), p. 215-224
- SANDRO ROGARI, *L'Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento, la Scuola di Scienze Sociali e le Università toscane*, in *Le università minori in Europa (secoli XV-XIX). Convegno internazionale di studi (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1996)*, p. 579-594
- SANDRO ROGARI, *Villari e l'Istituto di scienze sociali 'Cesare Alfieri'*, «Rassegna storica toscana», s. 1, 44 (1998), p. 177-195
- ANDREA ROMANO, *A trent'anni dal '68. 'Questione universitaria' e 'riforma universitaria'*, «Annali di storia delle università italiane», 2 (1998), p. 9-35
- ANDREA ROMANO, *Le università siciliane a metà Ottocento: dalla politica degli studi del Regno delle Due Sicilie a quella del Regno d'Italia*, in *Le Università minori in Europa (secoli XV-XIX). Convegno internazionale di studi (Alghero, 30 Ottobre-2 Novembre 1996)*, p. 443-456
- WALTER RÜEGG, *Lo sviluppo dell'Università moderna nel XIX secolo*, «Atti della Accademia peloritana dei pericolanti classe di scienze giuridiche, economiche e politiche», 68 (1998), p. 175-189
- ANGELO RUNDINE, *Piccole università e migrazioni studentesche. Studenti sardi in università italiane e spagnole (secc. XVI-XVII)*, in *Le università minori in Europa (secoli XV-XIX). Convegno internazionale di studi (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1996)*, p. 885-896
- GIUSEPPE RUTTO, *Tra Aufklärung e Illuminismo. Lettere di Eduard Winter a Franco Venturi*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 2 (1998), p. 463-483
- FERNANDO SALMÓN, *Medical classroom practice. Petrus Hispanus' questions on Isagoge, Tegni, Regimen Acutorum and Prognostica (c. 1245-50) (MS Madrid B.N. 1877, fols 24rb-141vb)*, Cambridge-Barcelona, Cambridge Wellcome Unit for the History of Medicine-CSIC Department of History of Science, 1998, p. 258
- LUCIA SAMADEN, *Giovanni Tommaso Minadoi (1548-1615): da medico della 'nazione' veneziana in Siria a professore universitario a Padova*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 31 (1998), p. 91-164
- MAURIZIO SANGALLI, *Apologie dei padri Gesuiti contro Cesare Cremonini, 1592*, «Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di scienze, lettere ed arti già Accademia dei Ricovrati. Memorie della classe di scienze morali, lettere ed arti», s. 3, 110 (1998), p. 241-355
- MICHELE SARÀ, *Biologia*, «Atti della Accademia ligure di scienze e lettere», s. 6, 1 (1998), p. 146-161
- GIULIO SCARSI, *Ingegneria*, «Atti della Accademia ligure di scienze e lettere», s. 6,1 (1998), p. 106-118
- PAOLO SIMONCELLI, *La Normale di Pisa. Tensioni e consenso (1928-1938). Appendice 1944-49*, Milano, Franco Angeli, 1998, p. 236

- ROSALBA SORICE, *Giuseppe Cumia giurista siciliano del secolo XVI*, «Rivista internazionale di diritto comune», 9 (1998), p. 141-163
- MARCELLA SPADONI, *Tra scuola e vita. La Facoltà di economia di Torino dalle origini all'autarchia*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 2 (1998), p. 91-116
- GIUSEPPE SPECIALE, *'Libri legales' a Padova: note sul ms. London, British Library, Arundel 433*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 31 (1998), p. 77-90
- GIORGIO TAMBA, *Una corporazione per il potere. Il notariato a Bologna in età comunale*, Bologna, CLUEB, 1998, p. 396
- MARCO TANGHERONI, *Le origini dello Studio pisano (1338-1406)*, in *Le università minori in Europa (secoli XV-XIX). Convegno internazionale di studi (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1996)*, p. 95-102
- ANGELINO TEDDE, *Gli studenti della Facoltà di teologia dell'Università di Sassari (1766-1873)*, in *Le università minori in Europa (secoli XV-XIX). Convegno internazionale di studi (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1996)*, p. 897-909
- EUGENIA TOGNOTTI, *La formazione culturale e professionale dei chirurghi nelle riforme degli studi della Facoltà medica dell'Università di Sassari nella prima metà dell'Ottocento*, in *Le università minori in Europa (secoli XV-XIX). Convegno internazionale di studi (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1996)*, p. 807-814
- GIACOMO TRIPODI, *L'Orto Botanico 'Pietro Castelli'*, «Annali di storia delle università italiane», 2 (1998), p. 147-157
- AGNESE TURRA, *Il Collegio dei teologi e l'Università di Torino nel Quattrocento*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 2 (1998), p. 241-268
- RAIMONDO TURTAS, *La formazione delle Università di Cagliari e di Sassari*, in *Le università minori in Europa (secoli XV-XIX). Convegno internazionale di studi (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1996)*, p. 675-696
- L'Università e la sua storia: origini, spazi istituzionali e pratiche didattiche dello Studium cittadino. Atti del Convegno di studi (Arezzo, 15-16 novembre 1991)*, a cura di PAOLO RENZI, Siena, Protagon editori toscani, 1998, p. 231
- Le Università minori in Europa (secoli XV-XIX). Convegno internazionale di studi (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1996)*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-JACQUES VERGER, Soveria Mannelli, Rubettino, 1998, p. 932
- AUGUSTO VASINA, *Dalla biblioteca all'insegnamento universitario: l'operosità didattica di Albano Sorbelli nell'Università di Bologna*, «Annali di storia delle università italiane», 2 (1998), p. 225-230
- DANILO VENERUSO, *Storia*, «Atti della Accademia ligure di scienze e lettere», s. 6, 1 (1998), p. 229-234
- JACQUES VERGER, *Les universités françaises de la fin du Moyen Age ont-elles été des 'petites universités'?*, in *Le università minori. Convegno internazionale di studi (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1996)*, p. 13-28
- EMANUELA VERZELLA, *Dispute giurisdizionali, privilegi del re, convenzioni, bozze di leggi e norme approvate: gli ordinamenti dell'Università di Sassari dalle sue origini al 1765*, in *Le università minori in Europa (secoli XV-XIX). Convegno internazionale di studi (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1996)*, p. 749-770
- CLAUDIO VIGLIENO, *La produzione canonistica di Bernardo da Pavia*, «Il diritto ecclesiastico», 109 (1998), p. 864-961
- JONATHAN WOOLFSON, *Padua and the Tudors: english students in Italy, 1485-1603*, Cambridge, James Clarke & Co., 1998, p. 322
- LAURA ZARFATI, *'Due umili sacerdoti del pensiero'. Carteggio tra Gioele Solari e Giorgio Del Vecchio (1913-1926)*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 2 (1998), p. 359-440
- 1999**
- ACCADEMIA DEI RICOVRATI, *Verbali delle adunanze accademiche dal 1599 al 1694*, a cura di ANTONIO GAMBALUCIA ROSSETTI, Trieste, LINT, 1999, vol. A, p. 540
- Acta nationis Germanicae artistarum (1663-1694)*, a cura di ANTONIO GAMBALUCIA ROSSETTI, Padova, Antenore, 1999, p. 433
- ANNA ANDREONI-PAOLA DEMURU, *La Facoltà politico-legale dell'Università di Pavia nella Restaurazione (1815-1848). Docenti e studenti*, Bologna, Cisalpino Istituto Editoriale Universitario, 1999, p. 445
- CARLO ANTINORI-MARIA CRISTINA TESTA, *Università di Parma. Storia di un millennio*, Parma, Maccari, 1999, p. 172
- PAOLO ARCANGELI, *Il significato della reintroduzione dell'insegnamento della storia della medicina nell'ordinamento degli studi del corso di laurea in medicina*, «Rivista di storia della medicina», n. s. 9, 30 (1999), p. 75-77
- MARIO ARCELLI, *In ricordo di Paolo Ungari*, «Nuova antologia», 583 (1999), p. 145-146
- DENISE ARICÒ, *Les 'yeux d'argos' et les 'étoiles d'astrée' pour mesurer l'univers les jésuites italiens et la science nouvelle*, «Revue de synthèse», s. 4, 2-3 (1999), p. 285-303
- Atti dello Studium generale maceratese dal 1551 al 1579*, a cura di SANDRO SERANGELI, Torino, Giappichelli, 1999, p. 369
- PAOLO BAGNOLI, *Piero Gobetti: cultura come coscienza storica*, «Nuova antologia», s. 2209, 134 (1999), p. 311-320
- FAUSTO BARBAGLI-CLEMENTINA ROVATI, *Una lettera inedita di Lazzaro Spallanzani nella Biblioteca Universitaria di Pavia*, «Bollettino della Società pavese di storia patria», n.s. 51 (1999), p. 157-160
- FILIPPO BARBANO, *Achille Loria e le scienze sociali del suo tempo*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 3 (1999), p. 1-34
- ERNESTO BELLONE, *Laureati alpino-piemontesi all'Università di Pavia nella seconda metà del Quattrocento*, «Studi piemontesi», 28 (1999), p. 513-519
- FRANCESCA BENETTI ZEN, *Gregorio Barbarigo: da studente a cancelliere dell'Università di Padova*, in *Gregorio Barbarigo patrizio veneto vescovo e cardinale nella tarda controriforma (1625-1697). Atti del convegno di studi (Padova, 7-10 novembre 1996)*, a cura di LILIANA BILLA-

- NOVICH-PIERANTONIO GIOS, Padova, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, 1999, p. 295-314
- LUIGI BERLINGUER, *La scuola che verrà*, «Nuova antologia», s. 2211, 583 (1999), p. 151-160
- Bernardo Tanucci nel terzo centenario della nascita 1698-1998, Pisa, ETS, 1999, p. 546
- ANGELO BONETTI, *Alla scuola di Paolo VI. Temi montiniani a ricordo del centenario della nascita 1897-1997*, Roma, Vivere In, 1999, p. 169
- LAURA BONI, *Ignazio Pasini: un allievo di Simone Mayr. Formazione e carriera*, «Bergomum», s. 1, 94 (1999), p. 137-160
- FABRIZIO BONOLI-MARINA ZUCCOLI, *On two XVIth-century instruments by Giovanni Antonio Magini (155-1617) nowadays missing*, «Nunciuz». Annali di storia della scienza», (1999), p. 201-212
- LUCIANO BONUZZI, *La medicina padovana fra '800 e '900 (ascesa ed evoluzione del costituzionalismo)*, «Annali di storia delle università italiane», 3 (1999), p. 171-179
- MARIA TERESA BORGATO-LUIGI PEPE, *Giambattista Guglielmini: la biblioteca di uno scienziato nell'Italia napoleonica*, Ferrara, Corbo, 1999, p. 166
- SANTE BORTOLAMI, *Studenti e città nel primo secolo dello Studio padovano*, «Annali di storia delle università italiane», 3 (1999), p. 43-59
- FRANCESCO BOTTIN, *Francesco Patrizi e l'aristotelismo padovano*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 32 (1999), p. 163-176
- DOMINIQUE BOUILLON, *Un discours inédit de Iacopo Zabarella préliminaire à l'exposition de la 'Physique' d'Aristote (Padoue 1568)*, «Atti e Memorie dell'Accademia Galileiana di scienze lettere ed arti in Padova, già dei Ricovrati e Patavina», s. 3, 111 (1999), p. 119-133
- PAOLO BRESSO, *Loria e il laboratorio di economia politica (1903-1932)*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 3 (1999), p. 143-190
- GIAN PAOLO BRIZZI, *Aspetti della presenza della Nazione germanica a Bologna nella seconda metà del XVI secolo*, in *La matricola. 1573-1602, 1707-1727*, p. 11-19
- GIAN PAOLO BRIZZI, *Chierici e laici: le scuole universitarie*, in *Storia dell'Emilia Romagna, vol. 3*, a cura di MASSIMO MONTANARI-RENATO ZANGHERI-MAURIZIO RIDOLFI, Bari, Laterza, 1999, p. 48-69
- GIAN PAOLO BRIZZI, *Collèges, académies, écoles privées. Expérience d'enseignement extra-universitaires en Italie (1450-1550)*, in *Les origines du collège de France (1500-1560). Actes du colloque international (Paris, décembre 1998)*, p. 109-122
- GIAN PAOLO BRIZZI, *Les Universités européennes à l'époque moderne. Premières synthèses*, «Histoire de l'éducation», 81 (1999), p. 23-34
- VINCENZO CAIANIELLO, *Mario Pagano e la riforma delle istituzioni nella Repubblica napoletana del 1799*, «Nuova antologia», s. 2209, 582 (1999), p. 50-73
- LUCIANO CAIMI, *Brescia e il suo 'carisma' pedagogico. Figure ed esperienze educative tra Ottocento e Novecento*, Brescia, Università Cattolica del Sacro Cuore, 1999, p. 44
- ANNA R. CAPOCCIA, *L'insegnamento della filosofia cartesiana nel Collegio Romano agli inizi del XVIII secolo*, «Roma moderna e contemporanea», 7 (1999), p. 499-535
- PAOLA CAROLI, *L'Archivio Achille Loria*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 3 (1999), p. 379-414
- Catalogo delle riviste studentesche*, a cura di NORA DE GIACOMO-GIOVANNI ORSINA-GAETANO QUAGLIARELLO, Manduria Bari Roma, Piero Lacaita Editore, 1999, p. 845
- OSVALDO CAVALLAR, *Agli albori della medicina legale: i trattati 'De percussionibus' e 'De vulneribus'*, «Ius commune», 26 (1999), p. 27-89
- COSIMO CECCUTI-NICOLA MANCINO-ANDREA MANZELLA, *Padre delle riforme il professore-direttore 'prestato' alla politica. A cinque anni dalla scomparsa di Giovanni Spadolini*, «Nuova antologia», s. 2211, 583 (1999), p. 141-149
- M. ANTONELLA COCCHIARA, *Vito La Mantia e gli studi storico-giuridici nella Sicilia dell'Ottocento*, Milano, Giuffrè, 1999, p.622
- La collezione di vetreria scientifica*, a cura di NICOLETTA NICOLINI-GIGLIOLA TERENNA, Siena, C.U.T.V.A.P. - Nuova Immagine editrice, 1999, p.192
- ENNIO CORTESE, *Rodolfo del Gratta (1945-1998)*, «Rivista di storia del diritto italiano», 72 (1999), p. 317-321
- ENNIO CORTESE, *Scritti*, Spoleto, Centro di studi sull'Alto Medioevo, 1999, 2 v., p. 1513
- FRANCA COSMAI, *Il fondo 'Studio patavino': libri contabili per la storia dell'Università fra XVII e XIX secolo*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 32 (1999), p. 213-221
- ANGELO D'ORSI, *Gruppo di professori (e allievi) in un interno. Achille Loria nella facoltà giuridica torinese*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 3 (1999), p. 81-116
- ANGELO D'ORSI, *Lo studente che non divenne 'dottore'. Gramsci all'Università di Torino*, «Studi storici», s. 40, 1 (1999), p. 39-75
- JONATHAN DAVIES, *A 'Paper University'? The Studio lucchese, 1369-1487*, «History of Universities», 15 (1999), p. 261-306
- CRISTINA DAZZI, *Humour inglese: un singolare manoscritto di Mary Shelley sull'Università di Pisa*, «Bollettino storico pisano», 68 (1999), p. 113-120
- GIOVANNA DE PLATO, *Per una biografia di Filippo Virgilio, professore di statistica*, «Le carte e la storia. Bollettino per la società di studi e di storia delle istituzioni», 2 (1999), p. 155-166
- NATALE GASPARE DE SANTO-CARLO BISSACCIA, *Berengario da Carpi*, «American Journal of Nephrology», s. 2, 19 (1999), p. 199-212
- FRANCESCO DE VIVO, *Il Corso di perfezionamento per i licenziati dalle Scuole normali presso l'Università di Padova (1906-1923)*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 32 (1999), p. 177-191
- PIERO DEL NEGRO, *Da Jacopo Facciolati a Francesco Maria Colle. La continuazione dei Fasti gymnasii Patavini dal 1760 al 1763*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 32 (1999), p. 197-212
- PIERO DEL NEGRO, *Erasmus da Rotter-*

- dam all'Università di Padova (1508)*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 32 (1999), p. 133-144
- PIERO DEL NEGRO, *'Pura favella latina', 'latino ordinario', 'buono e pulito italiano' e 'italiano anzi padovano'. I 'vari linguaggi' della didattica universitaria nella Padova del Settecento*, «Annali di storia delle università italiane», 3 (1999), p. 121-141
- ANTONIO DI MEO, *Roma capitale della scienza? La scuola di chimica romana e i laboratori chimici delle gabelle*, «Roma moderna e contemporanea», 7 (1999), p. 537-569
- ALESSANDRO DOLDI, *La formazione scientifica di Giuseppe Moscati*, «Atti della Accademia ligure di scienze e lettere», s. 6, 2 (1999), p. 91-112
- Donne, filosofia e cultura nel Seicento*, a cura di PINA TOTARO, Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 1999, p. 460
- I due volti del sapere. Centocinquanta anni della Facoltà di Scienze e Lettere a Torino*, a cura di MARCELLA BARRA BAGNASCO-LIVIA GIACARDI, Torino, Museo Regionale di Scienze Naturali, 1999, p. 206
- La Facoltà di scienze matematiche, fisiche, naturali di Torino (1848-1998). Tomo primo. Ricerca, insegnamento, collezioni scientifiche*, a cura di CLARA SILVIA ROERO, Torino, Università di Torino - Deputazione subalpina di Storia Patria, 1999, p. 611
- La Facoltà di scienze matematiche fisiche naturali di Torino (1848-1998). Tomo secondo. I docenti*, a cura di CLARA SILVIA ROERO, Torino, Università di Torino-Deputazione subalpina di Storia Patria, 1999, p. 831
- CARLO FANTAPPIÉ, *La riforma dei seminari tra Stato e Chiesa (1859-1917)*, in *Cattolici, educazione e trasformazioni socio-culturali in Italia tra Otto e Novecento*, Brescia, La Scuola, 1999, p. 595-627
- Faremo una grande università. Girolamo Palazzina-Giovanni Gentile. Un epistolario (1930-1938)*, a cura di MARZIO ACHILLE ROMANO, Milano, Edizioni Giuridiche Economiche Aziendali dell'Università Bocconi e Giuffrè editori S.p.A., 1999, p. 558
- RICCARDO FAUCCI-STEFANO PERRI, *Achille Loria: la visione e l'analisi economica*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 3 (1999), p. 35-80
- FEDERICA FAVINO, *Matematiche e matematici alla 'Sapienza' tra '500 e '600. Un'introduzione*, «Roma moderna e contemporanea», 7 (1999), p. 395-421
- MARIO FEDRIGO, *Raccolta di antichi strumenti chirurgici conservati presso la sezione chirurgica del dipartimento clinico veterinario dell'Università di Bologna*, «Annali di storia delle università italiane», 3 (1999), p. 227-229
- ALESSANDRA FERRARESI, *La fisica sperimentale fra università e ginnasi nella Lombardia austriaca*, «Studi settecenteschi», 18 (1999), p. 279-319
- ALESSANDRA FERRARESI, *Spallanzani docente di storia naturale all'Università di Pavia. Gli esordi, in Il cerchio della vita. Materiali di ricerca del Centro studi Lazzaro Spallanzani di Scandiano sulla storia della scienza del Settecento*, a cura di WALTER BERNARDI-PAOLA MANZINI, Firenze, L. S. Olschki, 1999, p. 263-299
- GIUSEPPINA FOIS, *La ricerca storica sull'università italiana in età contemporanea. Rassegna degli studi*, «Annali di storia delle università italiane», 3 (1999), p. 241-257
- Gasparino Barzizza e la rinascita degli studi classici: fra continuità e rinnovamento. Atti del seminario di studi (Napoli-Palazzo Sforza, 11 aprile 1997)*, a cura di ROSA LUCIA GUALDO, Napoli, Istituto Universitario Orientale di Napoli, 1999, p. 316
- MARIA CECILIA GHETTI, *L'assetto statutario e didattico dell'Università di Padova dopo la riforma asburgica*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 32 (1999), p. 87-101
- MICHELE PIETRO GHEZZO, *Dalla Dalmazia a Padova: gli studenti immatricolati all'Università patavina tra Sette e Ottocento*, in *Veneto, Istria e Dalmazia tra Sette e Ottocento. Aspetti economici, sociali ed ecclesiastici*, a cura di FILIBERTO AGOSTINI, Venezia, Marsilio, 1999, p. 141-156
- ROBERTINO GHIRINGHELLI, *Gaetano Mosca e la Bocconi*, «Annali di storia moderna e contemporanea», 5 (1999), p. 9-19
- LUCIANA GIACHERI FOSSATI, *Un'amici-zia nel tempo. Giovinezze parallele di Achille Loria ed Ernesto Ferri*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 3 (1999), p. 215-244
- CRISTINA GIOVANNI, *Un panegirico del professore bavese Baldassarre Rosini per Francesco Sforza pronunciato davanti all'Università di Pavia*, «Bollettino della società pavese di storia patria», n.s. 51 (1999), p. 25-117
- Girolamo Cardano: le opere, le fonti, la vita*, a cura di MARIA LUISA BALDI-GUIDO CANZIANI, Milano, Franco Angeli, 1999, p. 589
- MICHELANGELO GIUMANINI, *Patenti di ingegnere, architetto e perito agrimensore o misuratore nell'Università di Bologna nella prima metà dell'Ottocento*, «Annali di storia delle università italiane», 3 (1999), p. 183-191
- PAUL F. GRENDLER, *The University of Bologna, the city and the papacy*, «Renaissance studies», s. 4, 13 (1999), p. 475-485
- GUARNERIUS, *Liber Divinarum Sententiarum*, a cura di GIUSEPPE MAZZANTI, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1999, p. 375
- Guido Horn D'Arturo e lo specchio a tasselli*, a cura di FABRIZIO BONOLIMARINA ZUCCOLI, Bologna, CLUEB, 1999, p. 103
- ANTONELLA HUBER, *Le ragioni del museo. Una lettura museografica delle collezioni dell'Università di Bologna*, Bologna, CLUEB, 1999, p. 123
- Gli ingegneri in Italia tra '800 e '900*, a cura di ANDREA GIUNTINI-MICHELA MINESSO, Milano, Franco Angeli, 1999, p. 165
- Itinera mathematica. Studi in onore di Gino Arrighi per il suo 90° compleanno*, a cura di LAURA TOTI RIGATELLI-PAOLO PAGLI-RAFFAELLA FRANCI, Siena, Centro studi sulla matematica Medioevale, 1999, p. 429

- PETER LANDAU, *Bologna, die Anfänge der europäischen Rechtswissenschaft*, in *Stätten des Geistes*, a cura di ALEXANDER DEMANDT, Köln, Bohlau, 1999, p. 59-74
- LINO LAZZARINI-VITTORIO LAZZARINI, *Maestri, scolari, amici. Commemorazioni e profili di storici e letterati a Padova e nel Veneto alla fine dell'Ottocento e nel Novecento*, a cura di PAOLO SAMBIN-GIORGIO RONCONI, Trieste, LINT, 1999, p. 469
- ALESSANDRO LEONCINI-MARILENA SCALI-NICOLA SEMBOLONI, *L'archivio dell'Università di Siena*, «Annali di storia delle università italiane», 3 (1999), p. 231-233
- ANDREA LOVATO, *Diritto romano e scuola storica nell'Ottocento napoletano*, Bari, Laterza, 1999, p. 171
- ALESSANDRO MAGRO, *La purificazione dell'Università di Padova dopo l'Unità (1866) e la sua Facoltà di giurisprudenza (1866-1880)*, «Annali di storia delle università italiane», 3 (1999), p. 143-169
- BRUNO MAIDA, *Troppa gente si mette a questo mestiere. Achille Loira e il dibattito sull'inflazione commerciale*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 3 (1999), p. 289-304
- ROBERTO MAIOCCHI, *Scienza italiana e razzismo fascista*, Scandicci, La Nuova Italia, 1999, p. 338
- CORRADO MALANDRINO, *Affinità elettive e sotterranee divergenze. Il rapporto Loria-Michels tra accademia e politica attraverso il carteggio inedito (1905-1936)*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 3 (1999), p. 245-288
- LUCIANO MALUSA, *Teologia e filosofia negli studi padovani di Antonio Rosmini*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 32 (1999), p. 103-132
- UGO MARCHESE, *Porto e università nell'area metropolitana marittima genovese. Questioni di condizione culturale, locale e nazionale*, «Atti della Accademia ligure di scienze e lettere», s. 6, 2 (1999), p. 181-209
- ROBERTO MARCHIONATTI, *Achille Loira, Italian Correspondent of the Royal Economy Society*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 3 (1999), p. 305-328
- CRISTINA MARCON, *Due pubblicazioni gratulatorie per lauree in filosofia e medicina, promotore Girolamo Frigimelica*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 32 (1999), p. 193-196
- CHIARA MARINO, *Achille Loria docente*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 3 (1999), p. 117-142
- ELDA MARTELLOZZO FORIN, *Conti Palatini e lauree conferite per privilegio. L'esempio padovano del sec. XV*, «Annali di storia delle università italiane», 3 (1999), p. 79-120
- La Matricola. 1573-1602, 1707-1727*, a cura di MARIA LUISA ACCORSI, con la collaborazione di CLAUDIA ZONTA, Bologna, CLUEB, 1999, p. 239
- MARCO MERIGGI, *Padova nell'età della Restaurazione*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 32 (1999), p. 79-86
- MARCO NICOLA MILETTI, *Dottori del re, dottori per sé. Opzioni culturali e private ambizioni nel primo Seicento napoletano*, «Studi veneziani», 37 (1999), p. 163-195
- ALDO ALESSANDRO MOLA, *Corda Fratres. Storia di una associazione internazionale studentesca nell'età dei grandi conflitti, 1898-1948*, Bologna, CLUEB, 1999, p. 202
- DANIELE MONTANARI, *Aspetti di vita sociale e religiosa nella Bergamo di inizio Cinquecento*, «Annali di storia moderna e contemporanea», 5 (1999), p. 243-271
- ANDREA MONTELLA-ALESSIO PIRINO, *Il Museo anatomico 'Luigi Rolando' di Sassari*, «Annali di storia delle università italiane», 3 (1999), p. 235-238
- MAURO MORETTI, *Gentile D'Ancona e la scuola 'pisana'*, «Giornale critico della filosofia italiana», 1-2 (1999), p. 65-116
- MAURO MORETTI, *Note sugli scritti e sulla politica scolastica di Carlo Matteucci*, «Rivista trimestrale di analisi critica. Tra scienza e politica: Carlo Matteucci», s. 4, 68 (1999), p. 24
- MAURO MORETTI, *Villari ministro della Pubblica Istruzione. Un profilo introduttivo*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 6 (1999), p. 219-246
- MAURIZIO MOSCONE, *Rinnovamento della Scuola Cattolica*, «Il Risorgimento», 95 (1999), p. 529-540
- MOSTRA STORICA FOTOGRAFICA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, *La nostra Università. Il C.R.U.S.M. presenta la prima mostra storica fotografica delle Università italiane*, Milano, Università degli studi di Milano, 1999, p. 224
- Les origines du collège de France (1500-1560). Actes du colloque international (Paris, décembre 1998)*, a cura di MARC FUMAROLI, Paris, Collège de France-Klincksieck, 1999, p. 449
- Alle origini dell'Università. Le scuole capitolari di Piacenza Cremona Parma. Catalogo della mostra, Piacenza, Archivio di Stato, Palazzo Farnese (8 ottobre-24 dicembre 1999)*, a cura di ANNA RIVA-DAMIANA VECCHIA, Piacenza, Archivio di Stato, 1999, p. 72
- GIACOMO PACE, *Nuovi documenti su Hinrich Murmester, rector iuristarum dello Studio di Padova nel 1463. Con un consilium inedito di Angelo degli Ubaldi*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 32 (1999), p. 223-238
- OLINDO PACIA, *Giulio Nicolò Torno. Un teologo e giurista del Settecento napoletano*, Napoli, Liguori, 1999, p. 845
- ANGELO PANEBIANCO, *Il mutamento istituzionale in Italia e i limiti dell'ingegneria politica*, «Nuova antologia», s. 583, 2211 (1999), p. 161-167
- FRANCESCA PARISI, *Contributi per il soggiorno padovano di Hartmann Schedel: una silloge epigrafica del codice latino monacense 716*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 32 (1999), p. 1-76
- LUCA PARISOLI, *Percorsi della libertà nella scolastica francescana. Dal primato della volontà alla 'naturalizzazione' attraverso la teoria politica dei diritti*, «Materiali per una storia della cultura giuridica», 29 (1999), p. 3-49
- GIAN SAVINO PENE VIDARI, *Tendenze e prospettive dell'insegnamento della storia giuridica*, «Rivista di storia del diritto italiano», 72 (1999), p. 299-315
- ANTONIO PÉREZ MARTÍN, *Españoles en*

- el Alma Mater Studiorum. Profesores hispanos en Bologna (de fines del siglo XII a 1799)*, Murcia, Universidad de Murcia, 1999, p. 125
- LEANDRO PERINI, *Renzo Pecchiali*, «Archivio storico italiano», s. 1, 579 (1999), p. 93-100
- TIZIANA PESENTI, *Studio dei farmaci e produzione di commenti nell'Università di arti e medicina di Padova nel primo ventennio del Trecento*, «Annali di storia delle università italiane», 3 (1999), p. 61-78
- GREGORIO PIAIA, *Intellettuali dell'Ottocento di fronte all'Anno Santo*, «Studia Patavina. Rivista di scienze religiose», s. 2, 46 (1999), p. 459-489
- FRANCESCO PIOVAN, *La condotta allo Studio di Salerno di Matteo Macigni e Paolo da Lion (1543)*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 32 (1999), p. 145-162
- GEO PISTARINO, *L'opera storica di Cornelio Desimoni: da Gavi dell'Italia feudale all'impero genovese d'oltremare*, «Atti della Accademia ligure di scienze e lettere», s. 6, 2 (1999), p. 381-403
- I priori della chiesa conventuale dell'ordine di Santo Stefano e Provveditori dello Studio di Pisa. 1575-1808*, a cura di DANILO MARRARA, Pisa, ETS, 1999, p. 216
- CLAUDIO POGLIANO, *Città dell'artificio. Scienza e cultura a Trieste*, «Archivio trentino. Rivista di studi sull'età moderna e contemporanea», s. 1, 48 (1999), p. 7-131
- ADRIANO PROSPERI, *Anime in trappola. Confessioni e censura ecclesiastica all'Università di Pisa fra '500 e '600*, «Belfagor», 321 (1999), p. 257-287
- LEONARDO QUAQUARELLI, *Umanesimo e lettura dei classici alla scuola bolognese di Niccolò Volpe*, «Schede umanistiche», s. 1, (1999), p. 97-120
- MARIA CRISTINA REGALI, *Le ricerche storiche sull'Accademia degli Affidati di Siro Comi. Edizione delle postille d'autore*, «Bollettino della Società pavese di storia patria», n.s. 51 (1999), p. 167-261
- BRIAN RICHARDSON, *Printing, writers and readers in Renaissance Italy*, New York, Cambridge University Press, 1999, p. 220
- GIAN PAOLO ROMAGNANI, *Fortemente moderati. Intellettuali subalpini fra Sette e Ottocento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1999, p. 240
- ANTONELLA ROMANO, *La contre-réforme mathématique. Constitution et diffusion d'une culture mathématique jésuite à la Renaissance*, Rome, École française de Rome, 1999, p. 691
- ANTONELLA ROMANO, *Roma e la scienza. Figure, istituzioni e dibattiti*, «Roma moderna e contemporanea», 7 (1999), p. 347-367
- MAURIZIO SANGALLI, *Cultura, politica e religione nella Repubblica di Venezia tra Cinque e Seicento. Gesuiti e Somaschi a Venezia*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1999, p. 495
- MERIO SCATTOLA, *Diritto medioevale e scienza politica moderna nella dottrina della sovranità di Jean Bodin*, «Ius commune», 26 (1999), p. 165-209
- MARCO SCAVINO, *O perché Achille Loria non verrebbe dunque con noi? Appunti su Loria e il socialismo italiano (1880-1905)*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 3 (1999), p. 191-214
- MINOU SCHRAVEN, *Een keizerlijke apotheose in het jezuietencollege te Rome in 1622*, «Amore Romae. Bulletin voor de vrienden van het Nederlandse Instituut te Rome», 2 (1999), p. 5-17
- Sciences et religions de Copernic à Galilée (1540-1610). Actes du colloque international organisé par l'École française de Rome, en collaboration avec l'École nationale des chartes et l'Istituto italiano per gli studi filosofici, avec la participation de l'Università di Napoli 'Federico II', Rome 12-13 décembre 1996*, a cura di CATHERINE BRICE-ANTONELLA ROMANO, Rome, École française de Rome, 1999, p. 550
- ALDO A. SETTIA, *Gli 'insegnamenti' di Teodoro di Monferrato e la prassi bellica in Italia all'inizio del Trecento*, «Archivio storico italiano», s. 4, 582 (1999), p. 667-690
- MARTINA SIMETI, *Opinione pubblica, politica e università. Il progetto di legge Baccelli tra stampa e parlamento*, «Annali di storia delle università italiane», 3 (1999), p. 193-206
- LUCIANA SITRAN REA, *Studenti istriani all'Università di Padova*, in *Istria domani*, a cura di NINO AGOSTINETTI-LORENZO VIOLA, Padova, Edizioni del Lombardo-Veneto, 1999, p. 35-41
- FRANK SOETERMEER, *'Summa archiepiscopi' alias 'Summa copiosa': Some Remarks on the Medieval Editions of the 'Summa Hostiensis'*, «Ius commune», 26 (1999), p. 1-23
- AGOSTINO SOTTILI, *Eine Postille zum artistischen Curriculum der italienischen Universitäten im Vergleich zur mitteleuropäischen Artistenfakultät. Kommentar aus italienischer Sicht*, in *Artisten und Philosophen. Wissenschafts- und Wirkungsgeschichte einer Fakultät vom 13. bis zum 19. Jahrhundert*, a cura di RAINER CRISTOPH SCHWINGES, Basel, Schwabe, 1999, p. 405-459
- AGOSTINO SOTTILI, *La formazione umanistica di Johannes Roth, vescovo principe di Breslavia*, in *Italia e Boemia nella cornice del Rinascimento europeo*, a cura di SANTE GRACIOTTI, Firenze, L. S. Olschki, 1999, p. 211-226
- AGOSTINO SOTTILI, *Juristen und Humanisten: Rudolf Agricola an der Universität Pavia*, in *Northern Humanism in European Context, 1469-1625. From the 'Adwert Academy' to Ubbo Emmius*, a cura di FOKKE AKKERMAN-ARIE JOHAN VANDERJAGT-ADRIE LAAN VAN DER, Leiden, Brill, 1999, p. 206-222
- PETER STABEL, *Venezia e i Paesi Bassi: contatti commerciali e stimoli intellettuali*, in *Il Rinascimento a Venezia e la pittura del Nord ai tempi di Bellini, Dürer, Tiziano*, a cura di BERNARD AIKEMA, Milano, Bompiani, 1999, p. 31-43
- Studi sulla storia dell'Università di Pisa. Nel 150° anniversario di Curtatone e Montanara*, Pisa, Pacini, 1999, p. 143
- PASCUAL TAMBURRI, *'Natio hispanica'. Juristas y estudiantes españoles en Bologna antes de la fundación del Colegio de España*, Bologna, Real Colegio de España, 1999, p. 293
- ROSSANA TAZZIOLI, *La matematica all'Università di Catania dall'Unità*

- alla riforma Gentile, «Annali di storia delle università italiane», 3 (1999), p. 207-224
- AD TERVOORT, *The Iter Italicum and the Northern Netherlands (1425-1575)*, in *Northern Humanism in European Context, 1469-1625. From the 'Adwert Academy' to Ubbo Emmius*, a cura di FOKKE AKKERMAN-ARIE JOHAN VANDERJAGT-ADRIE LAAN VAN DER, Leiden, Brill, 1999, p. 222-241
- MAVIS TOFFOLETTO, *Le liste di discussione accademiche: una comunità virtuale per la ricerca e l'insegnamento*, «Contemporanea», 3 (1999), p. 597-602
- PINA TRAVAGLIANTE, *La nascita di una scienza nuova: l'economia civile di Salvatore Scuderi*, «Sicilorum gymnasium», n.s. 52 (1999), p. 1077-1101
- GIUSEPPE TUNINETTI, *Facoltà teologiche a Torino. Dalla Facoltà universitaria alla Facoltà dell'Italia Settentrionale*, Casale Monferrato, Piemme, 1999, p. 276
- ALDO TURCO, *Mezzo secolo di chimica nella Facoltà di scienze. La mia cronistoria*, Padova, CLEUP, 1999, p. 189
- GIAN MARIA VARANINI, *Bailo, Coletti e le istituzioni trevigiane fra tradizione erudita e scelte museografiche nell'Otto e Novecento*, in *Luigi Coletti. Atti del convegno di studi (Treviso, 29-30 aprile 1998)*, a cura di ANTONIO DIANO, Treviso, Canova, 1999, p. 109-134
- MARCELA VAREJÃO, *Il trionfo delle 'idee medie'. La presenza di Achille Loria in Sudamerica*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 3 (1999), p. 329-378
- MARCELLO VERGA, *Per una storia delle accademie di Palermo nel XVIII secolo. Dal 'letterato' al professore universitario*, «Archivio storico italiano», s. 3, 581 (1999), p. 453-536
- FERDINANDO VIGLIANI, *Tulio Terzi (1888-1946). Una bibliografia*, «Atti del R. Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di Scienze fisiche, matematiche e naturali», s. 2, 157 (1999), p. 375-396
- CLAUDE ÉNOCH VIREY, *Vers itinéraires. Allant de France en Italie, 1592. Allant de Venise à Rome, 1593, Paris, Société des textes français modernes, 1999, p. 264*
- VITTORIO ZACCARIA, *Due nostri accademici e il Tommaseo*, «Atti e memorie dell'Accademia Galileiana di scienze, lettere ed arti», 111 (1999), p. 3-18
- PAOLO ZAMPETTI, *La sezione di odontoiatria nell'instrumentarium chirurgicum militare di Giovanni Alessandro Brambilla (1792)*, «Bollettino della società pavese di storia patria», n.s. 51 (1999), p. 161-167
- ANDREA ZANNINI, *Stipendi e status sociale dei docenti universitari. Una prospettiva storica di lungo periodo*, «Annali di storia delle università italiane», 3 (1999), p. 9-39
- GIORGIO ZORDAN, *Dall'Università dei giuristi alla Facoltà di giurisprudenza nello studio patavino*, Padova, Cedam, 1999, p. 48
- GIORGIO ZORDAN, *L'insegnamento del diritto naturale nell'Ateneo patavino e i suoi titolari*, «Rivista di storia del diritto italiano», 72 (1999), p. 5-76
- PIETRO ZOVATTO, *Cultura cattolica rosminiana tra '800 e '900*, Trieste, Parnaso, 1999, p. 684
- 2000**
- MARIA ACCAME LANZILLOTTA, *L'insegnamento di Pomponio Leto nello Studium Urbis*, in *Storia della facoltà di Lettere e Filosofia de 'La Sapienza'*, p. 71-91
- FILIBERTO AGOSTINI, *Il seminario diocesano di Padova nel secondo Settecento*, in *Giuseppe Toaldo e il suo tempo nel bicentenario della morte: scienze e lumi tra Veneto e Europa. Atti del convegno (Padova, 10-13 novembre 1997)*, p. 293-321
- IVANA AIT, *Il finanziamento dello Studium Urbis nel XV secolo: iniziative pontificie e interventi dell'élite municipale*, in *Storia della facoltà di Lettere e Filosofia de 'La Sapienza'*, p. 35-53
- GABRIELLA ALBANESE, *'Et Pisas brevi novas Athenas futuras': una laudatio pisanae urbis per l'inaugurazione dell'Università (1473)*, in *Studi per Umberto Carpi. Un saluto da alievi e colleghi pisani*, a cura di MARCO SANTAGATA, Pisa, ETS, 2000, p. 3-41
- MARIA JOAO ALCOFORADO-MARIANO BARRIENDOS-JOAO GARCIA-JAVIER MARTIN-VIDE-FERNANDO NUNES-J.C. PEÑA, *18th century instrumental meteorological series in the Iberian Peninsula. General characteristics and climatic utility*, in *Giuseppe Toaldo e il suo tempo nel bicentenario della morte: scienze e lumi tra Veneto e Europa. Atti del convegno (Padova, 10-13 novembre 1997)*, p. 907-920
- PAOLO ALVAZZI DEL FRATE, *L'ordinamento della Facoltà di Lettere nel periodo napoleonico (1809-1814)*, in *Storia della facoltà di Lettere e Filosofia de 'La Sapienza'*, p. 341-358
- PAOLO ALVAZZI DEL FRATE, *Tra diritto e politica: le Facoltà di scienze politiche e la formazione della burocrazia in Italia*, in *Burocrazia a scuola. Per una storia della formazione del personale pubblico nell'Otto-Novecento*, p. 249-265
- PAOLO ALVAZZI DEL FRATE, *Tra diritto comune e codice: la Facoltà di giurisprudenza della Sapienza nel periodo napoleonico*, «Annali di storia delle università italiane», 4 (2000), p. 63-76
- Amministrazione, formazione e professione: gli ingegneri in Italia tra Sette e Ottocento*, a cura di LUIGI BLANCO, Bologna, il Mulino, 2000, p. 534
- LUCIANA RITA ANGELETTI-SILVIA MARINOZZI, *Giovanni Battista Trionfetti e la rinascita dell'orto medico di Roma*, «Medicina nei secoli, arte e scienza», 12 (2000), p. 439-476
- GIUSEPPE ARMOCIDA, *La storia della medicina nella cultura del medico*, «Rivista di storia della medicina», n.s. 31 (2000), p. 13-18
- MARIO ASCHERI, *G.B. Caccialupi (1420 ca. - 1496) fautore dei Monte di pietà*, in *Grundlagen des Rechts: Festschrift für Peter Landau zum 65. Geburtstag*, a cura di RICHARD H. HELMHOLTZ, Paderborn, Schöningh, 2000, p. 643-653
- UGO BALDINI, *La formazione scientifica di Toaldo*, in *Giuseppe Toaldo e il suo tempo nel bicentenario della*

- morte: scienze e lumi tra Veneto e Europa. *Atti del convegno (Padova 10-13 novembre 1997)*, p. 137-157
- UGO BALDINI, *Saggi sulla cultura della Compagnia di Gesù (secoli XVI-XVIII)*, Padova, CLEUP, 2000, p. 367
- ROBERTA BARGAGLI, *Bartolomeo Sozzini. Giurista e politico (1436-1506)*, Milano, Giuffrè, 2000, p. 255
- MARIANO BARRIENDOS-J.C. PEÑA-JAVIER MARTÍN-VIDE-GASTON DEMAREÉ-PETER JÖNSSON, *The winter of 1788-1789 in the Iberian Peninsula from meteorological reading observations and proxy-data records*, in *Giuseppe Toaldo e il suo tempo nel bicentenario della morte: scienze e lumi tra Veneto e Europa. Atti del convegno (Padova, 10-13 novembre 1997)*, p. 921-941
- SIMONE BARTOLONI, *Per la pubblicazione delle lauree dello Studio perugino*, in *Studenti e dottori nelle università italiane (origini-XX secolo). Atti del convegno di studi (Bologna, 25-27 novembre 1999)*, p. 175-183
- ANGELO BASSANI, *Pietro Arduino e la coltivazione e l'incenerimento del ròscano*, in *Giuseppe Toaldo e il suo tempo nel bicentenario della morte: scienze e lumi tra Veneto e Europa. Atti del convegno (Padova, 10-13 novembre 1997)*, p. 681-696
- ANDREA BATTISTINI, *Galileo e i gesuiti. Miti letterari e retorica della scienza*, Milano, Vita e Pensiero, 2000, p. 420
- ANDREA BATTISTINI, *Un'attiva scuola di studi sul tardo Rinascimento e il Barocco*, «Studi secenteschi», s. 61, 288 (2000), p. 431-453
- LAURENT BÉGHIN, *Leone Ginzburg libero docente di letteratura russa*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 4 (2000), p. 289-306
- ENRICO BELLONE, *Il Settecento e le radici della seconda Rivoluzione scientifica*, in *Giuseppe Toaldo e il suo tempo nel bicentenario della morte: scienze e lumi tra Veneto e Europa. Atti del convegno (Padova, 10-13 novembre 1997)*, p. 477-482
- ANNALISA BELLONI, *Diffusione delle opere di Baldo a Padova a metà Quattrocento*, «Ius commune», 27 (2000), p. 375-406
- PAOLA BENUSSI, *I registri canonici come fonte per la storia degli studenti universitari: note sul caso padovano*, in *Studenti e dottori nelle università italiane (origini-XX secolo). Atti del convegno di studi (Bologna, 25-27 novembre 1999)*, p. 95-104
- PIO BERSANI-ANNA PILOZZI-LUISA VACCARO, *Data homogeneity in times series: an application to the Tiber Data Set (TSD)*, in *Giuseppe Toaldo e il suo tempo nel bicentenario della morte: scienze e lumi tra Veneto e Europa. Atti del convegno (Padova, 10-13 novembre 1997)*, p. 881-890
- FABIO BEVILACQUA, *La fisica in Europa e a Pavia nella prima metà dell'Ottocento*, in CONVEGNO LA FISICA A PAVIA NELLE OPERE DI GIUSEPPE BELLI (1991-1992, PAVIA-CALASCA). *Atti del convegno La fisica a Pavia nelle opere di Giuseppe Belli*, Pavia, La Goliardica Pavese, 2000, p. 21-42
- MARIA CHIARA BILLANOVICH, *Per la storia dell'insegnamento della grammatica a Padova nel Quattrocento. I libri del maestro Enrico da Valvasone (1448)*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 33 (2000), p. 131-144
- RITA BINAGHI, *Architetti e ingegneri nel Piemonte sabauda tra formazione universitaria ed attività professionale*, in *Studenti e dottori nelle università italiane (origini-XX secolo). Atti del convegno di studi (Bologna, 25-27 novembre 1999)*, p. 263-289
- RITA BINAGHI, *Tra edilizia e politica. La fase iniziale della progettazione del Palazzo degli Studi di Torino*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 4 (2000), p. 81-136
- FABRIZIO BONOLI, *L'evoluzione degli strumenti d'osservazione astronomica nel Settecento*, in *Giuseppe Toaldo e il suo tempo nel bicentenario della morte: scienze e lumi tra Veneto e Europa. Atti del convegno (Padova, 10-13 novembre 1997)*, p. 337-360
- RENATO BONOMO, *Un foglio studentesco fascista. 'Rivista Universitaria'*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 4 (2000), p. 273-288
- LUCIA ALMA BRACONI, *Materiali d'archivio per la storia del Collegio medico romano nel Seicento e nel Settecento*, «Annali di storia delle università italiane», 4 (2000), p. 27-38
- GIAN PAOLO BRIZZI, *El conde de Aranda y el Colegio de los nobles de Parma*, in *El conde de Aranda y su tiempo (Zaragoza, 1-5 diciembre 1998)*, a cura di JOSÉ A. FERRER BENIMELI-ESTEBAN SARASA-ELISEO SERRANO, Zaragoza, Institucion "Fernando el Catolico", 2000, p. 273-283
- GIAN PAOLO BRIZZI, *Gli studenti e la città*, in *Una città in piazza. Comunicazione e vita quotidiana a Bologna tra Cinque e Seicento*, a cura di PIERANGELO BELLETTINI-ROSARIA CAMPIONE-ZITA ZANARDI, Bologna, Editrice Compositori, 2000, p. 101-109
- PAOLO BROGINI, *Per una prosopografia dell'Università di Siena (1247-1500)*, «Annali di storia delle università italiane», 4 (2000), p. 234-236
- JAMES A. BRUNDAGE, *Universities and the 'ius commune' in Medieval Europe*, «Rivista internazionale di diritto comune», 11 (2000), p. 237-253
- CATERINA BRUSCHI, *Gli Umiliati a Parma (XIII-XIV sec.): instaurazione e sviluppi di rapporti molteplici*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», s. 2, 36 (2000), p. 209-238
- GIAN LUIGI BRUZZONE, *Un'inedita Accademia sui poeti liguri celebrata alla fine del Settecento*, «Atti della Accademia ligure di scienze e lettere», s. 6, 3 (2000), p. 431-450
- LETIZIA BUFFONI-FRANCA CHLITOVSKY-MAURIZIO MAUGERI, *Meteorological series of the Brera's Astronomical Observatory from its foundation to the present*, in *Giuseppe Toaldo e il suo tempo nel bicentenario della morte: scienze e lumi tra Veneto e Europa. Atti del convegno (Padova, 10-13 novembre 1997)*, p. 805-812
- Burocrazia a scuola. Per una storia della formazione del personale pubblico nell'Otto-Novecento*, a cura di GUIDO MELIS-ANGELO VARNI, Torino, Rosenberg & Sellier, 2000, p. 286
- FRANCO BUZZI, *La teologia tra Quattro e Cinquecento. Istituzione scolastica, indirizzi e temi*, «Cheiron», 33 (2000), p. 17-78
- VALERIA CALABRESE, *L'Archivio storico dell'Osservatorio Astronomico di Torino-Pino Torinese*, «Quaderni di

- storia dell'Università di Torino», 4 (2000), p. 357-380
- MARINELLA CALISI, *Le Specole romane nel Settecento*, in *Giuseppe Toaldo e il suo tempo nel bicentenario della morte: scienze e lumi tra Veneto e Europa. Atti del convegno (Padova, 10-13 novembre 1997)*, p. 423-445
- MARCO CALLEGARI, *Giuseppe Toaldo e la stampa a Padova e Venezia nel XVIII secolo*, in *Giuseppe Toaldo e il suo tempo nel bicentenario della morte: scienze e lumi tra Veneto e Europa. Atti del convegno (Padova, 10-13 novembre 1997)*, p. 323-333
- MARCO CALLEGARI, *La tipografia del Seminario di Padova tra illuminismo e restaurazione*, in *Istituzioni culturali, scienza, insegnamento nel Veneto dall'età delle riforme alla Restaurazione (1761-1818). Atti del convegno di studi (Padova, 28-29 maggio 1998)*, p. 253-264
- ANDREA CAMMELLI, *Contare gli studenti. Statistica e popolazione studentesca dall'Unità ad oggi*, «Annali di storia delle università italiane», 4 (2000), p. 9-23
- MAURIZIO CAMPANELLI-MARIA AGATA PINCELLI, *La lettura dei classici nello Studium Urbis tra Umanesimo e Rinascimento*, in *Storia della facoltà di Lettere e Filosofia de 'La Sapienza'*, p. 93-195
- DARIO CAMUFFO-CLAUDIO COCHEO, *Toaldo e le origini della serie meteorologica di Padova*, in *Giuseppe Toaldo e il suo tempo nel bicentenario della morte: scienze e lumi tra Veneto e Europa. Atti del convegno (Padova, 10-13 novembre 1997)*, p. 779-804
- LIDIA CAPO, *I primi due secoli dello Studium Urbis*, in *Storia della facoltà di Lettere e Filosofia de 'La Sapienza'*, p. 3-34
- Carlo Jucci nel centenario della nascita. *Testimonianze e documenti. Atti del convegno (Pavia, Università degli Studi, aula del '400, 1 ottobre 1997, Rieti, Monastero di S. Lucia, 22 novembre 1997)*, a cura di PAOLA BERNARDINI MOSCONI, Milano, Cisalpino, 2000, p. 197
- DINO CARPANETTO, *Studenti e lettori a Torino nel XVIII secolo: status giuridico, doveri, strategie professionali*, in *Studenti e dottori nelle università italiane (origini-XX secolo). Atti del convegno di studi (Bologna, 25-27 novembre 1999)*, p. 243-261
- STEFANO CASATI, *La meteorologia lunare di Toaldo*, in *Giuseppe Toaldo e il suo tempo nel bicentenario della morte: scienze e lumi tra Veneto e Europa. Atti del convegno (Padova, 10-13 novembre 1997)*, p. 697-719
- FRANCESCO CASELLA, *Il Mezzogiorno d'Italia e le istituzioni educative salesiane. Richieste e fondazioni (1879-1922). Fonti per lo studio*, Rome, LAS, 2000, p. 830
- PAOLA CATALANO-LAURA OTTINI-RAFFAELE PALMIROTTA-RENATO MARIANI COSTANTINI, *Le fonti oggettive per un Museo di storia della medicina: la paleopatologia*, «Medicina nei secoli, arte e scienza», n.s. 12 (2000), p. 317-328
- ANNA GIULIA CAVAGNA, *Università: dalla tipografia all'editoria*, «Annali di storia pavese», 28 (2000), p. 57-66
- OSVALDO CAVALLAR, *La 'benefundata sapientia' dei periti. Feritori, feriti e medici nei commentari e consulti di Baldo degli Ubaldi*, «Ius commune», 27 (2000), p. 215-281
- HERVÉ CAVALLERA, *L'immagine dell'università nella riforma di Giovanni Gentile del 1923*, in *L'Università che cambia. Atti del convegno (Padova, 28-30 ottobre 1998)*, I, p. 13-39
- LOUIS CELLAURO, *Daniele Barbaro and his Venetian Editions of Vitruvius of 1556 and 1567*, «Studi veneziani», 40 (2000), p. 87-134
- LAURA CERASI, *Il centro massimo degli studi in Italia'. Appunti sulla Facoltà di Lettere e Filosofia durante il fascismo*, in *Storia della facoltà di Lettere e Filosofia de 'La Sapienza'*, p. 509-565
- ALESSANDRO CEREGATO-DANIELE SCARPONI, *Il Museo geologico Giovanni Capellini*, «Annali di storia delle università italiane», 4 (2000), p. 175-178
- Cesare Cremonini. *Aspetti del pensiero e scritti. Atti del convegno di studio (Padova, 26-27 febbraio 1999)*, a cura di ANTONINO POPPI-EZIO RIONDATO, Padova, Accademia galileiana di scienze, lettere ed arti in Padova, 2000, 2 v., p. 261, 462
- DUINO CESCHI, *Piero Ceccopieri: la famiglia, l'uomo e lo studioso*, «Atti e memorie. Deputazione di storia patria per le antiche province modenesi», 22 (2000), p. 3-8
- Chiesa, chierici, sacerdoti. Clero e seminari in Italia tra XVI e XX sec. Siena, Archivio di Stato, Seminario Arcivescovile 21 maggio 1999*, a cura di MAURIZIO SANGALLI, Roma, Herder editrice e libreria, 2000, p. 401
- GABRIELLA CIAMPI, *Gli studenti della Facoltà di Lettere e Filosofia: dati e notazioni*, in *Storia della facoltà di Lettere e Filosofia de 'La Sapienza'*, p. 629-665
- LUCA CIANCIO, *I rapporti tra Giuseppe Toaldo e Alberto Fortis (1760-1797)*, in *Giuseppe Toaldo e il suo tempo nel bicentenario della morte: scienze e lumi tra Veneto e Europa. Atti del convegno (Padova, 10-13 novembre 1997)*, p. 247-259
- ANTONIO COCO-ADOLFO LONGHITANO-SILVANA RAFFAELE, *La Facoltà di Medicina e l'Università di Catania. 1434-1860*, Firenze, Giunti, 2000, p. 283
- La collezione degli strumenti di oculistica*, a cura di RENATO FREZZOTTI-GIGLIOLA TERENCE-FRANCESCA VANNOZZI, Siena, C.U.T.V.A.P.-Nuova immagine editrice, 2000, p. 157
- SIMONE CONTARDI, *Concezioni museali e collezionismo scientifico nella Toscana settecentesca: l'Imperiale e Regio Museo di fisica e storia naturale di Firenze*, in *Giuseppe Toaldo e il suo tempo nel bicentenario della morte: scienze e lumi tra Veneto e Europa. Atti del convegno (Padova, 10-13 novembre 1997)*, p. 447-462
- ROMANO PAOLO COPPINI, *Pisa e la sua Università nella prima metà dell'Ottocento*, «Rassegna storica toscana», 46 (2000), p. 291-352
- GIAN CAMILLO CORTEMIGLIA, *La serie termometrica di Genova*, in *Giuseppe Toaldo e il suo tempo nel bicentenario della morte: scienze e lumi tra Veneto e Europa. Atti del convegno (Padova, 10-13 novembre 1997)*, p. 841-861
- WILLIAM J. COURTENAY, *Study abroad. German students at Bologna, Paris and Oxford in the fourteenth century*, in *Universities and schooling in medieval society*, p. 7-31

- CHIARA CRISCIANI, *Nel ricordo di Jole Agrimi*, «Micrologus. Natura, scienza e società medievali», 8 (2000), p. 645-651
- ANGELO D'ORSI, *La cultura a Torino tra le due guerre*, Torino, Einaudi, 2000, p. 378
- ELISABETTA DALLA FRANCESCA, *Stemmi di scolari dello Studio di Padova (secoli XVI-XVIII)*, in *Studenti e dottori nelle università italiane (origini-XX secolo). Atti del convegno di studi (Bologna, 25-27 novembre 1999)*, p. 81-93
- JONATHAN DAVIES, *Elites and examiners at italian universities during the Late Middle Ages*, «Medieval Prosopography. History and Collective Bibliography», 21 (2000), p. 191-209
- JONATHAN DAVIES, *The Studio Pisano under Florentine Domination, 1406-1472*, «History of Universities», s. 1, 16 (2000), p. 197-235
- STEFANO DE CAROLIS, *Adalberto Pazzini e lo studio firmano*, «Rivista di storia della medicina», n.s. 31, 10 (2000), p. 49-53
- ANUSCHKA DE COSTER, *La mobilità dei docenti: Comune e Collegi dottorali di fronte al problema dei lettori non-cittadini nello Studio bolognese*, in *Studenti e dottori nelle università italiane (origini-XX secolo). Atti del convegno di studi (Bologna, 25-27 novembre 1999)*, p. 227-241
- ANUSCHKA DE COSTER, *Vreemde docenten en burgerschapsverlening te Bologna (15de eeuw)*, «Bulletin van het Belgisch Historisch Instituut te Rome / Bulletin de l'Institut Historique Belge de Rome», 70 (2000), p. 59-143
- MARIO DE GREGORIO, *Il carteggio di Giuseppe Toaldo nella Biblioteca comunale di Siena*, in *Giuseppe Toaldo e il suo tempo nel bicentenario della morte: scienze e lumi tra Veneto e Europa. Atti del convegno (Padova, 10-13 novembre 1997)*, p. 191-246
- FRANCESCO DE VIVO, *Spunti pedagogici nel fisiologo Stefano Gallini*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 33 (2000), p. 221-226
- PIERO DEL NEGRO, *L'Accademia di belle arti di Venezia dall'antico regime alla restaurazione*, in *Istituzioni culturali, scienza, insegnamento nel Veneto dall'età delle riforme alla Restaurazione (1761-1818). Atti del convegno di studi (Padova, 28-29 maggio 1998)*, p. 49-76
- PIERO DEL NEGRO, *La politica scientifico-culturale della Repubblica di Venezia nella seconda metà del Settecento*, in *Giuseppe Toaldo e il suo tempo nel bicentenario della morte: scienze e lumi tra Veneto e Europa. Atti del convegno (Padova, 10-13 novembre 1997)*, p. 123-134
- PIERO DEL NEGRO, *Una fonte per la storia dei professori e della vita universitaria di Padova nel tardo Settecento: le lettere di Clemente Sibiliato ad Angelo Fabroni (1771-1794)*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 33 (2000), p. 207-220
- GASTON DEMARÉE, *Giuseppe Toaldo and his contributions to 18th century meteorology*, in *Giuseppe Toaldo e il suo tempo nel bicentenario della morte: scienze e lumi tra Veneto e Europa. Atti del convegno (Padova, 10-13 novembre 1997)*, p. 645-654
- ETTORE DEZZA, *Tra scuola classica e scuola positiva: Antonio Buccellati e le 'Istituzioni di diritto e procedura penale' (1884)*, «Annali di storia pavese», 28 (2000), p. 465-477
- ANGELO DI FRANCIA, *Le laureate a Bologna tra il 1878 ed il 1900*, in *Studenti e dottori nelle università italiane (origini-XX secolo). Atti del convegno di studi (Bologna, 25-27 novembre 1999)*, p. 311-324
- VINCENZO DI GIOIA, *L'insediamento universitario a Roma. Dall'Unità italiana alla città universitaria (1870-1935)*, «Annali di storia delle università italiane», 4 (2000), p. 95-119
- MARIA ROSA DI SIMONE, *La Facoltà umanistica dalla Restaurazione alla caduta dello Stato pontificio*, in *Storia della facoltà di Lettere e Filosofia de 'La Sapienza'*, p. 359-400
- ANDREA DOVERI, *Fonti per lo studio della popolazione studentesca in Toscana alla metà del secolo XIX: alcuni risultati su Pisa*, in *Studenti e dottori nelle università italiane (origini-XX secolo). Atti del Convegno di studi (Bologna, 25-27 novembre 1999)*, p. 105-122
- SERGIO DURANTE, *Istituzioni, istruzio-*
- ne e storia musicale nel Veneto tra Settecento e Ottocento*, in *Istituzioni culturali, scienza, insegnamento nel Veneto dall'età delle riforme alla Restaurazione (1761-1818). Atti del convegno di studi (Padova, 28-29 maggio 1998)*, p. 265-273
- Edizioni pavesi del Seicento. Il primo trentennio*, a cura di ELISA GRIGNANI-CARLA MAZZOLENI, presentazione di LUIGI BALSAMO, Milano, Cisalpino, 2000, p. 574
- ALESSANDRA FERRARESI, *Dalla periferia al centro: Pavia e la sua Università nella seconda metà del Settecento*, «Annali di storia pavese», 28 (2000), p. 87-104
- ROMANO FERRARI ZOMBINI, *Pasquale Del Giudice e la sua attività di Senatore del Regno*, «Rivista di storia del diritto italiano», 73 (2000), p. 65-94
- ALESSANDRA FERRIGHI, *Toaldo, Cerato e la fabbrica della Specola astronomica di Padova: un sodalizio esemplare tra astronomo e architetto*, in *Giuseppe Toaldo e il suo tempo nel bicentenario della morte: scienze e lumi tra Veneto e Europa. Atti del convegno (Padova, 10-13 novembre 1997)*, p. 159-171
- MAURIZIO FERRO, *La Scuola Veterinaria Subalpina. Modelli istituzionali e professione tra la fine dell'Antico Regime e l'età Napoleonica*, in *Studenti e dottori nelle università italiane (origini - XX secolo). Atti del convegno di studi (Bologna, 25-27 novembre 1999)*, p. 291-309
- Figlie di Minerva. Primo rapporto sulle carriere femminili negli Enti Pubblici di Ricerca italiani*, a cura di ROSSELLA PALOMBA, Milano, Franco Angeli, 2000, p. 187
- GIGLIOLA FIORAVANTI-ILARIA PORCIANI-MAURO MORETTI, *L'istruzione universitaria (1859-1915)*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali - Ufficio centrale per i beni archivistici, 2000, p. 376
- GIUSEPPINA FOIS, *Storia dell'Università di Sassari 1859-1943*, Roma, Carocci, 2000, p. 307
- La formazione della classe politica in Europa (1945-1956)*, a cura di GIOVANNI ORSINA-GAETANO QUAGLIARELLO, Manduria-Bari-Roma, Piero Lacaita, 2000, p. 828

- MARINA FORMICA, *Il secolo dei Lumi, in Storia della facoltà di Lettere e Filosofia de 'La Sapienza'*, p. 305-339
- REMO FORNACA, *La politica scolastica della chiesa. Dal Risorgimento al dibattito contemporaneo*, Roma, Carocci, 2000, p. 257
- MARICA FORNI-ALBERTO GABBA, *Il lascito Marchesi alla Biblioteca universitaria di Pavia. Descrizione e valore della raccolta libraria di architettura*, «Bollettino della società pavese di storia patria», 52 (2000), p. 263-303
- Francesco Brioschi e il suo tempo (1824-1897). Saggi, a cura di CARLO G. LACAITA-ANDREA SILVESTRI, Milano, Franco Angeli, 2000, p. 707
- GIAN FRANCO FRIGO, *Newton per le dame: il contributo di Francesco Algarotti alla diffusione della scienza nel Settecento*, in Giuseppe Toaldo e il suo tempo nel bicentenario della morte: scienze e lumi tra Veneto e Europa. Atti del convegno (Padova, 10-13 novembre 1997), p. 521-542
- CARLA FROVA, *Gli inizi dell'insegnamento delle lingue orientali*, in Storia della facoltà di Lettere e Filosofia de 'La Sapienza', p. 55-69
- ALBERTO GABBA, *L'associazionismo degli ingegneri e degli architetti nel quarantennio 1885-1926*, «Clio», 3 (2000), p. 573-585
- FRANCESCA GALGANO, *Seminari di storia e di diritto a Brescia*, «Studia et documenta historiae et iuris», 66 (2000), p. 443-449
- DONATO GALLO, *La 'domus Sapientiae' del vescovo Pietro Donato: un progetto quattrocentesco per un collegio universitario*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 33 (2000), p. 115-130
- MARCO GALLONI-GIUSEPPE SLAVERIO, *L'Archivio scientifico e tecnologico dell'Università di Torino*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 4 (2000), p. 307-356
- LEOPOLDO GAMBERALE-DOMENICO MUSTI, *Scuola Mariotti e la 'Rivista di filologia'*, «Rivista di filologia e di istruzione classica», s. 1, 128 (2000), p. 5-20
- ANDREA GARDI, *I giuristi ferraresi e il loro destino professionale (sec. XVII-XVIII)*, in *Studenti e dottori nelle università italiane (origini-XX secolo). Atti del convegno di studi (Bologna, 25-27 novembre 1999)*, p. 197-226
- LUCIANO GARGAN, *Scuole di grammatica e Università a Padova tra Medioevo e Umanesimo*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 33 (2000), p. 9-26
- VALENTINA GAZZANIGA-CARLA SERARCANGELI, *Museologia medica. Lo strumentario chirurgico romano del Museo di storia della medicina dell'Università 'La Sapienza' di Roma*, «Medicina nei secoli, arte e scienza», 11 (2000), p. 217-229
- ROGER GEIGER, *The reformation of the colleges in the early Republic*, «History of Universities», s. 2, 16 (2000), p. 129-183
- I gesuiti a Napoli. Lo studio teologico di Posilippo (1898-1999)*, a cura di EMILIO SALVATORE, Napoli, Collegium Professorum s.i., 2000, p. 207
- MARIA CECILIA GHETTI, *Biblioteca del Centro per la storia dell'Università di Padova*, «Annali di storia delle università italiane», 4 (2000), p. 179-182
- MARIA CECILIA GHETTI, *Da Venezia a Vienna. I poteri politici e l'Università*, in *Istituzioni culturali, scienza, insegnamento nel Veneto dall'età delle riforme alla Restaurazione (1761-1818)*, p. 1-14
- MARIA CECILIA GHETTI, *L'Università di Padova nella seconda metà del Settecento*, in *Giuseppe Toaldo e il suo tempo nel bicentenario della morte: scienze e lumi tra Veneto e Europa. Atti del convegno (Padova, 10-13 novembre 1997)*, p. 277-286
- LIVIA GIACARDI-LUCIA RINALDELLI, *I Fondi Fano e Terracini della Biblioteca speciale di Matematica 'Giuseppe Peano' dell'Università di Torino*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 4 (2000), p. 381-414
- MARINA GIANNETTO, *Gli studi universitari delle carriere tecniche tra età liberale e fascismo*, in *Studenti e dottori nelle università italiane (origini-XX secolo). Atti del convegno di studi (Bologna, 25-27 novembre 1999)*, p. 369-401
- CINZIO GIBIN, *Per una biografia intellettuale di Stefano Andrea Renier (Chioggia 1759-Padova 1830): lettere e altro materiale manoscritto*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 33 (2000), p. 255-265
- VIRGILIO GIORMANI, *Il laboratorio di chimica*, in *Istituzioni culturali, scienza, insegnamento nel Veneto dall'età delle riforme alla Restaurazione (1761-1818)*, p. 135-148
- VIRGILIO GIORMANI, *Il mecenatismo del patriato veneto: Alvise Zenobio e gli strumenti inglesi in Giuseppe Toaldo e il suo tempo nel bicentenario della morte: scienze e lumi tra Veneto e Europa. Atti del convegno (Padova, 10-13 novembre 1997)*, p. 543-562
- DIETER GIRGENSOHN, *La laurea padovana di Polidoro Foscari (1436) e altri documenti sulla sua carriera ecclesiastica*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 33 (2000), p. 69-114
- Giuseppe Toaldo e il suo tempo nel bicentenario della morte. Scienza e lumi tra Veneto e Europa. Atti del convegno (Padova, 10-13 novembre 1997)*, a cura di LUISA PIGATTO, Cittadella, Bertinocello Artigrafiche, 2000, p. 1033
- HELMUT GOETZ, *Il giuramento rifiutato. I docenti universitari e il regime fascista*, Firenze, La Nuova Italia, 2000, p. 314
- ANDRÉ GOURON, *Juristes et droits savants: Bologne et la France médiévale*, Aldershot, Ashgate, 2000, p. 304
- LOREDANA GRANATA, *Le serie meteorologiche dell'Osservatorio astronomico di Palermo: dalle origini ai nostri giorni*, in *Giuseppe Toaldo e il suo tempo nel bicentenario della morte: scienze e lumi tra Veneto e Europa. Atti del convegno (Padova, 10-13 novembre 1997)*, p. 813-840
- PAOLO GRANDI, *Il Collegio universitario Pallantieri in Bologna (1610-1796)*, Bologna, Bologna University Press, 2000, p. 134
- GIULIANO GRESLERI-RAFFAELE SCATASTA, *La casa dell'Università. Lo sviluppo edilizio dell'Ateneo di Bologna dal 1986 al 2000*, Bologna, CLUEB, 2000, p. 283
- GIULIO GUDERZO, *Perché l'Università*,

- «Annali di storia pavese», 28 (2000), p. 13-29
- Istituzioni culturali in Toscana: dalle origini alla fine del Novecento. Atti del ciclo di conferenze*, a cura di FRANCESCO ADORNO-MAURIZIO BOSSI-ALESSANDRO VOLPI, Firenze, Polistampa, 2000, p. 497
- Istituzioni culturali, scienza, insegnamento nel Veneto dalla età delle riforme alla Restaurazione (1761-1818). Atti del convegno di studi (Padova, 28-29 maggio 1998)*, a cura di LUCIANA SITRAN REA, Trieste, LINT, 2000, p. 392
- L'istruzione in Toscana nel 1809-10: dal rapporto di Georges Cuvier a Napoleone I*, a cura di GIANFRANCO BANDINI, Firenze, Centro editoriale toscano, 2000, p. 147
- MAXIMILIANE KRIECHBAUM, *Philosophie und Jurisprudenz bei Baldus de Ubaldis: 'Philosophi legum imitati sunt philosophos naturae'*, «Ius commune», 27 (2000), p. 299-343
- PAOLA LANZARA, *Gli orti botanici vaticani dal XIII al XVII secolo*, «Medicina nei secoli, arte e scienza», 12 (2000), p. 477-486
- ALESSANDRO LEONCINI, *I simboli dell'Università di Siena*, «Annali di storia delle università italiane», 4 (2000), p. 123-138
- ANTONIO LEPSCHY, *L'Accademia dei XL*, in *Istituzioni culturali, scienza, insegnamento nel Veneto dall'età delle riforme alla Restaurazione (1761-1818)*, p. 31-47
- ANTONIO LEPSCHY, *Giuseppe Toaldo e il conduttore elettrico*, in *Giuseppe Toaldo e il suo tempo nel bicentenario della morte: scienze e lumi tra Veneto e Europa. Atti del convegno (Padova, 10-13 novembre 1997)*, p. 483-501
- Libri, lettori e biblioteche dell'Italia medievale (secoli XI-XV). Fonti, testi, utilizzazioni del libro. Atti della tavola rotonda italo-francese (Roma 7-8 marzo 1997)*, a cura di GIUSEPPE LOMBARDI-DONATELLA NEBBIAI DALLA GUARDIA, Roma, ICCU, 2000, p. 560
- GUIDO LO VECCHIO-TERESA LO VECCHIO, *Gli strumenti meteorologici a Bologna nel Settecento*, in *Giuseppe Toaldo e il suo tempo nel bicentenario della morte: scienze e lumi tra Veneto e Europa. Atti del convegno (Padova, 10-13 novembre 1997)*, p. 763-777
- FRANCESCA LOVERCI, *Gli studi umanistici dal Rinascimento alla Controriforma*, in *Storia della facoltà di Lettere e Filosofia de 'La Sapienza'*, p. 199-243
- ANTONIO LUCARELLA, *La medicina nel Quattrocento*, «Rivista di storia della medicina», n.s. 31, 10 (2000), p. 65-68
- MARIELLA MAGLIANI, *Una società padovana per la stampa e la vendita di libri (1564)*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 33 (2000), p. 177-191
- PANAGIOTIS MAHERAS-ROBERTO ROSSETTI-HELEN KOPLAKI, *Analysis of the series of precipitation at Genoa, Italy*, in *Giuseppe Toaldo e il suo tempo nel bicentenario della morte: scienze e lumi tra Veneto e Europa. Atti del convegno (Padova, 10-13 novembre 1997)*, p. 863-879
- CRISTINA MANTEGNA, *Lo Studium Urbis nei Diversa Cameralia dell'Archivio Segreto Vaticano. Nuova edizione di documenti universitari romani (1425-1517)*, Roma, Viella, 2000, p. 78
- MASSIMO MARCOCCHI, *Il Concilio di Trento e l'istituzione del seminario (1563)*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 7 (2000), p. 13-20
- CRISTINA MARCON, *Appunti per una biografia di Girolamo Frigimelica (1611-1683)*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 33 (2000), p. 193-199
- LAURA MARCONI, *Per l'edizione delle matricole dell'Universitas Scholarium dello Studio perugini*, in *Studenti e dottori nelle università italiane (origini-XX secolo). Atti del convegno di studi (Bologna, 25-27 novembre 1999)*, p. 167-174
- ELDA MARTELLOZZO FORIN, *Gli Acta graduum dal 1471 al 1500: alcuni problemi e qualche prospettiva di ricerca*, in *Studenti e dottori nelle università italiane (origini-XX secolo). Atti del convegno di studi (Bologna, 25-27 novembre 1999)*, p. 149-158
- ELDA MARTELLOZZO FORIN, *Su due maestri di grammatica condotti dal comune di Monselice nella prima metà del sec. XV. I. La convenzione tra il comune di Monselice e il maestro di grammatica Giacomo (1411). II. Sul maestro di grammatica Francesco da Lendinara e sul medico Pietro da Monselice suo figlio*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 33 (2000), p. 45-68
- ELDA MARTELLOZZO FORIN, *Note sulla famiglia del giurista pisano Benedetto da Piombino (1410)*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 3 (2000), p. 45-68
- GIUSEPPE MAZZANTI, *Irnerio: contributo a una biografia*, «Rivista internazionale di diritto comune», 11 (2000), p. 117-182
- GIULIANA MAZZI, *L'insegnamento dell'architettura: dalla scuola del Cerato al corso per ingegneri-architetti*, in *Istituzioni culturali, scienza, insegnamento nel Veneto dall'età delle riforme alla Restaurazione (1761-1818)*, p. 191-210
- LUCIANO MERIGLIANO, *Eventi e risultati più significativi del mio rettorato (1972-1984)*, Treviso, Antilia, 2000, p. 325
- MILENA MICHIELLI, *Studiare da stranieri a Bologna. Indagine sulla collocazione socio-professionale degli studenti stranieri laureati a Bologna dal 1945 al 1996*, in *Studenti e dottori nelle università italiane (origini-XX secolo). Atti del convegno di studi (Bologna, 25-27 novembre 1999)*, p. 325-340
- LIVIA MIGLIARDI ZINGALE, *La collezione dei papiri dell'Università di Genova*, «Atti della Accademia ligure di scienze e lettere», s. 6, 3 (2000), p. 415-429
- ALBERTO MILANESI, *Alle radici del sapere: a proposito dell'origine dei laureati dell'Università di Pavia tra Riforme e Restaurazione*, «Annali di storia pavese», 28 (2000), p. 77-86
- FRANCESCO MILAZZO, *Giorgio La Pira, professore di diritto romano, XXIII anniversario della morte di Giorgio La Pira*, Pozzallo, Associazione Giorgio La Pira spes contra spem, 2000, p. 18
- MICHELA MINESSO, *Gli ingegneri tra modernità e tradizione. La professione tra Settecento e Ottocento*, in

- Istituzioni culturali, scienza, insegnamento nel Veneto dall'età delle riforme alla Restaurazione (1761-1818)*, p. 335-357
- MICHELA MINESIO, *Le nuove professioni tecniche nell'Università padovana tra Otto e Novecento*, in *Studenti e dottori nelle università italiane (origini-XX secolo). Atti del convegno di studi (Bologna, 25-27 novembre 1999)*, p. 341-356
- ANDERS MOBERG, *Daily temperatures in Stockholm 1761-1850*, in *Giuseppe Toaldo e il suo tempo nel bicentenario della morte: scienze e lumi tra Veneto e Europa. Atti del convegno (Padova, 10-13 novembre 1997)*, p. 943-958
- GIUSEPPE MONSAGRATI, *Verso la ripresa: 1870-1900*, in *Storia della facoltà di Lettere e Filosofia de 'La Sapienza'*, p. 401-449
- MASSIMO MORAGLIO, *C'erano una volta i matti. Grugliasco dall'ospedale psichiatrico alle sedi universitarie*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 4 (2000), p. 221-250
- MAURO MORETTI, *Giovanni Gentile e la Normale di Pisa. In margine ad alcuni studi recenti*, in *L'Università che cambia. Atti del convegno (Padova, 28-30 ottobre 1998)*, I, p. 63-90
- MAURO MORETTI, *L'istruzione superiore fra i due secoli: norme, strutture e dibattiti*, in *Una difficile modernità. Tradizioni di ricerca e comunità scientifiche in Italia 1890-1940*, a cura di ANTONIO CASELLA-ALESSANDRA FERRARESI-GIUSEPPE GIULIANI-ELISA SIGNORI, Pavia, La Goliardica Pavese, 2000, p. 352-387
- MAURO MORETTI, *La scuola di un classicista. Sugli scritti scolastici di Giuseppe Fraccaroli*, in *Giuseppe Fraccaroli (1849-1918). Letteratura, filologia e scuola fra Otto e Novecento*, a cura di ALBERTO CAVAZZERE-GIAN MARIA VARANINI, Trento, Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche, 2000, p. 203-292
- NILS-AXEL MÖRNER, *From Intellectualism to Empirism*, in *Giuseppe Toaldo e il suo tempo nel bicentenario della morte: scienze e lumi tra Veneto e Europa. Atti del convegno (Padova, 10-13 novembre 1997)*, p. 635-642
- LAURA MOSCATI, *La Facoltà legale e la scienza giuridica della Restaurazione*, «Annali di storia delle università italiane», 4 (2000), p. 77-94
- LAURA MOSCATI, *Italienische Reise. Savigny e la scienza giuridica della Restaurazione*, Roma, Viella, 2000, p. 200
- JAN MUNZAR, *Early meteorological measurements in the Czech Lands*, in *Giuseppe Toaldo e il suo tempo nel bicentenario della morte: scienze e lumi tra Veneto e Europa. Atti del convegno (Padova, 10-13 novembre 1997)*, p. 891-898
- JAN MUNZAR, *Giuseppe Toaldo and his repercussion in the Czech Lands*, in *Giuseppe Toaldo e il suo tempo nel bicentenario della morte: scienze e lumi tra Veneto e Europa. Atti del convegno (Padova, 10-13 novembre 1997)*, p. 721-72
- LUCIANO MUSSELLI, *I docenti della facoltà giuridica pavese tra cattolicesimo e liberalismo*, «Annali di storia pavese», 28 (2000), p. 459-464
- PAOLO NARDI, *'Licentia ubique docendi' e Studio generale nel pensiero giuridico del secolo XIII*, «Studi senesi», 49, 112 (2000), p. 555-565
- IRMA NASO, *Università e sapere medico nel Quattrocento. Pantaleone da Confienza e le sue opere*, Cuneo, s. n., 2000, p. 315
- SIMONA NEGRUZZO, *Le stanze del sapere. Università, scuole e collegi nella Pavia del XVII secolo*, «Annali di storia pavese», 28 (2000), p. 67-75
- SIMONA NEGRUZZO, *Sulle orme di Erasmo. Studenti europei nella Pavia di età moderna*, in *Studenti e dottori nelle università italiane (origini-XX secolo). Atti del convegno di studi (Bologna, 25-27 novembre 1999)*, p. 51-75
- GUIDO NEPPI MODONA, *In ricerca di Pietro Saraceno, storico della magistratura italiana*, «Le carte e la storia. Bollettino per la società di studi e di storia delle istituzioni», 1 (2000), p. 65-70
- MARIA GRAZIA NICO OTTAVIANI, *Su Baldo e Bedeschi: Scavalcanti rivisitato*, «Ius commune», 27 (2000), p. 27-68
- SANDRO NOTARI, *In ricordo di Paolo Ungari*, «Le carte e la storia. Bollettino per la società di studi e di storia delle istituzioni», 2 (2000), p. 141-145
- DANIELA NOVARESE, *Per essere tanto largo et facile ad avere il grado del dottorato in tutti Studii d'Italia'. Studentes matriculati', 'scholares' effettivi e 'doctores' in Sicilia fra Cinquecento e Seicento*, in *Studenti e dottori nelle università italiane (origini-XX secolo). Atti del convegno di studi (Bologna, 25-27 novembre 1999)*, p. 41-49
- FRANCESCO OBINU, *I laureati dell'Università di Sassari dalla riforma Bogino al 1945*, in *Studenti e dottori nelle università italiane (origini-XX secolo). Atti del convegno di studi (Bologna, 25-27 novembre 1999)*, p. 185-193
- GIUSEPPE ONGARO, *Aspetti medico-biologici nell'opera di Giuseppe Toaldo*, in *Giuseppe Toaldo e il suo tempo nel bicentenario della morte: scienze e lumi tra Veneto e Europa. Atti del convegno (Padova, 10-13 novembre 1997)*, p. 655-679
- Alle origini dell'università dell'Aquila. Cultura, università, collegi gesuitici all'inizio dell'età moderna in Italia meridionale. Atti del convegno internazionale di studi promosso dalla Compagnia di Gesù e dall'Università dell'Aquila nel IV centenario dell'Aquilanum Collegium (1596) (L'Aquila, 8-11 novembre 1995)*, a cura di FILIPPO IAPPELLI-ULDERICO PARENTE, Roma, Institutum Historicum Societatis Iesu, 2000, p. 824
- MICHEL OSTENC, *L'Università italiana da Gentile a Bottai*, in *L'Università che cambia. Atti del convegno (Padova, 28-30 ottobre 1998)*, I, p. 41-61
- MARCELLO PAGLIARI, *La longitudine: una conquista del XVIII secolo attesa a lungo*, in *Giuseppe Toaldo e il suo tempo nel bicentenario della morte: scienze e lumi tra Veneto e Europa. Atti del convegno (Padova, 10-13 novembre 1997)*, p. 463-473
- GIANNANTONIO PALADINI, *L'Ateneo Veneto*, in *Istituzioni culturali, scienza, insegnamento nel Veneto dall'età delle riforme alla Restaurazione (1761-1818)*, p. 243-252
- FRANCO PALIAGA, *La gipsoteca dell'ex Accademia delle Belle Arti di Pisa*

- tra storia ed oblio, «Bollettino storico pisano», 69 (2000), p. 71-91
- MANLIO PASTORE STOCCHI, *Dal vecchio al nuovo nei poeti dell'ancien Régime*, in *Istituzioni culturali, scienza, insegnamento nel Veneto dall'età delle riforme alla Restaurazione (1761-1818)*, p. 299-312
- CHARLES PATIN, *Il Liceo di Padova (Lyceum Patavinum sive icones vitae professorum Patavii MDCLXXXII publice docentium. Pars prior theologos, philosophos et medicos complectens, Patavii, Frambotti, 1682)*, a cura di PIERO DEL NEGRO, Treviso, Antilia, 2000, p. 153
- GIAN SAVINO PENE VIDARI, *Emilio Busi (1904-1997)*, «Rivista di storia del diritto italiano», 73 (2000), p. 357-361
- LUIGI PEPE, *L'Istituto reale nel Veneto nel periodo napoleonico*, in *Istituzioni culturali, scienza, insegnamento nel Veneto dall'età delle riforme alla Restaurazione (1761-1818)*, p. 15-29
- TIZIANA PESENTI, *Il proemio del commento di Giovanni Santasofia alla Tegni di Galeno*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 33 (2000), p. 27-44
- UGO PETRONIO, *Ennio Cortese, maestro della storia del diritto*, «Le carte e la storia. Bollettino per la società di studi e di storia delle istituzioni», 1 (2000), p. 33-36
- PATRIZIA PIACENTINI, *Dalla riscoperta dell'Egitto all'egittologia. La sezione egittologica della biblioteca di Scienze dell'Università degli Studi di Milano*, «Acme», s. 3, 53 (2000), p. 201-211
- GREGORIO PIAIA, *Un'ignota lettera di Hans Sloane ad Antonio Vallisneri*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 33 (2000), p. 203-206
- LUISA PIGATTO, *L'insegnamento dell'astronomia e la realizzazione della Specola*, in *Istituzioni culturali, scienza, insegnamento nel Veneto dall'età delle riforme alla Restaurazione (1761-1818)*, p. 93-111
- ANTONIO IVAN PINI, *Le 'nationes' studentesche nel modello universitario bolognese del medio evo*, in *Studenti e dottori nelle università italiane (origini - XX secolo). Atti del convegno di studi (Bologna, 25-27 novembre 1999)*, p. 21-29
- FRANCESCO PIOVAN, *Giovanni Francesco Beolco e Antonio Francesco Dottori*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 33 (2000), p. 145-155
- FRANCESCO PIOVAN, *Per Angelo Leonico. Indagini d'archivio su un letterato minore e sulla società padovana del Cinquecento*, «Bollettino del Museo Civico di Padova», 89 (2000), p. 123-197
- VINCENZO POGGI, *Per la storia del Pontificio Istituto Orientale. Saggi sull'istituzione, i suoi uomini e l'Oriente Cristiano*, Roma, Pont. Ist. Orientale, 2000, p. 448
- FILOMENA POMPA, *Massimo Bontempelli, un intellettuale in formazione nell'Ateneo torinese*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 4 (2000), p. 251-272
- LORIS PREMUDA, *Incontri con Adalberto Pazzini*, «Rivista di storia della medicina», n.s. 31, 10 (2000), p. 21-26
- LAVINIA PROSDOCIMI, *Il rinnovamento della Biblioteca Universitaria tra la fine dell'antico regime e l'età napoleonica*, in *Istituzioni culturali, scienza, insegnamento nel Veneto dall'età delle riforme alla Restaurazione (1761-1818)*, p. 227-241
- Raffaele Ciferri scienziato versatile e critico. Atti del convegno scientifico e della mostra documentaria e iconografica (Pavia, 1-15 dicembre 1997), a cura di GIUSEPPE CARETTA-AUGUSTO PIROLA, Milano, Cisalpino, 2000, p. 186
- MAURIZIO REBERSCHAK, *Prove di cultura. La formazione universitaria di Francesco e Pier Maria Pasinetti*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 33 (2000), p. 227-254
- SILVIO RIGATTI LUCHINI, *Le 'Tavole di Vitalità' di Giuseppe Toaldo e l'aritmica politica*, in *Giuseppe Toaldo e il suo tempo nel bicentenario della morte: scienze e lumi tra Veneto e Europa. Atti del convegno (Padova, 10-13 novembre 1997)*, p. 625-633
- ANTONIO RIGON, *'Si ad scolares iverit'. Il canonico di Padova Tommaso Morosini, primo patriarca latino d'Oriente, in un inedito documento del 1196*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 33 (2000), p. 1-8
- EZIO RIONDATO, *La fondazione dell'Accademia dei Ricovrati del 25 novembre 1599*, «Atti e Memorie dell'Accademia Galileiana di scienze lettere ed arti in Padova, già dei Ricovrati e Patavina», s. 1, 112 (2000), p. 73-85
- GIOVANNI RITA, *Decadenza di studi e di costumi nella Sapienza pontificia. Da alcuni memoriali dei secoli XVII-XIX*, «Annali di storia delle università italiane», 4 (2000), p. 39-62
- GIOVANNI RITA, *Le discipline umanistiche da Sisto V a Clemente XII (1587-1740)*, in *Storia della facoltà di Lettere e Filosofia de 'La Sapienza'*, p. 245-304
- CLARA SILVIA ROERO, *Il calcolo leibniziano in Italia nella prima metà del Settecento*, in *Giuseppe Toaldo e il suo tempo nel bicentenario della morte: scienze e lumi tra Veneto e Europa. Atti del convegno (Padova, 10-13 novembre 1997)*, p. 579-605
- VANESSA ROGGI-ALBERTINA VITTORIA, *Un 'santuario della scienza': tradizione e rotture nella Facoltà di Lettere e Filosofia dalla Liberazione al 1966*, in *Storia della facoltà di Lettere e Filosofia de 'La Sapienza'*, p. 567-628
- ANDREA ROMANO, *Fonti, edizioni di fonti e problemi di metodo per lo studio della popolazione studentesca nel Medioevo*, in *Studenti e dottori nelle università italiane (origini-XX secolo). Atti del convegno di studi (Bologna, 25-27 novembre 1999)*, p. 3-20
- GIORGIO RONCONI, *I 400 anni dell'Accademia*, «Atti e Memorie dell'Accademia Galileiana di scienze lettere ed arti in Padova, già dei Ricovrati e Patavina», s. 1, 112 (2000), p. 99-130
- GUIDO ROSSI, *Statuta Goliardica*, Bologna, CLUEB, 2000, p. 42
- PAOLO ROSSO, *'Soli duo nos Alamanni hic Taurini...'. Studenti germanici a Torino nel Quattrocento*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 4 (2000), p. 1-80
- PAOLO ROSSO, *Umanesimo e giurisprudenza nei primi decenni di attività dell'Università di Torino: appunti*

- su *Mercurino Ranzo (1405 c.-1465)*, «Bollettino storico-bibliografico Subalpino», 98 (2000), p. 653-689
- GIAN ANTONIO SALANDIN, *Gli strumenti meteorologici a Padova nel secolo XVIII*, in *Giuseppe Toaldo e il suo tempo nel bicentenario della morte: scienze e lumi tra Veneto e Europa. Atti del convegno (Padova, 10-13 novembre 1997)*, p. 733-742
- PAOLO SCARANI, *Una vita difficile: i musei anatomici dell'Università bolognese*, «Medicina nei secoli, arte e scienza», n.s. 12 (2000), p. 347-362
- PASQUALE SCARPATI, *Una disputa sulle donne alla padovana Accademia dei Ricovrati*, «Padova e il suo territorio», s. 83, 15 (2000), p. 19-21
- JÜRIG SCHMUTZ, *Juristen für das Reich. Die deutschen Rechtsstudenten an der Universität Bologna 1265-1425*, Basel, Schwabe & CO. AG Verlag, 2000, 2 v., p. 800
- The Scots College, Rome, 1600-2000*, a cura di RAYMOND McCLUSKEY, Edinburgh, John Donald, 2000, p. 177
- MARTINO SEMERARO, *Osberto da Cremona. Un giurista dell'età del diritto comune*, Roma, Viella, 2000, p. 188
- CARLA SERARCANGELI, *Il 'Nuovo' Museo di storia della medicina dell'Università di Roma 'La Sapienza': un percorso didattico-formativo*, «Medicina nei secoli, arte e scienza», n.s. 12 (2000), p. 235-248
- ELISA SIGNORI, *Una peregrinatio accademica in età contemporanea. Gli studenti ebrei stranieri nelle università italiane tra le due guerre*, «Annali di storia delle università italiane», 4 (2000), p. 139-162
- ELISA SIGNORI, *Vocazioni, tradizioni, progetti. L'ateneo di Pavia nel sistema universitario del Regno d'Italia tra Otto e Novecento*, «Annali di storia pavese», 28 (2000), p. 105-120
- GIAN LUCA SIMONINI, *Pietro Minghelli (1780-1822). L'accademico neo-classico*, «Atti e memorie. Deputazione di storia patria per le antiche province modenesi», 22 (2000), p. 275-311
- RAFFAELLA SIRACUSA, *L'actio de universitate nell'ambito della concezione romana dell'hereditas come universitas*, «Studia et documenta historiae et iuris», 66 (2000), p. 119-146
- ADRIANO SOLDANO, *La provenienza delle Raccolte dell'erbario di Ulisse Aldrovandi volume I e II*, «Atti del R. Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di Scienze fisiche, matematiche e naturali», s. 1, 158 (2000), p. 1-245
- MARIA LAURA SOPPELSA, *Giuseppe Toaldo e le scienze venete*, in *Giuseppe Toaldo e il suo tempo nel bicentenario della morte: scienze e lumi tra Veneto e Europa. Atti del convegno (Padova, 10-13 novembre 1997)*, p. 107-122
- AGOSTINO SOTTILI, *L'orazione Padovana di Ulrich Gossembrodt ad introduzione di una lettura di Terenzio*, in *Scrinium Berolinense. Tilo Brandis zum 65. Geburtstag*, a cura di EVA BLIEMBACH-PETER JÖRG BECKER-HOLGER NICKEL, Berlin Staatsbibliothek zu Berlin-Preußischer Kulturbesitz, 2000, p. 1038-1051
- AGOSTINO SOTTILI-MARINA TAGLIAFERRI, *La tradizione notarile degli Acta graduum pavesi fino al primo ventennio del Cinquecento*, in *Studenti e dottori nelle università italiane (origini-XX secolo). Atti del convegno di studi (Bologna, 25-27 novembre 1999)*, p. 123-147
- AGOSTINO SOTTILI, *Zone di reclutamento dell'Università di Pavia nel Quattrocento*, «Annali di storia pavese», 28 (2000), p. 31-56
- MARGHERITA SPINAZZOLA, *La Biblioteca Universitaria e il Sistema Bibliotecario d'Ateneo per Bologna 2000*, «Schede umanistiche. Rivista trimestrale dell'archivio Umanistico Rinascimentale Bolognese», s. 1 (2000), p. 200-203
- ALESSANDRA STADERINI, *La Facoltà nei primi decenni del Novecento (1900-1920)*, in *Storia della facoltà di Lettere e Filosofia de 'La Sapienza'*, p. 451-507
- Storia della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Torino*, a cura di ITALO LANA, Firenze, L. S. Olschki, 2000, p. 570
- Storia della facoltà di Lettere e Filosofia de 'La Sapienza'*, a cura di LIDIA CAPO-MARIA ROSA DI SIMONE, Roma, Viella, 2000, p. 707
- Storia dell'Università di Pisa, 1737-1861*, a cura della COMMISSIONE RETTORALE PER LA STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI PISA, Pisa, Edizioni Plus-Università di Pisa, 2000, 3 v., p. 1242
- LUIGI STROPPIANA, *Adalberto Pazzini mio maestro*, «Rivista di storia della medicina», n.s. 31, 10 (2000), p. 35-36
- Studenti e dottori nelle università italiane (origini-XX secolo). Atti del convegno di studi (Bologna, 25-27 novembre 1999)*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-ANDREA ROMANO, Bologna, CLUEB, 2000, p. 401
- STEFANIA TARANTO, *L'Istituto Alfieri-Carrù di Torino*, «Studi piemontesi», 29 (2000), p. 141-147
- GIOVANNA TOSATTI, *Gli studi di giurisprudenza e le carriere amministrative in età liberale*, in *Studenti e dottori nelle università italiane (origini-XX secolo). Atti del convegno di studi (Bologna, 25-27 novembre 1999)*, p. 357-367
- CARLO TRIARICO, *La Specola di Leonardo Ximenes a Firenze e la catalogazione dei suoi strumenti*, in *Giuseppe Toaldo e il suo tempo nel bicentenario della morte: scienze e lumi tra Veneto e Europa. Atti del convegno (Padova, 10-13 novembre 1997)*, p. 381-409
- PASQUALE TUCCI, *Brera astronomers' contributions to Celestial Mechanism from 1776 to 1821*, in *Giuseppe Toaldo e il suo tempo nel bicentenario della morte: scienze e lumi tra Veneto e Europa. Atti del convegno (Padova, 10-13 novembre 1997)*, p. 361-379
- L'Università che cambia. Atti del convegno (Padova, 28-30 ottobre 1998)*, a cura di CARLA XODO, Padova, CLEUP, 2000, 3 v., p. 178, 299, 221
- Universities and schooling in medieval society*, a cura di WILLIAM J. COURTENAY-JÜRGEN MIETHKE, Leiden-Boston-Köln, Brill, 2000, p. 244
- L'Uszero: un caffè 'universitario' nella vita di Pisa. Note fra cronaca e letteratura*, a cura di MARIO CURRELLI, Pisa, ETS, 2000, p. 212
- NELLI ELENA VANZAN MARCHINI, *La professione medica alla fine della Repubblica veneta*, in *Istituzioni culturali, scienza, insegnamento nel*

- Veneto dall'età delle riforme alla Restaurazione (1761-1818), p. 77-92
- ALBA VEGGETTI, *La scuola di veterinaria*, in *Istituzioni culturali, scienza, insegnamento nel Veneto dalla età delle riforme alla Restaurazione (1761-1818)*, p. 173-189
- FERDINANDO VENTURINI, *Pietro Saraceno bibliografo e studioso delle fonti*, «Le carte e la storia. Bollettino per la società di studi e di storia delle istituzioni», 1 (2000), p. 151-175
- ROBERTO VERGARA CAFFARELLI, *Carlo Alfonso Guadagni, i suoi strumenti e i suoi manuali di Fisica*, in *Giuseppe Toaldo e il suo tempo nel bicentenario della morte: scienze e lumi tra Veneto e Europa. Atti del convegno (Padova, 10-13 novembre 1997)*, p. 503-519
- EMILIA VERONESE CESERACCIU, *'Ambo ab incognitis trucidati fuere'. Documenti per Giovanni Gabriele Alberti e Bassiano Landi*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 33 (2000), p. 157-175
- EMILIA VERONESE CESERACCIU, *Gli Acta graduum padovani dal 1551 al 1565. Osservazioni e problemi editoriali*, in *Studenti e dottori nelle università italiane (origini - XX secolo). Atti del convegno di studi (Bologna, 25-27 novembre 1999)*, p. 159-166
- ROMANA VICO MARTORELLI, *La medicina scolastica tra galenismo e aristotelismo*, «Studi medievali», s. 61, 1 (2000), p. 311-338
- ALFREDO VIGGIANO, *La pratica della giustizia. Appunti su professioni legali e sistemi di potere tra caduta della repubblica ed età della restaurazione*, in *Istituzioni culturali, scienza, insegnamento nel Veneto dall'età delle riforme alla Restaurazione (1761-1818)*, p. 313-333
- AUGUSTO VIGNA TAGLIANTI, *Le collezioni universitarie*, «Medicina nei secoli, arte e scienza», n.s. 12 (2000), p. 399-409
- AGNESE VISCONTI, *Il ruolo delle scienze in Lombardia nell'età delle grandi riforme*, in *Giuseppe Toaldo e il suo tempo nel bicentenario della morte: scienze e lumi tra Veneto e Europa. Atti del convegno (Padova, 10-13 novembre 1997)*, p. 611-623
- MARGHERITA VISENTINI AZZI, *L'orto botanico e l'orto agrario*, in *Istituzioni culturali, scienza, insegnamento nel Veneto dall'età delle riforme alla Restaurazione (1761-1818). Atti del convegno di studi (Padova, 28-29 maggio 1998)*, p. 113-134
- DIETRICH VON ENGELHARDT, *The development of the chemistry as science in the 18th century*, in *Giuseppe Toaldo e il suo tempo nel bicentenario della morte: scienze e lumi tra Veneto e Europa. Atti del convegno (Padova, 10-13 novembre 1997)*, p. 563-576
- HELMUT G. WALTHER, *Learned jurists and their profit for society. Some aspects of the development of legal studies at Italian and German Universities in the Late Middle Ages*, in *Universities and schooling in medieval society*, p. 100-126
- TIZIANO ZANATO, *Note testuali ad una recente edizione del Dialogo galileiano*, «Studi veneziani», n.s. 40 (2000), p. 135-153
- ISABELLA ZANNI ROSIELLO, *Storia delle istituzioni e archivi*, «Le carte e la storia. Bollettino per la società di studi e di storia delle istituzioni», 2 (2000), p. 63-67
- CLAUDIA ZONTA, *Studenti stranieri in Italia: gli slesiani nell'età moderna*, in *Studenti e dottori nelle università italiane (origini-XX secolo). Atti del convegno di studi (Bologna, 25-27 novembre 1999)*, p. 31-40
- MARINO ZORZI, *La Biblioteca Marciana*, in *Istituzioni culturali, scienza, insegnamento nel Veneto dall'età delle riforme alla Restaurazione (1761-1818). Atti del convegno di studi (Padova, 28-29 maggio 1998)*, p. 211-225
- MARIA CARLA ZORZOLI, *Docenti dell'Università di Pavia tra Sei e Settecento: gli uomini, le idee, la Facoltà di giurisprudenza tra diritto locale ed erudizione*, «Annali di storia moderna e contemporanea», 6 (2000), p. 359-390
- MARINA ZUCCOLI, *Guido Horn d'Arturo: un astronomo e la sua biblioteca*, «Annali di storia delle università italiane», 4 (2000), p. 163-172
- 2001**
- CRISTINA ACIDINI, *L'officina' di Franco Borsi fra Università e 'Nuova antologia'*, «Nuova antologia», s. 2, 2218 (2001), p. 137-143
- Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1471 ad annum 1500*, a cura di ELDA MARTELLOZZO FORIN, Roma-Padova, Antenore, 2001, 4 v., p. 1778
- Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1551 ad annum 1565*, a cura di ELISABETTA DALLA FRANCESCA-EMILIA VERONESE CESERACCIU, Roma-Padova, Antenore, 2001, p. 723
- Antonio Rosmini e l'idea della libertà. Atti del VII convegno internazionale di studi rosminiani (Rovereto, 8-10 marzo 1999)*, a cura di ANTONIO AUTIERO-ALESSANDRO GENOVESE, Bologna, EDB - Istituto trentino di Cultura, Centro per le scienze religiose, 2001, p. 215
- Gli archivi storici delle università italiane e il caso pavese. Atti del convegno nazionale (Pavia, 28-29 novembre 2000)*, a cura di SIMONA NEGRUZZO-FABIO ZUCCA, Pavia, Nuova Tipografia Popolare, 2001, p. 208
- Atti del III convegno nazionale di storia della medicina veterinaria, Lastra a Signa (Firenze, 23-24 settembre 2000)*, a cura di ALBA VEGGETTI, Brescia, Fondazione iniziative zooprofilattiche e zootecniche, 2001, p. 383
- DONATELLA BALANI, *L'Archivio storico dell'Università di Torino*, «Annali di storia pavese», 29 (2001), p. 29-32
- DONATELLA BALANI, *Lo Studio tra città medievale e città barocca*, «Annali di storia delle università italiane», 5 (2001), p. 57-66
- DONATELLA BALANI, *Università e professioni in età moderna: fonti e percorsi di ricerca*, in *Studenti, università, città nella storia padovana. Atti del convegno (Padova, 6-8 febbraio 1998)*, p. 755-771
- PASQUALE ANTONIO BALDOCCI, *Per un ruolo propulsore dell'Università nella dinamica politica europea*, «Nuova antologia», s. 586, 2218 (2001), p. 64-68
- EZIO BARBIERI, *L'Archivio dell'Univer-*

- sità presso il Palazzo S. Tommaso, «Annali di storia pavese», 29 (2001), p. 83-85
- DANILO BARSANTI, *Studenti e laureati dell'Università di Pisa dai Lorena all'Unità d'Italia (1737-1861)*, «Storia in Lombardia. Quadrimestrale dell'Istituto lombardo per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea», 3 (2001), p. 113-128
- ANTONIN BARTONEK, *Alla memoria di John Chadwick*, «Acme», s. 3, 54 (2001), p. 273-281
- ANGELO BASSANI, *L'esperienza padovana di Raffaello Nasini tra consorzio universitario e riforma degli studi chimici*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 34 (2001), p. 281-335
- MARCO BELOGI, *L'eredità di Guido Nolfi da Fano: 1554-1627, giurista e mecenate alla corte dei papi*, Fano, Edizioni Grapho 5, 2001, p. 169
- FRANCESCA BENETTI ZEN, *Una proposta di riforma seicentesca: il Discorso di Ingolfo de Conti di Padova circa il regolare i scolari dello Studio di Padova*, in *Studenti, università, città nella storia padovana. Atti del convegno (Padova, 6-8 febbraio 1998)*, p. 441-455
- FRANCO BENUCCI, *Le università dello Studio di Padova per i rettori della città*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 34 (2001), p. 243-279
- MARCO BERETTA, *Il teatro della natura di Ulisse Aldrovandi*, «Annali di storia delle università italiane», 5 (2001), p. 227-229
- FRANCO BERGONZONI, *Michele Bergonzoni, medico bolognese in terra polacca 1748-1819*, «Strenna storica bolognese», 51 (2001), p. 55-75
- MANUEL ÁNGEL BERMEJO CASTRILLO, *Hacia la construcción de una ciencia procesal como disciplina universitaria autónoma. Primeras cátedras, vigencia de la práctica y hegemonía del procedimiento*, «Cuadernos del Instituto Antonio de Nebrija de estudios sobre la universidad», 4 (2001), p. 91-133
- FEDERICO BERNARDINELLO, *Fra goliardia e inquadramento. Gli universitari padovani negli anni Trenta*, in *Studenti, università, città nella storia padovana. Atti del convegno (Padova, 6-8 febbraio 1998)*, p. 649-691
- PAOLA BERNARDINI MOSCONI, *Ricognizione del materiale archivistico del Dipartimento di biologia animale*, «Annali di storia pavese», 29 (2001), p. 145-147
- ENRICO BERTI, *La necessità di un progetto culturale*, «Studium», 97 (2001), p. 33-38
- GIAMPIETRO BERTI, *Università e studenti a Padova durante la terza dominazione austriaca*, in *Studenti, università, città nella storia padovana. Atti del convegno (Padova, 6-8 febbraio 1998)*, p. 521-536
- RINALDO BERTOLINO, *Laudatio del prof. Rafael Navarro Valls*, «Il diritto ecclesiastico», 4 (2001), p. 1217-1227
- FABIO BEVILACQUA-LIDIA FALOMO-CARLA GARBARINO, *Sistema museale d'Ateneo: un Portale Verticale Internet per le collezioni scientifiche dell'Università di Pavia*, «Annali di storia pavese», 29 (2001), p. 155-160
- EMILIO BIGI, *L'insegnamento di Michele Scherillo nell'Accademia scientifico-letteraria*, in *Milano e l'Accademia scientifico-letteraria. Studi in onore di Maurizio Vitale*, I, p. 681-690
- RITA BINAGHI, *I mandati di pagamento conservati nell'Archivio storico dell'Università di Torino*, «Annali di storia pavese», 29 (2001), p. 33-35
- RITA BINAGHI, *'Una fabbrica non men decorosa che comoda': il Palazzo dell'Università*, «Annali di storia delle università italiane», 5 (2001), p. 101-116
- ROBERT BLACK, *Humanism and education in Medieval and Renaissance Italy. Tradition and innovation in latin schools from the twelfth to the fifteenth century*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001, p. 489
- GIORGIO BOATTI, *Preferirei di no. Le storie dei dodici professori che si opposero a Mussolini*, Torino, Einaudi, 2001, p. 336
- ADRIANO BOMPIANI, *Lo 'specificus' della Facoltà di Medicina*, «Studium», 97 (2001), p. 47-77
- LUIGI BONANDRINI, *La Facoltà di medicina e chirurgia*, «Annali di storia pavese», 29 (2001), p. 153-154
- GIANNI BONERA, *La vita universitaria pavese alla fine del XVIII secolo nelle memorie di Mangili e Bozzi Granville*, in *Esortazioni alle storie*, p. 11-23
- FABRIZIO BONOLI-DANIELA PILARVU, *I lettori di astronomia presso lo Studio di Bologna dal XII al XX secolo*, Bologna, CLUEB, 2001, p. 282
- FABRIZIO BONOLI-ALESSANDRO BRACCESI, *Les recherches astronomiques de Giovanni Domenico Cassini à Bologne: 1649-1669*, in 'Sur les traces des Cassini'. Congrès national des sociétés historiques et scientifiques 121e. Nice, 1996, a cura di PAUL BROUZENG-SUZANNE DÉBARBAT, Paris, Edition du CTHS, 2001, p. 101-127
- GENNARO BORRELLI, *Cultura e società aristocratica a Napoli in età tardo-barocca*, «Nuova antologia», s. 587, 2219 (2001), p. 290-316
- ERNESTO BOSNA, *Gli studenti napoletani e le Congregazioni di spirito negli ultimi decenni del dominio borbonico*, «Storia in Lombardia. Quadrimestrale dell'Istituto lombardo per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea», 3 (2001), p. 141-152
- ERNESTO BOSNA, *Gli studenti napoletani e le Congregazioni di spirito negli ultimi decenni del dominio borbonico*, in *Università e studenti nell'Italia dell'Ottocento. Atti del convegno (Milano, 9-10 ottobre 1997)*, p. 141-152
- FRANCESCO BOTTIN, *Lo studente Pietro Tommasi tra dispute logiche, duelli armati e severità paterna*, in *Studenti, università, città nella storia padovana. Atti del convegno (Padova, 6-8 febbraio 1998)*, p. 241-253
- BRUNO BOUTE-ANUSCHKA DE COSTER, *Finanzierung von universität und wissenschaft in Vergangenheit und gegenwart. (Sigriswil/Bern, 19-23 september 2001)*, «Nieuwsbrief universiteitgeschiedenis/Lettre d'information sur l'Histoire des universités», 2 (2001), p. 15-19
- ELENA BRAMBILLA, *L'Università di Pavia dalle riforme teresiane all'età francese: alcune linee d'interpreta-*

- zione, in *Esortazioni alle storie*, p. 25-42
- GIAN PAOLO BRIZZI, *L'antica Università di Fermo*, Milano, Silvana, 2001, p. 200
- GIAN PAOLO BRIZZI, *Studenti in età moderna*, in *Studenti, università, città nella storia padovana. Atti del convegno (Padova, 6-8 febbraio 1998)*, p. 745-753
- GIAN PAOLO BRIZZI, *Studenti senza studio. Modenesi all'Università di Bologna in età moderna*, in *Il piacere del testo. Saggi e studi per Albano Biondi*, a cura di ADRIANO PROSPERI, Roma, Bulzoni, 2001, p. 511-539
- GIAN PAOLO BRIZZI, *Una fonte per la storia degli studenti: i 'libri amicorum'*, in *Studenti, università, città nella storia padovana. Atti del convegno (Padova, 6-8 febbraio 1998)*, p. 389-401
- GIAN PAOLO BRIZZI-DANIELA NEGRINI, *L'Archivio storico dell'Università di Bologna*, «Annali di storia pavese», 29 (2001), p. 17-21
- GIAN PAOLO BRIZZI, *Università e gesuiti in Italia*, in *Dal mondo antico all'età contemporanea. Studi in onore di Manlio Brigaglia offerti dal Dipartimento di storia dell'Università di Sassari*, Roma, Carocci, 2001, p. 409-422
- SANTO BURGIO, *Teologia barocca e 'disciplinamento'. Prospettive di ricerca e problemi metodologici*, «Annali di storia moderna e contemporanea», 7 (2001), p. 437-477
- ENRICO CABASSI-GAETANO LUZZO, *L'insegnamento medico veterinario a Parma*, Parma, Graphital, 2001, p. 207
- IDA CALABI LIMENTANI, *Discipline antiquarie e storia antica nel primo quarantennio dell'Accademia scientifico-letteraria. Un rapido profilo*, in *Milano e l'Accademia scientifico-letteraria. Studi in onore di Maurizio Vitale*, II, p. 723-748
- VITTORIA CALABRÒ, *Università e scuole private di diritto nella Sicilia dell'Ottocento. In margine ad una documentazione archivistica*, «Annali di storia delle università italiane», 5 (2001), p. 193-208
- MARCO CALLEGARI, *Il collegio Cottunio e la sua biblioteca*, in *Studenti, università, città nella storia padovana. Atti del convegno (Padova, 6-8 febbraio 1998)*, p. 457-469
- ALBERTO CALLIGARO, *Gli archivi del Museo per la storia dell'Università*, «Annali di storia pavese», 29 (2001), p. 149-151
- ANDREA CAMELLI-FRANCESCO SCALONE, *Donne, università e professioni. Il caso dell'ateneo bolognese alla fine dell'Ottocento*, «Storia in Lombardia. Quadrimestrale dell'Istituto lombardo per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea», 3 (2001), p. 75-111
- DINO CARPANETTO, *La politica e la professione. La scuola di medicina a Torino nell'età francese*, «Annali di storia delle università italiane», 5 (2001), p. 83-100
- DANIEL CARPI, *Il rabbino Chayim Polacco, alias Vital Felix Montalto da Lublino, dottore in filosofia e medicina a Padova (1658)*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 34 (2001), p. 218-227
- FRANCO CASAVOLA, *L'Università nel quadro culturale d'oggi*, «Studium», 97 (2001), p. 11-22
- LORENZO CASELLI, *La riconciliazione tra il capire e il fare*, «Studium», 97 (2001), p. 81-87
- LIANA CASTELFRANCHI, *Paolo D'Ancona e la nascita della storia dell'arte come disciplina accademica a Milano*, in *Milano e l'Accademia scientifico-letteraria. Studi in onore di Maurizio Vitale*, II, p. 781-792
- GIULIANO CATONI, *Dai 'Fratelli di Bruto' ai 'Bacilli di Koch': gli studenti di Siena nell'Ottocento*, «Storia in Lombardia. Quadrimestrale dell'Istituto lombardo per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea», 3 (2001), p. 129-139
- GIORGIO CAVALLINI, *Ricordo di un maestro e di un amico: Fausto Montanari*, «Studium», 97 (2001), p. 319-322
- ANDREA CELLI, *Il concreto funzionamento degli istituti per il sostentamento del clero*, «Il diritto ecclesiastico», 3 (2001), p. 988-1009
- MARIA LUISA CICALÈ, *Gioacchino Volpe a Milano. Tra storia che si fa e storia che si insegna*, in *Milano e l'Accademia scientifico-letteraria. Studi in onore di Maurizio Vitale*, II, p. 793-870
- MARIA LUISA CICALÈ, *La luce della storia: Gioacchino Volpe a Milano tra religione e politica*, Milano, Franco Angeli, 2001, p. 158
- MARIA LUISA CICALÈ, *La partecipazione degli studenti alla vita dell'Università di Messina nell'Ottocento tra storiografia e memorialistica*, «Storia in Lombardia. Quadrimestrale dell'Istituto lombardo per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea», 3 (2001), p. 171-198
- GIOVANNI CONSO, *Salvare la serietà della cultura universitaria*, «Studium», 97 (2001), p. 165-168
- NINO CORDISCO, *L'Università di Siena e le leggi razziali: l'espulsione del professor Guido Tedeschi*, «Studi senesi», s. 3, 50, 113 (2001), p. 586-606
- ENNIO CORTESE, *Omaggio a Gaetano Catalano, maestro di storia e di diritto, nel momento del suo congedo universitario (con postilla contenente le parole del ringraziamento pronunciate in tale occasione dal prof. Gaetano Catalano)*, «Il diritto ecclesiastico», 4 (2001), p. 1181-1202
- RENZO CREMANTE, *Il Fondo manoscritti presso l'Ateneo pavese*, «Annali di storia pavese», 29 (2001), p. 165-168
- ANGELO D'ORSI, *Il Novecento: tra accademia e milizia*, «Annali di storia delle università italiane», 5 (2001), p. 165-189
- VITTORIO DAL PIAZ, *Padova città degli studenti tra Ottocento e Novecento*, in *Studenti, università, città nella storia padovana. Atti del convegno (Padova, 6-8 febbraio 1998)*, p. 563-578
- GIUSEPPE DALLA TORRE, *L'Università e la società civile*, «Studium», 97 (2001), p. 97-106
- MASSIMO DE LEONARDIS, *Gioacchino Volpe e la storiografia sulla 'morte della patria'*, «Annali di storia moderna e contemporanea», 7 (2001), p. 483-496
- ANGELO MICHELE DE SPIRITO, *Una visitandina del settecento divulgatrice dell'Istituto Alfonsiano in Europa*, «Spicilegium Historicum», 49 (2001), p. 439-455
- ENRICO DECLÈVA, *Una facoltà filosofico-letteraria nella città industriale. Alla ricerca di un'identità (1861-*

- 1881), in *Milano e l'Accademia scientifico-letteraria. Studi in onore di Maurizio Vitale*, I, p. 3-196
- PIERO DEL NEGRO, *L'Accademia dei Ricovrati nel primo settecento tra cultura e società*, in *Dall'Accademia dei Ricovrati all'Accademia Galileiana. Atti del convegno storico per il IV centenario della fondazione (1599-1999) (Padova 11-12 aprile 2000)*, a cura di EZIO RIONDATO, Padova, Accademia galileiana di scienze, lettere ed arti, 2001, p. 75-102
- PIERO DEL NEGRO, *L'Archivio storico dell'Università degli studi di Padova*, «Annali di storia pavese», 29 (2001), p. 23-28
- PIERO DEL NEGRO, *Gli anni padovani di Giacomo Casanova*, in *Giacomo Casanova tra Venezia e l'Europa*, a cura di GILBERTO PIZZAMIGLIO, Firenze, L. S. Olschki, 2001, p. 221-234
- PIERO DEL NEGRO, *Gli studenti del Settecento: le molte facce di una crisi*, in *Studenti, università, città nella storia padovana. Atti del convegno (Padova, 6-8 febbraio 1998)*, p. 471-481
- PIERO DEL NEGRO, *Indice analitico delle carte di Giuseppe Toaldo conservate presso la Biblioteca del Seminario vescovile di Padova (parte I)*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 34 (2001), p. 213-226
- PETER DENLEY, *Communities within communities: student identity and student groups in Late Medieval Italian Universities*, in *Studenti, università, città nella storia padovana. Atti del convegno (Padova 6-8 febbraio 1998)*, p. 723-744
- ETTORE DEZZA, *Pietro Vaccari (1880-1976)*, «Bollettino della Società pavese di storia patria», 53 (2001), p. 25-34
- MARIO DI NAPOLI, *L'Università di Napoli nella vita politica del Mezzogiorno postunitario*, «Storia in Lombardia. Quadrimestrale dell'Istituto lombardo per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea», 3 (2001), p. 153-169
- SERGIO DI NOTO MARELLA, *Il Collegio dei dottori e giudici e la Facoltà legale parmense in età farnesiano-borbonica (1545-1802)*, Padova, Cedam, 2001, p. 643
- SIMON DITCHFIELD, *Le interpretazioni della storia religiosa di John Bossy*, «Annali di storia moderna e contemporanea», 7 (2001), p. 398-411
- ANGELA DONATI, *Gian Carlo Susini (1927-2000). Un maestro che non si può dimenticare*, «Il Carrobbio», 27 (2001), p.7-13
- ARIANE DRÖSCHER, *Academic zoology in Italy between 1861 and 1900*, in *Giovanni Canestrini zoologist and darwinist*, a cura di ALESSANDRO MINELLI-SANDRA CASELLATO, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2001, p. 305-320
- Esortazioni alle storie. Atti del convegno '... parlano un suon che attenta Europa ascolta'. Poeti, scienziati, cittadini nell'Ateneo pavese tra Riforme e Rivoluzione (Università di Pavia, 13-15 dicembre 2000)*, a cura di ANGELO STELLA-GIANFRANCA LAVEZZI, Milano, Cisalpino, 2001, p. 818
- GIORGIO FEDALTO, *La nazione ultramarina*, in *Studenti, università, città nella storia padovana. Atti del convegno (Padova, 6-8 febbraio 1998)*, p. 425-439
- ALESSANDRA FERRARESI, *Diffusione, uso e insegnamento delle lingue straniere a Pavia dopo l'Encyclopédie*, in *Esortazioni alle storie*, p. 497-526
- ALESSANDRA FERRARESI-AUGUSTO PIROLA, *I fondi archivistici e librari e le collezioni museali presso il Dipartimento di ecologia del territorio e degli ambienti terrestri*, «Annali di storia pavese», 29 (2001), p. 123-131
- MARIO FERRARI, *Gli archivi del Dipartimento di matematica 'Felice Casorati'*, «Annali di storia pavese», 29 (2001), p. 133-135
- ROBERTA FERRO, *Gli scritti di Federico Borromeo sul metodo degli studi*, «Aevum. Rassegna di scienze storiche linguistiche e filologiche», s. 3, 75 (2001), p. 737-758
- BRUNA FILIPPI, *Il teatro degli Argomenti. Gli scenari seicenteschi del teatro gesuitico romano. Catalogo analitico*, Roma, Institutum Historicum Societatis Iesu, 2001, p. 504
- ALESSANDRO FINAZZI AGRÒ, *La sfida e il prezzo dell'autonomia*, «Studium», 97 (2001), p. 39-46
- ANNA MARIA FINOLI, *Gli inizi dell'insegnamento di 'Lingua e Letteratura francese'*, in *Milano e l'Accademia scientifico-letteraria. Studi in onore di Maurizio Vitale*, I, p. 691-722
- GIUSEPPINA FOIS, *I concorsi universitari*, «Rivista trimestrale di diritto pubblico», 4 (2001), p. 1213-1252
- GIUSEPPINA FOIS, *Politica e associazionismo studentesco a Sassari tra la fine dell'Ottocento e la prima guerra mondiale*, «Storia in Lombardia. Quadrimestrale dell'Istituto lombardo per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea», 3 (2001), p. 199-205
- MARIA CRISTINA FOLLIERO, *Questo diritto ecclesiastico*, «Il diritto ecclesiastico», 3 (2000), p. 835-846
- GIUSEPPE FRASSO, *Un maestro dell'Università Cattolica. Ricordo di Giuseppe Billanovich (6 agosto 1913-2 febbraio 2000)*, «Annali di storia moderna e contemporanea», 7 (2001), p. 377-398
- LUCIO FREGONESE, *Il Museo per la storia dell'Università di Pavia: storia, patrimonio e nuovi allestimenti*, «Annali di storia delle università italiane», 5 (2001), p. 221-226
- CARLA FROVA, *Archivi universitari di Roma e Perugia*, «Annali di storia pavese», 29 (2001), p. 43-47
- RAFFAELE GAMBIGLIANI ZOCOLI, *Gli studenti dell'Università estense della Restaurazione. Un caso di studio*, «Storia in Lombardia. Quadrimestrale dell'Istituto lombardo per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea», 3 (2001), p. 59-74
- LUCIANO GARGAN, *Dum eram studens Padue'. Studenti-copisti a Padova nel Tre e Quattrocento*, in *Studenti, università, città nella storia padovana. Atti del convegno (Padova, 6-8 febbraio 1998)*, p. 29-46
- FRANÇOIS GASNAULT, *La cattedra, l'altare, la nazione: carriere universitarie nell'Ateneo di Bologna 1803-1859*, Bologna, CLUEB, 2001, p. 277
- GIUSEPPE GHESSI, *L'Archivio Benvenuto Griziotti dell'Istituto di finanza di Pavia*, «Annali di storia pavese», 29 (2001), p. 111-121
- MICHELE PIETRO GHEZZO, *Nobiltà dal-*

- mata e Università di Padova nel XIX secolo*, «Atti e memorie della società dalmata di storia patria», 30 (2001), p. 69-89
- LIVIA GIACARDI, *Corrado Segre maestro a Torino. La nascita della scuola italiana di geometria algebrica*, «Annali di storia delle università italiane», 5 (2001), p. 139-163
- ALBERTO GIGLI BERZOLARI, *Lorenzo Mascheroni, abate, insigne matematico, leggiadro poeta, ottimo cittadino*, Milano, Cisalpino, 2001, p. 204
- NICOLETTA GIOVÈ MARCHIOLI, *Gli strumenti del sapere. I manoscritti universitari padovani tra tipizzazioni generali e peculiarità locali*, in *Studenti, università, città nella storia padovana. Atti del convegno (Padova, 6-8 febbraio 1998)*, p. 47-71
- DIETER GIRGENSOHN, *Studenti e tradizioni delle opere di Francesco Zabarella nell'Europa Centrale*, in *Studenti, università, città nella storia padovana. Atti del convegno (Padova, 6-8 febbraio 1998)*, p. 127-176
- GHERARDO GNOLI, *L'Università italiana*, «Studium», 97 (2001), p. 145-150
- PAOLO GOLINELLI, *Gli studi matildico-canossani di tre amici scomparsi: Gina Fasoli, Vito Fumagalli, Giuliana Bertolini*, «Atti e memorie. Deputazione di storia patria per le antiche province modenesi», 23 (2001), p. 3-13
- ROBERTO GRECI, *L'Archivio dell'Università di Parma*, «Annali di storia pavese», 29 (2001), p. 37-40
- PAUL F. GRENDLER, *The Universities of the Italian Renaissance*, Baltimore-London, The Johns Hopkins University Press, 2001, p. 592
- GÉRARD D. GUJON, *Du Palais à l'Université: les professeurs legum bordelais-praticens et docteurs (XIVème-XVème siècles)*, «Cuadernos del Instituto Antonio de Nebrija de estudios sobre la universidad», 4 (2001), p. 135-164
- L'ingegneria civile a Venezia. Istituzioni, uomini, professioni da Napoleone al fascismo*, a cura di FRANCA COSMAI-STEFANO SORTENI, Venezia, Insula-Marsilio, 2001, p. 233
- L'istruzione agraria (1861-1928)*, a cura di ANNA PIA BIDOLLI-SIMONETTA SOLDANI, Roma, Ministero per i Beni e le Attività culturali, 2001, p. 687
- BENJAMIN G. KOHL, *The changing concept of the Studia Humanitatis in the Early Renaissance*, in BENJAMIN G. KOHL, in *Culture and politics in Early Renaissance Padua*, Aldershot, Ashgate, 2001, p. 185-209
- LAMBERTO LAURETI, *Documenti e materiali di interesse storico-archivistico esistenti nel Dipartimento di Scienze della terra dell'Università di Pavia*, «Annali di storia pavese», 29 (2001), p. 137-143
- DAVID LAVEN, *Disordini studenteschi all'Università di Padova, 1815-1848*, in *Studenti, università, città nella storia padovana. Atti del convegno (Padova, 6-8 febbraio 1998)*, p. 489-504
- DAVID A. LINES, *Natural philosophy in Renaissance Italy: the University of Bologna and the beginnings of specialization*, «Early Science and Medicine», s. 4, 6 (2001), p. 267-323
- ALBERTO LUPANO, *La scuola canonistica dell'Università di Torino dal Settecento al periodo liberale*, «Annali di storia delle università italiane», 5 (2001), p. 67-82
- DOMENICO MAFFEI, *Il giurista portoghese Gaspar Vaz docente a Pavia all'inizio del Cinquecento*, in *Italia et Germania: Liber amicorum Arnold Esch*, a cura di HAGEN KELLER-WERNER PARAVICINI-WOLFGANG SCHIEDER, Tubingen, Niemeyer, 2001, p. 395-400
- PAOLA MAFFEI, *Note sulla tutela del copista nel diritto comune medievale*, «A Ennio Cortese» (2001), p. 298-319
- MARIELLA MAGLIANI, *'Universitates' e editoria padovana nel Cinquecento*, in *Studenti, università, città nella storia padovana. Atti del convegno (Padova, 6-8 febbraio 1998)*, p. 347-369
- ALBERTO MAGNANI, *Gli studenti pavesi fra contestazione e impegno politico (1185-1894)*, «Storia in Lombardia. Quadrimestrale dell'Istituto lombardo per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea», 3 (2001), p. 39-58
- ALESSANDRA MAGRO, *Studenti e Università a Padova nei primi decenni dopo l'Unità*, in *Studenti, università, città nella storia padovana. Atti del convegno (Padova, 6-8 febbraio 1998)*, p. 537-561
- DARIO MANTOVANI, *Domenico Alfeno Vario professore di diritto civile (1780-1789). L'immedesimazione polemica nell'antico*, in *Esortazioni alle storie*, p. 397-438
- GILDA PAOLA MANTOVANI, *Le orazioni accademiche per il dottorato: una fonte per la biografia degli studenti? Spunti dal caso padovano*, in *Studenti, università, città nella storia padovana. Atti del convegno (Padova, 6-8 febbraio 1998)*, p. 73-115
- GIAN ENRICO MANZONI, *Montini e l'Università Cattolica: testi e documenti*, «Studium», 97 (2001), p. 617-621
- GIAN PAOLO MARCHI, *Scienza, politica e poesia in Egidio Meneghetti*, Verona, Università di Verona, 2001, p. 39
- LAURA MARCONI-M. ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI, *L'Archivio storico dell'Università degli Studi di Perugia, lavori in corso*, «Annali di storia delle università italiane», 5 (2001), p. 215-220
- UMBERTO MARGIOTTA, *La formazione superiore nella learning society. Pratiche formative e saperi*, «Studium», 97 (2001), p. 107-136
- ANDREA MASINI, *Emilio De Marchi tra Manzoni e Ascoli nel corso accademico del 1895*, in *Milano e l'Accademia scientifico-letteraria. Studi in onore di Maurizio Vitale*, I, Milano, p. 651-680
- La matematica in Italia (1800-1950)*, a cura di ENRICO GIUSTI-LUIGI PEPE, Firenze, Polistampa, 2001, p. 182
- THOMAS M. MCCOOG, *A Guide to Jesuit Archives*, Roma, Institutum Historicum Societatis Iesu, 2001, p. 178
- ALBERTO MILANESI, *I collegi pavesi nell'età delle riforme*, in *Esortazioni alle storie*, p. 81-89
- ALBERTO MILANESI, *Una fonte per la storia dell'Università: gli archivi dei collegi storici*, «Annali di storia pavese», 29 (2001), p. 87-94
- Milano e l'Accademia scientifico-letteraria. Studi in onore di Maurizio Vitale*, a cura di GENNARO BARBARISI-ENRICO DECLIVA-SILVIA MORGANA, Milano, Cisalpino Istituto Edi-

- toriale Universitario, 2001, 2 v., p. 1271
- ALESSANDRA MIRAGLIA, *Cultura e percorsi di Silvio Belli, 'ingegnere' del Rinascimento*, «Studi veneziani», 42 (2001), p. 255-281
- SILVANO MONTALDO, *Università, professioni, pubblico impiego (1814-1859)*, «Annali di storia delle università italiane», 5 (2001), p. 117-138
- MAURO MORETTI, *I cadetti della scienza. Sul reclutamento dei docenti non ufficiali nell'Università postunitaria*, in *Università e scienza nazionale*, p. 153-203
- LUCIANO MUSSELLI, *L'Archivio della Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Pavia: note su un fondo esistente presso la Facoltà*, «Annali di storia pavese», 29 (2001), p. 107-109
- IRMA NASO, *'Licentia et doctoratus'. I gradi accademici all'Università di Torino tra XV e XVI secolo*, «Annali di storia delle università italiane», 5 (2001), p. 35-55
- SIMONA NEGRUZZO, *L'Archivio storico dell'Università di Pavia depositato presso l'Archivio di Stato di Pavia*, «Annali di storia pavese», 29 (2001), p. 75-81
- SIMONA NEGRUZZO, *Collegii a forma di Seminario. Il sistema di formazione teologica nello Stato di Milano in età spagnola*, Brescia, La Scuola, 2001, p. 535
- GIOVANNI PARUTO, *Gli statuti dell'autonomia universitaria*, Bari, Cacucci, 2001, p. 92
- IVANA PASTORI BASSETTO, *L'Ospedale grande di San Francesco a Padova (s. XVI - XVIII)*, Padova, CLEUP, 2001, p. 159
- GIANNI PENZO DORIA, *L'Archivio Generale di Ateneo: una realtà dell'Università degli studi di Padova*, «Annali di storia pavese», 29 (2001), p. 49-68
- LUIGI PEPE, *L'Università di Ferrara e i suoi archivi*, «Annali di storia pavese», 29 (2001), p. 41-42
- TIZIANA PESENTI, *The Libri Galieni in Italian Universities in the fourteenth century*, «Italia medioevale e umanistica», 42 (2001), p. 119-147
- TIZIANA PESENTI, *'Peregrinatio academica' e 'monarchae medicinae': studenti intorno ai Santasofia*, in *Studenti, università, città nella storia padovana. Atti del convegno (Padova, 6-8 febbraio 1998)*, p. 117-125
- FRANCESCO PIOVAN, *Studenti e città nel diario di Giovanni Antonio da Corte*, in *Studenti, università, città nella storia padovana. Atti del convegno (Padova, 6-8 febbraio 1998)*, p. 317-345
- SIMONETTA POLENGHI, *Studenti e politica nell'Università di Pavia durante il Risorgimento (1814-1860)*, «Storia in Lombardia. Quadrimestrale dell'Istituto lombardo per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea», 3 (2001), p. 5-38
- ANTONINO POPPI, *Note sul Collegio dei teologi 'antiquissimi Studii patavini' (sec. XVI)*, «Atti e Memorie dell'Accademia Galileiana di scienze lettere ed arti in Padova, già dei Ricovrati e Patavina», s. 3, 113 (2001), p. 63-79
- ANTONINO POPPI, *Ricerche sulla teologia e la scienza nella scuola padovana del Cinque e Seicento*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2001, p. 284
- ILARIA PORCIANI, *L'Università italiana. Repertori di atti e provvedimenti ufficiali*, Firenze, L. S. Olschki, 2001, p. 671
- PAOLO PRETO, *Studenti 'giacobini', in Studenti, università, città nella storia padovana. Atti del convegno (Padova, 6-8 febbraio 1998)*, p. 483-488
- DIEGO QUAGLIONI, *Orta est disputatio super matheria promotionis inter doctores. L'ammissione degli ebrei al dottorato*, «Micrologus. Natura, scienze e società medievali», 9 (2001), p. 249-267
- PAOLA RAFFAELLO, *I diritti e le libertà fondamentali. La formazione del cittadino*, «Studium», 97 (2001), p. 169-181
- ENRICO I. RAMBALDI, *Eventi della Facoltà di lettere di Milano negli anni del trapasso dall'Accademia all'Università. Milano e l'Accademia scientifico-letteraria. Studi in onore di Maurizio Vitale*, I, p. 209-260
- MARINA REBECCHI, *Paolo Andreani, un viaggiatore illuminato tra il Settecento e l'Ottocento*, «Acme», s. 2, 54 (2001), p. 143-167
- ELISA ROMANO, *Mascheroni e la questione dell'insegnamento del latino*, in *Esortazioni alle storie*, p. 281-290
- GIUSEPPE RICUPERATI, *Sulla storia recente dell'Università italiana: riforme, disagi e problemi aperti*, «Annali di storia delle università italiane», 5 (2001), p. 9-30
- LUCA ROLANDI, *Intervista inedita a Fausto Montanari*, «Studium», 97 (2001), p. 325-333
- PAOLO ROSSO, *Il Semideus di Catone Sacco*, Milano, Giuffrè, 2001, p. 167
- GIORGIO RUMI, *Superare una 'funesta infanzia industriale e politica'. L'Istituto lombardo di scienze e lettere nella prima stagione unitaria*, in *Milano e l'Accademia scientifico-letteraria. Studi in onore di Maurizio Vitale*, I, p. 197-208
- FRANCO SALVATORI, *Università e territorio*, «Studium», 97 (2001), p. 157-163
- MAURIZIO SANGALLI, *Di Paolo Benni e di una riforma dello Studio di Padova (1619)*, «Studi veneziani», n.s. 42 (2001), p. 57-134
- MAURIZIO SANGALLI, *Università, accademie, gesuiti. Cultura e religione a Padova tra Cinque e Seicento*, Trieste, LINT, 2001, p. 194
- FILIPPO SANI, *Collegi, seminari e conservatori nella Toscana di Pietro Leopoldo. Tra progetto pedagogico e governo della società*, Brescia, La Scuola, 2001, p. 303
- CHIARA SAONARA, *Studenti in guerra e nella Resistenza*, in *Studenti, università, città nella storia padovana. Atti del convegno (Padova, 6-8 febbraio 1998)*, p. 693-706
- GUGLIELMO SCARAMPELLINI, *L'insegnamento della geografia presso l'Accademia scientifico-letteraria di Milano (1861-1927)*, in *Milano e l'Accademia scientifico-letteraria. Studi in onore di Maurizio Vitale*, II, p. 871-900
- RAINER CHRISTOPH SCHWINGES, *Humboldt International. Der Export des deutschen Universitätsmodells im 19. und 20. Jahrhundert*, Basel, Schwabe und Co. Verlag, 2001, p. 503
- Scuola e insegnamento. Atti del XXXV convegno di studi maceratesi, Abbazia di Fiastra (Tolentino), (13-14 novembre 1999)*, Macerata, Centro di studi storici maceratesi, 2001, p. 587

- GEMMA SENA CHIESA, *La scuola dei monumenti. L'insegnamento dell'archeologia nell'Accademia scientifico-letteraria fra '800 e '900*, in *Milano e l'Accademia scientifico-letteraria. Studi in onore di Maurizio Vitale*, II, p. 749-774
- ALDO A. SETTIA, *Giacinto Romano, 'uomo di studio e di battaglia'*, «Bollettino della Società pavese di storia patria», 53 (2001), p. 9-15
- Seventh centenary of the teaching of astronomy in Bologna 1297-1997. Proceedings of the meeting held in Bologna of the Accademia delle scienze on July 21, 1997*, a cura di PIERLUIGI BATTISTINI-DINO BUZZETTI-FABRIZIO BONOLI-ALESSANDRO BRACCESI, Bologna, CLUEB, 2001, p. 212
- ELISA SIGNORI, *L'Archivio storico universitario e la storia delle comunità accademiche. Orientamenti di ricerca per l'età contemporanea*, «Annali di storia pavese», 29 (2001), p. 69-73
- NANCY G. SIRAI, *Medicine and the Italian universities, 1250-1600*, Leiden, Brill, 2001, p. 389
- ISIDORO SOFFIETTI-CARLO MONTANARI, *Il diritto negli Stati Sabaudi: le fonti (secoli XV-XIX)*, Torino, Giappichelli, 2001, p. 318
- AGOSTINO SOTTILI, *Studenti tedeschi dell'Università di Padova e diffusione dell'umanesimo in Germania: Ulrich Gossembrot*, in *Studenti, università, città nella storia padovana. Atti del convegno (Padova, 6-8 febbraio 1998)*, p. 241-253
- ENRICO SPAGNESI, *Irnerio teologo, una riscoperta necessaria*, «Studi medievali», s. 1, 42 (2001), p. 325-379
- ALDO STELLA, *Studenti e docenti patavini tra Riforma e Controriforma*, in *Studenti, università, città nella storia padovana. Atti del convegno (Padova, 6-8 febbraio 1998)*, p. 371-387
- Storia della Università di Salerno*, a cura di AURELIO MUSI-MASSIMO OLDONI-AUGUSTO PLACANICA, Fuorni-Salerno, Arti Grafiche Boccia, 2001, p. 395
- Studenti, università, città nella storia padovana. Atti del convegno (Padova, 6-8 febbraio 1998)*, a cura di FRANCESCO PIOVAN-LUCIANA SITRAN-REA, Trieste, LINT, 2001, p. 861
- ROBERTA TERRANOVA, *Buona fama e riservatezza: il trattamento dei dati personali tra diritto canonico e diritto nello stato*, «Il diritto ecclesiastico», 1 (2000), p. 294-316
- MARINA TESORO, *I Fondi della Facoltà di Scienze politiche*, «Annali di storia pavese», 29 (2001), p. 103-106
- PAOLO TINTI, *La libreria dei Gesuiti di Modena*, Bologna, Patron Editore, 2001, p. 350
- ANDREA UBRIZSY SAVOIA, *Mappe ed inventari inediti del Palazzo Apostolico e dell'Orto Botanico di Camerino degli anni 1802-1829*, Camerino, Università degli Studi, 2001, p. 118
- L'Università di Padova. Otto secoli di storia*, a cura di PIERO DEL NEGRO, Padova, Signum, 2001, p. 294
- Università e scienza nazionale*, a cura di ILARIA PORCIANI, Napoli, Jovene, 2001, p. 213
- Università e studenti nell'Italia dell'Ottocento. Atti del convegno (Milano, 9-10 ottobre 1997)*, «Storia in Lombardia. Quadrimestrale dell'Istituto lombardo per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea», 3 (2001), p. 205
- ANGELO VENTURA, *L'8 febbraio 1848 nella storia dell'Università di Padova*, in *Studenti, università, città nella storia padovana. Atti del convegno (Padova, 6-8 febbraio 1998)*, p. 707-720
- EMILIA VERONESE CESERACCIU, *Il Collegio Engleschi nel Quattro e Cinquecento*, in *Studenti, università, città nella storia padovana. Atti del convegno (Padova, 6-8 febbraio 1998)*, p. 255-315
- GIOVANNI VIGO, *Uno storico, una città. Ricordo di Dante Zanetti (1925-2001)*, «Bollettino della Società pavese di storia patria», 53 (2001), p. 451-458
- STEFANIA VILLANI, *Un testamento inedito di Nicoletto Vernia e le vicende dei suoi libri*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 34 (2001)
- HELMUT G. WALTHER, *Die Legitimation der Herrschaftsordnung durch die Rechtslehrer der italienischen Universitäten des Mittelalters, in Moral und Recht im Diskurs der Moderne. Zur Legitimation gesellschaftlicher Ordnung*, a cura di GÜNTER DUX-FRANK WELZ, Opladen, Leske-Budrich, 2001, p. 175-189
- RONALD G. WITT, *Italian humanism and Medieval rhetoric*, Aldershot, Ashgate, 2001, p. 322
- PAOLO ZAMPETTI, *La clinica odontostomatologica pavese durante le direzioni di Ludovico Coulliaux, Silvio Palazzi e Cinzio Brandini: anni ergobiografici*, «Bollettino della Società pavese di storia patria», 53 (2001), p. 391-401
- SERGIO ZANINELLI, *Costruire una nuova professionalità*, «Studium», 97 (2001), p. 89-95
- ALBA ZANOLO LAZZARETTO, *La FUCI veneta nel ventennio fascista*, in *Studenti, università, città nella storia padovana. Atti del convegno (Padova, 6-8 febbraio 1998)*, p. 601-648
- ORTENSIO ZECCHINO, *Le ragioni della riforma*, «Studium», 97 (2001), p. 23-31
- RODOLFO ZICH, *Dall'Università nazionale all'Università europea*, «Studium», 97 (2001), p. 151-155
- CLAUDIA A. ZONTA, *La presenza degli slesiani nelle università europee e italiane dal XVI al XVIII secolo*, in *Studenti, università, città nella storia padovana. Atti del convegno (Padova, 6-8 febbraio 1998)*, p. 403-423
- MARIA CARLA ZORZOLI, *Alcune considerazioni sui collegi dei giuristi nella Lombardia d'antico regime*, «Annali di storia moderna e contemporanea», 7 (2001), p. 449-475
- DAVIDE ZOTTO, *Le epigrafi per laurea degli anni Quaranta dell'Ottocento tra immaginario e realtà*, in *Studenti, università, città nella storia padovana. Atti del convegno (Padova, 6-8 febbraio 1998)*, p. 505-520

2002

- Archivi degli studenti. Facoltà di lettere e filosofia (1860-1930)*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-DANIELA NEGRI-NI, Bologna-Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, Archivio storico, 2002, p. 127
- LUISA AVELLINI, *Università e Umanesi-*

- mo, in *L'università in Europa dall'Umanesimo ai Lumi*, p. 20-35
- FRANCESCA BENETTI ZEN, *Vita universitaria nelle lettere del cancelliere Carlo Torta all'ufficio dei Riformatori (1681-1710)*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 35 (2002), p. 131-161
- MARIA TERESA BORGATO, *Giovanni Scopoli: dalla Pubblica Istruzione all'organizzazione dei volontari*, in *Universitari italiani nel Risorgimento*, p. 21-26
- GIAN PAOLO BRIZZI, *Bologna 1938. Silence and remembering*, Bologna, CLUEB, 2002, p. 103
- GIAN PAOLO BRIZZI-ANGELA DE BENEDECTIS, *Le università italiane, in L'università in Europa dall'Umanesimo ai Lumi*, p. 36-72
- VITTORIA CALABRÒ, *Istituzioni universitarie e insegnamento del diritto in Sicilia*, Milano, Giuffrè, 2002, p. 403
- ANTONIO CARDINI, *Il 1847 a Siena fra università, aspettative liberali e fermenti democratici*, in *Universitari italiani nel Risorgimento*, p. 59-68
- DINO CARPANETTO, *L'università nel XVIII secolo*, in *Storia di Torino*, a cura di GIUSEPPE RICUPERATI, Torino, Einaudi, 2002, p. 187-231
- DINO CARPANETTO, *L'Università ristabilita*, in *Storia di Torino*, a cura di GIUSEPPE RICUPERATI, Torino, Einaudi, 2002, p. 1065-1091
- CRISTINA CASSINA, *Otto lettere di Adriano Mori al professor Silvestro Centofanti*, in *Universitari italiani nel Risorgimento*, p. 95-108
- PIERO DEL NEGRO, *Indice analitico delle carte di Giuseppe Toaldo conservate presso la Biblioteca del Seminario vescovile di Padova (parte II)*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 35 (2002), p. 213-226
- PIERO DEL NEGRO, *La partecipazione degli studenti dell'Università di Padova alla rivoluzione e alla guerra del 1848-1849*, in *Universitari italiani nel Risorgimento*, p. 109-137
- MASSIMO GALTAROSSA, *Segretari veneziani aggregati alla nobiltà padovana (sec. XVII-XVIII): il ruolo dei professori padovani*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 35 (2002), p. 117-129
- MIRTIDE GAVELLI-FIORENZA TAROZZI, *La legione Pallade: studenti e professori dell'Ateneo bolognese nella rivoluzione del 1831*, in *Universitari italiani nel Risorgimento*, p. 41-57
- MARCO GEMIGNANI, *Federico Guella: studente irredento e volontario*, in *Universitari italiani nel Risorgimento*, p. 149-168
- VIRGILIO GIORMANI, *Formazione degli speciali e cattedre botaniche nel Settecento*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 35 (2002), p. 47-67
- MICHELANGELO GIUMANINI, *Tra disegno e scienza. Gli studenti dell'Accademia di Belle Arti di Bologna (1803-1876)*, Bologna, Minerva, 2002, p. 381
- PRIMO GRIGUOLO, *Presenze padovane presso lo Studio di Ferrara a fine Quattrocento, dalla Cronaca di Girolamo Ferrarini*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 35 (2002), p. 99-105
- MICHAEL KIENE, *La sede del sapere. I progetti per la casa della sapienza da Giuliano da Sangallo a Francesco Giorgio Martini*, in *Le dimore di Siena. L'arte dell'abitare nei territori dell'antica Repubblica dal Medioevo all'Unità d'Italia*, a cura di GABRIELE MOROLLI, Firenze, ADSI, 2002, p. 139-144
- MATTI KLINGE, *Le università nordiche, in L'università in Europa dall'Umanesimo ai Lumi*, p. 233-241
- DAVID A. LINES, *Aristotle's ethics in the Italian Renaissance (ca. 1300-1650). The Universities and the problem of moral education*, Leiden, Brill, 2002, p. 614
- ADOLFO LONGHITANO-GIUSEPPINA NICOLSI GRASSI, *Catania e la sua Università nei secoli XV-XVII. Il codice 'Studiorum Constitutiones ac Privilegia' del Capitolo cattedrale*, Roma, Il Cigno, 2002, p. 363
- IAN MACLEAN, *Logic, signs and nature in the Renaissance. The case of learned medicine*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002, p. 407
- GIAN ENRICO MANZONI, *Manara Valgimigli, filologo, maestro e teoreta*, «Studium», 98 (2002), p. 421-425
- ALDO ALESSANDRO MOLA, *Il gonfalone conteso*, «Nuova antologia», 2221 (2002), p. 300-315
- PAOLO PELLEGRINI, *I primi libri di Giampietro da Ussòlo*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 35 (2002), p. 173-180
- LUIGI PEPE, *I matematici bolognesi fra ricerca avanzata e impegno civile, 1880-1920*, in *Universitari italiani nel Risorgimento*, p. 139-148
- LUIGI PEPE, *Leopoldo Pilla scienziato e volontario*, in *Universitari italiani nel Risorgimento*, p. 69-84
- LUIGI PEPE, *Ottaviano Fabrizio Mossotti: uno scienziato esule nell'età della restaurazione*, in *Universitari italiani nel Risorgimento*, p. 27-40
- FRANCESCO PIOVAN, *A proposito della laurea di Girolamo Cardano*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 35 (2002), p. 107-116
- ANTONINO POPPI, *Profilo storico-istituzionale della teologia nello Studio di Padova (1363-1806)*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 35 (2002), p. 3-46
- ANTONINO POPPI, *Studenti inglesi 'graziati' dal Collegio dei teologi nello Studio di Padova: una integrazione*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 35 (2002), p. 181-184
- FEDERICO RAVAGLIA, *Dino Campana e i goliardi del suo tempo (1911-1914)*, Bologna, CLUEB, 2002, p. 251
- MARINA ROGGERO, *Scuole e collegi*, in *Storia di Torino*, a cura di GIUSEPPE RICUPERATI, Torino, Einaudi, 2002, p. 233-265
- ODOARDO ROMBALDI, *Modena e il dipartimento del Panaro nella Repubblica Cisalpina, 1797-1801*, «Atti e memorie. Deputazione di storia patria per le antiche province modenesi», 24 (2002), p. 217-269
- MAURIZIO SANGALLI, *Università, accademie, gesuiti. Cultura e religione a Padova tra Cinque e Seicento*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 35 (2002), p. 227-232
- PETER SEARBY-JOHN TWIGG, *Università e collegi nelle Isole britanniche*, in *L'università in Europa dall'Umanesimo ai Lumi*, p. 108-149
- ELISA SIGNORI, *Minerva a Pavia. L'ateneo e la città tra guerre e fascismo*, Milano, Cisalpino, 2002, p. 346
- GIULIANA TOMASELLA, *Le origini dell'insegnamento della storia dell'arte*

Schede e bibliografia

- all'Università di Padova. Da Andrea Moschetti a Giuseppe Fiocco*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 35 (2002), p. 69-96
- L'Università di Padova nei secoli (1601-1805)*, a cura di PIERO DEL NEGRO-FRANCESCO PIOVAN, Treviso, Antilia, 2002, p. 534
- L'Università in Europa dall'Umanesimo ai Lumi*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-JACQUES VERGER, Milano, Silvana, 2002, p. 270
- Universitari italiani nel Risorgimento*, a cura di LUIGI PEPE, Bologna, CLUEB, 2002, p. 272
- PAOLO VANNI-D. POMINI-R. OTTAVINI-DUCCIO VANNI-D. F. GUERRI, *Un eroico combattente a Montanara: Luigi Guerri*, in *Universitari italiani nel Risorgimento*, p. 85-93
- ANNA VILDERA, *Festeggiamenti e 'contratempi disgustevoli' all'Università nel primo Ottocento*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 35 (2002), p. 163-171
- STEFANIA VILLANI, *Il primo registro del prestito della Pubblica Libreria padovana (1773-1793)*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 35 (2002), p. 185-212

Notiziario

AVVISO.

Sabbato prossimo 20. Aprile 1811. alle ore 12. meridiane nell'Aula della Regia Università, già Tempio di Sant' Ignazio, il Corpo Accademico della medesima festeggerà l'avventuroso avvenimento della Nascita del Re di Roma, *il progetto della*

interruzione del sito **IL REGENTE**
RIDOLFI

IL CANCELLIERE
G. G. MONTI.

ROMA. TIPOGRAFIA REBMANI

CONVEGNI, SEMINARI, INCONTRI DI STUDIO

I classici e l'università umanista
Pavia, 22-24 novembre 2001

I testi classici, giunti a noi grazie alle trascrizioni monastiche prima e divulgati dagli umanisti e dalle concomitanti fortune della tecnica tipografica poi, sono stati gli indiscussi protagonisti di tre intense giornate di studio e di confronto presso l'ateneo pavese nello scorso mese di novembre, organizzate da Luciano Gargan e dal collega messinese Vincenzo Fera.

Programmi e metodi di insegnamento nelle varie scuole e università sono stati ricostruiti da un lato esplorando le sempre eloquenti carte d'archivio e dall'altro ricercando nei fondi manoscritti di biblioteche italiane e straniere le opere composte dai vari maestri e insieme la tradizione dei testi di autori classici che essi usarono e postillarono.

Sui classici, che il medioevo si limitò ad assorbire in modo acritico, soffiò, in epoca umanistica, il vento della rivisitazione filologica. Nascono nelle università cattedre di grammatica e retorica che diventeranno anche cattedre di 'autori': si studia Stazio, Lucano, Virgilio, ma anche Seneca. E Pavia ha saputo stare al passo con i tempi e con gli altri due studi accademici importanti, Bologna e Padova. Aggiornata e all'avanguardia, Pavia aveva avviato – nonostante la partenza ritardata – un'osmosi con le altre due antiche università. Scambi di testi e di docenti erano prassi quotidiana e comune.

Agostino Sottili introduce subitaneamente l'argomento tracciando un affresco delle istituzioni universitarie.

E lo fa partendo proprio dall'analisi della loro normativa di fondazione, diplomi imperiali o bolle papali che siano. Da qui è possibile ricostruire l'organizzazione dell'insegnamento, i ruoli effettivamente ricoperti ad esempio dal cancelliere o dal rettore, i tempi dello studio e quelli dello svago, l'interazione fra studenti e docenti. Questi ultimi, italiani o stranieri, saranno i veicoli grazie ai quali l'umanesimo pavese si diffonde sul territorio europeo, specie in area germanica, intessendo privilegiati rapporti con le sedi di Praga, Vienna, Erfurt, Heidelberg, Colonia, ecc. Dal confronto comparativo con la documentazione di altre università, sebbene meno note, come Firenze o Lucca, l'intero impianto accademico pavese assume maggiore chiarezza. Anche dell'illustre giurista Giason del Maino non vengono analizzate l'opera e il magistero, ma la sua posizione nel delicato equilibrio dei rapporti tra corpo docente e compagine studentesca. Se l'università medievale è strutturalmente un istituto didattico dove si memorizzano libri, è facile immaginare quale posizione strategica occupasse nella catena di trasmissione degli *auctores* classici. Lo stesso Sottili, al quale va il merito di aver ridisegnato la storia culturale dell'ateneo pavese in età umanistica, propone di anticipare la nascita dell'umanesimo a Pavia – finora inquadrato intorno al 1430 – di almeno sessant'anni. In caso contrario, si corre il rischio di svalutare una fase importante tra la morte del Petrarca (1374) e la presenza in città di Antonio Panormita e Lorenzo Valla. Pavia s'inserisce subito nel circuito

anche prima della fondazione ufficiale dello *Studium*, nel 1361, per opera di Gian Galeazzo Visconti. Lo testimoniano le tracce di quei professori che a volte sembrano perse, ma che riaffiorano in seguito a Padova o a Bologna o in altri atenei, personificazione di quel movimento circolare tra le università di primo piano.

Ad Annalisa Belloni il compito di delineare il ruolo delle scuole giuridiche, a cui si accedeva, tanto durante il medioevo quanto in epoca rinascimentale, dopo aver appreso la lingua latina nelle scuole grammaticali, dove si leggevano anche i classici. Benché in alcuni giuristi la preparazione letteraria raggiungesse livelli notevoli e molti letterati di professione avessero spesso anche una formazione giuridica, l'umanesimo giuridico, inteso come interpretazione dei testi giuridici alla luce di tutto quanto si poteva ricavare dai testi paralleli latini o greci, particolarmente dai testi storici, si affermò molto tardi, dopo che ad affrontare il *Corpus iuris* con metodo storico filologico e con la conoscenza della lingua greca si cimentò un giurista di talento, vale a dire Andrea Alciato. La sua opera, resa possibile dalla scuola di alto livello avuta in gioventù e dalla galoppante diffusione della stampa, che metteva a disposizione anche testi fino ad allora rari, diede una svolta allo studio del diritto romano. Egli ebbe seguaci fra i propri allievi, ma alla giurisprudenza colta non si dedicarono tutti i suoi allievi. Fu un insegnamento per pochi, e così dovette essere anche presso i maestri che seguirono le sue orme. La diffusione del metodo impiegato dall'uma-

nesimo giuridico, ben più che all'insegnamento diretto, fu affidato particolarmente alla stampa.

Grammatica e retorica, considerate come dottrine specifiche, sono, per Gian Carlo Alessio, insegnamenti costantemente presenti nel percorso della scuola medievale e umanistica, ma contrassegnati da dissimili vicende. Quanto alla grammatica, essa rimane legata ai testi tradizionali (Donato, Prisciano e le compilazioni medievali) e solo conosce, tra il secondo Duecento e i primi decenni del Trecento, una 'rilettura' alla luce della logica, con attenzione soprattutto alla sintassi, e, quindi, una sorta di revisione critica delle sue funzioni (la c.d. grammatica speculativa). Quanto alla retorica, essa per tutto il Duecento e, ancora, nella scuola del Trecento s'identifica con l'*ars dictaminis*, che lentamente giunge a inglobare al suo interno la normativa retorica ancora impiegabile nella diversa funzione che la retorica aveva assunto da tempo nella scuola medievale, quella di offrire norme per la composizione artisticamente elaborata di un testo scritto. Il testo classico che viene privilegiato è la *Rhetorica ad Herennium* (e non il *De inventione*). La ragione stava probabilmente nell'essere la dottrina offerta dalla *Ad Herennium* più flessibile e adatta alle nuove funzioni assunte dalla retorica. La *Ad Herennium* era infatti il manuale da cui era stato estrapolato (e da cui riusciva facile estrapolare) un blocco di normativa polifunzionale: ugualmente bene impiegabile, cioè, come normativa del testo orale (prevalentemente enunciativo o deliberativo) e del testo scritto.

Con gli ultimi decenni del Duecento si avvia però anche l'uso scolastico di accedere direttamente ai testi classici. Vengono pertanto esaminate in successione le peculiarità dell'insegnamento dei maestri che in quel periodo si sono impegnati nella lettura del testo classico (Jacques de Dinant, Giovanni di Bonandrea, Bartolino di Benincasa da Canulo, Pietro da Moglio, Francesco da Fiano, Francesco Piendibeni). Si sottolinea il rapporto con la letteratura classica, insistendo in particolare su maestro Pace da

Ferrara, ancora non studiato, che, pur non commentando un testo classico, mostra un'attrezzatura di conoscenze, derivata dalla classicità, superiore a quella dei suoi emuli. Si pone l'accento sulle caratteristiche dell'insegnamento della retorica a fine secolo e nel primissimo Quattrocento, attraverso due maestri che sembrano ben rappresentare il taglio che la scuola dava a quell'insegnamento (Bartolino da Lodi, Giovanni Travesi).

L'intervento di Carla Maria Monti sottolinea come il Trecento sia stato il secolo principe per la fortuna di Seneca. È solo in questo secolo che si ebbe accesso pieno a tutte le opere autentiche e spurie del Cordovese e che si pensò di raccoglierle in un *corpus* organico. Le opere principali furono munite di strumenti che ne facilitarono la comprensione: prologhi, *accessus*, postille, ma anche miniature. La stessa *mise en page* fu pensata in vista di una migliore comprensione del testo. Per illustrare questo corredo di strumenti atti alla *Lectura*, la Monti si sofferma sui casi delle *Epistole*, delle *Tragedie* e dei *Dialoghi* di Seneca. Tutte le centoventiquattro epistole, ormai riunite in un blocco unico dopo la secolare divisione in due sezioni, furono corredate, sin dal secolo XIII, di rubriche o *capitula* che ne sintetizzassero il contenuto e, dalla metà del XIV secolo, da un vero e proprio commento. Prima da quello del domenicano Domenico da Piccioli, poi da quello famoso di Gasparino Barzizza, allestito nell'ambito del suo insegnamento universitario a Padova nel primo decennio del Quattrocento. Ma stanno emergendo codici, viene studiato l'*Urbinate lat. 219*, con postille anonime, indipendenti dai due commenti citati, costruite secondo il sistema delle *divisiones*, tipico della *lectura* compiuta nella scuola. Quanto alle *Tragediae*, l'enorme quantità di codici prodotti nel Trecento attesta la straordinaria fortuna dell'opera. Il punto di partenza di questa fortuna è dato dal commento del Travet, che, in forma distesa e di glosse, ebbe una diffusione capillare e divenne punto di partenza per nuove impostazioni editoriali. Argomento nuovissimo di

questa relazione è la segnalazione dell'esistenza di prologhi e glosse ai *Dialoghi*, al *De beneficiis* e al *De clementia*. Richiamando la presenza nei rotoli pavesi di fine Trecento della *Lectura Senecae*, la Monti presenta due codici senecani, il *Vaticano lat. 2212* e l'*M 37* dell'Archivio della basilica di Sant'Ambrogio di Milano, connessi con l'ambiente universitario pavese.

Una sintesi della storia della ricezione delle opere di Stazio nel Trecento e Quattrocento italiano è tracciata da Violetta de Angelis, che pone un particolare accento sulle discussioni innescate dall'affermazione dantesca dell'incompletezza dell'*Achilleide*, la quale suscitò vivaci reazioni nell'ambiente degli intellettuali di professione, a partire da Giovanni del Virgilio a Petrarca, Pietro da Moglio, Domenico di Bandino, sino ancora all'inizio del Cinquecento (Giovanni Britannico).

Antonia Benvenuti Tissoni porta la riflessione su un altro orizzonte. La fortuna degli autori volgari in età umanistica – se si prescinde dal caso di Cristoforo Landino – è quasi del tutto estranea all'università. Ma fuori dalla scuola, e spesso per opera di umanisti famosi come Pier Candido Decembrio, Guiniforte Barzizza, Francesco Filelfo, Bartolomeo Fonzio, agli autori volgari vengono dedicate ricerche, cure testuali ed esegetiche di grande interesse. I volgari vengono in sostanza studiati con il medesimo metodo usato per gli *auctores*, e viene così loro riconosciuta la dignità di 'classici' ben prima della canonizzazione bembesca.

L'intervento di Gigliola Barbero chiarisce la posizione di Gasparino Barzizza all'interno degli studi grammaticali del primo umanesimo e descrive la tradizione della sua *Orthographia*, i suoi legami con le fonti classiche e medievali. Dell'*Orthographia* esiste uno stadio testuale ricchissimo di varianti (da cui fu derivato un rifacimento attribuito a Pietro da Montagnana e una versione del trattato con riferimenti a Guarino e a Gaspare Veronese) e un testo abbastanza stabile che rappresenta la redazione ultima. La fonte principale di

entrambe le versioni sono le *Institutiones grammaticales* di Prisciano, che costituiscono anche il riferimento normativo della maggior parte dei trattati scolastici del Trecento. Barzizza però mette in discussione molte delle regole accettate dai suoi contemporanei, utilizzando, oltre a Prisciano, altri autori come per esempio Mario Vittorino e Quintiliano. Egli introduce e discute il concetto dell'evolversi storico degli usi ortografici, percependo il contrasto, che in quegli anni andava prendendo forma, tra la lingua del medioevo e la lingua dell'antichità. Esistono nell'*Orthographia* anche alcuni riferimenti, espliciti e non, a contemporanei, come Coluccio Salutati, Guarino Veronese, Manuele Crisolora.

L'esperienza di un maestro di grammatica è ricordata da Laura Casarsa. A partire da Remigio Sabbadini fino ai recenti saggi di Aldo Lunelli, l'attribuzione del commento all'*Eneide* di Cinzio Cenedese (Pietro Leoni da Ceneda, 1452 ca - 1516), ribadita dalle rubriche del *Codex unicus R 13 sup.* della Biblioteca Ambrosiana di Milano, è stata messa in discussione per restituirne la paternità a Pomponio Leto. Al suo magistero infatti riconducono sia la grafia del manoscritto, copiato nel 1478 da Simone Callimaco, originario di Fonticoli, sia la tipologia dell'esegesi, che trae spunto in larga parte da Servio e dallo pseudo Aproniano, e denuncia, per il tono colloquiale, le insistite note grammaticali, gli elementi di retorica, le ampie prefazioni e i riassunti, una circolazione scolastica. Il confronto, già additato da Sabbadini, fra alcune glosse di Cinzio e quelle delle edizioni commentate di Virgilio uscite a Basilea dopo la metà del Cinquecento accerta inoltre l'ascendenza pomponiana, testimoniata fra l'altro da tre codici dell'*Eneide* copiati o postillati da Pomponio e indagati da Lunelli, che in essi identifica stadi successivi della esegesi virgiliana. L'analisi del commento consente di formulare l'ipotesi che si tratti di *recollectae*, che rispecchiano l'impostazione delle lezioni pomponiane rielaborate da Cinzio con l'aggiunta di qualche contributo personale. Da quell'antigrafo dipende

l'unico esemplare pervenutoci, eseguito in ambito romano, quando Cinzio aveva ormai assunto la cattedra nella scuola di grammatica di Spilimbergo.

A un umanesimo «tripolare» cresciuto e sviluppatosi in altrettanti atenei, torna Luciano Gargan. Grazie ad alcune particolari formule presenti nei manoscritti (note doganali padovane o bolognesi e note di stima di prezzo pavesi) è stato possibile individuare fra Tre e Quattrocento un'area ben precisa di circolazione di manoscritti di uso universitario, che accomuna gli studi di Padova, Bologna e Pavia, e che sta a testimoniare, anche per l'insegnamento della grammatica e della retorica e quindi per le varie letture dei classici che ne costituivano la parte più significativa, una sostanziale identità di programmi. È stato pure facile accertare che fra Tre e Quattrocento a Bologna e a Padova, e molto probabilmente anche a Pavia, la lettura dei classici, oltre che dai titolari delle cattedre di grammatica e retorica, veniva svolta anche da un certo numero di maestri privati, molti dei quali erano legati a vario titolo all'università. Almeno per questo ambito di insegnamento, più che distinguere cattedre universitarie e scuole private, si è quindi creduto opportuno prestare attenzione ai singoli maestri, che molto spesso si muovevano tra cattedra universitaria, condotta comunale in una città di provincia e insegnamento privato, ricostruendone di volta in volta l'attività con l'aiuto dell'archivio e della biblioteca. Sono così stati presi in considerazione per Bologna Giovanni del Virgilio, Pietro da Moglio, Benvenuto da Imola, Bartolomeo del Regno e Bartolino Vavassori da Lodi; per Padova Lazzaro Malrottondi da Conegliano, Giovanni Conversini e Gasparino Barzizza; e per Pavia lo stesso Barzizza e il suo maestro Giovanni Travesi, di cui, fra l'altro, sono state recuperate e analizzate due opere finora sconosciute: la prolusione a un corso su Lucano del 1373 e una *Practica dictaminis*. Mettendo a confronto i dati relativi a ciascuno di questi maestri, si è potuto constatare che fra la prima metà del Trecento e i primi decenni del secolo

seguito negli studi di Bologna, Padova e Pavia i programmi e i metodi di insegnamento continuarono a oscillare fra conservazione e innovazione, anche se i canoni scolastici tradizionali vennero via via ampliati, e nelle letture dei maestri più avvertiti cominciò presto a scorrere la linfa della nuova cultura umanistica.

Lo sguardo si amplifica e coinvolge le altre realtà accademiche del centro e del sud della Penisola.

Per ricostruire la continuità di rapporti fra dimensione dello studio bolognese e corte del principe, Fulvio Pezzarossa sceglie di farlo attraverso la concreta analisi di testi che utilizzano la matrice classica. Le *Commentationes* a Svetonio (1493) dell'umanista bolognese si rivelano tutte intessute di riferimenti alla società cittadina contemporanea e ai suoi reggenti, così come specularmente il più tardo *Libellus de optimo statu et principe* attinge nella quasi totalità al testo svetoniano. La sintonia fra intellettuale e mecenate (Giovanni II Bentivoglio) passa poi anche nella pratica dell'organizzazione didattica, quando entrambi convergono sulla necessità strategica, al fine di ampliare il bacino d'utenza dell'università bolognese, di concentrarsi sul pubblico nuovo costituito dagli studenti dell'area germanica.

Francesco Tissoni valuta la presenza e il peso giocato da Pindaro nello Studio ferrarese. Un riesame del *Codice 692* della Biblioteca del Seminario vescovile di Padova ha consentito il ritrovamento delle raccolte inedite di due commenti di Teodoro Gaza alle *Olimpiche* di Pindaro e all'*Anabasi* di Senofonte. Il commento a Pindaro, databile al periodo ferrarese (1446-1449), costituisce la testimonianza più antica di una diffusione 'universitaria' delle *Olimpiche* in età umanistica. Da un esame di queste raccolte si evince che Gaza, per chiarire le numerose difficoltà poste dal testo pindarico, si servi in primo luogo degli scolari; ma rimangono tracce evidenti dell'utilizzo di repertori grammaticali ed etimologici (in specie, l'*Etymologicum magnum*). Il commento rende in primo luogo ragione dei *realia* linguistici, grammaticali, storici e geografici

ci del testo; solo di rado si rivolge a problemi esegetici più complessi, quali, ad esempio, l'individuazione della struttura metrica delle odi e l'interpretazione del valore letterario del testo. Tale commento appare dunque un prodotto tipico dell'erudizione bizantina contemporanea, come si evince anche dalla presenza dell'interpretazione allegorica del mito di Tantalo.

Dall'analisi di un piccolo, ma interessante gruppo di *Annotationes in Iuvenalem*, autografe dell'umanista fiorentino Bartolomeo della Fonte e contenute nell'attuale codice *Riccardiano 153*, Alessandro Daneloni offre nuove testimonianze su Poliziano lettore di Giovenale. Queste annotazioni, infatti, erano fino a ora attribuite allo stesso Fonzo, mentre una indagine più approfondita ha consentito di appurare che esse sono certamente opera di Angelo Poliziano. Della Fonte le ha copiate con ogni probabilità dall'incunabolo di Giovenale appartenuto al Poliziano, sul quale quest'ultimo aveva riportato moltissime note di carattere esegetico e filologico. Considerato che il volume di Giovenale di proprietà dell'Ambrogini è andato perduto, la pur piccola selezione copiata dal Fonzo rappresenta una testimonianza di grande valore e interesse. Suggestive anche le implicazioni che questa scoperta determina per la storia culturale dei due umanisti e dei loro rapporti. Il Fonzo, infatti, copì senza dubbio questi materiali quando ancora era in amicizia con Poliziano, ovvero nel corso degli anni Settanta; successivamente divenne suo fiero e accanito avversario, ma questo non impedì al Della Fonte di riutilizzare tacitamente i materiali poliziani per il suo corso universitario su Giovenale, del 1487-88 (messo per iscritto nel 1489). Frutto del primissimo, ancora acerbo impegno filologico del Poliziano, le *Annotationes riccardiane* attraversarono, dunque, diverse, cruciali fasi dell'umanesimo filologico fiorentino tra la fine degli anni Settanta e soprattutto durante gli anni Ottanta, inserendosi in modo significativo nella dura polemica universitaria che vide contrapposti i due illustri letterati e maestri.

Maria Pia Mussini Sacchi approfondisce la figura di Francisco Sanchez de las Brozas (Las Brozas, 1523 - Salamanca, 1600), professore di retorica e di greco all'Università di Salamanca, e autore di numerose opere di tipo grammaticale e retorico (sono da ricordare almeno l'*Ars dictandi* del 1556, l'*Organum dialecticum et rhetoricum* del 1579, la *Minerva sive de causis linguae latinae* del 1587). È anche poeta e traduttore di poesia; è noto infine per i suoi commenti a importanti autori classici (come Virgilio, Orazio, Ovidio). Così come affronta e analizza i poeti antichi, avvicina – per analogamente spiegarli – autori a lui praticamente contemporanei: tra gli altri, il Poliziano, poeta erudito delle *Silvae*. Di quest'ultima opera offre addirittura due commenti (ambedue editi a Salamanca), il primo nel 1554, il secondo, quasi alla fine della sua vita, nel 1596. Quello più antico, dedicato al nobile allievo Giovanni Lasso, si caratterizza – oltre che per la ricchezza di notazione e di riferimenti alle fonti antiche – per l'acume filologico con cui sono affrontati non pochi *loci* oscuri, ma anche per gli originali contributi dati dalle traduzioni di passi di poeti antichi, e in generale dagli interventi che denunciano gusto e cultura personali del Sanchez, oltre a farne espliciti alcuni giudizi di carattere letterario. Nel commento più tardo, che pure mantiene analogo impianto continuo, e pure si concentra soprattutto sulla prima delle *Silvae*, l'aspetto più significativo risulta essere una sorta di 'depurazione', che modera o addirittura elimina interventi personali.

Nonostante la quasi totale assenza di fonti documentarie sulla vita dello *Studium Urbis*, Agata Pincelli indaga sui testi riferibili all'attività dei docenti di retorica che consentono di recuperare momenti altrimenti ignoti della vita istituzionale e della realtà quotidiana dell'ateneo romano: da orazioni, commenti, lettere, postillati, così come dagli appunti studenteschi riemerge faticosamente un profilo dello studio tra Quattro e Cinquecento. Fra questi testi si distingue per eccezionale valore e impegno culturale l'orazione inaugurale dell'anno accademico che Lorenzo Valla recitò il 18 ot-

tobre 1455. Il discorso valliano è costruito intorno all'esaltazione del ruolo esercitato dalla Curia romana nella conservazione e nella diffusione del latino, e questa esaltazione è giustificata dalla particolare situazione del Valla, giunto alla cattedra universitaria come uomo della Curia in un'epoca in cui era ancora molto forte il contrasto fra questa e l'antica nobiltà cittadina un tempo alla guida del Comune, e uno dei terreni di scontro era appunto lo Studio. Valla anticipa una tendenza che si andrà sempre più affermando nel corso del periodo considerato: mentre le cattedre di diritto continueranno a essere gestite dall'elemento municipale, i professori di retorica saranno in età umanistico-rinascimentale quasi sempre di nomina papale o curiale. Ne recano testimonianza gli stessi maestri sin dagli anni centrali del Quattrocento: Pietro Odo e Gaspare da Verona si rivolgono direttamente al pontefice per ottenere una cattedra universitaria o un aumento di stipendio. Negli anni del pontificato di Leone X l'intervento papale è ancora più marcato: Aulo Giannino Parrasio viene chiamato a Roma per iniziativa dello stesso pontefice, che affida a Pietro Bembo la stesura del breve per il conferimento ufficiale della cattedra di retorica all'umanista calabrese. L'incarico universitario doveva essere rinnovato di anno in anno e poteva capitare che un professore rimanesse senza cattedra da un anno all'altro, ripiegando così sull'insegnamento privato: Gaspare da Verona, rientrato a Roma troppo tardi per poter essere inserito nel *rotulo* dei docenti dello studio, si era trovato costretto a impartire privatamente *lectiunculae* su Terenzio, Virgilio e Cicerone. In una realtà meno burocratizzata di quella attuale il passaggio dall'insegnamento pubblico a quello privato doveva essere frequente, e altrettanto frequentemente si poteva passare a Roma da quello di grado inferiore a quello di grado superiore, e viceversa, tanto più che professori universitari e maestri rionali dipendevano entrambi dallo Studio. Così Paolo Pompilio, nel 1481 maestro di grammatica nel rione Campo Marzio, l'anno successivo risulta nei registri di paga-

mento dello studio. Particolarmente interessante è il caso di Antonio Mancinelli, che non solo alterna l'insegnamento universitario a quello elementare, ma si sposta da Roma a diverse città di provincia. Dalle sue lettere alle autorità di Velletri, Foligno e Orvieto veniamo a conoscenza delle condizioni che egli poneva per trasferirsi in provincia: la più interessante è la richiesta di un mese di ferie per recarsi nelle biblioteche romane dove collazionare gli antichi manoscritti. Lo sviluppo della stampa, in cui Roma assunse immediatamente un ruolo di primo piano, permise a docenti e studenti di procurarsi con più facilità quei testi classici su cui si svolgevano le lezioni. In alcuni casi gli stessi professori, consapevoli delle possibilità offerte dalla nuova arte tipografica, approntarono edizioni appositamente per i corsi universitari: è il caso di Domizio Calderoni, che nel 1475 fece stampare tre delle pseudoquintiliane *Declamationes maiores* proprio perché aveva deciso di tenere un corso su quei testi. Spesso i docenti si preoccupavano anche di far stampare il commento a un'opera su cui avevano tenuto le proprie lezioni, ricorrendo talvolta agli appunti degli studenti: l'iter che portava dalle *recollectae* studentesche alla stampa del commento è descritto da Paolo Marsi nella prefazione del suo commento ai *Fasti*. Gli appunti degli studenti potevano però diventare un materiale scottante, se soggetti a un'incontrollata diffusione. Esisteva il concreto rischio di plagii e di edizioni-pirata, come quella delle lezioni virgiliane di Pomponio Leto, ma c'era anche il pericolo che eventuali nemici si servissero di materiali non ancora sottoposti a un adeguato vaglio critico per screditare l'avversario, alle cui lezioni erano stati presi gli appunti: una testimonianza in questo senso viene dalle due invettive *In corruptores latinitatis* scritte da Martino Filetico allo scopo di difendersi dagli attacchi di un gruppo di colleghi. Servendosi delle testimonianze di professori e studenti è possibile anche tracciare una panoramica dei programmi dei corsi tenuti nello *Studium Urbis* tra la metà del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento. Vi

sono degli autori e dei testi presenti stabilmente nei programmi universitari, e talora anche in quelli scolastici: si tratta dell'*Eneide* e delle *Bucoliche* di Virgilio, del *De oratore* e del *De officiis* di Cicerone, di Terenzio e di Giovenale. Questi testi, considerati quasi istituzionali, furono letti e spiegati nello *Studium Urbis* senza soluzione di continuità soprattutto in virtù della loro capacità di coprire uno spettro disciplinare piuttosto ampio, dall'oratoria all'etica, dalla poesia epica a quella didascalica, dalla satira alla commedia. Vi sono poi alcune opere che ebbero una fortuna eccezionale, ma limitata entro un periodo ben determinato di tempo: è il caso dei *Punica* di Silio Italico e dei *Fasti* di Ovidio. Le ragioni del successo di questi due poemi sono evidenti: vere miniere di notizie storiche e antiquarie, essi s'imposero all'interesse di una stagione ben precisa dell'umanesimo romano, che proprio nella storia e nell'antiquaria aveva i suoi punti di forza, una stagione giunta alla sua piena maturazione con Pomponio Leto e con Domizio Calderoni.

Sul ruolo della scuola e dell'università a Napoli nel Rinascimento, riferisce Carlo Vecce. Lo studio di Napoli, passato attraverso un periodo di crisi nel momento di passaggio tra Angioini e Aragonesi, fu promosso principalmente dal re Ferdinando, che ne favorì la riapertura nel 1465. Lo sviluppo della cattedra di 'umanità' vide l'avvicinarsi di docenti legati alla cultura umanistica, come Antonio Calcillo, Giuniano Maio e Francesco Pucci. Ma, accanto all'insegnamento universitario e all'azione dell'accademia (Pontano e Sannazaro), occorre ricordare anche la presenza di scuole elementari di grammatica, come, nella prima metà del Cinquecento, quella di Lucio Giovanni Scoppa.

Alessandra Tramontana delinea la figura dell'umanista domenicano Tommaso Schifaldo (ca. 1430-1500) attraverso la sua attività di maestro di scuola secondaria in varie città siciliane (Messina, Palermo, ecc.). Di formazione continentale (studiò con Francesco Patrizi e Bartolomeo da Sulmona Filalite), a testimonianza della sua opera nella scuola rimango-

no, conservati in due manoscritti non autografi della Biblioteca Comunale di Palermo, il commento alle *Satire* di Persio, all'*Ars poetica* di Orazio, all'*Epistola di Saffo a Faone* di Ovidio. L'indagine su tali lavori consente di ricostruire il profilo del *magister*, il suo *background* culturale, la sua progressiva maturazione professionale. Agli interessi di stampo grammaticale registrati all'altezza del giovanile commento a Persio si sostituisce nei commenti successivi una sempre più acuta attenzione alle componenti retoriche dei testi in esame. Erudito operante in periferia, Schifaldo elabora un metodo di indagine testuale preciso e costante, che doveva apparirgli particolarmente produttivo ai fini dell'insegnamento e che fotografa fedelmente la sua prospettiva culturale (fondamentale per lui il ricorso alle *auctoritates*) e i suoi limiti di studioso (la sua conoscenza della lingua e cultura greca, ad esempio, sarà sempre approssimativa e incerta). La sua attività in Sicilia in qualità di maestro documenta quindi un'esperienza che, forte del tirocinio continentale, s'innesta poi nell'isola assumendo modi, tempi e prospettive singolari, e il suo studio costituisce un'interessante tessera dell'ancor poco indagato umanesimo siciliano.

Dopo aver ridato voce ad alcuni fra i contributi più significativi presentati al convegno pavese, è doveroso concludere con l'omaggio che Paolo Sambin tributa a Giuseppe Billanovich, della cui impareggiabile scuola la maggioranza dei relatori è espressione. Questi, autore del *Petrarca letterato*, opera da lui costruita sulla roccia durante gli anni terribili e sofferti della seconda guerra mondiale, e da lui pubblicata nel 1947, aveva già intuito quanto il clima umanistico avesse impregnato gli atenei. Del suo testo, infatti, il capitolo più sorprendente è il terzo e ultimo, significativamente intitolato *Da Petrarca all'Europa*: queste pagine svelano come e quanto gli studenti dell'università furono sicuro veicolo della diffusione capillare e robusta dell'Umanesimo in Europa.

SIMONA NEGRUZZO

Università e Gesuiti

Convegno internazionale di studi
Parma 13-15 dicembre 2001

Il convegno internazionale tenutosi all'Università di Parma dal 13 al 15 dicembre 2001 sul tema *Università e Gesuiti (secoli XVI-XVIII)* offre un importante contributo alla storia delle università europee¹ e al ruolo educativo svolto dalla Compagnia di Gesù². Esso è stato organizzato dal CISUI e dall'Università degli Studi parmensi e si è svolto sotto il patrocinio del Ministero dell'istruzione dell'università e della ricerca scientifica.

Il convegno, assai ricco di interventi che spaziano dagli atenei italiani a quelli ungheresi e dai collegi dell'Europa centrale alle *universidades* gesuitiche nel Nuovo Mondo, è stato introdotto da Gino Ferretti, rettore dell'Università di Parma, da Gian Paolo Brizzi (Bologna) e da Roberto Greci (Parma), i quali hanno sottolineato la coincidenza dell'evento con il decennale del riordino portato a termine da Sergio Di Noto Marrella nell'archivio dell'Ateneo parmense, antica università gesuitica voluta dai Farnese. Cadeva così un altro muro che aveva finora circondato la Compagnia, la cui storia era stata a lungo affidata a studi apologetici e celebrativi, e soltanto recentemente aveva cominciato ad essere affrontata da studiosi mossi dal bisogno di interrogare obiettivamente le fonti, per conoscere l'importante ruolo giocato da quest'ordine in vari settori delle società di età moderna.

L'obiettivo del convegno è stato proprio quello di esaminare il nesso Gesuiti-Università partendo soprattutto dal collegio parmense, che ha avuto il grande merito di elaborare un modello culturale e di trasmetterlo alle nuove generazioni. Si pensi all'influenza che esso esercitò sull'Illuminismo lombardo: Carlo, Giovanni e Pietro Verri insieme con Cesare Beccaria studiarono infatti a Parma; ma si considerino anche i nomi di gesuiti eminenti in campo culturale che proprio a Parma insegnarono: i padri Saverio Bettinelli, Daniello Bartoli, Niccolò Zucchi, solo per citare i più noti.

Spaziando da Parma all'Italia e al-

l'Europa, le relazioni degli studiosi mettono in evidenza il contributo dei discepoli ignaziani che, superate spesso forti resistenze, riuscirono a fondare o a riorganizzare diverse università, soprattutto nelle terre raggiunte dalla Riforma protestante. Talvolta, tuttavia, i collegi fondati dai gesuiti o la presenza dei padri nelle università innescarono conflitti con le corporazioni dei professori e degli studenti, mentre meno problematica risultò la creazione di collegi e atenei in abitati urbani dove erano assenti istituti di istruzione superiore.

Il contributo di Paul Grendler (Toronto) evidenzia per l'appunto questi aspetti: i casi di alcune città italiane, quali Catania, Macerata, Torino e Mantova, testimoniano delle molteplici difficoltà incontrate dai gesuiti nel loro tentativo di inserirsi nell'ambito dell'istruzione universitaria; maggiore successo ebbe invece la fondazione dei loro collegi, quali strumento di formazione per le *élites* urbane. Nel solco tracciato dallo studioso canadese si muove anche il saggio di Flavio Rurale (Udine) il quale, rimarcando la necessità di un'indagine comparativa che riguardi le università, si pone l'obiettivo di analizzare gli aspetti politici sottesi alla fondazione degli istituti gesuitici di istruzione superiore; oggetto del suo studio sono i collegi universitari di Milano e Mantova, la cui nascita fu il frutto di abili negoziati con i poteri ecclesiastici e civili locali: il cardinale Borromeo a Milano e i Gonzaga a Mantova.

Dominique Julia (Parigi) sottolinea invece come le università e i collegi fossero ben presto diventati per la Compagnia strumenti di una precisa strategia di riconquista cattolica, che negli stessi anni i compagni di Sant'Ignazio cercavano di realizzare mediante le missioni. In effetti, apostolato missionario e attività pedagogica si intrecciarono profondamente sin dai primordi dell'ordine: era indispensabile formare padri capaci di recarsi nelle missioni e per farlo la Compagnia non poteva affidarsi alle strutture educative preesistenti, spesso teatro di scontri e luogo di licenziosità e scostumatezza. Era opportuno creare istituti appositi, dove gli studenti po-

tessero vivere e studiare sotto la guida di professori appartenenti alla famiglia gesuitica.

Dalla creazione dei *collegia* per aspiranti gesuiti all'apertura di questi ultimi anche a studenti esterni il passo fu breve e segnò l'ingresso della Compagnia nel campo pedagogico, in cui a lungo detenne un indiscutibile primato, come dimostrato dalla pubblicazione della *Ratio Studiorum*.

La maggior parte dei saggi raccolti nel presente volume offre un'attenta quanto approfondita analisi di alcune realtà italiane, prima tra tutte quella parmense, studiata da Sergio Di Noto Marrella (Parma) che illustra le vicende del Collegio dei giuristi di Parma e da Enrico Sandrini (Parma) il quale riporta l'attenzione sul Collegio dei medici della cittadina; ma anche l'originale contributo di Miriam Turini (Pavia), che attraverso lo studio del diario del padre Antonio Mangazza offre uno spaccato della vita collegiale, evidenzia il progetto educativo che i gesuiti cercarono di realizzare al Collegio dei Nobili di Parma: educare veri gentiluomini che si affermassero «nella pietà e nello studio della giustizia». Al lascito di Giovanni Federico Cusani per la fondazione del Collegio San Rocco in Parma è infine dedicato l'intervento di Maria Giovanna Arrigoni (Parma).

I tentativi della Compagnia non furono però tutti coronati dal successo: il caso della Serenissima descritto da Maurizio Sangalli (Siena) ne è la prova: a Venezia i gesuiti non riuscirono a fondare un'università, così i loro interventi riguardarono soprattutto il campo della catechesi, dell'assistenza, della predicazione e della confessione, mentre l'azione educativa restò in secondo piano.

Non poteva mancare uno studio approfondito sul collegio prototipo di tutti gli istituti gesuitici: a Messina nel 1549 nacque infatti un nuovo modello di collegio, la prima università collegiata messa in piedi dalla Compagnia, a cui sono dedicate le illuminanti pagine di Andrea Romano (Messina).

Alle diverse realtà europee si riferiscono invece i contributi di Rainer Müller (Eichstätt) che analizza il rap-



porto tra le università e i padri gesuiti nei territori dell'impero germanico, di Annie Bruter (Parigi) che affronta il tema della difficile convivenza del collegio dei gesuiti con l'Università di Parigi. Istvan Gyorgy Toth (Budapest) illustra invece le strategie educative della Compagnia nell'Europa centrale, mentre Toon Quaghebeur (Lovanio) espone la risonanza avuta in Europa dal conflitto che oppose i gesuiti all'Università di Lovanio dal 1586 al 1686. Ancora all'Europa centrale, e in particolare all'Austria di metà Settecento, è dedicato l'intervento di Antonio Trampus (Venezia) che discute dei gesuiti e della riforma delle università nei domini asburgici.

Ancora riferito alla realtà europea è il saggio di Simona Negruzzo (Pavia), la quale legge la vicenda del collegio gesuitico, fondato a poca distanza dalla città alsaziana di Strasburgo, come un tentativo di assedio educativo condotto dalla Compagnia di Gesù contro la roccaforte protestante, baluardo della Riforma e sede del collegio riformato di Sturm. In questa terra di confine il confronto fra i metodi dei riformati e quelli dei gesuiti lascia emergere analogie e differenze, che inducono la studiosa a prospettare una strategia di emulazione e nello stesso tempo di competizione, messa in atto dalle due confessioni.

La presenza gesuitica non si esaurisce alla sola Europa: nell'intervento già menzionato di Andrea Romano sul collegio di Messina si accenna anche alla storia dei collegi di Goa e di Gandia, come primi istituti educativi realizzati dalla Compagnia. È tuttavia nel saggio di Enrique González González (Città del Messico) che viene analizzata la specificità dei collegi creati dai gesuiti nel Nuovo Mondo: in questi spazi l'ordine non fondò vere e proprie università, ma i collegi ebbero comunque l'autorizzazione a conferire gradi e ciò comportò a livello giuridico notevoli difficoltà con i poteri locali.

A tematiche più specifiche e ad approfondimenti più dettagliati sono dedicati i contributi di Giovanni Gonzi (Parma) sulle Costituzioni di Ranuccio I e del Paciaudi nel 1768, di Denise Aricò (Bologna) sul ruolo politico di due padri gesuiti, Mario Bettini e Jean Verviers, alla corte di Ranuccio Farnese: precettori e confessori alla corte ducale, i religiosi ebbero un'indubbia importanza presso molti altri principi italiani.

Un cospicuo numero di saggi affronta inoltre un aspetto saliente della cultura gesuitica finora poco studiato, ma di grande interesse per comprendere il tipo di istruzione trasmessa all'interno delle istituzioni scolastiche gesuitiche: la cultura matematico-

scientifica è l'oggetto dei contributi di Ugo Baldini (Padova) che approfondisce il rapporto tra Parma e la scuola scientifica emiliana, di Alessandra Fiocca (Ferrara) che studia per la città di Ferrara l'intervento dei padri della Compagnia nella soluzione del problema delle acque. Singoli personaggi eminenti nell'ordine per la loro cultura scientifica sono presi in considerazione dagli studi di Veronica Gavgna (Pisa) che analizza la figura di Paolo Casati, e di Maria Teresa Borgato (Ferrara) che considera invece il ruolo di Niccolò Cabeo. Dagli spazi italiani a quelli europei: Mordechai Feingold (Blacksburg-Virginia) esamina la scienza insegnata dai compagni di Sant'Ignazio nell'Inghilterra del Seicento, mentre Eberhard Knobloch (Berlino) illustra attraverso i testi di Clavio la conoscenza della scienza araba; infine Victor Navarro Brotóns (Valencia) e Antonella Romano (Parigi) richiamano l'attenzione degli studiosi sulla cultura scientifica e sul ruolo della Compagnia in questo campo rispettivamente negli spazi spagnolo e francese di età moderna.

Il carattere cosmopolita assunto dalla presenza gesuitica nelle università ha certamente favorito le innumerevoli ricerche che si sono svolte su questo tema, e che hanno potuto dialogare tra loro ed essere presentate al

pubblico in occasione di questo convegno. La pubblicazione degli atti raccolti nel presente volume va proprio in tale direzione: essa è un invito, ma anche una sfida lanciata al mondo della ricerca perché porti altri validi contributi alla storia delle università e dei gesuiti, suggerendo possibilità di raffronto tra realtà geografiche diverse e analizzando da un osservatorio privilegiato, qual è quello dell'istruzione superiore gestita dalla Compagnia di Gesù, molteplici aspetti delle società di Antico Regime.

CHIARA POVERO

Note

¹ Vari studi sono stati realizzati su singole realtà universitarie italiane ed europee. Per una bibliografia che raccoglie lavori monografici su singole sedi si veda il saggio di GINO BENZONI, *Le istituzioni culturali: dalle università alle accademie*, in MASSIMO FIRPO-NICOLA TRANFAGLIA, *La storia*, vol. IV, *L'Età Moderna*, 2, *La vita religiosa e la cultura*, Torino, UTET, 1986, p. 335-355 e in particolare le p. 356-357. Il più recente approfondimento sul rapporto tra gesuiti e università è il volume di GIAN PAOLO BRIZZI-ALESSANDRO D'ALESSANDRO-ALESSANDRA DEL FANTE, *Università, principe, gesuiti. La politica farnesiana dell'istruzione a Parma e Piacenza (1545-1622)*, Bulzoni, Roma, 1980.

² Sul ruolo educativo svolto dalla Compagnia di Gesù in età moderna sono stati svolti lavori in un certo spessore. Una buona bibliografia può essere consultata alle p. 376-378 del saggio di MARINA ROGGERO, *L'educazione delle classi dirigenti: il modello gesuitico*, in FIRPO-TRANFAGLIA, *La Storia*, p. 359-378.

Échanges entre les universités européennes à la Renaissance
Valence, 15-18 maggio 2002

Nei giorni tra il 15 e il 18 maggio 2002 si è svolto a Valence il convegno internazionale intitolato *Échanges entre les universités européennes à la Renaissance*, organizzato da "Renaissance Humanisme Riforme" e dalla "Société française d'étude du seizième siècle" in collaborazione con l'Università di Grenoble e il Centro universitario di Valence.

Nel corso delle quattro giornate si sono avvicinati nelle aule del Centro universitario di Valence esperti di storia delle università provenienti da diversi paesi europei, portatori di approcci metodologici differenti influenzati anche dalle diverse discipline studiate, che hanno colto l'occasione per dialogare e confrontarsi su una materia che offre molti contatti con le più svariate discipline sociali.

Il convegno si è articolato in sei sessioni con una trentina di interventi. Nel corso della prima sessione, dopo la presentazione del vicepresidente del Consiglio scientifico dell'università Stendhal (Grenoble III) Michel Lafon, Jacques Verger ha introdotto il tema delle università europee alla fine del XV secolo evidenziando come la situazione si presenti complessa ed esprimendo l'esigenza di lavori monografici che possano così analizzare le singole realtà mantenendo come riferimento le problematiche generali. Nicole Bingen ha parlato degli studenti di lingua francese nelle università italiane nel corso del Rinascimento, uno studio in corso che si va arricchendo anche delle nuove pubblicazioni delle matricole e dei laureati in corso di elaborazione in Italia. Hilde de Ridder-Symoens ha dimostrato come si possa ricostruire il quadro della popolazione studentesca in assenza di liste matricolari o dei graduati presentando il caso dell'università di Douai; inoltre ha promosso l'iniziativa legata a FASTI inerente la costituzione di una scheda modello di base alla quale tutti gli studiosi di storia delle università potranno fare riferimento per l'inserimento dei dati riguardanti studenti e laureati. James K. Farge ha analizzato la situazione dell'Università di Parigi tra XV e XVI secolo smontando la tesi tradizionale, basata sullo studio dei *Rotuli nominandorum*, di un'università con un bacino di utenza regionale e affermandone lo status internazionale attraverso l'analisi degli *Acta rectoria*. Infine Alain Balsan ha parlato della rivalità tra l'Università di Valence e Grenoble durata per circa due secoli a partire dalla metà del XV secolo, in coincidenza cioè con l'istituzione dell'ateneo di Valence che volle affrancarsi

immediatamente da quello più antico di Grenoble.

La seconda giornata di studi si è aperta con l'intervento di Richard Cooper sugli studenti stranieri presso lo Studio di Torino il quale dalla metà del Cinquecento andò sempre più chiudendosi verso una 'piemontizzazione'. Simona Negruzzo ha invece parlato della forte componente di religiosi presenti nel XVI secolo nello Studio pavese e in altre università del Nord Italia e, riportando l'esempio di Tommaso de Vio, Cornelio Musso e Girolamo Pallanterio, ha ricostruito l'iter della *peregrinatio academica* seguito da loro così come da molti altri regolari. Il tema dell'Università di Toulouse come centro di attrazione posto in un punto strategico per gli studenti in viaggio dalla Spagna verso l'Italia è stato trattato da Patrick Ferte. Della penisola iberica si è occupato anche Andres Gallego affrontando il tema degli studenti e professori stranieri presso lo Studio di Valencia che comunque, tra XVI e XVII secolo, risentì del fenomeno della regionalizzazione comune a tutte le università dell'area europea.

Nella relazione di apertura della terza sessione Ian Maclean ha analizzato la diversa organizzazione delle Facoltà di medicina di Padova, Basilea e Montpellier, centri di attrazione, sebbene per diversi motivi, di studenti stranieri. L'Università di Basilea, posta all'incrocio delle vie dei grandi traffici internazionali, come centro di attrazione per studiosi ed esuli di ogni parte d'Europa, grazie anche alla presenza dell'*Erasmusstiftung* (fondazione istituita per volere testamentario di Erasmo da Rotterdam), ha costituito invece l'argomento della relazione di Lucia Felici. Rainer Christoph Schwinges si è occupato dell'analisi della situazione delle università dell'Impero evidenziando con grafici molto rappresentativi i principali problemi legati alla frequenza, alla mobilità studentesca e alla scelta del corso di studi. Di studenti e maestri scozzesi attirati presso la Facoltà di diritto dell'Università di Bourges dal 1538 al 1625, famosa per la modernità dei suoi insegnamenti, ha parlato Marie-Claude Tucker ponendo l'accento sul-



la carenza delle fonti a disposizione. Infine Marc Vernard ha analizzato la rete delle università del Sud-Est della Francia, individuando per ciascuna le singole peculiarità e nel contempo mettendo in luce le rivalità che si creano tra di esse.

Le due sessioni della terza giornata si sono svolte presso il centro culturale "Olivier de Serres", posto nella campagna prospiciente la città di Valence. Adelin Fiorato ha aperto la giornata di studi parlando degli studenti e professori stranieri all'Università di Pavia, scelta da questi per la felice posizione geografica, ed evidenziando comunque i conflitti e le polemiche che si innestarono a seguito di

questa frequenza. Jaen-Marie Le Gall si è occupato invece di studiare i rapporti che i monaci intrattengono con le università analizzando in particolare il caso di Parigi, comparato anche con la situazione italiana e spagnola. Intessuta di sapore spiccatamente letterario è stata la relazione di Mireille Huchon la quale dal *Pantagruel* di Rabelais ha evidenziato i passaggi in cui l'autore avanza critiche al sistema universitario francese.

Proseguendo sul filone letterario, le prime due relazioni della sessione pomeridiana, svolte da Pierre Civil e da Ana Vian Herrero sui testi di Cervantes e Cristobal de Villalon, hanno trattato il tema delle università spagnole e dei loro studenti nel corso del Rinascimento. Infine Corinne Doucet ha affrontato il vivace tema delle accademie equestri in Francia tra XVII e XVIII secolo come luogo della formazione del perfetto cortigiano.

Nel corso dell'ultima sessione svolta nella mattinata di sabato 18 maggio, Jaen Balsamo ha presentato una relazione sull'Università di Reims ed in particolare sugli studenti inglesi raccolti intorno all'omonimo collegio; Kees Meerhoff ha invece parlato della grammatica «ramista» di Pierre Martinez e dell'*entourage* di professori che si occuparono della cultura ebraica. Michel Magnien si è occupato del caso dell'accademia di Montauban con il suo istituto per la formazione superiore delle élites protestanti fornendo un elenco dei professori ed evidenziando la preminenza fra essi degli scozzesi. Charles Bene ha concluso il convegno con una relazione sull'Europa dell'Est, analizzando gli scambi universitari che avvennero tra le università italiane e la Croazia riportando il caso di Tiddeo Acciarini, Daniel Clario, Mathias Flacius e Marin Drzic.

Le giornate di studio di Valence hanno fatto conoscere alla comunità degli studiosi della storia delle università i

due centri che si sono fatti promotori di questo convegno e per i quali si auspica che in futuro possano farsi nuovamente portatori di altre simili iniziative.

MARIA TERESA GUERRINI

XXXVI tornata di Studi storici dell'arte medica e della scienza
Fermo, 16-18 maggio 2002

Nei giorni 16-18 maggio 2002 lo "Studio firmano dell'antica università" ha organizzato la *XXXVI tornata di Studi storici dell'arte medica e della scienza*. Alcune delle relazioni presentate al convegno, dedicato al tema *La tradizione e la diffusione del pensiero medico e scientifico in Italia: le scholae e le istituzioni*, vanno qui segnalate per l'interesse che rivestono per la storia delle università:

G. Armocida, *Qualche considerazione sulle scuole italiane di Medicina legale nel XIX secolo*

G. Zanchin-M. Rippa Bonati-M. Pannetto, *La Biblioteca medica "V. Pinati" - sezione antica e i manoscritti della sezione antica*

A. Porro, *Note sul biennio di insegnamento ospedaliero 1884-1885 in Lombardia*

M. Aliverti, *Le scuole ospedaliere della "Ca' Granda" di Milano durante gli anni della direzione di Andrea Verga (1852-1865)*

R. Virdis, *La nascita della Pediatria a Parma*

S. Musitelli, *La scuola medica di Ravenna*

P. Gelmetti, *La prima cattedra di Medicina operatoria a Bologna*

G. Santoro, *L'insegnamento di medicina nella Università Nolfi di Fano: documenti d'archivio*

A. Lucarella, *Le scholae anatomicae del Centro Italia*

TESI

INGRID MATSCHINEGG, *Österreicher als Universitätsbesucher in Italien (1500-1630)*. Tesi di dottorato presentata alla Karl-Franzens-Universität di Graz nel 1999. (in corso di stampa: Ius Commune. Sonderhefte, Frankfurt am Main, Klostermann, 2003).

Premessa

Il XVI secolo fu per l'università europea il secolo del cambiamento. Con la Riforma ebbe fine l'unità del mondo universitario che, almeno nella concezione medievale dell'università, veniva assimilato all'universo cristiano. Nell'intero continente europeo furono ridefiniti i compiti sociali degli atenei, attraverso innumerevoli riforme improntate ai nuovi principi circa la natura del potere della nascente signoria assoluta¹. Nello spazio mitteleuropeo ciò condusse ad una conseguente trasformazione dell'intero assetto dell'istruzione, secondo le condizioni di politica confessionale dettate dalla pace di Augusta (1555). Nei domini cattolici, così come in quelli luterani, riformati e calvinisti, furono rese operative concezioni assai severe circa il controllo dei rispettivi sistemi d'istruzione². Per fare un esempio, i sudditi asburgici dovettero assolvere la loro formazione universitaria esclusivamente all'interno delle università degli stati cattolici³. In questo periodo, dominato dalla Controriforma e da un'intolleranza religiosa che all'Università di Vienna ebbe per effetto una durevole decadenza, sorsero nel mondo universitario italiano centri di primaria importanza nella vita intellettuale internazionale⁴.

Della questione circa le cause e gli effetti della riacquistata capacità di attrazione da parte di alcune università dell'Italia settentrionale e centrale nei confronti della popolazione austriaca agli inizi dell'età moderna, si occupa un ampio studio, i cui risultati più rilevanti vengono presentati qui di seguito⁵. Al fine di riconoscere e di spiegare la specificità di questa situazione storica, è stata scelta un'impostazione di metodo che prendesse in considerazione la vicenda dei singoli individui⁶.

Chi si trasferiva in Italia, e in quali università ci si immatricolava? Quali discipline venivano studiate? Da quali strati della popolazione provenivano le persone che studiavano, e a quali orientamenti confessionali queste ultime possono essere ricondotte? Quali possibilità lavorative avevano al loro ritorno coloro che completavano gli studi?

Linee generali

La migrazione di studenti attraverso le Alpi risale al periodo iniziale dell'attività dell'Università di Bologna e di quelle fondate successivamente nell'Italia settentrionale e centrale. È questo un arco di tempo in cui, nelle regioni a nord delle Alpi, non esistevano istituzioni formative di pari valore; le università erano piuttosto scarse e particolarmente limitata era la possibilità di studiare il diritto⁷. Nella gran parte dei luoghi di studio in cui si recavano, gli studenti si organizzavano secondo la loro regione di provenienza in nazioni accademiche, le quali svolgevano i compiti centrali ad esse

assegnati nel quadro dello statuto medievale dell'università⁸. Nel XIII e nel XIV secolo si formò a Bologna una nazione tedesca fortemente rappresentata che sopravvisse – nonostante una presenza declinante degli studenti di lingua tedesca – fino agli inizi dell'età moderna⁹. A partire dalla metà del XVI secolo, con un'immigrazione di studenti provenienti dalle regioni a nord delle Alpi nuovamente in forte crescita, si verificò anche il rinnovamento delle nazioni tedesche nelle singole università. A Padova una nazione tedesca si costituì verso la metà del XVI secolo¹⁰; a Siena e a Perugia si formarono nazioni indipendenti a partire, rispettivamente, dal 1572¹¹ e dal 1599¹². Agli inizi dell'età moderna il significato di queste ultime non era tanto quello di associazioni di rappresentanza studentesca negli affari interni all'università, quanto piuttosto quello di organi di tutela degli interessi degli studenti di fronte alle autorità politiche, con una particolare attenzione a ciò che riguardava la possibilità di soggiorno degli studenti di confessione protestante. Il continuo afflusso dalle regioni di lingua tedesca, nel periodo successivo alla Riforma, si concentrava in modo evidente in quei luoghi di studio nei quali esistevano nazioni tedesche riconosciute, mentre i governi cittadini, in ragione del peso economico rappresentato dagli immigrati, si ponevano a difesa del crescente numero di studenti protestanti di origine tedesca contro l'attività dell'Inquisizione. Solo in un caso, nel 1562 a Bologna, si assistette – a seguito dell'arresto di due studenti tedeschi – al ritiro del-

l'intera nazione tedesca, che solo dieci anni più tardi si decise a rientrare, dietro promessa di estese concessioni¹³. Dei privilegi che i rappresentanti eletti delle nazioni tedesche avevano ottenuto per sé dalle autorità per gli studi di Venezia, approfittò in modo particolare la città universitaria di Padova, con le sue due università per giuristi e per artisti (filosofia, medicina, teologia)¹⁴. Un simile atteggiamento di tolleranza nei confronti dei membri della nazione tedesca si verificò anche a Siena, da parte del Granduca di Toscana¹⁵.

Gli studenti austriaci nelle università italiane

Luoghi di studio

Nei registri delle immatricolazioni, negli atti e nelle altre fonti importanti che si sono consultate, si è potuta rilevare la presenza di più di 2500 studenti, provenienti dalle regioni asburgiche dell'Austria (situata al di là e al di qua dell'Enns): Stiria, Carinzia, Tirolo e anche l'arcivescovado di Salisburgo. A partire dalla metà del XVI secolo ebbe luogo un afflusso continuamente crescente di studenti provenienti da tutte le regioni sopra nominate. Il momento di maggior afflusso fu raggiunto negli anni Ottanta del secolo; in seguito, l'immigrazione diminuì lentamente¹⁶. Fra i cinque luoghi di studio su cui ci si è fermati per un'indagine più particolareggiata, Padova spicca come la città universitaria più significativa, seguita da Siena, Bologna e Perugia. Anche per ciò che riguarda Pisa è stato possibile accertare la presenza di alcuni studenti austriaci¹⁷, ma non nel caso di Napoli¹⁸. (A causa del cattivo stato delle fonti, è stato necessario escludere da questa indagine Ferrara e Pavia). La differenziazione dal punto di vista delle regioni di provenienza non è priva di significato, se si pensa che la loro particolare situazione confessionale influiva direttamente sulla scelta di quale università frequentare in Italia: l'afflusso di studenti provenienti dalle regioni dell'Austria orientale e meridionale – quelle con la più alta concentrazione di popolazione protestante – si diresse in modo evidente verso le

sedi di Padova e di Siena, mentre per Bologna e Perugia si è rilevata un'immigrazione proporzionalmente maggiore di studenti che provenivano dalle regioni del Tirolo e di Salisburgo, prevalentemente cattoliche.

Indicatori sociali

Il dato che riguarda la zona di provenienza degli studenti che si spostarono in Italia – pur in presenza di informazioni generalmente scarse – lascia concludere che il continuo avvio agli studi riguardò, per ciò che si riferisce allo spazio urbano, quelle città che avevano funzioni di residenza principesca e di amministrazione; oltre a queste, una significativa partecipazione al fenomeno migratorio interessò soltanto città e centri di scambio commerciale posti nelle vicinanze dei centri economici del primo capitalismo. Un'ampia diffusione di studenti che si diressero verso sedi italiane è stata invece rilevata all'interno dello spazio non urbano: non si trattava tanto di studenti di origine contadina, quanto soprattutto di giovani provenienti dalle sedi nobiliari situate appunto fuori dalle città.

Élite

Se si guarda ai motivi specifici e alla natura degli interessi dei singoli gruppi sociali coinvolti, può essere chiarito il perché agli inizi dell'età moderna la nobiltà terriera si indirizzasse verso sedi universitarie in Italia. Generalmente, l'inclusione dell'università – come istituzione di formazione pubblicamente accessibile – nel quadro dell'istruzione nobiliare, viene considerata come una reazione, da parte della nobiltà stessa, alla particolare situazione di concorrenza esercitata da tutti coloro che, avendo compiuto gli studi universitari, avevano la possibilità di svolgere un'attività al servizio del principe¹⁹. La capacità di attrazione del mondo universitario italiano nei confronti della nobiltà signorile e cavalleresca agli inizi dell'età moderna risiedeva sia nella esclusività sociale delle facoltà giuridiche italiane, sia nell'allettante possibilità che aveva il nobile di accompagnare, nel corso della propria formazione, il pos-

sesso di quelle dotte conoscenze giuridiche con l'apprendimento delle lingue e con le esperienze di viaggio²⁰. Peraltro, nella scelta di andare a studiare in un'università italiana agiva, come fattore determinante e in certo senso paradossale, proprio la garanzia di libero accesso di cui in quel periodo in Italia godettero gli studenti di confessione protestante²¹. Fu proprio la nobiltà terriera il ceto sociale che inviò alle università italiane, da tutte le regioni austriache, e con la sola eccezione del principato ecclesiastico di Salisburgo, il contingente di gran lunga più numeroso. A partire dalla metà del XVI secolo, il numero di nobili rappresentò periodicamente più della metà dell'intero corpo studentesco di origine austriaca²².

Per ciò che si riferisce all'analisi della composizione sociale, inoltre, le ipotesi già più volte espresse nella letteratura storiografica – e cioè che le università italiane fossero richieste principalmente dalle élites sociali –, possono trovare in questo studio una conferma empirica.

Nelle piccole città austriache, la cerchia di quanti si recavano a studiare in Italia si riduceva per lo più ai figli delle famiglie del sindaco e dei consiglieri cittadini. Nel caso dei grandi centri amministrativi²³, il ceto principale di coloro che mandavano immancabilmente i loro figli a studiare in Italia era rappresentato dai consiglieri eruditi e da quei funzionari di corte che di recente avevano ricevuto il titolo nobiliare. Altra condizione socialmente privilegiata era quella di quanti esercitavano attività imprenditoriali nel commercio di lunga distanza e nell'industria mineraria²⁴. Per quanto riguarda la sola Vienna, infine, esisteva, nell'ambito dell'università e dell'accademia di corte, un ceto accademico erudito, all'interno del quale ci si preoccupava di assicurare, ai discendenti maschi, la migliore formazione universitaria possibile; e questa, all'inizio dell'età moderna, poteva essere acquisita in Italia²⁵.

Discipline di studio

Gli studenti austriaci delle università italiane si dedicarono prevalentemente

mente allo studio del diritto. Con l'eccezione di Padova – dove nel XVI secolo si era costituito uno dei centri di medicina fra i più importanti d'Europa²⁶, e presso il quale tuttavia studiò non più del sette per cento circa dell'intero campione studentesco qui preso in esame – al centro dell'interesse internazionale stavano le facoltà giuridiche. Le conoscenze basilari richieste dallo studio specialistico venivano impartite nelle facoltà delle arti, la cui frequentazione tuttavia agli inizi dell'età moderna non era più obbligatoria. Prima di recarsi a studiare in Italia circa uno studente su tre era già in possesso delle conoscenze basilari, apprese durante lo studio universitario. Gli studenti che provenivano dalla nobiltà acquisivano le conoscenze di base normalmente durante la loro formazione privata, con l'aiuto di precettori esperti, ed entravano per lo più direttamente nelle facoltà giuridiche.

Gradi accademici

Uno dei risultati più significativi di questa ricerca, è consistito nella possibilità di calcolare il numero di quanti conseguirono il titolo accademico, e di interpretare questo dato dal punto di vista della composizione sociale, che è risultata fortemente divergente rispetto alla 'normale' popolazione universitaria. Uno o più gradi accademici li conseguì solo il tredici per cento di tutti coloro che avevano studiato²⁷. Inoltre, se si tiene conto del fatto che il grado di dottore in giurisprudenza rappresentava, agli inizi dell'età moderna, un'utile qualificazione per l'esercizio di attività prestigiose all'interno della nascente signoria assoluta, e che tuttavia alla nobiltà queste attività erano normalmente accessibili anche senza un formale completamento degli studi, si può ben comprendere come coloro che conseguivano il titolo accademico provenissero in maggioranza dagli strati borghesi. Del gruppo dei non nobili, circa un terzo di coloro che avevano studiato lasciò l'università con un grado accademico, per lo più con il dottorato in entrambi i diritti. Al di fuori delle di-

scipline giuridiche, un considerevole numero di dottori si ebbe fra gli studenti di medicina, mentre lo studio della teologia da parte degli austriaci nelle università italiane appare di significato marginale, se si guarda al numero degli studenti o a quello degli esami sostenuti.

Carriere postuniversitarie

Le carriere di quanti avevano completato gli studi universitari non si svolsero lungo percorsi prevedibili e ben delineati. È difficile descrivere, in un modo che non sia lacunoso, il tipo di attività che gli studenti concretamente esercitarono al loro ritorno dagli studi in Italia o da un più lungo viaggio di formazione. Ad ogni modo si può dire che, all'inizio dell'età moderna, per le persone che avessero una buona formazione e fossero socialmente ambiziose, si apriva la possibilità di accedere alle alte cariche nell'ambito della burocrazia di corte o di quella ecclesiastica²⁸. Per ciò che riguarda in particolare la corte di Vienna, le possibilità di carriera furono, a partire dalla metà del XVII secolo, riservate esclusivamente ai cattolici.

Il ceto accademico e i collegi di dottori delle facoltà dell'Università di Vienna erano composti quasi esclusivamente da persone che avevano compiuto i loro studi presso le università italiane. Costoro si preoccuparono di portare i contenuti del 'nuovo sapere' nel campo delle scienze, e in particolare in quello della filosofia, della medicina e delle scienze giuridiche²⁹. Anche in questo caso l'appartenenza ad una determinata confessione religiosa ebbe una forte influenza sugli esiti professionali. Gli eruditi, i medici e i giuristi che fossero di professione protestante, furono in pratica sottoposti – nel clima controriformistico – al divieto di esercitare la professione, quando addirittura non furono costretti a lasciare per sempre l'Austria³⁰.

INGRID MATSCHINEGG
(Traduzione: NICOLA BALATA)

Note

¹ RUDOLF STICHWEH, *Der frühmoderne Staat und die europäische Universität. Zur Interaktion von Politik und Erziehungssystem im Prozeß ihrer Ausdifferenzierung (16.-18. Jahrhundert)*. Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1991.

² JÜRGEN BÜCKING, *Reformversuche an den deutschen Universitäten in der frühen Neuzeit*, in *Festgabe für Ernst Walter Zeeden zum 60. Geburtstag am 14. Mai 1976*, a cura di HORST RABE-HANSGEORG MOLITOR-HANSCHRISTOPH RUBLACK, Münster, 1976, (Reformationsgeschichtliche Studien und Texte, Suppl., Bd. 2), p. 355-369.

³ *Codicis Austriaci ordine alphabetico compilati pars secunda. Das ist Eigentlicher Begriff und Inhalt aller unter des durchleuchtigsten Ertz-Hauses zu Oesterreich; Fürnemblich aber der allerglorwürdigsten Regierung Ihro Röm. Kayserl. auch zu Hungarn/ und Böhmeib Königl. Majestät Leopoldi I, Ertz-Hertzogens zu Oesterreich*, Wien, 1704, f. 396.

⁴ NOTKER HAMMERSTEIN, *Relations with Authority*, in *A History of the University in Europe*, II, *Universities in Early Modern Europe*, a cura di HILDE DE RIDDER-SYMOENS, Cambridge, Cambridge University Press, 1996, p. 148-152. GIAN PAOLO BRIZZI, *La presenza studentesca nelle università Italiane nella prima età moderna. Analisi delle fonti e problemi di metodo in L'università in Italia fra età moderna e contemporanea. Aspetti e momenti*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-ANGELO VARNI, Bologna, CLUEB, 1991 (Il ventaglio, Miscellanea, 3), p. 85-109. RICHARD L. KAGAN, *Universities in Italy 1500-1700*, in *Les universités européennes du XVI^e au XVIII^e siècles. Histoire sociale des populations étudiants*, I, *Bohème, Espagne, États italiens, Pays germanique, Pologne, Provinces-Unies*, a cura di DOMINIQUE JULIA-JACQUES REVEL-ROGER CHARTIER, Paris, Ed. des hautes études en sciences sociales, 1986 (Recherches d'histoire et de sciences sociales, 17), p. 153-186.

⁵ Ingrid MATSCHINEGG, *Österreicher als Universitätsbesucher in Italien (1500-1630)*, Diss., Graz, 1999. (in corso di stampa: Ius Commune. Sonderhefte, Frankfurt am Main, Klostermann, 2003).

⁶ ARNOLD LUSCHIN-EBENGREUTH, *Oesterreicher an italienischen Universitäten zur Zeit der Reception des römischen Rechts*, «Blätter des Vereins für Landeskunde von Niederösterreich», 14 (1880), p. 228-252, 401-420; 15 (1881), p. 83-113, 250-264, 379-402, 417-428; 16 (1882), p. 54-72, 236-273; 17 (1883), p. 393-411, 490-516; 18 (1884), p. 271-316, 431-446; 19 (1885), p. 503-558.

⁷ JÜRGEN SCHMUTZ, *Juristen für das Reich. Die deutschen Rechtsstudenten an der Universität Bologna 1265-1425*, 2 Halbbände, Basel, Schwabe, 2000 (Veröffentlichungen der Gesellschaft für Universitäts- und Wissenschaftsgeschichte, 2); WINFRIED DOTZAUER, *Deutsches Studium in Italien unter besonderer Be-*

riksichtigung der Universität Bologna. Versuch einer vorläufigen zusammenstellenden Übersicht, «Geschichtliche Landeskunde», 14 (1976), p. 84-130; CLAUDIA ZONTA, *Schlesier an italienischen Universitäten der Frühen Neuzeit 1526-1740*, Diss., Stuttgart, 2000, p. 45-52.

⁸ WALTER STEFFEN, *Die studentische Autonomie im mittelalterlichen Bologna. Eine Untersuchung über die Stellung der Studenten und ihrer Universitas gegenüber Professoren und Stadtregierung im 13. und 14. Jahrhundert*, Bern, Peter Lang, 1981 (Geist und Werk der Zeiten, 58); PEARL KIBRE, *The nations in the mediaeval universities*. Cambridge (Mass.), 1948.

⁹ SCHMUTZ, *Juristen*, p. 58-64; DOTZAUER, *Deutsches Studium*, p. 100.

¹⁰ HILDE DE RIDDER-SYMOENS, *Management and Resources*. in *A History of the University in Europe*, II, *Universities in Early Modern Europe*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996, p. 163.

¹¹ FRITZ WEIGLE, *Einleitung zur Edition: Die Matrikel der deutschen Nation in Siena (1573-1738)*, I, Tübingen, Niemeyer, 1962 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 22-23), p. 1-12.

¹² FRITZ WEIGLE, *Deutsche Studenten in Italien*, I, *Die Deutsche Nation in Perugia*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 27 (1942), p. 110-188.

¹³ GIAN PAOLO BRIZZI, *Modi e forme della presenza studentesca a Bologna in età moderna*, in *L'Università a Bologna. Maestri, studenti e luoghi dal XVI al XX secolo*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-LINO MARINI-PAOLO POMBENI, Bologna, Cassa di risparmio, 1988, p. 59; CARLO MALAGOLA, *Monografie storiche sullo studio Bolognese*. Bologna, Zanichelli, 1888, p. 275.

¹⁴ FRANÇOIS DUPUIGNET DESROUSSILLES, *L'Università di Padova dal 1405 al Concilio di Trento*, in *Storia della Cultura Veneta*, III, *Dal primo quattrocento al concilio di Trento*, a cura di GIROLAMO ARNALDI-MANLIO PASTORE STOCCHI, Vicenza, Pozza, 1983, p. 607-647; SANDRO DE BERNARDIN, *I Riformatori dello Studio: indirizzi di politica culturale nell'Università di Padova*, in *Storia della Cultura Veneta*, IV-1, *Il Seicento*, a cura di ARNALDI-PASTORE STOCCHI, p. 61-91.

¹⁵ GIOVANNI CASCIO PRATILLI, *L'Università e il Principe. Gli Studi di Siena e di Pisa tra Rinascimento e Controriforma*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1975 (Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria". Studi, 38), p. 59-62.

¹⁶ Ingrid MATSCHINEGG, *Austrian Students at Italian Universities in the Early Modern Period*, in *Histoire et Informatique. V^e Congrès "History & Computing" (Montpellier, 4-7 Septembre 1990)*, a cura di JOSEF SMETS, Montpellier, 1992, p. 555-561.

¹⁷ Danilo MARRARA, *L'età medicea (1543-1737)*, in *Storia dell'Università di Pisa*, I, a

cura della COMMISSIONE RETTORALE PER LA STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI PISA, Pisa, 1993, p. 79-110; WEIGLE, *Deutsche Studenten*, IV, *Deutsche Studenten in Pisa*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 39 (1959), p. 173-221.

¹⁸ ILEANA DEL BAGNO, *Legum Doctores. La formazione del ceto giuridico a Napoli tra Cinque e Seicento*, Napoli, Jovene Editore, 1993 (Storia e diritto, 34), p. 25.

¹⁹ RAINER A. MÜLLER, *Universität und Adel. Eine soziostrukturelle Studie zur Geschichte der bayerischen Landesuniversität Ingolstadt 1472-1648*, Berlin, Duncker & Humblot, 1974 (Ludovico Maximiliana Universität Ingolstadt-Landshut-München. Forschungen und Quellen, Forschungen, 7), p. 17-23; Id., *Aristokratisierung des Studiums? Bemerkungen zur Adelsfrequenz an süddeutschen Universitäten im 17. Jahrhundert*, «Geschichte und Gesellschaft», 10 (1984), p. 31-46.

²⁰ GERNOT HEISS, *Erziehung und Bildung politischer Eliten in der frühen Neuzeit. Probleme und Interpretationen*, in *Zur Geschichte des österreichischen Bildungswesens. Probleme und Perspektiven der Forschung*, a cura di ELMAR LECHNER-HELMUT RUMPLER-HERBERT ZDARZIL, Wien, 1992 (Sitzungsberichte der phil.-hist. Klasse der österr. Akademie der Wissenschaften, 587/Veröffentlichungen der Kommission für Philosophie und Pädagogie, 25), p. 459-470.

²¹ INGRID MATSCHINEGG, *Zum Universitätsbesuch der Innerösterreicher in der frühen Neuzeit*. in *Katholische Reform und Gegenreformation in Innerösterreich 1564-1628 / Kato-lička prenova in protireformacija v notranjeavstrijskih deželah 1564-1628 / Riforma cattolica e controriforma nell'Austria Interna 1564-1628*, a cura di FRANCE M. DOLINAR-MAXIMILIAN LIEBMAN-HELMUT RUMPLER-LUIGI TAVANO, Klagenfurt-Ljubljana-Wien Köln, Hermagoras/Mohorjeva, 1994, p. 514.

²² MATSCHINEGG, *Österreicher*, p. 63, Tab. 11.

²³ HERBERT KNITTLER, *Die europäische Stadt in der frühen Neuzeit. Institutionen, Strukturen, Entwicklungen*, Wien-München, Oldenbourg, 2000 (Querschnitte, 4), p. 65-77; HERWIG EBNER, *Die habsburgischen Residenz- und Hauptstädte in den österreichischen Erblanden im späten Mittelalter und in der frühen Neuzeit*. in *Geschichtsforschung in Graz. Festschrift zum 125-Jahr-Jubiläum der Karl-Franzens-Universität Graz*, a cura di HERWIG EBNER-HORST HASELSTEINER-INGEBORG WIESFLECKER-FRIEDHUBER, Graz, Selbstverlag des Instituts für Geschichte, 1990, p. 29-41.

²⁴ HERWIG EBNER, *Österreichische Bergbaustädte und Bergmärkte im Mittelalter und in der frühen Neuzeit*, «Jahrbuch für Regionalgeschichte», 16 (1989), p. 57-72.

²⁵ INGRID MATSCHINEGG, *Bildung und Mobilität. Wiener Studenten an italienischen Universitäten in der frühen Neuzeit*, in *Aspekte der Bildungs- und Universitätsgeschichte in der Frühen Neuzeit*, a cura di KURT MÜHLBERGER-THOMAS MAISEL, Wien, WUV, 1992

(Schriftenreihe des Universitätsarchivs. Universität Wien, Bd. 7), p. 307-331.

²⁶ LUCIA ROSSETTI, *L'Università di Padova. Profilo storico*, 2^a ed., Trieste, Lint, 1983, p. 28-34.

²⁷ MATSCHINEGG, *Österreicher*, p. 84-87. Tab. 19-20.

²⁸ RAINER A. MÜLLER, *Zur Akademisierung des Hofrates. Beamtenkarrieren im Herzogtum Bayern 1450-1650*, in *Gelehrte im Reich. Zur Sozial- und Wirkungsgeschichte akademischer Eliten des 14. bis 16. Jahrhunderts*, a cura di RAINER CHRISTOPH SCHWINGES, Berlin, Duncker & Humblot, 1996 (Zeitschrift für historische Forschung, Beiheft 18), p. 291-307; WILLEM FRIJHOFF, *Graduation and Careers*. in *A History of the University in Europe*, II, *Universities in Early Modern Europe*, a cura di HILDE DE RIDDER-SYMOENS, Cambridge, Cambridge University Press, 1996, p. 355-415.

²⁹ ARTUR GOLDMANN, *Die Universität 1519-1740*. in *Geschichte der Stadt Wien*, VI, a cura di ALTERTUMSVEREIN ZU WIEN, Wien, Gilhofer & Ranschburg, 1917.

³⁰ WERNER WILHELM SCHNABEL, *Österreichische Exulanten in oberdeutschen Reichsstädten. Zur Migration von Führungsschichten im 17. Jahrhundert*, München, C. H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung, 1992 (Schriftenreihe zur bayerischen Landesgeschichte, 101).

MARIA TERESA GUERRINI, *I laureati in legge canonica e civile presso lo Studio bolognese nel corso dell'età moderna*. Progetto di tesi di dottorato in corso di stesura, Università degli Studi di Cagliari.

Il progetto che sta alla base della tesi si propone come sviluppo di una parte degli studi condotti da un gruppo di ricercatori che si sono occupati della storia dell'Università di Bologna nel corso dell'età moderna, coordinato e diretto da Gian Paolo Brizzi. In particolare, nella tesi, si è voluto approfondire il tema riguardante i laureati in legge canonica e civile dal 1501 al 1797, con l'intento di redigere un catalogo e di condurre, limitatamente ai graduati provenienti dalla città di Bologna, uno studio prosopografico.

Edizioni di *acta graduum*, o di cataloghi dei laureati, delle università italiane sono attualmente in corso o hanno interessato, nel recente passato, le

Università di Padova, Pisa, Bologna, Siena, Perugia, Sassari, Pavia, Macerata, Fermo, solo per citare le iniziative più significative. Il problema dell'edizione delle fonti è stato affrontato nei vari casi in maniera diversa proponendo svariate soluzioni, dal momento che il frazionamento della realtà politica italiana nell'età moderna coincise con una diversa organizzazione dei vari Studi, percepibile immediatamente anche nella differente tenuta delle scritture. Avendo a che fare con materiali così eterogenei, e tenendo conto anche delle varie dispersioni, si è pertanto alternata la scelta dell'edizione per estratto (di cui il caso più rappresentativo è dato dagli *acta graduuum* padovani) a quella più sintetica dei cataloghi, adottati ad esempio per l'edizione delle fonti dello Studio pisano e per le università marchigiane.

Passando poi all'analisi delle singole realtà si vede come anche in presenza di materiale omogeneo la scelta di edizione talvolta non sia stata la medesima: è il caso ad esempio dello Studio bolognese di cui abbiamo a disposizione il lavoro svolto in due volumi da Albano Sorbelli sui *Libri segreti iuris caesarei* dal 1378 al 1450, proseguito da Celestino Piana per il periodo 1451-1500, che già si distinguono per il materiale pubblicato che costituisce solo una parte degli *acta graduuum* dei laureati in legge (avendo considerato solo i libri segreti di civile) e per la scelta dell'edizione per estratto. Uno studio diverso invece è stato condotto, sempre per Bologna, da Giovanni Bronzino nella *Notitia Doctorum* sui laureati in filosofia e medicina dal 1480 al 1800. Riprendendo infatti il lavoro già impostato nel XVII secolo da Ovidio Montalbani, il quale aveva considerato una maggiore varietà di fonti, Bronzino ha analizzato le serie degli atti dei collegi e dei libri segreti limitandosi però a registrare sinteticamente per ogni soggetto solo le notizie relative al nome, alla data di laurea ed eventualmente alla provenienza.

Il catalogo previsto per i laureati in legge canonica e civile, che andrà a costituire una prima parte della tesi di dottorato, prosegue cronologica-

mente il lavoro del Piana: partendo dal 1501 termina con il 1797, anno coincidente con la perdita da parte di papa Pio VI della legazione di Bologna a favore di Napoleone che da subito avviò le riforme che cambiarono radicalmente anche l'assetto dell'Università. Il ventaglio delle fonti analizzate è stato invece ripreso dal lavoro del Bronzino, poiché si è sfruttata interamente la duplicità della documentazione a disposizione, costituita dai 22 libri segreti dei collegi di diritto civile e canonico, tenuti dai priori, e dai corrispondenti 69 registri di atti dei medesimi collegi, rogati dai notai come scritture di controllo. Tutte le serie citate sono conservate presso l'Archivio di Stato di Bologna.

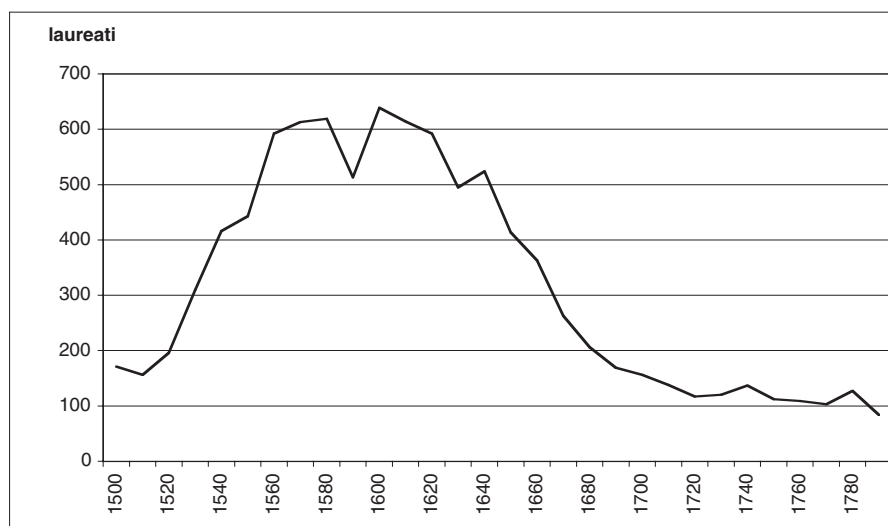
Sebbene le notizie fornite dai libri segreti inerenti ciascun graduato siano più scarse e sintetiche rispetto a quelle contenute negli atti dei collegi, si è scelto ugualmente di prenderli a riferimento considerando che questi costituivano la documentazione ufficiale dei collegi in materia di lauree e quindi garantiscono una maggiore continuità nella registrazione rispetto agli atti. In linea con le opere di Sorbelli e Piana si è deciso, inoltre, di prendere a riferimento i libri segreti del collegio civile e, solo in mancanza di questi, considerare quelli del collegio canonico. Risulta così alla fine del lavoro una scheda per ogni laureato, per un numero complessivo pari a 9511, nella quale sono registrate tutte le informazioni desumibili dai libri segreti (data di laurea, nome e cognome, nome del padre, *status* sociale, luogo di provenienza e materia di studio) opportunamente integrate, mantenendo sempre la distinzione con l'indicazione delle diverse segnature archivistiche, con quelle provenienti dagli altri registri, come ad esempio le varianti del cognome e del nome. Eventualmente, dove è stato possibile, si è cercato anche un confronto con altre fonti come i registri matricolari manoscritti, i sillabi a stampa, gli elenchi degli studenti iscritti ai vari collegi universitari e le matricole delle diverse nazioni studentesche.

I principali problemi incontrati nella redazione di questo catalogo sono quelli comuni a chi intraprende un la-

voro di questo tipo: dalla normalizzazione dei cognomi, difficoltosa soprattutto per gli stranieri poiché spesso accadeva che il priore o il notaio annotassero la forma più vicina alla fonetica latina storpiando così il cognome, all'individuazione dei toponimi stranieri con l'aggravante che alcuni di questi oggi non esistono più nella forma indicata nei documenti.

Sebbene la scheda per ogni studente possa apparire scarsa riguardo i contenuti biografici del singolo, non lo è altrettanto se analizzata unitamente alle altre dal momento che i dati analizzati nel loro complesso possono fornire spunti interessanti di riflessione, ad esempio, sull'andamento delle lauree nel corso dei tre secoli analizzati. Dal grafico 1 si può notare una condizione di partenza attestante una frequenza di lauree molto bassa: nel primo decennio del Cinquecento si registrano infatti poco meno di duecento laureati, media che però va aumentando progressivamente per tutto il XVI secolo raggiungendo la punta massima in coincidenza dei primi anni del Seicento con 639 laureati nel decennio 1600-1609. Vi sono solo due momenti di relativa caduta, registrati alla fine del Cinquecento e tra il 1630 e il 1639, l'ultimo in coincidenza con il periodo in cui si attestò la divisione tra le università cattoliche e quelle riformate al quale si aggiunse, come aggravante, la guerra dei Trent'anni che scoraggiò la pratica della *peregrinatio academica*, che comunque già da tempo aveva perso il proprio valore di esperienza educativa per andare a costituire unicamente l'esperienza di viaggio che culminerà nel *grand tour* settecentesco. In generale, comunque, dagli inizi del Seicento la curva comincia a scendere per attestarsi sul centinaio di laureati per decennio intorno al 1720. Anche per il caso bolognese si può parlare quindi del fenomeno della *educational revolution* registrato da Lawrence Stone per le Università di Oxford e di Cambridge, cioè dell'incremento delle presenze nei decenni a cavallo tra i secoli XVI e XVII, a seguito della crescente richiesta di personale specializzato da parte delle burocrazie e amministrazioni che nel periodo si

Grafico 1. Totale laureati 1501-1797 (su base decennale).



stavano organizzando in Stati moderni, seguito da una fase di regresso in coincidenza della crisi dei primi anni del Seicento associato al fenomeno della 'regionalizzazione' delle università che vide il fiorire di Studi in molte città europee dalle quali, fino a qual momento, era provenuta la maggioranza degli studenti stranieri che, per mancanza di alternative locali, aveva scelto la penisola per studiare presso le sue prestigiose università. C'è inoltre da tenere in considerazione che motivo di spopolamento degli Studi fra Seicento e Settecento fu anche la preferenza accordata dagli studenti ad altre istituzioni educative, come i collegi dei gesuiti, che offrivano ai giovani appartenenti all'alta borghesia e ai ceti nobiliari una formazione completa arrivando ad esercitare il monopolio su questa fascia di utenza.

I dati a disposizione potrebbero fornire altri spunti d'indagine interessanti, uno dei quali potrebbe riguardare lo studio delle provenienze. Anche da un'analisi approssimativa spicca da subito la significativa presenza dei laureati provenienti dalle zone poste sotto il controllo dello Stato della Chiesa e di quelli appartenenti ai territori soggetti all'Impero per i quali lo Studio bolognese costituì una fondamentale scuola di diritto. Il confronto, poi, con i dati relativi alle frequenze delle lauree in medicina e filosofia e in teologia, desumibili

dalla tabella, fornisce indicazioni circa la preferenza accordata dagli studenti, per tutta l'età moderna, agli studi giuridici anche in rapporto alla richiesta del mercato del lavoro di personale qualificato in questo specifico ambito.

Tabella dei laureati in legge, arti e teologia raggruppati su base decennale

	giuristi totali	(giuristi bolognesi)	medici e filosofi	teologi	
1501	1509	171	(13)	86	29
1510	1519	156	(21)	144	18
1520	1529	196	(14)	111	21
1530	1539	310	(15)	142	31
1540	1549	416	(16)	204	39
1550	1559	443	(29)	272	36
1560	1569	592	(40)	219	68
1570	1579	613	(59)	204	85
1580	1589	619	(77)	183	96
1590	1599	513	(79)	147	73
1600	1609	639	(51)	161	95
1610	1619	614	(77)	203	63
1620	1629	592	(48)	164	61
1630	1639	495	(60)	113	36
1640	1649	524	(71)	143	48
1650	1659	414	(81)	201	50
1660	1669	363	(54)	176	33
1670	1679	263	(37)	174	30
1680	1689	206	(34)	151	31
1690	1699	169	(44)	50	24
1700	1709	156	(41)	74	25
1710	1719	138	(40)	59	30
1720	1729	117	(41)	72	28
1730	1739	120	(38)	100	25
1740	1749	137	(38)	137	21
1750	1759	112	(28)	105	34
1760	1769	109	(43)	94	28
1770	1779	103	(35)	85	46
1780	1789	127	(40)	203	32
1790	1797	84	(35)	85	15
Totale	9511	1299	4262	1251	

Gli studi di Hilde De Ridder-Symoens, Willelm Frijhoff e Richard Kagan condotti su studenti provenienti dall'area nord-europea e dalla Spagna, unitamente alle più ampie considerazioni di carattere prosopografico condotte da Dominique Julia, Jacques Revel e Roger Chartier sono alla base della seconda parte della tesi che verte sull'analisi dei soli laureati provenienti dalla città di Bologna, preludio ad una ricerca sulle professioni giuridiche nel corso dell'età moderna.

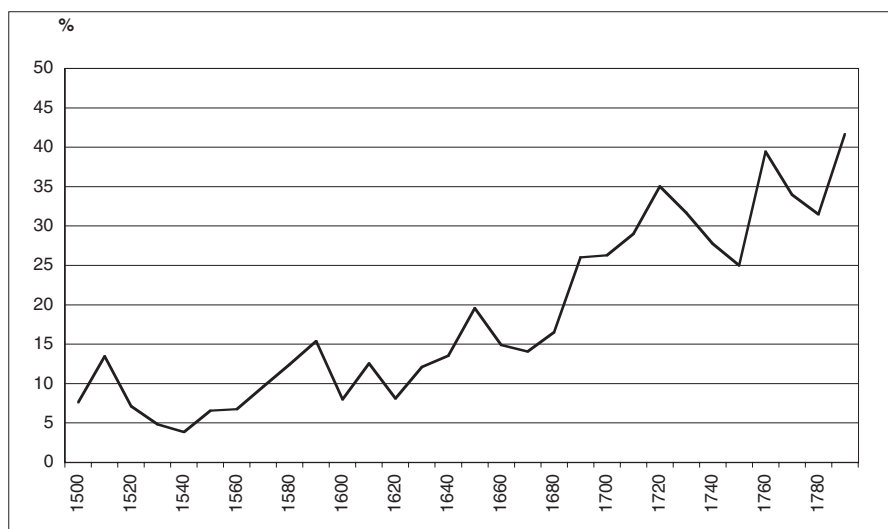
Si sono scelti i bolognesi, che in complesso risultano essere 1299, per la facilità di reperimento in loco dei numerosi materiali necessari ad una tale ricerca biografica: vi è infatti abbondanza di repertori, cronache, opere erudite, cataloghi e testi dai quali possono essere desunte notizie aggiuntive, rispetto a quelle fornite dalle fonti primarie, utili per identificare i singoli personaggi.

Dopo aver effettuato la normalizzazione dei nomi e cognomi (basata sul repertorio compilato a metà del XIX secolo da Giuseppe Guidicini) si è proceduto, in una scheda che riprende l'impostazione di quella elaborata per i laureati, all'inserimento in nuovi campi appositamente creati di tutte le notizie accessorie di natura biografica desunte dai vari repertori e dalle opere monografiche, mantenendo come fonte più attendibile il *Dizionario Biografico degli Italiani*. Il modello defi-

Grafico 2. Laureati bolognesi 1501-1797 (su base decennale).



Grafico 3. Percentuale dei bolognesi sul totale dei laureati (su base decennale).



nitivo di questa scheda riprende così l'impostazione di quello proposto da Christophe Charle nel suo lavoro riguardante i professori della facoltà di lettere di Parigi, dove per ciascuno dei quali è proposto un «biogramma» chiaro e sintetico.

Le considerazioni che potrebbero essere condotte su questo gruppo di laureati spaziano dalla provenienza sociale, al ruolo occupato all'interno della famiglia di appartenenza (distinguendo la primogenitura dai rami cadetti), dall'età del conseguimento dei gradi accademici, al tipo di famiglia di cui erano originari (senatoria, nobiliare o borghese, notarile, avvocazia,

mercantile) per individuare eventualmente varie dinastie professionali. Anche per i bolognesi è possibile effettuare uno studio sulle frequenze delle lauree. Il grafico 2 riprende l'andamento della curva dei laureati totali anche se vi sono da notare per i decenni 1600-1609 e 1620-1629 cali più drastici rispetto a quelli riscontrati nell'analisi generale. Dall'analisi dell'incidenza percentuale dei bolognesi sul totale dei laureati, risultante nel grafico 3, emerge una linea che, malgrado le varie discontinuità, segue un andamento ascendente, a testimonianza della migliore tenuta dei laureati bolognesi che alla fine del seco-

lo arrivano a costituire quasi il 45% dei laureati totali, andando così a confermare quanto già detto in merito al fenomeno della 'regionalizzazione' delle università.

Il punto nodale della ricerca dovrebbe essere costituito dall'individuazione delle professioni svolte dai graduati dopo la laurea. Ad essi si presentavano diverse soluzioni: la carriera ecclesiastica fino ai più alti livelli (ricordo che in età moderna, dei quattro papi bolognesi saliti al soglio pontificio, tre si laurearono in *utroque iure* a Bologna), oppure la carriera civile con l'inserimento all'interno della compagine dello Stato della Chiesa o

nell'amministrazione locale, mentre altri sceglievano di insegnare, esclusivamente o solo per determinati periodi, nello Studio cittadino o in altre università.

Tutte le considerazioni, e altre ancora, ottenibili dall'interrogazione delle fonti potranno così essere utili ai fini dell'individuazione del valore e del grado di promozione che la laurea poteva avere nella società di *ancien régime*.

MARIA TERESA GUERRINI

SONIA CASTRO, *Tra Svizzera e Italia. Gli studenti ticinesi all'Università di Pavia (1882-1925)*. Tesi di laurea discussa presso la Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Pavia, a. a. 2000-2001, p. 234, appendice p. 119. Relatore: Elisa Signori.

Oggetto della tesi è la presenza degli studenti ticinesi iscritti, licenziati, diplomati e laureati all'Università di Pavia dal 1882 al 1925: l'indagine condotta mira a tracciare un profilo socio-economico del mondo studentesco di origine svizzera e ticinese, a identificarne e seguirne le carriere universitarie e professionali e quindi ad abbozzare un bilancio delle scelte dei *curricula* e del relativo andamento degli studi.

La scelta di Pavia come sede universitaria da parte degli studenti ticinesi, già attestata per gli anni in cui le terre dell'attuale Canton Ticino erano parte integrante del Ducato di Milano, trova ampia documentazione in epoca moderna e contemporanea, mantenendo nel tempo caratteri di ampiezza e continuità tali da proporsi come elemento di primaria importanza nella storia culturale della regione ticinese.

La tesi è articolata in dieci capitoli, preceduti da un'introduzione che delinea il quadro interpretativo generale del lavoro e il filone di ricerca nel quale si inserisce.

Il primo capitolo è dedicato al dibattito sviluppatosi tra la metà dell'Ot-

tocento e i primi decenni del Novecento intorno al tema di un'università ticinese. La questione universitaria affonda le sue radici nel progetto ideato da Stefano Franscini nel 1844 e ripercorre la storia del cantone intrecciandosi, di volta in volta, con i momenti chiave della vita politica, socio-economica e culturale, dalla ricerca di un'identità all'interno della Confederazione, alla difesa dell'italianità, all'adesione all'elvetismo. Rilievo particolare viene dedicato alla posizione assunta nel dibattito da Francesco Chiesa, tra l'altro laureatosi a Pavia, considerato il vero promotore della vita culturale, e per certi versi anche politica, dell'epoca o dagli studenti della Federazione goliardica ticinese, fondata nel 1918.

Il secondo e il terzo capitolo cercano di mettere a fuoco uno spaccato del mondo studentesco universitario tra fine Ottocento e inizio Novecento, privilegiando in particolare l'associazionismo studentesco, che soprattutto nei primi decenni del secolo, con la nascita della Federazione goliardica ticinese e, al suo interno, della sezione fondata dagli studenti ticinesi in Italia (Asti), vide nel Canton Ticino uno dei suoi contesti di maggiore espansione. Punto di partenza per l'approfondimento tentato è stata la stampa della Federazione goliardica, di cui viene riportato un elenco in appendice alla tesi.

Il quarto capitolo riguarda le aspiranti levatrici ticinesi iscritte alla Scuola di ostetricia annessa all'Università di Pavia tra il 1882 e il 1925. Sulla base dei dati raccolti negli annuari dell'Università, dove sono registrate le generalità degli studenti iscritti, diplomati o laureati presso l'ateneo, e di fonti ticinesi sono stati messi a fuoco gli aspetti principali del gruppo di studentesse, come la provenienza geografica, il numero di iscritte o diplomate per anno scolastico e l'eventuale ammissione all'esercizio della professione ostetrica nel Canton Ticino al termine degli studi.

Il quinto capitolo delinea degli aspetti generali dell'intero flusso studentesco di origine ticinese, mentre i capitoli sesto, settimo, ottavo e nono sono dedicati rispettivamente agli stu-

denti iscritti alle Facoltà di medicina e chirurgia, giurisprudenza, scienze matematiche, fisiche e naturali, chimica e farmacia e alla Scuola di farmacia. Oltre ai dati desunti dagli annuari, nella trattazione sono confluiti anche i risultati dell'indagine condotta nel fondo studenti dell'Archivio storico dell'Università di Pavia. Sono stati quindi messi in evidenza aspetti più propriamente legati alla carriera universitaria, come la sua durata, l'ammontare delle tasse pagate per corso di laurea o di diploma, gli studi pre-universitari seguiti, i risultati ottenuti o lo *status* socio-economico delle loro famiglie di origine.

Il decimo capitolo è dedicato agli uditori originari del Canton Ticino, un'altra categoria di studenti che frequentavano l'Università senza però aspirare ad un titolo di studio.

Alla tesi infine sono annesse quattro appendici: nella prima sono confluiti gli aspetti principali emersi dall'analisi dei documenti, sotto forma di schede dedicate una ad ogni studente, la seconda ne riporta l'esito professionale *post lauream*, ricostruito grazie ad un sondaggio presso le cancellerie comunali dei luoghi di nascita degli studenti o presso i membri ancora in vita delle famiglie, la terza fornisce l'elenco delle pubblicazioni della Federazione goliardica ticinese dal 1919 al 1925 e la quarta contiene alcuni documenti di rilievo reperiti nell'Archivio.

SONIA CASTRO

CHIARA DONI, *I concorsi edilizi per il palazzo comunale, palazzo del Bo e istituti universitari a Padova nel periodo fascista*. Tesi di laurea discussa presso la Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Padova, a. a. 2000-2001, p. 221 (+ apparato grafico e fotografico). Relatore: Annamaria Sandonà.

La tesi, in cinque capitoli, segue la costruzione e l'ampliamento, fra il 1917 e il 1943 (dalla ritirata di Caporetto alla fine del regime fascista) di alcuni

edifici pubblici padovani. In tale periodo furono ampliati il palazzo Municipale – chiamato palazzo Moroni dal nome dell'architetto che lo progettò sulla metà del Cinquecento – e il palazzo del Bo, sede centrale dell'Ateneo patavino; inoltre furono costruiti ex-novo alcuni Istituti universitari nella zona di Porta Portello, a nord-est del centro cittadino.

Il primo capitolo riassume gli avvenimenti storici che si verificarono a Padova nei venticinque anni presi in esame, e illustra in particolare la posizione degli enti (Università, Chiesa, Amministrazione comunale) che parteciparono attivamente, qualche volta anche scontrandosi, alle vicende del periodo e ai dibattiti sul futuro della città.

Il secondo capitolo descrive la trasformazione di Padova dal punto di vista urbanistico, dal primo P.R.G. del 1922¹, al nuovo P.R.G. del 1932, ripresentato nel 1937; con alcune modifiche, il piano fu ripreso dopo la guerra, negli anni Cinquanta².

Il terzo capitolo tratta delle circostanze che portarono alla costruzione, nel periodo fascista, dell'ala del palazzo comunale detta Moretti Scarpati, voluta come monumento alla memoria dei padovani caduti durante la prima guerra mondiale. Tale ala è delimitata da via Oberdan, via 8 Febbraio e via del Municipio, e si allaccia alla parte in precedenza esistente, cioè il palazzo degli Anziani, costruito nel 1285 durante la podestaria di Fantone de Rossi fiorentino, e l'ala cinquecentesca, realizzata da Andrea Moroni, che si affaccia su piazza delle Erbe.

Nel quarto capitolo – che costituisce il centro della tesi – si analizza la costruzione dell'ala nuova del palazzo centrale dell'università, cioè il fabbricato attorno al così detto cortile nuovo, del portico su via 8 Febbraio nell'ala cinquecentesca del palazzo, del portico sotto il palazzo Capodivacca e del corpo di fabbrica progettato da Ettore Fagioli su via San Francesco. La torre su via Cesare Battisti, che faceva parte del palazzo fin da quando esso era proprietà dei Carraresi, fu oggetto di numerosi interventi e progetti sin dal 1914, anno in cui l'allora

rettore Ferdinando Lori dovette dare l'ordine di abbatte la parte superiore per scongiurare il pericolo di un crollo. Nel progetto "Falconetto", vincitore del concorso per la ristrutturazione del palazzo, la torre doveva essere simile a quella del palazzo municipale ed essere ricostruita sul «deforme mozzicone» (sono parole di Antonio Favaro) rimasto dopo l'abbattimento della cima. A parere del rettore Carlo Anti, invece, doveva rinasce come una specie di grande obelisco con il simbolo del fascio³. Alla fine, la torre fu lasciata quale era nel 1914: capitozzata e 'provvisoriamente' coperta.

La fabbrica del palazzo Centrale è stata studiata seguendo i concorsi edilizi, che vennero indetti nel 1931-32 per impulso del nuovo rettore Carlo Anti e che furono gestiti da una commissione formata dallo stesso rettore, dall'architetto Gio Ponti, dal docente di Storia dell'arte Giuseppe Fiocco e dall'ingegnere dell'Ufficio tecnico Gino Ciampi.

Nello stesso capitolo, inoltre, si parla a grandi linee di come fu commissionata la decorazione pittorica di alcune stanze di rappresentanza e delle aule per le lauree; dell'importanza di Gio Ponti⁴ nella sistemazione del palazzo, sia per l'aspetto decorativo sia per le soluzioni architettoniche; di come lo stesso Ponti sia stato tramite tra Anti e gli architetti vincitori⁵ del concorso pubblico e gli artisti locali e nazionali che parteciparono alla decorazione del palazzo universitario.

Il quinto capitolo studia i concorsi per i nuovi Istituti di Fisica tecnica, Ingegneria, Fisica, Chimica farmaceutica e tossicologica e per la Casa dello studente, nata come Istituto pro mensa universitaria.

Chiude la tesi una corposa bibliografia e una nutrita serie di immagini fotografiche e di planimetrie.

La ricerca si è orientata alla ricostruzione delle varie fasi di svolgimento dei lavori, attraverso atti giudiziari, leggi, deliberazioni del Podestà, del Sindaco e delle Commissioni delle Belle Arti di Venezia e di Roma, tenendo presente il percorso cronologico, soprattutto per quel che riguarda il palazzo municipale e il palazzo del

Bo. Purtroppo i riferimenti agli Istituti universitari sono molto più imprecisi a causa della mancanza di dati e di informazioni. Il lavoro di ricerca è stato effettuato soprattutto presso l'Archivio generale del Comune di Padova, la Biblioteca civica e la biblioteca del Centro per la storia dell'Università di Padova.

CHIARA DONI

Note

¹ Tale P.R.G. prevedeva l'abbattimento di un'ampia zona del centro, a partire da via S. Lucia, dove furono fatte sparire la casa dei Savonarola e quella del Mantegna. Vennero, per nostra fortuna, mantenuti intatti l'oratorio di San Rocco e la casa degli Ezzelini.

² Furono realizzate in quel periodo alcune importanti opere viarie: la statale che collega Padova a Piove di Sacco, la statale "dei colli" e la strada per Vicenza.

³ Fu indetto allo scopo un concorso, vinto da Virgilio Vallot.

⁴ Gio Ponti era considerato il massimo esponente della cultura architettonica e artistica fascista, grazie anche alla sua partecipazione come organizzatore alla Triennale d'arte fascista di Milano.

⁵ Ettore Fagioli ed Enea Ronca.

MAURA MOLINARI, *La presenza femminile nell'università italiana: il caso dell'Ateneo di Sassari (1895-1943)*. Tesi discussa presso la Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Sassari, a. a. 2000-2001, p. 390. Relatore: Giuseppina Fois.

La tesi descrive l'origine del lungo cammino intrapreso dalle donne all'interno dell'università italiana, focalizzando l'attenzione sul caso dell'Ateneo di Sassari. Integrando normativa e dati statistici si tenta di tracciare un quadro di riferimento nazionale sul quale rileggere la storia del secondo istituto di studi superiori sardo, senza dimenticare – naturalmente – la fisiologica precarietà che per tutto il periodo accompagnò la vita dell'università sassarese.

Finalità della ricerca è stata, in primo luogo, valutare l'impatto delle

scelte legislative sulla popolazione universitaria femminile nazionale e capire quanto quelle scelte abbiano influito sulle prime iscrizioni di donne nella realtà sassarese; in secondo luogo, censire le iscritte presso l'Ateneo di Sassari dall'unità d'Italia al 1943.

La tesi è divisa in due parti. Nella prima si sono affrontate le vicende normative che coinvolsero l'intero sistema universitario italiano dal 1859 al 1943. La seconda parte riguarda, più propriamente, l'Ateneo turritano, il cui sviluppo è stato ricostruito grazie alla consultazione degli *Annuari della R.U. degli studi di Sassari*, dati alle stampe dall'Unità fino al 1943, e – soprattutto – dei fascicoli personali degli studenti conservati presso l'Archivio storico.

Il primo riferimento legislativo è, naturalmente, la legge Casati, che pur non corrispondendo al reale inizio delle vicende unitarie, viene assunta da tutta la storiografia come punto di partenza più credibilmente approssimato della storia dell'educazione nazionale. Casati aveva sostanzialmente ignorato le donne, e quel colpevole silenzio avrebbe indotto per lungo tempo l'opinione pubblica e, *in primis*, il Parlamento a non sollevare la questione della scolarizzazione femminile secondaria e superiore. Il vuoto normativo fu colmato nel 1875 quando l'ultimo comma dell'articolo 8 del Regolamento generale universitario voluto dall'allora ministro della Pubblica istruzione Ruggiero Bonghi sancì: «[...] Le donne possono essere iscritte nel registro degli studenti e degli uditori qualora presentino la documentazione necessaria».

La prima statistica completa degli iscritti al sistema universitario del Regno, suddivisa per sesso e per corso di studio, risale al 1911. Non si è potuto quindi valutare la consistenza della popolazione femminile presente negli atenei italiani prima di quella data. Si è tuttavia potuto disporre di alcune preziose informazioni sulle laureate in Italia fino al 1900 grazie alla ricerca personalmente condotta dal funzionario Vittorio Ravà e pubblicata nel 1902 come «parte non ufficiale» del Bollettino dell'Istruzione pubblica. Lo studioso individuò la prima lau-

reata in Italia nel 1877: Ernestina Paper si addottorò in quell'anno in Medicina all'Università di Firenze.

La Facoltà di medicina fu dunque, in Italia come all'estero, la prima ad aprire le porte alle donne, sebbene iscriversi richiedesse trattative, insistenze e qualche volta registrasse brucianti sconfitte. Sassari sembrò allinearsi alla tendenza nazionale scrivendo già nel 1895 negli elenchi degli studenti di medicina e chirurgia Italia de Gaspari, la prima donna ad accedere a un corso di laurea presso l'università sassarese. I tempi tuttavia non dovevano essere ancora maturi per un passo tanto ardito se la giovane, forse dietro consiglio del padre farmacista, cambiò indirizzo di studio, passando nel 1897 alla Scuola di farmacia, presso la quale, allora, era attivo il solo corso di diploma.

Le difficoltà incontrate dalle donne non furono minori in ambiti meno periferici e teoricamente più aperti alla circolazione di idee maggiormente progressiste. Rimane famoso, e allo stesso tempo emblematico della *forma mentis* allora diffusa, l'episodio occorso a Maria Montessori, unica studentessa del corso di anatomia tenuto dal professor Baccelli presso la Facoltà di medicina dell'Università di Roma: durante una lezione il docente, irritato dagli scherni che gli altri colleghi rivolgevano alla Montessori, scagliò contro di loro un bisturi.

La sorte di chi tentò la strada degli studi giuridici non fu più agevole. Fino al 1919, anno di approvazione della legge che riconobbe alle «regnicole» la capacità giuridica, l'*élite* di donne che raggiungeva la laurea trovava poi insormontabili impedimenti fuori dalle aule universitarie. Lidia Poët, che era stata nel 1881 la prima laureata in giurisprudenza, dovette intraprendere una logorante battaglia, durata ben trentasei anni, perché le venisse riconosciuto il diritto di iscrizione all'Albo degli avvocati. Non a caso, a Sassari, la prima laureata nella facoltà giuridica si ebbe soltanto nel 1923.

Dal 1875 al 1923 le rilevazioni statistiche descrivono una lenta, ma ininterrotta espansione delle presenze femminili nelle università italiane; la riforma Gentile stabilizzò certamente

i flussi di ingresso ai corsi di laurea e operò per un sostanziale ridimensionamento della popolazione studentesca nei percorsi di studio brevi. Da quel momento in poi il numero delle universitarie crebbe costantemente sia nel ramo umanistico sia nel tecnico-scientifico.

La precaria situazione in cui l'Ateneo di Sassari si venne a trovare a causa dei reiterati tentativi di soppressione e della endemica penuria di uomini e mezzi non agevolò l'accesso delle donne. Le presenze femminili nella più periferica delle università del Regno d'Italia tenne così, per lungo tempo, il «passo del gambero». Può essere utile una semplice comparazione: nell'anno accademico 1922-23 le universitarie iscritte a Sassari erano 38 (comprese le tre allieve della Scuola di ostetricia), nel 1935-36 il loro numero era sceso a 35, dopo avere toccato le 30 unità nel 1927-28.

La stessa riforma Gentile rappresentò un momento centrale nel lento processo che dal 1895 aveva portato le donne dentro l'Ateneo turritano. Dal 1917 al 1923 le studentesse sassaresi erano più che triplicate (da 13 a 42). La maggiore spinta era venuta dalla Scuola di farmacia, chimica e farmacia in particolare: nell'anno accademico 1922-23 su 33 iscritte ai corsi di laurea ben 30 erano studentesse del ramo farmaceutico e, fino a quella data, il 68% delle matricole proveniva da un istituto tecnico. Fu proprio la decisione ministeriale di limitare l'accesso di quei diplomati ai soli corsi di agraria, economia e statistica a bloccare la crescita del collettivo femminile di Sassari. In quattro anni chimica e farmacia perse quasi del 50% delle proprie studentesse e la lenta crescita di giurisprudenza e medicina non riuscì a compensare tale crollo. Si dovette attendere la vigilia del secondo conflitto mondiale perché l'andamento altalenante innescato negli anni Trenta venisse superato. Tra il 1937 e il 1942, dopo più di un decennio, si ebbe finalmente un quinquennio di costanti incrementi annui.

Il contributo di Sassari al processo di femminilizzazione dell'università italiana fu di modesta entità: la quota delle studentesse rispetto al totale na-

zionale di iscritte ai gradi superiori non raggiunte, per tutto il trentennio considerato, l'1%. La marginalità dell'Ateneo all'interno del processo di femminilizzazione dell'università italiana fu evidente nel rapporto fra laureate a Sassari e sull'intero territorio nazionale: in nessuno dei tre decenni intercorsi fra il 1911 e il 1940 la quota di neodottrisse turritane raggiungeva lo 0,5%.

La seconda finalità della ricerca era, come detto, censire le studentesse che dall'unità d'Italia al 1943 si iscrissero all'Università di Sassari. Questa seconda fase del lavoro si è svolta in due tempi. Inizialmente si è proceduto alla consultazione degli elenchi nominativi delle iscritte, pubblicati negli Annuari. È stato così possibile individuare i nomi di 427 studentesse e il luogo di nascita delle stesse. Si è quindi passati alla consultazione dei fascicoli personali custoditi presso l'Archivio storico dell'Università di Sassari. Complessivamente sono stati visionati 361 fascicoli (83 per giurisprudenza, 26 per medicina, 151 per la scuola di farmacia e 101 per la scuola di ostetricia). È stato ricostruito il *curriculum studiorum* delle universitarie, l'età di immatricolazione, il lavoro svolto dal capofamiglia.

L'individuazione della posizione lavorativa del capofamiglia ha consentito di risalire alla condizione socio-economica delle studentesse universitarie sassaresi. L'estrazione medio e piccolo borghese delle iscritte all'Ateneo turritano emerge chiaramente dall'analisi della documentazione reperita nei fascicoli delle studentesse.

«Paradigmatico» il caso di Carmina Manunta, algherese e figlia di un ortolano, orfana al momento dell'iscrizione universitaria. La giovane riuscì a completare gli studi secondari presso il prestigioso liceo classico "Azuni" di Sassari; nel 1931-32 si laureò in Chimica e farmacia con la tesi *Sul metabolismo dei grassi nella Tignola degli alveari (Galleria Molonella)* e nel 1939 ottenne l'incarico di docente in Zoologia generale presso la Facoltà di farmacia: un bel caso di ascesa sociale.

MAURA MOLINARI

SIMONA SALUSTRI, *I docenti universitari dal fascismo alla democrazia: il processo epurativo nell'ateneo di Bologna*. Tesi di laurea discussa presso la Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università degli Studi di Bologna, a. a. 2000-2001, p. 618. Relatore: Dianella Gagliani.

La ricerca alla base della mia tesi di laurea si è incentrata sul tentativo di fornire un contributo settoriale agli studi storiografici in materia epurativa.

Gli anni Novanta sono stati segnati – come ha sottolineato Mariuccia Salvati ripercorrendo le tappe fondamentali dell'evoluzione storiografica sul tema dell'epurazione (*Amnistia e amnesia nell'Italia del 1946*, in Marcello Flores, *Storia, verità, giustizia. I crimini del XX secolo*, Milano, Mondadori, 2001, p. 141-161) – da un rinato interesse per la «defascistizzazione» che ha preso le mosse dalla pubblicazione di due approfondite ricostruzioni della storia dell'epurazione italiana nel periodo 1943-1948: il testo di Hans Woller (*I conti con il fascismo. L'epurazione in Italia 1943-1948*, Bologna, il Mulino, 1997) e la monografia di Domenico Roy Palmer (*Processo ai fascisti 1943-1948: storia di un'epurazione che non c'è stata*, Milano, Rizzoli, 1996). Questi due testi hanno colmato le lacune di due studi precedenti che, anche a causa di una scarsa reperibilità e consultabilità delle fonti specifiche, si erano limitati a delle ricostruzioni meno dettagliate: i lavori di Marcello Flores (*L'epurazione, in L'Italia dalla liberazione alla repubblica. Atti del convegno internazionale organizzato a Firenze il 26-28 marzo 1976 con il concorso della Regione Toscana*, 1977, p. 413-467) e di Lambertho Mercuri (*L'epurazione in Italia 1943-1948*, Cuneo, L'arciere, 1988). La storiografia che si è occupata di epurazione e che oggi riprende vigore – ultima pubblicazione in ordine cronologico il testo di Romano Canosa (*Storia dell'epurazione in Italia. Le sanzioni contro il fascismo 1943-1948*, Milano, Baldini&Castoldi, 1999) – nel corso della sua evoluzione ha potuto giovare di un indispensabile *fil rouge* costituito dalle fondamentali riflessio-

ni sulla continuità dello Stato proposte in un trentennio di studi da Claudio Pavone e raccolte nel 1995 in un significativo volume dal titolo: *Alle origini della Repubblica. Scritti su fascismo, antifascismo, e continuità dello stato* (Torino, Bollati Boringhieri, 1995). Partendo dalle considerazioni di Pavone, mi è sembrato utile non appiattare la mia ricerca sulla riduttiva analisi del biennio 1943-45 per spiegare la comune definizione di «epurazione mancata», ma estendere lo studio ad un più ampio arco temporale che, comprendendo alcune delle tappe più significative del processo di «fascistizzazione» dello Stato, permettesse di capire i reali rapporti tra il periodo fascista e quello repubblicano. Tra i tanti studi settoriali necessari per scandagliare il nodo continuità/frattura dello Stato ho ritenuto interessante dedicarmi all'analisi della storia dell'università italiana ed in specifico dell'Ateneo bolognese.

Studiare la defascistizzazione all'interno del mondo accademico non è stata cosa semplice a causa della mancanza di testi specifici che affrontino l'epurazione in questo settore; inoltre la storia dell'Ateneo felsineo nel periodo fascista è stata semplicemente accostata da alcuni studi quali il volume di Luisa Lama, *Comune, provincia, università. Le convenzioni a Bologna fra Enti Locali e Ateneo (1877-1970)*, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1987; dai due lavori collettanei pubblicati nel 1987 e nel 1988 in occasione del IX centenario dell'*Alma Mater (IX centenario dell'Università degli Studi di Bologna. Lo studio e la città. Bologna 1888-1988*, curato da Walter Tega, e *L'università a Bologna. Maestri, Studenti e luoghi dal XVI al XX secolo*, a cura di Gian Paolo Brizzi-Lino Marini-Paolo Pombeni, Bologna, Cassa di Risparmio, 1988) e dai numerosi contributi di Roberto Finzi in merito alle leggi razziali. Per sopperire a queste lacune mi sono servita degli *Annuari* e dei fondi conservati presso l'Archivio storico dell'Università di Bologna, in particolare dei fascicoli personali dei docenti e degli atti del Senato accademico e del Consiglio di amministrazione. La

parte della ricerca relativa alla defascistizzazione ha richiesto la consultazione dei verbali della Commissione epurativa universitaria dove sono rintracciabili anche le direttive del C.L.N. universitario e degli anglo-americani – depositati nell'Archivio storico dell'Università di Bologna –, degli atti del C.L.N. Emilia Romagna – raccolti all'Istituto Gramsci regionale – e del fondo dell'Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo presente all'Archivio centrale dello Stato, contenente tra l'altro gli atti della Delegazione provinciale bolognese dell'Alto commissariato. Presso l'A.C.S. ho preso in visione anche i documenti del gabinetto della Presidenza del Consiglio dei ministri e tutti i fascicoli personali dei docenti bolognesi epurati.

L'ampiezza del tema trattato ha reso necessario sviluppare i primi due capitoli del mio lavoro su due differenti piani, occupandomi della creazione del consenso da parte del regime fascista prima a livello nazionale e poi locale. A partire dal giuramento imposto a tutti i docenti nel 1931 l'«irreggimentazione» passò attraverso l'introduzione di insegnamenti voluti dal regime, la progressiva eliminazione dell'autonomia universitaria, l'omologazione degli atenei per un maggiore controllo del centro e l'introduzione di una serie di obblighi, ad esempio l'iscrizione di tutti i pubblici dipendenti al P.N.F. a decorrere dal 1933, finalizzati al controllo del reclutamento accademico. Gran parte della «fascistizzazione» dell'*Alma Mater* è connessa agli stretti legami economici allacciati negli anni Venti e Trenta dall'ateneo con gli enti locali fascisti. Le istituzioni universitarie bolognesi e l'allora rettore Ghigi appoggiarono il regime in cambio di interventi economici finalizzati all'ampliamento del prestigioso ateneo, anche se il corpo insegnante poté continuare a mantenere una certa libertà di azione senza schierarsi apertamente a favore o contro il regime (fatta ecce-

zione per Bartolo Nigrisoli che, come solo altri undici colleghi in ambito nazionale, preferì perdere la cattedra piuttosto che giurare fedeltà al regime). L'«autonomia» dei professori fu però difficile da mantenere di fronte a due momenti cruciali della storia italiana: la promulgazione delle leggi razziali e lo scoppio del secondo conflitto mondiale. Nel momento in cui i cattedratici israeliti furono colpiti dalle leggi antisemite del '39, anche a Bologna l'indifferenza dei molti di fronte alla sorte dei colleghi può essere interpretata come una condivisione della politica razziale del regime che non permetteva più la facile scelta di non schierarsi. Durante il conflitto mondiale emerse una nuova esigenza da parte del fascismo nei confronti dei cattedratici italiani ai quali venne richiesto, oltre ad una partecipazione attiva sui campi di battaglia, un intervento pubblico per mantenere saldo il fronte interno esaltando i valori della Patria nelle sedi istituzionali e culturali quali l'*Alma Mater*. Allo stesso tempo vennero alla luce dei settori di opposizione rappresentati all'interno dell'Ateneo felsineo dai giovani della rivista «Architrave» che chiedevano al regime quel rinnovamento del paese del quale il fascismo si era fatto portatore negli anni della sua ascesa al potere ma che non aveva mai realizzato. Durante il lacerante biennio 1943-45 il corpo docente bolognese si trovò di fronte alla necessità di attuare una scelta concreta tra l'appoggio indiscriminato all'alleato nazista voluto dal rettore Coppola, e la partecipazione alla Resistenza alla ricerca di un riscatto intellettuale e personale. Alla fine del conflitto, tra i capi d'accusa delle varie commissioni epurative divennero fondamentali l'adesione attiva al fascismo di Salò e anche varie forme di collaborazione con esso o con il tedesco occupante. Nel terzo capitolo ho voluto, con non poche difficoltà, ricostruire i momenti salienti del procedimento epurativo a carico dei cattedratici e l'opera di

tutti gli agenti in campo, sia italiani che alleati. Infine la mia analisi è tornata nell'ambito locale per prendere in esame la costituzione e le modalità di azione della Commissione epurativa universitaria felsinea, nel corso dei mesi successivi all'aprile '45. La Commissione prese in esame le posizioni di tutti gli appartenenti all'Università – professori ordinari, straordinari, assistenti, liberi docenti e personale amministrativo –, ricostruendone le carriere e la partecipazione alle fasi significative del Ventennio fascista e dell'occupazione nazista. Alla conclusione del loro lavoro, i commissari decisero di richiedere pene minori per la maggior parte dei docenti coinvolti – complice la farraginosa normativa – e la sospensione per dodici titolari di cattedra per i quali il procedimento passò nelle mani dell'Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo e del Ministero della pubblica istruzione. Ricostruire in maniera approfondita le vicende dei dodici coinvolti nel procedimento epurativo ha portato la mia ricerca a dei risultati significativi: tutti i cattedratici tornarono ai loro incarichi nel giro di un paio d'anni, senza subire rallentamenti nella loro carriera. Allo stesso modo i ruoli minori, quali assistenti e liberi docenti, rimasero ai loro posti e la stessa sorte toccò alla maggior parte del personale amministrativo.

Questo ci porta a dire che per l'Ateneo felsineo, esempio significativo del panorama universitario italiano, si può parlare di «epurazione mancata» e che ai cattedratici, come in generale agli intellettuali italiani (si veda in proposito la definizione di «impermeabilità al fascismo» elaborata da Gabriele Turi, *Fascismo e cultura ieri e oggi*, in Angelo Del Boca-Massimo Legnani-Mario G. Rossi (a cura di), *Il regime fascista. Storia e storiografia*, Roma, Laterza, 1995) si è permesso di passare indenni dal fascismo alla democrazia.

SIMONA SALUSTRI

La ristampa delle *Sanctiones ac privilegia* dello Studio di Parma (1601)

Nel 1601 Ranuccio I Farnese promosse il rilancio dello Studio di Parma che languiva da tempo in una condizione di declino e di trascuratezza, inadeguata alle ambizioni politiche e dinastiche del Farnese. La 'rifondazione', come volle definirla Ranuccio, sottolineando in tal modo la continuità fra l'istituzione originaria e il nuovo Studio, fu il frutto di una lunga fase preparatoria dalla quale emerse il progetto di uno Studio che era posto sotto lo stretto controllo del sovrano che lo organizzò in modo bipartito fra i collegi dottorali dei giuristi e dei medici e le scuole dei gesuiti, queste ultime pienamente autonome nella loro

gestione e alle quali furono affidati i corsi letterari, filosofici e teologici.

Le *Sanctiones ac privilegia parmensis gymnasii. Nuperrime instaurati*, Parma, Ed. Viotti, 1601, ora ristampate a cura di SERGIO DI NOTO MARRELLA (Parma, Università degli Studi, 2001), contengono, suddivise in alcuni capitoli, le norme organizzative alle quali doveva informarsi l'istituzione universitaria parmense: *De Privilegiis in Gymnasio Parmensi profitentium, De officio publici Professoris, De Privilegiis Scholarium Parmensis Academiae, Quae a Scholaribus praestari debeant, De Consiliariis Scholaribus, De Provinciis, et Civitatibus, quibus singulis in hoc Gymnasio singulos quotannis Consiliarios sibi deliberare licebit.*

Le regole si riferiscono solo alla parte dello Studio regolamentata direttamente dal duca, quella cioè esterna alla giurisdizione dei gesuiti: si tratta di un impianto convenzionale, che si richiama al modello tradizionale delle università, quale peraltro viene proposto in quegli stessi anni nelle nuove università che vengono aperte in altre regioni italiane (es. Macerata e Fermo) con le quali lo Studio parmense si confrontò, sottraendo loro i docenti più prestigiosi, grazie ad ingaggi particolarmente favorevoli, come nel caso di Vincenzo Francolini, Annibale Marescotti, Sforza Oddi. Le ambizioni di fare del rinato Studio di Parma un centro di forte richiamo internazionale appare evidente dall'enumerazione stessa delle consulenze studentesche elencate nell'ultimo capitolo delle *Sanctiones*: ben 25, comprendenti, oltre ai vari stati italiani, anche Spagna, Francia,

Inghilterra e Impero. Nella realtà la capacità di reclutamento dello Studio parmense risultò, alla prova dei fatti, ben più circoscritta, anche se le scuole dei gesuiti e, in particolare, il collegio dei nobili, voluto sempre da Ranuccio I e affidato anch'esso ai gesuiti, godette di una ampia e duratura fama in molti paesi europei.

GIAN PAOLO BRIZZI

Interrelazioni didattiche nella formazione degli ingegneri-architetti

Studi sulla popolazione studentesca dell'Accademia di belle arti e dell'Università degli studi di Bologna hanno permesso l'individuazione di una stretta correlazione tra le due istituzioni didattiche; un'interrelazione attuata durante tutto l'Ottocento ed il primo quarto del Novecento coinvolgendo sia i docenti che gli studenti delle scienze matematiche. Già in epoca napoleonica gli ordinamenti didattici prevedevano che gli studenti desiderosi di intraprendere la carriera di ingegnere-architetto, avrebbero dovuto frequentare, negli anni di studio universitario, l'Accademia di belle arti seguendo le lezioni di architettura o degli elementi di figura¹. Anche il docente viveva questa ambivalenza, in quanto egli era sia docente dei giovani iscritti alle scuole di architettura o degli elementi di figura dell'Accademia sia professore degli studenti universitari. Un'interrelazione comunque già emersa durante il periodo set-



tecentesco, dove alcuni scolari risultavano essere iscritti allo Studio ed all'Accademia Clementina di pittura, scultura ed architettura. Questo legame viene istituzionalizzato solo nell'età ottocentesca, con la riorganizzazione della didattica nel periodo napoleonico, protrattasi durante la Restaurazione: il futuro ingegnere-architetto o perito agrimensore doveva frequentare per un anno anche l'accademia². Le ulteriori modifiche nell'ordinamento degli studi superiori (*Quod Divina Sapientia*, 1824 e *Ordinationes*, 1826) stabilirono che i corsi della Facoltà di filosofia e matematica durassero 4 anni. Ora l'architetto avrebbe dovuto seguire l'intero corso universitario di filosofia e matematica, cui si sarebbero aggiunti altri due anni da spendersi nella Scuola degli ingegneri in Roma; contemporaneamente si doveva frequentare, per tre anni, la scuola d'architettura in Accademia e riportare almeno un premio d'invenzione³. Gli aspiranti ingegneri dovevano conseguire la laurea nello stesso corso universitario a cui si doveva sommare il diploma dispensato dopo tre anni dalla Scuola degli ingegneri; questi studenti non avevano l'obbligo di seguire le lezioni in Accademia.

Con la normativa accademica del 1850, elaborata dal presidente, l'ingegnere Maurizio Brighenti, e dal segretario, Cesare Masini, la gradualità del processo formativo era simile a quella fissata con lo statuto precedente, ma ora l'insegnamento dell'architettura era ripartito tra il corso elementare d'ornato ed architettura e quello dell'architettura superiore; dai dati in possesso, il più seguito dagli ingegneri risultò il primo. L'unica limitazione alla permanenza in una scuola era per quella d'architettura che durava tre anni, scesi a due con lo statuto del 1860 dove l'insegnamento continuava ad essere ripartito in elementare e superiore; gli ingegneri avevano accesso immediato a quest'ultima scuola, nella quale erano ammessi anche i giovani non iscritti all'Università che avessero superato il corso elementare. Con l'emanazione della disciplina interna (1860), compaiono le prime limitazioni agli anni di permanenza nelle scuole; in quelle

elementari il corso degli studi durava quattro anni, mentre in quelle superiori la durata era in funzione della disciplina scelta (la scuola d'architettura doveva essere frequentata per non meno di due anni).

Nel 1859 si ribadì che coloro i quali sceglievano la laurea in scienze matematiche dovevano assistere nel loro primo anno alle lezioni di architettura civile, dispensate in Accademia, mentre dal 1860 l'insegnamento del disegno si estende al secondo anno e dal 1862 anche al terzo anno. Secondo quanto fissato dal regolamento dell'Università del 1862, il corso aveva una durata di quattro anni, che si riducevano a tre per coloro i quali desideravano intraprendere la carriera di architetti o ingegneri, il cui diploma si otteneva al termine della frequentazione di una scuola d'applicazione o di un corso pratico, entrambi della durata di due anni. Tutto questo fino al 1874, quando il disegno viene distribuito su tutti gli anni scolastici (3+2). Nel 1875 fu stabilito di portare la durata del corso degli studi a quattro anni (2+2) e il disegno d'ornato e architettura elementare si sarebbe dovuto seguire nei primi due anni accademici; regolamento, questo, che ebbe una breve durata poiché dall'anno seguente l'insegnamento del disegno si sarebbe impartito in tutti gli anni. Nel 1861 una disposizione legislativa trasferirà l'architettura superiore alla Facoltà di scienze fisiche, matematiche e naturali, pur non lasciando traccia negli annuari dell'Università successivi a questa data⁴; questo è con ogni probabilità dovuto al fatto che la disciplina continuava a venire impartita in Accademia, a vantaggio anche di una sparuta rappresentanza di alunni della stessa. La scuola d'architettura veniva comunque scelta sia durante i primi due anni della facoltà che in uno del Corso pratico, evolutosi nella Scuola di applicazione per ingegneri ed architetti. La disposizione legislativa che tolse l'architettura superiore dall'Accademia di Bologna ebbe validità anche per quella di Brera; a Milano la cattedra d'architettura non fu assegnata all'Università, ma all'Accademia filosofica e letteraria della città. Questo solo per due

anni, anche se nel frattempo ad alcuni studenti universitari fu concesso l'iscrizione all'Accademia. Qui gli studenti che non avevano compiuto il corso matematico finalizzavano questi studi alla carriera di disegnatore o capomastro⁵.

Nello stesso anno di istituzione della Scuola d'applicazione per ingegneri a Bologna fu varata la legge che governerà l'Istituto di belle arti fino al 1908: essa prevedeva che nel consiglio accademico sedesse un professore della Scuola d'applicazione. L'insegnamento era ripartito in preparatorio, comune e speciale. Il corso preparatorio aveva la durata di un anno, quello comune era strutturato in tre anni, quello speciale era finalizzato all'apprendimento di una sola arte (pittura, ornato, scultura ed architettura); il corso d'architettura prevedeva una permanenza di quattro anni, di cui l'ultimo facoltativo. Terminati i tre anni di studio obbligatori, lo studente veniva sottoposto ad un esame che lo abilitava, se studente universitario, sia a conseguire il diploma della Scuola d'applicazione (sezione di architettura) che a terminare il quarto anno per ottenere la licenza di professore di disegno architettonico, titolo conseguito in massima parte dai soli studenti accademici. Nel 1918 fu varato un nuovo regolamento per gli Istituti di belle arti che strutturava l'ordinamento didattico in due periodi: corso inferiore e comune. Entrambi i corsi avevano una durata di tre anni; a questi si andavano ad aggiungere i corsi liberi superiori (pittura, scultura e decorazione). Fra tutte le scuole speciali soppresse, l'unica a riprendere il suo funzionamento fu quella d'architettura (giugno 1922); questo era dovuto alla necessità di armonizzare il regolamento con le altre disposizioni legislative connesse con la licenza di professore d'architettura.

Un'indagine sistematica sulla popolazione studentesca dell'Accademia di belle arti di Bologna (6.071 studenti), durante il periodo 1803-1876 ha evidenziato come un 32%, di questi fosse contemporaneamente allievo sia della scuola d'architettura dell'Accademia che, nella quasi totalità dei casi, della facoltà di ingegneria-architettura del-

l'Università degli studi, anche se sono presenti anche studenti provenienti da tutte le facoltà⁶. In Accademia il 34% degli universitari prediligeva l'architettura, seguita dagli elementi d'ornato (19%) e da quelli di figura (17%); la scuola d'ornato è scelta dall'11% degli studenti, mentre le altre discipline segnano percentuali oscillanti tra il 3 e l'1%.

Gli studenti universitari si dividono in due categorie: la prima è costituita da quelli che frequentavano l'Accademia in quanto previsto dal loro piano di studi, cioè gli ingegneri-architetti, e la seconda da coloro i quali avevano studiato nelle scuole accademiche durante il loro percorso formativo. Gli ingegneri che frequentarono contemporaneamente le due istituzioni scolastiche sono 1.312 su 1.499; di essi il 54% seguiva la scuola d'architettura, mentre i rimanenti studiavano l'ornato (30%) o gli elementi di figura (12%). Nel periodo di applicazione del primo statuto universitario ottocentesco gli 850 studenti frequentarono mediamente 1,6 scuole accademiche; tra queste la scuola d'architettura è quella con maggior presenza di studenti (42%), seguita da quella d'ornato (27%) e degli elementi di figura (22%). Durante questo arco temporale, l'Accademia veniva frequentata al primo anno dal 37% degli alunni, al secondo dal 43%, al terzo dal 16%, mentre una sparuta minoranza si iscriveva durante il loro quarto anno universitario. Il fatto che l'istituzione artistica fosse frequentata soprattutto nei primi due anni è imputabile alla presenza dei periti (55%) che seguivano la Facoltà per uno o due anni⁷. Con il secondo statuto universitario (1824-1858) gli studenti d'ingegneria, con una media di 1,4 scuole scelte, si iscrissero in massima parte alla scuola d'ornato, che nelle sue varie declinazioni (elementi d'ornato e di architettura, ornato per gli ordini architettonici, ornato, decorazione, elementi d'ornato) assorbì il 53% delle presenze, mentre la quota della scuola d'architettura scese al 39%. Per ciò che concerne a quale anno universitario veniva frequentata l'Accademia, il 43% si iscrisse al primo anno della facoltà universitaria, il 35% la scelse al secondo anno, valo-

re che cala al 18% per quelli del terzo anno e al 4% per quelli iscritti all'ultimo anno. Nel terzo statuto (1859-1876) la scuola d'architettura torna ad essere la più frequentata con 86% di preferenze (architettura superiore, 84% ed elementi, 2%) a cui segue l'ornato con un 9%. Gli studenti immatricolati in questo periodo risultano essere 723. La frequenza alla scuola d'architettura è così distribuita: I anno 35%, II anno 27%, III anno 18%, IV anno 7%; V anno 12%. Tra gli studenti che non avevano l'obbligo di frequentare l'Accademia durante il percorso universitario scelto, 215 su 428 si avvalsero dell'opportunità di iscriversi alle scuole dell'istituzione artistica durante i loro studi superiori. Qui è risultato che gli studenti optarono per questa scelta durante il periodo di attivazione del biennio universitario propedeutico all'iscrizione alle facoltà (51%) e le scuole maggiormente frequentate furono quelle d'ornato e di figura⁸.

Questa situazione non si verificava esclusivamente a Bologna, ma era diffusa in altri stati o città con strutture universitarie, come a Milano, nel Lombardo-Veneto, dove gli ingegneri-architetti partecipavano ai concorsi scolastici e frequentavano l'Accademia, inizialmente per la durata di un anno, per conseguire il titolo di architetto e la patente per il libero esercizio della professione nella "Scuola di architettura, prospettiva ed ornato per gli ingegneri-architetti"⁹. Così come era del tutto simile la progressione scolastica per divenire ingegnere-architetto: corso ginnasiale (sei anni), corso matematico all'università (cinque anni), corso architettonico all'Accademia (solo per gli ingegneri che si volessero firmare anche architetti e per due anni), praticantato (due anni) ed infine gli esami per la libera professione¹⁰. Sulla formazione dell'architetto, diviso tra università ed accademia, intervenne anche Camillo Boito, dalle pagine del «Giornale dell'ingegnere-architetto ed agronomo», partendo dalla constatazione del deplorabile stato dell'arte della sesta e della necessità di uno stile nazionale. Egli individuava le cause di questa condizione nel processo formativo, in

quanto gli ordinamenti scolastici non differenziavano sufficientemente l'architetto dall'ingegnere e deprimevano nel primo gli aspetti creativi, in quanto la frequentazione dell'accademia avveniva al termine degli studi universitari¹¹. Sull'insegnamento dell'architettura intervenne nuovamente sul finire del secolo, rimarcando il fatto che i giovani che si iscrivevano alla Scuola d'applicazione si sarebbero trovati in una scuola che nonostante il nome aveva una natura fondamentalmente teorica; in più i rarissimi aspiranti architetti erano disprezzati e derisi dai loro colleghi architetti che chiamavano in maniera sprezzante «ospedale» la sezione d'architettura. In un panorama sconsolante l'unica scuola degna di nota era quella milanese dove gli studi erano divisi fin dal biennio propedeutico all'iscrizione alla Scuola d'applicazione, anche questa portata a modello in entrambe le sezioni, per le altre sei scuole del regno (Bologna, Napoli, Padova, Palermo, Roma e Torino). Secondo il Boito, gli architetti erano quelli che conseguivano il titolo di professori di disegno architettonico; a iniziare dal 1877 la loro formazione avveniva nelle accademie ed egli la considerava lacunosa solo per la parte riferibile agli aspetti di cultura classica e letteraria; lacuna condivisa anche dai diplomati dell'università perché provenienti da istituti tecnici. Mentre gli studenti accademici venivano ammessi all'accademia (al corso preparatorio), dopo la quarta elementare, superato il corso preparatorio accedevano a quello comune ed infine a quello speciale; per un periodo complessivo di otto anni, frequentando contemporaneamente anche la Scuola dei capomastri. Secondo Boito erano loro a sostenere il decoro dell'arte architettonica in Italia¹².

MICHELANGELO L. GIUMANINI

Note

¹ Sull'insegnamento dell'architettura in Accademia si rimanda a GIANNI CONTESSI, *C'era una volta ... Didattica 3 Emilia Romagna. L'istruzione artistica post secondaria, Catalogo della mostra (Forlì, 29 novembre-31 di-*

cembre 1980), a cura di LUCIANO CAMEL, Forlì, Grafiche MDM, 1980, p. 18-21; GIANNI CONTESSI, *Accademia e modernità, Accademia di Bologna, Figure del Novecento, Catalogo della mostra (Bologna, 5 settembre-10 novembre 1998)*, a cura di ADRIANO BACCILIERI-SILVIA EVANGELISTI, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1988, p. 220-225; ANGELO GATTI, *Notizie storiche intorno alla R. Accademia di Belle Arti di Bologna*, Bologna, Stab.Tip. Succ. Monti, 1896; GIUSEPPE LIPPARINI, *La R. Accademia di Belle Arti di Bologna*, Firenze, Le Monnier, 1941; MICHELANGELO L. GIUMANINI, *L'architettura in Accademia*, in *Figure del Novecento 2. Oltre l'Accademia, catalogo della mostra (Bologna, 1 giugno-15 dicembre 2001)* a cura di ADRIANO BACCILIERI, p. 369-383 e MARINELLA PIGOZZI, *L'insegnamento dell'architettura nell'Accademia di belle arti, in Norma ed Arbitrio. Architetti e ingegneri a Bologna 1850-1950, catalogo della mostra (Bologna, 20 maggio-14 ottobre 2001)*, a cura di GIULIANO GRESLERI-PIER GIORGIO MASSARENTI, p. 79-93. In merito al percorso formativo degli ingegneri nell'Università si rimanda a CINZIA BUCCHIONI, *L'Ottocento e la Scuola d'applicazione per gli ingegneri in Bologna, in Il patrimonio librario antico della Biblioteca d'ingegneria*, a cura di BENITO BRUNELLI-CINZIA BUCCHIONI-MARIA PIA TORRICELLI, Bologna, Università degli Studi di Bologna, 1992; GIAN CARLO CALCAGNO, *La Scuola per gli ingegneri dell'Università di Bologna tra Otto e Novecento*, «Annali di storia delle università italiane», 1 (1997), p. 149-163 e *Notizie concernenti la Scuola d'Applicazione e Monografie dei Gabinetti*, a cura di CESARE RAZZABONI, Bologna, Società tipografica già Compositori, 1881.

² ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *Studio*, fasc. *Posizione relativa al nuovo impianto della Pontificia Università, Ruolo della Pontificia Università di Bologna per l'anno scolastico 1816-1817*, Bologna, Tipografia di Ulisse Ramponi.

³ Premi istituiti per stimolare lo spirito d'emulazione e la competizione tra gli allievi. Cfr. MICHELANGELO L. GIUMANINI, *I Piccoli premi d'Assiduità dell'Accademia di belle arti di Bologna*, «Grafica d'arte», 31 (1997), p. 35-39.

⁴ Il 6 marzo 1861 il reggente dell'Università di Bologna, Antonio Montanari, chiedeva di rendere operativa la decisione del ministro della Pubblica Istruzione, che voleva il passaggio della scuola d'architettura superiore all'Università con la relativa suppellettile e materiale didattico. Ma dal 1862, nell'invitare lo specchio degli studenti presenti nelle scuole dell'Accademia, l'estensore del documento annotava anche gli studenti dell'architettura superiore segnalando che la medesima scuola si sarebbe dovuta considerare come appartenente all'Accademia. Apparentemente la motivazione per cui gli studenti universitari prendessero la matricola accademica, risiedeva unicamente nell'ac-

quisire il diritto a concorrere ai premi scolastici. Il regolamento del 1872, oltre ad accettare studenti non universitari alla scuola d'architettura superiore, fissava il luogo dove seguire le lezioni in Accademia e differenziava gli orari. La riforma degli anni '70 dell'Accademia di Roma prevedeva che i professori dell'Accademia e della Scuola per ingegneri architetti concordassero l'orario della scuola d'architettura per evitare sovrapposizioni didattiche tra i due istituti.

⁵ CAMILLO BOITO, *Sulla necessità di un nuovo ordinamento di studi per gli architetti civili, considerazioni di Camillo Boito*, Milano, Tipografia di Domenico Salvi e Comp., 1861, p. 19-20. In questo testo più forte è il suggerimento di assegnare la formazione dell'architetto alle accademie (con un corso della durata di quattro anni), le quali avrebbero dovuto rilasciare anche un diploma d'architetto civile, togliendo l'architettura dalle università che si erano dimostrate incapaci di formare architetti di qualità e suggerendo ai dottori la frequentazione alla scuola non solo per un anno, ma per l'intera durata degli studi. *Ivi*, p. 20-25.

⁶ I 1.955 studenti universitari sono così suddivisi: 1.499 ingegneria-architettura, 162 legge, 154 chirurgia, 129 medicina, 31 farmacia, 11 teologia, 5 veterinaria, 5 lettere e filosofia, 6 filologia e 3 notariato.

⁷ Sottratta quest'ultima tipologia, si riscontrano le seguenti percentuali: 36% primo anno, 34% secondo anno, 25% terzo anno, anche in questo caso coloro che si iscrivono in Accademia al loro quarto anno di studio sono un piccolo gruppo (5%).

⁸ MICHELANGELO L. GIUMANINI, *Tra disegno e scienza. Gli studenti dell'Accademia di belle arti (1803-1876)*, Bologna, Minerva, 2001.

⁹ «Giornale dell'ingegnere-architetto ed agronomo», 2 (1854), p. 225-229.

¹⁰ «Giornale dell'ingegnere-architetto ed agronomo», 6 (1858), p. 533-537 e 583-590.

¹¹ CAMILLO BOITO, *L'architettura odierna e l'insegnamento di essa*, Milano, Tipografia di Domenico Salvi e Comp., 1860. Il Boito suggeriva che l'appena istituita Scuola d'applicazione di Torino, venisse divisa in tre sezioni (ingegneria, il cui insegnamento era riservato all'università, architettura, annessa alle accademie e la terza assegnata ai periti agrimensori ed agronomi). In un intervento successivo il Boito suggeriva di riservare all'università il rilasciare il titolo di dottore nella Facoltà matematica e che le scuole d'applicazione licenziassero ingegneri che potessero fin da subito intraprendere la carriera; così come alle accademie si doveva lasciare il compito di formare gli architetti civili e di rilasciare la patente per l'esercizio della professione.

¹² CAMILLO BOITO, *Questioni pratiche di belle arti per Camillo Boito*, Milano, Ulrico Hoepli, 1893, p. 355-358 e p. 362-363. La querelle ottocentesca sul diplomare architetti era iniziata in Francia e solo successivamente in

Italia. ALFREDO MELANI, *Nell'arte e nella vita*, Milano, Hoepli, 1904, p. 371-380. Anche Vittorio Treves intervenne sull'argomento: VITTORIO TREVES, *L'architettura d'oggi. Gli architetti e le scuole d'architettura in Italia*, Torino-Palermo, Carlo Clausen, 1890.

Storia dell'Università di Pisa. II/1-3: 1737-1861, a cura della COMMISSIONE RETTORALE PER LA STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI PISA, Pisa, Edizioni Plus - Università di Pisa, 2000, p. 1242, 48 tavole a colori

L'ambizioso progetto di redigere una storia complessiva dell'Università di Pisa, rinnovata nei metodi e nei contenuti, è quasi giunto, con il secondo volume, in dirittura d'arrivo. Mentre il primo¹ prendeva in esame il periodo dalla fondazione dello *Studium generale* all'estinzione della dinastia medicea (se ne veda la rigorosa recensione di Francesco Piovan in «Annali di Storia delle Università Italiane» 1, 1997, p. 223-229), in questo secondo volume si è inteso coprire il periodo dal lorenese fino al 1861. L'intera argomentazione appare ripartita in tre tomi. Nel primo si tratteggia un profilo storico-istituzionale generale suddiviso in due periodi: quello che va dall'avvento dei Lorena al Regno d'Etruria (1737-1807), e quello che ripercorre le vicende dell'ateneo dall'amministrazione francese all'Unità (1808-61), a cui fa seguito un capitolo sui docenti e sulle cattedre. Nel secondo tomo si entra nello specifico dell'attività delle singole facoltà, delle discipline e dell'insegnamento professorale. Il terzo tomo prosegue con questo impianto, esponendo inizialmente l'analisi dei diversi ambiti disciplinari, a cui fa seguito una serie di saggi relativi alle istituzioni ausiliarie (biblioteca, laboratori, ecc.). L'elenco degli studi citati e l'indice dei nomi completano l'opera.

A differenza dell'ordine seguito dal volume, propongo qui una lettura che procede dal generale al *particolare*.

L'Università di Pisa viene individuata da Marcello Verga come esemplare delle molteplici vie battute dal Settecento riformatore (p. 1129-

1166). L'autore compone un affresco pregnante dell'ateneo nel clima politico culturale di quel secolo: dopo un accenno alle riforme toscane come avvincente tema di confronto storiografico, queste pagine restituiscono l'attività di Gaspare Cerati come provviditore dello Studio, gli anni della reggenza lorenese, la funzione di Pompeo Neri, la gestione della Deputazione sopra l'Università (1767-71), le riforme degli anni Ottanta di Angelo Fabroni con abbondanti citazioni tratte delle sue proposizioni, e infine accenni al *Regolamento generale* per tutte le scuole pubbliche del Granducato, debitore della *coterie* giansenista e delle riforme ricciane.

Il terreno appare dissodato e pronto ad accogliere il saggio di Elisa Panicucci (p. 3-134) che si concentra sulla situazione della Pisa lorenese, proprio quando, nel 1744, s'inizia a parlare di revisione degli statuti universitari cinquecenteschi, contemporaneamente a ciò che accadeva in altre realtà territoriali, come Torino o Milano, in cui soffiava forte il vento del riformismo illuminato in direzione dell'istruzione e della formazione superiore. Ma tale proposta non ebbe seguito: ci furono interventi di razionalizzazione e modernizzazione dello Studio, ma solo con l'avvento del granduca Pietro Leopoldo si tornò a parlare di riforma universitaria. Angelo Fabroni, provviditore per trenta-

quattro anni, giocò un ruolo centrale nel progetto riformatore, anche se il risultato deluse le attese perché il coinvolgimento dei lettori e degli amministratori locali si dimostrò infruttuoso. Si accantonò allora l'idea di un rinnovamento organico dell'Università e si procedette per interventi mirati e significativi. L'autrice parla di nuove realtà inserite in una vecchia cornice legislativa, ed effettivamente fu così: si procedette alla riforma dell'esame di laurea e di dottorato, alla ridefinizione del sistema di finanziamento, alla costruzione della specola e della biblioteca. Nell'ambito del governo dell'ateneo non mancarono di essere ripensate anche le funzioni di auditore e di provviditore (occupate da uomini del peso di Gaspare Cerati, Pier Francesco de' Ricci o lo stesso Fabroni), di cancelliere e di vicecancelliere, ruolo solitamente attribuito all'arcivescovo della città. A fronte della legislazione universitaria protezionistica già adottata in Europa che riduceva il numero degli studenti stranieri negli atenei, qui vengono segnalate la scomparsa delle magistrature studentesche, la ridefinizione dei privilegi, delle precedenze e della giurisdizione accademica.

Uno dei punti di forza di questo saggio è l'analisi del corpo docente. Si vaglia innanzitutto l'organizzazione e la funzione dei collegi dottorali, i quali per tutto il Settecento e durante il Regno d'Etruria continuarono a esaminare i laureandi; poi si analizza la secolare tripartizione del corpo docente nei collegi dei legisti, degli artisti e dei teologi con a capo un priore, confluiti nel 1810 nelle cinque moderne facoltà di Giurisprudenza, Medicina, Teologia, Scienze e Lettere, e poi ripristinati nel 1814. Quali erano i criteri e le modalità di assunzione di un professore? La scelta si compiva fra i membri dei collegi oppure si era nominati direttamente dal governo, veniva conservata la stratificazione gerarchica del corpo docente con alcuni incentivi economici atti a incrementarne l'impegno didattico (aumento degli stipendi ordinari, ad es.). Anche per valorizzarne la produzione scientifica si optò per aumenti di stipendio straordinario (le nostre attuali forme

di finanziamento aggiuntivo), al fine di incrementare lo scambio culturale tra Pisa e altri atenei europei. Materie e docenti delle tre grandi aree disciplinari furono abitualmente di grande spessore. Nell'area giuridica, le cattedre di diritto pubblico, patrio e comune con rispettive innovazioni e conservazioni, erano debitrice di personalità del calibro di Pompeo Neri e Giovanni Maria Lampredi. Sulle cattedre di pandette, di diritto criminale e feudale, non si distinsero Andrea Guadagni, Cesare Alberighi Borghi e Anton Maria Vannucchi. Nell'area medicoscientifica, la medicina risultava tributaria degli insegnamenti di logica, filosofia, botanica, anatomia e meccanica; si giunse al passaggio dalla filosofia alla fisica sperimentale, e crebbero chimica, botanica e storia naturale; Ubaldo Montelatici tentò di fondare un corso in agricoltura; operarono scienziati come Carlo Alfonso Guadagni, Anton Nicola Branchi e Angelo Attilio Tilli; si sviluppò la specializzazione in chirurgia, anatomia e ostetricia; Francesco Vaccà e l'ospedale di S. Chiara stabilirono una fattiva collaborazione fra la cattedra e la corsia. Alle scienze matematiche, all'astronomia, all'algebra, alla geometria e alla meccanica, secondo un piano di Tommaso Perelli, si affiancò un corso di idraulica; si aprirono le porte a Paolo Frisi, Giovan Battista Caracciolo e Guido Grandi. L'area teologica era articolata su otto letture di materie tipicamente teologiche o afferenti agli studi sacri: tale *curriculum* venne alleggerito nel 1786, mentre si potenziarono Sacra Scrittura e lingue orientali, mantenendo la metafisica come pilastro portante; Odoardo Corsini, Tommaso Perelli e Giovanni Maria Lampredi furono i protagonisti di questo nuovo disegno.

Come si svolgevano le attività didattiche? A tale domanda, la Panicucci risponde decifrando lo snodarsi dell'anno accademico, la crisi delle attività didattiche tradizionali, l'incipiente abbandono delle dispute circolari, delle lezioni pubbliche e domestiche, lo svolgimento della laurea e della sua riforma, la proposta della Deputazione accademica leopoldina nel 1767 di conferire una licenza in nota-



riato e in chirurgia, il *motu proprio* del 1786 con l'esenzione delle propi- ne ai lettori presenti al dottorato, le lauree degli accattolici.

Della riforma del 1786, tutto som- mato si deve redigere un bilancio fal- limentare o almeno incompiuto. Il provveditore e l'arcivescovo, insieme ai priori dei tre collegi dottorali, pre- sentarono un piano per sopperire agli abusi nel conferimento delle lauree nel 1798-99 senza alcun risultato: que- sti ultimi propositi di riforma naufragarono per l'avvento delle armate francesi senza essere recuperati nel periodo di calma che distinse il Re- gno d'Etruria.

Su una linea di ideale continuità si snoda il saggio di Romano Paolo Cop- pini (p. 135-267), che ripercorre le vi- cende dagli anni napoleonici (1808-14) fino all'Unità, ricomponendone dapprima il quadro istituzionale: all'arrivo delle truppe francesi, la strut- tura ricalcava quella dei tre collegi di teologia, legge e medicina-fisica, a cui si aggiungevano alcuni corsi tenuti a Firenze, per un totale di quarantatré insegnamenti. Che la situazione fosse complessa e in stallo lo dimostrano il bilancio dell'anno 1806-07, che a fati- ca permetteva l'ordinaria manutenzione; il numero degli iscritti, che rasen- tava le cinquecento unità; le lezioni pubbliche, sempre più associate a quelle in forma privata. L'ateneo si presentava come un'istituzione mal fi- nanziata, caotica in materia di regola- menti e di funzionamento, poco orga- nica sul versante degli insegnamenti, seppur dotata di un buon corpo do- cente e di un discreto bacino di uten- za di ambito regionale. Il primo pro- blema affrontato dal governo napo- leonico fu quello della giurisdizione universitaria: se da un lato le autorità francesi dimostravano particolare at- tenzione alla cultura toscana consen- tendo l'uso della lingua italiana negli atti ufficiali, non potevano accettare il mantenimento di un foro privilegiato così esteso. La situazione mal si con- ciliava con i generali sforzi di codifica- zione unitaria e con lo specifico ruolo assegnato dai piani bonapartiani alla figura del professore universitario, membro di un corpo dello Stato, lega- to indissolubilmente ad esso e primo

esecutore delle sue leggi: nel 1808 venne soppressa ogni traccia di giuri- sdizione privilegiata con l'eliminazio- ne del tribunale dello Studio e la cari- ca di cancelliere, detenuta dall'arcive- scovo. Altro problema fu quello delle dotazioni finanziarie risolto con l'ac- quisizione dei beni ricavati dalla sop- pressione di monasteri conventi e congregazioni religiose. A differenza delle sedi francesi, finanziate diretta- mente dal Tesoro, quella di Pisa fu le- gata a doppio filo con la politica eccle- siastica di Napoleone.

L'ispettore Georges Cuvier fotogra- fava lo stato dell'ateneo pisano propo- nendone la riforma secondo un dop- pio binario: il rispetto della tradizione e l'adeguamento alle regole francesi. Fra le sedi italiane, Pisa possedeva un sistema d'istruzione non frammenta- rio, legato alla grande tradizione scientifica di matrice galileiana: su questo impianto si poteva prevedere la redistribuzione delle materie nei va- ri corsi, la soppressione definitiva del- le lezioni private e l'adeguamento de- gli esami. È in questo contesto che nasce l'idea di creare a Pisa «una suc- cursale della Scuola Normale» parigi- na, aperta effettivamente nel 1813 sotto la direzione di Raniero Gerbi. L'evento centrale di tale riforma fu la trasformazione dei tre collegi nelle cinque facoltà di Giurisprudenza, Me- dicina, Teologia, Scienze e Lettere nel 1810: al Gran Maestro, messo a capo dell'Università imperiale, il com- pito di scegliere, confermare o giubi- lare i docenti. La ristrutturazione uni- versitaria fu profonda, ma guidata dal desiderio di mediare con l'esistente secondo due idee di fondo: quella di una razionale uniformità come condi- zione di efficienza, e quella della na- tura pubblica del docente universita- rio, non più esclusiva espressione del monarca, ma figura intimamente le- gata a un corpo sociale di appartenen- za regolato dalla legge nelle sue attri- buzioni. La grande trasformazione ac- cademica, avviata da Gaetano Giorgi- ni negli anni Quaranta, dimostrò che questi decreti avevano lasciato il se- gno.

La fase detta della «lunga restaura- zione» durò dal 1814 al 1825: con il principe Giuseppe Rospigliosi, si ri-

pristinarono parzialmente i passati or- dinamenti leopoldini. Una commissio- ne, presieduta dall'arcivescovo reinte- grato nella carica di cancelliere, dal rettore e da altri docenti, ebbe il com- pito di abolire il sistema vigente per tornare al precedente. Sebbene con alcuni ritocchi, si riattivarono i colle- gi, si stilò una diagnosi della situazio- ne e s'individuano le misure da prendere al riguardo. Il regolamento del 1814, approvato da Ferdinando III, permetteva il travaso dei docenti dai ruoli imperiali a quelli granducali, aboliva definitivamente la giurisdizio- ne ordinaria, civile e criminale dello Studio, ne riorganizzava le finanze e ne avvalorava il «controllo politico». Lo stesso rettore Beniamino Sproni dal 1817 fu sottoposto all'attenta vigi- lanza del soprintendente agli studi Pietro Paoli, carica che presiedeva a tutti i diversi gradi scolastici toscani, filtro non irrilevante tra Università e autorità politica. L'intento non troppo nascosto era quello di riallineare Uni- versità e politica dinastica passando per lo sforzo di ristrutturazione del- l'ordinamento educativo toscano. Una maggiore caratterizzazione in senso statale si ebbe per gli studi scientifici, dirottati verso le applicazioni pratiche della matematica, finalizzate a creare un corpo pubblico di ingegneri per opere di bonifica e la realizzazione di un catasto efficiente. Accanto all'ope- ra di definizione normativa furono nu- merosi gli interventi di edilizia uni- versitaria. Il ritorno dei Lorena non portò con sé epurazioni di alcun ge- nere grazie a un rapido recupero del- la lealtà dinastica manifestata dall'in- tero corpo docente.

La successione di Leopoldo II a Ferdinando III non provocò alterazio- ni sensibili, e gli anni 1825-38 furo- no di continuità. Nel 1834 fu nomina- to provveditore Gaetano Giorgini, uo- mo destinato a cambiare il volto dell'i- stituzione pisana trasformandola da accademia ancora sciolta dai vincoli delle professioni, degli impieghi e delle produzioni toscane a luogo di preparazione di una nuova genera- zione di 'tecnicisti' competenti nei diversi campi, dall'agronomia ai saperi medi- ci, fino all'ingegneria e al diritto, ri- strutturandone l'apparato burocratico

e risanandone le finanze. L'avvio del processo di riforma ricevette un'insolita spinta dalla celebrazione del primo congresso degli scienziati italiani (1839), segno inequivocabile di un mutato approccio del sovrano con la cultura. Si ripropose la qualificazione dei tre collegi e il sostegno alle facoltà orientate a una vocazione più funzionale, aperta alle innovazioni specie in campo scientifico e tecnologico. La riforma fu completata nel 1841: la riprova del decollo delle facoltà scientifiche era nel numero dei futuri medici, che rasentava quello dei futuri legisti; solo teologia era pressoché svuotata di contenuto. L'applicazione dell'ordinamento Giorgini suscitò resistenze di vario genere. Per sopirle, si rafforzarono i poteri del soprintendente, aprendo una fase in cui l'Università, stretta tra il principe e la società, era alla ricerca di una specifica dimensione pubblica (1842-48). Giulio Boninsegni, nominato provveditore nel 1841, non si mostrò fervente sostenitore delle riforme, come fa fede la fallita nomina di Vincenzo Gioberti alla cattedra di filosofia morale. I corsi rafforzavano la «politicità dell'Università», che si nutriva delle nuove idee liberali, si entusiasmava di fronte alle aperture di Pio IX, manifestava piena adesione al movimento scientifico. La politica divenne sempre più parte costitutiva della vita accademica, come dimostravano le lezioni di Silvestro Contofanti e Giuseppe Montanelli o la creazione di una guardia e di un giornale universitari.

Con il 1848 la sede universitaria divenne itinerante con il battaglione studentesco che reclamava la piena adesione al conflitto contro l'Austria partendo alla volta dei campi lombardi: il connubio Università-politica si andava sempre più realizzando. Diversi docenti e studenti persero la vita a Curtatone e Montanara suscitando un'ondata di commozione. L'abbandono di Leopoldo II del granduca-to nel 1849 si ripercosse sull'organico dei docenti pisani, in un clima di spiccata politicizzazione delle scelte universitarie. La parentesi rivoluzionaria ebbe vita breve: al rientro Leopoldo II nominò ministro dell'istruzione Cesare Boccella, e dal 1850 si perseguì

una linea di maggior controllo sulla vita accademica attraverso una stretta sorveglianza politica, la fine dell'autonomia. Il clima universitario s'incupì con la nascita dell'Ateneo Etrusco, unione delle due sedi di Pisa e di Siena, dietro una giustificazione di tipo amministrativo-finanziario. La città di Pisa subì un pesante contraccolpo economico e l'Università stessa venne penalizzata. Durante la seconda guerra d'indipendenza, a differenza di ciò che era avvenuto dieci anni prima, quando l'Università era stata uno dei centri motori del movimento nazionale, l'opera di neutralizzazione esercitata a lungo dalla restaurazione lorenese tolse vitalità e portò a subire i fatti piuttosto che provarli. Ma la situazione accelerò, e nel 1859 la «pacifica rivoluzione» determinò il radicale mutamento di prospettiva ridando vita allo Studio pisano autonomo.

Durante il governo provvisorio, dal 1859 al 1860, Pisa si dichiarava innanzitutto luogo di formazione per un personale statale sensibile ai cambiamenti regionali e al progresso delle scienze e della società. Si profilava una riforma libera da vincoli col sovrano, privilegiando le relazioni con l'organizzazione pubblica e vigilando sulle esigenze di una società più strutturata in termini economici. A Pisa rivivevano le facoltà di Teologia, Filosofia e Filologia, Giurisprudenza, Medicina e Chirurgia, Scienze matematiche e Scienze naturali con l'aggiunta della sezione di Agronomia e Veterinaria. I corsi riprendevano, le nomine venivano regolarizzate, le iscrizioni crescevano: lo sforzo di irrobustire la natura pubblica delle strutture accademiche passò anche attraverso un avvertibile miglioramento delle dotazioni finanziarie e delle retribuzioni dei docenti. Nelle intenzioni del governo provvisorio, Pisa assolveva al compito di conservare l'immagine di una Toscana che aveva contribuito alla formazione di un sentimento eroico nazionale secondo i toni del liberalismo moderato che aleggiava nelle aule dell'ateneo cittadino. In quelle stesse aule affluiva un discreto numero di esuli provenienti da diverse regioni italiane, in

prevalenza dal Meridione: Francesco de Sanctis, Stanislao Cannizzaro, Michele Amari, Emilio Imbriani, per citarne alcuni. La scolaresca, intanto, manifestava crescenti simpatie garibaldine e si mobilitava a favore del plebiscito per anettere la Toscana alla monarchia costituzionale di Vittorio Emanuele. Il nuovo anno accademico si apriva ufficialmente l'11 novembre 1860 sotto gli auspici del re, e l'Università di Pisa, entrata a far parte dell'ordinamento italiano, non attendeva più svolte significative: la continuità appariva il tratto dominante, trasformando le arretratezze del sistema lorenese in una struttura adottabile dal futuro Regno d'Italia, evitando epurazioni o scelte troppo drastiche.

Del tribunale dello Studio parla Rodolfo Del Gratta (p. 959-1003), mettendo in rilievo come questa realtà contribuì alla conservazione e poi all'epilogo del privilegio della giurisdizione accademica, e quali furono i momenti e i punti di frizione ora con il corpo docente, ora con l'amministrazione cittadina o statale.

Danilo Barsanti propone una rilettura della storia dell'Università di Pisa attraverso i suoi protagonisti, i professori e gli studenti. Sui docenti e le cattedre, lo studioso compila un capitolo (p. 269-416) di carattere informativo, riportando, secondo un rigoroso ordine cronologico dal 1737-38 al 1860-61, l'elenco di tutti coloro (titolari, supplenti, aggiunti, emeriti...) che avevano occupato una cattedra; inoltre, viene offerta la lista nominativa di tutti i funzionari e i docenti, si ripercorrono i raggruppamenti tematici di tutte le cattedre e le cariche amministrative. Il lavoro è un'autentica miniera di notizie.

Con un taglio diverso, ma con uguale precisione e dovizia di dati statistici, Barsanti descrive la situazione del corpo studentesco (p. 1005-1043). Quali erano i gradi conferiti dall'ateneo pisano? Quali relatori erano coinvolti negli esami? Quali le origini, le qualifiche professionali e paterne dei graduati o dei relatori? Quale il rapporto fra studenti e laureati? Tutto questo viene trattato con precisione tale da far emergere le implicazioni collegate all'evoluzione istituzionale.

All'attività delle singole facoltà, alla descrizione analitica delle discipline e dei professori che le insegnarono, sono dedicati sedici saggi di diversa consistenza, che, seppur con qualche ripetizione, offrono un quadro sfaccettato della trasformazione universitaria pisana.

L'esposizione è inaugurata da Maria Pia Paoli che tratta della teologia e della storia sacra (p. 417-460), affrontando dapprima il rapporto tra *antiquitates* e teologia concepito come eredità secentesca, e i legami con la rinnovata storiografia ecclesiastica a partire da Ludovico Antonio Muratori. Ecco allora, a questo proposito, come la teologia sembra confrontarsi con il libero pensiero come nel caso di Tommaso Vincenzo Moniglia e Vincenzo Fassini, apologeti cattolici con un approccio oscillante tra fisica newtoniana ed erudizione. Non mancarono personaggi, come Francesco Raimondo Adami, che tentarono di coniugare teologia e metafisica, ma nel territorio regionale in cui il giansenismo trovò terreno fertile anche nella stessa gerarchia ecclesiastica (Scipione de' Ricci), non pochi furono i professori dello Studio pisano a sostenere questa corrente (significativa fu l'esperienza di Giovan Lorenzo Berti, cattedratico di storia ecclesiastica). Gli anni del declino del collegio teologico corrisposero alla parabola discendente giansenista, come dimostrano le vicende di Vincenzo Palmieri e Paolo Marcello Del Mare. Durante l'Ottocento si registra un riallineamento alla tradizione teologica ed encomiastica, ben dimostrato dalla *Apologia dei secoli barbari*, che Costantino Battini pubblica nel 1823, e dalle opere di Giovanni Prezziner.

Il lungo e rigoroso saggio che Enrico Spagnesi dedica al diritto (p. 461-579) inizia giustamente con la morte di Giuseppe Averani (1738), a pochi mesi di distanza dalla successione dei Lorena ai Medici; la coincidenza quasi perfetta delle date induce a coniugare lo spartiacque politico-amministrativo con il consolidamento scientifico-giuridico. E questo connubio segnò l'intero secolo in cui la scienza del diritto, trasmessa dalle cattedre pisane a generazioni di futuri funzio-

nari, avvocati, giudici e docenti, servi allo Stato per sciogliere i nodi costituzionali e assicurare la certezza del diritto in nome della "pubblica utilità". Da qui il ruolo centrale della Facoltà giuridica e il legame diretto di quest'ultima con la corte toscana, specie all'arrivo di Pietro Leopoldo. In precedenza l'ateneo aveva vissuto alcune espulsioni "eccellenti" nelle persone di Pompeo Neri, Giulio Ruccellai e Bernardo Tanucci, della cui formidabile preparazione seppero giovare certe amministrazioni statali e che comunque in seguito non mancarono di incidere sulla politica del Granducato. Sull'onda di questa relazione tra Università e amministrazione statale, non si dimentichi l'apporto di Antonio Maria Vannucchi, e sul versante dell'elaborazione storica di Lorenzi Maria Fabbrucci e Flaminio dal Borgo. Nella prima metà del secolo la Toscana si affermò come «la più muratoriana delle regioni d'Italia», secondo una suggestiva definizione di Mario Rosa, nel senso che seguì con la massima attenzione, fiancheggiandolo, il grandioso sforzo di Muratori, e questo valse in tutti i filoni della storia, da quella sacra a quella giuridica. Per la riflessione sul diritto delle genti si distinse Giovanni Maria Lampredi, mentre la difesa e la promozione delle opere di Pietro Verri e del *Dei delitti e delle pene* di Cesare Beccaria furono sostenute da stampatori toscani e da Migliorotto Maccioni, docente in Pisa. Le opere dei milanesi ebbero una vasta eco presso il corpo docente pisano e orientarono l'indirizzo del diritto penale, canonico e criminale, come nel caso di Giovanni Carmignani. Nell'età napoleonica, Lorenzo Quartieri seppe emergere offrendo una propria elaborazione dottrinale, a differenza di altri tentativi debitori del *Code civil* francese. La Restaurazione fu un periodo di grigiore giuridico, segnato dal ruolo degli avvocati letterati e dalla riflessione sulla scienza del diritto. Con il 1826 rinacque la Facoltà pisana con quattro personalità di prestigio: Francesco Bonaini, Francesco Carrara, Pietro Coticini e Giuseppe Montanelli, i quali non mancarono di attingere al magistero di alcuni loro predecessori, fra cui Carmi-

gnani. Storia del diritto, archivistica, diritto romano, "enciclopedia giuridica", corso di pandette: tutto parlava di un deciso ritorno a Muratori, pur supportato da "novità metodiche". I legami con gli ambienti nazionalisti e risorgimentali portarono Montanelli a impegnarsi per un diritto patrio e commerciale che, seguendo l'indirizzo storico-dogmatico-filosofico dell'insegnamento, si trasformava in diritto della Patria. In campo penale la specificità toscana continuò a dare buoni frutti, fra cui il *Codice penale* che Francescantonio Mori condusse in porto nel 1853. Altri docenti di rilievo furono Giovan Battista Giorgini e Francesco Buonamici.

Alla filosofia è dedicato lo scritto di Alessandro Savorelli (p. 571-635). L'Autore descrive quella che, a suo giudizio, può essere definita la "generazione eclettica" di metà Settecento: nella fase di passaggio della cultura toscana tra l'ultimo regime mediceo e la reggenza lorenesse, essa appare come frutto dei fermenti e delle polemiche riaccese all'Università di Pisa, tra conservatori e *novatores*, che riecheggiavano lo scontro di fine Seicento tra la proibizione dell'insegnamento dell'anatomismo e la riaffermazione dell'aristotelismo come filosofia ufficiale dell'ateneo. Non sempre in linea con il galileismo settecentesco, il modello culturale degli eclettici (Carlo Tagliani, Odoardo Corsini) connotò una forma specifica di pensiero, tipica di un complesso periodo di transizione, piuttosto che la sistemazione teorica di una tendenza di fondo. Questo modello apparirà inadeguato dopo la metà del secolo, sebbene si trascinasse per inerzia, a causa della marginalità delle discipline filosofiche e la difficoltà di sostituirlo con proposte accademiche rinnovate. Centrale fu il ruolo di Paolo Frisi, barnabita milanese, che nei suoi corsi di metafisica ed etica seppe costruire un ponte fra tradizione e illuminismo. Sotto la gestione Fabroni anche per la filosofia si realizzò il riassetto disciplinare, in cui emerse la sintesi "sensista" di Cristoforo Sarti. Il nuovo secolo portò una lunga eclissi dell'insegnamento filosofico pisano, ormai di natura periferica. Per l'Ottocento si menzionano le

opache figure di Giacomo Sacchetti e Luigi Corradini per la filosofia razionale, e di Federigo Del Rosso per quella morale; su quest'ultima cattedra non salirono né Antonio Rosmini né Vincenzo Gioberti. Alle soglie dell'Unità infine spicca la figura di Silvestro Centofanti che, «con allegra fiducia filosofando», fu tra gli artefici della rinascita accademica pisana.

Facendo seguito ai saggi su diritto e filosofia, Giuliano Marini ripercorre le tappe che portarono dal diritto naturale alla filosofia del diritto (p. 635-661), seguendo la parabola del pensiero e del magistero di alcuni professori, da Francesco Nicola Bandiera a Giovanni Maria Lampredi, da Giovanni Carmignani a Federigo Del Rosso, da Giovanni Battista Giorgini a Paolo Emilio Imbriani.

Mauro Moretti descrive una serie di figure di insegnanti di materie letterarie (p. 699-732). Nell'introduzione vaglia i decenni dal governo lorenese all'Unità, segnalando le personalità di Alessandro Politi, Edoardo Corsini, Carlo Antonioli, Sebastiano Ciampi, Giovanni Rosini e Alessandro D'Ancona. Il ruolo della cattedra di lettere umane si collegava alle orazioni inaugurali, tanto apprezzate a metà Settecento dal provveditore Gaspare Cerati, ma in declino all'inizio dell'Ottocento. Corsi di lingue greca e orientali, e di eloquenza italiana caratterizzarono il *curriculum* di questi anni. Nel 1810 venne creata l'autonoma Facoltà di lettere, cui seguirono anni di mutamenti e avvicendamenti del personale docente, specie nel periodo seguente la restaurazione, con un potenziamento delle lettere classiche e della storia. Fra 1839 e 1841 la rinata facoltà fu caratterizzata dalle nuove cattedre di storia della filosofia e pedagogia affidate a Silvestro Centofanti, «critico letterario di tipo desantisiano», e a Gaspare Pecchioli, e dal ripristino di un insegnamento di storia. Il drastico riassetto del 1851 comportò una secca riduzione dell'offerta didattica. L'approdo alla cattedra universitaria pisana fra il 1859 e il 1860 di Domenico Comparetti per le lettere greche, di Pasquale Villari per la storia, di Alessandro D'Ancona per la letteratura italiana, e l'inserimento dell'Uni-

versità di Pisa nel nuovo sistema accademico nazionale segnò l'avvio di una diversa stagione anche per gli studi storico-letterari.

Concentrandosi sull'opera e sull'attività scientifica di un solo docente, Maria Teresa Ciampolini (p. 733-752) traccia un ritratto a tutto tondo di Ippolito Rosellini, già studente a Pisa, raffinato filologo e conoscitore di lingue e culture orientali, che soggiornò e perfezionò i suoi studi a Parigi, dove incontrò Jean-François Champollion. Rientrato a Pisa, venne nominato professore di lingue orientali nel 1824. Conservando rapporti con i colleghi francesi e poi anche tedeschi, e partecipando a numerosi viaggi e campagne di scavo, Rosellini ebbe modo di confrontarsi con le più avanzate scoperte archeologiche e filologiche (innanzitutto quella dei geroglifici) e con gli orientamenti storiografici delle discipline da lui esercitate, travasando tutto questo come nuova linfa nell'ateneo pisano.

Le brevi pagine di Tommaso Fanfani sono dedicate all'attivazione dell'insegnamento di economia (p. 753-758), ultima tappa di un cammino che a Pisa era iniziato con l'attenzione al commercio fin dal XII secolo. La vocazione economico-mercantile incontrò il sostegno delle innovazioni tecnico-scientifiche, ma si dovette attendere il 1840 per una cattedra di economia sociale, sottratta all'albero del diritto, della filosofia e della morale, e affidata a Pietro Eliseo De Regny.

Affrontando le materie dell'area scientifica, Alessandro Dini illustra quasi due secoli di insegnamento e di esercizio della medicina (p. 663-697). All'inizio del Settecento gli studi di anatomia, tributari della scuola medica galileiana, potevano vantare a Pisa un'illustre tradizione, e si distingueva l'attività di Antonio Catellacci, riuscito a coniugare l'anatomia tradizionale con gli stimoli contemporanei. Nello stesso periodo la medicina teorica ebbe un valido esponente in Antonio Matani, mentre per la medicina pratica e la clinica giocò un ruolo di prim'ordine Francesco Vaccà Berlingheri. Nella prima metà dell'Ottocento venne riorganizzato l'ordinamento degli studi medici, mentre l'incalzante

processo di industrializzazione e la novità delle scoperte portarono a migliorare l'approccio clinico e l'impegno per garantire la salute pubblica, come fece Giacomo Barzellotti. La riattivazione della cattedra di chirurgia teorica nel 1766 fu un evento importante perché sottraeva questa materia dall'esclusiva esperienza pratica in cui era stata relegata per anni. La docenza seppe perfezionarsi (si pensi al lavoro dello stesso Vaccà Berlingheri oppure a Carlo Burci, o ancora a Filippo Civinini per l'anatomia normale e patologica). Il perfezionamento tecnologico comportò il miglioramento strumentale e quindi, con Filippo Pacini, il deciso sviluppo dell'anatomia microscopica. Con Carlo Matteucci si passò dall'«anatomia animata» alla fisiologia sperimentale, mentre Francesco Puccinotti diede alla storia della medicina un compito essenzialmente filosofico: se nel mondo antico la strada maestra della scienza medica era stata segnata dall'empirismo ippocratico e dal pitagorismo, nell'età moderna la via da percorrere era quella della nuova scienza della natura fondata da Galileo.

Roberto Vergara Caffarelli (p. 759-822) s'interessa dell'evoluzione complessiva delle materie scientifiche – fisica, chimica e matematica –, avvalendosi di lunghe citazioni. Nel corso dell'età lorenese, numerose trasformazioni contraddistinsero le materie scientifiche, condizionate da un insieme di fattori culturali, economici e sociali non facilmente individuabili e sensibili alle variazioni generazionali. La breve esistenza dell'Accademia imperiale di Pisa (1810-14) fu un evento che funse da spartiacque nella storia scientifica pisana. Nel periodo medico, grazie al prestigio dinastico e all'interesse personale verso la scienza di alcuni membri della famiglia granducale, si era avuto una significativa presenza di scienziati a corte, rilevante sia per la qualità delle persone che per il loro numero. Questo *entourage* scientifico era assai più importante del gruppo di professori residenti stabilmente a Pisa. L'esistenza di un circolo di uomini «virtuosi», come venivano chiamati gli studiosi dell'Accademia del Cimento, in-

teressati a osservare, a capire e a divulgare i risultati delle loro ricerche scientifiche, trovava la sua giustificazione anche nella resistenza che le università opponevano alle nuove idee. Nel periodo che va dalla morte di Giangastone alla fuga a Vienna di Ferdinando III si assistette invece a una lenta trasformazione della politica culturale del governo. A Pisa si registrò un potenziamento delle attività scientifiche contestualmente a una riorganizzazione didattica, allo scopo di mantenere competitiva l'Università rispetto ad analoghe istituzioni italiane ed europee. Tuttavia, malgrado questo impegno, quella pisana rimase una sede universitaria alquanto provinciale, con una vita culturale assai meno cosmopolita e vivace di quella della capitale, ove si trattenevano a lungo molti dei professori pisani. Nel periodo post napoleonico invece, dopo una breve fase iniziale di stampo conservatore, con Leopoldo II avvenne un'apertura di stampo liberale compiuta con la riforma Giorgini del 1839-41. I passi decisivi in tale direzione furono: l'organizzazione della riunione degli scienziati italiani, la chiamata in cattedra di studiosi di notevole valore formati all'estero (Pilla, Mossotti, Matteucci, Piria), gli investimenti edilizi, il potenziamento dei laboratori, la razionalizzazione della Facoltà e la creazione di nuove cattedre. Come del resto avviene negli altri atenei europei, a Pisa cresce lentamente una nuova mentalità accademica attenta alle attività professionali, che si formano al seguito dello sviluppo tecnologico, e avveduta della necessità dell'istruzione secondaria senza dimenticare la formazione dei tecnici. Dopo il 1814 era completamente inconcepibile la restaurazione di un obsoleto sistema di privilegi, come l'indipendenza dell'Università dalla giurisdizione civile e criminale, la distinzione tra lezioni pubbliche in Sapienza e lezioni domestiche, la riscossione delle propine. La ripartizione nei tre collegi tramontava con la significativa trasformazione del collegio di medicina e filosofia in tre distinte Facoltà: Medicina, Scienze e Lettere. Il principio fondamentale che l'istruzione pubblica era compito sta-

tale giustificava il sostegno della formazione scientifica orientata alla costituzione di quadri di insegnanti e di dirigenti amministrativi. Incalzante fu la separazione tra l'insegnamento umanistico e quello scientifico, che segnò la grande differenza tra lo scienziato illuminista, non di rado autore di opere poetiche o storiche, e lo scienziato ottocentesco, spesso di cultura positivista.

La mancanza di una cospicua presenza di forze militari dotate di ingegneri, cartografi e tecnici impedì il sorgere di un'industria tecnologicamente avanzata per la produzione di navi, armi, strumenti di osservazione e di misura. Ciò concorse ai ritardi dello sviluppo industriale locale (basti pensare ad Antonio Pacinotti per la dinamo o a Barsanti e Matteucci per il motore a scoppio). Nel periodo dal 1737 al 1861 furono molti i fisici, i chimici e i matematici che svolsero la loro attività a Pisa lasciando contributi più o meno rilevanti (la loro vita e le loro opere, almeno per le figure più importanti, vengono illustrate in altri specifici interventi). L'autore si dedica qui alla ricostruzione dei rapporti che gli scienziati hanno avuto con l'istituzione da cui dipendevano e con l'ambiente culturale circostante, riportando alla memoria fatti e circostanze della loro attività di professori e di uomini del loro tempo. Le notizie sui molti personaggi, poco importa se maggiori o minori, ci parlano dei cambiamenti degli ordinamenti didattici, delle loro difficoltà economiche o di carriera, dei loro scritti e delle ricompense che ottenevano. La didattica fu incentivata; sulle cattedre di fisica e matematica, su quella di chimica e l'annesso laboratorio, si susseguirono Giuseppe Matteschi, Francesco Pacchiani, Giuseppe Piazzini, Giuseppe Branchi; la fisica sperimentale venne affidata a Luigi Melegari, Gaetano Cioni, Gaetano Savi. Dall'età napoleonica al governo provvisorio toscano (1808-61), l'accademia imperiale vide come docenti Guglielmo Libri, Giuseppe Gatteschi, Olinto Dini, Luigi Pacinotti, Filippo Corridi, Ranieri Gerbi, Carlo Matteucci, Riccardo Felici e Mariano Pierucci, meccanico dell'Istituto di fisica. Non manca un

accenno alla stampa periodica, che spesso fu luogo deputato alla divulgazione delle nuove acquisizioni scientifiche e al dibattito interdisciplinare, come nel caso del «Nuovo Cimento».

A queste corpose pagine seguono, quasi come ideale continuazione, degli approfondimenti sulle materie prima solo abbozzate. Iolanda Nagliati propone la disamina di alcuni aspetti dell'insegnamento della matematica (p. 821-837), i campi di ricerca e i profili biografici e scientifici di alcuni matematici pisani come Paolo Frisi, Pietro Paoli, Vittorio Fossombroni, Gaetano Giorgini, Giuliano Frullani, Guglielmo Libri, Filippo Corridi, Ottaviano Fabrizio Mossotti e Enrico Betti. Franco Bassani interviene sulla fisica nell'età dei Lorena (p. 839-867). Tra il Settecento e il primo Ottocento la matematica, l'astronomia e il controllo delle acque furono insegnati da Tommaso Perelli, Giuseppe Antonio Slop de Cadenberg e il solito Frisi; la fisica sperimentale e la chimica da Carlo Alfonso Guadagni e Leopoldo Vaccà Berlinghieri; la scuola di chimica faceva capo a Raffaele Piria e Stanislao Cannizzaro, mentre quella di fisica a Ottaviano Fabrizio Mossotti e Carlo Matteucci.

La fondazione della Specola e l'istituzione della cattedra di astronomia segnarono l'ascesa dell'astronomia che Mario di Bono non manca di sottolineare (p. 870-882). Sotto il magistero di Tommaso Perelli e Paolo Frisi decollarono gli studi di meccanica celeste, Giuseppe Antonio Slop de Cadenberg avviò un regolare ciclo di osservazioni celesti. Alla fase di declino e poi ai tentativi di rivitalizzazione della specola parteciparono Jean-Louis Pons e Giovan Battista Amici, mentre dopo la supplenza di Ranieri Gerbi, Ottaviano Fabrizio Mossotti assistette alla soppressione della cattedra di astronomia.

Marco Beretta dedica il suo studio (p. 883-887) alla chimica e al ruolo giocato in questa disciplina da Raffaele Piria.

Sull'importanza della strumentazione nello sviluppo della scienza della ricerca e della didattica, Roberto Vergara Caffarelli (p. 1109-1128) scrive pagine interessanti: dalla macchi-

na pneumatica di Johan Musschenbroek all'istituzione del gabinetto di fisica, sui problemi economici nell'acquisto di nuove macchine, sugli strumenti scientifici e sul ruolo di Carlo Alfonso Guadagni, sulla capacità gestionale del laboratorio o sull'influenza di alcuni professori, come Gaetano Savi, Giuseppe Gatteschi, Olinto Dini, Luigi Pacinotti e Carlo Matteucci.

Gli inizi della geologia come disciplina e il magistero pisano di Giorgio Santi, dal 1782 docente di chimica, botanica e storia naturale, nonché direttore del Museo e del Giardino botanico dell'Università di Pisa, sono gli argomenti con cui si apre il saggio di Pietro Corsi (p. 889-927). Egli sceglie di mettere in primo piano il debito del *milieu* parigino per quanto riguarda le scienze naturali tra la seconda metà del Settecento e i primi decenni dell'Ottocento. Paolo Sani fu il primo a Pisa a dedicarsi in modo sistematico all'insegnamento della geologia, avviando un acceso confronto a distanza con Leopoldo Pilla, collega napoletano, e fu anche consulente di Leopoldo II (si pensi alla questione delle miniere, delle estrazioni carbonifere, all'assetto del territorio regionale). Tutto questo fin verso la metà del XIX secolo, quando, con Giuseppe Meneghini, nasce la cosiddetta scuola geologica pisana.

Partendo dall'orto e dal museo, luoghi complementari all'insegnamento della botanica e della storia naturale, si ha la possibilità di ripercorrere la storia. È quanto fanno Fabio Garbari e Alessandro Tosi (p. 929-940): nel momento in cui le vicende politiche imponevano attente rifles-

sioni sull'assetto dello Studio pisano, all'antico Giardino dei Semplici e all'annessa Galleria di *naturalia* veniva quasi riconosciuto il ruolo capitale di catalizzatori degli studi naturalistici. Sebbene perdurasse la coincidenza di ruoli tra docente di botanica e prefetto del Giardino, ciò che cambiò fu la struttura stessa dell'istituzione, recettiva alle innovazioni metodologiche e organizzative che andavano scuotendo la cultura europea. Ne furono responsabili Angelo Attilio Tilli, Giorgio Santi, il figlio Paolo e il nipote Pietro.

Tra le nuove cattedre create nel 1840 dalla riforma Giorgini figurava anche quella di agraria e pastorizia nell'ambito della Facoltà di scienze naturali: la nascita dell'Istituto agrario pisano va letta, come ricorda Ranieri Favilli (p. 941-958), come logica conseguenza di questo evento. Fra i protagonisti Cosimo Ridolfi e l'allievo Pietro Cuppari.

Le vicende della biblioteca universitaria fin dalle sue origini, scandiscono lo studio di Alessandro Volpi (p. 1045-1107), che ricostruisce la politica degli acquisti e delle vendite, e la lenta crescita di questa istituzione ausiliaria all'Università, indispensabile nel garantire la conservazione della memoria e l'aggiornamento.

Il volume si conclude con due contributi che potremmo definire "di servizio": l'elenco delle opere citate curato da Angelo Nesti (p. 1167-1216) e l'indice dei nomi approntato da Elisa Panicucci (p. 1217-1242). Vista la complessità di quest'opera forse il lettore avrebbe tratto giovamento anche da un capitolo riassuntivo dell'ingente mole di fonti documentarie qui esplo-

rate (come avviene nel primo saggio di Barsanti in cui cita le fonti per i ruoli dei docenti) e dall'aggiunta degli indici dei luoghi e, pur nella loro intricata interazione, dei temi esaminati.

La copiosa massa di notizie e di dati deve aver comportato qualche difficoltà nel gestire l'articolazione del volume, fatto evidente soprattutto nella ripetizione di alcune tematiche e in un certo scollegamento fra i capitoli. Proprio per far emergere la peculiarità dell'ateneo pisano, sarebbe stato auspicabile investire maggiormente nel confronto con altre realtà universitarie nazionali o straniere. Certamente se si volesse guardare alla storia della cultura storico-letteraria nella Pisa a cavallo fra Sette e Ottocento non sarebbe sufficiente limitare il quadro ai docenti, che pure hanno segnato la storia dell'ateneo pisano, ma estenderlo ai membri delle accademie, ai funzionari, agli eruditi e ai religiosi.

Complessivamente l'ampiezza dell'analisi è solidamente giustificata dalla rilevante profusione di materiali e di interpretazioni presenti nel volume. L'aver accolto la sfida di comporre una nuova storia dell'istituzione universitaria è di per sé garanzia certa della prossima ultimazione dell'opera.

SIMONA NEGRUZZO

Note

¹ *Storia dell'Università di Pisa. I/1-2: 1343-1737*, a cura della COMMISSIONE RETTORALE PER LA STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI PISA, Ospedaletto (Pisa), Pacini Editore, 1993, p. 741.

RIVISTE E NOTIZIARI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ

Indici degli ultimi numeri



«QUADERNI PER LA STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA»
35 (2002)

Sommario

Articoli

Antonino Poppi, *Profilo storico-istituzionale della teologia nello Studio di Padova (1363-1806)*

Virgilio Giormani, *Formazione degli speciali e cattedre botaniche nel Settecento*
Giuliana Tomasella, *Le origini dell'insegnamento della storia dell'arte all'Università di Padova. Da Andrea Moschetti a Giuseppe Fiocco*

Miscellanea

Primo Griguolo, *Presenze padovane presso lo Studio di Ferrara a fine Quattrocento, dalla Cronaca di Girolamo Ferrarini*

Francesco Piovan, *A proposito della laurea di Girolamo Cardano*

Massimo Galtarossa, *Segretari veneziani aggregati alla nobiltà padovana (sec. XVII-XVIII): il ruolo dei professori padovani*

Francesca Zen Benetti, *Vita universitaria nelle lettere del cancelliere Carlo Torta all'ufficio dei Riformatori (1681-1710)*

Anna Vildera, *Festeggiamenti e «contratempi disgustevoli» all'Università nel primo Ottocento*

Schede d'archivio

Paolo Pellegrini, *I primi libri di Giampietro da Ussòlo (1448)*

Antonino Poppi, *Studenti inglesi 'graziati' dal Collegio dei teologi nello Studio di Padova: una integrazione*

Fontes

Stefania Villani, *Il primo registro del prestito della Pubblica Libreria padovana (1773-1793)*

Piero Del Negro, *Indice analitico delle carte di Giuseppe Toaldo conservate presso la Biblioteca del Seminario vescovile di Padova (parte II)*

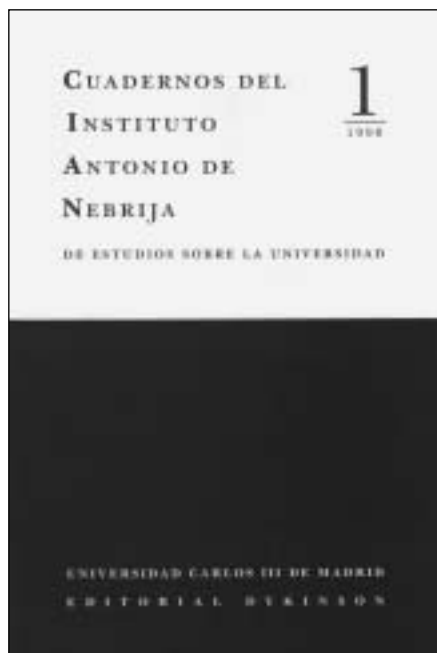
Analisi di lavori dell'ultimo decennio

Maurizio Sangalli, *Università accademie gesuiti. Cultura e religione a Padova tra Cinque e Seicento* (Piero Del Negro)

Bibliografia retrospettiva e corrente (182 schede)

Notiziario

Indice dei nomi e indice dei manoscritti



«CUADERNOS DEL INSTITUTO ANTONIO DE NEBRIJA DE ESTUDIOS SOBRE LA UNIVERSIDAD»

4 (2001)

Estudios

Antonio Astorgano Abajo, *El conflicto de rentas entre las cátedras de Humanidades y Meléndez Valdés*

Manuel Ángel Bermejo Castrillo, *Hacia la construcción de una ciencia procesal como disciplina universitaria autónoma. Primeras cátedras, vigencia de la práctica y hegemonía del procedimiento.*

Gérard D. Gujon, *Du Palais à l'Université: les professeurs legum bordelais-praticens et docteurs (XIVème-XVème siècles)*

M. Fernanda Mancebo, *Consecuencias de la guerra civil en la Universidad Valenciana: depuraciones y exilios*

Javier Palao Gil, «*Con el favor de Dios y de los amigos*»: *Patronato municipal y provisión de cátedras en la Universidad de Valencia durante el siglo XVIII*

Rodrigo Pérez Lisicic, *El debate chileno de 1889 sobre la reforma al plan de estudios en derecho*

Pascual Tamburri, *El imaginario medieval en la Universidad franquista*

Bibliografía

575 années de formation à l'Université de Louvain, (Carolina Rodríguez)

Annali di storia delle università italiane, (Carolina Rodríguez)

Joan J. Busqueta y otros (eds.), *Libre de les Constitucions i Estatuts de l'Estudi general de Lleida* (Pascual Tamburri)

Pablo Campos Calvo-Sotelo, *La Universidad en España. Historia, urbanismo y arquitectura* (Juan Jara Solera-Pablo García de Madariaga)

María Carmona de los Santos (dir.), *Un siglo de la Universidad Central* (M. Martínez Neira)

Daniel Comas Caraballo, *Autonomía y reformas en la Universidad de Valencia 1900-1922* (M. Martínez Neira)

Antonio Embid Irujo-Francisco Michavila Pitarch, *Hacia una nueva universidad. Apuntes para un debate* (M. Martínez Neira)

Giuseppina Fois, *Storia dell'università di Sassari 1859-1943* (Carolina Rodríguez)

Alberto David Leiva, *Aprendizaje jurídico y entrenamiento profesional (siglos XVIII a XX)* (Manuel Ángel Bermejo)

Irma Naso, *Università e sapere medico nel Quattrocento* (José Luis Peset)

Ilaria Porciani (ed.), *L'Università italiana. Repertori di atti e provvedimenti ufficiali* (M. Martínez Neira)

La recherche. Passions, pratiques, parcours (Carolina Rodríguez)

Benito Sanz Díaz-Ramón I. Rodríguez Bello (eds.), *Memoria del antifranquismo* (Carolina Rodríguez)

Patricia Zambrana Moral-Elena Martínez Barrios, *Depuración política universitaria en el primer franquismo: algunos catedráticos de derecho* (Carolina Rodríguez)

Varia

Actividad del Instituto

Noticias

Resúmenes

Publicaciones recibidas

Presentación de originales

Notiziario



«NIEUWSBRIEF UNIVERSITEITGESCHIEDENIS / LETTRE D'INFORMATION SUR L'HISTOIRE DES UNIVERSITÉS»
2 (2001)

Communications

Contributions

Bruno Boute-Anuschka De Coster, *Finanzierung von Universität und Wissenschaft in Vergangenheit und Gegenwart*, Sigriswil / Bern, 19-23 September 2001

Matoula Scaltsa-Kostantinos Arvanitis-Kleoniki Nikonanou, *Preparing the emergence of a University History Museum at the Aristotle University of Thessaloniki, Greece*

Rogier Overman, *Zestig jaar universitaire gezondheidszorg aan de Universiteit van Amsterdam*

Projets de recherches

Toon Quaghebeur, *De Leuvense theologen en hun rol in Kerk en Staat, polemiek en politiek van 1617 tot 1730*

Matthijs van Otegem, *A bibliography of the works of Descartes (1637-1704)*

Pieter Dhondt, *De invloed van Franse en Duitse universiteitsmodellen op de ontwikkeling van het Belgisch universitair onderwijs in de negentiende eeuw, vergeleken met de Nederlandse situatie*

Geschiedenis van de K.U. Leuven sinds 1968

Publications récentes

Conférences et congrès

Musées et expositions

Bibliographie de l'histoire des universités aux Pays-Bas et en Belgique 1999-2000 avec additions



«HISTORY OF UNIVERSITIES»

XVI/2 (2000)

Articles

Kristine Haugen, *Imagined Universities: Public Insult and the Terrae Filius in Early Modern Oxford*

Felicity Henderson, *Putting the Dons in Their Place: A Restoration Oxford Terrae Filius Speech*

Luis Miguel Carolino, *Philosophical Teaching and Mathematical Arguments: Jesuit Philosophers versus Jesuit Mathematicians on the Controversy of Comets in Portugal (1577-1650)*

Riccardo Pozzo, *Kant's Streit der Fakultäten and Conditions in Königsberg*

Roger Geiger, *The Reformation of the Colleges in the Early Republic 1800-1820*

Christopher Stray, *Curriculum and Style in the Collegiate University: Classics in Nineteenth-Century Oxbridge*

Book Reviews

Neil Kenny, *Curiosity in Early Modern Europe: World Histories* (Ann Blair)

Nicholas Tyacke (ed.), *Seventeenth-Century Oxford (The History of the University of Oxford, vol. IV)* (Richard Serjeantson)

Christopher Stray, *Classics transformed: Schools, Universities, and Society in England, 1830-1960* (Joyce Senders Pedersen)

Peter Chroust, *Gie?ener Universität und Faschismus: Studenten und Hochschullehrer 1918-1945* (Werner Becker)

Enrique González-Margarita Menegus (eds.), *Historia de las universidades modernas en Hispanoamérica: Métodos y fuentes* (Mark Lilley)

Books Received
Bibliography



«JAHRBUCH FÜR UNIVERSITÄTSGESCHICHTE»

5 (2002)

Universität und Kunst. Gastherausgeber: Horst Bredekamp-Gabriele Werner

I. Abhandlungen

Detlev Ganten, *Universität und Kunst. Der Dreiklang aus Wissenschaft, Kunst und Humanität*

Ernst Peter Fischer, *Wissenschaft und Kunst. Über die Rolle der Bilder in der Ausübung und Vermittlung von Naturwissenschaft*

Angela Fischel, *Bildfehler und Fehler der Natur. Bildtheorie und Erkenntnistheorie bei Ulisse Aldrovandi*

Elke Schulze, *Einführung in die Kunst des Zeichnens zum Zweck bewussten Sehens'. Das Lektorat Akademisches Zeichnen an der Friedrich-Wilhelms-Universität*

Andrea von Hülsen-Esch, *Gelehrte als uomini famosi in Oberitalien im 14. und 15. Jahrhundert*

Kathrin Hoffmann-Curtius, *Das Kriegerdenkmal der Berliner Friedrich-Wilhelms-Universität 1919-1926: Siegexegese der Niederlage*

Johannes Bauer, *Gipsabgu?sammlungen an deutschsprachigen Universitäten. Eine Skizze ihrer Geschichte und Bedeutung*

Andrea Meyer Ludowisy, *The Académie Royale de Peinture et de Sculpture and the native roots of its didactic traditions*

Franz-Joachim Verspohl, *Über den 'Mangel an Gemälden und andern Kunstwerken auf deutschen Universitäten'. Preussische Aufklärung*

Gudrun Kühne-Rainer Dietz, *Kunst und Klinik. Die Galerie der Franz-Volhard-Klinik in Berlin-Buch*

Marek Podlasiak, *Paul Ssymank-Chronist der deutschen Studentengeschichte*

Patricia Mazón, *Die Auswahl der 'besseren Elemente'. Ausländische und jüdische Studentinnen und die Zulassung von Frauen an deutschen Universitäten 1890-1909*

II. Editionen

Folker Reichert, *Max Webers Abschied von Heidelberg*

III. Miscellen

IV. Rezensionen

Finito di stampare
da Legoprint - Lavis (TN)
Ottobre 2002